disegno di Stefano Maugeri

Collana Studi e Ricerche dell'ARPA Sicilia

Collana Studi e Ricerche dell'ARPA Sicilia - Vol. 6

Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri

Coordinamento generale: Bruno Massa
Coordinamento per i Mammiferi: Maurizio Sarà
Coordinamento per gli Uccelli: Bruno Massa e Renzo Ientile
Coordinamento per gli Anfibi ed i Rettili: Pietro Lo Cascio, Giuseppe Fabrizio Turrisi e Angelo Vaccaro
Realizzazione delle carte di distribuzione: Salvatore Falcone e Bruno Massa
Raccolta dei nomi vernacolari siciliani: Tommaso La Mantia
Dati rilevati da 85 collaboratori elencati nell'Introduzione

Disegni di: Marcello Arnone, Giusy Buglisi, Jasmine Carnabuci, Giuseppe Di Stefano, Rocco Lo Duca, Stefano Maugeri, Alessia Moschini, Enzo Patricolo, Angelo Vaccaro, Valeria Varagona, Laura Zanca.
Alcune immagini sono tratte da DRESSER H.E. (1871-1881 – A History of the Birds of Europe including all the species inhabiting the Western Palaearctic Region. Voll. 1-8. London). Il disegno dei Codibugnoli di Sicilia è di H. Gronvold ed è stato pubblicato da WHITAKER J. (1902 - Further information on two recently described species of Passerine Birds. Ibis, Ser.8 (2): 54-60).

Foto di: Emanuela Canale, Natalino Cuti, Renzo Ientile, Federico Marrone, Bruno Massa, Pietro Mazzola, Michele Panuccio, Angelo Priolo, Toni Puma, Luca Sattin, Giuseppe Fabrizio Turrisi.

Progetto grafico: Francesco Alaimo

Citazione del volume:
Autori Vari, 2008. Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. Studi e Ricerche, 6, Arpa Sicilia, Palermo.

ISBN 978-88-95813-02-8

Autori Vari

Atlante della biodiversità della Sicilia:

Vertebrati Terrestri

Collana Studi e Ricerche dell'ARPA Sicilia

Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur

(Sallustio)

Presentazione del direttore generale dell'Arpa Sicilia

Arricchire la collana Studi e Ricerche del prezioso contributo offerto da Bruno Massa e dai suoi collaboratori è stata una occasione che non ci siamo voluti far sfuggire sia per la qualità del risultato di un pluriennale impegno di osservazione e di indagine sul territorio che manifesta l'amore per la nostra terra, sia per un impegno verso la diffusione degli studi sulla biodiversità che non trova mai abbastanza spazio nei nostri canali istituzionali.
Ciò che affascina, di questo lavoro così profondo, oltre al soddisfacimento degli interessi scientifici attentamente e puntualmente sollecitati dai dati e dalle annotazioni di ambiente, è la possibilità di leggere le trasformazioni nel tempo e di immaginare i cicli espansione/contrazione con cui la natura manifesta la sua multiforme capacità di adattarsi alle differenti situazioni ambientali.
Uno sguardo a quello che gli interventi umani nella nostra isola, progressivamente più massicci, hanno determinato sia nel bene che nel male, ci porta ancora una volta a considerare la necessità di vivere sul nostro pianeta come ospiti e non come sfruttatori, passando in punta di piedi in questa nostra casa comune, per non turbare equilibri che hanno richiesto millenni per conseguire i magnifici risultati che abbiamo costantemente sotto gli occhi.
La nostra terra, tra le più belle del mondo, continua a offrirci ciò di cui abbiamo bisogno, osservarla con gli occhi di chi la ama davvero, come gli autori di questo libro, può rendere "naturale" essere ecosostenibili.

Sergio Marino

Presentazione del Responsabile scientifico del Progetto

L'incredibile intreccio e la grande variabilità delle relazioni esistenti tra gli organismi viventi sono davvero difficili da comprendere, non c'è luogo della Terra che sia biologicamente identico ad un altro. E questa variazione che osserviamo nella dimensione "spazio", possiamo apprezzarla anche nella dimensione "tempo", solo se teniamo desta la nostra innata curiosità per il mondo che ci circonda. Per oltre tre quarti della mia vita mi sono guardato intorno per cercare di inquadrare il mondo dei viventi, di capire qualcosa delle relazioni fra le specie e soprattutto tra queste e gli ambienti in cui vivono e svolgono i loro cicli biologici, ed ho visto cambiamenti inverosimili: specie un tempo molto frequenti o comuni sono andate incontro ad un'evidente diminuzione, specie trentanni fa poco frequenti o rare, in tempi più recenti sono aumentate, in certi casi notevolmente. Queste fluttuazioni ovviamente si inquadrano in un andamento generale, sono lo specchio di una situazione che va ben oltre la Sicilia, l'Italia e talvolta l'intera Europa, ma spesso sono anche cambiamenti demografici già avvenuti nel passato e ripercorribili andando a leggere testi del 1800 o della prima metà del 1900.

Insomma, in natura non c'è nulla di statico, di definitivo, tutto può cambiare nel tempo secondo regole e modelli che noi difficilmente siamo in grado di comprendere. Però possiamo apprezzare questi cambiamenti e, sulla base dell'esperienza acquisita, cercare di tutelare gli ecosistemi dall'eccessiva antropizzazione, causa del degrado ambientale e della perdita di biodiversità. Non c'è infatti dubbio che la scomparsa di interi ecosistemi o la loro degradazione rappresentano la causa primaria della diminuzione delle specie animali e vegetali, in modo particolare oggi, nell'Antropocene, il periodo della storia della Terra corrispondente all'età moderna della storia dell'uomo (in greco "anthropos"), che in poco più di due secoli ha lasciato un'impronta devastante sull'equilibrio del pianeta.

Questo libro è il risultato della curiosità di 85 rilevatori sparsi per la Sicilia, che hanno osservato con innato trasporto biofilico i Vertebrati terrestri selvatici, hanno preso appunti sulla loro localizzazione ed hanno permesso di mettere insieme oltre 21.000 dati e trasferirli su 207 carte geografiche. Le informazioni sulla presenza/assenza delle specie si possono trasformare in dati di frequenza, ed il numero di specie presenti in ogni singolo quadrato considerato nelle carte distributive coincide con la ricchezza specifica; i dati qualitativi divengono in tal modo quantitativi e queste informazioni sono la base per rappresentare il valore della biodiversità della nostra regione.

A nome di tutti i collaboratori ed autori di questo volume ringrazio sinceramente Sergio Marino, direttore dell'Arpa Sicilia; se oggi questa opera viene pubblicata lo dobbiamo proprio all'Arpa, che con lungimiranza, ne ha curato l'edizione.

Bruno Massa

Foto 1 – Saline di Priolo (Siracusa). Sistema lagunare costiero, con tipica vegetazione igro-alofila. In tale ambiente si riproduce il Discoglosso (*Discoglossus pictus*), presente con una popolazione abbondante. Sono anche frequenti alcune specie di Rettili come il Ramarro (*Lacerta bilineata*), la Lucertola di Wagler (*Podarcis wagleriana*), la Natrice dal collare (*Natrix natrix*) ed il Colubro leopardino (*Zamenis situla*) (Foto: G.F. Turrisi).

Riassunto

Tra il 1993 ed il 2006 sono state raccolte informazioni sulla distribuzione delle specie di Vertebrati terrestri in Sicilia allo scopo di realizzare un Atlante della loro presenza all'interno di quadrati UTM di 10 km di lato. Complessivamente al progetto hanno partecipato 85 collaboratori fornendo oltre 21.000 dati utili per la distribuzione delle diverse specie di Rettili (24 specie), Anfibi (5 specie), Uccelli (155 specie nidificanti) e Mammiferi (23 specie + 20 specie di Chirotteri per i quali non sono fornite carte). La distribuzione delle 207 specie dà un quadro generale molto interessante con concentrazioni di ricchezza specifica che si sovrappongono abbastanza bene con la distribuzione delle aree più rappresentative dell'eterogeneità ambientale dell'isola.

Mammiferi - Le conoscenze dei Mammiferi siciliani si sono basate per molti anni sul primo catalogo realizzato da Minà Palumbo nella seconda metà del 1800; è passato oltre un secolo prima che si iniziasse un'esplorazione più esauriente sia dal punto di vista della distribuzione delle specie sia dal punto di vista della loro posizione sistematica. L'ultimo ventennio è stato caratterizzato da una crescita notevole delle conoscenze, che ha permesso di chiarire molti dubbi e di raccogliere una sufficiente quantità di dati, che hanno consentito la realizzazione di questo primo atlante delle 23 specie di Mammiferi della Sicilia (Chirotteri esclusi). Per quanto riguarda i Chirotteri, gli Autori hanno realizzato una breve sintesi delle ricerche in Sicilia, mettendo in evidenza la grande varietà e la differente attendibilità delle informazioni disponibili sulle diverse specie, motivi che rendono molto difficile la realizzazione di un atlante puntuale, come per le altre specie di Mammiferi. Essi passano ugualmente in rassegna tutte le specie finora citate nell'isola, 20 in totale, e forniscono informazioni sullo status e sulla loro frequenza. Per quanto riguarda le altre specie di Mammiferi, i nove Autori coinvolti hanno esaminato lo status, la posizione tassonomica, la distribuzione nell'isola e lo stato di conservazione delle 23 specie presenti in Sicilia. Quattro di esse sono state introdotte dall'uomo, il cinghiale, il daino, la nutria (alla foce dell'Irminio) ed il muflone (nell'isola di Marettimo).

Per quanto concerne la presenza storica dei grossi Mammiferi in Sicilia, tra il XVIII e la prima metà del XX secolo in Sicilia risultano definitivamente estinti il daino, il capriolo, il cervo, il cinghiale, il lupo e la lontra. Queste estinzioni vanno attribuite *in primis* alle trasformazioni del paesaggio (diminuzione delle aree boscate per i grandi mammiferi, bonifica delle zone umide nel caso della lontra) ed all'attività venatoria. Sebbene le indagini paleontologiche non siano tuttora riuscite a dimo-

strare in modo inequivocabile l'indigenato di alcune di queste specie animali, i dati esposti in questa sede, precedentemente sfuggiti perchè contenuti in opere a carattere prevalentemente storico-umanistico, suggeriscono una loro presenza continuativa sull'isola, quanto meno a partire dall'epoca protostorica.

Le informazioni storiche sulla distribuzione della Foca monaca lungo le coste della Sicilia e delle sue isolette, basate sia su fonti scritte sia su rapporti cartografici, ha permesso di ricostruire una presenza diffusa sino al XVIII secolo ed il suo rapido declino nel corso del secolo successivo. Sebbene anche di recente ne sia stato osservato qualche individuo erratico nel Tirreno meridionale e lungo le coste siciliane, questa specie dovrebbe essere considerata definitivamente estinta su tutto il territorio italiano.

Uccelli – Gli Autori presentano lo status e la copertura in Sicilia delle 155 specie nidificanti nel periodo 1993-2006 e di qualche altra specie che ha mostrato in tempi recenti insolite presenze in periodo riproduttivo e che potrà in futuro rientrare tra i potenziali nidificanti nell'isola. Per ogni specie mettono a disposizione anche la copertura nei due precedenti Atlanti (1979-1983 e 1984-1992); le carte di distribuzione comprendono tutti i dati raccolti in un arco temporale di 28 anni, tra il 1979 ed il 2006. Essi inoltre presentano un quadro generale dell'andamento delle popolazioni d'uccelli in Sicilia nel corso dell'ultimo trentennio. I 155 uccelli nidificanti sono suddivisi in 23 specie in diminuzione, 68 specie stabili e 60 specie in recente incremento. Due specie estinte (*Porphyrio porphyrio* e *Gyps fulvus*) sono state reintrodotte ed altre due (*Sterna hirundo* e *Sterna sandvicensis*) rientrano tra i nidificanti occasionali. L'analisi della dinamica dell'uso del suolo e soprattutto dello sviluppo dell'agricoltura spiega alcuni di questi andamenti, mentre altri sono probabilmente riconducibili allo stato generale delle specie a livello paleartico.

Sulla base di alcuni parametri è stato calcolato per le diverse specie d'uccelli un valore intrinseco; i parametri utilizzati sono: 1) presenza nell'Allegato I della Direttiva Uccelli; 2) status in Europa secondo le categorie Spec/nonSpec; 3) presenza in una delle categorie della Lista Rossa Italiana. Il valore ottenuto dando un "peso" ad ogni categoria, combinato con la ricchezza specifica dei differenti quadranti di 10 km di lato della Sicilia, può fornire un quadro abbastanza attendibile della distribuzione della biodiversità nell'isola. Facendo uso di un algoritmo, è stato quindi ottenuto il valore "ornitologico" di ciascun quadrante ed è stato trasferito su una carta; la distribuzione dei valori più alti in alcune aree della Sicilia effettivamente si sovrappone abbastanza bene con le aree di maggiore pregio naturalistico, dimostrando ulteriormente che gli uccelli possono fungere da ottimi indicatori macroscopici della qualità ambientale.

Anfibi e Rettili – Gli Autori sintetizzano le conoscenze sulla diffusione delle specie di Anfibi e Rettili della Sicilia e delle isole circumsiciliane. I dati si riferiscono a sei specie di Anfibi e a 22 specie di Rettili, ed assommano ad un totale di oltre 3.500, raccolti soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio da oltre 40 osservatori.

Per ciascuna specie trattata essi riportano notizie essenziali sul corotipo, sugli aspetti sistematici e, con maggior dettaglio, sugli aspetti ecologici, compresi la diffusione e lo spettro altitudinale. Inoltre essi discutono gli aspetti salienti relativi allo status ed alla conservazione delle specie erpetologiche, nel quadro delle specifiche problematiche ambientali della Sicilia.

Anfibi e Rettili occupano un ruolo importante nella cultura popolare siciliana. Il rapporto tra questi animali e l'uomo è piuttosto controverso; se essi non sono generalmente amati, spesso la cultura agro-pastorale ne riconosce l'utilità e tende a tutelarli. Dalle informazioni raccolte emerge, infatti, la conoscenza approfondita che contadini e pastori hanno di questi animali.

Nomi vernacolari. L'opera si conclude con un elenco quasi esauriente dei nomi dialettali dei Vertebrati terrestri dell'isola.

Summary

Atlas of Biodiversity of Sicily: Terrestrial Vertebrates. Data on the distribution of Sicilian species of terrestrial Vertebrates have been put together since 1993 up to 2006, with the aims to carry out a distribution Atlas on a UTM 10 x 10 km squares. On the whole, 85 collaborators were involved in this project and more than 21,000 data were provided to build distribution maps of 24 species of Reptiles, 5 of Amphibians, 155 of breeding Birds and 23 of Mammals (excluding 20 species of bats). Distribution of the total amount of 207 species gives an interesting picture, with highest richness well overlapping with areas most representative of environmental heterogeneity of Sicily.

Mammals - For many years, historical knowledge of Mammalofauna has been based on the exhaustive catalogue carried out by Minà Palumbo in the second half of 1800; after more than one century a new and widespread exploration started, with the aims of collecting distribution data as well as improving systematic position of some problematic taxa. The last twenty years were characterized by a high increase of Sicilian Mammals studies, which consented to solve many doubts and collect a good amount of data; now, for the first time the distributional atlas of 23 Mammal species (bats excluded) has been processed and here presented. As regards Chiroptera, authors summarize researches carried out in Sicily, highlighting the wide range and quality of available information on different species, which make very difficult the achievement of an Atlas, as precise as for other mammals. Therefore, they report all the species so far known for Sicily, 20 on the whole, giving some information on their status and frequency of occurrence. Regarding other Mammals, Authors examine the status, taxonomic position, distribution in the island and conservation priorities of 23 species living in Sicily. Four of them, *Sus scrofa*, *Dama dama*, *Myocastor coypus* (on the Irminio mouth) and *Ovis aries* (on Marettimo island) have been introduced by man.

As regards the historical presence of great mammals in Sicily, between XVIII and mid XX century red deers, fallow deers, roe deers, boars, wolves and otters definitively became extinct in Sicily. Main reasons may have been landscape modifications (loss of wooded surfaces for great mammals, wetland transformation for otters) as well as hunting. While paleontological data still fail to provide unambiguous proofs in favour of the native status of Sicilian populations of above cited species, data here shown, previously overlooked by

researchers, suggest a presence, at least since proto-historic period, of these mammals in Sicily.

As regards the past distribution of the Monk seal along the coasts of Sicily and its surrounding islets, an extensive analysis of available information, based upon either literature or cartography, allowed to put in evidence its widespread presence till XVIII century and its fast decline during the following one. Although some individuals have been observed along southern Tyrrhenian and even Sicilian coasts, this species should be considered as definitively extinct in Italy.

Birds – Authors list 155 breeding birds, giving for each of them the status and total coverage on the 1993-2006 period, as well as that one detected in the two previous atlas projects (1979-1983 and 1984-1992); thus, maps include all the data collected during 28 years, from 1979 to 2006. They also briefly report some other species which have recently shown unusual presence during the breeding season, thus falling within potential Sicilian breeders. Trends of Sicilian breeding birds over thirty years show the high difference of the status of the 155 breeding species. While 23 of them resulted to be declining, 68 were stable and 60 increasing; another two species become extinct (*Porphyrio porphyrio* and *Gyps fulvus*) were recently re-introduced and two more (*Sterna hirundo* e *Sterna sandvicensis*) resulted among occasional breeders. The analysis of the soil use and agriculture development in the recent history of Sicily explains some species trends, whereas increasing and decline of other species may be understood only by the analysis of their general status on the palearctic region. Birds have a different intrinsic conservation value; using some parameters they may be indexed as more or less significant species from the conservation point of view. Authors use the following parameters: 1) species listed within the Appendix I of Bird Directive; 2) status in Europe according to Spec/nonSpec categories; 3) species listed within one of the categories of the Italian Red List. Giving a "weight" to each of the previous categories, and mixing it by one algorithm with the species richness within the 10 x 10 km squares of Sicily, they have obtained the "ornithological" value of all the squares and put them on a biodiversity map. Distribution of the highest values overlaps very well with areas most significant from the naturalistic point of view, further showing that birds may be used as good macroscopic indicators of habitat quality.

Amphibians and Reptiles – Authors summarize the current knowledge on the diffusion of Amphibians and Reptiles in Sicily and circumsicilian Islands. They treat six species of Amphibians and 22 species of Reptiles, based on about 3,500 observations, mainly collected during a twenty years period, by more than 40 collaborators. For each species they provide brief data on distribution, systematic and ecology, including the annotated diffusion in Sicily and the altitudinal range. Conservation status is also discussed, taking into account the specific environmental characteristics of Sicily.

Amphibians and Reptiles play an important role in Sicilian popular culture. The

relationship between these animals and human being is rather controversial; while these animals are generally negatively considered, on the other hand countrymen and shepherds know them very well and sometimes are incline to protect them.

Vernacular names. A very long and comprehensive list of vernacular names of terrestrial vertebrates concludes the book.

Questo volume è dedicato alla memoria
dell'ornitologo Angelo Priolo (Catania, 1923-2006)

Bruno Massa & Salvatore Falcone

Introduzione al volume

Biodiversità significa diversità biologica, cioè la diversità degli organismi a livello di specie, di individui, di variabilità genetica, di interazioni e processi ecologici tra essi ed a livello degli ecosistemi. In linea con il vertice mondiale sullo Sviluppo sostenibile (Johannesburg, 2002), i partecipanti alla quinta Conferenza Europea per l'ambiente (Kiev, 2003) hanno stilato la "Risoluzione sulla Biodiversità", con l'impegno di arrestare la sua erosione entro il 2010 (il cosiddetto 2010 count down). La desertificazione è alle porte e molto dovrà essere fatto per impedire la perdita di biodiversità, impegno che i governi si sono obbligati a mantenere sottoscrivendo la direttiva "Habitat" 92/43/CEE, che ha l'obiettivo di realizzare la Rete Natura 2000, attraverso le Zone Speciali di Conservazione (denominazione che verrà data ai Siti d'Importanza Comunitaria), aree in cui sarà garantita la conservazione di habitat minacciati di frammentazione, e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), aree destinate alla tutela di specie di uccelli minacciate in accordo con la direttiva "Uccelli" 79/409/CEE.

Una mappa di distribuzione è un modo per mettere su una carta geografica informazioni sulla presenza/assenza di una specie animale o vegetale; se si considera un intero gruppo sistematico, le mappe distributive possono dare due ordini d'informazioni: 1) la frequenza delle singole specie, attraverso il numero di quadrati di pari lato occupati rispetto al numero totale di quadrati nella regione esaminata; 2) la ricchezza specifica, coincidente con il numero di specie presenti in ogni singolo quadrato considerato. Quindi, i dati originariamente qualitativi divengono quantitativi e queste informazioni, messe su carta ed accompagnate dai dati derivanti dalla biologia della conservazione delle singole specie e degli habitat in cui esse vivono, sono un modo per rappresentare su carta il valore della biodiversità di una regione.

Il lavoro che abbiamo realizzato e che presentiamo in questo volume è quindi un contributo alla conoscenza della biodiversità, base essenziale per ogni intervento di conservazione, ripristino ecologico e tutela degli ecosistemi e delle specie che di essi fanno parte, interagenti nei loro processi vitali. Fornire queste informazioni mediante carte di immediata lettura rappresenta il presupposto essenzia-

le e facilita le possibili azioni in favore del mantenimento della biodiversità.

Questo è un Atlante molto particolare, perché non tratta un singolo gruppo sistematico, ma tutti i Vertebrati terrestri, quindi Mammiferi, Uccelli, Rettili e Anfibi. Restano esclusi i Mammiferi marini e tutte le specie di Pesci, marini e d'acqua dolce. La Sicilia ha ormai un'antica tradizione di Atlanti e di progetti di mappe distributive; è stata la prima regione italiana ad avere realizzato un Atlante faunistico, quello degli Uccelli (Massa, 1985), che ha avuto anche un secondo aggiornamento (Lo Valvo *et al.*, 1993). Sono trascorsi 18 anni da quando alcuni di noi hanno presentato al II° Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici dei Vertebrati (Brescia, 6-9 aprile 1989) il progetto di altri due Atlanti per la Sicilia, uno dei Mammiferi e l'altro degli Anfibi e Rettili; era un passo verso un'iniziativa di ricerca che, se allora appariva piuttosto difficile da realizzare per la scarsezza di specialisti nell'isola, allo stato attuale è stato di gran lunga più facile.

Infatti, è cresciuto l'interesse per i Vertebrati eterotermi e molti di noi hanno raccolto dati per l'Atlante Italiano degli Anfibi e Rettili della Societas Herpetologica Italica (Sindaco *et al.*, 2006), che indubbiamente rappresenta un modello nell'approccio della ricerca e della conservazione. Carte preliminari della distribuzione di Anfibi e Rettili in Sicilia sono state pubblicate da Bruno (1988), Turrisi & Vaccaro (1998), Lo Valvo & Longo (2001), Bella & Turrisi (2004) e per i soli comprensori etneo ed ibleo da Turrisi & Vaccaro (2004a, 2004b), segno della ripresa dell'interesse per lo studio dei Vertebrati eterotermi, ottimi indicatori del degrado ambientale in atto da diversi decenni.

Per quanto riguarda gli omeotermi, a partire dalla fine degli anni '80 del XX secolo è cresciuta in modo consistente la conoscenza della sistematica, biologia, ecologia e distribuzione di molte specie di Mammiferi siciliani che sono state opportunamente inserite nel contesto delle isole mediterranee da Sarà (1998). Molte ricerche su singole specie di Mammiferi sono state realizzate o sono ancora in corso presso l'Università di Catania e l'Università di Palermo e sono state lo spunto per la raccolta di numerosi dati sulla loro presenza nel territorio siciliano. Infine gli Uccelli non hanno mai smesso di interessare decine di appassionati e cultori. I dati finora pubblicati riguardano due periodi, uno di cinque anni (1979-1983: Massa, 1985), l'altro di otto (1984-1992: Lo Valvo *et al.*, 1993); quindi, le ultime carte di distribuzione risalivano a 15 anni fa e meritavano un adeguato aggiornamento, soprattutto in considerazione dei vertiginosi decrementi numerici, fluttuazioni, nuove colonizzazioni ed incrementi, che, se confrontati con i dati storici, non hanno precedenti. Invero, qualche tentativo di fare il punto della situazione su singole specie in questi anni c'era stato per il Merlo acquaiolo, *Cinclus cinclus* (Sarà *et al.*, 1994), il Gruccione, *Merops apiaster* (Grenci *et al.*, 1997) ed il Picchio rosso maggiore, *Dendrocopos major* (La Mantia *et al.*, 2002); in aggiunta, è stato anche stampato un volume sull'avifauna siciliana (Corso, 2005), in cui sono riportati numerosi dati nuovi sulla distribuzione delle specie nidificanti.

In definitiva, quindi, i dati attualmente disponibili oggi consentono di fare i necessari apprezzamenti sullo status e la consistenza della maggioranza delle specie di Vertebrati terrestri e riteniamo che i tempi siano maturi per la pubblicazione di un Atlante che tratti insieme tutte le specie di queste quattro Classi.

Questo è un lavoro collettivo; è stato necessario un lungo lavoro sia in campo per verificare alcuni dati improbabili, sia in studio per eliminare errori di digitazione e realizzare le carte nella forma definitiva. La raccolta dei dati sul campo è stata eseguita da 85 collaboratori, che hanno comunicato oltre 21.000 dati o li hanno inseriti direttamente nel programma per la gestione cartografica in formato MsAccess®. La costruzione delle cartine di diffusione è stata curata da S. Falcone e B. Massa; in esse sono stati riportati il nome italiano e quello scientifico della specie, il numero complessivo (n) di quadranti attualmente occupati e, tra parentesi, la percentuale di copertura sul totale dei quadranti considerati.

È d'obbligo citare tutti coloro che hanno fornito i dati che hanno consentito la realizzazione di questo Atlante. Li abbiamo suddivisi per Classi.

Mammiferi: Salvatore Baglieri, Giuseppe Campo, Giulia Casamento, Andrea Ciaccio, Fabio Cilea, Andrea Corso, Nino Di Lucia, Massimiliano Di Vittorio, Amedeo Falci, Salvatore Falcone, Giovanni Giardina, Saro Grasso, Salvatore Grenci, Renzo Ientile, Tommaso La Mantia, Pietro Lo Cascio, Rocco Lo Duca, Fabio Lo Valvo, Mario Lo Valvo, Maurizio Marchese, Beniamino Margagliotta, Rosario Mascara, Bruno Massa, Andrea Milazzo, Calogero Muscarella, Sandro Privitera, Giovan Battista Puleo, Toni Puma, Giuseppe Rannisi, Amelia Roccella, Maurizio Sarà, Angelo Scuderi, Maurizio Siracusa, Salvatore Strano, Rosa Termine, Angelo Troìa, Angelo Vaccaro, Bruno Zava.

Uccelli: Salvatore Baglieri, Vincenzo Billeci, Ennio Bonfanti, Enrico Bellia, Giuseppe Campo, Emanuela Canale, Giulia Casamento, Gianluca Chiofalo, Andrea Ciaccio, Fabio Cilea, Andrea Corso, Giovanni Cumbo, Natalino Cuti, Simonetta Cutini, Nino Di Lucia, Massimiliano Di Vittorio, Amedeo Falci, Salvatore Falcone, Paolo Faraone, Davide Gaglio, Laura Genco, Gabriele Giacalone, Antoine S. Giardina, Giovanni Giardina, Anna Giordano, Emilio Giudice, Saro Grasso, Salvatore Grenci, Giovanni Guadagna, Carmelo Iapichino, Renzo Ientile, Tommaso La Mantia, Giovanni Leonardi, Eugenio Leone, Paolo Lo Bue, Pietro Lo Cascio, Rocco Lo Duca, Cristian Lombardo, Fabio Lo Valvo, Mario Lo Valvo, Gabriella Lo Verde, Paolo Lucido, Giuseppe Maraventano, Maurizio Marchese, Beniamino Margagliotta, Rosario Mascara, Bruno Massa, Carmelo Milluzzo, Andrea Milazzo, Calogero Muscarella, Angelo Nardo, Giovan Battista Puleo, Toni Puma, Giuseppe Rannisi, Deborah Ricciardi, Amelia Roccella, Salvatrice Saldì, Maurizio Sarà, Vincenzo Sciabica, Angelo Scuderi, Maurizio Siracusa, Rosa Termine, Giorgio Testolino, Antonio Vanadia, Olga Vitrano.

Anfibi e Rettili: Marcello Arnone, Salvatore Bella, Enrico Bellia, Giuseppe Campo, Giulia Casamento, Tito Castelli, Michele Consoli, Andrea Corso,

Giovanni Cumbo, Massimo Delfino, Amedeo Falci, Salvatore Falcone, Antoine S. Giardina, Giovanni Giardina, Rosario Grasso, Renzo Ientile, Tommaso La Mantia, Francesco Lillo, Pietro Lo Cascio, Rocco Lo Duca, Fabio Lo Valvo, Mario Lo Valvo, Beniamino Margagliotta, Federico Marrone, Rosario Mascara, Bruno Massa, Calogero Muscarella, Vittorio Nobile, Eugenia Oliveri, Salvo Pasta, Giovan Battista Puleo, Toni Puma, Giuseppe Rannisi, Marcello Romano, Maurizio Sarà, Angelo Scuderi, Alessandra Sicilia, Giuseppe Silluzio (†), Maurizio Siracusa, Elisabetta Spadaro, Francesco Sparacio, Ignazio Sparacio, Rosa Termine, Giuseppe Fabrizio Turrisi, Angelo Vaccaro.

Questa ricerca è stata realizzata nell'ambito delle attività della Stazione d'Inanellamento di Palermo finanziate dall'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste. Molti dati sono stati rilevati durante campagne di ricerca in diversi Parchi Regionali e Riserve Naturali, in particolare le Riserve di Santa Ninfa (TP) (ente gestore: Legambiente), dell'Isola dei Conigli di Lampedusa (AG) (ente gestore: Legambiente), delle Saline di Trapani (ente gestore: WWF), dello Stagnone di Marsala (TP) (ente gestore: Provincia Regionale di Trapani), dello Zingaro (TP) (ente gestore: Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana), di Ustica (PA) (ente gestore: Provincia Regionale di Palermo), d'Isola delle Femmine (PA) (ente gestore: LIPU), del Lago di Pergusa (ente gestore: Provincia Regionale di Enna), del Fiume Imera e Monte Capodarso (CL) (ente gestore: Italia Nostra), del Biviere di Gela (CL) (ente gestore: LIPU) e dei Parchi delle Madonie, dei Nebrodi, dell'Alcantara e dell'Etna. Tali indagini in alcuni casi sono state condotte grazie ad apposite convenzioni di studio, finanziate dai rispettivi enti gestori, che ringraziamo sentitamente.

Ringraziamo ancora Frank Simon, Toni Puma e Carlo Di Leo per avere risolto brillantemente alcuni problemi di natura informatica; inoltre ringraziamo Lorenzo Fornasari per avere messo a disposizione i rilevamenti ornitologici effettuati in Sicilia nell'ambito del Progetto MITO2000, coordinato da FaunaViva, CISO, Università degli Studi di Milano Bicocca e Università degli Studi della Calabria; Renato Massa, Luciano Bani, Dario Massimino, Nicola Napolitano e Bruno Zava, per aver messo a disposizione dati raccolti nella provincia di Trapani. Emanuela Canale ha trasferito tutto il data-base storico (1979-1992) nel programma per la gestione cartografica in formato MsAccess®.

Capitolo 1
Mammiferi (*Mammalia*)

Foto 2 – Etna, Serra La Nave, 1750 m s.l.m. (Ragalna, Catania). Ambiente altomontano con presenza di estese foreste a *Pinus laricio calabrica* (Loud.) Cesca et Peruzzi ed ampie aree aperte con lave di varia età, anche recenti. Sulle aree laviche più antiche sono presenti estese formazioni pulvinari ad *Astragalus siculus* Bivona. In questi ambienti non sono presenti Anfibi, ma sono stati osservati diversi Rettili come il Ramarro (*Lacerta bilineata*), la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), che risale i fianchi del vulcano fino a quasi 2200 m s.l.m., il Colubro liscio (*Coronella austriaca*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*) e la Vipera (*Vipera aspis*) (Foto: G.F. Turrisi).

Le ricerche sui Mammiferi in Sicilia

Lo studio e l'osservazione dei Mammiferi in Sicilia non hanno avuto la tradizione e lo sviluppo dedicato in passato ad altri gruppi animali, come gli Uccelli, i Coleotteri, i Lepidotteri, ecc. Le opere storiche di riferimento sono molto poche, prima fra tutte il "Catalogo dei Mammiferi della Sicilia" di Francesco Minà Palumbo, che nella seconda metà del XIX secolo mise a punto il primo testo ragionato sui Mammiferi siciliani. Le dissertazioni del grande medico-naturalista siciliano riguardarono soprattutto segnalazioni di specie e problemi tassonomici (Minà Palumbo, 1868). Molto vaghe erano le informazioni sulla distribuzione nell'isola e sull'ecologia e biologia delle specie presenti, nessun accenno venne fatto dall'autore alle specie presenti nelle isole circum-siciliane. Nostante ciò, il valore dell'opera rimane grandissimo, per la gran quantità d'informazioni riportate e le precise descrizioni delle specie di mammiferi allora presenti in Sicilia.

Nel secondo dopoguerra, tra il 1950 e il 1970, diversi ricercatori stranieri, soprattutto tedeschi si recarono nelle isole siciliane, con l'intento di raccogliere e descrivere i mammiferi presenti. Le ricerche si soffermarono soprattutto su alcune specie di Roditori ed a quel tempo risalgono le descrizioni del quercino di Lipari (*Eliomys quercinus liparensis* Kahmann, 1960) o gli approfondimenti sulla sottospecie siciliana di topo selvatico (*Apodemus sylvaticus dichrurus*) da parte della Hagen, uno dei primi lavori moderni di tassonomia molecolare.

Solo dopo il 1980 si cominciò a destare l'interesse dei naturalisti locali nei confronti di questo gruppo tassonomico; l'occasione venne data da un tema di ricerca ornitologico, che consentì interessanti analisi eco-etologiche, la nicchia trofica dei rapaci notturni (cfr. Massa, 1981; Massa & Sarà, 1982). Questo tipo di ricerca rendeva disponibili grandi quantità di resti ossei, soprattutto di piccoli mammiferi, prede dei rapaci notturni. La presenza e la facilità di recupero di tale materiale, unitamente alla scarsezza d'informazioni tassonomiche e sulla distribuzione delle specie di piccoli mammiferi, dettero l'impulso decisivo alla formazione di un gruppo di ricercatori locali, che negli anni a venire si dedicarono sempre più approfonditamente allo studio della teriofauna siciliana. La raccolta sistematica delle borre e la misurazione ed analisi dei resti ossei delle specie con tecniche di morfometria multivariata, hanno permesso alcuni studi sulla variazione geografica dei popolamenti di piccoli mammiferi (Soricidi e Muridi) che hanno contribuito a chiarire la loro posizione sistematica (Sarà & Casamento, 1995; Libois *et al.*, 2001). Risale, infatti,

a quegli anni la rivalutazione della *Crocidura sicula* Miller, la prima specie siciliana ad entrare ufficialmente nell'elenco degli endemiti, nonchè la soluzione di un annoso dibattito sulla sistematica di alcune specie italiane del genere *Crocidura* (VOGEL, 1988; VOGEL *et al*., 1989; SARÀ *et al*., 1990). La collaborazione con il gruppo del Prof. P. Vogel dell'Università di Losanna e l'uso congiunto di tecniche di biologia molecolare, cariologia e morfometria multivariata (VOGEL *et al*., 1992; SARÀ & VITTURI, 1996) si sono rivelati un felice connubio che ha permesso un notevole avanzamento delle conoscenze sulla sistematica di questo interessante genere. Le ricerche sui toporagni dai denti bianchi sono continuate negli anni successivi, estendendosi alle piccole isole, alla Sardegna ed al Nord-Africa e permettendo la scoperta di una seconda specie endemica di quest'area mediterranea, denominata per diritto di priorità *C. pachyura*, presente in Tunisia, Sardegna, Ibiza ed a Pantelleria (SARÀ & VOGEL, 1996; VOGEL *et al*., 2004).

Le ricerche si sono rivolte anche ad alcuni aspetti di distribuzione ed ecologia dei piccoli mammiferi, studiati con tecniche di trappolamento e con la cattura-marcaggio-ricattura incruenta degli individui (SARÀ & CASAMENTO, 1993). Negli stessi anni si sono sviluppate anche alcune ricerche su altre specie; all'Università di Palermo si è continuato con temi e problemi inerenti l'insularità, l'ecologia e la distribuzione dei piccoli mammiferi (SARÀ, 1998; SARÀ & MORAND, 2002; MICHAUX *et al.,* 2002) ed un nuovo tema di ricerca ha riguardato lo studio dei Gliridi (SARÀ, 2000). Negli anni '90 è stato anche iniziato un approfondimento dello status tassonomico delle lepri mediterranee (PALACIOS, 1996), che ha consentito di rivalutare la lepre italica (*Lepus corsicanus* De Winton), risultata poi presente come unica specie del genere in Sicilia (LO VALVO *et al*., 1997) e nell'Italia meridionale (PIERPAOLI *et al*., 1999; RIGA *et al*., 2001). Contemporaneamente all'Università di Catania sono state sviluppate ricerche di ecologia e zoologia applicata sulle specie di media taglia, soprattutto il coniglio selvatico, la volpe e la nutria (SIRACUSA, 1997; SIRACUSA & CARUSO, 2001; PETRALIA, 2003; SIRACUSA *et al*., 2004, 2005; SIRACUSA & DELL'ARTE, 2006), apportando notevoli contributi soprattutto sugli aspetti applicativi e gestionali delle popolazioni di dette specie nelle aree protette.

Oggi le conoscenze di base su diverse specie sono soddisfacenti e l'Atlante della Biodiversità dei Vertebrati siciliani ha permesso di raccoglierle e sintetizzarle, proponendo per la prima volta le mappe di distribuzione di tutte le specie presenti. È stata un'occasione importante, che ha consentito di fare il punto sullo stato dell'arte della teriologia isolana, a circa 25 anni dalla sua nascita, facendo emergere anche tutti i punti di debolezza e le direzioni verso cui indirizzare le ricerche dei prossimi anni. Lo stato delle conoscenze sulla biologia ed ecologia di alcune specie non è, infatti, ottimale e parecchie specie, come la martora, la donnola, l'istrice o il gatto selvatico necessitano maggiori approfondimenti. Si sa poco anche sulle preferenze ambientali, sulla densità di popolazione o sull'home-range di molti mammiferi ed in genere sulla struttura delle comunità presenti, anche alla luce delle notevoli trasformazioni ambientali ed in rapporto ai mutati usi del suolo degli ecosistemi dell'isola. La presenza di specie introdotte (cinghiale, daino, nutria) pone poi problemi di gestione delle popolazioni che andrebbero accuratamente analizzati per verificare il loro impatto sulle biocenosi animali e vegetali.

La sfida futura sarà proprio indirizzata verso lo studio degli aspetti e delle interazioni tra specie ed habitat, evidenziando ed approfondendo quali sono i fattori che determinano ed influenzano la densità ed abbondanza dei popolamenti, in modo da migliorare, soprattutto nelle aree protette, la gestione e la tutela della biodiversità. La presenza dei due poli universitari unitamente al crescente numero di naturalisti ed appassionati che si dedicano all'osservazione ed alla raccolta di dati sui mammiferi fanno ben sperare per la crescita sia quantitativa che qualitativa della teriologia siciliana.

Le Ricchezza Specifica dei Mammiferi in Sicilia

In Sicilia e nelle piccole isole circumsiciliane sono presenti in totale 23 specie di mammiferi (Chirotteri esclusi), due dei quali, il toporagno mediterraneo a Pantelleria ed il muflone a Marettimo (introdotto), si ritrovano esclusivamente nelle piccole isole. In questi ultimi decenni la ricchezza specifica della fauna a mammiferi si è accresciuta a causa dell'azione dell'uomo, che ha introdotto oltre al già citato muflone anche il cinghiale, il daino e la nutria. La Sicilia ha la maggiore ricchezza specifica di mammiferi tra tutte le isole del Mediterraneo e la serie d'introduzioni recenti non è una novità, vista la particolare natura dell'isola, di grande estensione, vicina al continente, popolata fin dagli albori della storia e pertanto interessata da notevoli scambi e traffici che da sempre hanno causato rimaneggiamenti faunistici ed introduzioni volontarie o involontarie di mammiferi. Ad un'analisi obiettiva, la maggioranza delle specie sembra essere penetrata nell'isola in una fase finale della glaciazione würmiana, insieme all'uomo preistorico, mentre qualche altra specie, come le sinantropiche ratto e topolino domestico, o insolite ed insospettabili, come ghiro e coniglio selvatico, si presume che siano state introdotte ad opera dell'uomo in epoche storiche più recenti (SARÀ, 1998). Di conseguenza, le specie endemiche ed autoctone sono pochissime, con certezza il toporagno di Sicilia e forse due roditori, l'arvicola del Savi ed il topo selvatico, allo stato attuale delle conoscenze ritenute sottospecie endemiche e che studi effettuati con metodologie molecolari di analisi del DNA mitocondriale sembrerebbero confermare come antichi abitanti dell'isola.

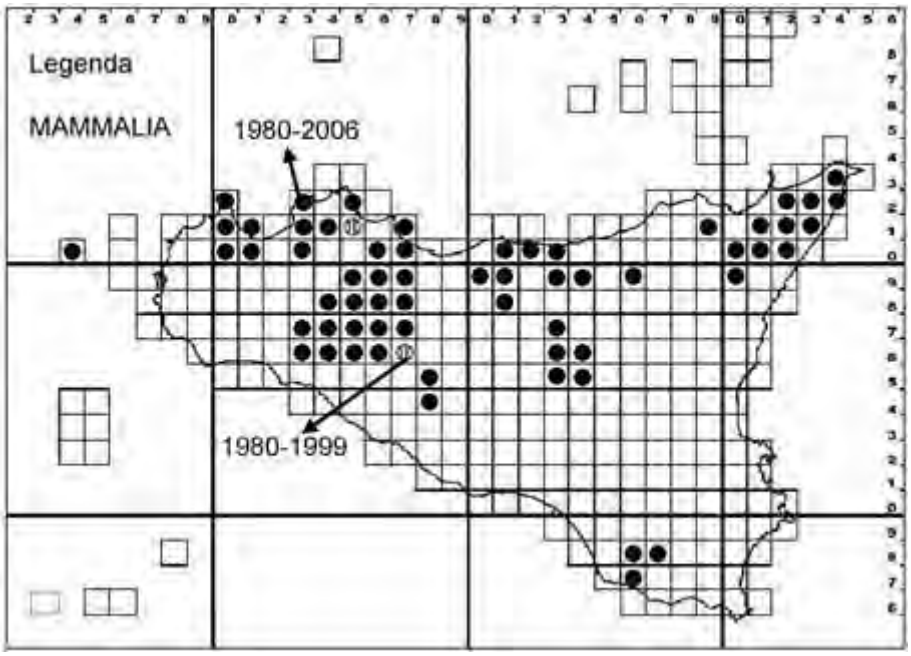
La distribuzione dei mammiferi nei quadranti UTM di 10 km di lato, in cui è suddivisa la Sicilia e su cui si è basata la redazione dell'Atlante della Biodiversità, ha evidenziato una ricchezza specifica variabile da un minimo di 1 ad un massimo di 20 specie, con un valore medio di 11 specie per quadrante UTM. La copertura territoriale, il numero di rilevatori che hanno aderito al progetto e l'esplorazione del territorio sono stati in questi anni abbastanza esaurienti, fatti che permetterebbero di confermare che la differenza di ricchezza specifica riscontrata sia reale ed aderente alle condizioni ecologiche dell'isola. A conferma di ciò i quadranti più ricchi (15-20 specie) si ritrovano in genere in tutta la fascia occidentale dell'isola, dalla penisola di San Vito lo Capo (Trapani) alla punta estrema dei Peloritani (Messina); i comprensori delle Madonie, dei monti del Palermitano e dei Sicani, le aree orientali dell'Etna sono risultate le aree più ricche di specie di mammiferi e ciò corrisponde alla presenza di notevoli eterogeneità ambientale e diversità di

ecosistemi. Al di fuori della fascia settentrionale, alcuni quadranti centro-meridionali, in provincia di Agrigento e di Caltanissetta, come Capo S. Marco (Sciacca), Racalmuto-Milena, Pietraperzia e Niscemi ospitano 15-16 specie; si tratta anche in questo caso di zone naturalisticamente importanti, nei cui quadranti ricadono riserve naturali e siti d'importanza comunitaria.

Tutte le aree occidentali (provincia di Trapani) e centro-orientali (province di Catania, Ragusa e Siracusa, sono in genere, più povere di mammiferi a causa dell'uniformità ambientale e della mancanza di estese coperture boschive. La minore eterogeneità causa l'assenza di alcune specie (ad esempio ghiro, moscardino, gatto selvatico) e fa abbassare la ricchezza specifica.

Le isole circum-siciliane ospitano un minor numero di specie, da un minimo di 3 ad un massimo di 8 a Favignana e 7 a Pantelleria e Marettimo. Anche in questo caso si tratta perlopiù di specie commensali e sinantropiche o introdotte di proposito, come il muflone. Ciononostante le piccole isole ospitano alcune popolazioni significative da un punto di vista zoologico come il già citato toporagno mediterraneo che deve essere stato introdotto a Pantelleria in epoca ignota, il ghiro presente a Salina, la forma melanica di toporagno di Sicilia a Ustica ed il quercino a Lipari. Le ultime due popolazioni sono risultate in evidente declino durante le ricerche per la realizzazione di questo Atlante e devono ritenersi in pericolo d'estinzione.

figura 8



Chirotterofauna della Sicilia (*Mammalia Chiroptera*)

Introduzione

In Sicilia le prime segnalazioni di chirotteri si hanno grazie all'opera di Francesco Minà Palumbo, medico-naturalista siciliano, che tra il 1847 e il 1866 fornisce un notevole contributo alla conoscenza dei mammiferi siciliani. Il "Catalogo dei mammiferi della Sicilia", dove Minà Palumbo (1868) raccoglie una grande quantità di informazioni e descrive minuziosamente i caratteri salienti delle specie di mammiferi allora presenti in Sicilia, è stato recentemente rivisitato e discusso (Sarà, 1999).

Le segnalazioni riguardanti la prima metà del 1900 si devono principalmente a ricercatori stranieri (tra i quali H. Kahman, K. Klemmer e H. E. Krampitz) che hanno anche raccolto alcuni esemplari oggi conservati al Senkenbergen Museum di Francoforte. Soltanto dal 1980 nasce tra i naturalisti siciliani un certo interesse per i chirotteri: V. Calandra, E. Catalano, A. Corrao, F. Lo Valvo e B. Zava sono i ricercatori e speleologi che negli ultimi due decenni del secolo scorso hanno contribuito con diverse ricerche sul campo e pubblicazioni.

Le difficoltà di determinazione delle specie e delle tecniche di rilevamento sul campo, unitamente alla vastità del territorio siciliano hanno ostacolato non poco queste ricerche pionieristiche. Manca a tutt'oggi un'esplorazione ed un monitoraggio approfonditi del territorio regionale. Nel 2005 è nato un gruppo di lavoro, formato dagli estensori di questo contributo ed aderente al Gruppo Italiano Ricerche sui Chirotteri, che si ripromette di aggiornare e completare lo status di popolazione e la distribuzione delle specie presenti in Sicilia.

Il primo compito del gruppo di lavoro è stato quello di riordinare ed analizzare criticamente tutte le segnalazioni di Chirotteri relative all'intera regione. Nella minuziosa analisi dei lavori pubblicati si è posta particolare attenzione alla selezione dei dati assolutamente certi. Per questo motivo buona parte dei dati da "bat detector" è stata scartata. Le segnalazioni ritenute ragionevolmente utilizzabili sono quelle relative alle specie più facili da riconoscere, e quelle per cui siano state utilizzate avanzate tecniche di trasformazione e analisi dei segnali, quali l'espansione temporale e l'analisi bioacustica basata su criteri quantitativi. Purtroppo in molti lavori tali dettagli tecnici non sono dichiarati o non si possono distinguere i dati da "bat-detector" da quelli di cattura.

Quest'esame ha messo in evidenza come la maggior parte delle località ricadano nella Provincia di Palermo (38%) e di Siracusa (23%) (Fig.1). Il motivo di questa ripartizione geografica è legato non solo all'abbondante presenza di cavità naturali nelle due province, ma anche e soprattutto alla distribuzione territoriale dei chirotterologi

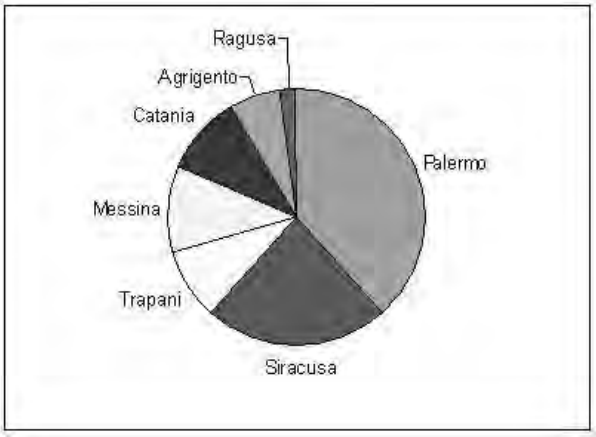


figura 1 - Ripartizione delle segnalazioni di Chirotteri per Provincia

siciliani, che vivono prevalentemente in quelle aree.

Suddividendo i dati per decennio, è possibile individuare anche quali siano stati i periodi di maggior abbondanza di segnalazioni (Fig. 2). I decenni più fecondi sono essenzialmente due, il primo di essi è quello 1950-1959, in cui si hanno molti contributi per lo più riferibili a ricercatori tedeschi, che usavano venire in Sicilia per raccogliere dati ed esemplari. Dopo una flessione nei due decenni successivi, nel periodo tra il 1980 e il 1989 si concentrano le ricerche degli specialisti palermitani citati in precedenza.

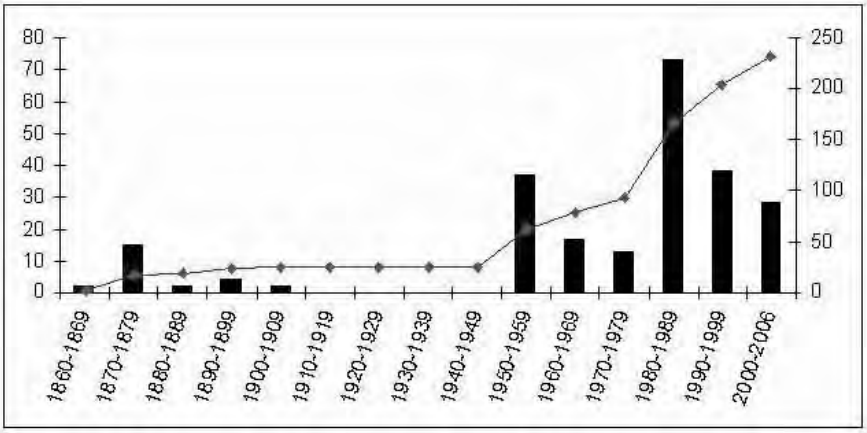


figura 2 - Suddivisione delle segnalazioni di Chirotteri siciliani per decennio (1880-2006).

L'evidente dipendenza della densità di segnalazioni dalla dislocazione dei ricercatori e la chiara discontinuità dell'attività di ricerca sul territorio fanno presumere che la scarsità di dati oggi disponibili sui pipistrelli siciliani sia principalmente da imputare a difetto di ricerca e non ad una reale rarità di specie ed individui.

Un'ulteriore semplice elaborazione può mettere in evidenza le specie maggiormente rilevate (Fig. 3). Su 257 segnalazioni, la netta maggioranza riguarda *Rhinolophus ferrumequinum* (47), seguono *Pipistrellus kuhlii* (34), *Myotis myotis* (27), *Tadarida teniotis* (25), *Miniopterus schreibersii* (23) e *Rhinolophus hipposideros* (18). Si tratta di specie più o meno strettamente legate a rifugi ipogei e rispecchiano il tipo d'indagine che maggiormente è stato adottato dai ricercatori in Sicilia, ossia la ricerca in cavità sotterranee. Tale stato di fatto può essere messo in evidenza anche dall'esame della bibliografia, in cui predominano i lavori sulle faune cavernicole e i resoconti di attività d'inanellamento a colonie ibernanti.

Le specie più raramente segnalate sono invece quelle maggiormente legate ad aree boscate, per il rilevamento delle quali occorrono metodi d'indagine specifici [uso di cassette nido per chirotteri (bat-box), catture con mist-nets e rilievi al bat-detector in *time-expansion* in aree idonee] che risultano scar-

figura 3 - Suddivisione delle segnalazioni per specie

samente utilizzati in Sicilia, anche se, presumibilmente, l'effettiva scarsità di aree boscate di buona qualità ambientale condiziona realmente la presenza di tali specie. Tra queste ricordiamo *Barbastella barbastellus* (1 segnalazione), *Myotis mystacinus* (1), *Myotis daubentonii* (1) e *Myotis nattereri* (2).

Considerazioni sullo status di conservazione

La maggior parte delle specie di chirotteri presenti sul territorio nazionale è classificata come "vulnerabile" o "in pericolo". In Italia i chirotteri risultano tutelati sin dal 1939 attraverso il Decreto Regio n. 1016, in cui si stabilisce che è "proibito uccidere o catturare pipistrelli di qualsiasi specie". Ad oggi in Italia non esiste un'unica legge che contenga le normative generali per la conservazione delle singole specie. La protezione dei Chirotteri in quanto 'fauna selvatica' ed il divieto di abbattimento, cattura, detenzione e commercio delle specie di chirotteri presenti nel territorio nazionale sono contemplati dalla Legge n. 157/1992.

Anche convenzioni internazionali tutelano i chirotteri, come la Convenzione di Berna, recepita in Italia nel 1982, che tra le specie migratrici da tutelare in Europa annovera anche *Pipistrellus pipistrellus*. Norme di protezione a livello mondiale sono previste nella Convenzione di Bonn, recepita in Italia dalla Legge n. 42/1983. Successivamente, sollecitato da questa Convenzione, nel 1994 è diventato operativo il *Bat agreement* ("Accordo sulla conservazione dei Chirotteri in Europa") a cui l'Italia ha aderito nel 2005. Tale accordo riconosce l'importanza della tutela di tutte le specie di chirotteri comprese quelle non migratrici. In base a tale accordo i Paesi aderenti si impegnano ad identificare e proteggere i siti di rifugio e le aree di foraggiamento, intraprendere misure di divulgazione e sensibilizzazione del pubblico, promuovere programmi di ricerca sulla conservazione e gestione dei chirotteri.

Di fondamentale importanza per la conservazione non solo delle specie ma anche dei loro habitat è la Direttiva Habitat (43/92 CEE) recepita dall'Italia con il D.P.R. n. 357/97, integrato dal D.P.R. n.120/2003, nel cui Allegato IV sono indicate le specie che necessitano di una "protezione rigorosa"; tra di esse si annoverano tutte le specie di chirotteri siciliani (Tab. 1). Inoltre, 10 di queste sono presenti anche nell'Allegato II che indica la necessità di costituzione di Zone Speciali di Conservazione (ZSC) per la loro protezione.

Recentemente, in linea con le richieste internazionali di "promuovere la salvaguardia della biodiversità", è stata sottolineata la necessità di indicare efficaci strategie per la conservazione dei chirotteri. Il Chiroptera Specialist Group dell'I.U.C.N. ha proposto in tal senso un Action Plan sui microchirotteri con lo scopo di rivedere le informazioni esistenti sullo status della chirotterofauna e di acquisire nuovi dati sulle abitudini ecologiche, la distribuzione e la consistenza delle popolazioni di specie minacciate d'estinzione o prossime a diventarlo.

Infine, gli Stati membri dell'Unione Europea devono attuare la Direttiva 2004/35/CEE, sulla responsabilità ambientale nei riguardi di prevenzione e riparazione del danno ambientale; essa ha una certa importanza per la protezione dei chirotteri in quanto riguarda i siti di rifugio, riproduzione, ibernazione e foraggiamento delle specie.

Le 20 specie finora accertate in Sicilia risultano tutelate a vario titolo (Tab. 1); inoltre più della metà rientrano nelle categorie EN o VU dell'IUCN e buona parte

delle restanti sono inserite nella categoria a minor rischio ma prossime a divenire minacciate. Inoltre metà delle specie siciliane risulta presente nell'Allegato II della Direttiva Habitat, dove sono elencate le specie per le quali si ritiene necessaria la costituzione di Zone Speciali di Conservazione in modo da garantirne la tutela.

Le cause primarie del declino delle popolazioni di chirotteri sono da rintracciare nelle alterazioni, frammentazioni e distruzioni degli habitat, nel disturbo e nella distruzione dei siti di rifugio, di riproduzione e di ibernazione, nella bonifica di zone umide che comportano la perdita di insetti-preda, nonché nell'uso massiccio di insetticidi e di altre sostanze tossiche in agricoltura che ha portato non solo al declino della disponibilità di insetti, ma anche alla concentrazione biologica dei pesticidi che, accumulandosi nella catena trofica, divengono letali per i chirotteri. La precarietà dello status di queste specie richiede quindi lo sviluppo di linee di ricerca indirizzate alla stesura di adeguati programmi di conservazione.

Tabella 1 - Status di conservazione delle specie presenti in Sicilia (BULGARINI *et al.*, 1998; Lista Rossa Nazionale Mammiferi, *in prep.*) e status sull'intero areale secondo l'I.U.C.N *Red List of Threatened Species* 2006 <www.iucnredlist.org>. Presenza delle specie negli Allegati II e IV della Direttiva 92/43 CEE, nella Convenzione di Bonn e negli allegati della Convenzione di Berna.

SPECIE	IUCN 2006	Lista Rossa Italiana	Direttiva 92/43	Convenzione di Bonn	Convenzione di Berna
Barbastella barbastellus	VU	EN	II/IV	X	II
Eptesicus serotinus	LR/lc	NT	IV	X	II
Hypsugo savii	LR/lc	LC	IV	X	II
Miniopterus schreibersii	LC	VU	II/IV	X	II
Myotis blythii	LR/lc	VU	II/IV	X	II
Myotis capaccinii	VU	EN	II/IV	X	II
Myotis daubentonii	LR/lc	LC	IV	X	II
Myotis emarginatus	VU	VU	II/IV	X	II
Myotis myotis	LR/nt	VU	II/IV	X	II
Myotis mystacinus	LR/lc	VU	IV	X	II
Myotis nattereri	LR/lc	VU	IV	X	II
Nyctalus lasiopterus	LR/nt	CR	IV	X	II
Pipistrellus kuhlii	LC	LC	IV	X	II
Pipistrellus pipistrellus	LC	LC	IV	X	III
Plecotus austriacus	LR/lc	NT	IV	X	II
Rhinolophus euryale	VU	VU	II/IV	X	II
Rhinolophus ferrumequinum	LR/nt	VU	II/IV	X	II
Rhinolophus hipposideros	LC	EN	II/IV	X	II
Rhinolophus mehelyi	VU	VU	II/IV	X	II
Tadarida teniotis	LR/lc	LC	IV	X	II

Checklist delle specie presenti in Sicilia

RINOLOFO EURIALE o FERRO DI CAVALLO EURIALE
Rhinolophus euryale Blasius, 1853

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo - Europa meridionale, Asia sud-occidentale e Africa nord-occidentale.

Presenza in Sicilia. Si conoscono solo otto segnalazioni degli anni 1950, ma la specie è stata riconfermata durante le recenti ricerche (2006) intraprese per la realizzazione di questo Atlante. In considerazione delle preferenze ambientali della specie e della presenza nella regione di complessi carsici estesi, è presumibile che la scarsità di segnalazioni sia dovuta essenzialmente a difetto di ricerca.

Aspetti ecologici. Questo rinolofide seleziona soprattutto ambienti forestali per l'alimentazione, in particolare quelli con abbondante presenza di latifoglie. Tende invece ad evitare le piantagioni di conifere. Frequenta anche coltivi strutturalmente complessi e ricchi di siepi, nonché boschi ripariali. Le siepi e la vegetazione riparia sono utilizzate, oltre che per l'alimentazione, anche come traccia da seguire negli spostamenti tra aree di alimentazione, oppure tra queste e il rifugio. Ciò rimarca l'importanza di conservare sistemi di siepi continui nelle aree agricole. Come *R. ferrumequinum*, pratica sovente la caccia dal posatoio, appostandosi da un rametto e scrutando l'ambiente circostante alla ricerca delle prede. Allo stesso modo, durante la notte compie pause per riposarsi dalla caccia, appendendosi agli alberi oppure a qualche edificio. La dieta è costituita da lepidotteri e altri insetti.

Spiccatamente termofila, questa specie si osserva soprattutto a bassa quota, diventando rara al di sopra degli 800 m s.l.m. Frequenta soprattutto ipogei naturali o artificiali, in genere caratterizzati da temperature piuttosto alte. Nelle colonie riproduttive le femmine si associano a numerosi maschi, e danno alla luce un piccolo, per lo più in luglio. Le colonie possono anche unirsi ad altre specie, come quelle del genere *Myotis* e *Miniopterus schreibersii*.

RINOLOFO MAGGIORE o FERRO DI CAVALLO MAGGIORE
Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774) *(Figg. 4, 5)*

Corotipo Centroasiatico-Europeo-Mediterraneo con estensione verso est fino al Giappone - Europa e Asia (con esclusione delle regioni più settentrionali), Africa settentrionale.

Presenza in Sicilia. È la specie che conta il maggior numero di segnalazioni nella regione. I dati si concentrano per lo più intorno alla provincia di Palermo e sono in gran parte relativi agli anni 1980. La scarsa quantità di dati in altre aree è presumibilmente dovuta a difetto di ricerca.

Aspetti ecologici. *R. ferrumequinum* preferisce ambienti di foraggiamento rappresentati da sistemi colturali e pascoli strutturalmente complessi, con spazi aperti intercalati a siepi o boschetti. Tali habitat favoriscono il comportamento di caccia dal posatoio; il chirottero sosta appeso ad un ramo e ricerca la preda scandagliando lo spazio circostante mediante l'ecolocalizzazione.

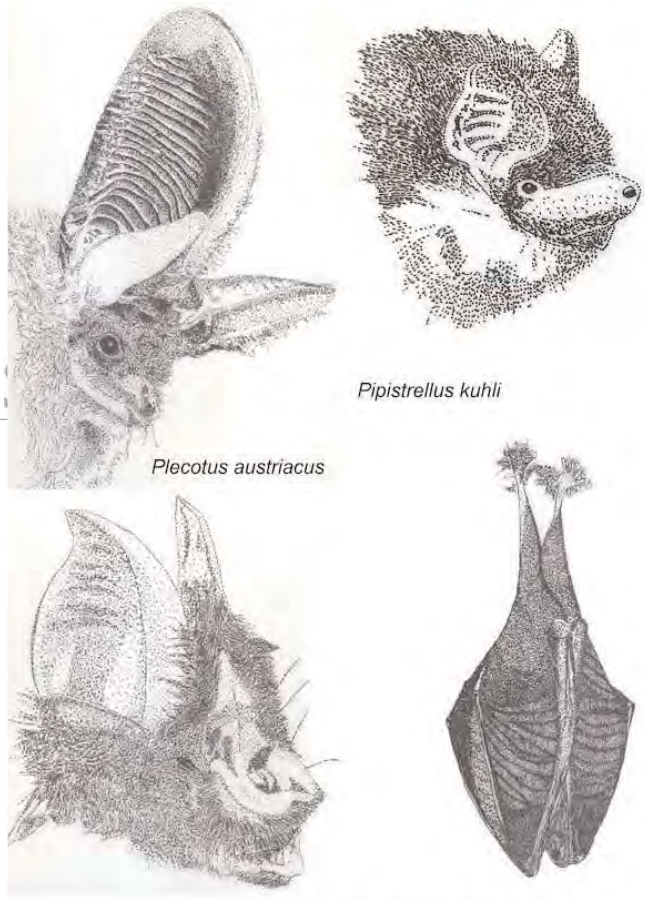


figura 4

Dis. E. Patricolo

Rhinolophus ferrumequinum

Le prede preferite includono coleotteri e lepidotteri. La presenza di bovini al pascolo nei pressi dei rifugi riproduttivi favorisce la disponibilità alimentare perché incrementa l'abbondanza dei coleotteri coprofagi di cui la specie spesso si nutre. La somministrazione di farmaci antielmintici al bestiame domestico a scopo profilattico o terapeutico scoraggia la colonizzazione degli escrementi da parte di questi insetti con possibili ripercussioni negative sull'alimentazione di *R. ferrumequinum*.

Caccia inoltre in bosco e presso aree umide ricche di vegetazione riparia. Le siepi sono spesso usate come traccia da seguire negli spostamenti dal rifugio alle aree di alimentazione, oppure tra siti di foraggiamento diversi.

Nel corso dell'ibernazione, si rifugia in cavità naturali e artificiali, quali ad es. grotte, miniere, condotti sotterranei, cisterne e cantine. Durante questo periodo, si osservano spesso pochi individui isolati appesi alla volta del rifugio. Le colonie riproduttive occupano invece edifici o, più di rado, grotte caratterizzate da temperature sufficientemente elevate da favorire la termoregolazione delle femmine. La temperatura dei siti nursery è un aspetto importante nel determinare il successo riproduttivo delle femmine e la sopravvivenza dei giovani; nel Regno Unito, sono stati sperimentati con successo impianti di riscaldamento posti all'interno dei rifugi. Tipicamente viene partorito un solo piccolo. I parti si verificano in giugno e luglio. La specie forma harem nel periodo degli accoppiamenti, che si verifica durante il periodo tardo-estivo e autunnale e può protrarsi nel corso dell'inverno.

RINOLOFO MINORE o FERRO DI CAVALLO MINORE
Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800) *(Figg. 4, 5)*

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo - Europa centrale e meridionale, Africa settentrionale e orientale, Asia sud-occidentale.

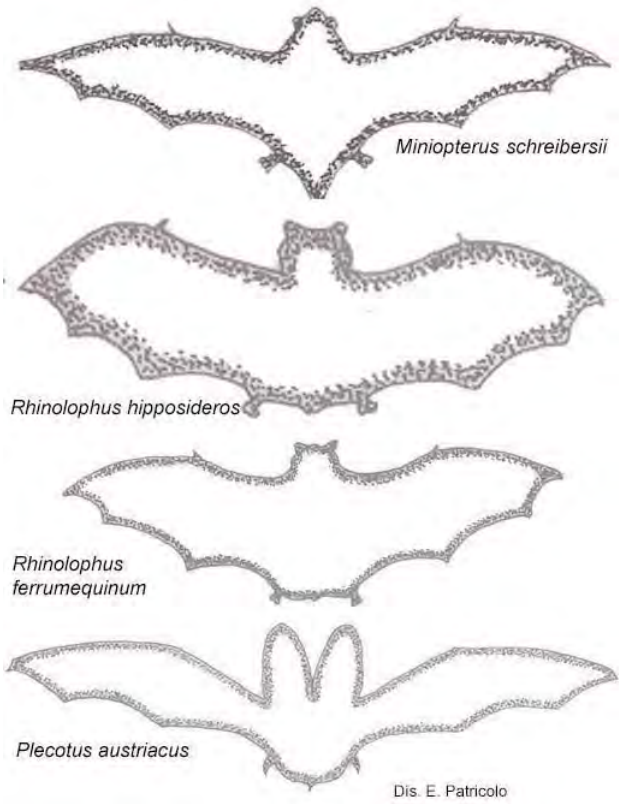
Presenza in Sicilia. Segnalazioni per lo più degli anni '70 e '80, riconfermate in alcune province in tempi relativamente recenti. In accordo con la disposizione geografica delle aree carsiche siciliane (Caruso, 1995), le segnalazioni di questa specie troglofila si concentrano in aree prossime alla costa.

Aspetti ecologici. Gli ambienti elettivi di alimentazione di *Rhinolophus hip-*

posideros sono rappresentati dai boschi di latifoglie e dalle aree umide ricche in vegetazione riparia. Nel corso delle pause dalla caccia, la specie utilizza posatoi notturni occasionali, come ad es. ponti che attraversano corsi d'acqua. Le prede includono ditteri (soprattutto nematoceri), lepidotteri e neurotteri. Le strategie di foraggiamento ricordano quelle degli altri rinolofidi italiani, sebbene la piccola taglia e la morfologia alare permettano a questa specie di manovrare in spazi confinati come nel bosco fitto.

I siti di ibernazione scelti da *R. hipposideros* comprendono sia ipogei naturali, come le grotte carsiche, sia strutture artificiali come miniere, tunnel, cisterne e cantine. Nel corso dello svernamento, spesso si osservano individui isolati o in piccoli gruppi, più raramente colonie numerose. Le colonie riproduttive si insediano generalmente nelle parti calde di edifici, quali attici e solai. A differenza che nel periodo invernale, in quello riproduttivo questi chirotteri formano colonie i cui individui sono posti a stretto contatto reciproco, per favorire la termoregolazione. Tipicamente viene partorito un solo piccolo in giugno e luglio.

figura 5



RINOLOFO DI MEHELY o FERRO DI CAVALLO DI MEHELY
Rhinolophus mehelyi Matschie, 1901

Corotipo Mediterraneo - Europa meridionale, Africa settentrionale e Asia Sud-occidentale.

Presenza in Sicilia. Di questa specie strettamente troglofila si conoscono soltanto sei segnalazioni relative a quattro diverse cavità ipogee in provincia di Siracusa, risalenti agli anni '60. Una quinta segnalazione più recente (1992) si riferisce ad una grotta in provincia di Agrigento. In Italia è oggi ancora presente soltanto in Sardegna e in Sicilia, mentre sembra scomparsa in Puglia e Calabria. Anche in altri paesi mediterranei subisce un graduale declino.

Aspetti ecologici. Rinolofide con spiccate abitudini termofile, legato soprattutto agli ambienti forestali e ai cespuglieti. In generale, tende ad alimentarsi in aree boschive caratterizzate da una copertura relativamente poco densa, come i pascoli arborati (in Spagna frequenta spesso la cosiddetta *dehesa*). È possibile che in tal modo mitighi la competizione con altri rinolofidi simpatrici più strettamente legati al bosco fitto, come ad esempio *R. euryale*. Si nutre soprattutto di lepidotteri notturni.

Specie troglofila, sverna e si riproduce in grotta, ove può formare colonie anche assai numerose. Sedentario, compie migrazioni tra le aree di svernamento e quelle di riproduzione limitate di norma a pochi chilometri. Gli spostamenti dal rifugio alle aree di foraggiamento sono pure nell'ordine di qualche chilometro; in uno studio condotto in Spagna la distanza lineare massima coperta in una notte è stata di circa 10 km.

BARBASTELLO COMUNE *Barbastella barbastellus* (Schreber, 1774)

Corotipo Europeo-Mediterraneo - Europa (con esclusione delle regioni più settentrionali) con estensione fino alla Turchia e Africa nord-occidentale.

Presenza in Sicilia. Una sola segnalazione poco a nord di Corleone (Palermo) risalente al 1950 per questa rara specie di difficile rilievo sia per la sua abitudine di rifugiarsi sotto le cortecce di vecchi alberi, sia per le oggettive difficoltà di intercettazione dei suoi segnali ultrasonori di debole intensità. Per una migliore definizione della sua distribuzione in Sicilia occorrono ricerche specifiche in aree di bosco maturo, condotte con l'ausilio di bat-box e mist-nets.

Aspetti ecologici. Il barbastello è specie spiccatamente forestale. Caccia in una varietà di habitat, inclusi quelli ripariali, ma spesso è stato osservato in foraggiamento in habitat forestali, al di sopra della volta del bosco ma anche al di sotto di questa.

Cattura soprattutto lepidotteri notturni, ma si nutre anche di altre prede come ditteri e neurotteri. Nel corso del periodo riproduttivo, le femmine formano piccole colonie riproduttive (circa una dozzina di individui) all'interno di cavità d'albero, spesso scegliendo alberi morti. Almeno nei boschi di faggio italiani, la specie predilige le cavità prodotte dalla desquamazione della corteccia. Più raramente vengono utilizzate spaccature verticali del fusto o dei rami principali.

In Italia, i parti avvengono a luglio. Ad agosto i giovani sono impegnati nei primi voli. Le colonie riproduttive, tranne che nel mezzo del periodo di allattamento, tendono a spostarsi spesso da un albero all'altro, con frequenze anche giornaliere. Si ritiene che questo comportamento permetta lo sviluppo e il mantenimento di una "mappa mnemonica" della localizzazione di rifugi alternativi.

Emerge relativamente presto dai rifugi (una ventina di minuti dopo il tramonto), ma studi condotti in Italia dimostrano che l'ora di emergenza è influenzata dalla fase riproduttiva e dalla struttura del bosco circostante. Sverna spesso in cavità naturali o artificiali.

SEROTINO COMUNE *Eptesicus serotinus* (Schreber, 1774)

Corotipo Centroasiatico-Europeo-Mediterraneo - Europa e Asia (con esclusione delle regioni più settentrionali), Africa settentrionale.

Presenza in Sicilia. Sono note soltanto 10 segnalazioni risalenti alla fine del 19° secolo e alla metà del 20° e una sola segnalazione relativamente recente, del 1971, per i dintorni di Pachino (Siracusa) che ne riconferma la presenza in Sicilia.

Aspetti ecologici. Questo chirottero di grossa taglia è specializzato principalmente nella caccia in ambienti aperti, tra cui prati, arbusteti, margini di bosco e coltivi. Può inoltre alimentarsi presso laghi e fiumi, nonché in piccoli gruppi e insie-

me con altre specie, nelle aree urbane, particolarmente intorno ai lampioni. Preda spesso coleotteri, oltre che lepidotteri notturni ed altre specie di insetti. Alcune delle sue prede, diurne, sono probabilmente prelevate dal substrato piuttosto che ghermite in volo. Esse sono infatti catturate a varie altezze, da poco sopra la chioma degli alberi fino al suolo, ma più spesso ad un'altezza di 3-4 m. Volatore relativamente lento, copre però ampie distanze, con home range fino a quasi 50 km^2 e distanze coperte in una notte di 10 km o più.

Si rifugia in edifici, cavità arboree e cassette-nido per chirotteri; nel periodo di attività, sono stati osservati individui isolati anche in ipogei. Le colonie riproduttive includono solo femmine, mentre i maschi sono solitari o formano piccoli gruppi. Sverna in grotta o in ipogei artificiali.

PIPISTRELLO DI SAVI *Hypsugo savii* (Bonaparte, 1837)

Corotipo Centroasiatico-Mediterraneo con estensione fino al Giappone – Europa centrale e meridionale, Africa nord-occidentale e Asia centrale e orientale.

Presenza in Sicilia. Sono circa una dozzina le segnalazioni di questa specie, ma solo due relative ai primi anni di questo secolo. La specie è facilmente rilevabile al bat-detector, utilizzando i moderni strumenti che lavorano in 'espansione temporale', mentre i suoi rifugi si localizzano difficilmente e probabilmente per questo motivo la sua distribuzione in Sicilia è sottostimata.

Aspetti ecologici. *Hypsugo savii* frequenta diversi ambienti, zone costiere, pianure, aree rocciose, fino al limite della vegetazione. Pur alimentandosi in una varietà di habitat, nelle aree appenniniche è spesso legato agli habitat urbani e alle aree umide. Tende ad evitare i rimboschimenti di conifere.

Per le sue abitudini rispetto alla scelta del rifugio, si rivela simile ad altri piccoli antropofili italiani come *P. kuhlii*. È una specie prevalentemente sinantropica, cosa che la rende spesso protagonista di conflitti con l'uomo, quando essa si insedia in abitazioni, ma utilizza come rifugio anche cavità d'albero o fessure delle rocce.

VESPERTILIO DI BLYTH *Myotis blythii* (Tomes, 1857)

Corotipo Centroasiatico-Europeo - Europa centrale e meridionale e Asia centrale fino alla Cina.

Presenza in Sicilia. Solo otto le località in cui è segnalata la specie, tutte posteriori al 1960, con due recenti conferme per la Riserva Naturale di Santa Ninfa (TP) nel 2005 e per quella di Rocca d'Entella (PA) nel 2006.

Aspetti ecologici. *Myotis blythii* frequenta habitat di alimentazione caratterizzati da spazi aperti con suolo coperto da vegetazione erbacea. Evitando le aree di suolo nudo, questa specie realizza un'efficace segregazione ecologica dalla specie gemella *M. myotis*, con cui sussisterebbe altrimenti competizione.

Questo chirottero caccia mediante *foliage gleaning*, ossia la preda viene ghermita sull'erba alta in ambienti di prateria, steppici o simili. In tali condizioni l'identificazione della preda mediante ecolocalizzazione sarebbe problematica, per cui *M. blythii* ricorre all'ascolto passivo dei rumori prodotti dal movimento

della preda. Nel contempo, l'emissione di segnali di ecolocalizzazione persiste, sebbene questi siano di bassa intensità, probabilmente per permettere la localizzazione degli oggetti circostanti e quindi la manovra durante il volo di foraggiamento. Le prede preferite sono rappresentate soprattutto da ortotteri tettigonidi, sensibili agli ultrasuoni. L'emissione di segnali deboli potrebbe essere vantaggiosa in quanto non allarma la preda.

Specie legata specialmente alle grotte naturali e alle cavità artificiali come miniere e cave, ove sverna e si riproduce; per la riproduzione può anche usare edifici. Sovente se ne osservano grandi colonie (fino a qualche migliaio di individui), non di rado miste ad altre specie e particolarmente alla specie gemella *M. myotis*. Partorisce soprattutto in giugno.

VESPERTILIO DI CAPACCINI *Myotis capaccinii* (Bonaparte, 1837) *(Figg. 6, 7)*

Corotipo Centroasiatico-Mediterraneo – Europa e Africa mediterranee, Asia sud-occidentale.

Presenza in Sicilia. Per questa specie si hanno solo sei segnalazioni relative a grotte delle province di Siracusa, Palermo e Agrigento, risalenti agli anni '70 del Novecento. Occorrono rilievi aggiornati in ambiti ipogei per definire lo status in Sicilia.

Aspetti ecologici. *Myotis capaccinii* caccia quasi esclusivamente a scarsa altezza sull'acqua presso fiumi, laghi ed altre zone umide; ben più raramente foraggia nel bosco. La preda viene afferrata a pelo d'acqua o poco sotto la superficie mediante le zampe (particolarmente sviluppate in questa specie) o l'uropatagio. La dieta comprende diverse prede ma è soprattutto costituita da ditteri chironomidi ed in diverse regioni dell'areale (Italia, penisola Iberica, Israele) include anche piccoli pesci, soprattutto ciprinidi e, limitatamente ad Israele, la specie esotica *Gambusia affinis*, introdotta per il controllo delle zanzare. Nell'ambito degli habitat ripariali, sono preferiti siti ben protetti da una ricca vegetazione arborea e con acque poco mosse.

figura 6

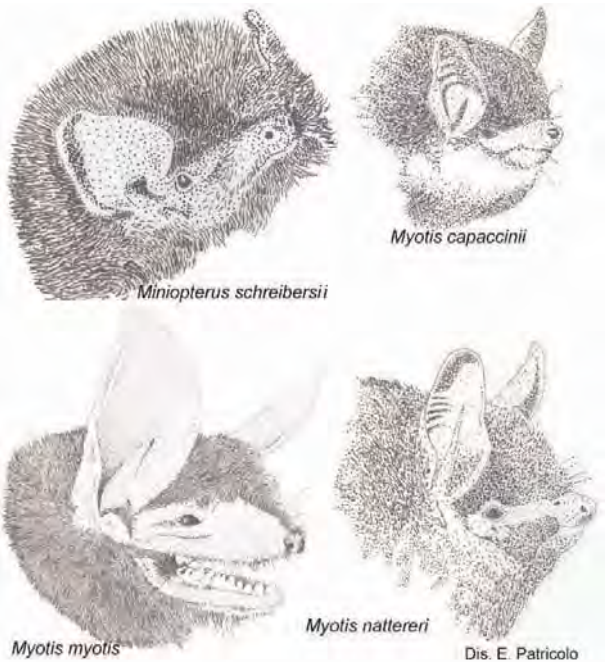
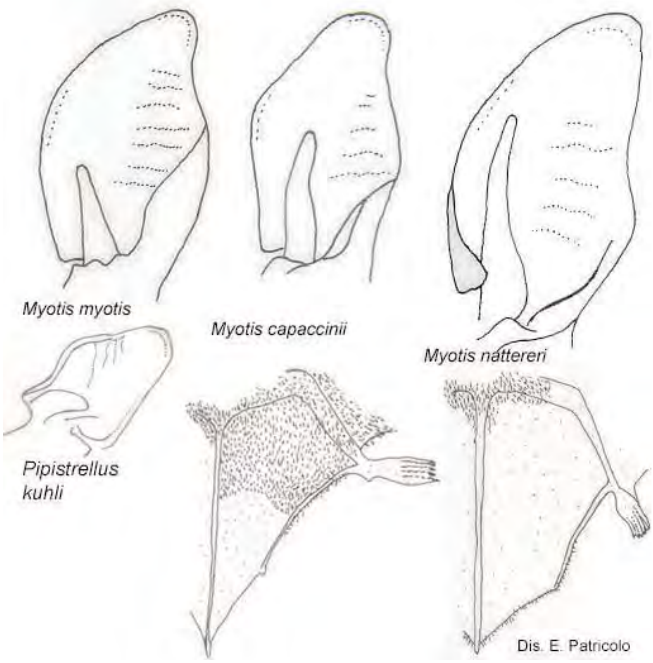


figura 7 - ***Particolare dell'orecchio e dell'uropatagio.***



M. capaccinii è strettamente troglofilo, abitando sia le grotte naturali sia gli ipogei artificiali. Particolarmente favorite sono le cavità in cui c'è presenza abbondante d'acqua, come ad esempio sistemi carsici attraversati da corsi d'acqua. Sia l'ibernazione sia la fase di attività vengono trascorse in grotta. Si conoscono casi di colonie costituite da soli maschi, che suggeriscono l'esistenza di fenomeni di segregazione sessuale almeno nei mesi dell'ibernazione. I parti avvengono in giugno-luglio e viene dato alla luce un solo piccolo.

VESPERTILIO DI DAUBENTON *Myotis daubentonii* (Kuhl, 1817)

Corotipo Asiatico-Europeo – Europa e Asia con la sola esclusione delle regioni più settentrionali e meridionali.

Presenza in Sicilia. Una sola segnalazione risalente alla fine dell'Ottocento. La carenza di dati per questa specie è riconducibile all'assenza di studi specifici nel suo habitat.

Aspetti ecologici. *Myotis daubentonii* caccia quasi esclusivamente a pelo d'acqua su fiumi, laghi ed altre zone umide, più raramente in bosco. La dieta comprende essenzialmente ditteri, soprattutto chironomidi, sia adulti che pupe. Occasionalmente preda piccoli pesci. La preda viene ghermita mediante i piedi o l'uropatagio. Nelle pause dalla caccia, *M. daubentonii* utilizza posatoi notturni occasionali quali ponti sui corsi d'acqua.

Si è ipotizzato che l'aumento della disponibilità di chironomidi determinato dall'eutrofizzazione sia responsabile dell'andamento demografico positivo osservato in diverse aree europee. I rifugi sono posti in cavità d'albero, edifici, interstizi nell'opera muraria di ponti, così come in nicchie sulle pareti di tunnel e condotti. Occupa anche le cassette-nido per chirotteri. Lo svernamento ha luogo in ipogei naturali o artificiali, i parti in maggio-giugno. Le colonie riproduttive sono poste a bassa quota, prossime ad aree di caccia più produttive, e includono anche maschi tendenzialmente caratterizzati da una miglior condizione corporea grazie alla maggiore disponibilità trofica. Alle quote più alte, si trovano esclusivamente maschi, dotati di accumuli adiposi più limitati. In Italia centrale, la soglia altitudinale che separa aree caratterizzate da tale rimarchevole differenza nella sex ratio si attesta intorno ai 900-950 m s.l.m.

VESPERTILIO SMARGINATO *Myotis emarginatus* (E. Geoffroy, 1806)

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo, con estensione alla Penisola Arabica – Europa centrale e meridionale, Africa maghrebina e Asia sud-occidentale e centrale.

Presenza in Sicilia. Le quattro segnalazioni più recenti risalgono al 1983 ed al 1985 nelle province di Palermo e Catania.

Aspetti ecologici. Si tratta di una specie spesso legata ad aree forestali o comunque caratterizzate da una certa copertura arborea. Presenta una certa versatilità rispetto alle esigenze di foraggiamento, frequentando foreste di latifoglie associate a zone umide, ma anche parchi urbani. La preda può essere ghermita mentre è prossima alla vegetazione oppure poggiata sul substrato,

come nel caso di ditteri muscidi e aracnidi. Caccia a bassa quota (1-5 m dal suolo), anche sull'acqua.

In generale, preferisce climi miti ed altitudini non elevate, non superando i 1800 m s.l.m. La specie utilizza come dormitorio sia cavità ipogee, naturali e artificiali, sia edifici. In centro-sud si osservano colonie di riproduzione in rifugi che ricadono in entrambe queste tipologie. Può formare colonie riproduttive anche di parecchie centinaia di individui, monospecifiche o in associazione con altre specie. Si mostra tollerante a livelli di illuminazione anche discretamente elevati all'interno dei rifugi, anche riproduttivi. Partorisce soprattutto in giugno; generalmente viene dato alla luce un solo piccolo. I siti di svernamento sono rappresentati esclusivamente da cavità ipogee naturali o artificiali, quali grotte carsiche, miniere, tunnel, ecc.

VESPERTILIO MAGGIORE *Myotis myotis* (Borkhausen, 1797) *(Figg. 6, 7)*

Corotipo Europeo-Mediterraneo con estensione all'Inghilterra meridionale e alle Azzorre – Europa e Asia minore.

Presenza in Sicilia. È tra le poche specie di cui esistono un discreto numero di segnalazioni, in tempi storici, ed è risultata presente in quasi tutte le province siciliane.

Aspetti ecologici. *Myotis myotis* caccia catturando grossi artropodi non volatori, soprattutto coleotteri carabidi, che vengono ghermiti al suolo. In tali condizioni la localizzazione della preda mediante ecolocalizzazione sarebbe problematica, per cui, come *M. blythii*, questa specie ricorre all'ascolto passivo dei rumori prodotti dal movimento della preda. Nel contempo, l'emissione di segnali di ecolocalizzazione persiste, sebbene questi siano di bassa intensità, probabilmente per permettere la localizzazione degli oggetti circostanti e quindi la manovra durante il volo di foraggiamento.

La specie evita la competizione con la sua "gemella" *M. blythii* scegliendo habitat di alimentazione caratterizzati da spazi aperti con suolo povero o privo di vegetazione erbacea. Questa selezione micro-ambientale si realizza spesso in aree forestali con scarso sottobosco e frutteti.

Nella selezione dei rifugi, *M. myotis* presenta preferenze simili alla specie gemella *M. blythii*, con cui non di rado forma colonie miste. È legata soprattutto alle grotte naturali e alle cavità artificiali come miniere e cave, ove sverna e si riproduce; può anche usare edifici per la riproduzione, o raramente cavità arboree. Spesso se ne osservano grandi colonie (fino a qualche migliaio di individui), non di rado miste ad altre specie. Partorisce soprattutto in giugno.

VESPERTILIO MUSTACCHINO *Myotis mystacinus* (Kuhl, 1817)

Corotipo Euroasiatico-maghrebino – Europa, Marocco, Asia centrale e occidentale fino al Giappone.

Presenza in Sicilia. Anche per il Vespertilio mustacchino è nota una sola segnalazione risalente alla fine del 1800.

Aspetti ecologici. Si tratta di una specie essenzialmente forestale e legata a zone umide per quanto concerne l'alimentazione, sebbene possa alimentarsi anche

in parchi e giardini. Molti aspetti dell'ecologia di questa specie, soprattutto nelle regioni meridionali del suo areale, sono poco conosciuti. Nell'Appennino è assai frequente nei boschi di faggio. Sverna in grotte e altri ipogei, mentre nel periodo di attività utilizza cavità arboree, edifici e bat-box. Preda soprattutto ditteri nematoceri, piccoli lepidotteri e ragni. In base alla dieta, si ritiene che le prede siano spesso catturate in volo ma anche ghermite direttamente dal substrato. Le colonie riproduttive consistono in alcune decine di individui. Generalmente viene partorito un solo piccolo, in giugno-luglio. Aspetti ecologici che meritano un approfondimento riguardano soprattutto i meccanismi di segregazione ecologica che permettono a questa specie di coesistere con specie gemelle, quali *M. brandtii*.

VESPERTILIO DI NATTERER *Myotis nattererii* (Kuhl, 1817) *(Figg. 6, 7)*

Corotipo Centroasiatico-Europeo con estensione all'Africa maghrebina – Europa, Africa maghrebina e Asia occidentale.

Presenza in Sicilia. Sono note due sole segnalazioni per questa specie, risalenti agli anni 1980-1990 e ricadenti in zone umide delle province di Trapani e Siracusa.

Aspetti ecologici. *M. nattereri* frequenta habitat con densa copertura arborea, non di rado associati a zone umide. Cattura prede al suolo oppure prossime alla vegetazione. L'emissione di impulsi di ecolocalizzazione con banda di frequenze assai ampia permette a questa specie di discriminare le prede anche se molto vicine al substrato in situazioni strutturalmente complesse, quali quelle tipiche degli ambienti forestali. Si nutre di ragni, dermatteri e lepidotteri.

Sceglie quali rifugi estivi soprattutto cavità arboree, edifici e ponti, mentre d'inverno si rifugia in cavità ipogee naturali ed artificiali, ove si osserva elevata umidità. Si rinviene spesso nei bat-box. È una delle specie più spesso coinvolta nei fenomeni di swarming, ossia frequentazione notturna di ipogei come grotte o miniere nel periodo degli accoppiamenti. Si ritiene che i maschi, giunti al sito di swarming anche a centinaia, possano competere per le femmine e manifestare la loro fitness con particolari comportamenti, ad esempio inseguendosi. I maschi sono responsabili del mantenimento della diversità genetica delle popolazioni, in quanto si spostano di parecchio per la riproduzione, mentre le femmine sono fortemente filopatriche.

NOTTOLA GIGANTE *Nyctalus lasiopterus* (Schreber, 1780)

Corotipo Turanico-Europeo con estensione all'Africa settentrionale – Europa centrale e meridionale, Africa settentrionale e Asia occidentale.

Presenza in Sicilia. La prima segnalazione risale al 1860 all'interno dell'attuale Parco delle Madonie; solo due recenti segnalazioni (1990) fanno supporre l'attuale presenza della specie in Sicilia. Si auspicano ricerche specifiche in aree di bosco maturo per accertarne la presenza.

Aspetti ecologici. Questo grande vespertilionide si distingue da tutte le altre specie europee, oltre che per le dimensioni notevolmente maggiori, anche per

l'importante presenza di passeriformi nella dieta, osservata sia in Italia sia nella Penisola Iberica. L'ornitofagia non è comunque esclusiva, in quanto *N. lasiopterus* si nutre anche di insetti, come lepidotteri notturni, coleotteri ed odonati. Secondo gli autori spagnoli che hanno studiato la dieta di questa specie (IBANEZ *et al.*, 2001), gli uccelli verrebbero predati soprattutto nei periodi di passo migratorio (specialmente in quello autunnale). Il medesimo studio sostiene che gli uccelli sarebbero catturati in volo, ma quest'ipotesi non è unanimemente accettata.

N. lasiopterus è specie strettamente fitofila; i suoi rifugi sono caratterizzati da cavità d'albero durante tutto l'anno. Questa specie inoltre utilizza bat-box.

PIPISTRELLO ALBOLIMBATO *Pipistrellus kuhlii* (Kuhl, 1817) *(Figg. 4, 7)*

Corotipo Turanico-Mediterraneo con estensione all'Arabia e all'Africa orientale – Europa centrale e meridionale, Africa settentrionale e meridionale, Asia centro-meridionale.

Presenza in Sicilia. Questa specie è tra quelle con il maggior numero di segnalazioni sia storiche sia recenti; è stata rilevata in quasi tutte le province siciliane, dove risulta molto diffusa.

Aspetti ecologici. Si tratta di un chirottero frequente ad abbondante su tutto il territorio italiano, particolarmente alle medie e basse quote, in virtù della sua spiccata termofilia. Recenti espansioni a nord dell'areale sarebbero da ricondurre al fenomeno del riscaldamento globale. Rappresenta la specie dominante anche negli ambienti urbani. Generalista nella scelta degli habitat di alimentazione, frequentemente è osservato in caccia presso i lampioni stradali, anche in gruppo. Emerge presto dai rifugi, non di rado prima del tramonto, ed è spesso responsabile di voli diurni, soprattutto in primavera. Si rifugia spesso in costruzioni antropiche ed è la specie più spesso coinvolta in situazioni di conflitto con l'uomo in quanto indesiderata ospite degli spazi dietro le grondaie e dei cassoni degli avvolgibili. Può formare colonie riproduttive anche molto numerose, con centinaia di individui. Sverna in fessure delle rocce, interstizi di muri o raramente in grotta. I motivi del suo successo ecologico sono diversi; si ricordano la spiccata sinantropia, così come la frequente realizzazione di parti gemellari, la morfologia alare non particolarmente specializzata, ossia adatta ad una varietà di situazioni, e infine la plasticità strutturale degli impulsi di ecolocalizzazione.

PIPISTRELLO NANO *Pipistrellus pipistrellus* (Schreber, 1774)

Corotipo Centroasiatico-Europeo con estensione all'Africa settentrionale – Europa, Africa settentrionale e Asia centrale fino alla Cina.

Presenza in Sicilia. Sono una decina le segnalazioni di questa specie, certamente più diffusa di quanto documentato.

Aspetti ecologici. *P. pipistrellus* è spiccatamente generalista, frequentando una grande varietà di ambienti, inclusi quelli urbani. Più frequente alle alte quote, ove sembra "compensare" la minor ricorrenza di *P. kuhlii*, che è invece più abbondante a bassa quota perché più termofilo. Emerge presto dai rifugi e cattura le prede in volo. Recentemente è stato distinto dalla specie gemella *P. pygmaeus*, alla quale

è molto simile dal punto di vista morfologico, ma ben discriminabile sul piano genetico e mediante l'analisi bioacustica. A differenza di quest'ultima, che produce impulsi di frequenza pari a circa 55 kHz, *P. pipistrellus* emette segnali con il massimo di energia corrispondente a 45 kHz di frequenza. *P. pygmaeus* è più selettivo nel foraggiamento, poiché frequenta soprattutto ambienti ripariali e forestali.

Assai flessibile anche nella scelta dei rifugi, *P. pipistrellus* occupa grondaie o fessure nei muri di edifici abbandonati, ma talora anche cavità d'albero o cassette-nido per chirotteri. La sua forte tendenza alla sinantropia e la frequentazione di edifici espone questa specie a situazioni di conflitto con l'uomo. Forma colonie riproduttive talora ospitanti fino a 200 femmine, sebbene spesso di dimensioni ben più ridotte.

ORECCHIONE GRIGIO o MERIDIONALE *Plecotus austriacus* (Fischer, 1829) *(Figg. 4, 5)*

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo con estensione all'Africa occidentale e orientale e all'Asia fino alla Mongolia e alla Cina – Europa centrale e meridionale, Africa mediterranea e tropicale, Asia paleartica fino alla Mongolia e alla Cina occidentale.

Presenza in Sicilia. Per questa specie sono note soltanto quattro segnalazioni risalenti agli anni 1960–1990.

Aspetti ecologici. È specie sedentaria e forestale, seppure meno strettamente legata agli habitat boschivi della specie gemella *P. auritus*, con la quale è presente in simpatria praticamente in tutta Italia. Termofila, è relativamente più frequente a quote basse e medie (nell'Appennino centrale osservata fino a circa 1200 m s.l.m.).

Si alimenta negli ambienti boschivi, ma anche in abitati e coltivi. Cattura soprattutto lepidotteri notturni, che consuma nei posatoi ove si accumulano i resti di pasto (ali, zampe, ecc.). È probabile che ricorra a strategie di caccia simili a quelle del congenere *P. auritus*, come la cattura di insetti posti sulla vegetazione (foliage gleaning) o vicini ad essa, e la localizzazione della preda mediante l'ascolto dei rumori prodotti dalle prede e l'uso della vista. Ciò spiega il successo di cattura di lepidotteri provvisti di timpano tipicamente osservato nei chirotteri del genere *Plecotus*.

I rifugi sono spesso rappresentati da edifici, più raramente bat-box o cavità d'albero. Partorisce in luglio, dando alla luce un solo piccolo. Sverna soprattutto in cavità ipogee naturali o artificiali, incluse le cantine.

MINIOTTERO *Miniopterus schreibersii* (Kuhl, 1817) *(Figg. 5, 6)*

Entità Subcosmopolita (Sudeuropeo-Mediterraneo-Etiopico-Orientale-Australiana) – Europa centrale e meridionale, Africa settentrionale e centrale, Asia centrale fino al Giappone, Nuova Guinea, Australia.

Presenza in Sicilia. È la seconda tra le specie con il maggior numero di segnalazioni, la maggior parte delle quali localizzate in cavità ipogee e in quasi tutte le province siciliane.

Aspetti ecologici. Amante dei climi caldi, *M. schreibersii* si rinviene nel Mediterraneo al di sotto dei 48° di latitudine N. Questo chirottero è spesso legato ai corsi d'acqua, sia perché vi caccia sia perché usa la vegetazione riparia come traccia da seguire negli spostamenti. Studi condotti in Spagna hanno infatti dimostrato che i rifugi sono spesso localizzati vicino ai fiumi. Caccia inoltre in aree forestali con bassa copertura e coltivi arborei quali oliveti e castagneti da frutto. Le prede sono rappresentate soprattutto da lepidotteri.

È l'unica specie europea in cui la fecondazione è immediata, anziché ritardata, ma lo sviluppo embrionale viene sospeso per tutto il periodo di ibernazione per poi riprendere solo in primavera (diapausa embrionale).

Chirottero spiccatamente troglofilo, occupa ipogei naturali o artificiali; predilige aree di bassa e media quota. È specie gregaria e forma colonie spesso di migliaia di individui, monospecifiche o miste (insieme a Rinolofidi ed altri Vespertilionidi). Tipicamente le colonie riproduttive sono formate da "grappoli" di individui, anche disposti su più strati, contenenti chirotteri di entrambi i sessi.

Studi condotti in Sud Africa hanno dimostrato che entrambi i sessi sono filopatrici, un'eccezione nei mammiferi in cui di norma il sesso che si disperde è quello maschile. Ne risultano sottopopolazioni altamente strutturate dal punto di vista genetico, peraltro con differenze nella morfologia alare associate alle distanze coperte negli spostamenti tra i quartieri riproduttivi e quelli di svernamento. Compie migrazioni anche su grandi distanze (il record europeo è di 833 km).

MOLOSSO DI CESTONI *Tadarida teniotis* (Rafinesque, 1814)

Corotipo Centroasiatico-Mediterraneo con estensione alla Cina meridionale al Giappone – Paesi del bacino mediterraneo, gran parte del Medio Oriente e regione himalaiana fino alla Cina e al Giappone.

Presenza in Sicilia. La distribuzione delle 25 segnalazioni di questa specie fa supporre la sua presenza su tutto il territorio siciliano. La più antica segnalazione risale alla seconda metà del 1800, tutte le altre vanno dal 1980 fino al 2006.

Aspetti ecologici. Molti aspetti dell'ecologia di *Tadarida teniotis* sono tuttora mal conosciuti. Frequentemente la si osserva in attività anche nel cuore dell'inverno. Le prede, prevalentemente lepidotteri notturni, vengono catturate a centinaia di metri di altezza. La capacità di catturare grandi quantità di falene sensibili agli ultrasuoni, sarebbe garantita dal fatto che *T. teniotis* emette segnali udibili, non percepiti dalle sue prede. Si tratta infatti dell'unica specie europea di chirottero che emette impulsi sonori (dai 9 ai 15 kHz circa) percepibili dall'uomo.

Si alimenta in una notevole varietà di habitat, fiumi, laghi, aree agricole, boschive (caccia sopra la volta forestale), arbusteti ed abitati, anche all'interno di grandi città.

Questo chirottero dimora in cavità delle rocce nelle rupi e scogliere, ma anche nelle fessure delle pareti degli edifici. È perciò frequente nelle aree urbane, soprattutto nei centri storici, ove può formare colonie riproduttive anche numerose, con alcune centinaia di individui.

Foto 3 – Erei, Vallone di Piano della Corte, tratto terminale, 400 m s.l.m. (Agira, Enna). Ambiente umido nel contesto di aree estesamente coltivate (seminativi e arboreti radi). La vegetazione è rappresentata da tamariceti nel fondovalle, mentre quella circostante si caratterizza per la presenza di estese formazioni steppiche a Sparto (*Lygeum spartum* L.). Nel tratto alto e mediano (non rappresentato nella foto) sono invece presenti formazioni ripariali a Pioppi, Salici e Olmi. Si osservano quattro delle cinque specie di Anfibi siciliani e i seguenti Rettili: Testuggine palustre (*Emys trinacris*), Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), le due *Podarcis*, Gongilo (*Chalcides ocellatus*), Saettone (*Zamenis lineatus*) e Biacco (*Hierophis viridiflavus*) (Foto: G.F. Turrisi).

Mammiferi Insettivori, Roditori, Artiodattili e Carnivori (*Mammalia Insectivora, Rodentia, Arctiodactyla et Carnivora*)

Lista delle Specie

RICCIO EUROPEO OCCIDENTALE *Erinaceus europaeus* L., 1758 *(Fig. 9)*

Distribuzione. Specie a distribuzione europea, ristretta all'Europa occidentale. È presente nelle maggiori isole tirreniche (Sardegna, Corsica, Sicilia) ed in alcune minori (Elba, Asinara). Recentemente è stato introdotto ad Alicudi (Eolie) ed a Favignana (Egadi).

Note tassonomiche. Recenti analisi molecolari (SANTUCCI *et al*., 1998; SEDDON *et al*., 2001) hanno evidenziato la presenza di tre distinti e ben differenziati cladi che raggruppano le popolazioni europee. Le popolazioni italiane appartengono ad uno di questi cladi, insieme a quelle europee occidentali, mentre la popolazione siciliana è separata e forma un clade ben distinto da tutte le altre popolazioni conspecifiche. La sottospecie *consolei* Barrett-Hamilton, descritta in passato per la Sicilia sarebbe pertanto valida anche dal punto di vista genetico oltre che per le sue peculiarità di colori e dimensioni (TOSCHI, 1965).

Il riccio europeo è un piccolo animale (lunghezza del corpo: 230-290 mm; peso da adulto: 400-1100 g) con il corpo interamente ricoperto da spine corte e fitte, tranne che per una stretta striscia nuda sul collo. È inconfondibile per la sua silhouette rotondeggiante, con il muso appuntito, gli occhi vispi e rotondi, le orecchie piccole e ovali. La formula dentaria è formata da 36 denti. Le zampe sono corte, più lunghe le anteriori delle posteriori, e terminano con dei piedi provvisti di cinque dita con un alluce molto ben sviluppato e munite di forti unghie. La coda è molto corta e dissimulata tra le spine posteriori. La colorazione sul ventre è uniforme ma molto variabile. L'assenza della macchia bianca sul petto permette di distinguere il riccio occidentale da quello orientale, le due specie sono comunque distribuite in aree geografiche diverse e si sovrappongono territorialmente solo in una stretta fascia dell'Europa nord-orientale.

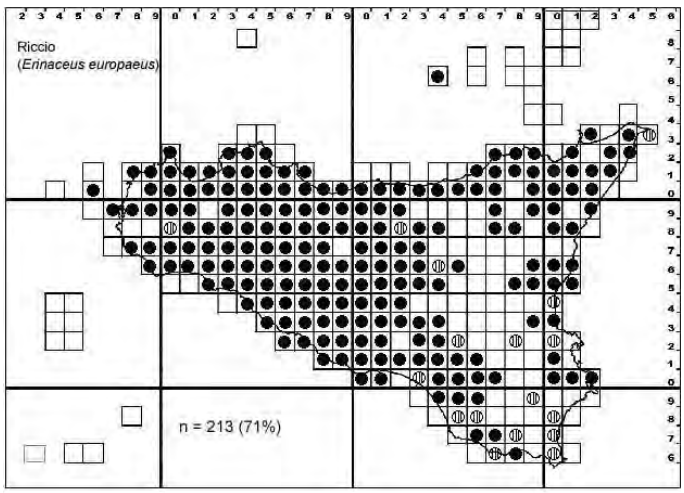
Aspetti ecologici. In Sicilia è abbastanza frequente anche se difficile da incontrare. Vive in zone boscate o arboreti (uliveti, mandorleti, frutteti) con vegetazione erbacea ed arbustiva bassa, è anche diffuso in ambienti collinari e pianeggianti, nei prati e campi aperti, soprattutto se vi sono zone più fresche e riparate come siepi e cespugli, argini e scarpate. Si adatta bene anche ad ambienti coltivati e frequentati dall'uomo. Può essere rinvenuto in zone boschive ed in montagna anche ad alte quote (1600-1800 m s.l.m.), ma generalmente è molto più frequente nella bassa e media collina.

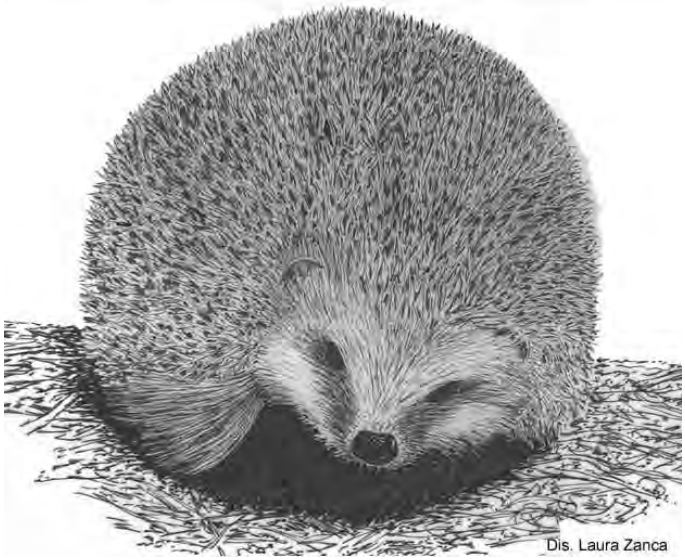
L'udito è sicuramente il senso più fine e sviluppato, ma anche l'odorato e la vista sono utili per questo animale. In caso di pericolo emette dei fischi e soffi simili a quelli dei serpenti, mentre durante l'alimentazione emette borbottii e grugniti nasali.

Costruisce un nido di foglie secche mimetizzato e nascosto tra i rovi e l'intrico della vegetazione arbustiva. Il nido viene usato per la riproduzione e il letargo. Negli ambienti più miti e temperati delle isole mediterranee il letargo è ridotto e discontinuo ed i ricci sono attivi quasi tutto l'anno, mentre nelle aree continentali questo va da novembre a marzo. La nascita dei giovani avviene nella tarda primavera o all'inizio dell'estate, dopo una gestazione di 34-49 giorni. Vengono prodotte una o due nidiate all'anno, ciascuna in media costituita da 4-5 piccoli, che restano nel nido per circa tre settimane. Negli ultimi anni, alcune osservazioni di giovani ricci investiti sulle strade farebbero pensare a riproduzioni tardo-autunnali o invernali [Gratteri (PA), gennaio 2006; Milena (AG) e Pantano Longarini (SR), febbraio 2007: M. Sarà, T. Puma, *oss. pers*].

Nel nido, le spine, che alla nascita sono bianche e molli, s'induriscono e si colorano fino ad assumere l'aspetto che hanno nell'adulto. Queste fungono da corazza per la difesa; infatti quando i ricci sono minacciati, si racchiudono su se stessi, grazie all'azione di due muscoli laterali, formando una vera e propria palla di spine difficile da predare; questa postura può essere mantenuta per parecchio tempo, in caso di disturbo continuato.

figura 9





Può vivere anche più di sei anni. Si ciba prevalentemente di insetti, molluschi, anellidi ed altri invertebrati, ma può predare anche piccoli uccelli, anfibi, rettili e micromammiferi. È proverbiale la sua abilità nel catturare i serpenti, comprese le vipere, che riesce ad uccidere a morsi proteggendosi con la sua corazza di spine.

Il riccio è un animale che vive sulla superficie del terreno, non scava nè si arrampica; prevalentemente notturno è difficile da osservare, mentre si muove lentamente nel sottobosco o nei prati, s'incontra spesso di notte sulle strade di campagna.

Tra i principali predatori vanno citati la volpe, che riesce a provocare l'apertura dell'animale urinandovi sopra, e la martora.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ha una distribuzione pressoché continua in tutta la Sicilia occidentale e settentrionale fino ai Peloritani e sull'Etna. Manca in diverse aree pianeggianti della provincia di Catania e più a sud in alcune zone iblee.

Status e conservazione. Specie consi-

derata a minore preoccupazione (LC) nella Lista Rossa Italiana, è inserita nell'allegato III della Convenzione di Berna e protetta ai sensi della legge nazionale 157/92.

Rimane frequentemente vittima d'impatto su strade ed autostrade e può divenire localmente raro in tutte le aree agricole interessate da espansioni edilizie ed infrastrutture umane che ne modificano l'habitat.

MAURIZIO SARÀ

MUSTÌOLO *Suncus etruscus* (Savi, 1822) *(Fig. 10)*

Distribuzione. Ristretto quasi esclusivamente alle penisole mediterranee (Balcanica, Italiana, Iberica) ed all'Africa settentrionale, anche se distribuito ad oriente fino all'Himalaia ed alla Cina sud occidentale. È ben distribuito nelle isole mediterranee soprattutto tirreniche e ionio-egeiche, mentre manca nelle Baleari (SARÀ, 1998). Recentemente è stato rinvenuto a Lipari (LO CASCIO & MASSETI, 2004).

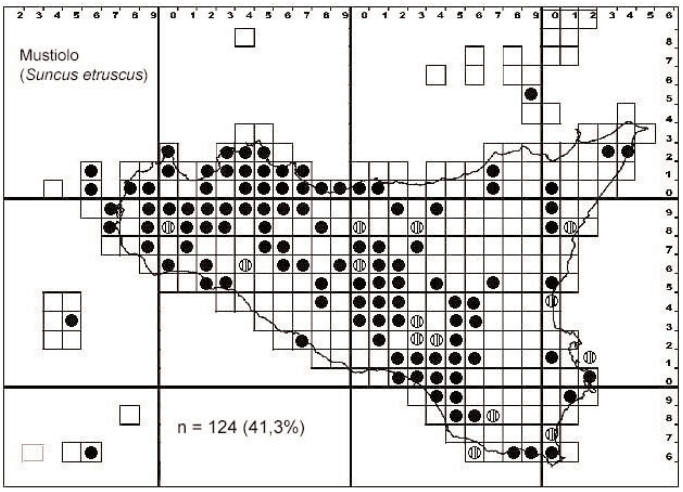
Note tassonomiche. È una specie morfologicamente poco variabile, in tutto il suo areale di distribuzione europeo-africano è presente la sottospecie nominale e non sono descritte sottospecie, tranne *pachyurus* in Sardegna (TOSCHI, 1965). Il mustìolo è il più piccolo mammifero del mondo, da adulto pesa approssimativamente 1,5-2,5 grammi e la sua lunghezza totale non supera i 50-60 mm. Ha una forma tipica da toporagno con la coda lunga circa la metà del corpo, nuda ma provvista di alcune lunghe setole; il colore del mantello è di un grigio più o meno scuro e sfumato con le parti ventrali più chiare e biancastre. Il muso è lungo ed appuntito con orecchie piccole e rotondeggianti, gli occhi quasi invisibili.

Aspetti ecologici. Il mustìolo è un animale di climi caldi ed aridi la cui distribuzione ambientale è limitata ai piani di vegetazione sub-mediterranea e mediterranea, perciò non si ritrova oltre gli 800-1000 m d'altitudine. Vive in preferenza in ambienti aperti di tipo steppico, con pietraie e bassi cespugli, nelle distese cerealicole pianeggianti o collinari.

È considerata una specie sinantropica, cioè che vive a contatto dell'uomo, prediligendo biotopi rurali dove si rinviene nelle case in rovina o nei muretti a secco e cumuli di pietre. In Sicilia le più alte frequenze di cattura sembrano essere nelle aree occidentali coltivate a seminativi e vigneti (M. Sarà, L. Zanca, *oss. pers.*). Si ritrova inoltre in tutte le aree pedemontane dei principali complessi montuosi dell'isola.

Non si sa molto della biologia del mustìolo, animale poco longevo che non supera i 12-18 mesi di vita. Si riproduce varie volte l'anno da marzo ad ottobre, in cattività sono stati osservati anche sei parti consecutivi (FONS, 1974). Le femmine,

figura 10



Dis. Alessia Moschini

infatti, possono avere un successivo estro subito dopo il parto e possono entrare di nuovo in gravidanza mentre ancora allattano i piccoli. La gestazione dura 27-28 giorni e vengono partoriti da due a cinque piccoli che pesano appena 0,2 gr e diventano indipendenti dopo circa 20 giorni (FONS, 1974).
In terrario costruisce un nido rudimentale di foglie e materiali vegetali che viene usato solo per la riproduzione (M. Sarà, L. Zanca, *oss. pers.*); poi generalmente vive in anfratti del terreno tra le vegetazione e le pietre e viste le sue ridotte dimensioni riesce a sfruttare anche piccolissimi buchi e fessure. Nonostante le sue dimensioni, riesce a cibarsi ed a predare insetti ed invertebrati di dimensioni uguali o maggiori, come cavallette, grilli, scolopendre. I ragni ed in genere altri artropodi del terreno solo le sue prede preferite.
È un animale talmente elusivo e così difficile da studiare che si hanno poche notizie particolari sulla sua etologia. Come in quasi tutti i Crocidurini, il metabolismo basale è elevatissimo (CHURCHFIELD, 1990). È stato calcolato che il cuore, in caso di paura o stress, può raggiungere e superare anche i mille battiti al minuto. A causa delle piccole dimensioni la regolazione della temperatura e della evaporazione corporea è un delicato congegno energetico, che non permette di accumulare riserve di grasso sufficienti. I mustìoli debbono quindi alimentarsi in continuazione, con intervalli non superiori alle 3-6 ore. Possono entrare comunque in uno stato di torpore che serve per abbassare il metabolismo e come strategia di risparmio energetico. Come gli altri Crocidurini è in genere solitario ed attivo sia di giorno che di notte.
È una specie comunemente predata dal Barbagianni (*Tyto alba*) soprattutto negli ambienti steppico cerealicoli ed agricoli (MASSA & SARÀ, 1982; SARÀ & ZANCA, 1988).
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. È comune e ben diffuso in tutte le aree costiere ed interne della Sicilia occidentale e centro meridionale, meno presente nelle aree settentrionali ed orientali.
Status e conservazione. È catalogato come LC (minore preoccupazione) nella Lista rossa Italiana. È molto sensibile agli insetticidi ed erbicidi e quindi raro o assente nelle zone di agricoltura intensiva e specializzata.

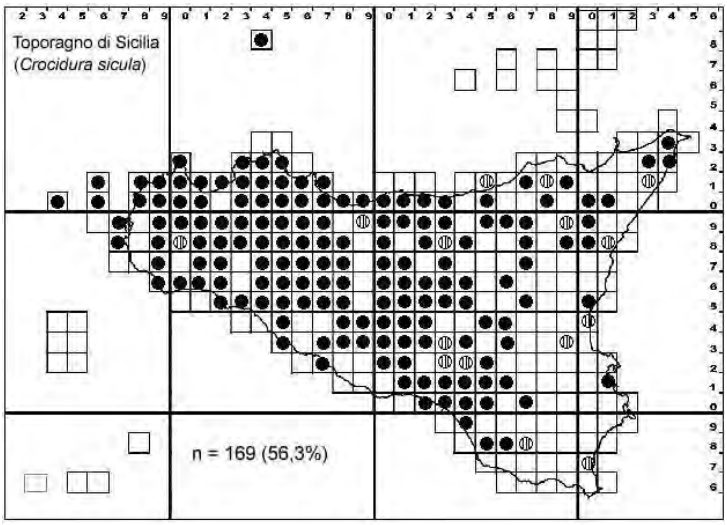
MAURIZIO SARÀ & LAURA ZANCA

TOPORAGNO DI SICILIA *Crocidura sicula* Miller, 1900 *(Fig. 11)*

Distribuzione. Elemento endemico mediterraneo, ristretto all'arcipelago siculo-maltese. Presente nell'intera Sicilia, nelle isole Egadi (Favignana, Levanzo e Marettimo) ad Ustica ed a Gozo, mentre si sarebbe estinto in tempi storici a Malta.
Note tassonomiche. Il toporagno di Sicilia è una specie di medie dimensioni, caratterizzata da una notevole variazione geografica nei suoi caratteri morfologici. Diversi studi (CONTOLI *et al.*, 1989; SARÀ *et al.*, 1990; SARÀ, 1995, 1996) hanno caratterizzato le popolazioni del toporagno siciliano facendo uso di tecniche di analisi multivariata basate sui caratteri metrici del cranio e della mandibola.
I toporagni delle piccole isole (Egadi, Gozo) hanno dimensioni minori di quelli

siciliani, probabilmente a causa di adattamenti alla microinsularità. Il mantello è grigio scuro o grigio-medio dorsalmente, soprattutto negli esemplari adulti, ventralmente è bianco-crema o bianco grigio, con una netta demarcazione laterale; la punta della coda è bianca (circa 1 mm).
Gli esemplari di Ustica hanno una coda in media più lunga e più spessa (all'attaccatura del corpo) di quelli siciliani ed inoltre mostrano una colorazione diversa; il mantello è, infatti, grigio-scuro, lavato di bruno-rossiccio sia dorsalmente che ventralmente e manca la punta bianca della coda (SARÀ & VITTURI, 1996).
Il cariotipo della *C. sicula* di alcune località della Sicilia, Gozo ed Egadi è stato studiato da VOGEL (1988), VOGEL *et al.* (1989), SARÀ & VITTURI (1996); *C. sicula* condivide il cariotipo a 36 cromosomi con una linea filetica di toporagni afrotropicali ritrovati alle isole Canarie (*C. canariensis*, HUTTERER *et al.*, 1987) ed in Burundi (*C. luna*, MADDALENA, 1990; VOGEL, 1988; MADDALENA & RUEDI, 1994).
C. esuae, descritta da reperti del Pleistocene medio dalla grotta di Spinagallo (Siracusa) è considerata l'antenato di *C. sicula* (KOTSAKIS, 1986; ESU *et al.*, 1986; HUTTERER, 1991; SARÀ, 1995).
Aspetti ecologici. Il toporagno di Sicilia è diffuso in tutti gli ambienti siciliani, dal livello del mare fino a circa 1600 m. (Etna, Madonie, Nebrodi), dove si rinviene anche in inverno (SARÀ, 1998, 1999). Preferisce stazioni di bosco e macchia meno aridi; infatti sui Nebrodi e Madonie si nota una maggiore frequenza di rinvenimento in tutte le stazioni mesofile di cerreto e faggeto dai 1000 ai 1400 m. s.l.m., rispetto a quelle termofile poste a quote inferiori ai 1000 m. s.l.m. La struttura della vegetazione sembra in ogni caso il parametro più importante che determina la frequenza del toporagno di Sicilia nei vari habitat. Tutte le stazioni, a prescindere dall'altitudine e dall'esposizione, che hanno uno strato spesso ed intricato di vegetazione erbacea ed arbustiva (h: 0-120 cm) sono le più frequentate. La maggiore frequenza si ha in primavera e tarda estate, quando si riscontrano sia giovani sia femmine gravide. La densità è piuttosto bassa e varia da 1-2 (querceti termofili) a 4-5 coppie per ettaro (macchie basse a cisto ed erica).
Da osservazioni fatte in terrario (M. Sarà, L. Zanca, *oss. pers.*), gli individui non sono molto territoriali e accettano i propri simili, i nidi sono condivisi da due o più individui dello stesso sesso. Tra i coinquilini s'instaura tuttavia una gerarchia d'accesso al nido o al cibo, con la dominanza del maschio o della femmina più grossi. Come altre specie congeneriche (CHURCHFIELD, 1990), non

figura 11



costruisce un vero e proprio nido ma usa ripari naturali sotto le pietre, foglie e fili d'erba che adatta, modellandoli col corpo e ricavando un buco d'accesso. Il toporagno di Sicilia ha una tipica attività polifasica, simile a quella di *C. russula* (GENOUD & VOGEL, 1981), soprattutto di notte, quando alterna continuamente i momenti di riposo a quelli di perlustrazione, di alimentazione o di toletta.
La nascita e lo sviluppo dei giovani sono stati osservati in terrario (M. Sarà, L. Zanca, *oss. pers.*); la femmina subito dopo il parto provvede a rivestire di foglie ed erba secca la camera-nido, dopo 20 giorni i giovani compiono la prima esplorazione fuori del nido, mentre a 22-24 giorni sono già indipendenti e svezzati. I maschi adulti, durante questo periodo, sono mal tollerati e scacciati dal nido.
Come altri Soricidi (CHURCHFIELD, 1990), il toporagno di Sicilia preda un vastissimo spettro di artropodi del suolo. In terrario sono stati forniti circa 40 taxa (compresi differenti stadi di sviluppo) con un'accettazione del 75%. Non preda essenzialmente gli artropodi che possiedono peli, appendici o sostanze repellenti e colori dissuadenti, oppure quelli rivestiti da spesso esoscheletro, come coleotteri ed oniscidi. Al contrario gli aracnidi, gli ortotteri, i bruchi e le larve dei ditteri, coleotteri, lepidotteri, delle formiche e delle termiti sono i gruppi tassonomici più predati. Prede potenzialmente pericolose, come grossi araneidi, scorpioni e chilopodi sono attaccati ed uccisi con decisione e senza problemi.
Il toporagno di Sicilia è un vero e proprio "spazzino" del terreno, in quanto si ciba anche di piccoli roditori, rettili e artropodi morti; gli individui in terrario si sono cibati anche di fegato e carne di pollo, prosciutto, mozzarella e uova sode.
Il barbagianni (*Tyto alba*) è sicuramente il maggior predatore di toporagni, seppur con notevoli variazioni locali e temporali. La percentuale di *C. sicula* predata in Sicilia è del 12% (n = 8000 prede), leggermente maggiore (16%; n = 710) nelle piccole isole (SARÀ & ZANCA, 1988; SARÀ, 1990). Al barbagianni segue l'allocco (*Strix aluco*), con una predazione intorno al 5%, e poi altre specie di rapaci diurni e notturni (cfr. MASSA, 1981). Non sono conosciuti, sebbene probabili, casi di predazione da parte di Carnivori e Ofidi.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La Crocidura di Sicilia è ampiamente distribuita in gran parte dell'isola.
Status e conservazione. Mostra un discreto grado di commensalismo, poiché è stata catturata anche in abitazioni cittadine (ad esempio nel centro storico di Palermo), in piccoli centri abitati, cantine e case di campagna. L'agricoltura intensiva e l'uso di biocidi possono essere un fattore limitante la sua presenza e densità. Sparisce dagli ambienti della macchia mediterranea incendiati, ma li ricolonizza dopo 30-36 mesi (MILAZZO, 2006).
Catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale, le popolazioni delle piccole isole (ad es. Ustica) sono state inserite nella Lista Rossa dei Vertebrati italiani (BULGARINI *et al.*, 1998). È inclusa nell'Appendice III della Convenzione di Berna ed è protetta ai sensi della Legge 157/92.

LAURA ZANCA & MAURIZIO SARÀ

TOPORAGNO MEDITERRANEO *Crocidura pachyura* (Küster, 1835)

Distribuzione. È una specie endemica dell'area mediterranea occidentale, di origine africana. È distribuita in tutta la zona mediterranea, circa all'altezza del 34° parallelo della Tunisia e dell'Algeria orientale. HUFNAGL (1972) riporta la presenza di *C. russula agilis* per la zona mediterranea costiera della Tripolitania ed è quindi probabile che *C. pachyura* estenda il suo areale anche nella Libia occidentale. È presente inoltre in Sardegna, ad Ibiza (Baleari) ed a Pantelleria, a causa di probabili introduzioni avvenute in tempi storici.

Note tassonomiche: Recenti ricerche genetiche (LO BRUTTO *et al.*, 2004; VOGEL *et al.*, 2004; COSSON *et al.*, 2005) hanno evidenziato l'esistenza di questa specie sorella di *C. russula*, frutto di un evento di speciazione che nel Pliocene, circa 2,2 milioni di anni fa, nel corso della successione di fasi climatiche aride ed umide ha separato l'areale di un'antica specie nordafricana nelle due specie moderne. *C. pachyura* pertanto fa parte di un gruppo monofiletico di toporagni che appartengono a *C. russula* e mostra proprie caratteristiche genetiche, sufficienti a farla riconoscere come buona specie. La formula cromosomica di *C. pachyura* è 2N = 42, NF = 70-72 (VOGEL *et al.*, 1992, 2004). Il toporagno mediterraneo ha una lunghezza del corpo di 60-78 mm ed un peso da adulto di 6,5-14 gr. Le popolazioni della Sardegna e di Pantelleria sono relativamente più grandi di quelle tunisine. Le popolazioni insulari di Toporagno mediterraneo sono attestate solo in periodo olocenico e la loro diffusione potrebbe essere stata determinata pertanto dall'uomo (COSSON *et al.*, 2005). L'arrivo a Pantelleria non è documentato.

Aspetti ecologici. Il toporagno mediterraneo vive in ambienti di macchia-foresta mediterranea anche degradata di solito non superiori ad 800-1000 m s.l.m.. A Pantelleria frequenta una varietà di ambienti ecotonali (ex-coltivi, incolti, macchia a lentisco, radure, ecc.), dal livello del mare fino alla sommità di Montagna Grande. È sinantropico e commensale e si ritrova spesso in prossimità delle abitazioni rurali e nei giardini.

A Pantelleria sono state catturate femmine in riproduzione dalla prima decade di febbraio a fine maggio ed una di queste femmine ha poi dato alla luce tre piccoli in terrario.

Il comportamento di alcuni esemplari provenienti da Pantelleria è stato osservato in terrario (M. Sarà, L. Zanca, *oss. pers.*) e non differisce in linea generale da quello di altre specie di *Crocidura* (cfr. CHURCHFIELD, 1990). I maschi sono più esploratori e curiosi, meno diffidenti (rispetto all'osservatore) delle femmine, più elusive e legate al nido. Gli individui più grossi scacciano quelli più piccoli nelle dispute per il cibo. Possono compiere piccoli salti (10-15 cm) da pietre e punti prominenti del terrario e si arrampicano in verticale, per brevi tratti su superfici rugose.

Come gli altri Crocidurini, il Toporagno mediterraneo preda un vastissimo spettro di artropodi del suolo. Gli animali in cattività hanno accettato l'80% dei 22 taxa forniti loro come cibo. Rispetto a *C. sicula* ha gradito meno le blattelle e le forficule, mentre ha rifiutato le coccinelle. Gli araneidi, gli ortotteri ensiferi, i bruchi e le larve dei coleotteri, delle formiche e delle termiti sono le prede più appetite. Ha anche abitudini necrofaghe poiché si ciba di artropodi, piccoli roditori e rettili morti.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. È presente esclusivamente a Pantelleria.

Status e conservazione: La popolazione di Pantelleria è oggi catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale. A Pantelleria è relativamente comune e frequente, ma potrebbe risentire negativamente della presenza del ratto nero (*Rattus rattus*), giacché è risultata assente in tutte le stazioni di trappolamento in cui questo roditore è frequente.

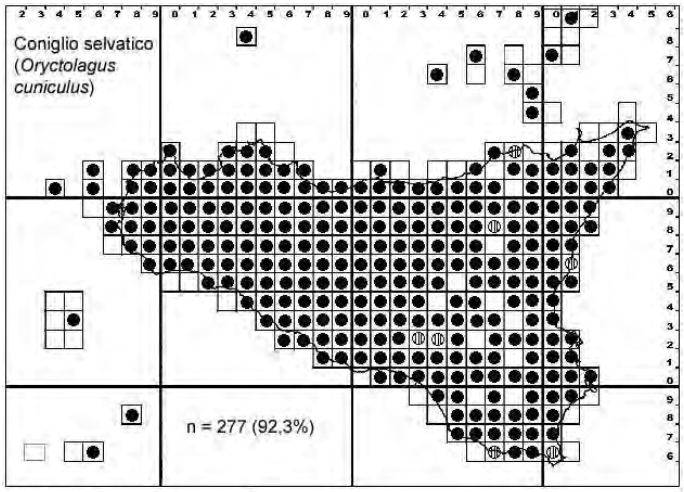
MAURIZIO SARÀ & LAURA ZANCA

CONIGLIO SELVATICO *Oryctolagus cuniculus* (L., 1758) *(Fig. 12)*

Distribuzione. Originario della Penisola Iberica (DOBSON, 1998) è stato successivamente introdotto in numerose regioni, soprattutto negli ultimi 150 anni (PETERKA & HARTL, 1992). In Europa è attualmente distribuito dalla Penisola Iberica fino alla Polonia e all'Ucraina; a nord è presente nelle zone più meridionali della Svezia e della Norvegia. Nel Mediterraneo è diffuso nell'Italia peninsulare e in numerose isole, comprese Sicilia e Sardegna; è inoltre presente in Marocco ed Algeria. In epoca più recente è stato introdotto in Australia, Nuova Zelanda e Sud America (Cile e Argentina); è presente anche in alcune località del Nord America e in numerose isole del Pacifico e dell'Oceano Atlantico. In Sicilia e in numerose isole mediterranee è stato probabilmente importato dai Fenici (ZEUNER, 1963; BODSON, 1978; HARDY *et al.*, 1994).

Note tassonomiche. È suddiviso in due sottospecie: *Oryctolagus cuniculus cuniculus* (L., 1758) e *Oryctolagus cuniculus huxleyi* (Haeckel, 1874). La prima è considerata il probabile risultato di una selezione artificiale, operata dai Romani, e pertanto potrebbe essere considerata come una forma di coniglio inselvatichito. Dal punto di vista tassonomico esistono differenze biochimiche (variabilità genetica e differenziazione dei sistemi enzimatici) tra popolazioni selvatiche e ceppi di coniglio domestico variabili tra quelle tipiche delle popolazioni locali a quelle delle sottospecie (PETERKA & HARTL, 1992); le popolazioni diffuse nelle regioni mediterranee (Spagna, Provenza, Sicilia e Nord Africa) sono attribuite per le loro caratteristiche morfologiche, biometriche e genetiche alla sottospecie *huxleyi*. Alcune indagini mediante l'utilizzo del DNA mitocondriale hanno permesso, inoltre, di identificare due linee evolutive, molto distanti geneticamente tra loro (4% di divergenza nucleotidica), presenti entrambi nella Penisola Iberica (*cfr.* BRANCO & FERRAND,

figura 12



Dis. Laura Zanca

2003). Individui appartenenti alla popolazione siciliana, sulla base delle caratteristiche morfologiche e dati biometrici risultano comparabili con quelli di altre aree del mediterraneo (Andalusia, Camargue) anche se sono auspicabili studi più approfonditi di tipo biochimico e genetico (SIRACUSA *et al.*, in stampa).

Aspetti ecologici. Gregario, vive in colonie costituite da gruppi sociali stabili, con gerarchia lineare di dominanza e che occupano sistemi di tane, con scarsi interscambi di individui tra colonie. È una specie ad attività crepuscolare e notturna, ma può essere attiva anche di giorno; compie movimenti molto brevi, in genere dell'ordine dei 200–300 metri, occasionalmente anche 500, ad esempio per raggiungere aree di alimentazione particolarmente favorevoli. Svolge un ruolo significativo negli ecosistemi, anche al di fuori delle aree di origine; è preda di numerosi vertebrati e sostiene, a basse densità di pascolo, una maggiore diversità vegetale, mantenendo una migliore qualità degli habitat per alcune specie di lepidotteri diurni (NORBURY, 1996; WRAY, 2006).

Ha una distribuzione altitudinale che va dal livello del mare fino ai 1800 m (Monte Etna); è presente in un gran numero di ambienti (soprattutto aperti con vegetazione erbacea ed arbustiva), anche se sembra prediligere aree incolte e basse altitudini (CARUSO & SIRACUSA, 2001; SIRACUSA *et al.*, in stampa). I dati noti sulle densità si riferiscono quasi esclusivamente ad aree protette; i valori sono molto variabili e vanno da 1,2 ± 0,82 ind./ha a 67,9 ± 36,0 ind./ha (sono considerati solo i rilevamenti che comprendono conteggi relativi ad un intero anno) (SIRACUSA *et al.*, 2004, 2005, in stampa). È molto difficile identificare modalità regolari nell'andamento stagionale dell'abbondanza delle popolazioni a causa delle notevoli differenze sia tra habitat e località diverse sia all'interno di una stessa area tra anni diversi (SIRACUSA *et al.*, 2004, in stampa).

Si riproduce durante tutto il corso dell'anno con un picco nei mesi primaverili (CARUSO *et al.*, 1999; FALLICO, 2000). Su un campione di 46 sistemi di tane, in agroecosistemi del Parco dell'Etna, il 36,9% sono risultati in coltivi abbandonati e il 26,1% ai margini di coltivi; i fori d'ingresso si aprivano sotto o accanto un cespuglio di Rovo (*Rubus ulmifolius*) nel 44,3% dei casi (n = 70) (CARUSO *et al.*, 1999). Le dimensioni dei fori d'ingresso delle tane avevano una larghezza di 15,7 ± 4,9 cm ed un'altezza di 16,6 ± 4,8 cm (n = 51) (S. Caruso, G. Leonardi, M. Siracusa, *oss. pers.*). La riproduzione inizia ad un'età compresa tra i 3 e 7 mesi con un numero di piccoli per femmina pari a 7,04, mentre il numero di parti è di 1,83; modesta (7,5%) è la presenza di adulti non riproduttori (FALLICO, 2000). Sono quasi assenti i casi di riassorbimento embrionale, fatto che può essere spiegato da un elevato ricambio generazionale e da una bassa densità di popolazione rispetto alla capacità portante dell'ambiente, relativamente al campione studiato (FALLICO, 2000).

È una preda frequente dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e dell'Aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus* (MASSA, 1981; DI VITTORIO *et al.*, 2001), è meno frequente la predazione da parte di Poiana (*Buteo buteo*), Allocco (*Strix aluco*) e Barbagianni (*Tyto alba*) (MASSA, 1981; SIRACUSA & CIACCIO, 1985; SARÀ & MASSA, 1985; SARÀ & ZANCA, 1989; MASCARA, 1993; SIRACUSA *et al.*, 1996). Tra i carnivori è predato dalla Volpe (*Vulpes vulpes*) (FAIS *et al.*, 1991; SIRACUSA, 1997; SIRACUSA

& Dell'Arte, 2006; Siracusa *et al.*, in stampa). Anche se su un basso numero di campioni, è stata accertata la predazione da parte del Gatto selvatico (*Felis silvestris*) e della Donnola (*Mustela nivalis*) (M. Siracusa, *oss. pers.*).
Poco studiate e conosciute sono le malattie che colpiscono questa specie allo stato selvatico; sono comunque note epizoozie di mixomatosi e malattia emorragica virale (M.E.V.).
In particolari condizioni ambientali e/o ad alte densità di popolazione può risultare dannoso all'agricoltura soprattutto ai vigneti e alle ortive; può arrecare danni anche ai frutteti, agrumeti, uliveti e impianti di rimboschimento mediante lo scortecciamento delle piante, soprattutto quelle giovani. Diversi Enti gestori di aree protette (Parco Regionale dell'Etna, R.N.O. "Pino d'Aleppo", R.N.S.B. "Macchia Foresta del Fiume Irminio", R.N.O. "Vallone di Piano della Corte") hanno promosso e finanziato ricerche e studi ai fini di limitare i danni arrecati dal Coniglio alle attività agricole. Attualmente i mezzi più utilizzati a tale scopo sono quelli di tipo meccanico che permettono la protezione delle singole piante o dell'intero appezzamento mediante recinti non elettrificati. In alcuni casi si utilizzano piani di cattura o abbattimento.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Risulta diffuso in tutta l'isola ed isolette circumsiciliane, ove in alcuni casi è stato introdotto in tempi recenti (ad es. Linosa ed Alicudi).
Status e conservazione. Le modificazioni del paesaggio agricolo (aumento delle superfici coltivate, diminuzione delle fasce ecotonali) e l'intensificarsi dell'impiego di macchine ha determinato un declino delle popolazioni di Coniglio a partire dagli anni '50, prima dell'arrivo della mixomatosi (Calvete *et al.*, 2004); in Italia, il suo stato di conservazione (relativamente alla ssp. *huxleyi*) è considerato critico (Amori *et al.*, 1996), a causa dei massicci ripopolamenti. In Sicilia è una specie inserita nel calendario venatorio ed è quindi sottoposta ad un prelievo costante e regolare. È frequente oggetto di attività di prelievo illegale. Attualmente le conoscenze relative alla consistenza e dinamica delle popolazioni, biologia riproduttiva ed altri aspetti ecologici sono ancora parziali; di conseguenza la gestione della specie potrebbe risultare non sempre valida ai fini di un mantenimento biologicamente corretto delle popolazioni stesse.
L'unione Internazionale per la Conservazione della Natura (I.U.C.N.) inserisce la specie nella categoria LR/lc, cioè la valutazione della specie attualmente non soddisfa alcuno dei criteri per essere considerata minacciata a nessun livello.

Agatino Maurizio Siracusa

LEPRE ITALICA o APPENNINICA *Lepus corsicanus* de Winton, 1898 *(Fig. 13)*

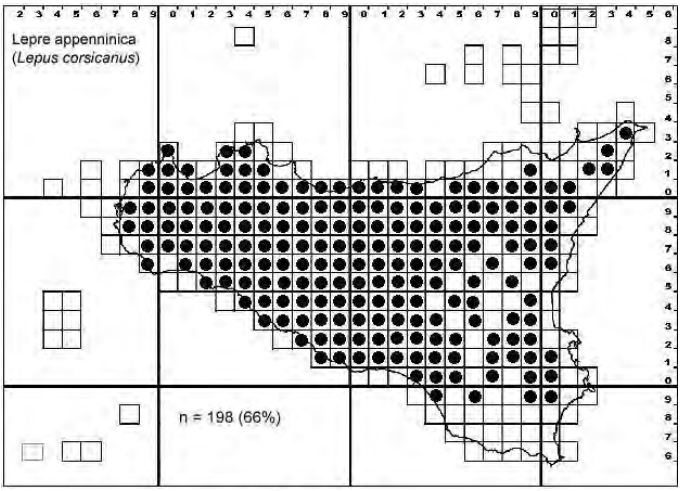
Distribuzione. Specie sud-europea, endemica del Mediterraneo, presente unicamente in Italia centro-meridionale ed in Sicilia. È stata introdotta nel 16° secolo in Corsica, dove oggi sembra sia molto rara o estinta.

Note tassonomiche. Fino a dieci anni fa era considerata una sottospecie della lepre comune europea (*Lepus europaeus*), oggi è ritenuta una specie a sé stante (PALACIOS, 1996). È una lepre di dimensioni medie (lungh. del piede posteriore non superiore ai 12,5 cm; peso da adulto 2,1-3,5 kg), rispetto alle più grandi forme europee, ma di poco più grande della lepre del Capo (*Lepus capensis*) e di colorazione ancora più giallastra e fulva. LO VALVO *et al*. (1997) e RIGA *et al*. (2001) hanno fornito una quantità sufficiente di dati sulla sua biometria e sulla differenziazione morfometrica rispetto alla Lepre europea (*Lepus europaeus*), mentre PIERPAOLI *et al*. (1999) ne hanno messo in evidenza la distinzione a livello genetico.

Aspetti ecologici. Specie tipica di ambienti aperti, soprattutto prati-pascoli e coltivi di media ed alta collina. Frequenta molto di più di altre specie di lepri gli ambienti di macchia mediterranea e quelli boschivi di alto ceduo e fustaia, anche fitti e continui, fino ai 1800 m s.l.m. (Etna, Nebrodi, Madonie). La presenza di aree, radure e spazi erbosi marginali o interni al bosco è comunque determinante per la sua presenza, poiché le consente il rinvenimento delle specie vegetali necessarie per l'alimentazione.

Non si sa molto sulla biologia della lepre italica. Sembra una specie abbastanza longeva la cui attesa di vita può durare fino a circa 10 anni di età. Il periodo del corteggiamento e degli accoppiamenti va da ottobre-novembre a febbraio-marzo. I piccoli nascono soprattutto nella tarda primavera e secondariamente per tutta l'estate. La durata della gestazione non è nota, ma probabilmente simile a quella delle altre lepri, 42-44 giorni. Compie comunemente 1-2 parti l'anno, spesso di un solo piccolo. È un erbivoro abbastanza frugale che si adatta a mangiare qualunque tipo di cibo vegetale, germogli, radici, tuberi, cortecce, frutti, ecc. Predilige comunque vegetali freschi e succosi come le crucifere e le erbe aromatiche.

figura 13



È una specie crepuscolare e notturna, che accentua queste abitudini quando è minacciata e perseguitata. Solitaria, non costruisce tane, ma passa il giorno in giacigli e ripari nascosti tra le rocce e la vegetazione. Corre molto veloce e si ferma, se inseguita, alzandosi sulle zampe posteriori per controllare ed osservare l'inseguitore, stropicciandosi gli occhi con le zampe anteriori. Si avvicina o

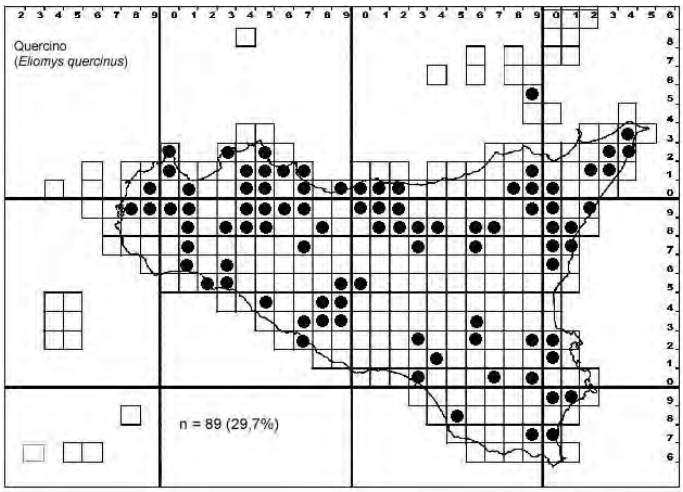
esce dal proprio riparo dopo un elaborato insieme di scarti, salti, giri che servono per confondere il proprio odore e depistare i possibili predatori. La traccia odorosa della lepre, secreta dalle ghiandole anogenitali e da quelle del capo, è infatti molto marcata e serve per determinare l'incontro dei sessi e mantenere i confini territoriali. È silenziosa ed emette brontolii e soffi solo quando catturata e predata, ha un distinto richiamo di accoppiamento.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. È praticamente presente in tutta la Sicilia, tranne che nelle zone pianeggianti più interessate da agricoltura intensiva (Piana di Catania, Trapanese) e nell'estremità meridionale degli Iblei.

Status e conservazione. Specie catalogata come LC (minore preoccupazione). La consistenza delle sue popolazioni è determinata dal bracconaggio, soprattutto nei Parchi e nelle Riserve naturali, quando mancano i controlli. In alcune aree collinari, la pratica del set-aside (riposo colturale con rispetto della vegetazione esistente) ha favorito la ripresa temporanea delle popolazioni. Potrebbe essere minacciata da ripopolamenti venatori con nuclei di lepre europea, specie competitrice più eclettica e resistente, ma questi sono oggi vietati.

MAURIZIO SARÀ

figura 14



QUERCINO *Eliomys quercinus* (L., 1766) *(Fig. 14)*

Distribuzione. Specie endemica dell'area west-paleartica, abbastanza ben distribuita nell'Europa continentale fino agli Urali ed in Nord Africa. È presente esclusivamente sulle isole maggiori (Sicilia, Sardegna Corsica, Baleari) e minori (Asinara, Capri, Lipari, ecc) del Mediterraneo occidentale.

Note tassonomiche. Il Quercino è un Gliride che appartiene alla sottofamiglia dei Dryomini, di cui sono riconosciute diverse sottospecie, soprattutto insulari (elencate in SARÀ, 1998) con dimensioni e colori diversi, che potrebbero essere state introdotte dall'uomo in epoche storiche. In Sicilia e nell'Italia meridionale è riconosciuta la sottospecie *pallidus*, leggermente più grande della forma tipica che vive in Europa e con colori più chiari. Un'altra sottospecie è presente a Lipari (*liparensis*), caratterizzata da dimensioni corporee più grandi di *pallidus* e da una colorazione più scura della coda.

È un animale di piccole dimensioni (lunghezza del corpo: 90-165 mm; peso da adulto: 45-120 gr), inconfondibile per la mascheri-

na nera sugli occhi e le orecchie che spicca sulla fronte fulvo-rossiccia e sulla gola biancastra o crema. Il dorso è grigio-castano, mentre le parti inferiori sono bianche o crema, anche la parte esterna delle zampe anteriori è scura, mentre i piedi sono bianchi. La coda è lunga (85-130 mm) non così folta come nelle altre specie di Gliridi e presenta una zona più fitta di pelo, simile ad uno spazzolino, nella parte terminale bianca e nera. Una serie di caratteri tassonomici del cranio e della mandibola lo distinguono dagli altri Gliridi; le mandibole di quercino si distinguono immediatamente per la presenza di un foro nella parte bassa della lamina mandibolare e per i denti con i bordi concavi.

Aspetti ecologici. Tra i Gliridi è quello meno arboricolo e frequenta una grande varietà di ambienti anche aperti ma dove siano presenti muretti a secco o formazioni rocciose, cavità e pietraie.

In Sicilia è presente dal livello del mare fino ai 1600 m s.l.m. ed occupa tutta la successione di ambienti che vanno dagli oliveti e carrubeti costieri e collinari fino alle faggete di altitudine. È stato trovato diverse volte anche nei rimboschimenti ad *Eucalyptus*. Si ritrova anche in zone montuose di gariga dove sono presenti lembi e formazioni residue di macchia mediterranea e querceti termofili (sughereti e lecceti). I dati di cattura e le osservazioni in Sicilia sono molto scarsi, ma indicano che la presenza di alberi grossi e con grandi apparati radicali oppure di suoli molto accidentati e fessurati (ad es. Etna) sono una caratteristica determinante per la sua presenza.

È generalmente raro, le popolazioni sono formate da piccoli nuclei coloniali che si sviluppano da gruppi familiari, ed è stato ritrovato con discreta frequenza solo in alcuni faggeti delle Madonie (Casamento & Sarà, 1993). L'ultima notizia certa della presenza del quercino a Lipari risale al 1992, quando una femmina con quattro piccoli è stata ritrovata durante la demolizione di un muretto a secco (P. Lo Cascio, *com. pers.*). Nel 2004 è stata fatta un'estesa campagna di trappolamento e ricerca del quercino a Lipari che non ha fruttato alcuna cattura (M. Sarà, A. Milazzo, *oss. pers.*).

È atto alla riproduzione già ad un anno d'età e può vivere fino a 5-6 anni. La riproduzione comincia in primavera con lotte tra i maschi. Nelle isole mediterranee la stagione riproduttiva, che in Europa termina alla fine dell'estate, può durare fino all'autunno inoltrato e fino ad ottobre-novembre si trovano neonati o femmine in allattamento (Moreno, 1988). Costruisce un nido tra le rocce, i cespugli, le radici o tra i rami degli alberi e spesso riadatta ed occupa, anche d'inverno, nidi di uccelli, molto raramente cassette-nido artificiali. Il nido è a palla con una struttura esterna di corteccia, fuscelli, foglie e felci ed un'interna più soffice di penne, pelo, muschio, ecc. Ogni femmina effettua un solo parto per anno, anche se spesso è ritenuta probabile una seconda riproduzione. In Spagna i piccoli, 3-4 per parto, nascono in genere in primavera-estate (maggio-luglio) dopo una gestazione di 23 giorni. Sono allattati per circa un mese e diventano indipendenti dopo due mesi; costruiscono subito un nuovo nido, ma si riproducono nell'anno successivo (Moreno, 1988; Moreno & Collado, 1989). In Sicilia, le uniche notizie sulla riproduzione riguardano giovani in dispersione, catturati in luglio alle basse quote ed agosto-settembre a 1600 m s.l.m. (Sarà, 2000).

Si procura il cibo non solo sugli alberi ma anche sul terreno; questo è di origine vegetale e consiste in parti di piante ma soprattutto bacche, noci, drupe, semi, diversi tipi di frutta e ghiande di querce. Preda inoltre piccoli vertebrati come topi, lucertole, uccelli, depreda i loro nidi da uova e pulcini e mangia anche insetti ed altri artropodi. La componente animale della sua dieta può essere importante ed addirittura in alcune isole (Formentera) si comporta come un vero predatore, alimentandosi quasi esclusivamente di chiocciole, insetti, topi e lucertole (KAHMANN & ALCOVER, 1974).
È esclusivamente notturno; di giorno sta rintanato nel suo nido mimetizzato tra la vegetazione, le rocce, i muretti a secco, sotto la corteccia di alberi. È molto agile ed è un ottimo arrampicatore e saltatore, si muove bene anche sul terreno. Ha udito e fiuto molto sviluppati. Emette varie voci, mormorii, strida e, come gli altri ghiri, russa durante il letargo.
I nidi possono essere utilizzati da più individui e durante l'inverno sono riempiti di provviste. Il quercino va in ibernazione durante la stagione fredda, ma nei climi mediterranei della Spagna meridionale e delle isole, la durata dell'ibernazione è molto ridotta e discontinua, in coincidenza delle settimane e dei momenti più freddi (MORENO, 1988; MORENO & COLLADO, 1989). In Sicilia viene catturato dai rapaci notturni da gennaio ad ottobre ed individui attivi si osservano perlopiù da agosto a ottobre, tranne alle alte quote dove non vengono più catturati ad ottobre (SARÀ & CASAMENTO, 1994), mentre è osservato in letargo in gennaio-febbraio in nidi artificiali o naturali (ad es. di merlo, *Turdus merula*) (M. Sarà, E. Bellia, *oss. pers.*); pertanto è probabile che il periodo di letargo sia discontinuo ed adattato all'altitudine ed al microclima del sito ed alle condizioni meteorologiche dell'anno. È una specie elusiva, che entra difficilmente in contatto con l'uomo. Viene predato da diversi carnivori e rapaci sia diurni che notturni, mai con frequenze molto alte, dati percentuali sulla predazione da parte del Barbagianni (*Tyto alba*) sono riportati in SARÀ & ZANCA (1989). Molto spesso il ritrovamento in borre di pochi resti di Quercino rappresenta l'unica traccia della sua presenza.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ha una distribuzione più estesa e discontinua degli altri due Gliridi presenti in Sicilia. Diverse nuove osservazioni hanno esteso la sua distribuzione rispetto alle mappe precedentemente riportate (SARÀ, 2000), che comunque resta circoscritta a diverse aree, dalla penisola di San Vito lo Capo ai Monti del Palermitano e Sicani. Presente dalle Madonie all'Etna e in diverse aree della Sicilia meridionale, spesso in zone costiere e collinari.
Status e conservazione. Inserito nell'Allegato III della Convenzione di Berna e protetto dalla legge nazionale 157/92, è una specie vulnerabile per la Lista Rossa Nazionale e NT (quasi minacciata) per quella dell'IUCN. Sebbene ampiamente distribuito, è ormai raro e localizzato risentendo negativamente delle degradazioni ambientali e soprattutto delle trasformazioni colturali. È uno dei piccoli mammiferi più sensibili agli incendi che distruggono il suo habitat, lasciando pochi superstiti arroccati nelle porzioni più rocciose. L'antropizzazione e il degrado di parecchie zone rurali soprattutto alle basse quote ha inoltre determinato un aumento delle popolazioni del ratto nero, che è un suo grande competitore, poiché riesce a scacciarlo, stanandolo dai ripari e predando i giovani inesperti.

MAURIZIO SARÀ

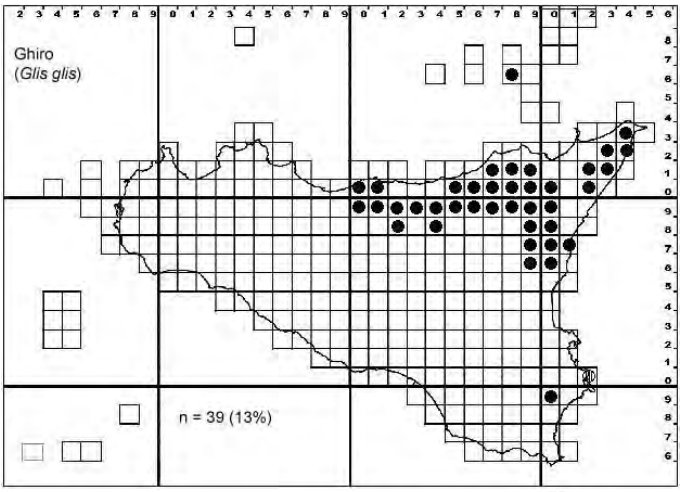
GHIRO *Glis glis* (L., 1766) *(Fig. 15)*

Distribuzione. Specie centroeuropea, adattata a climi temperati e continentali, è molto ben rappresentata nelle isole mediterranee (Sicilia, Sardegna, Corsica, Salina, Creta, Corfù, Elba). A Salina (Eolie) esiste tutt'oggi una popolazione selvatica, originatasi molto probabilmente da nuclei introdotti nelle isole Eolie in epoca romana. Il ghiro era, infatti, allevato dai romani in vasi ed orci di terracotta, i "gliraria", e considerato una prelibatezza gastronomica (Carpaneto & Cristaldi, 1994 in SARÀ, 2000; COLONNELLI *et al.*, 2000).

Note tassonomiche. È il più grosso rappresentante della famiglia dei gliridi. In Italia sono state descritte diverse sottospecie, alcune non ritenute valide, tra cui *italicus* presente dalla Liguria alla Sicilia. Le popolazioni della Sicilia, Salina e Italia meridionale sono geneticamente distinte da quelle dell'Italia settentrionale e del resto dell'Europa (LO BRUTTO *et al.*, 2006).

La popolazione siciliana è di dimensioni maggiori (peso adulti: 130-252 gr; lunghezza della coda: 150-180 cm; lunghezza del corpo: 155-190 cm) e con il mantello e la coda più bruno-scuro delle altre (SARÀ, 2000). Senza mascherina sul viso, ma con un'area scura intorno all'occhio, le orecchie sono più larghe ma meno alte che nel quercino. I resti ossei del cranio si riconoscono per l'assenza del foro nel ramo mandibolare e per i denti caratteristici: il premolare ed i molari (eccetto il 3°) sono quadrangolari, non concavi, a forma di piastra con creste (lofi) quasi parallele che servono per triturare e macinare il cibo. La coda è folta, grigio-scura e ricorda quella degli scoiattoli.

figura 15



Aspetti ecologici. In Sicilia, è un tipico abitante dei boschi maturi prevalentemente misti di latifoglie (faggi, querce, castagni, noccioli), frequenta raramente i boschi di conifere puri e le quercete termofile (SARÀ, 2000). Frequenta anche soffitte e sottotetti di case, rifugi e fattorie abitate situate negli ambienti boschivi, producendo alle volte disagi e danni per le sue abitudini vocifere e perché rosicchia fili elettrici, mobili e strutture in legno. In Europa è una specie comune nei parchi urbani, nei giardini e nei frutteti. In Sicilia è presente nei maggiori boschi di latifoglie, sebbene esista una popolazione adattata ai querceti della fascia termo-mediterranea, a 400-500 m s.l.m. (Monti Iblei), una delle più meridionali del suo areale paleartico. Sulle Madonie vive fino a circa 1500 m s.l.m. e non scende più in basso degli 800-1000 m s.l.m., eccetto che nei versanti settentrionali più freschi dove si ritrova anche ad altitudini minori (400-700 m).

È sessualmente maturo a circa un anno di età e può vivere anche 6-7 anni. Il periodo riproduttivo coincide con i mesi più caldi e nelle isole va da luglio ad ottobre. In Sicilia, le popolazioni studiate iniziano a colonizzare le cassette-nido artificiali all'inizio dell'estate (giugno-luglio) e le abbandonano per andare in letargo a fine novembre-metà dicembre, le popolazioni che vivono in quote più alte (1300-1500 m s.l.m.) anticipano di circa un mese le loro attività biologiche rispetto a quelle presenti a 600-800 m s.l.m. Gli accoppiamenti avvengono da fine luglio a tutto agosto ed il picco delle nascite si ha da fine agosto a tutto settembre. La densità di popolazione ed il numero delle riproduzioni è molto variabile negli anni e dipende dalla produttività di ghiande del bosco. Negli anni di buona disponibilità alimentare si hanno frequenze di utilizzazione delle cassette nido del 70-100%, che scendono a 0-35% negli anni di magra. Le densità corrispondenti arrivano finanche a 20 ind/ha, mentre negli anni di magra la densità scende fino a 1-4 ind/ha e non si hanno riproduzioni.
Costruisce o adatta nidi di uccelli tra i rami, imbottendoli di materiali soffici, i nidi estivi servono per la riproduzione e sono posti in alto, mentre quelli invernali sono costruiti o scelti più in basso e anche sotto terra; si rifugia anche in cavità rocciose, spaccature dei tronchi, muretti a secco, ecc.
La femmina partorisce una sola volta all'anno, in media 5,57±1,90 piccoli (range: 2-9; n = 35) dopo una gestazione di 30-32 giorni. Questi sono allattati per quattro settimane e dopo poco meno di due mesi diventano indipendenti. Ha un'alimentazione quasi esclusivamente costituita da vegetali. Si nutre, infatti, non solo di semi, frutta, ghiande, faggiole, noci, nocciole, ma anche di cortecce, germogli e fiori, non mangia le foglie. Una piccola parte della sua dieta estiva è basata anche su cibo di origine animale, sia invertebrati che piccoli mammiferi, uova e nidiacei di uccelli.
Notturno e molto vocifero soprattutto in piena estate, quando si può facilmente osservare, illuminando i rami degli alberi, mentre compie le sue evoluzioni ed acrobazie. Se catturato emette schiocchi e rumori caratteristici. È un ottimo saltatore oltre che arrampicatore, anche su pareti e superfici poco scabrose e perpendicolari al suolo. È ritenuto strettamente arboricolo, ma osservazioni recenti (Bieber, 1995; M. Sarà, A. Milazzo, *oss. pers.*), testimoniano la sua capacità di compiere brevi percorsi sul terreno aperto per spostarsi da un bosco all'altro. Vive in gruppi familiari anche numerosi, ma durante la riproduzione è aggressivo verso i conspecifici; i maschi adulti infatti possono uccidere e mangiare i piccoli nel nido. Parecchi individui possono dormire insieme nei nidi invernali, dopo essersi ingrassati notevolmente ed avere accumulato le riserve di cibo necessarie fino al risveglio.
È una preda non infrequente dell'Allocco (*Strix aluco*) (Sarà & Zanca, 1989; Casamento & Sarà, 1995).
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. In Sicilia il suo areale principale coincide con la dorsale settentrionale dai Peloritani alle Madonie. Esiste inoltre una popolazione isolata sui Monti Iblei, una delle più meridionali del suo areale. È presente anche a Salina (Eolie).
Status e conservazione. Specie catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale. Seppur raramente, il ghiro è localmente (Nebrodi)

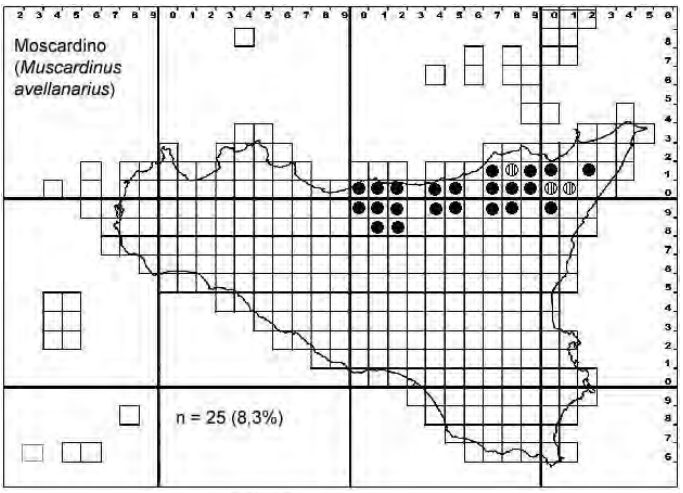
ancora cacciato per le sue carni prelibate, soprattutto d'inverno, quando è molto grasso. Tutte le azioni di modificazione e distruzione dei boschi e soprattutto gli incendi estivi costituiscono la maggiore minaccia per questa specie (MILAZZO, 2006).

MAURIZIO SARÀ & ANDREA MILAZZO

MOSCARDINO o NOCCIOLINO *Muscardinus avellanarius* (L., 1758)

(Fig. 16)

figura 16



Distribuzione. È una specie di origine centroeuropea, molto ben distribuita in tutta Europa. Viste le scarse relazioni con l'uomo, in Sicilia è probabilmente una delle specie penetrate durante l'ultimo acme glaciale würmiano.

Note tassonomiche. Le popolazioni siciliane e dell'Italia meridionale appartengono alla sottospecie *pulcher*, caratterizzata da gola e petto superiore bianco-crema, con redini intorno all'occhio anch'esse bianche. Il moscardino siciliano raggiunge pesi inferiori (peso massimo da adulto: 32 gr) di quelli della forma nominale e delle popolazioni settentrionali (SARÀ, 2000). È un gliride di piccole dimensioni (lunghezza del corpo: 65-90 mm; peso da adulto: 15-40 gr), inconfondibile per la sua pelliccia uniformemente di color rosso arancio e fulva, con zone dorsali più brune. Ha occhi evidenti e vispi, orecchie piccole e coda sottile e poco folta.

Aspetti ecologici. L'ecologia della specie in Sicilia è stata studiata da SARÀ (2000), SARÀ *et al*. (2000, 2001). È una tipica specie boschiva di ambienti decidui e di latifoglie, necessita però di un ricco sottobosco di arbusti, macchie e cespugli. Riesce anche ad adattarsi ad ambienti marginali al bosco, formati da roveti, ginestreti e macchie alte. Si ritrova anche in ambienti eterogenei a frutteto, parco e giardino, dove siano presenti alberi di nocciolo e castagno. Frequenta le abitazioni isolate nei boschi, anche se più raramente del ghiro; è molto localizzato e si ritrova generalmente dagli 800 ai 1600 m s.l.m. Sulle Madonie settentrionali frequenta anche ambienti più termofili, di macchia e bosco

di querce mediterranee, tra i 400 ed i 600 m. Raggiunge la maturità sessuale a circa un anno e può vivere fino a quattro anni, sebbene la vita media in natura non superi i 24-30 mesi. Nei climi più freddi e temperati si ha una breve stagione riproduttiva che va dalla primavera inoltrata fino all'estate, con picchi di nascite in giugno. In Sicilia invece si riproduce tutto l'anno e la maggiore percentuale di cucciolate e femmine in allattamento si ritrovano da novembre a gennaio, mentre un secondo picco riproduttivo avviene in primavera. La gestazione è di circa 20 giorni, sono partoriti da uno a otto piccoli, in media 3,74±1,38 (n = 69 cucciolate controllate), che vengono allattati per circa 3-4 settimane e raggiungono l'indipendenza dopo circa 40 giorni dalla nascita. Ha abitudini alimentari simili a quelle degli altri ghiri e praticamente onnivore. Uno studio condotto in boschi della fascia colchica delle Madonie (Sarà & Sarà, 2007) per mezzo della tecnica degli isotopi del carbonio e dell'azoto ha evidenziato tra le fonti vegetali più utilizzate i fiori di faggio (*Fagus sylvatica*) e rovere (*Quercus petraea*) insieme alle ghiande della rovere ed alle bacche dell'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Inoltre lo studio ha rivelato che una gran parte delle fonti del carbonio deriva dalle uova delle cince, soprattutto della cinciarella (*Cyanistes caeruleus*), che condividono le cassette-nido artificiali montate in quei boschi. Tra la cinciarelle ed il moscardino esiste inoltre una competizione per lo spazio utile per la riproduzione, rappresentato dalle cassette nido, a tutto discapito della cinciarella (Sarà *et al.*, 2005).
Gli altri aspetti generali del comportamento sono molto simili a quelli del ghiro. È tuttavia molto meno vocifero e più strettamente arboricolo, scende molto raramente sul terreno dove si muove goffamente. I nidi sono molto caratteristici, ovali e con un piccolo buco d'accesso, finemente intrecciati con cortecce e foglie esternamente, rivestiti di muschio e sostanze soffici all'interno. In un'area delle alte Madonie sono posti ad altezze in media inferiori al metro (95,8±33,1 cm; min-max: 50-185; n = 23) e generalmente costruiti su perastri (*Prunus spinosa*) e con il buco di accesso esposto a nord-est (Sarà *et al.*, 2000), ad un'altezza superiore (173,7±61,1 cm; min-max: 50-320; n = 30) con un esposizione del buco d'accesso verso sud se posti su cespugli di rovo, rosa canina, ecc. (M. Sarà, *oss. pers.*).
L'ibernazione in Sicilia è ridotta e discontinua a causa della variabilità climatica annuale. Durante l'inverno, in aree delle Madonie, intorno ai 1400 m s.l.m., si sono trovati individui in riproduzione accanto ad individui in letargo. In luglio-agosto gli individui abbandonano le cassette-nido e probabilmente estivano in luoghi freschi del bosco.
È predato solo raramente dagli Strigiformi (Sarà & Zanca, 1988, 1989; Casamento & Sarà, 1995).
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. In Sicilia è il mammifero terrestre più raro ed è distribuito esclusivamente nella dorsale settentrionale dalle Madonie ai Peloritani.
Status e conservazione. Inserito nell'Allegato III della Convenzione di Berna, nell'Allegato IV delle Direttiva Habitat e protetto dalla legge nazionale 157/92. È catalogato come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale.

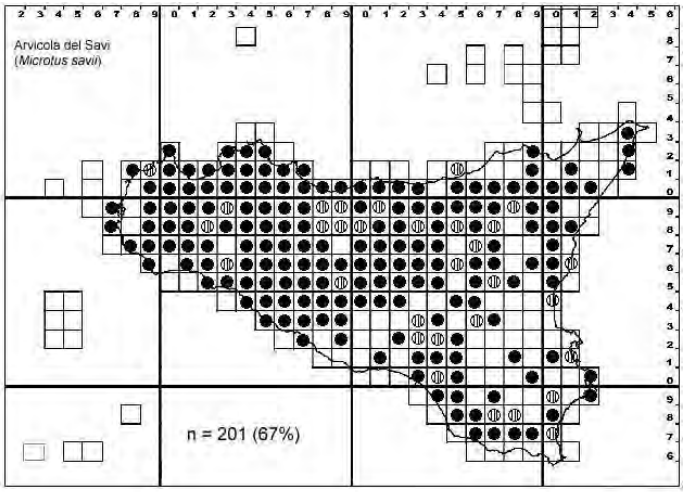
Specie molto sensibile agli incendi (Milazzo, 2006) ed alla distruzione e trasformazione dei boschi decidui misti e dei noccioleti e castagneti, ha bisogno di una par-

ticolare gestione forestale, che eviti la frammentazione e l'isolamento delle aree boschive, il taglio e la pulizia completa del sottobosco e dei margini ed ecotoni forestali.

MAURIZIO SARÀ & ANDREA MILAZZO

ARVICOLA DI SAVI *Microtus savii* (de Sélys Longchamps, 1838) *(Fig. 17)*

figura 17



Distribuzione. È una specie endemica della penisola italiana, anche se la sua distribuzione non corrisponde strettamente ai confini amministrativi, in quanto manca dalle regioni del nord-est ed è presente nel sud del Canton Ticino (Svizzera) e in alcune aree francesi limitrofe ai confini occidentali italiani. In Sicilia è presente la sottospecie *nebrodensis* descritta da Minà Palumbo su esemplari delle Madonie (cfr SARÀ, 1999).

Note tassonomiche. La sottospecie siciliana mostra un'elevata differenziazione genetica rispetto alle sottospecie italiane, che se approfondita opportunamente, potrebbe elevarla a rango di buona specie (CASTIGLIA *et. al.*, 2005). L'arvicola del Savi è una piccola arvicola (lunghezza del corpo: 80-110 mm, peso da adulto: 15-25 gr) con forme tozze e tondeggianti testa poco distinta dal corpo, occhi poco sviluppati ma evidenti, orecchie piccole e coda breve. La pelliccia è bruno-scura con sfumature di fulvo-rossiccio e parti inferiori più chiare. Il cranio ha un breve rostro anteriore ed una scatola cranica tozza e quadrangolare, la mandibola è arcuata e robusta. I 16 denti sono senza radici ed a crescita continua, i molari sono più o meno uguali di dimensioni e dalla tipica forma seghettata che ricorda una fisarmonica. Sebbene le arvicole siano molto comuni in tutta l'Europa, sono comunque un gruppo marginale per la fauna insulare mediterranea, poiché solo raramente, in epoche passate, poche specie sono riuscite a colonizzare e diffondersi nelle isole. La penetrazione dal sud della penisola italiana di un arvicolide del gruppo [*Microtus* (*Terricola*) ex gr. *savii*] si riscontra nel complesso faunistico di Pianetti-San Teodoro (BONFIGLIO *et al.*, 2001), riferibile all'Interpleniglaciale (50.000-30.000 anni fa). In seguito, quest'arvicola che verosimilmente dovrebbe essere l'antenato di quelle odierne, è citata per il complesso faunistico di Castello, che corrisponde al Tardiglaciale (13.000-10.000 anni fa).

Aspetti ecologici. Come la maggior parte delle altre arvicole è adattata alla vita sotterranea, in sistemi di tane e tunnel a galleria e necessita perciò di ambienti aperti sia temperati e continentali che distese steppiche aride e subaride. È comu-

ne soprattutto in ambienti aperti collinari e pianeggianti o steppici, nei pratipascoli ed in tutte le aree coltivate a cereali. Evita tutti i suoli troppo duri, aridi e rocciosi, come le garighe e non penetra negli ambienti boschivi fitti e continui, soprattutto se poco soleggiati e provvisti di fitto sottobosco.
Nei boschi occupa quasi sempre le aree interne o marginali di prato, radura e vegetazione erbacea. È presente dal livello del mare fino ai 1800 m s.l.m. Sulle Madonie è molto più frequente nelle zone di alta collina o bassa montagna dei versanti meridionali. Piccoli nuclei riescono però ad insediarsi sui terreni carsici di alta montagna (Flaccavento, 2001).
Si sa poco sulla sua biologia riproduttiva in Sicilia, la riproduzione avviene variabilmente da marzo a novembre ma soprattutto in primavera-estate, la gestazione è di circa 3 settimane, vengono partoriti 2-5 piccoli, che sono allattati per circa 2 settimane e divengono indipendenti dopo la terza. La maturità sessuale viene raggiunta l'anno successivo alla nascita. Le femmine partoriscono anche 2-3 volte all'anno. Può vivere fino a 3-4 anni, ma molto probabilmente la durata media della vita è inferiore ai due anni. Le popolazioni continentali mostrano tre importanti fenomeni nel corso dell'anno: stabilità numerica invernale, sparizione (mortalità ed emigrazione) di quasi tutti i giovani ed infine immigrazione di individui adulti in primavera (Salvioni, 1986). È una specie strettamente vegetariana che si nutre principalmente di tuberi, radici, bulbi, semi e raramente di cortecce e germogli di piante erbacee.
È prevalentemente notturna e crepuscolare. Costruisce tane molto articolate e complesse formate da diverse stanze, magazzini ed ingressi principali e secondari, messi in comunicazione da una rete di corridoi che dalla superficie scendono fino a 40-50 cm di profondità (Zava & Catalisano, 1987; Titone di Bianca, 1996; Flaccavento, 2001). In genere si trovano in posizioni riparate, sotto grossi massi o radici, ed in ogni caso dove il suolo non sia molto duro e compatto. Il microhabitat preferenziale appare caratterizzato da un terreno poco roccioso con discreta presenza di suolo nudo (almeno 30% della superficie del sistema di tana) e alta densità (67%) di vegetazione erbacea alta al massimo 5 cm. Le zone di terreno con vegetazione erbacea più alta (fino a 50 cm) e con vegetazione arbustiva sono evitate e poco frequentate. Esce spesso in superficie per alimentarsi, ma il suo territorio è comunque ristretto intorno alle entrate, che conducono in prossimità della vegetazione (*Ferula communis, Asphodeline lutea*, ecc.) di cui si ciba. I buchi nel terreno (diametro di circa 2 cm) sono un segno caratteristico della sua presenza e sono chiusi in estate e riaperti e ripristinati alle prime piogge, il periodo di apertura delle imboccature e di attività degli animali in superficie è maggiore tra dicembre ed aprile (Flaccavento, 2001). Parecchi animali (3-8) e fino a 3 femmine sessualmente mature, possono convivere insieme in questi sistemi sotterranei che variano da pochi metri fino ad alcune centinaia di metri quadri, ed hanno tempi di permanenza da 1 a 12 mesi (Zava & Catalisano, 1987; Titone di Bianca, 1996, Flaccavento, 2001).
È la preda d'elezione del Barbagianni (*Tyto alba*) in Sicilia, soprattutto in ambienti aperti cerealicoli e di gariga (Massa, 1981; Massa & Sarà, 1982; Sarà & Massa, 1985; Siracusa & Ciaccio, 1985; Catalisano & Massa, 1987; Sarà & Zanca,

1988), ma anche una preda molto frequente del Gheppio (*Falco tinnunculus*) (Massa, 1981; Rizzo *et al.*, 1993). Almeno altre sei specie di rapaci in Sicilia si nutrono frequentemente dell'arvicola, di cui tre ben diffuse negli agroecosistemi: Poiana (*Buteo buteo*), Assiolo (*Otus scops*) e Civetta (*Athene noctua*) (Massa, 1981; Lo Verde & Massa, 1988); inoltre risulta anche presente, con frequenze variabili, nella dieta della Volpe (*Vulpes vulpes*) (Fais *et al.*, 1991; Siracusa & Dell'Arte, 2006). Può di conseguenza essere ritenuta una delle specie-chiave delle reti trofiche degli ambienti mediterranei della Sicilia (Catalisano & Massa, 1987).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Presente praticamente in tutta la Sicilia, tranne in alcune aree centro-meridionali ed orientali degli Iblei e delle Provincia di Catania e Siracusa.

Status e conservazione. Non protetta e considerata come specie a minor preoccupazione (LC) nella Lista Rossa Italiana. Essa è nota anche per i danni che può arrecare alle colture ortive di pieno campo (ad es. carciofeti) e per quelli che occasionalmente arreca agli agrumeti ed ai vigneti, in particolar modo in Sicilia (Santini, 1988, 1997, 2001; Galliano *et al.*, 1995; Rapisarda, 2002, 2007; Massa & Lo Verde, 2007), in alcuni casi anche di una certa gravità. In genere la presenza di interfilari inerbiti è ritenuta una delle cause di pullulazioni di questo roditore (Rapisarda, 2001, 2007); va sottolineato tuttavia che l'eccessiva crescita numerica delle arvicole coincide in alcuni anni con alcuni fattori ecologici particolarmente favorevoli, che causano periodicamente notevoli fluttuazioni numeriche di questi microtini. L'inerbimento degli interfilari è ritenuta una possibile causa della presenza delle arvicole negli agrumeti, tuttavia questa pratica agronomica, se effettuata, non deve essere interrotta, in quanto la sottrazione delle piante erbacee può causare un improvviso interesse delle arvicole per gli agrumi in casi di fluttuazioni (Lo Verde & Massa, 2007); la necessità di ricorrere a forme di lotta chimica (Santini, 1989, 1997, 2001; Galliano *et al.*, 1995; Rapisarda, 2002, 2007) può essere la conseguenza di tali cambiamenti eco-etologici.

Maurizio Sarà

NUTRIA o CASTORINO *Myocastor coypus* Molina, 1782

Distribuzione. La Nutria, appartenente all'ordine dei Roditori, è una specie originaria dell'America del Sud. Introdotta per scopi commerciali in Europa, vari paesi dell'Africa, America del Nord, estremo oriente (Giappone), si è adattata pressoché in tutti i paesi di introduzione, anche con popolazioni selvatiche.

Note tassonomiche. Sono state individuate diverse sottospecie, differenti per dimensione e colorazione, confinate negli ambienti di origine. Gli individui introdotti in Sicilia appartengono alla sottospecie *Myocastor coypus bonariensis* originaria dell'Argentina del Nord, presente in Bolivia, Paraguay e sud del Brasile, sopportano male le acque fredde, ma possono vivere in acque dolci e salmastre.

Aspetti ecologici. Il suo habitat naturale è costituito da paludi, acquitrini e sponde dei fiumi e dei laghi; può vivere in una grande varietà di condizioni ambientali. È una specie erbivora ed alla foce dell'Irminio (RG) le essenze vegetali di cui

l'animale si nutre elettivamente sono le graminacee *Arundo donax* e *Phragmites australis,* delle quali utilizza tutte le parti, dai teneri germogli ai coriacei rizomi (PETRALIA, 2003).
Ha un'organizzazione sociale di tipo poliginico: un solo maschio si accoppia con numerose femmine. Le femmine vivono in gruppi d'individui tra loro imparentati. Il loro successo riproduttivo è determinato dal numero di giovani che riescono ad allevare e quindi dalla quantità di risorse alimentari disponibili per il loro svezzamento. La strategia è quella di occupare un territorio con sufficienti risorse trofiche e di difenderlo per aumentare il successo riproduttivo. Per i maschi la risorsa chiave nel successo riproduttivo è l'accesso ad un elevato numero di femmine; questo si traduce in un comportamento esplorativo e solitario: un individuo può anche effettuare spostamenti, nel breve tempo, di notevole entità fino a 900-1000 metri.
È noto che le nutrie hanno prevalente attività crepuscolare e notturna; nel caso della popolazione ragusana, all'attività notturna si associa anche un'attività durante tutto il giorno con due fasi distinte, una antimeridiana ed una più consistente pomeridiana, separate da una fase di sensibile diminuzione corrispondente alle ore più calde della giornata.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La datazione esatta della sua introduzione nel Ragusano è incerta, ma essa risalirebbe agli anni trenta, sempre per scopi commerciali, e le ricerche consentono di indicare che attualmente la specie colonizza l'Irminio dalla foce fin quasi all'altezza della città di Ragusa.
Status e conservazione. I primi esemplari di Nutria furono importati in Italia nel 1928. Negli ultimi anni la diffusione della specie ha subito un notevole incremento e da presenze localizzate si è passato ad una distribuzione che interessa interi comprensori (in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria, Campania, Calabria e Sicilia), anche con popolazioni cospicue in numero di individui. Nel caso dell'Irminio la popolazione sembra essersi naturalizzata e potrebbe avere raggiunto un relativo equilibrio all'interno dell'ecosistema nel quale si è inserita. In ragione dell'origine esotica e delle sue possibili interferenze ecologiche sulle biocenosi autoctone, essa è considerata specie indesiderata sul territorio. L'impatto sulle biocenosi vegetali ed animali si attua a tre livelli diversi: pascolo intensivo sulle comunità vegetali, con conseguente rarefazione di specie ed alterazione dell'habitat caratteristico delle zone umide, competizione interspecifica con specie animali indigene, propagazione di epizoozie nell'ambiente.

ETTORE PETRALIA

RATTO NERO *Rattus rattus* (L., 1758) *(Fig. 18)*

Distribuzione. La specie, nativa dell'India è attualmente cosmopolita. Grazie alle sue capacità commensali e sinantropiche ha approfittato dei traffici e commerci per espandersi in ogni dove dai tropici all'Artide. I primi resti attribuibili a questa specie nel Mediterraneo occidentale sono datati circa 2400 anni fa. In Sicilia i più antichi resti di Ratto nero sono presenti nello scarico del Castello di Fiumedinisi e nel villaggio di Brucato entrambi riferibili al XIV secolo (VILLARI, 1995).
Note tassonomiche. ELLERMAN & MORRISON SCOTT (1951) identificano nella regio-

ne paleartica 52 sottospecie; secondo TOSCHI (1965) in Sicilia, come del resto in tutta l'area mediterranea, sarebbe presente la sottospecie *frugivorus*. HARRISON & BATES (1991) tuttavia considerano *alexandrinus* e *frugivorus* forme di colore della sottospecie *rattus*. Esistono due forme cromosomiche, una con 2n = 38 (W dell'India, W dell'Asia, Europa, nord e sud America e Australia) e una con 2n = 42 (E e SE Asia), considerate specie diverse (YIGIT *et al.*, 1998).

Aspetti ecologici. Gregario, vive in gruppi familiari e ha abitudini prevalentemente notturne e crepuscolari, sebbene spesso sia stato osservato in attività anche nelle ore del giorno.

Data la sua notevole plasticità ecologica, è presente in un gran numero di ambienti diversi. Frequenta perlopiù ambienti rurali, macchie, garighe ed arboreti di ulivo, mandorlo e carrubo; è frequente anche nelle pinete costiere artificiali, ma penetra raramente dentro le formazioni boschive naturali. Le popolazioni di ratto nero non superano in genere gli 800-1000 m s.l.m., e si possono ritrovare solo raramente a quote più alte, in prossimità di costruzioni e manufatti antropici (M. Sarà, *com. pers.*).

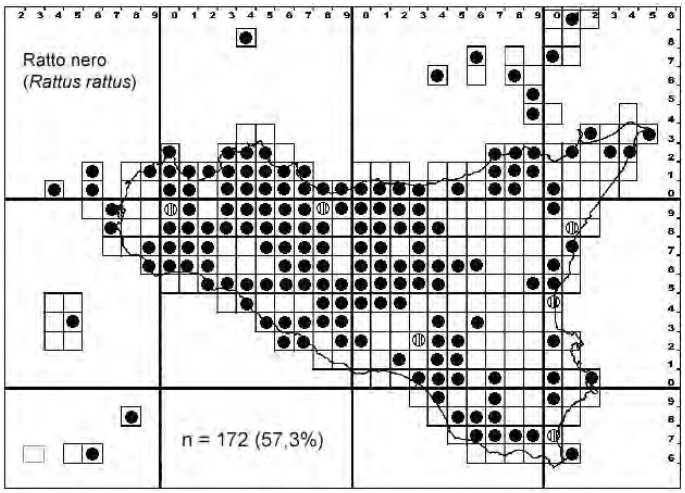
Nelle aree pedemontane delle Madonie, il degrado della macchia e dei querceti termofili a seguito degli incendi ha favorito un'invasione della popolazione di questa specie; prima ospite occasionale delle cassette-nido artificiali, successivamente è divenuto frequente in tutte le aree campione (MILAZZO, 2006).

È una specie onnivora anche se maggiormente vegetariana rispetto al Surmolotto (*Rattus norvegicus*). Si nutre comunque anche di invertebrati, soprattutto chiocciole ed insetti (M. Siracusa, *oss. pers.*), uova e piccoli vertebrati. Nelle pinete consuma frequentemente gli strobili dei pini.

È una preda comune ed abbondante del Barbagianni (*Tyto alba*) e dell'Allocco (*Strix aluco*), soprattutto in ambienti rurali ed antropizzati (MASSA, 1981; MASSA & SARÀ, 1982; SARÀ & ZANCA, 1989; SIRACUSA, 1999) e nelle piccole isole circumsiciliane (SARÀ & ZANCA, 1988). Viene predato più raramente dal Gufo comune (*Asio otus*) (SIRACUSA *et al.*, 1996), da alcune specie di Falconiformi (MASSA, 1981; MASSA *et al.*, 1991; DI VITTORIO *et al.*, 2001) e dalla Volpe (FAIS *et al.*, 1991; SIRACUSA, 1997).

Numeroso in tutte le isole circumsiciliane ed in genere in tutte quelle mediterranee, dove riesce a colonizzare isolotti e scogli di poche migliaia di metri quadri (SARÀ, 1998). Le popolazioni, inoltre, raggiungono densità variabili in funzione delle disponibilità alimentari di origine vegetale e delle dimensioni delle isole colonizzate; nelle piccole isole (<20 ha) tendono ad essere più numerose (MARTIN *et al.*, 2000; MASSETI & SARÀ, 2003).

figura 18



Dis. Marcello Arnone

Il Ratto nero è la specie aliena più distruttiva per gli uccelli marini del Mediterraneo (THIBAULT, 1992; MARTIN *et al*., 2000; IGUAL *et al*., 2005) dove è ritenuto responsabile della scomparsa di intere colonie di Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*), Rondone pallido (*Apus pallidus*) e della riduzione numerica delle colonie di Berta maggiore (*Calonectris diomedea*), soprattutto a causa della predazione sui pulcini appena nati. In Sicilia in passato è risultato essere un fattore di mortalità per l'Uccello delle tempeste nell'isola di Marettimo (MASSA & SULTANA, 1991) e recentemente per la Berta maggiore nell'isola di Linosa (B. Massa, *com. pers*.).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Comune e diffuso in tutta la Sicilia.

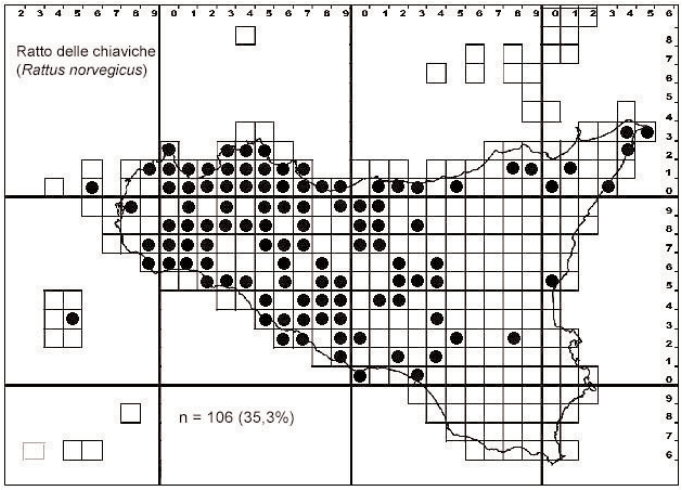
Status e conservazione. Sarebbe auspicabile un monitoraggio accurato delle popolazioni nelle principali isole circumsiciliane dove sono presenti colonie di uccelli sensibili alla predazione da parte di questo roditore e provvedere, se necessario, ad operazioni di controllo numerico secondo le indicazioni di THIBAULT (1992), BACCETTI *et al*. (2003) ed IGUAL *et al*. (2005).

Non sembra soffrire la competizione con il Surmolotto, probabilmente perché questa ultima specie risulta più legata ad ambienti urbani e degradati.

AGATINO MAURIZIO SIRACUSA

RATTO DELLE CHIAVICHE o SURMOLOTTO
Rattus norvegicus (Berkenhout, 1769) *(Fig. 19)*

figura 19



Distribuzione. Attualmente cosmopolita, è originario delle parti settentrionali dell'Asia (NE Cina). Ha invaso l'Europa circa nel XVIII secolo (TOSCHI, 1965)

Note tassonomiche. ELLERMAN & MORRISON SCOTT (1951) considerano per la regione paleartica tre sottospecie. In Sicilia è diffusa la sottospecie *norvegicus*, l'unica presente in Italia.

Aspetti ecologici. Gregario e notturno, vive in gruppi familiari o in colonie in tane sotterranee scavate alla base degli edifici e sugli argini dei canali e dei fiumi. Sembra particolarmente confinato agli ambienti urbanizzati, spesso legato all'acqua; è presente anche in ambienti rurali ed umidi come fiumi e canali con vegetazione ripale ed habitat costieri. Fondamentalmente vegetariano, ha tuttavia abitudini onnivore; consuma, infatti, resti alimentari, rifiuti, carogne, invertebrati e uova. In particolari condizioni climatiche ed alimentari le colonie possono raggiungere anche densità molto elevate.

È riportato tra le prede del Barbagianni (*Tyto*

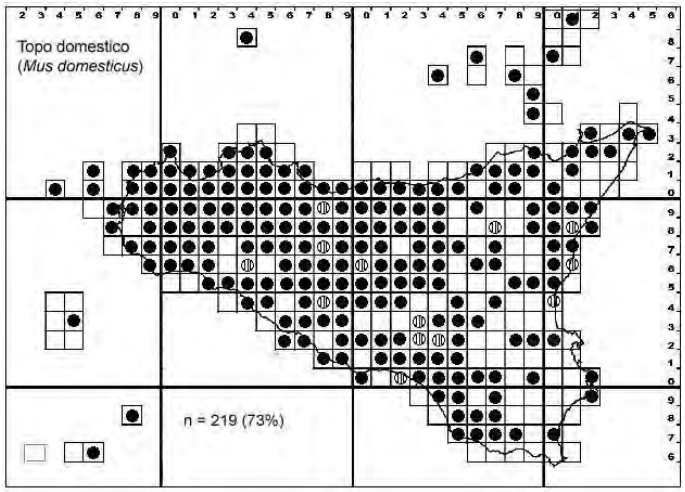
alba) da CONTOLI (1981) anche se la sua predazione è considerata sporadica (CONTOLI *et al.*, 1993). Data la sua aggressività e le sue abitudini è probabile, tuttavia, che risulti poco accessibile e vulnerabile ai predatori. I rari casi di predazione potrebbero, talora, essere sottostimati a causa delle difficoltà di determinazione dei resti ossei nelle borre e negli escrementi.
È noto l'impatto di questa specie sulla rigenerazione della vegetazione e sulla predazione nei confronti di rettili, uccelli, specie marine e intertidali. Non sembrano esistere, però, casi documentati di effetti catastrofici su specie di uccelli che nidificano sul terreno; tuttavia esso può mostrare comportamenti di surplus o di predazione eccessiva, almeno in particolari condizioni ambientali (cfr. HEATHER, 2004). Significativi, inoltre, i danni alle derrate alimentari, tramite contaminazione da feci e urine, e il possibile ruolo nella trasmissione di malattie infettive.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ampiamente diffuso in Sicilia, soprattutto nei centri abitati più grossi, ove è piuttosto legato alle condotte fognarie.
Status e conservazione. È una specie strettamente antropofila ben diffusa che può causare danni economici ed igienico-sanitari; per tale ragione è sottoposta spesso ad un controllo regolare delle popolazioni mediante rodenticidi. In tempi recenti ha colonizzato l'isolotto di Isola delle Femmine (PA) (V. Di Dio, *com. pers.*).

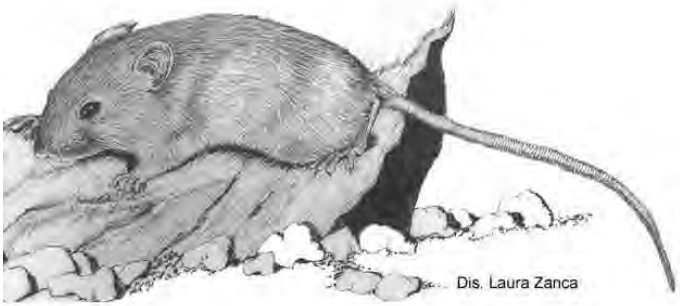
AGATINO MAURIZIO SIRACUSA

TOPOLINO DOMESTICO OCCIDENTALE O TOPOLINO DELLE CASE (*Mus domesticus* Schwarz et Schwarz, 1943) *(Fig. 20)*

Distribuzione. Specie di origine asiatica oggi diffusa in tutto il mondo. È presente in tutte le isole mediterranee ed è uno dei pochi mammiferi capace di colonizzare anche isolotti di superfici molto ridotte.
Note tassonomiche. Di piccole dimensioni (lunghezza del corpo: 54-120 mm; peso da adulto: 10-25 gr), con muso appuntito, orecchie grandi e ovali, occhi piccoli ma evidenti e zampe corte, i topolini domestici hanno una sistematica complessa e sottoposta a continue revisioni. Oggi il sottogenere *Mus* comprende almeno 13 forme, classificate da alcuni autori come specie e da altri come sottospecie distinte (MARSHALL, 1986; IVANTCHEVA & CASSAING, 1996). Quelle riferibili al topolino domestico sono considerate più opportunamente come una superspecie formata da un continuum di popolazioni interfeconde distribuite dalle coste atlantiche dell'Europa fino alle coste pacifiche dell'Asia. Le popolazioni selvatiche e com-

figura 20





mensali sono organizzate in un mosaico di nuclei (demi) con un cariotipo normale (a 40 cromosomi) alternate da 'popolazioni cromosomiche robertsoniane' che presentano un corredo cromosomico ridotto (tutte le combinazioni da 38 a 22 cromosomi), a causa della fusione dei cromosomi (AMORI *et al.*, 1986). Tutte queste popolazioni sono comunque interfeconde tra loro e con le popolazioni a 40 cromosomi, anche se presentano peculiarità fisiologiche, morfologiche ed ecoetologiche. Rispetto al gruppo di specie riferibili a *Mus musculus* ed alle specie orientali, *Mus domesticus* è più scuro e grigio, con parti inferiori più chiare, fianchi sfumati di fulvo e coda uguale alla lunghezza testa-corpo. Recentemente, SOLANO *et al.* (2006) hanno riportato evidenze fossili della presenza della specie nell'area mediterranea all'età del Bronzo. Nell'arcipelago delle Eolie sono presenti distinte razze cromosomiche ed i loro ibridi. L'analisi filogenetica raggruppa le popolazioni eoliane con i topolini presenti nelle isole del Canale di Sicilia, in Sicilia, Sardegna e centro Italia. Questo raggruppamento è distinto dalle popolazioni del Nord Europa; più specificamente alle Eolie sono presenti due diversi cladi, il primo in tutte le isole, il secondo esclusivo di Stromboli; ciò suggerisce due eventi separati di colonizzazione

Aspetti ecologici. Le popolazioni commensali vivono ovunque sia presente l'uomo, quelle selvatiche invece frequentano ambienti rurali, generalmente seminativi, vigneti, frutteti ed arboreti, ma anche zone di gariga e macchia mediterranea. Le popolazioni selvatiche sono presenti solo nelle zone di distribuzione più meridionali (ad es. in Sicilia). In Sicilia si trova in ambienti boschivi artificiali e ai margini o negli spazi aperti dei querceti termofili. Predilige biotopi freschi e umidi provvisti di vegetazione arbustiva ed erbacea fitta. Le popolazioni selvatiche generalmente non superano gli 800-1000 m slm. È la prima specie di piccolo mammifero che colonizza le aree incendiate e vi permane fino a circa 30 mesi, con densità di 30-50 individui/ettaro, a causa delle abbondanti risorse alimentari costituite dai semi del cisto (*Cistus* spp.). Successivamente, la sua abbondanza diminuisce (<10 ind/ha) perché la crescita della vegetazione di macchia mediterranea crea un habitat fitto non più ottimale (MILAZZO, 2006).

Costruisce dei nidi che vengono foderati con diversi materiali vegetali ed all'occorrenza anche con lana, stoffa, carta e plastica. Il ciclo riproduttivo delle popolazioni commensali è continuo durante tutto l'anno, con parti anche ogni 3-4 settimane. La gestazione è di 23 giorni, i piccoli, da 3 a 9, vengono allattati per circa due settimane e sono indipendenti ad un mese di vita; poco dopo sono già in grado di riprodursi.

Le popolazioni selvatiche si riproducono anch'esse tutto l'anno, ma il numero di parti e di piccoli varia al variare delle condizioni climatiche e delle disponibilità alimentari. Ha una vita media che oscilla intorno ai 10-14 mesi, essendo una delle prede principali di molti uccelli rapaci e animali carnivori e non raramente anche di Ratti e Quercini. È una preda comune ed abbondante del Barbagianni (*Tyto alba*) e dell'Allocco (*Strix aluco*), soprattutto in ambienti rurali ed antropizzati (MASSA, 1981; MASSA & SARÀ, 1982; SARÀ & ZANCA, 1989; SIRACUSA, 1999) e nelle piccole isole circumsiciliane (SARÀ & ZANCA, 1988). Viene predato più raramente dal Gufo comune (*Asio otus*) (SIRACUSA *et al.*, 1996).

In natura si alimenta soprattutto di semi, germogli, radici, ma si alimenta, anche, d'insetti ed altri piccoli invertebrati del terreno. È prevalentemente notturno; molto agile, è capace di correre, saltare e, se costretto, anche di nuotare, si arrampica molto bene e scava nei terreni non molto duri. Emette squittii e strida sommesse. Vive in gruppi o famiglie di diversi individui.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ubiquitario e diffuso ovunque in Sicilia e nelle piccole isole.

Status e conservazione. Specie non protetta e considerata come LC (minor rischio) nella Lista Rossa Nazionale. È abbondante in granai, stalle, depositi di derrate, soprattutto in aree agricole e rurali che rendono necessarie operazioni di disinfestazione.

MAURIZIO SARÀ

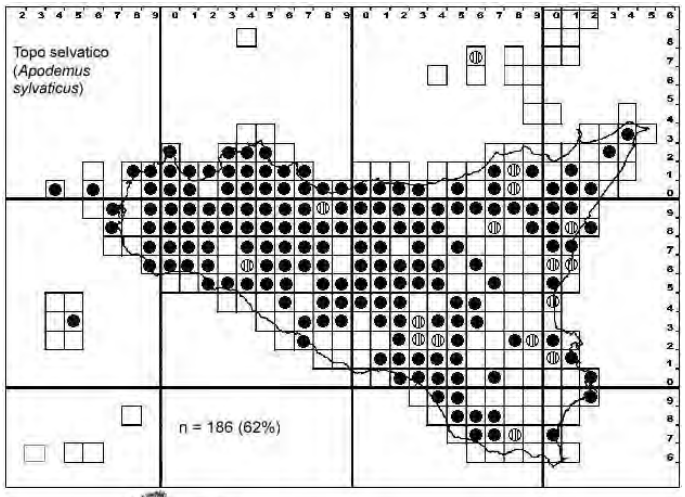
TOPO SELVATICO *Apodemus sylvaticus* (L., 1758) *(Fig. 21)*

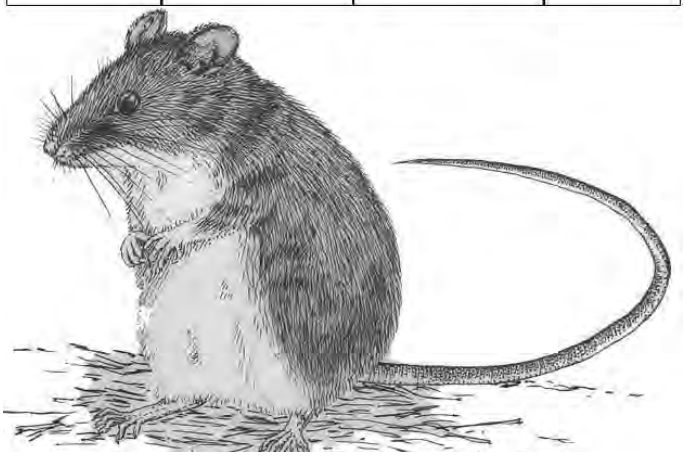
Distribuzione. È presente in tutta la regione europea occidentale ed in Nord Africa, in Sicilia e nella maggior parte delle grandi isole del Mediterraneo occidentale, a causa di introduzioni accidentali da parte dell'uomo. Assente perlopiù dalle piccole isole, ad esempio manca a Malta, Ustica ed in tutte le Eolie (tranne Filicudi), mentre nelle isole ioniche ed egee manca a Cipro e Rodi ed è generalmente sostituito da *A. mystacinus* (SARÀ, 1998).

Note tassonomiche. Attualmente, nell'area sud-europea si riconoscono tre distinti gruppi di popolazioni con caratteristiche genetiche proprie: le popolazioni occidentali, quelle tirreno-balcaniche e quella siciliana (MICHAUX *et al.*, 1998; LIBOIS *et al.*, 2001). Il topo selvatico presente in Sicilia (*A. sylvaticus dichrurus*) ha pertanto una sua peculiarità genetica rispetto alle popolazioni nord-africane ed italiane già in precedenza messa in evidenza dal punto di vista morfologico (SARÀ & CASAMENTO, 1995). Nelle isole mediterranee si riconoscono diverse sottospecie di topo selvatico, in genere con colorazioni più pallide ed opache e dimensioni maggiori delle forme continentali, come la sottospecie *hermanni* di Pantelleria. La maggior parte di queste, tranne quella siciliana, risulta tuttavia geneticamente indistinguibile dalle popolazioni del continente europeo o del Nord Africa.

È di poco più grande delle forme del genere *Mus* e notevolmente più piccolo dei ratti (lunghezza del corpo: 80-120 mm; peso da adulto: 18-35 gr), con forme più snelle

figura 21





e slanciate, orecchie più grandi e piedi posteriori più lunghi e snelli che nei *Mus*. È comunque una specie molto variabile sia di dimensioni che di colori; generalmente le parti superiori sono di un marrone-giallastro sfumato di grigio, mentre quelle inferiori sono di un bianco-grigio o bianco-crema argentato. Gli individui giovani sono più grigi. Al centro del petto può esserci una macchia giallo-bruna variamente estesa e marcata. La linea di demarcazione laterale è evidente solo in alcune popolazioni, in altre si nota una stretta fascia giallo-rossiccia dalle zampe anteriori.

Aspetti ecologici. È una specie selvatica, comune e diffusa in tutti gli ambienti boschivi e di macchia mediterranea, dal livello del mare fino ai 1800 m s.l.m. (Sarà & Casamento, 1993). Occupa una grande varietà di altri ambienti sia pianeggianti che collinari, anche aperti e marginali ai boschi (garighe, prati-pascoli d'altitudine) e coltivati dall'uomo (giardini, arboreti, frutteti). Ha però sempre bisogno di una certa copertura vegetale al livello del suolo e tende ad evitare ambienti molto aridi e secchi. Penetra solo occasionalmente in abitazioni, cantine e magazzini presenti negli ambienti rurali e boschivi (Casamento & Sarà, 1993).

Ricolonizza gli ambienti di macchia-foresta mediterranea incendiati dopo circa 12 mesi con densità di 10-20 ind/ha, che mantiene più o meno omogenee in tutti gli stadi della successione, fino al picco di popolazione, che è stato registrato 66 mesi dopo il passaggio del fuoco (Milazzo, 2006). Nelle aree percorse da incendio la presenza di *Apodemus* è positivamente correlata con la copertura della vegetazione erbacea, ma negativamente correlata con l'assenza di *Cistus* spp. e con la presenza di *Mus domesticus*.

Ha un ciclo biologico molto variabile e dipendente dalle diverse condizioni ambientali, soprattutto climatiche e dalla disponibilità alimentare. In ambiente mediterraneo, nelle zone più fredde ed elevate (> 1200 m s.l.m.) ha una riproduzione limitata alla primavera-autunno (aprile-ottobre). In altre situazioni ecologiche più favorevoli si riproduce tutto l'anno, ma i parti (da uno a tre a seconda delle condizioni ambientali) avvengono soprattutto all'inizio della primavera (marzo-maggio) e poi in autunno-inverno (settembre-dicembre), evitando i caldi mesi estivi (Sarà & Casamento, 1993). La gestazione dura 23 giorni e vengono partoriti da 3 a 8 piccoli, in media 4-5, già indipendenti dopo tre settimane. È maturo sessualmente a 7-8 settimane ed ha una longevità di circa tre anni, anche se in natura difficilmente raggiunge il secondo inverno e supera i 14-18 mesi di vita. È una specie prevalentemente vegetariana, ma praticamente onnivora, che è capace di sfruttare tutte le risorse messe a disposizione dall'ambiente. Nei boschi si nutre soprattutto di ghiande, pigne, faggiole, drupe, bacche (rosa canina), frutta selvatica (more, corbezzoli, nocciole, castagne, ecc.), ma anche di gemme, germogli, radici e giovani cortecce ed in primavera-estate di insetti ed altri invertebrati rinvenuti nel terreno. È possibile che predi occasionalmente piccoli vertebrati, soprattutto nidiacei e giovani.

È essenzialmente notturno, molto adattabile e prolifico; vive in gruppi suddivisi territorialmente, con i maschi dominanti che hanno un territorio sovrapposto a quello di 2-3 femmine. I giovani tendono a cercarsi nuovi territori marginali al gruppo o ad emigrare alla ricerca di siti non colonizzati. È un bravo scavatore soprattutto

nei terreni molli del sottobosco, dove adatta cavità preesistenti o costruisce nidi, dotati di varie uscite, corridoi, camere di nidificazione e magazzini, tra le radici degli alberi, in buchi del terreno o anche in ammassi di pietre, sterpi e sotto cumuli di foglie. È comunque attivo tutto l'anno ed i nidi sono sfruttati anche come riparo temporaneo nei momenti climatici più rigidi e piovosi. Molto agile, si arrampica poco volentieri sfruttando l'intrico della vegetazione arbustiva del sottobosco, per salire fino a 2-4 metri d'altezza.

Occasionalmente sfrutta per riposare o riprodursi i nidi di piccoli passeriformi costruiti nella macchia. Occupa raramente (0,66% su 5542 controlli) le cassette-nido artificiali per Gliridi, i rinvenimenti sono avvenuti in cassette poste in media a 1,6 metri (±0.67; min-max:1-4.5; n = 36). Ha sensi molto ben sviluppati e produce diversi suoni e strida.

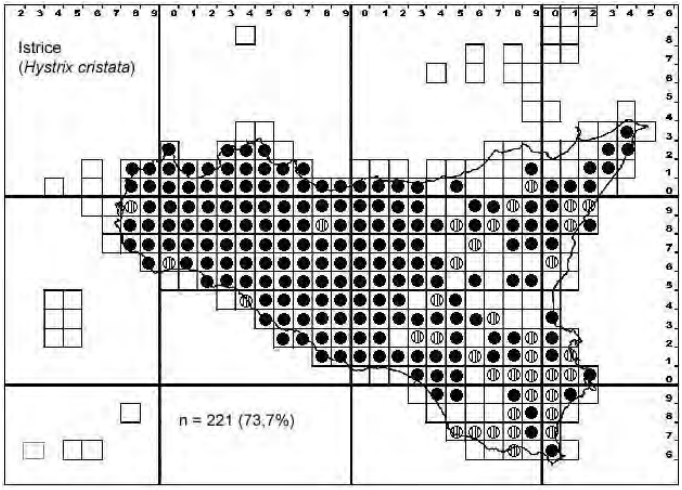
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Comune e diffuso in tutta la Sicilia, tranne nelle zone ad agricoltura più intensiva e pianeggianti, soprattutto nella parte sud-orientale dell'isola**.**

Status e conservazione. Specie che non ha alcun bisogno di tutela, catalogata come LC (minor preoccupazione) nella Lista Rossa italiana.

MAURIZIO SARÀ

ISTRICE *Hystrix cristata* (L., 1758) *(Fig. 22)*

figura 22



Distribuzione. Specie afrotropicale-mediterranea, vive in Sicilia ed anche in buona parte dell'Italia continentale, dove recentemente ha avuto una notevole espansione.

Note tassonomiche. Roditore della lunghezza (testa-corpo) di 50-70 cm, può raggiungere il peso di 10-15 kg. La caratteristica di questa specie è la presenza di aculei bianco nerastri nella parte dorsale e dorso laterale ed inferiore del corpo e nella coda, che nella parte sommitale del capo danno origine ad un caratteristico ciuffo bianco. La struttura del corpo è robusta ed apparentemente più sviluppata nella parte posteriore a causa della presenza dei lunghi aculei, la testa è prominente e tozza, dotata di occhi relativamente grandi ed orecchie piccole e rotonde provviste di un caratteristico lobo, le zampe sono piuttosto corte, terminanti in piedi dalle palme nude provviste di callosità lobate molto sviluppate. È dotato di incisivi superiori robusti, a sezione triangolare ed angoli arrotondati.

Aspetti ecologici. Fequenta per lo più ambienti collinari intercalati da coltivi ed anche pendici elevate fino ed oltre i 1500 metri, spesso ambienti di macchia mediterranea cespugliata e boschi, nonché ambienti fluviali ed umidi ai margini di zone aride e pietraie. In Sicilia la specie è piuttosto diffusa e legata agli ambienti medio-alto collinari e montani.
Di abitudini notturne, solitamente silenzioso, si difende attraverso la fuga (abbastanza agile e veloce, nonostante l'aspetto goffo) o ponendosi di spalle alla fonte di minaccia, con tutti gli aculei irti e sbattendo rumorosamente al suolo le zampe posteriori. Ottimo scavatore, costruisce tane profonde ed articolate, anche allargando delle cavità naturali. Vive solitario o in piccoli gruppi familiari, nutrendosi di radici, tuberi, frutta e cereali e rosicchiando la corteccia degli alberi, caratteristica che può indicarne la presenza. Raggiunge la maturità sessuale al compimento dell'anno di età. Gli accoppiamenti hanno inizio in primavera e dopo circa 65 giorni la femmina partorisce di norma uno o due giovani (sono noti parti eccezionali di quattro). I cuccioli alla nascita presentano già dei piccoli aculei e diventano indipendenti a circa tre mesi di età.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Specie ampiamente distribuita in tutta l'isola, ove negli ultimi 15 anni circa è in evidente aumento.
Status e conservazione. È protetto dalla Legge Nazionale 157/92 ed inserito nell'Allegato IV della Direttiva Habitat e nell'allegato II della Convenzione di Berna. Specie catalogata come LC (minor preoccupazione) nella Lista Rossa italiana, per la sua espansione territoriale, nonostante sia protetto è soggetto a frequente bracconaggio.

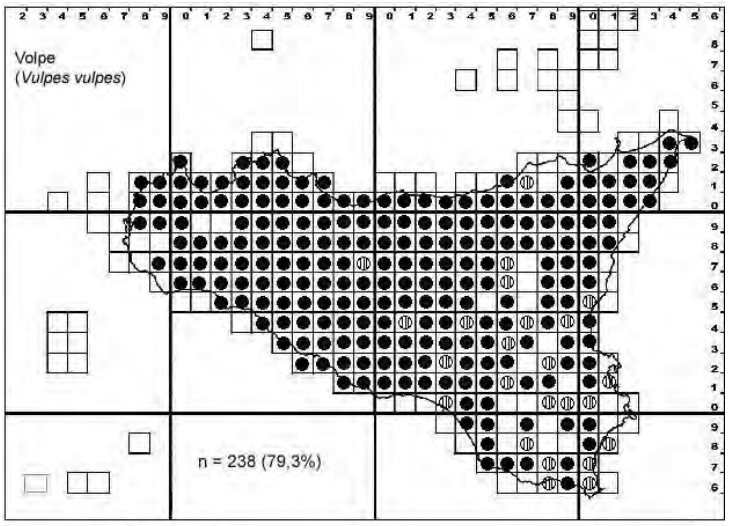
MASSIMILIANO DI VITTORIO & SALVATORE FALCONE

VOLPE o VOLPE ROSSA *Vulpes vulpes* (L., 1758) *(Fig. 23)*

Distribuzione. Oloartica, ha un areale vastissimo che copre la maggior parte dell'Europa, Asia settentrionale e centrale, India settentrionale, Penisola Arabica, Nord Africa; in Nord America è presente in gran parte delle zone settentrionali (tranne parte delle pianure centrali) e meridionali, fino al Centro America. Introdotta in Australia e in alcune isole del Pacifico. Nel Mediterraneo è presente in diverse isole, Sicilia, Sardegna, Corsica, Corfù e Cipro. In Italia continentale è diffusa ovunque, tranne poche aree come la parte centrale della Valle del Po.
Note tassonomiche. Il binomio *Vulpes vulpes* riunisce al suo interno uno dei complessi di popolazione più numerosi e con la maggiore distribuzione geografica, tra i Mammiferi. Vi viene infatti compresa la *Vulpes fulva* presente in Nord America e sono state descritte 46-48 sottospecie diverse, giustificate dall'enorme variabilità geografica di dimensioni e colorazioni. TOSCHI (1965) riporta per la penisola Italiana e la Sicilia *Vulpes vulpes crucigera* Bechstein, 1789. Secondo BOITANI *et al*. (2003) questa sottospecie non è altro che una delle tante forme fenotipiche stabilizzatasi nell'area ma presente anche in altre popolazioni di volpi rosse. Per tale ragione le volpi presenti in Sicilia dovrebbero essere attribuite a *Vulpes vulpes* senza ulteriori suddivisioni.
La genetica delle volpi mediterranee, mediante analisi degli allozimi e del DNA

mitocondriale (FRATI *et al.*, 1998) sembrerebbe provare l'esistenza di due gruppi ben distinti, forse attribuibili a sottospecie distinte: uno comprende le popolazioni centro-europee e dell'Italia centro-settentrionale, mentre l'altro quelle dell'Europa meridionale e dell'Asia Minore. Tali differenze sono da attribuire, secondo gli Autori, a ondate di popolamenti diversi, avvenuti nel Quaternario recente durante le fasi glaciali e interglaciali.
SIRACUSA *et al.* (2003) hanno analizzato, mediante tecniche univariate e multivariate, un campione di crani di Volpi siciliane, confrontandolo con Volpi dell'Italia centro-settentrionale, Spagna e Sardegna, evidenziando differenze statisticamente significative con tutti i campioni che non sempre però concordano con la sistematica classica e le recenti indagini genetiche.
Le dimensioni delle popolazioni di Volpi risultano correlate alla latitudine in accordo con la regola di Bergmann sia nella Regione paleartica che in quella neartica (MEIRI *et. al.*, 2004). È stata rinvenuta con relativa frequenza nei depositi a vertebrati del Pleistocene della Sicilia e di Levanzo, a partire dal primo post-glaciale (VILLARI, 1995; MANGANO & BONFIGLIO, 1998; BURGIO *et al.*, 2002) e nel neolitico per l'isola di Lampedusa (Radi, 1972 in BOITANI *et al.*, 2003).
Aspetti ecologici. Specie opportunista, molto adattabile ecologicamente e flessibile etologicamente, vive in quasi ogni habitat dal livello del mare fino a oltre i 2000 m s.l.m. (Etna). È presente in habitat sia naturali che molto antropizzati. Dalle aree dunali costiere, alle zone boscate (termofile, mesofile, a ceduo, fustaie, boschi ripali, conifere naturali o artificiali, eucalipteti). È presente pure nella macchia mediterranea, zone con vegetazione più o meno rada, sistemi agricoli, anche a coltivazione intensiva (Piana di Catania) e periferie urbane (anche aree cimiteriali urbane di Palermo: B. Massa, *com. pers.*).
La Volpe ha densità (ind./km^2) variabili in relazione ad habitat, periodo stagionale, disponibilità di cibo, rifugi e disturbo arrecato dall'uomo; in Europa occidentale le densità medie stimate oscillano tra 1 ind/km^2 (ARTOIS, 1989) e 1 e 2,5 ind/km^2 nel tardo inverno (BOITANI & VINDITTI, 1988). Dati indiretti sulla frequenza della Volpe sono forniti da SIRACUSA & CARUSO (2001) in otto agroecosistemi dell'Etna, mediante conteggio degli escrementi lungo transetti fissi. Il valore medio osservato è risultato 1,69±1,76 escr./km (n = 16). Tramite opportuna analisi statistica è stato possibile rilevare una stretta associazione tra l'abbondanza della Volpe, la diversità ambientale e l'abbondanza di Arvicola del Savi (*Microtus savii*). Nessuna associazione è stata invece rilevata con il

figura 23



Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), fatto ulteriormente confermato da CARUSO & SIRACUSA (2001).
Vive in territori stabili marcati con segnali odorosi come feci e urine. L'unità sociale di base è la coppia monogamica, a cui però possono essere associati anche altri individui, generalmente di sesso femminile in posizione di "aiutanti" (BOITANI & VINDITTI, 1988).
Prevalentemente crepuscolare, può essere attiva anche in tutte le altre fasi del giorno, ma con differenze stagionali e individuali che sembrano correlate con la quantità di luce, ritmi fisiologici, ritmi delle prede e attività antropiche.
Il periodo degli accoppiamenti inizia durante i mesi di gennaio-febbraio e la maggior parte delle nascite sembra concentrata durante i mesi tra marzo e maggio in modo non dissimile da quanto osservato da PRIGIONI (1991) per l'Italia settentrionale. Tale periodo coincide con quello di maggior disponibilità di risorse trofiche e quindi più favorevole per l'allevamento della prole.
Le tane sono spesso situate in luoghi poco accessibili, generalmente alla base di alberi, grossi cespugli, scarpate. A volte riutilizza tane di Coniglio selvatico o Istrice (*Hystrix cristata*).
La dieta della Volpe in Sicilia è relativamente ben conosciuta (FAIS *et al.*, 1991; SIRACUSA, 1997; SIRACUSA & DELL'ARTE, 2006). Come prevedibile, per una specie opportunista e molto adattabile alle fonti alimentari offerte dall'ambiente, ha un'ampiezza della nicchia trofica variabile durante le stagioni dell'anno; i valori massimi sono stati trovati spesso durante i mesi invernali. La sua alimentazione in Sicilia risulta simile a quanto noto per la regione mediterranea; RIGA & SIRACUSA (1999) hanno inoltre rilevato che il principale fattore di separazione tra le diete continentali e mediterranee è il consumo di invertebrati. Questi, rappresentati soprattutto da coleotteri (44% sull'Etna) ed ortotteri (22% sull'Etna) sono consumati sempre con elevata frequenza (min–max annuale: 53–77%). La maggior predazione risulta avvenire durante i mesi estivi. Secondo CAVANI (1991) coleotteri e ortotteri costituiscono, per la Volpe, importanti elementi di riequilibrio alimentare, dato l'elevato contenuto in proteine e minerali (Fosforo, Ferro e Zinco). In ambienti poveri come quelli insulari durante l'estate, essi potrebbero anche essere prede 'alternative' importanti.
Anche la frutta, soprattutto *Pyrus* sp. e *Cirasa* sp., ha una frequenza di consumo rispettabile (min–max annuale: 38–55%), particolarmente nei mesi autunnali ed invernali, e secondariamente nei mesi estivi. Ad ogni modo, i mammiferi costituiscono la classe di prede con maggior significato trofico, a causa della loro biomassa. Sono state rinvenute otto specie: *Microtus savii*, *Apodemus sylvaticus*, *Mus domesticus*, *Eliomys quercinus*, *Rattus rattus*, *Rattus* sp., *Erinaceus europaeus*, *Oryctolagus cuniculus*, *Hystrix cristata* (juv). I micromammiferi (min–max annuale: 16–21%), soprattutto *Microtus savii* (min–max annuale: 7–12%), sono predati con frequenze percentuali più elevate in primavera e in inverno. Il Coniglio selvatico, consumato con minor frequenza (min–max annuale: 4–19%), è predato soprattutto in primavera; gli individui rinvenuti sono quasi esclusivamente subadulti e giovani. Gli uccelli, soprattutto passeriformi, hanno una frequenza massima dell'11%. Altre categorie (rettili, anfibi, rifiuti e carogne) sono consumate solo raramente (di

solito <5 %). A volte la Volpe uccide animali da cortile (polli, conigli) in alcuni casi anche numerosi individui contemporaneamente, come riscontrato in alcuni allevamenti nel Parco dell'Etna, comportamento noto per quest'animale e dipendente dalla reazione impaurita del gruppo di potenziali prede.
Infine, la Volpe è stata rinvenuta tra le prede dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) (SEMINARA *et al.*, 1987; Siracusa, *oss. pers.*).
TOSCHI (1965) e AA. VV. (in BOITANI *et al.*, 2003) riportano numerose specie di parassiti (tra gli altri sono da ricordare *Trichinella* sp. e l'accertata positività sierologica alla *Leishmania*) per molti dei quali funge da importante serbatoio, soprattutto elminti agenti eziologici di zoonosi comuni al Cane domestico (*Canis lupus familiaris*). ARTOIS (1989) riporta, invece, più di 50 agenti patogeni (virus, batteri, rickettsie, protozoi ed elminti) ma il loro ruolo sulla mortalità della Volpe resta ancora da chiarire. Hanno invece un impatto documentato sulla densità e dinamica di popolazioni, la rogna sarcoptica (*Sarcoptes scabiei*) e la rabbia (*Rhabdoviridae - Lyssavirus*) (WANDELER, 1991; NEWMAN *et al.*, 2002). Nel nostro Paese non sembra sia ospite definitivo di *Echinococcus granulosus* (GUBERTI & POGLAYEN, 1991). Tuttavia, per le sue abitudini di animale opportunista ed essendo coinvolta in molte malattie trasmissibili all'uomo, sarebbero auspicabili studi epidemiologici che chiarissero il reale ruolo di serbatoio e/o vettore di zoonosi della volpe nei nostri ecosistemi.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ampiamente diffusa in tutta l'isola.
Status e conservazione. È la specie di carnivoro più comune in Sicilia e data l'ampia diffusione non ha attualmente problemi di conservazione delle sue popolazioni; è una specie cacciabile secondo la Legge Nazionale 157/92, catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale.
Andrebbero valutati gli effetti della predazione della Volpe su alcune specie sensibili (es. *Lepus corsicanus*, *Alectoris greca whitakeri*) o la competizione con *Mustela nivalis* e *Martes martes* verificandone l'impatto in determinate situazioni locali. Più in generale sarebbe opportuna una maggiore conoscenza della specie ai fini di un corretto prelievo venatorio volto al controllo delle popolazioni (*cfr*. TOSO & GIOVANNINI, 1991).
La Volpe costituisce nella mentalità popolare e nella gestione venatoria oggetto di sforzi distruttivi e di abnorme sproporzionata persecuzione (CASSOLA, 1991). Nonostante sia stato dimostrato scientificamente (TOSO & GIOVANNINI, 1991; FRATI *et. al.*, 2000) che le attività di abbattimento finalizzate al controllo demografico si dimostrano perlopiù inutili ai fini del contenimento della specie, molti individui vengono uccisi ogni anno sia legalmente che illegalmente. È inoltre una vittima comune delle autovetture, soprattutto nelle superstrade.
In Sicilia è ancora uccisa in ogni periodo dell'anno e con trappole di ogni tipo, lacci, veleni, armi da fuoco, distruzione delle tane, ecc. Tali attività, quasi sempre poco efficaci sulle popolazioni di Volpi e per gli scopi che si prefiggono, possono invece risultare pericolose per altre specie di particolare interesse conservazionistico. Proprio per limitare le Volpi con un uso improprio di bocconi alla stricnina si estinse l'ultima colonia di Grifone (*Gyps fulvus*) della Sicilia (PRIOLO, 1967).

AGATINO MAURIZIO SIRACUSA

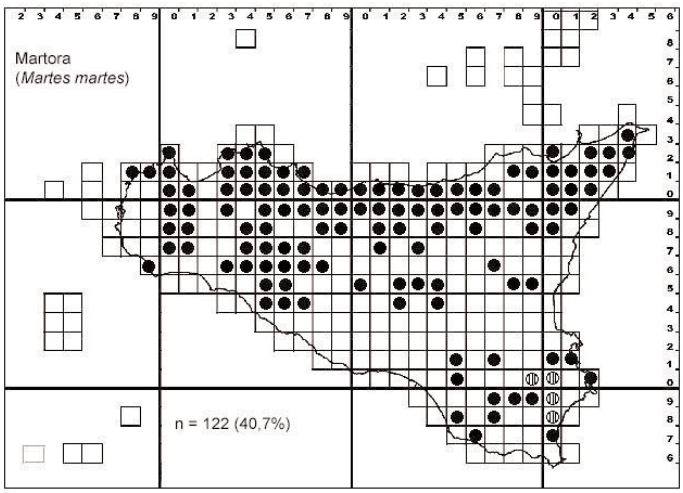
MARTORA *Martes martes* (L., 1758) *(Fig. 24)*

Distribuzione. Euroturanica, presente dall'Europa settentrionale e centrale fino al Mediterraneo. In Asia dal fiume Yenisei ad oriente e a sud, il Caucaso e le coste meridionali del Mar Caspio. Manca dalla maggior parte della penisola iberica, nei Balcani ed in Grecia. Con areale discontinuo è presente in tutta la penisola italiana. Presente in Sicilia, Sardegna, Corsica, Elba, Maiorca e Minorca.

Note tassonomiche. Secondo TOSCHI (1965) in Sicilia e nell'Italia meridionale è presente *M. martes notialis* Cavazza, 1912 che CORBET (1978) mette in sinonimia con *M. martes martes* Linnaeus, 1758. Secondo REIG (1992) le dimensioni della martora in Europa non seguono la regola di Bergmann; i caratteri studiati (variabili metriche del cranio) mostrano un trend generale di incremento in direzione nord-sud; MEIRI *et al.* (2004) hanno invece trovato una congruenza statisticamente significativa con la regola di Bergmann solo per i maschi.
La specie è nota per i livelli del Pleistocene terminale della Grotta dell'Uzzo (TP) (TAGLIACOZZO, 1993) giungendo, probabilmente, attraverso il ponte continentale stabilitosi durante le regressioni marine del Würmiano.

Aspetti ecologici. È un animale solitario, attivo prevalentemente di notte e al crepuscolo, ma in estate è possibile incontrarlo anche di giorno. I territori dei maschi tendono ad essere separati da quelli delle femmine. Abile arrampicatrice, è presente dal livello del mare fino a circa 1800 m s.l.m. (Etna, Madonie, Nebrodi). Ha, come altre specie del genere *Martes*, un elevato battito cardiaco e più in generale un elevato metabolismo. Tali caratteristiche sono da mettere in relazione probabilmente alla notevole motilità e alle limitate capacità di termoregolazione dovute alla struttura molto allungata del corpo (AA. VV. in BOITANI *et al.*, 2003).

figura 24



Le femmine hanno un solo estro annuale ed una lunga gestazione, determinata dal ritardato impianto dell'embrione nella parete uterina (diapausa embrionale). Pertanto l'unico parto annuale avviene a quasi un anno di distanza dagli accoppiamenti primaverili-estivi. Non sono note informazioni sulla biologia riproduttiva della specie in Sicilia.
Sino ad una trentina di anni fa era presente perlopiù negli ecosistemi boschivi e con macchia mediterranea molto fitta dei principali comprensori montani della Sicilia, mentre oggi si rinviene anche in zone di gariga, intorno ad ambienti umidi ed in ambienti rurali e coltivati, oltre che in periferie urbane. Utilizza i valloni, i torrenti, i fiumi e la vegetazione ripariale ad essi associata, sia come nuovi territori di caccia, sia come corridoi per potersi spostare da un luogo ad un altro, sia per penetrare all'interno di comprensori antropizzati.

Dis. Alessia Moschini

La martora in Europa è un predatore opportunista di numerosi piccoli mammiferi di peso inferiore ai 150 gr. Materiale vegetale e invertebrati risultano invece consumati in modo statisticamente significativo nella regione mediterranea (ZALEWSKI, 2004). Tra gli insetti vengono comunemente predati coleotteri (carabidi e scarabeidi), meno frequentemente ortotteri. Nelle regioni del sud Europa si alimenta, inoltre, anche di molte specie di piante come *Sorbus aucuparia*, *Ceratonia siliqua*, *Myrtus communis*, *Juniperus communis*, *Rubus ulmifolius*, *Prunus* sp., *Rosa* spp., *Ficus carica* e *Citrus* sp. ed altre, in alcuni casi con frequenze percentuali anche molto elevate (75–90 %).

La dieta dei Carnivori mediterranei nelle isole e le relazioni alimentari tra le varie specie rimangono comunque ancora poco conosciute (ALCOVER, 1982). Differenze significative rispetto alle aree continentali sono emerse nelle Baleari e all'Elba (CLEVENGER, 1993, 1995; DE MARINIS *et al.*, 2004).

La sua alimentazione in Sicilia è poco nota; durante l'esame del contenuto di pochi escrementi e stomaci sono state rinvenute le seguenti prede: Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), Turdidi ed altri uccelli non determinati, Gazza (*Pica pica*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), insetti, frutti di bosco (*Smilax aspera*, *Rubus* sp.) e agrumi (*Citrus* sp.) (M. Siracusa, M. Sarà, *oss. pers.*). Dai risultati si deduce che la specie utilizza, durante la sua attività di caccia, sia boschi che agro-ecosistemi. Negli Iblei (Pantalica) si nutre anche di miele, distruggendo talvolta le arnie degli apicultori (S. Cacopardi, *com. pers.*). È interessante osservare come questa specie abbia imparato a riconoscere come possibile fonte alimentare, le cassette-nido artificiali per la riproduzione delle cince o dei gliridi, sia nelle Madonie (MILAZZO *et al.*, 2003; SARÀ *et al.*, 2005) sia nei Sicani e nei Nebrodi (B. Massa, B. Margagliotta, *com. pers.*), ove è stato necessario modificare le cassette nido.

Non sono riportati in letteratura casi di predazione da parte di Rapaci o Carnivori. In Sardegna è segnalata tra le prede dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) (FASCE & FASCE, 1984). È noto invece un caso di necrofagia su Martora da parte del Lanario (*Falco biarmicus*) (SIRACUSA *et al.*, 1988)

AA.VV. (in BOITANI *et al.*, 2003) riportano sette specie di ectoparassiti (zecche e pulci) e 11 endoparassiti (trematodi, cestodi e nematodi). Altre specie di ecto ed endo parassiti sono riportati da TOSCHI (1965).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Assente nelle piccole isole. Abita tutta la dorsale settentrionale dell'isola, dai Peloritani ai Monti del Palermitano, arrivando ad occupare tutto il complesso dei Sicani, fino alla costa meridionale. Meno diffusa nelle aree centrali dell'isola (Enna e Caltanissetta), manca generalmente nelle aree centro-orientali, ma è presente in tutto il tavolato ibleo.

Status e conservazione. Diffusa e relativamente comune, in incremento in alcune zone. Gli avvistamenti di questo mustelide recentemente sono aumentati grazie alla maggiore perlustrazione del territorio, ma sicuramente anche ad una sua maggiore familiarità con le zone agricole ed antropizzate. Questa sua diffusione in zone agricole e costiere fa sì che venga sempre più spesso a contatto con l'uomo e le sue attività. Non a caso, tra le cause di mortalità sono note solo quelle di origine antropica, sia dirette che indirette (uccisioni mediante armi da fuoco, trappole a

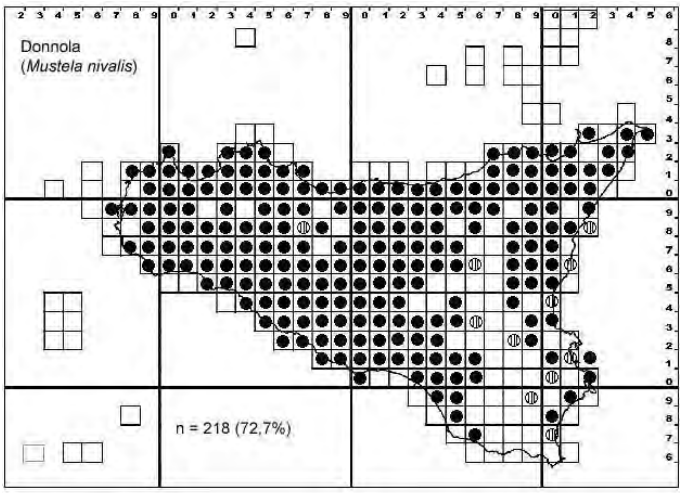
cassetta, tagliole) motivate dalla sua reputazione di animale nocivo alla selvaggina e al pollame. Inoltre numerosi individui muoiono ogni anno travolti da autoveicoli, soprattutto in autostrade e superstrade.
Protetta dalla Legge Nazionale 157/92 è inserita nell'Allegato II della Convenzione di Berna e nell'Allegato V della Direttiva Habitat. Catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale.

AGATINO MAURIZIO SIRACUSA & ROCCO LO DUCA

DONNOLA *Mustela nivalis* (L., 1766) *(Fig. 25)*

Distribuzione. Specie circumboreale con limite meridionale della sua distribuzione segnato approssimativamente dal 40° parallelo in Nord America e dal 30° parallelo in Eurasia. Presente anche nel Maghreb settentrionale ed in Egitto (valle e delta del Nilo), dove sembra sia stata introdotta. È assente in Irlanda, in Islanda e nelle isole artiche, è stata introdotta, alla fine del 1800 in Nuova Zelanda. Nel Mediterraneo è segnalata per la Sicilia, Sardegna, Corsica, Creta, Malta e Isole Baleari. In Italia è diffusa nell'intera penisola.
Note tassonomiche. La sistematica della donnola è ancora da studiare e rimangono molte incertezze e dubbi da chiarire (BOITANI *et al.*, 2003). Formalmente in Sicilia dovrebbe essere presente *Mustela nivalis boccamela* Bechstein, 1800 (sicuramente presente in Sardegna e Corsica). Questa sottospecie è caratterizzata da dimensioni maggiori, tipiche di altre isole mediterranee dove sono assenti specie congeneri. I modelli di variazione geografica della taglia corporea sono contraddittori in tutto il suo areale; non seguono la regola di Bergmann ed esiste, in Europa, un evidente aumento delle dimensioni da nord verso sud (KING, 1989).
I più antichi resti fossili della specie, conosciuti per la Sicilia, provengono dai livelli del Pleistocene terminale della Grotta dell'Uzzo (TP) (TAGLIACOZZO, 1993).
Aspetti ecologici. È il carnivoro più piccolo del mondo ed ha un elevatissimo metabolismo basale a causa delle sue piccole dimensioni (MAC NAB, 1989). Territoriale, è una specie sia diurna sia notturna. È presente in una grande varietà di biotopi, lungo le coste, le pianure ed in zone montane, fino a circa 2000 m s.l.m (Etna). Frequenta terreni coltivati (es. frutteti, vigneti, agrumeti e uliveti), zone cespugliate, pietraie macchie, canneti lungo le rive dei corsi d'acqua, dune, praterie aride, prati-pascoli e persino la periferia e zone interne dei centri urbani. Preferisce le zone periferiche ed aperte dei boschi.

figura 25



Il ciclo riproduttivo è condizionato dalla variazione del periodo di illuminazione e dalla composizione dello spettro luminoso (Danilov & Tumanov, 1972 in DELATTRE, 1987). Non si hanno informazioni precise sulla biologia riproduttiva della specie in Sicilia. In Europa meridionale, si accoppia generalmente in primavera-estate e non ha l'impianto ritardato degli embrioni, come la martora e la faina; quindi la gestazione non è molto lunga e dura circa 5-8 settimane. Effettua anche due parti all'anno di 4-6 piccoli, che risultano svezzati ed indipendenti dopo circa 4-6 settimane.
Non è una buona scavatrice e preferisce occupare le tane di altri piccoli mammiferi, oppure costruire una rozza camera-nido tra le radici degli alberi, nelle cataste di legna, nei muretti a secco o sotto grandi massi.
In Europa continentale si nutre prevalentemente di arvicole (TAPPERS, 1979), ma i Roditori costituiscono la principale fonte trofica anche in alcune aree mediterranee studiate (RIVERA & REY, 1983; BORIA & PRIGIONI, 1993), sebbene siano state rinvenute anche percentuali trascurabili (0,49%) di invertebrati consumati. Non sono disponibili studi specifici sull'alimentazione della donnola in Sicilia; tra le prede sono comunque note l'Arvicola del Savi (*Microtus savii*), il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), roditori, uccelli e loro nidiacei e bacche di Vite americana (*Vitis* sp.) (M. Siracusa, *oss. pers.*). È interessante osservare come questa specie si sia adattata a riconoscere le cassette-nido per la riproduzione delle cince come possibile fonte alimentare; sono noti numerosi casi di predazione di nidiacei e adulti in cova da parte di questo Mustelide sia nei Sicani che nei Nebrodi (B. Margagliotta, B. Massa, *com. pers.*).
Sono noti anche casi di uccisioni di animali da cortile (giovani polli, conigli) tenuti liberi o in recinti non protetti. In passato gli uccellatori temevano molto questo mammifero in quanto spesso insidiava i cardellini, legati con un filo ed usati come zimbello, sottraendo animali adattati ormai da anni alla cattività.
È una rara preda del Barbagianni (*Tyto alba*) (SARÀ & ZANCA, 1988; M. Siracusa, *oss. pers.*) e della Poiana (*Buteo buteo*) (M. Siracusa, *oss. pers.*); sono inoltre noti alcuni probabili casi di necrofagia e/o predazione da parte del Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) (MASSA, 1981; ANGELICI & AMORI, 1994).
Tra i fattori di mortalità non naturali sono relativamente frequenti le uccisioni illegali e da autoveicoli. TOSCHI (1965) e BOITANI *et al.* (2003) riportano per questa specie numerosi ectoparassiti (mallofagi, sifonatteri, alcuni parassiti di roditori predati dalla donnola, acari). Il nematode parassita *Skrjabingylus nasicola*, che infesta la donnola, quando preda micromammiferi, è segnalato invece con un'alta incidenza (fino al 70-100%) (BOITANI *et al.*, 2003). Questo parassita si localizza nella regione post orbitale del cranio della donnola e provoca molto spesso deformazioni, perforazioni e lesioni cerebrali che possono risultare ad esito letale.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Comune e diffusa in tutta la Sicilia, sembra essere assente in piccole aree costiere del Trapanese, della piana di Catania e nell'estremità meridionale degli Iblei.
Status e conservazione. Catalogata come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale, è protetta dalla Legge Nazionale 157/92 ed inserita nell'Allegato III della Convenzione di Berna.

AGATINO MAURIZIO SIRACUSA & ROCCO LO DUCA

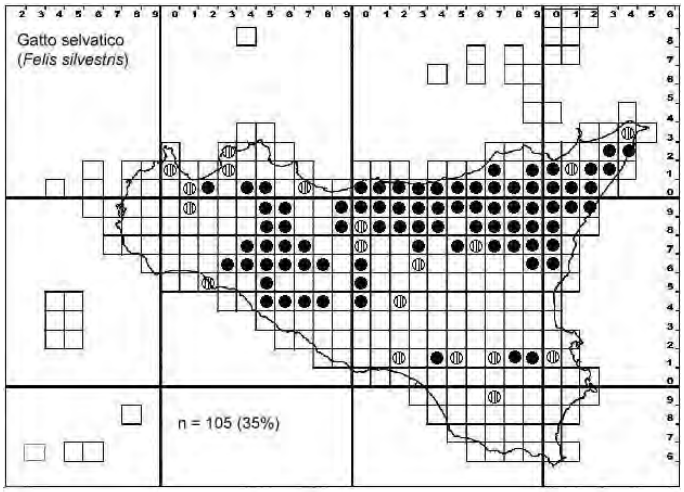
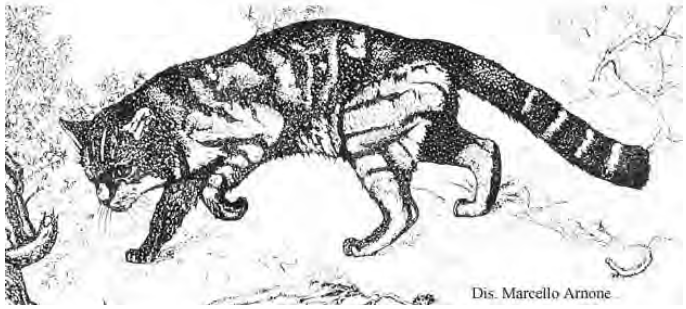


figura 26



GATTO SELVATICO *Felis silvestris* (Schreber, 1775) *(Fig. 26)*

Distribuzione. Specie a distribuzione paleartica presente in poche grandi isole mediterranee, tra cui la Sicilia.

Note tassonomiche. Felidae della lunghezza variabile tra i 45 ed i 70 cm, da adulto può raggiungere un peso variabile tra 3,5 e 17 kg. Può esser scambiato per un soriano domestico, anche se rispetto a questo ha forme più tozze, testa relativamente più grossa e coda dalla forma caratteristica, a mazza, con anelli neri di cui l'ultimo molto ampio. La popolazione siciliana è caratterizzata dalla presenza costante della macchia bianca del sottogola e da una stria nera dorsale continua dalla nuca fino all'attaccatura della gola. Sulla testa quattro strie longitudinali confluiscono sulle spalle formando due strie più larghe; dalla stria dorsale si dipartono strie trasversali verso i fianchi. Sulle parti ventrali il pelo diviene biancastro e talvolta rossiccio.

Aspetti ecologici. Frequenta ambienti di bosco deciduo o di latifoglie, specie se con fitto sottobosco, ma frequenta anche le fasce ecotonali e le zone di macchia, anche rada e frammista ad ambienti rocciosi, ove spesso trova rifugio tra anfratti e buchi. Le dimensioni degli home ranges (circa 250 ha) rilevate attraverso l'ausilio della radiotelemetria su quattro individui in un'area campione della Sicilia centro occidentale (M. Di Vittorio, *oss. pers.*) sono risultate leggermente superiori rispetto alla media riportata, per individui di sesso femminile, da STAHL *et al.* (1988) in Lorena (Francia), mentre risultano inferiori ad altre rilevate nell'area appenninica (GENOVESI & BOITANI, 1992).

La maturità sessuale è raggiunta al nono mese di vita. La stagione riproduttiva inizia solitamente tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Dopo una gestazione di 8-9 settimane sono partoriti da 2 a 6 piccoli, allattati per circa un mese ed indipendenti al compimento del sesto mese. Si nutre di roditori (arvicole, topi selvatici, ecc.) e di uccelli di piccole e medie dimensioni, nonché di nidiacei.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Durante questa indagine è risultato presente in tutta la fascia settentrionale dell'isola, nell'area dei Sicani e nella regione iblea; tale distribuzione non è sostanzialmente differente da quella presentata ventanni fa da MORABITO (1987).

Status e conservazione. Specie particolarmente protetta ai sensi del D.P.R. 357/92 e della Legge Nazionale 157/92, è inserita negli allegati della CITES e della Direttiva Habitat che ne vietano il commercio e ne proteggono gli habitat. È inoltre catalogato come VU (vulnerabile) nella Lista Rossa italiana. In Sicilia l'istituzione delle aree protette ha fatto diminuire relativamente il bracconaggio cui era soggetto in precedenza, e quindi ha avuto una certa crescita numerica, soprattutto nei territori dei Parchi regionali.

MASSIMILIANO DI VITTORIO & SALVATORE FALCONE

DAINO *Dama dama* (L., 1758) *(Fig. 27)*

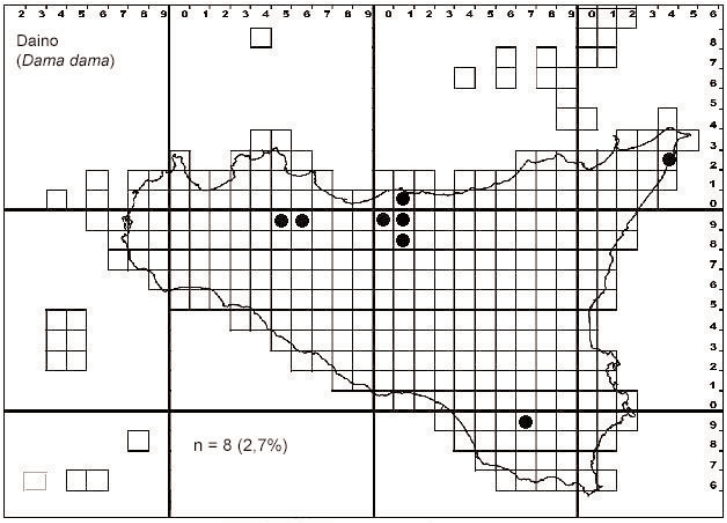
Distribuzione. Originariamente specie dell'Europa orientale meridionale, fu introdotto dall'uomo in tutto il bacino del Mediterraneo e nell'Europa settentrionale. In Italia è diffuso sull'arco alpino e sull'Appennino. Si estinse in Sicilia alla fine del 19° secolo, dove era presente da almeno 12 secoli (SARÀ *et al.*, 1988). Negli anni 1979-80 alcuni nuclei provenienti da allevamenti semi-intensivi del centro-sud Italia sono stati introdotti dall'Azienda Foreste Demaniali in alcune aree (Ficuzza, Madonie).

Note tassonomiche. MASSETI (2002) ha ricostruito la storia del popolamento e la sistematica della specie in Italia ed Europa. Esistono attualmente due forme selvatiche di daino, nettamente differenziate dal punto di vista genetico: il daino della Mesopotamia (*Dama dama mesopotamica*) ed il daino comune europeo (*D. d. dama*). Quest'ultimo è forse il cervide la cui diffusione è stata più influenzata dall'uomo. Introduzioni e reintroduzioni plurime hanno sconvolto e confuso la sua tassonomia mischiando popolazioni di diversa origine. Le popolazioni del bosco di Castelporziano (Roma) dovrebbero essere tra le più antiche ed autoctone d'Italia, da loro si sono creati nuclei di ripopolamento in recinti, poi diffusi allo stato selvatico in tutta l'Italia. I daini introdotti in Sicilia appartengono a nuclei provenienti dalla Calabria, di cui non è nota l'origine.

Aspetti ecologici. Ungulato di medie dimensioni (lunghezza del corpo: 130-170 cm; altezza: 100-130 cm; peso: 30-70 kg), poco più piccolo e più snello del cervo europeo. Riconoscibile per le sue larghe e lunghe corna palmate, con il mantello rossiccio o marrone giallastro, con macchie bianche sul dorso e sui fianchi (fenotipo: pomellato). Coda breve e nera che continua con una striscia nera sul dorso e con due brevi tratti che contornano lo specchio anale bianco. Nelle mandrie sono presenti anche altri fenotipi, quello interamente bianco-crema (o bianco sporco) e quello marrone-nerastro, senza macchie e con il ventre grigio scuro. Il quarto fenotipo, isabella, è molto raro ed è una versione più chiara di quello normale con testa e zampe bianche. Lo sviluppo e la forma delle corna indicano l'età dei maschi.

La popolazione del Parco delle Madonie è stata censita da LO PRESTI (2002) e non superava a quel tempo i 100-130 individui liberi (oltre 125-160 ancora rinchiusi nel recinto) localizzati soprattutto nei boschi misti ed aperti di latifoglie (Piano Zucchi, Munciarrati) e nelle macchie e boscaglie di sclerofille mediterranee (Isnello, Collesano). Richiede, infat-

figura 27



ti, spazi aperti, radure e prati sia interni che marginali al bosco. La popolazione libera delle Madonie è caratterizzata da un rapporto equilibrato tra maschi e femmine (1:1,1), dalla dominanza del fenotipo pomellato (88%) ed è sembrata in leggiero aumento nel periodo di studio (1999-2002). Il daino ha una regolazione sociale complessa, ogni maschio adulto possiede un harem di femmine e giovani, la cui grandezza è correlata al rango. All'inizio dell'autunno i maschi si riuniscono in luoghi specifici, le arene o lek, dove avvengono cruenti combattimenti per riaffermare il dominio sulle mandrie e sulle femmine. Sulle Madonie, i maschi hanno l'abitudine di scuotere gli alberi di rosacee selvatiche (*Pyrus* spp, *Malus* spp) per fare cadere i frutti di cui poi il branco si nutre. Le mandrie sono formate da femmine adulte e giovani e da maschi di 1-2 anni (cerbiatti e fusoni). I maschi giovani, dal terzo anno in poi (balestroni), tendono a formare gruppi separati, come i maschi adulti (palanconi).
I maschi dominanti si accoppiano per tutto l'autunno ed all'inizio dell'estate successiva le femmine danno alla luce 1-2 piccoli, ma sulle Madonie non sono stati finora osservati parti plurimi. Questi sono allattati per circa 3 mesi. Le corna sono rinnovate ogni anno e cadono in primavera, il loro sviluppo permette di riconoscere l'età. È abbastanza longevo, può vivere fino a 25 anni. Si ciba di erba, foglie verdi e germogli di conifere e latifoglie, frutta e bacche selvatiche. In ecosistemi diversificati raramente crea danni alla vegetazione, comunque non sono noti dati dell'impatto sulla vegetazione delle popolazioni siciliane, nè sulle essenze arboree preferite. Nel bosco di Ficuzza bruca con una certa frequenza i polloni e rigetti del frassino (*Fraxinus excelsior*) e della roverella meridionale (*Quercus pubescens* s.l). I daini allo stato libero nelle Madonie sono ancora legati ai loro conspecifici presenti dentro il recinto ed i maschi liberi tentano ancora di scontrarsi con quelli in cattività attraverso le reti del recinto.
Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Presente sulle Madonie e nel Bosco di Ficuzza, con alcune popolazioni selvatiche formatesi dopo l'uscita dai recinti localizzati in quelle zone. Sono presenti altri due nuclei di popolazione sui Peloritani e negli Iblei.
Status e conservazione: Le popolazioni autoctone della penisola italiana sono considerate LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale. Nelle aree protette dove mancano i predatori naturali, le popolazioni sono di solito sottoposte a gestione faunistica.

MAURIZIO SARÀ

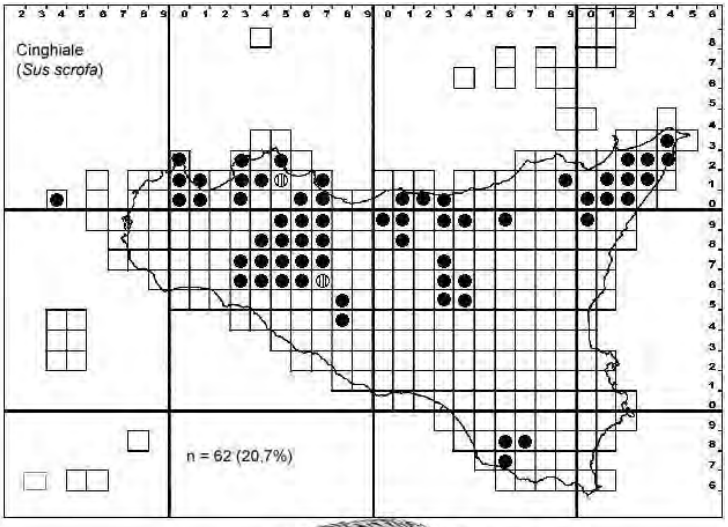
CINGHIALE *Sus scrofa* L., 1758 *(Fig. 28)*

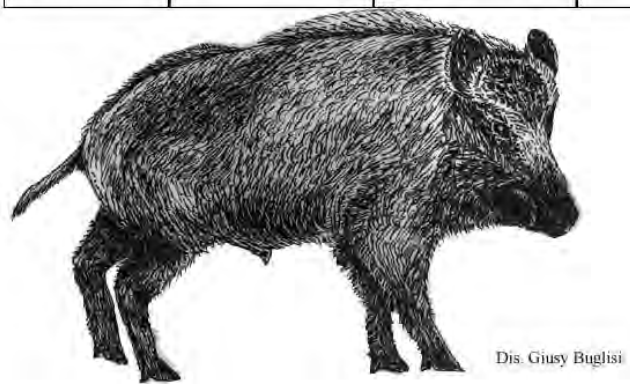
Distribuzione. Specie paleartica diffusa in Europa, Asia e Nord Africa. In Italia è più comune sulla catena appenninica dove è in aumento. Presente in Corsica e Sardegna, si è estinto in Sicilia alla fine del 19° secolo (cfr. SARÀ, 1999), ma è stato reintrodotto dall'Azienda Foreste Demaniali in diverse aree circa 30 anni fa. Gli animali utilizzati per la reintroduzione in Sicilia provenivano dall'allevamento del Corpo forestale di Mongiova (CS); i primi recinti d'allevamento sono stati realizzati a Ficuzza ed a Piano Zucchi (PA) nel 1977, successivamente ne è stato realizzato un altro nel demanio di Filici-Rossino, presso Cammarata (AG) ed infine un altro ancora nel Demanio di Colle San Rizzo, nei Peloritani (ME) (B. Massa, *com. pers*.). Le prime reintroduzioni sono state effettuate nel 1980, quando non si potevano più contenere gli animali dentro i recinti. Nell'isola di Marettimo l'introduzione del Cinghiale risale all'inizio degli anni '80 e fu operata da un privato per fini venatori. In nessun caso queste azioni sono state precedute da specifici progetti.

Note tassonomiche. Sono riconosciute un quindicina di sottospecie suddivise in quattro grandi gruppi (occidentale, orientale, indiano, indonesiano). La popolazione storica della Sicilia, di origini sconosciute, era di piccole dimensioni confrontabili con la sottospecie maremmana *majori* o la *meridionalis* sarda. Queste ultime due sottospecie sono riconosciute come isolate e divergenti da tutte le altre sottospecie, incluse le forme domestiche (RANDI *et al*., 1996). La storia millenaria di utilizzazione umana della specie e la particolare antichità dell'introduzione del maiale in molte aree geografiche mediterranee e del Vicino Oriente rende oggi piuttosto difficile la comprensione delle origini e dell'epoca di comparsa delle diverse varietà geografiche oggi esistenti (MASSETI, 2002). In Sicilia resti fossili di Cinghiale si rinvengono dall'ultimo interglaciale (146.000-28.000 anni b.p) e fino alla fauna di Castello (BURGIO, 1998; TAGLIACOZZO, 1993), dalla fine del Pleistocene e per tutto l'Olocene, fino al Medioevo (VILLARI, 1995). MINÀ PALUMBO (1859) nota la sua estinzione sulle Madonie e la forte rarefazione nelle Caronie ed Etna.

Aspetti ecologici. Il Cinghiale vive oggi in una varietà di habitat diversi dalle zone temperate di origine a quelle tropicali ed equatoriali. Le popolazioni introdotte in Sicilia hanno dapprima colonizzato le aree boschive (Bosco di Ficuzza, Monte Cammarata, Madonie, ecc.), ma in questi ultimi due decenni sono aumentate, espandendosi fino ad entrare in contatto tra loro, anche in aree meno boscate e di gariga presenti lungo tutto l'arco montuoso della Sicilia settentrionale. La popo-

figura 28





lazione siciliana non è però attualmente stimabile, sia per la grande mobilità dei branchi che ha determinato sovrastime, sia per la presenza delle forme di maiale (suino nero dei Nebrodi) allevato tradizionalmente allo stato brado in tutte le aree boschive dei Nebrodi e Madonie, con cui viene spesso confuso. Nelle Madonie è certamente ibridato con il maiale allo stato brado e l'aumento del cinghiale e dei suoi ibridi probabilmente dipende anche dall'abbandono delle pratiche tradizionali di governo semi-brado dei maiali e dal conseguente rinselvatichimento delle popolazioni di suini neri.

È capace di compiere lunghi tragitti e di spostarsi per chilometri tra le zone di rifugio e quelle di alimentazione. Prevalentemente notturno, i maschi sono solitari e vivono con le femmine solo nel periodo della riproduzione. Le femmine adulte con quelle giovani ed i cuccioli formano piccoli gruppi. Ama rotolarsi nel fango e sfregarsi sui tronchi degli alberi. Si riproduce all'età di 5-6 anni e può vivere fino a 20 anni. Gli accoppiamenti avvengono in inverno e le femmine danno alla luce 4-12 cinghialetti per parto, di solito in primavera. Nelle zone elevate delle Madonie, a quota 1700 m s.l.m., nel mese di marzo è stata osservata una femmina che allattava quattro cuccioli molto piccoli (V. Caleca, *com. pers.*), fatto che indica sia parti abbastanza precoci, sia la capacità di spingersi in quota anche d'inverno. I piccoli vengono allattati per 2-3 mesi e diventano indipendenti all'età di 6 mesi, ma spesso restano con la madre per tutto l'inverno.

È onnivoro, si nutre soprattutto di ghiande, radici, tuberi, frutti di campo, ma si nutre anche di carogne di animali, uova e nidiacei di uccelli, larve d'insetti, lombrichi e rifiuti. Si alimenta anche nei campi coltivati arrecando danni agli agricoltori. Scava incessantemente nel sottobosco e può essere localmente molto dannoso al soprassuolo del bosco. Tranne che in Sicilia la sua presenza e densità numerica è quasi ovunque gestita, soprattutto nelle aree protette. Una rassegna delle problematiche e necessità di gestione faunistica, con particolare riferimento alle Madonie si ritrova in Sarà (2003).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. In Sicilia è diffuso soprattutto nelle aree settentrionali ed occidentali, dalla Penisola di San Vito lo Capo fino ai Peloritani, con popolazioni sempre meno isolate tra loro e che si spingono nella Sicilia centrale (Sicani meridionali); sembra ancora assente nei Nebrodi, ove probabilmente è tenuto sotto controllo dagli allevatori di suini neri. È stato introdotto anche nell'Irminio (Ragusa) ed a Marettimo (Egadi).

Status e conservazione. Non ha problemi di conservazione, catalogato come LC (minore preoccupazione) nella Lista Rossa Nazionale. Nelle aree protette andrebbe sottoposto a gestione faunistica. La compiacente assenza di tale gestione e gli allevamenti illegali (Monti del Palermitano, Madonie) hanno provocato negli scorsi anni una recrudescenza del bracconaggio nelle aree protette (Sicani, Madonie) e malumori delle popolazioni contro la politica di protezione della natura in Sicilia.

Maurizio Sarà

MUFLONE *Ovis aries* L., 1758

Distribuzione. È distribuito in Afghanistan, Armenia, Turchia, Azerbaijan, Iran, India, Pakistan, Tajikistan e Turkmenistan; diffuso inoltre a Cipro, in Sardegna e in Corsica. Introdotto in molti paesi, tra cui l'Italia peninsulare, ove nel 1987 si stimava una popolazione di circa 7.500 individui, soprattutto in Toscana, Emilia Romagna e Umbria; è stato anche introdotto in Sicilia (Marettimo), oltre che in vari altri paesi europei ed in Nord America. Successivamente è stato eradicato da alcune aree, ma è stato introdotto in altre, segno della scarsa capacità gestionale della fauna in molte regioni italiane. Nelle zone alpine è stato introdotto negli anni '70 e '80 ed attualmente sono stimati 4.700 individui, suddivisi in una quarantina di colonie, distribuite in tutte le regioni a eccezione della Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano e Venezia Giulia. Il notevole aumento numerico registrato negli ultimi 10-15 anni, pari anche al 14% annuo è dovuto sia all'elevata produttività di alcune popolazioni sia alla introduzione di nuove colonie. La popolazione storicamente ritenuta autoctona della Sardegna, frutto di un'antica importazione antropica nel primo neolitico (Masseti, 2002), oggi è costituita da almeno 2.000 individui suddivisi in vari nuclei fra loro separati, ai quali si aggiungono le popolazioni di Capo Figari (Olbia) e dell'isola dell'Asinara. L'introduzione in Sicilia (isola di Marettimo) risale agli anni '80.

Note tassonomiche. L'ormai accertata compatibilità genetica di *Ovis musimon* (Pallas, 1811) con *Ovis orientalis* (Gmelin, 1774) e l'appartenenza dei due, quindi, alla stessa specie biologica, hanno fatto sì che al nome *Ovis musimon*, usato per moltissimi anni, se ne sostituissero progressivamente altri. Nel 2003 è stato proposto di utilizzare il nome *Ovis aries* L., 1758, cioè il nome scientifico della pecora domestica, anch'essa ormai riconosciuta come geneticamente compatibile con il gruppo *orientalis-musimon*. Quest'ultima proposta si basa sull'Opinione 2027 (caso 3010) del 2003 dell'International Commettee of Zoological Nomenclature (Giusti, 2005).

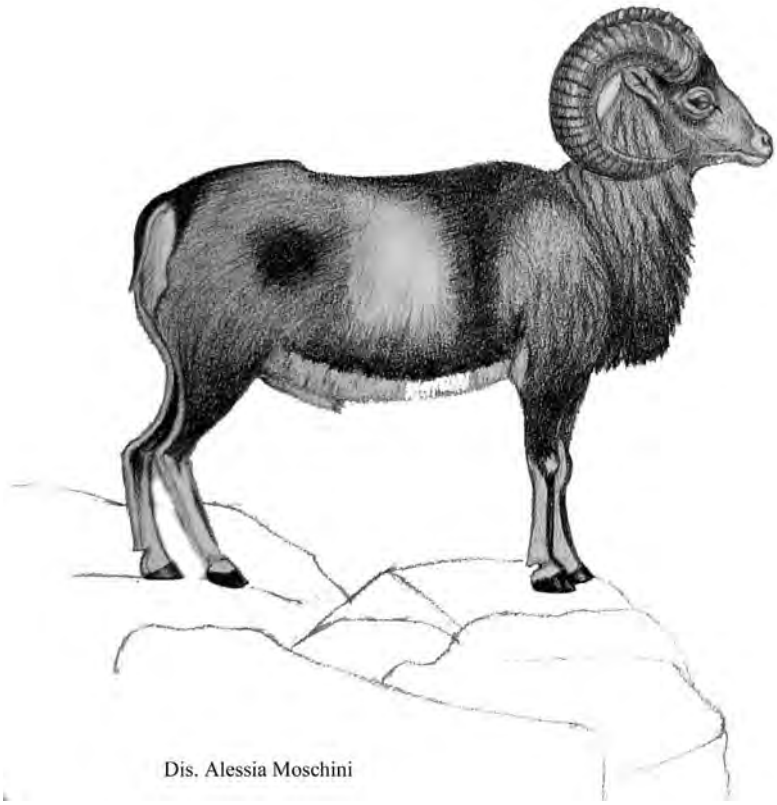
Aspetti ecologici. Le femmine con i piccoli vivono tutto l'anno in grossi greggi, mentre i maschi formano gruppi separati e meno numerosi, di solito composti da animali della stessa età, oppure vivono isolati, soprattutto se anziani. La stagione degli amori ha luogo nel mese di ottobre (negli ambienti più freddi il periodo può cadere anche più tardi) quando i maschi isolati si avvicinano alle femmine e competono con gli altri maschi. In primavera le femmine gravide si allontanano dal gruppo e partoriscono 1 o 2 piccoli, che sono in grado di muoversi e camminare subito dopo la nascita e vengono allattati con regolare frequenza. In estate, le femmine con la loro prole e i maschi fino al secondo anno d'età si riuniscono per formare greggi di 30-40 individui. Pur essendo animali da pascolo, che si nutrono soprattutto di erbe, i mufloni, come le capre, mangiano un po' di tutto. Possono brucare anche piante dure e coriacee non consumate dalla maggior parte degli Ungulati, riuscendo così a sopravvivere in habitat particolarmente aridi.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Il Muflone è stato introdotto negli anni '80 da un privato nell'isola di Marettimo, ove si è ben adattato ed attualmente costituisce una popolazione di oltre 150 individui.

Status e conservazione. È specie ritenuta VU (Vulnerabile) dall'IUCN. La popo-

lazione di Marettimo andrebbe monitorata nel tempo ed eventualmente sottoposta ad un controllo numerico per evitare danni e degrado per eccessivo pascolo sulla vegetazione dell'isola.

BRUNO MASSA



Presenza storica dei grossi Mammiferi in Sicilia

Premessa

Nell'ambito di ricerche compiute per la caratterizzazione del paesaggio siciliano e delle sue trasformazioni in età storica (Cannella, 2007), abbiamo raccolto diverse informazioni sulla presenza dei grossi Mammiferi in Sicilia. Tali dati sono talora ben noti agli zoologi perché riportati nella specifica letteratura, mentre in altri casi essi erano sfuggiti agli specialisti perché riportati su pubblicazioni che non richiamano nel titolo contenuti di tipo "naturalistico" in genere. Riteniamo pertanto che questo contributo, lungi dal potersi considerare esaustivo, possa essere uno stimolo per ulteriori approfondimenti ed integrazioni.

Come già evidenziato da Sarà (1998), le informazioni sulla fauna possono fornirci notizie indirette sui caratteri dell'ambiente e in particolare sulla presenza di boschi, anche se, come precisa lo stesso Autore, l'uomo ha interferito in modo talora drastico sul paesaggio naturale dei contesti insulari mediterranei. A proposito dei grossi Mammiferi (Cervo, Daino, Capriolo, Cinghiale, Lupo) lo stesso Sarà (1998) scrive: "*Resta comunque da verificare la continuità filetica di queste forme o l'ipotesi alternativa di una o più probabili estinzioni delle popolazioni antiche e di nuove immissioni in periodo storico. In questo secondo caso, e relativamente al lupo, resterebbe da capire perché si sia voluto reintrodurre un carnivoro predatore e un competitore pericoloso…*". Burgio *et al*. (2006) nella loro rassegna hanno accertato continuità nei resti dal Paleolitico superiore al Neolitico per numerose specie quali Lupo, Cervo e Cinghiale. Quantunque certamente incompleto, il mosaico che abbiamo tentato di comporre, dimostra una continuità nella presenza di queste specie nell'Isola.

Le specie trattate sono diversi Mammiferi estinti di grande e media taglia (Capriolo, Cinghiale, Cervo, Daino, Lontra, Lupo); occasionalmente sono riportate anche informazioni sui Lagomorfi e sugli Uccelli, perché esse suggeriscono la passata abbondanza di alcune di queste specie in Sicilia. Si è escluso volutamente qualsiasi cenno alle capre "selvatiche" perché citate di rado e per lo più limitatamente alle isole minori.

La trattazione è in genere suddivisa in periodi storici in quanto spesso le fonti parlano di più specie. Nel testo che segue, all'interno delle citazioni bibliografiche vengono talora indicate nel modo più completo possibile le fonti originarie che non siamo riusciti a reperire o a consultare; ciò può facilitare ulteriori approfondimenti.

Dalla Preistoria all'Impero Romano

Tralasciamo in questa sede gli studi di tipo archeologico e quindi sulla preistoria; per maggiori dettagli sulle mammalofaune della Sicilia preistorica si veda Burgio & Cani (1992, 1993), Burgio (1997), Burgio *et al*. (2006), Sarà (1998). Tusa (1996) accenna genericamente ad una Sicilia che fra 14.000 e 6.000 anni fa presentava una configurazione costiera diversa da quella attuale per via del livello marino più basso, con ampie zone di costa "*coperte da fitta vegetazione a boscaglia alternata a prateria dove scorazzavano il cervo, il cinghiale, il cavallo selvatico e altri animali*".

Per avere un quadro più esatto delle vicissitudini dei popolamenti a Mammiferi della Sicilia andrebbe operata, specie per specie, una "*revisione bibliografica delle principali fonti storiche, paleontologiche ed archeozoologiche disponibili*", come quella esemplare che ha portato al lavoro di sintesi sul Daino, pubblicata da Burgio *et al*. (1998) e quella recentemente compiuta da Burgio *et al*. (2006). Per il Daino Burgio *et al*. (1998) riportano due segnalazioni certe per il III-I secolo a.C. (scavi di Palazzo Sclafani a Palermo) e VI-VII secolo d.C. (teatro di Catania).

Nel caso del Cervo, in particolare, sono noti numerosissimi resti. Nel commentare la mole dei reperti (*migliaia di resti esaminati*…) risalenti al V secolo a.C. nella zona di Campobello di Mazara, Villari (1996), avanza l'ipotesi "*di una caccia selettiva esercitata nei confronti del cervo nell'arco di millenni*" e rammenta: "*in età greca il cervo era collegato al culto di Diana, e che ad essa in Siracusa ogni anno erano dedicate processioni di cervi recanti le corna adornate (Livio, lib. 25).*". La caccia al Cervo stimola le prime manifestazioni artistiche dell'uomo in Sicilia, come mostrano gli splendidi graffiti della grotta del Genovese (Graziosi, 1962; Torre, 1980; Tusa, 1990; Villari, 1995, 1996). Calafato *et al*. (2001) riportano "Capreolus, *il* Cervus elaphus, *il* Sus scrofa, *l'*Equus hidruntinus; *la loro presenza, nel mesolitico e nei periodi successivi, è testimoniata dai rinvenimenti paleontologici in diversi luoghi del trapanese e della Sicilia e dalle raffigurazioni rupestri all'interno delle grotte*". Esso è ancora presente nei territori occupati da Sicani e Siculi: "*Due specie selvatiche, documento di cacce abbondanti, tengono il campo fra i rifiuti: il cervo e il daino*" (Pace, 1958).

Una rassegna della presenza del Cervo in comparazione con il Daino viene compiuta da Burgio *et al*. (1998) che danno *Cervus elaphus* presente dall'Epipaleolitico (Epigravettiano) al periodo Romano, dubitativamente (?) per il periodo tardo-Romano. Non sono a noi noti riferimenti nella letteratura greca e/o riferibili al periodo greco; già Burgio *et al*. (1998) lamentavano il fatto che "*L'analisi archeozoologica dei siti greco-arcaici e romani della Sicilia è pressoché inesistente*".

Diodoro Siculo (1990) che visse in Sicilia intorno al I sec. a.C., a proposito della prima rivolta degli schiavi in Sicilia nel 139 a.C., scrive: "*I pastori-banditi … coperti di pelli di lupo e di cinghiale*…". Le testimonianze sui Cinghiali appaiono particolarmente numerose: in un suo aneddoto, lo stesso Cicerone (2003), sempre nel I sec. a.C., parla di un grosso Cinghiale, talvolta rappresentato anche sulle monete coniate sulla costa settentrionale Messinese (Pace, 1958). Tuttavia abbia-

mo ritenuto di non considerare testimonianze quali monete, mosaici, ecc. Ad esempio, nella cattedrale di Mazara è presente un sarcofago di epoca romana che riporta Meleagro alla caccia del cinghiale calidonio (CALAFATO *et al.*, 2001; NAPOLI, 2003), ma la regione Calidonia prendeva il nome dall'antica città greca di Calidone, posta all'imbocco del golfo di Corinto.

Una testimonianza indiretta della presenza del Lupo nella Sicilia classica viene fornita dalla leggenda che narra come da fanciullo Gelone (Tiranno di Siracusa nato però a Gela nella seconda metà del 400 a.C.) si fosse salvato da un terremoto che aveva distrutto la sua scuola, perché uscito dall'edificio per cacciare un Lupo che aveva rubato la sua tavoletta (FINLEY, 2001).

Il Coniglio, ritenuto "*inizialmente di origine mediterranea occidentale (iberica)*" (SARÀ, 1998), è spesso raffigurato sulle monete d'Agrigento, mentre secondo Aristotele la Lepre era il simbolo di Messana, dove era stata introdotta dal tiranno Anassila (Aristotele, frammento 568 Rose: "*Anassila di Reggio, ..., essendo fino ad allora la Sicilia sterile* (= priva, n.d. Aa.) *di lepri, avendovela introdotta ed allevata* ...) ". Ciò trova fondamento scientifico se si considera la passione dei Greci per la caccia alla Lepre (SENOFONTE, 1989), sebbene resti di questo Mammifero siano stati rinvenuti nello strato risalente al Neolitico alla grotta dell'Uzzo (TAGLIACOZZO, 1993). Lo stesso TAGLIACOZZO (1993) scrive "*La lepre è molto rara nei depositi siciliani e risulta presente solo alla Grotta del Castello, associata ad industria del Paleolitico superiore... È presumibile il suo ingresso in Sicilia durante la fase dell'ultimo glaciale*".

Dagli Arabi all'Ottocento

Non abbiamo riferimenti della presenza del Cinghiale per il periodo arabo, se non l'indicazione che "*Caltagirone prendeva il nome dal cinghiale che predilige la montagna deserta d'uomini*" (PERI, 1990), detta anche "*rocca della cinghialeria*" secondo Idrisi (MAURICI, 1992).

Nel periodo Normanno sono invece numerosi i riferimenti agli Ungulati e soprattutto al divieto di abbattere Cervi, Daini, cerbiatti e Cinghiali (VON FALKENHAUSEN, 1978; CORRAO, 1994). I Normanni intervengono non solamente vietando la caccia e favorendo la conservazione e l'espansione del bosco, ma anche preservando delle aree per la loro riproduzione (BRESC, 1981, 1983; CORRAO, 1994): "*sopra Cefalù una* fons cervorum*, una* mandra egelramine *(cervo in arabo), ed una* custodia daynitellorum*, area protetta per riproduzione degli animali*". A proposito del *Viridarium Genoard* (meglio noto come il Genoardo), contiguo al Palazzo Reale, nel territorio posto a O-SO dell'antica cinta muraria di Palermo, è descritta "*una parte del parco, animali selvatici di ogni genere perché i Re in caccia avessero spasso* (da Fazello 1558 in BARBERA, 2005). Pirrone citando R. Salernitano (in BARBERA, 2005) a proposito del "Parco" di Altofonte (PA) riporta che "*Fu Ruggero II, nella testimonianza di Romualdo Salernitano, a chiudere con un muro di pietre terreni montuosi e boschi per realizzare un parco* "deliciosum satis et amoenum" *nel quale impianta alberi da frutta di differenti varietà (*insitum*, cioè innestati), libera daini, caprioli e maiali selvatici ed erige un palazzo al quale l'acqua arriva da*

condotti sotterranei. È il luogo dove si diletta in estate con la caccia". Rimane da chiarire se i Normanni abbiano introdotto animali provenienti dal continente o si siano limitati a proteggerli nei loro parchi: a tal proposito, va rimarcato il fatto che CALDERONE (1892), scriva "*affin di rinchiudervi*" anziché "*liberarvi*".

La passione per l'attività venatoria caratterizzerà il Medioevo in tutta l'Europa (GALLONI, 1993). BRESC (1983), definisce la caccia in quel periodo "*uno sport protetto*" e dedica ampio spazio a questo tema riportando, sulla base di informazioni desunte da Huillard-Breholles, come Federico II "*invia del veleno ai forestali di Milazzo per combattere i lupi e le volpi che attaccano la selvaggina e s'inquieta per le imprese dei crociati che, svernando a Messina, hanno ucciso 20 cinghiali*". Sempre BRESC (1983) scrive (tra parentesi si riportano le note dell'articolo di Bresc che trattano di fauna): "*Ci si può stupire dell'abbondante quantità di selvaggina che tali battute implicano; non bisogna però dimenticare che le immense terre coltivate che niente difende dall'intrusione di animali e le riserve forestali, si uniscono per permettere la sopravvivenza di zone selvagge, dove gli animali possono trovare nascondiglio e alimentazione: la fauna è molto varia, come attestano i contratti dei cacciatori (cervo, daino, cinghiale, fagiano, pernice, piccione, merlo, allodola), e le ordinanze reali destinate a proteggere la caccia e l'archeologia (a Brucato, cinghiale, daino, cervo, tortora; a*[llo] *Steri di Palermo cinghiale). La grossa cacciagione, cervi, daini, cinghiali che ha lasciato numerose tracce nella toponimia, è stata per lungo tempo la caccia preferita dell'aristocrazia. Non le era però del tutto riservata (salvo una decisione eccezionale: il 26.11.1451 il re si riserva tutti i cinghiali di Val di Mazara …) essa veniva messa in vendita sui mercati di Palermo e di Catania, come fanno fede le liste di prezzi tassati. Per contratto poi, alcuni cacciatori si impegnavano a consegnare carne di maiale selvatico e di daino. Dobbiamo comunque notare che l'abbondanza di cacciagione non era tale da permettere alla monarchia di cessare la protezione delle varie specie (Interdizione di cacciare il daino nella Val di Girgenti da maggio ad agosto e, nelle tenute di caccia reali, durante tutto l'anno (…); il 7.12.1424 interdizione di cacciare il cinghiale nelle riserve reali e la pernice dappertutto, salvo il falcone; …), né tale da consentire una caccia del tutto disordinata. In quasi tutta l'isola la caccia al coniglio è la sola normalmente citata … Arrivano con le loro reti, i loro cani da caccia, i loro furetti; … Qualche volta però si prevede che un potente gruppo dia la caccia alla grossa selvaggina: il 13 ottobre 1311 dodici cacciatori fra cui un arciere e un balestriere, lasciano Palermo con una raccomandazione data loro dagli ufficiali di Palermo indirizzata agli altri municipi, per cacciare i daini con la rete per tutta la Sicilia. … Nella realtà, i cacciatori di professione si spostano, girando l'isola: e l'unica possibilità di adempiere ai contratti di finanziamento e di mandare ai finanziatori le centinaia di bestie previste, di conigli, di merli, di allodole e di altra piccola selvaggina. Per quanto riguarda i daini, i cervi, i cinghiali, nessuna documentazione precisa ci permette un calcolo approssimativo dei prodotti ricavati dalle battute di caccia*". In un articolo precedente BRESC (1981) riporta che anche il Capriolo era commercializzato nei mercati di Palermo, citando due toponimi relativi al Lupo nei pressi di Corleone, Melinventri, località a noi sconosciuta, e Muxaro (certamente

si doveva trattare di S. Angelo Muxaro) e riportando alcuni riferimenti per i secc. XII-XV ai Cinghiali (Valle del Platani, Etna) e al finanziamento per la caccia ai Daini.

SARDINA (1991), che ha scritto il più completo contributo su questi temi, riporta per la fine del 1200 la pratica dei magisteri *forestarum* di nascondere "*nelle capanne di mandriani e pastori pelli di cervi, cerbiatti e daini*". La stessa autrice ci fa sapere che nel medesimo periodo, attraverso i suoi *Capitula*, Carlo I d'Angiò vieta "*la caccia* ad capriolos, cervalios et daynellos, *anche al di fuori delle riserve, nei mesi di aprile, maggio e giugno*", periodo durante il quale era anche vietato vendere "*pelli di caprioli, cerbiatti e piccoli daini*". Sempre SARDINA (1991) scrive inoltre "*Non disponiamo di documenti di età angioina, concernenti la lotta ai lupi ed alle volpi in Sicilia, forse perché allora erano meno nocivi per gli uomini e gli animali, rispetto alla passata età sveva. Nell'ottobre del 1239 Federico II aveva ordinato al secreto di Messina di fare uccidere con le polveri le volpi ed i lupi, presenti in gran numero nel parco regio di Milazzo*".

Riportiamo, per l'interesse che riveste per gli zoologi, quanto scrive ancora SARDINA (1991) a proposito dell'avifauna: alla fine del '200 "*Il custode del Palazzo Reale e dei giardini di Palermo inviava ogni anno a Napoli ... 10.000 frecce quadrate di ferro* cum hastis eorum impennatis pennis vulturum".

Sulla questione dell'immissione degli animali in quel periodo siamo portati a credere che gli animali chiusi fossero autoctoni perché ancora diffusamente presenti, ad eccezione naturalmente di quelli esotici, come le Gazzelle nel Palazzo Reale di Palermo (SARDINA, 1991): "*Nei parchi dei palazzi reali sparsi nel suo Regno, Carlo I creò alcune garenne, facendovi rinchiudere parecchi animali selvatici. Nel 1271 … il maestro forestale Giovanni de Burlasio* junior *ricevette l'ordine d'inviare a Carlo I* de partibus Sicilie ad palatium nostrum Cathanie *500 conigli vivi, daini, e caprioli* in maiori quantitate qua posset". Ancora, a proposito dei termini utilizzati per indicare le riserve, l'autrice ci informa che era "forestae ... *In alternativa, si adoperava il vocabolo* defensa, *che indicava* ager, pratum et silva, ubi aut pascua seu animalia immittere (sottolineatura nostra), aut aliud quidpiam egere, quod iis noceat non licet".

La fine del periodo normanno determina una crisi ambientale: BRESC (1983) individua le ragioni dell'ormai prossimo declino in "*Una natura particolarmente segnata dall'uomo, incapace di ricostituire l'ipotetica foresta «primitiva», ormai convertita a un efficace strumento di produzione, ma lasciata anche in molte parti a riposo e capace, di conseguenza, di una ricostituzione controllata e ciclica del suolo potenziale di fertilità; una fauna selvatica ai margini dell'economia rurale e delle colture, minacciata, in mancanza di rifugi impenetrabili, ma tuttavia ancora protetta per il piacere sportivo della caccia; una foresta però che la struttura sociale del «latifondo» condanna ad essere sciupata e il cui principale interesse economico a lungo termine, l'allevamento del maiale 'aglandarolu' viene sacrificato al profitto immediato di tagli non regolamentati, disordinati*".

Per il Daino in particolare, BURGIO *et al*. (1988) riportano per i secoli XI-XIV d.C. tre siti: Calathamet (presso Castellammare del Golfo, XIII secolo), Palazzo Sclafani

(Palermo, XIV-XV secolo) e Brucato (presso Termini Imerese, secoli XI-XII e XIV). Per quest'ultimo sito, SARDINA (1991) riportando Pesez, scrive che "*La presenza nella Sicilia medievale di cervi, caprioli, daini, cinghiali, volpi e lupi è attestata dai reperti fossili rinvenuti a Brucato*". Per i secoli successivi BURGIO *et al*. (1988) riportano i dati (personali o di repertorio) di Minà Palumbo e di Doderlein.

La nostra ricerca ha consentito di raccogliere ulteriori dati su questa specie; abbiamo infatti trovato una indicazione riferita al '300: nel 1326 una compravendita di pelli di Daino (ASP-Archivio di Stato di Palermo-, Notai defunti, vol. 76 c. 76v., dato inedito di F. Lo Piccolo). Per quel periodo, 1336, è riportata inoltre una compravendita di pelli di Volpe (ASP, Notai defunti, vol. 2 c. 140, dato inedito di F. Lo Piccolo).

Sulla base di quanto scritto dal De Barberiis (*Liber de secretis*), PERI (1988) riporta che alla fine del Quattrocento a Palermo "*la gabella dei daini … rendeva onze 200, ora in vero non vale nulla o poco per la mutazione dei tempi perché in antico tutte le genti di qualsiasi dignità solevano portare calzari e stivali di pelli di daino…*". Si fa spesso menzione alle battute di caccia definite anche colossali, che venivano condotte nel '400, ma senza specificare le specie cacciate, citando a volte il solo Coniglio (LO PICCOLO, 2005). Nel 1468 nel territorio di Pettineo (ME) viene riportata la condanna per "*Joanni Pilusu … trovato aviri ammazato uno crapio* [= Capriolo] *et dayno prope turrim Migaydi*) (ASPa., Protonotaro 67, a. 1468, f. 227, dato inedito di A. Palazzolo). È questa una delle poche segnalazioni di Capriolo, come ha fatto notare SARÀ (1999) a proposito di questa specie "*poiché si è obbligati a fare un salto di circa 600 anni per arrivare alle notizie di Minà Palumbo che lo cita sull'orlo dell'estinzione già nel 1858*".

Per i dintorni di Mazara del Vallo, NAPOLI (1932) nomina la presenza nel '500 (pur non riportando in questo scritto i toponimi, si cita questo come altri perché probabilmente non più presenti nelle carte topografiche) di una "*cala di lu dainu*". Nel 1535 a Carini viene riportata una pelle di *dainoctu* (F. Lo Piccolo, *inedito*). NAPOLI (1932) fa riferimento al fatto che nel 1581 le tasse sulle fiere venivano distinte da quelle sulla caccia e sugli animali. Le fiere erano forse rappresentate unicamente dal lupo. La diffusione del cane domestico, presente già nella tarda preistoria (VILLARI, 1995) va considerata una risposta per fronteggiare questa minaccia; il cane accompagna costantemente i pastori nel corso dei secoli, come riporta CANCILA (1983) a proposito di un contenzioso, nato nella prima metà del '500, "*tra pastori e possessori di vigneto, i quali uccidevano i cani provocando un danno all'arcivescovato, perché è chiara cosa che la bestiame non si può guardare senza cani … "*. Ancora numerose sono le segnalazioni interessanti del '500: SARDINA (1991), ad esempio, riporta i resoconti di autori come Trasselli e Crivella (passo riportato anche dal BRESC (1981): "*cacciagioni bellissime di gran numero di capri, cervi, porci, lepri e di assaissimi conigli… Fra i volatili* [Crivella] *segnalò i francolini e le pernici, dalle carni prelibate, i falconi sacri e pellegrini, gli sparvieri dell'Etna*", Fazello ("*Il Fazello notò che* Sicilia damarum aprorumque venatu ac perdicum et attaginum (quas francolinas vulgo appellat) aucupio insignis. *Abbondavano, in particolare, falconi sacri, pellegrini, gentili e* villani, *ossia lanieri,*

e sparvieri. Tuttavia, soffermandosi a descrivere le Madonie, Fazello osservò che, sebbene vi fossero ancora mandrie di cervi, il numero degli animali selvatici si era ridotto drasticamente").

Alla fine del XVI secolo risalgono informazioni relative al territorio di Santa Maria del Bosco (OLIMPIO DA GIULIANA, 1995): "*Prima ci era caccia di daini, caprii e di cinghiali ... in cambio di questi ci è buona quantità di lupi che mangiano la caccia domestica*". LOMBARDO (1997) scrive un interessante articolo ricco di informazioni di natura antropologica sul rapporto uomo-lupo in Sicilia nonché di indicazioni sulla presenza del Lupo negli Iblei: "*Il bosco è l'ambiente del lupo, per cui anche il bosco si valorizza negativamente:* unni ci su osca ci su-llupi; unni ci su-ccampani ci su buttani. ... *Il lupo diviene col Cristianesimo l'*alter ego *del diavolo, o il diavolo in persona. Occorreva perciò esorcizzarlo con speciali formule magiche (scongiuri) o religiose. Quelle ufficiali erano affidate a particolari figure di preti chiamati* episcopi luporum. *Tale era il presbitero del Cassaro che nel 1510, partecipando al Sinodo di Siracusa, viene indicato* vicarius seu episcopus luporum et vulpium *(vicario o episcopo di lupi e volpi). Non a caso a Cassaro, ché questo paesello era circondato da vaste foreste. Ma il paese per eccellenza dei lupi fu considerato nel tardo medioevo Palazzolo, chiamato* allupatu *per la presenza dei lupi nel suo territorio. Dopo il terremoto del 1693 la paura del lupo naturalmente si accentuò, come ci riferisce una cronaca del 1695: "in quest'anno apparve il lupo (a Palazzolo), che scannava tutti i picciotti, che poteva avere, e mangiavaseli. Il quale fece danno la prima volta nell'Ebraida (quartiere alla periferia di Palazzolo) prendendosi una creatura della naca; di poi seguì di mano in mano in molti eziandio adulti, si nelle terre, come nelle campagne. E comparve essere castigo di Dio, poi con tante scopettate non fu possibile ammazzare. Dopo tre anni mancò senza averne notizia veruna…". Lo stesso cronista riferisce che il Vescovo di Siracusa preoccupato della paura del lupo a Palazzolo emanò una "Pastorale" diretta al parroco: "Sento con grande amarezza la strage fatta dal lupo, se non vogliamo dire dal demonio in forma di lupo...".* L'esistenza di grandi Lupi in grado di terrorizzare intere regioni sembra un fatto ricorrente (MARTUCCI, 1997). Il MONGITORE (1742-43) citando un altro Autore riporta di una vacca e un vitello assaliti nel 1613 da sette Lupi a Raccuja.

Le segnalazioni fin qui riportate riguardano le zone settentrionali della Sicilia e gli Iblei, mentre le uniche note concernenti la Sicilia centrale si riferiscono, non a caso, al bosco di Monte Mimiani, una delle poche "isole forestali naturali" della provincia di Caltanissetta. In un documento del 1662 viene riportata "*A Flaminio Gulpi Calabrese per lo prezzo di rotoli dodici d polvere di lupo per fare lo conso contro le gulpi e lupi nelli boschi e feghi di Mimiano*" (TIRRITO, 2002). Un secolo dopo, nel 1756, sempre a proposito di Mimiani: "*verso ponente resta il delizioso bosco di Ulivi, detto di Mimiano, feracissimo di Daini, che vanno a truppe, quasi domestici, tanto che anticamente si racchiudevano per delizia in alcuni spaziosi luoghi da per tutto a guisa di serragli, delli quali ne restano li vestiggi, che volgarmente si chiamano 'Paragne'; avvi copia di Cignali, qualche Cervo, e Caprio, Conigli poi, Perdici et ogni sorte di Selvaggine sì volatili, che quadrupedi, e spe-*

cialmente vi si trovano (cosa in Sicilia assai singolare) dei Zibetti, benché rari." (in TIRRITO, 2002). Di Daini delle "*terre di Mamiano de' Principi di Paternò, ove la caccia era proibita, ve ne erano più di 2000 e vi abbondavano nel 1588*" scrive il MINÀ PALUMBO (1868), riprendendo il MASSA (1709) il quale però parla di 20.000!

L'abate MAJA (1681) in un testo sulla Sicilia, a proposito di Monte Grifone (PA) scrive "*in cui nidificano l'aquile, l'avoltoij, falconi, sparvieri e simili augellacci di rapina… Non vi mancano grossi lupi, volpe, cignali, porci spini, rizzi, testudini assai; dame non se ne ha viste, perché gli cacciatori l'haveranno parte uccisi, e parte fugate anticamente; falconi, sparvieri, cristarelle, racchetti, avoltoij, nibij, cucche, fagiani, cucchi di passo, piche e simili augellacci di rapina, e corvi, il Grifone ne ha molti*".

Va sottolineato il fatto che Coniglio e Lepre fossero alla base dell'attività almeno di una "*bottega di fabbricante di cappelli*" a Palermo (CANCILA, 1995) alla fine del '700. Allo stesso periodo risale la famosa opera del MONGITORE (1742-43): dalle sette pagine che dedica ai Cervi traspare la frequenza della specie. Per quanto riguarda le località, ne indica la presenza sull'Etna e sulle Madonie e riporta quanto asseriva Fazello, ovvero che la specie formasse popolamenti talmente grandi da originare il toponimo Mandra di Cervi. Altri luoghi citati esplicitamente sono i feudi Agnone e Murgo e la contrada Li Cervini tra Catania e Paternò, così chiamata per la presenza in passato del Cervo. Il MONGITORE (1742-43) parla ancora diffusamente delle tecniche di caccia e del prezzo della carne di Cervo al mercato di Catania per diversi periodi del '400. Sempre il Mongitore racconta: "*Scrive massimo Tirio che folta squadra di cervi dalla Sicilia passava a nuoto nell'està alla vicina Calabria*". Il riferimento a due santi S. Fantino, Siracusano, e S. Calogero di Sciacca (nonché a Giacomo d'Aragona) e a vicende della loro vita che si intrecciano con questi animali sono probabilmente la testimonianza indiretta della presenza di questa specie nel Siracusano e nel territorio di Sciacca. Come ha scritto efficacemente SARDINA (1993): "*Dalle vite degli eremiti vissuti o venerati in Sicilia, emerge la capillare diffusione degli animali selvaggi nei boschi isolani ed un habitat caratterizzato dalla presenza di siti rupestri*". Dalla stessa apprendiamo di un episodio della vita di S. Corrado nel '300 a Noto (SR) legato alla presenza di 25 Lupi e che lo stesso santo è spesso raffigurato in compagnia di Cervi e, infine, che la vita del Beato Guglielmo di Buccheri incrocia quella di Federico III di Sicilia che protesse, venendo a sua volta ferito, da un Cinghiale.

Nel 1786-87 un documento di archivio riporta i premi dati nelle Madonie per l'uccisione di "*9 cagnoli lupi presi con sua fatiga alla montagna di Geraci in beneficio del comune bestiame … per aver disparato ad un lupo mastino nel feudo di gallina in beneficio del comune bestiame*" (ROMANA, 2007).

Per quanto riguarda il Cinghiale, le informazioni indirette (tratte dal Fazello) e di prima mano fornite da MONGITORE (1742-43) confermano la presenza della specie in Sicilia ed esattamente ad Erice e sull'Etna, mentre AMICO (1757) a proposito del Belìce scrive "*Abbonda in boschi, ed in gineprai, che aprono covili alle fiere ed ai cinghiali*". Per un periodo che RIGGIO (1976) non riporta (probabilmente 1400), riferisce un'informazione tratta da Cumin: "*La carne di grossi erbivori come*

il cervo e il daino veniva venduta sui mercati delle principali città e specialmente Catania", probabilmente ripreso dal MONGITORE (1742-43). MINÀ PALUMBO (1868) scrive che un tale "*Carrara, Mem.*[orie sulla] *Stor.*[ia] *di Cat.*[ania] ... *rapporta i documenti del prezzo, che il Magistrato di Catania fissava per la carne di cervo*". Ignoriamo purtroppo la data di pubblicazione dell'opera di Carrara.

Probabilmente il Cervo scomparve definitivamente in quel periodo. A tal proposito, CHIARAMONTE BORDONARO (1947) scrive " ... *dal Mongitore e dal Fazello che ci attestano che alla metà del 1400 i cervi erano così abbondanti che la loro carne vendevasi pubblicamente a vilissimo prezzo. Dal Mongitore poi sappiamo che i feudi di Agnone e Murgo, appartenenti alla famiglia Scammacca furono luoghi* particolari *per la caccia dei cervi, e dal Fazello, nella sua opera* De rebus siculis, *pubblicata nel 1560, che al suo tempo di cervi vi era* gran copia in Madonia. *I nostri autori nulla ci dicono circa il tempo in cui si estinse il cervo in Sicilia; è certo che al 1735 esisteva ancora nella terra di Poggio Reale e nel contiguo feudo di Carrubbella, di proprietà del Duca Oneto, e che, da Carrubbella, furono in quell'anno portati a Palermo alcuni cervi ed immessi in una tenuta dello stesso Duca nella contrada dei Colli ove Carlo III, re di Sicilia, quando venne a Palermo per la sua incoronazione, si recò per cacciare*". Nell'opera del CUPANI (1713) sono raffigurati un palco completo di un Cervo e metà palco di Daino. A proposito del Lupo MONGITORE (1742-43) scrive "*che n'ha in ogni luogo*".

Nel 1789 Galanti "*osservò che in tutte le province vivevano cinghiali, caprioli, daini, lepri, faine, ricci ed istrici. Non mancavano, poi, fra i predatori, volpi e lupi …*" (SARDINA, 1991), ma concludeva con un amaro commento: "*Ma la cacciagione sempre più si fa minore per li progressi dell'agricoltura, e perché non è proibita di primavera ne' mesi di covare. ... Simili considerazioni fece sul patrimonio boschivo …*". Secondo SARDINA (1991) "*Il processo di estinzione della grossa selvaggina nell'Italia meridionale*" è un effetto diretto dell'abolizione dei privilegi sulla caccia, ma anche della "*folle deforestazione*" (VENTURA, 2002), testimoniata dalle opere ottocentesche di carattere squisitamente forestale (MASSA & LA MANTIA, 2007). Gli squilibri ambientali causati dalla débâcle dei boschi sembrano essere il tragico epilogo di un trend di costante regressione della copertura forestale iniziata sin dal periodo normanno (TRAMONTANA, 1998).

Dall'800 alla metà del '900

L'800 è un periodo felice per gli studi sulla mammalofauna. In questo secolo scrivono Galvagni, Minà Palumbo, Doderlein, nonché studiosi che non operavano in Sicilia, come Bonaparte (CALANDRA, 1987). Le opere di questi Autori sono note agli studiosi e pertanto ci limiteremo a riportare alcune informazioni in maniera sintetica per dare invece più spazio a dati inediti o poco noti per questo periodo.

I Mammiferi erano ancora diffusi all'inizio dell'800: così ORLANDO (1958), citando un volume stampato nel 1871 riporta: "*... la legge venatoria del 1819 del Regno delle Due Sicilie ... doveva ancora occuparsi ... di Francolini e Fagiani e addirittura di Caprioletti, Cervetti e piccoli Daini... "*. GALVAGNI (1837-39) scrive dei

Mammiferi della regione Etnea; la sua opera è densa di riferimenti alla presenza del Cinghiale (*"vedonsi solo in quei di Maletto e di Bronte"*), del Daino (*"in picciolo numero trovasi in quei di Maletto di Bronte"*), Capriolo (*"pochi individui se ne scontrano nelle selve di Maletto di Bronte"*) mentre del Cervo scrive *"vi stanziavano per tutti i tratti del bosco in ingente numero i Ghiri e i Cervi bensì d'onde originò forse la denominazione di costa dei Cervi che ad una regione selvana fin oggi distintamente si da"*. Per il medesimo comprensorio Etneo RECUPERO (1815) aveva già riportato i toponimi Salto del Capriolo, Monte del Capriuolo e Bosco dei Cervi.

È tuttavia Minà Palumbo a fornire le informazioni più dettagliate nel suo "Catalogo dei Mammiferi di Sicilia", pubblicato dapprima sugli "Annali di Agricoltura Siciliana" nel biennio 1866-1867 e ristampato sulla "Biblioteca del Naturalista Siciliano" nel 1868, oggi disponibile in una edizione curata da M. Sarà, che citeremo come MINÀ PALUMBO (1868), essendo nel volume suddetto indicate come date di stampa 1866-67 e 1868. Informazioni preziose erano già presenti in due sue opere precedenti (MINÀ PALUMBO, 1858a, 1858b).

A proposito del Cinghiale MINÀ PALUMBO (1858a) afferma che era comunissimo nei boschi del versante settentrionale delle Madonie, mentre dieci anni più tardi riporta *"Comunissima questa specie allora in Sicilia ne' boschi della Ficuzza, di Montaspro, delle Madonie, di Capizzi, ma oggi molto limitata nei boschi delle Caronie e dell'Etna, dove un cinghiale assalì Federico II"* (MINÀ PALUMBO, 1868). Di questa specie DODERLEIN (1881) scrive: *"s'asconde tuttora ne' boschi di Castrogiovanni* [= Enna] *e di Fiumedinisi"*, mentre per le altre specie, tranne che per la Lontra, non aggiunge nulla di nuovo. CASTRONOVO (1873) a proposito di Erice scrive *"Così i Daini sparirono dai nostri boschi. Il Cignale vi era un tempo molto comune e molto cacciato, massime nei parchi di Scopello e di Inici: a dì nostri la specie ne è affatto estinta"*.

Nelle sue opere più mature Minà Palumbo considera estinto il Cervo; sintomatico appare il fatto che lo studioso castelbuonese si limiti a riportare dati desunti dalla letteratura di repertorio. In un'opera precedente (MINÀ PALUMBO, 1844) egli aveva ipotizzato che proprio la presenza dei cervi fosse all'origine del nome delle Madonie: *"come dice il Solino:* «Nebrodi Damarum copia nomen dedit, quam Damae, et Hinnuli gregatim peragrant, inde Nebrodes dictus». *Lo stesso han ripetuto i Fazello… ed il Maurolico…, e volendo rimontare alla greca origine deriva da* Neâñòò pullus cervi, cerviotti *che anticamente vi erano molto comuni… Questa etimologia è confermata dal trovarsi nelle Madonie un luogo denominato* Mandra dei cervi*…, ed una altra contrada volgarmente detta* Carvunara*, che suona in italiana Carbonaja, che esprime quelle terre pulite in mezzo alle macchie, dove i cervi vanno a dar capo per lisciarsi le corna"*.

Precisando (MINÀ PALUMBO, 1858a) che ne rimane *"un corno appeso ad una finestra di Castelbuono"*, egli ritiene anche il Daino estinto nelle Madonie, mentre *"Nelle Caronie era molto comune, e l'ultimo maschio fu ucciso nel 1845"*. Del capriolo MINÀ PALUMBO (1868) scrive che *"Il capriolo, che è la delizia de' boschi, ove prima era comune, e se ne videro sino a 15 riuniti nella Colla di Isnello sulle*

Madonie, e di frequente s'incontrava ne' boschi di Montaspro, di Caronia, di Maletto, ora si trova accidentalmente, e continuando la strage quanto prima sparirà dalle nostre selve". In un'opera precedente (MINÀ PALUMBO, 1858a) scriveva "*Questo è il destino che si attende la coppia di caprioli veduta giorni sono nel Bosco di Castelbuono (gennaro 1855*)". Come ha fatto notare SARÀ (1999) l'osservazione era avvenuta tre anni prima e non alcuni giorni prima!

Dei Caprioli parla anche CHIARAMONTE BORDONARO (1947): "*I vecchi di cinquanta o sessant'anni addietro ricordano ancora i caprioli delle Madonie e chi scrive ricorda benissimo come un vecchio castaldo della sua famiglia figlio di un impiegato dei Borboni, morto nel 1918, parlasse spesso della tenuta reale della Ficuzza e dei* capri o porci selvatici *che, nella sua infanzia vi aveva vedute*".

Un cenno particolare meritano le popolazioni di Ungulati delle isole minori. Cervi erano certamente presenti a Lampedusa, dove si estinsero attorno al 1850 ma il mancato rinvenimento di resti fossili suggerisce un'origine antropocora di questo popolamento microinsulare (MASSETI & ZAVA, 2002). Nel caso delle Egadi, oltre ai toponimi relativi ai Cervi di Marettimo e Favignana, gli unici riferimenti noti sono quelli di AMICO (1757) che a proposito di Favignana scrive "*Presenta abbondante caccia di cervi*" e di DURAN (1927) per Marettimo, il quale si limita a scrivere "*Sono scomparsi i grandi mammiferi africani, i cinghiali importati dai Borboni, e i cervi di Filippo IV*". Tali indizi appaiono a dire il vero poco probanti.

Singolare appare la storia dei popolamenti di Lontra siciliana. In uno studio su questa specie in Italia (TINELLI & TINELLI, 1986) viene riportata la bibliografia nota sulla presenza della lontra sull'isola ma è stata trascurata l'opera di CUPANI (1713) in cui l'animale viene raffigurato e denominato "*Lutra sicula, Utria o Itria vulgo*". Si tratta senza dubbio della prima segnalazione esplicita della presenza della specie in Sicilia, giacché, come sottolinea MASSA (2004), per i secoli successivi "*esistono solo citazioni, apparentemente non originali, di vari Autori ottocenteschi, in particolare Minà Palumbo (1868) e Doderlein (1881), i quali non fanno alcun cenno all'iconografia del Cupani, pur avendo entrambi consultato l'opera. Gli Autori successivi hanno sempre citato con dubbio la presenza in epoche passate di questo Mustelide legato a corsi d'acqua e paludi ricche di pesci, che, invece, doveva essere realmente presente nell'isola e ben conosciuta dalla gente, che le aveva dato persino un nome dialettale*". Nel corso delle ricerche finalizzate alla redazione di questo contributo è stata "riesumata" un'antica segnalazione caduta nell'oblio; essa riveste un enorme interesse biogeografico perché riferita alla porzione della Sicilia occidentale tra Trapani e Palermo. Effettuando la descrizione degli animali conservati presso il Museo del monastero San Martino delle Scale (PA), il frate cassinese DI BLASI (1774) scrive: "*Vedeste finalmente in questa stanza pendente dall'alto una* lodra, lodria, loutra, *come vuole che in italiano si appelli la* Loutre, *il Buffon nella sua storia naturale e presso lui per ricordarvene, potrete vederne la figura; anzi forse in Napoli ne avrete vedute dicendo egli: «Cette espece sans être en tres-grand nombre, est generalement repandue en Europe depuis la Suède jusqu'a Naples». Ora è ben che si sappia di esservene anche in Sicilia; anzi la mia, che fu presa in un lago presso Mongilepre* [= Montelepre], *non è già delle picco-*

le, come quelle da lui riferite del gabinetto del re di Francia, ma sorpassa i tre palmi di lunghezza dalla punta del ceffo sino al cominciamento della coda; ed il diametro della grossezza del mezzo sarà otto pollici". È da sottolineare comunque come alla grotta dell'Uzzo siano stati rinvenuti nello strato risalente al Neolitico resti di un taxon che TAGLIACOZZO (1993) avvicina dubitativamente alla *Lutra lutra*.

Qualche anno dopo il CHIARELLI (1789) scriveva: "*Ma chi è mai colui, che ignora quanto sia esteso nella nostra isola il regno degli animali? Senza parlare de' quadrupedi, e principalmente de' Lupi, delle Volpi, e delle Lontre, le pelli delle quali negli usi meccanici possono essere sostituite al Castoro; delle Martore, delle Faine, delle Donnole, del Porco spinoso, delle Lepri, e Conigli di molto profitto per la fabbrica de' cappelli; del Cervo, del Daino, del Cavriuolo finalmente tanto ricercati per le loro pelli, corna, ed altro*".

La specie era maggiormente diffusa nella Sicilia orientale se RECUPERO (1815) parla del Fiume di Lentini e dei suoi Pantani scrivendo "*si osservano pure alcune lontre, volgarmente itrie, e gran quantità di testuggini*", mentre GALVAGNI (1837-39) scrive: "*È la lontra dell'Etna un vorace carnivoro ... stanziando sempre nelle adiacenze dei fiumi e dei laghi*". MINÀ PALUMBO (1858a) segnala diverse nuove località, apparantemente sulla base di osservazioni personali: "*nell'inverno si è veduta a Fiume Grande, Imera settentrionale, ed al fiume Pollina, Monalo, vicino al punto detto* Miliuni". Dieci anni dopo, MINÀ PALUMBO (1868) fornisce ulteriori novità distributive nelle seguenti note: "*Fiume Anapo in Siracusa (Chindimi) – Fiume Monalo* [= Fiume Pollina] *nelle Madonie, ed Imera settentrionale, di comparsa accidentale*". DODERLEIN (1881) definisce la Lontra "*flagello delle peschiere, fraudolentemente insediatesi in questi ultimi anni presso i pantani di Catania, ed i Laghi di Lentini e di Terranova* [= Gela]". Il CAVAZZA (1911), pur essendo citato negli studi sulla specie (TINELLI & TINELLI, 1986), non riporta dati originali sulla Lontra.

Un ruolo a parte hanno svolto i Borboni, che si ritiene abbiano introdotto o reintrodotto gli Ungulati all'interno dei loro siti reali (RIGGIO, 1976): "*Il cinghiale, estinto già da secoli prima, e reintrodotto dai Borboni*". In effetti sono però pochi i riferimenti espliciti a reintroduzioni; CALDERONE (1892) scrive: "*Tordiepi, e Parco Vecchio furono i primi due luoghi, che il detto Re* [Ferdinando IV] *profugo da Napoli, ricoverato in Sicilia al 1799, dedicava ad uso di caccia, a cui si aggiunge poi Pianetto e Rebuttone; dove dalle vicine Calabrie fe' trasportare cinghiali, damme, e caprioli, che moltiplicaronsi in breve a dismisura. Facendo apprestare ai cinghiali abbondante cibo quotidiano, mentre a damme, a caprioli restava un vasto campo a pascere fra tanti boschi. Ivi ancora crebbero incostuditi lepri, conigli, e pernici*".

Sempre CALDERONE (1892) dedica ampio spazio alla "*Origine e vicende della chiesa di Santa Maria della Pietà e del Daino in Scanzani*", dove cita Cinghiali, Daini e Caprioli ma soprattutto dedica lungo spazio ad una "*leggenda, quantunque indossi veste romanzesca*" che vede per protagonista un Daino e che colloca intorno alla fine dell'VIII secolo. Lo stesso Autore menziona un "*monticello degli avoltoi e va al monticello dei serpenti… detto oggi Pizzo dell'Aquila*" nei pressi di Cefalà Diana.

Probabilmente le uniche introduzioni sono quelle successive alla cacciata dei Borboni da Napoli e prima del loro rientro, anche perché come scrive DISPENZA (1999): "*In quarant'anni di regno era la prima volta che il sovrano metteva piede sull'isola. Il suo interesse verso i problemi siciliani era stato sempre piuttosto marginale… ben presto le mutate condizioni politiche… permise*[ro] *alla corte borbonica di ritornare a Napoli*". Diverso è quello che succedeva nel regno di Napoli, a questo proposito MIRANDA (1999) riportando uno scritto del Villabianca scrive come "*le cacce reali hanno rappresentato per secoli un aspetto peculiare della vita delle corti europee … una memorabile festa si accompagnò alla caccia aragonese del 1452, in quel cratere degli Astroni che Alfonso aveva fatto popolare di cinghiali e cervi*.". Alla forzata presenza dei Borboni in Sicilia è connessa la marcata "impronta" venatoria che è comune ai siti reali nati "*per definire quegli insediamenti che erano costituiti da un vasto territorio di caccia*" (Pane in MIRANDA, 1999): basti pensare al Parco della Favorita con il viale di Diana, dea della caccia, ma soprattutto alle strutture venatorie che accompagnano tutti i siti reali, anche quelli "minori" (LO PICCOLO, 1999). Come scrivono DE SETA & DI MAURO (1980) "*Ferdinando IV vi giunge* [a Palermo] *il giorno di Natale del 1798 e, per prima cosa, in un'Europa in fiamme e con il regno ridotto alla sola Sicilia, decide dove, come e quando andare a cacciare... la maniacale passione venatoria del Borbone sembra aver ragione della storia: il fatto è che il primo atto urbanistico, anzi il primo atto in assoluto, del re è, il giorno dopo l'Epifania del 1799, la pubblicazione di un bando con cui si proibisce la caccia nel Pantano di Mondello*". Ferdinando IV era particolarmente appassionato di caccia al Cinghiale (DISPENZA, 1999), probabilmente perché mancavano ormai gli altri Ungulati, dato che non disdegnava ad esempio cacciare Lupi e Orsi in altri Paesi (DISPENZA, 1999)! A questa mania dobbiamo senz'altro il fatto che si siano salvate porzioni di bosco importanti, sebbene abbia inaugurato una stagione di irresponsabilità di chi governa che è lungi dall'eradicarsi. Tra i parchi sono ben note le vicende di Ficuzza e della Favorita, meno note forse quelle della Riserva Reale Borbonica di Renda, dove ai primi dell'Ottocento le cronache di caccia riportano "*volpi, gatti selvatici, cani, corvi, sparvieri, serpi, donnole, aquile, nibbi e vuturi*" (LO BRANO, 1997).

Un cenno particolare merita, all'interno della storia dei Borboni, Ficuzza, dove Ferdinando IV (DISPENZA, 1999) "*Dai guardiacaccia volle essere informato sulla selvaggina esistente e in base alle relazioni che ricevette apprese che i boschi erano popolati da numerosi cinghiali atti alla caccia grossa e da lepri e conigli per la caccia minuta, ma questi ultimi in numero sparuto perché venivano sterminati dalle volpi e dai lupi*". Il bosco conserva numerosi elementi legati alla caccia, dal famoso "*Pulpito del Re*" alle meno note "*muracchie*" e "*straticeddi*" utilizzate come area di riproduzione e per isolare la fauna oggetto di caccia dai predatori (G. Giardina, *com. pers*.).

Alla diffusione degli Ungulati corrispondeva la presenza ancora significativa del Lupo. Nell'Ottocento, infatti, sono ancora numerose le sue segnalazioni; RECUPERO (1815) parla dell'abbondanza sull'Etna di pernici, conigli, lepri e di come "*Non sono rare le volpi, ed i lupi*". Il grande naturalista Rafinesque-Schmaltz scrive nel

suo diario della presenza dei lupi sull'Etna (VIOLANI, 1995): "*La notte i lupi e le volpi ululavano attorno a noi, e rapirono molte pecore e capre, malgrado vi fossero i cani*". GALVAGNI (1837-39) dedica ai Lupi ben nove pagine e frasi sparse in tutta la sua opera; egli stima che la popolazione Etnea ammonti a circa sedici individui che "*talvolta pure dilungansi sino alla piana di Catania*". Alla fine del 1885 si fa menzione di un Lupo tenuto in cattività nella villa comunale di Catania (MIGNECO, 1897). L'unico riferimento che abbiamo rinvenuto per questo periodo storico e per i Monti del Messinese si trova in un articolo sul Cane pecoraio (MONATTI, 1955) nel quale si dice "*Recinto per la difesa notturna dai lupi, nella zona di Montalbano Elicona, i cui ultimi esemplari sono stati uccisi nel 1927.*"

Nella Sicilia occidentale, nel 1825 "*Baldassare Pizzuto ha preso due lupicini nella contrada della Grazia*" (ASP, Intendenza di Palermo, vol. 918) mentre nel 1838 "*Vincenzo Macaluso alias Mustaccello ha predato n.2 lupicini nel covile della montagna di Sferrovecchio*" [si tratta di una porzione collinare del massiccio di M. Grifone, posta sopra Santa Maria di Gesù] e mandò le orecchie all'eletto di Falsomiele, ricevendone un premio di 6 onze (ASP, Intendenza di Palermo, vol. 834) (F. Lo Piccolo, *inedito*). MINÀ PALUMBO (1858a) ricorda che nel 1841 i Lupi arrecarono molti danni e che alcuni contadini riescono a imitarne la voce per attirarli ed ucciderli e sempre MINÀ PALUMBO (1858b) descrive le tecniche per l'uccisione; infine, MINÀ PALUMBO (1868), riporta uccisioni di Lupi nelle Madonie e a Palermo e ne indica la presenza in "*tutti i luoghi boschivi della Sicilia, Etna, Caronia, Ficuzza, Montaspro*". CASTRONOVO (1873) elenca il Lupo tra le specie presenti nella montagna e nell'agro Ericino. PALUMBO (1889), che scrisse numerosi contributi sulla fauna della "plaga selinuntina", riporta la testimonianza della morte di due Lupi che ritiene dovuta "*all'essere stati feriti dai robusti cani che stanno a guardia d'un ovile distante pochi metri da quella specie di spelonca ... ebbi agio di sentir che, poche notti prima della mia visita in quel sito, avevano visto i loro cani mettere in fuga due lupi*". *Del resto, quantunque il territorio di Castelvetrano, offra una vastissima estenzione di terreni coltivati, pure avviene ancora, sebbene di raro, che al Municipio venga presentato un lupo ucciso per riscuotere il premio promesso, in forza d'una antica prammatica che ci mostra chiaramente come questi carnivori fossero stati un tempo abbondanti da impensierire le autorità*". I Lupi dovevano essere ancora numerosi in Sicilia se in un'opera sull'allevamento (CHICOLI, 1870) scrive: "*La notte i pastori riuniscono le pecore in un punto della pastura, circondato di rete di corda sostenuta da pioli, per impedire l'aggressione dei Lupi*". Più avanti lo stesso Autore enfatizza il ruolo fondamentale dei cani: "*Il gregge deve essere custodito, e difeso dall'aggressione degli animali carnivori, segnatamente dai lupi. Il pastore, colla sua attenta vigilanza, minora siffatti inconvenienti, però la difesa è essenzialmente affidata ai cani. Questi sono lanosi, di alta taglia, intelligenti, e proprii per la custodia e difesa del gregge. Appartengono ad una razza di antichissima data, che porta il nome di razza da pastore…*" e riferisce sui modi per cacciare i Lupi, omessi in questa sede; riportiamo, invece, il riferimento alla situazione dell'Isola: "*In Sicilia, dopo la dissodazione dei boschi, i lupi subirono una grande distruzione, perché gli mancava il sicuro*

ricovero per eludere la caccia che continuamente l'allevatore gli faceva; e per moltissimi anni non ebbero a deplorare gravi danni. In questo anno però si son visti moltiplicati a tal segno da mettere in grande apprensione il pastore, e l'allevatore; e molti danni al gregge hanno arrecato. Torna indispensabile rivolgere l'attenzione sul proposito, anco dalla parte del governo, onde impedire che la specie si moltiplicasse, e seri danni arrecassero all'industria pastorale. La Sicilia essendo un'isola, torna facile distruggerli sia coi mezzi predetti, sia ancora combinando un sistema di caccia dato generalmente e nello stesso giorno, come s'ebbe praticato un tempo in Inghilterra".

Nel descrivere un volumetto dal titolo "*La Caccia in Sicilia*", stampato nel 1871, Carlo ORLANDO (1958) afferma: "*Nostalgico sognare la perduta selvaggia bellezza dei nostri monti dove allora (1871) i Lupi facevano ancora strage di greggi onde era richiesto l'aumento del premio di L. 21,25 per Lupo, di L. 25,50 per Lupa, di L. 34 per Lupa gravida, di L. 12,75 per Lupicino e di L. 4,25 per Lupatello preso nel covile*". Con straordinaria dovizia di particolari CALDERONE (1892) illustra le modalità di distruzione dei predatori e, in particolare, dei Lupi, dedicando all'argomento una pagina intera di cui si riportano in sintesi i contenuti essenziali: "*Onde meglio crescere e conservarsi tutte quelle selvaggine, egli* [Ferdinando IV] *bandì vistose taglie contro le belve di rapina, come lupi, volpi, martore, e gatti … entro i recessi della Manca* [tra Santa Cristina e Marineo] *e talvolta del Monte Ilardo* [= M. Leardo?]… *apparecchiando loro un lauto banchetto di carne di agnelli e di pecore… e trovando i lupi fra i trenta, se ne bandiva la caccia… Alla disfatta dei lupi, succedeva quella delle volpi, martore e gatti…*".

In un articolo apparso su Venatoria Sicula, SFERLAZZAS (1959) scrive "*... io ho parlato con persone, sia pure anziane, che avevano avuto personalmente a che fare con i lupi. Ricordo in proposito che una di queste persone, degne di fede, mi raccontava che quando dormivano nelle aie di frumento, o di altri cereali in contrada Cerasa (situata tra Grotte e Favara...) usavano coricarsi con la corda, con cui erano imbrigliati gli animali da lavoro. Attaccata ad un braccio. Quando nell'oscurità i lupi si avvicinavano, le bestie tentavano di darsi alla fuga e con lo strappo della corda svegliavano i dormienti, i quali si alzavano e brandendo tridenti e forconi gridavano 'A cani a cani' (cioè 'a te cane'). I lupi scappavano subito*".

Ancora in un testo del 1905 su San Martino delle Scale (PA), FRANGIPANI (1905) riporta tra gli animali presenti (che mostra di conoscere bene), tra l'altro, il Lupo, il Nibbio reale, l'Avvoltoio e il Crociere. Secondo le fonti ufficiali l'ultimo Lupo siciliano sarebbe stato ucciso a Ficuzza nel 1935 (GIARDINA, 1977) in una battuta di caccia appositamente organizzata (la foto di proprietà della famiglia Giardina è riprodotta in numerose opere), nel cui comprensorio due contrade sono tuttora denominate Lupo e Lupotto. Come scrivono MASSA & LO VALVO (2000): "*A Ficuzza queste battute di caccia avevano una periodicità settennale (consuetudine appresa dai Borboni). Nel 1910 furono abbattuti quattro Lupi in località Pizzo Nero e Grotta del Paradiso. Considerando l'imponente squadra di battitori e visti i risultati, è desumibile in queste terre dovevano vivere piccoli branchi che predavano ormai principalmente greggi locali*". Nello stesso volume su Ficuzza, è stato tra-

scritto da Massa e Lo Valvo l'articolo apparso su Venatoria Sicula dal titolo "*Battuta al lupo nel bosco di ficuzza (Storia del "Lupo di Lopes)*" in cui LOPES (1955) riporta quanto narratogli dal nonno nel 1920: "*Tanto, tanto tempo fa, giorno di S. Nicola, per l'onomastico di mio padre ... dai pastori della sua mandria di Cerasa, Cucco e Marosa, erano stati regalati due lupacchiotti, trovati in una grotta del sottobosco del Fanuso. Erano state mozzate loro le orecchie, come si usava fare coi cani 'vuccirischi', razza di grossa taglia, coraggiosissima, importata in tempi precedenti dai Re Borboni di Ficuzza, dalle Calabrie e dagli Abruzzi, fino a poco tempo fa esistente nelle contrade di Ficuzza. ... Di lupi ne ho uccisi tre in vita mia, eppure quel giorno me la son vista brutta. Era il 22 dicembre 1882. Seguendo la tradizione lasciataci dei Re Borboni, ogni sette anni si faceva all'interno della foresta di Ficuzza, che allora si estendeva quasi fino agli abitati di Godrano, Marineo, Corleone e Mezzojuso, una tuccata (battuta) ai lupi, allora numerosi. ... I lupi avevano fatto molti danni alle greggi dei territori vicini .... Eravamo, non contando i battitori, più di un centinaio ... I cacciatori erano già ognuno al loro posto, assegnato dopo rigoroso sorteggio e rigorose erano le disposizioni per il tiro. Si sparava a palla asciutta perché usare delle munizioni spezzate nella tuccata al lupo era vergogna e con un settore di tiro che guardava la montagna, proprio al canale di passaggio obbligato tra le falde di essa ed il Piano delle Piranie ... Alle sette in punto i battitori delle tre squadre si disposero ciascuna su una lunga fila ed al suono di trombe, campanacci, tamburi ed arnesi simili, con un vociare infernale lanciarono nel sottobosco i cagnacci di razza vuccirisca, dai collari armati di chiodi per non offrire punti deboli agli attacchi eventuali dei lupi ... Cola* [il soprannome del Lupo ucciso]*, sventrato ed imbottito di sale e origano, per evitare la putrefazione, dai battitori fu portato in giro per le mandrie dei dintorni cui aveva fatto tanto danno, tra il compiacimento dei mandriani che avevano imparato a temere il predone. Per la liberazione, tutti offrirono, secondo il numero e l'importanza del loro gregge, dei doni di riconoscenza ai battitori; un montone, una pecora, un vitello, oppure forme di cacio pecorino e ricotta. Il tutto, parlo sempre di consuetudini, venne venduto ed il ricavato diviso in parti uguali ai battitori. La tuccata si chiuse con un festoso bivacco sullo spiazzale antistante la palazzina dei Re Borboni di Ficuzza e con un arrivederci di là a sette anni. A me poi i battitori riportarono la pelle e la testa di Cola che spelacchiata e mal ridotta è ancora inchiodata al muro di un vecchio magazzino di campagna, come hai già visto quando eri bambino. Agli abitanti della contrada il lupo Cola, invece, lasciò un modo di dire che è una sentenza: quando si deve definire una persona irriconoscente e malazionaria gli si dice:* somigli a Cola, il lupo di Lopes".

Nella collezione Ximenes di Trapani, costituita alla fine del 1800 è conservato un Lupo, di cui ORLANDO (1993) si limita a scrivere "*altra specie estinta in Sicilia*". Gli altri esemplari conservati nei musei (non risultano altri esemplari di grandi Mammiferi: LO VALVO, 1999) sono un esemplare conservato presso il Museo Regionale di Terrasini ucciso a Bellolampo (PA) il 24/12/1924 e quattro esemplari, di cui un immaturo e un cranio, conservati presso il Museo di Zoologia dell'Università di Palermo (LO VALVO, 1999). Dai pressi di Ficuzza proviene uno dei

pochi esemplari siciliani di Lupo presenti nelle collezioni zoologiche d'Italia; custodito nei locali del Museo Zoologico La Specola di Firenze, esso risulta ucciso il 17/VII/1883 "*fra il bosco di Manche e quello di Ficuzza*" (SIRACUSA, 2007). Il PITRÈ (1889a) riporta che a Ragalmuto [= Racalmuto] e Menfi esisteva il "Lupulù o lupulù, *ballo da pecorai con grandi salti e mimica grottesca*". Un interessante dato inedito è stato raccolto da S. Pasta in un'intervista fatta nella primavera del 1991 al Sig. Giacomo Lucia, cacciatore di Altofonte (PA), che riferì in quell'occasione di come intorno al 1935 suo zio avesse ucciso due Lupi presso Cozzo Petta, località da ricercare nei territori comunali di Altofonte, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela, sui Monti di Palermo.

Per gli Iblei, MODICA (1948) narra dell'uccisione, avvenuta circa 20 anni prima a Carlentini, di una lupa sorpresa in accoppiamento con una volpe. LOMBARDO (1997) scrive: "*La fame del lupo divenne topica al punto che col termine* fami lupa *il popolo indica appunto una fame fuori dal normale, simile a quella che appunto rode il lupo. ... L'immagine del lupo che aggredisce il gregge è traumatica per il pastore. Ma fu, a differenza di quanto ci si aspetti, una lotta senza crudeltà gratuite, improntata sul rispetto che istintivamente il pastore provava verso questo animale. Interrogato da me sull'argomento il pastore Carpinteri di Sortino così mi raccontava: "in passato c'erano i lupi e noi pastori sapevamo la "lega" (cioè lo scongiuro) del lupo. Quando il lupo è "legato", può muoversi liberamente per sentieri, trazzere e stradoni, perché è un essere sulla terra e ha diritto di mangiare: se trova un animale lì se lo mangia. Se si trova in una chiusa, in una stalla o in un ovile allora niente. Allora si ripete la seguente* raziunedda *(preghiera-scongiuro):* San Filippeddu supra mmunti stava/supra ddu munti la vita faceva/centu e na pecura vardava./Nisciu nlupu ri na luparia/si manciau la miegghiu pecura c'avia/E allura passò Maria e-cci dissi: Chi hai Siluvestru ca chianci?/Ca nesci n-lupu ri la luparia/si manciau la megghiu pecura c'avia/Pirchì n-ci ricisti la storia mia? Lu Signuri nul-la sapia/Sutta via e n-capu via/nun tuccari la picuredda mia/esci a stidda do livanti/e stramunta a lu punenti/a lu latru cci attaccu la menti/e a lu lupu li vranchi e li renti". *Nel recitare lo scongiuro il pastore prende lo spago, vi fa tre nodi, a ogni nodo ripete lo scongiuro tre volte, facendo tre croci, e allora il lupo non entra né in una stalla né in un ovile. Ma nella strada ha diritto e lì mangia: deve anche mangiare e vivere sulla terra!". Il pastore per difendersi dai lupi "fortificò" gli ovili con speciali accorgimenti come i* paralupi, *pietre aggettanti poste al culmine del muro di cinta. Sorprende la "tolleranza" del pastore, che contrasta con quella "caccia al lupo" che si scatenò violenta agli inizi dell'800 in provincia di Siracusa. Il pericolo lupi fu ipervalutato e la caccia che ne seguì si trasformò in un affare per molti cacciatori di professione. Tutto comincia con il "Reale decreto" del 1 novembre 1819, cui seguì la circolare 30 maggio 1820, con la quale si disciplinava, oltre alla caccia, anche l'uccisione dei lupi. Le intendenze emisero subito le relative ordinanze coi rispettivi consistenti premi agli uccisori, e la caccia iniziò. I sindaci dei comuni della Provincia erano incaricati a redigere dei verbali sull'avvenuta uccisione dei lupi, verbali che poi erano trasmessi all'intendenza di Siracusa (poi Noto) per la riscossione dei relativi premi. Ad esempio nell'ordinanza sulla*

caccia diramata dall'Intenditore della Valle in data 22 Ottobre 1827 si legge: "Art.27: è permessa nei mesi proibiti la caccia dei lupi e delle volpi. Art.28: agli uccisori di lupi si accorderanno i seguenti premi; per un lupo 5 ducati; per una lupa ducati 6; per una lupa gravida duc. 8; per un lupicino duc. 3; per un lupatello trovato nel covile duc.1…Art 30: l'uccisione sarà certificata dal sindaco, il quale farà mozzare in sua presenza le orecchie all'animale… (ASS.I.V.N. busta 2656. I sindaci erano incaricati di fare le relazioni sull'avvenuta uccisione del lupo; come la seguente del sindaco di Avola per un lupo ucciso a Cavagrande: "Avola 4 settembre 1849 innanzi noi sindaco è comparso Salvatore Rametta presentandoci un lupo maschio assicurando di averlo ucciso in mezzo ad altri tre lupi con una fucilata nella Cava grande assicuratici che l'animale apparteneva a specie indicata gli abbiamo mozzato le orecchie e involte in carta, l'abbiamo suggellate col suggello comunale…e si trovano conservate in questa casa comunale.). A centinaia giunsero negli uffici dell'Intendenza le relazioni con i relativi verbali delle avvenute uccisioni di lupi. I verbali giungevano da tutti i paesi della provincia: soprattutto da Avola (Cavagrande), Cassaro, Palazzolo, Buccheri, Sortino, Pachino, Siracusa, Canicattini e Floridia. Le relazioni sono impressionanti spesso per i particolari sull'avvenuta uccisione come la seguente, fatta dal sindaco di Siracusa il 28 novembre 1825: "È comparso Giuseppe Rossitto di Sortino curatolo di don Salvatore Toscano d'Avola alla cura delle pecore di esso Padrone nel feudo di Stratigò (feudo a ridosso di Cavagrande del Cassibile), e propriamente custode delle mandre, in una delle quali per riparare i danni che fanno i lupi mangiandosi le pecore e animali, vi si trova formato seriamente in una profonda fossa un trabocchetto la di cui bocca viene coverta da cannicci e fieno, onde succedere che il lupo, o lupa nel portarsi in quel luogo ove vi sono le pecore e l'agnelli, fosse ingannato, come accadde ieri 27 novembre che con contentezza la trovarono smurata e videro che nel profondo ci era un forte animale subito armarono delle corde, e dei lacci, buttandoli dentro per incagliare la testa dell'animale, come dopo qualche fatiga gli riuscì e a forza di petrate e di corpi di legno per ripararsi dalla ferocia, gli riuscì d'uccidere l'animale, avendo trovato nell'uscirlo una lupa si smisurata larghezza e ben grossa. Per accertarsi se era gravida, osservata la natura (organi genitali), era intinta di sangue e perciò pensò aprire il ventre per uscirvi di fuori la quadume, e conobbe ch'era gravida, ma di pochi giorni mentre l'utero era incicerellato. Presentato stamane l'animale morta…si sono fatte mozzare le orecchie, e la lupa si è restituita all'uccisore…(ASS.I.V.N. busta 1344. La carne di lupo non si mangiava ma andava bruciata e gettata lontano da campi in produzione. Ad eccezione però della pelle, che rende forte e coraggioso chi la porti addosso: se ne facevano scarpe per i fanciulli; scarpe dai poteri magici. Si conserva anche la zampa del lupo e si suole conservare nelle stalle o legarsi all'orecchia di un animale equino con funzioni anticolica. Nel cacciare il lupo il cacciatore vestiva un panno di orbace, abbraciu, *efficace anche nel caso che il lupo "legasse" il cacciatore: basta strofinare con una pezzuola di orbace e la legatura scompare. Un residuo della spietata caccia al lupo è in questo detto ripetuto a proposito di persone che si odiano a morte:* si sparanu pri lupi *(si sparano come fossero lupi). Le cause e la effettiva*

consistenza di questa presenza di lupi non sono accertate. Si favoleggiò che fossero venuti dal mare, come scrive il Sindaco di Pachino nel 1832 "I lupi vennero dal mare d'Africa, che attraversarono in branco uno al seguito dell'altro, come uno stormo di uccelli. La strage fu enorme, come si rileva dalle centinaia di verbali depositati presso le Intendenze e la prefettura".

Queste informazioni smentiscono la convinzione che il Lupo non fosse comunemente presente negli Iblei. PRATESI & TASSI (1974) scrivono al proposito "*il lupo doveva essere un tempo assai frequente un po' dovunque, ma soprattutto sui rilievi settentrionali da cui si spingeva, talvolta, anche nei Monti Iblei*". Ciò è confermato dall'esistenza di un canto popolare e di numerosi altri riferimenti al lupo raccolti dal PITRÈ (1889b) negli Iblei.

Gli ultimi Lupi furono uccisi quindi intorno al 1935; pertanto l'affermazione di PASA (1959) che "*Il lupo sarebbe ancora presente nelle Madonie*" appare priva di fondamento.

La diffusione del Lupo porta alla messa a punto di un tipo particolare di cartuccia, "la lupara" che, come scrive SCIASCIA (1991), "*tutti credono sia un'arma, e precisamente il fucile a canna mozza, mentre è invece il piombo che si usava per la caccia al lupo*". B. Massa (*com. pers.*) giustamente fa notare che l'adozione di cartucce con piombo molto grosso ne rendeva pericoloso l'uso in fucili con canne normali che a causa della "strozzatura" (soprattutto la seconda canna di diametro interno più ridotto) potevano esplodere; da ciò probabilmente l'abitudine di mozzare le canne e quindi in definitiva il "transito" del nome "*lupara*" dalle cartucce al fucile calibro 12 con le canne accorciate. A proposito del toponimo *lupara* di Noto e Randazzo, CARACAUSI (1983) scrive: "*sterpaia, pruneto, derivata da* lupu". Il lupo ha segnato profondamente la cultura agropastorale siciliana e tutti i settori della società che un tempo avevano rapporti con la campagna "sensu latu". In questo senso appare significativo il fatto che lo zolfataio esperto venisse chiamato "*Lupu viècchiu*" (CASTIGLIONE, 1999). Basta scorrere le pagine delle favole della seconda metà del Settecento di Gangi e Marraffino (GANGI *et al.*, 1978) o delle opere del PITRÈ (1889b). Quest'ultimo riporta più di 50 proverbi e modi proverbiali e numerosi canti, orazioni, indovinelli. Riportiamo dal PITRÈ (1889b) solamente i luoghi che esso cita dove si rinvengono varie forme di espressioni (detti, proverbi, ecc.) aventi per oggetto il lupo perché consentono di avere dati sulla distribuzione di questo Mammifero in Sicilia: S. Fratello, Nicosia, Piazza (Armerina), Salaparuta, Roccapalumba, Francofonte, Acireale, Palazzolo Acreide (per il fatto già riportato in LOMBARDO, 1997), Baucina, Mazara, Noto, Ragusa inferiore, Modica. Tra i proverbi riportati dal PITRÈ (1889b) alcuni si trasmettono ancora (SCIUTO, 2001) e qualcuno è ancora utilizzato come "*Abbaia cu' li cani e roccula cu' li lupi*" [= abbaia con i cani e ulula con i lupi] usato, forse non a caso, a Ficuzza.

Considerazioni finali

Il collage di frasi da noi operato, certamente incompleto, suggerisce per alcune specie di grandi Mammiferi una presenza continuativa dalla preistoria sino a pochi secoli o decenni fa, pur non fugando definitivamente i dubbi circa il loro indigenato in Sicilia.

Detto questo, appare difficile trarre delle conclusioni da uno studio che illustra l'estinzione dei grandi Mammiferi e i drastici cambiamenti del paesaggio della Sicilia nel corso degli ultimi 2500 anni. Tali processi concomitanti hanno ovvie ripercussioni negative sul funzionamento degli ecosistemi, comportando peraltro la scomparsa della cultura materiale connessa con l'esistenza degli animali stessi. Si trattava per tanti versi di una cultura "antagonista", ma per sviluppare tecniche adeguate ad esempio nella lotta ai Lupi era necessario conoscerne a fondo la biologia e i comportamenti. Esemplificativo di questo processo di perdita della cultura è il lessico dei pastori delle Madonie, ormai privo di qualunque riferimento al Lupo (SOTTILE, 2002), sebbene le modalità di costruzione dei recinti fossero un tempo dettate dall'esigenza di difendere il gregge da questo predatore. Si tratta di un processo di impoverimento culturale irreversibile che non può essere interrotto con l'immissione indiscriminata di Ungulati alloctoni, causa piuttosto di ulteriori danni ambientali e conflitti (si pensi ai Cinghiali delle Madonie, ai Mufloni di Marettimo e agli imminenti problemi generati dalla recente introduzione dei Daini).

L'auspicio è che si possano preservare i lembi di vegetazione semi-naturale ancora presenti in Sicilia, aumentandone le superfici ma anche salvaguardando le unità del paesaggio agro-pastorale, esposte a rischio su vaste superfici dell'isola, in cui vivono molte specie minacciate (MASSA & LA MANTIA, 2007), evitando interventi indiscriminati, velleitari, inopportuni nonché dannosi, propagandati come opere di "miglioramento ecosistemico" o "di incremento della naturalità" e compiuti, triste a dirsi, con l'avallo della ricerca

Ringraziamenti – Un sentito ringraziamento va a F. Lo Piccolo per i dati inediti ed il prezioso aiuto nella ricerca bibliografica; senza il suo contributo questo capitolo sarebbe stato senz'altro meno completo. Siamo inoltre grati ad A. Cozzo per il passo su Aristotele e l'invito alla lettura di Senofonte, a M. Castiglione per l'aiuto dato nella ricerca bibliografica, a G. Giardina per le informazioni su Ficuzza, a F. Lo Valvo per il riferimento di Migneco, a O. Lo Piparo e L. Tornabene della Biblioteca Regionale Siciliana per la cortese collaborazione, a M. Luzio per avere consentito la consultazione del Panphyton Siculum di Cupani, ad A. Palazzolo per il dato inedito gentilmente comunicatoci ed a M. Abbate per l'aiuto prestato in diverse fasi della ricerca. Un sentito ringraziamento va al personale della Biblioteca Centrale della Facoltà di Agraria (G. Di Fede, F. Saccone, M. Spataro) e al Direttore I. Campisi che ha, inoltre, messo a disposizione parecchie opere in suo possesso. Ringraziamo B. Massa per i diversi preziosi suggerimenti, per averci messo a disposizione numerosi materiali e per l'incitamento a completare questo studio. Un affettuoso ringraziamento, infine, a S. Pasta che, grazie alla sua profonda cultura scientifica ed umanistica, la conoscenza dei luoghi e delle lingue vive e morte ha riletto criticamente il testo "stimolandoci" a rivedere molte parti; speriamo che un giorno possa mettere completamente a disposizione della ricerca il suo sapere e la sua passione.

Foto 4 – Piana di Catania, Gornalunga (Catania). Ambiente umido nel contesto di aree estesamente coltivate (seminativi). Vi vivono il Discoglosso (*Discoglossus pictus*), il Rospo comune (*Bufo bufo*), la Rana (*Rana hispanica* complex), il Ramarro (*Lacerta bilineata*), le due specie di Podarcis, il Geco (*Tarentola mauritanica*) (nelle aree ruderali), il Gongilo (*Chalcides ocellatus*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), la Natrice dal collare (*Natrix natrix*); di un certo interesse è la presenza del Colubro leopardino (*Zamenis lineatus*), molto localizzato nel comprensorio della Piana di Catania (Foto: G.F. Turrisi).

Sono Lighea, son figlia di Calliope.
Non credere alle favole inventate su di noi:
non uccidiamo nessuno, amiamo soltanto.
(G. Tomasi di Lampedusa, 1961, Lighea)

Tommaso La Mantia & Salvatore Pasta

Distribuzione pregressa ed estinzione della Foca monaca *(Monachus monachus)* in Sicilia *(Carnivora Phocidae)*

Tra i Mammiferi, indubbiamente la Foca monaca (*Monachus monachus* Hermann, 1789) ha giocato un ruolo importante nella cultura dei popoli rivieraschi del Mediterraneo (Johnson & Lavigne, 1999; Johnson, 2005; Ciresi, 2007). Ciò è testimoniato in Sicilia dai numerosi toponimi legati a questo animale nonché dal fatto che esso costituiva alimento delle popolazioni mesolitiche, come testimoniano i resti provenienti dalla grotta dell'Uzzo (Tagliacozzo, 1993). Più esattamente, resti sono stati rinvenuti nella seconda fase mesolitica e nella prima fase neolitica, mentre "*Rari resti di foca si sono rinvenuti anche nel livello mesolitico della Grotta Cala dei Genovesi a Levanzo*" (Tagliacozzo, 1993).

L'ammiraglio Smyth (1824) scrive a proposito di Lampione "*… a formare una bassa punta molto frequentata dalle foche*". Lo stesso Autore cita più avanti la "*Phoca vitulina* (Bove marino)" tra i "Principali pesci, crostacei e molluschi" della Sicilia e, a proposito dell'isola di Stromboli, parla di una "Grotta delli bovi marini", la stessa andata distrutta per l'intensa erosione e nota come "Cova 'i Vuoi Marini" (Lo Cascio & Navarra, 2003), mentre racconta che visitando una grotta a Filicudi "*trovammo diverse foche, che attaccammo senza successo*". Alle Eolie, ed esattamente a Filicudi, è ancora presente la Grotta del Bue marino, mentre la specie era presente "*almeno fino agli anni Trenta del XX secolo*" (Lo Cascio & Navarra, 2003).

Compiendo un errore poi ripetuto anche dagli Autori successivi, Galvagni (1837-39) scrive "*Nel nostro Mediterraneo e a proferimento nel mare Jonio … non stavvi che la specie ordinaria di Foca detta* Phoca vitulina[1]*… La pesca di questo mammifero anfibio non si conosce nel Mediterraneo; dai marinai talvolta nelle reti si trova mentre si sono dirette ad altre sorte di pesche ma se ne conservano vari individui nel Museo del Principe di Biscari e alcuni bensì in quello dei PP. Benedettini; per quanto si dice la pesca di questo animale era men rara in tempi più prischi, come ancora rilevasi dall'uso che si faceva della loro pelle in allora per foderare le casse di viaggio*".

Il Mongitore (1742-43), citando Massa (1709), a proposito dei "Buoi Marini" riporta gli stessi toponimi (vedi oltre) ma anche "la Grotta e Ridotto del Bue Marino" presso Modica; inoltre scrive "*Nel Capo de' Molini nella riviera di Aci Reale, e altre parti sono stati veduti da' Pescatori, e marinaj, Buoi marini, come ho da relazione di D. Sebastiano Vasta-Cirelli*". Sempre il Mongitore (1742-43), nel capitolo "Vacca Marina", parla della cattura di una vacca marina a Palermo il 7 ottobre del 1738

1 la Phoca vitulina vitulina vive nell'Atlantico del Nord, spingendosi talora sino al Portogallo (Steinway, 2003).

(non settembre, come scrive MINÀ PALUMBO, 1868) del "*peso men di sei cantara*" (480 chili secondo lo stesso Minà).

Quasi contemporaneamente RAFINESQUE-SCHMALTZ (1814) scrive un articolo espressamente dedicato alle foche nel quale fornisce una descrizione di quelle che considera diverse specie di foche che vivevano nel Mediterraneo e, in particolare, si esprime come segue a proposito della *Phoca vitulina* "*si chiama in siciliano* Mammarinu, o Pisci mammarinu" della *Aglophema phoca* "*in siciliano* Mammarinu, o Pisci cola", della *Aglophema maculata* "*in siciliano* Mammarinu o Viteddu marinu", della *Selopoda fusca* "*Specie nuova presa nella Tonnara di Mazamemi* (Marzamemi n.d.A.) *vicino Capo Passaro, ne ho veduto la spoglia*", della *Parthenopea leucogaster* "*in siciliano* Bovi marinu, o Vacca marina". L'Autore conclude: "*Tutte queste specie sono rare nei lidi Siciliani, non frequentano che le spiaggie deserte, e vivono per lo più solidariamente a motivo del loro piccolo numero*".

Più tardi MINÀ PALUMBO (1868), riporta le informazioni di Rafinesque e Galvagni e aggiunge a proposito della *Phoca vitulina* "*È alquanto rara, ma prima doveva essere molto comune, attualmente si trova in qualche isola attorno alla Sicilia, di Pantelleria e di Lampedusa, di comparsa accidentale in Sicilia …*". A proposito della "*Pelagius monachus*", il naturalista castelbuonese scrive: "*Si è trovata ne' paraggi meridionali della Sicilia, ed isola di Pantelleria, anticamente doveva essere comune ... di un vitello marino preso nel golfo di Castellamare vicino Palermo il 18 dicembre 1645 del peso di chili 240, del quale fa cenno Rondelezio* de Piscibus ...". SARÀ (1999), rivedendo quanto scritto da Minà Palumbo, ritiene possibile che la *Phoca vitulina* "*nel secolo scorso … potesse penetrare con una certa frequenza nelle acque del Mediterraneo fino alla Sicilia*", mentre identifica *Aglophema maculata* e *Selopoda* con la Foca comune o monaca. Tuttavia, concordiamo con MASSA (1972), che con riferimento a Minà Palumbo, scriveva: "*Alla luce delle conoscenze attuali può sembrare più ovvio che la Foca monaca fosse spesso scambiata per una delle precedenti specie*".

A Lampedusa, probabilmente per la "tardiva" colonizzazione umana, le Foche monache erano ancora nell'800 un elemento usuale dell'isola; viene infatti riportata da SANVISENTE (1849) e da CALCARA (1847) che scrive: "*il bove marino* Phoca vitulina *L. e tale animale si nasconde nelle grotte che stanno bagnate dal mare; allorché vivono in società fra loro, russando la notte, fanno sentire a quegli abitanti la loro presenza nelle spiagge prossime al porto; tal fiata i marinai l'uccidono a colpi d'archibugio all'oggetto di estinguere in quelle acque animali cotanto nocevoli alla pescagione; ottengono dalla loro carne colla fusione un olio puzzolente buono per l'illuminazione, e per conciare i cuoi e si servono della pelle per altre economiche applicazioni*". Ancora TRABUCCO (1890) sul finire dell'Ottocento considera la foca abbondante a Lampedusa ma probabilmente in quel periodo il popolamento locale della specie si era già ridotto drasticamente, se alla fine del secolo DODERLEIN (1881) parlando dell'isola scriveva: "*Oltre il rarissimo* Vitello marino (Phoca vitulina, *Lin.*) *e la* Foca pezzata (Pelagius monachus, *Herm.*)". Lo stesso Doderlein cita il teschio di un esemplare lampedusano di quest'ultima specie per il Museo di Zoologia dell'Università di Palermo, ove è tuttora conservato, insieme ad una scheletro intero e ad una pelle (E.Bellia, *com. pers.* a B.Massa), probabilmente appartenente a quest'ultimo esemplare. Altri reperti e segnalazioni

provengono dal Museo dell'Istituto F. Parlatore di Palermo (F. Lo Valvo, *com. pers.*) dove sono conservati un esemplare sardo impagliato e un cranio probabilmente siculo, entrambi risalenti alla fine del 1800-inizi del 1900 (periodo di costituzione del Museo). I libri contabili antichi dell'Istituto fanno riferimento ad una foca acquistata il 30 dicembre 1890 (pagata 150 lire a Teodosio De Stefani Perez per l'imbalsamazione) e forse fa riferimento ad un esemplare catturato a Trapani, di cui si parla in un foglietto rinvenuto all'interno dei registri.

In tempi più recenti, DURAN (1927), a proposito della grotta del Cammello di Marettimo scrive: "*Questa imponente grotta è continuamente frequentata dalla foca (foca monaca ndr.). Ecco come il 1.o luglio 1901, mio padre Sig. Vincenzo Duran, riuscì a catturarne una : «Da parecchi giorni veniva segnalata nella pittoresca grotta del «Mamiddu» (Cammello) nei pressi dell'antico Castello di Punta Troia, la presenza di una grossa foca…. Una sera, verso l'imbrunire, preparata una barchetta condotta dal pescatore Pietro Spataro e dal ragazzo Nicolò Maiorana, in compagnia di due miei cari amici Rag. Antonio Leone col cognato Giovanni Fontana, miei ospiti, qui a villeggiare, ho deciso catturare l'enorme pinnipede. Infatti armatici da capo a piedi, provvedendoci di una buona quantità di cartucce a palla e portando con noi, per ogni evenienza, anche un fanale, ci recammo a visitare…l'amato ospite. Appena entrati nella grotta e a poca distanza dall'imboccatura, abbiamo sentito il suo formidabile russare, simile al rumore di una segheria elettrica. Il mammifero dormiva profondamente! Situato il fanale in modo da poter proiettare la luce in avanti onde favorire meglio la mira, e cercando di evitare qualsiasi rumore o fruscìo che potesse svegliare il mammifero, ci siamo avvicinati ed internati coi fucili spianati. A poca distanza, e favorendoci l'occasione di scorgere la foca a dormire all'asciutto sulla ghiaia, ordinai ai miei due amici di fare istantaneamente fuoco. Tre colpi sincroni partirono; e la povera bestia rimase fulminata, perché la palla del mio calibro 16 le aveva traforato il cuore, mentre le altre due calibro 12 le avevano traforato la schiena. Le fummo di sopra con l'intenzione di pigliarla e metterla dentro la barca. Ma dato il suo peso eccessivo, ed essendo il natante per di più molto piccolo e sovraccarico pel nostro peso, fu giocoforza portarla in paese a rimorchio legata ad una resistente fune. L'animale dopo di averlo fotografato, l'abbiamo anche pesato, risultando del peso di circa 3 quintali e mezzo. Spogliatolo della pelle che ricopriva un discreto strato di grasso da cui poteva trarsi benissimo circa un quintale di olio, ne abbiamo buttata la carne in mare. La pelle opportunamente conciata, adorna oggi il salottino del mio carissimo amico Totò Leone». Ancora oggi nelle acque del «Cammello», le foche trovano il loro rifugio e si spera, alla prima favorevole occasione, poter ripetere l'emozionante caccia*".

Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso MASSA (1972) ebbe ancora la fortuna di verificare personalmente la presenza di 4-5 individui a Marettimo; questi sopravvissero sino al 1975, quando gli ultimi due esemplari vennero uccisi (BOITANI, 1979). Negli ultimi decenni si sono verificate diverse sporadiche osservazioni, a San Vito Lo Capo sul finire degli anni '70 (MASSA, 1989), nell'autunno del 1980 a Lampedusa (G. Nicolini, *com. pers.*; cfr. UNEP/MAP, 1994), "*a Pantelleria fra il 1995 ed il 2000*" (FERRARI, 2005), al largo di Salina nell'ottobre del 2000 (LO CASCIO & NAVARRA, 2003). Nel 1971 un esemplare venne avvistato presso Siracusa

(PRATESI & TASSI, 1974). Inoltre in tempi recentissimi i giornali hanno riferito di diverse osservazioni fatte in Sardegna, in Calabria, nonché di due individui avvistati a Favignana il 17 dicembre 2004. Tutti questi probabilmente erano erratici provenienti da altre colonie mediterranee.

La presenza della Foca monaca negli ambiti costieri siciliani ha lasciato numerose tracce nella toponomastica nell'Isola, oltre a quelle viste prima per le Eolie, a Salina c'è una "Grotta del Bue marino", a Favignana un tratto di costa è denominato "Bue marino", mentre una "C.da Bue marino" è riportata per Marettimo, a Pantelleria c'è una contrada costiera denominata "Bue marino" e lunga la costa della stessa C.da una "Punta Bue marino" ed una "Cala Bue marino", a Lampedusa sono riportate due grotte "del bue marino" (FERRARI, 2005).

In Sicilia, nel Golfo del Cofano (Trapani, lato Màcari) c'è un "Seno del Bue marino", "Bovo marina" nei pressi di Capo Bianco e una "Punta Bove marino" nei pressi di Marzamemi. MASSA (1709) riportava numerosi toponimi, sebbene non parlasse "*di vacche marine trovate in Sicilia*" come scrive MINÀ PALUMBO (1868): "Punta di Bue marino" nei pressi di Mazara, "Grotta del Bue marino, *capace di due Brigantini*" nei pressi di Capo Bianco, la "Spiaggia del Bue marino" nei pressi della "Punta del Bue marino" di cui già si è detto nei pressi di Marzamemi, e ancora le "Rocche del Bue marino" nei pressi di Capo d'Orlando dove erano presenti inoltre "*due* Ridotti del Bue marino, *ciascuno capevole di un paio di Brigantini*". Un altro toponimo è riportato da CARACAUSI (1983) e ripreso dalla carta del Touring Club d'Italia del 1916 ("Dogana Bovo Marino"). Si consideri che si sono esclusi da questo elenco i toponimi costieri come "foca", "porco", "troia" e "vacca" perchè teoricamente riconducibili a dei cognomi (CARACAUSI, 1983). Se consideriamo inoltre le segnalazioni delle sirene di MONGITORE (1742-43) che, citando anche altri Autori, le riporta per la "riviera di Peloro" e per Aci, e di MASSA (1709) che, citando Strabone, considera "*il tratto del Paese, che dal Fiume Aci si stende fino al Promontorio Peloro, nominarsi il* Paese delle Sirene", l'insieme delle informazioni raccolte testimonia come un tempo la specie fosse diffusa lungo tutte le coste della Sicilia e dei principali arcipelaghi.

La Foca monaca vive nel Mediterraneo e nelle coste orientali dell'Atlantico, tra la Mauritania, il Marocco, la Spagna ed il Portogallo. Escludendo la popolazione atlantica, quella mediterranea è costituita attualmente da circa 350 individui, la maggioranza dei quali viventi nelle acque della Grecia (ca. 250 ind.) e della Turchia (ca. 100 ind.); è ancora ritenuta presente in Algeria (ca. 10 ind.) ed in Libia (forse 2), altrove è ritenuta erratica (CEBRIAN, 2007). La sua presenza in Italia ed in particolare in Sicilia va invece considerata con la malinconia di un bel ricordo... Le cause di questa scomparsa sono state la persecuzione attiva da parte di pescatori e bracconieri, la cattura involontaria nelle reti da pesca. L'eventualità che si possa ricostituire a breve termine una colonia di foche monache è invece estremamente remota, a causa dell'eccessivo disturbo delle coste e delle grotte costiere del Mediterraneo occidentale.

Ringraziamenti - Un sentito ringraziamento va a Carlo Di Leo per l'aiuto prestato nella ricerca dei toponimi ed a Fabio Lo Valvo per avere comunicato i dati dell'Istituto Parlatore

Capitolo 2
Uccelli (*Aves*)

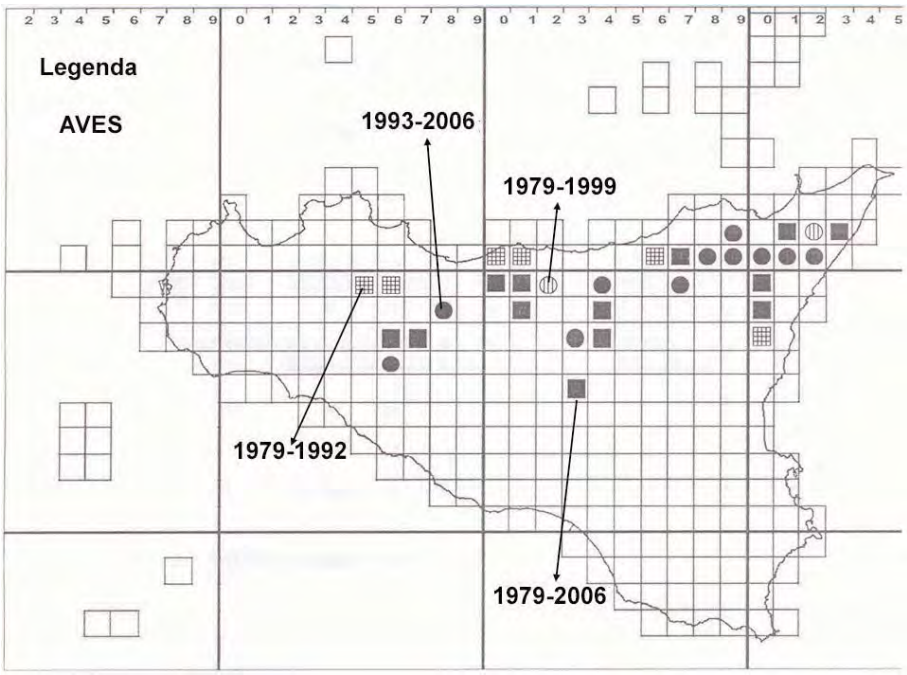
Foto 5 – Madonie, Pomiere, 1200 m sl.m. (Petralia Sottana, Palermo). Ambiente forestale con dominanza di *Fagus sylvatica* L., con aree aperte colonizzate da vegetazione rupicola. Fra gli Anfibi è presente il Rospo comune (*Bufo bufo*), i Rettili sono rappresentati dalle seguenti specie: Ramarro (*Lacerta bilineata*), Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), Luscengola (*Chalcides chalcides*), Biacco (*Hierophis viridiflavus*), Colubro liscio (*Coronella austriaca*), Saettone occhirossi (*Zamenis lineatus*) e Vipera (*Vipera aspis*) (Foto: G.F .Turrisi).

Uccelli (*Aves*)

Premessa

Questo Atlante presenta carte di distribuzione degli Uccelli, che consentono di avere informazioni sia sulla presenza attuale delle specie, sia sulla presenza storica, nonché sulla dinamica demografica; per fare questo abbiamo dovuto scegliere quattro diversi simboli (Fig. 29), ma abbiamo necessariamente dovuto rinunciare alle tradizionali categorie di nidificazione possibile, probabile e certa, non potendo inserire in un'unica mappa una legenda così complessa. Forti delle precedenti esperienze di altri due atlanti, abbiamo quindi considerato solo le nidificazioni certe, facendo uno sforzo massimo per trasferire dalle altre due categorie a questa i dati via via raccolti. Quando non è stato possibile effettuare la verifica, abbiamo preferito non riportare il dato di nidificazione nel quadrante relativo; in alcuni casi, per specie o presenze molto significative, abbiamo citato nel testo le singole osservazioni di nidificazioni non accertate. Per ogni specie è riportato il numero totale dei quadranti di 10 km di lato occupati nei tre periodi 1979-1984, 1985-1992 e 1993-2006, la percentuale riferita al numero totale di quadranti dell'isola, nonché la relativa variazione positiva o negativa nei diversi periodi. I nomi scientifici utilizzati sono quelli della recente check-list del Regno Unito (Dudley *et al.*, 2006).

figura 29



TUFFETTO *Tachybaptus ruficollis* (Pallas) *(Fig. 30)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	45 (15,2)	
1984-1992	58 (19,5)	13 (4,4)
1993-2006	80 (26,9)	22 (7,4)

Nel complesso il Tuffetto è in incremento in Sicilia, grazie soprattutto alla formazione di piccoli ambienti idonei per la riproduzione, consistenti in invasi di modesta superficie a servizio dell'agricoltura, generalmente circondati da fitti canneti.

SVASSO PICCOLO *Podiceps nigricollis* C.L. Brehm

Presenze occasionali estive sono state segnalate con una certa irregolarità ed in qualche caso (ad es. pantani di Pachino: A. Corso, *com. pers.*) è stata sospettata la nidificazione.

SVASSO MAGGIORE *Podiceps cristatus* (L.) *(Fig. 31)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	7 (2,3)	7 (2,3)
1993-2006	28 (9,4)	21 (7,0)

Dopo la colonizzazione della Sicilia negli anni '80-'90, lo Svasso maggiore ha continuato ad espandersi, riproducendosi in diversi invasi artificiali. In alcuni invasi la sua riproduzione, tuttavia, non è avvenuta con regolarità. Nel complesso la sua popolazione è però ancora in lieve incremento.

BERTA MAGGIORE *Calonectris diomedea* (Scopoli) *(Fig. 32)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	12 (4,0)	
1984-1992	12 (4,0)	0 (0,0)
1993-2006	12 (4,0)	0 (0,0)

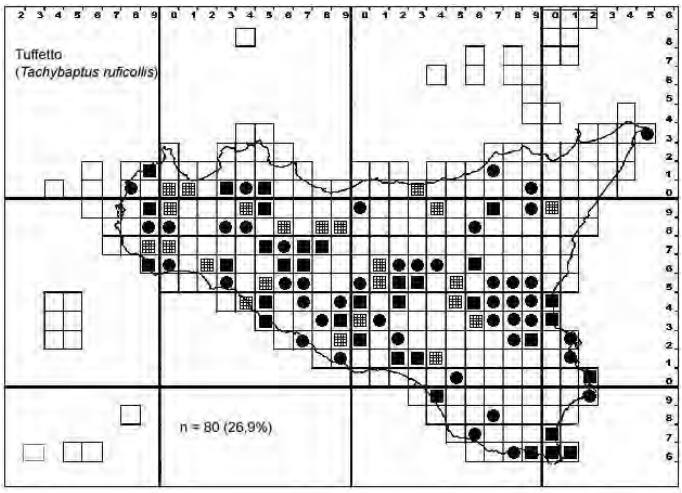


figura 30

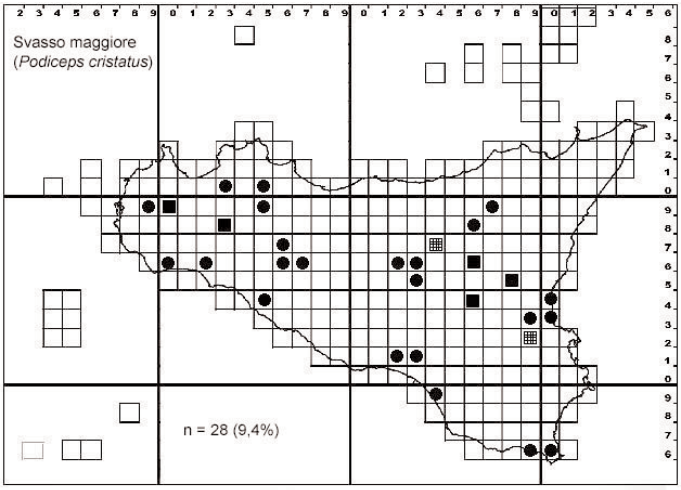
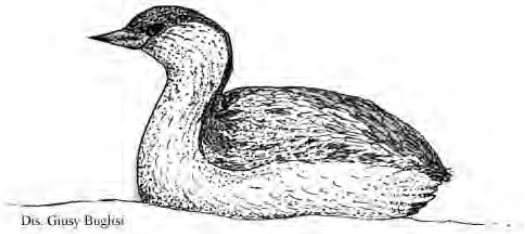


figura 31



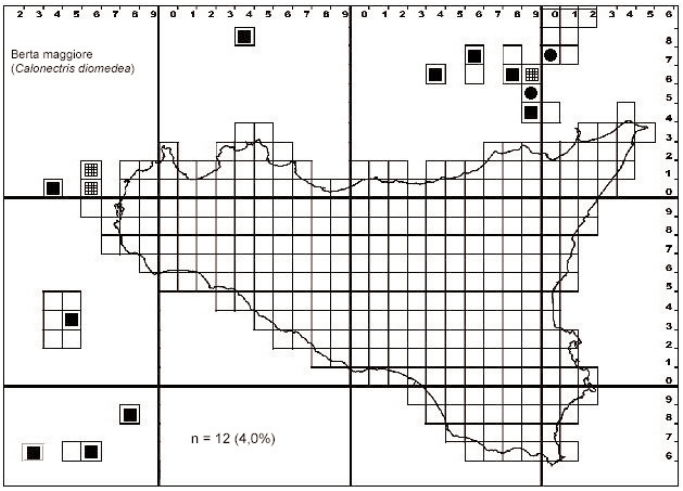


figura 32

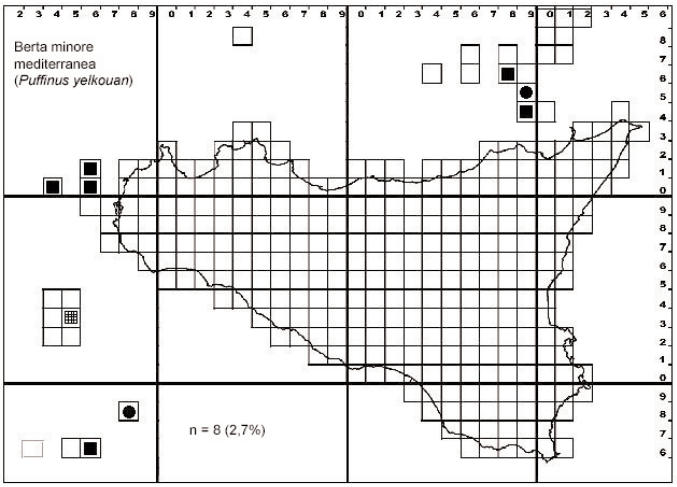


figura 33

Dis. Giusy Buglisi

Lo status di questo Procellariforme è stabile o in possibile lieve decremento; la popolazione di Linosa, nota per essere la maggiore d'Italia ed una delle più abbondanti del Mediterraneo, ha probabilmente subito un decremento a causa del regolare prelievo di uova da parte degli abitanti dell'isola (consuetudine che si sta tentando di estirpare), a cui si è aggiunto un nuovo fattore negativo, consistente nella predazione dei pulcini da parte di ratti (*Rattus rattus*). Solo negli anni 2006-2007 è stato possibile intervenire a favore di questa popolazione attraverso un progetto mirato alla eradicazione dei ratti e ad una campagna di sensibilizzazione dei linosani.

BERTA MINORE MEDITERRANEA *Puffinus yelkouan* (Acerbi) *(Fig. 33)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	8 (2,7)	
1984-1992	9 (3,0)	1 (0,3)
1993-2006	8 (2,7)	-1 (-0,3)

La popolazione siciliana è stabile; vive solo nelle isolette circumsiciliane, in modo particolare nelle Egadi ed a Lampedusa, ove si stima una popolazione di c. 500 coppie. Si riproduce abbastanza precocemente (deposizione da parte di alcune coppie già all'inizio di marzo, involo dei giovani dalla fine di giugno) in luoghi inaccessibili; ciò ne rende davvero difficili lo studio ed il monitoraggio regolari.

UCCELLO DELLE TEMPESTE MEDITERRANEO *Hydrobates pelagicus melitensis* Schembri *(Fig. 34)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	2 (0,7)	-1 (-0,3)
1993-2006	4 (1,3)	2 (0,7)

La colonia italiana numericamente più consistente è quella dell'isola di Marettimo (Egadi), che si è mantenuta stabile nel corso dell'ultimo decennio; il suo monitoraggio ha luogo con regolarità da oltre ventanni (Lo Valvo & Massa, 2000); nell'isola di Marettimo è stata recentemente ritrovata una seconda piccola colonia dopo oltre trentanni di apparente assenza (Albores-Barajas *et al.*, 2008). Nel corso degli ultimi anni si sono verificati casi di nidificazione nelle Eolie, a Filicudi ed in uno scoglio di Salina (Lo Cascio, 1994, *com. pers.*).

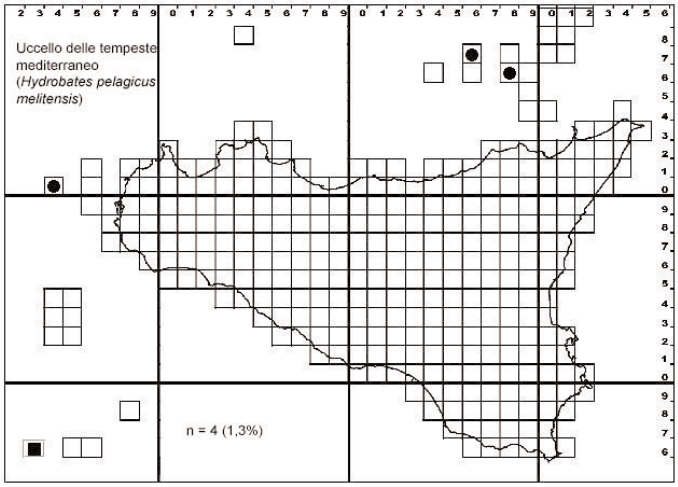


figura 34

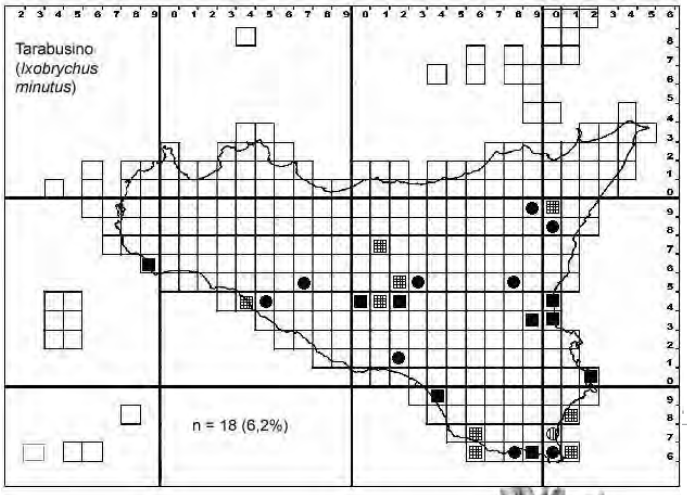


figura 35

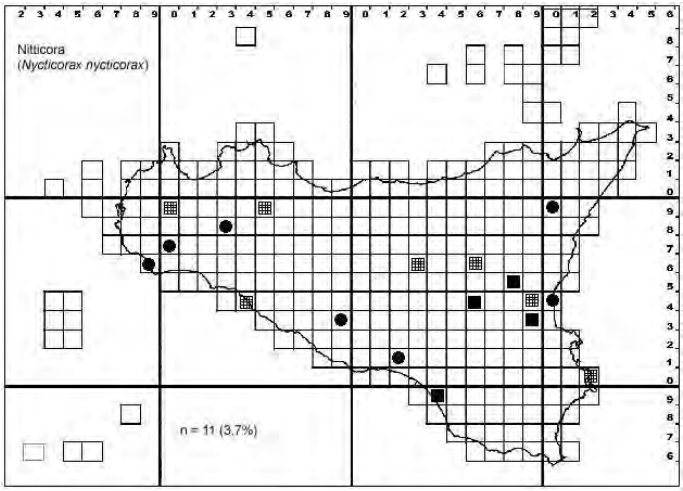


figura 36

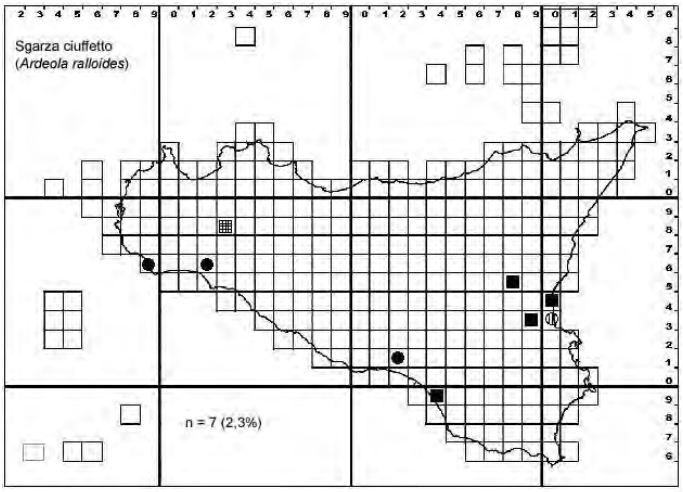


figura 37

CORMORANO *Phalacrocorax carbo* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	1 (0,3)	1 (0,3)
1993-2006	1 (0,3)	1 (0,3)

Ha nidificato irregolarmente nell'invaso di Lentini, probabilmente anche grazie all'incremento delle popolazioni svernanti, avvenuto nel corso degli ultimi ventanni.

MARANGONE DAL CIUFFO *Phalacrocorax aristotelis desmarestii* (Payraudeau)

Controlli effettuati in più occasioni ed in diversi mesi dell'anno nell'unico sito riproduttivo siciliano noto di questa specie, nell'isola di Lampedusa, hanno consentito di confermare la presenza di una piccola popolazione (T. La Mantia, P. Lo Cascio, B. Massa, *oss. pers.*).

TARABUSINO *Ixobrychus minutus* (L.) *(Fig. 35)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	18 (6,1)	
1984-1992	18 (6,1)	0 (0,0)
1993-2006	18 (6,1)	0 (0,0)

Questo Ardeide ha subito fluttuazioni consistenti a causa di eventi naturali o indotti dall'uomo. La popolazione insediatasi nell'invaso di Lentini, ritenuta la maggiore della Sicilia da Ciaccio & Priolo (1997), è drasticamente diminuita a causa della riduzione del canneto, mentre quella del Lago di Pergusa, un tempo numerosa, si è estinta a causa della siccità che alla fine degli anni '90 ha causato il prosciugamento dello specchio d'acqua; attualmente, grazie al riempimento del lago sia ad opera delle piogge sia tramite una condotta proveniente dall'invaso Ancipa, la popolazione si sta lentamente ricostituendo. Durante le ricerche per questo atlante sono state rinvenute piccole popolazioni non note in precedenza, che possibilmente non si riproducono con regolarità; uno di questi nuovi siti è posto nel comprensorio etneo, a 660 m di quota, in un invaso artificiale (R. Ientile, M. Visentin, *oss. pers.*) e rappresenta il limite estremo altitudinale per questa specie in Sicilia.

NITTICORA *Nycticorax nycticorax* (L.) *(Fig. 36)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	2 (0,7)	
1984-1992	11 (3,7)	9 (3,0)
1993-2006	11 (3,7)	0 (0,0)

In lieve incremento nel corso dell'ultimo ventennio, andamento coerente con quello del resto dell'Italia. Si è riprodotta in diversi ambienti umidi, sia naturali che artificiali, ma non ha occupato gli stessi siti riproduttivi con regolarità.

SGARZA CIUFFETTO *Ardeola ralloides* (Scopoli) *(Fig. 37)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	5 (1,7)	5 (1,7)
1993-2006	7 (2,3)	2 (0,7)

Ha iniziato a riprodursi in Sicilia negli anni '80, ma la popolazione nel complesso è rimasta modesta ed ha occupato 4-5 siti riproduttivi, peraltro irregolarmente. Al di fuori dell'area della foce del Simeto, le nidificazioni sono state episodiche. È stata inoltre osservata in periodo riproduttivo in alcuni invasi artificiali ed ambienti umidi naturali, nei quali si è sospettata la nidificazione, ma non sono state raccolte le prove (ad es. Diga Garcia presso Camporeale, Lago Arancio presso Sambuca di Sicilia, Pantani di Pachino: A. Corso, B. Massa, *oss. pers.*)

AIRONE GUARDABUOI *Bubulcus ibis* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	2 (0,7)	2 (0,7)

Coerentemente con l'andamento italiano e di gran parte dei paesi mediterranei, l'Airone guardabuoi ha colonizzato la Sicilia; sverna regolarmente dalla fine degli anni '90, dal 2001 la sua riproduzione è stata regolare in due siti della Sicilia orientale, con una popolazione complessiva maggiore di 30 coppie (Ciaccio, 2004; Corso, 2005).

GARZETTA *Egretta garzetta* (L.) *(Fig. 38)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	4 (1,3)	4 (1,3)
1993-2006	8 (2,7)	4 (1,3)

Ha nidificato negli anni '90 (Lo Valvo *et al.*, 1993) e, dopo un periodo di apparente assenza, è divenuta ospite regolare di alcuni ambienti umidi, in modo particolare della Sicilia orientale.

AIRONE CENERINO *Ardea cinerea* (L.) *(Fig. 39)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	3 (1,0)	3 (1,0)
1993-2006	13 (4,4)	10 (3,4)

Le prime nidificazioni sono avvenute negli anni '80; negli anni '90 Lo Valvo *et al.* (1993) stimavano una popolazione inferiore alle 20 coppie, successivamente Ciaccio & Priolo (1997) hanno rinvenuto una decina di coppie nell'invaso di Lentini, dove la popolazione è andata crescendo in modo fluttuante (Corso, 2005). Nella maggioranza degli ambienti umidi la riproduzione avviene in modo irregolare, con poche coppie, talora anche tra la vegetazione ripariale di alcuni invasi artificiali.

AIRONE ROSSO *Ardea purpurea* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	4 (1,3)	4 (1,3)
1993-2006	4 (1,3)	0 (0,0)

Le prime nidificazioni certe sono riportate per il periodo 1984-92 (Ciaccio in Lo Valvo *et al.*, 1993) nell'invaso di Lentini, dove la popolazione è andata crescendo negli anni successivi (Ciaccio & Priolo, 1997), ma a causa della escursione idrica e della conseguente netta diminuzione della vegetazione ripariale, questa popolazione alla fine degli anni '90 era costituita da poche coppie. Ha nidificato in modo irregolare anche in altri due siti della provincia di Catania (Foce del Simeto e Ponte Barca). Successivamente, nei primi anni del 2000, la riproduzione a Lentini non si è più verificata; contemporaneamente le presenze di coppie nidificanti si sono però incrementate e stabilizzate alla foce del Simeto.

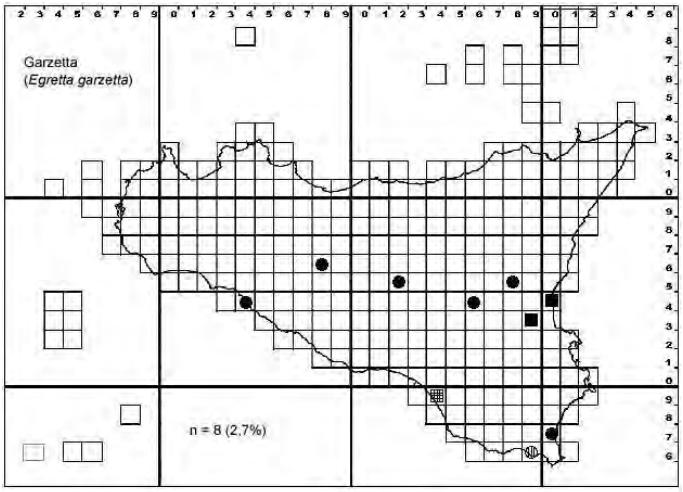


figura 38

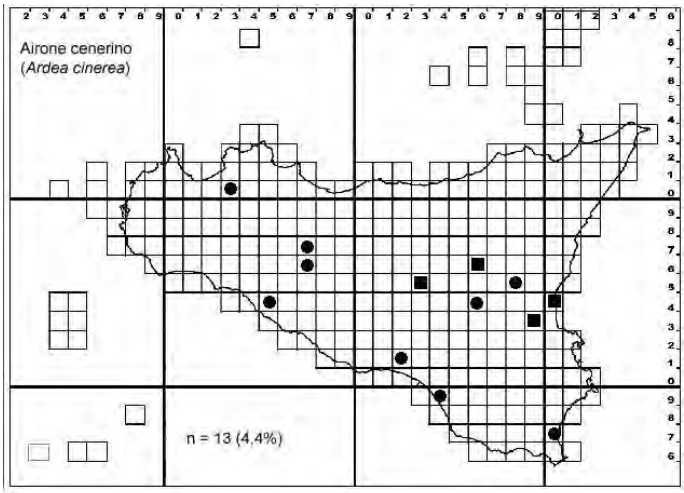


figura 39

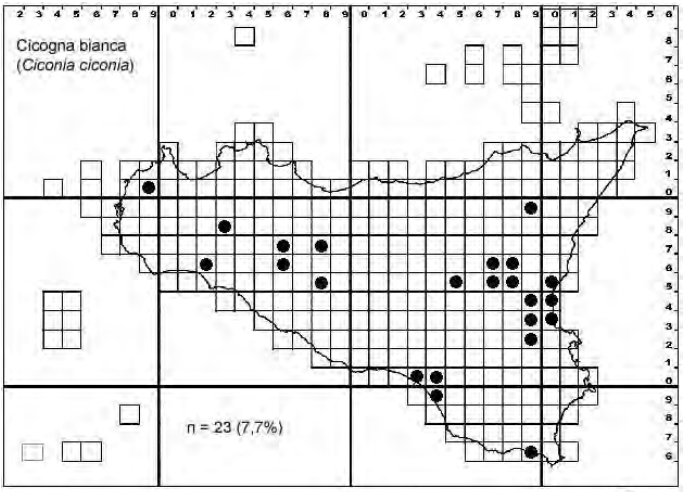


figura 40

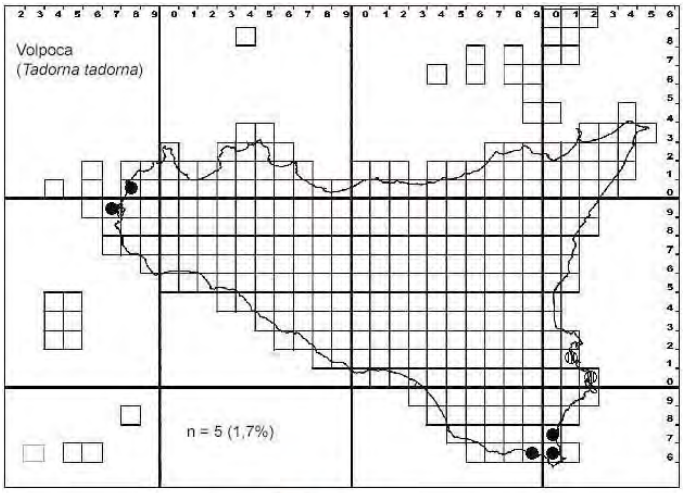


figura 41

CICOGNA BIANCA *Ciconia ciconia* (L.) *(Fig. 40)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	2 (0,7)	2 (0,7)
1993-2006	23 (7,7)	21 (7,0)

Dopo i primi casi di nidificazione negli anni '90 riportati da Lo Valvo *et al*. (1993), questa specie è andata incontro ad una crescita demografica consistente in Sicilia, probabilmente da parte d'individui appartenenti alla popolazione tunisina, in recente incremento (Azafzaf, 2002). Tra la fine degli anni '90 ed il 2006 numerose coppie si sono riprodotte in vari laghi naturali ed artificiali di tutta la Sicilia; la popolazione complessiva nel 2006 ha superato le 35 coppie (nella sola piana di Gela si sono riprodotte 13 coppie: G. Campo, A. Falci. M. Sarà, *com. pers.*) ed i dati dei precedenti anni indicano una netta tendenza all'incremento. La popolazione nidificante è in gran parte sedentaria e trascorre anche l'inverno nell'isola. I nuclei nidificanti nella piana di Catania ed in alcuni laghi della provincia di Agrigento sono sedentari e trascorrono l'inverno nell'isola; ad essi si aggiungono individui provenienti da altre parti d'Europa (osservati alcuni con anelli colorati provenienti dalla Germania: R. Ientile, oss. pers).

MIGNATTAIO *Plegadis falcinellus* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	2 (0,7)	2 (0,7)

La riproduzione di questo Ciconiforme è probabilmente avvenuta nell'invaso di Lentini negli anni '90 (Ciaccio & Priolo, 1997), ma la prima prova è stata raccolta nel 2002 nella garzaia di Torre Allegra, all'interno della Riserva Naturale Oasi del Simeto, ove il Mignattaio si è riprodotto anche negli anni seguenti (Ciaccio, 2004; Corso, 2005); un altro possibile caso di nidificazione è avvenuto nel lago Preola presso Mazara del Vallo (TP) nel 2005 (M. Marchese, *com. pers.*).

VOLPOCA *Tadorna tadorna* (L.) *(Fig. 41)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	5 (1,7)	5 (1,7)

In quest'ultimo ventennio in Italia ha mostrato un sensibile incremento, colonizzando dal 1994 la Sicilia (SCARTON *et al*, 1997). I quadranti non sono stati occupati regolarmente, ma la popolazione complessiva è in aumento; si riproduce in provincia di Siracusa e Trapani, occupa saline, ex saline e pantani salmastri. L'entità della popolazione nidificante è passata da tre coppie nel primo anno ad un numero compreso tra 8 e 12 negli ultimi anni.

GERMANO REALE *Anas platyrhynchos* L. *(Fig. 42)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	5 (1,7)	
1984-1992	9 (3,0)	4 (1,3)
1993-2006	34 (11,4)	25 (8,4)

Questa specie ha colonizzato tratti fluviali interni, laghi artificiali, talvolta anche invasi di piccole dimensioni, molti dei quali sono stati realizzati nell'ultimo decennio a servizio dell'agricoltura; alcuni di essi, essendo caratterizzati dalla presenza di vegetazione ripariale, hanno consentito la sosta e la riproduzione di alcune specie di uccelli acquatici, tra cui il Germano reale, il Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e la Folaga (*Fulica atra*). Ciò ha permesso un incremento delle popolazioni nidificanti, andamento che nel caso particolare del Germano reale risulta in lieve controtendenza rispetto a molti Paesi europei (BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004).

MARZAIOLA *Anas querquedula* L. *(Fig. 43)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	3 (1,0)	3 (1,0)
1993-2006	8 (2,7)	5 (1,7)

La Sicilia occupa una posizione periferica all'interno dell'areale della specie. Lo status, rispetto alle precedenti indagini, appare sostanzialmente invariato, seppure riportata in un numero di quadranti maggiore; la nidificazione di poche coppie avviene saltuariamente, con una certa irregolarità. Recenti casi di nidificazione nel fiume Simeto e nell'invaso di Lentini sono stati riportati da CIACCIO & PRIOLO (1997).

CANAPIGLIA *Anas strepera* L.

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	3 (1,0)	3 (1,0)

Le prime prove di nidificazione della Canapiglia si sono avute a partire dal 1996 (Ciaccio & Priolo, 1997), negli anni successivi si è riprodotta irregolarmente, con un numero di coppie variabile (0-7) (Corso, 2005). Tutte le osservazioni sono relative alle aree umide della foce del fiume Simeto, dell'invaso di Lentini e Vendicari.

MESTOLONE *Anas clypeata* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	3 (1,0)	3 (1,0)

Sono noti tre casi certi di nidificazione, di singole coppie: saline di Priolo, 2000, vecchia ansa del fiume Simeto (Corso, 2005) e piana di Gela, 2003 (G. Campo, *com. pers.*).

ANATRA MARMORIZZATA *Marmaronetta angustirostris* (Ménétries)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	3 (1,0)	3 (1,0

Ha colonizzato la Sicilia a partire dal 1999 e da quell'anno si è riprodotta con regolarità nel Pantano Leone, presso Campobello di Mazara e nel Lago Preola di Mazara del Vallo (TP) (Sciabica, 2001, 2002, 2004a, *com. pers.*; M. Marchese, *com. pers.*). Nel 2006 una coppia si è riprodotta nei pantani di Pachino (SR) (C. Cappuzzello, A. Corso, *com. pers.*).

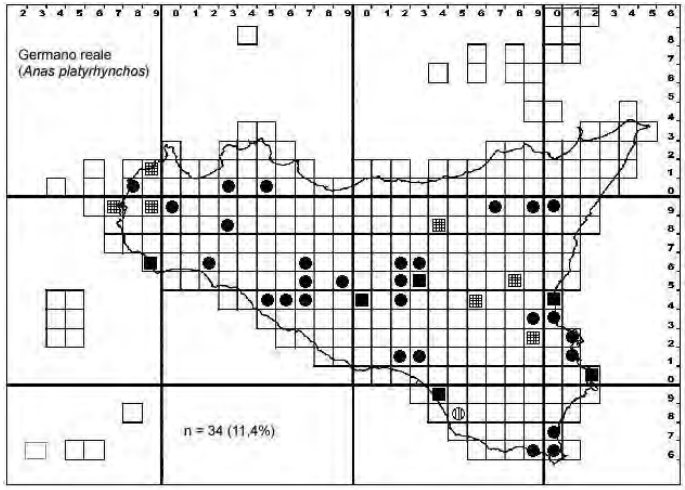


figura 42

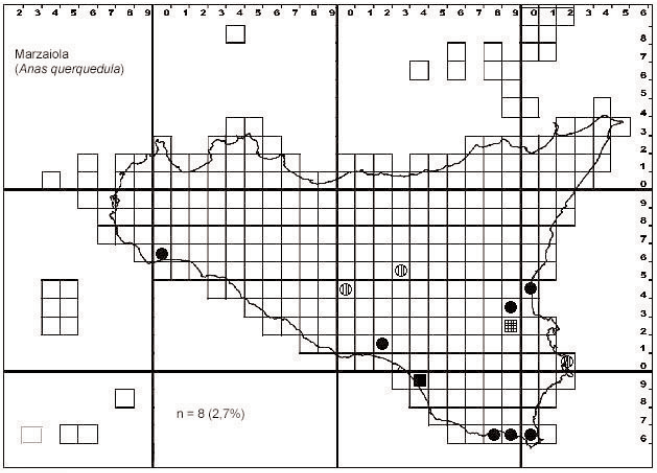
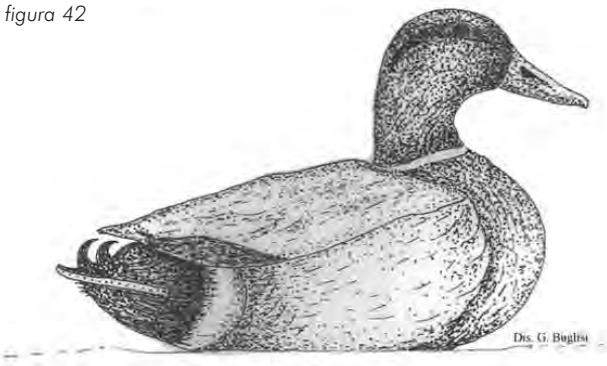


figura 43



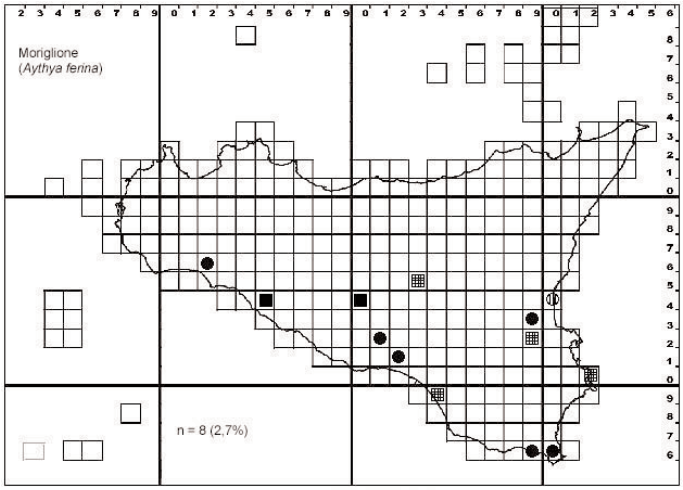


figura 44

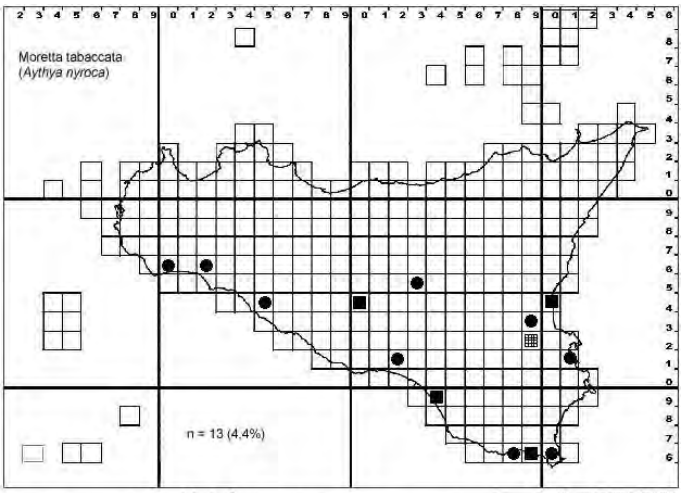
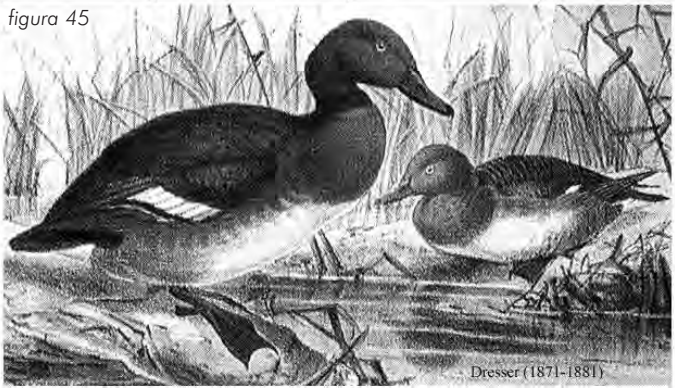


figura 45



FISTIONE TURCO *Netta rufina* (Pallas)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	2 (0,7)	2 (0,7)

Non si avevano notizie di riproduzione di questa specie dagli anni '40 del XX secolo, quando questo Anatide nidificava nel Biviere di Lentini (Iapichino & Massa, 1989); in tempi recenti la nidificazione di una coppia è stata registrata nei pantani di Mazara del Vallo (TP), Pantano Leone e Lago Preola (Sciabica, 2004b; M. Marchese, *com. pers.*).

MORIGLIONE *Aythya ferina* (L.) *(Fig. 44)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	1 (0,3)	
1984-1992	6 (2,0)	5 (1,7)
1993-2006	8 (2,7)	2 (0,7)

La popolazione complessivamente è in diminuzione, sebbene la nidificazione sia stata osservata in diversi nuovi siti. La riproduzione negli ultimi anni è avvenuta regolarmente solo al lago Soprano (CL) (A. Falci, *com. pers.*), ma con una certa irregolarità sono stati occupati altri siti, tra cui principalmente il lago di Pergusa (EN).

MORETTA TABACCATA *Aythya nyroca* (Güldenstädt) *(Fig. 45)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	2 (0,7)	
1984-1992	5 (1,7)	3 (1,0)
1993-2006	13 (4,4)	8 (2,7)

Il numero di coppie e di siti occupati nell'arco degli anni è stato variabile; periodi di prolungata siccità hanno reso indisponibili dei siti in alcuni anni. Il nucleo nidificante più importante e stabile è localizzato alla foce del fiume Simeto (CT), ma nel complesso la popolazione siciliana è cresciuta rispetto alle precedenti indagini sintetizzate da Lo Valvo *et al.* (1993) e può essere stimata intorno alle 35-40 coppie.

PECCHIAIOLO *Pernis apivorus* (L.)

Durante questa indagine sono stati osservati diversi individui in periodo riproduttivo in alcune aree boscate della Sicilia, in particolare sull'Etna (A. Giordano, A. Scuderi, *com. pers.*), nei Nebrodi (R. Ientile, *oss. pers.*), in loc. Raciura presso Roccapalumba (PA) (A. Cairone, *com. pers.*) e nella Riserva di Santa Ninfa (TP) (T. La Mantia, *com. pers.*). La conferma della riproduzione si è avuta nel 2004, in contrada Quacella (Madonie), in un rimboschimento di *Abies alba*, ove una coppia ha nidificato, ottenendo un successo riproduttivo di due giovani alla fine di luglio (A. Falci, *com. pers.*).

NIBBIO BRUNO *Milvus migrans* (Boddaert)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	8 (2,7)	
1984-1992	10 (3,4)	2 (0,7)
1993-2006	12 (4,0)	2 (0,7)

Dopo la sua colonizzazione, avvenuta alla fine degli anni '70, ha avuto una regolare crescita fino alla fine del secolo scorso-inizio di questo secolo; il numero maggiore di quadranti occupati è indice della maggiore esplorazione del territorio, ma nel corso degli ultimi anni la sua popolazione nidificante è numericamente diminuita. Grossi contingenti migratori attraversano la Sicilia nella stagione primaverile ed in quella estiva-autunnale ed un esiguo contingente sverna in alcune aree dell'isola.

NIBBIO REALE *Milvus milvus* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	34 (11,4)	
1984-1992	38 (12,8)	4 (1,3)
1993-2006	6 (2,0)	-32 (-10,8)

Questo rapace ha subito un drastico declino, scomparendo quasi dall'area dei Sicani, ove si riproduceva la popolazione più consistente e vi svernava un contingente numeroso (Cortone *et al.*, 1994; M. Sarà, *com. pers.*). La popolazione complessiva, fino agli anni '80 stimata c. 40 coppie in declino (Iapichino & Massa, 1989), era costituita da appena 10-12 coppie negli anni '90 (Cortone *et al.*, 1994) ed oggi è ridotta ad appena 5-6 coppie (M. Sarà, *com. pers.*). Attualmente l'unica popolazione regolarmente nidificante si trova nell'area del Parco dei Nebrodi, ma si ritiene necessario ed urgente un progetto di incremento della popolazione per assicurare il futuro di questa specie in Sicilia.

GRIFONE *Gyps fulvus* (Hablizl)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	1 (0,3)	1 (0,3)

La reintroduzione di questo grande avvoltoio è stata effettuata nei Parchi delle Madonie e dei Nebrodi, nell'ambito di un progetto curato dalla LIPU per conto dei due enti parco (Lo Valvo & Scalisi, 2002), ma ha avuto successo solo nei Nebrodi, ove nel 2005 e 2006 2-3 coppie si sono riprodotte nelle stesse Rocche del Crasto, dove avevano nidificato gli ultimi individui sopravvissuti fino agli anni '60 (Priolo, 1967). La popolazione attuale, interamente costituita da individui provenienti dalla Spagna e messi a disposizione dal GREFA, attualmente è costituita da una trentina d'individui.

CAPOVACCAIO *Neophron percnopterus* (L.) *(Fig. 46)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	21 (7,1)	
1984-1992	13 (4,4)	-8 (-2,7)
1993-2006	9 (3,0)	-4 (-1,3)

1La situazione di questo avvoltoio migratore è andata peggiorando nel corso degli ultimi 15-20 anni in modo fluttuante (Salvo, 1993); si sono verificati periodi di 2-3 anni consecutivi in cui diverse coppie si sono riprodotte portando all'involo due giovani e periodi in cui la maggioranza delle coppie non ha avuto successo riproduttivo. Considerato che la popolazione complessiva è ridotta a meno di 10 coppie, è difficile fare ipotesi sul suo futuro, ma è indubbia la necessità di intraprendere con urgenza azioni per la sua conservazione (cfr. Sarà & Di Vittorio, 2003; Ciaccio & Ruggieri, 2007).

SPARVIERO *Accipiter nisus* (L.) *(Fig. 47)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	12 (4,0)	
1984-1992	20 (6,7)	8 (2,7)
1993-2006	81 (27,3)	61 (20,5)

Coerentemente con l'andamento nel resto dell'Italia, questo rapace è in evidente aumento anche in Sicilia, grazie alla recente colonizzazione di alcuni rimboschimenti maturi, ove era in precedenza assente.

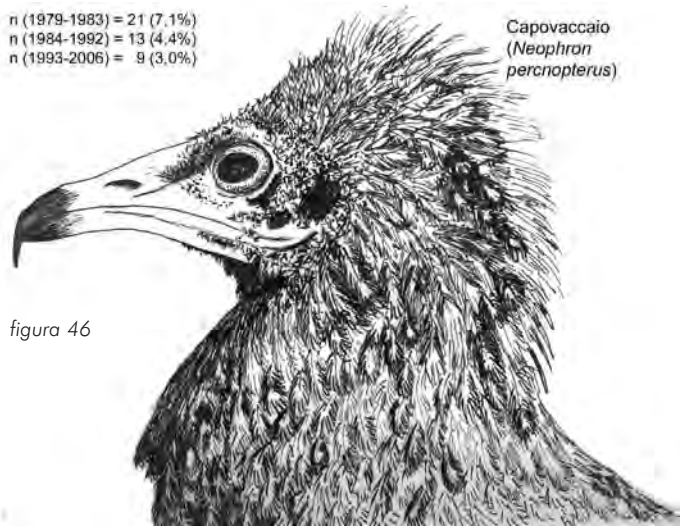


figura 46

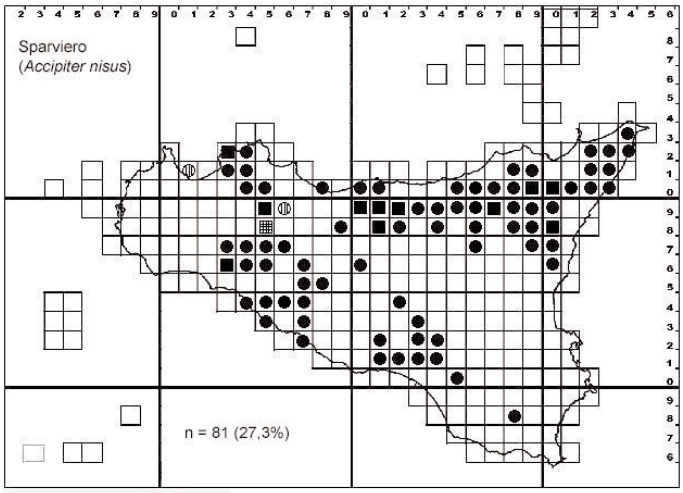
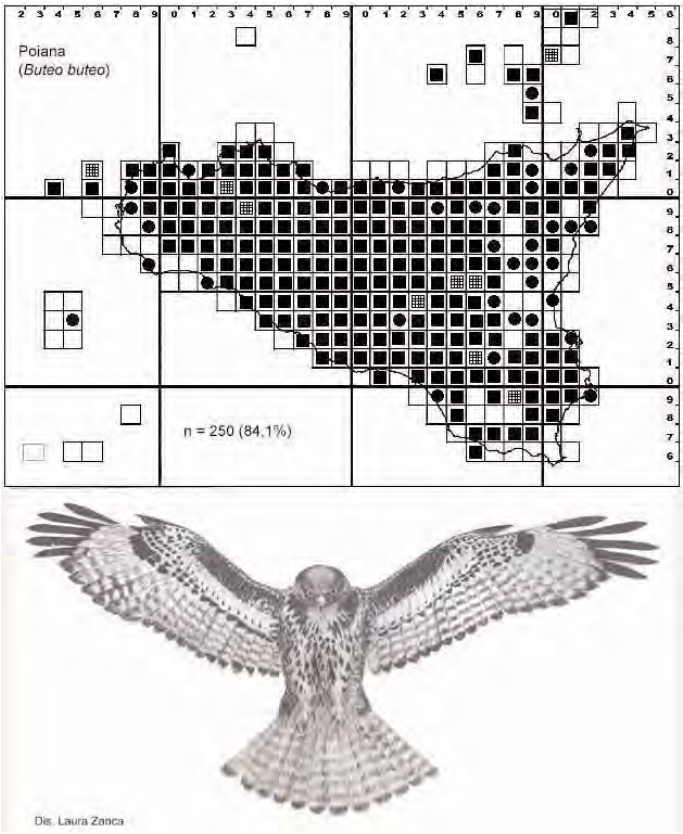


figura 47

figura 48



Aquila del Bonelli
Hieraaetus fasciatus

figura 49

ALBANELLA MINORE *Circus pygargus* (L.)

Finora non è stata raccolta alcuna consistente prova della riproduzione di questa specie, ma l'osservazione di un individuo maschio il 9.VII.2004 nelle zone pianeggianti collinari meridionali dei Nebrodi, caratterizzate da seminativi con avena e grano non mietuti (1150 m s.l.m.) (M. Siracusa, *com. pers.*), di un individuo femmina nelle Macalube di Aragona (AG) nell'estate 2006 (T. La Mantia, *com. pers.*) e diverse osservazioni in giugno-luglio di entrambi i sessi nella piana di Gela, al lago Comunelli, al lago Disueri (Caltanissetta) (A. Falci, *com. pers.*) ed al lago Sfondato di Serradifalco (A. Dimarca, *com. pers.*) fanno ipotizzare la possibilità che qualche coppia si fermi a nidificare anche in Sicilia.

POIANA *Buteo buteo* (L.) *(Fig. 48)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	209 (70,4)	
1984-1992	213 (71,7)	4 (1,3)
1993-2006	250 (84,1)	37 (12,4)

È uno dei due rapaci diurni più frequenti in Sicilia (l'altro è il Gheppio, Falco tinnunculus). Molto adattabile, è in grado di nidificare sia su alberi (boschi, rimboschimenti, alberi isolati, ecc.) sia in pareti rocciose, anche di modesta altezza. Si riproduce anche in quasi tutte le isole circumsiciliane (escluse le Pelagie); nel corso degli ultimi anni (dal 2000 in poi) è stata accertata la sua presenza anche a Pantelleria (osservate in più occasioni coppie in parata nuziale e giovani da poco involati: P. Y. Henri, T. La Mantia, B. Massa, *oss. pers.*).

POIANA CODABIANCA *Buteo rufinus* (Cretzschmar)

Riportiamo questa specie in quanto vi è un numero crescente di osservazioni nell'isola di Pantelleria di individui di diversa età, anche in atteggiamento riproduttivo (display) (Allegri, 2000; Corso, 2005; T. La Mantia, B. Massa, *oss. pers.*). è probabile un'espansione della ssp. *cirtensis* dal Nord Africa ed in tal caso Pantelleria sarebbe l'unica area europea ad ospitare questa forma sottospecifica e in cui essa coabita con la Poiana (*Buteo buteo*).

BIANCONE *Circaetus gallicus* (Gmelin)

Nella piana di Gela e zone limitrofe (CL) la presenza di questa specie è regolare nel corso di tutto l'anno (Mascara, 1984; Giudice & Nardo, 1992; Iapichino, 1993), motivo per il quale Lo Valvo *et al.* (1993) la ritenevano probabile nidificante; in effetti nell'area vi è una popolazione sedentaria (Mascara, 2005) e sebbene finora non sia stato rinvenuto alcun nido, la sua riproduzione è abbastanza intuibile. Di un certo interesse è il fatto che mentre in Nord Africa lo svernamento appare del tutto eccezionale, una popolazione sedentaria in Sicilia deve essere esistita da tempi storici, come suggeriscono i due seguenti dati di epoche diverse: un esemplare catturato a Licata il 27.XII.1919 (coll. L. Chiaramonte Bordonaro, Palermo) ed uno catturato a Caltagirone l'1.I.60 (coll. A. Priolo, Museo di Randazzo).

AQUILA REALE *Aquila chrysaetos* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	10 (3,4)	
1984-1992	12 (4,0)	2 (0,7)
1993-2006	16 (5,4)	4 (1,3)

Secondo le stime più recenti la popolazione siciliana sarebbe costituita da 16 coppie; in anni recenti sono stati individuati siti nuovi, anche in aree ove storicamente la specie non si era mai riprodotta (ad es. Riserva Naturale Zingaro, da sempre occupata dall'Aquila del Bonelli, *Hieraaetus fasciatus*: Campo *et al.*, 2003).

AQUILA DEL BONELLI *Hieraaetus fasciatus* (Vieillot) *(Fig. 49)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	16 (5,4)	
1984-1992	15 (5,1)	-1 (-0,3)
1993-2006	16 (5,4)	1 (0,3)

Nel corso degli ultimi anni diversi studi su questa specie (Salvo, 1989; Lo Valvo & Salvo, 1991; Lo Valvo & Massa, 1992; Di Vittorio *et al.*, 2000, 2001) hanno mostrato che nel complesso essa ha un buon successo riproduttivo (è noto un caso di tre juv. involati dallo stesso nido), pur mostrando una notevole fluttuazione delle riproduzioni nei singoli siti. Sembra comunque definitivamente scomparsa nella regione iblea. Nell'isola di Marettimo si hanno dati della sua presenza fino al 2002 ed un'osservazione nel luglio 2007 (C. Soldatini, Y. Albores Barajas, *com. pers.*), ma probabilmente è un riproduttore irregolare.

AQUILA MINORE *Hieraaetus pennatus* Gmelin

Dal 2004-2005 questo rapace sverna con regolarità in Sicilia, anche con numerosi individui; già dal 2005 qualche individuo isolato o delle coppie si sono trattenuti durante l'estate ed è stata sospettata la nidificazione in provincia di Agrigento (S. Grenci, *com. pers.*), fatto che molto probabilmente si verificherà presto, anche in considerazione della dinamica recente delle popolazioni mediterranee.

GRILLAIO *Falco naumanni* Fleischer

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	64 (21,5)	
1984-1992	63 (21,2)	-1 (-0,3)
1993-2006	77 (25,6)	14 (4,7)

La situazione del Grillaio sembra ancora soddisfacente in Sicilia; molti siti sembrano piuttosto instabili e fluttuanti nel tempo, ma esistono aree, nella provincia di Caltanissetta, in cui si rinvengono ancora consistenti popolazioni. Nel complesso, la popolazione siciliana è in lieve diminuzione rispetto a quella di ventanni fa, ma numericamente è tuttora tra le più importanti d'Italia. Le popolazioni nidificanti nei Sicani sono andate incontro ad un netto declino; contestualmente però si è registrato un notevole incremento nella provincia di Caltanisetta, con la costituzione di nuclei in aree prima non occupate (Mascara, 2001; Mascara & Sarà, 2006, 2007). È stato verificato qualche caso sporadico di coppie isolate nidificanti, probabilmente da inquadrare come tentativi di colonizzazione non riusciti; singoli casi di nidificazione sono stati osservati nelle isole di Lampedusa (H. Schenk, *com. pers.*) e Salina (P. Lo Cascio, *com. pers.*).

GHEPPIO *Falco tinnunculus* L. *(Fig. 50)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	257 (86,5)	
1984-1992	262 (88,2)	5 (1,7)
1993-2006	293 (98,6)	31 (10,4)

Rizzo *et al.* (1993) e Lo Valvo *et al.* (1993) stimavano per la Sicilia una popolazione complessiva tra 5 e 7.000 coppie; negli ultimi anni l'andamento generale italiano è stato positivo per questa specie ed in linea con tale crescita la popolazione siciliana è ulteriormente aumentata. Sono state osservate molte coppie riprodursi in nidi abbandonati di Gazza (*Pica pica*) su tralicci della linea elettrica, anche a distanza di poche centinaia di metri, sia nella piana di Gela (Mascara, 2004), sia in molte altre aree della Sicilia, in particolare nelle zone pianeggianti della provincia di Trapani.

LODOLAIO *Falco subbuteo* L. *(Fig. 51)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	10 (3,4)	7 (2,4)
1993-2006	36 (12,1)	26 (8,7)

Anche questo piccolo Falconiforme ha avuto un recente incremento in Sicilia, in linea con l'andamento italiano; Nardo (2002) ha segnalato un interessante caso di riproduzione in un eucalitteto della Sicilia sud orientale lontano da boschi naturali, mettendo in evidenza la contemporanea presenza di una cospicua popolazione di Colombacci (*Columba palumbus*), specie frequentemente associata con il Lodolaio ed in netto aumento in Sicilia.

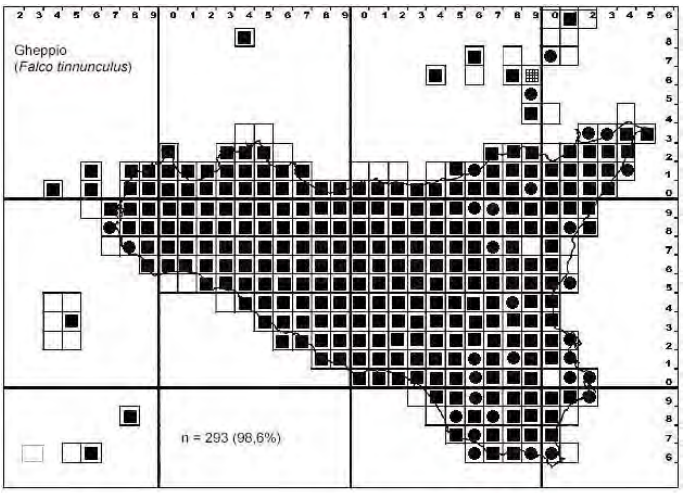


figura 50

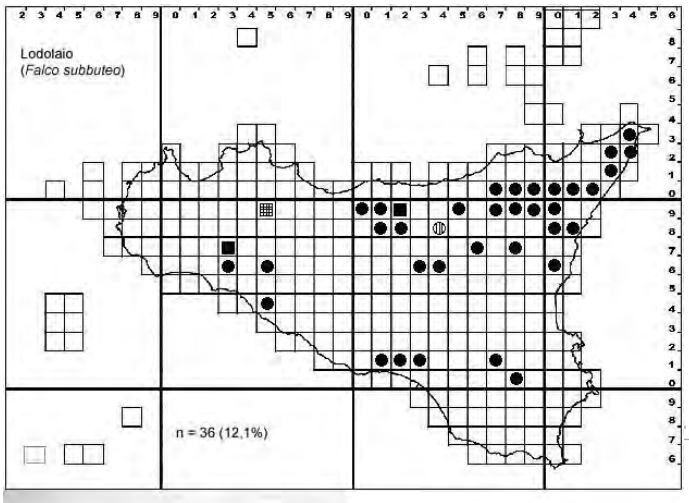


figura 51

Dresser (1871-1881)

Pellegrino
Falco peregrinus

Lanario
Falco biarmicus

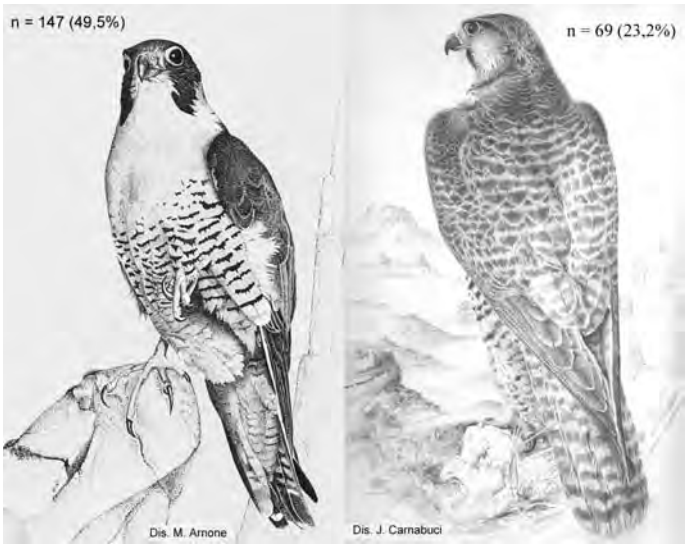


figura 52

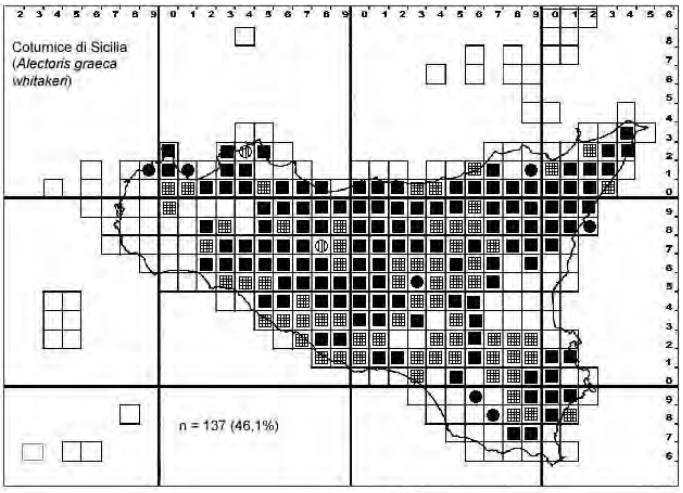


figura 53

FALCO DELLA REGINA *Falco eleonorae* Géné

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	6 (2,0)	
1984-1992	6 (2,0)	0 (0,0)
1993-2006	6 (2,0)	0 (0,0)

Specie coloniale migratrice transahariana, che giunge nel Mediterraneo alla fine della primavera e riparte, dopo avere nidificato, in ottobre; vi sono osservazioni recenti in periodo invernale a Lampedusa (2.II.2002, 4.III.2002: V. Billeci, G. Maraventano, T. La Mantia, *com. pers.*). La riproduzione è estiva e la nascita dei piccoli coincide con il picco della migrazione autunnale dei Passeriformi, principali prede di questo rapace. La sua popolazione è rimasta nel complesso stabile; le stime complessive indicano un numero di coppie lievemente maggiore rispetto al passato nelle Eolie ed un numero inferiore a Lampedusa (A. Corso, P. Lo Cascio, *com. pers.*). Nel 1993, 1995, 1997 e 1998 una coppia si è insediata nella costa tra Castellammare e San Vito Lo Capo (TP) (A. Cairone, T. La Mantia, B. Massa, *oss. pers.*).

LANARIO *Falco biarmicus feldeggii* Schlegel *(Fig. 52)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	37 (12,5)	
1984-1992	53 (17,8)	16 (5,4)
1993-2006	69 (23,2)	16 (5,4)

La situazione del Lanario è rimasta abbastanza costante rispetto ai periodi precedenti; durante gli ultimi anni è stato seguito ulteriormente il suo status, sia per l'aggiornamento del "Birds of the Western Palearctic" (LEONARDI, 2001), sia per la realizzazione del "Piano d'Azione" coordinato da A. Andreotti (Istituto Nazionale Fauna Selvatica). Nel complesso, la Sicilia continua a rimanere la regione ospitante la popolazione più consistente d'Italia, soprattutto nelle zone meridionali e centrali; l'incremento è solo apparente, dipendendo da un maggiore sforzo nella ricerca dei siti riproduttivi, che sono stimati intorno ad un centinaio (MASSA *et al.*, 1991; M. Di Vittorio, *com. pers.*).

PELLEGRINO *Falco peregrinus brookei* Sharpe *(Fig. 52)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	77 (25,9)	
1984-1992	92 (31,0)	15 (5,1)
1993-2006	147 (49,5)	55 (18,5)

Il Pellegrino ha avuto un incremento numerico che non si era verificato certamente nei precedenti 40 anni, abbastanza in linea con il resto dell'Italia e di altri paesi mediterranei (BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004); l'aumento è avvenuto sia grazie alla colonizzazione di siti nuovi, non occupati dalla specie in precedenza, sia grazie ad una riduzione della distanza minima tra le coppie, che in alcuni casi si è ridotta a poche centinaia di metri (generalmente si è trattato di siti particolarmente frequentati dai migratori primaverili). Si è anche osservato un incremento del successo riproduttivo rispetto a quanto noto (FALCONE & SEMINARA, 1981; SCHENK *et al.*, 1985; SIRACUSA *et al.*, 1991) e con molta probabilità una diminuzione della mortalità post-riproduttiva. La popolazione complessiva della Sicilia oggi si può considerare quasi raddoppiata rispetto agli ultimi censimenti degli anni '80, in cui venivano stimate circa 150 coppie e pertanto può essere ragionevolmente stimata in circa 250-300 coppie.

COTURNICE DI SICILIA
Alectoris graeca whitakeri (Schiebel) *(Fig. 53)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	106 (35,7)	
1984-1992	189 (63,6)	83 (27,9)
1993-2006	137 (46,1)	-52 (17,5)

LUCCHINI & RANDI (1998) e RANDI *et al.* (2003) hanno identificato due filogruppi di DNA mitocondriale che separano le Coturnici della Sicilia da quelle delle altre popolazioni con una distanza genetica di 0,035, corrispondente al 65% della distanza media tra specie strettamente imparentate del genere *Alectoris*; la popolazione siciliana è da essi definita come "distinct evolutionary significant unit". Attualmente la situazione di questo interessante endemita siciliano è sconfortante, in quanto in tutte le aree prive di vincolo è assente o in via di completa scomparsa. Le popolazioni più floride restano solo all'interno dei Parchi (Madonie, Nebrodi, Etna), in alcune Riserve Naturali ed in poche ampie aree non protette, ove però le densità sono nettamente inferiori. Nonostante i lodevoli tentativi di salvaguardare la Coturnice di Sicilia da parte dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, con il divieto di prelievo venatorio in tutta la regione, il bracconaggio è ancora la causa principale della sua continua rarefazione.

QUAGLIA *Coturnix coturnix* (L.) *(Fig. 54)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	102 (34,3)	
1984-1992	102 (34,3)	0 (0,0)
1993-2006	149 (50,1)	47 (15,8)

La Quaglia è un migratore transahariano che giunge in Europa in aprile-maggio; nidi-

fica ancora in discreto numero in zone collinari della Sicilia, prediligendo pascoli e zone aperte con colture estensive. Dopo la riproduzione, in settembre-ottobre, riparte per l'Africa, dove sverna a sud del Sahara. Esiste inoltre una piccola popolazione stanziale in Sicilia, poco studiata, presente anche durante l'inverno. Nel complesso la popolazione nidificante in Sicilia è ancora consistente; la notevole variazione positiva osservata durante questa indagine è da ritenersi soprattutto dipendente dal maggiore sforzo esplorativo.

PORCIGLIONE *Rallus aquaticus* L. *(Fig. 55)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	23 (7,7)	
1984-1992	26 (8,8)	3 (1,0)
1993-2006	27 (9,0)	1 (0,3)

Essendo strettamente legato alle fasce di vegetazione ripariale, le variazioni annuali dei livelli idrici e delle condizioni ambientali in generale possono causarne la temporanea scomparsa. Nel complesso la sua popolazione si è mantenuta abbastanza stabile nel corso di quasi trentanni di rilevamenti.

GALLINELLA D'ACQUA *Gallinula chloropus* (L.) *(Fig. 56)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	124 (41,8)	
1984-1992	138 (46,5)	14 (4,7)
1993-2006	172 (58)	34 (11,4)

Estremamente adattabile, si rinviene regolarmente in prossimità di corpi idrici anche di modeste dimensioni. Rispetto alle precedenti indagini, è stata rinvenuta in un maggior numero di quadranti, principalmente perchè ha occupato stabilmente i numerosi piccoli invasi artificiali realizzati a scopo irriguo, distribuiti nelle pianure coltivate dell'isola; la sua popolazione è di conseguenza aumentata in modo significativo.

POLLO SULTANO *Porphyrio porphyrio* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	4 (1,3)	4 (1,3)

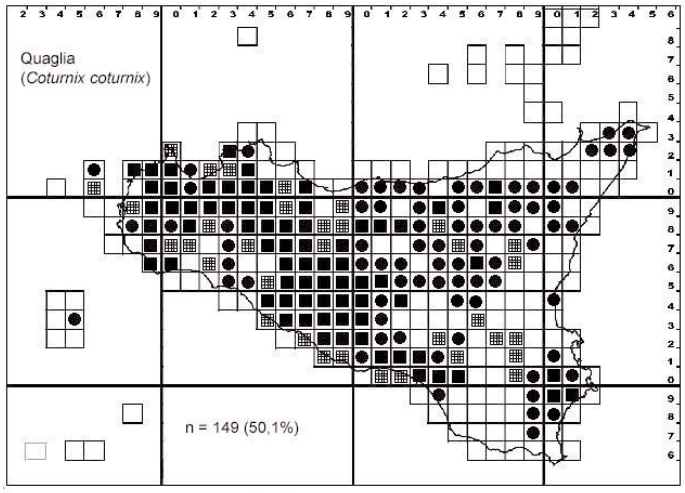
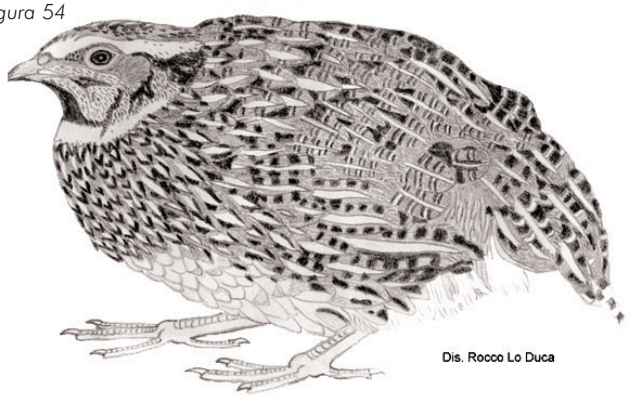


figura 54



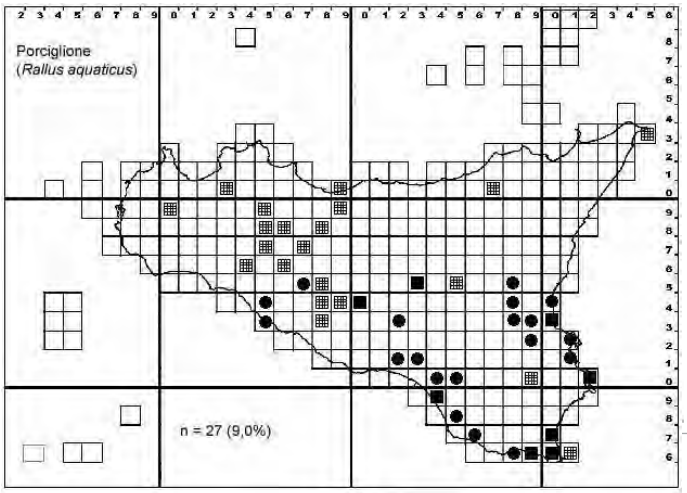


figura 55

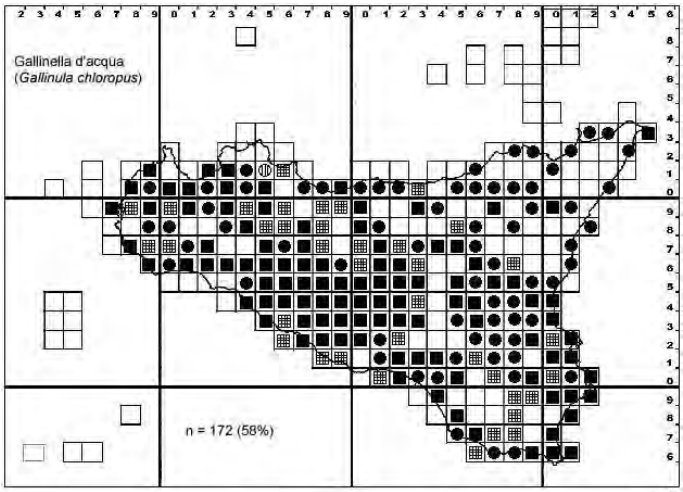
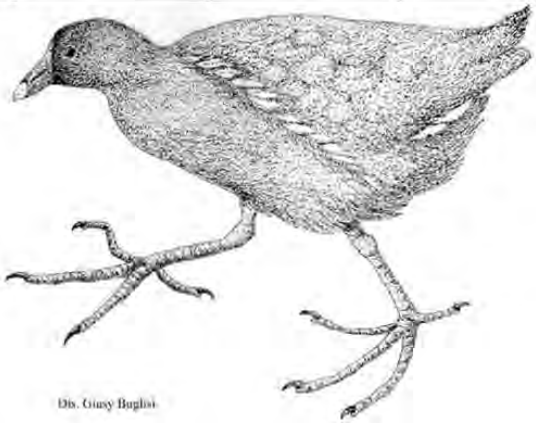


figura 36



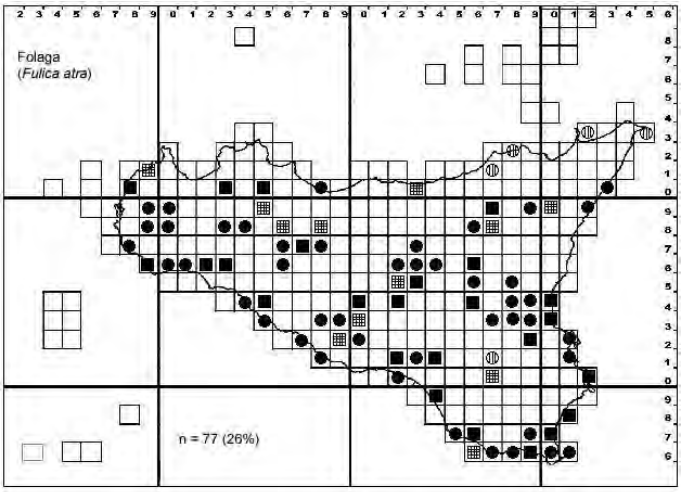


figura 57

Estinto intorno agli anni '60 del XX secolo (IAPICHINO & MASSA, 1989); alla fine degli anni '90 l'Istituto Nazionale Fauna Selvatica e la LIPU, nell'ambito d'attività di ripristino ambientale finanziate dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, hanno avviato un progetto di reintroduzione in tre aree protette della Sicilia, le Riserve Naturali Biviere di Gela, Foce del Simeto e Fiume Ciane e Saline di Siracusa; tra il 2000 ed il 2003 sono stati rilasciati poco più di cento individui (ANDREOTTI & IENTILE, 2004). A partire dal 2002 la specie ha cominciato a riprodursi nel fiume Simeto (IENTILE & ANDREOTTI, 2003) ed ha successivamente colonizzato altri siti in provincia di Catania (Ponte Barca: G. Rannisi, *com. pers.*), Siracusa (Riserva Naturale Saline di Priolo: C. Iapichino, F. Cilea, *com. pers.*; pantani di Pachino: R. Ientile, *oss. pers.*). Osservazioni ripetute, anche recenti, sono avvenute al Biviere di Gela e alle Saline di Siracusa, sebbene non sia stata accertata la nidificazione. Avvistamenti ripetuti di individui in dispersione sono noti per le province di Ragusa (Fiume Irminio: R. Ientile, *oss. pers.*), Caltanissetta (lago Serradifalco: A. Falci, *com. pers.*), Trapani (Riserva Naturale Gorghi Tondi e Lago Preola: V. Sciabica, *com. pers.*) ed Enna (Riserva Naturale Lago di Pergusa: R. Termine, *com. pers.*), ma non sono state raccolte ancora prove della riproduzione in questi siti. Il quadro in continua evoluzione evidenzia la spontanea tendenza di questa specie ad occupare tutti gli ambienti umidi idonei della Sicilia.

FOLAGA *Fulica atra* (L.) *(Fig. 57)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	22 (7,4)	
1984-1992	35 (11,8)	13 (4,4)
1993-2006	77 (26)	42 (14,1)

La Folaga è in recente aumento, avendo occupato numerose nuove aree e nidificando in invasi artificiali per l'irrigazione, caratterizzati da una buona copertura vegetale, ripariale e acquatica. In periodo post-riproduttivo cospicue aggregazioni, anche di migliaia di individui, probabilmente legate a movimenti locali, sono regolarmente osservate nelle principali aree umide. Sono noti alcuni casi di nidificazione in periodi inusuali, come in dicembre (CORSO, 2005), deposizioni a fine gennaio (una coppia nel lago di Pergusa) ed a metà agosto (due coppie nel lago Soprano di Serradifalco) (R. Termine, R. Ientile, *oss. pers*).

CAVALIERE D'ITALIA *Himantopus himantopus* (L.) *(Fig. 58)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	9 (3,0)	
1984-1992	16 (5,4)	7 (2,4)
1993-2006	28 (9,4)	12 (4,0)

Nidificante regolare, ma numericamente fluttuante. È stato osservato un leggiero incremento nella distribuzione, ma i siti riproduttivi non sono stati colonizzati regolarmente tutti gli anni. Sono stati osservati recenti casi di nidificazione in ambiente fluviale, sul fiume Platani (Grenci, 2003) e sono anche noti, in provincia di Siracusa e di Agrigento, alcuni casi di nidificazione in ambienti umidi effimeri, di modeste dimensioni, soggetti a prosciugamento nel corso della nidificazione.

AVOCETTA *Recurvirostra avosetta* L.

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	2 (0,7)	2 (0,7)
1993-2006	6 (2,0)	4 (1,3)

La nidificazione regolare è nota per le saline di Trapani (Surdo, 1987) e lo Stagnone di Marsala (Lo Valvo & Massa, 1999), mentre casi sporadici si sono verificati negli anni '90 a Lentini e Longarini (SR) e nel 2001 a Morghella (Corso, 2005); a seguito dei lavori di ripristino ambientale nel Pantano Grande di Vendicari (SR) realizzati dall'ente gestore della Riserva (Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana), che hanno consentito il mantenimento nel periodo estivo di un idoneo habitat, nel 2006 si è verificata la riproduzione di 8 coppie all'interno della Riserva (F. Cilea, A. Corso, R. Ientile, *oss. pers.*). L'Avocetta è anche svernante in Sicilia e la popolazione trapanese può essere considerata sedentaria. Come nel caso del Cavaliere d'Italia, a causa dell'interferenza da parte dei Gabbiani reali estivanti negli ambienti umidi, in particolare nell'area dello Stagnone di Marsala, il successo riproduttivo può risultare molto basso (Lo Valvo & Massa, 1999).

OCCHIONE *Burhinus oedicnemus* (L.) *(Fig. 59)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	34 (11,4)	
1984-1992	32 (10,8)	-2 (-0,7)
1993-2006	50 (16,8)	18 (6,0)

Nidificante, localmente comune; l'apparente incremento è certamente dipendente dal maggiore sforzo esplorativo di questa ultima indagine. Probabilmente le popolazioni più cospicue sono concentrate nelle piane di Gela (Mascara & Sarà, 2007) e di Catania e nelle fasce collinari circostanti a queste, in ambienti coltivati e pascolati. Il carattere elusivo della specie induce spesso a sottostimarne la consistenza effettiva. Sensibile al disturbo da parte dell'uomo, è noto un basso successo riproduttivo per alcune aree (Grasso & Ientile, 2001). A fine estate ed in autunno sono stati osservati raggruppamenti di alcune centinaia di individui a Vendicari (SR); consistenti concentrazioni invernali (50-100 individui) sono state osservate anche in alcuni invasi artificiali delle provincie di Enna, Catania e Trapani e potrebbero interessare popolazioni extra-siciliane.

PERNICE DI MARE *Glareola pratincola* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	1 (0,3)	
1984-1992	3 (1,0)	2 (0,7)
1993-2006	3 (1,0)	0 (0,0)

DODERLEIN (1869-74) la considerava nidificante, molto comune nel Catanese, Siracusano ed Agrigentino, mentre è diventata rara e localizzata nello scorso e nell'attuale secolo. Un'importante popolazione è presente ancora nella piana di Gela, che ospita circa la metà delle coppie nidificanti in Italia (cfr. BRICHETTI & FRACASSO, 2004; MASCARA & SARÀ, 2007). La colonizzazione degli ambienti coltivati della piana di Gela è avvenuta a seguito di un graduale abbandono del sito di nidificazione del Biviere di Gela (MASCARA, 1987, 1989; MASCARA & SARÀ, 2007). La piana è stata in questi ultimi anni costantemente occupata, sebbene in alcune stagioni riproduttive il successo è stato fortemente compromesso dalle attività agricole (E. Giudice, G. Campo, *com. pers.*). La specie è distribuita con singole coppie sparse o in piccole colonie, composte anche da alcune decine di coppie. La nidificazione è stata inoltre registrata, con due coppie, nel 2004, a Marsala nei pressi di San Teodoro (R. Ientile, *oss. pers.*) e occasionalmente nella zona di Capo Feto (Mazara del Vallo) (E. Sciabica, *com. pers.*) e nei pantani di Longarini e Cuba (SR) (CORSO, 2005).

CORRIERE PICCOLO *Charadrius dubius* Scopoli *(Fig. 60)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	45 (15,2)	
1984-1992	52 (17,5)	7 (2,4)
1993-2006	43 (14,5)	-8 (2,7)

Stabile, non ha mostrato sostanziali cambiamenti rispetto alle precedenti indagini (cfr. LO VALVO *et al.*, 1993). È distribuito in corrispondenza di ambienti fluviali, foci, pantani e laghi artificiali; è inoltre molto frequente durante le migrazioni soprattutto lungo le coste.

FRATINO *Charadrius alexandrinus* L. *(Fig. 61)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	39 (13,1)	
1984-1992	39 (13,1)	0 (0,0)
1993-2006	42 (14,1)	3 (1,0)

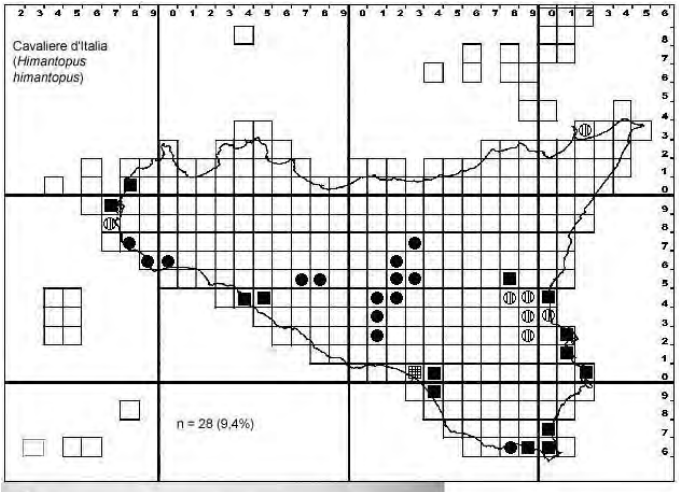


figura 58

Dresser (1871-1881)

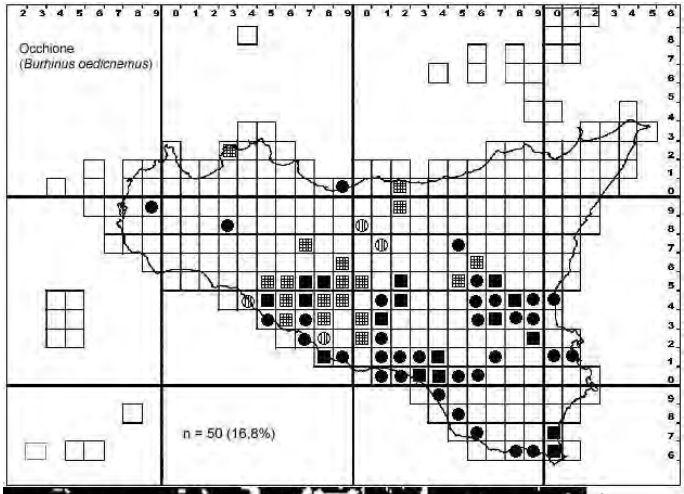


figura 59

Angelo Priolo

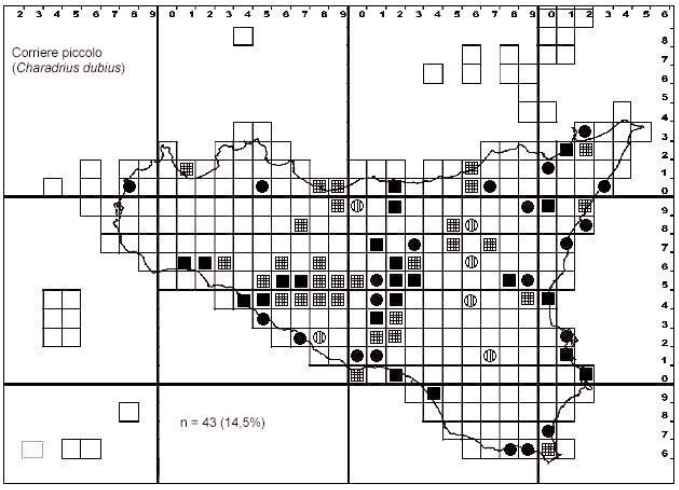


figura 60

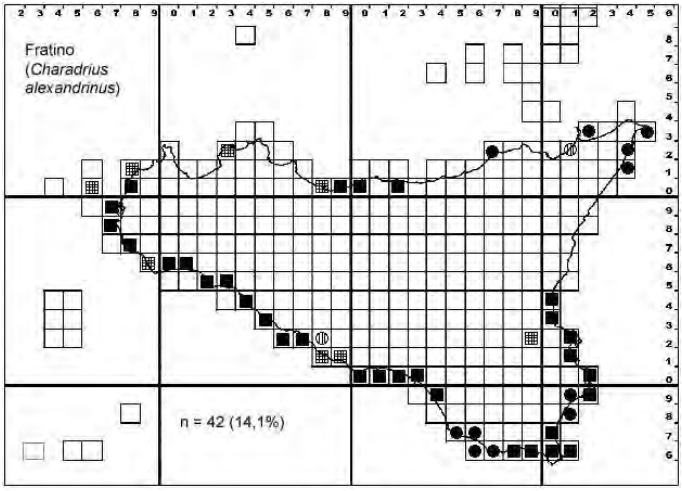
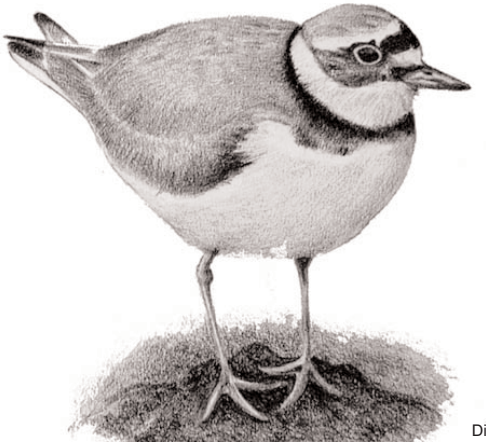


figura 61



Dis. Alessia Moschini

Dis. Giusy Buglisi

La distribuzione appare incrementata rispetto alle precedenti indagini, con la segnalazione di nuovi quadranti nel settore nord-orientale dell'isola; ciò verosimilmente dipende da un maggiore grado di esplorazione. Però complessivamente lo stato di salute di questa specie non è buono; la consistenza delle popolazioni è in declino, localmente in maniera accentuata. Essendo una specie legata esclusivamente a siti costieri, risente di ogni forma di degrado ambientale, quali l'urbanizzazione delle coste, l'erosione dei litorali sabbiosi ed il disturbo arrecato da attività turistiche e ricreative. La cospicua popolazione delle saline di Trapani e Marsala, stimata in circa 120 coppie nella metà degli anni '70 (MASSA, 1977), ha subito una forte contrazione. Nell'isola Lunga dello Stagnone di Marsala sono state stimate circa 50 coppie alla fine degli anni '90 (LO VALVO & MASSA, 1999), attualmente in declino; la popolazione dell'area di Trapani e Marsala complessivamente oggi può considerarsi dimezzata.

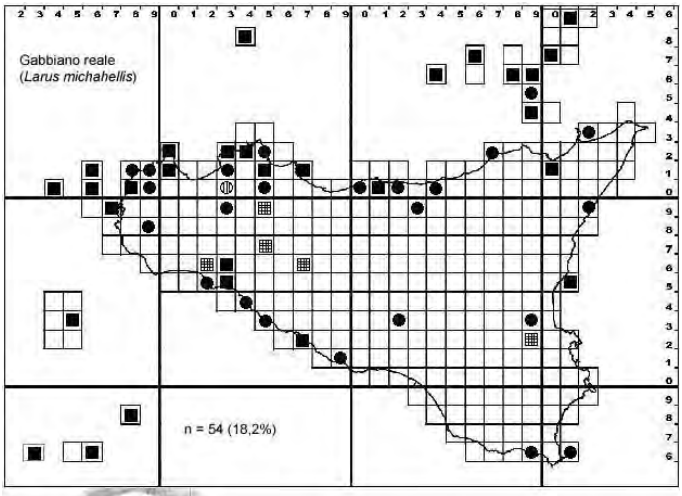
PIRO PIRO PICCOLO *Actitis hypoleucos* (L.)

Di questo limicolo ci sono stati in passato sospetti di nidificazione lungo il fiume Platani (AG) (G. Salvo, *com. pers.*); nel 2006 la riproduzione è stata confermata proprio in questo fiume (S. Grenci, *com. pers.*), nel fiume Imera meridionale (A. Falci, *com. pers.*) e nel Siracusano (A. Corso, *com. pers.*), mentre è restata fortemente sospetta lungo l'Alcantara (CT) (A. Scuderi, *com. pers.*).

GABBIANO REALE MEDITERRANEO *Larus michahellis* Naumann *(Fig. 62)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	16 (5,4)	
1984-1992	32 (10,8)	16 (5,4)
1993-2006	54 (18,2)	22 (7,4)

La crescita demografica di questa specie, accompagnata da un ampliamento dell'areale, è stata considerevole; l'incremento numerico ha interessato soprattutto le colonie più legate all'uomo. In particolare, la popolazione dell'isolotto di Isola delle Femmine (PA), nel corso degli ultimi dieci anni è passata da meno di un centinaio di coppie ad oltre 400, che sfruttano largamente la risorsa artificiale della discarica di Bellolampo, non lontana in linea d'aria. Già nel periodo precedente (1984-92) erano state osservate coppie nidificanti in strutture costruite dall'uomo; nel corso dell'ultimo decennio ha avuto luogo un inurbamento mai verificatosi in precedenza, particolarmente nella città di Palermo, dove questa specie ha iniziato a riprodursi anche sui tetti e terrazze di alcune case (ad es. in via Pindemonte, via Stabile, P.zza Marina, Orto Botanico, ma soprattutto nell'area del polo universitario di V.le delle Scienze e sul Palazzo dei Normanni). Sono note anche coppie o piccole colonie nidificanti in invasi d'acqua dolce in zone interne, lontane del mare, che indicano ulteriormente l'ampia valenza ecologica di questa specie. L'ampia diffusione della specie in corrispondenza di ambienti umidi, per esempio nelle saline di Trapani e Marsala, rappresenta una minaccia per altri Caradriformi (Avocetta, Cavaliere d'Italia, Fraticello e Fratino), influendo negativamen-



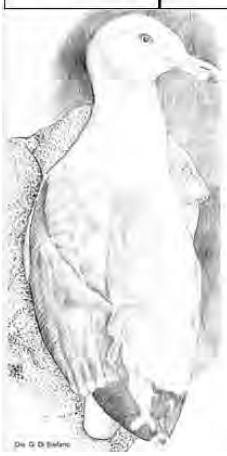


figura 62

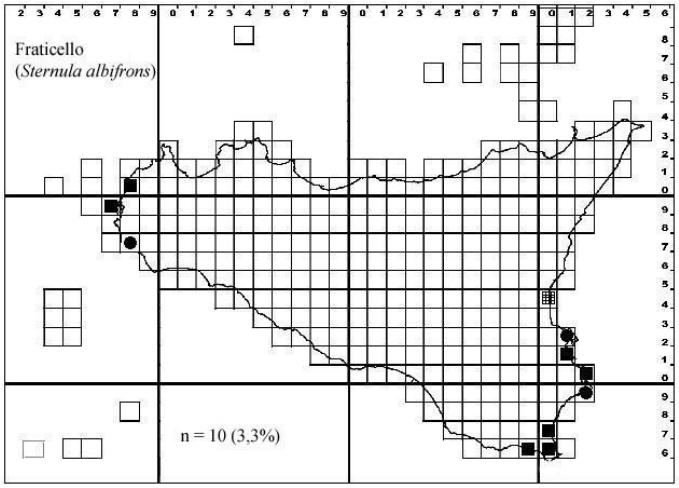


figura 63

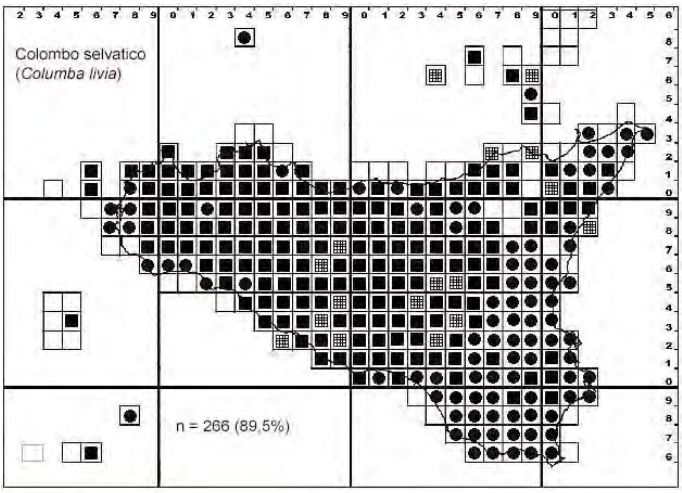


figura 64

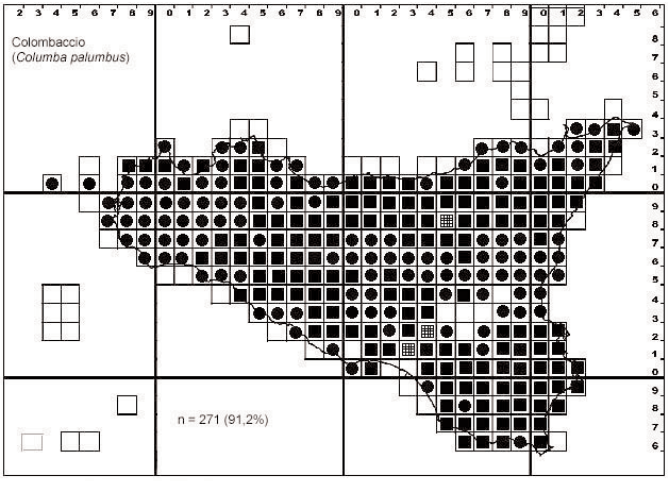
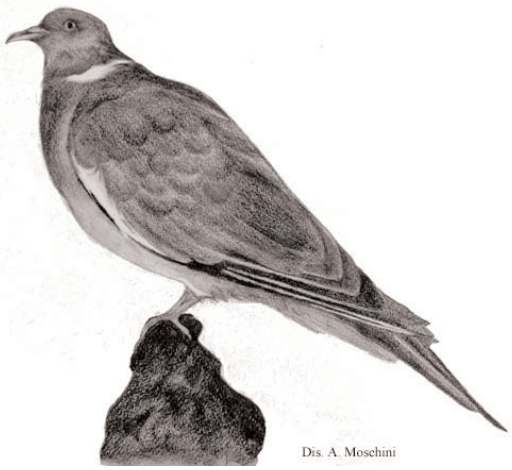


figura 65



te sul successo riproduttivo, attraverso la predazione di uova e pulcini. L'espansione in corso potrebbe richiedere in futuro la necessità di interventi gestionali di controllo numerico. Sarebbe auspicabile un intervento efficace e risolutivo, rappresentato dalla dismissione di alcune discariche a cielo aperto.

GABBIANO COMUNE *Larus ridibundus* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	1 (0,3)	
1984-1992	0 (0,0)	-1 (-0,3)
1993-2006	1 (0,3)	1 (0,3)

La riproduzione di questo Laridae si è verificata due volte nello stesso sito (Pantano Longarini), la prima nel 1980 (una coppia: Baglieri *et al.*, 1980), la seconda nel 2004 (due coppie: Corso, 2005), ma in entrambi i casi non ha avuto successo.

FRATICELLO *Sternula albifrons* (Pallas) *(Fig. 63)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	4 (1,3)	
1984-1992	8 (2,7)	4 (1,3)
1993-2006	10 (3,3)	2 (0,6)

Un'importante colonia è presente nell'isola di Vendicari, costituita da 50-80 coppie, regolarmente occupata nel corso di questi anni. Altri siti della Sicilia sud-orientale sono stati irregolarmente occupati, con notevoli fluttuazioni numeriche di nuclei costituiti da una decina ad un centinaio di coppie (saline di Augusta). Nella Sicilia occidentale 30-60 coppie si riproducono regolarmente nelle saline di Trapani e Marsala e più recentemente nell'area di Capo Feto-Mazara del Vallo (E. Sciabica, *com. pers.*).

RONDINE DI MARE *Sterna hirundo* L.

In questi ultimi anni sono stati registrati alle saline di Trapani i primi tentativi di nidificazione noti per l'isola di questa specie generalmente scarsa e sporadica. Nel 2004 hanno estivato alcuni individui, nel luglio 2005 erano presenti nove individui ed una coppia ha deposto, ma il nido è stato abbandonato pochi giorni dopo (R. Ientile, *oss. pers.*). Nel 2006 non sono stati osservati individui.

BECCAPESCI *Sterna sandvicensis* Latham

L'unico dato siciliano di riproduzione è quello accertato da A. Corso (*com. pers.*) nel 2006 ad Ognina (SR); probabilmente la sua nidificazione era avvenuta anche nel 2005.

COLOMBO SELVATICO *Columba livia* Gmelin *(Fig. 64)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	180 (60,6)	
1984-1992	190 (64,0)	10 (3,4)
1993-2006	266 (89,5)	76 (25,6)

È molto difficile stabilire se esistono ancora popolazioni completamente costituite da individui della forma selvatica; in alcune isolette circumsiciliane gli individui della forma domestica sono gli unici presenti (ad es. nelle isole di Ustica, Pantelleria e Linosa, ove a partire da fondatori domestici si sono formate popolazioni viventi allo stato selvatico) ed in molte altre aree le popolazioni sono miste. Tuttavia, nel complesso la specie è molto frequente ed abbondante e rappresenta un'importante fonte alimentare per molti predatori.

COLOMBACCIO *Columba palumbus* (L.) *(Fig. 65)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	128 (43,1)	
1984-1992	156 (52,5)	28 (9,4)
1993-2006	271 (91,2)	115 (39)

Il Colombaccio è attualmente in grande espansione in tutta la Sicilia; vive in tutti i boschi naturali ed artificiali, ma ha anche colonizzato molti arboreti, giardini e parchi urbani. Il suo aumento è avvenuto gradualmente nel corso degli ultimi dieci anni, ma a partire dal 2000 questa specie è divenuta comune ovunque, inclusi i piccoli giardini urbani, le alberature stradali, tutte le periferie dei centri abitati e parchi urbani.

COLOMBELLA *Columba oenas* L.

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	1 (0,3)	
1984-1992	0 (0,0)	-1 (-0,3)
1993-2006	0 (0,0)	0 (0,0)

Fino agli anni '70 del secolo scorso la Colombella era ancora presente in Sicilia con una piccola popolazione stanziale e durante l'autunno giungevano altri individui che svernavano nei boschi di latifoglie. Oggi questa specie è occasionalmente segnalata in Sicilia, con pochi individui, in autunno ed inverno.

TORTORA DAL COLLARE *Streptopelia decaocto* (Frivaldszky) *(Fig. 66)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	6 (2,0)	6 (2,0)
1993-2006	203 (68,3)	197 (66,3)

Ritenuta accidentale fino al 1988 (Iapichino & Massa, 1989), ha colonizzato la Sicilia alla fine degli anni '80, sia con individui provenienti da cattività (Lo Valvo *et al.*, 1993), sia con individui selvatici. La nuova ondata di espansione di questa specie avvenuta dagli anni '90, che ha interessato l'Europa sudoccidentale ed il Nordafrica non consente di stabilire l'origine degli individui siciliani; oggi sono state colonizzate anche le isole circumsiciliane, incluse quelle del Canale di Sicilia.

TORTORA *Streptopelia turtur* (L.) *(Fig. 67)*

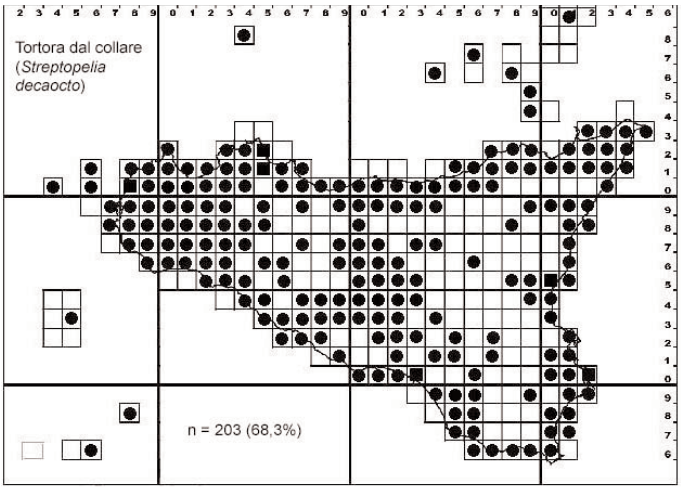
Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	186 (62,6)	
1984-1992	192 (64,6)	6 (2,0)
1993-2006	212 (71,4)	20 (6,7)

La Tortora è un migratore transahariano, nidificante abbastanza comune ed in leggero aumento; occupa ambienti rurali e naturali ed è distribuita principalmente nel settore centro meridionale e sud-orientale dell'isola. Recentemente è stata rinvenuta nidificante anche nell'isola di Pantelleria (TP) (B. Massa, *oss. pers.*).

TORTORA DELLE PALME *Streptopelia senegalensis* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	2 (0,7)	2 (0,7)

La popolazione siciliana rappresenta l'unica di tutta Europa. Osservata a Pantelleria da Allegri (2000), si deve a T. La Mantia (in Brichetti *et al.*, 2002) la segnalazione dei primi possibili casi di riproduzione a Pantelleria e Lampedusa, ove è stato ripetutamente osservato un individuo anche nel 1997, 2005 e 2006 (A. Corso, *com. pers.*); successivamente sono stati segnalati a Pantelleria individui in periodo estivo da R. Gildi, B. Solignon e



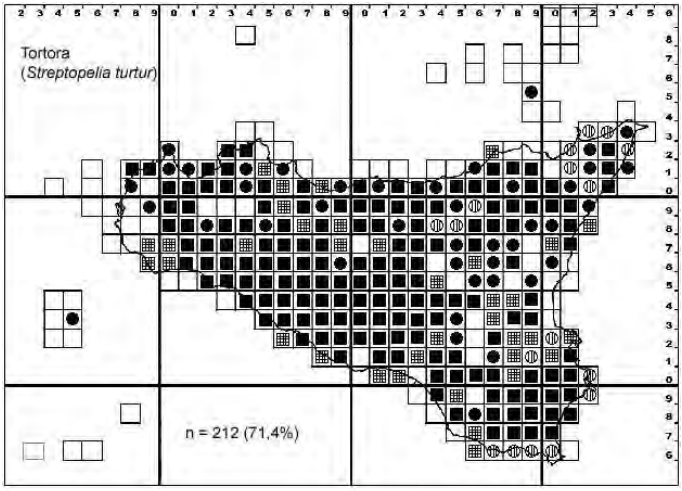


figura 66

figura 67

L. Ruggieri (in BRICHETTI *et al.*, 2003), ancora a Pantelleria in aprile, maggio e agosto da R. Lo Duca, R. Ientile, B. Massa e P. Y. Henry (in BRICHETTI & OCCHIATO, 2004) ed a Linosa in giugno da E. Canale, R. Lo Duca, M. Lo Valvo e B. Massa (in BRICHETTI & OCCHIATO, 2004). CORSO (2005) ha confermato la riproduzione a Pantelleria e durante le fasi di questo studio abbiamo potuto accertare l'esistenza di popolazioni stabili sia a Pantelleria che a Linosa; nel 2006 ha nidificato anche a Lampedusa (G. Maraventano, V. Billeci, *com. pers.*), ma la nidificazione non si è ripetuta l'anno successivo. Considerata la crescita demografica recente di questa specie in Nord Africa (ISENMANN *et al.*, 2005), è verosimile che nella sua espansione verso nord colonizzi anche altre regioni.

PARROCCHETTO MONACO *Myiopsitta monachus* (Boddaert)

Specie sudamericana, che tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 si è naturalizzata nidificando a Catania su palme delle Canarie (*Phoenix canariensis*) (CARUSO & SCELSI, 1993); osservata anche a Siracusa nel 1984 e 1985, ma non più rinvenuta durante la presente indagine.

Foto 6 – Erei, dintorni di Carcaci, 600 m s.l.m. (Centuripe, Enna). Stagno nel contesto di aree aperte con pascoli e garighe. In tali ambienti si riproducono abbondanti popolazioni di Rane (*Rana hispanica* complex), è piuttosto frequente il Rospo smeraldino (*Bufo siculus*) e fra i Rettili è comune la Natrice dal collare (*Natrix natrix*); nelle aree a pascolo è stata osservata la Luscengola (*Chalcides chalcides*), in quelle a gariga sono comuni la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il Gongilo (*Chalcides ocellatus*) ed il Biacco maggiore (*Hierophis viridflavus*) (Foto: G.F. Turrisi).

PARROCCHETTO DAL COLLARE *Psittacula krameri* (Scopoli) *(Fig. 68)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	4 (1,3)	4 (1,3)
1993-2006	8 (2,7)	4 (1,3)

A partire dal 1990 individui sfuggiti da cattività hanno colonizzato alcuni parchi cittadini con notevoli alberature nelle città di Palermo, Catania e Siracusa (Lo Valvo *et al.*, 1993); durante queste indagini sono stati osservati ancora casi di riproduzione a Palermo, Catania, Messina, Enna, Siracusa, Avola (SR), nei pressi di Pozzallo (RG) ed a Porto Empedocle (AG), ma le uniche popolazioni stabili sono risultate quelle della città di Palermo, ove è presente ed in evidente aumento all'Orto Botanico, nell'area del Parco d'Orléans, a Villa Niscemi-Villa Sofia, nelle alberature dell'ospedale Cervello e di Mondello, il cui ammontare complessivo è certamente al di sopra delle 25 coppie. Sono state osservate riproduzioni a partire da febbraio fino a maggio su palme appartenenti ai generi *Phoenix* e *Washingtonia* ed in cavità di grossi alberi, come il platano (*Platanus orientalis*) (A. Carapezza, M. Speciale, *com. pers.*). Osservazioni di individui singoli in varie altre località, piccole isole comprese (Favignana, 2004-2006: M. Sarà, *com. pers.*; Alicudi, agosto-ottobre 2003: Corso, 2005; E. Canale, B. Massa, *oss. pers.*) indicano la grande capacità di adattamento alimentare e di colonizzazione di questo parrocchetto. Si tratta di uno dei pochi nuclei acclimatati in Italia, insieme con quelli segnalati per le città di Genova, Roma e Napoli (Dinetti & Fraissinet, 2001).

CUCULO *Cuculus canorus* (L.) *(Fig. 69)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	42 (14,1)	
1984-1992	59 (19,9)	17 (5,7)
1993-2006	95 (32)	36 (12,1)

Migratore transahariano parassita, depone le uova nei nidi di altri uccelli, Passeriformi di taglia molto inferiore che adottano l'insolito pulcino; è abbastanza frequente in tutte le zone boschive della Sicilia dalla primavera all'autunno. Le presenze rilevate nel corso di questa indagine ricalcano la distribuzione precedentemente delineata, l'incremento registrato è probabilmente dipendente dal maggiore sforzo esplorativo e dal conseguente rinvenimento della specie in nuovi quadranti.

CUCULO DAL CIUFFO *Clamator glandarius* (L.) *(Fig. 70)*

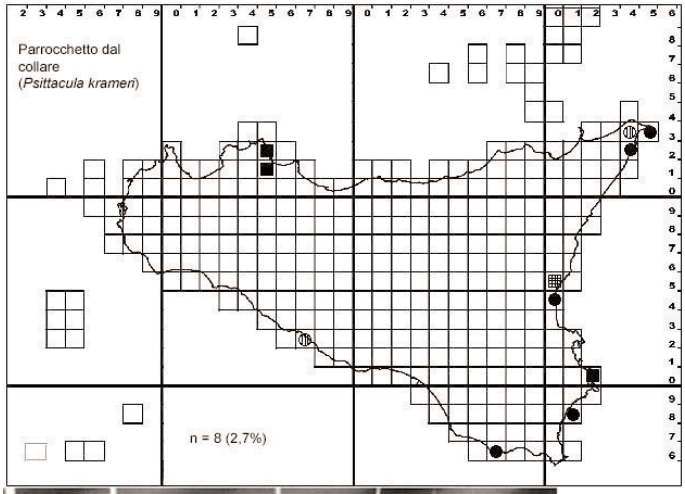
Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	9 (3,0)	9 (3,0)

La prima segnalazione di riproduzione di questo cuculo si deve a SCIABICA (2004b) e riguarda l'area della Riserva Naturale dei Gorghi Tondi e Lago Preola presso Mazara del Vallo (TP); successivamente, nel 2005 sono state osservate riproduzioni in 2-3 località diverse della provincia di Agrigento e di Caltanissetta (S. Grenci, M. Sarà, *com. pers.*) e nel 2006 si sono verificate ulteriori riproduzioni in provincia di Caltanissetta (A. Falci, R. Mascara, *com. pers.*) e nella Riserva Naturale di Vendicari (SR) (R. Ientile, T. Puma, *oss. pers.*). Nei casi in cui è stato identificato l'ospite si trattava di Gazza (*Pica pica*).

BARBAGIANNI *Tyto alba* (Scopoli) *(Fig. 71)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	192 (64,6)	
1984-1992	218 (73,4)	26 (8,8)
1993-2006	265 (89,2)	47 (15,8)

È il rapace notturno più diffuso della Sicilia, presente in tutti gli ambienti agricoli estensivi, soprattutto dove si trovano costruzioni rurali parzialmente diroccate o ambienti rocciosi, anche di modesta entità. Vive anche all'interno dei centri abitati e soprattutto nelle periferie. È tra le specie di uccelli che subiscono un'elevata mortalità per l'impatto con le auto nelle strade veloci ed autostrade; nonostante ciò, forse grazie alla sua elevata produttività, non può ritenersi in diminuzione, anzi è localmente aumentato. Recentemente (2005-2007) è stato osservato nell'isola di Linosa, ove però non sembra essersi insediato stabilmente; la piccola popolazione (consistente in 2-3 coppie) che ha colonizzato l'isola di Ustica negli anni '80 si nutre quasi esclusivamente di Ratti neri (Rattus rattus) e Passere (*Passer hispaniolensis*) (F. Lo Valvo, B. Massa, *oss. pers.*). Si può considerare uno dei più importanti regolatori delle popolazioni di Roditori della Sicilia, in modo particolare dell'Arvicola del Savi (*Microtus savii*) negli agroecosistemi (MASSA & LO VERDE, 2007).



P. Mazzola

figura 68

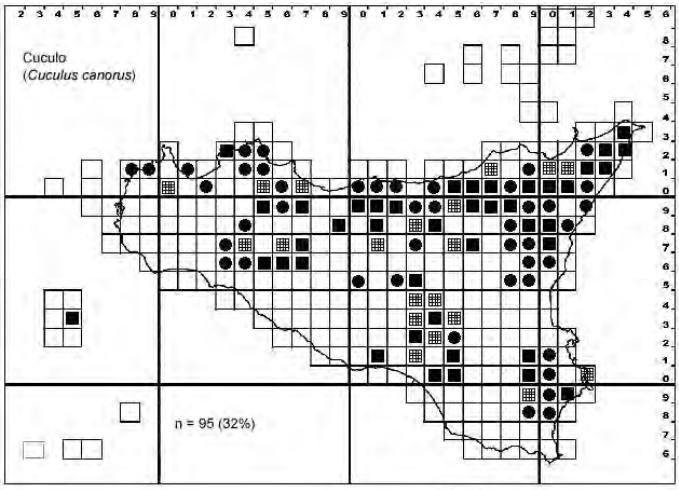


figura 69

Dis. A. Moschini

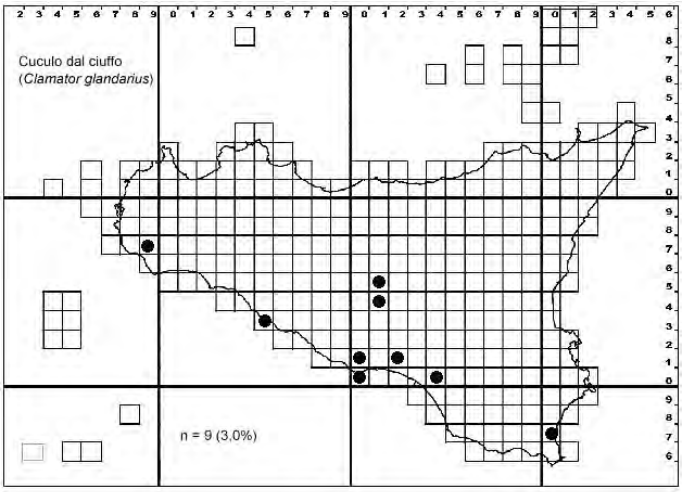


figura 70

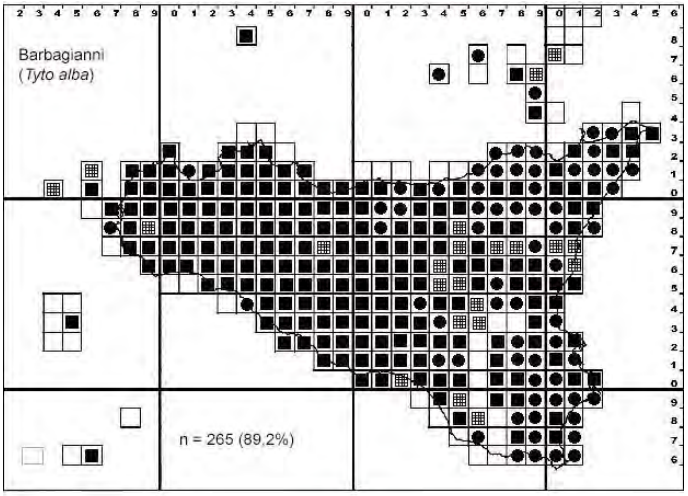


figura 71

Dis. A. Moschini

Dis. Laura Zanca

Foto 7 – Vasca artificiale scavata dall'uomo nella roccia all'interno del teatro greco di Siracusa; in questo habitat si riproduce il Discoglosso (*Discoglossus pictus*) (Foto: F. Marrone).

ASSIOLO *Otus scops* (L.) *(Fig. 72)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	141 (47,5)	
1984-1992	155 (52,2)	14 (4,7)
1993-2006	180 (60,6)	25 (8,4)

L'Assiolo è migratore e parzialmente sedentario, abbastanza comune in Sicilia, soprattutto negli uliveti e mandorleti, in piccoli boschetti, in giardini e parchi urbani, generalmente al di sotto degli 800-1000 metri di altitudine. Nonostante sia generalmente in declino in varie parti d'Europa, la Sicilia ospita ancora una buona popolazione, che sembra in lieve incremento.

CIVETTA *Athene noctua* (Scopoli) *(Fig. 73)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	144 (48,5)	
1984-1992	173 (58,2)	29 (9,8)
1993-2006	201 (67,7)	28 (9,4)

Sedentaria, abbastanza frequente negli agroecosistemi ed ambienti a gariga della Sicilia. Nidifica in ambienti rocciosi, masserie abbandonate o diroccate, costruzioni rurali, talora viadotti, ponti o piccoli anfratti; qualche coppia occupa anche i cumuli di pietre accatastati ai margini di aree cerealicole.

ALLOCCO *Strix aluco* L. *(Fig. 74)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	67 (22,6)	
1984-1992	100 (33,7)	33 (11,1)
1993-2006	110 (37,0)	10 (3,4)

L'Allocco è sedentario, comune e diffuso in tutti gli ambienti boschivi dell'isola; si riproduce anche in zone rocciose prive di copertura arborea, nidificando in buchi ed anfratti delle pareti. La sua popolazione è complessivamente stabile.

GUFO COMUNE *Asio otus* (L.) *(Fig. 75)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	5 (1,7)	5 (1,7)
1993-2006	24 (8,0)	19 (6,3)

Specie molto elusiva, che nel corso degli ultimi anni ha mostrato di avere in Sicilia popolazioni molto più consistenti di quanto si poteva immaginare. Un caso interessante di riproduzione invernale (pulli in gennaio) si è verificato nei pressi di Valderice (TP) nel 2004-2005 (G. Giardina, N. Provenza, *com. pers.;* GUSTIN *et al.,* 2006). Diversi casi di nidificazione sono stati accertati su querce e su pini (ad es. M. Mimiani (CL): A. Falci, *com. pers.*); sono noti alcuni dormitori regolarmente frequentati (ad es. su pini a M. Trabona e M. Capodarso (CL): A. Falci, *com. pers.*). Abbastanza frequente durante l'inverno, anche in alcuni centri abitati.

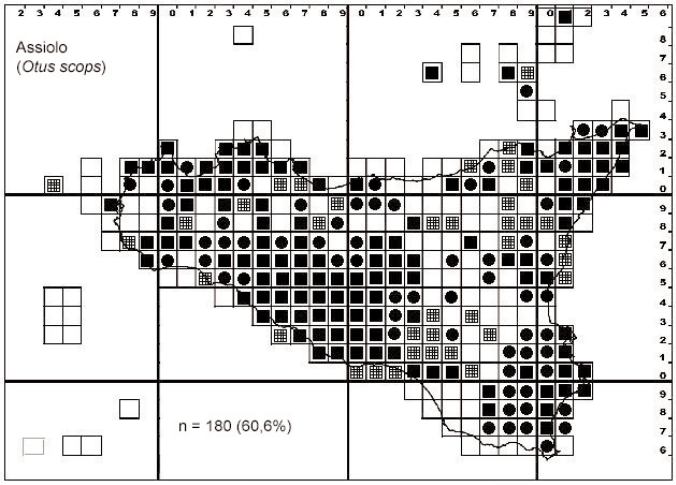


figura 72

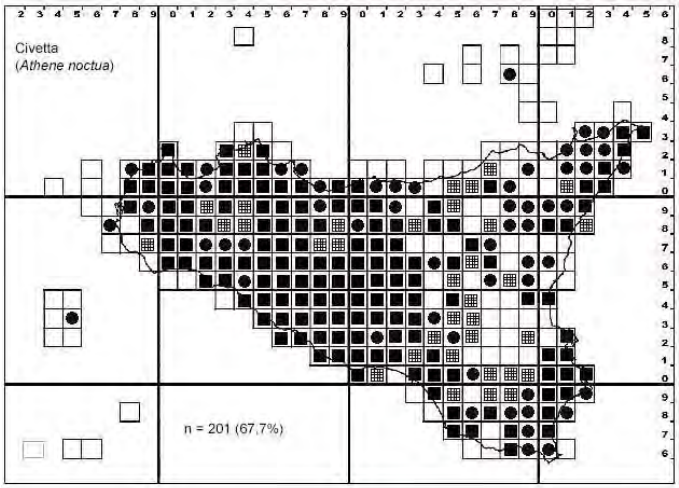


figura 73

Dis. Alessia Moschini

Dis. Laura Zanca

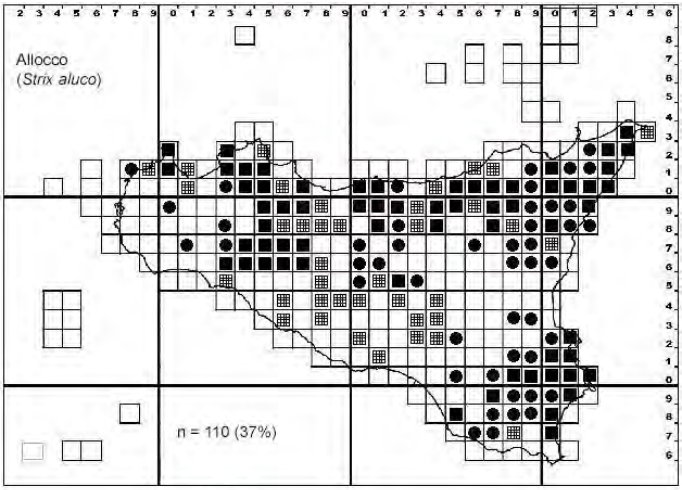


figura 74

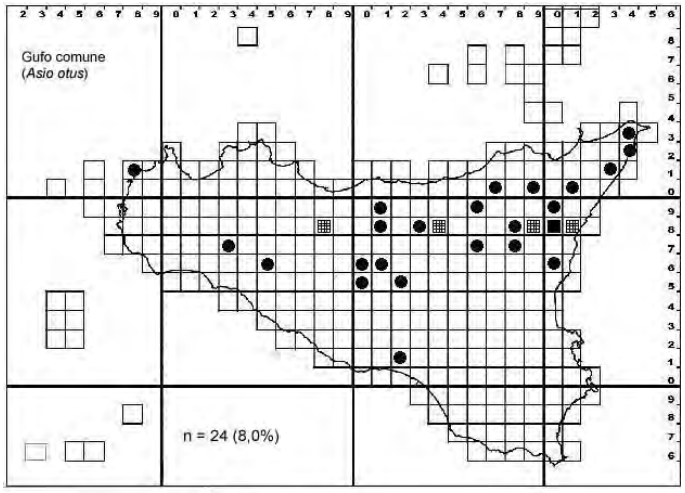


figura 75

Dis. Laura Zanca

Dis. A. Moschini

SUCCIACAPRE *Caprimulgus europaeus* (L.) *(Fig. 76)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	11 (3,7)	
1984-1992	20 (6,7)	9 (3,0)
1993-2006	30 (10,1)	10 (3,4)

Nidificante localizzato, legato a boschi radi e prati. A causa delle sue abitudini crepuscolari e del suo piumaggio criptico, passa facilmente inosservato; nonostante ciò, la popolazione siciliana è verosimilmente esigua. Le presenze sono limitate ai principali comprensori montuosi dell'isola, ove è numericamente scarso.

RONDONE *Apus apus* (L.) *(Fig. 77)*

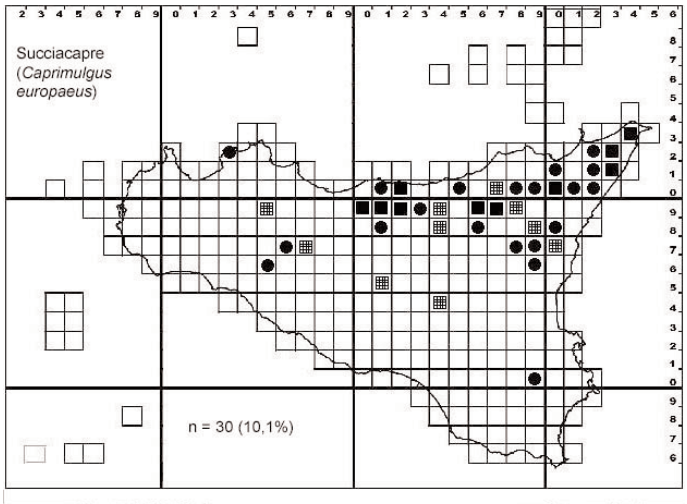
Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	201 (67,7)	
1984-1992	210 (70,7)	9 (3,0)
1993-2006	240 (80,8)	30 (10,1)

Nel corso degli ultimi 150 anni questa specie è divenuta sempre più numerosa, soprattutto negli ambienti urbani, mentre è andata diminuendo visibilmente negli ambienti rocciosi; vi sono città (ad es. Trapani) ove risultava numerosa già alla metà del 1800, altre (ad es. Palermo) in cui era un tempo assente ed oggi risulta abbondante, ed altre ancora (ad es. Messina) ove è sempre stata assente (Minà Palumbo, 1853; Doderlein, 1869-1874). L'assenza nella città di Messina può dipendere dalle forti correnti eoliche che interessano l'area dello Stretto, che potrebbero rendere instabile la disponibilità di aeroplancton. È attualmente una delle specie di uccelli più comuni ed abbondanti della Sicilia, tra aprile e luglio.

RONDONE PALLIDO *Apus pallidus* (Shelley) *(Fig. 78)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	10 (3,4)	
1984-1992	18 (6,1)	8 (2,7)
1993-2006	53 (17,8)	35 (11,7)

Il Rondone pallido è in evidente espansione, soprattutto in ambienti urbani, ma anche in certi ambienti costieri, ove tuttavia può essere irregolare e fluttuante. In ambienti urbani esistono colonie apparentemente miste con il Rondone (*Apus apus*); il periodo più indicato per stimare la sua consistenza è dal mese di agosto in poi, quando il Rondone è partito per i quartieri invernali africani; il Rondone pallido infatti si trattiene ancora fino a settembre-ottobre ed effettua una seconda covata.



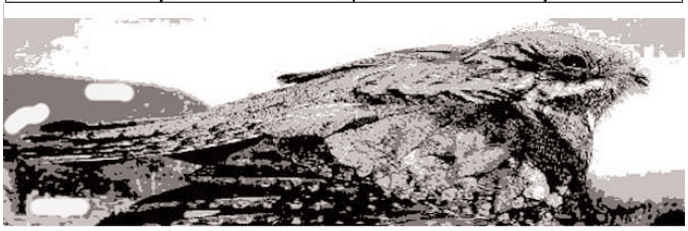


figura 76

E. Canale

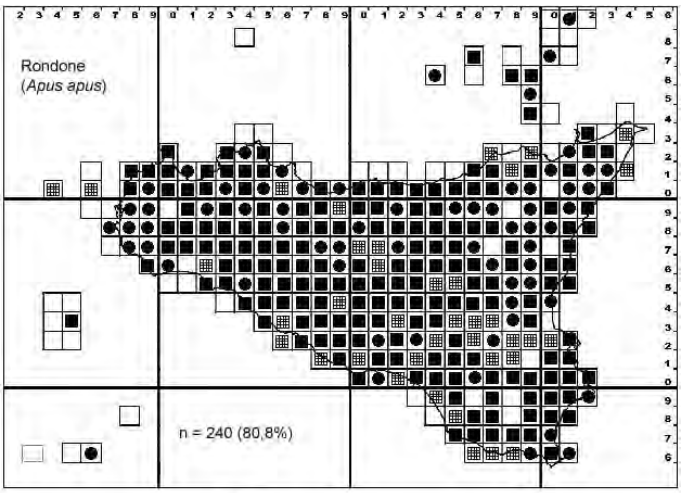


figura 77

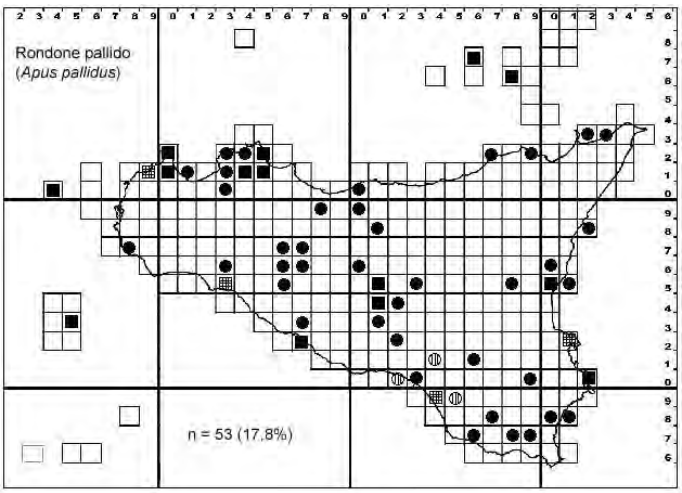


figura 78

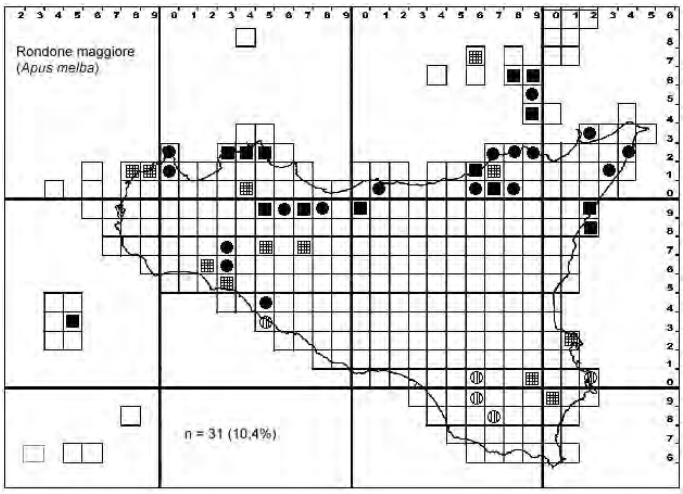


figura 79

RONDONE MAGGIORE *Apus melba* (L.) *(Fig. 79)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	23 (7,7)	
1984-1992	27 (9,1)	4 (1,3)
1993-2006	31 (10,4)	4 (1,3)

L'apparente aumento della popolazione dipende probabilmente da una migliore esplorazione; esistono tuttavia delle popolazioni fluttuanti, forse colonizzazioni che non hanno avuto successo, come quelle della regione iblea (A. Corso, *com. pers.*) o alcune della costa settentrionale, che si presentano nei siti riproduttivi in modo irregolare.

MARTIN PESCATORE *Alcedo atthis* (L.) *(Fig. 80)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	7 (2,4)	
1984-1992	15 (5,1)	8 (2,7)
1993-2006	8 (2,7)	-7 (-2,4)

Comune in periodo extrariproduttivo, localizzato come nidificante. In Sicilia si riproducono poche decine di coppie, perlopiù in siti costieri, solitamente in prossimità di foci di fiumi o specchi d'acqua, o nell'entroterra, in ambienti fluviali. L'andamento è stato abbastanza stabile nel corso degli anni, nonostante il numero di quadranti occupati sia diminuito.

GRUCCIONE *Merops apiaster* L. *(Fig. 81)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	6 (2,0)	
1984-1992	10 (3,4)	4 (1,4)
1993-2006	128 (43,1)	118 (39,7)

Il Gruccione era un uccello migratore, abbastanza frequente, e pochissimi erano i casi noti di riproduzione in Sicilia (Iapichino & Massa, 1989); negli ultimi 10 anni è divenuto molto comune e numeroso ed ha formato piccole colonie nidificanti sparse in tutta l'isola. Grenci *et al.* (1997) riportavano per il periodo 1993-1997 un incremento appena del 2% rispetto al periodo 1985-1992; la crescita demografica sostanziale è quindi sopravvenuta alla fine degli anni '90. Questo andamento è peraltro risultato parallelo a quello verificato da vari ornitologi nel resto dell'Italia. Probabilmente il suo aumento generale delle popolazioni è dipeso dall'incremento dell'apicoltura, essendo un predatore specializzato di imenotteri, in particolar modo di api (Grenci *et al.*, 1997; Massa & Rizzo, 2002). Scava le gallerie-nido lungo i greti argillosi dei fiumi, in piccole scarpate e calanchi o in cave abbandonate. Sverna nell'Africa a sud del Sahara.

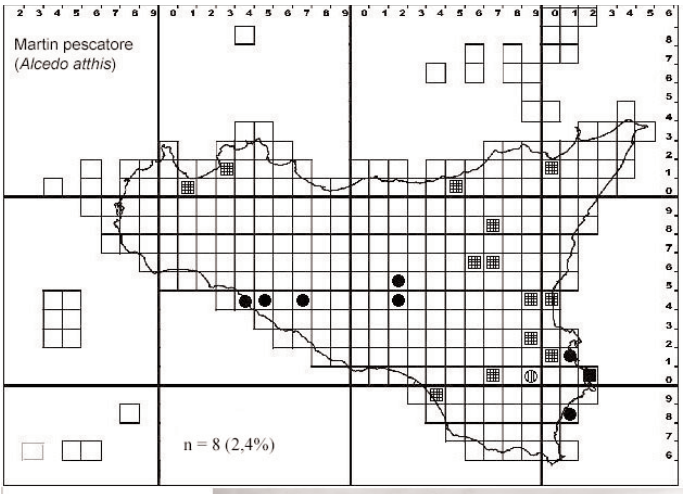


figura 80

B. Massa

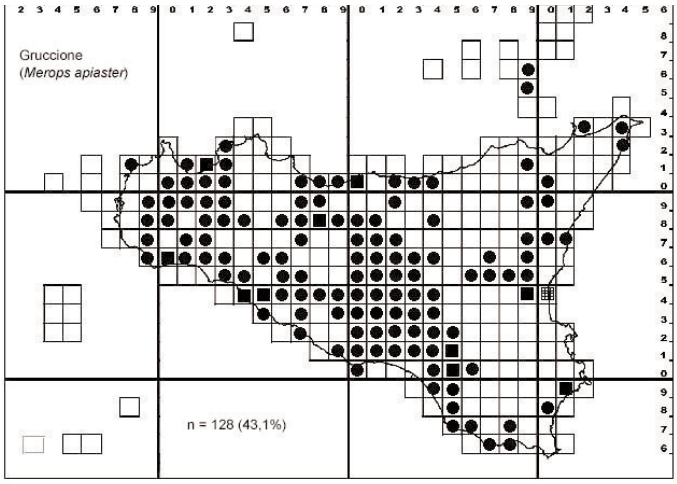


figura 81

Dis. Alessia Moschini

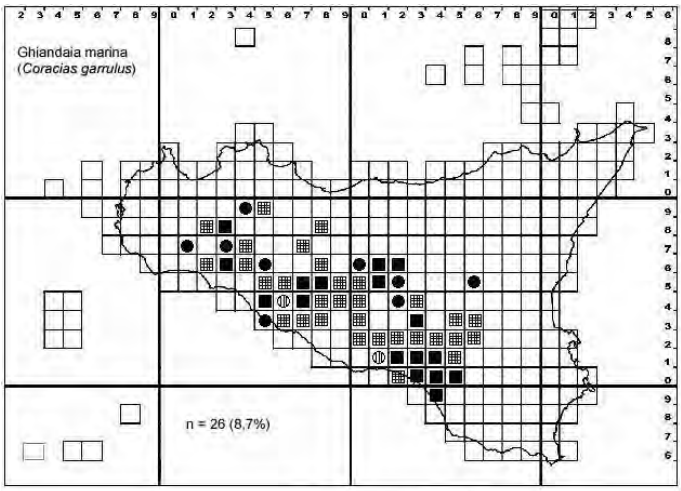


figura 82

Dis. Ginny Buglisi

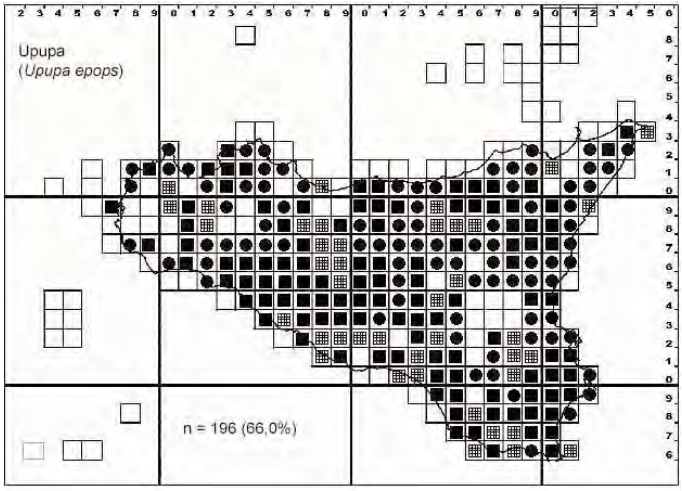


figura 83

Dis. Laura Zanca

GHIANDAIA MARINA *Coracias garrulus* L. *(Fig. 82)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	45 (15,2)	
1984-1992	47 (15,8)	2 (0,7)
1993-2006	26 (8,7)	-21 (7,0)

La Ghiandaia marina è un migratore transahariano che arriva in Sicilia in aprile-maggio e riparte in settembre. In notevole declino in Sicilia, come nel resto d'Italia, la popolazione più consistente si trova nella provincia di Caltanissetta, ove si riproduce in vecchi viadotti, ponti, costruzioni rurali abbandonate, cavità in pareti argillose, ecc. (cfr. MASCARA & SARÀ, 2007)

UPUPA *Upupa epops* L. *(Fig. 83)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	131 (44,1)	
1984-1992	154 (51,9)	23 (7,7)
1993-2006	196 (66,0)	42 (14,1)

Molto frequente in tutta l'isola ed in recente espansione, l'Upupa perlopiù è un uccello migratore, ma piccole popolazioni sono sedentarie e svernano nella fascia meridionale dell'isola, nelle province di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa. È discretamente frequente negli uliveti ed arboreti o nei querceti mediterranei di bassa quota, nidifica solitamente in buchi naturali o artificiali. Si trova dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna).

TORCICOLLO *Jynx torquilla* L. *(Fig. 84)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	9 (3,0)	
1984-1992	13 (4,4)	4 (1,3)
1993-2006	34 (11,4)	21 (7,0)

Il Torcicollo è un Picide migratore e svernante, abbastanza frequente in Sicilia; nel corso degli ultimi anni è stato osservato un lieve aumento delle popolazioni nidificanti in varie zone dell'isola, perlopiù in boschi di querce e boschi ripariali (ad es. nelle Cave iblee, in provincia di Ragusa e Siracusa); ha tuttavia popolazioni molto piccole, talvolta costituite da appena 1-2 coppie. I siti riportati sono stati irregolarmente occupati negli anni.

PICCHIO ROSSO MAGGIORE *Dendrocopos major* (L.) *(Fig. 85)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	43 (14,5)	
1984-1992	59 (19,9)	16 (5,4)
1993-2006	126 (42,4)	67 (22,5)

Il Picchio rosso maggiore è una specie in notevole espansione nei rimboschimenti, sia di conifere che di eucalipti; è stato osservato nutrirsi con regolarità della linfa degli eucalipti, che arriva a danneggiare a causa dei frequenti martellamenti con il becco. La Mantia *et al.* (2002) hanno riportato un incremento della presenza di questa specie in circa 20 nuovi quadranti (copertura pari al 26,3% ed incremento complessivo rispetto al periodo 1985-1992 pari al 6,4%; l'espansione è continuata ed il numero di quadranti attualmente occupati è addirittura raddoppiato rispetto al 1992.

CALANDRA *Melanocorypha calandra* (L.) *(Fig. 86)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	100 (33,7)	
1984-1992	101 (34,0)	1 (0,3)
1993-2006	37 (12,5)	-64 (-21,5)

Legata principalmente alle colture estensive e ai pascoli, la Calandra nel corso degli ultimi anni si è andata drasticamente rarefacendo. È scomparsa da ampi comprensori; Salvo (1997) riporta per un'area di 86 km^2, nei pressi di Racalmuto (AG), stime relative al 1965 di circa 500 coppie e rispettivamente di 75 e 37 coppie nel 1990 e nel 1995. Modeste presenze sono inoltre segnalate in prati alofili nelle vicinanze di aree umide (saline di Trapani). Sono stati registrati localmente moderati incrementi in colture sottoposte a riposo ventennale, in adempimento alle misure comunitarie agroambientali, ma complessivamente lo stato di conservazione è da considerarsi sfavorevole ed il suo destino appare incerto e preoccupante.

CALANDRELLA *Calandrella brachydactyla* (Leisler) *(Fig. 87)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	126 (42,4)	
1984-1992	134 (45,1)	8 (2,7)
1993-2006	71 (24,0)	-63 (-21,2)

La Calandrella è rara ed in diminuzione in buona parte della Sicilia; sebbene riportata ancora in numerosi quadranti, generalmente è presente con basse densità numeriche. È legata ad ambienti rurali, colture cerealicole, pascoli, ecc.; occupa inoltre ambienti rocciosi xerici, principalmente costieri. Fino a buona parte del secolo scorso era abbondante in Sicilia, il vistoso decremento evidenzia un tracollo delle popolazioni, tuttora in corso.

CAPPELLACCIA *Galerida cristata* (L.) *(Fig. 88)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	236 (79,5)	
1984-1992	242 (81,5)	6 (2,0)
1993-2006	273 (91,9)	31 (10,4)

La Cappellaccia è sedentaria, ampiamente distribuita e frequente in tutta la Sicilia, ove preferisce le zone collinari e costiere; è assente al di sopra dei 1000 m di quota. È una delle specie di uccelli più frequenti e comuni della Sicilia, presente in tutti gli ambienti aperti, anche nell'immediata periferia di molti centri urbani; si rinviene abitualmente in coppie o in piccoli gruppi.

TOTTAVILLA *Lullula arborea* (L.) *(Fig. 89)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	101 (34,0)	
1984-1992	109 (36,7)	8 (2,7)
1993-2006	133 (44,8)	24 (8,0)

La Tottavilla è piuttosto frequente ai margini di ambienti boschivi naturali ed artificiali, in ampie radure di boschi e, durante l'inverno, in aree cerealicole e campi arati, da circa 300 m fino a 1800 m di quota (Etna). È perlopiù sedentaria, ma durante l'inverno individui provenienti da zone più settentrionali dell'areale probabilmente giungono a svernare in Sicilia.

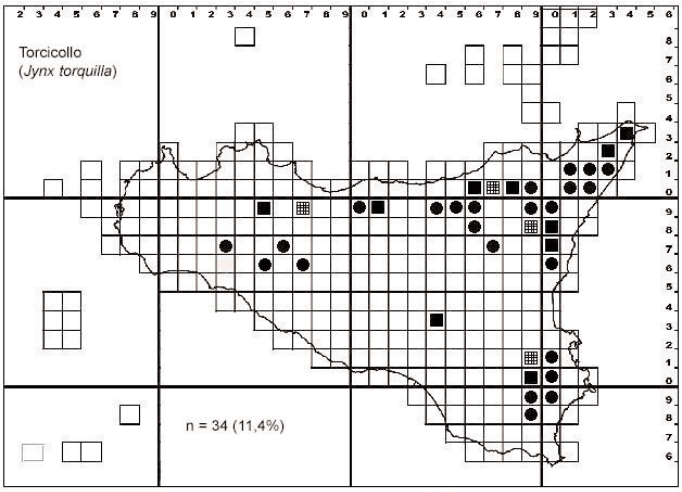


figura 84

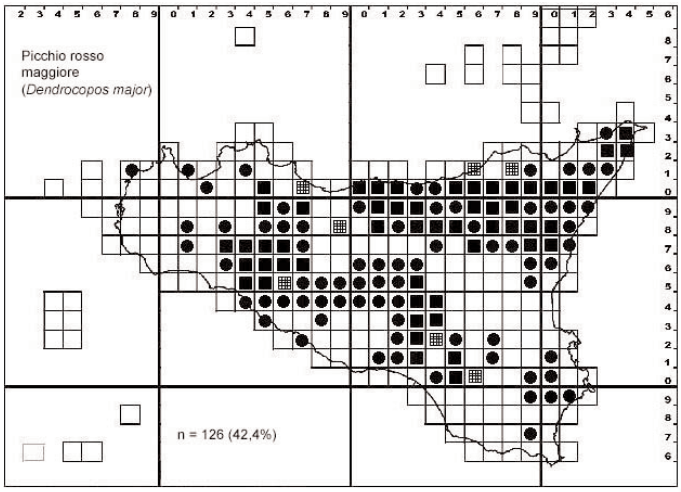


figura 85

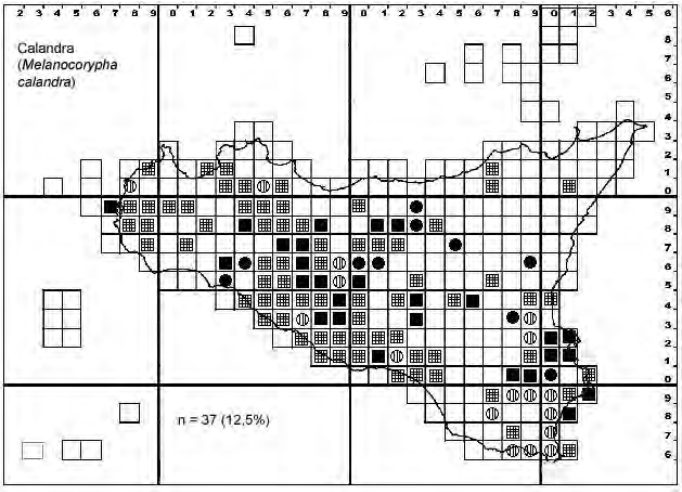


figura 86

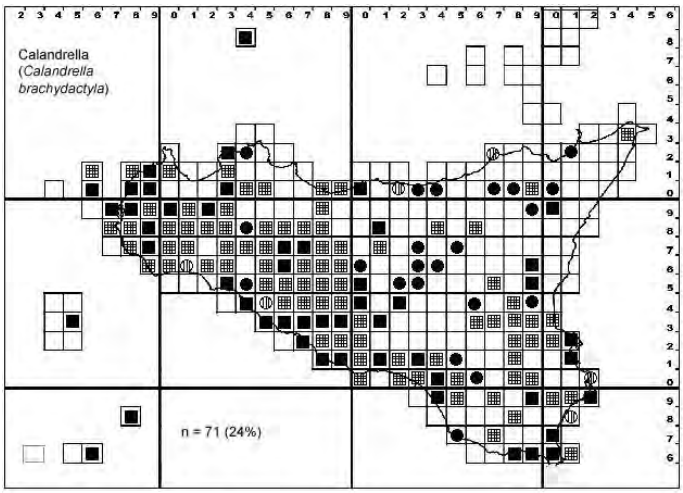


figura 87

ALLODOLA *Alauda arvensis* L. *(Fig. 90)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	7 (2,4)	
1984-1992	12 (4,0)	5 (1,7)
1993-2006	33 (11,1)	21 (7,0)

L'Allodola è migratrice e svernante, con piccole popolazioni sedentarie; un tempo era un uccello abbondantissimo durante l'inverno in Sicilia. Nel golfo di Palermo, ove ne transitavano centinaia di migliaia in autunno, veniva praticata, ancora fino agli anni '70 del secolo scorso, una caccia specifica dalle barche. Oggi sverna in modeste quantità, segno della sua grandissima diminuzione in Europa; il notevole declino come migratore autunnale e come svernante probabilmente è stato causato dalla rarefazione dell'habitat riproduttivo in Europa centrale. La popolazione nidificante in Sicilia è costituita da poche coppie distribuite in pascoli per lo più montani e generalmente al di sopra dei 900-1000 m s.l.m. Durante l'inverno frequenta le piane interne, i terreni arati ed i pascoli. Riteniamo che l'incremento osservato sia solo apparente e dipendente dal maggiore sforzo esplorativo di questa indagine.

RONDINE MONTANA *Ptyonoprogne rupestris* (Scopoli) *(Fig. 91)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	16 (5,4)	
1984-1992	21 (7,1)	5 (1,7)
1993-2006	59 (20)	38 (12,8)

Nel corso di questa indagine è stato registrato un lieve aumento, in parte dovuto ad una migliore esplorazione, ma in parte anche ad un recente incremento di questa rondine stanziale in Sicilia. I nuclei più importanti sono distribuiti nelle Madonie, nei Nebrodi, nei Peloritani e nei Sicani. Recentemente è stata osservata con regolarità in periodo riproduttivo nelle isole di Vulcano e Panarea (P. Lo Cascio, *com. pers.*).

RONDINE *Hirundo rustica* L. *(Fig. 92)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	123 (41,4)	
1984-1992	141 (47,5)	18 (6,1)
1993-2006	223 (75,1)	82 (27,6)

La Rondine è un migratore transahariano abbastanza frequente e diffuso in Sicilia,

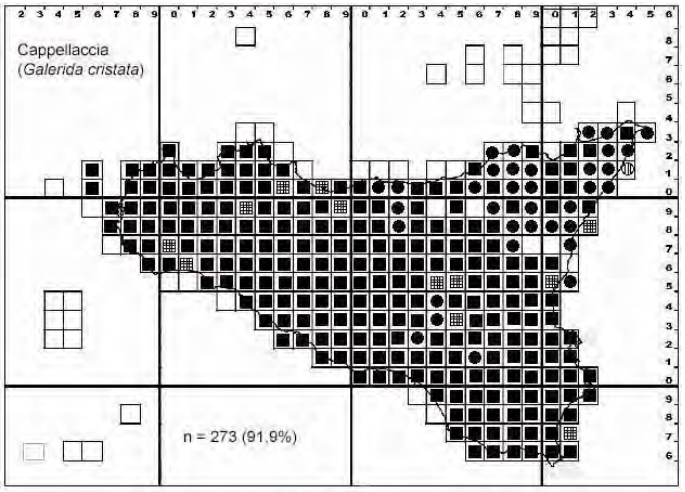


figura 88

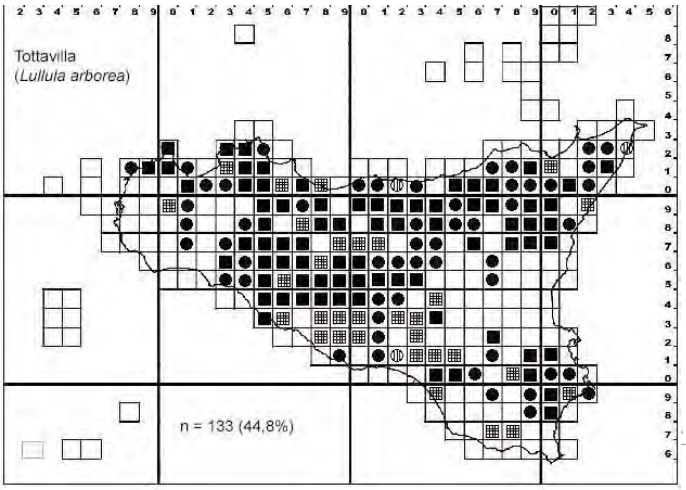


figura 89

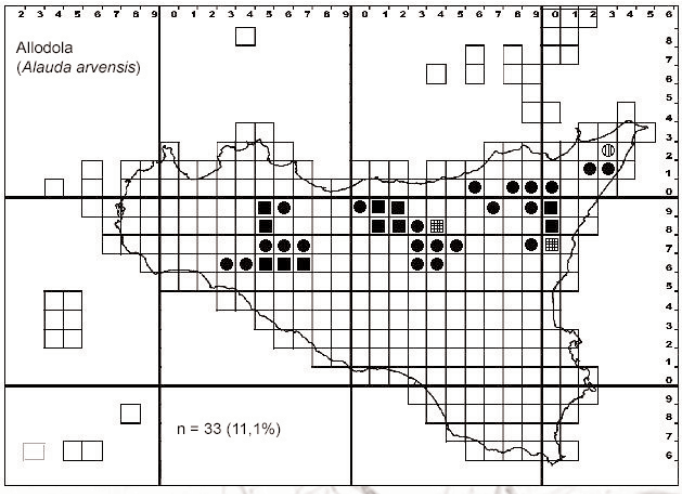


figura 90

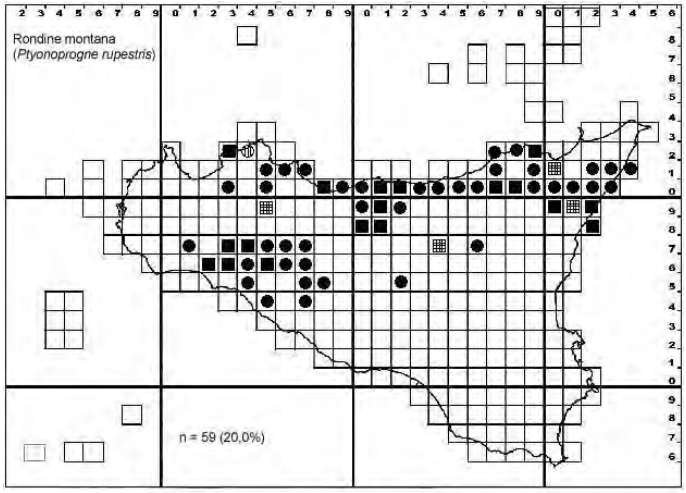


figura 91

soprattutto alle quote medie e basse. Si riproduce soprattutto in case rurali ed abitazioni non frequentate, ma anche in strutture in cemento, come i pozzetti per l'irrigazione in provincia di Caltanissetta; a differenza del generale andamento in Europa, in tempi recenti risulta in aumento.

RONDINE ROSSICCIA *Cecropis daurica* Laxmann *(Fig. 93)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	0 (0,0)	
1984-1992	0 (0,0)	0 (0,0)
1993-2006	8 (2,7)	8 (2,7)

Le prime notizie di presunta nidificazione di questa specie in Sicilia erano state pubblicate da PRIOLO (1972) per la provincia di Catania, i primi casi di nidificazione accertati, relativi al rinvenimento di nidi occupati, sono avvenuti a partire dal 1995. I siti in cui le coppie sono state rinvenute non sono stati occupati negli anni successivi, solo in un caso sono stati trovati due nidi vicini, uno dei quali non occupato, risalente almeno ad una stagione riproduttiva precedente (MALLIA & MARZANO, 2001; CORSO, 2005). La nidificazione sembra sia avvenuta regolarmente a Siracusa, nei pressi della Riserva di Vendicari, irregolarmente invece nella provincia di Agrigento (N. Di Lucia, R. Ientile, S. Grenci, *oss. pers.*) e di Trapani (DI MAGGIO & SURDO, 1998); una coppia nel 2006 si è riprodotta nell'isola di Filicudi, ove ha costruito il nido all'interno di una casa abitata (A. Roccella, P. Lo Cascio, A. Corso, *com. pers.*); inoltre un piccolo gruppetto è stato osservato durante tutta l'estate a Lipari, ove potrebbe avere nidificato (P. Lo Cascio, *com. pers.*).

BALESTRUCCIO *Delichon urbicum* (L.) *(Fig. 94)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	164 (55,2)	
1984-1992	185 (62,3)	21 (7,1)
1993-2006	259 (87,2)	74 (24,9)

Il Balestruccio è in notevole espansione nel corso dell'ultimo quindicennio, sia nei centri abitati (ove nidifica soprattutto nelle parti meno esposte dei palazzi più alti) che nelle campagne (ove perlopiù utilizza per la costruzione del nido strutture antropiche). Due nidi attivi sono stati rinvenuti nel 2005-2006 nell'abitato di Lampedusa (A. Corso, *com. pers.*). A Siracusa è stata rilevata una frequenza di un nido ogni sei di Balestrucci occupati da Passere (*Passer hispaniolensis*) (IENTILE, 1998). Sono state rinvenute coppie in periodi inusuali di nidificazione, in febbraio (R. Ientile, *oss. pers.*) e in novembre (LA MANTIA, 1998).

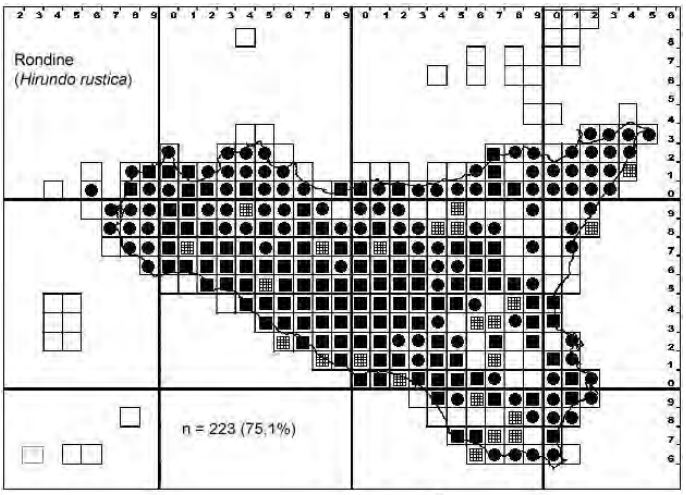


figura 92

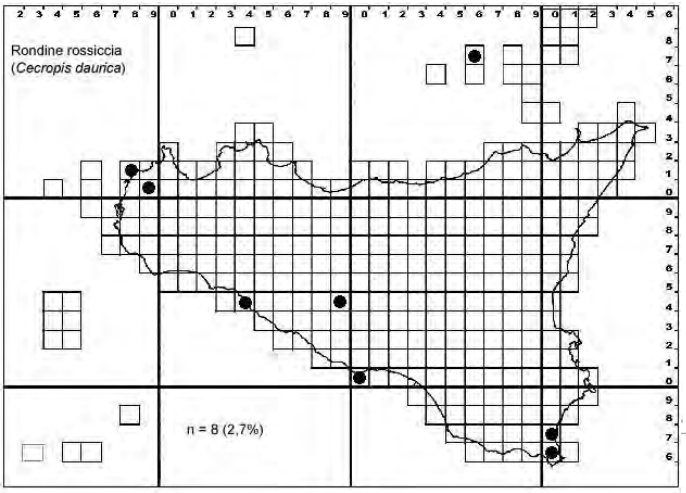


figura 93

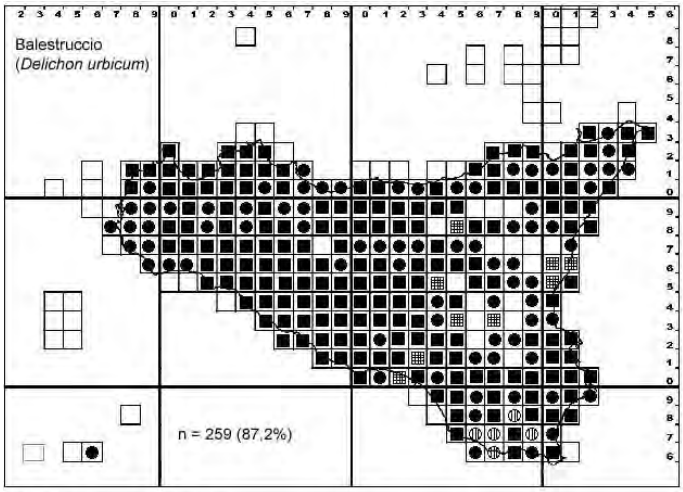


figura 94

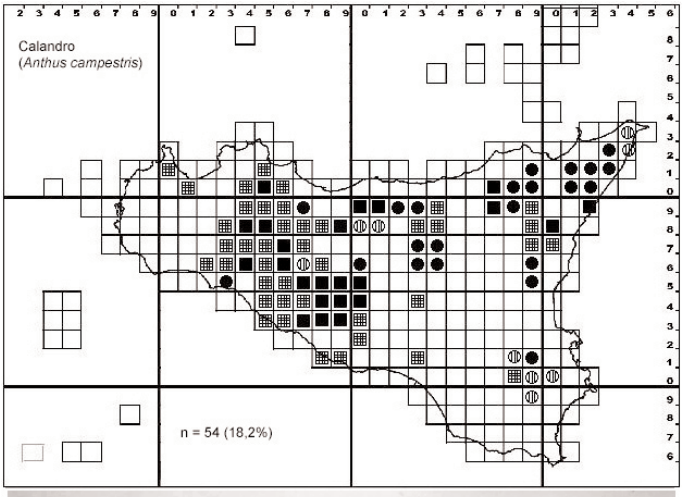


figura 95

CALANDRO *Anthus campestris* (L.) *(Fig. 95)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	60 (20,2)	
1984-1992	67 (22,6)	7 (2,4)
1993-2006	54 (18,2)	-13 (-4,4)

Distribuito principalmente nel settore centro-occidentale dell'isola, è in lieve diminuzione; non è mai presente ad elevate densità, appare legato ad ambienti agricoli, pascoli o altipiani erbosi. I casi di nidificazione presunti per l'isola di Marettimo e di Pantelleria (Allegri, 2000) non sono stati confermati e verosimilmente potrebbe essersi trattato di individui in migrazione tardiva o di nidificazioni occasionali.

CUTRETTOLA *Motacilla flava* L.

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	7 (2,4)	4 (1,3)
1993-2006	11 (3,7)	4 (1,3)

Molto comune durante le migrazioni, irregolarmente si riproduce in Sicilia. I siti riproduttivi non sono stati mai contemporaneamente occupati. Singole coppie o piccoli gruppi composti da alcuni coppie occupano in alcuni anni le fasce marginali degli ambienti umidi, sia salmastri che di acque dolci. Le presenze sono state maggiormente ricorrenti nei pantani di Pachino (SR). Gli individui che hanno nidificato appartenevano alle ssp. *cinereocapilla* e *feldegg*.

BALLERINA GIALLA *Motacilla cinerea* Tunstall *(Fig. 96)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	52 (17,5)	
1984-1992	70 (23,6)	18 (6,1)
1993-2006	89 (30)	19 (6,4)

La Ballerina gialla è un uccello sedentario abbastanza comune in Sicilia, ove nidifica sia lungo torrenti e fiumi, sia in ambienti urbani. Durante l'autunno-inverno giungono numerosi contingenti di altra origine geografica che svernano nell'isola; una modesta migrazione è avvertita anche nelle piccole isole. Rispetto alle precedenti indagini questa specie è stata rinvenuta in nuove aree della Sicilia centrale e centro-orientale.

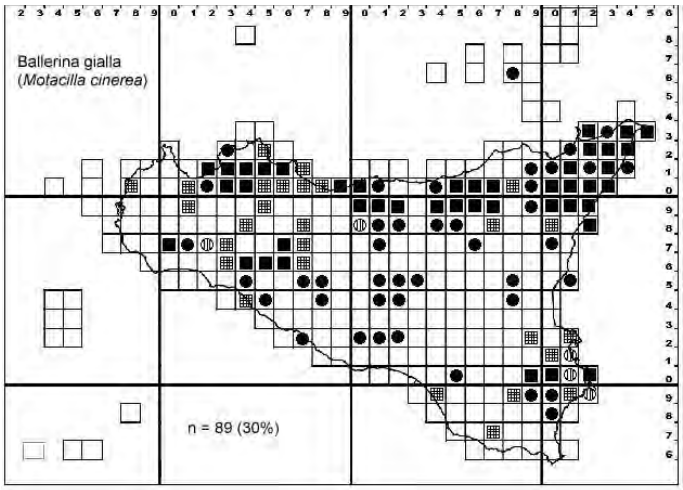


figura 96

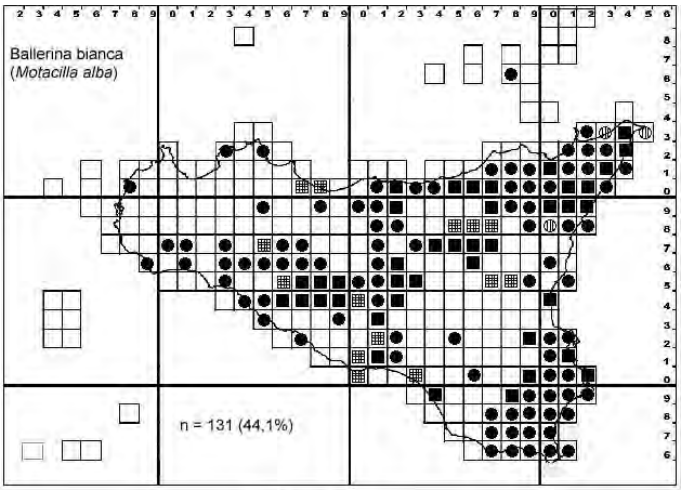
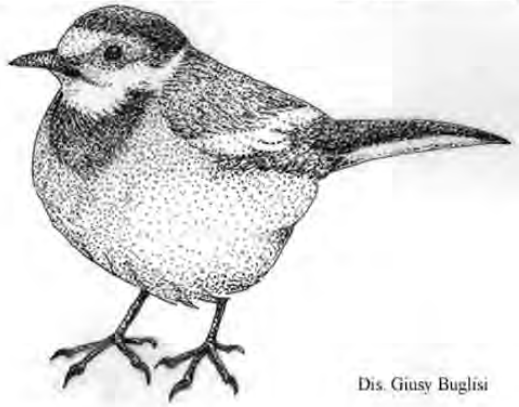


figura 97



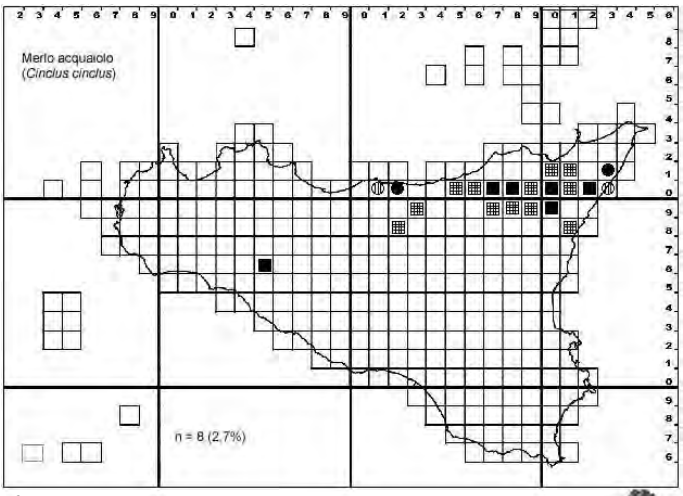


figura 98

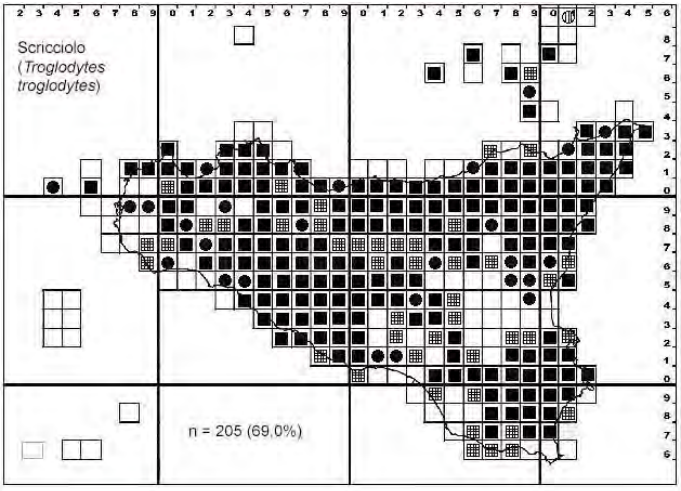
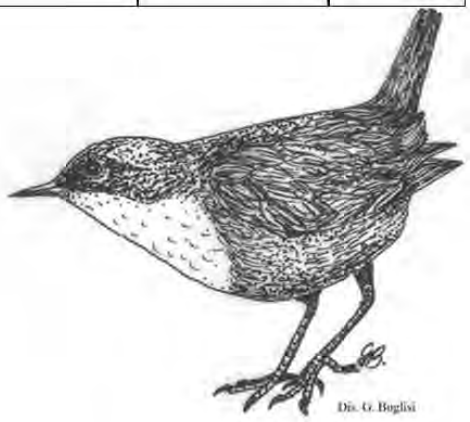


figura 99



BALLERINA BIANCA *Motacilla alba* L. *(Fig. 97)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	38 (12,8)	
1984-1992	55 (18,5)	17 (5,7)
1993-2006	131 (44,1)	76 (25,6)

In questo ultimo periodo di indagine è stato registrato un ulteriore incremento della popolazione siciliana della Ballerina bianca. Un sostanziale incremento delle presenze ha interessato l'area orientale dell'isola; alcune coppie sono state rinvenute in ambiente urbano (Siracusa, Ragusa), in nidificazione su balconi di edifici posti in pieno centro abitato. Durante l'inverno la popolazione è notevolmente incrementata da individui svernanti di altra origine geografica.

MERLO ACQUAIOLO *Cinclus cinclus* (L.) *(Fig. 98)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	7 (2,4)	
1984-1992	19 (6,4)	12 (4,0)
1993-2006	8 (2,7)	-11 (-3,7)

Il Merlo acquaiolo è una specie stazionaria, ormai rara e localizzata nei pochi corsi d'acqua perenni della Sicilia. A causa delle modificazioni del regime idrico, dalla prima metà del 1900 è andata diminuendo; popolazioni più consistenti si trovano ancora lungo il fiume Alcantara ed in alcuni torrenti dei Nebrodi, nelle Madonie esistono attualmente piccolissime popolazioni localizzate in un paio di torrenti nei pressi di Castelbuono.

SCRICCIOLO *Troglodytes troglodytes* (L.) *(Fig. 99)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	208 (70,0)	
1984-1992	221 (74,4)	13 (4,4)
1993-2006	205 (69,0)	-16 (-5,4)

Lo Scricciolo è sedentario, molto comune in tutta la Sicilia in ambienti boschivi ed arbustivi, nei frutteti, negli ambienti urbani, nelle forre e nei canaloni freschi, con vegetazione impenetrabile. Il decremento del numero di quadranti occupati non corrisponde esattamente all'andamento delle popolazioni, che invece mostrano una buona consistenza e stabilità. Vive dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna); recentemente ha colonizzato le isole Egadi.

PETTIROSSO *Erithacus rubecula* (L.) *(Fig. 100)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	40 (13,5)	
1984-1992	55 (18,5)	15 (5,1)
1993-2006	90 (30,3)	35 (11,8)

Il Pettirosso è una delle specie di uccelli più comuni in inverno in tutta la Sicilia; durante l'autunno (in alcuni anni già dall'inizio di settembre) giungono i contingenti svernanti che si trattengono fino all'inizio di aprile. L'entità di questa migrazione si avverte soprattutto nelle piccole isole, ma in ottobre tutti i giardini e parchi periurbani ed urbani di bassa quota si popolano improvvisamente di un gran numero d'individui. La popolazione sedentaria predilige soprattutto i boschi freschi con esposizione a nord, motivo per cui questa specie è generalmente assente alle quote più basse e la nidificazione ha luogo da 300-400 m in su; si verificano più o meno regolarmente delle eccezioni con presenze estive al livello del mare (ad es. a Palermo ed a Catania). Il quadro delle presenze mostra un ampliamento dell'areale nei principali complessi montuosi dell'isola e la colonizzazione di rilievi minori nel settore occidentale; questa specie è attualmente in evidente espansione.

USIGNOLO *Luscinia megarhynchos* C. L. Brehm *(Fig. 101)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	153 (51,5)	
1984-1992	185 (62,3)	32 (10,8)
1993-2006	193 (65,0)	8 (2,7)

Comune e distribuito in buona parte del territorio, raro oltre i 1000 metri di quota, l'Usignolo è frequente lungo le fasce ripariali di fiumi, lungo i torrenti e nei querceti decidui. Lungo la costa si riproduce in prossimità di ambienti umidi. È un migratore transahariano abbastanza numeroso in primavera lungo le coste e le piccole isole.

CODIROSSO SPAZZACAMINO
Phoenicurus ochruros (S.G. Gmelin) *(Fig. 102)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	36 (12,1)	
1984-1992	48 (16,2)	12 (4,0)
1993-2006	77 (25,9)	29 (9,7)

Sedentario, abbastanza frequente in ambienti di macchia, soprattutto su substrati rocciosi, il Codirosso spazzacamino è un ospite frequente di falesie e pareti strapiombanti. Durante l'inverno gli individui nidificanti in aree montane effettuano delle migrazioni verticali, scendendo a quote più basse. In autunno giungono contingenti extrasiciliani per svernare in Sicilia, spesso anche in ambienti urbani; questi movimenti si avvertono soprattutto nelle piccole isole.

CODIROSSO *Phoenicurus phoenicurus* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	1 (0,3)	-2 (-0,7)
1993-2006	0 (0,0)	-1 (-0,3)

Il Codirosso era stato rinvenuto nidificante nelle Madonie e nell'Etna durante le precedenti indagini, ma con singole coppie, evidentemente irregolari; durante quest'ultima indagine questa specie non è stata più registrata in Sicilia.

SALTIMPALO *Saxicola torquatus* (L.) *(Fig. 103)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	245 (82,5)	
1984-1992	258 (86,9)	13 (4,4)
1993-2006	246 (82,8)	-12 (-4,0)

Comune e stabile, il Saltimpalo è uniformemente distribuito sul territorio, dal livello del mare fino alle cime più elevate. È presente in genere a basse densità, in periodo invernale appare molto più diffuso per il sopraggiungere di contingenti svernanti.

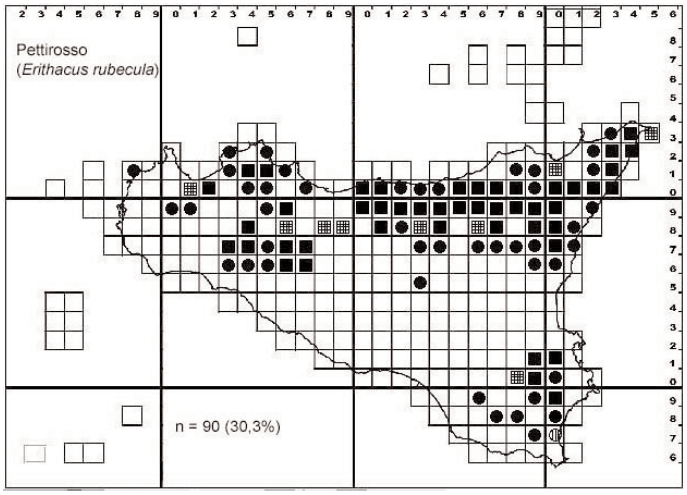


figura 100

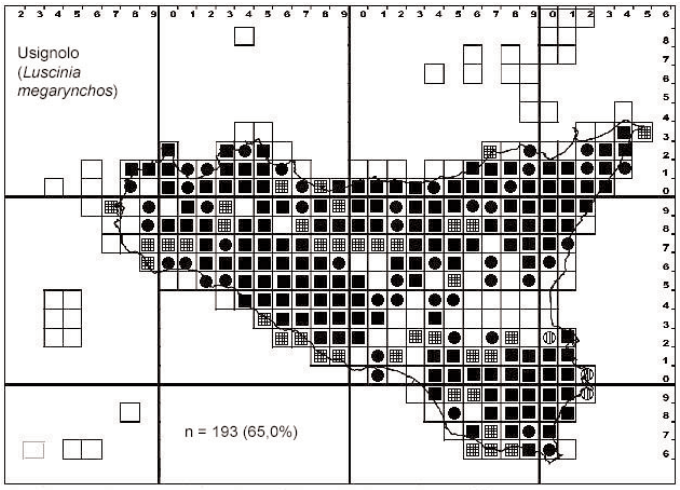
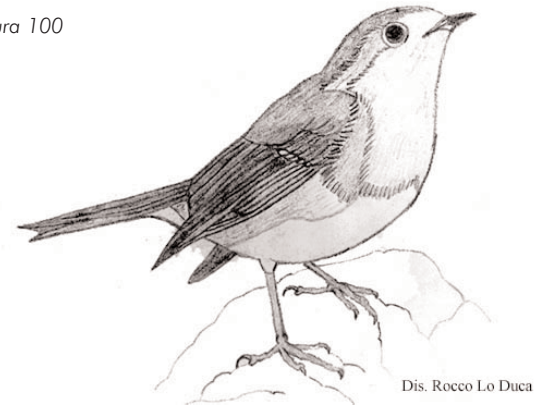
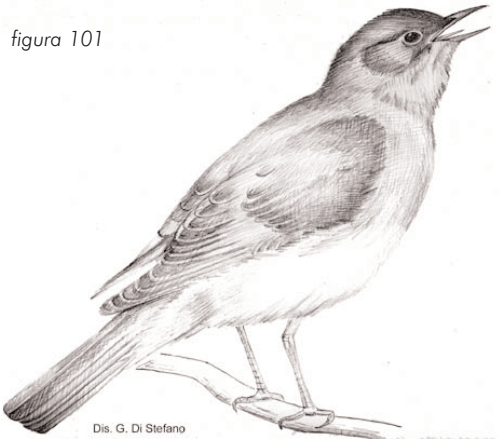


figura 101





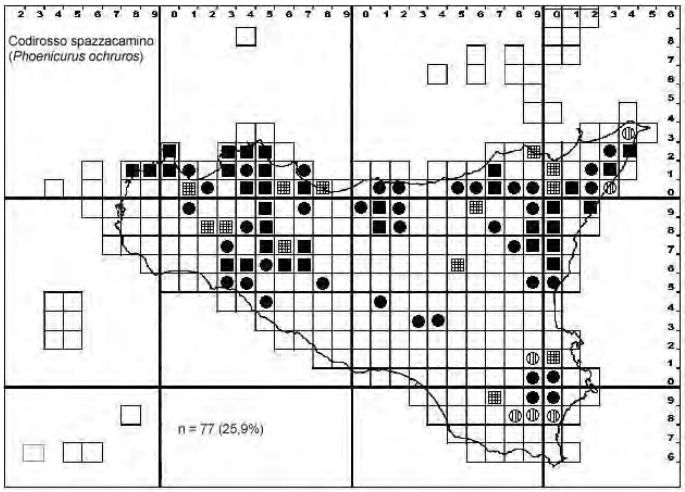


figura 102

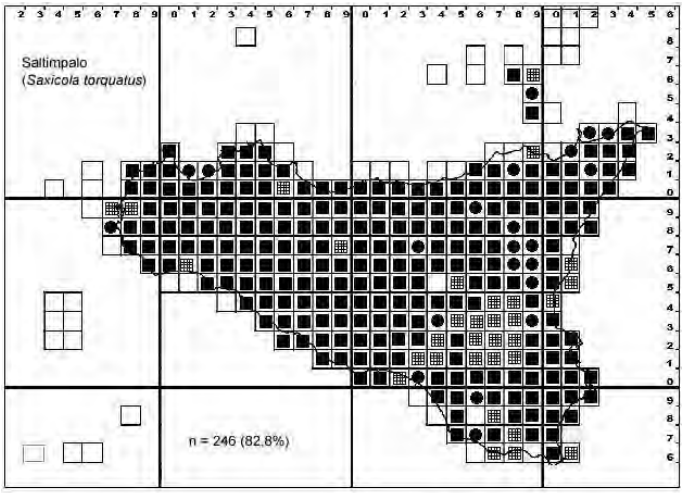


figura 103

CULBIANCO *Oenanthe oenanthe* (L.) *(Fig. 104)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	67 (22,6)	
1984-1992	76 (25,6)	9 (3,0)
1993-2006	97 (32,6)	21 (7,0)

Comune ed in incremento, il Culbianco si riproduce in ambienti sassosi o rocciosi (le sciare dell'Etna), terreni arati e prati (Nisseno e Agrigentino). Nel corso di queste indagini si è assistito ad un allargamento dell'areale, con un abbassamento dalla quota minima di 200 metri (1979-1983) a poche decine di metri sopra il livello del mare (piana di Gela, 2005-2006). Nell'Italia peninsulare è principalmente distribuito oltre i 1000 metri, meno frequente tra i 1000 e i 500, raro sotto i 500 metri di quota (MESCHINI & FRUGIS, 1993). Migratore transahariano, giunge in marzo-aprile e riparte in settembre-ottobre.

MONACHELLA *Oenanthe hispanica* (L.)

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	2 (0,7)	-1 (-0,3)
1993-2006	8 (2,7)	6 (2,0)

Nel corso delle indagini, per tutto il periodo tra il 1979 e il 2006, è stata accertata la riproduzione irregolare di poche coppie di Monachella e riteniamo che la nidificazione di questa specie in Sicilia sia piuttosto episodica. Al di fuori della Sicilia, ove presente stabilmente, anche a basse densità, solitamente essa mostra una spiccata fedeltà ai siti riproduttivi (GUERRIERI *et al.*, 2001).

CODIROSSONE *Monticola saxatilis* (L.) *(Fig. 105)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	5 (1,7)	
1984-1992	6 (2,0)	1 (0,3)
1993-2006	5 (1,7)	-1 (-0,3)

Migratore transahariano nidificante in Sicilia in pochissime località, nelle Madonie, sull'Etna e nei Sicani, al di sopra dei 1000 m di quota. Durante le stagioni primaverile ed autunnale la presenza dei pochi individui migratori si avverte soprattutto nelle piccole isole; sverna in Africa, a sud del Sahara.

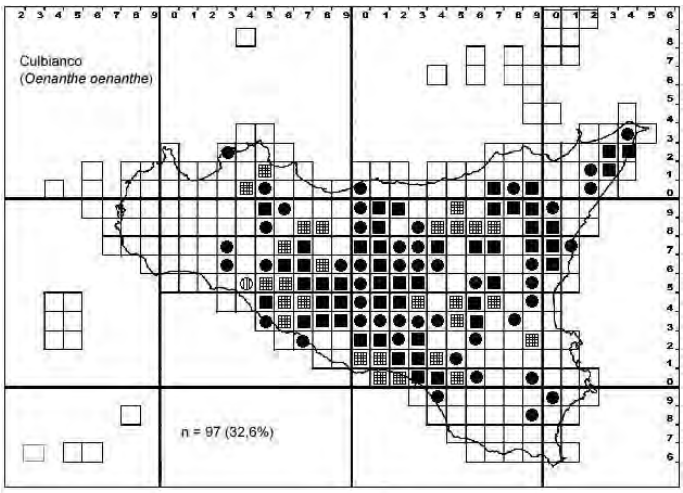


figura 104

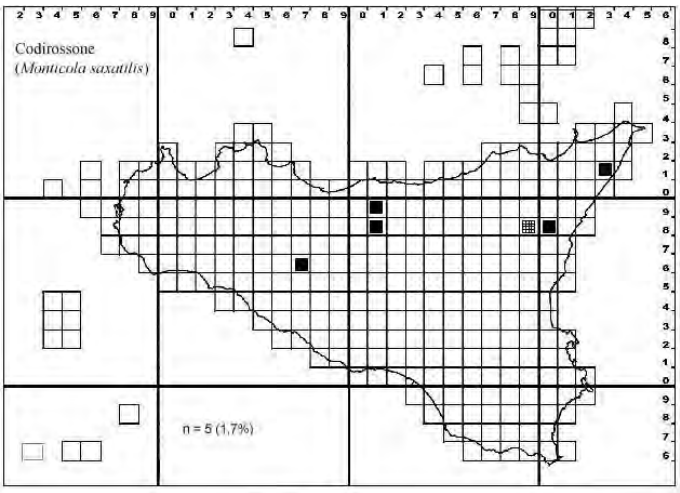


figura 105

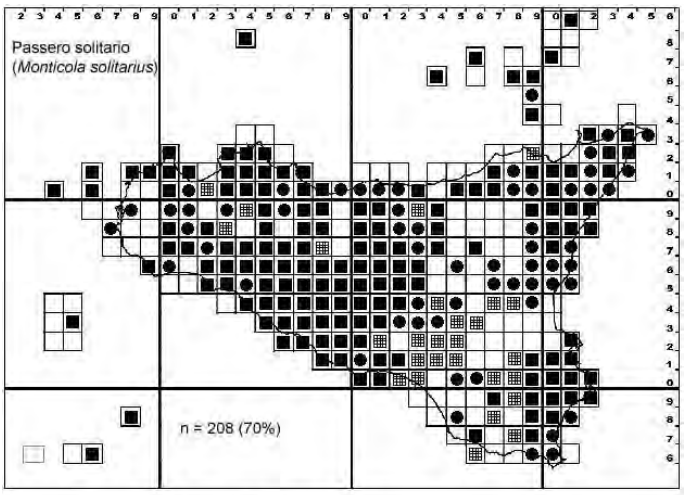


figura 106

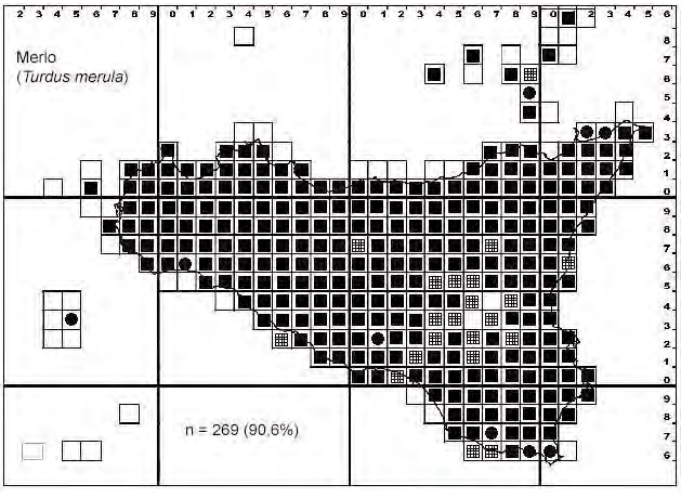


figura 107

PASSERO SOLITARIO *Monticola solitarius* (L.) *(Fig. 106)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	160 (53,9)	
1984-1992	174 (58,6)	14 (4,7)
1993-2006	208 (70,0)	34 (11,4)

Il Passero solitario è un uccello sedentario, in lieve aumento, abbastanza comune e diffuso in tutte le zone rocciose della Sicilia fino ad una quota di circa 1500 m, presente in tutte le isolette circumsiciliane. Nidifica anche in ambienti prettamente urbani (Catania) e talvolta in zone con colture cerealicole. La nidificazione nelle isole di Linosa e Lampedusa sembra irregolare.

MERLO *Turdus merula* L. *(Fig. 107)*

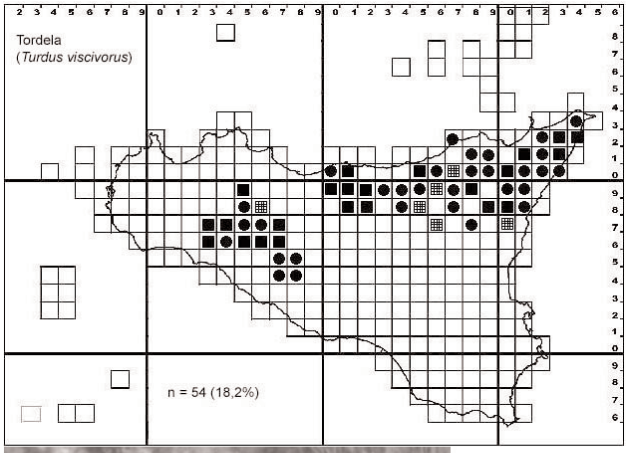
Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	277 (93,3)	
1984-1992	278 (93,6)	1 (0,3)
1993-2006	269 (90,6)	-9 (-3,0)

Il Merlo è sedentario, comunissimo ed abbondante in tutta la Sicilia dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna); si riproduce in ambienti arbustivi e boschivi, frutteti ed ambienti urbani. Durante l'autunno altre popolazioni giungono dall'Europa centrale, che svernano nell'isola e ripartono all'inizio della primavera. Questi movimenti migratori sono maggiormente avvertiti nelle piccole isole. Ha colonizzato in tempi recenti le isole Eolie, Favignana (Egadi) e Pantelleria. La diminuzione del numero di quadranti occupati non corrisponde al reale status della specie, che invece è in lieve aumento.

TORDELA *Turdus viscivorus* L. *(Fig. 108)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	15 (5,1)	
1984-1992	29 (9,8)	14 (4,7)
1993-2006	54 (18,2)	25 (8,4)

Specie sedentaria, discretamente frequente in ambienti boschivi naturali ed in alcuni rimboschimenti, la Tordela è in recente crescita numerica, soprattutto nei rimboschimenti di vecchio impianto, con un certo grado di naturalità. Qualche individuo centroeuropeo viene ad aggiungersi alla popolazione locale, trascorrendo l'inverno in Sicilia; questi movimenti sono avvertiti soprattutto nelle piccole isole.



Luca Sattin

figura 108

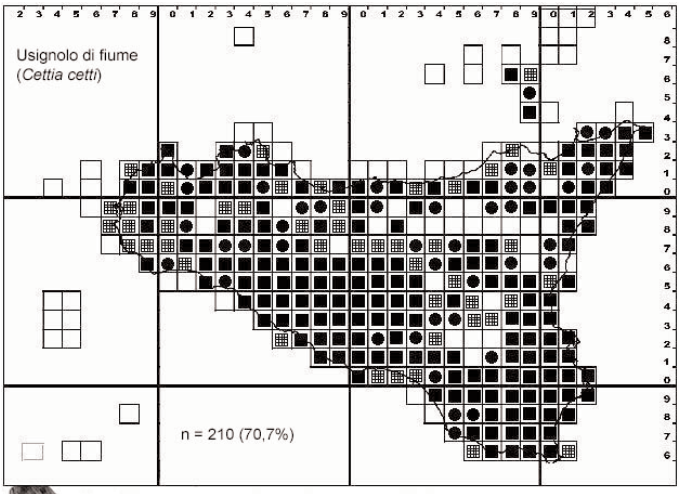
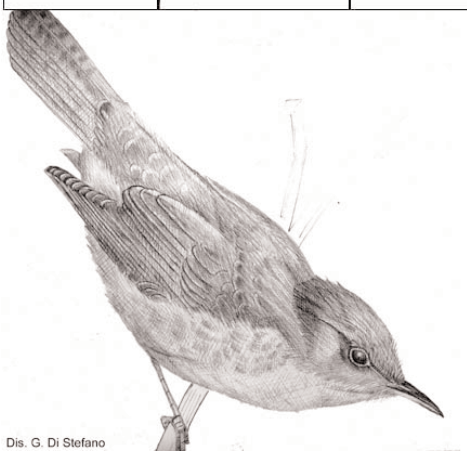


figura 109



Dis. G. Di Stefano

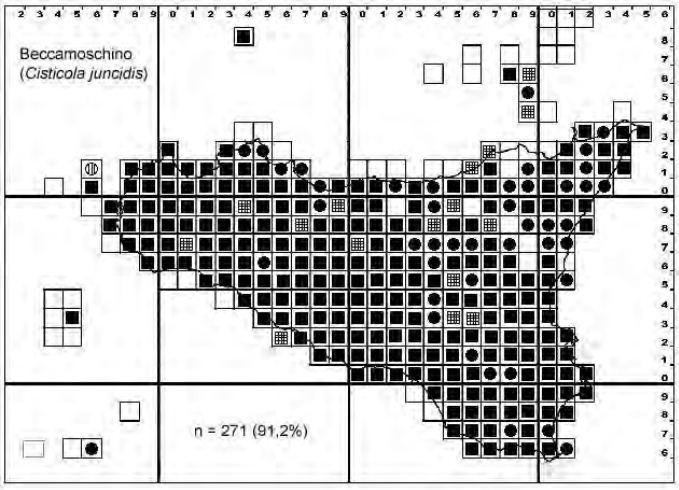


figura 110

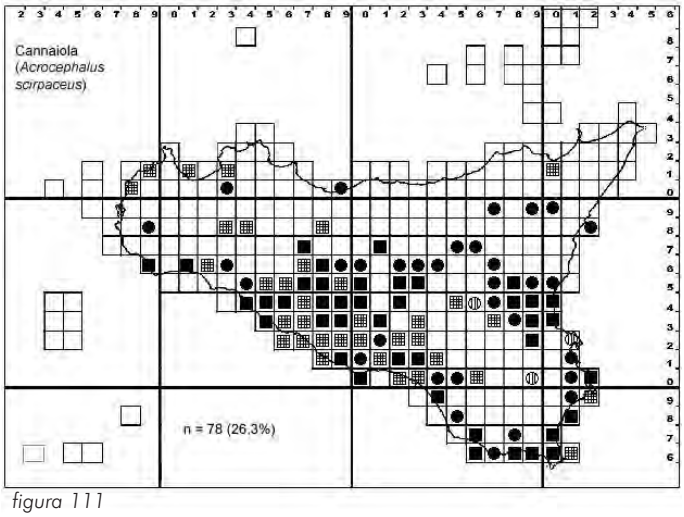


figura 111

Dis. Marcello Arnone

Dis. Giusy Buglisi

USIGNOLO DI FIUME *Cettia cetti* (Temminck) *(Fig. 109)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	185 (62,3)	
1984-1992	214 (72,1)	29 (9,8)
1993-2006	210 (70,7)	-4 (-1,3)

Comune, localmente abbondante negli ambienti umidi, l'Usignolo di fiume si rinviene al di fuori delle fasce di vegetazione ripariale, in ambienti arbustivi caratterizzati da un buon grado di umidità. È assente sopra i 900 metri. È tra le specie più frequenti e diffuse della Sicilia.

BECCAMOSCHINO *Cisticola juncidis* (Rafinesque) *(Fig. 110)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	231 (77,8)	
1984-1992	241 (81,1)	10 (3,4)
1993-2006	271 (91,2)	30 (10,1)

Il Beccamoschino ha popolazioni molto fluttuanti, in relazione alle variazioni annuali del clima; dopo gli inverni rigidi in genere le sue popolazioni decrescono ed impiegano alcuni anni per ritornare alle densità precedenti. Abbastanza frequente in tutta la Sicilia, ove è sedentario al di sotto dei 1000 m di quota, può effettuare piccole migrazioni o spostamenti erratici, anche verticali. Stazionario in molte isole circumsiciliane; nell'ultimo ventennio ha colonizzato l'isola di Ustica, ove è successivamente andato diminuendo fino a scomparire del tutto nel 2006, probabilmente non in modo definitivo. Nel Canale di Sicilia (Pantelleria e Lampedusa) è presente la sottospecie nordafricana (*cisticola*, Temminck, 1820) (Lo Valvo, 2001).

CANNAIOLA *Acrocephalus scirpaceus* (Hermann) *(Fig. 111)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	74 (24,9)	
1984-1992	79 (26,6)	5 (1,7)
1993-2006	78 (26,3)	-1 (-0,3)

Comune, la Cannaiola nidifica nelle aree umide contornate da una fascia ripariale, costituita da canneto e/o tifeto. Occupa regolarmente invasi artificiali minori o canali di bonifica purché circondati da vegetazione. È localmente abbondante nelle pianure costiere della Sicilia sud-orientale. Alla fine della riproduzione migra in Africa, ove sverna a sud del Sahara; raramente si sono verificati casi di svernamento al Biviere di Gela (R. Ientile, *oss. pers.*).

Foto 8 – Sicani, Santo Stefano di Quisquina, 700 m s.l.m. (Agrigento). Abbeveratoio all'interno di un seminativo, in prossimità di un bosco a Querce caducifoglie. Questi siti sono molto importanti per la riproduzione degli Anfibi. Nell'area sono inoltre presenti diversi Rettili come il Geco (*Tarentola mauritanica*), il Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), il Gongilo (*Chalcides ocellatus*), la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il Biacco maggiore (*Hierophis viridiflavus*) ed il Saettone occhirossi (*Zamenis lineatus*) (Foto: G.F. Turrisi).

CANNARECCIONE *Acrocephalus arundinaceus* (L.) *(Fig. 112)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	10 (3,4)	
1984-1992	11 (3,7)	1 (0,3)
1993-2006	15 (5,0)	4 (1,3)

Localizzato, irregolarmente nidificante in alcuni ambienti umidi maggiori dell'isola, il Cannareccione è suscettibile alle variazioni ambientali ed ha disertato per molti anni il lago di Pergusa, in corrispondenza di un prolungato periodo di siccità. Ha occupato temporaneamente, con una cospicua popolazione, l'invaso di Lentini (CIACCIO & PRIOLO, 1997), fino alla recente scomparsa degli estesi canneti. La popolazione complessiva della Sicilia è piuttosto esigua; alla fine della riproduzione migra a sud del Sahara, ove sverna.

FORAPAGLIE CASTAGNOLO *Acrocephalus melanopogon* (Temminck)

Nelle precedenti indagini la riproduzione di questa specie in Sicilia era stata sospettata nel lago Soprano di Serradifalco e nel Biviere di Gela, ma in quest'ultimo periodo la specie non è stata più contattata durante la stagione riproduttiva.

CAPINERA *Sylvia atricapilla* (L.) *(Fig. 113)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	214 (72,1)	
1984-1992	215 (72,4)	1 (0,3)
1993-2006	212 (71,4)	-3 (-1,0)

La Capinera è sedentaria, abbastanza frequente in tutta la Sicilia, dal livello del mare fino alle più alte quote montane, ove cresce la vegetazione arborea. Si trova sia in ambienti boschivi naturali che nei rimboschimenti, nei frutteti, nei giardini e nei parchi urbani. Durante l'inverno è ancora più numerosa, in quanto agli individui sedentari si aggiunge una popolazione di probabile origine centro-europea svernante, i cui individui sono riconoscibili per la maggiore taglia ed una differente formula alare.

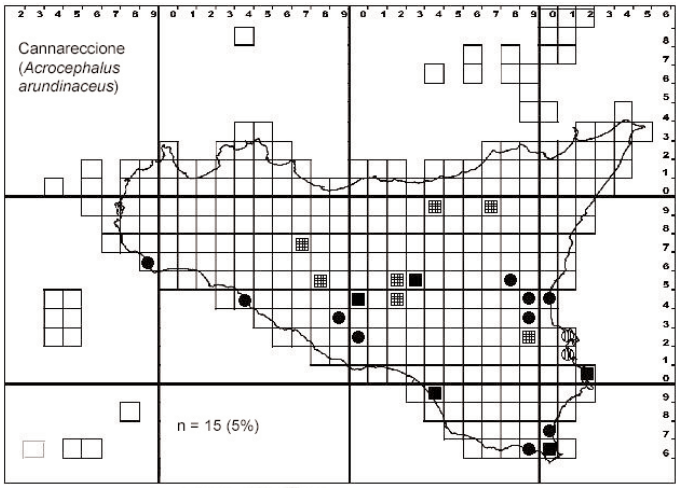


figura 112

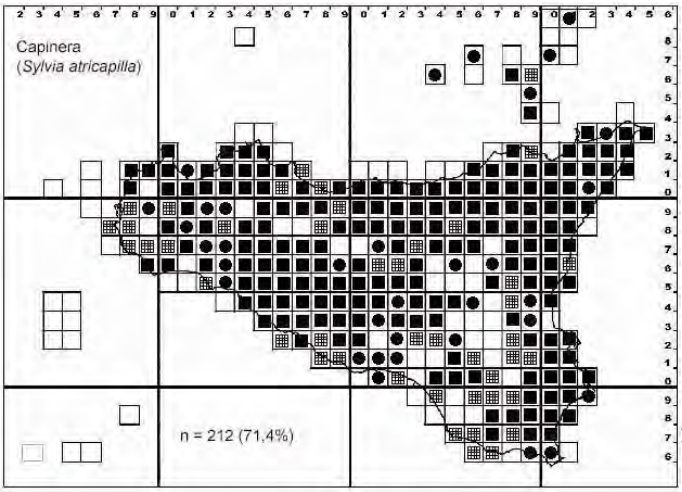


figura 113

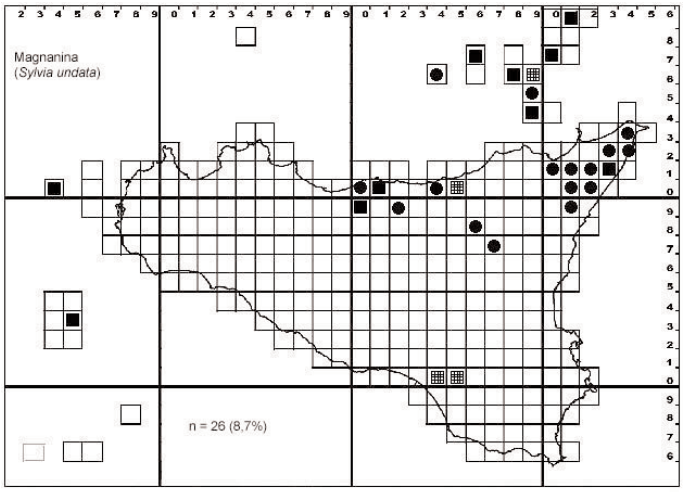


figura 114

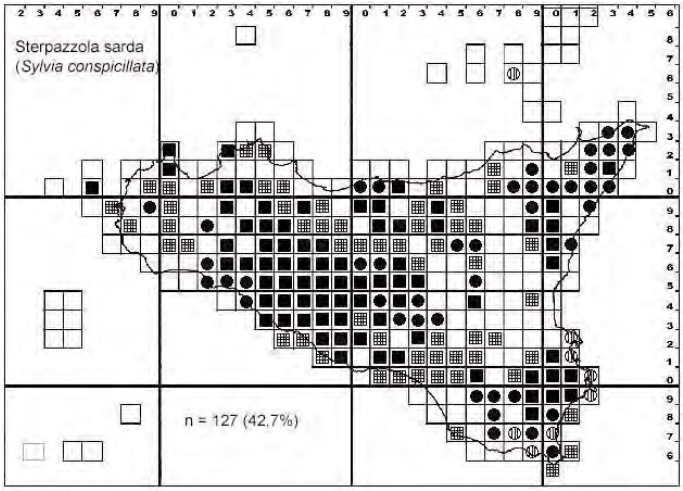


figura 115

MAGNANINA *Sylvia undata* (Boddaert) *(Fig. 114)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	12 (4,0)	
1984-1992	14 (4,7)	2 (0,7)
1993-2006	26 (8,7)	12 (4,0)

Localmente stabile, la Magnanina occupa ambienti a macchia caratterizzati dalla presenza di *Erica* spp. Le popolazioni nidificanti più cospicue sono distribuite nell'isola di Marettimo, nelle Eolie, a Pantelleria e nell'arco più settentrionale dei Peloritani, popolazioni più modeste si ritrovano nei Nebrodi e nelle Madonie. L'incremento delle presenze, rispetto alle precedenti indagini, deriva da una maggiore esplorazione. In periodo invernale si rinviene anche nelle coste rocciose o in aree umide, caratterizzate da ambienti con copertura a vegetazionale alofila. Sono state effettuate osservazioni primaverili recenti nella regione Iblea (RG) e nella penisola di San Vito (TP), ma mancano prove di nidificazione.

MAGNANINA SARDA *Sylvia sarda* Temminck

L'ultima osservazione di questa specie a Pantelleria è riportata da ALLEGRI (2000); numerosi sopralluoghi nell'isola non hanno consentito di confermare la sua presenza (A. Corso, T. La Mantia, R. Lo Duca, B. Massa, G. Sorci, *oss. pers.*) e riteniamo che la piccola popolazione sia in procinto di estinguersi.

STERPAZZOLA SARDA *Sylvia conspicillata* Temminck *(Fig. 115)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	128 (43,1)	
1984-1992	141 (47,5)	13 (4,4)
1993-2006	127 (42,7)	-14 (-4,7)

Discretamente diffusa in tutta la Sicilia, soprattutto in zone interne, la Sterpazzola sarda nidifica fino a 2000 m (Etna); parte della popolazione è sedentaria, ma una porzione molto probabilmente migra durante l'inverno verso l'Africa. Movimenti migratori sono comunque scarsamente o per nulla avvertiti nelle piccole isole. Qualche coppia nidifica a Favignana (Egadi) ed ha nidificato anche nell'isola di Salina (Eolie), ove però non è stata ritrovata recentemente (P. Lo Cascio, *com. pers.*). Un individuo di sesso femminile con evidente placca incubatrice è stato catturato ed inanellato nella primavera 1997 nell'isola di Lampedusa (LO VALVO, 2001); ciò fa ritenere probabile la sua nidificazione nell'isola, seppure non regolarmente. Le recenti indagini mostrano un leggero declino nel settore centro occidentale dell'isola, solo parzialmente compensato da una maggiore frequenza nel settore nord-orientale.

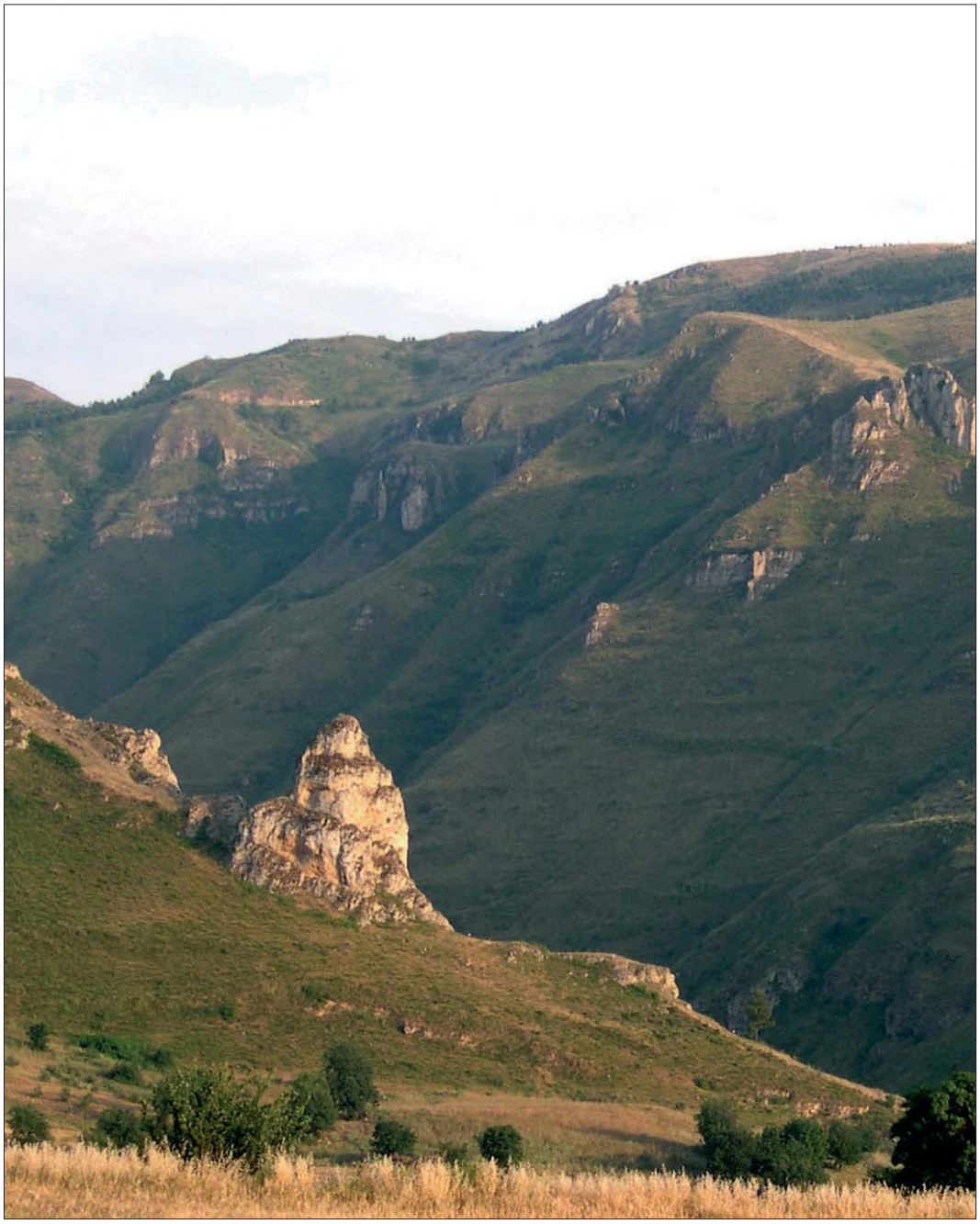


Foto 9 – Sicani, Valle del Sosio 400 m s.l.m. (Palazzo Adriano, Palermo). Valle fluviale con vegetazione ripariale; le aree circostanti includono garighe, macchie, residui di boschi e colture estensive (seminativi). In questi ambienti sono stati osservati Discoglossi (*Discoglossus pictus*), Rospi comuni (*Bufo bufo*), Rane (*Rana hispanica* complex), Ramarri (*Lacerta bilineata*), le due specie di *Podarcis*, le due specie di *Chalcides*, Biacchi (*Hierophis viridiflavus*), Saettoni (*Zamenis lineatus*) e Natrici dal collare (*Natrix natrix*) (Foto: G.F. Turrisi).

STERPAZZOLINA *Sylvia cantillans* (Pallas) *(Fig. 116)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	195 (65,7)	
1984-1992	205 (69,0)	10 (3,4)
1993-2006	204 (68,7)	-1 (-0,3)

La Sterpazzolina è un migratore transahariano, molto frequente in Sicilia durante le migrazioni e la stagione riproduttiva; frequenta perlopiù zone arbustive o radure boschive, ma si può trovare anche in ambienti stepposi con rada vegetazione arbustiva. Nidifica anche nelle isole Eolie, ma è assente nelle altre piccole isole. Si riproduce dal livello del mare fino a circa 1800 m di quota (Etna). Il numero di quadranti occupati, rispetto alle precedenti indagini, rimane stabile, ma risulta ampliata la distribuzione nei Peloritani, leggermente ridotta negli Iblei ragusani e negli Erei.

OCCHIOCOTTO *Sylvia melanocephala* (J. F. Gmelin) *(Fig. 117)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	276 (92,9)	
1984-1992	283 (95,3)	7 (2,4)
1993-2006	281 (94,6)	-2 (-0,7)

L'Occhiocotto è diffuso in Sicilia dal livello del mare fino a quote modeste (circa 1200-1300 m); vive in ambienti arbustivi, ma anche in frutteti, giardini e parchi urbani. È presente in quasi tutte le isole circumsiciliane, ove è stato anche verificato il transito di qualche individuo migratore; è quindi possibile che in inverno la popolazione locale si mescoli con altri individui svernanti. È una delle specie d'uccelli più comuni e diffuse nell'isola.

STERPAZZOLA *Sylvia communis* Latham *(Fig. 118)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	24 (8,1)	
1984-1992	24 (8,1)	0 (0,0)
1993-2006	25 (8,4)	1 (0,3)

La Sterpazzola è piuttosto localizzata in Sicilia, ove nidifica in zone montane, prediligendo vallette umide con vegetazione arbustiva; è una specie transahariana, che migra in Europa in primavera e ritorna in Africa in settembre. Durante la migrazione primaverile è uno dei Passeriformi più frequenti nelle piccole isole. La distribuzione, nel corso delle indagini, è risultata quasi invariata, un leggero incremento si è registrato nel settore nord-orientale dell'isola.

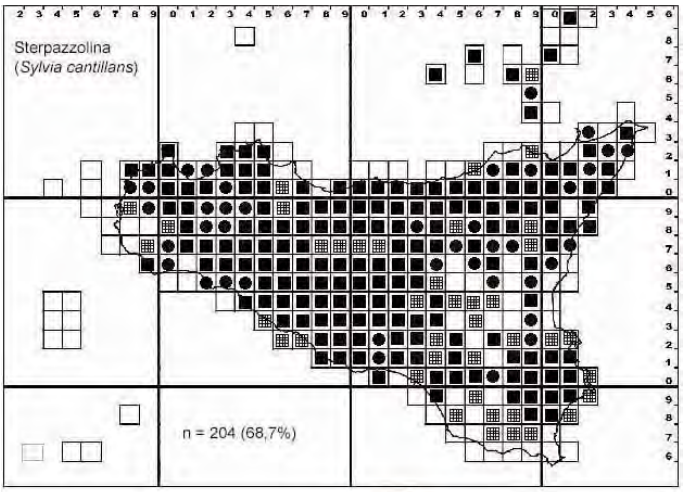


figura 116

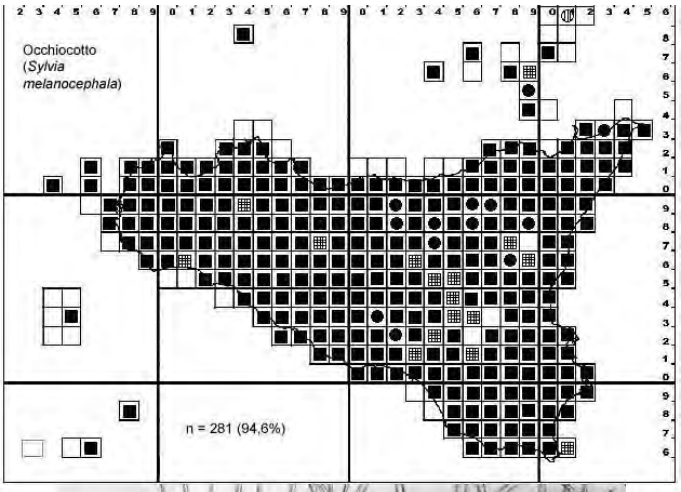


figura 117

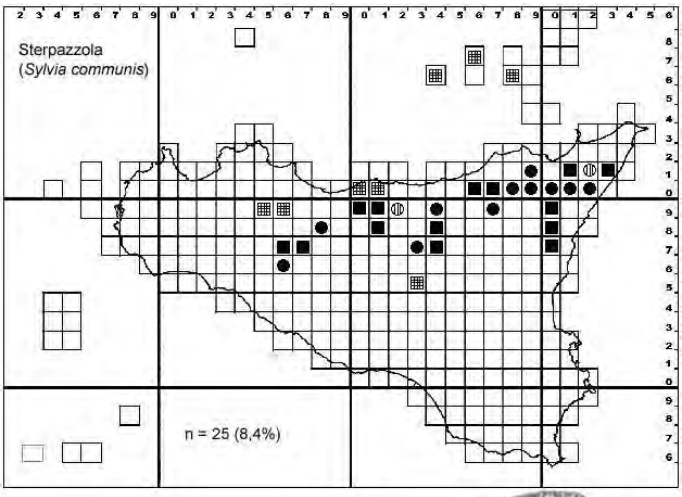
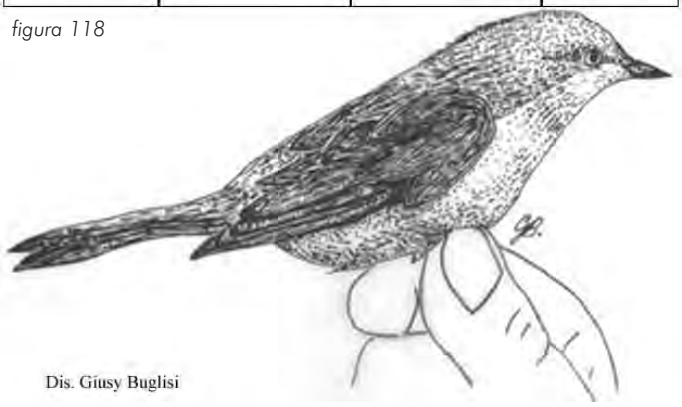


figura 118



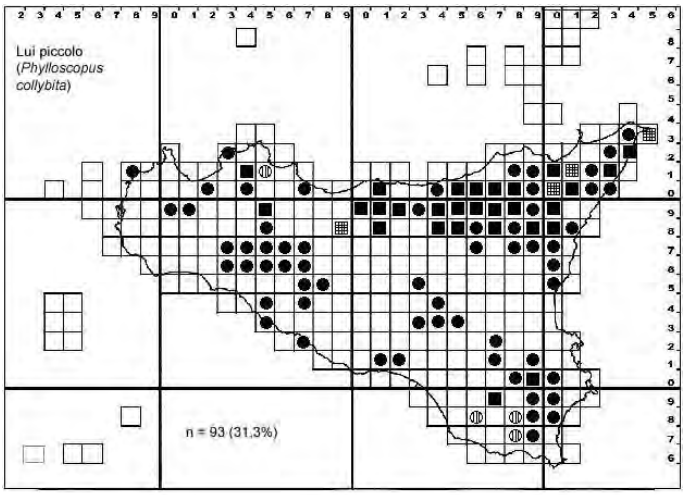


figura 119

LUÌ PICCOLO *Phylloscopus collybita* (Vieillot) *(Fig. 119)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	17 (5,7)	
1984-1992	32 (10,8)	15 (5,1)
1993-2006	93 (31,3)	61 (20,5)

Il Luì piccolo è specie sedentaria, comune nei boschi naturali ed in alcuni rimboschimenti di vecchio impianto, soprattutto se esposti a nord; recentemente ha colonizzato i Sicani e gli Erei, ove in precedenza era assente ed ha avuto in generale un'espansione nelle aree montuose, laddove già presente. Nel complesso è una specie in netto aumento come nidificante. Durante l'autunno giungono in Sicilia abbondanti popolazioni di probabile origine centro-europea che svernano nella fascia collinare e costiera. In inverno il Luì piccolo è quindi molto frequente dappertutto, in ambienti boschivi, nei frutteti, nei giardini e nei parchi urbani.

FIORRANCINO *Regulus ignicapilla* (Temminck) *(Fig. 120)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	16 (5,4)	
1984-1992	23 (7,7)	7 (2,4)
1993-2006	57 (19,1)	34 (11,4)

Il Fiorrancino è sedentario, discretamente frequente nei boschi naturali e nei rimboschimenti di vecchio impianto in buona parte della Sicilia, generalmente sopra i 400-500 m di quota, in incremento piuttosto recente; un'unica piccola popolazione vive al livello del mare nel boschetto esposto a nord della Riserva di Monte Gallo (PA), testimonianza delle condizioni microclimatiche molto singolari del sito. Durante l'autunno alcuni individui, probabilmente provenienti dall'Europa centrale, giungono in Sicilia per trascorrere l'inverno e vengono regolarmente osservati in migrazione nelle piccole isole.

PIGLIAMOSCHE *Muscicapa striata* (Pallas) *(Fig. 121)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	45 (15,2)	
1984-1992	57 (19,2)	12 (4,0)
1993-2006	87 (29,3)	30 (10,1)

Il Pigliamosche è una specie transahariana non molto frequente e diffusa in Sicilia; giunge in aprile-maggio, si riproduce durante l'estate e riparte in agosto-settembre per l'Africa, a sud del Sahara, ove sverna. Sebbene in alcune aree periurbane sia parzial-

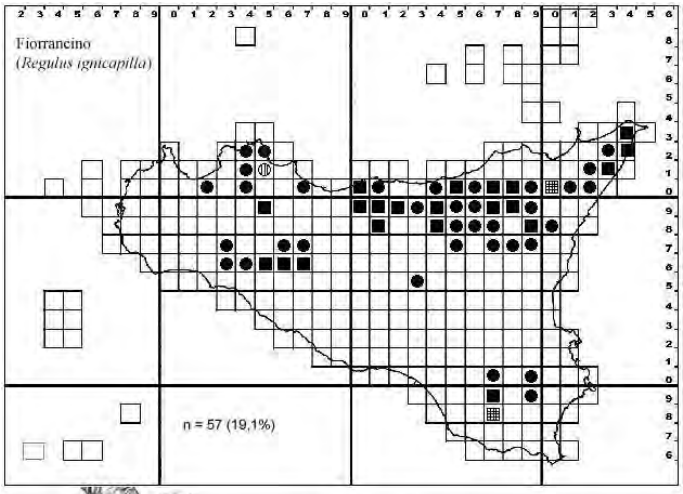
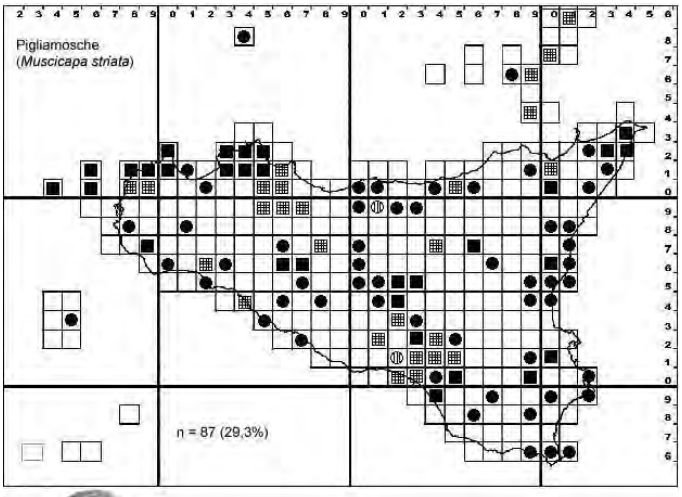
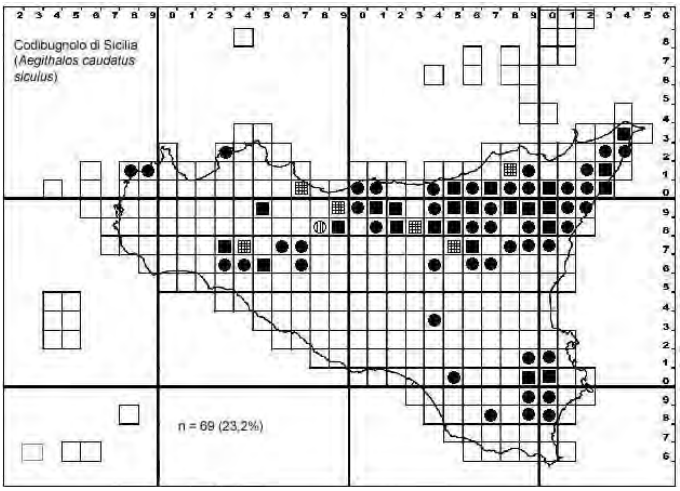


figura 120



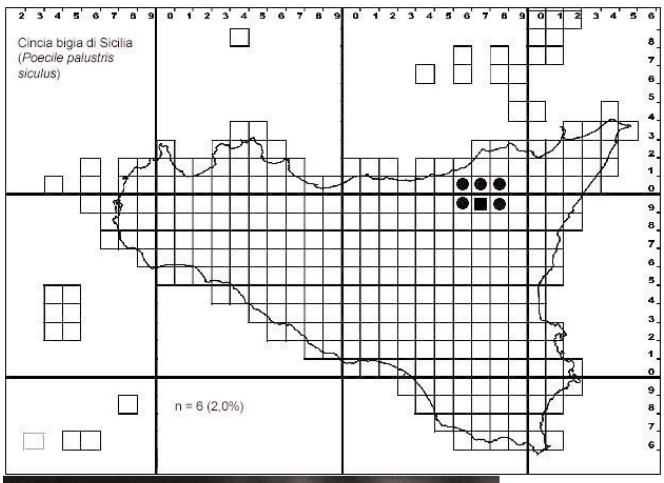
Dis. G. Di Stefano

figura 121



Whitaker (1902)

figura 122



N. Cuti

figura 123

mente scomparso, negli ultimi ventanni ha colonizzato nuove aree riproduttive, soprattutto nelle piccole isole (ad es. Ustica ed Egadi) e nel complesso si può ritenere in leggero aumento, anche se in molti quadranti è presente a basse densità.

CODIBUGNOLO DI SICILIA
Aegithalos caudatus siculus (Whitaker) *(Fig. 122)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	15 (5,1)	
1984-1992	30 (10,1)	15 (5,1)
1993-2006	69 (23,2)	39 (13,1)

Endemita molto caratteristico e differenziato rispetto ai conspecifici dell'Italia peninsulare, il Codibugnolo di Sicilia è sedentario in Sicilia, piuttosto localizzato in boschetti di latifoglie, ove mostra un certo erratismo, che talora ha fatto pensare a movimenti migratori. In occasione di questa indagine la specie è risultata più diffusa di quanto documentato in precedenza; ciò potrebbe dipendere da un maggior sforzo esplorativo in aree prossime a quelle storicamente abitate. La popolazione di questa specie è consistente ed il suo status deve essere considerato sicuro.

CINCIA BIGIA DI SICILIA
Poecile palustris siculus De Burg *(Fig. 123)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	1 (0,3)	
1984-1992	1 (0,3)	0 (0,0)
1993-2006	6 (2,0)	5 (1,7)

La Cincia bigia di Sicilia è presente nell'isola con una popolazione isolata, morfologicamente differenziata dalle conspecifiche dell'Italia peninsulare, localizzata in poche aree adatte dei Nebrodi, caratterizzate da boschi di latifoglie, prevalentemente faggeti, frammisti ad agrifogli ed aceri; predilige le zone ecotonali e le radure. Rimane estremamente localizzata in un'unica area circoscritta dei Nebrodi, ma è stato possibile registrarne la presenza in altri cinque quadranti, ove in precedenza era sfuggita, a causa delle sue esigue popolazioni.

CINCIA MORA *Periparus ater* L. *(Fig. 124)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	21 (7,1)	
1984-1992	29 (9,8)	8 (2,7)
1993-2006	48 (16,2)	19 (6,4)

La Cincia mora è specie prevalentemente stazionaria in Sicilia, ove è da sempre nota nella catena settentrionale, dai Peloritani alle Madonie e sull'Etna. È specie in evidente espansione, come si evince dalla sua variazione positiva durante questa indagine; recentemente ha colonizzato nell'Ennese la selva Pergusina (B. Massa, *oss. pers.*) ed un rimboschimento di conifere in loc. Garlatti (A. Falci, *com. pers.*), alcuni boschi dei Sicani, in particolare il bosco di roverella (*Quercus* cfr. *pubescens*) di Godrano (Palermo) (G. Giardina, *com. pers.*) ed alcuni rimboschimenti di *Pinus halepensis* di Santo Stefano di Quisquina ed aree limitrofe (Agrigento) (B. Margagliotta, G. Salvo, *com. pers.*). Durante l'inverno effettua migrazioni verticali o probabilmente giungono individui da zone più settentrionali dell'areale, motivo per cui è possibile osservarla al livello del mare, anche nei giardini e parchi urbani.

CINCIARELLA *Cyanistes caeruleus* L. *(Fig. 125)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	152 (51,2)	
1984-1992	163 (54,9)	11 (3,7)
1993-2006	199 (67,0)	36 (12,1)

La Cinciarella, specie sedentaria, meno frequente della Cinciallegra, è più esigente di questa per quanto riguarda l'habitat, preferendo i boschi naturali, particolarmente quelli di latifoglie. È tuttavia presente anche in alcuni rimboschimenti di conifere di vecchio impianto, con un buon grado di naturalità, in alcuni frutteti e parchi urbani. L'andamento della riproduzione dipende molto dalle risorse; rispetto ai rimboschimenti, nei boschi naturali la data di deposizione è anticipata di almeno un paio di settimane, il numero di uova deposte è maggiore ed il successo riproduttivo è nettamente più alto (Massa *et al.*, 2004). Recenti indagini in un'area delle Madonie mediante tecniche degli isotopi del carbonio e dell'azoto sul Moscardino (*Muscardinus avellanarius*) hanno messo in evidenza che questo micromammifero ricava una gran parte delle fonti di carbonio dalle uova delle cince, soprattutto della cinciarella (Sarà & Sarà, 2007), con la quale instaura una competizione per l'occupazione delle cassette-nido (Sarà *et al.*, 2005).

CINCIARELLA ALGERINA
Cyanistes teneriffae ultramarinus Bonaparte

L'unica popolazione europea di Cinciarella algerina vive nell'isola di Pantelleria, ove, anche sulla base di recenti studi, ha una cospicua popolazione. LO VALVO & MASSA (1995) e MASSA (2002) riportano valori di dimensione della covata, tasso d'involo e successo riproduttivo tra i più bassi conosciuti; il fatto che la riproduzione abbia luogo in modo molto asincrono (tra la prima e l'ultima data di deposizione possono trascorrere anche due mesi) e che la risorsa alimentare sia irregolarmente distribuita sia temporalmente (nel corso degli anni) sia spazialmente (all'interno dell'isola) può spiegare questi parametri, ma la popolazione si mantiene stabile per la probabile bassa mortalità post-riproduttiva.

CINCIALLEGRA *Parus major* L. *(Fig. 126)*

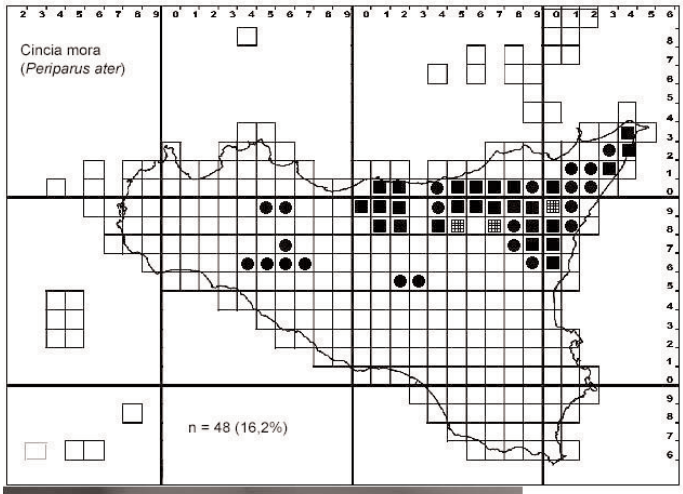
Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	275 (92,6)	
1984-1992	277 (93,3)	2 (0,7)
1993-2006	263 (88,5)	-14 (-4,7)

La Cinciallegra è sedentaria, molto comune e diffusa in tutta la Sicilia, dal livello del mare fino alle quote più elevate dell'Etna, in ambienti boschivi naturali ed artificiali, in frutteti, giardini e parchi urbani. È una delle specie più comuni dell'avifauna siciliana, nonostante la sua apparente variazione negativa. Quanto osservato a proposito della Cinciarella in boschi naturali e rimboschimenti, relativamente alla data di deposizione, al numero di uova deposte e al successo riproduttivo, è stato osservato anche per questa specie (MASSA *et al.*, 2004).

PICCHIO MURATORE *Sitta europaea* L. *(Fig. 127)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	9 (3,0)	
1984-1992	17 (5,7)	8 (2,7)
1993-2006	32 (10,8)	15 (5,0)

Il Picchio muratore in Sicilia vive nelle zone montuose della catena settentrionale (dalle Madonie ai Peloritani) e sull'Etna, prevalentemente in boschi di querce e faggi, ove è localizzato, ma discretamente frequente. La sua variazione positiva è soprattutto dovuta ad una migliore copertura dell'area dei Peloritani.



Toni Puma

figura 124

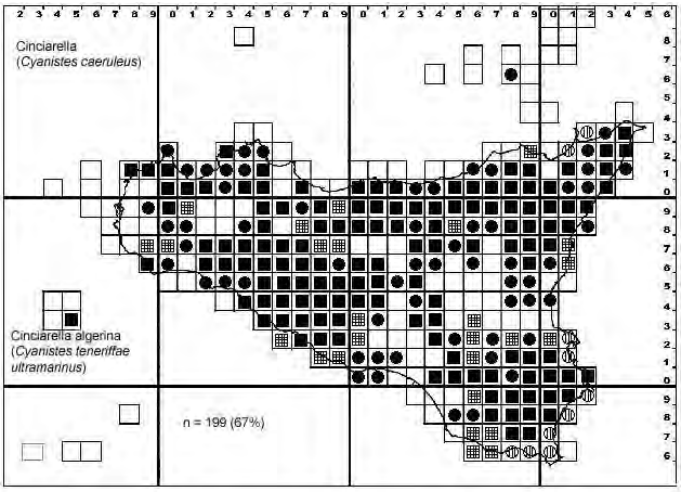


figura 125

Dis. G. Di Stefano

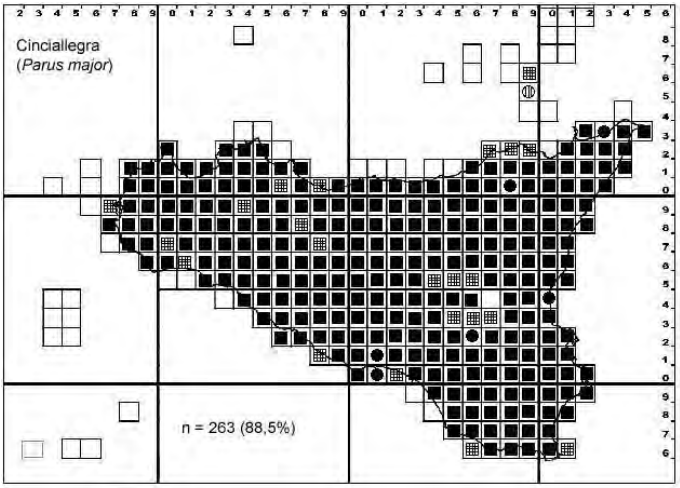


figura 126

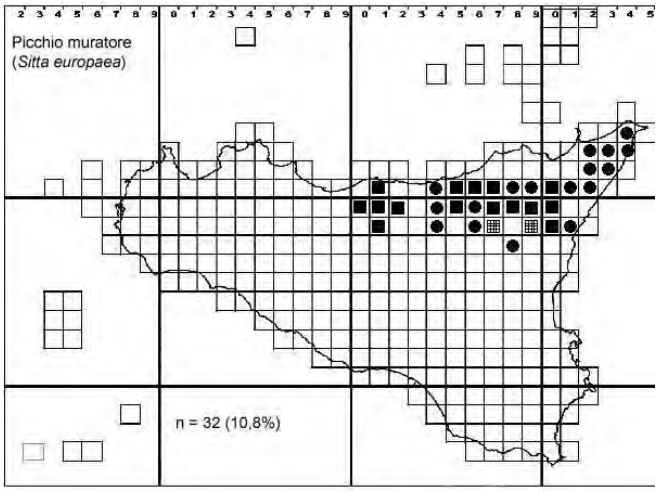


figura 127

Dis. Laura Zanca

Dis. Rocco Lo Duca

RAMPICHINO *Certhia brachydactyla* C. L. Brehm *(Fig. 128)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	133 (44,8)	
1984-1992	154 (51,9)	21 (7,1)
1993-2006	201 (67,7)	47 (15,8)

Specie sedentaria molto comune in tutti gli ambienti boschivi e molti arboreti della Sicilia, dal livello del mare alle quote più elevate (Etna); è anche abbastanza frequente nei parchi e nei giardini urbani e probabilmente è in espansione, come peraltro indicherebbe anche la consistente variazione positiva osservata durante questa indagine.

PENDOLINO *Remiz pendulinus* (L.) *(Fig. 129)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	38 (12,8)	
1984-1992	42 (14,1)	4 (1,3)
1993-2006	45 (15,1)	3 (1,0)

Il Pendolino ha mostrato un andamento pressoché stabile delle presenze, nuovi siti di nidificazione sono stati individuati nell'isola, alcuni nel versante nord-orientale; è legato essenzialmente agli ambienti umidi, particolarmente ove crescono pioppi e salici, o anche tamerici. Recenti dati sulla biologia riproduttiva (Cuti, 2004) indicano che la popolazione siciliana si riproduce con un certo anticipo (inizia alla fine di febbraio) rispetto all'Italia centrale e che gli individui sono abbastanza fedeli al sito riproduttivo. Durante l'inverno molti individui si spostano, effettuando movimenti verticali.

RIGOGOLO *Oriolus oriolus* (L.) *(Fig. 130)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	20 (6,7)	
1984-1992	28 (9,4)	8 (2,7)
1993-2006	47 (15,8)	19 (6,4)

Il Rigogolo è comune durante le migrazioni, nidificante localizzato, in leggiero incremento, si riproduce in boschi ripariali e querceti; è frequente sull'Etna e sull'alto corso dell'Alcantara, in prossimità di frutteti. Sverna in Africa, a sud del Sahara.

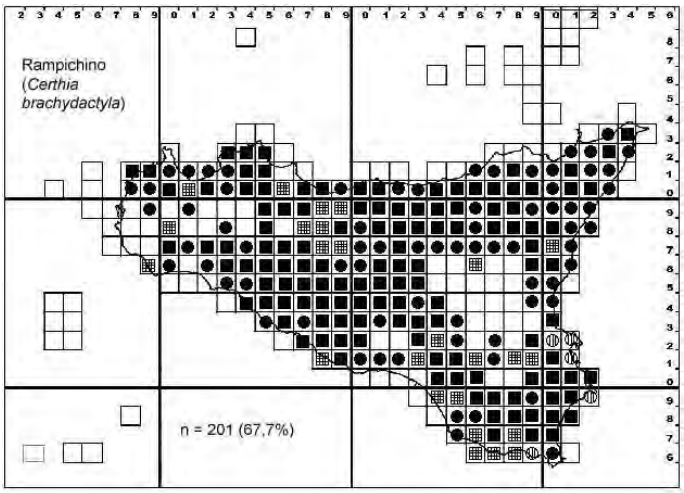


figura 128

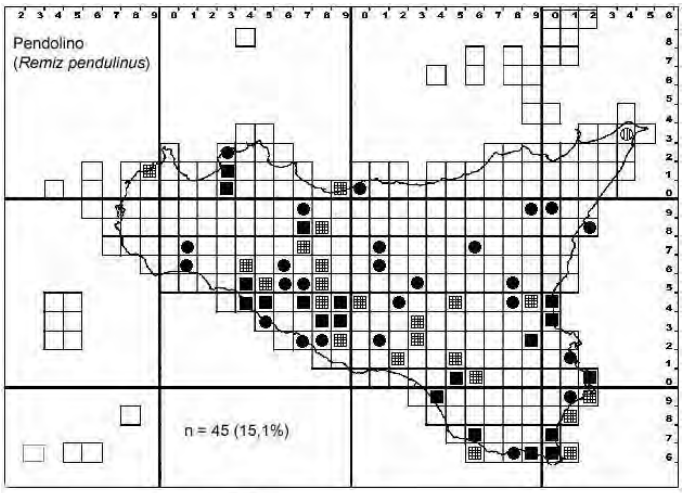
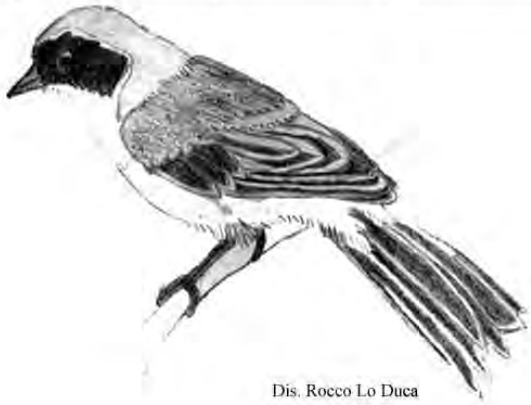


figura 129



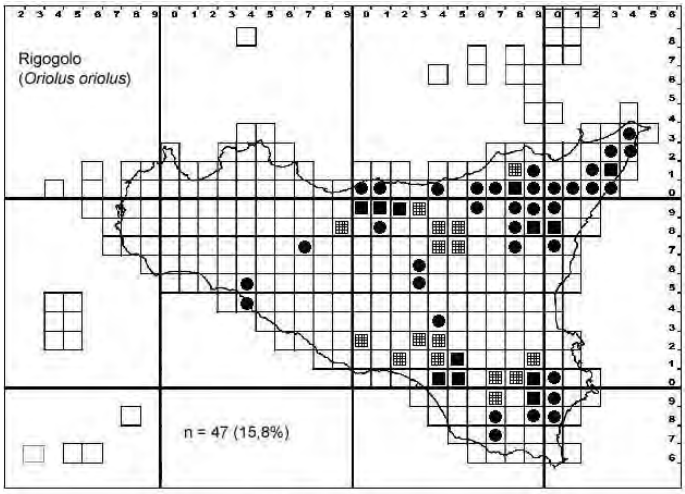


figura 130

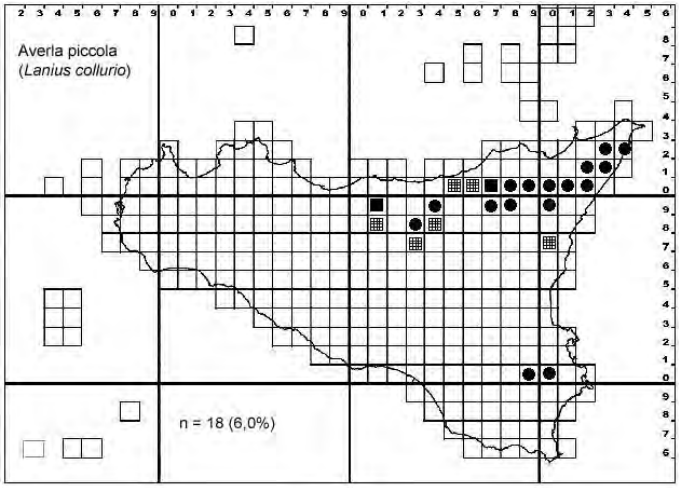


figura 131

AVERLA PICCOLA *Lanius collurio* L. *(Fig. 131)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	7 (2,4)	
1984-1992	8 (2,7)	1 (0,3)
1993-2006	18 (6,0)	10 (3,4)

L'Averla piccola è una rara specie nidificante estiva in Sicilia, molto diminuita durante le migrazioni negli ultimi decenni. È rara e localizzata e si ritrova in alcune aree marginali a boschi di latifoglie dove sono presenti grosse siepi, macchie alte ed alberi isolati, di solito al di sopra degli 800 m di quota. La carta di distribuzione, più ricca di presenze dei precedenti atlanti, non dipende da una crescita demografica recente, ma solo da una migliore esplorazione del territorio; inoltre, le nidificazioni non si sono verificate con regolarità ogni anno nei 18 quadranti rilevati.

AVERLA CENERINA *Lanius minor* J. F. Gmelin

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	10 (3,4)	
1984-1992	8 (2,7)	-2 (-0,7)
1993-2006	5 (1,7)	-3 (-1,0)

L'Averla cenerina aveva una piccolissima popolazione in Sicilia, che oggi è pressoché estinta; infatti, negli ultimi cinque anni non c'è stata nessuna conferma della sua riproduzione. È indubbiamente la specie di averla che ha subito maggiormente l'impatto negativo dei cambiamenti colturali in agricoltura. Specie transahariana, è abbastanza rara anche durante le migrazioni e sono pochissimi gli individui osservati annualmente lungo le coste e le piccole isole.

AVERLA CAPIROSSA *Lanius senator* L. *(Fig. 132)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	159 (53,5)	
1984-1992	171 (57,6)	12 (4,0)
1993-2006	176 (59,2)	5 (1,7)

L'Averla capirossa, migratrice transahariana, è ancora oggi la più frequente delle averle presenti in Sicilia, ma è molto diminuita negli ultimi decenni, come nel resto d'Europa; una probabile causa è la graduale scomparsa di ambienti con colture estensive, ma essa non spiega sufficientemente l'entità della sua diminuzione. Oggi in molte aree della

Foto 10 – Nebrodi, Biviere di Cesarò, 1270 m s.l.m. (Cesarò, Messina). Lago montano nel contesto di estese faggete. In questo sito si riproducono abbondanti popolazioni di Rospo comune (*Bufo bufo*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*) e Rana (*Rana hispanica* complex); fra i Rettili sono frequenti la Testuggine palustre (*Emys trinacris*) e la Natrice dal collare (*Natrix natrix*). Nelle aree circostanti si osservano Ramarro (*Lacerta bilineata*), Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), Luscengola (*Chalcides chalcides*), Colubro liscio (*Coronella austriaca*) e Saettone occhirossi (*Zamenis lineatus*), molto localizzata è la Vipera (*Vipera aspis*) (Foto: B. Massa).

Sicilia è divenuta rara o del tutto assente e le sue popolazioni spesso sono costituite da pochissime coppie. A partire dal 2005 è stata trovata nidificante anche nell'isola di Lampedusa (G. Maraventano, V. Billeci, *com. pers.*). Nei mandorleti ancora estesi delle zone interne della provincia di Agrigento e Caltanissetta, ove essa era molto comune e diffusa, il numero delle coppie è andato diminuendo in modo netto; pur essendo oggi ancora abbastanza diffusa in Sicilia, ha densità veramente basse. SALVO (2004) ha osservato che la produttività di quest'uccello in Sicilia è tra le più basse d'Europa (n° di juv. involati/n° nidificazioni = 2,32); è possibile che nel contesto generale negativo questo parametro influenzi ulteriormente l'andamento della popolazione nell'isola. Nidifica in ambienti aperti, su siepi, filari o piccoli alberi isolati di Rosacee.

GHIANDAIA *Garrulus glandarius* (L.) *(Fig. 133)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	162 (54,5)	
1984-1992	179 (60,3)	17 (5,7)
1993-2006	237 (79,8)	58 (19,5)

La Ghiandaia è comune, distribuita nelle aree alberate ed in aumento; negli ultimi anni ha occupato stabilmente parchi e giardini di molte zone urbanizzate e diversi frutteti, inclusi agrumeti.

GAZZA *Pica pica* (L.) *(Fig. 134)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	274 (92,3)	
1984-1992	283 (95,3)	9 (3,0)
1993-2006	283 (95,3)	0 (0,0)

Distribuita ampiamente in tutto il territorio regionale, la Gazza è abbondante in ambienti coltivati e antropizzati e meno comune in ambienti naturali o seminaturali (SIRACUSA *et al.*, 1999); mostra localmente un incremento demografico, soprattutto in prossimità dei centri abitati. In alcune località in cui è presente con alte densità, utilizza dormitori comuni, che frequenta tutto l'anno, in cui si associano anche oltre cento individui in periodo extrariproduttivo (IENTILE, 1999). Durante questo periodo di studio ha colonizzato Marettimo (Egadi), probabilmente da Favignana, ove era già arrivata in precedenza (cfr. LO VALVO *et al.*, 1993); viceversa, la piccola popolazione delle Eolie, ancora presente nei primi anni di questa indagine, risultava del tutto assente nel 2006 (P. Lo Cascio, *com. pers.*).

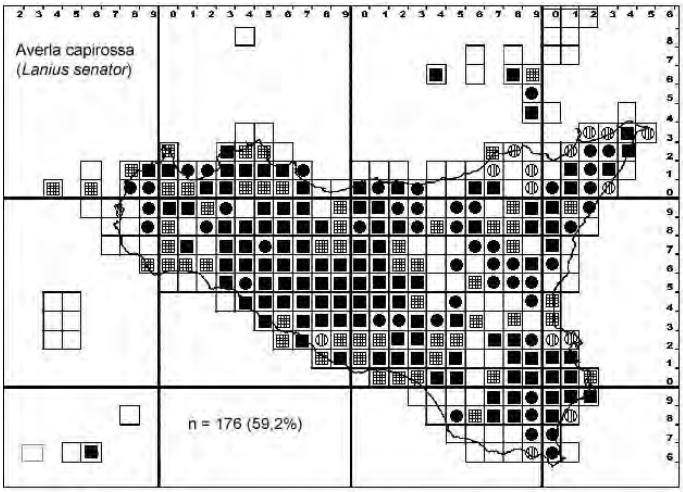


figura 132

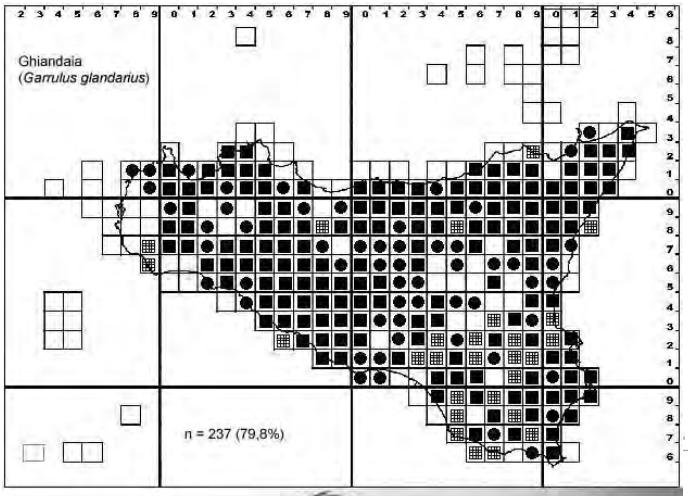


figura 133

Dresser (1871-1881)

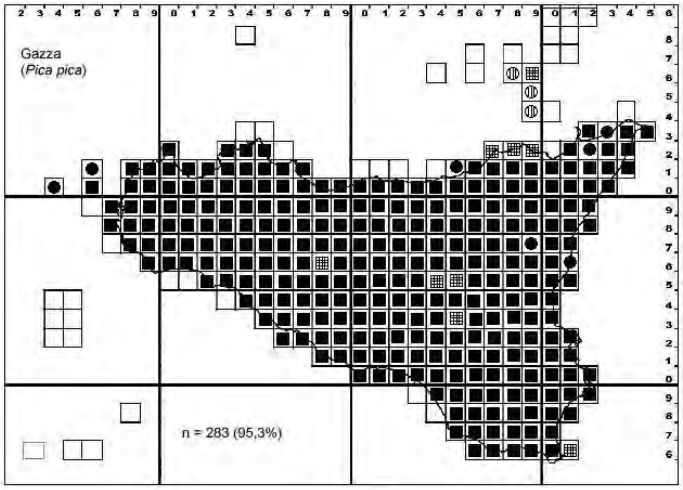


figura 134

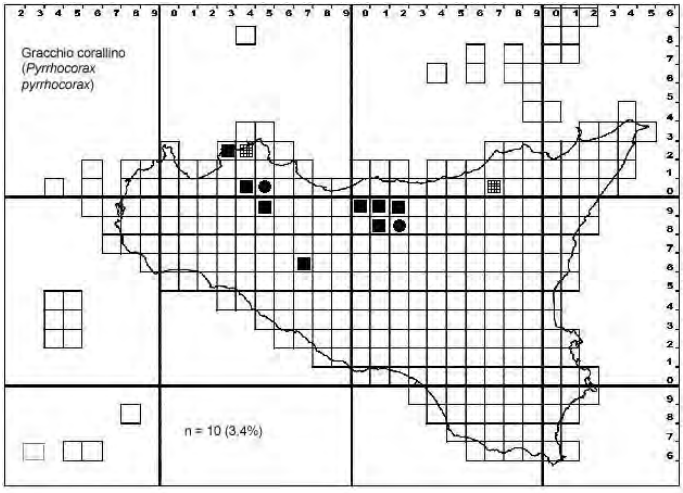


figura 135

GRACCHIO CORALLINO *Pyrrhocorax pyrrhocorax* (L.) *(Fig. 135)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	10 (3,4)	
1984-1992	7 (2,4)	-3 (-1,0)
1993-2006	10 (3,4)	3 (1,0)

Durante le ricerche effettuate per la realizzazione di questo atlante 1-2 individui sono stati osservati nel 2005-2007 in un'area molto prossima a quella ove viveva la colonia del Parco dei Nebrodi, sopra Alcara Li Fusi (A. Carapezza, A. Corso, B. Massa, N. Romano, *oss. pers.*), considerata estinta (IAPICHINO & MASSA, 1989); si ritiene verosimile la ricolonizzazione del sito a partire da fondatori provenienti dal Parco delle Madonie, a seguito della reintroduzione del Grifone (*Gyps fulvus*), durante la quale sono stati stabiliti movimenti frequenti di diversi uccelli (inclusi Corvidi) tra le Madonie ed i Nebrodi. Un'altra interessante osservazione riguarda 2-3 individui nell'area dei Monti di San Vito Lo Capo (TP) (G. Campo, *com. pers.*), ove storicamente questa specie non era presente. La variazione positiva registrata non corrisponde ad un aumento della popolazione, ma ad una migliore esplorazione del territorio, che ha permesso di individuare piccole colonie satelliti in prossimità dei siti più noti. Nel complesso la popolazione rimane sostanzialmente concentrata e vulnerabile, sebbene comprenda due grosse colonie, una nelle Madonie, l'altra a Rocca Busambra; l'intera popolazione siciliana è costituita da circa 250 coppie.

TACCOLA *Corvus monedula* L. *(Fig. 136)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	162 (54,5)	
1984-1992	179 (60,3)	17 (5,7)
1993-2006	223 (75,1)	44 (14,8)

Specie sedentaria in espansione, la Taccola è stata favorita dalla realizzazione di viadotti di autostrade e superstrade, ove trova adatti siti riproduttivi; infatti, oltre a nidificare su pareti rocciose, si riproduce anche su edifici isolati nelle campagne e sotto i ponti di strade interne ed autostrade. Presente nei grandi centri abitati (Catania, Palermo), ma con modeste concentrazioni, è abbondante invece in molti centri minori. Nella regione iblea è poco comune.

Foto 11 – Iblei, Valle dell'Anapo, 320 m s.l.m. (Sortino, Siracusa). Interessante valle fluviale in contesto carsico, ove è presente una ricca e composita vegetazione ripariale. Sulle pareti rocciose vive una peculiare ed interessante vegetazione forestale dominata da *Quercus ilex* L. e da formazioni erbacee rupicole (Foto: G.F. Turrisi).

CORNACCHIA GRIGIA *Corvus cornix* L. *(Fig. 137)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	217 (73,1)	
1984-1992	226 (76,1)	9 (3,0)
1993-2006	255 (85,8)	29 (9,8)

Comune, piuttosto stabile e localmente in aumento, la Cornacchia grigia è una specie ubiquitaria, ampiamente distribuita. Durante il periodo riproduttivo è maggiormente legata a zone alberate, ove costruisce il nido, mentre in inverno si rinviene più spesso in zone aperte, pascoli, aree cerealicole, ecc. Nel corso di questo periodo di studio ha colonizzato le isole di Vulcano (Eolie) (P. Lo Cascio, *com. pers.*), Levanzo e Marettimo (Egadi) probabilmente da Favignana, ove era già arrivata in precedenza (cfr. Lo Valvo *et al.*, 1993).

CORVO IMPERIALE *Corvus corax* L. *(Fig. 138)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	147 (49,5)	
1984-1992	169 (56,9)	22 (7,4)
1993-2006	175 (58,9)	6 (2,0)

Complessivamente l'areale ricoperto dal Corvo imperiale è leggermente aumentato, sebbene si sia registrata una lieve diminuzione nel corso degli ultimi 15 anni, soprattutto nelle aree ove storicamente si trovavano densità notevoli (ad es. nelle zone interne delle province di Palermo e di Agrigento); anche nelle isole Eolie, ove vivevano colonie molto consistenti è oggi drasticamente diminuito (P. Lo Cascio, M. Sarà, *com. pers.*). La Mantia (2002) ha riportato un interessante caso di una coppia che ha nidificato per alcuni anni consecutivi in un manufatto nell'area del Parco d'Orléans di Palermo.

STORNO COMUNE *Sturnus vulgaris* L.

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	2 (0,7)	
1984-1992	3 (1,0)	1 (0,3)
1993-2006	4 (1,3)	1 (0,3)

Benoit (1840) scrisse di avere osservato nidi a Taormina e Siracusa, ma altri autori non hanno confermato la riproduzione di quest'uccello fino al 1979 (Iapichino & Baglieri, 1979), da quando cioè si riproduce regolarmente nella città di Siracusa e nelle immediate vicinanze. La colonizzazione è avvenuta in assenza dello Storno nero, sopraggiun-

to pochi anni dopo. La distribuzione e le densità sul territorio appaiono pressoché stabili rispetto all'ultima indagine. È probabile che non sia avvenuta un'espansione a seguito del contatto con lo Storno nero, come osservato in Spagna; infatti, in Catalogna lo Storno comune ha ridotto il ritmo d'espansione appena entrato in contatto con lo Storno nero (FERRER *et al.*, 1991). Nella città di Siracusa sono state osservate delle coppie miste; il fenomeno è stato segnalato in altre aree in cui le specie sono simpatriche, come in Spagna (MOTIS, 1992) e in Francia (KAISER & ROUSSEAU, 1992).

STORNO NERO *Sturnus unicolor* Temminck *(Fig. 139)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	151 (50,8)	
1984-1992	174 (58,6)	23 (7,7)
1993-2006	247 (83,2)	73 (24,6)

Fluttuazioni numeriche dello Storno nero sono note in tempi storici in Sicilia (DODERLEIN, 1869-74). Da parecchi anni è però in netta espansione territoriale; infatti, nel corso dell'ultimo quindicennio una consistente popolazione è andata colonizzando nuove aree delle provincie di Trapani e di Palermo, seguendo soprattutto i percorsi delle autostrade e superstrade su viadotti, sotto i quali nidifica, spesso in associazione con la Taccola (*Corvus monedula*). Vive in molti centri abitati, soprattutto piccoli e storici, ma ha colonizzato anche centri urbani moderni; oggi è tra le specie più diffuse dell'isola.

PASSERA SARDA *Passer hispaniolensis* (Temminck) *(Fig. 140)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	295 (99,3)	
1984-1992	297 (100,0)	2 (0,7)
1993-2006	293 (98,6)	-4 (-1,3)

Attualmente si ritiene che in Sicilia viva il *Passer hispaniolensis*; nelle isole Eolie (e forse Ustica) c'è un certo flusso genico tra questo e *Passer italiae*. È specie essenzialmente sedentaria, diffusissima e comune in tutta l'isola, dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna). Generalmente è legata direttamente ed indirettamente all'uomo, frequentando soprattutto agroecosistemi ed ambienti urbani. Alla fine della riproduzione, gruppi di giovani e adulti si spostano regolarmente nel pomeriggio per raggiungere i dormitori, spesso all'interno di centri abitati. La specie è anche migratrice e nelle piccole isole si avverte un piccolo movimento, soprattutto da parte della popolazione balcanica.

PASSERA MATTUGIA *Passer montanus* (L.) *(Fig. 141)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	129 (43,4)	
1984-1992	141 (47,5)	12 (4,0)
1993-2006	200 (67,3)	59 (19,9)

La Passera mattugia è comune ed in leggiero aumento, distribuita in maniera discontinua in buona parte del territorio siciliano e in alcune isole minori; è frequente in ambienti rurali, urbani e suburbani. Ha abitudini sedentarie e non sono stati finora osservati individui in dispersione al di fuori delle aree riproduttive.

PASSERA LAGIA *Petronia petronia* (L.) *(Fig. 142)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	83 (27,9)	
1984-1992	87 (29,3)	4 (1,3)
1993-2006	87 (29,3)	0 (0,0)

Stabile, localmente in lieve diminuzione numerica, la Passera lagia è distribuita principalmente nel settore occidentale dell'isola, nell'area dei Sicani e nei rilievi montuosi della provincia di Trapani e Palermo. Nel corso di questa ultima indagine è risultata assente in alcuni quadranti della regione iblea.

FRINGUELLO *Fringilla coelebs* L. *(Fig. 143)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	133 (44,8)	
1984-1992	138 (46,5)	5 (1,7)
1993-2006	150 (50,5)	12 (4,0)

Il Fringuello è ancora abbastanza comune in Sicilia, in ambienti boschivi, giardini e parchi urbani, dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna). Durante l'autunno giungono nell'isola consistenti contingenti, che svernano un po' dappertutto, sfruttando in particolare le zone aperte, i terreni arati ed i pascoli ed utilizzando i boschi come ricovero notturno. Nonostante sia stata registrata una variazione positiva, la popolazione risulta diminuita, soprattutto all'interno dei parchi urbani.

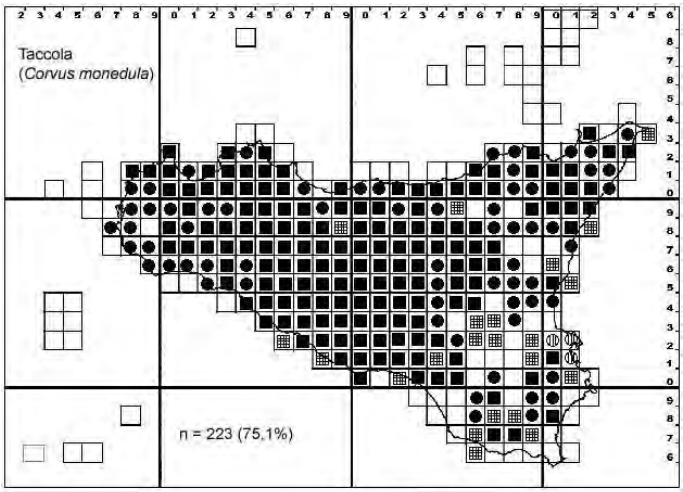


figura 136

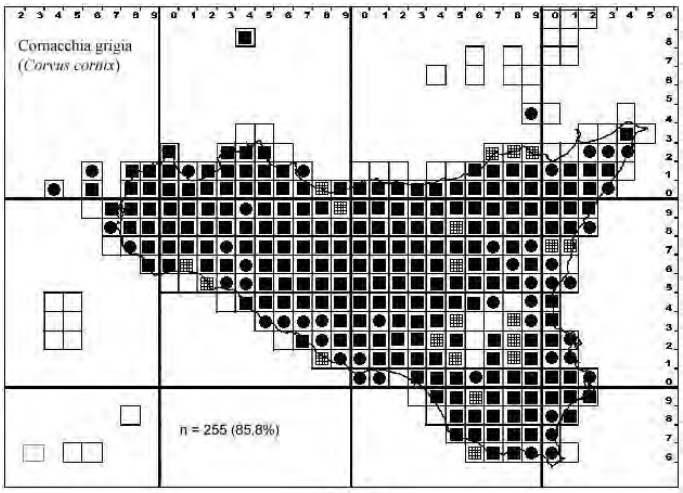
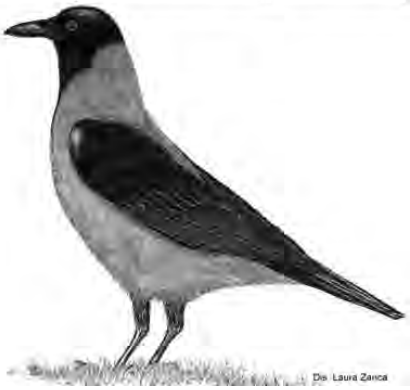


figura 137



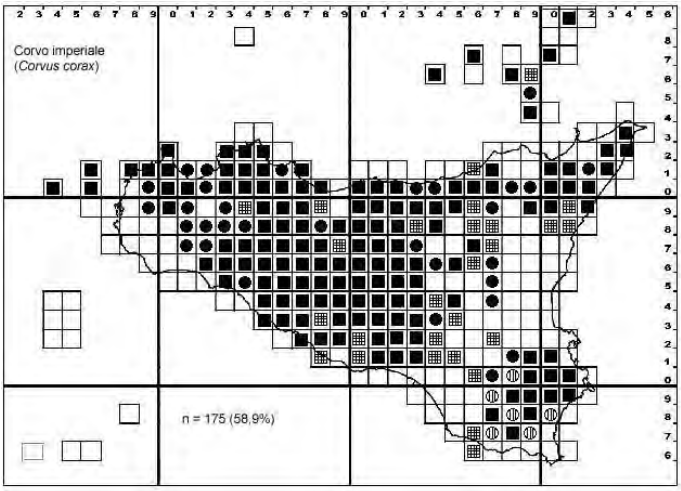


figura 138

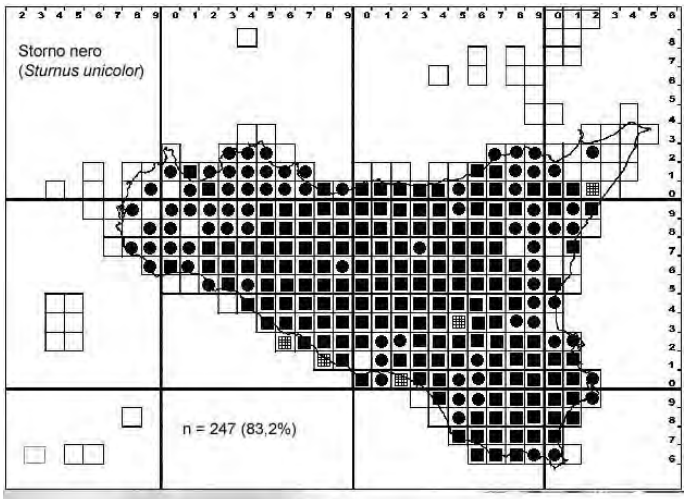


figura 139

Dresser (1871-1881)

VERZELLINO *Serinus serinus* (L.) *(Fig. 144)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	266 (89,6)	
1984-1992	270 (90,9)	4 (1,3)
1993-2006	269 (90,6)	-1 (-0,4)

Il Verzellino è andato incontro ad una notevole espansione territoriale e numerica in Sicilia nel corso degli ultimi trentanni, come in molte altre aree d'Europa; oggi è molto comune ovunque ci siano zone alberate, dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna). Ha recentemente colonizzato l'isola di Ustica e negli anni 2005-2007 ha nidificato a Lampedusa (G. Maraventano, V. Billeci, *com. pers.*). È specie sedentaria, ma durante le migrazioni transitano anche individui provenienti da altre regioni, molti dei quali si fermano a svernare.

VERDONE *Carduelis chloris* (L.) *(Fig. 145)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	86 (29,0)	
1984-1992	97 (32,7)	11 (3,7)
1993-2006	183 (61,6)	86 (29,0)

Il Verdone è in espansione recente in Sicilia ed ha colonizzato aree in cui era assente (ad es. le Madonie e diversi boschi ed ambienti urbani sparsi per la Sicilia). Ha recentemente (2005) colonizzato l'isola di Lampedusa (G. Maraventano e V. Billeci, *com. pers.*). È attualmente abbastanza frequente, dal livello del mare fino alle quote più elevate (Etna), in ambienti boschivi naturali, rimboschimenti, frutteti, giardini e parchi urbani.

CARDELLINO *Carduelis carduelis* (L.) *(Fig. 146)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	283 (95,3)	
1984-1992	290 (97,6)	7 (2,4)
1993-2006	287 (96,6)	-3 (-1,0)

Ampiamente distribuito sul territorio, il Cardellino è una specie ad ampia valenza ecologica, presente in diversi ambienti con copertura vegetale molto variabile, da zone steppiche e pascoli aridi a fasce boschive fresche ed umide. È uniformemente distribuito sul territorio, generalmente a basse densità; nel complesso si può ritenere numericamente stabile.

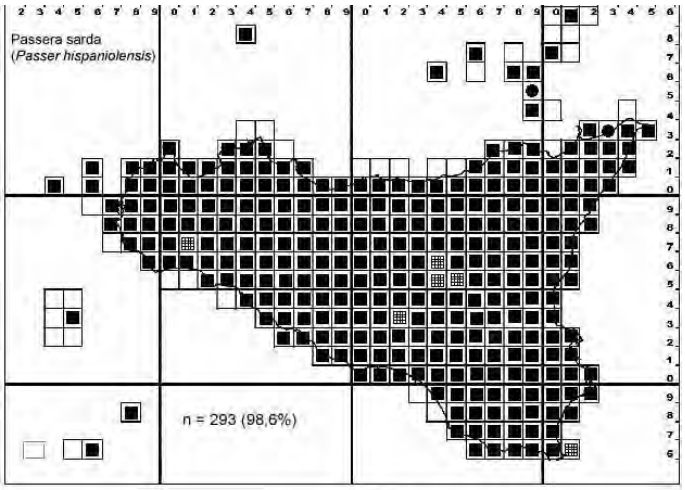


figura 140

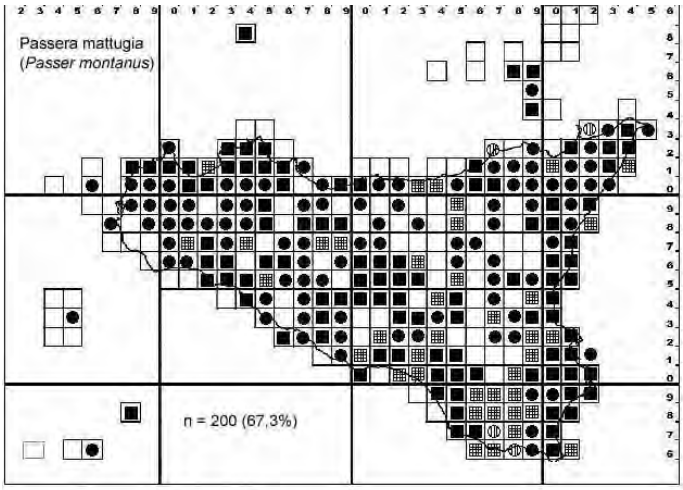


figura 141

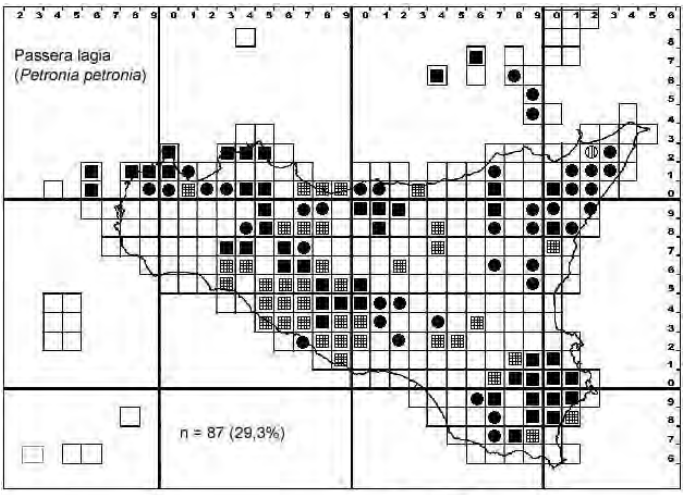


figura 142

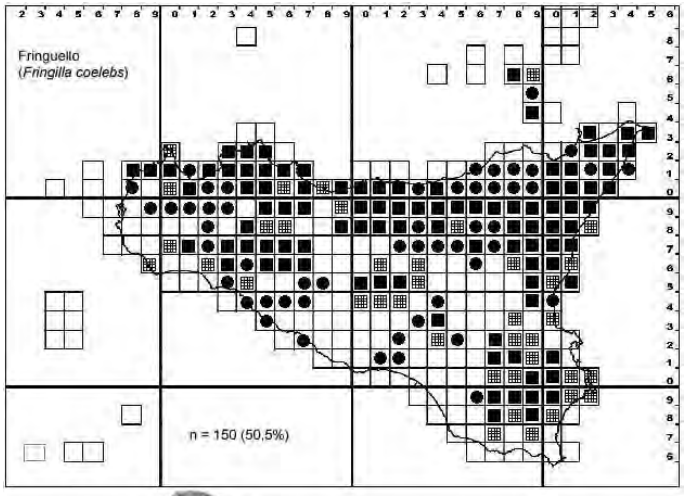


figura 143

Dis. G. Di Stefano

LUCHERINO *Carduelis spinus* (L.)

Il Lucherino è piuttosto raro in Sicilia; oltre alle popolazioni svernanti, più o meno fluttuanti negli anni, l'isola ospita una piccola popolazione sedentaria che nidifica sull'Etna a quota molto elevata (circa 1500-1700 m).

FANELLO *Carduelis cannabina* (L.) *(Fig. 147)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	241 (81,1)	
1984-1992	260 (87,5)	19 (6,4)
1993-2006	262 (88,2)	2 (0,7)

Il Fanello è comune, distribuito in buona parte del territorio siciliano, soprattutto in zone con macchia arbustiva; nidifica regolarmente in giardini e parchi urbani e suburbani. È una delle specie più frequenti; durante l'autunno-inverno, alle popolazioni sedentarie si aggiungono contingenti svernanti abbastanza numerosi ed all'inizio della primavera si avverte una consistente migrazione dal Nord Africa nelle coste meridionali (P. Cortone, R. Ientile, *oss. pers.*).

CROCIERE *Loxia curvirostra* L. *(Fig. 148)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	3 (1,0)	
1984-1992	6 (2,0)	3 (1,0)
1993-2006	10 (3,4)	4 (1,3)

Durante il corso degli ultimi 15 anni si sono verificati alcuni casi irregolari di riproduzione del Crociere in rimboschimenti di conifere, possibilmente da parte di coppie provenienti da regioni settentrionali; viceversa, alcune piccole popolazioni che avevano nidificato in precedenza in Sicilia hanno abbandonato i siti riproduttivi. Le uniche popolazioni abbastanza stabili sembrano quelle dell'Etna e dei Peloritani.

ZIGOLO NERO *Emberiza cirlus* L. *(Fig. 149)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	241 (81,1)	
1984-1992	249 (83,8)	8 (2,7)
1993-2006	232 (78,1)	17 (6,0)

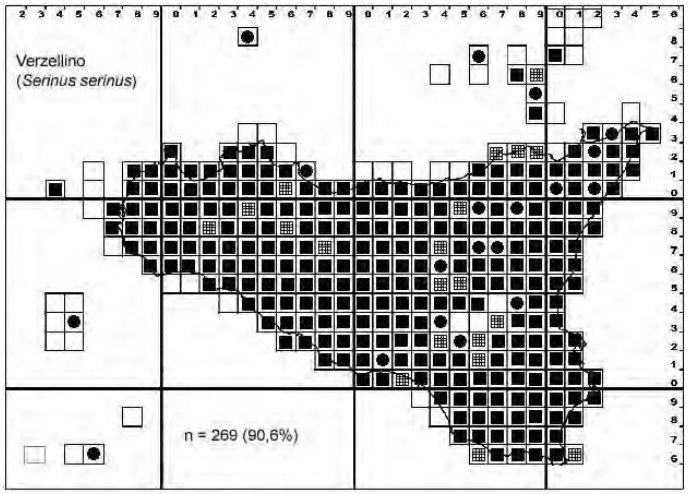


figura 144

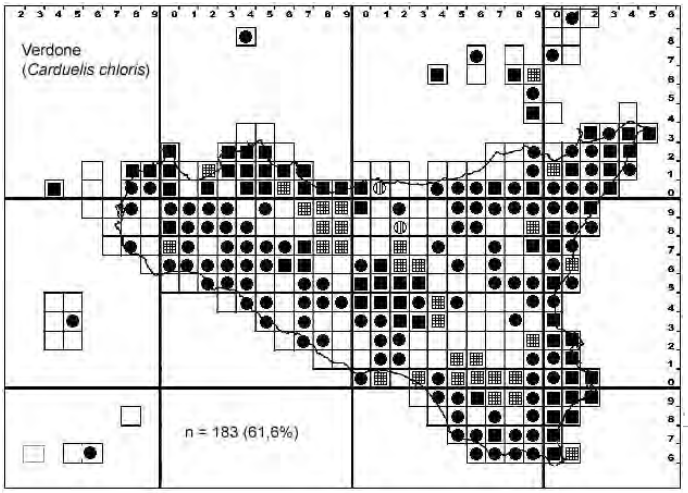


figura 145

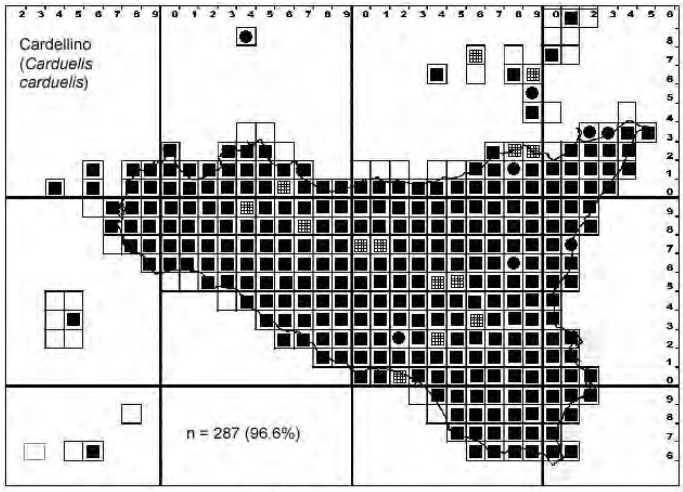


figura 146

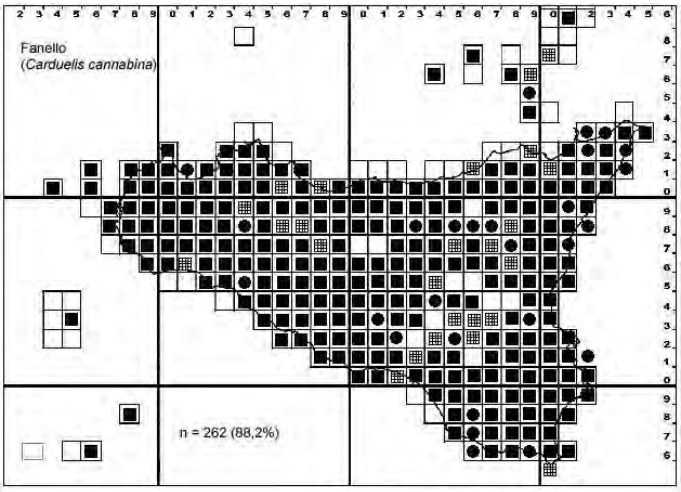


figura 147

Distribuito su buona parte del territorio, spesso però con basse densità, lo Zigolo nero generalmente occupa ambienti di macchia arbustiva e rurali ed occasionalmente si rinviene in ambienti suburbani. Ha mostrato negli ultimi anni un lieve decremento, pur restando una delle specie più comuni e diffuse della Sicilia.

ZIGOLO MUCIATTO *Emberiza cia* L. *(Fig. 150)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	33 (11,1)	
1984-1992	44 (14,8)	11 (3,7)
1993-2006	71 (23,9)	27 (9,0)

Lo Zigolo muciatto ha una distribuzione limitata sul territorio, ove però è localmente presente con discrete densità. Sono presenti cospicue popolazioni nel comprensorio etneo, nei Sicani, nei Nebrodi (in particolare sopra Alcara Li Fusi) e sui Peloritani; una piccola popolazione è distribuita lungo la fascia nord-occidentale dell'isola, a quote basse, anche sul livello del mare (ad es. Riserva Naturale Zingaro). Generalmente compie movimenti verticali e durante l'inverno si osserva sul livello del mare anche in altre località.

STRILLOZZO *Emberiza calandra* (L.) *(Fig. 151)*

Periodo	Totale (%)	Variazione (%)
1979-1983	203 (68,4)	
1984-1992	217 (73,1)	14 (4,7%)
1993-2006	243 (81,8)	26 (8,7%)

Lo Strillozzo è abbastanza comune e diffuso in Sicilia, ove è uno degli uccelli più frequenti, nonostante le sue popolazioni siano diminuite in molte regioni d'Europa; si riproduce in ambienti aperti, pascoli e mosaici vegetazionali, con presenza di arbusti, dal livello del mare fino a quote elevate (1600 m). In gran parte sedentario, ha tuttavia delle popolazioni che svernano nel basso Mediterraneo e, di conseguenza, nel mese di aprile, nelle piccole isole si avverte un movimento migratorio verso nord; modesti movimenti migratori sono stati osservati anche in autunno.

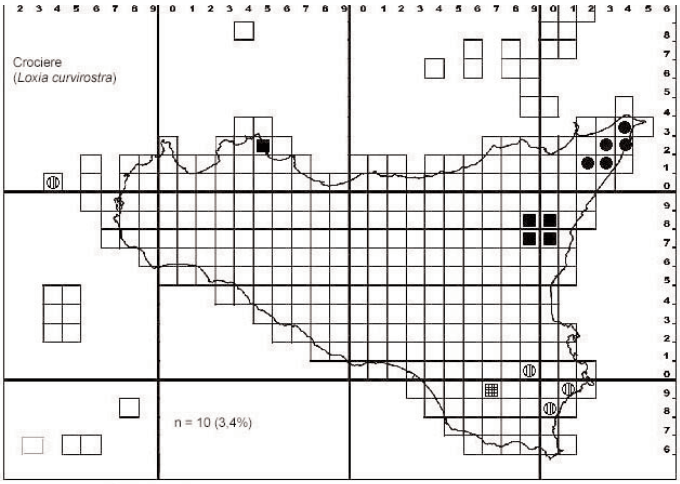


figura 148

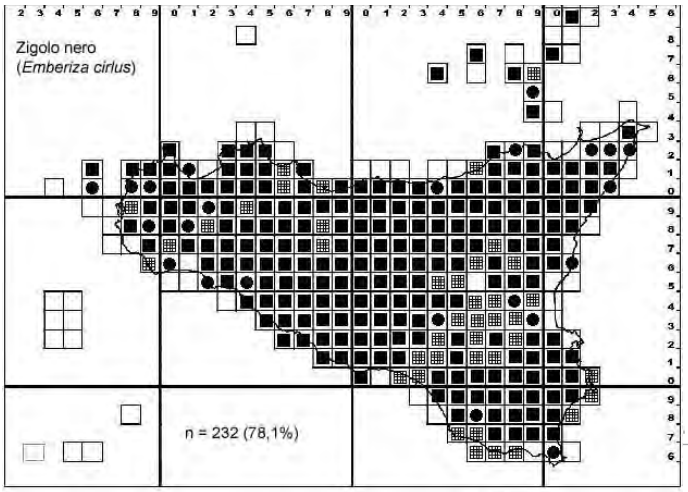


figura 149

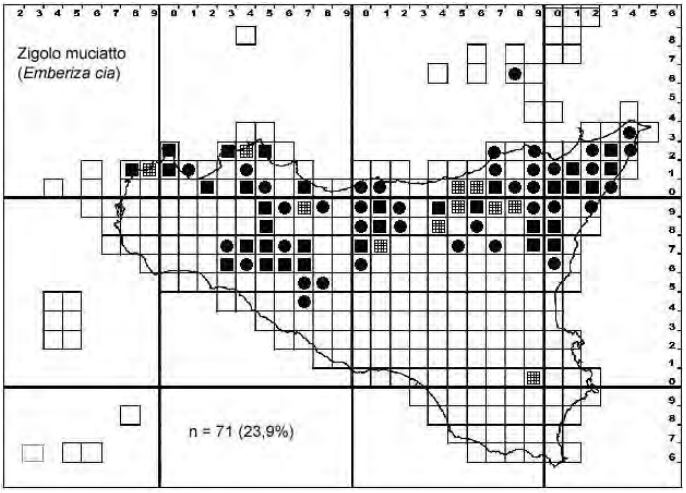


figura 150

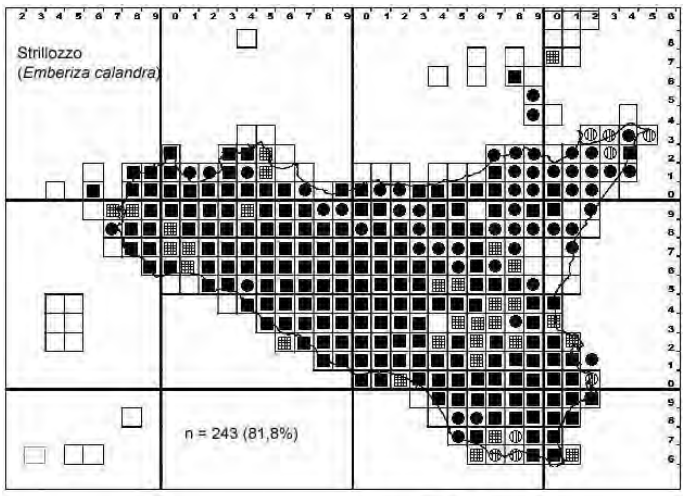


figura 151

Foto 12 – Un meandro morto del Fiume Belice (Trapani), uno dei pochi in Sicilia che ancora conserva un aspetto naturale fino alla foce. Nonostante la ridotta portata delle acque ed un intenso uso del suolo circostante, questi bracci morti del fiume rappresentano importanti aree di rifugio per Anfibi e in generale per molte altre specie di vertebrati, anche non strettamente acquatiche (Foto: R. Ientile).

Status ed andamento delle specie d'uccelli nidificanti in Sicilia

Agroecosistemi

Sebbene l'attività agricola tradizionale abbia comportato una contrazione di alcuni ambienti elettivi per alcune specie (ad es. i boschi) e conseguente loro diminuzione, allo stesso tempo essa ha contribuito grandemente ad incrementare la superficie di habitat favorevoli per l'espansione di altre specie. L'antica trasformazione dell'isola, in buona parte operata già nel periodo greco-romano, nonché l'uso di tecniche "istintivamente" a ridotto impatto perché finalizzate a tesaurizzare la fertilità (ad es. le rotazioni) hanno probabilmente consentito il costituirsi di comunità avifaunistiche stabili; ciò è vero sia per le forme di agricoltura promiscue, con una forte prevalenza arborea, sia per quelle dominate dalle colture erbacee.

Le forme tradizionali d'agricoltura promiscua, ricche anche di siepi-frangivento, favoriscono il mantenimento di un ricco mosaico di habitat e consentono la crescita della diversità degli artropodi negli agroecosistemi, elemento di stabilità per le colture stesse (Lo Verde *et al.*, 1997), che a sua volta consente il mantenimento di un'elevata diversità di cenosi di vertebrati (La Mantia & Massa, 1995; Massa & La Mantia, 1997; La Mantia, 1997).

Nel Mediterraneo, le aree collinari coperte da vegetazione erbacea ospitano specie annuali, che in genere crescono dopo le piogge autunnali, producono semi in primavera e quindi seccano all'inizio dell'estate, dopo avere disperso i semi nel suolo. Il pascolo eccessivo favorisce un numero limitato di queste piante, perlopiù particolarmente resistenti, come ad esempio i cardi selvatici, causando un decremento della qualità e diversità floristiche (Beaufoy *et al.*, 1994); al contrario, una moderata pressione di pascolo causa un aumento della diversità e qualità nutrizionale delle piante, favorendo la presenza di leguminose, che a loro volta consentono un arricchimento d'azoto nel terreno. La cessazione completa del pascolo, come verificato in alcune indagini in corso (S. Pasta, T. La Mantia, *oss. pers.*.), infatti, sembra determinare una diminuzione della biodiversità a carico di alcuni gruppi tassonomici.

In seguito all'ultimo conflitto bellico, le tecniche agronomiche sono però cambiate, così come le stesse colture (La Mantia & Barbera, 2003). Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (Regione Siciliana, 1996) classificano come "paesaggio agrario tradizionale" le aree agricole occupate da alcune colture arboree che ancora oggi vengono coltivate in maniera tradizionale ed estensiva come, ad esempio, l'olivo, il pistacchio, il carrubo, il mandorlo, il nocciolo ed altre colture legnose che da sempre

hanno caratterizzato l'agricoltura del territorio siciliano (CORERAS, 2006). Viene invece definito "paesaggio agrario delle colture intensive" quello con aree agricole investite con colture a carattere intensivo che caratterizzano grandi porzioni del territorio siciliano. In particolare ci si riferisce alle aree investite a seminativo, vigneto, agrumeto e colture in serra. In realtà anche il seminativo e in misura minore il vigneto ad alberello possono considerarsi "paesaggio agrario tradizionale"; inoltre se facciamo riferimento all'uso dei fattori agronomici e quindi al livello di intensificazione, il seminativo e molti agrumeti appaiono meno intensivi di altre colture, come i moderni uliveti, risultato dell'ammodernamento degli uliveti tradizionali. A questi ultimi spetta comunque un ruolo preminente nel "paesaggio agrario delle colture tradizionali"; la coltura dell'olivo caratterizza, infatti, in modo rilevante l'economia rurale ed il paesaggio agrario di tutta l'isola, essendo particolarmente diffusa nelle aree interne collinari, prevalentemente con le varietà da olio, e in quelle di pianura, con le varietà da mensa. Ad eccezione dei nuovi e moderni uliveti, la coltivazione dell'olivo è ancora oggi legata ad impianti tradizionali, caratterizzati da alti costi di produzione dovuti all'elevato impiego di manodopera per le operazioni di raccolta e potatura. Per quanto riguarda le superfici investite, è l'unica tra le colture del paesaggio agricolo tradizionale che ha subito un incremento, passando secondo i dati ISTAT da 119.300 ettari del 1961 a 157.122 del 2000 (12,7% a livello nazionale). L'olivicoltura interessa quasi tutto il territorio della Sicilia ed in particolare le province di Agrigento, Messina, Palermo e Trapani che intercettano circa il 65% della superficie e della produzione isolana.

Oltre ad avere un notevole significato produttivo ed un'identità storica caratteristica dal punto di vista paesaggistico, questa coltura svolge un ruolo insostituibile nella difesa del suolo contro l'erosione, soprattutto nelle aree marginali e degradate, sia con gli impianti intensivi che con le diffuse piantagioni sottoutilizzate o semiabbandonate costituite da esemplari di elevata età, irregolarmente disposti sul territorio dei fondi, sottoposti a poche o a nessuna cura colturale. L'olivo entra, inoltre, nella composizione del seminativo erborato in modo prevalente rispetto ad altre colture. Questi ultimi, ma anche quelli fitti tradizionali, svolgono un ruolo importante nella conservazione della biodiversità (BARBERA *et al.*, 2005a, 2005b); essi spesso si conservano a causa di fattori del tutto casuali, come ad esempio i limiti al loro sviluppo posti, oltre che dall'età degli esemplari e dalla disetaneità degli impianti, dalla difficoltà della meccanizzazione nei territori, caratteri che peraltro risultano importanti per gli aspetti testimoniali ed ecologici della coltura. Alcune specie, come la Tortora (*Streptopelia turtur*), il Colombaccio (*Columba palumbus*) e la Cinciarella (*Cyanistes caeruleus*) sono in espansione negli uliveti, che continuano a svolgere un ruolo importante anche per le ridotte popolazioni dell'Averla capirossa (*Lanius senator*).

Un altro elemento importante per la composizione del "paesaggio agrario delle colture tradizionali" è quello della frutta secca, cioè mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo. Purtroppo le superfici destinate a tali colture sono in costante diminuzione; per mandorlo, carrubo e nocciolo dal 1960 al 2004 si sono avuti decre-

menti pari rispettivamente all'81, 88 e 34%. Per quanto riguarda il mandorlo, la Sicilia, secondo i dati forniti dall'ISTAT, presenta nel 2003 oltre 50.000 ettari coltivati che la pongono al primo posto tra le regioni italiane, con una percentuale pari al 58,2%. La coltivazione del mandorlo è praticata in tutte le province dell'Isola. Il mandorlo caratterizza fortemente il paesaggio agrario, raggiungendo in alcuni territori (ad esempio la Valle dei Templi ad Agrigento) un elevatissimo potere di connotazione e di identificazione. Grazie alla capacità di adattamento a diverse condizioni pedoclimatiche, svolge un'importante funzione di conservazione del suolo nelle zone collinari, dove è spesso presente in forma promiscua. Il mandorleto compare, infatti, diffusamente in consociazione con altre legnose (olivo, pistacchio, carrubo, ficodindia, ecc.). Per quanto riguarda la coltura del pistacchio, la determinazione della superficie investita nell'isola non è del tutto univoca; la caratteristica "seminaturale" di molti pistacchieti induce elementi di incertezza in merito alle estensioni. Secondo il dato riportato dall'ISTAT (2003), l'estensione della coltura ammonta a 3.620 ettari. Tale coltura è però caratterizzata da un'elevata concentrazione territoriale nell'area etnea ed in particolare nei comuni di Bronte ed Adrano con circa il 90% della superficie regionale, mentre le altre modeste estensioni si trovano nella Sicilia centro-orientale, nel territorio Nisseno e nell'Agrigentino e, con pochi impianti di ridotta estensione, anche nella provincia di Palermo (comuni di Polizzi Generosa e San Cipirello), ma che rispetto a quelli di Bronte sono molto differenti per caratteri fisionomici e tecniche colturali adoperate. Particolare valenza paesaggistica assumono, infatti, le superfici pistacchicole che si realizzano, esclusivamente in Sicilia, in impianti ubicati sulle colate laviche dell'Etna e quindi in aree marginali caratterizzate da terreni accidentati per natura e orografia, nelle quali risulta impossibile qualsiasi alternativa colturale e che sono frutto dell'innesto di piante spontanee di terebinto (*Pistacia terebinthus*). La produzione etnea si distingue, inoltre, per le caratteristiche organolettiche dei frutti, particolarmente pregiate, per aroma, colore, forma e pezzatura, che le differenziano da quelle degli altri Paesi produttori. Tuttavia, a partire dagli anni '90, nella provincia di Catania, si registra un progressivo abbandono della coltura che riguarda soprattutto le aziende localizzate in condizioni particolarmente sfavorevoli (terreni scoscesi, roccia affiorante diffusa), divenute economicamente insostenibili a causa degli alti costi di produzione associati a basse rese unitarie. Inoltre, si è verificata una diminuzione della superficie coltivata anche nel territorio di Bronte ed in particolare in prossimità del fiume Simeto, dove a causa della presenza di suoli d'origine alluvionale e della disponibilità di acqua irrigua, molti agricoltori hanno preferito estirpare i pistacchieti ed impiantare colture più redditizie come il pero ed il pesco (CORERAS, 2005).

Per quanto riguarda il carrubo (*Ceratonia siliqua*), la sua superficie è negli ultimi anni in costante diminuzione; dal 1996 al 2004 si è passati da oltre 370.000 ettari a poco più di 195.000, con un decremento pari al 47%. Ciò è particolarmente evidente nell'area iblea, dove pure ha un ruolo dominante nella caratterizzazione del paesaggio agrario. Giova, inoltre, ricordare che il carrubo è insieme con l'oleastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*) il principale costituente delle fasce di

vegetazione naturale dei versanti più caldi e aridi delle regioni mediterranee (*Oleo-Ceratonion*), svolgendo il duplice ruolo di elemento caratteristico della vegetazione naturale e di coltura tradizionale di elevato valore testimoniale e paesaggistico, nonché di conservazione della biodiversità.

Le singole piante di carrubo fanno parte del "paesaggio agrario tradizionale", il seminativo arborato, che in alcune aree presenta un'elevata capacità di caratterizzazione del territorio. In generale, il seminativo arborato si contraddistingue per la presenza significativa, dal punto di vista percettivo, di ulivi, mandorli e carrubi, i quali insieme con la presenza dei muretti a secco, connotano in maniera specifica il paesaggio agrario di ampie zone della Sicilia. Esempi significativi sono il carrubo che predomina nell'ambito territoriale dei "Rilievi e tavolato ibleo", "punteggiando" il paesaggio del frumento in avvicendamento con il pascolo. Questi pascoli rientrano fra quelli meglio sfruttati nell'Isola, con le loro caratteristiche chiudende in pietra, e difficilmente la loro destinazione può essere modificata, anche per l'assoluta carenza di risorse idriche. Altrove, dove la componente legnosa è rappresentata dall'olivo, la caratterizzazione è soprattutto dovuta alla presenza di esemplari secolari. In generale si può affermare che, ove presente, il seminativo arborato, è riuscito a conservare il carattere tradizionale del paesaggio agrario mantenendo livelli di stabilità ecologica molto elevati. Non mancano, tuttavia, elementi di particolare criticità come ad esempio la bassa economicità che le stesse colture sono in grado di garantire agli agricoltori. Quest'ultimo elemento è forse il più importante tra quelli che attualmente stanno causando la continua riduzione di superficie coltivata soprattutto a carrubo e mandorlo.

Tutte queste colture arboree asciutte contribuiscono grandemente alla conservazione della diversità avifaunistica; si pensi ad esempio al ruolo svolto per le Averle capirossa (*Lanius senator*) e cenerina (*Lanius minor*) e per la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), oggi in netta diminuzione.

La coltura del nocciolo ha notevole interesse soprattutto nel territorio di Messina, dove, nelle difficili aree marginali dei Nebrodi e dei Peloritani, rappresenta un elemento fondamentale per la difesa del territorio dal dissesto idrogeologico. La superficie coltivata a nocciolo in Sicilia, secondo l'ISTAT (2003) ammonta a poco più di 15.000 ettari, principalmente localizzata in provincia di Messina che con 12.500 ettari incide sulla superficie regionale per l'81%. Un aspetto che caratterizza la nocciolicoltura siciliana è costituito dall'ubicazione degli impianti, che per la maggior parte ricadono in aree protette (Parco dei Nebrodi, Parco dell'Etna e Parco delle Madonie), caratterizzate sicuramente da svantaggi naturali e strutturali, ma che tuttavia rappresentano ormai un elemento tipico del paesaggio di quelle zone. Inoltre, pur presentando livelli di redditività molto bassi, le aziende nocciolicole ricadenti nelle aree di Parco svolgono un importante e a volte insostituibile ruolo ecologico, di conservazione dei suoli e persino di mantenimento di livelli occupazionali importanti per le economie locali. Mancano studi sulle popolazioni avifaunistiche di questi sistemi agroforestali, osservazioni parziali portano a non considerarli dissimili dalle formazioni naturali arbustive e arboree alle quali spesso sono contigue.

SR

Foto 13 – Ambienti umidi di Capo Feto presso Mazara del Vallo (Trapani), caratterizzati da stagni costieri salmastri con estesi salicornieti. Recentemente l'area è stata oggetto di interventi di recupero ambientale, nell'ambito di un progetto Life Natura ed alcune aree che nel corso dell'ultimo trentennio erano state colmate da discariche abusive sono state rinaturalizzate (Foto: R. Ientile).

Per quanto riguarda il "paesaggio agrario delle colture intensive", la classe d'uso del suolo maggiormente presente è quella relativa ai seminativi che, secondo i dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, viene praticata su una SAU complessiva pari a 647.235 ettari. Il paesaggio dei seminativi è rappresentato prevalentemente dal frumento duro che domina le aree interne o svantaggiate della Sicilia. È significativo come la maggior parte delle specie in diminuzione in Sicilia siano legate agli ambienti cerealicoli-zootecnici o arborati radi, oggi fortemente minacciati dall'abbandono o dalle trasformazioni. Questi cambiamenti nel loro complesso possono spiegare la diminuzione di alcune specie osservata in questi ultimi anni, in particolare quelle più legate ai sistemi cerealicoli o agli ambienti stepposi, che via via sono andati scomparendo; da questo punto di vista le specie più vulnerabili sembrano essere stati gli Alaudidi ed i Laniidi ed in particolare la Calandra (*Melanocorypha calandra*), la Calandrella (*Calandrella brachydactyla*), l'Averla capirossa (*Lanius senator*) e l'Averla cenerina (*Lanius minor*) - queste ultime dipendenti però da una ridotta copertura arborea - che in tal senso possono essere definiti degli ottimi indicatori delle colture estensive. È degno di nota il fatto che le popolazioni italiane più consistenti di Occhione (*Burhinus oedicnemus*), Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) e Grillaio (*Falco naumanni*), specie di prioritaria importanza a livello europeo (ALICATA *et al.*, 2004), vivano oggi concentrate nella piana di Gela e che utilizzino ambienti cerealicoli estensivi, che ancora hanno una superficie molto consistente (MASCARA & SARÀ, 2007).

Nell'ambito dei seminativi rientrano altre colture erbacee, in particolare le ortofloricole, localizzate in prevalenza nelle aree con caratteristiche climatiche e pedologiche favorevoli e con maggiore disponibilità idrica e per le quali è veramente corretto parlare di colture intensive. In Sicilia le aziende orticole, secondo il 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, risultano 29.604 con una superficie investita pari a 24.131 ettari; 24.013 operano in piena aria, con una superficie di 17.444 ettari e 6.376 in ambiente protetto con una superficie di 6.687 ettari. Un confronto con i dati del precedente censimento evidenzia una notevole riduzione delle aziende orticole (-27,6%) e delle superfici investite (-27,3%) dovuta alla netta diminuzione delle ortive in piena aria (-32,4%) mentre quelle in ambiente protetto sono rimaste sostanzialmente stabili. All'orticoltura protetta è imputabile la sparizione di un ambiente peculiare quale quello dei Macconi di Gela e Scoglitti (province di Caltanissetta e Ragusa) e la frammentazione della residua pineta autoctona di Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*); lungi dall'essere il risultato di una politica del passato, le recenti vicende dei pantani della Sicilia sud-orientale confermano la volontà di asservire la tutela della natura ad un presunto sviluppo economico di un settore peraltro in crisi per sovrapproduzione.

Dopo i seminativi, la classe d'uso del suolo maggiormente presente in Sicilia è quella relativa al vigneto. Al riguardo, nel 2005 l'ISTAT ha rilevato 129.386 ettari di superfici coltivate ad uva da vino; dal 1961 ad oggi si è avuta una netta diminuzione della superficie investita pari a 92.364 ettari. Ciò ha portato parallelamente ad una diminuzione drastica delle produzioni. Oggi, grazie alla sorprendente rivoluzione culturale, delle tecniche agronomiche in campo ed enologiche

in cantina, si punta molto all'ottenimento di vini di qualità. Si è pertanto passati da una viticoltura di quantità ad una di qualità. La viticoltura siciliana si sviluppa principalmente nella provincia di Trapani, che detiene la maggior parte della superficie regionale destinata a vigneto, con una superficie media nel decennio 1994-2003, pari a 64.500 ettari (45% del totale regionale). Agrigento è la seconda provincia siciliana, con una superficie media destinata a uva da vino pari a 30.400 ettari, segue la provincia di Palermo con una superficie media di 21.000 ettari. La diminuzione delle superfici a vigneto si è verificata in maggior misura nelle province di Trapani e Catania, mentre Agrigento ha registrato un considerevole aumento dalla seconda metà degli anni ottanta fino all'inizio degli anni novanta, per poi vedere ridursi le superfici ai valori dei primi anni ottanta. La provincia di Palermo ha invece mantenuto valori costanti intorno ai 20.000 ettari. A contribuire alla diminuzione delle superfici investite è stata l'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) del settore vitivinicolo, entrata in vigore nel 1987, fino alla campagna 1999/2000 che ha avuto come obiettivi principali il riequilibrio del mercato e la riduzione del potenziale vitivinicolo. Con la riforma dell'OCM vino, avvenuta con il Regolamento 1493/99 ed entrata in vigore il 1° agosto 2000, sono mutati gli obiettivi per il settore vitivinicolo che si sono spostati a misure che includono aspetti qualitativi della produzione quali misure strutturali (Diritti di impianto e reimpianto, riconversione e ristrutturazione, abbandono dei vigneti) e misure di mercato. Con questo regolamento la Comunità Europea ha deciso di proseguire nell'esercitare misure di controllo delle superfici vitate, per evitare un aumento della produzione di vino. All'interno della riforma, è stato deciso di evitare la realizzazione di nuovi impianti sino al 31 luglio 2010, a meno di non disporre di diritti di reimpianto prelevati da un'apposita riserva che per la Sicilia ammonta a 1.648 ettari. Tali misure comunitarie non strettamente legate a criteri di conservazione del suolo e di mantenimento dei caratteri tradizionali del paesaggio hanno portato però in questi anni a notevoli "instabilità" dell'assetto complessivo del paesaggio colturale del vigneto, che ha visto, talora contemporaneamente, contrazioni ed estensioni in dipendenza della erogazione di contributi per l'impianto e l'espianto (CORERAS, 2003). Inoltre, il paesaggio dei giovani vigneti "industriali" pur garantendo una maggiore facilità nella meccanizzazione e nella manutenzione degli impianti ed assicurando migliori risultati economici, non ha la stessa valenza paesaggistica dei vigneti su terrazze e degli impianti ad alberello né, tanto meno, svolge lo stesso ruolo di conservazione del germoplasma garantito, invece, dalle tradizionali varietà e cultivar locali. Inoltre il sistema tradizionale ad alberello, a bassi input, garantiva la sopravvivenza di una comunità animale non esclusiva, esemplificabile da specie quali la Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), il Fanello (*Carduelis cannabina*), lo Strillozzo (*Emberiza calandra*), ecc.

All'opposto nel comparto viticolo si colloca l'uva da tavola, coltivata principalmente nelle zone di Canicattì (Agrigento) e Mazzarrone (Catania). Sebbene ancora sotto l'effetto della crisi subita dalla coltura dell'uva Italia, il comparto evidenzia dei cambiamenti positivi. Per effetto del Regolamento CEE 1442/88, tra il 1988/89 e il 1995/96, sono stati espiantati 10.461 ettari di vigneti (il 47% delle

superfici complessivamente estirpate in Italia) realizzati negli anni di massima espansione della viticoltura da tavola in aree scarsamente vocate per la qualità o condotti in maniera improvvisata, sostituiti soprattutto da pescheti e vigneti da vino. Oggi la superficie investita ad uva da tavola si attesta sui 18.648 ettari (ISTAT, 2005), estremamente povera di specie d'uccelli.

Passando all'esame della classe dell'uso del suolo relativa agli agrumeti, in Sicilia secondo i dati dell'ISTAT, la superficie agrumicola media è passata da 112.164,8 ettari del quadriennio 1993/96 a 101.740,5 del quadriennio 2001/04, segnando una riduzione del 9,3%. In particolare, 62.766 ettari sono ad aranci, 28.634 a limoni, 6.167 a mandarini, 3.862,5 a clementine e 309 a pompelmi. La generale contrazione delle superfici agrumicole è da ricondurre alla crescente concorrenza di alcuni Paesi produttori-esportatori (Spagna, Argentina, Israele, Marocco ed altri rivieraschi del Bacino del Mediterraneo). Questi, ampliando le quantità di agrumi disponibili per il consumo fresco nelle piazze europee, hanno determinato un abbassamento dei prezzi in termini reali. Ad aggravare la situazione contribuisce la globalizzazione dei mercati e la politica comunitaria che tende progressivamente alla riduzione dell'intervento a sostegno dei mercati e dei prezzi, all'introduzione delle quantità massime garantite, alle graduali riduzioni dei prezzi di ritiro per il prodotto fresco e del prezzo minimo per il prodotto avviato alla trasformazione industriale. In tali condizioni, gli imprenditori agricoli, hanno ridotto la realizzazione di nuovi investimenti e abbandonato gli agrumeti situati in aree marginali o che, comunque, comportano costi di produzione elevati rispetto ai ricavi (Bellia, 1999). Sono in particolare le coltivazioni a limoni e a mandarini ad accusare le più marcate riduzioni di reddito, anche a causa dello scadimento qualitativo delle produzioni per effetto delle ridotte pratiche colturali.

Gli impianti agrumicoli più moderni si estendono nella Piana di Catania e nel Siracusano, soprattutto per quanto riguarda la coltura dell'arancio che interessa notevoli superfici. Tuttavia, la coltivazione degli agrumi è anche diffusa in alcune aree pianeggianti in prossimità delle zone costiere, dove le condizioni ambientali favorevoli e la maggiore disponibilità di acqua irrigua, hanno consentito che gli agrumeti entrassero nella composizione di paesaggi storici che trovano nella Conca d'Oro di Palermo e nella Riviera Ionica la loro espressione più importante. In questi ambiti gli agrumeti e più in generale i frutteti misti hanno finito con il costituire dei veri e propri agroecosistemi caratterizzati da strutturate comunità vegetali e animali (La Mantia, 2004; La Mantia & Barbera, 2002). I cambiamenti introdotti, soprattutto l'introduzione del diserbo e dei trattamenti fitosantari hanno portato a modificazioni radicali nella composizione faunistica e, in particolare per quella avifaunistica, si registra la sparizione, ormai da alcuni decenni, dell'Averla capirossa (*Lanius senator*), la diminuzione del Fringuello (*Fringilla coelebs*) e l'aumento di specie ubiquitarie proprie dei parchi urbani e degli arbusteti come l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*). Purtroppo, a causa della forte competizione con l'ampliamento dei centri urbani e la realizzazione di infrastrutture nei territori pianeggianti, l'esistenza degli agrumeti è seriamente minacciata, con il conse-

SR

Foto 14 – Il complesso delle saline di Trapani (nella foto) e di Marsala è rimasto l'unico esempio in Sicilia di ambienti umidi costieri in cui è ancora attiva la salicoltura e rappresenta il sistema di zone umide più importante per molte specie di uccelli acquatici, per lo svernamento di alcuni Caradriformi, della Spatola (*Platalea leucorodia*) e del Fenicottero (*Phoenicopterus roseus*) e per la nidificazione dell'Avocetta (*Recurvirostra avosetta*) (Foto: R. Ientile).

guente rischio che nei prossimi anni un importante paesaggio storico e culturale della Sicilia possa essere del tutto compromesso.

Per gli agrumeti, così come per i vigneti, il paesaggio degli impianti più giovani e "industriali" non ha lo stesso valore paesaggistico degli impianti terrazzati e di quelli costituiti da varietà che attualmente trovano scarsi sbocchi commerciali perché poco graditi al consumatore, ma di elevato significato storico e testimoniale. Inoltre, per alcuni motivi legati sia ad aspetti fitosanitari che di natura economica e commerciale, negli ultimi anni si è registrata una drastica riduzione del numero di cultivar tradizionali, con negative conseguenze sulla conservazione del germoplasma (BARBERA *et al.*, 2005c).

Ambienti rocciosi

ALICATA *et al.* (2004) ritengono che per quanto riguarda i Rapaci, a parte qualche coppia ricadente all'interno di Riserve Naturali (talora irregolarmente negli anni), la maggior parte delle specie ha territori che possono essere più ampi della superficie delle singole Riserve o ha popolazioni molto disperse e pertanto l'istituzione delle Riserve da sola non ha potuto costituire una garanzia di conservazione a lungo termine; sono certamente necessarie altre strategie di conservazione per la tutela di queste specie. In particolare le residue popolazioni di Nibbio reale (*Milvus milvus*) e Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) dei Monti Sicani, in forte regressione nell'arco degli ultimi 5-10 anni, oggi sono sull'orlo dell'estinzione. Le cinque Riserve Naturali istituite nell'area potrebbero contribuire alla conservazione di queste specie, i cui territori escono certamente dai loro confini, solo se si predisponesse un unico piano di gestione all'interno di una "rete ecologica" che prenda in considerazione le altre aree tutelate (demani forestali e SIC/ZPS) (ALICATA *et al.*, 2004; MASSA *et al.*, 2004). Infatti, la dinamica di queste specie potrebbe dipendere, oltre che dal disturbo diretto, anche da quello indiretto causato dalla trasformazione del suolo in zone utilizzate come aree di alimentazione. Non è semplice quindi valutare gli effetti delle azioni compiute nei territori vicini, ad esempio la riforestazione potrebbe aver causato in alcune aree la diminuzione di specie come il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*).

Ambienti boschivi e arbustivi

La metà dei boschi della Sicilia erano stati tagliati già almeno trentanni prima del 1847, in particolare, secondo l'opinione dello storico MACK SMITH (1968) per procurare legna per le miniere di zolfo; in realtà però i boschi avevano già subito in precedenza un drastico ridimensionamento a causa dell'espansione dalla canna da zucchero che aveva portato all'eliminazione di buona parte dei boschi costieri. Nel 1911 ancora 98.000 ettari di bosco ricoprivano alcune aree dell'isola, ma dopo il secondo conflitto mondiale restavano solo 85.643 ettari, corrispondenti al 3,3% della sua superficie.

All'indomani dell'ultimo conflitto mondiale, la situazione delle foreste siciliane poteva dirsi "disastrosa" sia in termini d'entità delle superfici boscate, ridotte dall'intensa e indiscriminata utilizzazione, sia per quanto concerne il precario stato

vegetativo delle stesse sottoposte a scarsi interventi selvicolturali e oggetto di trattamenti spesso disordinati e privi di una qualsiasi progettualità. Il taglio dei boschi e la messa a coltura delle terre ha prodotto un'instabilità idrogeologica ed ambientale, le sorgenti ed il flusso dei fiumi si sono drasticamente ridotti e l'erosione ha interessato almeno il 40% della superficie. Dal 1947 ad oggi, si è assistito ad una presa di coscienza degli operatori pubblici circa l'importanza del patrimonio forestale siciliano che si è concretizzata in una seria ed intensa politica di protezione e di ripristino dei boschi. Le ragioni del ricorso agli interventi di rimboschimento erano legate alla constatazione che l'eccessivo prelievo di legno dai boschi preesistenti aveva ridotto considerevolmente il patrimonio forestale siciliano valutato, nel 1947, in appena 89.000 ettari. A questo va aggiunto il generalizzato dissesto del territorio montano ormai ridotto ad uno stato di complessivo degrado.

L'incremento boschivo quindi era visto come mezzo per salvaguardare il territorio offrendo, nel contempo, l'occasione per alleviare la grave crisi occupazionale del bracciantato siciliano. Nella realizzazione dei rimboschimenti troppo spesso è prevalsa la necessità di utilizzare, nel più breve tempo possibile, le risorse finanziarie disponibili trascurando le necessarie valutazioni circa la capacità di determinati terreni di garantire una permanente copertura del suolo che potesse stabilizzare il bosco, preservandolo dai rischi sia di natura biotica (fitofagi defogliatori, scolitidi e malattie virali o da funghi) che abiotica (incendi e movimenti del suolo). Inoltre le tecniche adoperate hanno contribuito a ridurre la diversità vegetale ed animale, in particolare quando non si è intervenuto su ex coltivi ma su vegetazione naturale (ad es. pascoli e garighe) (Pasta & La Mantia, 2001). Le popolazioni avifaunistiche, infatti, si banalizzano passando da comunità tipiche degli ambienti aperti, caratterizzate da alaudidi, verso comunità costituite soprattutto da fringillidi eurivalenti.

Relativamente all'aspetto prettamente selvicolturale gli interventi di forestazione si prefiggevano due obiettivi principali: 1) la creazione di boschi produttivi attraverso l'utilizzo di specie a rapido accrescimento con forti incrementi legnosi annui; 2) la progressiva stabilizzazione dei versanti attraverso impianti costituiti da conifere mediterranee che garantiscono una migliore protezione del suolo preparandolo all'insediamento di specie indigene.

Se per quanto concerne la finalità protettiva degli interventi può essere espresso un giudizio globalmente positivo, non altrettanto può dirsi dell'aspetto produttivo visto che la maggioranza dei rimboschimenti destinati a tale scopo non hanno prodotto gli incrementi legnosi auspicati pur contribuendo ad aumentare, in maniera considerevole, la superficie boscata siciliana. Comunque, dopo il 1950 è iniziato un periodo di ripresa dell'interesse per i boschi e sono stati realizzati parecchi rimboschimenti; la superficie forestale così è passata da 86.000 Ha nel 1947 a 159.000 nel 1966 (AA.VV., 1992) e dal 1975 al 2003 è cresciuta ben poco, da 200.000 a 222.000 Ha, a causa degli incendi che hanno bruciato 6.000 Ha/anno in vent'anni, con un picco di 16.000 nel 1988 (La Mantia & Barbera, 2003). Gli incendi hanno interessato soprattutto la macchia ed i rimbo-

schimenti di conifere, molto meno i boschi naturali. La maggioranza dei rimboschimenti è stata realizzata con piante esotiche; nel 1999, dei 215.000 Ha 130.000 erano boschi artificiali, realizzati con varie specie di *Eucalyptus* (35.000 Ha) e *Pinus* spp. (92.000: 43% *Pinus halepensis*, 39% *P. pinea*, 17% *P. nigra*), motivo di una bassa diversità faunistica e del decremento della diversità preesistente.

Dal punto di vista ornitologico, tuttavia, bisogna fare una considerazione differente; infatti, essendo trascorsi oltre 50 anni dalla realizzazione dei primi rimboschimenti di conifere, la maggioranza di questi ha raggiunto la maturità e nei casi in cui la gestione non ha comportato l'eliminazione della rinnovazione e non si sono verificati gravi incendi, e dove esistevano le condizioni per una rinaturalizzazione spontanea ad opera delle latifoglie, queste coperture boschive hanno iniziato a mostrare un buon livello di naturalità. Ciò è dimostrato dalla colonizzazione di specie d'uccelli un pò esigenti, come il Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), il Fiorrancino (*Regulus ignicapilla*), la Tordela (*Turdus viscivorus*) e la Cincia mora (*Periparus ater*). Dove questi processi sono assenti a causa della mancanza totale di piante autoctone che possano fungere da "diffusori" dei semi e dove non si è intervenuto con successo con il latifogliamento, questi popolamenti sono ancora caratterizzati da specie d'uccelli molto diffuse ed eurivalenti che pure contribuiscono, attraverso la diffusione di semi di specie coltivate, come l'olivo, ad aumentarne la complessità (La Mantia & Pasta, 2001). Tuttavia anche in questi casi, probabilmente per le dinamiche delle specie interessate, alcune di esse hanno mostrato una certa espansione come lo Sparviero (*Accipiter nisus*), il Lodolaio (*Falco subbuteo*) e il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) (La Mantia *et al.*, 2002).

Per quanto concerne i boschi naturali, la loro utilizzazione intensa sino al periodo bellico è probabilmente alla radice della sparizione del Picchio verde (*Picus viridis*) sull'Etna. Tuttavia da allora si è assistito ad una progressiva riduzione delle utilizzazioni che ha contribuito a garantire una certa stabilità alle comunità avifaunistiche che anzi, come visto, appaiono in espansione, colonizzando i rimboschimenti con caratteri idonei. Andrebbe valutato in futuro se la generica conversione all'alto fusto operata nei boschi dei parchi porti veramente ad un aumento della diversità, in considerazione del fatto che la conversione viene operata su boschi semplificati e non viene eseguita con tecniche che consentono un riequilibrio della composizione specifica mentre, invece, le utilizzazioni tradizionali attuate secondo turni garantivano una sicura diversità strutturale.

Per quanto concerne le specie di uccelli legate alle formazioni arbustive, queste ultime subiscono un aumento in funzione delle dinamiche di queste comunità vegetali che certamente appaiono in incremento, a causa dei processi di abbandono, sebbene spesso a causa degli incendi e del pascolo, non riescano ad evolversi verso formazioni a macchia alta (La Mantia *et al.*, in stampa). È forse da imputare a queste dinamiche parossistiche l'espansione dell'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*). Nei rari casi in cui la macchia non subisce dei grossi disturbi ad opera degli incendi come a Pantelleria, si nota un'espansione locale della Magnanina (*Sylvia undata*).

Foto 15 – Oasi del fiume Simeto (Catania), particolare della garzaia di Torre Allegra. Si tratta di un invaso artificiale di circa dieci ettari, originatosi da una cava di sabbia abusiva, che ospita nella sua parte centrale un'isoletta ricoperta da acacie, in cui si riproduce la più consistente e diversificata garzaia della Sicilia. Tra le specie nidificanti sono state registrate Mignattaio (*Plegadis falcinellus*), Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Garzetta (*Egretta garzetta*), Airone cenerino (*Ardea cinerea*) ed Airone rosso (*Ardea purpurea*) (Foto: R. Ientile).

SR

Foto 16 – Litorale di Gela (Caltanissetta), area compresa tra il Biviere e la foce del fiume Dirillo. Qui si trovavano i cosiddetti "Macconi", imponenti dune di sabbia che cingevano le coste comprese tra Gela e Marina di Ragusa, oggi del tutto spianate e ricoperte da serre. L'arenile è inoltre soggetto a processi di rapida erosione (Foto: R. Ientile).

Ambienti umidi e fluviali

Si tratta indubbiamente dell'habitat che ha contribuito maggiormente alla crescita demografica di molte specie d'uccelli ed alla colonizzazione recente di otto specie che in precedenza non avevano nidificato. Infatti, 21 specie risultano in incremento, 14 hanno popolazioni stabili e quattro in diminuzione. Un fattore determinante per questo notevole risultato è stata indubbiamente l'istituzione di alcune Riserve Naturali e la loro corretta gestione. ALICATA *et al*. (2004) hanno osservato che le Riserve Naturali Foce del Simeto, Vendicari, Biviere di Gela, Stagnone di Marsala e Saline di Trapani hanno svolto un ruolo importante per lo svernamento degli Ardeidi e degli Anatidi, e per la riproduzione di limicoli, Ardeidi e Rallidi; a questo importante ruolo degli ambienti umidi naturali si deve aggiungere il ruolo positivo svolto da numerosi piccoli ambienti umidi realizzati a servizio dell'agricoltura (piccoli invasi, laghetti e corpi d'acqua che in breve vengono circondati da vegetazione ripariale), in particolare per Tuffetti e Rallidi. In particolare, la piana di Gela ospita una delle poche popolazioni italiane di Pernice di mare (*Glareola pratincola*), ma trattandosi di specie dispersa, la maggior parte delle coppie si riproduce fuori dalla Riserva Biviere di Gela, in un'area ricadente nel SIC/ZPS, per la quale è molto urgente la predisposizione di un adeguato ampliamento e di un piano di gestione. La gestione di queste aree è strettamente connessa alla gestione dei seminativi per la presenza di specie, quali Occhione (*Burhinus oedicnemus*), Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) e Grillaio (*Falco naumanni*), che frequentano anche per ragioni trofiche i due differenti habitat (MASCARA & SARÀ, 2006, 2007).

Anche i grossi invasi hanno contribuito alla espansione di numerose specie di uccelli legate agli ambienti acquatici, come lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*) ed il Germano reale (*Anas platyrhynchos*); i limiti dei loro benefici derivano probabilmente dalle forti oscillazioni stagionali ed annuali che impediscono la formazione di vegetazione stabile. Il decremento del Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) testimonia, invece, come i fiumi e i torrenti subiscono ancora azioni di disturbo e necessitano di una più adeguata gestione e salvaguardia.

Ambienti urbani

Molti centri urbani della Sicilia sono provvisti di una copertura vegetale di modesta superficie; nel corso degli ultimi decenni è stato dato un certo impulso all'arricchimento del verde urbano, tuttavia realizzato spesso con piante inadeguate sia per bordure stradali sia per piccoli giardini e parchi. Da questo punto di vista quindi questa copertura arborea non risulta particolarmente attrattiva per gli uccelli più esigenti e tuttalpiù può fungere da dormitorio invernale sia per specie stanziali che per specie svernanti. Al contrario, le specie più eurivalenti si sono avvantaggiate della diffusione di piante arboree, che utilizzano per la costruzione di nidi; tra queste rientrano alcune specie che da anni sono in naturale incremento in gran parte d'Italia e d'Europa, come il Colombaccio (*Columba palumbus*), la Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), la Gazza (*Pica*

pica), la Cornacchia grigia (*Corvus cornix*), il Verzellino (*Serinus serinus*) ed in minor misura il Verdone (*Carduelis chloris*). L'inurbamento di alcune specie è comunque molto noto da decenni in Sicilia; la Taccola (*Corvus monedula*) predilige i centri urbani storici ed anche alcune coppie di Gheppio (*Falco tinnunculus*) si riproducono dentro grossi centri abitati; più recentemente è avvenuta la colonizzazione di alcuni centri urbani da parte del Gabbiano reale (*Larus michahellis*). Queste ultime tre specie, ad esempio, sono state trovate nidificanti a Palermo nel Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Tabella 2 - Andamento delle specie d'Uccelli nidificanti in Sicilia

Nome scientifico	Andamento in Italia (1970-90)	Andamento in Italia (1990-2000)	Andamento in Sicilia (1979-1992)	Andamento in Sicilia (1993-2006)
Podiceps cristatus	**+2**	**+3**	**+2**	**+1**
Tachybaptus ruficollis	**0**	**0**	**0**	**+1**
Calonectris diomedea	**0**	**0**	**0**	**0**
Puffinus yelkouan	**0**	**0**	**0**	**0**
Hydrobates pelagicus	**0**	**0**	**0**	**0**
Phalacrocorax carbo	**+2**	**+3**	**+1**	**0**
Phalacrocorax aristotelis	**0**	**0**	**0**	**-1**
Ixobrychus minutus	**-1**	**0**	**+1**	**0**
Nycticorax nycticorax	**+1**	**+2**	**+1**	**+1**
Ardeola ralloides	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Bubulcus ibis	**-**	**+3**	**assente**	**n.b.**
Egretta garzetta	**+2**	**+2**	**+1**	**0**
Ardea cinerea	**+2**	**+3**	**+1**	**+1**
Ardea purpurea	**-1**	**+1**	**+1**	**0**
Ciconia ciconia	**+2**	**+1**	**+1**	**+2**
Plegadis falcinellus	**+1**	**0**	**assente**	**n.b.**
Tadorna tadorna	**fluttuante**	**+3**	**assente**	**n.b.**
Anas platyrhynchos	**0**	**0**	**+1**	**+2**
Anas strepera	**-**	**-1**	**assente**	**n.b.**
Anas querquedula	**0**	**-1**	**+1**	**-1**
Anas clypeata	**-**	**+1**	**assente**	**n.b.**
Marmaronetta angustirostris	**-**	**+1**	**assente**	**n.b.**
Netta rufina	**-1**	**0**	**assente**	**n.b.**
Aythya ferina	**-**	**0**	**0**	**0**
Aythya nyroca	**-1**	**+1**	**+1**	**+1**
Pernis apivorus	**0**	**?**	**assente**	**n.b.**
Milvus milvus	**-1**	**0**	**-2**	**-2**
Milvus migrans	**0**	**0**	**0**	**-1**
Neophron percnopterus	**-2**	**-2**	**-2**	**-1**
Gyps fulvus	**-2**	**+1**	**estinto**	**reintrodotto**
Accipiter nisus	**0**	**+1**	**0**	**+1**
Buteo buteo	**-1**	**+1**	**0**	**0**
Circaetus gallicus	**-1**	**0**	**0**	**0**
Aquila chrysaetos	**0**	**0**	**+1**	**0**
Hieraaetus fasciatus	**-1**	**-1**	**-1**	**-1**
Falco naumanni	**-1**	**+2**	**-1**	**0**
Falco tinnunculus	**-1**	**+1**	**0**	+1
Falco subbuteo	**-1**	**+1**	**0**	**+1**
Falco eleonorae	**0**	**0**	**0**	**0**

Nome scientifico	Andamento in Italia (1970-90)	Andamento in Italia (1990-2000)	Andamento in Sicilia (1979-1992)	Andamento in Sicilia (1993-2006)
Falco biarmicus	**-1**	**-1**	**0**	**0**
Falco peregrinus	**-1**	**+4**	**+1**	**+1**
Coturnix coturnix	**-1**	**?**	**-2**	**0**
Alectoris graeca	**-1**	**-1**	**-1** *whitakeri*	**0** *whitakeri*
Rallus aquaticus	**-1**	**?**	**0**	**0**
Gallinula chloropus	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Fulica atra	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Porphyrio porphyrio	**+1**	**+1**	**estinto**	**reintrodotto**
Himantopus himantopus	**+1**	**+2**	**+1**	**0**
Recurvirostra avosetta	**+2**	**+1**	**+1**	**+1**
Burhinus oedicnemus	**-1**	**-1**	**-1**	**0**
Glareola pratincola	**0**	**0**	**-1**	**0**
Charadrius alexandrinus	**0**	**-1**	**0**	**-1**
Charadrius dubius	**0**	**-1**	**0**	**0**
Tringa totanus	**0**	**+2**	**assente**	**n.b.**
Actitis hypoleucos	**0**	**0**	**assente**	**n.b.**
Larus michahellis	**+1**	**+3**	**+1**	**+2**
Sternula albifrons	**+1**	**-1**	**0**	**+1**
Sterna hirundo	**0**	**0**	**assente**	**n.b.**
Sterna sandvicensis	**n.b.**	**0**	**assente**	**n.b.**
Columba livia	**-**	**0**	**0**	**+1**
Columba palumbus	**+1**	**+1**	**+2**	**+2**
Streptopelia turtur	**0**	**0**	**0**	**0**
Streptopelia decaocto	**+1**	**+1**	**+1**	**+2**
Streptopelia senegalensis	**-**	**-**	**assente**	**n.b.**
Psittacula krameri	**0**	**+1**	**0**	**+1**
Cuculus canorus	**0**	**0**	**0**	**0**
Clamator glandarius	**-1**	**0**	**assente**	**n.b.**
Tyto alba	**-1**	**-1**	**0**	**+1**
Otus scops	**-1**	**-1**	**-1**	**0**
Athene noctua	**0**	**0**	**0**	**0**
Asio otus	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Strix aluco	**-1**	**0**	**0**	**0**
Caprimulgus europaeus	**-1**	**-1**	**0**	**0**
Apus melba	**0**	**0**	**0**	**0**
Apus pallidus	**+1**	**0**	**+1**	**+1**
Apus apus	**0**	**0**	**0**	**0**
Merops apiaster	**0**	**+1**	**+1**	**+2**
Coracias garrulus	**-1**	**0**	**-2**	**-2**
Alcedo atthis	**-1**	**0**	**0**	**0**

Nome scientifico	Andamento in Italia (1970-90)	Andamento in Italia (1990-2000)	Andamento in Sicilia (1979-1992)	Andamento in Sicilia (1993-2006)
Upupa epops	**0**	**?**	**+1**	**+1**
Jynx torquilla	**-1**	**-1**	**+1**	**0**
Dendrocopos major	**-1**	**0**	**+1**	**+2**
Melanocorypha calandra	**-1**	**-1**	**-2**	**-2**
Calandrella brachydactyla	**0**	**-1**	**-1**	**-2**
Galerida cristata	**-1**	**0**	**0**	**0**
Lullula arborea	**0**	**0**	**0**	**0**
Alauda arvensis	**-1**	**-1**	**-2**	**0**
Ptyonoprogne rupestris	**0**	**0**	**-1**	**0**
Hirundo rustica	**-1**	**0**	**0**	**+1**
Cecropis daurica	**fluttuante**	**0**	**0**	**+1**
Delichon urbicum	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Motacilla cinerea	**0**	**0**	**0**	**0**
Motacilla alba	**-1**	**0**	**0**	**0**
Motacilla flava	**0**	**0**	**+1**	**-1**
Anthus campestris	**-1**	**-1**	**0**	**-1**
Cinclus cinclus	**-1**	**0**	**0**	**-1**
Troglodytes troglodytes	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Erithacus rubecula	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Luscinia megarhynchos	**+1**	**0**	**0**	**0**
Phoenicurus ochruros	**0**	**0**	**0**	**0**
Saxicola torquatus	**+1**	**0**	**0**	**0**
Oenanthe oenanthe	**0**	**-1**	**0**	**-1**
Oenanthe hispanica	**-1**	**0**	**0**	**-1**
Monticola saxatilis	**-1**	**-1**	**0**	**0**
Monticola solitarius	**-1**	**0**	**0**	**0**
Turdus merula	**+1**	**+1**	**+2**	**+1**
Turdus viscivorus	**-1**	**-1**	**0**	**0**
Cettia cetti	**+1**	**0**	**0**	**0**
Cisticola juncidis	**0**	**0**	**0**	**0**
Acrocephalus scirpaceus	**-1**	**0**	**0**	**0**
Acrocephalus arundinaceus	**-1**	**-1**	**-2**	**-1**
Sylvia melanocephala	**0**	**0**	**0**	**+1**
Sylvia cantillans	**0**	**0**	**0**	**0**
Sylvia communis	**0**	**0**	**0**	**0**
Sylvia conspicillata	**0**	**?**	**0**	**0**
Sylvia undata	**0**	**0**	**0**	**0**
Sylvia sarda	**?**	**?**	**0**	**-1**
Sylvia atricapilla	**0**	**0**	**0**	**+1**
Phylloscopus collybita	**0**	**0**	**0**	**+1**

Nome scientifico	Andamento in Italia (1970-90)	Andamento in Italia (1990-2000)	Andamento in Sicilia (1979-1992)	Andamento in Sicilia (1993-2006)
Regulus ignicapilla	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Muscicapa striata	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Aegithalos caudatus	**0**	**0**	**0** *siculus*	**0** *siculus*
Poecile palustris	**0**	**?**	**0** *siculus*	**0** *siculus*
Periparus ater	**0**	**?**	**0**	**+1**
Cyanistes caeruleus	**0**	**0**	**0**	**+1**
C. teneriffae ultramarinus	**Pantelleria**	**Pantelleria**	**0**	**0**
Parus major	**0**	**0**	**0**	**0**
Sitta europaea	**-1**	**0**	**0**	**0**
Certhia brachydactyla	**0**	**0**	**+1**	**0**
Remiz pendulinus	**+1**	**+1**	**+1**	**+1**
Oriolus oriolus	**0**	**0**	**0**	**0**
Lanius senator	**-1**	**-1**	**-1**	**-1**
Lanius minor	**-1**	**-1**	**-1**	**-2**
Lanius collurio	**-1**	**-1**	**-1**	**-1**
Garrulus glandarius	**0**	**+1**	**0**	**+1**
Pica pica	**0**	**+1**	**+2**	**+2**
Pyrrhocorax pyrrhocorax	**-2**	**0**	**-2**	**-1**
Corvus monedula	**+1**	**0**	**+1**	**+1**
Corvus corone	**0**	**0**	**0**	**0**
Corvus corax	**0**	**0**	**0**	**-1**
Sturnus vulgaris	**0**	**+1**	**+1**	**0**
Sturnus unicolor	**0**	**0**	**+1**	**+1**
Passer hispaniolensis	**0**	**0**	**0**	**0**
Passer montanus	**0**	**-1**	**+1**	**0**
Petronia petronia	**-1**	**0**	**0**	**0**
Fringilla coelebs	**0**	**0**	**0**	**-1**
Serinus serinus	**+1**	**+1**	**+1**	**+1**
Carduelis chloris	**0**	**+1**	**0**	**+1**
Carduelis spinus	**0**	**0**	**0**	**0**
Carduelis carduelis	**0**	**0**	**0**	**+1**
Carduelis cannabina	**0**	**0**	**0**	**0**
Loxia curvirostra	**fluttuante**	**0**	**+1**	**0**
Emberiza cirlus	**0**	**0**	**+1**	**0**
Emberiza cia	**-1**	**0**	**0**	**0**
Emberiza calandra	**-1**	**-1**	**0**	**0**

Legenda:

Andamento in Italia (1970-1990). Andamento complessivo delle popolazioni per il periodo 1970-1990: 0 = stabile; -1 = moderata diminuzione, minore del 50%; -2 = notevole diminuzione, maggiore del 50%; +1 = moderato aumento, minore del 50%; +2 = notevole aumento, maggiore del 50% (fonte: G. Tallone, M. Gustin, M. Lambertini, E. Meschini, P. Brichetti, M. Fraissinet & U. Gallo-Orsi in HEATH *et al.*, 2000).

Andamento in Italia (1990-2000). Andamento complessivo delle popolazioni per il periodo 1990-2000: 0 = stabile; -1 = moderata diminuzione (cambio complessivo: <20%); -2 = notevole diminuzione (cambio complessivo: 20-29%); +1 = moderato aumento (cambio complessivo: <20%); +2 = discreto aumento (cambio complessivo: 20-29%); +3 = notevole aumento (cambio complessivo: 30-49%); +4 = consistente aumento (cambio complessivo: 50-79%); ? = dati sconosciuti (fonte: M. Gustin & P. Brichetti in BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004).

Andamento in Sicilia (1979-1992). Andamento complessivo delle popolazioni per il periodo 1979-1992: 0 = stabile; -1 = moderata diminuzione, minore del 50%; -2 = notevole diminuzione, maggiore del 50%; +1 = moderato aumento, minore del 50%; +2 = notevole aumento, maggiore del 50% (fonte: LO VALVO *et al.*, 1993; MASSA & LA MANTIA, 2007).

Andamento in Sicilia (1993-2006). Andamento complessivo delle popolazioni per il periodo 1993-2006: 0 = stabile; -1 = moderata diminuzione, minore del 50%; -2 = notevole diminuzione, maggiore del 50%; +1 = moderato aumento, minore del 50%; +2 = notevole aumento, maggiore del 50%; n.b. = recentemente immigrato come nidificante (fonte: MASSA & LA MANTIA, 2007).

Tabella 3 – Numero di specie d'uccelli, suddivise per famiglie, risultate in incremento, stabili o in decremento nel periodo 1993-2006. Le specie di recente colonizzazione sono considerate in incremento (cfr. anche Tab. 2).

Famiglia	Habitat	STATUS IN SICILIA		
		N° Specie con popolazione in incremento	N° Specie con con popolazione stabile	N° Specie con con popolazione in decremento
Podicipedidae	Ambienti umidi	2	-	-
Procellariidae	Mare e piccole isole	-	2	-
Hydrobatidae	Mare e piccole isole	-	1	-
Phalacrocoracidae	Mare e umidi	-	1	1
Ardeidae	Ambienti umidi	4	3	-
Ciconiidae	Ambienti umidi	1	-	-
Treskiornitidae	Ambienti umidi	1	-	-
Anatidae	Ambienti umidi	7	1	1
Accipitridae	Rupi e boschi	2 + 1 reintrodotta	3	4
Falconidae	Rupi e steppe	3	3	-
Phasianidae	Rupi e steppe	-	2	-
Rallidae	Ambienti umidi	2 + 1 reintrodotta	1	-
Recurvirostridae	Ambienti umidi	1	1	-
Bhurinidae	Ambienti umidi	-	1	-
Glareolidae	Ambienti umidi	-	1	-
Charadriidae	Ambienti umidi	-	1	1
Scolopacidae	Ambienti umidi	2	-	-
Laridae	Piccole isole	1	-	-
Sternidae	Ambienti umidi	1 + 2 occasionali	-	-
Columbidae	Rupi, boschi, città	4	1	-
Psittacidae	Ambienti urbani	1	-	-
Cuculidae	Boschi, arboreti	1	1	-
Tytonidae	Steppe, amb. urbani	1	-	-
Strigidae	Steppe, boschi	1	3	-
Caprimulgidae	Boschi	-	1	-
Apodidae	Rupi, amb. urbani	1	2	-
Meropidae	Ambienti cerealicoli	1	-	-
Coracidae	Ambienti cerealicoli	-	-	1
Alcedinidae	Ambienti umidi	-	1	-
Upupidae	Ambienti cerealicoli	1	-	-
Picidae	Boschi	1	1	-
Alaudidae	Ambienti cerealicoli	-	3	2
Hirundinidae	Ambienti cerealicoli	3	1	-
Motacillidae	Ambienti umidi	-	2	2
Cinclidae	Ambienti fluviali	-	-	1
Troglodytidae	Boschi e arboreti	1	-	-

Famiglia	Habitat	STATUS IN SICILIA		
		N° Specie con popolazione in incremento	N° Specie con con popolazione stabile	N° Specie con con popolazione in decremento
Turdidae	Boschi e arboreti	2	6	2
Sylviidae	Boschi e arboreti	3	7	2
Regulidae	Boschi	1	-	-
Muscicapidae	Boschi e arboreti	1	-	-
Aegithalidae	Boschi	-	1	-
Paridae	Boschi e arboreti	2	3	-
Sittidae	Boschi	-	1	-
Certhiidae	Boschi e arboreti	-	1	-
Remizidae	Ambienti umidi	1	-	-
Oriolidae	Boschi e arboreti	-	1	-
Laniidae	Ambienti cerealicoli	-	-	3
Corvidae	Rupi e boschi	3	1	2
Sturnidae	Ambienti cerealicoli	1	1	-
Passeridae	Ambienti cerealicoli	-	3	-
Fringillidae	Boschi e arboreti	3	3	1
Emberizidae	Rupi, amb. cerealicoli	-	3	-
TOTALE		**64**	**68**	**23**

Foto 17 – Zone interne della provincia di Catania, nei pressi di Borgo Lupo. Si tratta di ambienti aperti, pseudosteppici, ove viene praticata un'agricoltura ed una zootecnia estensive; modesti affioramenti rocciosi sono presenti in modo discontinuo. Si tratta di una tipologia ambientale ampiamente diffusa nell'entroterra siciliano, che rappresenta un importante area di caccia e nidificazione per specie rare in Europa, come il Grillaio (*Falco naumanni*) ed il Lanario (*Falco biarmicus*), presenti in Sicilia con importanti popolazioni (Foto: R. Ientile).

Valutazione della Biodiversità in Sicilia

Metodologia

Per la valutazione della biodiversità in Sicilia abbiamo fatto uso della presenza/assenza degli Uccelli come bioindicatori, dando loro un valore intrinseco, ottenuto come sotto indicato. Sono state basilari le seguenti informazioni: 1) specie citate nell'Allegato I della Direttiva "Uccelli" 409/79, firmata il 2 aprile del 1979, concernente la protezione degli uccelli selvatici e suoi aggiornamenti; 2) status in Europa, ricavato da Birdlife International (2004), ove sono state aggiornate le informazioni riportate da Tucker & Heath (1994); le 524 specie europee sono state suddivise in NonSpec, NonSpec^{E} e Spec1-3; le NonSpec (n = 72) sono specie ritenute al sicuro in Europa e nel resto del loro areale, le NonSpec^{E} (in precedenza considerate Spec4 da Tucker & Heath, 1994) (n = 94) sono specie a status favorevole in Europa, ove sono però quasi interamente concentrate, mentre le Spec1-3 (specie che necessitano misure di conservazione) sono tutte a status sfavorevole; le Spec1 (n = 40) sono specie presenti in Europa che meritano un'attenzione particolare per la loro conservazione a livello mondiale, in quanto il loro status le pone come minacciate in tutto l'areale; le Spec2 (n = 45) sono specie le cui popolazioni globali sono concentrate in Europa, ove hanno anche uno status di conservazione sfavorevole; le Spec3 (n = 141) sono specie le cui popolazioni globali non sono concentrate in Europa, ove però hanno uno status di conservazione sfavorevole; 3) specie presenti nella Lista Rossa Italiana e status secondo l'ultimo aggiornamento pubblicato da LIPU & WWF (1999) (EX = specie estinta come nidificante in Italia; CR = in pericolo critico; EN = in pericolo; VU = vulnerabile; LR = a rischio minore).

È opportuno precisare che l'attuale valutazione del livello di rischio di alcune specie europee non è sempre soddisfacente, per i motivi riportati da Massa (2006); tuttavia, non disponendo di altre liste ufficiali oltre quelle sopra citate, è stato necessario riferirci ad esse, pur condividendo solo parzialmente alcune scelte.

Per ogni specie d'uccello è stato ricavato un valore, che definiamo *intrinseco*, pesando in modo abbastanza obiettivo le priorità di conservazione, sopra elencate. Ciò consente di dare un peso diverso a ciascuna specie, in modo particolare a quelle che si ritiene abbiano una necessità di conservazione a livello europeo o italiano. Abbiamo seguito la metodologia proposta da Massa *et al.* (2004) dando i seguenti valori alle specie presenti in Sicilia: 1 alle specie elencate nell'Allegato I della Direttiva 409/79; 1 a quelle incluse tra le Spec1; 0,75 alle Spec2; 0,50 alle Spec3; 0,25 alle NonSpec^{E}; 1 alle specie estinte come nidificanti in Italia (EX nella Lista Rossa); 0,80 alle specie conside-

rate in stato critico (CR nella Lista Rossa); 0,60 a quelle minacciate di estinzione (EN nella Lista Rossa); 0,40 alle vulnerabili (VU nella Lista Rossa); 0,20 alle specie a rischio minore (LR nella Lista Rossa).

Prendendo in considerazione ogni singolo quadrante, abbiamo effettuato il calcolo dell'indice del valore conservazionistico-ornitologico (IVO), partendo dal valore intrinseco di ogni specie ed utilizzando il seguente algoritmo:

$$IVO = S_{Tot} [\Sigma (S_{Spec1} \times 1) + (S_{Spec2} \times 0,75) + (S_{Spec3} \times 0,50) + (S_{NonSpecE} \times 0,25) + (S_{EX} \times 1) + (S_{CR} \times 0,80) + (S_{EN} \times 0,60) + (S_{VU} \times 0,40) + (S_{LR} \times 0,20) + S_{409})] \times 100^{-1},$$

dove IVO è l'Indice del Valore Ornitologico-Conservazionistico, S_{Tot} è il numero totale di specie di uccelli, S_{Spec1}, S_{Spec2}, S_{Spec3}, $S_{NonSpecE}$ è rispettivamente il numero di specie incluse in ognuna delle quattro categorie utilizzata da BIRDLIFE INTERNATIONAL (2004), S_{EX}, S_{CR}, S_{EN}, S_{VU}, e S_{LR} è il numero di specie incluse in ognuna delle cinque categorie della Lista Rossa Italiana (LIPU & WWF 1999), S_{409} è infine il numero di specie incluse nell'Allegato I della Direttiva 409/79 (MASSA *et al.*, 2004). In tal modo abbiamo ottenuto tanti valori quanti sono i quadranti della Sicilia.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Rarità delle specie

L'elenco delle 155 specie d'uccelli nidificanti in Sicilia, con i relativi parametri che hanno consentito il calcolo dell'indice sopra discusso, è riportato nella Tab. 4; la Tab. 5 elenca le specie secondo il relativo numero di quadranti occupati. 14 specie rientrano tra i nuovi colonizzatori, di cui 10 sono legate agli ambienti umidi, il cui ruolo per la conservazione dell'avifauna siciliana, dopo l'istituzione di alcune Riserve Naturali, è stato determinante. Mediamente abbiamo riscontrato 48,2 ± 16 specie (min = 9; max = 82) nell'isola maggiore e 25,9 ± 7,7 specie (min = 15 specie a Linosa; max = 43 specie a Salina) nelle 14 isole circumsiciliane (dal conto abbiamo escluso lo scoglio di Lampione per la sua limitata superficie). Il numero di specie nei quadranti è ripartito secondo una distribuzione abbastanza simile a quella gaussiana (Fig. 152); i quadranti ospitanti un numero relativamente basso di specie o un numero notevolmente alto di specie si trovano ai due lati del grafico, mentre i quadranti con un numero intermedio di specie risultano i più numerosi.

I valori dell'Indice di Valutazione Ornitologica nei diversi quadranti della Sicilia sono risultati variare tra 0,2 e 36,5 (due soli valori sono risultati superiori a 30, entrambi nei

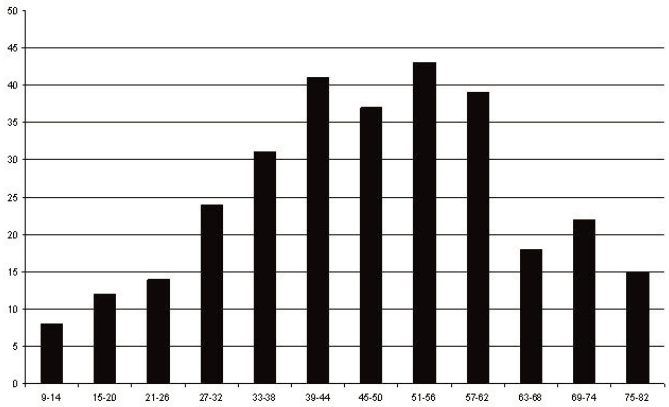


figura 152 - Numero di quadranti della Sicilia suddivisi per gruppi di specie crescenti; la loro distribuzione rientra abbastanza in una curva di tipo gaussiano.

Sicani); per esprimere graficamente questi valori abbiamo dato loro un punteggio secondo il seguente criterio: 1 per i valori compresi tra 0,2 e 5,0; 2 per quelli compresi tra 5,1 e 10,0; 3 per quelli tra 10,1 e 15,0; 4 per quelli tra 15,1 e 20,0; 5 per quelli tra 20,1 e 25,0; ed infine 6 per quelli tra 25,1 e 36,5. Per ognuno di questi sei punteggi abbiamo fatto corrispondere un simbolo nella Fig. 153, che illustra la distribuzione dell'Indice di Valutazione Ornitologica (IVO) nei 297 quadranti considerati. Questa mappa è abbastanza indicativa, in quanto non tiene conto solamente del numero di specie, ma anche del loro valore intrinseco sopra discusso; essa quindi presenta graficamente il valore conservazionistico delle diverse aree della Sicilia. Le aree più significative da questo punto di vista si situano nella zona tirrenica (dai Peloritani alle Madonie), in quella ionica (Etna ed ambienti umidi costieri), nell'area del Biviere ed entroterra di Gela ed in una vasta area delle province di Caltanissetta, Enna ed Agrigento, comprendente anche i Sicani. Queste aree si sovrappongono abbastanza bene con la mappa dei SIC/ZPS (Fig. 154), tranne che per alcune zone dell'entroterra Nisseno, che dal punto di vista ornitologico rappresentano un hotspot della biodiversità

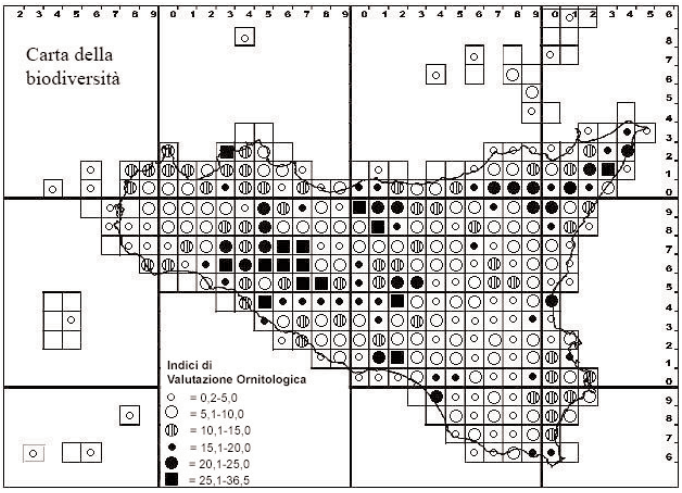


figura 153 - Mappa della biodiversità della Sicilia ottenuta attraverso il calcolo dell'Indice di Valutazione Ornitologica.

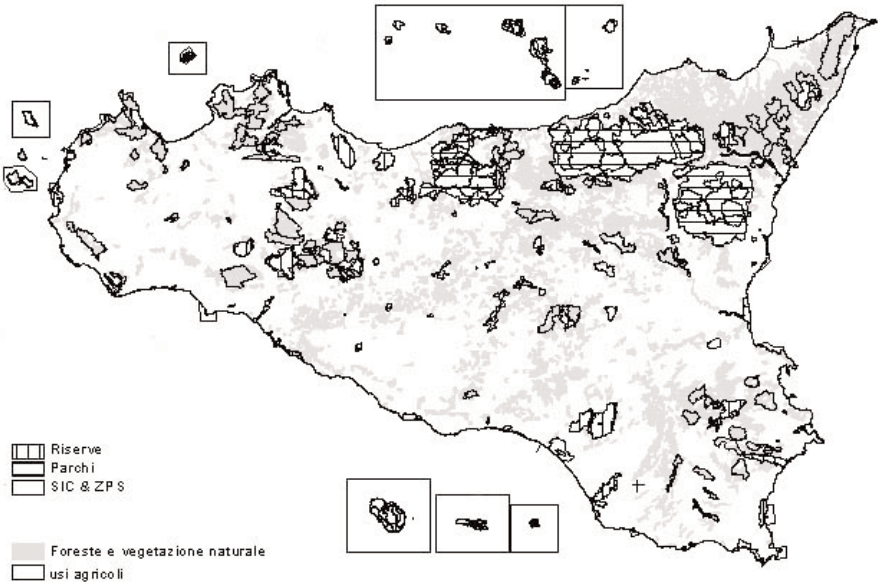


figura 154 - Distribuzione dei SIC/ZPS e delle aree protette della Sicilia (da CULLOTTA et al., 2004, modificato).

Tabella 4 – Elenco delle specie nidificanti in Sicilia nel periodo 1993-2006, status di conservazione e valore intrinseco calcolato sulla base di questi parametri.

Nome scientifico	79/409	Status in Europa	Lista rossa Italiana	Valore Intrinseco
Podiceps cristatus		–	–	0
Tachybaptus ruficollis		–	–	0
Calonectris diomedea	X	SPEC2	VU	2,15
Puffinus yelkouan	X	NonSPEC^{E}	VU	1,65
Hydrobates pelagicus	X	NonSPEC^{E}	VU	1,65
Phalacrocorax carbo		–	EN	0,6
Phalacrocorax aristotelis	X	NonSPEC^{E}	LR	1,45
Ixobrychus minutus	X	SPEC3	LR	1,7
Nycticorax nycticorax	X	SPEC3	–	1,5
Ardeola ralloides	X	SPEC3	VU	1,9
Bubulcus ibis		–	VU	0,4
Egretta garzetta	X	–	–	1,0
Ardea cinerea		–	LR	0,2
Ardea purpurea	X	SPEC3	LR	1,7
Ciconia ciconia	X	SPEC2	LR	1,95
Plegadis falcinellus	X	SPEC3	CR	2,3
Tadorna tadorna		–	EN	0,6
Anas platyrhynchos		–	–	0
Anas strepera		SPEC3	CR	1,3
Anas querquedula		SPEC3	VU	0,9
Anas clypeata		SPEC3	EN	1,1
Marmaronetta angustirostris	X	SPEC1	CR	2,8
Netta rufina	X	–	EN	1,6
Aythya ferina		SPEC2	–	0,75
Aythya nyroca	X	SPEC1	CR	2,8
Pernis apivorus	X	NonSPEC^{E}	VU	1,65
Milvus milvus	X	SPEC2	EN	2,35
Milvus migrans	X	SPEC3	VU	1,9
Neophron percnopterus	X	SPEC3	CR	2,3
Gyps fulvus	X	–	CR	1,8
Accipiter nisus	X	–	–	1,0
Buteo buteo		–	–	0
Circaetus gallicus	X	SPEC3	EN	2,1
Aquila chrysaetos	X	SPEC3	VU	1,9
Hieraaetus fasciatus	X	SPEC3	CR	2,3
Falco naumanni	X	SPEC1	LR	2,2
Falco tinnunculus		SPEC3	–	0,5
Falco subbuteo		–	VU	0,4

Nome scientifico	79/409	Status in Europa	Lista rossa Italiana	Valore Intrinseco
Falco eleonorae	X	SPEC2	VU	2,15
Falco biarmicus	X	SPEC3	EN	2,1
Falco peregrinus	X	–	VU	1,9
Coturnix coturnix		SPEC3	LR	0,7
Alectoris graeca	X	SPEC2	VU	2,15
Rallus aquaticus		–	LR	0,2
Gallinula chloropus		–	–	0
Fulica atra		–	–	0
Porphyrio porphyrio	X	SPEC3	VU	1,9
Himantopus himantopus	X	–	LR	1,2
Recurvirostra avosetta	X	–	LR	1,2
Burhinus oedicnemus	X	SPEC3	EN	2,1
Glareola pratincola	X	SPEC3	EN	2,1
Charadrius alexandrinus		SPEC3	LR	0,7
Charadrius dubius		–	LR	0,2
Tringa totanus		SPEC2	EN	1,35
Actitis hypoleucos		SPEC3	VU	0,9
Larus michahellis		–	–	0
Sternula albifrons	X	SPEC3	VU	1,9
Sterna hirundo	X	NonSPEC	–	1,0
Sterna sandvicensis	X	SPEC2	VU	2,15
Columba livia		–	VU	0,4
Columba palumbus		NonSPEC^{E}	–	0,25
Streptopelia turtur		SPEC3	–	0,5
Streptopelia decaocto		–	–	0
Streptopelia senegalensis		–	–	0
Psittacula krameri		–	–	0
Cuculus canorus		–	–	0
Clamator glandarius		–	CR	0,8
Tyto alba		SPEC3	LR	0,7
Otus scops		SPEC2	LR	0,95
Athene noctua		SPEC3	–	0,5
Asio otus		–	LR	0,2
Strix aluco		NonSPEC^{E}	–	0,25
Caprimulgus europaeus	X	SPEC2	LR	1,95
Apus melba		–	LR	0,2
Apus pallidus		–	LR	0,2
Apus apus		–	–	0
Merops apiaster		SPEC3	–	0,5
Coracias garrulus	X	SPEC2	EN	2,35

Nome scientifico	79/409	Status in Europa	Lista rossa Italiana	Valore Intrinseco
Alcedo atthis	X	SPEC3	LR	1,7
Upupa epops		SPEC3	–	0,5
Jynx torquilla		SPEC3	–	0,5
Dendrocopos major		–	–	0
Melanocorypha calandra	X	SPEC3	LR	1,7
Calandrella brachydactyla	X	SPEC3	–	1,5
Galerida cristata		SPEC3	–	0,5
Lullula arborea	X	SPEC2	–	1,75
Alauda arvensis		SPEC3	–	0,5
Ptyonoprogne rupestris		–	–	0
Hirundo rustica		SPEC3	–	0,5
Cecropis daurica		–	CR	0,8
Delichon urbicum		SPEC3	–	0,5
Motacilla cinerea		–	–	0
Motacilla alba		–	–	0
Motacilla flava		–	–	0
Anthus campestris	X	SPEC3	–	1,5
Cinclus cinclus		–	VU	0,4
Troglodytes troglodytes		–	–	0
Erithacus rubecula		NonSPEC^{E}	–	0,25
Luscinia megarhynchos		NonSPEC^{E}	–	0,25
Phoenicurus ochruros		–	–	0
Saxicola torquatus		–	–	0
Oenanthe oenanthe		SPEC3	–	0,5
Oenanthe hispanica		SPEC2	VU	1,15
Monticola saxatilis		SPEC3	LR	0,7
Monticola solitarius		SPEC3	–	0,5
Turdus merula		NonSPEC^{E}	–	0,25
Turdus viscivorus		NonSPEC^{E}	–	0,25
Cettia cetti		–	–	0
Cisticola juncidis		–	–	0
Acrocephalus scirpaceus		NonSPEC^{E}	–	0,25
Acrocephalus arundinaceus		–	–	0
Sylvia melanocephala		NonSPEC^{E}	–	0,25
Sylvia cantillans		NonSPEC^{E}	–	0,25
Sylvia communis		NonSPEC^{E}	–	0,25
Sylvia conspicillata		–	–	0,25
Sylvia undata	X	SPEC2	–	1,75
Sylvia sarda	X	NonSPEC^{E}	LR	1,45
Sylvia atricapilla		NonSPEC^{E}	–	0,25

Nome scientifico	79/409	Status in Europa	Lista rossa Italiana	Valore Intrinseco
Phylloscopus collybita		–	–	0
Regulus ignicapilla		NonSPEC^{E}	–	0,25
Muscicapa striata		SPEC3	–	0,5
Aegithalos caudatus		–	LR	0,2
Poecile palustris		SPEC3	CR	1,3
Periparus ater		–	–	0
Cyanistes caeruleus		NonSPEC^{E}	–	0,25
C. teneriffae ultramarinus		–	–	0
Parus major		–	–	0
Sitta europaea		–	–	0
Certhia brachydactyla		NonSPEC^{E}	–	0,25
Remiz pendulinus		–	–	0
Oriolus oriolus		–	–	0
Lanius senator		SPEC2	LR	0,95
Lanius minor	X	SPEC2	EN	2,35
Lanius collurio		SPEC3	–	0,5
Garrulus glandarius				0
Pica pica				0
Pyrrhocorax pyrrhocorax	X	SPEC3	VU	1,9
Corvus monedula		NonSPEC^{E}	–	0,25
Corvus cornix		–	–	0
Corvus corax		–	LR	0,2
Sturnus vulgaris		SPEC3	–	0,5
Sturnus unicolor		NonSPEC^{E}	–	0,25
Passer hispaniolensis		–	–	0
Passer montanus		SPEC3	–	0,5
Petronia petronia		–	–	0
Fringilla coelebs		NonSPEC^{E}	–	0,25
Serinus serinus		NonSPEC^{E}	–	0,25
Carduelis chloris		NonSPEC^{E}	–	0,25
Carduelis spinus		NonSPEC^{E}	VU	0,65
Carduelis carduelis		–	–	0
Carduelis cannabina		SPEC2	–	0,75
Loxia curvirostra		–	–	0
Emberiza cirlus		NonSPEC^{E}	–	0,25
Emberiza cia		SPEC3	–	0,5
Emberiza calandra		SPEC2	–	0,75

Legenda:

Direttiva 79/409 (Direttiva Uccelli). La X indica che la specie è citata nell'Allegato I della Direttiva, che elenca le specie d'uccelli per le quali sono necessarie misure speciali di conservazione, sostituito dall'articolo 1 della direttiva 81/854/CEE, dall'articolo 1 della direttiva 85/411/CEE, dall'articolo 1 della direttiva 91/244/CEE, successivamente modificato dall'allegato I al trattato di adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica e dall'allegato I al trattato di adesione del Regno di Norvegia, della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, nella versione adattata dalla decisione 95/1/CE in seguito alla mancata adesione del Regno di Norvegia, sostituito dall'articolo 1 della direttiva 97/49/CE e da ultimo così sostituito dall'allegato II dell'atto di adesione allegato al trattato 16 aprile 2003.

Status in Europa. Spec1 = specie d'interesse conservazionistico globale; Spec2 = specie con status di conservazione sfavorevole e concentrate in Europa; Spec3 = specie con status di conservazione sfavorevole, ma non concentrate in Europa; $NonSpec^E$ = specie con status di conservazione favorevole, ma concentrate in Europa (= Spec4 in TUCKER & HEATH, 1994) (fonte: BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004).

Lista Rossa Italiana degli Uccelli nidificanti. EX = specie estinta; CR = specie minacciata in modo critico; EN = specie minacciata; VU = specie vulnerabile; LR = specie a rischio minore (fonte: LIPU & WWF, 1998).

Valore intrinseco. $\sum$ ($Spec1\text{-}NonSpec^E$) + (LRI) + (79/409), in cui ($Spec1\text{-}NonSpec^E$) sono le $Spec1\text{-}NonSpec^E$ secondo BIRDLIFE INTERNATIONAL (2004), essendo Spec1 = 1, Spec2 = 0,75, Spec3 = 0,50, $NonSpec^E$ = 0,25; (LRI) sono le specie incluse nella Lista Rossa Italiana, secondo LIPU & WWF (1998), essendo EX = 1, CR = 0,80, EN = 0,60, VU = 0,40, LR = 0,20; 79/409 (= specie elencate nell'Allegato 1 della Direttiva 79/409) = 1.

Tabella 5 - Elenco delle specie d'Uccelli nidificanti in Sicilia tra il 1993 ed il 2006 elencate secondo il numero crescente di quadranti occupati, che può essere considerato un livello di frequenza. Con un asterisco (*) sono contrassegnate le specie assenti nei precedenti rilevamenti (1979-1992).

Nome Italiano	Nome Scientifico	N. Quadranti
Alzavola*	*Anas crecca*	1
Beccapesci*	*Sterna sandvicensis*	1
Biancone*	*Circaetus gallicus*	1?
Cinciarella algerina	*Cyanistes teneriffae ultramarinus*	1
Gabbiano comune	*Larus ridibundus*	1
Grifone (reintrodotto)	*Gyps fulvus*	1
Lucherino	*Carduelis spinus*	1
Marangone dal ciuffo	*Phalacrocorax aristotelis*	1
Pecchiaiolo*	*Pernis apivorus*	1
Rondine di mare*	*Sterna hirundo*	1
Cormorano	*Phalacorcorax carbo*	1
Airone guardabuoi*	*Bubulcus ibis*	2
Fistione turco*	*Netta rufina*	2
Mignattaio*	*Plegadis falcinellus*	2
Piro piro piccolo*	*Actitis hypoleucos*	2
Tortora delle palme*	*Streptopelia senegalensis*	2
Anatra marmorizzata*	*Marmaronetta angustirostris*	3
Canapiglia*	*Anas strepera*	3
Mestolone*	*Anas clypeata*	3
Airone rosso	*Ardea purpurea*	4
Storno comune	*Sturnus vulgaris*	4
Uccello delle tempeste mediterraneo	*Hydrobates pelagicus melitensis*	4
Pollo sultano (reintrodotto)	*Porphyrio porphyrio*	4
Averla cenerina	*Lanius minor*	5
Codirossone	*Monticola saxatilis*	5
Pernice di mare	*Glareola pratincola*	5
Volpoca	*Tadorna tadorna*	5
Cincia bigia di Sicilia	*Poecile palustris siculus*	6
Nibbio reale	*Milvus milvus*	6
Parrocchetto dal collare	*Psittacula krameri*	6
Avocetta	*Recurvirostra avosetta*	6
Falco della regina	*Falco eleonorae*	7
Berta minore mediterranea	*Puffinus yelkouan*	8
Monachella	*Oenanthe hispanica*	8
Sgarza ciuffetto	*Ardeola ralloides*	8
Rondine rossiccia	*Cecropis daurica*	8
Capovaccaio	*Neophron percnopterus*	9

Nome Italiano	Nome Scientifico	N. Quadranti
Cuculo dal ciuffo*	*Clamator glandarius*	9
Martin pescatore	*Alcedo atthis*	9
Merlo acquaiolo	*Cinclus cinclus*	10
Garzetta	*Egretta garzetta*	10
Fraticello	*Sternula albifrons*	10
Gracchio corallino	*Pyrrhocorax pyrrhocorax*	10
Moriglione	*Aythya ferina*	10
Cutrettola	*Motacilla flava*	11
Nitticora	*Nycticorax nycticorax*	11
Marzaiola	*Anas querquedula*	11
Berta maggiore	*Calonectris diomedea*	12
Nibbio bruno	*Milvus migrans*	12
Moretta tabaccata	*Aythya nyroca*	13
Crociere	*Loxia curvirostra*	13
Airone cenerino	*Ardea cinerea*	13
Cannareccione	*Acrocephalus arundinaceus*	15
Aquila del Bonelli	*Hieraaetus fasciatus*	16
Aquila reale	*Aquila chrysaetus*	16
Averla piccola	*Lanius collurio*	18
Tarabusino	*Ixobrychus minutus*	21
Cicogna bianca	*Ciconia ciconia*	22
Gufo comune	*Asio otus*	23
Sterpazzola	*Sylvia communis*	25
Magnanina	*Sylvia undata*	26
Porciglione	*Rallus aquaticus*	27
Ghiandaia marina	*Coracias garrulus*	28
Succiacapre	*Caprimulgus europaeus*	30
Svasso maggiore	*Podiceps cristatus*	30
Allodola	*Alauda arvensis*	33
Picchio muratore	*Sitta europaea*	33
Germano reale	*Anas platyrhynchos*	34
Torcicollo	*Jynx torquilla*	34
Cavaliere d'Italia	*Himantopus himantopus*	35
Calandra	*Melanocorypha calandra*	37
Rondone maggiore	*Apus melba*	37
Lodolaio	*Falco subbuteo*	38
Pendolino	*Remiz pendulinus*	47
Rigogolo	*Oriolus oriolus*	47
Fratino	*Charadrius alexandrinus*	48
Cincia mora	*Periparus ater*	48
Corriere piccolo	*Charadrius dubius*	50

Nome Italiano	Nome Scientifico	N. Quadranti
Calandro	*Anthus campestris*	54
Tordela	*Turdus viscivorus*	54
Gabbiano reale mediterraneo	*Larus michahellis*	54
Occhione	*Burhinus oedicnemus*	54
Rondone pallido	*Apus pallidus*	55
Fiorrancino	*Regulus ignicapilla*	57
Rondine montana	*Ptyonoprogne rupestris*	59
Codibugnolo di Sicilia	*Aegithalos caudatus siculus*	69
Lanario	*Falco biarmicus*	69
Calandrella	*Calandrella brachydactyla*	71
Zigolo muciatto	*Emberiza cia*	71
Codirosso spazzacamino	*Phoenicurus ochruros*	77
Folaga	*Fulica atra*	77
Grillaio	*Falco naumanni*	77
Cannaiola	*Acrocephalus scirpaceus*	78
Tuffetto	*Podiceps ruficollis*	80
Sparviero	*Accipiter nisus*	81
Passera lagia	*Petronia petronia*	87
Pigliamosche	*Muscicapa striata*	87
Ballerina gialla	*Motacilla cinerea*	89
Pettirosso	*Erithacus rubecula*	90
Luì piccolo	*Phylloscopus collybita*	93
Cuculo	*Cuculus canorus*	95
Culbianco	*Oenanthe oenanthe*	97
Allocco	*Strix aluco*	110
Picchio rosso maggiore	*Dendrocopos major*	126
Sterpazzola sarda	*Sylvia conspicillata*	127
Gruccione	*Merops apiaster*	128
Ballerina bianca	*Motacilla alba*	131
Tottavilla	*Lullula arborea*	133
Coturnice di Sicilia	*Alectoris graeca whitakeri*	137
Pellegrino	*Falco peregrinus*	147
Quaglia	*Coturnix coturnix*	149
Fringuello	*Fringilla coelebs*	150
Gallinella d'acqua	*Gallinula chloropus*	172
Corvo imperiale	*Corvus corax*	175
Averla capirossa	*Lanius senator*	176
Assiolo	*Otus scops*	180
Verdone	*Carduelis chloris*	183
Usignolo	*Luscinia megarhynchos*	193
Upupa	*Upupa epops*	196

Nome Italiano	Nome Scientifico	N. Quadranti
Cinciarella	*Cyanistes caeruleus*	199
Passera mattugia	*Passer montanus*	200
Civetta	*Athene noctua*	201
Rampichino	*Certhia brachydactyla*	201
Tortora dal collare	*Streptopelia decaocto*	203
Sterpazzolina	*Sylvia cantillans*	204
Scricciolo	*Troglodytes troglodytes*	205
Passero solitario	*Monticola solitarius*	208
Usignolo di fiume	*Cettia cetti*	210
Capinera	*Sylvia atricapilla*	212
Tortora	*Streptopelia turtur*	212
Rondine	*Hirundo rustica*	223
Taccola	*Corvus monedula*	223
Zigolo nero	*Emberiza cirlus*	232
Ghiandaia	*Garrulus glandarius*	237
Rondone	*Apus apus*	240
Strillozzo	*Emberiza calandra*	243
Saltimpalo	*Saxicola torquatus*	246
Storno nero	*Sturnus unicolor*	247
Poiana	*Buteo buteo*	250
Cornacchia grigia	*Corvus cornix*	255
Balestruccio	*Delichon urbicum*	259
Fanello	*Carduelis cannabina*	262
Cinciallegra	*Parus major*	263
Barbagianni	*Tyto alba*	265
Colombo selvatico	*Columba livia*	266
Merlo	*Turdus merula*	269
Verzellino	*Serinus serinus*	269
Beccamoschino	*Cisticola juncidis*	271
Colombaccio	*Columba palumbus*	271
Cappellaccia	*Galerida cristata*	273
Occhiocotto	*Sylvia melanocephala*	281
Gazza	*Pica pica*	283
Cardellino	*Carduelis carduelis*	287
Gheppio	*Falco tinnunculus*	293
Passera sarda	*Passer hispaniolensis*	293

Capitolo 3
Anfibi e Rettili
(Amphibia et Reptilia)

Foto 18 – Nel Parco dei Nebrodi esistono tanti piccoli ambienti umidi (nella foto il lago Zilìo) immersi nei cerreti, popolati da numerose specie di Mammiferi ed Uccelli di ambienti boschivi (Foto: B. Massa).

Anfibi e Rettili (*Amphibia et Reptilia*)

Introduzione

Negli ultimi decenni si è assistito, in Italia e un pò più timidamente in Sicilia, alla "nascita" di una nuova coscienza naturalistica che, seppur ancora caoticamente in pieno sviluppo, sta progressivamente portando ad una consapevolezza dell'intrinseca importanza di tutti i viventi, sia sul piano culturale e scientifico che su quello applicativo. Nel variegato panorama dei cambiamenti culturali e di coscienza hanno tratto beneficio anche animali tradizionalmente perseguitati come gli Anfibi ed i Rettili. Le numerose leggende e credenze, fortemente impregnate del senso di repulsione che i più riservano a questi animali, sottolineano quale posto abbiano occupato rane, rospi, lucertole e serpenti nella cultura popolare. Lo studio degli Anfibi e dei Rettili costituisce tradizionalmente l'oggetto di una disciplina, l'Erpetologia, una branca della Zoologia che si occupa di tutti gli aspetti di queste due classi di Vertebrati. Lo studio congiunto di questi due gruppi zoologici in fondo così diversi, trova ragioni "storiche" e si basa soprattutto su alcune caratteristiche condivise, prima fra tutti la condizione fisiologica di eterotermia: ciò significa che la loro temperatura corporea dipende principalmente dall'assorbimento di calore dall'esterno, con conseguenze rimarchevoli sulla biologia e sull'ecologia di questi animali. La dipendenza dal calore ambientale determina da un lato notevoli limiti nella loro attività, che spesso subisce notevoli cambiamenti stagionali, ma permette loro una notevole ottimizzazione dell'uso della risorsa energetica (il calore può infatti essere facilmente assorbito grazie alle radiazioni solari); inoltre la possibilità di regolare il metabolismo nell'ambito di intervalli molto ampi, di interrompere l'attività trofica quando le risorse sono scarse o quasi assenti, rende questi animali estremamente plastici da un punto di vista ecologico e capaci di vivere in una vasta gamma di ambienti e di situazioni climatiche. Per sottolineare questo successo evolutivo basti dire che gli Anfibi ed i Rettili attuali (soprattutto questi ultimi) sono presenti in quasi tutto il globo terracqueo, mancando soltanto nelle profondità degli Oceani e nelle zone polari. Anfibi e Rettili non sono pertanto animali "imperfetti", ma rappresentano il risultato di milioni di anni di evoluzione con un "bagaglio" di conquiste morfo-funzionali, per molti aspetti raffinate e sorprendenti.

La pubblicazione di un Atlante corologico degli Anfibi e dei Rettili della Sicilia

era attesa da molto tempo, anche in vista del progressivo ed in certi casi drammatico depauperamento ecologico che sta interessando un pò tutta l'isola e gran parte delle isolette circostanti. Uno strumento aggiornato sulla diffusione dei vari taxa, con notizie sui tratti ecologici salienti, è infatti fondamentale per la tutela del territorio contro l'erosione della biodiversità che può avere nefaste ripercussioni anche sulle aree attulamente sottosposte a tutela attraverso la politica dei Parchi e delle Riserve Naturali. È ormai acquisito come la conservazione del territorio e della biodiversità siano da attuare anche attraverso la creazione di quella che viene chiamata "connettività ecologica", cioè del collegamento funzionale di ampi territori, anche non sottoposti a tutela. La tendenza che si può attualmente rilevare in Sicilia è quella di una progressiva antropizzazione dei territori non sottoposti a vincolo perchè ritenuti erroneamente meno importanti di quelli tutelati dalle normative, e pertanto di connotare le aree protette come "luoghi sacri" per la Natura, ma isolati. Moltissime importanti popolazioni di Anfibi e Rettili sono escluse da qualsiasi protezione ed il sistema di aree tutelate non è attualmente in grado di scongiurare il pericolo dell'erosione della biodiversità.

Riteniamo che il presente lavoro, frutto della collaborazione di molti studiosi attivi in vari campi dell'erpetologia, possa validamente contribuire alla salvaguardia di Anfibi e Rettili attraverso il primo "elementare" ma indispensabile approccio: la conoscenza scientifica.

Materiali e Metodi

Il presente lavoro è frutto della collaborazione di numerosi studiosi e di diversi amatori appassionati che hanno fornito dati relativi alle loro osservazioni sul campo (vedi elenco nell'introduzione al volume), confluite poi in un unico sistema informatizzato.

1) Per la redazione del presente Atlante ci si è avvalsi di due tipologie distinte di dati: dati completi, raccolti inizialmente su supporto cartaceo e successivamente inseriti su supporto digitale, utilizzando all'uopo un database in formato MsExcel®. Il sistema informatizzato ha permesso la gestione delle informazioni utili ai fini delle varie elaborazioni sull'ecologia e alla realizzazione delle carte di diffusione in Sicilia. Questi dati rappresentano la base documentale più consistente del presente Atlante, ed assommano ad un totale di quasi 3.400 (840 per gli Anfibi e 2.543 per i Rettili), raccolti soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio. La parte preponderante di essi (oltre 2.700 complessivamente per Anfibi e Rettili) derivano tuttavia dal "*Database Erpetologico Turrisi G. F. & Vaccaro A., 1999-2007*", predisposto anche per la redazione dell'Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia (Sindaco *et al.*, 2006). Il Database Erpetologico realizzato, riporta informazioni su località di presenza (regione, provincia, comune, altitudine, quadrante UTM); tipo di dato (osservazione diretta o reperto museale); data di osservazione o data di raccolta per i reperti museali (giorno/mese/anno); habitat; nome dell'osser-

vatore; annotazioni varie (note eco-etologiche; sesso dell'esemplare; tipologia di reperto, ad esempio esemplari morti su strada, exuvie per i Rettili, ovature e ascolto del canto per gli Anfibi, ecc.);

2) un numero non precisabile di dati raccolti nel corso di molti anni in massima parte da diversi studiosi di Vertebrati terrestri e soltanto in minima parte dai curatori del presente Atlante. Questi dati, vagliati criticamente, si riferiscono soltanto alla presenza delle specie e sono stati forniti da oltre 40 osservatori.

Per ciascuna specie trattata si riportano, oltre al nome italiano ed a quello scientifico (seguendo RAZZETTI *et al.*, 2001), notizie essenziali sul corotipo, sugli aspetti sistematici e, con maggior dettaglio, sugli aspetti ecologici, compresi la diffusione in Sicilia e nelle isole circumsiciliane (escluse le Maltesi), rappresentata su reticolato UTM con maglia quadrata di 10 km di lato, nonché lo spettro altitudinale. Per ciascuna specie vengono inoltre discussi gli aspetti salienti relativi allo status ed alla conservazione delle specie, nel quadro delle specifiche problematiche ambientali della Sicilia. Per quanto concerne gli spettri altitudinali, questi sono stati realizzati tenendo ovviamente in considerazione soltanto i dati completi contenuti nel database, di cui si specifica il numero (N) per ciascun spettro; sono stati utilizzati solo due simboli, come indicato nella Fig. 155. L'ordinamento sistematico seguito è quello adottato da SINDACO *et al.* (2006).

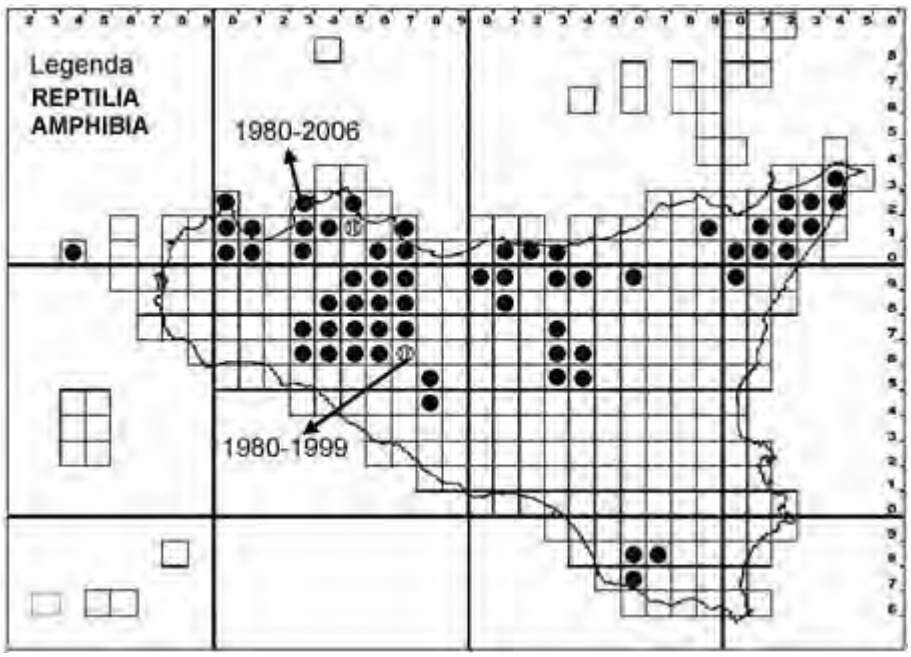


Foto 19 – In località Ponte Barca presso Paternò (Catania) si trova un ambiente umido realizzato artificialmente, in cui sostano e si riproducono diverse specie di Uccelli, tra cui il Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*), che ha colonizzato spontaneamente l'area con individui nati allo stato selvatico da coppie rilasciate durante il progetto di reintroduzione alla Foce del Simeto ed al Biviere di Gela (Foto: Toni Puma).

Checklist dell'erpetofauna siciliana

Nella compilazione della presente checklist si è tenuto conto delle considerazioni espresse dagli Autori nelle schede relative alla trattazione delle singole specie. Riguardo allo status sistematico di alcune sottospecie, da questi è stata evidenziata la necessità di ulteriori approfondimenti o addirittura lo stesso è stato ritenuto dubbio. Tuttavia, in assenza di ricerche esaurienti che permettano di rigettare, accettare o modificare l'attribuzione infraspecifica, si è preferito in questa sede riportare tutte le sottospecie alle quali sono state riferite le popolazioni siciliane nella letteratura, includendovi anche i *taxa* ritenuti più "problematici". Questa scelta è motivata dal fatto che, secondo una ormai consolidata prassi, una checklist non rappresenta la sede più appropriata dove confutare l'utilità e il grado di approfondimento delle valutazioni espresse dai sistematici e dai tassonomi nelle loro opere scientifiche, né tantomeno il luogo dove esprimere una critica alle metodologie adottate, per quanto queste possano risultare più o meno obsolete. La sintesi così proposta presenta pertanto alcune necessarie differenze rispetto ai precedenti elenchi di riferimento a carattere nazionale (cfr. Lanza & Corti, 1993, 1996; Lanza, 1993; Razzetti *et al*., 2006). Per un approfondimento delle varie problematiche relative alle singole specie e sottospecie elencate, si rimanda al testo delle relative schede.

Amphibia
Anura

Discoglossidae
Discoglosso dipinto *Discoglossus pictus* Otth, 1837
Discoglossus pictus pictus Otth, 1837

Bufonidae
Rospo comune *Bufo bufo* (Linnaeus, 1758)
Bufo bufo spinosus Daudin, 1803
Rospo smeraldino siciliano *Bufo siculus* Stöck, Sicilia, Belfiore, Buckley, Lo Brutto, Lo Valvo et Arculeo, 2008
Rospo smeraldino "tirrenico" *Bufo balearicus* Boettger, 1881
Rospo smeraldino "maghrebino" *Bufo boulengeri* Lataste, 1879

Hylidae
Raganella italiana *Hyla intermedia* Boulenger, 1882

Ranidae
Rana di Berger *Rana bergeri* Günther, 1985 e Rana di Uzzell
Rana klepton *hispanica* Bonaparte, 1839

Reptilia
Testudines

Emydidae
Testuggine palustre siciliana *Emys trinacris* Fritz, Fattizzo, Guicking, Tripepi, Pennisi, Lenk, Joger et Wink, 2005

Testudinidae
Testuggine di Hermann *Testudo hermanni* Gmelin, 1789
Testudo hermanni hermanni Gmelin, 1789

Cheloniidae
Tartaruga Caretta *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758)

Squamata

Gekkonidae
Geco verrucoso *Hemidactylus turcicus* (Linnaeus, 1758)
Hemidactylus turcicus turcicus (Linnaeus, 1758)
Geco comune *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758)
Tarentola mauritanica mauritanica (Linnaeus, 1758)
Tarentola mauritanica fascicularis (Daudin, 1802)

Lacertidae
Ramarro occidentale *Lacerta bilineata* Daudin, 1802
Lacerta bilineata chloronota Rafinesque-Schmaltz, 1810
Lucertola maltese *Podarcis filfolensis* (Bedriaga, 1876)
Podarcis filfolensis laurentiimuelleri (Fejérváry, 1924)
Lucertola delle Isole Eolie *Podarcis raffonei* (Mertens, 1952)
Podarcis raffonei alvearioi (Mertens, 1955)
Podarcis raffonei raffonei (Mertens, 1952)
Lucertola campestre *Podarcis sicula* (Rafinesque, 1810)
Podarcis s. sicula (Rafinesque, 1810)
Podarcis sicula campestris De Betta, 1857
Podarcis sicula ciclopica (Taddei, 1949)
Podarcis sicula liscabiancae (Mertens, 1952)
Podarcis sicula medemi (Mertens, 1942)
Podarcis sicula trischittai (Mertens, 1952)
Lucertola di Wagler *Podarcis wagleriana* Gistel, 1868
Podarcis wagleriana wagleriana Gistel, 1868
Podarcis wagleriana marettimensis (Klemmer, 1956)
Psammodromo algerino *Psammodromus algirus* (Linnaeus, 1758)
Psammodromus algirus algirus (Linnaeus, 1758)

Foto 20 – La necropoli di Pantalica si trova in una tipica valle della regione Iblea (province di Ragusa e Siracusa) scavata all'interno di un altopiano roccioso; tali valli, caratteristiche dell'area e localmente denominate "cave", sono le uniche zone fresche ed umide e le loro condizioni ambientali contrastano fortemente con l'aridità delle zone soprastanti. Questa eterogeneità ambientale consente la presenza di una ricca fauna di vertebrati (Foto: Toni Puma).

Scincidae

Luscengola comune *Chalcides chalcides* (Linnaeus, 1758)
Chalcides chalcides chalcides (Linnaeus, 1758)
Gongilo *Chalcides ocellatus* (Forskål, 1775)
Chalcides ocellatus tiligugu (Gmelin, 1789)

Colubridae

Colubro ferro di cavallo *Hemorrhois hippocrepis* (Linnaeus, 1758)
Hemorrhois hippocrepis nigrescens (Cattaneo, 1985)
Biacco maggiore *Hierophis viridiflavus* (Lacépède, 1789)
Colubro liscio *Coronella austriaca* Laurenti, 1768
Coronella austriaca fitzingeri (Bonaparte, 1840)
Saettone occhirossi *Zamenis lineatus* (Camerano, 1891)
Colubro leopardino *Zamenis situla* (Linnaeus, 1758)
Colubro dal cappuccio *Macroprotodon cucullatus* (Geoffroy Saint-Hilaire in Savigny, 1827)
Macroprotodon cucullatus textilis (Duméril in Duméril & Bibron, 1854)
Colubro lacertino *Malpolon monspessulanus* (Hermann, 1804)
Malpolon monspessulanus insignitus (Geoffroy Saint-Hilaire in Savigny, 1827)
Natrice dal collare *Natrix natrix* (Linnaeus, 1758)
Natrix natrix sicula (Cuvier, 1829)

Viperidae

Vipera comune *Vipera aspis* (Linnaeus, 1758)
Vipera aspis hugyi Schinz, 1834

Breve Storia dell'Erpetologia siciliana

Scrive il canonico A. Narbone della Compagnia di Gesù nel terzo volume del suo "*Bibliografia Sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*" del 1854, nel capitolo dedicato alla letteratura di "*erpetologia o dei rettili*": "*Questa è per noi la classe di viventi meno curato: non possiam che additarne pochi*" (Narbone, 1854). Ancora ai nostri giorni non possiamo che concordare con il Gesuita, se per trattati intendiamo testi di erpetologia in senso stretto, nonostante un generale risveglio dell'interesse scientifico su vari aspetti della biologia e della sistematica di Anfibi e Rettili siciliani. In realtà anche nel resto d'Italia fino a tutto il Seicento, le osservazioni su Anfibi e Rettili si rifanno essenzialmente a credenze e superstizioni di origine classica (Aristotele) o latina (Dioscoride, Plinio). Eppure la Sicilia ha dato i natali ad un pioniere delle osservazioni anatomiche, G. Odierna (Ragusa, 1597-Palma di Montechiaro, 1660), autore di un trattato, "*Dentis in vipera virulenti anatomia*" del 1646, elogiato successivamente dallo stesso F. Redi (da tutti noto per essere un precursore degli studi sulle Vipere). In questo trattato, G. Odierna descrive, per la prima volta, il meccanismo di inoculazione dei denti delle Vipere. Un primo tentativo di descrivere, sia pure sotto forma esclusivamente figurativa, la fauna della Sicilia, compresi Anfibi e Rettili, si deve al frate F. Cupani originario del piccolo centro nebrodense di Mirto (1657-1710), nel suo "*Panphyton Siculum, sive Historia naturalis de animalibus, stirpibus, fossilibus*" (1713). Nelle 654 tavole dedicate agli animali, ciascuna corredata da brevissime didascalie, si riconoscono alcuni Rettili, disegnati con un notevole sforzo realistico, sebbene il Benoit (1840) le definì, poco elegantemente, "*imperfette ed acciabattate figure*". Nel 1742 vede la luce la celebre opera "*Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*" del canonico A. Mongitore da Palermo (1663-1713), opera dotta ma più indicata per gli amanti del mito e dell'aneddotica, tant'è che l'Autore, nella prefazione, a un certo punto ammette: "*potrebbono ad alcuni parere impossibili alcune cose stravaganti, che si trovano per entro a questa fatica*" (Mongitore, 1742). Ne accenniamo solo per il fatto che il Mongitore ci fornisce notizie di Vipere sul Monte Caputo, vicino Palermo, di catture di Coccodrilli presso il fiume Papireto, e di Tartarughe marine che erano abbondanti nei mari attorno alla Sicilia. Benché pubblicata postuma, la "*Storia naturale e Generale dell'Etna*" del canonico G. Recupero (Catania, 1720-1778) (Recupero, 1815), può essere considerata un'opera erudita che rientra nei canoni del Settecento siciliano: vi troviamo un accenno alla Vipera sul vulcano e alla presenza di Testuggini palustri nelle terre circostanti il vulcano (cfr. Turrisi & Vaccaro, 2004a). La seconda metà del '700 vede la Sicilia come meta del *Grand Tour* di molti viaggiatori stranieri colti e imbevuti di classicismo (Tuzet, 1995), che vedevano nell'Isola il palcoscenico

ideale delle imprese mitologiche di semidivinità (Ercole, Castore e Polluce) o delle gesta leggendarie di antichi eroi omerici. Tra i tanti illustri visitatori una menzione speciale meritano l'aristocratico inglese P. Brydone, membro della Royal Society di Edimburgo, che nel suo "*A Tour through Sicily and Malta...*" del 1773 ci descrive l'uccisione e la dissezione di un serpentello nero (forse un Biacco maggiore), avvenuta nei pressi di Kamarina e la mancata cattura di una Tartaruga marina al largo di Siracusa. Un altro illustre visitatore della Sicilia è il pittore francese J. Houel che nel suo "*Viaggio a Catania*", uno dei capitoli del suo "*Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari…*" (HOUEL, 1782-1787), fornisce una preziosa informazione su come le Vipere venivano a quel tempo catturate in gran numero a Randazzo a scopo curativo, rappresentando una cospicua fonte di guadagno per molti indigenti (cfr. TURRISI & VACCARO, 2004a). Per avere una pur sommaria e limitata elencazione di Rettili siciliani dobbiamo però attendere il 1810 quando un viaggiatore e naturalista eclettico di origine francese, C.S. Rafinesque-Schmaltz (1783-1840), consegna alle stampe il suo "*Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia*" dove appaiono classificate nove specie di Rettili, fra cui *Lacerta sicula* (oggi inclusa nel genere *Podarcis*) (RAFINESQUE-SCHMALTZ, 1810). Il numero di specie sale a 15 in un successivo lavoro del 1814, dal titolo "*Prodromo di Erpetologia Siciliana*" (RAFINESQUE-SCHMALTZ, 1814). L'elenco fornito in tale contributo, in perfetta sintonia con il carattere bizzarro e la discussa affidabilità dell'Autore, comprende parecchie specie dubbie, quali *Lacerta salamandra*, *Triturus cristatus*, *Vipera ammodytes* e *Vipera berus*. Tra il 1815 e il 1850 vengono pubblicati diversi lavori di interesse locale o monografie su singole specie. Nel 1832 appare una "*Nuova descrizione del camaleonte siculo*" scoperto e descritto nell'ottobre dello stesso anno dal tedesco F.S. Grohmann, e nel 1842 L. Coco Grasso pubblica un contributo dal titolo "*Cenni critici sul voluto camaleonte e sull'aspide di Sicilia*". Nel 1844 viene pubblicato il saggio "*Lucubrazioni sulla flora e fauna dell'Etna...*" a firma di R. Sava (1802-1880) studioso di Belpasso, dove per la prima volta viene fornita una rassegna dell'erpetofauna del vulcano (SAVA, 1844). La fauna erpetologica siciliana ricorre spesso in molti brani della "*Erpetologie Generale*" dei due francesi DUMERIL & BIBRON (1854); quest'opera riporta i ricordi di un viaggio effettuato nell'Isola tra il 1830 e il 1833, ad opera di Bibron e di Bory de St.Vincent. I dati che i due Autori riportano nell'*Encyclopedie*, almeno per quanto riguarda la Sicilia, sono da prendere con le dovute cautele perché si ha l'impressione che assegnino all'Isola con molta leggerezza diverse specie erpetologiche sicuramente non presenti. A tal proposito il Camerano, in riferimento alla presenza dell'Orbettino, riportato per la Sicilia solo dai due studiosi francesi, annota: "*molto probabilmente qui come in altri casi non rari nell'Erpetologie Génerale la località indicata non è esatta*" (in BREHM, 1902). Altri viaggiatori, ben più attendibili, visitano la Sicilia tra il 1830 e il 1861, facendo anche raccolte cospicue e dedicando ai loro sopralluoghi interi brani dei loro lavori: tali sono il Bonaparte, il Parreys, lo Jan e il Blanchard.

Nel 1868 appare una nota sul Bollettino della Società Italiana di Scienze

Foto 21 – Caratteristica immagine della necropoli di Pantalica, oggi ricedente all'interno di una Riserva Naturale (Foto: Toni Puma).

Naturali del prof. A. Aradas, che sulla base del rinvenimento di un esemplare di Camaleonte comune nei dintorni del porto di Catania ipotizza che questo animale, così come il presunto "camaleonte siculo" di Grohmann ritrovato anni prima a Palermo, sia in realtà pervenuto accidentalmente trasportato da grosse navi da carico provenienti dal Nord Africa. L'erpetologia siciliana della seconda metà dell'800 è dominata dalle figure del medico naturalista F. Minà Palumbo (Castelbuono, 1814-1899) e del medico e naturalista di origine croata P. Doderlein (1809-1895). Il primo è Autore di due lavori specificamente dedicati alla Sicilia, ovvero "*Prospetto degli studi di erpetologia in Sicilia*" (MINÀ PALUMBO, 1863) e "*Rettili e Anfibi Nebrodensi*" (MINÀ PALUMBO, 1889-1893). In particolare quest'ultimo contributo, sebbene maturato dall'idea iniziale di dare una descrizione della fauna erpetologica madonita (terreno quasi esclusivo di osservazioni e raccolte da parte dello studioso), risulterà integrato da dati relativi a tutta la Sicilia, isole circostanti comprese. Il Minà Palumbo esclude inoltre la presenza di molte specie citate in passato da altri Autori e mai confermate. Il Doderlein, invece, si interessò alla fauna siciliana in generale e quindi anche alla parte erpetologica. Gli orizzonti geografici e culturali di questo studioso sono più ampi: del resto i suoi molteplici interessi spaziavano dalla Geologia alla Mineralogia e alla Zoologia, ma nei suoi lavori si affida forse eccessivamente ai dati della letteratura, dando per scontata la presenza in Sicilia di molte specie dubbie o certamente assenti, tanto da influenzare i futuri studi erpetologici siciliani per almeno un secolo. Tra il 1868 ed il 1891 la Sicilia è meta di ricerche e raccolte da parte di numerosi studiosi italiani quali Giglioli, Bazetta, Targioni-Tozzetti, Peracca, Pangella e Martel, nonché stranieri, come ad esempio Hirsch, che visita l'Isola negli anni 1881 e 1882 e i cui dati verranno pubblicati da BOETTGER (1881, 1882). Queste raccolte sono talvolta all'origine di ulteriori confusioni; il Martel, per esempio, riporta *Rana dalmatina* e *Coronella girondica* mai ritrovate in seguito in Sicilia. A livello locale, è degna di nota l'appendice erpetologica a un'escursione scolastica svolta nel circondario di Modica, pubblicata dal professore e sacerdote C. Stoppani e dal professore P. Lancetta nel 1882, col titolo di "*Passeggiate nei dintorni di Modica*" (STOPPANI & LANCETTA, 1882). Per la Sicilia occidentale sono da ricordare due piccole note, una dedicata all'agro Selinuntino, pubblicata da A. Palumbo nel 1889, ed un'altra riguardante i "*Rettili e anfibi del territorio di Girgenti*", ad opera dello studioso C. Leonardi, pubblicata nel 1897. Particolarmente apprezzabile è soprattutto il lavoro di PALUMBO (1889), perché è evidente che il suo apporto all'Erpetologia siciliana è frutto di indagini e rilievi personali, quindi di "prima mano", e non vi figurano specie problematiche per quanto riguarda la loro presenza. LEONARDI (1897), invece, cita *Rana temporaria* e *Natrix viperina* per il territorio di Agrigento, successivamente confermate per la Sicilia solo da BRUNO (1970, 1988).

Su un altro versante delle indagini su Anfibi e Rettili, riguardante i rapporti culturali tra l'uomo e questi animali, è doveroso fare cenno al prezioso lavoro di una grande figura di studioso della cultura e delle tradizioni dell'Isola, quale fu G. Pitrè (Palermo, 1841-1916). Nella sua monumentale "*Biblioteca delle tradi-*

zioni popolari Siciliane", pubblicata in 25 volumi tra il 1870 e il 1913, trovano spazio aneddoti, favole, proverbi, nonché i relativi nomi vernacolari di alcuni Anfibi e Rettili. Durante la prima metà del XX secolo troviamo solo citazioni di località siciliane in monografie su singole specie, quali ad esempio quella di CALABRESI (1924) sulla *Vipera aspis*, e una copiosa letteratura relativa alla descrizione di taxa sottospecifici e infrasubspecifici per numerose specie di Lacertidi.

Tra gli Autori più attivi nell'immediato dopoguerra A. Taddei, fiorentino, pubblica diversi contributi su questa famiglia. In particolare, quello che ci interessa più da vicino è "*Le Lacerte (Archeolacerte e Podarcis) dell'Italia peninsulare e delle isole*" (TADDEI, 1949), dove vengono descritte diverse sottospecie di *Podarcis* del territorio siciliano, fra cui *Lacerta* (= *Podarcis*) *sicula ciclopica*, taxon endemico di due delle dieci piccole Isole Ciclopi. A quei tempi la descrizione delle sottospecie si basava esclusivamente su caratteri morfologici, spesso studiati su un campione di modesta entità numerica, e senza adeguate analisi comparative con altri taxa. Sempre dedicato ai Lacertidi è il contributo all'erpetologia siciliana dato da R. Mertens, tedesco, che tra il 1952 ed il 1955 affronta lo studio di numerose popolazioni insulari di *Podarcis* e realizza la prima rassegna dell'erpetofauna dell'Arcipelago Eoliano. Negli stessi anni, KLEMMER (1956) studia i Lacertidi dell'Isola di Marettimo (Isole Egadi), mentre E. Zavattari, promotore di ricerche mirate nelle Isole Pelagie, segnala per Lampedusa un Lacertide di origine africana, lo *Psammodromus algirus* (ZAVATTARI, 1954). Per le Isole Pelagie, alcuni dati erano disponibili già all'epoca dello Zavattari, grazie ai contributi di CALCARA (1847), TRABUCCO (1890), GIGLIOLI (1882) e SOMMIER (1908). Ma un lavoro organico e comprensivo sull'erpetofauna di queste isole appare soltanto nel 1960, ad opera di B. Lanza e C. Bruzzone, frutto dello studio dei materiali raccolti durante le campagne promosse da Zavattari durante la metà del Novecento (LANZA & BRUZZONE, 1960). Nel 1957 l'austriaco E. Sochurek visita la Sicilia e pubblica una lista di Anfibi e Rettili, comprendente una decina di taxa che riuscì a rinvenire durante il suo soggiorno sull'Isola (SOCHUREK, 1957). Oltre ai contributi faunistici e tassonomici, merita di essere ricordato il lavoro sul Discoglosso dipinto realizzato da L. Palcich (PALCICH, 1958), dove viene affrontato lo studio delle frequenze dei fenotipi "a macchie" e a "strisce" riscontrati anche nelle popolazioni siciliane. Una disamina del determinismo genetico di queste frequenze arriva con i contributi di G. Reverberi (REVERBERI, 1964, 1965); In particolare, nel secondo dei due lavori citati lo studioso fornisce una breve nota introduttiva sugli Anfibi della Sicilia, ritenendo errata la citazione del *Bombinator* (= *Bombina*) *pachypus* Bonaparte, 1838, ed attribuendo a *Discoglossus pictus* le precedenti segnalazioni di *Rana temporaria* per l'Isola. A partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, la fauna erpetologica della Sicilia è studiata in particolare da un poliedrico, controverso ma attivissimo naturalista romano, S. Bruno, a cui viene attribuito il merito di aver divulgato in Italia l'Erpetologia attraverso testi di facile lettura, corredati da un'iconografia accattivante; così facendo ha avvicinato molti giovani a questa branca della Zoologia. Nel 1970 Egli ha dato alle stampe la monografia "*Rettili e Anfibi di Sicilia*" (BRUNO, 1970), che per molti anni è

stato il punto di riferimento delle conoscenze erpetologiche siciliane. Compaiono, a corredo di ogni testo che descrive le specie, oltre alla carta di distribuzione, anche le località di rinvenimento nonché considerazioni di ordine biogeografico, tassonomico, ecologico e paleontologico. Nel complesso l'approccio adottato è moderno, ma il lavoro diviene pretenzioso quando l'Autore descrive l'ecologia delle specie sulla base di una conoscenza parziale del territorio regionale, basandosi anche su informazioni avute da collaboratori non sempre attendibili. Bruno inoltre vanta il rinvenimento di specie mai segnalate dagli erpetologi che lo avevano preceduto nello studio sugli Anfibi e sui Rettili siciliani, o il ritrovamento di altre citate nel corso dell'Ottocento, peraltro in maniera assai controversa. Vengono così segnalati *Bombina pachypus*, *Rana dalmatina*, *Testudo graeca*, *Anguis fragilis* ed *Elaphe quatuorlineata*. I suoi collaboratori gli indicano dati sulla presenza di *Rana dalmatina* nell'Isola, sulla nidificazione di *Dermochelys coriacea* lungo le coste meridionali siciliane, nonché la presenza di *Coronella girondica*. In un lavoro d'aggiornamento sull'erpetofauna sicula Bruno (1988) riprende ancora i dati forniti diciotto anni prima, salvo considerare ormai estinta *Bombina pachypus*.

Nei successivi ventanni compaiono lavori su singole specie di Anfibi e Rettili o resoconti faunistici su alcuni territori siciliani. Nel 1973, Lanza pubblica un lavoro sul popolamento erpetologico delle isole circumsiciliane (Lanza, 1973), basato essenzialmente su materiali delle collezioni del Museo di Zoologia di Firenze. Nel 1976 viene pubblicato nello storico volume del WWF "SOS Fauna" un originale ed interessante capitolo sul "*Discoglosso in Sicilia*" ad opera di S. Riggio (Riggio, 1976), contenente in premessa un'esauriente panoramica della fauna ad Anfibi della Sicilia, tra ecologia, storia e tradizione. Riferimenti a specie di Anfibi e Rettili, talora imprecisi e fuorivanti, sono rintracciabili in un lavoro a carattere divulgativo di grande successo editoriale, dal titolo "*Guida alla natura della Sicilia*" (Pratesi & Tassi, 1974). Negli anni Ottanta del Novecento appaiono lavori di taglio monografico su singole specie o generi, ad opera di diversi ricercatori italiani che non è possibile elencare in maniera completa in questa sede. Si possono ad esempio citare, in ordine di comparsa: l'articolo sulla *Lucertola del Faraglione "La Canna"* (Di Palma, 1980), lo studio sul Colubro ferro di cavallo di Pantelleria (Cattaneo, 1985), l'indagine sull'ovideposizione della Tartaruga caretta in Sicilia (Di Palma *et al.*, 1989), e ancora, i primi studi a carattere ecologico sulla popolazione di *Psammodromus algirus* di Isola dei Conigli (Di Palma, 1984) e su altri Lacertidi presenti nel territorio regionale (Sorci, 1990). Gli anni Novanta del Novecento segnano una svolta nelle ricerche erpetologiche siciliane, in concomitanza del generale risveglio dell'interesse nei confronti di Anfibi e Rettili a livello nazionale. Accanto a monografie su singole specie, appaiono lavori di notevole respiro che inseriscono ampi territori quali parchi e riserve, dove Anfibi e Rettili vengono finalmente trattati alla stregua di protagonisti e non più come dimessi comprimari di una natura da proteggere e valorizzare. Fanno la loro comparsa i primi tentativi di raccolta di dati a livello regionale che rendono più puntuali e credibili gli inventari della fauna erpetologica siciliana, dopo quasi trent'anni dall'ultimo quadro d'insie-

SR

Foto 22 – La Sicilia è caratterizzata dalla presenza di numerosi massicci montuosi di natura calcarea; essi ospitano una fauna molto diversificata e consentono ancora la riproduzione di diverse specie rupicole, tra cui alcuni Falconiformi rari o minacciati (Foto: Toni Puma).

me fornito nello storico lavoro di BRUNO (1970). L'applicazione e l'approfondimento degli studi genetici a partire dagli anni Ottanta permette, tra l'altro, la rivalutazione dello status sistematico di alcuni taxa di Anfibi Discoglossidi (LANZA *et al.*, 1984, 1986; CAPULA *et al.*, 1985) e una revisione di quello di alcune *Podarcis* insulari (cfr. CAPULA, 1994).

Durante l'ultimo decennio dello scorso Millennio non mancano studi faunistici classici, con particolare riferimento alla diffusione dei taxa nell'Isola e nelle isole circostanti (TURRISI & VACCARO, 1998; CORTI *et al.*, 1998). Numerosi sono poi i brevi contributi dedicati alle aree protette di recente istituzione, che permettono ad un grande pubblico di accedere alla conoscenza del patrimonio naturalistico, anche di quello erpetologico. Un lavoro divulgativo con un apparato iconografico e carte di diffusione nel territorio regionale viene pubblicato da LONGO & LO VALVO (2001). La diffusione e l'ecologia di Anfibi e Rettili in vasti comprensori dell'Isola sono oggetto di specifici lavori di taglio monografico (TURRISI & VACCARO, 2004a, 2004b), mentre una crescente attenzione allo studio della storia naturale di specie esclusive del comprensorio o di particolare interesse conservazionistico è testimoniata, durante gli ultimi anni, dal fiorire di contributi dedicati specificamente a questi aspetti (BOMBI *et al.*, 2005; CAPULA *et al.*, 1997; CORTI & LUISELLI, 2000; CORTI *et al.*, 2001; LUISELLI *et al.*, 2004; SCALERA *et al.*, 2004; LO CASCIO, 2006; LO CASCIO & PASTA, 2006; LO CASCIO *et al.*, 2006; SICILIA, 2006; SICILIA *et al.*, 2006). Infine, nell'ultimo quinquennio l'intensificazione e l'approfondimento degli studi genetici ha portato addirittura alla scoperta di nuovi taxa endemici siciliani (FRITZ *et al.*, 2005; STÖCK *et al.*, 2006b, 2008), che fanno della maggiore Isola del Mediterraneo una delle regioni più interessanti da un punto di vista erpetologico, non su scala nazionale ma anche europea.

Discoglosso dipinto *Discoglossus pictus pictus* Otth, 1837

(Fig. 156)

Distribuzione. Specie a corologia siculo-maltese-maghrebina (LANZA *et al.*, 1986), presente in Sicilia, Isole maltesi, Tunisia (incluso l'Arcipelago della Galita), Algeria e Marocco. Vi sono isolate popolazioni nella Francia meridionale e nella Spagna meridionale, frutto forse di introduzione da parte dell'uomo. La sottospecie nominale è un endemismo siculo-maltese.

Note sistematiche. *Discoglossus pictus* è una specie politipica, comprendente, oltre a quella nominale, endemica della Sicilia e delle Isole Maltesi, altre due sottospecie: *D. p. auritus* Héron-Royer, 1888 della Tunisia, Algeria e dell'Isola Galita e *D. p. scovazzii* Camerano, 1878 del Marocco (LANZA *et al.*, 1984, 1986; CAPULA *et al.*, 1985).

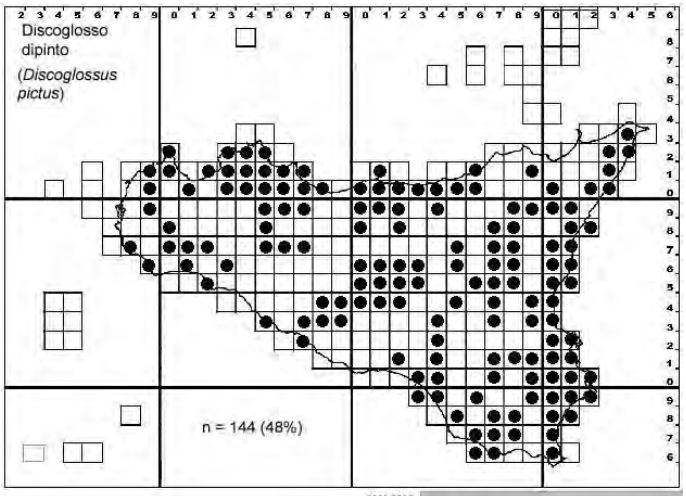
Aspetti ecologici. Il Discoglosso dipinto è una specie a valenza ecologica relativamente ampia. Si caratterizza anche per una notevole eurialinità, che consente a questa specie di abitare anche corpi idrici prossimi alla costa con tenore salino elevato. Le tipologie ambientali elettive includono corpi d'acqua di piccole dimensioni, rappresentati da pozze temporanee marginali agli alvei fluviali (ad es. lungo il fiume Alcantara ed il Simeto), anse, anche in secca, di fiumi e torrenti, stagni lagunari costieri, aree deltizie ecc. Abita con una certa frequenza anche ambienti di origine antropica, in varie tipologie colturali, con particolare predilezione per gli agrumeti che occupano vaste aree planiziarie e collinari della Sicilia. La presenza di una notevole copertura arborea, la ricchezza di microambienti, unitamente all'abbondanza di acqua, raccolta nelle tradizionali vasche in cotto e canalizzata nel sistema irriguo delle "saje" (canali in cotto) fanno di questi ambienti coltivati siti idonei per il Discoglosso dipinto. Il suo spettro altitudinale evidenzia la presenza preponderante della specie nelle fasce altitudinali planiziarie e collinari, con il 70% delle osservazioni riguardanti località comprese entro i 400 m s.l.m.; il 27% delle osservazioni riguardano invece l'ambito altitudinale compreso tra 400 e 800 m, mentre assai sporadica è la presenza della specie ad altitudini superiori agli 800 m s.l.m., con un massimo altitudinale sull'Etna, a 1000 m di quota, in una località dove attualmente essa è scomparsa per gli eventi eruttivi avvenuti nel 1991-93 presso Zafferana Etnea (Val Calanna) (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). L'inizio della stagione riproduttiva si ha alla fine dell'inverno, nei mesi di febbraio-marzo; i

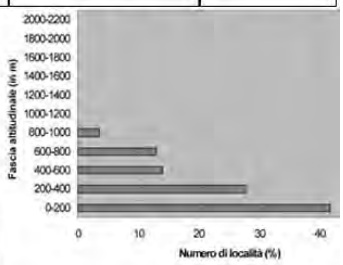
maschi, con i caratteri sessuali secondari ben sviluppati (escrescenze cornee nerastre sulle dita delle zampe anteriori), raggiungono solitamente i corpi idrici prima delle femmine. I cicli riproduttivi sono in numero variabile nel corso dell'anno, a seconda dei contesti ecologici, solitamente due-tre. Un gran numero di neometamorfosati sono stati osservati in uscita dai corpi idrici agli inizi di dicembre, in località costiere della Sicilia orientale (presso la foce del Simeto).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Il Discoglosso, in Sicilia, è ampiamente diffuso, soprattutto nel settore sud-orientale (TURRISI, 1996; TURRISI & VACCARO, 1998), sebbene le sue popolazioni risultano localizzate. La carta di diffusione evidenzia comunque ampie lacune soprattutto nel settore meridionale della Sicilia (Agrigentino) e lungo il versante tirrenico orientale; si ritiene che in quest'ultimo settore della Sicilia la sua assenza sia soltanto apparente, giustificata più da scarsità di osservazioni. Sui Nebrodi e sulle Madonie la sua diffusione è limitata al settore pedemontano; il Palermitano, escludendo le Madonie, è stato oggetto di indagini (RIGGIO, 1976; ZAVA *et al.*, 2001) che evidenziano un'ampia diffusione. Sull'Etna la sua presenza è stata accertata in quasi tutti i versanti, maggiormente nel settore meridionale ed orientale, mentre sembra assente in quello nord-occidentale. Nell'area iblea appare ampiamente diffuso, soprattutto nelle valli fluviali delle cosiddette "cave", di origine carsica (TURRISI & VACCARO, 2004b).

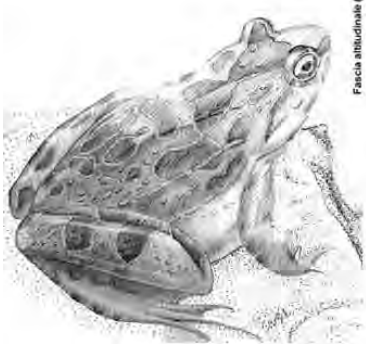
Status e conservazione. Il Discoglosso dipinto è incluso nell'Allegato 3 della Convenzione di Berna, e nell'Allegato 4 della Direttiva Europea "Habitat" (Direttiva 92/43). È inserito nel Libro Rosso degli Animali d'Italia (BOLOGNA & VENCHI, 1998), e viene incluso nella categoria a più basso rischio di minaccia secondo i criteri stabiliti dall'IUCN (LC = least concern: COX *et al.*, 2006); BOLOGNA & VENCHI (1998) e CAPULA *et al.* (2005) lo considerano tuttavia prossimo alla minaccia (NT = near threatened). Va evidenziato che le popolazioni siciliane e maltesi essendo geneticamente differenziate ed incluse attualmente in un taxon endemico di rango sottospecifico (LANZA *et al.*, 1986) meriterebbero un'attiva tutela attraverso la conservazione degli habitat o il ripristino di siti riproduttivi scomparsi o degradati.

figura 156





Distribuzione altitudinale (N= 115)



Dis. G. Di stefano

GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI

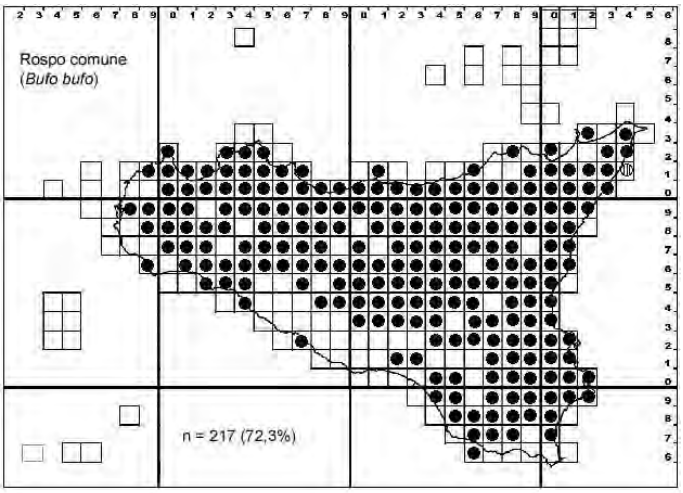
Rospo comune *Bufo bufo* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 157)*

Distribuzione. Eurocentroasiatica-maghrebina; non è presente in Irlanda e in alcune isole maggiori del Mediterraneo, tra cui la Sardegna e la Corsica (LANZA, 1983).

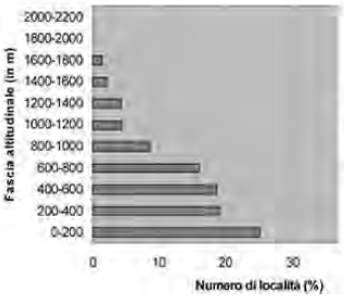
Note sistematiche. Le popolazioni dell'area mediterranea, inclusa la Sicilia, vengono tradizionalmente attribuite alla sottospecie *B. b. spinosus* Daudin, 1803, che si distingue da quella nominale essenzialmente per le maggiori dimensioni degli adulti, soprattutto delle femmine, e per il rivestimento corneo del corpo più robusto, con verruche più sviluppate (LANZA, 1983). La validità di tale sottospecie è però considerata dubbia e non è supportata da recenti indagini genetiche (LÜSCHER *et al.*, 2001; KUTRUP *et al.*, 2006). Le popolazioni siciliane sembrano comunque geneticamente simili a quelle dell'Italia meridionale (KUTRUP *et al.*, 2006).

Aspetti ecologici. É una specie ad ampia valenza ecologica e pertanto ubiquitaria. La riproduzione ha luogo in un'ampia gamma di corpi idrici, rappresentati in misura preponderante da invasi naturali ed artificiali di medio-grandi dimensioni, da fiumi e da siti di origine antropica come cisterne e abbeveratoi; più raramente utilizza ambienti acquatici ad idroperiodo temporaneo (pozze più o meno ampie). Il suo spettro altitudinale in Sicilia è piuttosto ampio, dal livello del mare fino a 1650 m di quota sui Monti Nebrodi e sul Monte Etna; tuttavia quasi l'80% dei dati raccolti si riferiscono a località poste dal livello del mare a 800 m s.l.m. Sull'Etna è l'unico Anfibio in grado di riprodursi a quote elevate ed in ambienti caratterizzati da scarsa idrografia superficiale, rappresentata dalle pozze stagionali che risultano dall'accumulo delle acque meteoriche su substrato lavico compatto (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). L'inizio della stagione riproduttiva, che si può protrarre anche per diversi mesi, ha luogo a partire da gennaio-marzo, a seconda delle quote, ma è notevolmente ritardato nelle popolazioni montane di alta quota. Durante la riproduzione hanno luogo migrazioni stagionali, talora imponenti per numero di individui, correlate alla differenziazione temporale e spaziale tra le aree di foraggiamento e svernamento e quelle riproduttive, che vengono raggiunte in massa anche dopo aver percorso lunghe distanze. É attivo prevalentemente durante la notte, mentre durante le ore diurne utilizza vari tipi di rifugi, talora in maniera sistematica, rappresentati da cavità dentro ceppaie deperienti, muri a secco, e anche grotte (sull'Etna: G.F. Turrisi, *oss. pers.*).

figura 157



Distribuzione altitudinale (N= 267)



Commento alla carta di diffusione in Sicilia. É ampiamente diffuso in tutta la Sicilia, sebbene con ampie lacune nel settore centro-meridionale, in parte dovute più a difetto di indagini che a reale assenza della specie. Indagini mirate sui comprensori etneo ed ibleo evidenziano come il Rospo comune sia la specie più comune e ampiamente diffusa, sebbene le popolazioni etnee appaiano piuttosto frammentate per cause sia naturali che antropiche, visti i peculiari caratteri fisiografici di quest'area vulcanica (Turrisi & Vaccaro, 2004a, 2004b). Lacune nella diffusione di questo Anfibio sono state rilevate anche per il settore costiero nord-orientale e quello estremo occidentale, ma anche in questi casi imputabili verosimilmente a mancanza di dati.

Status e conservazione. A livello globale, il Rospo comune è classificato come LC (= least concern, la categoria a più basso rischio di minaccia) nella recente lista ufficiale IUCN (Cox *et al.*, 2006). Per quanto concerne la Sicilia esso non è inserito in alcuna categoria di minaccia da Lo Valvo (1998); indagini sui comprensori etneo ed ibleo evidenziano la specie come "a basso rischio" (LR) (Turrisi & Vaccaro, 2004a, 2004b). Oltre la distruzione degli ambienti naturali, l'introduzione di specie alloctone e l'utilizzo di prodotti chimici in campo agricolo, un importante fattore di minaccia per le popolazioni siciliane di Rospo comune è l'impatto negativo del traffico veicolare che determina l'uccisione, soprattutto durante le migrazioni stagionali primaverile ed autunnale. L'elevata mortalità di individui nei cosiddetti "punti focali di attraversamento" può rappresentare una seria causa di declino demografico, soprattutto in ambienti "difficili" in senso ecologico come quelli etnei, caratterizzati da una bassa densità demografica e da una notevole frammentazione delle popolazioni. In particolare, ad essere maggiormente colpiti da questa causa di morte sono gli individui di sesso femminile, che possono raggiungere dimensioni anche doppie rispetto ai maschi, fino ad oltre 20 cm, risultando pertanto più lenti e più facilmente intercettabili dagli autoveicoli. Le misure di salvaguardia messe in atto per mitigare o annullare gli effetti negativi determinati dall'esistenza di assi viari all'interno di aree di elevato pregio naturalistico possono pertanto rappresentare un'efficace modalità di tutela diretta della biodiversità. É opportuno tuttavia che la realizzazione di queste opere avvenga correttamente, calibrando adeguatamente le opere allo specifico contesto territoriale. Uno studio effettuato nella R.N.O. "Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco Cappelliere e Gorgo del Drago" (Palermo) ha evidenziato che più di 500 animali sono rimasti vittime di investimenti stradali durante il periodo riproduttivo febbraio-aprile del 2000 (Sicilia *et al.*, 2001); nel comprensorio etneo sono stati rilevati oltre 300 individui in un tratto viario di 10 km del settore occidentale, Bronte, lungo la Valle del Simeto (Turrisi & Vaccaro, 2004a). Purtroppo i dati in possesso non permettono di quantificare l'entità dei danni, a breve, medio e lungo termine, esercitati da questi processi di erosione biologica sulle popolazioni di *Bufo bufo*.

Alessandra Sicilia & Giuseppe Fabrizio Turrisi

Rospo smeraldino siciliano *Bufo siculus* Stöck, Sicilia, Belfiore, Buckley, Lo Brutto, Lo Valvo et Arculeo *(Figg. 158a, 158b)*

Distribuzione. Endemico della Sicilia.

Note sistematiche. A partire dalla descrizione di *Bufo viridis* Laurenti, 1768, l'elevata variabilità morfologica di questo complesso di *taxa* all'interno del vasto areale ha stimolato la descrizione di numerose forme, quali specie e sottospecie (STÖCK *et al.*, 2001). Attualmente *B. viridis* è considerata la specie centrale del "*B. viridis* subgroup". La sistematica del gruppo appare comunque complessa, benché alcuni chiarimenti siano stati apportati da recenti studi sulla biogeografia e sulla sistematica dello stesso (STÖCK *et al.*, 2006a, 2008). Indagini condotte sulle popolazioni delle isole del Mediterraneo occidentale (STÖCK *et al.*, 2006a, 2006b, 2008) hanno messo in evidenza che il *taxon* presente in Sicilia e in alcune isole circumsiciliane (Ustica e Favignana) è geneticamente differenziato da quello dell'Italia meridionale (attualmente *B. balearicus* Boettger, 1881) e rappresenta il sister *taxon* della specie presente in Nord Africa, *B. boulengeri* Lataste, 1879. Il Rospo smeraldino siciliano, precedentemente considerato come *B. viridis*, è da ascrivere alla specie endemica, recentemente istituita, *B. siculus* (STÖCK *et al.*, 2008). Nella Sicilia nord-orientale (provincia di Messina) è stato inoltre rinvenuto *B. balearicus* Boettger, 1881, la specie presente nell'Italia meridionale; la sua presenza nel territorio dell'isola è verosimilmente imputabile a scambi faunistici avvenuti durante i collegamenti territoriali tra la Sicilia e l'Italia meridionale nel Plio-Pleistocene. Non è nota la precisa diffusione di *B. balearicus* in Sicilia, né se i due *taxa* siano simpatrici o si ibridino. Nell'Isola di Lampedusa è invece presente la specie nordafricana *B. boulengeri* (STÖCK *et al.*, 2006b, 2008).

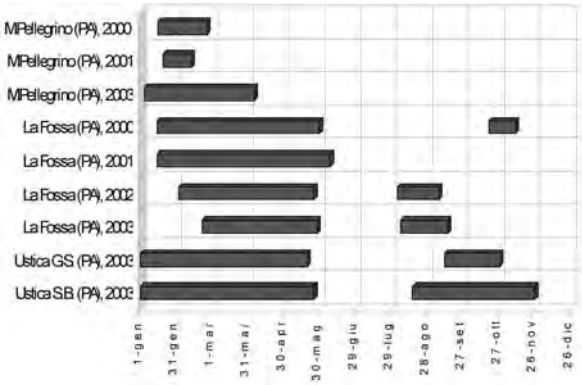
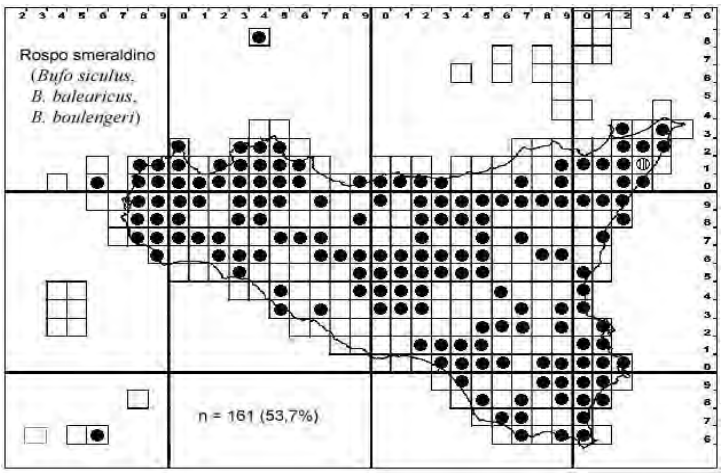
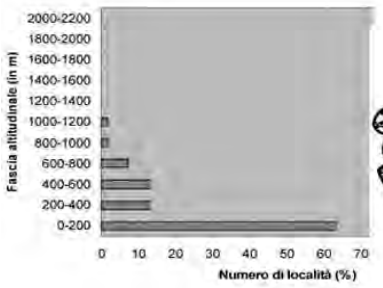


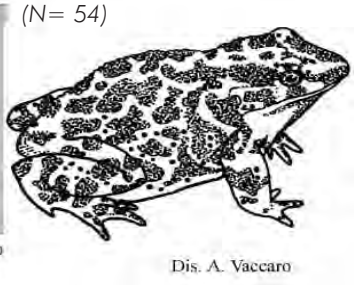
figura 158a - Stagione riproduttiva di *Bufo siculus* in Sicilia (da: LO VALVO & GIACALONE, 2005; SICILIA *et al.*, 2006)

figura 158b





Distribuzione altitudinale (N= 54)



Aspetti ecologici. Il Rospo

smeraldino è una specie notturna che si reca in acqua soltanto durante il periodo riproduttivo. Frequenta un'ampia varietà di tipologie ambientali, con predilezione per le aree costiere, planiziali e collinari. Si rinviene anche in zone molto aride, come la costa sabbiosa di Capo delle Correnti, il territorio più meridionale della Sicilia, e all'interno di parchi e giardini urbani (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a, 2004b). Circa il 75% delle osservazioni sulla specie sono state effettuate nella fascia altitudinale 0-400 m s.l.m. Sul Monte Etna il limite altitudinale è di 350 m s.l.m. (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a), ma il limite altitudinale massimo in Sicilia è di 1230 m sui Monti Nebrodi (TURRISI & VACCARO, 1998). Per la riproduzione vengono utilizzate perlopiù acque temporanee. Nell'Italia continentale la stagione riproduttiva del Rospo smeraldino non inizia prima della fine di febbraio ed ha una durata massima di circa tre mesi e mezzo (CASTELLANO *et al.*, 1999); in Sicilia, invece, la riproduzione ha inizio fin dal mese di gennaio ed in ambienti caratterizzati da idroperiodo temporaneo è stato osservato un prolungamento dell'attività riproduttiva che spesso ha interessato anche i mesi autunnali (SICILIA, 2006; SICILIA *et al.*, 2006) (Fig. 158). Questo comportamento sembra costituire una forma di adattamento ecologico alle particolari condizioni ambientali dell'Isola. Nessuno studio ha finora riguardato la fenologia di *B. balearicus* in Sicilia né le potenziali differenze autoecologiche tra le due specie *B. siculus* e *B. balearicus* nel territorio siciliano.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. É presente in circa la metà dei quadrati UTM ricadenti nel territorio dell'Isola. Nell'area centro-meridionale, l'apparente assenza della specie potrebbe essere imputabile ad una carenza di dati. È l'unico Anfibio presente nelle isole circumsiciliane (Ustica, Favignana, Marettimo, Lipari, Salina, Lampedusa) (CORTI *et al.*, 1998, 2006). Alcuni individui sono stati rinvenuti a Pantelleria nell'ottobre 2005, ma non è comunque accertato se l'Isola ospiti una popolazione riproduttiva (LILLO, 2006).

Status e conservazione. Nonostante la discreta diffusione sul territorio siciliano, le popolazioni di Rospo smeraldino appaiono piuttosto localizzate. LO VALVO (1998) non lo inserisce in nessuna categoria di minaccia nel territorio siciliano, ma TURRISI & VACCARO (2004a) lo considerano vulnerabile (VU) sul Monte Etna, a causa della relativa scarsità dell'idrografia superficiale di questo territorio; negli Iblei è invece considerato specie a basso rischio (LR) (TURRISI & VACCARO, 2004b). I principali fattori di minaccia per la batracofauna dell'area iblea sembrano essere la distruzione e l'alterazione degli ambienti naturali, in particolare dei siti riproduttivi, e l'introduzione di specie alloctone, soprattutto ittiche (TURRISI & VACCARO, 2004b). Lo status della specie presente in Sicilia potrà comunque essere meglio definito in seguito al chiarimento del suo stato sistematico, e di conseguenza, del suo areale.

Il Rospo smeraldino *B. viridis* è inserito nell'allegato IV della Direttiva Habitat e nell'Appendice III della Convenzione di Berna. Il ridotto livello di protezione delle popolazioni siciliane (considerate dalle Direttive Internazionali non aggiornate, come appartenenti alla specie *B. viridis*) è stato finora determinato dalla mancanza di studi approfonditi sulla sistematica delle popolazioni presenti nell'Isola; la recente scoperta dello stato di endemicità del *taxon* siciliano richiederebbe infatti ulteriori misure di tutela.

ALESSANDRA SICILIA

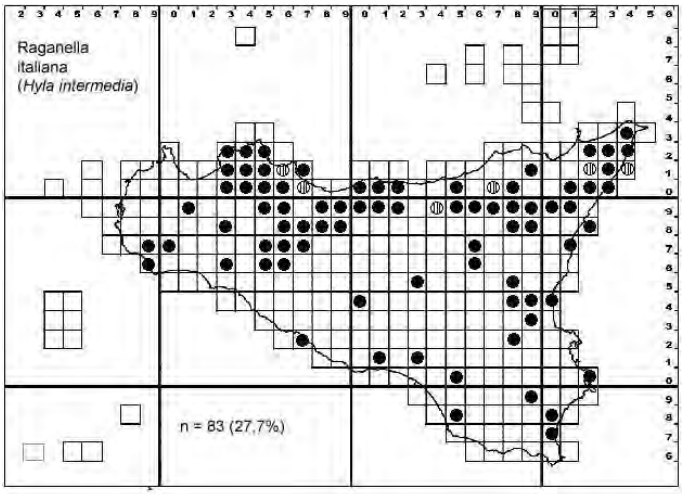
Raganella italiana *Hyla intermedia* Boulenger, 1882 *(Fig. 159)*

Distribuzione. É specie endemica della Penisola italiana, dalle regioni settentrionali fino alla Sicilia. Si ha notizia di un tentativo di introduzione di *Hyla arborea* (= *Hyla intermedia* ?) nelle Isole Maltesi da parte di G. Despott nell'anno 1913, sul cui esito non è mai stato riferito nulla (BORG & SCHEMBRI, 1991).

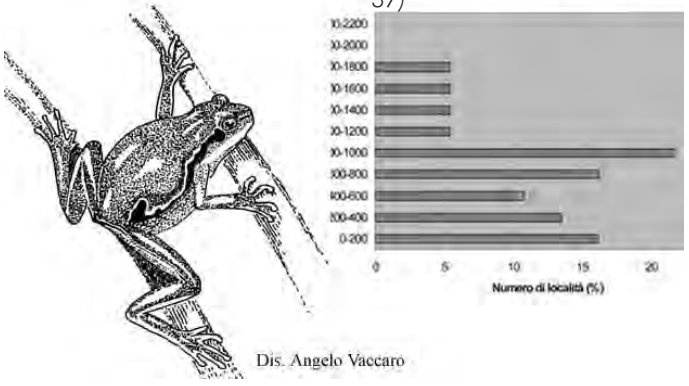
Note sistematiche. *Hyla intermedia* è stata solo di recente distinta da *Hyla arborea* (Linnaeus, 1758) sulla base di studi genetici (NASCETTI *et al.*, 1995), ma le due specie sono praticamente indistinguibili morfologicamente. Per un evidente errore di trascrizione, HVASS (1973) attribuisce le popolazioni siciliane di Raganella a quella che allora era ascritta a *H. meridionalis* (Boettger, 1874).

Aspetti ecologici. A dimostrazione di una certa rarefazione delle popolazioni planiziarie di Raganella italiana, possiamo notare che solo il 36% dei dati certi confermano la presenza di questo Anfibio entro i 400 m s.l.m., mentre il 53% si riferisce a località poste tra gli 800 ed i 1200 m di quota. Facendo un'analisi di quest'ultimo dato, si rileva che appunto in questa fascia altitudinale si ritrovano ancora intatti e protetti molti sistemi di aree umide ricadenti essenzialmente nei grandi Parchi e Riserve naturali (Madonie, laghetti o "urii" nebrodensi, "gorghi" dell'area di Ficuzza). Il limite altitudinale massimo accertato per la Sicilia ricade proprio sui Nebrodi, a quota 1770 m s.l.m. Predilige laghetti o pantani (47% delle osservazioni raccolte), ma è piuttosto frequente anche in ambienti acquatici di origine antropica, come gebbie, fontane storiche, abbeveratoi o canali scolmatori (45% delle osservazioni). Le preferenze ambientali sono naturalmente anche riflesso di specifiche caratteristiche fisiografiche e del contesto ecologico che ne deriva; ad esempio negli impervi Monti Peloritani, dove le acque scorrono veloci e talora impetuose in stretti torrenti che divengono vere e proprie fiumare nel fondovalle, la Raganella abita più frequentemente vasche di raccolta d'acqua per uso agricolo. È una specie prevalentemente notturna; ma durante il periodo riproduttivo svolge anche attività diurna, quando i maschi si concentrano nelle arene acquatiche ed emettono potenti vocalizzazioni. Il periodo riproduttivo, in Sicilia, ha generalmente luogo tra aprile e maggio (ovature e girini osservati tra la fine di maggio e la fine di giugno). Fuori dal periodo riproduttivo *Hyla intermedia* diviene meno acquatica ma frequenta ambienti ricchi di vegetazione. Nei mesi estivi è stata documentata una riduzione notevole dell'attività di gran parte degli individui, che però riprende nei mesi di settembre-

figura 159



Distribuzione altitudinale (N= 37)



Dis. Angelo Vaccaro

ottobre, in concomitanza con le prime piogge che restituiscono tassi di umidità più elevati, consoni alla specie. Durante questo periodo sono stati osservati individui isolati probabilmente impegnati nella ricerca di siti idonei per lo svernamento che ha luogo tra novembre e febbraio.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. *Hyla intermedia* è maggiormente diffusa sui Peloritani, Nebrodi e sui Monti del Palermitano; sembra quasi assente nel Trapanese. I dati in possesso indicano ampie lacune tra i Sicani meridionali e l'Altopiano solfifero, in massima parte imputabili a reale assenza della specie a causa delle condizioni ecologiche non idonee (estrema povertà idrica), che si è incrementata negli ultimi decenni. Estese indagini nella porzione sud-orientale dell'Isola evidenziano un'estrema localizzazione delle popolazioni, nonostante la relativa ricchezza d'acqua (Turrisi & Vaccaro, 2004b; Vaccaro & Turrisi, in stampa). È estemamente localizzata anche nella Piana di Catania, dove sono note soltanto pochissime popolazioni (Turrisi & Vaccaro, 1998; Rannisi, 2002). L'estrema esiguità e localizzazione delle popolazioni sull'Etna è facilmente spiegabile con le particolari caratteristiche fisiografiche del territorio di natura vulcanica, con quasi totale assenza di corpi d'acqua permanenti (Turrisi & Vaccaro 2004a).

Status e conservazione. In passato, fino a non più di trent'anni fa, la specie era presente sia in molti ecosistemi umidi costieri che in quelli artificiali dei grandi parchi cittadini (Riggio, 1976; Lo Valvo, 1998; Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a; Lo Valvo & Longo, 2001). Leonardi (1897) considerava la Raganella comunissima negli orti e nei giardini del territorio di Agrigento. Appena cento anni dopo, Salvo (1998), per gli stessi territori la indica come molto localizzata. Benché l'osservazione diretta sul campo di questo Anfibio non sia agevole (è molto più facile la localizzazione delle popolazioni attraverso le vocalizzazioni notturne dei maschi), gli studi specialistici degli ultimi 10-15 anni concordano purtroppo su una tendenza a un forte decremento della sua diffusione in molti territori, soprattutto delle popolazioni planiziarie e collinari, a fronte di una relativa stabilità di quelle montane. Preoccupa in particolar modo la situazione ecologica del settore meridionale dell'Isola, interessato da vasti processi d'inaridimento e deterioramento delle zone umide, già in atto da vari decenni (cfr. Ferrara, s.d.). Ma è comunque la situazione complessiva dei corpi idrici dell'Isola a preoccupare anche in relazione alla conservazione di *Hyla intermedia*, a causa del loro degrado, della progressiva contrazione e dell'impoverimento della biodiversità. Alla luce dei dati in possesso, sembra evidente che il futuro delle popolazioni di Raganella in Sicilia sia strettamente legato ad una politica di conservazione e di rigide misure di tutela delle aree in cui essa è presente.

Angelo Vaccaro

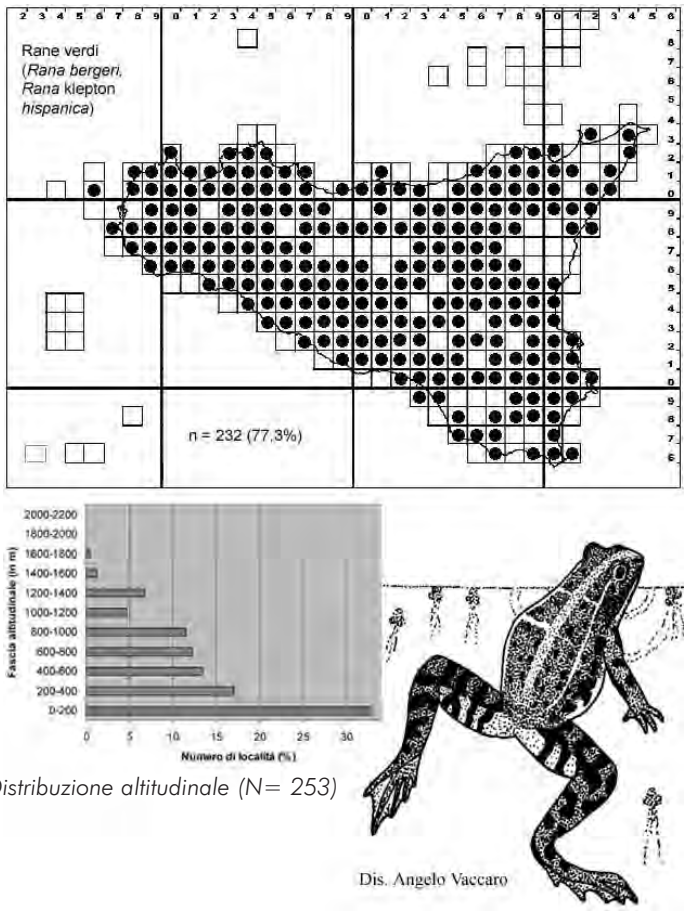
Rana di Berger e Rana di Uzzell *Rana bergeri* Günther, 1985 e *Rana* klepton *hispanica* Bonaparte, 1839 *(Fig. 160)*

Distribuzione. Secondo le attuali conoscenze, le due specie sono presenti nell'Italia peninsulare (a sud dell'asse Genova-Rimini), nell'Isola d'Elba, in Corsica e in Sicilia.

Note sistematiche. Le rane verdi costituiscono un gruppo di Anfibi Anuri caratterizzato da una notevole varietà di forme, dimensioni e colori, che ne rendono difficile l'identificazione (LAPINI, 2005). La sistematica dei differenti *taxa* presenti nel territorio italiano non è ancora ben definita. Le popolazioni siciliane, in mancanza d'indagini esaurienti che possano chiarire il loro stato sistematico, vengono attribuite al *synklepton* costituito da *Rana bergeri* e *Rana* klepton *hispanica* presente nell'Italia peninsulare (CAPULA, 2006a). Si tratta di popolamenti misti dei due *taxa*, in cui la Rana di Uzzell costituisce l'ibrido tra *R. bergeri* e *R. ridibunda*, che vive in mancanza di una delle due specie parentali (*R. ridibunda*) grazie ad un particolare processo, detto ibridogenesi emiclonale (SCHMELLER *et al.*, 2004, 2005). I due *taxa* risultano sintopici e difficilmente distinguibili sul campo, pertanto essi vengono trattati unitariamente.

Aspetti ecologici. Specie ad ampia valenza ecologica, in grado di abitare anche ambienti fortemente antropizzati (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a,

figura 160



Distribuzione altitudinale (N= 253)

2004b). Frequentano numerosi ambienti umidi, soprattutto perenni, quali laghi, fiumi, stagni e abbeveratoi, ma si rinvengono anche in acque temporanee. Circa il 75% delle osservazioni siciliane sono state effettuate entro gli 800 m s.l.m. Sul Monte Etna il limite altitudinale è di 850 m (Turrisi & Vaccaro, 2001, 2004a), mentre il valore massimo registrato nell'isola è di 1770 m, sui Monti Nebrodi (Turrisi & Vaccaro, 1998). La riproduzione ha luogo durante la primavera-estate, ma mancano studi organici sulla fenologia dei due *taxa* negli ambienti siciliani.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Le due specie sono ampiamente diffuse in quasi tutto il territorio siciliano; la minore diffusione nella Sicilia centro-meridionale messa in luce dalla carta presentata potrebbe dipendere da mancanza di segnalazioni. Sul Monte Etna sono state rinvenute esclusivamente nei fiumi presenti nei territori periferici (Turrisi & Vaccaro, 2001, 2004a).

Status e conservazione. Nella lista ufficiale IUCN le due specie sono classificate come LC (= least concern, il livello di rischio più basso: Cox *et al.*, 2006). Risultano piuttosto comuni nel territorio siciliano, e pertanto non sono state inserite in alcuna categoria di minaccia IUCN da Lo Valvo (1998). Turrisi & Vaccaro (2004b) invece le inseriscono nella categoria "a basso rischio" (LR) per l'area iblea, territorio in cui le diverse specie di Anfibi presenti appaiono minacciate da diversi fattori (alterazione e distruzione di ambienti naturali, introduzione di specie alloctone). Va comunque specificato che gli Anfibi sono considerati globalmente in declino a causa dell'azione dell'uomo sugli ecosistemi (Blaustein & Wake, 1995; Beebee, 1996; Storfer, 2003), e che le alterazione ambientali, anche in Sicilia, hanno influenzato negativamente la diffusione di molte specie, anche quelle ad ampia distribuzione. Di contro, la costruzione di grandi invasi artificiali e di stagni per l'approvvigionamento idrico in agricoltura, molto diffusi in alcune aree della Sicilia, può rappresentare un vantaggio soprattutto per specie che presentano una discreta tolleranza nei confronti dei fattori di disturbo, quali le rane, che vi possono trovare idonei luoghi di riproduzione (Carrier & Beebee, 2003). In mancanza di studi pregressi risulta dunque difficile stabilire in che modo le alterazioni ambientali di natura antropica hanno influenzato la diffusione delle due specie sull'Isola.

Alessandra Sicilia & Francesco Lillo

Testuggine palustre siciliana *Emys trinacris* Fritz, Fattizzo, Guicking, Tripepi, Pennisi, Lenk, Joger et Wink, 2005 *(Fig. 161)*

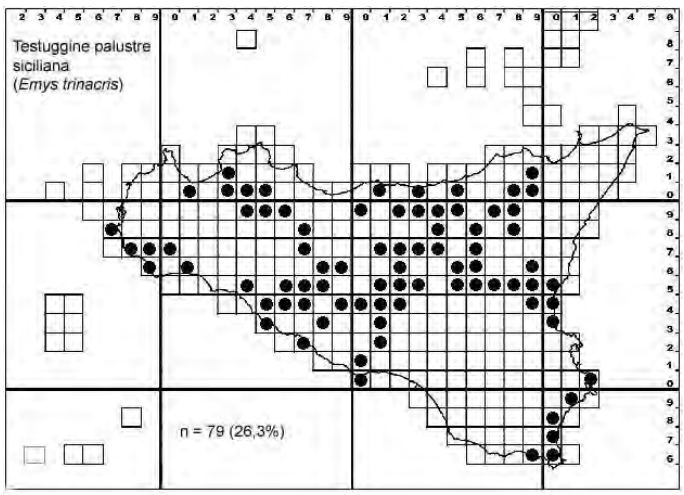
Distribuzione. Specie endemica siciliana.

Note sistematiche. Un recente studio basato su dati molecolari, morfologici e zoogeografici ha evidenziato che le popolazioni siciliane, fino a poco tempo addietro attribuite ad *Emys orbicularis* (Linnaeus, 1758), sono da ascrivere ad una nuova specie descritta col nome di *Emys trinacris* (Fritz *et al.*, 2005).

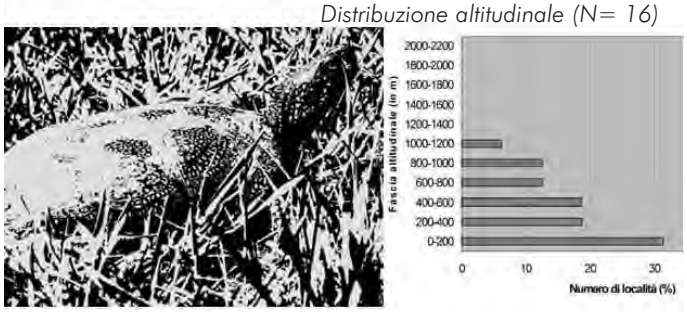
Aspetti ecologici. Non si dispone di dati sull'ecologia di *Emys trinacris*, visto che studi specifici sono stati condotti soltanto su popolazioni dell'Italia centrale e meridionale appartenenti a *Emys orbicularis* (Zuffi, 2000a). Recentemente sono state condotte ricerche riguardanti una popolazione di un'area umida della Sicilia sud-occidentale, presso la Riserva naturale Laghi Preola e Gorghi Tondi, della quale è stata fatta una stima numerica e sono state effettuate alcune analisi morfometriche (D'Angelo *et al.*, 2004; Lo Valvo & D'Angelo, 2004). Recenti ricerche hanno dimostrato l'esistenza nelle popolazioni italiane di vari "ecotipi", differenziati sulla base degli schemi cromatici di piastrone e carapace e delle caratteristiche biometriche (Zuffi & Ballasina, 1998), uno dei quali sarebbe esclusivo della Sicilia; tale differenziazione eco-morfologica sarebbe il riflesso delle condizioni ambientali assai differenziate presenti sul territorio italiano. *E. trinacris* è una specie molto legata agli ambienti acquatici e predilige le acque ferme o a lento corso. É attiva soprattutto durante le ore diurne, in cui svolge la termoregolazione e l'attività trofica. Durante i mesi estivi, tuttavia, può avere attività notturna, soprattutto se trattasi di individui giovani. La termoregolazione avviene lungo le rive dei corpi d'acqua o su tronchi parzialmente emersi. L'alimentazione comprende soprattutto invertebrati, ma vengono predati anche piccoli Vertebrati come giovani Uccelli acquatici, Anfibi, sia adulti che larve, e Pesci in cattive condizioni sanitarie. La Testuggine palustre siciliana si riproduce di regola una sola volta l'anno, durante la stagione primaverile, ma è stato documentato che la deposizione può avvenire anche in due tempi diversi, attraverso la ritenzione delle uova nell'addome della femmina per tre-quattro settimane; la doppia deposizione di uova è stata accertata in una percentuale molto variabile (2,3-70,8%) di femmine in riproduzione nelle diverse popolazioni della Toscana (Zuffi & Odetti, 1998; Zuffi, 2000a). La femmina può compiere migrazioni dal corpo d'acqua principale verso altri secondari posti ad una distanza variabile, fino ad un chilometro (Zuffi, 2000a). L'entità

degli spostamenti per la riproduzione dipende comunque dalle caratteristiche degli ambienti abitati. Le uova vengono deposte di regola ad una distanza variabile da due a venti metri dalla riva, in aree aperte, soleggiate e con scarsa vegetazione. Le buche vengono scavate dalla femmina, misurano 6-9 cm di diametro ed hanno una profondità di 5-10 cm. Il numero di uova deposte è piuttosto variabile, in genere da 3 a 9 (ZUFFI, 2000a) fino a 16 (LANZA, 1983). Per *E. orbicularis* è stata documentata una notevole fedeltà al sito di nidificazione, dato che le femmine depongono nella stessa area anno dopo anno (ZUFFI, 2000a). L'incubazione delle uova ha una durata variabile da 80 a 90 giorni e la schiusa avviene durante l'autunno. I nuovi nati trascorrono probabilmente il loro primo anno di vita in ambienti diversi da quelli degli adulti. In base ai dati raccolti è possibile stabilire che il periodo di attività della Testuggine palustre in Sicilia va da marzo (nelle località favorevoli lungo la costa meridionale) fino ad ottobre inoltrato. Abita varie tipologie di ambiente a seconda dei comprensori. Nel Palermitano è presente in ambienti acquatici di aree forestali montane (ad esempio presso Ficuzza) e presso invasi artificiali; nel Trapanese vi sono popolazioni in ambienti umidi costieri. Sui Nebrodi, dove abbiamo gli effettivi numericamente più rilevanti, è frequente nei laghetti montani e nelle pozze minori anche all'interno di aree forestali. Sull'Etna è presente nelle anse a lento corso della valle del Fiume Simeto, nelle pozze periferiche al corso di questo fiume e nell'unico ambiente lacustre, il Lago Gurrida (TURRISI & VACCARO, 2004a). Nella Sicilia centrale frequenta i laghi della parte montana e alcune aree vallive dove permangono pozze più o meno ampie per un certo tempo (G.F. Turrisi, A. Vaccaro, *oss. pers.*). Nella Sicilia meridionale si rinviene in alcuni ambienti deltizi e lagunari costieri. In particolare, nel territorio ibleo, solo i pantani relittuali del Siracusano e del Ragusano presentano una buona densità di popolazione di Testuggine palustre (BELLA & TURRISI, 2005). Per quanto riguarda la distribuzione altitudinale in Sicilia, questa specie è prevalente nelle località costiere e collinari, ma sui Nebrodi è piuttosto frequente nella fascia montana fino ad oltre 1000 m di quota.

figura 161



Distribuzione altitudinale (N= 16)



Natalino Cuti

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ha una diffusione ampia ma molto frammentata. I dati a disposizione evidenziano la sua presenza soprattutto nella parte settentrionale, ad eccezione dei Monti Peloritani, per i quali non vi sono dati; è relativamente diffusa nella Sicilia centrale, mentre più scarsi sono i dati per il settore meridionale. Sull'Etna è presente nel Lago Gurrida ed è citata anche per il bacino idrografico del Fiume Simeto (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a).

Foto 23 – L'isola di Marettimo (Trapani) è soprattutto importante per la migrazione degli Uccelli, particolarmente dei Rapaci; essa è anche nota in quanto ospita una sottospecie endemica di Lucertola di Wagler (*Podarcis wagleriana marettimensis*) e la popolazione Italiana più consistente di Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) (Foto: Toni Puma).

Status e conservazione. In Sicilia *E. trinacris* è andata rarefacendosi nel corso del Novecento certamente a causa delle profonde modificazioni ambientali degli ambienti acquatici dell'Isola, con la bonifica di estesi pantani costieri e dell'entroterra, o con la sistemazione idraulica fatta ai danni di molti alvei fluviali e torrentizi, un po' in tutti i comprensori. Rimangono tristemente famose le operazioni di bonifica realizzate negli ambienti umidi della Piana di Catania a partire dall'inizio del Novecento, completate negli anni 1949-50, che hanno portato alla distruzione di uno dei sistemi lagunari più importanti della Sicilia e probabilmente del Mediterraneo (Ciaccio & Priolo, 1997; Massa & Iapichino, 1998). Tali trasformazioni sono poi state seguite dalla conversione di questi territori in estesi coltivi, seminativi o arborei. L'impatto ecologico di queste trasformazioni ambientali ha così determinato la forte contrazione degli ambienti umidi, spesso il loro depauperamento, per quanto attiene alle caratteristiche chimico-fisiche delle acque e a quelle vegetazionali, e soprattutto la loro forte frammentazione, con conseguenze negative per lo scambio genico fra le varie popolazioni. A ciò deve certamente aggiungersi la cattura di esemplari per i più svariati scopi, dalla semplice detenzione per fini "amatoriali" a quelli propriamente commerciali. Molte aree umide hanno poi conosciuto una forte contrazione nella loro estensione a causa dell'inaridimento progressivo di vasti comprensori, soprattutto dell'entroterra, sia per cause climatiche naturali che per il forte prelievo di acqua per gli usi civili, agricoli o industriali. La somma di tutti questi fattori ha portato ad una forte diminuzione delle popolazioni di *E. trinacris* e ad una loro estrema frammentazione, anche se non si dispone di censimenti su lunga scala temporale. Non si dispone purtroppo neanche di studi di popolazioni per i singoli siti, certamente importanti per comprendere in maniera accurata lo status delle popolazioni e per approntare opportune strategie di salvaguardia. Appare estremamente importante la salvaguardia di ampi territori che includano non soltanto i corpi d'acqua, soprattutto quelli permanenti, ma anche aree boscate, aree aperte e pozze d'acqua circostanti, per consentire alle popolazioni di *E. trinacris* di disporre di ambienti diversificati, idonei alle loro esigenze ecologiche. Tale approccio di tutela di sistemi ecologici integrati appare, secondo recenti ricerche, come il più adeguato per la salvaguardia di questa specie (Ficetola *et al.*, 2004). Sebbene considerata a rischio basso (LR) secondo le categorie IUCN (Capula, 1998a), il cambiamento dello status sistematico delle popolazioni siciliane, appartenenti ad un taxon endemico, portano a ritenerlo come vulnerabile (VU). È tutelata da leggi regionali, nazionali e da convenzioni internazionali; è considerata rigorosamente protetta nella legge regionale 37/81, è inserita nella Convenzione di Berna (Appendice 2), nella Convenzione di Washington (CITES) e nella Direttiva "Habitat" 92/43 (Appendici 2 e 4).

Giuseppe Fabrizio Turrisi

Testuggine di Hermann *Testudo hermanni* Gmelin, 1789

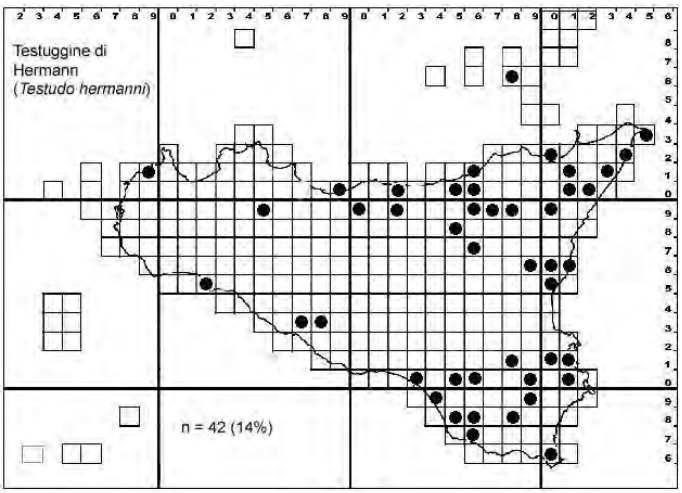
(Fig. 162)

Distribuzione. Specie a corotipo sudeuropeo, presente nell'Europa meridionale (Spagna nord-orientale, Francia meridionale, Italia), varie isole mediterranee, Balcani, a sud-est del Danubio fino alla Turchia europea (GASC *et al.*, 1997).

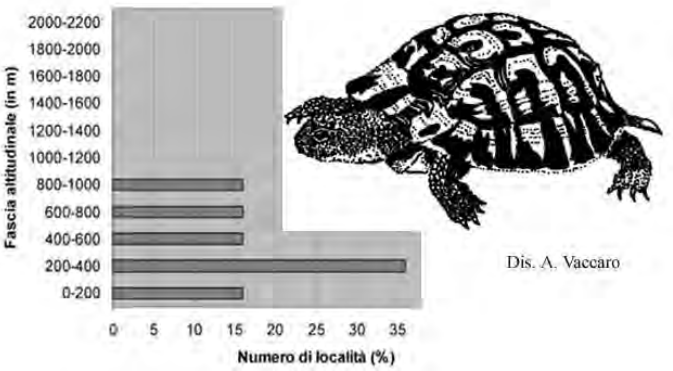
Note sistematiche. La specie è stata considerata monotipica per lungo tempo; soltanto nel 1952, l'erpetologo tedesco Wermuth evidenzia l'esistenza di due sottospecie, quella nominale ed una nuova sottospecie, *Testudo hermanni robertmertensi*, dedicata all'illustre collega tedesco Robert Mertens. BOUR (1987) ha però stabilito che alla specie vanno ascritte solo due sottospecie, quella nominale (che include *T. h. robertmertensi*), presente nella parte occidentale dell'areale e *T. h. boettgeri* Mojsisovics, 1889, presente nella parte orientale dell'areale, dai Balcani all'Anatolia. Nella sottospecie nominale le femmine hanno una lunghezza massima del carapace di 17 cm, i maschi di 15 cm; nell'altra sottospecie le dimensioni sono mediamente maggiori, con femmine aventi una lunghezza massima superiore a 20 cm e maschi fino a 15 cm. In base ai caratteri morfologici esterni le due sottospecie possono distinguersi per la forma del carapace, sub-trapezoidale in *T. h. boettgeri*, subovoidale in *T. h. hermanni*. Quest'ultima sottospecie, inoltre, presenta una colorazione gialla e nera maggiormente contrastata e vivace ed il piastrone con due larghe bande nere derivanti dalla fusione delle macchie presenti sulle varie placche, che nella sottospecie orientale sono ben separate. In quest'ultima sottospecie, inoltre, la sutura pettorale è più corta della sutura femorale (CHEYLAN, 1981, 1984). Le conoscenze sulla variabilità morfometrica e meristica delle popolazioni di *T. hermanni* risultano tuttavia ancora piuttosto lacunose ed i caratteri distintivi tra le due sottospecie meritano certamente un approfondimento.

Aspetti ecologici. Le conoscenze sull'ecologia di *Testudo hermanni* per l'Italia peninsulare derivano dai contributi di CHELAZZI & FRANCISCI (1979), CHELAZZI & CARLÀ (1986), CHELAZZI & DELFINO (1986), CARBONE & PAGLIONE (1991), PAGLIONE & CARBONE (1991), MAZZOTTI & VALLINI (1996, 2000), MAZZOTTI (2002), MAZZOTTI *et al.* (2002). Altri dati riguardano popolazioni insulari (CORTI & ZUFFI, 2003). I

figura 162



Distribuzione altitudinale (N= 25)



dati esistenti sull'ecologia delle popolazioni siciliane sono piuttosto frammentari e riguardano essenzialmente le popolazioni nebrodensi (TOMASETTI, 1997; TOMASETTI & BOSSUTO, 2000). Alcuni contributi hanno meglio puntualizzato lo status delle popolazioni etnee (TURRISI & VACCARO, 2004a), più in generale di quelle del Catanese (BELLA & TURRISI, 2005), e dell'area iblea (TURRISI, 1996; TURRISI & VACCARO, 2004b; A. Vaccaro & G.F. Turrisi, *in prep*.), tuttavia con numerose lacune conoscitive. La Testuggine di Hermann è una specie tipicamente terrestre e diurna. L'alimentazione comprende varie sostanze vegetali (erbe e frutti) e talvolta anche sostanze animali (carcasse). I primi accoppiamenti si hanno subito dopo il risveglio dal letargo, che in Sicilia può verificarsi già agli inizi di marzo. Accoppiamenti si hanno anche nei mesi di aprile e maggio e riprendono poi dopo la pausa estiva, alle prime piogge, in settembre. La deposizione delle uova avviene dopo un lasso di tempo variabile tra le due e le cinque settimane successive agli accoppiamenti, in genere durante la primavera, o in settembre. Le uova, generalmente da 2 a 8, vengono deposte all'interno di una piccola buca scavata dalla femmina con gli arti posteriori, che viene successivamente ricoperta. Ogni femmina può effettuare da 1 a 3 ovideposizioni all'anno e l'incubazione richiede mediamente 10-12 settimane. Parte dei nidi e dei piccoli, viene talvolta predata da Donnole (*Mustela nivalis*), Gazze (*Pica pica*) e Volpi (*Vulpes vulpes*). In genere i rischi di predazione sono molto contenuti o del tutto assenti quando gli individui raggiungono i 5-6 anni di età, ossia quando il carapace diviene piuttosto robusto. Sull'Etna, *T. hermanni* abita i lembi residui di vegetazione mediterranea, rappresentati dalle cosiddette "sciare" (distese laviche) ricoperte da fitti ginestreti ed aree con presenza di Terebinto, Bagolaro e Roverella. Le popolazioni del calatino, più numerose di quelle etnee, hanno la loro maggiore concentrazione nel vasto territorio della Riserva Naturale Orientata "Bosco di Santo Pietro" (estesa circa 6.500 ettari) e sono anche presenti su alcuni promontori ove permangono ambienti idonei alla loro sopravvivenza (BELLA & TURRISI, 2005).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ha una diffusione estremamente frammentaria in tutta la Sicilia. É presente soprattutto nella Sicilia orientale, ma diverse segnalazioni sono note anche per il settore occidentale (BRUNO, 1970; S.H.I., 1996; TURRISI & VACCARO, 1998, 2001, 2004a, 2004b; LO VALVO, 1998; TOMASETTI, 1997; TOMASETTI & BOSSUTO, 2000; LO VALVO & LONGO, 2001; SINDACO *et al.*, 2006; A. Vaccaro & G.F. Turrisi, *in prep*.). Questa specie è citata inoltre per alcune isole circumsiciliane: isole Pelagie (Lampedusa e Linosa), Pantelleria e Salina (introdotta) (CORTI *et al.*, 1998). La diffusione della Testuggine di Hermann in Sicilia, nel corso degli ultimi decenni, è andata nettamente regredendo, e ciò a causa degli stessi fattori che ne hanno determinato il progressivo rarefarsi anche in altri territori, quali la distruzione o l'alterazione dell'habitat e il prelievo o l'uccisione massicci di esemplari. Secondo gli studiosi dell'Ottocento, questa specie era molto diffusa in Sicilia. DODERLEIN (1881) la indica "*abbondantissima lungo tutto il litorale, ed in particolare nei boschetti delle province meridionali, ove amante com'è del caldo, suole talvolta rinvenir-*

si immobile sul margine delle pubbliche vie nelle ore più cocenti del giorno". Altre notizie si devono all'illustre naturalista MINÀ PALUMBO (1889): "*In Sicilia si trova nella regione pedemontana dell'Etna, in tutta la Costa meridionale e settentrionale, rara nel centro dell'Isola*". Secondo indagini più recenti, riguardanti la provincia di Catania, sono presenti pochissime popolazioni per le quali bisognerebbe approntare tempestive e incisive azioni di tutela (BELLA, 1995, 1997; BELLA & TURRISI, 2005). Infatti le caratteristiche ambientali del territorio catanese consentono la sopravvivenza delle popolazioni residue principalmente in due aree, sull'Etna e nel calatino, territori per i quali non si riportano le indicazioni precise di località per fini di tutela. Le popolazioni etnee sono localizzate in poche aree della zona pedemontana con un massimo altitudinale intorno a 600 m di quota; questo territorio, purtroppo, è totalmente escluso dai vincoli del Parco Regionale dell'Etna e in esso si concentrano gran parte delle attività antropiche (TURRISI & VACCARO, 1998, 2001, 2004a). Queste popolazioni sopravvivono in aree di limitata estensione del versante sud-orientale (acese) e di quello sud-occidentale (principalmente nel territorio del comune di Belpasso). Nonostante gli Iblei siano il distretto siciliano ove la specie si rinviene con più frequenza (A. Vaccaro & G.F. Turrisi, *in prep*.), bisogna rilevare il fatto che si tratta di individui isolati facenti parte di popolazioni frammentate e ridotte, mentre gli antichi Autori hanno accertato l'abbondanza di questo Testudinide fino a tutto l'Ottocento.

Status e conservazione. È tutelata da leggi regionali, nazionali e da convenzioni internazionali. É considerata rigorosamente protetta dalla legge regionale 37/81, inserita nella Convenzione di Berna (Appendice 2), nella Convenzione di Washington (CITES) (Allegato A) e nella Direttiva "Habitat" 92/43 (Appendici 2 e 4). Non esiste un accurato censimento, indispensabile punto di partenza per intraprendere le opportune strategie di conservazione. Le popolazioni residue occupano un territorio ampio ma risultano molto isolate tra loro. Le recenti osservazioni hanno evidenziato come le cause che hanno condotto al rapido declino della specie siano imputabili esclusivamente a fattori antropici quali il prelievo diretto di esemplari e la distruzione dell'habitat (BELLA, 1995, 1997; BLANDO, 1983; CAPULA, 1998a; TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a, 2004b). La distruzione degli ambienti o la loro alterazione avvengono soprattutto attraverso l'urbanizzazione sia per scopi civili che industriali, che risulta oltremodo distruttiva e spesso non conforme ai regolamenti urbanistici se non addirittura in totale contrasto con essi e con le norme che tutelano il paesaggio e la biodiversità. Le alterazioni dell'habitat dovute alla modifica della copertura vegetale, attraverso il taglio diretto o gli incendi che si susseguono anno dopo anno, conducono alla scomparsa della specie dai territori interessati nel volgere di pochi anni. Tali incendi, quasi sempre provocati da pastori o da cacciatori nel tentativo di stanare individui d'interesse venatorio, vengono innescati negli stessi luoghi a distanza di pochi anni o più spesso ogni estate, riducendoli a terre aride, desolate o ricoperte da una vegetazione non adatta alla specie. Anche le moderne tecniche colturali messe in atto nei fondi coltivati in maniera

non intensiva prevedono l'uso sempre maggiore di mezzi meccanici e l'impiego di sostanze nocive (fitofarmaci, diserbanti, concimi inorganici, ecc.). Un'altra causa di regresso di questa specie in molti territori siciliani è l'aumento di predatori legati alla presenza dell'uomo, quali cani e gatti randagi, gatti domestici e soprattutto ratti e topi. É stato più volte accertato, in special modo nelle vicinanze dei centri abitati, come ratti e topi predino gli individui di medie e piccole dimensioni (BELLA & TURRISI, 2005). Altre problematiche riguardanti la conservazione di *T. hermanni* sono rappresentate dall'introduzione, volontaria o involontaria, di esemplari ad opera di turisti, commercianti, appassionati, ecc., appartenenti sia alla medesima specie, importati da altri territori (ad esempio dai Balcani), che ad altre specie, quali *T. graeca* e *T. marginata*. Ciò potrebbe sottoporre le popolazioni autoctone siciliane di *T. hermanni* ad ulteriore rischio a causa dell'inquinamento genetico e dell'alterazione delle comunità di Testudinati, con la possibile competizione ecologica fra la specie indigena e quelle introdotte dall'uomo. A ciò deve anche aggiungersi il prelievo costante operato da persone che frequentano gli ambienti ove vivono le popolazioni di *T. hermanni* (ad esempio gitanti, cercatori di funghi, pastori e cacciatori). Il prelievo di esemplari da parte dell'uomo a fini amatoriali o di commercio, dal dopoguerra ad oggi, ha inciso in maniera rilevante sulle popolazioni presenti, così da portare questo Rettile alla scomparsa da gran parte delle aree originariamente abitate. La Testuggine di Hermann viene oggi considerata come una "specie ombrello", la cui tutela riveste ampie ricadute positive per un elevato numero di altre specie, sia animali che vegetali (LONGEPIERRE *et al.*, 2001). Essa è considerata a rischio di estinzione in natura molto alto nel futuro prossimo (EN) (CAPULA, 1998a). La salvaguardia di questo Testudinato appare oggi strettamente legata alla tutela di aree significativamente estese, che includano vari tipi di ecosistemi e di microambienti, adeguati al mantenimento di popolazioni vitali. L'estrema frammentazione degli ecosistemi siciliani ha portato ad una configurazione particolare del paesaggio che può essere assimilata a più o meno ampi "mosaici ambientali", nei quali figurano frammenti di ambienti naturali, coltivi, aree rurali, ecc., non più in "continuità ecologica" fra loro e quindi caratterizzati da popolazioni isolate. Allo stato odierno, una concreta azione di tutela di questa specie in Sicilia appare abbastanza problematica. L'elevato numero di esemplari detenuti in cattività o all'interno di giardini prossimi ad ambienti naturali implica continue immissioni, volontarie o involontarie, di esemplari appartenenti alla sottospecie orientale o ad altre popolazioni italiane della sottospecie occidentale. Il processo di continua erosione delle popolazioni autoctone siciliane, da un lato, e la continua liberazione di esemplari, dall'altro, sembrano fenomeni inarrestabili e difficilmente controllabili. La specie è oggi paradossalmente più comune nei giardini e negli appartamenti che in natura, ma va tenuto in debita considerazione che si tratta quasi sempre di esemplari di origine sconosciuta o dubbia e quindi non adatti ad una eventuale reintroduzione. Per la tutela della Testuggine di Hermann sarebbe opportuna l'istituzione di aree protette, Riserve e Parchi Naturali, ove possano essere attua-

Foto 24 – Riserva Naturale Foce del fiume Irminio (Ragusa), ove negli anni Trenta è stata introdotta la Nutria (*Myocastor coypus*) (Foto: Toni Puma).

ti piani di salvaguardia delle popolazioni autoctone con interventi di incremento numerico ove esistano accertate situazioni di degrado o depauperamento. Sarebbero inoltre necessari estesi piani di reintroduzione nelle aree già protette dove la specie è estinta. A tal proposito un ruolo fondamentale avrebbe l'istituzione di centri appositi per la stabulazione di nuclei riproduttori di origine certa dai quali ottenere esemplari per le reintroduzioni, sia in aree protette che in aree poco disturbate dalle attività antropiche. Purtroppo nelle riserve naturali siciliane il numero di popolazioni di Testuggine di Hermann è molto limitato; inoltre le aree di tre dei quattro Parchi Naturali (Etna, Madonie e Nebrodi), grandi estensioni di territorio protetto, non includono interamente le fasce altitudinali ove insistono le ultime popolazioni, rendendo quindi necessaria l'istituzione di aree speciali di tutela (Riserve genetiche) e, al di fuori delle aree protette, utilizzando gli strumenti dei Piani Regolatori (parchi urbani e suburbani). Appare inoltre necessaria un'azione di conservazione territoriale nelle aree dei Peloritani, dei Sicani e degli Iblei (aree proposte per l'istituzione di altrettanti Parchi Regionali), dove sono presenti importanti contingenti di *T. hermanni*. Tali misure di tutela potrebbero dare un contributo per costituire un serbatoio di esemplari utile ad incrementare significativamente le popolazioni. Appare infine fondamentale l'istituzione di centri, o la regolarizzazione di quelli già esistenti, per la detenzione di tutti quegli esemplari di testuggini terrestri, anche appartenenti ad altre specie, che possono derivare da sequestri effettuati dalle Forze dell'Ordine o da donazioni o da ritrovamenti casuali. Tali centri contribuirebbero a limitare il rilascio incontrollato di esemplari negli ambienti naturali e a garantirne una vita dignitosa. Infine, un importante contributo alla salvaguardia di *T. hermanni* potrà venire da un'efficace campagna di prevenzione degli incendi, soprattutto in quelle aree con vegetazione a macchia e boscaglia, idonee alla sua sopravvivenza.

Giuseppe Fabrizio Turrisi

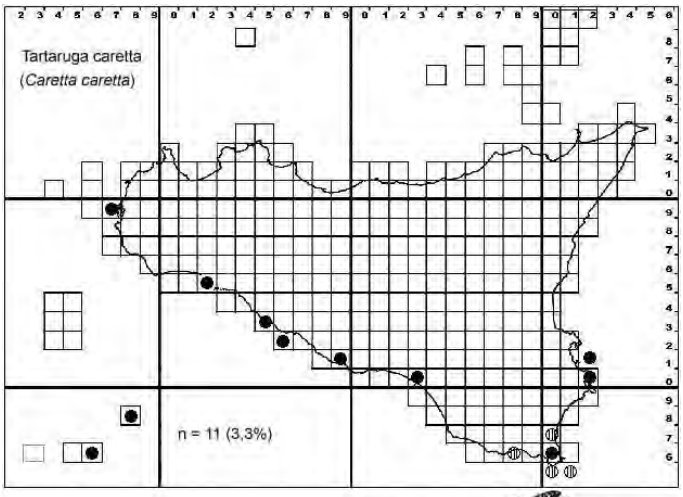
Tartaruga caretta *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 163)*

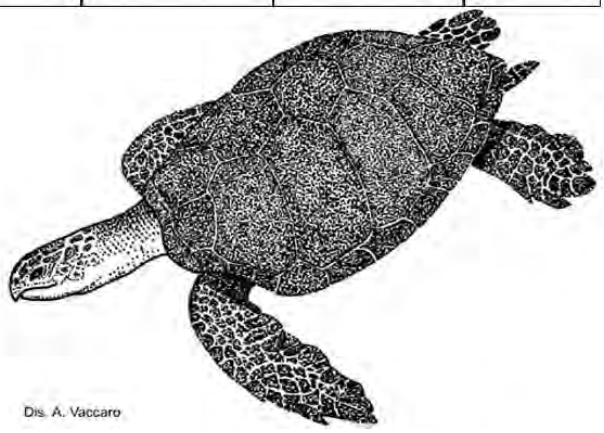
Distribuzione. La Tartaruga caretta è stata segnalata in tutte le acque temperate e subtropicali del globo, ma è nota anche per alcune aree tropicali. Individui isolati sono stati rinvenuti in località artiche. Le aree di nidificazione più importanti sono presenti nella Penisola Arabica (Oman), lungo le coste sud-orientali degli Stati Uniti d'America (Florida, Georgia e Carolina) e in Australia. Nel Mar Mediterraneo *Caretta caretta* nidifica in Grecia, Turchia, Cipro, Libia, Egitto, Tunisia, Italia e Israele (LESCURE, 1997; GAMBI *et al.*, 2004).

Note sistematiche. In passato sono state riconosciute due sottospecie, quella nominale e *C. caretta gigas* Deraniyagala, 1933, quest'ultima caratterizzata principalmente dalle maggiori dimensioni, dalla presenza di 7-12 piastre neurali (7-8 in quella nominale) e dalla presenza di 13 piastre marginali (12 in quella nominale); secondo CAPOCACCIA (1966) gran parte dei caratteri utilizzati per la distinzione delle due sottospecie non sarebbero validi, mentre alcuni caratteri osteologici relativi alle piastre neurali e le dimensioni sarebbero validi per separare i due taxa. Secondo la recente letteratura, però, la specie è da considerarsi monotipica. Soltanto in tempi recenti è stata studiata la variabilità genetica di questa specie. Secondo KASKA (2000), le popolazioni mediterranee avrebbero caratteristiche genetiche diverse rispetto alle popolazioni atlantiche, a causa del basso tasso di scambio genico fra i due gruppi di popolazioni.

Aspetti ecologici. La Tartaruga caretta svolge gran parte del suo ciclo biologico nelle acque di mari ed oceani dove frequenta le aree di foraggiamento, e si reca sulla terraferma, compiendo estese migrazioni, soltanto per raggiungere i siti di nidificazione. L'alimentazione comprende numerosi invertebrati come Echinodermi, Molluschi, Crostacei ed occasionalmente Pesci e Alghe (TOMAS *et al.*, 2003; PARKER *et al.*, 2005). È una specie di norma solitaria, ma gli adulti si raggruppano nel periodo degli amori, quando compiono lunghe migrazioni per raggiungere le aree ove avviene la riproduzione. In questa specie esiste un meccanismo di "natal homing" che consente alle femmine di ritornare presso la spiaggia dove sono nate. Le femmine che nidificano nello stesso tratto di costa sarebbero pertanto affini geneticamente poiché provenienti dallo stesso nido. Secondo quanto finora noto, per questa specie esisterebbe pertanto una forte "filopatria" (KASKA, 2000). *Caretta caretta* compie estese migrazioni durante la sua vita, grazie a meccanismi di orientamen-

figura 163





to ancora poco noti, che includono anche l'utilizzo del campo magnetico terrestre (AVENS & LOHMANN, 2003, 2004). I piccoli nati, una volta fuoriusciti dal nido, attraversano il tratto di spiaggia che li separa dall'acqua e durante questo percorso cadono spesso vittime di numerosi predatori (per esempio volpi, cani randagi e gabbiani). Sia giovani che adulti compiono ampi spostamenti in mare per scegliere l'habitat preferenziale. I nuovi nati, una volta giunti in acqua, nuotano continuamente per almeno un giorno intero in linea perpendicolare alla costa, presumibilmente per allontanarsi il più possibile dalla terraferma e raggiungere le acque profonde e sfuggire così ai predatori della zona costiera. I primi stadi giovanili frequentano gli ambienti oceanici e pelagici che raggiungono sia attivamente, sia grazie al trasporto passivo da parte delle correnti oceaniche (per esempio la corrente del Golfo per le popolazioni americane). La femmina effettua l'ovideposizione su una spiaggia idonea, che raggiunge durante le ore notturne. Eccezionalmente l'ovideposizione può avvenire durante le prime ore del giorno, come documentato recentemente in Sicilia lungo la costa Agrigentina (INSACCO *et al.*, 2000). Il nido viene realizzato generalmente a 10-15 m dalla linea di costa, in una buca profonda circa 50 cm scavata dalla femmina, che vi deporrà fino a 190 uova (mediamente intorno a 100), che poi verranno ricoperte con la sabbia. L'incubazione ha una durata variabile da 50 a 70 giorni.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La Tartaruga caretta frequenta regolarmente i mari circostanti la Sicilia (ARGANO *et al.*, 1991; JESU, 1991, 1994, 1995) e nidifica quasi regolarmente sulla spiaggia dei Conigli (Isola di Lampedusa) e sull'Isola di Linosa (Isole Pelagie) (DI PALMA, 1978; DI PALMA *et al.*, 1989; JESU, 1991, 1994, 1995). Sono segnalati siti di ovideposizione anche lungo la costa meridionale della Sicilia (BRUNO, 1970, 1986; SOTTILE *et al.*, 1994; CASTELLI, 1996; TURRISI & VACCARO, 1998).

Status e conservazione. Secondo i criteri IUCN, la Tartaruga caretta viene considerata a rischio di estinzione in natura estremamente alto nel futuro immediato (CR) (CAPULA, 1998a). È tutelata da leggi regionali, nazionali e da convenzioni internazionali; viene considerata rigorosamente protetta dalla legge regionale 37/81 e dai decreti del 25/5/1980 e del 3/5/1989 dell'ex Ministero della Marina Mercantile. É inserita nella Convenzione di Berna (Appendice 2), nella Convenzione di Washington (CITES) (Allegato A), nella Convenzione di Bonn (Appendice 1) e nella Direttiva "Habitat" 92/43 (Appendici 2 e 4). Questa specie nidificava con una certa regolarità in diversi tratti costieri italiani, almeno fino alla metà del secolo scorso, in particolare: Toscana meridionale, Lazio, Campania, Calabria ionica, Puglia, Sicilia meridionale, Isole Pelagie, Sardegna occidentale ed orientale (JESU, 1995). È in elaborazione un accurato censimento dei siti di nidificazione sulle coste italiane (MINGOZZI *et al.*, 2006). Attualmente frequenta regolarmente tutti i mari italiani, ma i siti di nidificazione sono localizzati sulle coste calabresi (MINGOZZI *et al.*, 2004, 2006), nella Sicilia meridionale e nelle Isole Pelagie (Lampedusa e Linosa) (BRUNO, 1970, 1986; DI PALMA, 1978; DI PALMA *et al.*, 1989; TURRISI & VACCARO, 1998; PIOVANO *et al.*, 2004). Le numerose attività umane svolte lungo la costa, nei mari e negli ocea-

ni, rappresentano importanti fattori di rischio per la sopravvivenza di *C. caretta*. In particolare, l'impatto negativo di queste attività includono la distruzione e l'alterazione dei siti di nidificazione, l'alterazione delle aree di foraggiamento, l'inquinamento delle acque marine e degli ambienti costieri; effetti particolarmente negativi sono causati dalle attività di pesca, soprattutto di quella intensiva (LUTCAVAGE *et al.*, 1997). Nel Mediterraneo le aree dove sussistono i maggiori problemi per la sopravvivenza della Tartaruga caretta sono le Isole Baleari ed il Canale di Sicilia (BALLASINA, 1995). Migliaia di individui muoiono per annegamento in quanto imprigionati nelle reti o a causa dei grossi ami dei "palamiti" (chilometri di lenza che portano numerosi grossi ami per la pesca dei pescespada). Secondo stime attendibili, nel bacino del Mediterraneo, le tartarughe che ogni anno muoiono a causa delle reti sarebbero nell'ordine di 5.000, di cui circa 500-600 nel solo Arcipelago delle Isole Eolie (CAPULA, 1998a). Altre problematiche sono rappresentate dalle eliche dei natanti, dai numerosi inquinanti sversati nelle acque, tutti fattori questi che causano la morte o il ferimento di un numero considerevole di esemplari. Le lunghe reti poste in mare rappresentano, inoltre, un notevole fattore di disturbo in quanto interferiscono con le rotte di migrazione. Molti individui vengono ancora uccisi intenzionalmente per essere illegalmente impiegati in cucina o come souvenir. Altro fattore rilevante di disturbo è quasi certamente da attribuire all'illuminazione di ampi tratti costieri. A causa del disturbo nelle aree di nidificazione e del deturpamento degli arenili, essi vengono spesso resi inadatti per l'ovideposizione. Lo sfruttamento balneare dell'arenile determina inoltre seri pericoli per i nidi che possono subire danni dal continuo calpestio, da ombrelloni, da sedie sdraio, ecc. In Italia, un trentennio di urbanizzazione dei litorali ha portato all'abbandono da parte di questa specie delle aree più significative di nidificazione. Nelle spiagge lampedusane è stata valutata l'entità del disturbo arrecato alla riproduzione di questa specie, dalla presenza di turisti, dalla presenza di fonti di luce vicino alle spiagge, dall'inquinamento acustico e dalla presenza di ostacoli di origine antropica. L'Isola di Lampedusa, uno dei due siti regolari per la nidificazione di *C. caretta* nelle Isole Pelagie, è divenuta nell'ultimo decennio un'importante località turistica soprattutto nei mesi estivi; si è stimato che sull'Isola le spiagge abbiano oltre 2.000 presenze giornaliere. Ciò ha determinato, nel tempo, un forte calo numerico dei siti di nidificazione, rappresentando un serio pericolo per i pochi rimasti (BOMBACE *et al.*, 2001; NICOLINI *et al.*, 2004). La Tartaruga caretta è ricercata attivamente per le sue carni e per la corazza fin da tempi antichi, come testimoniano i racconti di anziani pescatori e come evidenziato in pubblicazioni specialistiche. DODERLEIN (1881) evidenziava la pratica abitudinaria dei pescatori di raccogliere esemplari di questa specie quando si trovano galleggianti; LEONARDI (1897) inoltre ebbe a dire a tal proposito che "*Chelonia caretta* Linn. ... non è frequente nel nostro mercato", evidenziando il fatto che *C. caretta* fosse conosciuta meglio come animale da "mercato" che da un punto di vista naturalistico. Recenti ricerche basate su metodi di censimento tramite telemetria satellitare, svolte nel Mar Mediterraneo e negli Oceani Atlantico,

Pacifico ed Indiano, hanno evidenziato come esista un'elevata mortalità a causa soprattutto delle attività di pesca, e come sia pertanto negativo l'impatto antropico sulle popolazioni delle tartarughe marine (HAYS *et al.*, 2003). Ogni anno molti esemplari di *C. caretta*, per disparate cause, giungono sulle coste o in prossimità di esse (spiaggiamento), morte o ferite o in ogni caso con problemi sanitari. Il WWF, insieme con la Fondazione Cetacea e la provincia di Brindisi, ha recentemente curato un censimento dove figurano ben 541 casi di spiaggiamento lungo le coste italiane durante il biennio 2002-2003 (AA.VV., 2004). Di queste segnalazioni 99 riguardano le coste siciliane, in massima parte dell'Isola di Lampedusa e dell'Agrigentino, ma alcune segnalazioni si riferiscono ai litorali Trapanesi, Palermitani e Messinesi. Il WWF nel solo 2001 ha soccorso oltre 700 esemplari, spiaggiati o catturati accidentalmente nelle attività di pesca (ROCCO, 2002). Anche per le coste catanesi sono comunque segnalati casi di spiaggiamento di esemplari (TURRISI & VACCARO, 2004a; BELLA & TURRISI, 2005). Le tartarughe marine che giungono sulle spiagge sono sempre in cattive condizioni sanitarie, a causa di ferite provocate da mezzi a motore o a causa della presenza di ami nel cavo orale. Una strategia efficace per la salvaguardia di questa specie deve necessariamente essere impostata nell'ottica di un'azione integrata. Gli aspetti che si ritengono fondamentali per predisporre adeguati progetti di tutela devono tenere in considerazione: a) il censimento, il monitoraggio e la salvaguardia dei siti di nidificazione; b) la tutela delle coste interessate dalla nidificazione; c) la sensibilizzazione dei pescatori e dell'opinione pubblica; d) il recupero e la cura degli esemplari feriti o aventi ami nel cavo orale o faringeo. Per quanto riguarda il primo punto è stato dimostrato, in altri contesti italiani, come esista sicuramente un fenomeno di sottostima dei siti di nidificazione, dovuto alla sostanziale mancanza di ricerche sistematiche e sufficientemente protratte nella stagione riproduttiva lungo i litorali, e ciò essenzialmente per la mancanza di ricercatori specificamente impegnati in tali progetti di censimento e monitoraggio. In Calabria, ad esempio, accurate ricerche hanno permesso di censire un elevato numero di nidi (PAOLILLO *et al.*, 2000; MINGOZZI *et al.*, 2004, 2006) che pongono questa regione sicuramente come l'area italiana più importante per la nidificazione di *C. caretta*. La Sicilia, soprattutto quella meridionale e la costa Siracusana, rappresentano certamente territori potenzialmente propizi per la nidificazione di questa specie. Soltanto attraverso i necessari censimenti sarà possibile avere un quadro sufficientemente chiaro per predisporre adeguati progetti di tutela. Altro aspetto fondamentale è costituito dalla tutela delle spiagge interessate dai siti di nidificazione, che andrebbero interdette alla balneazione e preservate da fonti di disturbo luminoso e acustico. Le spiagge siciliane, invece, sono meta di un esorbitante numero di turisti, addirittura anche all'interno di molte aree protette. Inoltre i nidi individuati dovrebbero essere sorvegliati in maniera rigorosa per evitare ogni fonte di disturbo da parte di predatori (soprattutto di animali randagi) e dei frequentatori della spiaggia. Altra azione importante che dovrebbe essere intensificata è la sensibilizzazione dei pescatori che assai frequentemente, durante le loro attività di pesca, catturano esemplari di tartarughe marine con ami o reti, che

potrebbero essere salvate se fossero tenute in considerazione semplici norme di comportamento: non si deve assolutamente tagliare il filo di nylon per liberare l'individuo dall'amo (o dagli ami) nel cavo orale, poiché ciò potrebbe determinarne la morte per inedia o per infezioni. Analogamente, nel caso di esemplari feriti dalle reti o dalle eliche dei mezzi a motore, questi dovrebbero essere recuperati per le opportune cure. Attualmente operano in Sicilia diversi centri recupero (a Lampedusa, a Linosa, a Noto, a Comiso e a Catania) in grado di prestare le necessarie cure. La sensibilizzazione dovrebbe essere estesa anche all'opinione pubblica in genere, con manifestazioni, seminari ed incontri nelle scuole e con l'ausilio di adeguato materiale informativo.

GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI

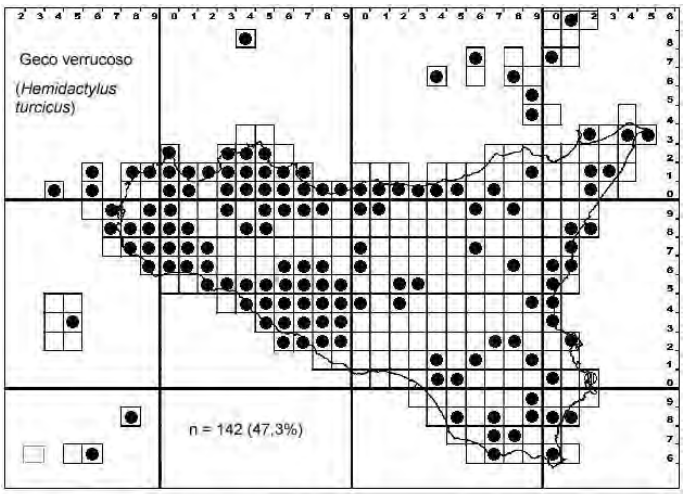
Geco verrucoso *Hemidactylus turcicus* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 164)*

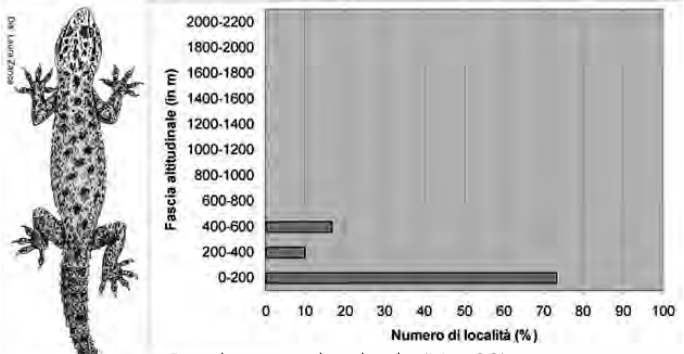
Distribuzione. Il Geco verrucoso presenta una distribuzione fondamentalmente mediterranea, che però si estende ad est fino all'Iran meridionale e al Pakistan (SINDACO, 1998). Questa specie, come *Tarentola mauritanica* ha subito processi di diffusione passiva, che in molti casi sono stati seguiti da acclimatazione. La sua presenza in molte piccole isole mediterranee è in qualche caso da imputare, presumibilmente, a questo fenomeno di trasporto passivo. In altri casi la sua espansione è chiaramente ascrivibile ad introduzione seguita da acclimatazione, come si è verificato per le popolazioni degli Stati Uniti d'America, Cuba, Messico e varie regioni dell'America latina.

Note sistematiche. La sistematica del Geco verrucoso è piuttosto controversa e la maggior parte degli Autori riconosce due sottospecie: quella nominale che occupa quasi tutto l'areale della specie, e la sottospecie *H. turcicus spinalis* Buchholz, 1954, endemica delle Isole Baleari.

Aspetti ecologici. *Hemidactylus turcicus*, in Sicilia, è una specie decisamente planiziaria con quasi il 90% delle segnalazioni riguardanti località poste entro i 400 m s.l.m. Il limite altitudinale massimo è stato accertato sull'Etna, a 600 m di quota, nei pressi di Nicolosi (TURRISI & VACCARO, 2004a); BRUNO (1970, 1988) aveva indicato la sua presenza a Randazzo, sempre sull'Etna, ad una quota leggermente supe-

figura 164





Distribuzione altitudinale (N= 30)

riore (750 m s.l.m.). Sulla base di osservazioni e conteggi diretti e ripetuti effettuati su edifici rurali in piena campagna, è stato possibile stimare un rapporto numerico di 1:5 fra Geco verrucoso e Geco comune (A. Vaccaro, *oss. pers.*). Non è chiaro ancora se in Sicilia la sintopia, peraltro piuttosto frequente nell'Isola, comporti una separazione della nicchia, nè quali fattori ecologici siano coinvolti nell'evenienza. Inoltre, sempre da osservazioni ripetute nel tempo, condotte in ambienti antropici, è stato notato che il territorio di foraggiamento di *Tarentola mauritanica* è sempre ubicato nelle immediate vicinanze delle sorgenti luminose che attirano le prede, mentre *Hemidactylus turcicus* è localizzato a qualche metro di distanza, nella semioscurità, pur avendo potenzialmente le stesse esigenze trofiche di *Tarentola mauritanica*. Altro probabile aspetto adattativo dell'ecologia del Geco verrucoso per limitare la competizione con il Geco comune è dato dalle preferenze di microhabitat. Dai dati a disposizione si evince che entrambi i Geconidi prediligono nicchie all'interno di ambienti ruderali della macchia mediterranea (48%); tuttavia la presenza di *Hemidactylus turcicus* risulta prevalente sul terreno, sotto sassi, conci e tegole, rispetto piuttosto che sui muri perimetrali o muretti a secco, abitati invece in misura preponderante da *Tarentola mauritanica*. Il 42% dei dati raccolti proviene da ambienti molto antropizzati, all'interno di centri urbani. Il Geco verrucoso è attivo tra la fine di marzo e la fine di novembre, con un picco di osservazioni comprese tra aprile e maggio, in concomitanza con il periodo riproduttivo, durante il quale questa specie mostra anche attività diurna.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. L'analisi dei dati di diffusione sul territorio regionale evidenzia una predilezione per i territori costiero-planiziari, dove la presenza del Geco verrucoso è piuttosto continua, con l'eccezione del litorale Agrigentino, dove però la sua apparente assenza sembra più ragionevolmente imputabile a difetto di ricerche. La sua diffusione appare piuttosto limitata sulle aree collinari e montane dell'Appenino siculo (Peloritani, Nebrodi e Madonie) e dell'entroterra siciliano (Sicani, Erei), in parte per scarsità di dati; di converso esso è molto diffuso e comune sull'Altipiano ibleo e sui Monti di Gibellina, date le modeste elevazioni di questi distretti e le loro caratteristiche bioclimatiche, decisamente termo-mediterranee. É inoltre presente in quasi tutte le isole circumsiciliane, in molti casi probabilmente a seguito di introduzione accidentale antropica: Arcipelago Eoliano (inclusi i piccoli isolotti di Basiluzzo, Lisca Bianca, Bottaro, Dattilo e Pietra Quaglietto), Ustica, Isole Egadi (escluso l'Isolotto Formica), Isola Lunga, Isola San Pantaleo, Pantelleria, Isole Pelagie (esclusi Isolotto Lampione e Isola dei Conigli), Isola di Capo Passero, Isola di Vendicari, Isola Lachea e Faraglione Grande (Isole Ciclopi), Isola Bella.

Status e conservazione. Così come per il resto del suo areale italiano, anche in Sicilia non si può avere un quadro preciso dello status delle popolazioni di questo Geconide (Lo Valvo & Longo, 2001; Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a; Venchi, 2006). Ad esempio, sia per l'Etna che per gli Iblei (Turrisi & Vaccaro, 2004a, 2004b), attraverso la relazione fra la percentuale di copertura del reticolo UTM di 10 km di lato ed il numero di osservazioni per maglia

UTM, il Geco verrucoso risulta essere una specie rara e a diffusione limitata. Nonostante ciò, la spiccata adattabilità alle costruzioni umane e la sua capacità di sopravvivenza in habitat densamente urbanizzati, ne fanno una specie a basso rischio di minaccia in tutto il territorio regionale (LO VALVO, 1998; TURRISI & VACCARO, 2004a, 2004b).

GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI & ANGELO VACCARO

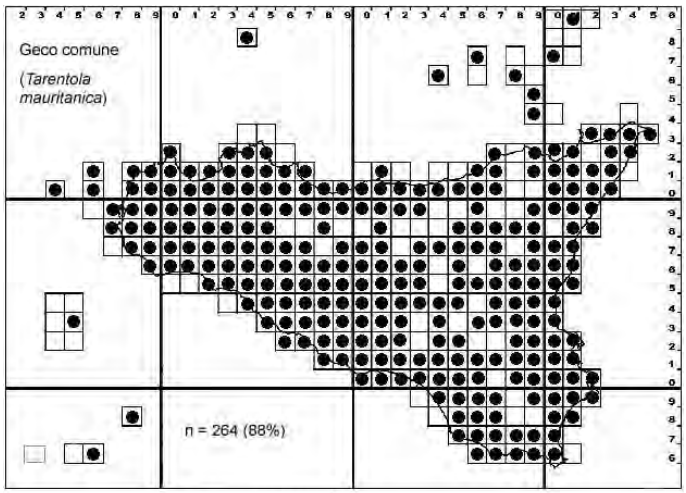
Geco comune *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 165)*

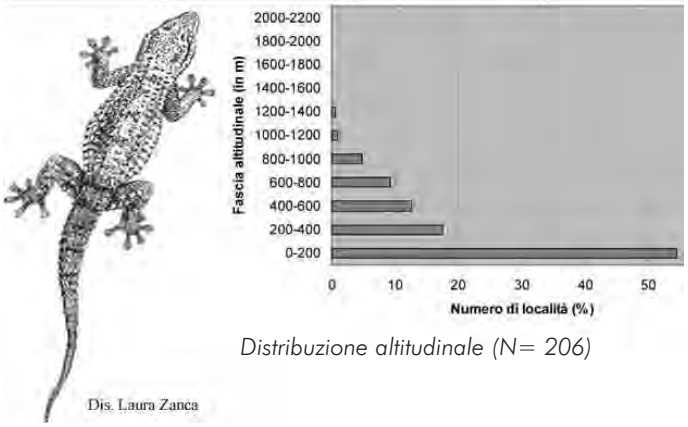
Distribuzione. Specie a corotipo W-mediterraneo-macaronesico. È ampiamente distribuita lungo le coste e le isole del bacino del Mediterraneo occidentale; a oriente si spinge fino alle coste adriatiche e ioniche dei Balcani raggiungendo a sud l'Isola di Creta; nel settore meridionale è presente nel Nord Africa, dalle coste del Marocco alla Tunisia (mancano dati per la Tripolitania e per la Cirenaica), ed è presente anche lungo il litorale egiziano fino alla Penisola del Sinai; è stato introdotto in alcune località delle Americhe. In Italia è ampiamente diffusa nelle regioni meridionali e in moltissime isole (anche piccole), mentre è notevolmente localizzata nelle regioni settentrionali (GUARINO & PICARIELLO, 2006). Ad eccezione della Liguria (DORIA & SALVIDIO, 1994), i dati riguardanti l'Italia settentrionale (Friuli Venezia Giulia: LAPINI, 1982; Emilia Romagna: MAZZOTTI *et al.*, 1999; Lombardia: BERNINI *et al.*, 2004), evidenziano come la presenza del Geco comune sia dovuta a introduzioni accidentali, seguite in molti casi da naturalizzazione, dunque con presenza di popolazioni limitate e localizzate in aree antropizzate (case, giardini, manufatti ruderali).

Note sistematiche. Specie politipica, alla quale sono ascritte quattro sottospecie (JOGER, 1984). In Italia ed in Sicilia è presente la sottospecie nominale, mentre recenti indagini genetiche condotte sulle popolazioni di Lampedusa e Isola dei Conigli hanno messo in luce la loro appartenenza a *T. mauritanica fascicularis* (Daudin, 1802), presente nell'Africa nord-orientale, dall'Egitto alla Tunisia sud-occidentale (BATISTA *et al.*, 2005, in stampa).

Aspetti ecologici. Il Geco comune, in Sicilia, è specie costiero-collinare, con l'83% dei dati riguardanti località poste al di sotto dei 600 m di altitudine. Tuttavia, ricerche più particolareggiate in alcuni comprensori siciliani hanno permesso di accertare piccole popolazioni

figura 165





Distribuzione altitudinale (N= 206)

anche ad altitudini considerevoli per la specie. Il limite altitudinale massimo in Sicilia ricade sull'Etna meridionale, Contrada Milia (territorio di Ragalna) a quota 1250 m s.l.m., in prossimità di abitazioni rurali (TURRISI & VACCARO, 2004). Il Geco comune è un tipico abitatore di ambienti aperti termo-xerici, soprattutto se ricchi di muretti a secco o con sporgenze rocciose, dove svolge l'attività trofica e termoregolatoria (47% delle osservazioni). É particolarmente diffuso all'interno di formazioni a macchia con ambienti ruderali, ove abita manufatti abbandonati o in rovina; in questi piccoli habitat, interessati da un certo grado di ricolonizzazione delle formazioni vegetazionali originarie, convive con *Podarcis sicula*, *Chalcides ocellatus* e *Hierophis viridiflavus*. Il 18% dei dati proviene da ambienti molto antropizzati quali città, parchi e giardini, mentre la presenza di questo Geconide in ambienti prossimi a formazioni forestali è occasionale anche se non rarissima (7% delle osservazioni). Il periodo di attività varia a seconda del territorio considerato. Le popolazioni costiere del settore meridionale non hanno sostanzialmente un periodo di vera e propria latenza invernale, e sono note numerose osservazioni di esemplari in attività nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio (VACCARO & TURRISI, in stampa). Le popolazioni collinari e delle aree interne vanno in latenza invernale già alla fine di novembre per riprendere la loro attività nei primi giorni di marzo (ad es. sull'Etna a quote comprese tra 0 e 700 m s.l.m.: G.F. Turrisi, A. Vaccaro, *oss. pers.*). Anche se le osservazioni relative alle attività di foraggiamento sono concentrate prevalentemente nelle ore crepuscolari e notturne, in prossimità di sorgenti luminose artificiali, l'attività trofica degli individui che vivono in habitat non antropici si svolge anche durante le ore diurne. Lo spettro alimentare del Geco comune in Sicilia, in base ad osservazioni dirette ma non sistematiche, comprende Aracnidi e Insetti (soprattutto Ditteri e Lepidotteri); quello della popolazione di Isola dei Conigli, invece, comprende elevate percentuali di Imenotteri Formicidi e di sostanze vegetali, entrambe categorie trofiche abbastanza inusuali per la specie (LO CASCIO *et al.*, 2005a). Le temperature corporee rilevate su individui di questa popolazione risultano inoltre mediamente più elevate di quelle registrate su individui di Lampedusa, e in generale i primi mostrano una maggiore indipendenza dai fattori ambientali nel mantenimento delle temperature corporee (LO CASCIO *et al.*, 2005a). La riproduzione ha luogo generalmente tra marzo e maggio, e le femmine depongono 3-4 uova bianche semisferiche tra gli anfratti dei muretti a secco o nelle spaccature tra le rocce (G.F. Turrisi, A. Vaccaro, *oss. pers.*); nelle piccole isole possono verificarsi fino a tre deposizioni per anno (P. Lo Cascio, *oss. pers.*). In Sicilia sono stati documentati numerosi casi di predazione da parte di *Hierophis viridiflavus*; a Isola dei Conigli, dove oltre il 50% degli individui osservati presenta la coda rotta o rigenerata (LO CASCIO *et al.*, 2005a), il principale predatore è probabilmente il Ratto nero [*Rattus rattus* (Linnaeus, 1758)] ma sembrano essere piuttosto intensi anche i fenomeni di competizione interspecifica.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La carta di diffusione regionale evidenzia un'ampia e continua presenza della specie lungo le aree costie-

re, mentre sono assai meno numerosi i dati riguardanti le zone interne, soprattutto se interessate da formazioni forestali, e i comprensori montuosi. Passando ad un commento più dettagliato, è possibile valutare come buona la copertura dei Peloritani, sia nell'ambito costiero che in quello montano; sui Nebrodi, ove le superfici forestali sono molto vaste, la diffusione è limitata perlopiù al settore costiero; una situazione analoga si riscontra sulle Madonie, anche se la diffusione è maggiore grazie alla presenza antropica, che si manifesta in manufatti abbandonati (mulini, masserie, caprili, ecc.) e piccoli borghi sparsi che hanno facilitato la penetrazione di questo Geconide su queste montagne. La copertura del settore occidentale della Sicilia è praticamente continua, ad eccezione di un'area posta tra i Monti Sicani ed i Monti Erei meridionali, quasi certamente per difetto d'indagine. Sull'Etna il Geco è molto diffuso soprattutto nel versante meridionale (Turrisi & Vaccaro, 2004a), sugli Iblei è presente dal livello del mare fino alla sommità del Monte Lauro, a 980 m s.l.m. (Turrisi & Vaccaro, 2004b; A. Vaccaro & G.F. Turrisi, *in prep*.). É inoltre presente in molte isole circumsiciliane, in molti casi probabilmente a seguito d'introduzione accidentale antropica: Arcipelago Eoliano (inclusi i piccoli isolotti di Basiluzzo, Lisca Bianca, Bottaro, Dattilo, Scoglio Faraglione e Strombolicchio), Ustica, Isole Egadi, Isola Lunga, Isola Santa Maria, Isola San Pantaleo, Pantelleria, Isole Pelagie (ad eccezione di Lampione), Isola delle Correnti, Isola di Capo Passero, Isola di Vendicari, Isola Lachea, Faraglione Grande, Isola Bella. Nell'isola di Linosa (Pelagie) l'introduzione del Geco è recente (c. 15 anni) ed oggi è ben diffuso in tutto il centro abitato.

Status e conservazione. Dalla letteratura e dai dati raccolti per la redazione del presente Atlante erpetologico, appare chiaro come il Geco comune sia da considerarsi molto diffuso e comune, con popolazioni abbondanti e ciò anche grazie alla sua capacità di colonizzare manufatti e di occupare pertanto habitat antropizzati, incluse le aree urbane di nuova realizzazione. Alla luce di queste considerazioni e sulla base della valutazione dei numerosi dati corologici ed ecologici in possesso, si ritiene che le popolazioni siciliane di questo Geconide non abbiano alcun problema di conservazione. Diverso è il caso delle popolazioni di Lampedusa e Isola dei Conigli, riferite alla sottospecie *T. mauritanica fascicularis*, per la quale queste stazioni rappresentano le uniche note a livello regionale e nazionale; per quest'ultimo isolotto, in particolare, le misure di tutela attuate nell'ambito del regime di Riserva Naturale Orientata sembrano garantire un livello sufficiente di conservazione per le popolazioni presenti.

Pietro Lo Cascio, Giuseppe Fabrizio Turrisi & Angelo Vaccaro

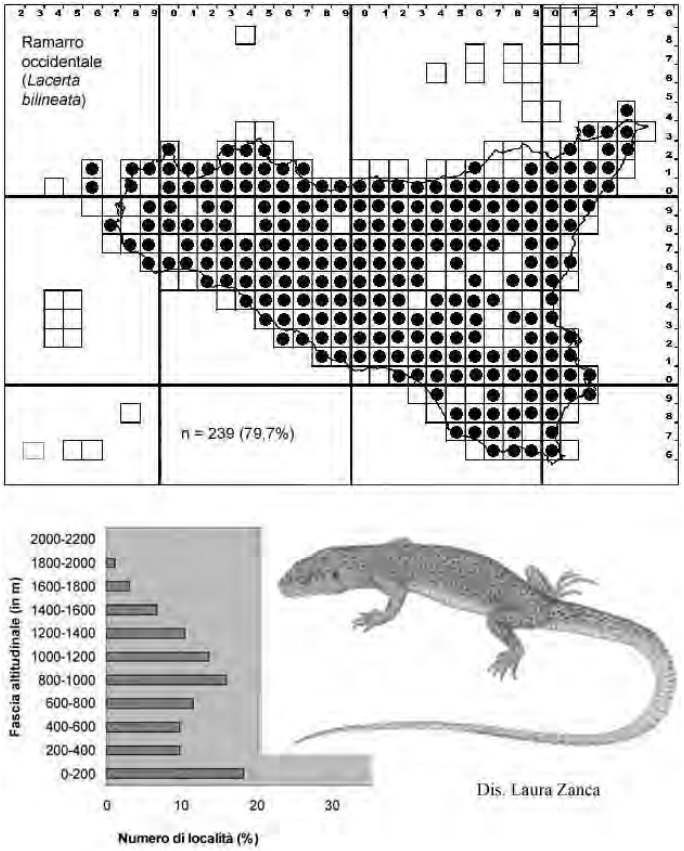
Ramarro occidentale *Lacerta bilineata* Daudin, 1802 *(Fig. 166)*

Distribuzione. Specie a corotipo W-europeo, presente nella parte nord-orientale della Penisola Iberica, Francia (incluse numerose isole costiere), Svizzera, Germania occidentale, Italia, Isola d'Elba, Sicilia, Slovenia, Croazia. I territori più orientali rappresentano zone di contatto con l'affine Ramarro orientale, *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768) (AMANN *et al.*, 1997, 2001; MAYER & PODNAR, 2002). È nota una popolazione introdotta in una località del Nord America.

Note sistematiche. Le popolazioni siciliane sono state riferite alla sottospecie *L. bilineata chloronota* Rafinesque-Schmaltz, 1810. Alla luce della recente revisione del complesso di taxa precedentemente ascritti a "*Lacerta viridis*", un chiarimento dell'effettivo status sistematico delle sottospecie finora istituite per le popolazioni italiane potrebbe derivare da ulteriori indagini genetiche (GODINHO *et al.*, 2005; SCHIAVO & VENCHI, 2006).

Aspetti ecologici. Il Ramarro occidentale è considerato specie termofila in gran parte del suo areale. In Sicilia, invece, è stata più frequentemente osservata in ambienti umidi con folta vegetazione, localizzati in particolar modo nel piano collinare e montano. Tali preferenze ecologiche sembrano spiegare la discontinuità della presenza della specie in vaste aree all'interno dell'isola (TURRISI & VACCARO, 1998). Lo spettro altitudinale è abbastanza ampio, spingendosi dal livello del mare fino a 1850 m s.l.m., sull'Etna (Schiena dell'Asino: cfr. TURRISI & VACCARO, 2004a) e a 1800 m di quota sui Nebrodi (Monte Soro). Va inoltre rilevato che mentre nella Penisola italiana oltre il 75% delle osservazioni risulta in località poste a quote inferiori ai 600 m (SCHIAVO & VENCHI, 2006), in Sicilia circa il 45% dei dati è stato rilevato a quote superiori a 500 m (TURRISI & VACCARO, 1998). Le popolazioni siciliane non sono state finora oggetto di studi specifici d'ecologia e biologia; da quanto finora osservato, l'attività si concentra soprattutto nei mesi primaverili, con un picco tra aprile e giugno, mentre la latenza invernale si ha nei mesi di novembre-febbraio. La riproduzione ha luogo tra la fine di aprile e i primi di giugno. Dopo circa un mese le femmine depongono da 5 fino ad oltre 50 uova, la cui schiusa avviene a partire da agosto (SCHIAVO & VENCHI,

figura 166



Distribuzione altitudinale (N= 269)

2006). La specie ha una dieta generalmente insettivora e un comportamento alimentare di tipo opportunista (SCHIAVO & FERRI, 1996; ANGELICI *et al.*, 1997).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Il Ramarro occidentale è ampiamente diffuso in tutta la Sicilia. Le lacune accertate, riguardanti l'entroterra Trapanese e Palermitano, sembrano dipendere da mancanza di dati piuttosto che dalla reale assenza della specie. Un'analisi più dettagliata evidenzia una diffusione piuttosto ampia e continua lungo l'Appennino siculo, soprattutto sui Nebrodi, dove predilige prevalentemente le fasce montane; è discretamente diffuso anche nella Valle dell'Alcantara e nel comprensorio etneo, ad esclusione della fascia pedemontana, molto probabilmente scomparso a seguito dell'estesa e densa urbanizzazione (TURRISI & VACCARO, 2004a); è discretamente diffuso nella Piana di Catania, soprattutto lungo il corso del Fiume Simeto e lungo i suoi affluenti. Nell'area iblea è ampiamente diffuso, particolarmente lungo le valli fluviali, all'interno delle cosiddette "cave" (TURRISI, 1996; TURRISI & VACCARO, 2004b). Assente nelle isole circumsiciliane (CORTI *et al.*, 1998, 2006; TURRISI & VACCARO, 1998), di recente è stato osservato a Favignana e Levanzo (Is. Egadi) (M. Sarà, *com. pers.*) e molto probabilmente la sua presenza è da ascrivere a introduzione casuale da parte dell'uomo.

Status e conservazione. Il Ramarro occidentale è incluso nell'allegato IV della Direttiva europea "Habitat" 43/92 e nell'allegato D del D.P.R. n. 357/97. Non figura invece in alcuna "lista rossa" a carattere nazionale e/o regionale, nonostante LO VALVO (1998) e LO VALVO & LONGO (2001) abbiano rilevato una sua rarefazione nelle aree urbanizzate della Sicilia. In generale, è stato osservato come la specie risulti abbastanza "sensibile" alla modificazione e alla trasformazione degli habitat, in particolare alla perdita della vegetazione alto-erbacea e arbustiva (SCHIAVO & VENCHI, 2006).

CLAUDIA CORTI, PIETRO LO CASCIO & GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI

Lucertola maltese *Podarcis filfolensis* (Bedriaga, 1876)

Distribuzione. Specie endemica dell'Arcipelago Maltese e di alcune Isole Pelagie (Linosa e Lampione) (CAPULA, 2006b), recentemente introdotta a Lampedusa (LO CASCIO *et al.*, 2005b).

Note sistematiche. Specie politipica; oltre alla sottospecie nominale, descritta dell'Isolotto Filfla (Arcipelago Maltese), vengono attualmente riconosciute le seguenti sottospecie: *P. filfolensis maltensis* Mertens, 1921, presente nelle isole maggiori dell'Arcipelago Maltese (Malta, Gozo e Kemmuna); *P. filfolensis generalensis* (Gulia, 1914), presente sull'Isolotto Fungus Rock (= General's Rock); *P. filfolensis kieselbachi* (Fejérváry, 1924), dell'Isolotto Selmunett (= Saint Paul); *P. filfolensis laurentiimuelleri* (Fejérváry, 1924), cui vengono attribuite le popolazioni di Linosa, Lampione e quella recentemente introdotta a Lampedusa.

Aspetti ecologici. Nelle isole di Linosa e di Lampione la Lucertola maltese occupa la quasi totalità degli habitat presenti. Nell'Isola di Linosa Di Palma (1991) ha rilevato una densità di popolazione pari a 0,5 individui/m^2 nelle aree interne occupate da macchia bassa termofila, e leggermente minore negli ambienti costieri; indagini più recenti riportano valori sensibilmente più bassi, mediamente di 0,05 individui/m^2 (Scalera *et al.*, 2004). Corti & Lo Cascio (1999, 2002a) riportano valori massimi di densità pari a 0,8 individui/m^2 per la parte sommitale di Lampione, in ambiente occupato da vegetazione alonitrofila dominata da *Lavatera arborea* L. A Lampedusa, infine, la specie è localizzata esclusivamente in una piccola area del centro abitato dove è stata introdotta intorno al 2000 (Lo Cascio *et al.*, 2005b). La distribuzione altitudinale nelle isole considerate è condizionata dai limiti fisiografici delle stesse e non supera i 190 m s.l.m. (Linosa). L'attività registra due picchi nei periodi di marzo-luglio e di settembre-ottobre, e sembra essere estesa all'intero arco dell'anno (Despott, 1915). L'attività circadiana, unimodale durante la primavera e l'autunno, con un picco nelle ore centrali del giorno, diviene bimodale durante la stagione estiva, con una lunga pausa nelle ore centrali e più calde del giorno. La dieta si basa principalmente su Artropodi del suolo, con elevato consumo di Imenotteri Formicidi e di sostanze vegetali (Sorci, 1990; Corti & Lo Cascio, 2002b; Fici & Lo Valvo, 2004; Bombi *et al.*, 2005). Il consumo di sostanze vegetali diviene particolarmente accentuato nell'ambito delle popolazioni micro-insulari (Lo Cascio *et al.*, in stampa). Dal punto di vista trofico è molto opportunista, nutrendosi anche di vertebrati morti, di frutta e del nettare delle ombrellifere; sono stati documentati anche episodi di cannibalismo (Sorci, 1990; Bombi *et al.*, 2005; Lo Cascio *et al.*, in stampa) e, in cattività, anche di oofagia (Moravec, 1993). La riproduzione ha luogo nel periodo compreso tra aprile e giugno, le femmine depongono una-due volte l'anno 1-4 uova (Moravec, 1993). Lo sviluppo embrionale dura circa due mesi e la schiusa delle uova avviene alla fine della stagione estiva.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La specie è presente nelle sole isole di Lampione, Linosa e Lampedusa, in quest'ultima peraltro limitatamente al centro urbano, dove è stata documentata la sua recente introduzione. Alla luce delle attuali conoscenze biogeografiche (Capula, 1994) va esclusa la possibilità di una presenza pregressa più ampia su scala regionale. Inoltre, i risultati di indagini biochimiche (Capula, 1990, 1994) e molecolari (Oliverio *et al.*, 2000; Scalera *et al.*, 2004) hanno evidenziato una notevole omogeneità genetica intraspecifica e suggeriscono la possibilità di una colonizzazione delle Isole Pelagie avvenuta in tempi relativamente recenti.

Status e conservazione. Lo status delle popolazioni di Linosa e di Lampione può essere considerato complessivamente buono; entrambe presentano valori di densità abbastanza elevati e non sembrano soggette a particolari fattori di minaccia (Scalera *et al.*, 2004; Capula, 2006b; P. Lo Cascio, *oss. pers.*). A Lampedusa, invece, l'espansione della piccola popolazione alloctona di Lucertola maltese è probabilmente ostacolata dalla contemporanea presenza della Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), che ha colonizzato il centro urbano

a partire dagli anni Novanta del secolo scorso (Lo Valvo & Nicolini, 2001), con la quale mostra una sostanziale similarità ecologica nelle preferenze dei microhabitat e nel comportamento trofico (Lo Cascio *et al.*, 2005b). La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva UE "Habitat" 43/92 e nell'allegato II della Convenzione di Berna; viene riportata come "CR" (criticamente in pericolo) nelle "liste rosse" regionali (Lo Valvo, 1998; Lo Valvo & Longo, 2001), mentre è stata indicata come "LR" (a più basso rischio) tra le specie dell'erpetofauna italiana (Scalera *et al.*, 2004). A nostro avviso, il suo areale esclusivamente insulare e relativamente ristretto nonché l'estrema localizzazione in ambito regionale, la rendono di fatto vulnerabile (VU). Pur non individuandosi specifici interventi di tutela, la conservazione di queste popolazioni è legata ad un'efficace tutela del territorio, in particolare a Linosa, dove la pressione antropica potrebbe determinare un loro rapido decremento.

Tommaso La Mantia & Pietro Lo Cascio

Lucertola delle Isole Eolie *Podarcis raffonei* (Mertens, 1952)

Distribuzione. Endemita dell'Arcipelago Eoliano (Sicilia nord-orientale), presente sui tre isolotti La Canna (a Ovest di Filicudi), Scoglio Faraglione (a Ovest di Salina), Strombolicchio (a Nord-Est di Stromboli) e in alcune aree dell'Isola di Vulcano (Capula, 1994a; Capula & Lo Cascio, 2006).

Note sistematiche. Sino a pochi anni fa le popolazioni della Lucertola delle Eolie venivano considerate altrettante sottospecie della Lucertola di Wagler (*Podarcis wagleriana* Gistel, 1868), ma approfondite indagini sulla genetica e sull'ecologia delle Lucertole del distretto faunistico siculo hanno dimostrato la loro appartenenza a una specie biologica distinta (Capula, 1990, 1994a, 1994b; Gasc *et al.*, 1997; Bruschi *et al.*, 2005). Oltre alla sottospecie nominale, esclusiva di Strombolicchio, sono state descritte le seguenti sottospecie: *P. raffonei alvearioi* (Mertens, 1955) di Scoglio Faraglione; *P. raffonei antoninoi* (Mertens, 1955) di Vulcano; *P. raffonei cucchiarai* (Di Palma, 1980) della Canna di Filicudi (Capula, 1994a; Turrisi & Vaccaro, 1998; Capula & Lo Cascio, 2006). Queste ultime tre popolazioni, geneticamente e morfologicamente piuttosto simili tra loro, sono invece relativamente differenziate da quella di Strombolicchio (Capula *et al.*, 2001; Capula, 2004, in stampa); le sottospecie *antoninoi* e *cucchiarai* sono state poste in sinonimia con *alvearioi* (Razzetti *et al.*, 2006).

Aspetti ecologici. Nelle stazioni di Vulcano dove è attualmente presente, la specie occupa ambienti a substrato misto roccioso-sabbioso con macchia arbustiva a *Genista tyrrhena* Valsecchi e *Cistus* sp. pl., o aree aperte, ricche di affioramenti lavici e con scarsa copertura vegetale, lontane da strade e centri abitati (Capula & Lo Cascio, 2006). Sugli isolotti di Strombolicchio e Scoglio Faraglione, *P. raffonei* si rinviene soprattutto nelle aree sommitali, che ospitano una vegetazione più densa e strutturata; la popolazione de La Canna mostra invece un maggior grado di adattamento ai substrati nudi rocciosi, stante la scarsissima copertura vegetale di questo sito. Riguardo allo spettro altitudinale,

la specie è presente dalla fascia epilitorale (10-20 m s.l.m.) fino a 150-200 m s.l.m., limite che raggiunge in alcune stazioni di Vulcano. L'attività circadiana ha un ritmo unimodale durante il periodo primaverile e autunnale, mentre diviene bimodale durante quello estivo, con una pausa prolungata nelle ore centrali del giorno che, soprattutto negli ambienti microinsulari, sono caratterizzate da elevate temperature dell'aria e del substrato. In condizioni meteorologiche favorevoli, negli isolotti è stata osservata in attività anche durante i mesi invernali. La media delle temperature corporee rilevate su maschi e femmine della popolazione di Scoglio Faraglione è, ripettivamente, pari a 34,2 e 35,4 °C (Lo Cascio, 2006); per entrambi i sessi queste sono risultate positivamente correlate con la temperatura dell'aria e del substrato, indicando una stretta influenza dei fattori ambientali nel mantenimento della temperatura corporea da parte degli individui. La dieta è principalmente insettivora, e le prede più frequenti risultano Coleotteri ed Imenotteri (Luiselli *et al.*, 2004); ulteriori nuove indagini sulla dieta delle popolazioni di Strombolicchio e Scoglio Faraglione hanno mostrato come in alcuni periodi dell'anno sia frequente il consumo di sostanze vegetali, che sull'isolotto Scoglio Faraglione assommano all'11% dell'intero spettro trofico (Lo Cascio, 2006; P. Lo Cascio, *oss. pers.*). Il periodo riproduttivo si estende da marzo a maggio, sebbene accoppiamenti possano avvenire anche in mesi successivi. Le femmine depongono da 4 a 8 uova una o due volte l'anno (eccezionalmente tre); l'ovideposizione avviene in piccole buche scavate alla base dei cespugli o sotto le radici di piante erbacee. Lo sviluppo embrionale dura circa due mesi, e alla schiusa i giovani misurano 45-50 mm di lunghezza totale (Capula & Luiselli, 1997). Nel mese di giugno l'85% delle femmine di Scoglio Faraglione risultava gravida, mentre a settembre questa percentuale era scesa al 36% (Lo Cascio, 2006). La sex-ratio è sempre prossima a 1:1, anche se i maschi sembrano essere più numerosi delle femmine (Capula & Luiselli, 1997).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La specie è presente in soli quattro quadranti UTM, tutti ricadenti nell'ambito dell'Arcipelago Eoliano; tuttavia, la presenza di *P. raffonei* non è omogenea in questo comprensorio e risulta circoscritta ad alcuni isolotti non abitati dall'uomo e di modesta estensione (complessivamente inferiore a 1 ha), mentre nelle isole maggiori si riscontra solo a Vulcano, ove peraltro vengono attualmente confermate due sole stazioni, distanti tra loro (Capula, 1994a, 2004a, in stampa; Corti & Lo Cascio, 2002; Capula & Lo Cascio, 2006). Malgrado non si disponga di indicazioni storiche al riguardo, i dati relativi alla genetica e all'ecologia suggeriscono che la specie possa essere stata un tempo più comune e diffusa nell'arcipelago e sia progressivamente scomparsa a causa della recente antropizzazione delle isole eoliane (Capula, 1990, 1992, 1994a, 1994b, 2004, in stampa). In particolare, la Lucertola delle Eolie potrebbe avere risentito della competizione con la Lucertola campestre, *Podarcis sicula* (Rafinesque, 1810), più diffusa ed a maggiore valenza ecologica; questo processo di esclusione competitiva sembra tuttora in atto sull'Isola di Vulcano (Capula, 1993). La presenza negli isolotti minori, che costituiscono stazioni-rifugio per la specie, sembra confermare l'influenza dell'antropizzazione nell'attuale distribuzione: altri ambienti microinsulari

delle Eolie, interessati in passato da attività e/o insediamenti umani, ospitano infatti esclusivamente popolazioni di Lucertola campestre (Lo Cascio & Corti, in stampa).

Status e conservazione. Negli isolotti la Lucertola delle Eolie è presente con popolazioni di ridotte o ridottissime dimensioni (Strombolicchio e Scoglio Faraglione: 200-400 individui; La Canna: 20-30 individui) (Capula & Lo Cascio, 2006); sull'Isola di Vulcano la specie, già segnalata in passato come rara ed estremamente localizzata (Capula, 1994a; Capula *et al.*, 2002), è attualmente prossima all'estinzione (Capula & Lo Cascio, 2006; Capula, in stampa). Tale densità è estremamente bassa, soprattutto se confrontata con quella delle popolazioni simpatriche di *P. sicula,* e ciò sembra dovuto alla forte frammentazione e all'isolamento delle popolazioni della specie in aree microinsulari (Capula, 2004, in stampa). Le ricerche svolte durante gli ultimi dieci anni indicano con chiarezza come la Lucertola delle Eolie sia la specie italiana di Sauro maggiormente minacciata di estinzione (Capula, 1996, 1998b, 2004, in stampa; Capula *et al.*, 2002; Corti & Lo Cascio, 2002; Capula & Lo Cascio, 2006), addirittura anche in ambito europeo. Sulla base dei dati attualmente disponibili relativamente a distribuzione, struttura genetica, caratteristiche morfologiche e per il fatto di essere un'entità endemica relitta di elevato valore biogeografico (Corti *et al.*, 1998; Turrisi & Vaccaro, 1998; Capula *et al.*, 2001; Corti & Lo Cascio, 2002; Capula, 2004, in stampa; Capula & Lo Cascio, 2006), *P. raffonei* va senz'altro considerata specie in pericolo in modo critico (Critically Endangered, secondo i criteri B1+2: IUCN, 1994), ossia ad altissimo rischio di estinzione in natura nell'immediato futuro (Capula *et al.*, 2002; Capula, 2004, in stampa). Per tale motivo la specie è stata inclusa nel Libro Rosso dei Vertebrati d'Italia (Capula, 1998b). Riconosciuta come specie biologica solo nel 1994, la Lucertola delle Eolie non è stata inclusa nella Direttiva Habitat 43/92, emanata nel 1992, e pertanto non è menzionata nell'attuale normativa italiana di recepimento di questa direttiva comunitaria (D.P.R. n. 357/1997, recentemente modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120/2003). La specie necessita di interventi urgenti di monitoraggio e tutela, anche degli habitat. Alcune sue popolazioni sono presenti in isolotti ove sono già state istituite Riserve Naturali Integrali (Strombolicchio, La Canna), o dove ne è prevista la prossima istituzione (Scoglio Faraglione); nel caso di Strombolicchio, tuttavia, al riconoscimento formale dei vincoli non è seguito un effettivo controllo né una corretta gestione del sito, la cui popolazione è di fatto esposta ai rischi di una eccessiva pressione antropica durante la stagione estiva (Lo Cascio & Pasta, 2004). Per quanto riguarda Scoglio Faraglione, l'incremento della locale colonia di Gabbiano reale mediterraneo, *Larus michahellis* Naumann, e le conseguenti recenti modifiche della vegetazione sembrano avere avviato un processo di trasformazione dell'habitat di questo isolotto, che renderebbero necessari provvedimenti urgenti per limitare l'impatto sulla popolazione ivi presente (Lo Cascio, 2006).

Massimo Capula & Pietro Lo Cascio

Lucertola campestre *Podarcis sicula* (Rafinesque, 1810)

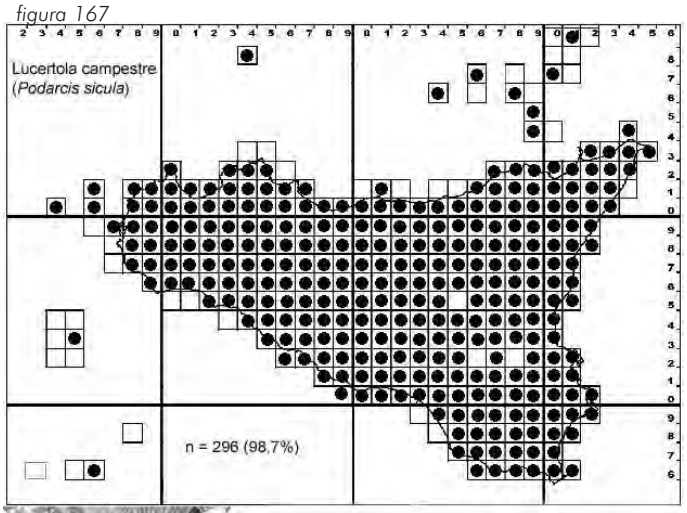
(Fig. 167)

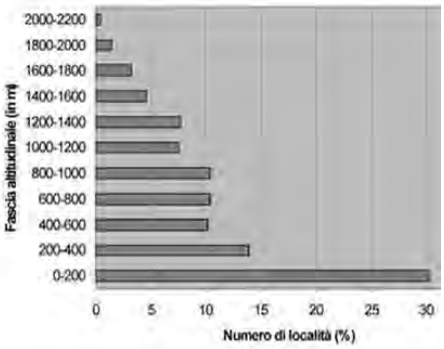
Distribuzione. La distribuzione originaria della Lucertola campestre era circumtirrenico-appenninico-dinarica, ma è stata introdotta in molte altre località del sud Europa, del Nord-Africa, dell'Asia sud-occidentale e addirittura degli Stati Uniti. Ha inoltre un'ampia distribuzione insulare e microinsulare (cfr. CORTI & LO CASCIO, 2002; CORTI, 2006).

Note sistematiche. Specie caratterizzata da elevata variabilità morfologica. In Sicilia e in numerose isole minori è presente la sottospecie nominale, che occupa anche la porzione centro-meridionale della Penisola Italiana. Per il territorio siciliano sono state inoltre descritte le seguenti sottospecie: *P. sicula ciclopica* (Taddei, 1949) di Lachea e Scoglio Madonnina; *P. sicula liscabiancae* (Mertens, 1952) di Lisca Bianca (Arcipelago Eoliano); *P. sicula medemi* (Mertens, 1942) dell'Isola Bella; *P. sicula trischittai* (Mertens, 1952) di Bottaro (Arcipelago Eoliano). La validità di tali sottospecie non è mai stata oggetto di studi moderni ed è considerata dubbia (RAZZETTI *et al.*, 2006).

Aspetti ecologici. Specie euritopica, nel territorio regionale occupa una grande varietà di ambienti anche estremamente diversi fra loro, spesso in sintopia con altre specie di Sauri come *Podarcis wagleriana*, *Chalcides ocellatus*, *Tarentola mauritanica* ed *Hemidactylus turcicus*. Rispetto a queste sembra caratterizzata però da una maggiore "plasticità" ecologica, che ne ha permesso la notevole diffusione nell'Isola, dove raggiunge un massimo altitudinale a quota 2150 m s.l.m., sull'Etna (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). Il periodo d'attività varia a seconda del territorio considerato; nelle località collinari e montane si svolge da marzo-aprile fino a ottobre-novembre, mentre in quelle costiere non si verifica una vera e propria latenza invernale, e sono note numerose osservazioni d'attività durante le giornate soleggiate e miti tra dicembre e febbraio (P. Lo Cascio, oss. pers.). Anche l'attività riprodut-

figura 167





Distribuzione altitudinale (N= 482)

tiva varia in ragione dell'altitudine e di altre caratteristiche climatiche che interessano le stazioni; generalmente si verificano una o due ovideposizioni, ma nelle aree costiere (in particolare nelle piccole isole) le popolazioni possono riprodursi fino a tre volte l'anno. Il numero di uova deposto per ciascun ciclo varia da due a cinque. La dieta della specie in Sicilia risulta estremamente "generalista", basata su uno spettro alimentare ampio; SORCI (1990) riporta tra le prede più frequenti Coleotteri, Ditteri, Imenotteri Formicidi, Eterotteri e Molluschi Gasteropodi, ed un certo consumo di sostanze vegetali. Quest'ultimo sembra più frequente nelle popolazioni delle isole minori e degli isolotti più piccoli (LO CASCIO *et al.*, 2005b; P. Lo Cascio, *oss. pers.*).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La Lucertola campestre mostra un'ampia diffusione in ambito regionale, con una copertura sostanzialmente continua di tutti i quadranti UTM e può essere senz'altro considerato l'elemento più comune e diffuso dell'erpetofauna siciliana. Ha una notevole diffusione altitudinale, essendo molto comune ed abbondante anche nelle fasce montane e alto-montane di Peloritani, Nebrodi, Madonie ed Etna. Inoltre, rappresenta il Rettile più diffuso negli ambienti insulari e micro-insulari circumsiciliani, risultando nota per oltre trenta isole e isolotti (CORTI *et al.*, 2006), tra i quali anche l'isolotto di Maraone (B. Massa, *com. pers.*), dove era stata indicata in precedenza la sola presenza di *Podarcis wagleriana* (cfr. LO VALVO, 1998). Per le isole circumsiciliane risultano documentati un caso di recente espansione, dovuto ad introduzione antropica (a Lampedusa: LO VALVO & NICOLINI, 2001), e uno di estinzione, determinata probabilmente da fattori di natura fisiografica (a Lisca Nera nelle Eolie: MERTENS, 1955; LANZA & CORTI, 1993).

Status e conservazione. La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva UE 43/92 (e nella relativa normativa di recepimento, D.P.R. n. 357/1997, recentemente modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120/2003), e nell'allegato II della Convenzione di Berna. Si ritiene che la specie non presenti particolari problemi di conservazione nel territorio regionale (cfr. LO VALVO, 1998). L'incremento della pressione antropica potrebbe comunque costituire un fattore di rischio in alcuni specifici contesti territoriali, soprattutto se legato all'espansione delle attività agricole a carattere intensivo e/o alla trasformazione e la distruzione degli habitat. Diverse sono le considerazioni per quanto riguarda le popolazioni delle piccole isole, dove peculiari caratteristiche eco-etologiche, sviluppate grazie all'isolamento geografico e alle particolari condizioni ambientali, conferiscono alle stesse un carattere di unicità. Risulta pertanto evidente che queste popolazioni siano da considerare esposte ad un più o meno elevato grado di vulnerabilità; la gestione di tali siti deve tenere conto dell'incidenza di variazioni ambientali che potrebbero facilmente dare luogo a una rapida estinzione delle popolazioni di Lucertola campestre.

CLAUDIA CORTI & PIETRO LO CASCIO

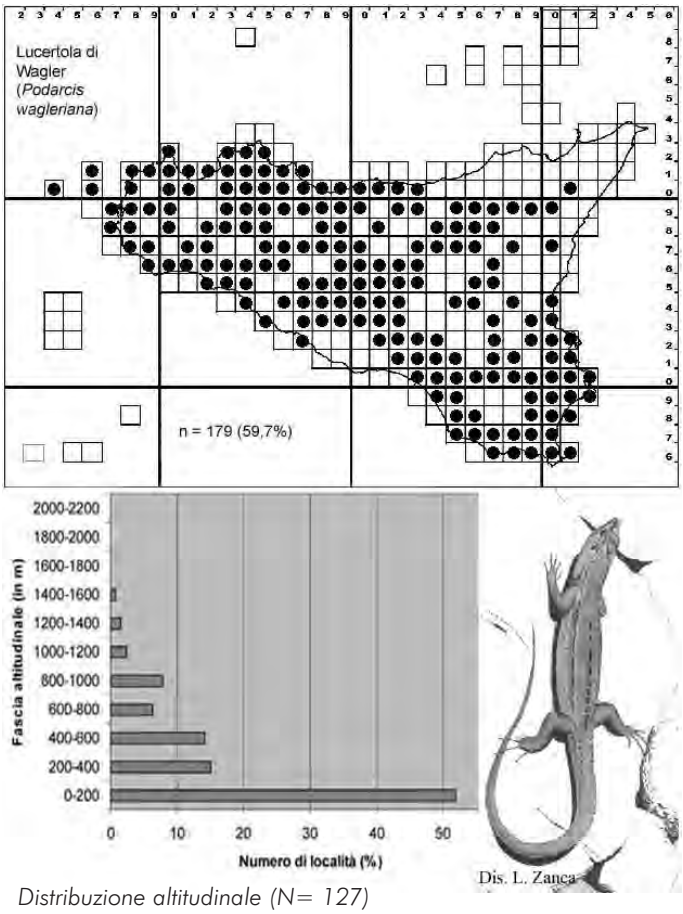
Lucertola di Wagler *Podarcis wagleriana* Gistel, 1868 *(Fig. 168)*

Distribuzione. Specie endemica del distretto faunistico siculo, presente nell'Isola maggiore e negli arcipelaghi circumsiciliani delle Egadi (Favignana, Marettimo, Levanzo) e dello Stagnone (Isola Lunga, Santa Maria, San Pantaleo, La Scuola); una segnalazione per l'Isolotto di Maraone (LO VALVO, 1998) richiede conferma (CORTI & LO CASCIO, 2002; CORTI *et al.*, 2006).

Note sistematiche. Vengono attualmente riconosciute due sottospecie: quella nominale, avente la distribuzione più ampia, e la sottospecie *P. wagleriana marettimensis* (Klemmer, 1956), endemica dell'Isola di Marettimo (CAPULA, 2006c).

Aspetti ecologici. La Lucertola di Wagler occupa un'ampia gamma di habitat, spesso in sintopia con la Lucertola campestre, ma si osserva più frequentemente in ambienti planiziali e collinari con prati aridi, pascoli, garighe, aree marginali boschive, formazioni a macchia, giardini e parchi urbani, coltivi e aree antropizzate (BÖHME, 1986; CORTI & LO CASCIO, 2002). Nelle isole minori abita prevalentemente ambienti di macchia, mentre negli isolotti più piccoli (Isole dello Stagnone) è presente in aree costiere occupate da vegetazione alofila e/o alo-xerofila (CORTI & LO CASCIO, 2002). Lo spettro altitudinale è meno ampio rispetto a *Podarcis sicula*: risulta segnalata fino a 1600 m s.l.m. (Nebrodi), ma il maggior numero di osservazioni si concentra nella fascia altitudinale di bassa quota (entro 600-800 m s.l.m.) (TURRISI & VACCARO, 1998; CAPULA, 2006c). Rispetto a *P. sicula*, *P. wagleriana* mostra sensibili differenze anche nella selezione del micro-habitat, risultando meno frequente in ambienti rupicoli e/o in pareti verticali e termoregolando quasi esclusivamente sul terreno (SORCI, 1988a). Il periodo annuale di attività presenta due picchi, uno nel periodo di marzo-giugno, l'altro in quello di settembre-ottobre. L'attività circadiana, durante l'estate, assume un andamento bimodale, con una pausa durante le ore centrali della giornata. Una vera e propria latenza, invece, si verifica soltanto durante il periodo invernale nelle stazioni più elevate. In Sicilia, la dieta si basa generalmente su invertebrati (Araneidi, Coleotteri, Imenotteri Formicidi, larve di Artropodi) e il comportamento alimentare è moderatamente generalista (SORCI, 1990); il generalismo trofico diviene più accentuato in ambienti

figura 168



Distribuzione altitudinale (N= 127)

microinsulari, dove la dieta include un'elevata percentuale di sostanze vegetali (Lo Cascio & Pasta, 2006). Il periodo riproduttivo si estende da aprile a maggio-giugno; le femmine depongono una-due volte l'anno 2-6 uova in piccole buche alla base di cespugli o negli apparati radicali di piante erbacee; l'incubazione dura circa due mesi, ma potrebbe risultare più lunga in occasione di deposizioni tardive (autunnali), la cui evenienza è suggerita dall'osservazione di giovani appena nati all'inizio della primavera (Sorci, 1988a).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. La Lucertola di Wagler sembra diffusa prevalentemente nel settore occidentale e in quello sud-orientale della regione; tuttavia, l'apparente assenza in buona parte del settore centro-meridionale potrebbe essere dovuta a lacune di indagine, poiché la segnalazione in alcuni quadranti UTM isolati ricadenti in questa porzione di territorio suggerirebbe una presenza più ampia. Diversa è la situazione relativa al settore nord e centro-orientale (Monti Peloritani, Etna), dove un'effettiva assenza della specie, evidenziata ripetutamente in letteratura (Böhme, 1986; Turrisi & Vaccaro, 1998; 2004a; Corti & Lo Cascio, 2002; Capula, 2006c), potrebbe dipendere da fattori storici, eventualmente connessi alle complesse vicende geologiche e paleogeografiche che hanno interessato questa parte dell'Isola.

Status e conservazione. Lo status di questo endemita può essere considerato buono per l'Isola maggiore, dove la specie sembra relativamente diffusa e abbondante. Nell'Isola di Marettimo è stata osservata una rarefazione della popolazione (Capula, 1990; Corti *et al.*, 1998), probabilmente legata a fenomeni di competizione ecologica con *Podarcis sicula*, e risultano documentati casi di ibridazione e introgressione tra le due specie (Capula, 1993). Tuttavia, le popolazioni di alcune piccole isole antropizzate (ad esempio le Isole dello Stagnone), dove pure è presente la Lucertola campestre, sembrano invece abbastanza stabili (P. Lo Cascio, *oss. pers.*). In considerazione della sua importanza biogeografica e dell'areale ristretto, è stata evidenziata la necessità di adeguati interventi di tutela (Capula, 2006c). Attualmente la specie risulta inclusa nell'allegato IV della Direttiva UE 43/92 (e della relativa normativa di recepimento, D.P.R. n. 357/1997, recentemente modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120/2003), nell'allegato II della Convenzione di Berna, e figura nella "lista rossa" dei Vertebrati d'Italia (Capula, 1998b), ma non nella "lista rossa" regionale redatta da Lo Valvo (1998).

Pietro Lo Cascio & Salvatore Pasta

Psammodromo algerino *Psammodromus algirus* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 169)*

Distribuzione. Specie a corotipo mediterraneo-occidentale, presente nella Penisola Iberica (eccetto il versante nord-occidentale), lungo la costa mediterranea della Francia (a Est fino al bacino del Rodano), in Nord Africa (Marocco, Algeria settentrionale e Tunisia settentrionale); l'unica stazione italiana nota è Isola dei Conigli, un isolotto costiero a Sud di Lampedusa (Isole Pelagie) (Zavattari, 1954; Lanza & Bruzzone, 1960; Corti & Lo Cascio, 2002; Sindaco, 2006).

Note sistematiche. Specie politipica; oltre alla sottospecie nominale, presente in gran parte dell'areale e alla quale viene riferita anche la popolazione di Isola dei Conigli, sono state descritte le seguenti sottospecie: *P. algirus nollii* (Fischer, 1887), presente nel versante orientale dell'Alto Atlante e in alcune aree dell'Algeria e della Tunisia; *P. algirus doriae* (Bedriaga, 1866) dell'Arcipelago della Galita (Tunisia settentrionale). Lanza & Bruzzone (1959, 1960), sulla base delle differenze morfologiche riscontrate nella popolazione dell'Isola Aguglia, sempre nell'Arcipelago della Galita, hanno ipotizzato la sua possibile appartenenza ad una sottospecie inedita.

Aspetti ecologici. Lo Psammodromo algerino è considerato una specie ubiquista, presente dalla fascia litorale fino a 2400 m s.l.m. (nella Spagna meridionale), soprattutto in ambienti caratterizzati da discreta copertura vegetale, ma anche in habitat costieri con suolo sabbioso e scarsa vegetazione (Bons & Geniez, 1996; Carretero *et al.*, 1997). Nell'Isola dei Conigli occupa quasi esclusivamente il pianoro sommitale (tra 15 e 26 m s.l.m.), che ospita dense formazioni alonitrofile della *Pegano-Salsoletea*. Durante il periodo estivo l'attività circadiana è di tipo bimodale, con una pausa durante le ore più calde della giornata (Di Palma, 1984). Osservazioni effettuate nel mese di maggio, in presenza di forte vento, hanno permesso invece di accertare un'attività di tipo unimodale, concentrata soprattutto nella parte centrale del giorno, svolta prevalentemente nel folto della vegetazione: alcuni individui sono stati osservati mentre sostavano brevemente per termoregolarsi ai margini dei cespugli (temperature corporee medie intorno a 31-32 °C, quelle del substrato e dell'aria, rispettivamente, 28 e 26 °C: P. Lo Cascio, *oss. pers.*). Non sono disponibili dati sull'attività di questa popolazione in altri periodi dell'anno. La dieta si basa soprattutto su Insetti (Imenotteri Formicidi, Coleotteri, Eterotteri) e include una buona percentuale di sostanze vegetali (Di Palma, 1984; Sorci, 1990; P. Lo Cascio, *oss. pers.*). La biologia riproduttiva della popolazione d'Isola dei Conigli non è stata finora indagata. Dati sulle popolazioni iberiche indicano che la maturità sessuale è raggiunta al secondo anno di età nelle popolazioni più settentrionali e addirittura al primo in quelle meridionali; l'ovideposizione ha luogo tra maggio e luglio, mentre occasionalmente una seconda deposizione si verifica tra fine agosto e settembre; vengono deposte da 2 a 11 uova e l'incubazione dura da 35-40 a 80-90 giorni (Pérez-Mellado, 1998).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Si tratta della specie più

strettamente localizzata dell'intera erpetofauna siciliana: l'unica popolazione presente in ambito regionale, scoperta intorno alla metà del XX secolo (ZAVATTARI, 1954), è presente esclusivamente nell'Isola dei Conigli, un isolotto costiero esteso circa 44.000 m^2 che sorge di fronte alla costa meridionale di Lampedusa, dalla quale lo separa un canale poco profondo (in passato anche affiorante) e largo appena 30 m.

Status e conservazione. A causa della sua estrema localizzazione in ambito regionale e nazionale, la specie viene considerata molto vulnerabile (SINDACO, 2006) e viene riportata come "CR" (criticamente in pericolo) nelle "liste rosse" siciliane (LO VALVO, 1998; LO VALVO & LONGO, 2001). DI PALMA (1984) ha stimato in 2.000 individui la consistenza della popolazione d'Isola dei Conigli; nel corso di nuove e più recenti prospezioni è stato possibile accertare una densità di popolazione pari a 2-4 individui/100 m^2, molto più bassa di quella osservata per gli altri Sauri sintopici (*Tarentola mauritanica* e *Chalcides ocellatus*); in quest'isolotto, l'area potenzialmente adatta a ospitare lo Psammodromo algerino non supera i 3 ha, e un calcolo orientativo permetterebbe di stimare una consistenza pari a 600-1.200 individui (P. Lo Cascio, *oss. pers.*). Tale sensibile divario potrebbe dipendere da una differente metodologia durante lo svolgimento delle stime [DI PALMA (1984) non fa riferimento a metodi standardizzati], piuttosto che da un effettivo declino di questa popolazione. D'altra parte, anche quest'eventualità non appare improbabile, poiché la presenza di una cospicua colonia di Gabbiano reale mediterraneo, *Larus michahellis* Naumann, costituisce un fattore di stress e condiziona severamente la struttura e la composizione della vegetazione dell'Isola dei Conigli (PASTA, 2002). Sembra che le modificazioni dell'habitat indotte dall'incremento di Laridi nidificanti sia stata la causa principale dell'estinzione della specie in altri ambienti microinsulari (CARRETERO *et al.*, 1993); anche l'assenza dello Psammodromo algerino dalla vicina Lampedusa, altrimenti difficilmente spiegabile, è stata posta in relazione con le drastiche trasformazioni del manto vegetale dell'isola, che insieme ad altri fattori avrebbero portato la locale popolazione all'estinzione (PADOA-SCHIOPPA & MASSA, 2001; CORTI & LO CASCIO, 2002; SINDACO, 2006). Le azioni finalizzate alla conservazione dell'unica popolazione italiana di *Psammodromus algirus*, affidate alla gestione dell'area protetta nel cui ambito di massima tutela ricade l'isolotto, non possono dunque prescindere da interventi di monitoraggio e protezione degli habitat.

PIETRO LO CASCIO

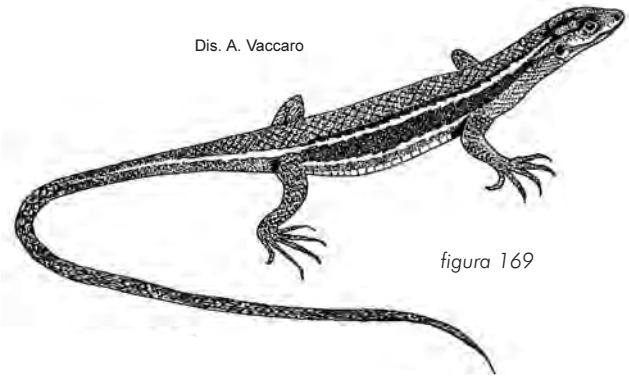


figura 169

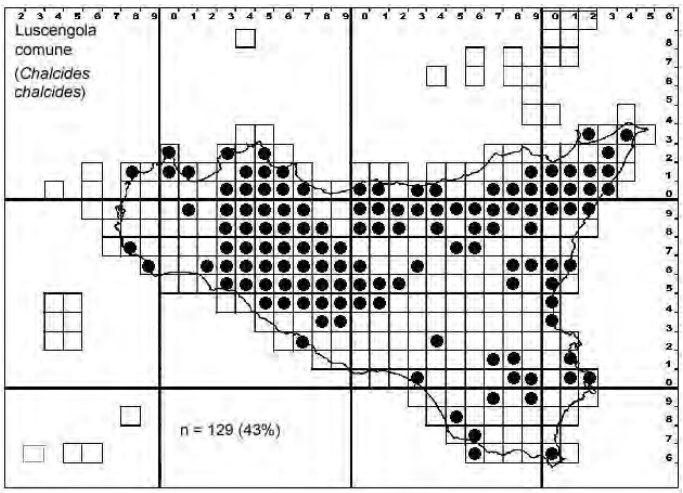
Luscengola comune *Chalcides chalcides* (Linnaeus,1758) *(Fig. 170)*

Distribuzione. La Luscengola comune ha corotipo appenninico-siculo-sardo-maghrebino; è presente lungo tutta la Penisola Italiana, con limite settentrionale rappresentato dal settore meridionale del bacino idrografico del Po (CAPUTO, 2006); è inoltre presente in Sicilia, all'Elba, in Sardegna e in alcune isole circumsarde. La sua distribuzione interessa anche il Nord Africa (Algeria nord-orientale e coste mediterranee di Tunisia e Libia).

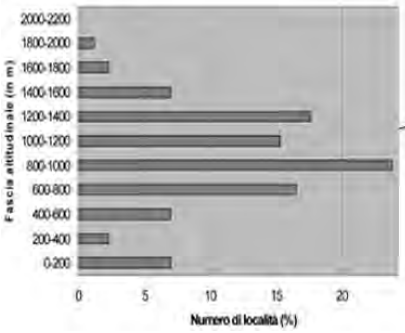
Note sistematiche. In Sicilia è presente la sottospecie tipica, presente anche all'Elba e nelle regioni peninsulari (CAPUTO, 2006). Nell'Isola si ritrovano entrambi i fenotipi, sia striato che privo di ornamentazione (pattern cromatico "*concolor*", *sensu* CAPUTO, 1993); individui con fenotipo *concolor* sono stati ritrovati nel 13% delle località finora censite. Localmente sono state rilevate piccole popolazioni con individui molto scuri aventi livrea dorsale e ventrale bruno-scure (Bosco di Graniti, Peloritani meridionali).

Aspetti ecologici. *Chalcides chalcides* è un Rettile termofilo; da osservazioni personali non è mai stato osservato in attività prima del mese di marzo, mentre già a settembre sono scarsi gli individui ancora fuori dai rifugi invernali. Il periodo di massima attività si ha tra aprile e giugno, con un picco a maggio; nella stagione estiva, con il notevole aumento delle temperature, vanno rarefacendosi le segnalazioni. Le popolazioni sono solitamente più abbondanti sui pendii erbosi soleggiati esposti a sud, meglio se con presenza di cespugli sotto i quali si rifugia al minimo accenno di pericolo. Condizione essenziale per la sopravvivenza della specie sembra essere la presenza di una copertura erbosa alta e folta, tipica dei prati e dei pascoli (47% delle osservazioni totali); abita anche le radure soleggiate dei boschi (36%). É estremamente rara invece in quegli habitat ove vengono alterati questi parametri ambientali e cioè dove viene effettuato periodicamente lo sfalcio della copertura erbosa, come in vicinanza di ruderi e coltivi, parchi e giardini o negli ambienti a macchia mediterranea, questi ultimi spesso percorsi dal fuoco. La Luscengola in Sicilia appare più comune nelle fasce altitudinali comprese fra i 600 e i 1500 m s.l.m., con un picco di presenze in località comprese tra 800 e 1200 m di quota. Non vi sono studi riguardanti l'eventuale interazione ecologica tra *C. chalcides* e *C. ocellatus* nelle aree dove esse sono sintopiche, sebbene i dati a disposizione evidenzino una più o meno netta diffe-

figura 162



Distribuzione altitudinale (N= 85)



Dis. Laura Zanca

renziazione delle preferenze ambientali. La prima specie abita prevalentemente i prati e i pascoli con cespugli in vicinanza di zone umide, le boscaglie con scarsa presenza umana (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a; CAPUTO, 2006), mentre *C. ocellatus* predilige lande xeriche con poca vegetazione o ambienti planiziari anche con presenza di manufatti antropici, coltivi, parchi e giardini (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a). Laddove è stata documentata personalmente la loro sintopia (ad es. presso Serra Lanzarite sui Nebrodi, lungo il Fiume Ippari, nella parte costiera degli Iblei), il Gongilo abita prevalentemente la parte basale dei muretti a secco o nelle immediate vicinanze di eventuali ruderi, mentre la Luscengola abita le aree aperte erbose. La Luscengola è stata osservata particolarmente diffusa e abbondante nelle località montane delle Madonie, ove abita, tra l'altro, l'interno delle ampie conche doliniche ricoperte da folta vegetazione erbacea ed arbustiva. La sua presenza è stata accertata fino ad una quota massima di 1840 m s.l.m., lungo il pendio roccioso, con ampie aree erbose e piccoli arbusti, tra Piano della Principessa e Pizzo Palermo.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Ampiamente diffusa sulle catene montuose settentrionali e centro-occidentali (Peloritani, Nebrodi, Madonie e Sicani), con una buona copertura di quadranti; è inoltre discretamente diffusa nel settore centrale dell'Isola, in particolare sui Monti Erei. L'apparente mancanza di dati per numerosi quadranti del settore meridionale è in massima parte spiegabile con le caratteristiche ecologiche di questi territori: modesta altimetria delle formazioni montuose, marcata xericità, eccessiva antropizzazione con profonda trasformazione del territorio ad uso agricolo, urbano e industriale. Alla luce dei dati a disposizione sulla diffusione e sull'autoecologia, la presenza della Luscengola ha probabilmente caratteristiche di relittualità nel settore sud-orientale della Sicilia (cfr. anche TURRISI & VACCARO, 2004b), con popolazioni relegate essenzialmente in prossimità di aree umide, incluse le valli fluviali e le lagune costiere (ad es. Piana di Catania, Piana di Gela e di Vittoria, Pantani della Sicilia sud-orientale).

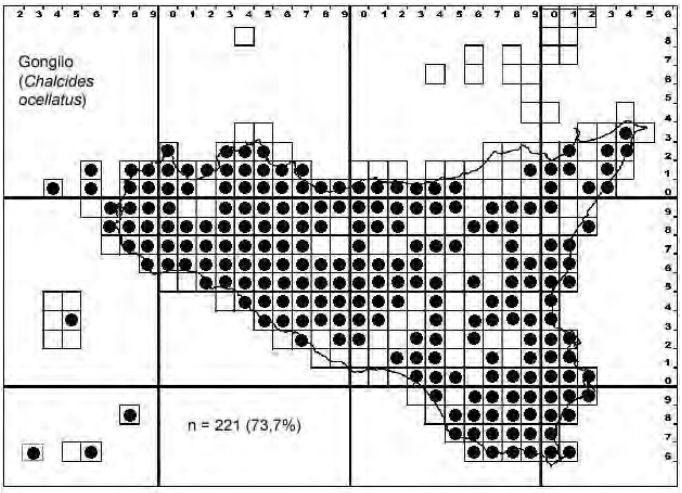
Status e conservazione. La discreta diffusione ed abbondanza della specie in gran parte delle aree montane della Sicilia permette di considerarla non particolarmente minacciata in questi territori. Diversa è la situazione per ampie aree delle Sicilia meridionale, soprattutto nel settore sud-orientale, dove la sua diffusione è spiccatamente frammentata, con popolazioni meritevoli in molti casi di misure di tutela, attraverso una corretta gestione e conservazione degli ecosistemi. Questo Rettile è stato trattato occasionalmente dagli studiosi del passato, per cui non si possono fare delle valutazioni comparative in merito allo status della Luscengola. LEONARDI (1892) la definisce "*non molto comune per il territorio di Girgenti*", anche se SALVO (1998) la definisce "*abbastanza diffusa*" nel settore collinare dello stesso territorio. Lessona (in BREHM, 1902) la ritiene comune. Anche per BRUNO (1970, 1988) la specie è abbastanza comune in tutta la Sicilia. Secondo SORCI (1988b) è più comune nelle province di Palermo, nel Trapanese, nell'Ennese e frequente sui Nebrodi. Lavori più recenti la definiscono diffusa in tutta l'Isola, ma con popolazioni frammentate più o meno abbondanti localmente (TURRISI & VACCARO 1998, 2004a, 2004b; LO VALVO & LONGO, 2001).

Gongilo *Chalcides ocellatus* (Forskål, 1775) *(Fig. 171)*

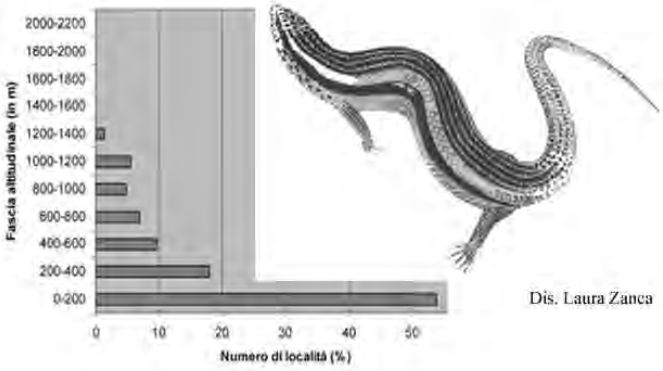
Distribuzione. Specie a corologia indiano-mediterranea, presente in Sardegna e numerose isole circostanti, Sicilia e numerose isole circostanti, Isole Maltesi, Grecia e alcune isole dell'Egeo, Asia sud-occidentale (dalla Turchia sud-orientale al Levante, Cipro inclusa), Africa settentrionale e nord-orientale (a sud fino al Sahara centrale, a sud-est fino all'Etiopia, Kenya settentrionale e Somalia), Penisola Arabica; segnalata anche sporadicamente in Iraq, coste dell'Iran e Pakistan sud-occidentale, dove l'indigenato della specie sembra dubbio, nonché per il Turkmenistan meridionale (SINDACO *et al.*, 2000). In Italia, la presenza nel Bosco di Portici, presso Napoli, ove il Gongilo si è acclimatato dopo la liberazione di alcuni individui alla fine del Settecento (MONTICELLI, 1903), è stata confermata recentemente (CAPUTO *et al.*, 1997; MAIO *et al.*, 2001).

Note sistematiche. Specie politipica, comprendente le seguenti sottospecie: quella tipica, presente dalla Tunisia meridionale al Pakistan sud-occidentale, attraverso Libia, Egitto, Grecia e Arabia (LANZA, 1983), *C. ocellatus sacchii* Lanza, 1954, propria della Somalia, *C. ocellatus tiligugu* (Gmelin, 1789), propria del Maghreb, della Sicilia, delle Isole Maltesi e della Sardegna (CORTI *et al.*, 1998; TURRISI & VACCARO, 1998). La sottospecie *C. ocellatus zavattarii* Lanza, 1954, descritta di Lampedusa e Isola dei Conigli (Isole Pelagie), è stata successivamente considerata una forma ibrida tra *C. ocellatus ocellatus* e *C. ocellatus tiligugu*; la sottospecie *C. ocellatus linosae* (Boulenger, 1920), descritta di Linosa, è stata invece posta in sinonimia con quest'ultima sottospecie (LANZA, 1993); la posizione sistematica della popolazione di Lampione, dubitativamente attribuita da LANZA & BRUZZONE (1960) a un diverso taxon infrasubspecifico inedito, non è stata oggetto di studi successivi.

figura 171



Distribuzione altitudinale (N= 145)



Aspetti ecologici. Il Gongilo predilige generalmente ambienti rocciosi caldi ed aridi con vegetazione xerofila erbacea e/o arbustiva (CAPULA & LUISELLI, 1994). La tipologia degli habitat frequentati da questa specie in Sicilia è alquanto varia: risulta piuttosto frequente in ambienti costieri, su diverse tipologie di substrato; sull'Etna occupa aree aperte con substrato roccioso e boscaglie a *Quercus ilex* L.; sugli Iblei (Sicilia sud-orientale) è molto frequente nelle "cave", caratteristici valloni calcarei, talora profondi e interessati da ricca vegetazione arborea e arbustiva, dove la specie abita vari microhabitat rocciosi (TURRISI & VACCARO, 2006a). Si osserva con una

Foto 25 – Riserva Naturale Monte Capodarso e Fiume Imera (Caltanissetta). Lungo l'asta del fiume si riproducono diverse specie di Uccelli acquatici, tra cui il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*) e l'Occhione (*Burhinus oedicnemus*); quest'ultimo frequenta anche le colline circostanti. Nelle pareti di sabbia si riproducono il Gruccione (*Merops apiaster*) e la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) e tutta l'area ospita una discreta colonia di grillai (*Falco naumanni*) (Foto: B. Massa).

certa frequenza anche nelle aree coltivate (ad es. agrumeti e uliveti), dove utilizza come rifugio i muri a secco che delimitano i poderi, e nei parchi e nei giardini urbani e suburbani; a Lampedusa risulta addirittura più comune negli ambienti antropizzati (ex-coltivi, aree ruderali) che in quelli a più elevata naturalità (P. Lo Cascio, S. Pasta, *oss. pers.*). Nelle isole più piccole si riscontrano densità di popolazione elevate, che raggiungono valori inusuali rispetto a quelli registrati in ambienti macroinsulari e continentali (fino a 25-30 individui/100 m^2 nell'isolotto di Lampione: P. Lo Cascio, S. Pasta, *oss. pers.*). Lo spettro altitudinale, moderatamente ampio, va dal livello del mare fino agli ambienti montani. La sua presenza è comunque preponderante nelle fasce altitudinali di bassa quota, con l'80% delle presenze comprese entro i 600 m s.l.m.; tuttavia un discreto numero di osservazioni è stato effettuato al di sopra di quel limite, con un massimo altitudinale accertato a 1370 m s.l.m. sull'Etna (Turrisi & Vaccaro, 2004a, 2006a); secondo Bruno (1988) il limite altitudinale in Sicilia è di 1500 m s.l.m. Il Gongilo è attivo da aprile a ottobre: oltre il 60% delle osservazioni di esemplari in attività si riferisce al periodo compreso tra aprile e giugno, con un notevole picco nel mese di maggio (25% del totale delle osservazioni); in questa stagione il ritmo di attività circadiano è unimodale, con preferenza per le ore centrali e più calde (G.F. Turrisi, A. Vaccaro, *oss. pers.*). Le osservazioni relative ai mesi estivi sono invece in numero relativamente contenuto, probabilmente per la tendenza della specie a modificare il proprio ciclo circadiano da unimodale a bimodale e a divenire più elusiva. Un discreto numero di osservazioni si è avuto anche per i mesi di settembre e ottobre (10%), durante i quali l'attività diviene nuovamente unimodale e si concentra nella fascia centrale della giornata. Nelle località litoranee (sotto i 400 m s.l.m.) e in presenza di condizioni meteorologiche favorevoli è stata osservata una sporadica attività durante il periodo invernale. L'alimentazione si basa su invertebrati terragnoli, prevalentemente Artropodi e Gasteropodi. Il consumo di sostanze vegetali, pressoché assente in ambienti macroinsulari e continentali, risulta invece piuttosto frequente nella dieta delle popolazioni di piccole isole, raggiungendo valori pari al 40% dell'intero spettro alimentare nell'isolotto di Lampione (P. Lo Cascio, *oss. pers.*); la presenza di parassiti gastrointestinali tipici delle specie "insettivore", tuttavia, rivela il carattere adattativo e presumibilmente recente di tale tipo di dieta (Roca *et al.*, 2006). L'attività riproduttiva si concentra in primavera-estate, soprattutto nel mese di maggio. Lo sviluppo degli embrioni avviene con modalità vivipara (Schneider, 1981) ed i giovani vengono alla luce in numero molto variabile, da 2 a 20, più frequentemente da 9 a 12 (Engelmann *et al.*, 1985); alla nascita essi misurano circa 4 cm (Bruno, 1986). Secondo le osservazioni di Mertens (1921) relative alla popolazione di Linosa, gli individui raggiungono la maturità sessuale intorno al terzo anno di età.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Il Gongilo è ampiamente diffuso in Sicilia. I dati a disposizione evidenziano una presenza continua in tutto il settore sud-orientale ed in buona parte di quello occidentale. Le lacune corologiche accertate sembrano dipendere da difetti di indagine piuttosto che dalla reale assenza della specie, in particolare per quanto concerne l'entroterra

Foto 26 – Le aree interne ad agricoltura estensiva sono perlopiù destinate alla cerealicoltura; in passato gli agricoltori hanno effettuato un faticoso lavoro di ripulitura dei terreni dalle pietre più grosse, che sono state accatastate in zone marginali. Queste "isole naturali" ricoperte da vegetazione, localmente note con il termine di "chiarchiara", ospitano una ricca fauna di invertebrati e richiamano anche molte specie di vertebrati, tra cui la Civetta (*Athene noctua*), il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) ed il Riccio (*Erinaceus europaeus*) (Foto: B. Massa).

Agrigentino e la Sicilia centrale, mentre sembra effettivamente meno diffuso sui Nebrodi e sui Peloritani, in particolare nel settore montano. Sull'Etna è ampiamente diffuso, soprattutto nel settore meridionale, fino alla fascia montana (TURRISI & VACCARO, 2004a). È presente nelle seguenti isole circumsiciliane: Isola delle Femmine, Isole Egadi (Favignana, Levanzo e Marettimo), Isole dello Stagnone (Isola Lunga, Santa Maria, San Pantaleo, La Scuola), Pantelleria, Isole Pelagie (Lampedusa, Isola dei Conigli, Linosa, Lampione), Isola di Capo Passero (CORTI *et al.*, 1998, 2006; TURRISI & VACCARO, 1998). La presenza della specie sull'Isolotto Formica (Trapani), indicata da LANZA (1973) e CORTI *et al.* (1998), non è stata confermata da CORTI *et al.* (2006).

Status e conservazione. Lo stato di conservazione delle popolazioni a livello regionale può essere considerato buono, sebbene la specie sia in lieve declino da circa un ventennio. I principali fattori di rischio risultano le pratiche agricole (in particolare quelle meccaniche), che a causa del comportamento fossorio caratteristico della specie possono determinarne localmente un'elevata mortalità; tuttavia, il loro effettivo impatto sulle popolazioni siciliane e circumsiciliane non è mai stato valutato. LO VALVO (1998) ha considerato le popolazioni di Linosa e di Lampedusa "criticamente in pericolo in quanto localizzate"; per quanto la loro rarità relativa le ponga in una condizione di maggiore vulnerabilità potenziale, va rilevato come proprio in queste isole e negli isolotti satelliti si registrino le maggiori densità di popolazione riscontrate in ambito regionale, tali da non destare concrete preoccupazioni circa lo status conservazionistico della specie in questi territori.

PIETRO LO CASCIO & GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI

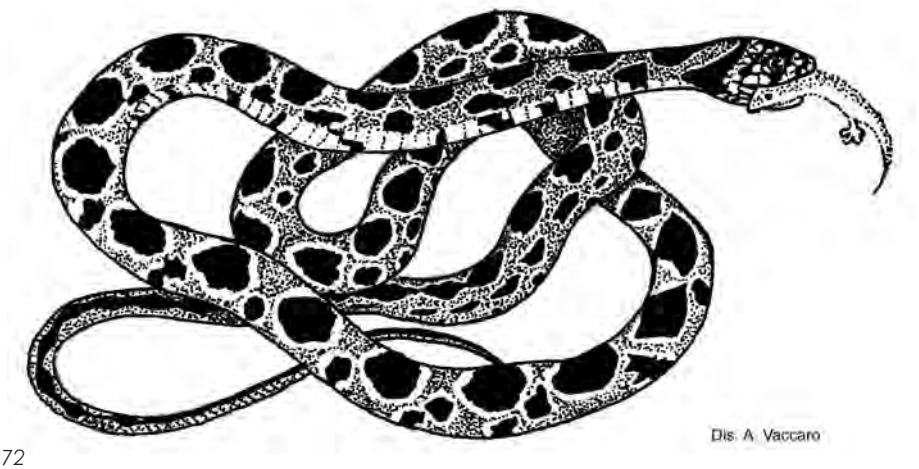


figura 172

Colubro ferro di cavallo *Hemorrhois hippocrepis* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 172)*

Distribuzione. Specie a distribuzione ovest-mediterranea, presente nell'Africa nord-occidentale (Marocco a nord del 28° parallelo, Tunisia settentrionale, Algeria settentrionale, Isola di Zembra), in Portogallo, nella Spagna meridionale e sudorientale, nell'Isola di Pantelleria ed in Sardegna, ove però sembra non sia autoctona (SCHÄTTI, 1993; PLEGUEZUELOS, 1997a; ZUFFI, 2006a).

Note sistematiche. Secondo alcuni autori la specie è monotipica. É stata descritta la sottospecie *H. hippocrepis nigrescens* (Cattaneo, 1985) dell'Isola di Pantelleria, che si caratterizzerebbe soprattutto per la colorazione melanica o melanotica degli esemplari adulti (CATTANEO, 1985); essa meriterebbe ulteriori e maggiormente approfondite indagini.

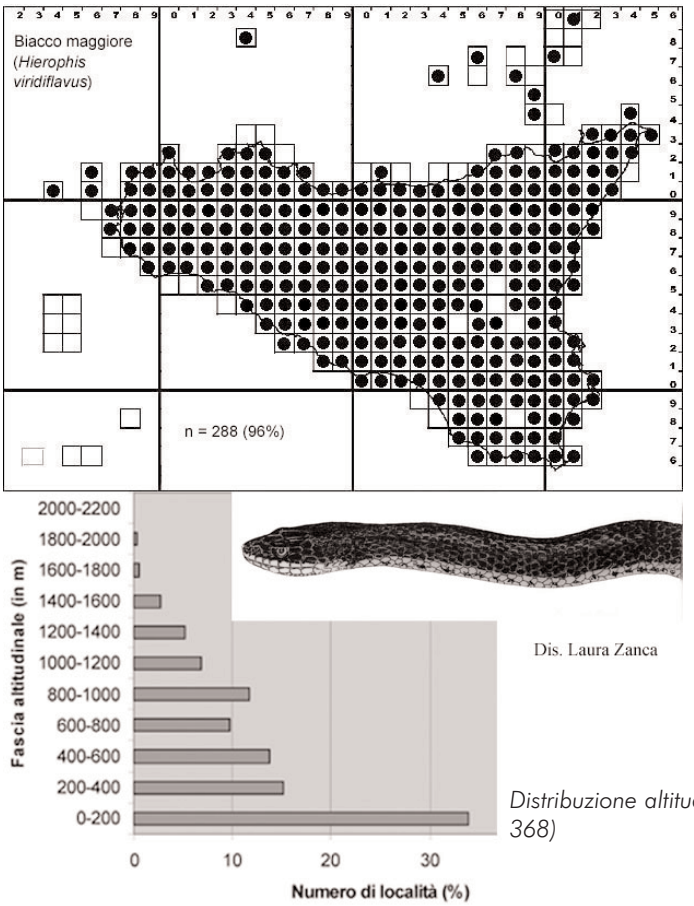
Aspetti ecologici. La specie frequenta prevalentemente ambienti xerici, come pietraie, muretti a secco, aree di macchia bassa e gariga (ZUFFI, 2006a). Predilige le aree moderatamente soleggiate e si rinviene spesso in prossimità di cespugli. Per quanto riguarda lo spettro altitudinale, in Sardegna e a Pantelleria *H. hippocrepis* si rinviene prevalentemente in località poste a livello del mare o a modeste altitudini. A Pantelleria la specie è stata segnalata fino ad un massimo di 475 m s.l.m. in località Sibà Montagna (A. Vaccaro, *oss. pers.*). Peraltro in Marocco si spinge sino a 2600 m s.l.m., mentre in Spagna è stata segnalata fino a 1750 m s.l.m. (BONS & GENIEZ, 1996; PLEGUEZUELOS, 1997a). La specie è eminentemente diurna, anche se in caso di temperature particolarmente elevate limita la propria attività alle prime ore del mattino e al tramonto. Per quanto attiene alla fenologia, *H. hippocrepis* è attivo da febbraio-marzo sino ai primi di novembre (PLEGUEZUELOS, 1998). L'attività degli adulti si riduce nel corso dell'estate, quando l'insolazione del terreno è massima e la temperatura dell'aria è assai elevata. La dieta comprende prevalentemente Roditori e Sauri, più raramente nidiacei di Uccelli (PLEGUEZUELOS & MORENO, 1990). Il regime alimentare della specie a Pantelleria è stato studiato da CAPULA *et al.* (1997). Analogamente alle popolazioni della Penisola Iberica, gli esemplari di Pantelleria si nutrono soprattutto di Roditori e Lacertidi. Tuttavia, in questa isola le dimensioni delle prede sono in media maggiori rispetto a quelle osservate negli esemplari iberici. Inoltre, gli esemplari di Pantelleria si nutrono non solo di Roditori vivi, ma anche di carcasse in decomposizione. Ciò probabilmente è in relazione con il basso livello di disponibilità delle prede in questa isola mediterranea relativamente arida. La biologia riproduttiva è stata studiata soprattutto nelle popolazioni della Penisola Iberica. La maturità sessuale viene raggiunta dai maschi a circa 50 cm di lunghezza e dalle femmine a circa 70 cm. Le femmine depongono di norma 4-11 uova. L'incubazione dura 50-70 giorni (GONZALEZ DE LA VEGA, 1988).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Come ricordato in precedenza, nell'area siciliana la specie è nota solo per Pantelleria, ove peraltro risulta essere diffusa in tutta l'isola (CATTANEO, 1985; TURRISI & VACCARO, 1998; LO VALVO & LONGO, 2001).

Status e conservazione. A Pantelleria la specie sembra essere relativamente comune e diffusa (Lo Valvo & Longo, 2001). Gli unici dati disponibili sulla densità di popolazione nell'isola sono quelli forniti da Capula *et al.* (1997) che stimano un valore teorico di 1,55 esemplari per ettaro. Analogamente a quanto succede per le altre specie di Serpenti presenti nel nostro Paese, le minacce più importanti alla sopravvivenza del Colubro ferro di cavallo sull'isola sono rappresentate dalla distruzione e dal degrado dell'ambiente naturale e dalle sistematiche uccisioni fatte soprattutto da turisti, collezionisti ed automobilisti. È incluso nel Red Data Book dell'IUCN (categoria Least Concern: Miras *et al.*, 2006), nell'Allegato II della Convenzione di Berna e nell'Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE, recepita in Italia dal D.P.R. n. 357/1997, modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120/2003. In Italia viene considerata in pericolo in modo critico (Capula, 1998c).

Massimo Capula

figura 173



Distribuzione altitudinale (N= 368)

Biacco maggiore *Hierophis viridiflavus* (Lacépède, 1789) *(Fig. 173)*

Distribuzione. Il Biacco maggiore ha corotipo sudeuropeo occidentale ed è presente in Spagna settentrionale, Francia centrale e meridionale, Svizzera meridionale, in tutta l'Italia settentrionale sino al confine con la Slovenia e la Croazia (SCHÄTTI & VANNI, 1986; HEIMES, 1993), in tutta la penisola e isole maggiori e in gran parte di isole e isolotti dei mari italiani.

Note sistematiche. La posizione sistematica delle popolazioni meridionali e siciliane non è ancora stata definita con chiarezza. La revisione sistematica di SCHÄTTI & VANNI (1986) aveva messo in sinonimia con la sottospecie tipica *H. viridiflavus carbonarius* e *H. viridiflavus kratzeri*; più recentemente, sulla base di differenze morfologiche esterne, è stata proposta la divisione delle popolazioni di biacchi centro meridionali in almeno due sottospecie separate (SCALI *et al.*, 2003), la prima di Sardegna (*Hierophis viridiflavus sardus* a morfotipo giallo e nero), la seconda di Sicilia e meridione d'Italia (*Hierophis viridiflavus xanthurus* a morfotipo nero o nerastro). Contemporaneamente, studi genetici hanno indicato la separazione delle popolazioni europee in due gruppi, uno occidentale (Francia, Svizzera e Italia a ovest degli Appennini) e uno orientale e meridionale (Slovenia, Croazia e Italia orientale) (NAGY *et al.*, 2003). Il gruppo orientale è suddiviso in tre sottogruppi: a) Italia ad est degli Appennini e sino all'Isola di Krk; b) Calabria meridionale; c) Sicilia. I gruppi di Calabria e Sicilia sono diversi non solo dal gruppo orientale, ma differiscono anche tra loro. NAGY *et al.* (2003) non trovano alcuna relazione tra colore (fenotipo verde e giallo "*viridiflavus*" e fenotipo melanico "*carbonarius*") e aplotipi mitocondriali, né forniscono dati per le popolazioni di Sardegna.

Aspetti ecologici. L'ecologia del Biacco maggiore in Italia è stata principalmente studiata in popolazioni del Lazio (CAPULA & LUISELLI, 1995; LUISELLI, 1995; RUGIERO & LUISELLI, 1995; CAPULA *et al.*, 1997, 2000) e in parte della Toscana (CIOFI & CHELAZZI, 1994; ZUFFI, 2001; FORNASIERO, 2004), sebbene non si possano escludere dati di tipo aneddotico su alcune riviste. Non sono noti lavori di rilievo in nessuno campo dell'ecologia trofica, comportamentale o riproduttiva per le popolazioni del Sud Italia in generale e per la Sicilia in particolare, pertanto si riportano sinteticamente alcuni dati noti per le popolazioni del centro e nord Italia. Apparentemente opportunista, mancano di fatto analisi comparative sul suo spettro trofico (cfr. ZUFFI, 2006b); prevalentemente saurofago da neonato e giovane, integra spesso la propria dieta con Artropodi del terreno; crescendo si assiste a una forte variazione nello spettro trofico, che include Anfibi (ZUFFI, 2001), grossi Rettili, Uccelli, e Mammiferi (RUGIERO & LUISELLI, 1995; ZUFFI, 2006b). In Italia centrale la dimensione di covata varia in genere da 3 a 8-9 uova per femmina, deposte una sola volta l'anno (CAPULA & LUISELLI, 1995; FORNASIERO, 2004; ZUFFI *et al.*, in stampa). In una popolazione mista con i due fenotipi melanotici e giallo e verde il numero di femmine riproduttive melanotiche era significativamente maggiore di quelle a pattern giallo e verde, mentre il numero delle uova, leggermente maggiore nelle prime non differiva in modo significativo (LUISELLI, 1995). L'andamento riproduttivo delle popolazioni di Sicilia

(melanotiche e melaniche) potrebbe essere simile a quello trovato nella popolazione melanotica del Lazio, ma è necessario compiere studi mirati. Nelle popolazioni di piccole isole dell'Arcipelago Toscano, le dimensioni degli esemplari sono normalmente più piccole rispetto alle altre popolazioni (ZUFFI, 2001, 2006b; FORNASIERO *et al.*, 2007) e il numero di uova prodotte è inferiore alla media, ma con un investimento riproduttivo maggiore (dimensione di covata) se rapportato alle dimensioni delle femmine (ZUFFI *et al.*, in stampa). Non sono noti dati sulle popolazioni delle Isole Eolie, che potrebbero avere un modello riproduttivo simile a quello osservato nelle piccole isole della Toscana.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Il Biacco maggiore è, insieme con la Lucertola campestre, il Rettile più ampiamente diffuso in Sicilia, anche in senso altitudinale. Infatti è presente nel 96% dei quadranti UTM dell'isola, con un massimo altitudinale di 1840 m s.l.m. (Etna: cfr. anche TURRISI & VACCARO, 1998). La citazione di LO VALVO & LONGO (2001) per Linosa è da attribuire ad un refuso di stampa, visto che sull'Isola non sono mai stati osservati Serpenti, come confermato anche dalla popolazione locale.

Status e conservazione. Data la notevole diffusione della specie in tutta la Sicilia e l'abbondanza delle sue popolazioni, si ritiene che non vi siano particolari minacce a breve e medio termine. Naturalmente è da condannare l'atteggiamento persecutorio attuato da gran parte degli abitanti dell'Isola nei confronti di questa e di tutte le altre specie di Serpenti, che porta all'uccisione sistematica di moltissimi esemplari. Sulle piccole isole circumsiciliane la situazione appare diversa ed i fattori di rischio appaiono di entità sensibilmente più elevata, con conseguente maggiore vulnerabilità della specie.

MARCO A. L. ZUFFI

Colubro liscio *Coronella austriaca* Laurenti, 1768 *(Fig. 174)*

Distribuzione. Il Colubro liscio è un tipico elemento a corotipo europeo (SEMENZATO, 2006; VENCHI & SINDACO, 2006), presente in gran parte d'Europa, a nord fino alla Penisola Scandinava (con limite ricadente intorno al 60° parallelo); ad ovest è presente fino alla Penisola Iberica centrale, mentre il limite orientale è rappresentato dalla catena degli Urali. A sud-est si spinge fino in Asia Minore, Turchia settentrionale e Caucaso. La distribuzione insulare di questa specie interessa tre isole del Mediterraneo: Sicilia, Elba e Krk.

Note sistematiche. Il Colubro liscio è attualmente considerato monotipico (VENCHI & SINDACO, 2006). Tuttavia, lo status sistematico delle popolazioni della Sicilia e dell'Italia meridionale è piuttosto controverso ed attende ancora una chiarificazione. Queste popolazioni sono state "tradizionalmente" attribuite alla sottospecie *C. austriaca fitzingeri* (Bonaparte, 1840), taxon descritto inizialmente come varietà di *Coronella austriaca*. Secondo ENGELMANN (1993), la sottospecie *fitzingeri* avrebbe un areale più ampio comprendente Francia meridionale, Spagna nord-occidentale, Italia peninsulare, Elba e Sicilia, secondo LANZA (1993), questa sottospecie dovrebbe essere considerata sinonimo di quella nominale.

Aspetti ecologici. Il Colubro liscio, in Sicilia, è una specie prevalentemente montana con il 67% delle segnalazioni provenienti da località poste oltre i 1000 m s.l.m., con picchi tra i 1000 e i 1500 m di quota. Il limite altitudinale massimo finora accertato ricade sull'Etna, nella pineta di Monte Denza, a 1750 m di quota (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). Frequenta habitat mesofili, ricchi di vegetazione arbustiva ove si rinviene ai margini di sentieri o di aree forestali, con predilezione per le foreste a latifoglie con Faggio, Castagno e Querce caducifoglie (66% delle osservazioni), ove si mimetizza perfettamente tra le foglie secche. Più raramente, frequenta radure erbose con rocce e ceppaie deperienti (14% delle osservazioni) e meno frequentemente gli habitat a macchia mediterranea o gli ambienti aperti a pascolo e le praterie (10% delle osservazioni). In Sicilia la specie è attiva dalle prime settimane di marzo fino alla fine di ottobre, talvolta anche fino a novembre, ma soprattutto tra maggio e luglio, in corrispondenza del periodo riproduttivo. Nell'agosto del 2000, sull'Etna, è stata osservata una coppia in comportamento riproduttivo, peraltro già noto in letteratura (BRUNO & MAUGERI, 1990; DORIA, 1994). La biologia del Colubro liscio in Sicilia è comunque ancora poco conosciuta. Ripetute catture di giovani esemplari nella prima metà di ottobre indicano che le nascite si hanno vero-

figura 174

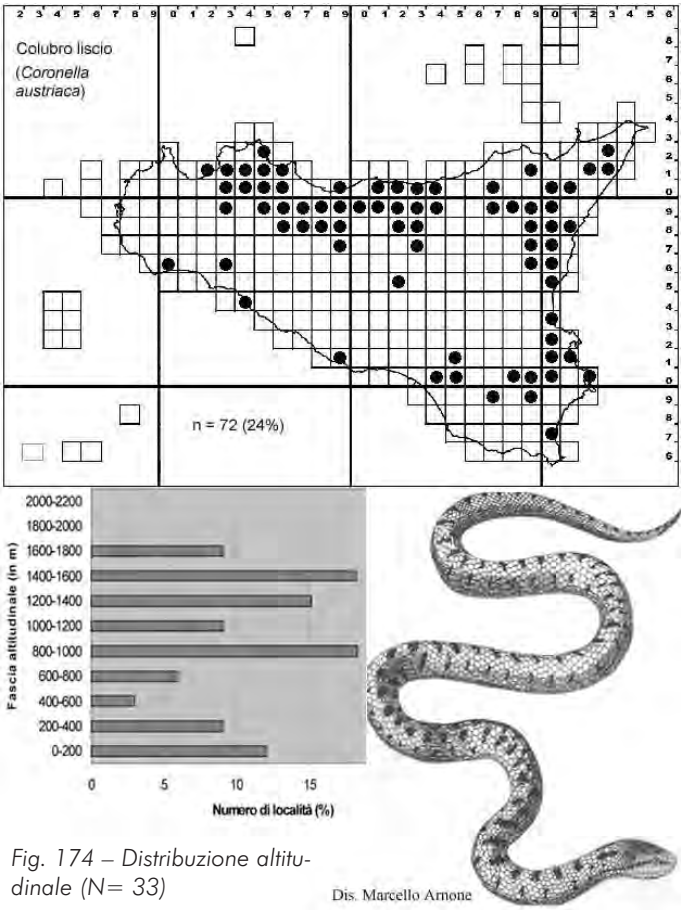


Fig. 174 – Distribuzione altitudinale (N= 33)

similmente intorno alla metà di settembre. I nuovi nati hanno colorazione ed ornamentazione simili a quelle degli adulti, ma con le parti ventrali quasi completamente nere, e la zona mediana screziata di rosso ruggine.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. I dati a disposizione evidenziano una maggiore presenza del Colubro liscio lungo l'Appennino siculo (Madonie, Nebrodi e Peloritani). Sull'Etna è presente in tutti i versanti, con popolazioni segnalate soprattutto all'interno del Parco Regionale, tra gli 800 ed oltre 1700 m s.l.m (Turrisi & Vaccaro, 2004a). É localmente diffuso sulle cime dei Monti di Palermo, ma sembra mancare negli estremi territori occidentali dell'Isola e più in generale nel Trapanese, probabilmente per l'assenza di estese formazioni boschive a latifoglie, ambienti adatti a questa specie; la scarsità di dati esistenti per i Sicani e gli Erei sembra invece imputabile più a carenza di ricerche che a reale localizzazione e rarità della specie. Sugli Iblei, *C. austriaca* è estremamente rara e i pochi dati di presenza raccolti ricadono in un territorio di limitata estensione tra Monte Lauro e la Vallata dell'Anapo (Vaccaro & Turrisi, in stampa). É molto localizzata sulla Piana di Catania, ove sembra fosse un tempo ben più diffusa (Bruno, 1970).

Status e conservazione. La bibliografia riporta pareri discordanti su frequenza e diffusione della specie nell'Isola. Secondo Doderlein (1881) il Colubro liscio era abbastanza frequente, Leonardi (1897) lo riteneva raro nell'Agrigentino, più recentemente, Bruno (1988) lo riteneva più frequente di quanto apparisse in letteratura, sebbene successivamente abbia cambiato opinione (Bruno, 1998). Dusej (1989) riferisce che gli habitat più idonei per la specie in Sicilia si ritrovano sui Nebrodi, secondo Engelmann (1993) *C. austriaca* deve considerarsi rara in Sicilia. Bibliografia più recente (Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a, 2004b; Lo Valvo & Longo, 2001) è invece concorde nel definire il Colubro liscio una specie rara e localizzata. È da ritenere molto vulnerabile in quanto sensibile alle alterazioni antropiche, a causa della sua selettività nella scelta dell'habitat a differenza di altre specie di Ofidi, come il Biacco ed il Colubro leopardino, che mostrano invece una più ampia valenza ecologica, inclusa un certo grado di sinantropia. L'analisi di dati museali e di letteratura, ad esempio, portano a ritenere che la specie fosse un tempo maggiormente diffusa nella fascia pedemontana dell'Etna e che probabilmente sia scomparsa in molti territori di questa fascia a causa dell'intensa ed estesa urbanizzazione (Turrisi & Vaccaro, 2004a). Una nuova potenziale minaccia per le popolazioni siciliane di Colubro liscio potrebbe essere rappresentata dalla presenza di Cinghiali, rilasciati in maniera indiscriminata soprattutto nelle aree montane.

Giuseppe Fabrizio Turrisi & Angelo Vaccaro

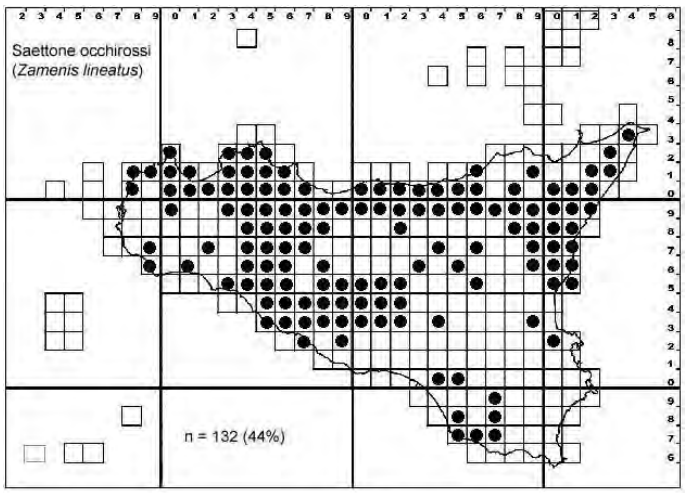
Saettone occhirossi *Zamenis lineatus* (Camerano, 1891) *(Fig. 175)*

Distribuzione. *Zamenis lineatus* è un endemita sud-appenninico-siculo. Il limite settentrionale del suo areale non è noto con precisione; secondo le più recenti ricerche esso ricade tra le montagne del Matese e Benevento (LENK & WÜSTER, 1999; RAZZETTI & ZANGHELLINI, 2006). La distribuzione insulare è certa solo per la Sicilia, mentre la sua presenza in Sardegna, basata su poche segnalazioni, richiede conferma (MAZZOTTI & ZANGHELLINI, 2006).

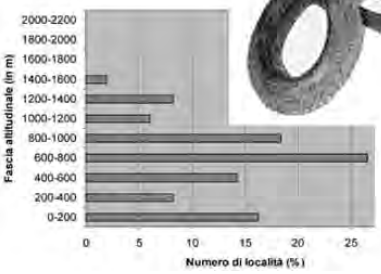
Note sistematiche. Questa specie, considerata monotipica, è stata solo recentemente separata dall'affine Saettone comune [*Zamenis longissimus* (Laurenti, 1768)], grazie agli studi di LENK & WÜSTER (1999), che hanno confermato i dati genetici preliminari forniti da LENK & JOGER (1994).

Aspetti ecologici. Lo spettro altitudinale di *Zamenis lineatus* in Sicilia è piuttosto ampio e riguarda un ambito costiero-collinare-montano, con il 63% delle osservazioni comprese tra i 300 e i 900 m s.l.m., con un picco tra i 600 e i 900 m s.l.m. Il limite altitudinale massimo sull'Isola è stato accertato a 1450 m s.l.m., sull'Etna (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). Per quanto concerne le preferenze ambientali, questa specie è molto frequente in ambienti mediamente antropizzati rappresentati da varie tipologie di coltivi, come agrumeti, pistacchieti, noccioleti e vigneti (complessivamente il 51% delle osservazioni), tutte attività agrarie che hanno il loro *optimum* altitudinale nella fascia costiero-collinare (agrumeti e vigneti) o in quella basso-medio montana (noccioleti e pistacchieti), questi ultimi ricchi di micromammiferi e nidiacei di Uccelli che sono parte rilevante della dieta del Saettone occhirossi; sono discretamente abitati anche gli ambienti forestali e boschivi, nonché le boscaglie, soprattutto quelle a latifoglie quercine (30% delle osservazioni), ove spesso si termoregola tra l'erba alta del sottobosco, non di rado in penombra anziché in pieno sole e dove ricerca attivamente micromammiferi, nidiacei di Uccelli e Rettili all'interno di cespugli anche molto densi (G.F. Turrisi, *oss. pers.*). Il periodo di attività va da marzo a metà novembre, con un picco tra maggio e giugno. Le osservazioni relative al periodo estivo (luglio-settembre) sono invece molto scarse e ciò probabilmente perchè gran parte degli esemplari va incontro ad un periodo di quiescenza, per le temperature molto elevate. Il

figura 175



Distribuzione altitudinale (N= 49)



Dis. Laura Zanca

numero di osservazioni è molto più consistente nel periodo compreso tra la fine di settembre e la prima metà di novembre, quando le condizioni climatiche e microclimatiche sono più favorevoli rispetto alla stagione estiva.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. *Zamenis lineatus* appare ben diffuso lungo la dorsale montuosa settentrionale ad ovest fino ai Monti di Gibellina nel Trapanese (cfr. anche SORCI, 1988c; TURRISI & VACCARO, 1998; LO VALVO & LONGO, 2001). É ampiamente diffuso sui Monti Sicani e sull'Etna. Nella Sicilia centrale e sud-orientale (altopiano gessoso-solfifero, Monti Erei e area iblea) esso appare invece assai localizzato, con una presenza di tipo puntiforme. È probabile che per l'altopiano gessoso-solfifero e per gli Erei l'estrema localizzazione della sua presenza sia da ascrivere a difetto d'indagine; gli Iblei sono stati invece discretamente indagati (TURRISI & VACCARO, 2004b; A. Vaccaro, G.F. Turrisi, *oss. pers.*) pertanto la sua localizzazione sembra rispecchiare un'effettiva rarità. I dati per questo comprensorio sono concentrati nei dintorni di Modica. Una possibile chiave di lettura di questo quadro della diffusione regionale potrebbe coinvolgere aspetti sinecologici, in particolare di competizione interspecifica trofica o spaziale, portando ad ipotizzare un fenomeno di vicarianza spaziale con *Zamenis situla*, diffuso in Sicilia quasi esclusivamente nel settore sud-orientale e lungo le aree costiere meridionali. Si tratta di un'ipotesi fondata su inferenze dell'ecologia delle due specie che andrebbe verificata con studi mirati.

Status e conservazione. Gli autori del passato spesso confondevano *Zamenis lineatus* con *Elaphe quatuorlineata* (Lacépède, 1789) (assente in Sicilia), indicandolo comune e diffuso in tutta l'Isola, secondo solo al Biacco maggiore (DODERLEIN, 1881). Per BONAPARTE (1833) era "abbondante", mentre era comunissimo secondo BREHM (1902). Di diverso parere era PALUMBO (1889) che in una "nota sulla plaga Selinuntina" lo dice non frequente, così come LEONARDI (1897) per il territorio di Agrigento. I lavori che trattano dell'erpetofauna siciliana riferiti agli ultimi trentanni considerano questa specie discretamente diffusa in tutta l'Isola. In qualche caso è tuttavia possibile evidenziare una notevole rarefazione in alcuni comprensori (ad es. nella Piana di Catania), come già messo in evidenza da BRUNO (1970). La specie si rinviene con più frequenza nei Parchi regionali (Madonie, Nebrodi, Etna e Alcantara) e in alcuni comprensori dove sono state istituite Riserve naturali (Peloritani, Sicani, Monti di Palermo e del Trapanese), dimostrando pertanto una buona capacità di ripresa demografica laddove esistano misure di tutela del territorio, anche blande.

Note. Gli esemplari giovani sono caratterizzati da una livrea macchiettata, con serie di piccole macchie irregolari o subcircolari sulle parti dorsali ed una colorazione di fondo chiara (nocciola); è possibile pertanto una certa confusione di questi esemplari con *Zamenis situla*, e probabilmente è a tale confusione che vanno ascritte alcune segnalazioni esistenti in letteratura di questa specie per i Peloritani e i Monti di Palermo (SCALI, 1996).

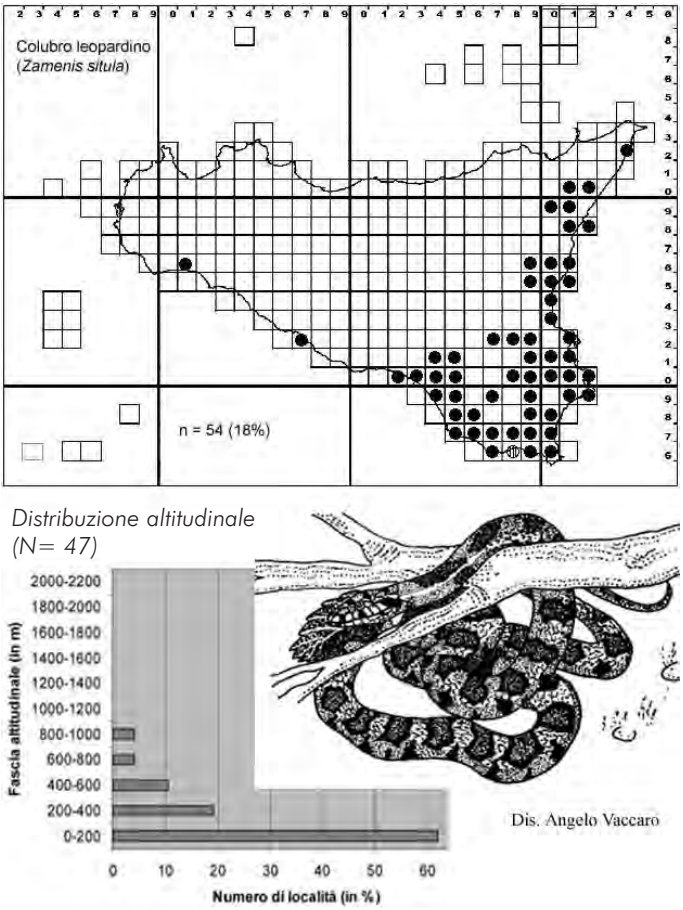
GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI & ANGELO VACCARO

Colubro leopardino *Zamenis situla* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 176)*

Distribuzione. Specie a corotipo transionico, segnalata per: Italia meridionale, Sicilia, Malta, Dalmazia e numerose isole antistanti, Albania, Macedonia, Grecia, Isola di Eubea, Bulgaria meridionale, Turchia occidentale, Crimea, Isole Ionie, Isole di Cerigo e Creta, Sporadi settentrionali, Cicladi, Sporadi meridionali, Rodi (BRUNO, 1969, 1984; OBST *et al.*, 1993; SOFIANIDOU, 1997). La sua presenza nell'Istria, nella Slovenia e nel Caucaso richiede conferma (OBST *et al.*, 1993). In Italia la specie è nota di Puglia, Basilicata e Sicilia; la sua presenza in Calabria non è stata confermata di recente.

Note sistematiche. Attualmente la specie è considerata monotipica (OBST *et al.*, 1993; SOFIANIDOU, 1997; VENCHI & SINDACO, 2006). Come in altre parti dell'areale, in Italia sono presenti due fenotipi, uno con disegno dorsale striato ed uno con disegno dorsale chiazzato, ai quali un tempo veniva attribuito valore sottospecifico, rispettivamente attribuiti alla sottospecie nominale e alla sottospecie *E. situla leopardina* (Bonaparte, 1834). I due fenotipi talvolta coesistono nella medesima popolazione (POZIO & FRISENDA, 1980; TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a). In Puglia la frequenza del fenotipo "*situla*" è massima sul versante

figura 176



adriatico (intorno al 50%), mentre sembra ridursi sul versante ionico (Pozio & Frisenda, 1980). Nelle restanti popolazioni italiane prevale di gran lunga il fenotipo "*leopardina*" (Bruno, 1969, 1970; Lanza, 1987; Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a; Scillitani *et al.*, 2006). Talora, si possono trovare individui con fenotipo misto (cfr. Scillitani *et al.*, 2006).

Aspetti ecologici. Generalmente abita ambienti rocciosi con vegetazione a macchia, ma anche aree boschive (pinete, leccete). Sugli Iblei è molto frequente nelle "cave", caratteristici valloni calcarei, talora molto profondi, formatisi per fenomeni di erosione fluviale, spesso interessati da ricca vegetazione arborea ed arbustiva, dove la specie si rinviene sia nel fondovalle (vegetazione ripariale) sia sulle pareti (leccete e vegetazione rupicola). Abita con una certa frequenza anche gli ambienti coltivati, ad esempio gli agrumeti, molto diffusi nella Sicilia orientale (40% delle osservazioni) o gli uliveti, utilizzando come rifugi gli anfratti dei caratteristici muretti a secco; è frequente inoltre nei parchi e giardini urbani e suburbani (oltre il 20% delle osservazioni), come ad esempio a Catania, dove la specie è molto diffusa anche nel centro storico (Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a; Rannisi & Turrisi, 2006). Il Colubro leopardino ha un limitato spettro altitudinale, presente in misura preponderante in località di bassa quota (0-400 m s.l.m.) con un massimo a 830 m (Iblei presso Monte Lauro). È di regola attivo dalla seconda metà di marzo a novembre inoltrato, ma è possibile osservarlo in attività anche in pieno inverno, durante giornate particolarmente calde. L'attività riproduttiva si concentra in primavera-estate. In giugno-agosto vengono deposte in genere 3-5 uova, più raramente 2-8 (Diesener & Reicholf, 1986; Abram & Menegon, 1994). Lo sviluppo richiede circa due mesi e la schiusa avviene tra agosto e settembre (Grüber, 1992).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. In Sicilia è diffuso quasi esclusivamente nel settore orientale (Turrisi & Vaccaro, 1998; Lo Valvo, & Longo, 2001; Scillitani *et al.*, 2006); sull'Etna appare localizzato nella fascia pedemontana (Turrisi & Vaccaro, 2001, 2004a); nella Sicilia sud-orientale (Monti Iblei) è più diffuso e da questo settore proviene il maggior numero di osservazioni (Turrisi, 1996; Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004b). Il dato di Scali (1996) riguardante la Sicilia nordoccidentale [Ficuzza (Palermo) 31.V.1917, B. Parisi donavit: esemplare conservato nella collezione del Museo Civico di Storia Naturale di Milano] è erroneo, come confermato anche dalla revisione del reperto da parte dello stesso S. Scali (2000, *in litteris*); si tratta infatti di un giovane esemplare di *Zamenis lineatus*, riportato da Lugaro (1957: 33, sub *Elaphe longissima romana*) in un precedente catalogo dei Rettili del medesimo Museo.

Status e conservazione. Il Colubro leopardino è inserito nella Convenzione di Berna (Appendice 2) e nella Direttiva "Habitat" 92/43 (Appendici 2 e 4). Esso è piuttosto frequente, con discrete densità (Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a, 2004b). Negli ambienti urbani, ad esempio a Catania e periferia, risulta addirittura comune ed abbondante (Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a; Rannisi & Turrisi, 2006). In Sicilia viene considerato come specie non soggetta a rischio (Lo Valvo, 1998).

Giuseppe Fabrizio Turrisi

figura 177

Colubro dal cappuccio *Macroprotodon cucullatus* (Geoffroy Saint-Hilaire in Savigny, 1827) *(Fig. 177)*

Distribuzione. La corologia di questa specie è fondamentalmente mediterranea (N-africana) (Pleguezuelos, 1997b; Corti *et al.*, 1998; Bologna & Mazzotti, 2006). È presente nella Penisola Iberica (Isole Maiorca e Minorca incluse), in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, mentre in Italia è presente solamente sull'Isola di Lampedusa (Lanza & Bruzzone, 1960; Turrisi & Vaccaro, 2006b).

Note sistematiche. Sebbene dati preliminari relativi alla morfologia della popolazione di Lampedusa suggeriscano che questa possa essere distinta, grazie alla sua piccola taglia, da quelle nord-africane e iberiche, è possibile che le ridotte dimensioni siano il risultato di un adattamento ecologico dovuto alla scarsa disponbilità trofica (Corti & Luiselli, 2000). Wade (2001) attribuisce la popolazione di Lampedusa alla sottospecie *M. cucullatus textilis* (Duméril in Duméril & Bibron, 1854), presente nel settore occidentale dell'areale di *M. cucullatus* (Razzetti *et al.*, 2006).

Aspetti ecologici. A Lampedusa la specie è stata osservata in siti aridi (peraltro prevalenti su quest'Isola), caratterizzati da scarsa vegetazione arbustiva, ma anche in prossimità di abitazioni e ambienti coltivati (Turrisi & Vaccaro, 2006b). Sono stati frequentemente osservati individui sotto pietre o nelle spaccature delle rocce che utilizzano come rifugio (Turrisi & Vaccaro, 1998; Corti & Luiselli, 2000). Nei mesi caldi *M. cucullatus* è attivo soprattutto di notte, mentre durante le stagioni più fresche è possibile osservarlo anche nelle ore diurne. Si nutre solitamente di Rettili Sauri, piccoli Serpenti e di micromammiferi (Pleguezuelos *et al.*, 1994; Joger, 1999). In considerazione della scarsa disponibilità delle sue prede abituali, a Lampedusa la specie sembra essersi adattata a predare anche Artropodi (Corti & Luiselli, 2000). La riproduzione può avvenire due volte l'anno (in primavera e in autunno) (Joger, 1999). La specie è ovipara e le uova sono deposte in numero variabile da 3 a 7 (Joger, 1999; Turrisi & Vaccaro, 2006b).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Presente unicamente sull'Isola di Lampedusa (Isole Pelagie). Non sono stati effettuati studi puntuali sulla diffusione della specie nell'Isola, ma dai dati a disposizione essa sembra piuttosto localizzata.

Status e conservazione. Data la distribuzione puntiforme nel territorio italiano e considerando che la presenza di *M. cucullatus* a Lampedusa sembrerebbe non abbondante, si può reputare questa specie particolarmente minacciata. Sarebbe opportuno predisporre un monitoraggio di questa unica popolazione italiana, per predisporre eventuali misure di tutela. L'incremento dell'attività umana, soprattutto per scopi turistici, in termini di sottrazione e trasformazione degli habitat idonei alla sua sopravvivenza potrebbe esporre questa popolazione a rischio di estinzione.

Claudia Corti

Colubro lacertino *Malpolon monspessulanus* (Hermann, 1804) *(Fig. 178)*

Distribuzione. La corologia di questo serpente è fondamentalmente mediterranea (Turanico-Mediterraneo) (CORTI *et al.* 1998; BOLOGNA & MAZZOTTI, 2006). La specie è presente in Africa settentrionale, Europa meridionale e nel Vicino Oriente (DORIA & SALVIDIO, 2006). In Italia è presente soltanto nella Liguria occidentale e nell'Isola di Lampedusa (Isole Pelagie, Sicilia).

Note sistematiche. DE HAAN (1999) ha riferito la popolazione dell'Isola di Lampedusa alla sottospecie *M. monspessulanus insignitus* (Geoffroy Saint-Hilaire in Savigny, 1827), distribuita dal Marocco orientale fino alla Siria (DORIA & SALVIDIO, 2006). CARRANZA *et al.* (2006), sulla base di dati biomolecolari, hanno elevato questa sottospecie al rango di specie; il materiale di studio non ha tuttavia incluso esemplari provenienti da Lampedusa, il cui effettivo status sistematico resta da chiarire.

Aspetti ecologici. La specie abita ambienti aperti, anche antropizzati, caratterizzati da elevata insolazione e substrato asciutto, che tuttavia possiede un certo grado di umidità negli strati profondi necessario all'incubazione delle uova (DE HAAN, 1999; DORIA & SALVIDIO, (2006). Il Colubro lacertino è attivo prevalentemente di giorno, ma può esserlo anche di notte laddove la vegetazione risulta scarsa e le condizioni dell'habitat particolarmente aride. L'assenza di siti d'acqua dolce permanente sembra non condizionare la presenza di questo Serpente. A Lampedusa l'alimentazione si basa prevalentemente su ratti, ma include anche Rettili Sauri come il *Chalcides ocellatus* (CORTI *et al.*, 2001) ed Uccelli migratori (B. Massa, *com. pers.*).

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Presente unicamente sull'Isola di Lampedusa, caratterizzata da vegetazione tipica degli ambienti aridi, ove *M. monspessulanus* ha una diffusione relativamente ampia.

CLAUDIA CORTI

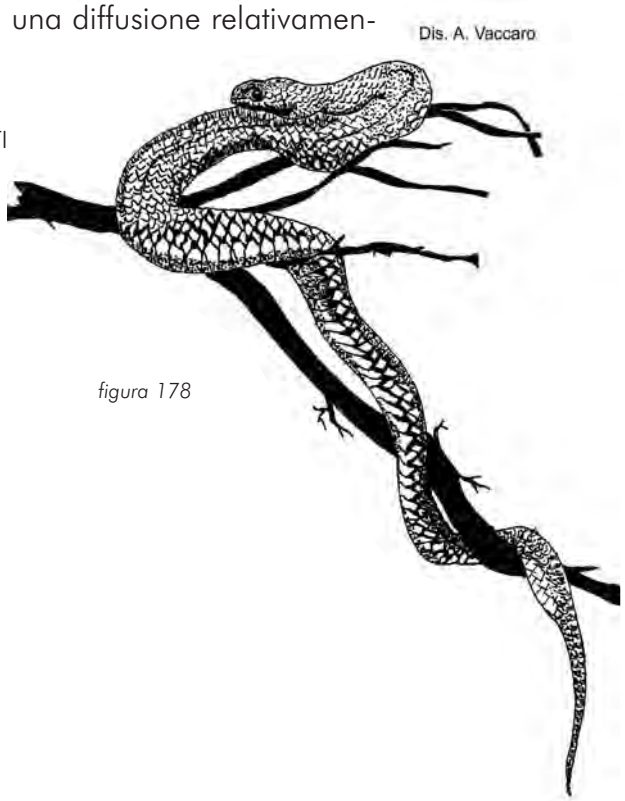


figura 178

Natrice dal collare *Natrix natrix* (Linnaeus, 1758) *(Fig. 179)*

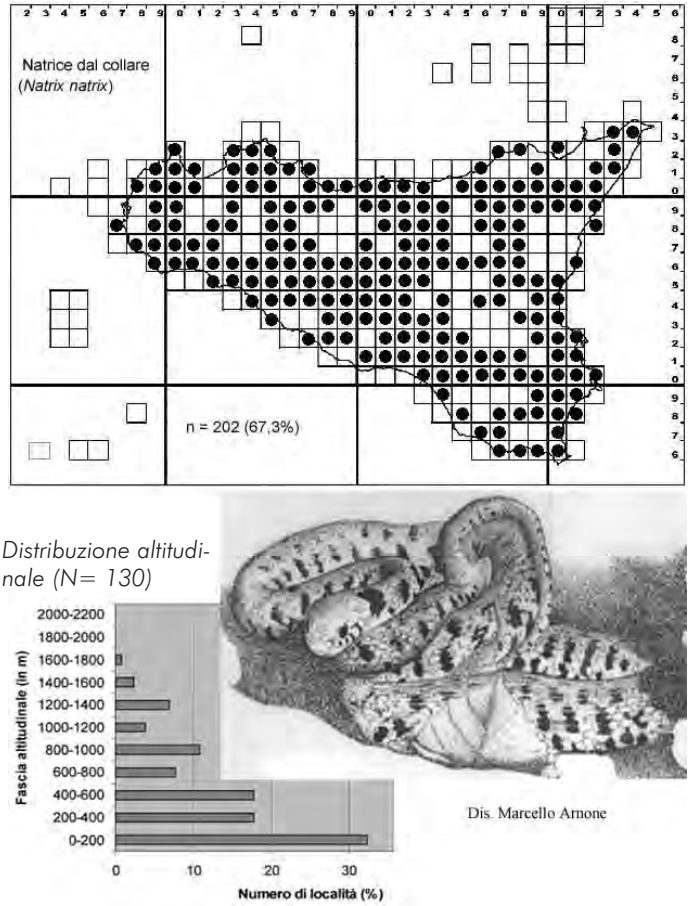
Distribuzione. É una specie ad ampia distribuzione eurocentroasiatico-maghrebina, presente dalla Penisola Iberica, attraverso l'intera Europa, fino al Lago Baikal; in Africa è presente dall'Atlante marocchino fino ai territori costieri dell'Algeria e della Tunisia nord occidentale. In Asia Minore è diffusa dalla Penisola Anatolica al nord dell'Iran lungo le coste meridionali del Mar Caspio. É il Serpente che in Europa si spinge alle latitudini più settentrionali (Penisola Scandinava, dalle coste della Norvegia meridionale fino alla Finlandia sud-occidentale). Nelle grandi isole mediterranee è assente solo da Creta e dal gruppo delle Baleari. In Italia è ampiamente diffusa; nell'ambito insulare, la sua presenza è stata accertata per l'Elba, la Sardegna, dove non è comune, e la Sicilia. Non è nota tuttavia per nessuna delle isole circumsiciliane; CORTI *et al.* (1998) segnalano un esemplare conservato al Museo di Storia Naturale di Firenze, rinvenuto nel 1955 a Vulcano (Isole Eolie) da A. Trischitta. Prima BRUNO (1970) e poi LANZA (1973) hanno ricordato che nell'isola vennero catturati altri esemplari, ritenendo che la specie vi fosse stata introdotta casualmente ed escludendone la presenza all'epoca delle loro indagini. A Malta, ove *Natrix natrix* non è presente, è ricordato un unico esemplare catturato nei primi anni Settanta del Novecento (LANZA, 1973).

Note sistematiche. La sistematica di *Natrix natrix* è stata ed è tuttora oggetto di studi e opinioni che coinvolgono, quasi sempre con esiti discordanti, gli erpetologi di tutta Europa. L'ultima revisione del 1979 di THORPE (cfr. LANZA, 1983) ridusse a tre sole sottospecie gli innumerevoli taxa infrasubspecifici descritti (cfr. MERTENS & WERMUTH, 1960). A queste tre sottospecie riconosciute da molti erpetologi (THORPE, 1973; LANZA, 1983; GENTILLI & SCALI, 2006), secondo LANZA (1983) vanno aggiunte *Natrix natrix sicula* (Cuvier, 1829), endemica della Sicilia, e *Natrix natrix calabra* Vanni & Lanza, 1983. Dalle centinaia di esemplari catturati o conservati in musei e collezioni private provenienti da tutto il territorio siciliano e dai relativi dati morfologici esterni possiamo ricavare una diagnosi che più o meno conferma i dati evidenziati da LANZA (1983) per questa sottospecie. Il collare chiaro è quasi sempre assente negli adulti e poco comune nei giovani. Quando questo esiste è quasi sempre bianco, rarissime volte giallo (per esempio in un giovane di Monte Scalpello, sugli Erei); più variabile è il margine nerastro degli scudetti cefalici: nella maggior parte degli esemplari è presente, ma in numerosi adulti, e soprattutto nelle femmine senili, queste marginature mancano. La macchia arancione-vivo è sempre presente sull'apice del capo degli esemplari adulti: è da notare che in molti casi questa colorazione non è limitata solo alla placca rostrale e alla mentale, ma si allarga anche alle nasali e a tutta la serie delle sopralabiali. Questa macchia arancione è presente anche negli esemplari melanici o melanotici. L'incidenza di individui con questa colorazione è abbastanza elevata in Sicilia, poichè è stata riscontrata nel 25% dei quadranti di copertura della specie per la Sicilia orientale. La notevole variabilità cromatica della popolazione siciliana (TURRISI & VACCARO, 1998) ha causato una certa confusione nel passato, tanto che veni-

vano date come presenti e diffuse nell'Isola anche le altre due specie del genere *Natrix* presenti in Italia: *N. tessellata* (Laurenti, 1768) (DODERLEIN, 1881) e *N. maura* (Linnaeus, 1758) (RAFINESQUE-SCHMALTZ, 1814; GIGLIOLI, 1880; DODERLEIN, 1881; PALUMBO, 1889; LEONARDI, 1897; Camerano in BREHM, 1902; CAPOCACCIA, 1968; BRUNO, 1970; SCORTECCI, 1959; ARNOLD & BURTON, 1985; GHERARDINI, 1988).

Aspetti ecologici. Specie ad ampia valenza ecologica, *Natrix natrix* abita i luoghi umidi sia naturali sia artificiali di tutta la Sicilia. In generale le tipologie ambientali preferite in Sicilia sono gli ecosistemi fluviali (56% delle osservazioni), in particolare le foci. È stata frequentemente osservata nelle raccolte d'acqua che che si formano alla base delle briglie in cemento di diversi torrenti montani dell'Isola, addirittura in fiumi che periodicamente presentano alti tassi di inquinamento (alcuni tratti dell'Alcantara, del Platani e del Tellaro). In aree particolarmente xeriche, durante la stagione estiva quando le aree umide si prosciugano quasi del tutto, predilige i canneti o più spesso i fitti cespugli di *Rubus* diffusi nella fascia ripariale dei torrenti in secca; in questi contesti ecologici preda micromammiferi e Rospi che frequentano gli stessi siti. È stata inoltre frequentemente osservata in piccoli torrenti di vallate costiere, localizzata nelle aree sorgentizie, ove spesso è ubicato un abbeveratoio (cfr. SORCI, 1988d; A.

figura 179



Vaccaro, *oss. pers.*). Può allontanarsi anche molto dalle aree umide, soprattutto le femmine senili lunghe oltre un metro, che raggiungono, generalmente a partire dalla fine di ottobre, tronchi, grossi massi o accumuli vegetali per trascorrere la più o meno breve latenza invernale. Specie eminentemente planiziaria con quasi il 70% dei dati riguardanti località poste entro i 600 m s.l.m. ed un massimo altitudinale a 1770 m s.l.m., sui Nebrodi presso il Biviere di Monte Soro. Dai dati raccolti, *Natrix natrix*, in Sicilia, è attiva già da febbraio-marzo fino alla fine di novembre, a seconda dei territori. Il periodo di maggiore attività si ha comunque tra aprile e maggio quando ha luogo la riproduzione. É stato osservato il peculiare comportamento riproduttivo di questa specie con il cosiddetto "groviglio" di numerosi esemplari maschi su una grossa femmina [foce del Fiume Irminio (Iblei), una dozzina di maschi su un'unica grossa femmina: A. Vaccaro, *oss. pers.*].

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. *Natrix natrix* è ben diffusa in tutta l'Isola. Manca soltanto in gran parte del comprensorio etneo, se si escludono le valli fluviali attorno al vulcano, e ciò per ovvie ragioni ecologiche, data la particolare conformazione fisiografica di questo territorio (Turrisi & Vaccaro, 2004a); l'assenza della specie in buona parte della provincia di Agrigento è a nostro parere attribuibile a difetto d'indagini.

Status e conservazione. Date l'ampia diffusione e la notevole valenza ecologica, questa specie in Sicilia sembra non avere particolari problemi di conservazione. Tuttavia l'insita vulnerabilità degli ambienti umidi dell'Isola, minacciati costantemente dalle numerose attività antropiche, rappresenta un fattore di calo demografico e di frammentazione delle popolazioni che potrebbe causare addirittura la locale scomparsa della specie in molti territori. Lo status di *Natrix natrix* è certamente buono sui Nebrodi e in molti territori iblei (per esempio lungo i fiumi Irminio e Anapo e nei laghi costieri naturali come il Biviere di Gela).

Giuseppe Fabrizio Turrisi & Angelo Vaccaro

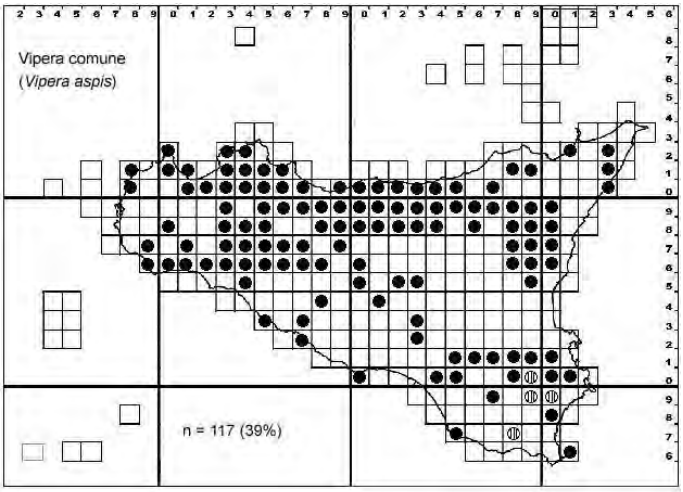
Vipera comune *Vipera aspis* (Linnaeus, 1758) *(Figg. 180-181)*

Distribuzione. Specie a corotipo sudeuropeo occidentale (STERGULC, 1986; ZUFFI & BONNET, 1999; ZUFFI, 2002).

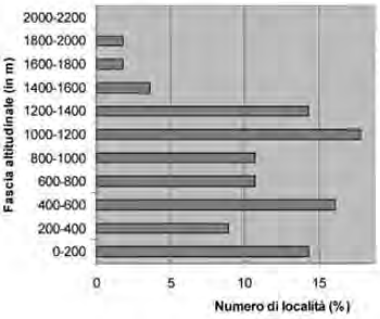
Note sistematiche. Specie politipica (CALABRESI, 1924; BRUNO, 1985; STERGULC, 1986; ZUFFI & BONNET, 1999; ZUFFI, 2002). In Sicilia è presente la sottospecie *V. aspis hugyi* Schinz, 1834, avente distribuzione sud-appenninico-sicula, che ZUFFI (2002) ha elevato al rango di specie, ma in attesa di ulteriori conferme, anche su basi molecolari, si preferisce al momento considerarla come taxon sottospecifico.

Aspetti ecologici. Frequenta ambienti diversi a seconda dei territori. Sui Nebrodi è stata osservata sul limitare di ecosistemi forestali o immediatamente all'interno degli stessi, sui Peloritani abita le pietraie degli aspri rilievi di questa catena montuosa. Sull'Etna è stata osservata ai margini di sentieri, in ambienti lavici colonizzati soprattutto da *Genista aetnensis* (Biv.) DC, nel versante nord-occidentale, in radure all'interno di castagneti, nel versante orientale; nel versante meridionale è presente in boscaglie a *Quercus ilex* L. e, sul piano altomontano, in ambienti aperti dominati da pulvini di *Astragalus siculus* Biv. e di *Saponaria sicula* Rafin., ad oltre 1800 m di quota (TURRISI & VACCARO, 2001, 2004a). Sugli Iblei è presente sia nei rilievi calcarei aperti con poca vegetazione sia, sporadicamente, negli agrumeti, a bassa quota. In generale è assente nelle zone circostanti i grossi centri urbani, nelle grandi pianure alluvionali, in gran parte delle coste (ad eccezione di quelle di Trapani) e in ampi territori dell'interno. È particolarmente frequente negli ambienti montani, dato che oltre il 50% delle osservazioni riguarda reperti a quote superiori a 600 m. Sui Nebrodi la sua presenza è stata accertata fino a quasi 1300 m s.l.m., mentre sull'Etna ha il suo massimo altitudinale a 1850 m di quota, nel versante meridionale. Sull'Etna, la cui fauna erpetologica è stata oggetto di recenti indagini (TURRISI & VACCARO,

figura 180



Distribuzione altitudinale (N= 56)

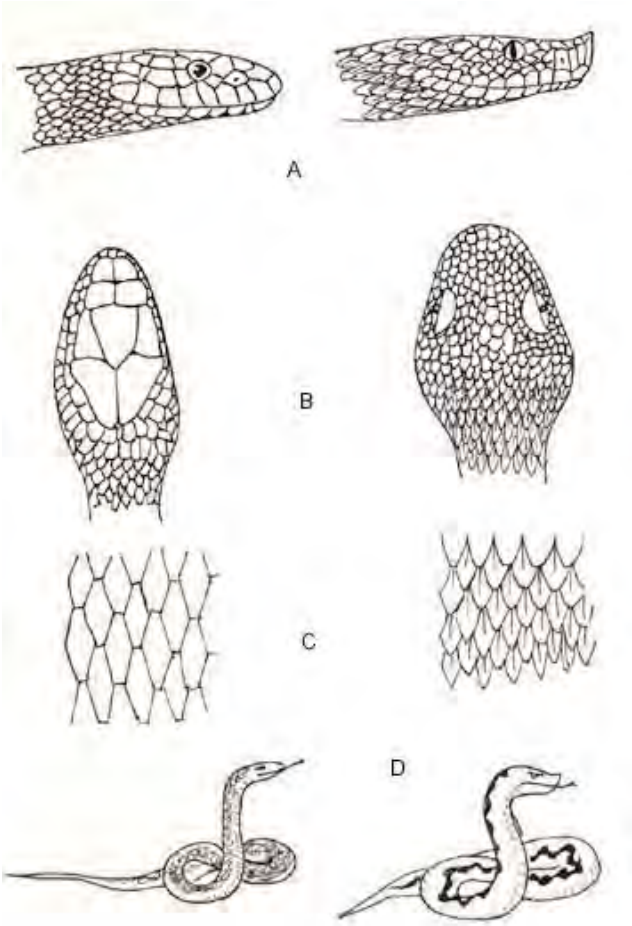


Dis. Laura Zanca

2001, 2004a), lo spettro altitudinale di questa specie interessa la fascia montana, a partire da circa 800 m; questo dato conferma la precedente citazione di BRUNO (1970) ed il limite altitudinale massimo del taxon attualmente noto per questo territorio; tuttavia i dati storici desunti dalla letteratura e dallo studio di collezioni museali permettono di rilevare come la specie fosse un tempo presente anche in località della fascia pedemontana del vulcano, addirittura fino a 200 m di quota, dove si può presumere che sia oramai scomparsa a causa dell'eccessiva antropizzazione (TURRISI & VACCARO, 2004a). In base ai dati raccolti per la realizzazione del presente Atlante, questa specie è attiva, sull'Etna, da aprile a fine ottobre.

Commento alla carta di diffusione in Sicilia. Sebbene la sua diffusione in Sicilia sia ampia, la Vipera non può essere considerata comune; anzi, la notevole localizzazione delle sue popolazioni vale a farlo ritenere uno dei Serpenti più rari nell'Isola. La Vipera appare ben diffusa nei settori montani di Nebrodi, Etna, Madonie e Sicani; è discretamente diffusa anche sugli Iblei, dove tuttavia le popolazioni sono più frammentate e localizzate. Sui Peloritani appare relativamente localizzata, probabilmente per difetto d'indagine. I dati a disposizione evidenziano la sua assenza da vasti territori della Sicilia centrale e meridionale, da buona parte del Trapanese e dalle due maggiori pianure, la Piana di Catania e la Piana di Gela, quasi certamente per le caratteristiche ecologiche di questi territori, intensamente antropizzati e coltivati.

figura 181 – Confronto tra un Colubridae (sx) ed una Vipera (dx). A: profilo del capo; B: capo visto dall'alto; C: particolare delle squame (le coste rilevate sulle squame sono presenti oltre che nelle Vipere anche nelle Natrici); D: aspetto generale del corpo.



Status e conservazione. Sulla base della diffusione in Sicilia, la Vipera può considerarsi esposta ad un rischio medio di conservazione. Fattori primari di minaccia sono rappresentati dalla continua alterazione degli ambienti forestali e periforestali di molte aree montane siciliane e dall'opera sistematica di persecuzione da parte dell'uomo, che uccide sistematicamente qualsiasi specie di Serpente, in particolare le Vipere.

GIUSEPPE FABRIZIO TURRISI

Foto 27 – Diga Rubino e Montagna Grande (Trapani). I laghi artificiali hanno ospitato sempre più numerosi contingenti di uccelli acquatici svernanti; alcuni di questi da alcuni anni hanno iniziato a riprodursi con regolarità, accrescendo le loro popolazioni. Ne sono esempi lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), la Folaga (*Fulica atra*) e la Cicogna (*Ciconia ciconia*) (Foto: B. Massa).

Anfibi e Rettili la cui presenza in Sicilia non é stata confermata

Salamandra pezzata *Salamandra salamandra gigliolii* Eiselt et Lanza, 1956 (Ordine *Urodela*, Famiglia *Salamandridae*)

La *Salamandra salamandra gigliolii* Eiselt & Lanza 1956 è stata descritta della Calabria (Monte Pecoraro presso Mongiana, Catanzaro), ha corotipo appenninico, mentre la specie ha complessivamente una distribuzione mediosudeuropea-caucasico-anatolica. Sulla presenza di questo taxon in Sicilia esistono segnalazioni di vari Autori: Rafinesque-Schmaltz (1814), Doderlein (1881), Pratesi & Tassi (1974). Per quanto concerne l'Etna, Sava (1844) cita la presenza di "alcune salamandre", senza precise indicazioni. Il reperto studiato, citato anche da Turrisi & Vaccaro (1998), non permette di indicare con certezza la precisa localizzazione del taxon sull'Etna ed in Sicilia; la notizia degli stadi giovanili rinvenuti nei Nebrodi, riportata da Lo Valvo (1998) come comunicazione personale di G. F. Turrisi e A. Vaccaro, in realtà non era stata confermata come attendibile.

Tritone crestato italiano *Triturus carnifex* (Laurenti, 1768) (Ordine *Urodela*, Famiglia *Salamandridae*)

Specie a distribuzione medioeuropeo-appenninica. La citazione di Gavetti & Andreone (1993) per la Sicilia (Catania) si basa su un esemplare adulto conservato presso il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (dono di G. Bazetta). Un "*Triton di Laurenti*" viene segnalato dal naturalista catanese Sava (1844), genericamente per l'Etna. Lo Valvo (1999), sulla base di questi dati, considera la specie rara o estinta in Sicilia. In considerazione dell'inconsistenza delle informazioni bibliografiche, la sua presenza storica ed attuale nell'Isola è da escludere.

Tritone punteggiato *Triturus vulgaris* (Linnaeus, 1758) (Ordine *Urodela*, Famiglia *Salamandridae*)

Specie a corotipo euroanatolico-caucasica (con estensione nell'Asia centro-occidentale), assente nella Penisola iberica e in gran parte delle isole mediterranee. Le citazioni di Bruno (1970, 1988), entrambe riferite genericamente al

territorio dell'Etna, si basano su un esemplare adulto maschio raccolto dal naturalista catanese M. Zuccarello-Patti e conservato presso il Museo Zoologico "La Specola" di Firenze. L'attuale presenza di questa specie in Sicilia è verosimilmente da escludere.

Geotritone *Hydromantes* sp. (Ordine *Urodela*, Famiglia *Plethodontidae*)

BRESSI (1995) cita un esemplare adulto di *Hydromantes* sp. etichettato "Palermo (Sicilia), F. Werner det." e conservato nella collezione erpetologica del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste. Il genere non è segnalato per la Sicilia; secondo lo stesso Autore si tratta verosimilmente di una località errata, pertanto è da escludere dalla fauna dell'Isola (TURRISI & VACCARO, 1998).

Ululone appenninico *Bombina pachypus* (Bonaparte, 1838) (Ordine *Anura*, Famiglia *Discoglossidae*)

Specie a corotipo appenninico. Questo taxon è citato ripetutamente di Sicilia, esclusivamente per il territorio etneo (SAVA, 1844; KNOEPFFLER, 1962; BRUNO, 1970; LANZA, 1983; NÖLLERT & NÖLLERT, 1992). BRUNO (1988) afferma che "*recenti ricerche non hanno confermato la presenza di questo Anuro sull'Etna*". *Bombina pachypus* non è stata rinvenuta neanche nel corso di più recenti indagini (TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a) e la sua presenza nell'Isola è molto probabilmente da escludere (cfr. anche LANZA & VANNI, 1991; LANZA, 1993; TURRISI & VACCARO, 1998, 2004a).

Rana agile *Rana dalmatina* Bonaparte, 1840 (Ordine *Anura*, Famiglia *Ranidae*)

Specie a corotipo mediosudeuropeo. La specie viene segnalata di Sicilia da diversi Autori (CAMERANO, 1883; VANDONI, 1914; BRUNO, 1970, 1988; PRATESI & TASSI, 1974; LANZA, 1983; MASCARA, 1989), che la indicano per il Trapanese, il Calatino, l'Agrigentino, il Ragusano ed il Siracusano. La sua presenza non è stata tuttavia confermata nel corso di recenti ed accurate indagini (TURRISI & VACCARO, 1998; presente ricerca). Essa deve essere verosimilmente esclusa dalla fauna siciliana.

Camaleonte comune *Chamaeleo chamaeleon* (Linnaeus, 1758) (Ordine *Squamata*, Famiglia *Chamaeleonidae*)

Specie a corotipo mediterraneo-W-asiatico, presente, con numerose sottospecie, dall'Asia Minore fino all'India, Isola di Ceylon compresa, e nell'Africa settentrionale, dalla Nubia al Marocco. La sottospecie presente in Europa è quella nominale. A questa sottospecie afferiscono tutti gli esemplari ritrovati in Sicilia dal 1832 in poi. È ancora controversa l'autoctonia delle sparute popolazioni

presenti nell'Europa mediterranea; è considerato indigeno soltanto nel sud della Spagna e nell'Isola di Creta, mentre le popolazioni presenti nel Portogallo meridionale, nel Peloponneso e nelle isole di Chios, Samos, Canarie e Malta sono considerate alloctone (MASSA, 1985). In Sicilia, il Camaleonte comune è stato quasi certamente introdotto (cfr. RAZZETTI & SINDACO, 2006). Anche nelle Isole Maltesi questa specie è stata introdotta a più riprese tra il 1846 e il 1880 (BALDACCHINO *et al.*, 1990; BORG & SCHEMBRI, 1991; SCHEMBRI & BALDACCHINO, 1993 Schembri, 1998, *in litteris*); in particolare i Padri Gesuiti introdussero a Malta, all'interno dei loro giardini a St. Julians, esemplari dal N-Africa, intorno al 1880: sembra che da questo piccolo nucleo si sia originata la popolazione che ai giorni nostri sopravvive ancora nella parte meridionale dell'Isola (BALDACCHINO *et al.*, 1990; BALDACCHINO & SCHEMBRI, 1993). Pertanto il Camaleonte viene censito come facente parte della fauna erpetologica dell'Arcipelago Maltese. Il primo ritrovamento noto per la Sicilia si deve al tedesco Grohmann che nell'ottobre del 1832 trovò una femmina gravida alle falde orientali del Monte Pellegrino (GROHMANN, 1832; COCO GRASSO, 1842; ARADAS, 1868; DODERLEIN, 1881; MINÀ PALUMBO, 1890). Nel 1868 Aradas riferisce sul ritrovamento di un secondo esemplare siciliano, catturato all'interno dei giardini dei Padri Paolini, presso Catania. Aradas considerò la presenza di questo esemplare accidentale, probabilmente causata dal trasporto in Sicilia insieme con legname proveniente dal N-Africa, ipotesi avvalorata dal ritrovamento dell'esemplare in un'area prossima al porto della città; analoga interpretazione fu data dall'Aradas sul ritrovamento del primo esemplare rinvenuto da Grohmann. L'opinione di Aradas viene condivisa da DODERLEIN (1881) e BREHM (1902). Il MINÀ PALUMBO (1890) riferisce sull'assenza della specie dalle Madonie, ma indica un esemplare portato dalla "Barberia", che fu allevato a Cefalù dal barone Mandralisca. Successivamente, BRUNO (1970), annovera il Camaleonte "*come facente parte dell'erpetofauna della Sicilia*" ma non corrobora questa sua affermazione con nuovi ritrovamenti, riportando soltanto le località storiche riportate in letteratura. Tuttavia, successivamente (BRUNO, 1988) precisa che la specie non si è acclimatata, rivedendo in parte la sua precedente opinione. BÖHME (1981) riporta una serie di località (Monte Pellegrino, Catania e Nizza di Sicilia), tutte comunque ricadenti in aree urbanizzate. Più recentemente, TURRISI & VACCARO (1998) citano il ritrovamento di due esemplari su Monte Pellegrino avvenuto intorno al 1984 (Bagnoli, 1994, *in litteris*) e di un esemplare in un giardino condominiale a Mascalucia alle falde dell'Etna, 450 m s.l.m. (TURRISI & VACCARO, 2004a). Recenti indagini comunque non confermano la presenza della specie a Monte Pellegrino (LO VALVO, 1998), citata per due volte in letteratura come località di ritrovamento. Un altro esemplare fu ritrovato nei giardini dell'Istituto Tecnico Industriale Archimede a Catania al principio degli anni '90 del Novecento, ma si appurò che fu rilasciato lì da studenti che lo avevano acquistato durante una breve vacanza in Tunisia. Sulla base di queste frammentarie e controverse citazioni, appare chiaro come i ritrovamenti siano isolati e sporadici, e portano a ritenere il Camaleonte comune come specie alloctona, introdotta quasi certamente dal Nord Africa, in accordo con quanto ritenuto dagli Autori

dell'800, e in particolare dal Doderlein che, citato dal Lessona in BREHM (1902) scrive che "*non vi si trova se non per accidente, trasportato sopra barche che trasportano legname*". A questa specie viene attribuito il nome vernacolare siciliano di *camaleunte* (BRUNO, 1970, 1988).

Orbettino *Anguis fragilis* Linnaeus, 1758 (Ordine *Squamata*, Famiglia *Anguidae*)

Specie a corotipo euroanatolico-caucasico (la sua presenza nell'area maghrebina non è stata confermata) (cfr. ZANGHELLINI, 2006). Sono riconosciute due sottospecie, quella nominale, presente in quasi tutta l'Europa occidentale (escluse Irlanda e grandi isole mediterranee) fino a una linea immaginaria che congiunge la Bosnia alla penisola Scandinava. La sottospecie *A. fragilis colchicus* (Nordmann, 1840) è diffusa dall'Europa orientale fino alla Russia europea e a sud, passando per il Caucaso, dalla penisola Anatolica fino alla Persia, lungo le coste del Caspio. I primi Autori a parlare della presenza dell'Orbettino in Sicilia furono DUMERIL & BIBRON (1839), che riportarono i dati raccolti in un lungo viaggio fatto qualche anno prima da parte dello stesso Bibron e di Bory de St. Vincent (precisamente tra il 1830 e il 1833). Si ha la chiara impressione che i due Autori, che spesso sono approssimativi nel loro argomentare, abbiano confuso le località di provenienza delle loro raccolte erpetologiche, anche perché della Sicilia citano altri Rettili la cui presenza nell'Isola è senz'altro da escludere come *Podarcis taurica* e *Vipera ammodytes*. Gli erpetologi siciliani dell'800 non fanno menzione della presenza dell'Orbettino in Sicilia. Lo stesso Camerano (in BREHM, 1902) è convinto che l'Orbettino non si trovi in Sicilia e a conferma dei dubbi sui dati di DUMERIL & BIBRON (1839) annota: "*molto probabilmente qui come in altri casi non rari nell'Erpetologie génerale la località indicata non è esatta*". BRUNO (1970) è il primo autore, che a 115 anni di distanza dal dato degli autori francesi, indica la presenza della specie in Sicilia, attraverso la cattura di un esemplare maschio in una località dei Nebrodi che descrive dettagliatamente. Successivamente BRUNO (1988) accenna ad altri quattro esemplari trovati tra il 1964 ed il 1975 in varie località della Sicilia nord-orientale. In merito all'estrema rarità dell'Orbettino sull'Isola scrive "che *Anguis fragilis* potrebbe considerarsi in Sicilia un sopravvissuto all'antropizzazione che ha investito l'isola nella fascia montana sub-atlantica dell'*Aremonio-Fagion* Gentile, 1964". Va tuttavia precisato che le aree montane a faggeta della Sicilia (cioè oltre i 1000-1300 m s.l.m.) sono quelle meglio conservate dell'Isola, con i più bassi valori di densità abitativa (LEGA PER L'AMBIENTE, 1990). Alla luce dei dati a disposizione, è preferibile escludere l'Orbettino dalla fauna della Sicilia (cfr anche LANZA, 1993; VACCARO, 1995; TURRISI, 1995, 1996; TURRISI & VACCARO, 1998; LO VALVO, 1998; LO VALVO & LONGO, 2001). A questa specie vengono attribuiti i nomi vernacolari siciliani di *cechegna* (BRUNO, 1970) e *cicigneddu* (BRUNO, 1988), che somigliano moltissimo a quelli riportati dal MINÀ PALUMBO (1890) per la Luscengola, ed è quindi probabile che essi siano piuttosto da riferirsi a quest'ultimo Sauro.

Colubro di Riccioli *Coronella girondica* (Daudin, 1803) (Ordine *Squamata*, Famiglia *Colubridae*)

Specie a corotipo W-mediterraneo, segnalata per l'Europa sud-occidentale e l'Africa nord-occidentale (Razzetti & Bonini, 2006). Alla luce dei dati riportati nell'Atlante della S.H.I. (2006), la mappa di distribuzione ha evidenziato una forte riduzione dell'areale del Colubro di Riccioli su tutto il territorio nazionale, ritenendo inoltre errate diverse citazioni per l'Italia meridionale (Puglia garganica esclusa) e per la Sicilia (Razzetti *et al.*, 2001). In Europa è presente unicamente la sottospecie nominale (Razzetti & Bonini, 2006). Il primo Autore a parlare della presenza di questa specie in Sicilia è Doderlein (1871). Lo stesso Autore nel 1881 lo chiama "*serpentello del Riccioli*" e forse si riferisce ad un esemplare catturato a Modica nel 1879 da Martel. Questo esemplare, un maschio, fu esaminato da Camerano (1891), che ne fornisce una descrizione. Minà Palumbo (1893) scrive di non averlo rinvenuto sulle Madonie. Bruno (1966) riporta due segnalazioni relative a Randazzo, sull'Etna, e alla Piana di Catania, con reperti conservati presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Catania (oggi Dipartimento di Biologia Animale), che tuttavia, ricercati nel 1994 (G.F. Turrisi, A. Vaccaro, *oss. pers.*) non sono stati ritrovati. Non esistono ulteriori dati sulla presenza della specie in Sicilia, pertanto si ritiene preferibile escluderla dall'erpetofauna dell'Isola. A questa specie viene attribuito il nome vernacolare siciliano di *Scursuni d'è zazzamite* (Bruno, 1970, 1988).

Cervone *Elaphe quatuorlineata* (Lacèpède, 1789) (Ordine *Squamata*, Famiglia *Colubridae*)

Specie a corotipo appenninico-balcanico, comprendente diverse sottospecie, delle quali quella nominale presente in Italia (Marconi, 2006). Il primo Autore a far menzione di un *Coluber elaphis*, di difficile interpretazione è il Rafinesque (1814). Il Doderlein (1881) dice che in Sicilia ricorre abbastanza frequentemente l'*Elaphis quadrilineatus* che viene volgarmente indicato come *scanna-vacchi* a Catania (nome che ricorre più frequentemente per il Saettone occhirossi in questa località) e '*mpastura-vacchi* nel resto della Sicilia (nome con cui nell'Isola si indicano i grossi Biacchi maggiori, le grosse Natrici dal collare e occasionalmente grossi individui di Saettone occhirossi). Il Minà Palumbo (1890), scrive di non aver mai rinvenuto il Cervone sulle Madonie, affermando inoltre che sulle alture più elevate si trovano Biacchi di straordinaria grossezza, tanto temuti perché si attorcigliano alle gambe delle mucche per suggerne il latte. Un altro Autore dell'800 che accenna all'*Elaphis quadrilineatus*, volgarmente chiamato *impasturavacchi*, è il Leonardi (1897); in realtà è presumibile che lo studioso volesse indicare il Saettone occhirossi, poiché stranamente non fa cenno del Cervone nell'elenco degli Ofidi che riporta per il territorio di Agrigento. Palumbo (1889) indica il *Coluber esculapii* per la "plaga Selinuntina" (= area di Selinunte, Trapani) menzionando un esemplare da lui ucciso presso il Gorgo di Cottone, località alla foce del Modione, ma non fa alcun cenno all'*Elaphis qua-*

drilineatus. BRUNO (1970) cita tre località di cattura del Cervone in Sicilia e dà notizia di un individuo conservato all'Istituto di Zoologia dell'Università di Catania. Anche nei successivi articoli Bruno indica con certezza la Sicilia nell'areale di questo Colubride (cfr. BRUNO, 1988). Alla luce di questi dati, si ritiene di escludere *Elaphe quatuorlineata* dalla fauna erpetologica siciliana. A questa specie vengono attribuiti alcuni nomi vernacolari siciliani: *runco* (RAFINESQUE, 1814), *'mpastura-vacchi*, *scanna-vacchi* (DODERLEIN, 1881), *impasturavacchi* (Agrigento, LEONARDI, 1897), *subbio*, *angiò* (BRUNO, 1988).

Xenopo liscio *Xenopus laevis* (Daudin, 1802) (Ordine *Anura*, Famiglia *Pipidae*) *(Figg. 182 - 183)*

La distribuzione originaria dello Xenopo liscio include l'Africa meridionale e centrale, a sud del Sahara. La specie è però largamente utilizzata come animale da laboratorio e da acquario, consentendone un'ampia diffusione al di fuori del proprio areale d'origine. Sono note popolazioni naturalizzate in Cile (LOBOS & MEASEY, 2002), U.S.A., Galles, Isola di Ascensione (TINSLEY & MCCOID, 1996), Francia (FOUQUET & MEASEY, 2006). Sebbene non siano stati ancora condotti studi genetici sulle popolazioni siciliane di *Xenopus laevis*, sembra molto probabile che esse appartengano alla sottospecie nominale. Questa è infatti l'unica in cui le femmine superano i 10 cm di lunghezza (KOBEL *et al.*, 1996) così come accertato su alcuni individui rinvenuti in Sicilia. Popolazioni vitali di Xenopo liscio sono note in Sicilia a partire dal 2004 (LILLO *et al.*, 2005), sebbene alcuni campioni provenienti dal Lago Poma fossero conservati al Museo Regionale di Storia Naturale di Terrasini già dal 1999. I nuclei a tutt'oggi conosciuti per la Sicilia occupano un territorio compreso tra i bacini dei fiumi Jato e Belice Destro e rappresentano gli unici siti attualmente noti per l'Italia. Lo Xenopo liscio, a differenza degli altri Anfibi presenti in Sicilia, è una specie prettamente acquatica tanto che, complessivamente, lo si può considerare ecologicamente più affine ad un pesce che a molti altri Anfibi. L'intero ciclo vitale si svolge infatti in stagni e corsi d'acqua, mentre brevi sposta-

figura 182

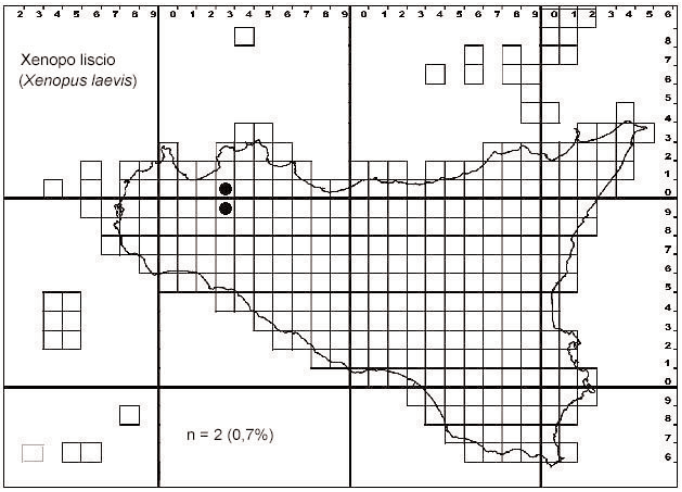


figura 183

menti degli adulti sulla terraferma nelle notti piovose consentono di colonizzare nuovi specchi d'acqua. La riproduzione, che avviene con amplesso lombare, ha inizio in primavera quando l'acqua raggiunge la temperatura di 20 °C (TINSLEY *et al.*, 1996). Le femmine depongono alcune migliaia di uova singole che vengono fissate a vegetali acquatici o lasciate libere nell'acqua; in brevissimo tempo segue la schiusa dei girini che, inizialmente molto piccoli e trasparenti, sono filtratori e vanno incontro a metamorfosi dopo circa due mesi, in dipendenza delle condizioni ambientali. Da studi di laboratorio risulta che i nuovi nati possono raggiungere l'età riproduttiva nell'arco di un anno. La dieta conosciuta in popolazioni naturali africane e alloctone del Galles e del Cile (MEASEY, 1998a; LOBOS & MEASEY, 2002) mostra come questa specie si nutra fondamentalmente di invertebrati acquatici, non disdegnando comunque larve e uova di Anfibi (principalmente della stessa specie), Insetti terrestri caduti in acqua e carcasse in genere. È nota anche la capacità di nutrirsi fuori dall'acqua qualora le condizioni siano favorevoli (MEASEY, 1998b). In Sicilia lo Xenopo liscio si rinviene intorno ai 200-250 m s.l.m., ma tale diffusione altitudinale è sicuramente influenzata dalla limitata diffusione spaziale. In Sud Africa ha infatti uno spettro altitudinale compreso tra il livello del mare e i 3000 m s.l.m. (TINSLEY *et al.*, 1996). Gli studi finora condotti in Sicilia (LILLO *et al*, 2005) evidenziano la capacità di adattarsi tanto ad ambienti acquatici lotici (ad es. Fiume Jato) che lentici, con una apparente preferenza per questi ultimi e in particolare per gli invasi per uso agricolo. Nonostante questa specie mostri in Sicilia una limitata diffusione, risulta evidente come essa sia altamente invasiva. È molto probabile che l'areale dello Xenopo liscio sia quindi destinato ad espandersi in breve tempo. È ipotizzabile inoltre che un fattore limitante alla sua capacità di diffusione sia la scarsa capacità di percorrere lunghe distanze fuori dall'acqua, ma tale limite potrebbe in futuro essere superato a causa del trasporto volontario o accidentale di adulti o larve da parte dell'uomo in territori non ancora abitati. Non è ancora chiaro quanto e come lo Xenopo liscio possa influenzare le comunità animali presenti nelle aree geografiche in cui viene introdotto. Un principio preventivo suggerisce comunque di considerare una specie alloctona quale potenziale minaccia per l'ambiente. È certo comunque che lo Xenopo liscio, essendo un predatore molto vorace ed efficiente, ha la potenzialità di determinare squilibri ambientali che possono essere dannosi sia per le specie autoctone di Anfibi (in caso di competizione ecologica o di predazione diretta) che per le comunità acquatiche in generale. A ciò va aggiunto che l'estrema tollerabilità che questa specie mostra nei confronti delle variazioni delle condizioni ambientali quali pH, temperatura, condizioni trofiche, agenti patogeni e parassiti, e la sua altissima capacità riproduttiva determinano la necessità di un'attenta sorveglianza sul territorio siciliano. Data la recente introduzione di questa specie in Sicilia ed il suo comportamento prettamente acquatico che lo rende poco visibile, lo Xenopo liscio non ha ancora un nome vernacolare siciliano.

FRANCESCO LILLO

AGAMA COMUNE *Agama agama* (Linnaeus, 1758) (Ordine *Squamata*, Famiglia *Agamidae*)

Specie di origine centro-africana, che ha colonizzato per qualche anno l'ambito portuale di Palermo, probabilmente al seguito di un carico di legname proveniente dall'Africa, ma che non ha mostrato evidenze di naturalizzazione (LO VALVO, 1998; RAZZETTI & SINDACO, 2006).

FRANCESCO LILLO

Testuggine palustre dalle orecchie rosse *Trachemys scripta* (Schoepff, 1792) (Ordine *Testudines*, Famiglia *Emydidae*)

(Fig. 184)

L'areale originario di questa specie si estende dagli Stati Uniti meridionali (Virginia, Florida, Kansas, Oklahoma, New Mexico) fino a parte del Venezuela, comprendendo Messico e Brasile. A causa dell'enorme diffusione quale animale da terracquario però, questa specie è stata rilasciata in natura o in ambienti seminaturali soprattutto in Europa, Australia, Giappone e Taiwan. *T. scripta* è specie politipica, alla quale sono attribuite ben quattordici sottospecie. Fino al 1997 quella di gran lunga più commercializzata era *T. scripta elegans* (Wied, 1839), che con maggiore probabilità si può rinvenire in natura. A seguito dell'inserimento di questa sottospecie negli elenchi europei della CITES oggi l'introduzione di esemplari vivi dagli Stati Uniti d'America è bandita. Purtroppo però il commercio si è presto adeguato con l'importazione di altre sottospecie quali *T. scripta scripta*, *T. scripta ornata*, *T. scripta decussata* o altre specie come *Chrysemys floridiana* (SCALERA, 2003). La Testuggine palustre dalle orecchie rosse è una specie fortemente legata alle zone umide. Per molti aspetti sembra avere un'ecologia simile a quella di *Emys orbicularis* e *E. trinacris* con le quali si suppone possa entrare in competizione. Alla nascita il piastrone di queste testuggini misura appena 28-30 mm mentre le femmine adulte possono raggiungere e superare i 30 cm. La dieta è prettamente carnivora nei giovani mentre gli adulti sono più opportunisti (PIOVANO & GIACOMA, 2002). Ciò, insieme al più ampio range di temperature alle quali gli individui sono attivi (PIOVANO & GIACOMA, 2002), è visto da alcuni autori come motivo di una certa

figura 184

competizione con *E. orbicularis* in quanto la specie alloctona avrebbe maggiori risorse a disposizione. Altri autori, al contrario, ritengono che la ridotta sovrapposizione di nicchia limiti l'impatto nel caso di coesistenza delle due specie (AGOSTA & PAROLINI, 1999; FERRI & SOCCINI, 2001). Molto incerta risulta l'effettiva capacità di reclutamento di *Trachemys scripta*. Studi condotti nel centro Italia (LUISELLI *et al.*, 1997) mostrano una nulla o bassissima natalità causata probabilmente dalla sterilità delle uova o dall'incubazione di esse in condizioni non idonee. A ciò va aggiunta la difficoltà con cui i neonati riescono a superare il primo inverno. Tutto ciò fa supporre che *T. scripta* non sia in grado di instaurare popolazioni vitali, quantomeno nell'Italia centrale. Per la Sicilia sarebbe opportuno condurre indagini mirate alla comprensione dell'effettiva vitalità dei nuclei introdotti in quanto i dati noti sono insufficienti (BELLA & TURRISI, 2005). In Sicilia la Testuggine palustre dalle orecchie rosse è stata segnalata sia in ambienti lacustri che in quelli fluviali a lento corso. Sono inoltre noti nuclei presenti in laghetti ornamentali di giardini pubblici (come nel caso di Villa d'Orleans a Palermo) o in raccolte d'acqua artificiali (TURRISI & VACCARO, 2004a). La diffusione di questa specie appare evidentemente frammentata. Ciò è probabilmente frutto di casi separati di rilascio, soprattutto da parte di privati disaffezionati ai propri animali domestici. È probabile tuttavia che piccoli nuclei siano presenti in molti siti siciliani, ma che la loro individuazione non sia semplice. Una popolazione di una certa consistenza è presente presso la foce del Fiume Irminio, negli Iblei meridionali (BELLA & TURRISI, 2005). L'enorme diffusione che hanno avuto i vari taxa di *Trachemys* in molte parti del mondo quali animali domestici, e la frequenza con cui gli esemplari vengono rilasciati in vari tipi di ambienti, hanno alimentato il dibattito sulla minaccia che esse possono rappresentare per le specie animali indigene, soprattutto per le Testuggini palustri autoctone. In Italia è stato ipotizzato che le specie del genere *Emys* possano essere danneggiate nella competizione per le aree di termoregolazione qualora *Trachemys* raggiunga densità elevate (GIANAROLI *et al.*, 2001). In realtà non è ancora del tutto chiaro quali possano essere i risultati dell'interazione tra *Trachemys* e Testuggini autoctone sebbene non manchino allarmi da parte di alcuni autori, come nel caso della sospetta scomparsa di *Emys orbicularis* dal Lago Angitola in Calabria a seguito dell'introduzione di *T. scripta* (TRIPEPI & ACETO, 1999). D'altro canto si deve considerare l'impatto negativo che ha la commercializzazione di *T. scripta* ai danni delle popolazioni di origine. Gli esemplari che vengono esportati dagli Stati Uniti d'America, infatti, provengono da allevamenti specializzati che utilizzano riproduttori prelevati direttamente in natura (BELLA & TURRISI, 2005). Si calcola che tra il 1984 e il 1994 siano transitati solo in Italia circa 2,3 milioni di esemplari di *Trachemys scripta* (SOCCINI & FERRI, 2004) e che circa il 95% delle piccole testuggini che vengano esportate appena nate vadano incontro a morte a causa delle cattive condizioni di stabulazione. Infine, è da considerare che *Trachemys* è un potenziale vettore di virus e batteri in alcuni casi trasmissibili all'uomo (tra cui alcune *Salmonella*) motivo per cui è stato vietato negli Stati Uniti d'America il commercio di questo Rettile (FERRI & SOCCINI, 2001; PIOVANO *et al.*, 2001; BELLA & TURRISI, 2005)

FRANCESCO LILLO

Testuggine greca *Testudo graeca* Linnaeus, 1758 (Ordine *Testudines*, Famiglia *Testudinidae*) *(Fig. 185)*

Specie presente dalla Spagna meridionale fino alla Persia attraverso l'Africa settentrionale mediterranea, la Penisola Balcanica meridionale e l'Asia Minore, compreso il Caucaso russo. Nelle isole è sicuramente presente nelle Baleari, in Sardegna e in qualcuna dell'Egeo più settentrionale. Pertanto la sua distribuzione è mediterraneo-iranica (LANZA, 1973). Questa specie, fino al 1925, non era distinta dalla *Testudo hermanni* (CARPANETO, 2006), per cui gli studiosi siciliani dell'Ottocento la consideravano diffusa un po' in tutta l'isola. Della Testuggine greca sono riconosciute quattro sottospecie (FERRI, 1999), quella nominale, presente anche in Italia, *T. graeca ibera* (Pallas, 1814), *T. graeca terrestris* (Forskål, 1775) e *T. graeca zarudnyi* (Nikolskij, 1896). Le prime notizie chiare sull'alloctonia della specie in Sicilia si devono a DODERLEIN (1881), che evidenzia il gran numero di esemplari importati spesso dai marinai reduci dalle vicine coste africane. Il MINÀ PALUMBO (1889) si rifà al Doderlein, ma a differenza di quest'ultimo, cita tre località di rinvenimento e ipotizza l'indigenato di questo Rettile sull'isola di Lampedusa, ravvisandone le fattezze nella *Testudo Lampadosce sive Africana* rappresentata nel *Panphyton siculum* del CUPANI (1713). Questa tesi è stata recentemente confutata da LO VALVO (1998), secondo cui i tratti della testuggine in questione ricordano più una *Testudo marginata* (Schoepff, 1792). Per BRUNO (1970), questa testuggine si è naturalizzata in Sicilia solo in vicinan-

figura 185

za della costa e cita sette località di rinvenimento; per questo autore, l'introduzione della Testuggine greca in Sicilia si deve agli Arabi se non addirittura ai Fenici (BRUNO, 1986). La traslocazione e l'introduzione di specie aliene in Italia è un fenomeno che, benché abbia assunto problematiche planetarie ai nostri giorni, è un fatto che ha avuto luogo fin da tempi remotissimi. Questo vale, a maggior ragione, per un'isola come la Sicilia il cui tessuto storico è stratificato da ondate invasive di popoli che si sono succedute nei secoli dalle più differenti culture, popoli che non poco hanno inciso nel panorama ambientale della regione. Attualmente, nonostante le numerose ricerche svolte nell'intero territorio regionale, non risultano catture o avvistamenti di individui di questa Testuggine in natura (cfr. anche TURRISI & VACCARO, 1998). Alcune annotazioni riguardano invece esemplari detenuti in giardino da alcuni privati ma la cui origine è ignota (TURRISI & VACCARO, 2004a). In Sicilia vengono attribuiti i nomi vernacolari di *tartuca riali* (DODERLEIN, 1881; MINÀ PALUMBO, 1889) e *tartuca di terra* (Agrigento e Ragusa: BRUNO, 1970).

ANGELO VACCARO

La problematica delle specie alloctone per l'erpetofauna siciliana

Le ultime indagini conoscitive evidenziate nel presente contributo, grazie alla collaborazione di numerosi studiosi, hanno permesso di definire più accuratamente il contingente di specie erpetologiche indigene presente con certezza in Sicilia e negli arcipelaghi circostanti: si tratta di 6 specie di Anfibi e di 22 specie di Rettili. Le ricerche sul campo hanno permesso al momento, a meno di clamorosi ritrovamenti, di "depurare" l'elenco dell'erpetofauna siciliana da quelle specie segnalate in passato ma delle quali non si sono mai avuti riscontri obiettivi da parte della comunità scientifica degli erpetologi. Per inciso, esaminando quasi due secoli di letteratura erpetologica, sono state citate per la Sicilia ben 57 specie, a fronte delle 28 note con certezza per l'Isola ed i suoi arcipelaghi (Turrisi & Vaccaro, 1998; Corti *et al.*, 1998; presente opera).

Fatta questa eloquente premessa, bisogna puntare l'interesse su un fenomeno che certamente nuovo non è, ma che con l'avvento della modernizzazione e della globalizzazione e la conseguente intensificazione di scambi di merci è divenuto estremamente urgente. La problematica alla quale ci si riferisce è rappresentata dall'introduzione di specie alloctone. Fra le cause più importanti, oltre al trasporto passivo con le merci, vi è anche l'introduzione volontaria, ad esempio da parte di amatori terraristi, il cui numero è in rapido aumento, di turisti, e di immigrati da paesi più o meno lontani dalla Sicilia. La Sicilia è terra di antiche e nuove traslocazioni faunistiche. Ad esempio, la presenza di Coccodrilli in vari ambienti fluviali siciliani fino al XVII secolo, ha dato il piglio a discussioni dotte tra gli studiosi dell'Ottocento che comunque concordavano nell'ipotizzare un uso coreografico-divinatorio di tali Rettili in "sacri" recinti durante la dominazione araba in Sicilia. Sfuggiti o immessi in luoghi umidi, questi Rettili si erano ben acclimatati nell'Isola; addirittura presso le fonti del Fiume Ciane (Siracusa) esiste il toponimo di "Lago del Coccodrillo", che ben testimonia questa pregressa presenza. Il ritrovamento saltuario di altre due specie di Rettili, quali il Camaleonte (*Chamaeleo chamaeleon*) e la Testuggine greca (*Testudo graeca*), aprì un ampio dibattito fra gli studiosi della metà dell'Ottocento, sull'indigenato di queste specie. Prevalse l'ipotesi che voleva questi Rettili trasportati a bordo di imbarcazioni durante gli intensi scambi commerciali che la Sicilia ebbe con le vicine coste Nordafricane, e successivamente sfuggiti nelle vicinanze degli stessi scali portuali (come nel caso dei due camaleonti, cfr. Aradas, 1868) o venduti come curiosità esotica ai notabili della città. Della *Testudo graeca* , visto che sovente viene ospitata nei giardini, non si può escludere che

qualche individuo sia sfuggito alla cattività sebbene non risultino note popolazioni vitali in Sicilia (BELLA & TURRISI, 2005). Per quanto riguarda la Testuggine palustre dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta elegans*), la cui presenza in ambienti naturali è stata accertata per la prima volta nel 1993 (LO VALVO, 1998; TURRISI & VACCARO, 1998), non si dispone di dati che confermino la competizione ecologica con l'endemica *Emys trinacris*, nonché se la prima riesca a riprodursi con successo in Sicilia. Quest'ultima eventualità è stata recentemente messa in dubbio da LAPINI (2004), secondo il quale i maschi sono rari poiché le uova vengono incubate artificialmente a temperature elevate nel loro Paese d'origine per accelerare la schiusa. Ormai questa testuggine viene continuamente ritrovata in nuovi ambienti sia lacustri sia fluviali della Sicilia (recenti le segnalazioni per la periferia della città di Catania, la Piana di Catania, la conca Pergusina, il Biviere di Gela, e la foce del Fiume Irminio: cfr. BELLA & TURRISI, 2005). Quella dell'immissione delle specie ittiche aliene sul territorio regionale è un altro fenomeno che viene scarsamente considerato. Per il solo comprensorio ibleo DUCHI (2006) rileva ben 22 specie alloctone e solo 3 indigene! É accertato che molte specie ittiche alloctone, tra cui i *Carassius* spp., le *Gambusia* spp. e alcuni Salmonidi di origine incerta, sono distruttori di uova, larve e girini di Anfibi (SCOCCIANTI, 2001). Da quanto finora esposto, appare chiaro che le introduzioni di specie alloctone in un territorio, a maggior ragione insulare come la Sicilia, rappresentano una seria minaccia per la biodiversità.

Tre sono le linee guida che si possono indicare per determinare una decisa inversione di tendenza e per contenere il fenomeno (SCALERA, 2003): 1) sensibilizzazione e coinvolgimento dell'opinione pubblica soprattutto a livello scolastico, poiché la conoscenza e il rispetto degli ambienti naturali risultano presupposti strategici per la tutela del patrimonio faunistico; 2) il secondo livello è lo studio delle specie già insediate per procedere ad un eventuale severo programma di eradicazione; questo processo dovrebbe essere accompagnato da tutti quegli accorgimenti atti a rendere incruenta l'operazione; 3) qualora questo non fosse possibile, il caso limite è il controllo delle popolazioni, affinché queste vengano circoscritte in ristrette aree naturali o artificiali dove la loro gestione possa risultare più agevole.

L'attenzione mondiale verso i problemi associati alle invasioni biologiche da parte di specie alloctone si è accresciuta esponenzialmente negli ultimi anni fondamentalmente per tre ragioni: 1) gli effetti negativi causati da alcune specie non indigene sono risultati troppo evidenti per essere ignorati; 2) il numero di specie in movimento da una parte all'altra del globo per cause antropiche è in notevole aumento; 3) è oramai praticamente impossibile effettuare studi ecologici senza imbattersi in specie "aliene", e ciò porta a interrogarsi sulle possibili influenze che tali specie possano determinare sugli ecosistemi (LOCKWOOD *et al.*, 2007). Per tali ragioni nel 2000 l'IUCN ha redatto, nell'ambito della V conferenza mondiale sulla Diversità Biologica tenutasi a Nairobi, un documento ufficiale sulla problematica delle specie aliene dal titolo "IUCN Guidelines for the Prevention of Biodiversity Loss caused by Alien Invasive Species". Tale documento nasce dalla presa di coscienza che le specie alloctone possono, in molti casi,

rappresentare una vera e propria minaccia per l'ambiente. In questo documento si invitano i Governi di tutto il mondo a compiere uno sforzo affinché ci sia maggiore controllo nei confronti dell'introduzione e della diffusione di specie al di fuori del proprio areale. Va comunque puntualizzato che non tutte le specie alloctone sono considerabili come delle effettive minacce. Molte specie, infatti, vengono trasportate accidentalmente o volontariamente in luoghi in cui non riescono a trovare le condizioni adatte alla sopravvivenza o ad instaurare popolazioni numericamente consistenti. Altre specie, invece, trovano nell'ambiente ospite condizioni adatte e possono sfruttare l'assenza di competitori o di predatori naturali per espandere in breve tempo il proprio areale. Inoltre, gli organismi che vengono trasportati possono rappresentare dei vettori di agenti patogeni potenzialmente nocivi per le specie indigene. Per questi motivi è preferibile adottare in ogni caso un atteggiamento di cautela, e ci si auspica che il commercio e il trasporto delle specie vengano finalmente controllati e limitati in modo adeguato.

La vulnerabilità delle specie erpetologiche agli effetti indotti all'introduzione di specie alloctone è stata spesso messa in luce, e in maniera particolare per quanto riguarda gli Anfibi (Kats & Ferrer, 2003). Le più ovvie cause di impatto che derivano dall'introduzione di tali specie sono la predazione diretta e la competizione che possono determinare una riduzione della sopravvivenza e del tasso di accrescimento e cambiamenti nel comportamento e nell'utilizzo dell'habitat delle specie autoctone (Beebee & Griffiths, 2005). Inoltre, l'introduzione di specie alloctone è causa potenziale della diffusione di agenti patogeni, quali il fungo *Batrachochytrium dendrobatidis*, oggi considerato una delle maggiori cause del declino globale delle popolazioni di Anfibi (Daszak *et al.*, 2003). Anche in Sicilia sono presenti diversi taxa alloctoni, causa di potenziali danni alle comunità erpetologiche. D'altro canto, è assai difficile riuscire a stabilire se e quanto tali specie interagiscano con l'erpetofauna siciliana e comprendere in maniera chiara l'effettivo impatto sulle specie autoctone. Tra i Rettili, i maggiori indagati di possibili interazioni negative con la fauna locale sono senza dubbio le Testuggini a guance rosse (*Trachemys scripta*) che vengono spesso rilasciate in natura dopo l'utilizzo quali animali da compagnia. Anche le testuggini terrestri sono frequentemente oggetto d'importazione da diverse aree geografiche, sia appartenenti a specie non presenti in Sicilia, quali *Testudo graeca*, *T. marginata* e *T. kleinmanni*, sia a specie già presenti sul territorio ma che possono rappresentare una minaccia per l'integrità genetica locale come *T. hermanni* (Lo Valvo, 1998; Turrisi & Vaccaro, 1998; Bella & Turrisi, 2005). In altri casi si assiste ad introduzioni occasionali di specie che, dopo periodi più o meno brevi di persistenza sul territorio non mostrano le capacità necessarie a stabilire popolazioni vitali. È il caso dell'Agama comune [*Agama agama* (Linnaeus, 1758)], che ha colonizzato per qualche anno l'ambito portuale di Palermo, probabilmente al seguito di un carico di legname proveniente dall'Africa, ma che non ha mostrato evidenze di naturalizzazione (Lo Valvo, 1998; Razzetti & Sindaco, 2006). Diverso è il caso della naturalizzazione dello Xenopo liscio (*Xenopus laevis*) che da alcuni anni è presente presso il bacino idrografico del fiume Jato (Lillo *et al.*, 2005). Anche in questo caso tuttavia le interazioni con

la fauna indigena non sono del tutto chiare e indagini approfondite sono tuttora in corso di svolgimento. È stato anche provato che la presenza di pesci, soprattutto predatori, influisce negativamente, e spesso in maniera grave, con la vitalità della batracofauna (Hecnar & M'Closkey, 1997; Scoccianti, 2001). In tali casi, infatti, le larve e le uova degli Anfibi risultano particolarmente vulnerabili alla predazione (Beebee & Griffiths, 2005). Tra gli invertebrati, la specie che certamente può rappresentare una delle maggiori minacce per l'erpetofauna acquatica è il Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), recentemente segnalata anche per la Sicilia (D'Angelo & Lo Valvo, 2003) e già da tempo studiato dai ricercatori per gli effetti negativi indotti sui macroinvertebrati e sugli Anfibi indigeni in caso di introduzione (Souty-Grosset *et al.*, 2006).

Giuseppe Fabrizio Turrisi

Aspetti faunistici e biogeografici del popolamento erpetologico siciliano

Alla luce di tutti i dati a disposizione per la redazione del presente Atlante, l'erpetofauna siciliana risulta costituita complessivamente, con certezza, da 28 specie, sei Anfibi e 22 Rettili. La presenza di numerose specie citate nel passato non ha ricevuto conferma nel corso delle indagini pluridecennali svolte dagli oltre 40 osservatori che hanno fornito dati per il presente Atlante. Si è preferito pertanto escluderle quali facenti parte dell'erpetofauna siciliana, ritenendo la loro effettiva presenza meritevole di conferma o più verosimilmente "specie da omettere". Per maggiori dettagli su queste specie si rimanda al capitolo "Anfibi e Rettili la cui presenza in Sicilia non è stata confermata".

Il popolamento erpetologico siciliano comprende un Anfibio (*Bufo boulengeri*) e sei Rettili (*Podarcis filfolensis*, *Podarcis raffonei*, *Psammodromus algirus*, *Hemorrhois hippocrepis*, *Macroprotodon cucullatus* e *Malpolon monspessulanus*) presenti esclusivamente in alcune isole circumsiciliane, e ciò sottolinea la notevole importanza faunistico-biogeografica dei popolamenti animali di queste isole.

Per quanto invece concerne le specie endemiche siciliane, allo stato attuale delle conoscenze esse sono quattro, tre appartenenti ai Rettili, una agli Anfibi. Qualora si considerino anche i taxa di rango sottospecifico, i taxa endemici siciliani sono rappresentati da due Anfibi e 13 Rettili: *Discoglossus pictus pictus* e *Bufo siculus* (Anfibi), *Emys trinacris*, *Podarcis filfolensis laurentiimuelleri*, *Podarcis raffonei alvearioi*, *Podarcis raffonei raffonei*, *Podarcis sicula ciclopica*, *Podarcis sicula liscabiancae*, *Podarcis sicula medemi*, *Podarcis sicula trischittai*, *Podarcis wagleriana marettimensis*, *Podarcis wagleriana wagleriana* e *Natrix natrix sicula* (Rettili).

In base al loro corotipo (Tabb. 6 e 7), le specie di Anfibi e Rettili (escludendo *Caretta caretta*, quasi esclusivamente marina) presenti in Sicilia, isole circumsiciliane comprese (escluse le Maltesi), possono essere così ripartite:

due specie, *Bufo bufo* e *Natrix natrix*, ad ampia distribuzione nell'Eurasia e presenti inoltre nel Nord Africa (corotipo eurocentroasiatico *sensu lato*);

sei specie, *Testudo hermanni*, *Lacerta bilineata*, *Hierophis viridiflavus*, *Coronella austriaca*, *Zamenis situla* e *Vipera aspis* a distribuzione interessante gran parte o più spesso soltanto le aree meridionali dell'Europa (corotipo europeo *sensu lato*);

dieci specie, *Discoglossus pictus*, *Bufo boulengeri*, *Hemidactylus turcicus*, *Tarentola mauritanica*, *Psammodromus algirus*, *Chalcides chalcides*, *Chalcides ocellatus*, *Hemorrhois hippocrepis*, *Malpolon monspessulanus* e *Macroprotodon cucullatus* a distribuzione interessante tutto o parte (prevalentemente il settore occidentale) del bacino Mediterraneo (corotipo mediterraneo *sensu lato*);

quattro specie, *Hyla intermedia*, *Rana bergeri* (inclusa *Rana* kl. *hispanica*), *Podarcis sicula* e *Zamenis lineatus*, limitate essenzialmente o esclusivamente al settore italico, talora soltanto alle parti meridionali (corotipo appenninico *sensu lato*).

tre specie, *Emys trinacris*, *Podarcis raffonei* e *Podarcis wagleriana*, sono endemiche della Sicilia, ed un'altra specie, *Podarcis filfolensis* (Linosa e Lampione), è presente anche nelle Isole Maltesi. A questo gruppo di specie deve essere aggiunto un Anfibio endemico, recentemente individuato, *Bufo siculus*, del gruppo di *Bufo viridis* (Stöck *et al.*, 2006a, 2006b, 2008).

Dagli spettri corologici (Fig. 186) si evince che il popolamento erpetologico della Sicilia, isole circumsiciliane comprese (escluse le Maltesi), comprende in misura preponderante specie a corotipo mediterraneo *sensu lato* (37,1%); notevole è anche il contingente a corotipo europeo *sensu lato* (22,2%), mentre più basso è il numero di specie a corotipo appenninico *sensu lato* (14,8%); una percentuale consistente di taxa (18,5%) è endemica della Sicilia. Notevolmente più basso è il numero di specie a più ampia distribuzione nel settore occidentale della Regione Paleartica, rappresentato da un gruppo di specie a corotipo eurocentroasiatico *sensu lato* (7,4%).

Il quadro delle conoscenze biogeografiche si è arricchito, soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio, di nuove acquisizioni sullo status sistematico di molti taxa che hanno permesso di interpretare in maniera più puntuale, con nuova luce, alcuni tratti della storia del popolamento erpetologico italiano, evidenziandone ancor più la sua complessità e l'estremo interesse scientifico, oggetto di una recente rassegna descrittiva (Bologna & Mazzotti, 2006). Il popolamento erpetologico siciliano comprende diverse componenti biogeografiche, che possono essere distinte in base alla loro origine ed al contesto paleogeografico di provenienza. Riducendo la nostra analisi ai termini essenziali si possono evidenziare due principali componenti biogeografiche:

Componente prequaternaria, costituitasi ed evolutasi nel corso del Miocene, comprendente gli elementi più antichi dell'erpetofauna siciliana, con ceppi paleomediterranei e paleotirrenici. In diversi casi tali elementi, originatisi in contesti paleogeografici profondamente modificatisi per frammentazione e migrazione di microplacche o separatisi per fenomeni di trasgressione marina, si sono differenziati, anche profondamente, grazie a fenomeni di vicarianza (cfr. La Greca, 1996). Fra i taxa appartenenti molto probabilmente a ceppi paleotirrenici, originatisi nella Tirrenide, l'antico subcontinente europeo occidentale poi frammentatosi, si annoverano due endemismi: *Discoglossus pictus pictus*, tra gli Anfibi e *Podarcis wagleriana*, tra i Rettili. Ad un ceppo paleomediterraneo è invece da ascriversi molto probabilmente un taxon endemico recentemente individuato, *Bufo siculus* (Stöck *et al.*, 2006b, 2008).

Componente quaternaria e postquaternaria, costituitasi ed evolutasi in epoca più recente, con elementi originatisi durante il susseguirsi delle glaciazioni, caratterizzato da periodi freddi, durante i quali si aveva una notevole espansione territoriale ad opera dei ghiacciai unitamente a estesi fenomeni di regressione marina, alternati a periodi interglaciali con clima più mite, regressione dei ghiacciai ed espansione dei mari, risultando in estesi fenomeni di frammentazione delle terre emerse (cfr. LA GRECA, 1961, 1984, 1995). Durante tale periodo, molte specie, di varia provenienza, hanno raggiunto la Sicilia settentrionale, grazie alla continuità territoriale con la Calabria; successivamente queste specie hanno ampliato, più o meno estesamente, la diffusione in Sicilia, a seconda della loro valenza ecologica e delle differenti caratteristiche dei vari territori. Tale componente include alcuni taxa aventi una distribuzione più o meno ampia nell'Eurasia e nel Nord Africa (*Bufo bufo* e *Natrix natrix*), o più spesso limitata essenzialmente all'area europea (*Testudo hermanni*, *Lacerta bilineata*, *Hierophis viridiflavus*, *Coronella austriaca*, *Zamenis situla* e *Vipera aspis*). In particolare, *Zamenis situla*, pur facendo parte di un contingente faunistico paleoegeico di antica origine (risalente al Terziario), ha colonizzato l'Italia in epoca relativamente recente, probabilmente nel corso del Pliocene, con l'aggregazione del lembo più occidentale dell'Egeide alla penisola italiana che ha portato alla costituzione della regione murgiano-salentina, nell'attuale Puglia (cfr. LA GRECA, 1996); nel corso delle glaciazioni *Zamenis situla*, specie spiccatamente termofila, ha spostato il proprio areale verso sud, in particolare nel settore meridionale della penisola italiana, raggiungendo così anche la Sicilia. Altri elementi erpetologici "invasivi" sono andati incontro a differenziazione, portando alla costituzione di taxa endemici (specie o sottospecie) limitati al settore italico o sud-italico: *Hyla intermedia* fra gli Anfibi e *Zamenis lineatus* fra i Rettili. Infatti durante i periodi freddi delle glaciazioni del Quaternario la penisola italiana, e quindi anche la Sicilia, hanno avuto un ruolo importante come "territori di rifugio", permettendo poi fenomeni di divergenza genetica per isolamento geografico.

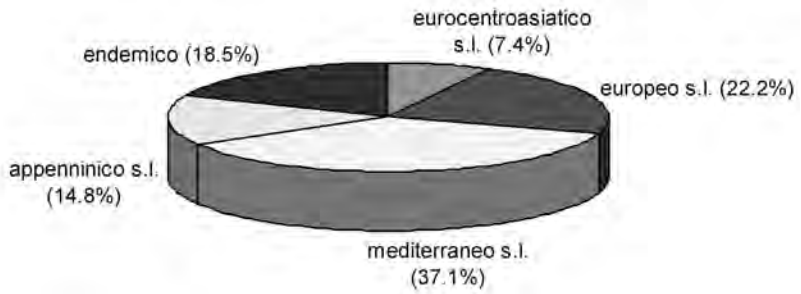


figura 186 - Spettro corologico comprensivo degli Anfibi e dei Rettili della Sicilia (isole circumsiciliane comprese, escluse le Maltesi).

Tabella 6 – Corotipo degli Anfibi siciliani

Amphibia	Corotipo
Discoglossus pictus Otth, 1837	siculo-maghrebino
Bufo bufo (Linnaeus, 1758)	eurocentroasiatico-maghrebino
Bufo boulengeri Lataste, 1879	siculo-maghrebino
Bufo siculus Stöck, Sicilia, Belfiore, Buckley, Lo Brutto, Lo Valvo, Arculeo, 2008	siculo
Hyla intermedia Boulenger, 1882	alpino-appenninico-siculo
Rana bergeri Günther, 1985 e *Rana* klepton *hispanica* Bonaparte, 1839	appenninico-corso-siculo

Tabella 7 – Corotipo dei Rettili siciliani

Reptilia	Corotipo
Emys trinacris Fritz, Fattizzo, Guicking, Tripepi, Pennisi, Lenk, Joger, Wink, 2005	siculo
Testudo hermanni Gmelin, 1789	sudeuropeo
Caretta caretta (Linnaeus, 1758)	Sub-cosmopolita
Hemidactylus turcicus (Linnaeus, 1758)	olomediterraneo
Tarentola mauritanica (Linnaeus, 1758)	W-mediterraneo
Lacerta bilineata Daudin, 1802	europeo occidentale
Podarcis filfolensis (Bedriaga, 1876)	siculo-maltese
Podarcis raffonei (Mertens, 1952)	siculo
Podarcis sicula (Rafinesque, 1810)	circumtirrenico-appenninico-dinarico
Podarcis wagleriana Gistel, 1868	siculo
Psammodromus algirus (Linnaeus, 1758)	W-mediterraneo
Chalcides chalcides (Linnaeus,1758)	appenninico-siculo-sardo-maghrebino
Chalcides ocellatus (Forskål, 1775)	sud-mediterraneo-E-africano
Hemorrhois hippocrepis (Linnaeus, 1758)	W-mediterraneo
Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)	sudeuropeo occidentale
Coronella austriaca Laurenti, 1768	euro-anatolico-caucasico
Zamenis lineatus (Camerano, 1891)	sud-appenninico-siculo
Zamenis situla (Linnaeus, 1758)	transionico
Macroprotodon cucullatus (Geoffroy Saint-Hilaire, 1827)	W-mediterraneo
Malpolon monspessulanus (Hermann, 1804)	olomediterraneo-caucasico
Natrix natrix (Linnaeus, 1758)	eurocentroasiatico-maghrebino
Vipera aspis (Linnaeus, 1758)	sudeuropeo occidentale

Distribuzione altitudinale degli Anfibi e dei Rettili della Sicilia

La distribuzione degli Anfibi e dei Rettili (è naturalmente esclusa *Caretta caretta*, quasi esclusivamente marina) nelle diverse fasce altitudinali evidenzia una prevalenza generalizzata di specie in quelle di bassa quota e medio-montane, comprendenti località poste dal livello del mare fino a circa 1000 m s.l.m. (Fig. 187). Gli Anfibi non mostrano variazioni sostanziali e significative nel numero di specie in un ampio intervallo altitudinale, evidenziando come il più importante fattore limitante sia rappresentato ovviamente dalla presenza di corpi d'acqua idonei per la riproduzione. Il numero di specie è massimo (6) nella fascia altitudinale di 0-200 m s.l.m. e si mantiene elevato (5) fino a 1000-1200 s.l.m., per poi decrescere a 3 oltre tale fascia altitudinale. I Rettili, invece, mostrano una variazione più significativa nel numero di specie in relazione alle diverse fasce altitudinali considerate. Il picco massimo di specie (21) si ha nella fascia di 0-200 m s.l.m., il numero di specie scende sensibilmente alle quote superiori, mantenendosi relativamente costante, intorno a 15, nelle fasce altitudinali superiori (fino a 1000 m s.l.m.), decresce considerevolmente più oltre, con un numero variabile da 12 nella fascia di 1000/1200 m s.l.m. fino a 1 per quelle ricadenti oltre i 2000 m s.l.m. (area etnea).

I limiti altitudinali massimi raggiunti dalle specie di Anfibi e Rettili in Sicilia vengono riportati nella Tab. 8, che non include le specie delle isole circumsiciliane, date le modeste elevazioni presenti.

In base allo spettro altitudinale, indicato sinteticamente di seguito tra parentesi dopo il nome di ciascuna specie, gli Anfibi e i Rettili presenti in Sicilia, isole circumsiciliane escluse, possono ripartirsi come segue:

Specie ad ampia diffusione altitudinale (60% degli Anfibi, 40% dei Rettili, 45% del totale di specie considerate). Sono taxa la cui diffusione interessa sia le fasce altitudinali pedemontane e collinari, sia quelle montane e talora anche quelle altomontane: *Bufo bufo* (0-1800 m s.l.m.), *Hyla intermedia* (0-1750 m s.l.m.), *Rana bergeri* (inclusa *R.* kl. *hispanica*) (0-1750 m s.l.m.), *Emys trinacris* (0-1250 m s.l.m.), *Lacerta bilineata* (0-1950 m s.l.m.), *Podarcis sicula* (0-2150 m s.l.m.), *Chalcides ocellatus* (0-1370 m s.l.m.), *Hierophis viridiflavus* (0-1840 m s.l.m.), *Natrix natrix* (0-1750 m s.l.m.). Si tratta di taxa eurieci ed euritopi, fa eccezione *H. intermedia*, a moderata valenza ecologica.

Specie a diffusione prevalentemente pedemontana (40% degli Anfibi, 33% dei Rettili, 35% del totale di specie considerate). Sono taxa, alcuni spiccatamente termofili, limitati alle fasce altitudinali pedemontane: *Discoglossus pictus* (0-1000 m s.l.m.), *Bufo siculus* (0-400 m s.l.m.), *Testudo hermanni* (0-950 m s.l.m., localizzata), *Hemidactylus turcicus* (0-600 m s.l.m.), *Tarentola mauritanica* (0-1250 m s.l.m.), *Podarcis wagleriana* (0-1600 m s.l.m.), *Zamenis situla* (0-850 m s.l.m.).

Specie a diffusione prevalentemente montana (0% degli Anfibi, 27% dei Rettili, 20% del totale di specie considerate). Sono taxa diffusi in maniera preponde-

rante nelle fasce altitudinali montane e altomontane, pur avendo popolazioni nelle fasce altitudinali più basse, talora isolate: *Chalcides chalcides* (0-1840 m s.l.m.), *Coronella austriaca* (0-1750 m s.l.m.), *Zamenis lineatus* (0-1450 m s.l.m.), *Vipera aspis* (0-1850 m s.l.m.).

Le specie presenti esclusivamente in alcune isole circumsiciliane e non considerate nell'analisi precedente (*Bufo boulengeri*, *Podarcis filfolensis*, *Podarcis raffonei*, *Psammodromus algirus*, *Hemorrhois hippocrepis*, *Macroprotodon cucullatus*, *Malpolon monspessulanus*) hanno diffusione altitudinale generalmente non degna di particolare menzione per le modeste elevazioni presenti in questi contesti insulari.

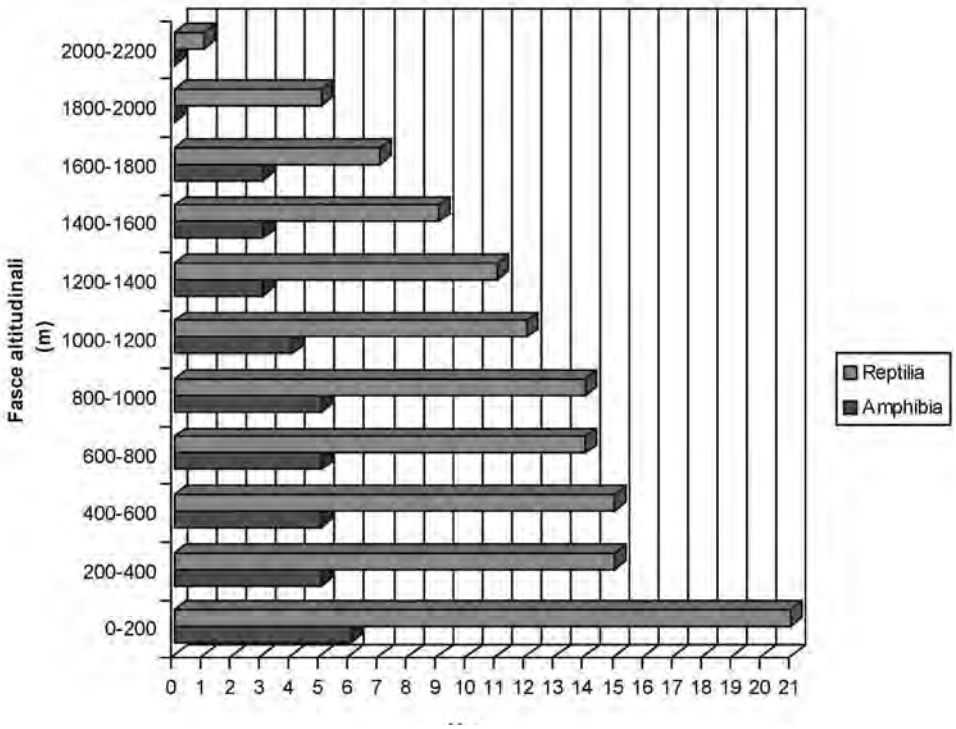


figura 187 - Diffusione altitudinale di Anfibi e Rettili in Sicilia (isole circumsiciliane comprese, escluse le Maltesi).

Tabella 8 – Altitudine massima riscontrata per gli Anfibi e Rettili in Sicilia

Specie	Altitudine in metri	Comprensorio	Località
Discoglossus pictus	1000	Etna	Val Calanna (Zafferana Etnea, CT) (*)
Bufo bufo	1800	Nebrodi	Monte Soro (Cesarò, Messina)
Bufo siculus	1240	Nebrodi	Monte Soro: Biviere (Cesarò, ME)
Hyla intermedia	1750	Nebrodi	Monte Soro: Biviere (Cesarò, ME)
Rana bergeri e *R.* kl. *hispanica*	1750	Nebrodi	Monte Soro: Biviere (Cesarò, ME)
Emys trinacris	1250	Nebrodi	Margio Salice (CT), L. Campanito (EN)
Testudo hermanni	1000	Nebrodi	Terr.io di S. Domenica Vittoria (ME)
Hemidactylus turcicus	600	Etna	Nicolosi: dintorni (CT)
Tarentola mauritanica	1250	Etna	Contrada Milia (Ragalna, CT)
Lacerta bilineata	1950	Etna	Galvarina (Bronte, CT)
Podarcis sicula	2150	Etna	Vall. Quarantore (Linguaglossa, CT)
Podarcis wagleriana	1600	Nebrodi	Monte Soro (Cesarò, ME)
Chalcides chalcides	1840	Madonie	Sotto Pizzo Palermo
Chalcides ocellatus	1370	Etna	Monte Salto del Cane (Pedara, CT)
Hierophis viridiflavus	1840	Etna	Tra M. Concazza e Bocche del 1928 (Sant'Alfio, CT)
Coronella austriaca	1750	Etna	Monte Denza (Ragalna, CT)
Zamenis lineatus	1450	Etna	C.da Giarrita (Sant'Alfio, CT)
Zamenis situla	860	Iblei	Monte Lauro (Buccheri, SR)
Natrix natrix	1750	Nebrodi	Monte Soro: Biviere (Cesarò, ME)
Vipera aspis	1850	Etna	Crateri Silvestri (Nicolosi, CT)

(*) Presenza storica non più confermata, dato che il sito riproduttivo di questa specie in quella località è stato ormai cancellato dagli eventi eruttivi del 1991-1993 (Turrisi & Vaccaro, 1998, 2004a). Tuttavia, in alcune località dei Nebrodi la specie è presente fino ad oltre 900 m s.l.m. (per esempio presso il Fiume Flascio, in località Carbonaia).

Invito sempre i naturalisti a studiar de' fatti simili per completare la storia dei rettili, le credenze del volgo non son sempre strane, devono avere un punto di partenza
(Minà Palumbo, 1869)

Angelo Vaccaro & Tommaso La Mantia

Anfibi e Rettili siciliani: tra Storia, Leggenda e Folklore

Anfibi e Rettili, animali sotto molti aspetti affascinanti e misteriosi, non potevano non dare un contributo di leggende (cfr. Minà Palumbo, 1869; Castelli, 1878-80; Cooper, 1997) e miti in una terra come la Sicilia, in cui diverse culture si sono avvicendate nel corso dei millenni. Culture che, stratificandosi nei secoli, hanno lasciato un segno attraverso narrazioni, racconti e manifestazioni a sfondo religioso che si sono perpetuati fino ai nostri giorni (Correnti, 1983). Basta scorrere l'imponente e meticolosa "Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane" del Pitrè o le numerose fiabe siciliane raccolte a metà Ottocento da Laura Gonzenbach nella Sicilia ionica (Gonzebach, 1999) che fanno riferimento a storie di Rettili e Anfibi tra leggenda e realtà, per rendersi conto di come questi animali siano presenti da millenni (più in senso negativo, come vedremo) nell'immaginario collettivo dei siciliani. Anche quando non si ha con essi un rapporto diretto, questi vertebrati continuano a stimolare la fantasia dei poeti (Capuana, 2006) che prendono spunto da essi per scrivere le loro fantastiche storie.

Questo capitolo desidera raccogliere dati di letteratura e inediti sui miti legati agli Anfibi ed ai Rettili in Sicilia e non ha la pretesa di essere esaustivo e di fornire interpretazioni, essendo compito di altri studiosi del settore indagare più in profondità il complesso rapporto che lega certe manifestazioni culturali a determinate classi animali.

I Rettili, in diversi modi, compaiono nella storia e nei miti più antichi dell'Isola come in quello del furto del tesoro di Adranos per compiere il quale Gaulo e il suo compagno si nascosero sotto i gusci di tartarughe marine (Spoto, 2006). Non è facile rintracciare l'origine di questi miti, probabilmente sono elaborazioni di un unico ancestrale culto comune a tutte le civiltà protostoriche del bacino del Mediterraneo, quello della "Grande Dea" che aveva potere sull'acqua, sulle pietre, sugli animali, (inclusi gli Uccelli, i Rettili e i Pesci) e sulle piante

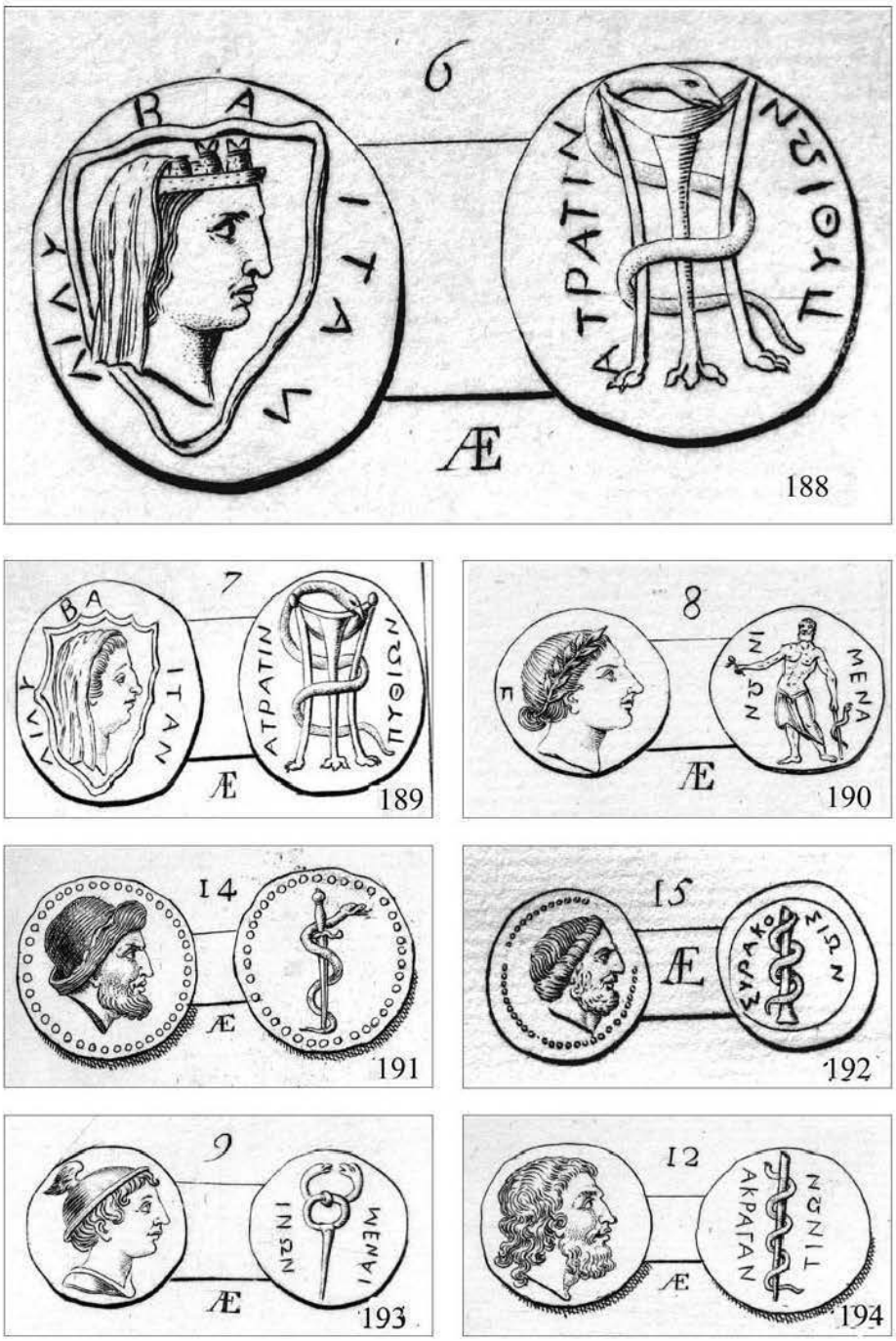


figure 188-194 - Documentazione numismatica del culto di Asclepio in Sicilia, sec. IV a.C. (da: CASTELLUS, 1781).

(BELLUARDO-CIAVORELLA, 1999). Probabilmente, a questa prima fase ritualizzata si lega il ritrovamento di resti di *Testudo graeca* (= *Testudo hermanni*), all'interno di tombe di età Castellucciana (Prima Età del Bronzo, XVII-XIII sec. a. C.: cfr. TUSA & DE MIRO, 1986) a Melilli, a Plemmirio e a Castelluccio (Orsi, 1891 in SEMINERIO, 1988); lo stesso Orsi concluse che le Testuggini erano state inumate di proposito tra le salme come pasto preparatorio al mondo dell'oltretomba.

É verosimile che questa primordiale fase ritualizzata sia stata rielaborata dalle successive culture che in Sicilia si sono sovrapposte creando miti e credenze, quella greco-punica in un primo tempo per poi passare a quella romano-cristiana. É il caso dei manipolatori di serpenti che da evento originario pagano ad uso salutistico-propiziatorio (il culto di Ercole, Apollo, Igea e soprattutto Asclepio come vedremo) è penetrato nella religione cristiana attraverso le feste popolari in onore di San Domenico in Abruzzo e San Paolo in Sicilia; quest'ultima è quella che ci interessa più da vicino. I protagonisti di questa festa, che si svolgeva a Palazzolo Acreide, cittadina del Siracusano, erano i *Cirauli* o maneggiatori di serpenti che a San Paolo erano devoti e da cui discende il loro potere; la tradizione li vuole immuni a tutte le punture di insetti velenosi e ai morsi delle vipere. MONGITORE (1742) li descrive così: "*sorta di gente, che chiaman Ciurmadori, in lingua Siciliana Cirauli, che son Cerretani, e si spacciano possedere tale virtù, che maneggiando Vipere, e Serpenti, non ricevon nocumento dal loro veleno*". Secondo PITRÈ (1881-1887), questa prerogativa è di colui che nasce nella notte del 29 giugno, o in quella dal 24 al 25 gennaio, in occasione delle commemorazioni di San Paolo Apostolo. Tutto si origina da un passo degli Atti degli Apostoli: San Paolo naufrago su una spiaggia dell'Isola di Malta, mentre raccoglieva sterpaglia per alimentare il fuoco ed asciugare le vesti fu morso da una serpe velenosa al polso. Il Santo, senza scomporsi, scosse la mano e buttò il Rettile tra le fiamme. San Paolo non ebbe nessuna conseguenza da questo morso e dai presenti fu considerato un essere soprannaturale. Esiste una seconda versione più tarda riportata da CASTELLI (1878-80, pag. 33): "*San Paolo la portò così pensoloni lungo la spiaggia senza averne alcun male*"; lo stesso Castelli riporta che "*Chi nasce la notte di S. Paolo e chi apprende la medesima notte presso una fonte battesimale non so quali parole, può trattare familiarmente con le bisce, e con le vipere medesime, prenderle in mano, attorcigliarsele al braccio, porsele in seno impunemente.*". Il successivo passaggio di Paolo in Sicilia, dove approdò a Siracusa e stette tre giorni prima di ripartire, è tutto un susseguirsi di eventi miracolosi. Scrive ancora MONGITORE (1742): "*nella grossa terra di Spaccaforno* [oggi Ispica] *ritrovasi un fonte le cui acque uccidon col tocco i serpenti… e ben attribuisce tal virtù all'apostolo Paolo che eccitò questo fonte nel passar da tal luogo*" (è la storica fonte "Favara" visibile a tutt'oggi all'ingresso est di Ispica). Anche Solarino si vanta di un presunto passaggio di Paolo nelle sue contrade e pertanto i suoi abitanti si credono immuni da tutti gli animali velenosi. Erano numerose le grotte e i pozzi, tutti dedicati a Paolo, e di cui si son persi i ricordi toponomastici. Scrive, infatti, Manduca nel 1635 (in MONTINARO, 1996): "*ad Avola vi è un pozzo le cui acque uccidono i serpenti. Tra Biscari* (oggi Acate) *e Vittoria c'è un pozzo all'interno di una grotta, famoso per*

le acque salutari, con l'aspersione delle quali al contatto i serpenti muoiono…".

Tutti i *Cirauli* della Sicilia convergevano a Palazzolo Acreide nelle giornate precedenti la festa di San Paolo (che cade il 29 giugno): "*Portavano in grossi canestri scorsoni neri o vipere innocue*", come scrive il Pitrè, ma si trattava probabilmente di giovani Biacchi, Colubri leopardini e Coronelle, che offrivano alla statua del Santo durante la processione. E ancora "*…camminavano in mutande con un grosso telo attorcigliato sul capo chiamato cuddura e si facevano precedere da un tamburino*" (PITRÈ, 1887-1888). Si dice che in cattedrale alla fine della processione, i serpenti venissero liberati ed erano così numerosi da non poter distinguere il pavimento. Ultimate le celebrazioni, molte serpi venivano rilasciate nelle campagne circostanti, ma è presumibile che i *ciraulari* professionisti si portassero indietro i loro animali, destinati verosimilmente ad una vita breve. La festa, da almeno sessanta anni, non si svolge più utilizzando serpenti vivi, essendo stati sostituiti dalle "*cuddure*", forme di pane a ciambella raffiguranti uno o più serpenti dal simbolismo devozionale immutato legato ai riti propiziatori dei lavori dei campi e in particolare alla mietitura; infatti, sempre il Pitrè, ricorda che questi pani venivano messi all'incanto raggiungendo prezzi esorbitanti. La stessa statua del Santo oggi viene ricoperta da una pioggia di lunghe strisce di carta colorata, gli "*nzareddi*", in cui sono raffigurati dei serpenti (SANDALO, 1996). Le stesse celebrazioni, ma in tono minore, si svolgevano a Solarino. Si consideri inoltre che la figura del *ceraulo* doveva essere più comune se DI LEO (2006) a proposito della festa di San Paolo scrive: "*In alcuni paesi della Sicilia i cerauli (dal volgo conosciuti anche col nome di "zanni" soprattutto nella Sicilia occidentale (n.d.r.) esercitavano anticamente un mestiere riconosciuto tanto che nel Trecento, a Palermo, quando a ciarlatani e guaritori fu proibito di esercitare il mestiere, non vi furono inclusi, anzi le loro capacità vennero addirittura considerate terapeutiche. Nella cultura popolare i cerauli fanno parte delle credenze religiose, dei miti e delle leggende locali perchè ritenuti dotati di poteri soprannaturali. Anticamente cibarsi di serpenti significava acquisirne la saggezza, farsi leccare le orecchie da loro equivaleva a comprenderne il linguaggio, così come sonarli era ritenuto segno di buon auspicio*". L'antica festa di San Paolo con la partecipazione dei *cirauli* ed il conseguente maneggiamento di Ofidi si è sicuramente sovrapposta al più remoto culto di Asclepio. Questo culto, specie nella Sicilia orientale, la più ellenicizzata (comunque non completamente sconosciuto nell'Occidente punico) contava alcuni centri di devozione attestati da ritrovamenti archeologici, quali i santuari dedicati ad *Asklepieion* di Agrigento, Eloro, Phintias-Licata, Messina-Zancle, Taormina, Sclafani Bagni, Scornavacche-Ragusa, Segesta (ipotesi), Siracusa (non localizzato). Ma fonti epigrafiche ci rimandano a questo culto anche a Gela, Tindari, Sampieri, Imera, Floridia, Kamarina (GARGINI, 1994). Anche la copiosa monetazione del periodo classico greco ci conferma il particolare radicamento di questo culto nei centri ellenistici siciliani (CASTELLUS, 1781). Nei tempietti di Asclepio, i malati venivano purificati e immersi nell'acqua; infatti molte di queste costruzioni venivano edificate in vicinanza di sorgive. Nottetempo, i sacerdoti del dio portavano le loro cure a questi malati ed erano sempre seguiti o preceduti dal serpente sacro

(ZANCHIN, 2006). In questo rituale il serpente rappresentava la saggezza, il rinnovamento della vita, la risurrezione, la guarigione (BRUNO, 1990) ed era quindi associato ad un culto salutare di rinascita e benessere. Secondo MIRABELLA & PERELLO (1650-1670) "*il serpe congiunge il fine con il principio come l'anno, significa salute e sanità per Esculapio*".

Non è dato sapere quali specie di serpenti erano ospitati in questi recinti sacri. É probabile che il Colubride conosciuto con il nome di Saettone occhirossi, *Zamenis lineatus* dell'Italia meridionale e Sicilia, (recentemente distinto dal Colubro d'Esculapio, *Zamenis longissimus*, diffuso nel resto dell'areale Europeo) fosse tra i più ricercati per la sua indole mite (MASPERO, 2004), ma ad una attenta rilettura di alcuni brani classici sembra che soprattutto il Colubro leopardino sia stato impiegato per questi rituali sacri. In un passo dell'opera di Eliano "*La natura degli animali*" (Libro 6, cap. 12), sembra infatti che egli si riferisca più a quest'ultimo che al Saettone; a proposito di un serpente consacrato ad Asclepio, ci informa di un serpente chiamato "*pareas*" o "*paruas*" di color rosso fuoco. L'unico serpente con questa caratteristica cromatica è proprio il Colubro leopardino. Peraltro, una recente ipotesi considera il Colubro leopardino in Sicilia come una specie alloctona, trasportata attivamente a questo scopo dalla Grecia: ciò spiegherebbe la strana distribuzione di questo Colubride nella sola Sicilia sud-orientale, sulla base della corrispondente ubicazione geografica dei santuari Asclepidei sull'Isola (BRUNO, 1990; A. Vaccaro, G.F. Turrisi, *oss. pers.*).

Ben altro tenore assume il simbolismo ofidico allorché alla cultura ellenistico-romana si sovrappone la tradizione cristiano-bizantina. É un periodo oscuro e nefasto per la Sicilia dove persecuzioni e invasioni spingono le comunità a ritirarsi sulle montagne o nelle caverne di profonde vallate. Molte leggende che accomunano il serpente alle forze del male sicuramente hanno origine in questo contesto. É il caso del mostruoso serpe che seminava il terrore nella foresta di Gulfi e che fu scacciato da Santa Margherita (IACONO, 1985). La stessa Santa salva una fanciulla che stava per essere divorata da un colubro nei pressi di Chiaromonte. A Butera con il singolare rituale del "*sirpintazzu*" durante la festività in onore di San Rocco (15-16 agosto), si vuole ricordare un'antica leggenda secondo la quale un grosso serpente terrorizzava gli abitanti della contrada Pozzillo. Alla fine fu ucciso e trascinato in paese con grande sollievo della popolazione. PITRÈ (1887-1888) associa l'uccisione del serpente al trionfo del bene sul male e non è un caso che questo avvenimento coincida con il 15 agosto, festa della Madonna Assunta, che nell'allegoria cristiana è sempre rappresentata mentre schiaccia il serpente con un piede. Del resto i serpenti hanno spesso ispirato l'idea del malefico nella cultura popolare siciliana, comunque imbevuta da metafore di origine cristianizzante; un proverbio, in uso nella zona di Marsala (LENTINI, 2003) così recita "*Lu vicinu è sirpenti: s'un ti vidi, ti senti*" mentre ad Adrano, per la festa di San Rocco, i resti dei simulacri dei diavoli vengono calpestati mentre si canta "*Diavoli si chiamanu, è a Madonna cca' scaccia u' serpenti*" (SPOTO, 2006).

Il rifugio dei mostruosi serpenti delle saghe e racconti siciliani sono sovente foreste oscure o boschi impenetrabili come ad esempio il Malabotta sui Nebrodi

o il Bauly sugli Iblei, ma più spesso sono vallate o cave profonde e cupe da dove chi entrava difficilmente ne usciva vivo. Il ricordo di questi fantastici animali è ancora vivo nella toponomastica odierna: esistono ad esempio una Cava Serpente sopra Avola, una contrada Scorsonara nell'agro di Giarratana e una contrada Scorsone in quel di Spaccaforno (= Ispica) e nei pressi di Mimiani (Caltanissetta) (cfr. tavolette 1:25.000 dell'IGMI). Anfibi e Rettili hanno segnato spesso la toponomastica dell'Isola; nel territorio di Prizzi ad esempio (OLIVERI, 1988) esistono le località Càrcaci e Carcaciotto "*che devono probabilmente il loro nome a un tipo di ranocchio che in alcuni dialetti meridionali è detto «cràcaci»*" e ancora monte *Colòbria* e passo dello *Scorzone*. Ma gli esempi sono numerosissimi (cfr. CARACAUSI, 1983) e dalla toponomastica si potrebbero trarre preziose informazioni sulla distribuzione e frequenza delle specie, ad esempio alla voce "Tartucaro", che CARACAUSI (1983) riporta per una località dell'Isola in quanto "*indicante abbondanza di quest'animale*" similmente a un sito localizzato presso la Valle del Tellesimo (RG) indicato dai locali col nome di "*cuozzu 're scurzanii*" (collina delle tartarughe) tanto questi rettili si trovavano numerose (T. Puma, *com. pers.*).

La "*biddina*" è una sorta di regina dei serpenti, tanto è mostruosa; si riconosce perché porta sulla testa il segno della croce, ed era famosa quella che terrorizzava la Cava di Pantalica. In essa si nascondevano le anime dei morti; pastori e contadini ne avevano un sacro terrore, ma spesso univano le forze per farsi coraggio e allora armati di forcone scendevano nella vallata per stanare il serpente. Ma quando l'uccidevano, prima si facevano il segno della croce, come per avere un sacro rispetto per le anime che albergavano all'interno dell'animale, e una volta assestato il colpo mortale pronunciavano la formula "*pi serpi t'ammazzu*" per scongiurare eventuali ritorsioni delle anime morte (MANGIAFICO, 2004). CASTELLI (1878-80) precisa che "*Oggi il volgo, forse per pietà religiosa, non uccide le bisce, che dicesi che abbiano una croce sulla fronte, due piccole strisce io credo a guisa di croce. Non uccide nemmeno ogni sorta di rettili, bisce, rospi, ramarri, lucertole, vipere, o gli uccide dopo di aver protestato di non altro voler offendere che un animale, dicendo* pi serpi ecc. ti ammazzu. *... e che io medesimo ho sentito pronunziare a' contadini nell'uccidere una biscia o altro rettile*".

Altre volte i serpenti sono a guardia di immani tesori (celebre quello di Monte Scuderi, sui Peloritani, in provincia di Messina) che si accompagnano a nani e fate; probabilmente sono rielaborazioni di leggende risalenti al periodo arabo-normanno poiché questi tesori sono sempre occultati da pirati saraceni. Per il loro ritrovamento bisogna sfatare immancabili incantesimi e come tali rimarranno sempre inviolabili. Scrive PITRÈ (1887-1888): "*anche la Sicilia ha i suoi mostri che nessuno ha mai visti ma se ne parla come se li avessero visti davvero e si citano serpenti a sette teste, dragoni, basilischi ed altri siffatti*". Secondo MONGITORE (1742), che dell'esistenza dei draghi è certo, la Sicilia non è stata interessata dalla presenza di questi esseri, se non per un unico avvenimento che si ricorda in Caltabellotta. Gli abitanti erano atterriti da questo mostro e per placarne l'ira davano ogni giorno in cibo un fanciullo (o una fanciulla). Passando

però da quella città San Pellegrino, questi fu mosso da compassione per le pene di quei poveretti, stanò l'immonda bestia e la uccise con un colpo di lancia. Però questo fatto è un'eccezione perché, assicura il Mongitore, la Sicilia non produce simili mostruosi animali. Ma probabilmente di draghi sotto le mentite spoglie di enormi coccodrilli sono vissuti veramente in Sicilia, come lo stesso Mongitore ci informa: "*i coccodrilli per propri del Nilo, nel Papireto* [fiume di Palermo: n.d.a.] *più volte si son ritrovati*". Di altri esemplari catturati in diverse parti dell'Isola ci dà notizia DODERLEIN (1881): al Garraffello presso Palermo, nei dintorni di Messina e nel fiume Amenano a Catania. La storia del coccodrillo di Palermo è stata recentemente riassunta da Giuseppe Quatriglio in un grazioso libretto dal titolo "Il coccodrillo del Papireto" (QUATRIGLIO, 2007) dove parla anche della "*Malabestia di Caronia*". Ma il *cuncutrigghiu* è anche una metafora che evoca mostri e paure oniriche: si crede nasca nei canneti delle paludi più oscure da cui ne esce per uccidere "*quannu all'omu viri*" (quando vede l'uomo) simile a una donna che prima circuisce con mille moine l'amante e poi lo ammazza per poi pentirsene e piangere a dirotto (Pitrè – "*Chiantu di cuncutrigghiu*"). Altre leggende lo vogliono trasformato in drago: come nella famosa festa di S. Giorgio a Ragusa dove il santo è immortalato mentre trapassa il mostro con la lancia. Un gesto di espiazione nei confronti del male che aveva invaso tutto il territorio Ibleo sotto forma di enormi coccodrilli che venuti dall'Africa si accingevano a conquistare l'isola e di cui, si dice, ne rimane un ricordo in alcune ossa conservate nel Duomo di S. Giorgio a Ragusa Ibla.

Ma torniamo alla storia, quella vera. DODERLEIN (1881) è anche il primo ad ipotizzare un'introduzione di questi Rettili al tempo della dominazione Araba, citando studi del Prof. Inzenga; sembra che i Musulmani li tenessero in custodia in appositi recinti presso le moschee poiché li consideravano animali sacri. SPOTO (2006) si spinge ad attribuire con certezza agli Arabi l'importazione dei coccodrilli in Sicilia. Ancora nel 1600 vivevano coccodrilli al Ciane presso Siracusa (BRUNO, 1970); sembra che l'ultimo esemplare fu ucciso in questo luogo, tanto che esiste ancora uno slargo nel fiume che prende il nome di "Lago del Coccodrillo" (CORRENTI, 1983). RAFINESQUE-SCHMALTZ (1810) era ancora convinto che vi fossero Coccodrilli viventi in Sicilia (SINDACO *et al.*, 2006), ma non è dato sapere da dove traesse tali certezze.

Uno dei più grandi misteri zoologici siciliani, che ha alimentato discussioni, dibattiti, supposizioni tra i naturalisti dal principio dell'800 fino ai nostri giorni è la controversa presenza della Salamandra pezzata in Sicilia. Diverse le ipotesi in merito, per alcuni si è estinta (RIGGIO, 1976), per altri non c'è mai stata (LANZA, 1993), per altri ancora potrebbe esserci seppur rarissima (BRUNO, 1970). E la recente citazione di LO VALVO (1998) e TURRISI & VACCARO (1998), riguardante un esemplare raccolto sull'Etna (tuttavia non dagli Autori), è rimasta unica e finora non confortata da ulteriori riscontri. Sulla Salamandra e sui miti che la legano al fuoco sono stati scritti interi trattati e non potevano mancare riferimenti al luogo generatore esso stesso di fuoco perpetuo: l'Etna. Nel 1188 soggiornò in Sicilia per un certo tempo il ricco viaggiatore arabo 'Al Harawi da Herat detto il "randagio" per la sua bramosia da viaggi (RUTA, 2004).

Scrisse il *Kitàb al Isàràt* una sorta di diario di viaggio ove descriveva i luoghi che visitava. Probabilmente lungo il suo peregrinare nella costa orientale dell'isola ebbe modo di osservare un'eruzione dell'Etna che egli chiama "il monte di fuoco". Qui egli viene a sapere dai dotti del luogo del "*samandal*" (letteralmente "che vive nel fuoco" cioè la Salamandra): gli dicono che è una specie di Uccello color del piombo che volava in mezzo al fuoco e vi si rituffava. Ma il viaggiatore arabo, scaltro e avveduto, più prosaicamente conclude che ha visto solo "*una pietra nera tutta buccherata somigliante a quella per stropicciare i piedi nel bagno*" (la pietra pomice: n.d.a.). Meno scrupoli si fanno due presunti enciclopedisti occidentali del XIII secolo, Vincenzo di Beauvois e Tommaso di Cantimprè, che lavorando di fantasia (forse hanno letto il diario di 'Al Hawari?), descrivono un enorme quadrupede, con evidente allusione alla salamandra, che vive sull'Etna in Sicilia, che terrorizza gli altri animali (CANESTRINI, 1985). È interessante notare come venga riportata la descrizione delle fasi di caccia fatta dai siciliani usando come esca un fuoco brillante. Le conoscenze erudite prelinneane si alimentavano di queste convinzioni anche presso scrittori siciliani, tanto che due religiosi del Val di Noto della metà del XVII secolo scrivono nel foglio 179 del loro "*Dizionario storico manoscritto*": "*Salamandra, vive dell'elemento del fuoco, ma più che si pascia e nutrisce di fuoco, e la sola sua freddezza estingue il fuoco…*" (MIRABELLA & PERELLO, 1650-70). Gli assertori della passata presenza di questo Urodelo in Sicilia si fanno forti di poesie della Scuola Siciliana o di decreti reali che fanno cenno specificamente all'animale. La Salamandra pezzata viene perfino considerato come animale araldico nello stemma di una nobile famiglia di Milazzo (CANESTRINI, 1985). A complicare il mistero esiste finanche il presunto nome vernacolare di *Lucirtuni macchiatu* che compare in un dizionario "Siciliano-Italiano" (MORTILLARO, 1838). BRUNO (1970) riporta un'informazione in *litteris* di Kramer secondo cui i pastori siciliani chiamerebbero questo anfibio «*Celilanda*», ma è molto probabile che lo studioso straniero abbia confuso la Sicilia con la Calabria: in quest'ultima regione la Salamandra è molto comune e nell'alto cosentino è chiamata "*celindrana*" (è evidente la somiglianza dei due termini vernacolari). Insomma, per dirla con RIGGIO (1976), la questione della Salamandra pezzata in Sicilia rimarrà probabilmente irrisolta.

Rapporti tra Uomo, Anfibi e Rettili e Credenze popolari

Al fine di rendere più completo il quadro delle conoscenze riguardanti il "difficile" rapporto tra Uomo e Anfibi e Rettili in Sicilia, si ritiene utile fornire una breve rassegna riguardante le credenze popolari basate su notizie da noi ottenute nel corso delle ricerche sul campo svolte in vari comprensori siciliani, avute direttamente da persone viventi e operanti sul posto a volte supportate dai riferimenti bibliografici.

Il Rospo comune (*Bufo bufo*) non è molto amato nella Sicilia orientale dove viene chiamato *buffa* o *buffazza* (è evidente la radice latina nel nome vernacolare) ed è ritenuto in grado di avvelenare un uomo solo toccandolo. Alcuni pensano che sia capace di sprizzare gli umori velenosi ad una certa distanza; per

questa ragione una volta ucciso viene subito seppellito (testimonianza raccolta nel bacino del Simeto). C'è da aggiungere che di solito se non vive dentro *gebbie*, abbeveratoi o pozzi (dove è ritenuto in grado di avvelenare l'acqua), cioè in manufatti umani, viene ignorato e non perseguitato. Testimonianze dirette evidenziano come questa specie possa essere oggetto di persecuzione vandalica, con l'uccisione di esemplari, successivamente esposti in punti visibili, ad essi legati con cordame (osservazioni effettuate nel territorio di Vizzini: G.F. Turrisi, *com. pers.*).

Nelle campagne della Conca d'Oro alcuni ritengono che il rospo maschio (considerato però un'altra specie) si lasci trasportare dalla *buffa* (il rospo femmina) stringendogli i fianchi sino ad ucciderla. In realtà, come è noto, il maschio si lascia trasportare dalla femmina per fecondare le uova. Si narra (avvenimenti raccolti da T. La Mantia in epoca recente) di una *buffa* che rivenuta in una casa veniva spostata in giardino numerose volte ma altrettante volte tornava sino a che il contadino esasperato non la uccise ma venne colto da malori sino quasi a morirne. C'è la possibilità, quindi, che si trattasse di una *fimmina di fora* (cioè donne che hanno trasferito la loro anima dentro quella di una buffa). La credenza è rimasta inalterata per secoli se lo studioso di tradizioni popolari SALOMONE MARINO (1897) nell'800 scriveva: "*Ad una speranza più vana ancora della* Trovatura*, ad un miraggio più illusorio e fuggevole va pur dietro il povero contadino, per arricchirsi: conta su le* Donni di fuora *(o* Donni di locu*, o* Belli Signuri*), esseri soprannaturali non ben definiti, specie di Fate di bell'aspetto e mirabile cortesia ed eleganza, e pur condannate dal Destino a star in terra sotto l'orrida e sozza figura del rospo (*buffa*) ogni settimo giorno, il venerdì. Le* Donne di fuora *hanno animo buono, inchinevole a far tutto il bene possibile agli uomini, ad arricchirli; ma uaj a chi le tocca, a chi le maltratta od offende in un modo qualsiasi! Se ne vendicano spietatamente, storpiando, acciecando, ammazzando l'offensore* (c'è un richiamo a Pitrè: Usi e costumi). *Pertanto il contadino, che vuole rendersele propizie ed amorevoli, mentre zappa, nei giorni di venerdì, è tutt'occhi per veder bene dove colpisce, sì che non ferisca e non tocchi in niun modo un rospo che a caso ci può essere. Ei sa bene che, quello che incontra, può essere un vero rospo; ma chi dice che non possa essere una* Donna di fuora? *e, ad ogni buon fine, lo rispetta, lo piglia delicatamente in mano e lo depone in posto ove ossa evitare le offese. E se un rospo gli entra spontaneo in casa, non c'è allora riguardo o carezza o cibo che egli e la sua massaja gli risparmino: quel brutto batrace (chi sa!), può essere la fortuna della famiglia, la può colmare di felicità e ricchezze. Quante illusioni! ... direte. Sì... ma chi non vive di illusioni quaggiù? Le hanno i villici soli? Chi è netto di colpa scagli la prima pietra!*".

Anche il PITRÈ (1889) riporta informazioni analoghe e inoltre una testimonianza di come la presenza dei rospi fosse associata a determinati habitat: infatti trascrivendo il detto di Salaparuta "*Quannu mai lu busècchiu fari buffi*" commenta "*Busecchiu, luogo montagnoso del territorio di Gibellina, dove è impossibile avere prodotti delle paludi*".

Sulla Rana verde (*Rana hispanica* complex) il popolo siciliano nutre sentimen-

ti contrastanti a seconda delle località. A Catania e dintorni, il fatto che questi Anfibi siano abitatori di luoghi umidi, spesso stagnanti (per il volgo sinonimo di putridume e sporcizia), si pensa che la sola manipolazione di questi animali possa contagiare il tifo. Per contro, a Paternò (i cui abitanti sono ironicamente e sprezzantemente chiamati "*mangialarunchi*"), Lentini (Siracusa), Troina (Enna) e Mistretta (Messina) questo Anfibio è considerato una prelibatezza gastronomica, non era raro vedere persone andare a pesca di rane nei luoghi umidi circostanti e tutt'oggi alcuni si dedicano ancora a questa caccia. Erano numerosi in Sicilia i modi di dire connessi con questa usanza (PITRÈ, 1880): "*Catalabianu* (Caltabiano in prov. di Catania*) mancia-ranunchi*" in uso a Messina, "*Paturnisi, mancia-ranunchi*" anche questo in uso a Messina, "*Rivulisi* (abitanti di Ribera)*, mancia-giurani*" o ancora "*Scurdioti* (abitanti di Scordia)*, larunciari*" in uso a Militello.

Nelle campagne della Conca d'Oro le rane facevano parte di un complesso sistema ecologico descritto da RIGGIO (1976). Le rane, infatti venivano catturate nelle giornate di scirocco dei mesi autunnali ed invernali nei fossi del letame e lungo i canali in terra battuta dell'irrigazione. Prima dell'avvento della fertilizzazione chimica i fertilizzanti organici (letame ma anche la spazzatura della città) venivano accumulati in luoghi prestabiliti a "maturare" (compostare), la rimozione del compost con la zappa protrattasi per decenni creava delle buche dette "*fossu ru fumeri*" che durante il periodo invernale diventava luogo di deposizione delle uova delle rane (soprattutto discoglossi) (LA MANTIA & BARBERA, 2002).

Le rane venivano anche catturate la notte con il lume in appositi luoghi (*che le facevano*), cioè luoghi umidi che ospitavano floride popolazioni di rane. La cattura abbastanza cruenta consisteva nell'appenderle vive in un fil di ferro passato attraverso la coscia o ponendole dentro una calza di seta nell'attesa di ... recidere la testa. L'avvento dei diserbanti e dei sistemi moderni di irrigazione ha spazzato queste comunità, ma anche la cultura materiale legata alle relazioni delle comunità contadine con gli animali selvatici (LA MANTIA, 2007)

SALOMONE MARINO (1897) scriveva che il pescatore di anguille si dedicava anche alla cattura dei "pisci-cantannu o larunchi o giurani*, come variamente si chiamano le comuni rane, che per uso introdotto da' medici de' secoli scorsi, scojate e lessate si mangiano da molti con la sicura coscienza di pigliar un alimento nutritivo e nel tempo stesso rinfrascativo e pieno di virtù curative!*". Anche il PITRÈ (1880; 1889) riportava il detto "*Palermitani, mancia–giurani*" commentando che "*A certi provinciali fa senso che in Palermo si vendano e si comprino i* pisci-cantannu*, come i venditori le gridano, cioè le rane* (giurani)".

Comune a tutto il territorio orientale è la credenza "*che ingerire troppa acqua possa provocare la comparsa di rane nello stomaco*". Un detto simile si rinviene nella campagne del Palermitano dove il contadino che beve troppo (e per ciò non tenuto in altissima considerazione perchè costringe ad andare a riempire l'acqua) viene apostrofato in questo modo "*chi hai i giurani 'na panza?*". E per questa ragione recita una ballata dell'alto Nisseno (NICOSIA, 1980): "*la ma fanci si chiama Sarafina, ca quannu vivi vinu meti bona, ca di lu tantu viviri*

acqua, ca mi cantanu li ggiurani mucca" (la mia falce si chiama Serafina, che quando beve vino miete bene, che dal troppo bere acqua, le rane mi cantano in bocca). D'altronde per alcuni contadini del Ragusano le rane nascono con l'acqua: ove c'è questo liquido spuntano anche questi animali, per "generazione spontanea".

La Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni*) è l'unico Rettile verso cui i siciliani nutrono unanimemente una certa affezione (PITRÈ, 1889). Una volta i contadini usavano tenerle in casa come segno di buon augurio (zona di Melilli nel Siracusano: T. Puma, *com. pers.*) ed ancora oggi è così. Una credenza del circondario di Scicli (Ragusa) vuole che la primavera inizi quando la "*scuzzania* canta"; probabilmente questa diceria fa riferimento alle emissioni sonore del maschio durante la copula. Nelle campagne di Belpasso (Catania), spesso il sangue di Testuggine di Hermann si dava alle puerpere che rischiavano l'anemia per le perdite di sangue (un metodo empirico già noto ai Romani).

Il rapporto delle popolazioni siciliane con il Geco comune (*Tarentola mauritanica*) è certamente improntato all'odio (PITRÈ, 1889). Nel Ragusano e nel Siracusano si crede che se un *surfiziu* o *salafiziu* cascasse addosso a un povero sfortunato questi lascerebbe sulla pelle dello sventurato l'impronta indelebile delle zampine. Se poi riuscisse ad arrampicarsi fino ai capelli questo "immondo" Rettile non se ne staccherebbe più. Nel Catanese si crede che in questo Rettile del tutto innocuo si nasconda il diavolo; la prova sarebbe che quando viene ucciso "grida" (il Geco se disturbato emette un verso rauco!). E difatti, secondo la credenza popolare, chi uccide una *zazzamita* dovrebbe espiare sette anni di peccati. Genè (in GULINO *et al.*, 1976) riporta una credenza, non sappiamo se riferibile anche alla Sicilia, secondo cui il geco "*corromperebbe i cibi che tocca e agghiaccerebbe il sangue delle persone che sfiora*". Un proverbio siciliano dice (SCIUTO, 2001) "*Lingua di vipera, di salifiziu*" che Sciuto traduce "*Lingua di vipera, di scorpione; si dice di chi parla sempre male degli altri*"; *salifiziu* è uno dei nomi dialettali del geco. In diverse località della Sicilia occidentale (Palermo, Castellamare, ecc.) è diffusa la convinzione superstiziosa che il geco sia una animale di cattivo augurio (S. Pasta, *com. pers.*). Unica voce contraria è quella di alcuni paesi (vedi capitolo sui nomi dialettali) dove il Geco è chiamato "*Patruneddu 'i casa*".

Il Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*) è molto noto nel mondo rurale, che nutre comunque una certa diffidenza nei suoi confronti. I contadini etnei pensano che questo lucertolone, quasi fosse uno gnomo dispettoso, ami nascondersi tra l'erba folta per poi balzare fuori improvvisamente per fare paura. Altri credono addirittura che riesca a fare salti prodigiosi per azzannare il naso dell'incauto incuriosito dall'erba in movimento. In passato però l'atteggiamento doveva essere diverso se il CASTELLI (1878-80) scrive, e PITRÈ (1889) conferma: "*Il ramarro che in dialetto chiamasi guarda-omu, o pel costume che ha, come ho sentito dire, di tener gli occhi fissi sull'uomo, o di esserne il custode, credesi che lo salvi spesse volte dal morso delle serpi e delle vipere con l'avventarsi loro addosso*" (credenza diffusa tra l'altro in altre aree dell'Italia). In un altro passo il CASTELLI (1878-80) scrive però: "*Le ragazze che desiderano avere lunga capi-*

gliatura ... s'intrecciano lo scoglio d'una biscia, e si ungono la testa d'olio di ramarro, di olio cioè di uliva nel quale sia fatto cuocere un ramarro". Nella campagne palermitane il Ramarro veniva rispettato e si riteneva che uccidendolo, durante la notte avrebbe svegliato l'uccisore muovendogli la coda nell'orecchio.

Il PITRÈ (1889) raccolse a Castelbuono, invece, la notizia per cui il Gongilo (*Chalcides ocellatus*) sveglia con la coda un uomo minacciato da un pericolo. Nel Palermitano alcuni contadini anziani lo considerano velenoso (B. Massa, *com. pers.*) così come in altre diverse località della Sicilia occidentale (Palermo, Castellammare, ecc.) (S. Pasta, *com. pers.*). Quello che più facilmente ha colpito l'immaginazione popolare è l'eccezionale velocità di spostamento del Rettile quando lo si incontra. Forse per questa sua caratteristica, unita anche alla lucentezza delle sue squame, in gran parte della Sicilia è conosciuto con il nome di "*tiru*", come dire più veloce di un tiro di schioppo. Nel Catanese invece è noto con l'originale nome di "*tiraciatu*", cioè "togliere il fiato". Questo termine è spiegabile dalla sorpresa causata dalla repentina comparsa e scomparsa del Rettile sotto i piedi quando lo si incontra lungo un sentiero. Un'altra versione, meno diffusa, lo vuole velenoso: non bisogna stare lì a guardarlo troppo perché si rischierebbe di morire soffocati visto che è ritenuto capace di togliere l'aria (da qui il nome di "*tiraciatu*").

La Luscengola (*Chalcides chalcides*) è quasi sconosciuta al mondo metropolitano; in Sicilia, infatti, è noto solo ai pastori e, in misura minore, ai contadini. Nella zona di Portella Mandrazzi (Peloritani) è conosciuta come "*sucasangu*". Pastori e mandriani ritengono che questo Rettile sia numeroso nei pascoli dove si alleva il bestiame brado: strisciando tra l'erba folta la Luscengola andrebbe a cercare gli animali feriti alla base delle zampe perché attratta dal sangue che leccherebbe avidamente; è questa una leggenda senza alcun riscontro reale.

Più complesso e tormentato è il rapporto dei siciliani con i Serpenti (cfr. PITRÈ, 1889). I rituali scaramantici non si contano e il senso di ripulsa (tranne qualche eccellente ma ormai passata tradizione positiva) segue una serie variabile di modelli comportamentali che quasi sempre si risolvono in reazioni esagerate ed irrazionali (talvolta enfatizzate dai mezzi di comunicazione) che sono comunque comuni un pó in tutto il bacino del Mediterraneo. In altri termini, tutti i Serpenti, anche se non sono Vipere e quindi velenosi, sono comunque considerati pericolosi per cui vale il detto: "ogni serpente buono è quello morto". Tuttavia, nel mondo rurale siciliano non mancano riferimenti positivi legati al culto dell'alternanza delle stagioni e quindi della rinascita della luce che sconfigge le tenebre. A tale evento astronomico si può legare un proverbio raccolto nell'agro di Belpasso sull'Etna che recita: "*a serpi è di San Giuseppi*", volendo significare che il Biacco maggiore (*Hierophis viridiflavus*) esce dai suoi ricoveri invernali annunciando l'inizio della primavera il 19 marzo, in ossequio al Santo che è pur sempre il genitore putativo di Cristo (è significativo che nelle campagne della Conca d'Oro si dica che i primi *rappareddi* cioè i Verzellini, volano dal nido per San Giuseppe connotando quindi la primavera con un evento fenologico). E per tale ragione, almeno in quel periodo dell'anno, il Serpente veniva rispettato e se ne evitava l'uccisione; oggi il mondo rurale è meno legato a queste tradizio-

ni, a tutto svantaggio del Rettile. A Palazzolo Acreide (Siracusa), i grandi esemplari di Biacco maggiore sono chiamati con il nome di "*mpasturavacchi*" e al tempo della festa di San Paolo, fino a tutta la prima metà del Novecento, venivano catturati vivi per essere portati in processione con la statua del Santo Patrono della cittadina iblea. Alla fine della festa, i Serpenti venivano poi liberati nelle campagne circostanti. In diverse località del Palermitano è diffusa la convinzione che il Biacco aggredisca le mucche e ne blocchi gli arti posteriori per poi succhiarne le mammelle (T. La Mantia, S. Pasta, *oss. pers.*). Nelle aree pedemontane dell'Etna, l'immaginario collettivo rurale assegna al nero Biacco la dimora delle anime di persone che in vita erano invidiose o cattive, cosicché quando si uccide uno di questi Serpenti (ma solo se entra in casa o lo si sorprende in giardino) si intona una breve formula religiosa come per scusarsi nei confronti di queste povere anime. Diffusa in tutta l'Isola è la nota favola dello "*zù monacu e a zà monaca*", che raccolta dal PITRÈ (1889) è stata raccontata recentemente ad uno di noi (A. Vaccaro), sostanzialmente negli stessi termini, sia a San Vito Lo Capo (Trapani) che a San Giovanni Galermo (Catania). Secondo questa credenza, i suddetti soggetti altro non sarebbero che due grossi Biacchi maggiori, di colore nero (da qui il riferimento all'abito dei monaci), che risultano particolarmente "irascibili" nel periodo della fregola, nella tarda primavera, a tal punto che, se si incrocia la loro traiettoria di spostamento, rizzano la coda menandola con violenza come frusta all'indirizzo dell'incauto passante. Anche nella Conca d'Oro si ritiene che i Biacchi in accoppiamento vadano evitati perchè pericolosi ed era tradizione tentare di ucciderli (ma non solamente nel periodo dell'accoppiamento!) colpendoli con fusti di *Arundo donax* che essendo ritenuta velenosa aveva il potere di ucciderli (cfr. PITRÈ, 1889).Uno di noi (T. La Mantia) ha partecipato da ragazzino all'uccisione di una coppia di biacchi; infatti, scoperti i due biacchi in accoppiamento, venne invitato da un contadino presente (anche se munito di zappa) a prendere dei fusti di canna con i quali colpirli fino ad ucciderli.

Uno dei Serpenti più noti nel sud-est della Sicilia è il coloratissimo Colubro leopardino (*Zamenis situla*). È molto conosciuto dai contadini del Ragusano dove è noto come "*scursuni dè ranati*" o serpe dei melograni. Si crede che questo serpente alla nascita sia grigiastro uniforme privo di macchie; poiché abita gli anfratti sotto le radici del Melograno (*Punica granatum* L.), aspetta (con la temperanza e la pazienza che solo i serpenti possiedono) l'autunno quando i frutti maturano: questi cascando a terra liberano i loro dolcissimi e succosi "chicchi" color rosso-granato. A questo punto, il serpente che, secondo la credenza popolare, ne sarebbe goloso, farebbe incetta per nutrirsene anche perché di lì a poco sarà inverno e a furia di mangiare tanti "chicchi", nella primavera successiva, sfoggerà quella bella livrea con le tipiche macchiettature rosso-granato. Diversi allevatori della zona di Vittoria, Comiso, Modica (tutte nella provincia di Ragusa) riferiscono che non raramente sorprendono questo serpente all'interno delle loro stalle, che però non viene mai ucciso, anche perché la Vipera in queste zone è rarissima o non esiste e quindi sono ben conosciute le caratteristiche cromatiche dell'innocuo Colubro leopardino. Per queste sue abi-

tudini a svernare nei dintorni delle stalle o degli ovili (luoghi ove trova facilmente le sue prede abituali, piccoli Roditori e Insettivori), negli Iblei Catanesi (Scordia, Palagonia, Mineo) è conosciuto come '*ncarravacchi*, cioè serpe delle stalle.

La Natrice dal collare (*Natrix natrix*) o meglio le grosse femmine senili [il PITRÈ (1889) riteneva le grandi dimensioni una credenza!], che spesso in Sicilia sono melaniche e quindi più impressionanti, sono le mitiche *culovre* o *colovie*, secondo le credenze popolari capaci di ingollare agnelli o capretti con un solo morso (credenza raccolta a Nicosia, Troina e Roccella Valdemone). A Canicattini Bagni (Siracusa), un vecchio pastore ha riferito di una gigantesca *culofra* che azzannava i suoi agnelli lasciando profonde ferite (in realtà quasi certamente provocate da cani randagi). Un giorno decise di dare fuoco al roveto dove la bestia aveva il suo ricovero abituale e alla fine trovò lo scheletro carbonizzato del serpente che era così gigantesco da misurare sette lunghi passi (questa credenza si lega al mito del "settepassi" o "regolo", secondo cui il morso di questi serpenti darebbe il tempo allo sfortunato di fare solo sette passi prima di morire, come se fosse un Cobra). Storia analoga è riportata da CACOPARDI (1993) che scrive a proposito dell'Anapo "*Benché innocue, queste grosse bisce hanno offerto alla fantasia popolare lo spunto per creare la terrificante leggenda della "culofia" o "corovra", serpente capace di ingoiare un agnello, dopo averlo ipnotizzato. Come insegna qualche pastore locale, chi si imbatterà in tale portento dovrà intonare una nenia lamentevole e camminare per molti chilometri: la "culofia" lo seguirà come ammaliata, finché esausta, non si lascerà morire ...*". Nella Conca d'Oro "*i puzzara*" quelli cioè che scavavano o ripulivano i pozzi rispettavano la natrice perchè sapevano che teneva pulito il pozzo da rane e topi.

Alla favola che vuole i serpenti ghiotti di latte si lega la credenza della *dattalora* o lattaiola diffusa nell'agro di Scicli (Ragusa). Sarebbe una grossissima serpe [forse identificabile con il Saettone occhirossi (*Zamenis lineatus*), o forse più verosimilmente con una grossa Natrice dal collare, ma per il PITRÈ (1889) era il Biacco], che frequenterebbe le stalle per nutrirsi del latte attaccandosi direttamente alle mammelle delle mucche. In realtà, spesso i grossi serpenti depongono le proprie uova in mezzo ai mucchi di letame che viene accumulato dinanzi alle stalle; di conseguenza queste "frequentazioni" vengono viste dai mandriani come una prova del fatto che i serpenti siano ghiotti di latte, che comunque non potrebbero suggere, non avendo labbra come i Mammiferi, e non potrebbero digerire data l'assenza di enzimi adatti per la metabolizzazione delle molecole complesse presenti nel latte. Significativamente nella fiaba raccolta dalla GONZEBACH (1999) dal titolo "*La storia del Principe Scursuni*" appena nato lo *scursuni* venne gettato nel latte che bevve e dove fece il bagno. L'ASSENZA (1928) nell'appendice del suo dizionario zoologico dedica un capitoletto dal titolo "*La serpe e il latte*" per smentire questa credenza tramandata dai dizionari siciliani più antichi.

Infine, qualche nota sul difficile rapporto tra Uomo e Vipera comune (*Vipera aspis*), tratta essenzialmente da diverse testimonianze raccolte sull'Etna, dove

questo serpente appare abbastanza diffuso. In questo comprensorio, i pastori e i contadini credono che esistano due tipi di Vipere, rispettivamente dette *vipira* e *vipiruni*. La prima è la femmina, che partorisce i piccoli (incredibile ma è l'unica verità in tanta favolistica!), stando appesa a un ramo perché i suoi figli sono già velenosi e potrebbero ucciderla a morsi. Questo "tipo" di Vipera è di piccola taglia e seppur temuta non è ritenuta particolarmente aggressiva. In ogni caso, è pur sempre pericolosa e quando ci si imbatte in una *vipira*, secondo il mondo rurale sarebbe bene ucciderla facendo attenzione a schiacciarle la testa, evitando nella foga di staccarla dal corpo. Guai se ciò avvenisse: la testa intatta avrebbe la capacità di sopravvivere e di ingrossarsi a dismisura fino a diventare un grosso serpe, "*u vipiruni*" per l'appunto, che sarebbe il maschio della Vipera molto più aggressivo e velenoso della femmina. Nel Palermitano si usava (notizie non verificate) strappare i denti alle vipere attraverso una calza di seta per renderle innocue. Il CASTELLI (1878-80, pag. 49) scrive a proposito delle proprietà delle vipere "*Ma non vi ha cosa forse più meravigliosa del laccio della vipera. Quando si trova una vipera in un venerdì di marzo, si prende, si attacca pel collo con un laccio, si appende, e lasciasi all'aria aperta, finché muoia e dissecchi. Mentre è viva di quando in quando si punge o se ne tocca la coda, in modo che per la rabbia volgendo la testa ora da una parte ora dall'altra, morda il laccio, e vi si lasci la bava, che è quella forse, che comunica al laccio, la virtù che il volo gli attribuisce. Dopodichè la vipera è disseccata, se ne avvolge la testa con tutto il laccio, in una striscia di pannolino, vi si cuce, e si conserva con tale religione, direi, che non si dà altrui, senza debite cautele e buona mallaveria. Questo laccio cinto al collo dell'infermo libera dalla schiaranzia. E poiché non è tanto facile trovare una vipera in un venerdì di marzo, prendesi anche, se se ne trova alcuna alquanti giorni prima, si nutre di crusca entro un vaso di terra cotta, e si custodisce per farla morire e disseccare in un giorno opportuno ...*".

Anche alle lucertole erano legate simili convinzioni secondo quanto riportato dal PITRÈ (1889) e dal CASTELLI (1878-80). Quest'ultimo (pag.49) scrive: "*Un gran potere hanno le lucertole, quando sono prese in un venerdì di marzo. Strette per la pancia in modo, che volgendo il capo or da una parte ora dall'altra, tocchino e bagnino con la lingua i polpastrelli delle dita tra cui sono tenute, comunicano loro la meravigliosa prerogativa di calmare col sol contatto il dolore de' denti, purchè le dita non siano per tre o quattro giorni lavate, affinché la bava lasciatavi dalla lingua della lucertola vi penetri e vi s'immedesimi. Una lucertola, presa parimente in un venerdì di marzo, né quali giorni al volgo di vedere in capo a' rettili una croce, e chiusa viva in un bocciuolo di canna, guarisce dalla febbre intermittente, se si appenda con u laccio al collo dell'infermo*". Ed a pag.59 aggiunge: "*Il sangue di lucertola distrugge i porri delle mani*".

Di storie come queste se ne possono ancora ascoltare girando per le campagne dell'isola, fanno parte delle tradizioni e delle leggende popolari che in gran parte si stanno perdendo nel peggiore dei modi, cioè con l'abbandono delle campagne e la cessazione dell'antico rapporto tra l'agricoltore e il pastore con l'ambiente.

figure 195-198 – Simbolistica erpetologica nella tradizione architettonico-funeraria della Sicilia: il serpente simboleggia al tempo stesso la fine ed il principio della vita (area cimiteriale di Scicli, per gentile concessione dell'Amministrazione Comunale, dr.ssa P. Drago)

Ringraziamenti. Desideriamo ringraziare B. Massa, S. Pasta, T. Puma e F. Turrisi per i dati inediti e A. Scandurra della casa editrice *Il Girasole* per avere messo a disposizione il volume di Quatriglio sul coccodrillo del Papireto.

Appendici

Foto 28 – Il Grifone (*Gyps fulvus*) si riproduceva nelle rocche di Alcara Li Fusi (Parco dei Nebrodi) ove si estinse alla fine degli anni Sessanta; un progetto di reintroduzione condotto dal Parco in collaborazione con la LIPU ha permesso di riportare il maestoso Rapace su quelle montagne (Foto: B. Massa).

Tutela dei Vertebrati terrestri siciliani: Aspetti legislativi

La legislazione nazionale e regionale sui vertebrati terrestri selvatici è, in gran parte, riferita agli Uccelli e ai Mammiferi, con particolare riferimento al commercio e alla caccia. A livello nazionale e regionale siciliano non esiste, invece, una legislazione specifica a tutela di Anfibi e Rettili, ma questi gruppi di animali sono, comunque, tutelati da alcune convenzioni internazionali recepite dall'Italia - come la "Convenzione di Washington" sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche in pericolo di estinzione o la "Convenzione di Berna" per la conservazione della fauna e della flora selvatica europea e dei loro habitat naturali - che elencano numerose specie di Anfibi e Rettili nei rispettivi allegati. Anche a livello comunitario, non vi sono norme specifiche per le due classi ma direttive e regolamenti di più ampio respiro che si riferiscono anche a specie dell'erpetofauna. Tra queste la direttiva Habitat sulla conservazione degli habitat naturali e della fauna e flora selvatiche. Alcune regioni italiane, e tra queste non figura la Sicilia, hanno predisposto norme di legge specifiche per la tutela della fauna erpetologica. La Valle d'Aosta si è distinta per essere stata la prima ad aver approvato una legge specifica a tutela di Anfibi e Rettili (Legge Regionale del 1 aprile 1987, n. 22, "Norme per la tutela dei Rettili e Anfibi").

Diversi provvedimenti legislativi, sia nazionali che europei, e alcune convenzioni internazionali tutelano gli Uccelli. Queste norme sono trattate brevemente nel capitolo sugli Uccelli, per cui ci si limita a segnalare le principali:

Convenzione per la protezione degli uccelli adottata a Parigi il 18 ottobre 1950. In Italia è stata ratificata con la Legge 24 novembre 1978, n. 812, "Adesione alla convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione"; è entrata in vigore il 6 settembre 1979 (Comunicato del Ministero degli affari esteri del 23 giugno 1979, "Entrata in vigore della convenzione internazionale per la protezione degli uccelli adottata a Parigi il 18 ottobre 1950); è stata attuata con la Legge 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, in particolare quali habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971. In Italia è stata ratificata con il Decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448, "Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971" e poi con il Decreto del Presidente della Repubblica

11 febbraio 1987, n. 184, "Esecuzione del protocollo di emendamento della convenzione internazionale di Ramsar del 2 febbraio 1971 sulle zone umide di importanza internazionale adottato a Parigi il 3 dicembre 1982".

Accordo sulla conservazione degli uccelli migratori dell'Africa-Eurasia fatto a L'Aja il 15 agosto 1996, approvato dal Consiglio dell'Unione Europea con Decisione del 18 luglio 2005, "Conclusione, a nome della Comunità Europea, dell'accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori afro-euroasiatici"; recepito in Italia con la Legge 6 febbraio 2006, n. 66, "Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia, con Allegati e Tabelle, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996".

Direttiva (CEE) 79/409 del Consiglio del 2 aprile 1979, "Conservazione degli uccelli selvatici"; recepita con la Legge 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 1997, "Modalità di esercizio delle deroghe di cui all'art. 9 della direttiva 409/79/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici". La "Direttiva Uccelli" è stata successivamente modificata con le Direttive 81/854/CEE (Direttiva del Consiglio che adatta la direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, a seguito dell'adesione della Grecia); 91/244/CEE (Direttiva della Commissione che modifica la direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici); 94/24/CE (Direttiva del Consiglio che modifica l'allegato II della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici); 97/49/CE (Direttiva della Commissione che modifica la direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici).

Maggiore tutela è riservata alla Classe dei Mammiferi: questa attenzione non è, però, uniformemente distribuita tra i diversi Ordini. Di recente l'attenzione di diversi Paesi europei si è concentrata sui Chirotteri e sui Cetacei.

La legislazione italiana prevede anche una serie di norme generali contro il maltrattamento degli animali e riferimenti specifici agli animali pericolosi (D.M. del 19 aprile 1996, "Elenco delle specie animali che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica e di cui è proibita la detenzione").

Nelle Tabelle 9 e 10 si forniscono, per ogni singola specie di Anfibi, Rettili e Mammiferi siciliani, le informazioni relative all'inserimento in allegati e appendici delle norme citate oltre che nelle Red List 2006 dell'UICN.

Convenzioni internazionali

Convenzione di Washington

La Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna minacciate di estinzione (Cites – Convention of International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora) è stata firmata a Washington il 30 aprile 1973 e quindi emendata a Bonn, il 22 Giugno 1979. É stata recepita in Italia due anni dopo (Legge 19 dicembre 1975, n. 874, "Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e

vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973") mentre le modifiche del 1979 sono state recepite nel 1982 (Legge 10 luglio 1982, n. 558 "Accettazione ed esecuzione dell'emendamento al paragrafo 3 dell'art. XI della convenzione di Washington del 3 marzo 1973 sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, adottato a Bonn il 22 giugno 1979"). Un sistema sanzionatorio in materia è stato istituito con la Legge 7 febbraio 1992, n. 150, "Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e del regolamento (CEE) n. 3626/82, e successive modificazioni, nonché norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di Mammiferi e Rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica". Questa è stata successivamente modificata da:

Decreto legge 12 gennaio 1993, n. 2, convertito in Legge 13 marzo 1993, n. 59 "Modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione";

Legge 9 dicembre 1998, n. 426, "Nuovi interventi in campo ambientale";

Decreto Legislativo 18 Maggio 2001, n. 275, "Riordino del sistema sanzionatorio in materia di commercio di specie animali e vegetali protette, a norma dell'articolo 5 della legge 21 dicembre 1999, n. 526".

I compiti in materia sono demandati alla Direzione generale per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente (Decreto del Presidente della Repubblica 17 giugno 2003, n. 261, "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio", art. 2) e al Corpo Forestale dello Stato (Legge 6 febbraio 2004 n. 36 "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato", art. 2) che cura la gestione amministrativa, il controllo merceologico e rilascia la certificazione attraverso i nuclei operativi Cites. I controlli sono regolati dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio dell'8 Luglio 2005, n. 176, "Regolamento concernente i controlli sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali selvatiche minacciate di estinzione (Cites), da adottare ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 7 febbraio 1992, n. 150" che riporta in allegato il "Manuale operativo".

La convenzione di Washington è stata recepita anche a livello comunitario con il Regolamento (CEE) n. 3626/82, poi modificato per quanto riguarda gli allegati dal Regolamento (CE) n. 558/95 del 10 marzo 1995 e quindi dal Regolamento (CE) n. 338/97 del 9 dicembre 1996. Quest'ultimo è stato modificato da:

Regolamento (CE) n. 938/1997 del 26 maggio 1997;
Regolamento (CE) n. 2307/1997 del 18 novembre 1997;
Regolamento (CE) n. 2214/1998 del 15 ottobre 1998;
Regolamento (CE) n. 1476/1999 del 6 luglio 1999;
Regolamento (CE) n. 2724/2000 del 30 novembre 2000;
Regolamento (CE) n. 1579/2001 del 1 agosto 2001;
Regolamento (CE) n. 1497/2003 del 18 agosto 2003;
Regolamento (CE) n. 834/2004 del 28 Aprile 2004;
Regolamento (CE) n. 1332/2005 del 9 Agosto 2005.

Le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 338/97 sono state stabilite con il successivo Regolamento (CE) n. 1808/2001 del 30 agosto 2001 che ha definito anche i formulari applicabili nell'ambito della Cites. I Regolamenti comunitari non necessitano del recepimento della normativa nazionale ma hanno valore di legge in tutti gli stati della Comunità. La Convenzione regolamenta il commercio (esportazione, riesportazione, importazione, transito, trasbordo o detenzione a qualunque scopo) di alcune specie di animali e piante minacciate di estinzione nei paesi aderenti. Gli allegati A, B e C corrispondono rispettivamente alle appendici I, II e III della Cites mentre l'allegato D comprende tutte le specie, non inserite nei precedenti allegati, per le quali il volume di importazioni comunitarie giustifica una vigilanza. Il 13 giugno 2007 la Commissione europea ha adottato la "Raccomandazione 2007/425/CE che individua una serie di azioni per l'esecuzione del regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio" che invita gli Stati membri a potenziare gli sforzi per combattere il commercio illegale di specie animali e vegetali ed esorta a rafforzare le strategie e le azioni coordinate per l'applicazione della convenzione.

Tra le specie presenti in Italia e inserite negli allegati ricordiamo:

- *Testudo greca* (All. A – App. II);
- *Testudo hermanni* (All. A – App. II);
- *Testudinidae* spp. (All. B – App. II);
- *Trachemys scripta elegans* (All. B).

La legge 7 febbraio 1992, n. 150 (art. 5, comma 5-bis) ha previsto l'istituzione di un registro di detenzione degli esemplari di specie animali e vegetali. Questo registro è stato effettivamente istituito con il Decreto del Ministero dell'Ambiente 22 febbraio 2001 e si riferisce agli esemplari vivi o morti di specie animali e vegetali e alle parti di specie animali e vegetali inclusi negli allegati A e B. Il decreto è stato modificato con il Decreto del Ministero dell'Ambiente 28 marzo 2001 e con il Decreto del Ministero dell'Ambiente 3 maggio 2001. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio dell'8 gennaio 2002 ha abrogato i precedenti decreti e rappresenta il riferimento normativo vigente per il registro di detenzione. Sono tenuti alla compilazione del registro le imprese commerciali, le strutture che esercitano attività circense, i giardini zoologici, le mostre animali permanenti e itineranti, le istituzioni scientifiche e di ricerca pubbliche e private che detengono esemplari da museo e da erbario, chiunque utilizzi, detenga o esponga esemplari a scopo di lucro. Il registro è vidimato dal servizio certificazione Cites del Corpo Forestale dello Stato. Alcuni termini relativi alla gestione del registro sono stati prorogati con il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio del 31 Ottobre 2005, "Proroga dei termini previsti dall'articolo 4, commi 3 e 4, del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio dell'8 gennaio 2002, recante istituzione del registro di detenzione delle specie animali e vegetali".

Il Regolamento (CE) n. 2551/1997 del 15 dicembre 1997 ha sospeso l'introduzione nel territorio della Comunità europea degli esemplari di alcune specie

di fauna e flora selvatiche tra cui la *Trachemys scripta elegans*, definita nel provvedimento "un pericolo ecologico per alcune specie di fauna selvatica indigene". Ne è stata vietata l'importazione nella Comunità Europea non perché in via di estinzione ma perché minaccia l'esistenza delle testuggini palustri europee, *Emys* spp. (inclusa *Emys trinacris*). Essendo inserite in allegato B, chi le fa riprodurre è tenuto a denunciare la nascita dei nuovi nati al Corpo Forestale dello Stato. L'elenco completo e aggiornato delle specie di cui è vietata l'introduzione nella Comunità Europea è riportato in allegato al Regolamento (CE) n. 605/2006 della Commissione del 19 aprile 2006 "Modifica del regolamento (CE) n. 349/2003 che sospende l'introduzione nella Comunità di esemplari di talune specie di fauna e flora selvatiche".

Convenzione di Berna

La Convenzione relativa alla Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, sottoscritta a Berna (Consiglio d'Europa, Berna, 19 settembre 1979) è stata recepita in Italia con la Legge 5 agosto 1981, n. 503, "Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979". La convenzione impone ai contraenti di cooperare per rafforzare le misure di protezione, di coordinare i lavori di ricerca, di incoraggiare la reintroduzione di specie indigene scomparse, di contribuire a conservare le specie minacciate di estinzione o scomparsa locale. La convenzione è finalizzata alla conservazione della flora e della fauna selvatica, comprese le specie migratrici (in particolare quelle minacciate d'estinzione) e dei loro habitat naturali. Organi della convenzione sono il Segretariato Generale presso il Consiglio d'Europa e il Comitato Permanente che si riunisce ogni anno e che adotta raccomandazioni e risoluzioni coordinando le attività dei gruppi di esperti. La convenzione comprende quattro allegati:

- Allegato I, che elenca le specie vegetali minacciate di estinzione e quindi da proteggere;
- Allegato II, che elenca le specie animali protette completamente e quindi non cacciabili tra cui 34 specie di Rettili e 17 di Anfibi;
- Allegato III, che elenca le specie animali che richiedono una certa protezione e che possono essere cacciate in maniera ridotta, che comprende tutte le specie di Rettili e Anfibi non incluse nel precedente allegato;
- Allegato IV, che elenca i mezzi e i metodi di caccia vietati per le specie dell'Allegato III.

La convenzione vieta qualsiasi forma di cattura, di detenzione, di uccisione e il commercio delle specie elencate nell'Allegato II. Per queste specie sono, inoltre, vietati il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o di riposo; le molestie, soprattutto durante il periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione; la distruzione o la raccolta di uova o la loro detenzione; la detenzione ed il commercio di animali vivi, morti o imbalsamati, nonché di parti o prodotti ottenuti dall'animale.

Convenzione di Bonn

La Convenzione per la conservazione delle specie migratrici di animali selvatici - detta "Convenzione di Bonn" - ha il fine di tutelare le specie migratrici terrestri e acquatiche in tutto il loro areale. É stata ratificata in Italia con la Legge 25 gennaio 1983, n. 42, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979". Le specie migratrici minacciate di estinzione sono elencate nell'Appendice I. Le parti contraenti si impegnano alla loro stretta protezione anche tramite la conservazione degli habitat e l'eliminazione dei fattori di rischio. Nell'Appendice II sono elencate le specie migratrici che potrebbero beneficiare in maniera significativa di una maggiore cooperazione internazionale. Fra i Rettili, *Caretta caretta* è inserita nell'Allegato I tra le specie migratrici minacciate.

Accordo Eurobats

L'Accordo sulla Conservazione delle popolazioni di Pipistrelli europei (Eurobats) è stato firmato a Londra il 4 dicembre 1991 e poi integrato da due emendamenti, adottati dalla Riunione delle Parti a Bristol rispettivamente il 18-20 luglio 1995 e il 24-26 luglio 2000. É stato recepito in Italia con la Legge 27 maggio 2005, n. 104, "Adesione della Repubblica Italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di Pipistrelli europei (Eurobats), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione". É entrato in vigore il 19 novembre 2005 (Comunicato del 5 dicembre 2005, "Entrata in vigore dell'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di Pipistrelli europei (Eurobats), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991"). L'Accordo è un'emanazione della Convenzione di Bonn ed è finalizzato alla tutela di tutte le specie di Chirotteri europee, soprattutto quelle migratrici, per mezzo di campagne di educazione, di misure di conservazione, della cooperazione internazionale.

Legislazione comunitaria

Risoluzione n. (78) 22 del Consiglio d'Europa – Comitato dei Ministri

La risoluzione n. (78) 22 relativa agli Anfibi e Rettili minacciati in Europa è una raccomandazione agli Stati membri del Consiglio d'Europa ad adottare una "protezione adeguata" di tutte le specie erpetologiche escluse quelle alloctone con una "attenzione speciale alle specie minacciate o suscettibili di diventarlo in futuro fino a quando gli effetti delle loro popolazioni non abbiano raggiunto un'adeguata consistenza". La raccomandazione propone di:

creare un organismo nazionale incaricato delle specie faunistiche minacciate;

preparare un inventario nazionale di Anfibi e Rettili minacciati con le disposizioni per garantire la loro sopravvivenza;

promuovere programmi di ricerca per migliorare le conoscenze sulle esigenze ecologiche di queste specie;

conservare gli habitat esistenti o crearne di nuovi se necessario;

creare zone litoranee protette per la riproduzione delle tartarughe marine;

prevedere disposizioni necessarie a permettere la riproduzione dei Rettili e la loro migrazione stagionale;

inserire tra le Riserve biogenetiche (Risoluzione (76) 17) gli habitat che ospitano Anfibi e Rettili minacciati;

controllare l'uso delle sostanze che possono essere dannose per questi animali;

controllare o proibire l'introduzione nelle isole e negli habitat isolati di specie non indigene che potrebbero entrare in concorrenza e ridurre le popolazioni delle specie autoctone;

sostituire il prelievo in natura per scopi sieroterapici, scientifici, alimentari o commerciali con gli allevamenti in cattività o in semilibertà.

Particolarmente attuale è l'invito a promuovere l'informazione delle popolazioni, soprattutto nelle scuole, sul ruolo ecologico di Anfibi e Rettili, sulle specie presenti in un determinato territorio e sulla necessità di proteggerle.

Direttiva Habitat

La Direttiva Habitat sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della fauna e flora selvatiche" (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992) è stata modificata con la Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997 e, quindi, con il Regolamento (CE) n. 1882/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 settembre 2003. La Direttiva è stata recepita con il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" successivamente modificato dal Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120, "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". La direttiva Habitat prevede la costituzione della rete "Natura 2000" e si propone di contribuire alla salvaguardia della biodiversità anche attraverso misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione. Elemento innovativo della Direttiva è che la conservazione della biodiversità deve essere realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, delle particolarità regionali e locali. Ogni Stato membro redige, secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III, un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche. Tra questi siti la Commissione adotta l'elenco dei Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Entro sei anni dall'individuazione di un SIC lo Stato deve designare il sito come Zona Speciale di Conservazione. Tra le novità vi è anche la definizione di procedure per la reintroduzione delle specie dell'allegato IV, tra cui gran parte delle specie di Anfibi e Rettili presenti in Italia. Viene prevista l'autorizzazione preventiva del Ministero dell'Ambiente sentito l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Uccelli e Mammiferi) o altri organismi scientificamente competenti (per gli altri gruppi animali) che hanno il compito di valutare i bene-

fici sulle popolazioni selvatiche della reintroduzione e gli eventuali rischi. Le introduzioni di specie alloctone può essere autorizzata qualora queste non danneggino gli habitat e le specie autoctone. L'allegato I comprende i tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Aree Speciali di Conservazione; l'allegato II include le specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione; l'allegato III i criteri di selezione dei siti atti ad essere individuati quali Siti di Importanza Comunitaria e designati quali Zone Speciali di Conservazione; l'Allegato IV le specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa; l'Allegato V le specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione; infine, l'Allegato VI i metodi e mezzi di cattura e di uccisione nonché le modalità di trasporto vietati.

Legislazione italiana

Legge sulla caccia

La caccia in Italia è regolata dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". É stata modificata con il Decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542 convertito in Legge 23 dicembre 1996, n. 649 "Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale"; la Legge 1 marzo 2002, n. 39 "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2001"; la Legge 3 ottobre 2002, n. 221, "Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE".

La legge definisce la fauna selvatica "patrimonio indisponibile dello Stato" ma demanda alle Regioni e alle province autonome l'applicazione delle norme di dettaglio nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria, oltre che delle convenzioni internazionali. La fauna deve essere "tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale".

É anche un provvedimento di attuazione delle Convenzioni di Parigi e di Berna e delle Direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, con i relativi allegati, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici.

La legge dichiara "particolarmente protette" le specie di mammiferi e di uccelli elencate e anche tutte le altre specie minacciate di estinzione, riporta l'elenco delle specie cacciabili, prevede deroghe specifiche e divieti, regolamenta la vigilanza venatoria.

Animali cosiddetti "pericolosi"

Il Decreto del Ministero dell'Ambiente del 19 aprile 1996 reca un "Elenco delle specie animali che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica e di cui è proibita la detenzione". Tra le specie inserite nell'elenco e

che, pertanto, non possono essere detenute ricordiamo tutti i rappresentanti dei Viperidi. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente 26 aprile 2001 "Modifiche dell'allegato A del decreto interministeriale 19 aprile 1996, in materia di animali pericolosi" ha rettificato l'allegato A, inserendo tutte le specie delle famiglie Crocodilidae, Alligatoridae e Gavialiidae.

Maltrattamento degli animali

Il "maltrattamento degli animali" era punito dall'art. 727 del Codice Penale ma l'articolo 1 della Legge 20 luglio 2004, n. 189 "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate" ha profondamente innovato la materia inserendo nuovi articoli nel codice penale. Si tratta degli articoli:

544-bis (Uccisione di animali) - Chi, per crudeltà o senza necessità, causa la morte di un animale è punito con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi.

544-ter (Maltrattamento di animali) - Chi, per crudeltà o senza necessità, causa una lesione a un animale o lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche ecologiche è punito con la reclusione da tre mesi a un anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro. La pena è aumentata della metà se dai tali fatti deriva la morte dell'animale.

544-quater (Spettacoli o manifestazioni vietati) - Chi organizza o promuove spettacoli o manifestazioni che comportano sevizie o strazio per gli animali è punito con la reclusione da quattro mesi a due anni e con la multa da 3.000 a 15.000 euro. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti sono commessi in relazione all'esercizio di scommesse clandestine o per trarne profitto per sé od altri o se ne deriva la morte dell'animale.

544-quinquies (Divieto di combattimenti tra animali) - Chi promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro.

Legislazione regionale siciliana

Legge regionale sulla caccia

La caccia in Sicilia è regolata dalla Legge Regionale 1 settembre 1997, n. 33, "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale". É stata modificata e integrata dapprima dalla Legge Regionale 31 agosto 1998, n. 15, "Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio" e poi - limitatamente al controllo della fauna selvatica (cattura e abbattimento) - dalla Legge Regionale del 27 febbraio 2007, n. 5, "Riproposizione di norme in materia di controllo della fauna selvatica, di personale e di acquisto e forniture di servizi". Questa legge disciplina la gestione del patrimonio faunistico, regolamenta l'esercizio delle attività venatorie, cinologiche, di allevamento, suddivide la fauna selvatica in specie particolarmente protette, specie protette e specie che

possono costituire oggetto di attività venatoria. Definisce le funzioni delle Ripartizioni faunistico-venatorie, dell'Osservatorio faunistico siciliano, del Comitato regionale faunistico-venatorio e dei Comuni. Riporta l'elenco delle specie cacciabili e le modalità di caccia consentite, stabilisce i divieti, istituisce gli Ambiti territoriali di caccia. In particolare, all'art. 3, vieta la caccia, la cattura e la detenzione di tartarughe di mare, di testuggini sia di terra che di acqua dolce e anche l'introduzione di specie alloctone.

La legge regola anche l'istituzione dei centri di recupero per la fauna selvatica.

La conservazione dei Cetacei

Si ritiene utile riportare alcune informazioni relative ai principali accordi internazionali che tutelano i Cetacei anche se quest'Ordine non è trattato in questo volume.

La Convenzione di Barcellona, firmata nel 1975 nella città spagnola, vincola tutti i Paesi rivieraschi a tutelare il Mare Mediterraneo. Il protocollo sulle aree specialmente protette (rinnovato nel 1995) riporta 3 annessi: l'Annesso I indica i criteri di scelta delle aree specialmente protette, l'Annesso II le specie che necessitano una totale protezione e l'Annesso III le specie che necessitano particolari interventi di gestione. É stata ratificata con la Legge 25 gennaio 1979, n. 30, "Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del mar Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio" ed integrata con la Legge 31 dicembre 1982, n. 979, "Disposizioni per la difesa del mare", con la Legge 8 luglio 1986, n. 349, "Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale" e con la Legge 6 dicembre 1991, n. 394, "Legge quadro sulle aree protette".

L'Accordo sulla conservazione dei Cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area Atlantica contigua (Accobams) è stato fatto a Monaco il 24 novembre 1996, è stato recepito in Italia con la Legge 10 febbraio 2005, n. 27, "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei Cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area Atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996", è entrato in vigore il 1° settembre 2005 (Comunicato del Ministero degli Affari Esteri del 24 settembre 2005, "Entrata in vigore dell'accordo sulla Conservazione dei Cetacei nel Mar Nero, nel Mediterraneo e nell'area Atlantica contigua, fatto a Monaco il 24 novembre 1996").

Ha lo scopo di tutelare tutte le specie di Cetacei presenti nell'area di riferimento attraverso la ricerca scientifica, la riduzione delle minacce alla loro sopravvivenza (pesca, altre attività umane), la creazione di zone di tutela, la vigilanza in mare, il pronto intervento in caso di animali feriti o in difficoltà. É il frutto della cooperazione dei segretariati delle Convenzioni internazionali di Barcellona, di Berna e di Bonn.

La Comunità Europea, con la Decisione 2005/938/CE del Consiglio d'Europa dell'8 dicembre 2005, ha approvato l'accordo sul programma inter-

nazionale per la conservazione dei delfini firmato a Washington il 21 maggio 1998 che è finalizzato alla progressiva riduzione della mortalità accidentale di delfini nell'ambito della pesca tonniera. L'ambito di applicazione di tale accordo è, però, limitato all'Oceano Pacifico.

Italia, Francia e Principato di Monaco, con l'accordo del 25 novembre 1999, hanno istituito il Santuario dei Cetacei tra la penisola di Giens (Francia), la costa settentrionale della Sardegna e la costa continentale italiana fino al confine tosco-laziale (superficie di circa 96.000 km^2). L'accordo è stato ratificato con la Legge del 11 ottobre 2001, n. 391, "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per i Mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999"; è entrato in vigore il 21 febbraio 2003 (Comunicato del Ministero degli Affari Esteri del 20 marzo 2002, n. 21103, " Entrata in vigore dell'Accordo relativo alla creazione nel mediterraneo di un santuario per i Mammiferi marini, firmato a Roma il 25 novembre 1999"). Nell'area del "Santuario", i tre Paesi firmatari si impegnano a tutelare i Mammiferi marini e i loro habitat, a proteggerli dagli impatti negativi delle attività umane, sia diretti che indiretti. É previsto, in particolare, il divieto di catturare o turbare la vita dei mammiferi marini, la regolamentazione delle competizioni a motore, l'adeguamento alla normativa comunitaria sulla pesca, la regolamentazione del "whale-watching".

Conclusioni

Le Convenzioni internazionali, i regolamenti europei e le leggi nazionali e regionali designano un quadro complessivo di tutela per Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi abbastanza ampio e variegato. Purtroppo l'applicazione di queste norme è il più delle volte resa difficoltosa dalle specifiche problematiche locali, di ordine sociale, economico e politico; talora l'applicazione di queste norme non garantisce un'effettiva tutela.

Sarebbe opportuno che il legislatore nazionale e quello regionale ponessero maggiore attenzione, in particolare, alla tutela di Anfibi e Rettili tramite una legge che non sia limitata all'elenco delle specie rare da proteggere ma che spazi dalla tutela degli habitat, alla regolamentazione di reintroduzioni, ripopolamenti e immissioni, all'informazione e all'educazione nelle scuole.

Un aspetto da sottolineare è che le frequenti modifiche del rango sistematico effettuate grazie alle moderne metodiche di indagine zoologica, rischia di creare problemi per la tutela, ad esempio nell'interpretazione delle specie e/o delle popolazioni da tutelare, fin tanto che le nuove acquisizioni scientifiche vengano recepite a livello legislativo. Un esempio è quello relativo a *Podarcis raffonei*, una nuova specie precedentemente inclusa in *P. sicula* e successivamente in *P. wagleriana* ma che attualmente è priva di qualsiasi forma di tutela non essendo più applicabili le norme relative alle altre due specie.

Tabella 9 - Informazioni relative all'inserimento di Anfibi e Rettili in allegati e appendici delle norme citate e nelle Liste Rosse 2006 dell'UICN.

specie	sinonimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	BONN All.1	HABITAT App.2	HABITAT App.4	IUCN 2006
Discoglossus pictus Otth, 1837		x					x	LC
Bufo bufo Linnaeus, 1758			x					LC
Bufo siculus Stöck, Sicilia, Belfiore, Buckley, Lo Brutto, Lo Valvo, Arculeo, 2008	*Bufo viridis* Laurenti, 1768	x					x	LC
Hyla intermedia Boulenger, 1882			x					LC
Rana bergeri Günther, 1986, inclusa *Rana* kl. *hispanica* Bonaparte, 1839	*Rana lessonae*		x				x	LC
Emys trinacris Fritz, Fattizzo, Guicking, Tripepi, Pennisi, Lenk, Joger, Wink, 2005	*Emys orbicularis*	x				x	x	LR/nt
Testudo hermanni Gmelin, 1789		x		x		x	x	LR/nt
Caretta caretta Linnaeus, 1758 A1abd		x		x	x	x	x	EN
Hemidactylus turcicus Linnaeus, 1758			x					
Tarentola mauritanica Linnaeus, 1758			x					LC

specie	sinonimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	BONN All.1	HABITAT App.2	HABITAT App.4	IUCN 2006
Lacerta bilineata Daudin, 1802	*Lacerta viridis*	x					x	LC
Podarcis filfolensis Bedriaga, 1876		x					x	LC
Podarcis raffonei Mertens, 1952 B1ab(v)+2ab(v)								CR
Podarcis sicula Rafinesque, 1810		x					x	LC
Podarcis wagleriana Gistel, 1868		x					x	LC
Psammodromus algirus Linnaeus, 1758			x					LC
Chalcides chalcides Linnaeus, 1758			x					LC
Chalcides ocellatus Forsskal, 1775		x					x	
Haemorrhois hippocrepis Linnaeus, 1758	*Coluber hippocrepis*	x					x	LC
Hierophis viridiflavus Lacépède, 1789	*Coluber viridiflavus*	x					x	LC
Coronella austriaca Laurenti, 1768		x					x	
Zamenis lineatus Camerano, 1891	*Elaphe longissima romana*	x					x	DD
Zamenis situla Linnaeus, 1758	*Elaphe situla*	x				x	x	LC

specie	sinonimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	BONN All.1	HABITAT App.2	HABITAT App.4	IUCN 2006
Macroprotodon cucullatus Geoffroy, 1827			x					LC
Malpolon monspessulanus Hermann, 1804			x					
Natrix natrix Linnaeus, 1758			x					LR/lc
Vipera aspis hugyi Schinz, 1833	*Vipera aspis*		x					LC
SPECIE ALIENE								
Xenopus laevis Daudin, 1802								LC
Trachemys scripta Schoeppf, 1792			x					LR/nt
Testudo graeca Linnaeus, 1758		x		x		x	x	VUA1cd

Tabella 10 - Informazioni relative all'inserimento di Mammiferi in allegati e appendici delle norme citate e nelle Liste Rosse 2006 dell'UICN.

specie	nome italiano	sino-nimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	CITES All. B	BONN All.2	HABITAT App. 2	HABITAT App. 4	HABITAT App. 4	IUCN 2006
Barbastella barbastellus Schreber, 1774	Barbastello		x				x	x	x		VU
Crocidura sicula Miller, 1901	Crocidura siciliana			x							LR/lc
Dama dama Linnaeus, 1758	Daino			x							LR/lc
Eliomys quercinus Linnaeus, 1766	Quercino			x						VU	A1c
Eptesicus serotinus Schreber, 1774	Serotino comune		x				x		x		LR/lc
Erinaceus europaeus Linnaeus, 1758	Riccio			x							LR/lc
Felis silvestris Schreber, 1777	Gatto selvatico		x			x			x		LC
Hypsugo savii Bonaparte, 1837	Pipistrello di Savi		x				x		x		LR/lc
Hystrix cristata Linnaeus, 1758	Istrice		x						x		LR/nt

specie	nome italiano	sino-nimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	CITES All. B	BONN All.2	HABITAT App. 2	HABITAT App. 4	HABITAT App. 4	IUCN 2006
Martes martes Linnaeus, 1758	Martora			x						x	LR/lc
Miniopterus schreibersii Natterer in Kuhl, 1819	Miniottero		x				x	x	x		LC
Muscardinus avellanarius Linnaeus, 1758	Moscardino			x					x		LR/nt
Mustela nivalis Linnaeus, 1766	Donnola			x							LR/lc
Myocastor coypus Molina, 1782	Nutria										LR/lc
Myotis blythii Tomes, 1857	Vespertilio di Blyth		x				x	x	x		LR/lc
Myotis capaccinii Bonaparte, 1837	Vespertilio di Capaccini		x				x	x	x		VU
Myotis daubentoni Leisler in Kuhl, 1819	Vespertilio di Daubenton		x				x		x		LR/lc
Myotis emarginatus Geoffroy E., 1806	Vespertilio smarginato		x				x	x	x		VU
Myotis myotis Borkhausen, 1797	Vespertilio maggiore		x				x	x	x		LR/nt

specie	nome italiano	sino-nimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	CITES All. B	BONN All.2	HABITAT App. 2	HABITAT App. 4	HABITAT App. 4	IUCN 2006
Myotis mystacinus Kuhl, 1817	Vespertilio mustacchino		x				x		x		LR/lc
Myotis nattereri Kuhl, 1818	Vespertilio di Natterer		x				x		x		LR/lc
Glis glis Linnaeus, 1766	Ghiro	*Myoxus glis*		x							LR/nt
Nyctalus lasiopterus Schreber, 1780	Nottola gigante		x				x		x		LR/nt
Pipistrellus kuhli Kuhl, 1817	Pipistrello albolimbato		x				x		x		LC
Pipistrellus pipistrellus Schreber, 1774	Pipistrello nano			x			x		x		LC
Plecotus austriacus Fischer, 1829	Orecchione meridionale		x				x		x		LR/lc
Rhinolophus euryale Blasius, 1853	Ferro di cavallo euriale		x				x	x	x		VU
Rhinolophus ferrumequinum Schreber, 1774	Ferro di cavallo maggiore		x					x	x		LR/nt
Rhinolophus hipposideros Bechstein, 1800	Ferro di cavallo minore		x				x	x	x		LC

specie	nome italiano	sino-nimo	BERNA App.2	BERNA App.3	CITES All. A	CITES All. B	BONN All.2	HABITAT App. 2	HABITAT App. 4	HABITAT App. 4	IUCN 2006
Rhinolophus mehelyi Matschie, 1901	Ferro di cavallo Mehely		x				x	x	x		VU
Suncus etruscus Savi, 1822	Mustiolo			x							LC
Tadarida teniotis Rafinesque, 1814	Molosso di Cestoni		x				x		x		LR/lc

"Perché se la biodiversità è necessaria alla vita della terra, la diversità culturale è indispensabile alla salute psichica dell'uomo"
(TERZANI, 2004)

TOMMASO LA MANTIA

I Nomi dialettali dei Vertebrati di Sicilia

Premessa: un po' di storia

In occasione del primo atlante ornitologico siciliano (MASSA, 1985), avevo curato una appendice (LA MANTIA, 1985) su *"I nomi dialettali degli uccelli nidificanti in Sicilia"* nella quale scrivevo in premessa *"Contadini e pastori sono spesso i migliori conoscitori degli uccelli che frequentano la loro zona e possono perciò fornire utili informazioni a chi si accinge a studiarli. Ma queste persone usano generalmente il dialetto e la conoscenza dei nomi dialettali con cui gli uccelli vengono indicati permette all'ornitologo di raccogliere utili informazioni. É per questo motivo che ho voluto raccogliere in una prima bozza un elenco di alcuni di questi nomi siciliani, che costituiscono tra l'altro una parte del nostro patrimonio culturale"*. Ancora più efficacemente di me Salvatore Assenza presentando la ristampa del dizionario zoologico di ASSENZA (1928) così scriveva *"E allora provatevi a chiedere ad un contadino se ha visto: un tordo – una cappellaccia ... vi risponderà che lui, no, non ha mai visto, nè mai ha sentito parlare di quest animali, se animali possono mai essere quelli che hanno simili nomi. Vi dirà invece che lui potrà mostrarvi: u marvizzu – a cucucciuta ..."*. Queste ragioni sono ormai venute meno o sono valide ancora per pochissimo; sono ormai sparite, infatti, le persone che custodivano questi nomi. Perchè raccoglierli e trasmetterli dunque? Innanzitutto perchè fanno parte del nostro patrimonio culturale e contengono la storia delle interazioni tra gli uomini e gli animali con cui, indubbiamente, si avevano rapporti più stretti. Volendo sottolinearne l'importanza "scientifica", essi sono molto utili a comprendere le dinamiche di popolazione, in particolare degli uccelli. Diversi esempi possono essere compiuti, forse il più efficace è quello dell'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), oggi in netta espansione, in passato meno comune dell'Airone rosso (*Ardea purpurea*), oggi in diminuzione. La sproporzione tra queste due specie nel passato (cfr. BENOIT, 1840) si evince dai nomi dialettali che per l'Airone cenerino in molte aree appaiono derivati da quello dell'Airone rosso; sono esempi le Egadi, Gurrida,

Lampedusa e numerose zone umide (cfr. TROVATO, 1990). In alcune aree l'airone cenerino non ha nome dialettale, come a Ummari (TP), a Roccapalumba (PA) ("Aceddu i passa", cioè sconosciuto) o nella Conca d'Oro dove oggi l'Airone cenerino sverna con regolarità e l'Airone rosso si osserva molto raramente. Altro esempio possibile è quello della Coturnice, nota a Pantelleria con un nome dialettale (anche nella toponomastica: TROPEA, 1988) prova della passata esistenza nell'isola. Possono poi "servire" ancora oggi per mettere in allerta i ricercatori; si consideri, ad esempio, il Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) che a Lampedusa è chiamato "Austinedru" (forse perchè arriva nel mese di agosto dalla Tunisia come succede nei giardini della Conca d'Oro, dove i giovani Beccamoschini arrivano in luglio-agosto dalle zone vicine?). O ancora il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), che a Pachino veniva chiamato "Cianciulinu" e, come suggerisce l'Avv. Baglieri, "è *interessante perchè dimostra l'abitudine all'osservazione di un comportamento riproduttivo e quindi prova indiretta di nidificazione in passato*". Ultimo esempio tra i tanti ancora possibili, LANAIA (2003) riporta ancora oggi per il Croccolone (*Gallinago media*) il nome dialettale di "*Accirottu mazzolu*" che conferma il passaggio tardivo della specie nell'Isola.

I nomi vernacolari delle specie animali rappresentano una testimonianza dell'intimo rapporto tra l'uomo e gli altri organismi, esistito fino alla passata generazione che viveva nell'ambiente rurale, agricoltori e pastori. Questo rapporto in un certo senso testimonia la molteplicità di forme del paesaggio rurale, i suoi colori nelle diverse stagioni e nei diversi anni, la caratterizzazione culturale dell'architettura rurale e degli stessi materiali usati per le costruzioni di campagna, in cui c'è stato un pluricentenario, più verosimilmente millenario, adattamento tra la fauna ed il lento modellamento del paesaggio agro-silvo-pastorale, incluse le stesse fattorie. Questa eredità culturale, basata sui valori rurali, come nel resto d'Europa, si sta perdendo, si sta sgretolando, a causa dei grandi cambiamenti derivati dalla diffusione dell'agricoltura industriale e dalla sostanziale riduzione di pesone che vivono nell'ambiente rurale. La raccolta dei nomi dialettali ha ormai l'amaro sapore di una collezione antiquaria, in questo caso di termini ormai largamente in disuso e sempre meno comprensibili dagli stessi operatori degli ambienti rurali. Tuttavia, la loro collezione può servire, oltre che a raccogliere testimonianze della cultura del passato, anche a ricostruire l'evoluzione "terminologica" delle relazioni tra l'uomo e gli organismi con cui ha avuto un costante rapporto. È ben noto che la generazione presente conosce i nomi italiani di poche specie animali, ma ad esempio non fa differenza tra Rondoni e Rondini. Questa può essere considerata una degenerazione culturale; infatti, il cosiddetto "incolto" che viveva nelle campagne della Sicilia e che aveva un rapporto frequente con gli altri organismi, ne conosceva caratteri ed abitudini ed era in grado di riconoscerli e di dare loro un nome dialettale, in parole povere era certamente più colto della nuova generazione.

Questi nomi spariscono per la sostituzione con l'italiano, cioè per "*Lo spegnimento della lingua della vita per potere accedere alla lingua della comunicazione ufficiale, al cosiddetto linguaggio della scienza*" come scrive BEVILACQUA

(2005), facendo della sua esperienza una esperienza universale. Spariscono anche per la perdita di conoscenza dei fatti naturali che un tempo permeava anche le città; BEVILACQUA (2005) scrive a proposito: "*Questi termini mi hanno fatto comprendere, più di qualsiasi ricerca storica, quanto profondo, e per così dire fondativo, sia stato il legame di quel piccolo mondo urbano con i fenomeni della natura, le piante, gli animali, e insomma il dominante contesto rurale da cui esso era ancora circondato. Senza dubbio quel dialetto, quella particolare lingua che dava il nome alle cose della vita, aveva una storia ben più antica di quella della configurazione urbana moderna della città*".

Oggi e in presenza di una separazione ormai netta tra città e campagna pochi conoscono moltissimo e tanti poco o nulla! Il risultato è una (reale) minore conoscenza (cfr. LA MANTIA, 2007) perché, per dirla con TROVATO (1995) "*chiamare per nome è fare scienza*". A confermare quanto detto vorrei riportare una mia esperienza frutto del mio vivere nella Conca d'Oro agricola che ancora rimane. Quando negli anni '80 nei giardini della Conca è arrivato lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), l'arrivo recente veniva testimoniato anche dalla assenza di un nome dialettale; ma chi oggi, essendo spariti *quasi tutti* i nomi dialettali (e le persone che li usavano), si accorgerebbe che l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), recente immigrato, non ha un nome dialettale proprio?

Purtroppo molti nomi sono andati persi perché non trascritti, è il caso di quelli di Ustica; l'AJOLA (1959), scriveva: "*Nel presente elenco ometto i nomi volgari, essendo questi per la gran parte gli stessi di quelli siciliani, solo alcuni sono differenti e pochissimi diversi. Per la verità i cacciatori usticesi non danno troppa importanza al nome delle singole specie e torna loro comodo intendere gli Uccelli con nomi molto generici. Ad esempio, tutti gli uccelletti di piccola taglia come Stiaccini, Sterpazzole, Beccafichi, Luì, ecc. sono intesi col nome di «Sciadduzzi» che significa «uccelletti»*" (i pochi nomi citati dall'Ajola sono riportati nell'elenco). Per questa ragione andrebbero condotte delle ricerche di archivio per ritrovare testi e note manoscritte come nel caso del BENOIT (1840) per il quale DODERLEIN (1869-1874) parla di note manoscritte che tuttavia non sono oggi note agli studiosi (B. Massa, *com. pers.*). Assieme ai nomi spariscono anche il senso e le funzioni, ad esempio è oggi impossibile ritrovare nel lessico dei pastori della Madonie (SOTTILE, 2002) alcun riferimento al Lupo (*Canis lupus*), anche nelle motivazioni per cui si costruiscono i rifugi in un determinato modo o nelle funzioni dei cani (LA MANTIA & CANNELLA, presente volume).

Questa rassegna non ha alcuna pretesa di essere esaustiva, le opere che riportano i nomi dialettali sono, infatti, numerose. Ho tentato di riportare in questa raccolta i nomi degli Autori del passato, anche se in qualche caso non è stato possibile rinvenire le pubblicazioni, e operato una scelta delle fonti - che verrà comunque motivata nel prosieguo del testo - sia per la qualità (bisogna essere zoologi per non incorrere in errori), ma anche per l'originalità (spesso i nomi vengono copiati da altri Autori e trascritti acriticamente riportando gli errori come accertato dalle note manoscritte del Doderlein).

Non sono stati utilizzati i vocaboli siciliani in buona parte trascritti e quindi inglobati nell'opera, giunta ormai al quinto e ultimo volume del Vocabolario

Siciliano, edito dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, preferendo concentrarsi sulle opere più strettamente naturalistiche. In qualche caso dai lessici si sono trascritti i nomi dei mammiferi, anfibi e rettili. Una grossa difficoltà si è incontrata nell'attribuire i nomi corretti alle specie, essendo questi cambiati (e spesso scambiati!) nel corso dei secoli; a tal proposito GIGLIOLI (1886) scriveva "*Ho posto una cura speciale nel dare per ogni specie il* vero *nome scientifico, cosa non facile ai tempi che corrono*". Per gli Uccelli un grosso aiuto è venuto dalla lettura del SALVADORI (1872) che riporta le sinonimie mentre per i Mammiferi di grande aiuto è stato il lavoro di SARÀ (1999).

Nel mio contributo sopra citato (LA MANTIA, 1985) scrivevo che "*Per apprezzare certe sfumature fonetiche sarebbe necessario non l'uso delle ventuno lettere dell'alfabeto italiano ma quello dei grafemi degli alfabeti di trascrizione internazionali. Per molteplici motivi, tuttavia, ciò non è stato. Ugualmente ho voluto sottolineare ciò per avvertire il lettore che la pronuncia dei nomi qui trascritti è un po' diversa dal modo in cui essi si pronunciano leggendoli in italiano*". Questo limite è purtroppo riproposto nel presente contributo, le forme lessicali riportate hanno spesso infatti pronunce leggermente diverse. In alcuni casi (GULINO *et al.*, 1976; MOCCIARO & TROVATO, 1984; TROVATO, 1990, 1995; LANAIA, 2003) alcune delle forme lessicali riportate sono diverse rispetto a quelle presenti in questi contributi, anche per la difficoltà di utilizzare i caratteri appropriati. Pur con questo limite i nomi raccolti possono comunque servire a chi volesse compiere un'indagine sull'etimologia ed il significato dei nomi dialettali, sul modello di quella compiuta da Moltoni sui nomi italiani e scientifici (MOLTONI, 1946) e già condotta per alcuni nomi dialettali utilizzati in Sicilia (TROVATO, 1993a, 1993b, 1994a, 1994b, 1995). Possono essere comunque utilizzati anche in questa forma dai linguisti, profondi conoscitori dei dialetti (TROVATO, 1990) per la individuazione delle aree lessicali (GULINO *et al.*, 1976).

Una raccomandazione a chi legge e a chi intende, speriamo che ciò accada, utilizzare questi nomi: la trascrizione, temiamo, abbia comportato anche una certa quantità di errori e spesso, inoltre, l'attribuzione ad una specie anziché ad un'altra (per le pubblicazioni più antiche soprattutto) è frutto di personali valutazioni, mancando descrizioni ed essendo imprecisi i nomi scientifici o italiani utilizzati, quindi ad evitare errori come quelli che si sono verificati trascrivendo nomi scorretti, chiunque decidesse di intraprendere uno studio approfondito su alcune specie sarebbe utile che rivedesse le fonti originarie.

Mammiferi

Come risulta evidente scorrendo la bibliografia della fauna vertebrata in Sicilia, i Mammiferi non sono mai stati oggetto di pubblicazioni specifiche sui nomi dialettali anche da parte dei linguisti, come invece si è verificato per gli Uccelli ed i Rettili (cfr. §§ successivi). La loro elusività ma anche la difficoltà a separare le diverse specie (ad esempio i pipistrelli) sta portando probabilmente ad una maggiore perdita di conoscenze rispetto alle altre classi. Anche se gli errori sistematici del passato portavano, d'altra parte, ad un duplicare dei nomi

(cfr. il contributo sulla Foca monaca), la perdita appare considerevole. Gli Autori dei secoli scorsi (Cupani, Doderlein) si occupavano marginalmente - rispetto agli Uccelli beninteso - di questa classe, fece eccezione il Minà Palumbo il quale pubblicò due grosse opere sui Mammiferi a distanza di dieci anni (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868). Ad una attenta lettura di esse si scopre che i nomi riportati nella prima opera non sempre sono riportati nella seconda; quando i nomi differiscono interamente come nel caso del Topo quercino (*Eliomys quercinus*), ho scelto di riportarli separatamente. Alcuni nomi utilizzati nei secoli precedenti sono riportati da LA MANTIA & CANNELLA (presente volume) mentre i nomi utilizzati per la Foca monaca (*Monachus monachus*) sono stati trascritti da LA MANTIA & PASTA (presente volume). Sono stati riportati anche i nomi del dizionario di ASSENZA (1928), in considerazione del fatto che pochi sono i nomi dialettali noti per i Mammiferi. Degli altri Autori (Pitrè, Castronovo, Tropea, che spesso riportano anche i nomi di altri vertebrati si dirà nel paragrafo successivo sugli Uccelli). Sono stati riportati, inoltre, i nomi dialettali di specie estinte e oggi introdotte (capriolo, cinghiale, daino), anche se i nomi oggi in uso sono quelli italiani. Molti nomi sono stati raccolti in occasione della realizzazione di questo atlante.

Uccelli

La raccolta dei nomi dialettali è stata effettuata da me, mentre l'elencazione critica è stata realizzata in collaborazione con B. Massa. La trattazione viene qui effettuata in ordine cronologico ma in alcuni casi i nomi riguardanti le stesse località vengono riportate congiuntamente ad eccezione delle grosse trattazioni, quali quelle del Cupani, Benoit, Doderlein. La sequenza dei nomi inizia con quelli del CUPANI (1713) per il quale sono stati riportati i nomi già trascritti da PRIOLO (1996), riportando anche le correzioni e le traduzioni da lui proposte. Quasi sempre i nomi dialettali del Cupani sono preceduti o seguiti da *vulgo;* PRIOLO (1996) ritiene che "*potrebbe anche trattarsi di un termine dialettale latinizzato, come altri se ne riscontrano*". Questo fatto era stato notato dal DODERLEIN (1869-74) che scriveva "*Le denominazioni scientifiche ... altre volte risultano di voci vernacole latinizzate dall'autore, coll'aggiunta anche dello stesso vocabolo volgare (ad es.* Alaepicta vulgo ...). Esemplificativo è il caso della Berta maggiore (*Calonectris diomedea*) indicata come "*quaetrus*", senza l'aggiunta di *vulgo;* questo nome è utilizzato ancora oggi in molte zone marine della Sicilia. Nel caso del Croccolone (*Gallinago media*), ad esempio PRIOLO (1996) trascrive dal Cupani "*Arcirotta omnium maxima sive Gallinag* [sic = Gallinago] *minor Aldrov*." e interpreta «*le prime tre parole tra volgare siciliano e latino a mio parere si traducono: "il più grande tra beccaccini e consimili"*»; tuttavia ho riportato il nome Arcirotta perché è un nome utilizzato in alcune parti della Sicilia (Accirittuni) per indicare il Croccolone e il Beccaccino. In altri casi non ho riportato il nome sebbene fosse indicato come *vulgo* (ad es. *Albidus vulgo Major*) perché non corrispondente ad un termine dialettale. PRIOLO (1996) compie della valutazioni sull'utilizzo dei nomi e segnala dei rischi in cui si può

incorrere utilizzandoli acriticamente: "*A proposito dei nomi volgari occorre tenere presente la circostanza che a volte sono prive di valore probatorio dal momento che alcuni vengono attribuiti a specie differenti in diverse zone della Sicilia; mentre altri si riscontrano in letteratura tramandati da un Autore all'altro a partire da* DODERLEIN *(1869-74) e* SALVADORI *(1872). Salvadori nell'introduzione al suo lavoro ha chiarito di non aver esaminato l'opera di Cupani, bensì quella di Benoit; di conseguenza nei casi di erronea interpretazione di una figura da parte di Benoit, il relativo nome volgare vien portato come assegnato da Cupani a specie differente da quella effettiva ed i successivi Autori (*ARRIGONI DEGLI ODDI*, 1929;* MARIANI*, 1942) ripetono l'errore*". Per queste ragioni, e ritenendo il lavoro compiuto da Priolo sul Cupani ineguagliabile, i nomi dialettali di Cupani utilizzati sono solamente quelli già riportati nell'ottima opera del compianto Angelo Priolo. É ancora necessario precisare, sempre per i nomi del Cupani, che quando è stato attribuito il nome dubitativamente (?) è stato scelto quello più probabile per facilitare il lavoro di catalogazione dei nomi, ma spesso il nome dubbio si estende a tutte le specie del genere. É il caso del termine "*oculiminti*" utilizzato per i *Sylviidae* ma anche per i piccoli limicoli.

Dell'eclettito RAFINESQUE SCHMALTZ sono stati utilizzati cinque nomi riportati in due sue pubblicazioni del 1810 e del 1814; due sono facilmente attribuibili, mentre degli altri tre uno è attribuibile dubitativamente al Piro piro boschereccio (*Tringa ochropus*), un altro (*beccaficu*), per il quale Rafinesque Schmaltz scrive "*che allora si da' a tutte le Capinere che mangiano fichi*", non può essere attribuito ad una determinata specie (SALVADORI, 1872) ed il terzo è riferibile dubitativamente al Gheppio (*Falco tinnunculus*).

All'inizio dell'800 fu compilato dallo Scinà un elenco di nomi esclusivamente palermitani nella sua celebre opera sulla topografia di Palermo (SCINÀ, 1818). Egli non commentò in alcun modo i caratteri dell'avifauna, si limitava a scrivere laconicamente "*Ogni stagione ha i suoi uccelli di passo*". Per ciascuna specie indicava i periodi di permanenza nel Palermitano, commettendo a parere mio numerosi errori nell'attribuzione dei nomi scientifici, che quindi ho corretto, indicandoli con il segno (?).

Ai possibili errori segnalati da Priolo se ne aggiungono altri leggendo la prefazione del BENOIT (1840), il quale scrive a proposito dei nomi dialettali "*Quest'ultima sinonimia però, quantunque raccolta con accuratezza, non va esente da molti errori; dopoichè gli stessi uccelli sono variamente appellati né vari dialetti delle sicule province, e le persone da me su tal bisogna consultate erano in gran parte idiote. Grandi difficoltà ho dovuto anche incontrare né nomi dé piccoli uccelli, i quali vengono tra di loro spesso confusi. Non la pretenzione d'arricchire la lingua siciliana, ma l'assoluto bisogno d'esprimere le idee con parole di cui erano prive, mi ha costretto a creare dei nomi per li uccelli innominati, o confusi con un vocabolo comune a molte specie. Ho preso questi nomi dalla loro abitudine, o livrea*". Avendo personalmente verificato che, almeno persone della precedente generazione, avevano attribuito un nome dialettale a ciascuna specie, magari utilizzandone uno per specie simili - ma spesso le specie simili non convivono - la conoscenza della avifauna di un territorio consen-

tiva di discernere tra le diverse specie senza fare sforzi di fantasia e soprattutto senza generare dei "falsi" che sarebbero stati trascritti per secoli. Forse l'origine del cavaliere Benoit, pur se avverso al regime borbonico (AMENTA, 1893), gli impediva di dare fiducia sino in fondo agli "idioti", nel senso di "ignoranti"! Ma è quando tratta il genere *Sylvia* che Benoit esplicita il modo in cui ha proceduto: "*La più gran parte di questi uccelletti sogliono da noi arrivare né mesi in cui i cacciatori occupati sono nella caccia delle quaglie; perciò non sono da essi curati, nè chiamati con nome specifico. Li suddividono però in varie famiglie secondo alcune abitudini ad essi particolari; chiamano perciò* acidduzzu di fava *la Sylvia cinerea* [= Sterpazzola]*, la conspicillata* [= Sterpazzola di Sardegna] *ec., perché i campi seminati di fave frequentano* – acilluzzu di caccia nova *la Sylvia turdoides* [= Cannaiola], *l'arundinacea* [= Cannareccione]*, la Fragmitis* [= Forapaglie]*, perché son di passo, e non permanenti tra noi,* - Caca-sipali *la Sylvia melanocephala* [= Occhiocotto]*, la Melanopogon* [= Forapaglie castagnolo] *ec., perché né cespugli, o tra le siepi sempre si trattengono,* - Cacapalu *la Sylvia rubetra* [= Stiaccino]*, e la Rubicula* [= Saltimpalo]*, pel costume che hanno di posarsi su' pali che sostengono le viti,* - Cuda russa *la Phoenicurus* [= Codirosso]*, e la Thitys* [= Codirosso spazzacamino]*, e* Virdeddu *finalmente la Sylvia Hippolais* [= Canapino maggiore]*, la Sibilatrix* [= Luì verde]*, la Trochilus* [= Luì grosso] *ec. pel colorito delle penne. Ho dovuto quindi a molte specie apporre un nome, che più ho creduto adatto, preso da colore dell'abito, o pure da qualche loro particolare abitudine*". Questa disinvoltura però non è stata applicata a tutti i gruppi tassonomici, dato che per gli Anseriformi scrive "*Le notizie da me trascritte in questo catalogo, e particolarmente i nomi volgari delle specie, di cui è composto il presente genere, ho raccolto nelle mie fugaci gite* (province di Siracusa e Catania)". Ho trascritto comunque i nomi che il Benoit riporta nella sua opera - escludendo naturalmente quelli del Cupani - consapevole che alcuni sono frutto della sua fantasia mentre altri di errori legati alla scarsa conoscenza della specie. Ad esempio BENOIT (1840) considerava nidificante l'Aquila anatraia (*Aquila clanga*) (errore già allora segnalato dal SALVADORI, 1872) e le attribuiva un nome dialettale, che ho ritenuto utile riportare perchè forse in uso per alcuni rapaci. Alcuni nomi sono con una certa evidenza dovuti ad errori interpretativi, come "*Miula*" attribuito al Nibbio reale (*Milvus milvus*), ma che va riferito alla Poiana (*Buteo buteo*); in altri casi ci sono imprecisioni che rendono a volte complessa l'identificazione, come ad esempio il riferimento al fatto che la Cincia mora (*Periparus ater*) costruisca il nido sui rami. Ho evidenziato con il segno (?) quelli che secondo me, e come evidente dalla lettura del testo, sono derivati dalla fantasia dell'Autore o errati ed ho escluso specie non migratrici non presenti nell'isola come il Gufo reale africano (*Bubo ascalaphus*), la Calandra asiatica (*Lodona africana*), Grandule e Ganga, la Pernice sarda (*Pirnici tunisina*) (cfr. SALVADORI, 1872). Occorrerebbe quindi compiere un'analisi accurata dei nomi per capire se utilizzati esclusivamente dal Benoit o altri suoi contemporanei, ma ciò potrebbe non bastare. Ad esempio il nome "*Gentilomu*" per il Corrione biondo (*Cursorius cursor*) venne utilizzato da lui per la prima volta ed in seguito da altri Autori; non è sufficien-

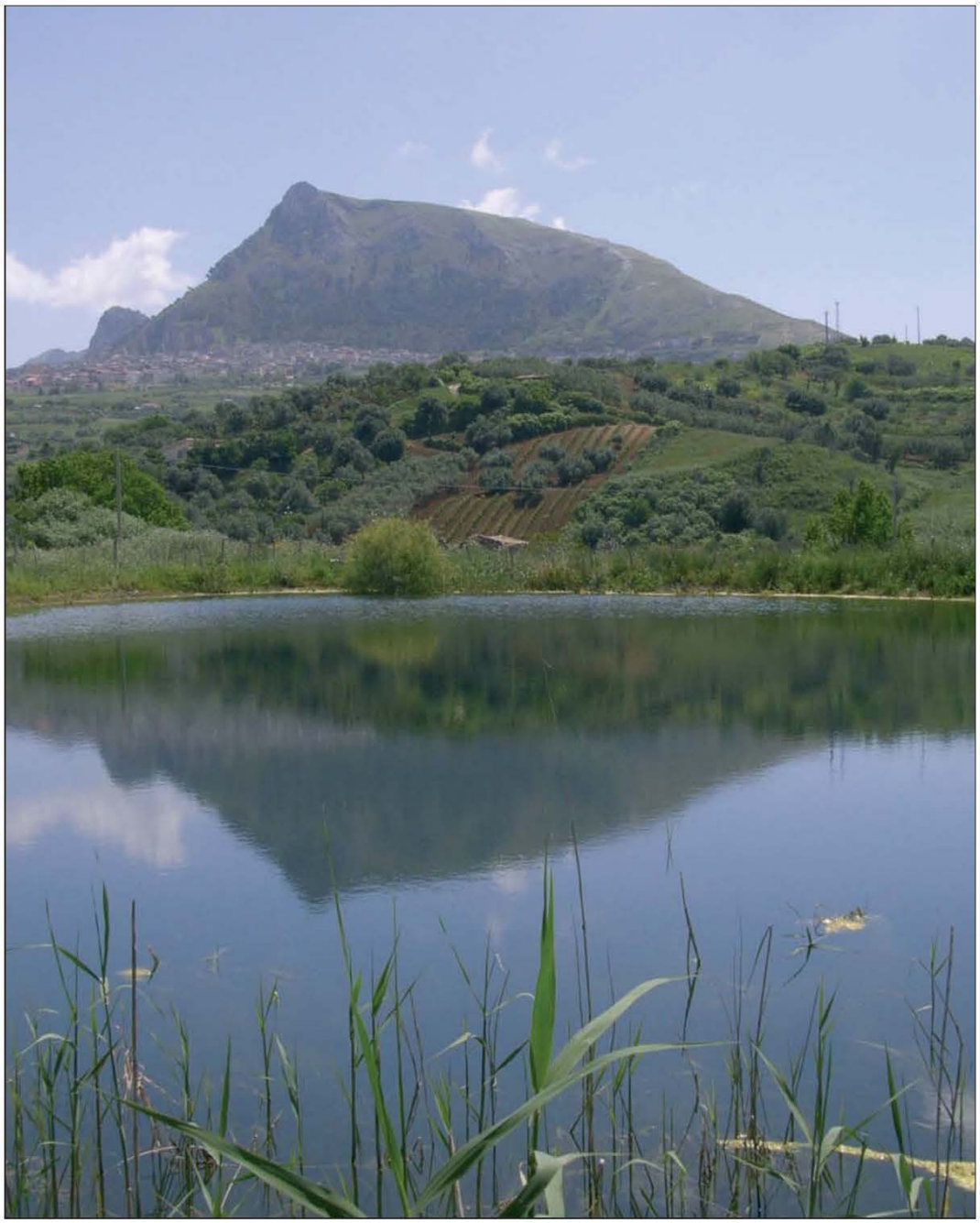


Foto 29 – In questo laghetto artificiale nella valle del fiume Jato è stata rinvenuta la specie aliena Xenopo liscio (*Xenopus laevis*) che convive nello stesso habitat con il Rospo comune (*Bufo bufo*), la Rana verde (*Rana bergeri*) ed il Discoglosso (*Discoglossus pictus*). Questi invasi artificiali, nel corso dell'ultimo decennio sono stati colonizzati da buone popolazioni di Gallinelle d'acqua (*Gallinula chloropus*) e Tuffetti (*Tachybaptus ruficollis*) (Foto: F. Marrone).

te quanto egli scrive "*quantunque diversi cacciatori mi avessero assicurato conoscere quest'uccello*" per stabilire se il termine dialettale fosse stato coniato dal Benoit o riferito da altri. Per quanto riguarda il *Larus capistratus* è un sinonimo del Gabbiano comune (*Larus ridibundus*) (cfr. SALVADORI, 1872) e ho quindi dubitativamente attribuito il nome dialettale "*Aipa mizzana*" a quest'ultimo. Infine il *Larus atricilla* del Benoit è in realtà il Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*) (cfr SALVADORI, 1872) a cui ho quindi attribuito con qualche dubbio il nome dialettale "*Aipa testa cinnirusa*". É da sottolineare come il DODERLEIN (1869-74) difendendo il Benoit dalle critiche scrivesse "*Per la medesima ragione non so capacitarmi con quale fondamento un altro dotto ornitologo siciliano (Minà Palumbo), dopo aver dichiarata l'opera del Benoit la più completa che siasi pubblicata sugli uccelli di Sicilia, abbia potuto rimarcare esservi annoverati taluni uccelli sull'asserzione di uno straniero scrittore (Temminck) che mai visitò la Sicilia ...*". Il Benoit indica per ciascuna specie, insieme con il nome attribuito da Autori europei (Temmink, Savi) anche quello per la Sicilia, riportando tra le sinonimie anche i nomi per le diverse località dell'Isola. È probabile che egli abbia scelto un nome tra quelli più usati da indicare per la Sicilia, salvo poi indicarne di puntuali quando li aveva raccolti personalmente. In molti casi quindi se il nome attribuito da Benoit è seguito dalle località (ad esempio ME, PA), a parere mio questa è una garanzia del fatto che quel nome veniva con certezza utilizzato a Messina e Palermo.

Quasi contemporaneamente al Benoit GALVAGNI (1837-1839) riportava nel suo lavoro sulla fauna Etnea un discreto elenco di nomi dialettali omettendo però "*Molte altre tringhe indeterminabili*". Per la provincia di Catania nel 1844 lo Zuccarelo Patti riportò in tre brevi note apparse sugli Atti dell'Accademia Gioenia di Catania (ZUCCARELLO PATTI, 1844a, 1844b, 1845) alcuni nomi dialettali che ho riportato nell'elenco, in questo caso come per il Galvagni, con l'aggiunta di "(CT)" [= Catania], utilizzati a seconda della specie in diverse località della provincia.

A metà del 1800 pubblicò numerosi articoli il Calcara e all'interno delle sue opere di carattere più generale riportò a volte un elenco degli uccelli; così fece per Ustica (CALCARA, 1842), per Linosa (CALCARA, 1851a) e per Nicosia (CALCARA, 1851b). Si tratta tuttavia di modesti elenchi. Per quanto concerne il contributo su Linosa questo è stato già riportato da LA MANTIA *et al*. (2002), ma rispetto ad esso sono state ora apportate delle integrazioni e correzioni.

Il medico e naturalista Taranto Rosso riportò i nomi dialettali di 72 specie di uccelli, certamente non tutti quelli che allora era possibile rinvenire a Caltagirone ma quelli che gli allievi di Taranto Rosso imbalsamarono con "*isquisita destrezza*" (TARANTO ROSSO, 1844) (alcune correzioni di termini usati sono riportate in un'opera successiva: TARANTO ROSSO & GERBINI, 1845). Il DODERLEIN (1869-1874) riportò solamente 25 nomi dialettali per la zona di Caltagirone (alcuni non presenti nell'elenco di Taranto Rosso), in molti casi modificandoli leggermente, probabilmente per errori di trascrizione (ad esempio *Muschitu* anzichè *Muschittu*, *Tistula* anzichè *Tistuta*, *Baia* anzichè *Raja*), ma poiché riunì più nomi per più località; ad esempio dell'Assiolo (*Otus scops*)

Doderlein elencava i nomi "*Chiù*, *Chiovu*, *Chiodu*, *Chiuzzu*" cumulativamente per Catania e Caltagirone e non è quindi possibile attribuire l'esatto nome (in questo caso *Chiù*) usato a Caltagirone. Per questa ragione sono stati trascritti tutti i nomi di Taranto Rosso anche se in parte ripetuti nell'elenco del Doderlein. Taranto Rosso riportava per le specie con dimorfismo sessuale "*mas. et foem.*" a precisare quindi che il nome indicava sia il maschio che la femmina. Un'altra opera locale, in questo caso relativa ad Agrigento, dove sono stati elencati dei nomi dialettali è quella di NOCITO (1844) per il quale così si esprime MINÀ PALUMBO (1853): "*GAETANO NOCITO da Girgenti nel 1844 nella Topografia di Girgenti e suoi contorni dà un catalogo degli uccelli di quel territorio, i quali furono classificati da Giovanni Caruso*". Il Barone Caruso fornì poi numerose informazioni e nomi al Doderlein, motivo per cui i nomi dialettali di Nocito non sono stati elencati.

In sequenza sono stati riportati i nomi raccolti dal Minà Palumbo, che provengono da due monografie ornitologiche (MINÀ PALUMBO, 1853, 1859) nonché dalle tavole degli Uccelli facenti parte dell'Iconografia di Minà Palumbo attualmente inedite, trasmessi da B. Massa ed in corso di stampa a cura di P. Mazzola. Sono state riportate eventuali differenze tra i nomi tratti dall'Iconografia e quelli riportati nelle due monografie, elencando questi utimi tra parentesi; in genere i nomi composti come "*Cacasipali*" nel testo sono scritti separatamente ("*Caca sipali*"). Si consideri che alcune specie sono citate nelle monografie, ma non nelle tavole e viceversa. Come tutti gli Autori del passato, Minà Palumbo usava i nomi di Girgenti per Agrigento, di Terranova per Gela, di Castrogiovanni per Enna, che nell'elenco sono stati sostituiti con i nomi odierni.

Enrico Pirajno di Mandalisca compilò intorno al 1860 un "*Catalogo degli uccelli che si trovano stazionarii o di passaggio nelle isole Eolie*" rimasto manoscritto (cfr. per una trattazione di questa figura nonchè per informazioni sul manoscritto LO CASCIO, 2001). Il manoscritto è un documento di grandissimo interesse come sottolineato da LO CASCIO (2001) e LO CASCIO & NAVARRA (2003) perchè consente, ad esempio, di valutare le trasformazioni ambientali occorse alle Eolie. Ho riportato in questo caso in sequenza tutti i nomi dialettali usati nelle Eolie a partire da quelli di Mandralisca trascritti da LO CASCIO & NAVARRA (2003), aggiungendo i nomi dialettali delle Berte riportati da Habsbur Lothrinen (1894 in LO CASCIO & NAVARRA, 2003) e quelli elencata da Moltoni (cfr. nei paragrafi successivi). LO CASCIO (2001) rileva alcune imprecisioni per quanto concerne i nomi del Mandralisca che riporto specie per specie, tuttavia per quanto concerne la Poiana (*Buteo buteo*) che Mandralisca non menziona mentre riporta il Nibbio reale (*Milvus milvus*), LO CASCIO (2001) scrive: "*Si tratta certamente di confusione fra le due specie, sebbene egli riporti un nome dialettale da riferire verosimilmente al vero Nibbio reale ("*piula*", assonante con "*miula*" del palermitano)*"; concordo con Lo Cascio sulla confusione tra le specie ma ritengo il nome correttamente attribuito alla Poiana.

Il DODERLEIN (1869-74 e note manoscritte), straordinario conoscitore della storia naturale della Sicilia, pur non essendo siciliano ha compiuto un grande lavo-

ro di raccolta dei nomi dialettali utilizzando dati di letteratura ma anche raccogliendoli personalmente o attraverso contatti con persone nelle diverse province (il Caruso sopra citato ad esempio per Agrigento). Nell'elenco sono riportate diverse integrazioni compiute leggendo le note manoscritte del Doderlein presenti nella copia custodita da B. Massa, che ne ha consentito la consultazione. Anche il PITRÈ (1889) contribuì con la raccolta dei nomi dialettali della Gru a salvarne alcuni; in realtà, come è noto, il Pitrè diede un grosso contributo a salvare attraverso i detti, i proverbi, etc., prove che testimoniano lo stretto rapporto tra animali, anche selvatici, e l'uomo del suo tempo.

Alla fine dell'800 e ai primi del '900 vengono pubblicate numerose opere nazionali che riportano i nomi dialettali siciliani, tra cui quella del SALVADORI (1872); i limiti dei nomi dialettali riportati da questo Autore sono già stati sottolineati da PRIOLO (1996), tuttavia per correttezza bisogna dire che Salvadori non disse esplicitamente di non avere consultato l'opera del Cupani (cosa peraltro plausibile) ma scrisse che le opere di ornitologia più meritevoli erano quelle del Benoit e del Doderlein. La monografia del SALVADORI (1872) è comunque indispensabile, come già sottolineato, per chiarire alcune imprecisioni del Benoit. Riguardo ai nomi dialettali, il Salvadori non riporta le fonti ma si limita a scrivere "*Una parte che necessariamente doveva riuscire incompiuta è quella dei nomi vernacoli: e di leggeri se ne comprenderanno le ragioni, considerando la loro molteplicità, la varietà dei dialetti in Italia, e la difficoltà di trovare persone che sappiano bene a quali specie si debbano attribuire i nomi adoperati nei vari luoghi. In questa parte vi sarà ancora molto da fare. Per essa di grande aiuto materiale mi sono state alcune note manoscritte, lasciate nel Museo di Torino dal Prof. Gené, cui quelle note avevano servito per la compilazione del suo Dizionario ornitologico italiano, tante volte annunziato e non mai pubblicato*". Ho deciso di non riportare i nomi del Salvadori poiché non aggiungono nulla rispetto agli Autori del suo secolo.

Senz'altro uno spazio meritano invece i nomi riportati dal Giglioli la cui importanza per la conoscenza dell'ornitologia dell'isola è già stata sottolineata da MASSA (1995). Non è facile a volte seguire e rintracciare le numerose produzioni di questo Autore (cfr. LA MANTIA *et al.*, 2002). Tuttavia le grosse opere di ornitologia che Egli pubblicò furono l'*Avifauna italica* (GIGLIOLI, 1886) per realizzare anche in Italia l'inchiesta ornitologica come deliberato nel I° Congresso Ornitologico Internazionale di Vienna del 1884, nella quale riportò numerosi nomi dialettali, per inserire i quali modificò la scheda proposta "*che non permette l'aggiunta di molti nomi vernacoli di cui è ricchissima la dicitura ornitologica volgare in Italia*". Sempre nello stesso volume scriveva "*Per facilitare poi il lavoro agli osservatori sparsi per tutta Italia, ho cercato di riunire quanti più nomi propri appartenenti ai molti dialetti italici potevo; ed invero sono rimasto meravigliato della ricchezza e della varietà che presenta da noi questa nomenclatura ornitologica popolare; non credo che alcun altro paese ci possa far concorrenza in questo. Ho lavorato con diligenza a questa parte ardua, ma che credo utile e che è certo singolarmente interessante, del mio còmpito; la mole raggiunta da questo mio Elenco è in gran parte dovuta alla straordinaria abbondanza dei*

nomi volgari. In questo lavoro non lieve mi è stata utile assai la importante opera dell'amico mio conte Tommaso Salvadori sugli Uccelli dell'Italia nella quale egli ha raccolto molti di quei nomi vernacoli; ma ho dovuto in ogni caso verificare e nei più attingere a molte altre sorgenti; e malgrado tutte le mie cure e la pena che mi sono dato di controllare possibilmente ogni partita, vi saranno errori e certamente omissioni; per correggere i primi e per riparare alle seconde invoco l'aiuto dei singoli miei collaboratori nella iniziata inchiesta ornitologica". I nomi dialettali, per lo spirito e le modalità con le quali si svolgeva l'inchiesta, diventavano quindi strumento di comprensione importante. Effettuando una analisi dei dati dell'*Avifauna* (Giglioli, 1886) si riscontrano "strane assenze" non nelle specie bensì nei nomi dialettali: mancano ad esempio quelli del Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), della Tortora (*Streptopelia turtur*), dei Gabbiani comune (*Larus ridibundus*) e reale (*Larus michahellis*). Successivamente, sempre facendo seguito alle determinazioni del Congresso Ornitologico Internazionale di Vienna del 1884, Giglioli in qualità di delegato italiano avviò l'indagine ornitologica a carattere regionale in Italia (cfr. Lo Cascio & Navarra, 2003) che originò i risultati del Primo resoconto (Giglioli, 1889, 1890, 1891) e successivamente del Secondo (Giglioli, 1907). Non è qui la sede per soffermarsi sul valore, secondo me in parte misconosciuto, dell'indagine coordinata dal Giglioli, che andrebbe inoltre compiuta anche sui materiali originali, come hanno acutamente osservato Lo Cascio & Navarra (2003), ma con esclusivo riferimento ai nomi dialettali nella circolare ministeriale che venne inviata ai collaboratori si precisava come l'elenco delle specie prevedesse i nomi "*dei principali dialetti italiani*" (Giglioli, 1889). I collaboratori all'inchiesta furono numerosi, quelli di prima categoria 21 tra cui Ruggeri e Pistone di Messina, Doderlein e Minà Palumbo, quelli di seconda categoria (semaforisti e fanalisti) 26 (Giglioli, 1889) il cui lavoro non venne però preso in considerazione e il Giglioli ne spiegherà le ragioni nel secondo resoconto (Giglioli, 1907). La parte seconda del resoconto (Giglioli, 1890) cambia struttura e per ogni sottoregione (Messina ad esempio) sono riportati anche i nomi dialettali di ciascuna specie forniti dai collaboratori. Nel terzo resoconto (Giglioli, 1891) non vengono riportati i nomi, sebbene leggendo attentamente se ne rinviene qualcuno come quello della Cinciarella (*Cyanistes caeruleus*) che Pistone spiega chiamasi a Messina "*Mancia alivi*" perché frequenta gli uliveti. I nomi riportati in elenco sono quelli del secondo resoconto (Giglioli, 1890) che essendo compilato dai collaboratori locali (facendo un torto ad essi riporto la sigla GIG del Giglioli) è il più esaustivo; infatti compaiono i nomi dialettali delle specie prima non indicate e vengono corretti alcuni errori. Ho tuttavia lasciato anche i nomi presenti nell'*Avifauna italica* (Giglioli, 1886) perché frutto di indagini bibliografiche ma distinguendoli inserendo l'anno 1886. Per quanto concerne la seconda indagine (Giglioli, 1907), compaiono i nomi di due nuovi collaboratori di Messina e Catania ma soprattutto per i nomi dialettali scrive "*che ho ritenuto utile ristampare con aggiunte e correzioni, giacchè il numero straordinario e la loro grande varietà, dà una fisionomia tutta speciale e propria della Ornitologia popolare del nostro bel paese*". Leggendo i nomi è evidente come siano stati aggiunti quelli

di Palermo e Agrigento ma soprattutto sono stati fatti degli accorpamenti di quelli precedenti, l'analisi delle modifiche diventa quindi un lavoro complesso e a se stante (auspicabile) e si è ritenuto quindi di non riportare i nomi del 1907.

Tra le avifaune locali della fine dell'800 va citata quella di CASTRONOVO (1873) su Erice, il quale riporta però nomi dialettali ripresi da altri Autori e solamente per poche specie usa la dizione "*e tra noi ericini*"; questi ultimi sono stati da me inclusi. Il Castronovo compie anche delle confusioni con i nomi volgari e scientifici (ad esempio chiama Ortolano lo Strillozzo). Altra fauna locale è quel di RIGGIO & DE STEFANI PEREZ (1894) sugli uccelli della provincia di Trapani scritta anche per colmare la lacuna della assenza di dati nell'inchiesta del Giglioli per questa provincia. Essi riportano, come il Castronovo, per ciascuna specie il nome utilizzato in Sicilia e qualche volta, fatto importante, i nomi utilizzati nei paesi del Trapanese e per poche altre località. I due autori riportano i nomi siciliani anche quando la specie è rarissima e da loro mai osservata mutuandoli dal Doderlein; pertanto ho elencato solamente i nomi locali (è da evidenziare che per il Rigogolo a S. Ninfa riportano "*Lontra*": si tratta certamente di un refuso). Il PALUMBO (1889) che scrisse dell'avifauna di Selinunte riporta solamente i nomi dialettali della Pavoncella (*Vanellus vanellus*) e del Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) che ho trascritto.

Altra opera locale, preziosa per il lungo elenco di nomi è quella del medico Raffaele Solarino che pubblicò un volume nel 1895 e uno postumo nel 1905 sulla contea di Modica (SOLARINO, 1895, 1905). L'elenco dei nomi è inserito nel secondo volume al quale l'Autore stava lavorando e per il quale era previsto un capitolo specifico sulle scienze naturali. Per questo come per altri Autori faccio un invito a ricercare le fonti originarie e a rivisitarle. Anche per Solarino ci sono grosse difficoltà per l'attribuzione specifica in qualche caso insormontabili come per il *Merops niger* (il nome italiano non è indicato), il siciliano "*Amurari*", l'italiano "Corvettino" ("*Ciauluni*") che ho omesso assieme al nome dialettale della *Balearica pavonina* ("*Grù 'mpiriali*"), del Calandro maggiore, della Poiana calzata, del Ciuffolotto, del Trombettiere, della Gazza marina, del Pettirosso chiamato "*Librazzinu*" (probabilmente un refuso, in quanto il nome andava attribuito all'Occhione). Verosimilmente si trattava di appunti incompleti (su cui deve aver pesato la conoscenza del Benoit!) che Solarino forse avrebbe dovuto rivedere, per cui basandomi sul nome dialettale ho tentato di attribuire i nomi corretti; in molti casi (ad esempio Falco sp., Gallinella d'acqua) ho riportato in una mia nota i nomi attribuiti dal Solarino. Ribadisco ancora la necessità che chi voglia compiere un lavoro filologico di nomi dialettali debba necessariamente rivedere le fonti per evitare di fare sue quelle che sono mie deduzioni.

In un testo del 1905 su San Martino nei pressi di Palermo il monaco FRANGIPANI (1905) riportava diversi nomi dialettali che pur in presenza di alcune imprecise attribuzioni vale la pena di elencare in quanto diretta locale testimonianza.

Per finire le opere generali sull'avifauna va fatto un commento all'opera del MARIANI (1942), i cui limiti erano stati ravvisati da PRIOLO (1996). A proposito dei nomi dialettali MARIANI (1942) scrive: "*Per raggiungere lo scopo prefissomi ho consultato numerosi dizionari siciliani, opere in parte introvabili, se non nelle*

biblioteche, e delle quali ho compilato un breve indice bibliografico. Ringrazio tutti i cacciatori che hanno voluto darmi notizie sui nomi dialettali ed altre utili indicazioni e specialmente il mio amico Luigi Buscemi da Enna dal quale ho attinto preziose informazioni". Quindi, da una lettura incrociata dei nomi dovrebbe essere possibile estrarre i nomi "originali", tentativo da me non effettuato. La bibliografia citata da Mariani è costituita da opere ornitologiche o di carattere generale (Arrigoni Degli Oddi, Doderlein, Hartert, Malherbe, Martorelli, Massa C., Riggio e De Stefani) e da dizionari siciliani (Assenza, Biundi, Mortillaro, Pasqualino etc.). Il lavoro del Mariani e di buona parte delle opere da lui citate hanno il grosso limite che non riportano la località dove i nomi vennero raccolti. Inoltre Mariani ha evidentemente effettuato una scelta riportando uno o pochissimi nomi per specie. Per queste ragioni ho deciso di non elencare i nomi citati da questo Autore.

Per il territorio di Caltagirone Grasso integrò il lavoro di Taranto Rosso (GRASSO, 1944); oltre ai nomi riportati in elenco scrive nel testo che dagli "indigeni" gli uccelli sedentari sono detti "*rignìculi", nel senso lato della parola, cioè nati e predominanti nel regno*".

Alcuni nomi propri di Ustica sono riportati da AJOLA (1959), mentre un grosso contributo alla raccolta dei nomi dialettali ma più in generale alla conoscenza dell'avifauna delle isole circumsiciliane venne da Moltoni che redasse alcuni contributi per le Eolie (1967), Pelagie (1970) e Pantelleria (1973). Moltoni non creò mai le condizioni affinchè si potessero determinare confusioni, usava infatti l'espressione "*io penso*" o "*io penso come il precedente*" nel caso di specie simili, o il ? quando il nome non era a lui noto. Riportava anche quelli di località vicine mutuati da Doderlein, ovviamente da me non trascritti. Nel riportare i nomi dialettali mi sono attenuto rigorosamente agli accenti del Moltoni, sebbene in qualche caso per specie chiaramente con lo stesso nome (come Saltimpalo e Stiaccino a Pantelleria) gli accenti riportati siano diversi, credo per errori tipografici.

Lo studio sulle Eolie di MOLTONI & FRUGIS (1967) è quello meno ricco per quanto concerne i nomi dialettali (riportati insieme con quelli del Mandralisca) che gli Autori scrivono di avere trascritto "*quando esiste, basandoci sullo studio del Sabatini del 1915 e su quanto ci dissero il geom. Fernando Marraro ed alcuni isolani, espressamente da noi consultati*". Probabilmente come ritiene P. Lo Cascio, il miglior conoscitore della storia naturale delle Eolie, Moltoni non ebbe molta fortuna e non incontrò validi interlocutori locali. Ho omesso dall'elenco del Moltoni i nomi riferiti genericamente al "Messinese". Ho riportato nell'elenco di Moltoni le sigle che precisano se i nomi erano già stati riportati da SABATINI (1915) e ancora in uso come verificato da P. Lo Cascio.

Pochi anni dopo Moltoni pubblicò la monografia sulle Pelagie (MOLTONI, 1970) ove chiarisce che i nomi dialettali li aveva avuti da "*cacciatori-contadini locali*". Ho inserito anche il riferimento ad AVOGADRO DE VIGLIANO (1880) riguardante il nome dialettale della Pavoncella (*Nivalora*).

Dopo qualche anno MOLTONI (1973) pubblicò lo studio su Pantelleria precisando che i nomi dialettali li aveva avuti "*dai nativi di Pantelleria, oppure rica-*

vati da qualche pubblicazione". Egli riportava oltre ai nomi di Pantelleria anche quelli delle Egadi di SORCI *et al*. (1973) (che trascrivo integralmente) e quelli di Arigento presi dal Doderlein. In questo contributo, Moltoni riportava il nome del Capovaccaio da Melendez e due nomi di Berta maggiore (*Calonectris diomedea*) da GIGANTE (1965-66); tuttavia, leggendo il volume di Gigante, vi si ritrovano altri nomi dialettali, oltre al toponimo delle pernici, anche un "passo delle Gallinelle" ("*Gaddrineddri*" per la "*presenza di uccelli acquatici*"), "*Bufisiso*" (piccolo passeraceo locale), "*Catabbubbu*" (Upupa), "*Cuccia-Veccia*" (Civetta), "*Cardiddru*" (Cardellino), "*Cudiddra bianca*" (forse Culbianco), "*Nigghiu*" (Nibbio), "*Nivalora*" (Pavoncella), "*Sicaru* o *Sicarru*" (Gheppio). Si consideri inoltre che nel volume sul lessico di Pantelleria di TROPEA (1988) sono riportati alcuni nomi di uccelli, qui non trascritti.

Per i nomi delle Egadi ho utilizzato quelli riportati da SORCI *et al*. (1973), che trascrivono oltre ai nomi delle Egadi anche quelli di altre località del Trapanese. Quando non hanno indicato una località specifica ho utilizzato la dizione "Prov. di TP" come suggerito da B. Massa (*com. pers.*), nel caso in cui essi hanno espressamente indicato "Prov. di Trapani" ho provveduto a sottolinearlo. MASSA (1973) riporta gli stessi nomi, per le specie nidificanti elencate da SORCI *et al*. (1973) con piccole differenze riportate nel testo.

Infine pochi sono gli studi su gruppi tassonomici che riportano nomi dialettali; uno è quello di SORCI *et al*. (1971) sugli Stercorari. Un ottimo lavoro è quello condotto nell'ambito dell'Atlante Linguistico dei laghi d'Italia (ALLI) da S. Trovato e colleghi (MOCCIARO & TROVATO, 1984; TROVATO, 1990, 1995) sulle zone umide sciliane.

Tra gli studi a carattere locale va citato il lavoro di PRIOLO (1992) sugli uccelli della Gurrida. Come precisa Priolo, "*I nomi dialettali, appresi dalla viva voce della gente del luogo, sono riportati solo per quelle specie i cui nomi locali differiscono radicalmente da quelli usati in altre parti della provincia di Catania*". Si tratta di pochi nomi, che furono raccolti sino alla metà degli anni '60, ma proprio per le ragioni indicate da Priolo, particolamente preziosi.

Per quanto concerne il già citato lavoro di LANAIA (2003), i nomi sono stati raccolti a Catania, Motta S. Anastasia, Belpasso, Paternò, Adrano, Bronte, Randazzo, Linguaglossa, Sant'Alfio, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale e Ficarazzi (frazione di Acicastello). Quando i nomi sono identici per specie simili, ad esempio per il Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) e il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), gli intervistati non separavano le specie; tuttavia la diversa frequenza delle specie considerate porta ad attribuire i nomi ad una o all'altra specie, come nel caso del Corvo comune (*Corvus frugilegus*) e del Corvo imperiale (*Corvus corax*) indicati con gli stessi nomi (per la fenologia attuale della specie nell'Isola, ho però escluso il Corvo comune). Per quanto riguarda "Gufo comune di palude" immagino debba intendersi come Gufo di palude in considerazione del nome scientifico riportato, *Asio flammeus*, ma è possibile che il nome indicato ("*Füanu*") possa essere utilizzato anche per il Gufo comune (*Asio otus*). Ritengo inoltre che il nome attribuito al Luì grosso (*Phylloscopus trochilus*) sia da attribuire anche (se non esclusivamente) al Luì

piccolo (*Phylloscopus collybita*) più comune del precedente e soprattutto svernante. Per quanto riguarda il "Marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*) ed il Marangone minore (*Phalacrocorax pigmeus*)" (nome dialettale: "*Maraùni*"), penso che in considerazione della rarità di quest'ultimo e della fenologia del Marangone dal ciuffo il nome è da riferire al Cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Anche a Lampedusa, dove pure il Marangone dal ciuffo nidifica, questo non viene distinto dal Cormorano.

Anfibi e Rettili

L'elenco dei nomi vernacolari è stato realizzato in collaborazione con A. Vaccaro. I nomi più antichi rinvenuti sono quelli del RAFINESQUE SCHMALTZ (1810, 1814), sono stati inoltre riportati quelli elencati dal DODERLEIN (1881) e dal MINÀ PALUMBO (1890). I due nomi specifici della Valle dell'Anapo sono elencati da CACOPARDI (1993), quelli di San Martino (PA) da FRANGIPANI (1905), quelli di Pantelleria da TROPEA (1988), quelli di Lentini da MOCCIARO & TROVATO (1984), quelli di Prizzi (PA) da OLIVERI (1988), alcuni nomi di Catania e Fiumefreddo sono ripresi da CARUSO (1999) e, infine, alcuni del Geco comune (*Tarentola mauritanica*) da ARCIDIACONO (1994). Altri nomi sono stati ripresi dalla scarsa letteratura esistente. Si riportano anche i nomi da LO VALVO & LONGO (2001); purtroppo i due autori non riportano le località di origine dei nomi dialettali. Un cenno particolare va fatto al lavoro svolto per il Geco comune da GULINO *et al.* (1976) che dimostra, caso mai ce ne fosse bisogno, la ricchezza, l'utilità e la necessità di raccogliere e salvare questi termini vernacolari. I segni interrogativi inseriti sono attribuibili agli Autori del passato. La grande quantità di note si è resa necessaria a causa della confusione che anche in tempi recenti ha caratterizzato la sistematica di queste due classi.

Conclusioni ed Auspici

I parlanti, come vengono chiamati dai linguisti le persone in grado di trasmettere i nomi dialettali delle specie animali, sono ormai quasi interamente spariti. Con loro se ne va una cultura che non possiamo più recuperare e spesso di fatto non più funzionale a causa della scomparsa di molte specie e delle interazioni che con essi avevamo. Esempio straordinario di queste interazioni sono i detti ed i proverbi riportati dal PITRÈ (1889) oggi desueti anche per la sparizione delle specie: chi formulerebbe oggi il proverbio "*Vista di nigghiu e 'ntisa di cunigghiu*" (Vista di nibbio e sensibilità di coniglio) (ALAIMO, 1991) quando i Nibbi sono ormai quasi interamente spariti in Sicilia?

In alcuni casi i parlanti conservano nomi e storie non più presenti nella *loro* generazione. Così leggendo i nomi di mio padre, Giovanni La Mantia (GLM nel testo), troverete che per alcuni di essi è riportata la dizione "nome più antico". Nonostante la frequenza assidua con mio padre e soprattutto il mio continuo interrogarlo, solamente in occasione della redazione di queste pagine, approfondendo l'uso di alcuni nomi mi ha detto che li usavano "i vecchi" e, infatti, li ritrovo tra quelli della fine dell'800. Probabilmente non ho fatta mia l'avverten-

za di MOCCIARO & TROVATO (1984): "*perché il dialettologo non incorra nel rischio di identificarsi con un antiquario alla ricerca soltanto delle forme fossili*". Ma non sono un dialettologo e anzi, vorrei che ci trasformassimo, finchè non sia veramente troppo tardi, tutti in archeologi della memoria; quando il mio amico Andrea Cairone ricorda dubitativamente il nome dialettale del Rampichino e mi dice che forse un vecchietto di Regalgioffoli ancora lo ricorda bisognerebbe cercare il vecchietto e raccogliere e trasmettere la sua memoria.

In ciò sarebbe utile che i due mondi (dialettologi e naturalisti) dialogassero; si pensi al lavoro preziosissimo di LANAIA (2003) condotto però attraverso un questionario contenente le specie per le quali venivano chiesti i nomi dialettali, che però escludeva evidentemente specie molto comuni in Sicilia (Balestruccio, Beccamoschino, Colombo selvatico, Passera sarda, Rampichino, Rondine, Rondone, Tortora, Usignolo) o meno comuni ma presenti nell'area (circa 35 secondo una mia stima). Purtroppo questo è confermato dal fatto che a proposito dei nomi del Picchio rosso maggiore, Picchio mezzano e Picchio minore si dice "*Abbiamo raccolto in un unico paragrafo le denominazioni relative alle tre specie di picchio più conosciute e diffuse in Sicilia, perchè gli informatori, tranne qualche eccezione, hanno dato loro un nome unico, non distinguendoli di fatto l'uno dall'altro*": inutile cautela dal momento che in Sicilia oggi vive solamente il picchio rosso maggiore. Il Picchio rosso minore si è estinto nella prima metà del secolo scorso al pari del Picchio verde. L'utilità/necessità di una collaborazione emerge anche scorrendo alcuni vocabolari come quello di Aidone (RACCUGLIA, 2003) nel quale sono riportati pochi nomi di animali e tra gli uccelli praticamente solo i corvidi o il lessico di Pantelleria di TROPEA (1988) dove figurano pochi preziosi nomi di animali (e tra questo un "*Bbufisísu*", codibugnolo, pispola sconosciuto alla letteratura ornitologica). In qualche caso i linguisti attingono alla letteratura scientifica locale come nel caso del lessico di Castelbuono (GENCHI & CANNIZZARO, 2000) nel quale sono riportati i nomi del Minà Palumbo. E d'altra parte è velleitario per i naturalisti pensare di sostituirsi a chi affronta questi problemi con una metodologia propria di discipline consolidate (cfr. CASTIGLIONE, 2004).

Concludo con le parole di SCIASCIA (2004) che scriveva a proposito di una sua raccolta "*Da un certo punto di vista lo si può magari considerare, come ora si dice in accademia, un lavoro «scientifico»: per me lo è, ma di quella «scienza certa» che è l'amore del luogo in cui si è nati, alle persone, alle cose, alle parole di cui la nostra vita, nell'infanzia e nell'adolescenza, si è intrisa*".

Ringraziamenti – Un sentito ringraziamento va agli informatori, alcuni dei quali hanno fornito nomi per le quattro classi di Vertebrati, altri solamente per una: G. Rannisi ha fornito i nomi della città di Catania in parte pubblicati (RANNISI, 2000). I nomi dei paesi circumetnei sono stati raccolti da G. Caltabiano (Fiumefreddo), G. Rannisi (Catania), S. Strano (Riposto) anch'essi in parte pubblicati (LIPU, 2000). Per quanto concerne i nomi che non sono frutto di indagini bibliografiche, ho utilizzato quelli raccolti durante il primo Atlante; alcuni, come quelli forniti da A. Ciaccio e M. Siracusa negli anni '80 per il territorio di Catania, G. Salvo per l'Agrigentino, A. Giordano per Messina, A. Dimarca e A. Longo per Caltanissetta non sono stati integrati. Anche se raccolti in occasione del precedente atlante, sono stati invece integrati da S. Baglieri i nomi dialettali di Siracusa. Per il Messinese alcuni nomi sono stati raccolti da me durante gli anni '80 e altri forniti da D. Saja di Rometta. G. Lo Papa ha fornito alcuni nomi di Nicosia, P. Lo Cascio delle Eolie, R. Mascara quelli di Niscemi e Caltagirone, E. Giudice quelli di Gela, V. Cimino quelli di San Cataldo, mentre i nomi di Lampedusa sono stati raccolti da G. Maraventano e V. Billeci, quelli di Linosa sono stati da me raccolti alla fine degli anni '80 da fonti locali, in particolare la famiglia Tuccio. A. Cairone ha fornito l'elenco dei nomi di Roccapalumba, mentre ho personalmente raccolto alcuni nomi in diversi paesi dell'Agrigentino. Il compianto A. Giardina negli anni '80 mi comunicò quelli di Ficuzza, G. La Mantia mi ha trasmesso quelli di Palermo, P. Viviano quelli di Partinico negli anni '80, G. Campo quelli di Alcamo negli anni '80, rivedendoli recentemente, i Sigg. G. Mazzara e A. Scuderi, ex cacciatori ma soprattutto ottimi conoscitori della fauna e della flora locale, mi hanno comunicato quelli di Ummari e mi hanno inoltre indicato il nome "*Aciddotti*" per gli uccelli piccoli. L. Scuderi, ha fornito diversi nomi per Ummari e il Trapanese; altri nomi del Trapanese sono stati raccolti da me. G. Bonomo fa fornito alcuni momi per Pantelleria. Diversi nomi per la Sicilia occidentale sono stati forniti da R. Lo Duca, A. Vaccaro e G.F. Turrisi hanno fornito alcuni nomi di Rettili e L. Zanca e M. Sarà di Mammiferi. Altri nomi sono stati forniti da P. Lucido, B. Massa e S. Tirrito. Un sentito ringraziamento va a S. Trovato (Facoltà di Lettere, Università di Catania), per i preziosi materiali che mi ha fornito.

Un ringraziamento ai pastori e cacciatori che, haimè, rimasti anonimi, hanno fornito i nomi durante il peregrinare per le campagne siciliane, e le persone che a vario titolo hanno contribuito a questa indagine, tra cui Antonino Bertini. Un sentito ringraziamento a Marina Castiglione (Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università di Palermo) che mi ha aiutato in numerose fasi della ricerca, permettendomi inoltre di reperire numerosi contributi e rileggendo criticamente il testo. Trascrivere tutti questi nomi sarebbe stato impossibile senza l'aiuto dei miei nipoti e in particolare di Marta Abbate; se questo contributo vede la luce è frutto anche della sua dedizione anche se errori ed omissioni rimangono una mia responsabilità.

Abbreviazioni usate

Per i Mammiferi, Rettili e Anfibi è stato riportato spesso il cognome dell'Autore per esteso mentre per gli Uccelli, per ragioni di spazio si è fatto ricorso a delle abbreviazioni (es.: Doderlein = DOD). In genere per le opere pubblicate, al nome (o alla sigla) dell'Autore segue l'anno di pubblicazione. Nel testo i nomi di centri abitati, usati in passato, sono stati sostituiti con quelli attuali, e precisamente: Castrogiovanni = Enna, Girgenti = Agrigento, Spaccaforno = Ispica, Terranova = Gela. Le fonti sono riportate sempre tra parentesi, le provincie sono abbraviate con due lettere (AG: Agrigento; CL: Caltanissetta; CT: Catania; EN: Enna; ME: Messina; PA: Palermo; SR: Siracusa; RG: Ragusa; TP: Trapani). mas = maschio; fem = femmina.

Fonti: AC: A. Cairone; ACeMS: A. Ciaccio e M. Siracusa; AD: A. Dimarca; ADV: Avogadro de Vigliano; AGia: A. Giardina; AGio: A. Giordano; Ajola: G. Ajola; AL: A. Longo; AlLa: Alfio Lanaia; AM,SC: A.G. Mocciaro e S.C. Trovato; AP: Angelo Priolo; Apa: A. Palumbo; AV: A. Vaccaro; Be: Benoit; BM: B. Massa; CAL: Calcara; Cast: G. Castronovo; CRS: G. Caltabiano, G. Rannisi, S. Strano; Cu: Cupani; DOD: Doderlein; DS: D. Saja; DSc: D. Scinà ; EG: E. Giudice; EuG: E. Grasso; EPM: Mandralisca; FDG: Frangipani; GAL: Galvagni; GB: G. Bonomo; GC: G. Campo; GFT: G.F. Turrisi; GIG: Giglioli; GLM: G. La Mantia; GLP: G. Lo Papa; GM, VB: G. Maraventano e V. Billeci; GMeAS: G. Mazzara e A. Scuderi; GP: G. Pitrè; GR: G. Rannisi; GReTDS: G. Riggio e T. De Stefani Perez; GS: G. Salvo; HL: Habsbur Lothrinen; LS: L. Scuderi; M&F: Moltoni e Frugis; Mo: Moltoni; MP: Minà Palumbo; MSeLZ: M. Sarà e L. Zanca; MS: M. Siracusa; MZP: M. Zuccarello Patti; PL: P. Lucido; PLC: P. Lo Cascio; PV: P. Viviano; RaSm: Rafinesque Schmaltz; RLD: R. Lo Duca; RM: R. Mascara; RS: R. Solarino; S: Sabatini; SbeCI: S. Baglieri e C. Iapichino; SMC: G. Sorci, B. Massa, G. Cangialosi; SP: S. Pasta; SS: S. Strano; ST: Salvatore Tirrito; TaRo: Taranto Rosso; TLM: T. La Mantia; VA: V. Assenza; VC: V. Cimino.

Altre abbreviazioni: n.d.a. = nota degli autori; ? n.d.a = l'attribuzione del nome è dubbia; man. = manoscritto; nelle note manoscritte del Doderlein il segno ? addossato alla parola significa che l'interpretazione della parola non è certa, il segno ? isolato significa che non è stato possibile interpretare la parola (esempio: man.: "Aipuni grossi di penne cinniruse? e ? (Palazzotto)") (DOD) vuol dire che la parola "cinniruse" non è stata interpretata con certezza e che non è stato possibile interpretare una parola copiata dal Palazzotto; se il segno ? è al di fuori delle note manoscritte fu apposto dal Doderlein stesso.

Foto 30 – Le zone più interne e meridionali della provincia di Trapani sono del tutto pianeggianti o tutt'al più collinari e si prestano in modo particolare per le attività agricole. Questo territorio è stato particolarmente modificato dall'azione dell'uomo ed ospita oggi pochi ambienti naturali e di conseguenza scarse popolazioni di vertebrati (Foto: B. Massa).

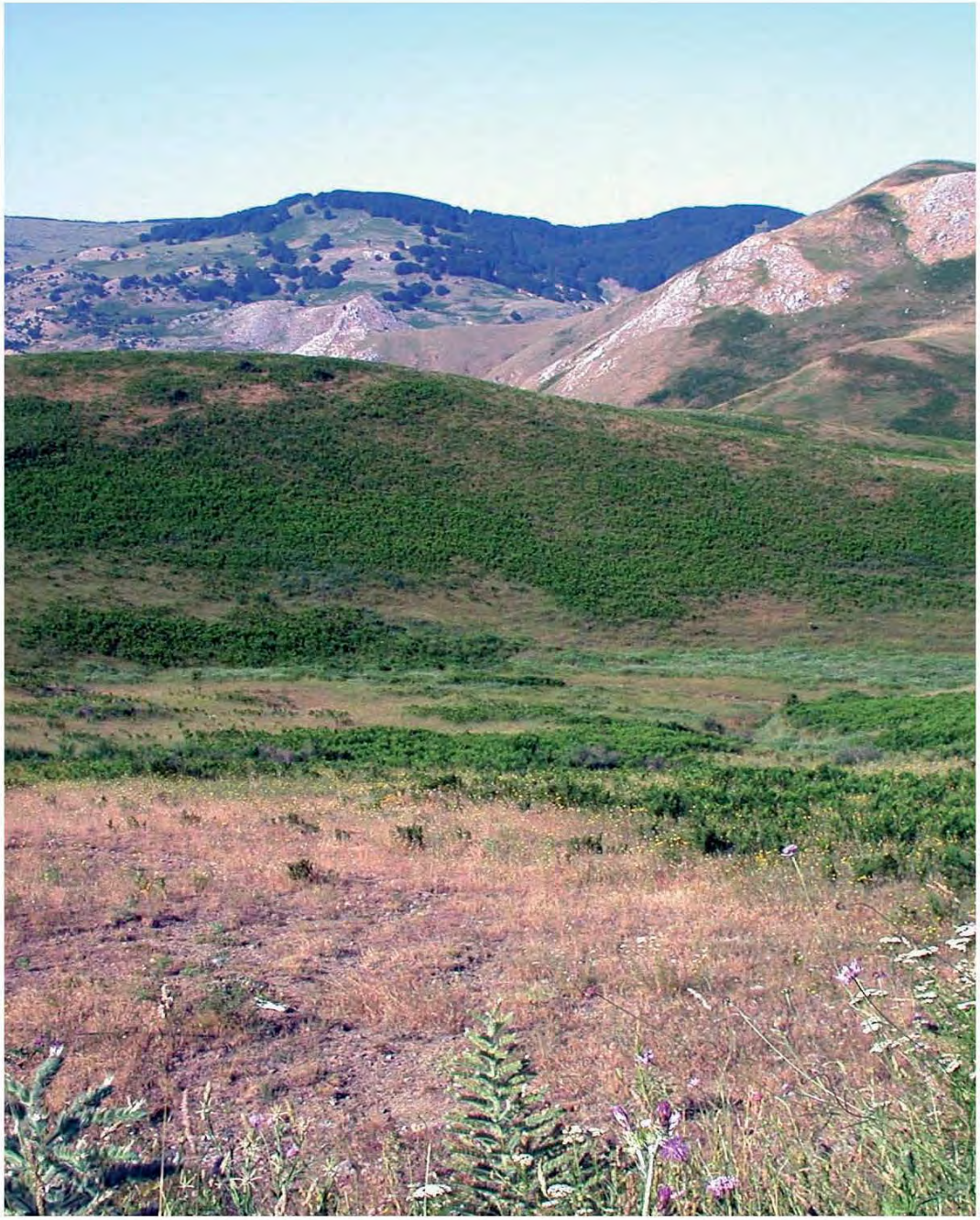


Foto 31 – I pascoli altomontani dei Nebrodi (nella foto una zona presso Tortorici) sono tra le zone più interessanti dal punto di vista faunistico ed ospitano numerose specie di Mammiferi, Uccelli e Rettili; si possono considerare dei veri e propri hotspots della biodiversità (Foto: B. Massa).

Mammiferi (a cura di T. La Mantia)

Apodemus sylvaticus - Topo selvatico - Surci sataturi [MINÀ PALUMBO (1858) per un probabile errore tipografico scrive Surci salutari], Surci di zucchi (MINÀ PALUMBO, 1868); Surci di campagna (VA); Surci, Surci i campagna (Cinisi: RLD).

Capreolus capreolus - Capriolo - Crapia (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Capria o Crapia (DODERLEIN, 1881).

Chiroptera - Pipistrelli - MINÀ PALUMBO (1868) scriveva: "Nome volgare *Taddarita;* tutte le specie appartenenti a questo ordine portano il medesimo nome, distinguendosi in grandi, e piccoli". Tuttavia nel 1858 aveva distinto i nomi per l'Orecchione meridionale (Taddarita aricchiuta), il Serotino comune ed il Vespertilione maggiore (Taddarituni), il Vespertilione di Natterer (Taddarita), il Vespertilione di Savi (Taddarita nica), ed attribuiva il nome "Taddarita di li picciuli" a due specie (*Vespertilio bonapartii* e *V. Aristippe*) che SARÀ (1999) riporta come sinonimi del Vespertilione di Savi. Infine al Rinolofo maggiore o ferro di cavallo maggiore attribuisce il nome dialettale di "Taddarita ccu nasu mostruusu" e al Rinolofo minore o ferro di cavallo minore quello di "Taddarita nica ccu nasu mostruusu". Taddarita o Tadaridda (DODERLEIN, 1881); Taddarita (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Tallarita di notti (Pantelleria: GB); Taddarica (Licata: TLM); Taddarìta (VA), Taddharita (CT: GR); Surcivecchiu (Raffadali, Cammarata: TLM); Tardarita (Caronia: TLM); Rozza (Nicosia: GLP); Taddariti (Ummari: LS); Caddarita (Roccapalumba: AC); Taddarìta cu l'oricchi granni (VA: riferibile all'Orecchione).

Chiroptera (*Rhinolophus ferrumequinum*?) - Pipistrello di grosse dimensioni - Taddarituni (DODERLEIN, 1881); Taddarituni (Palermitano: TLM).

Crocidura pachyura - Toporagno mediterraneo - Bufirina (GB, MS); TROPEA (1988) distingue in Bbufirína (topolino probabilmente appartenente alla specie *Mus musculus*) e Bbufiríne térra (topo campagnolo) (probabilmente *Crocidura pachyura*).

Crocidura sicula - Toporagno di Sicilia - MINÀ PALUMBO (1858) attribuì il nome Surci cardunaru a *Crocidura musaranea*, sinonimo di *Crocidura sicula*, notoriamente insettivoro; si deve quindi trattare di una erronea attribuzione, benchè lo stesso Minà Palumbo avesse dei dubbi, in quanto scriveva: "*i nostri contadini credono che distrugge le piante di carciofo rodendo il collaretto della radice, e le foglie seccano; io non l'ho trovato ne carcioffi, ma pure ho veduto, che in una notte, o più successive, un intero carciofaio è stato distrutto per opera di un rodente che non ho sin ora ritrovato mentre distrugge per meglio accertarmi*". Nel 1868 scriveva anche: "è incolpata di distruggere i carcioffai" ed evidentemente non aveva ancora trovato il responsabile, cioè l'arvicola; nello stesso errore occorse il DODERLEIN (1881) che attribuiva lo stesso nome dialettale a *Crocidura musaranea;* Surci liafanti, Surci purrazzaru? (Ummari: LS); secondo MS e LZ la specie non è riconosciuta localmente, in quanto è confusa con i topi e quindi chiamata genericamente 'surci'o 'suricicchiu'.

Dama dama - Daino - Dania (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Dainu o Addàinu (DODERLEIN, 1881).

Eliomys quercinus - Topo quercino - Giacaluni (MINÀ PALUMBO, 1858); Surci monacu durmigliusu (MINÀ PALUMBO, 1868); "Ghiro e fra noi ericini Surci agghieri" (CASTRONOVO, 1873); Surci Giacaluni (DODERLEIN, 1881); Surci Giacaluni (Palermo, Monreale, Altofonte: TLM, SP; Surci ciacaluni (Roccapalumba: AC); Surci aggiri (VA); Surici mastrognulu (Eolie: PLC); Surci agghieri (Ummari: LS); Surici marteddu (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Erinaceus europaeus - Riccio europeo - Rizzu (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868; CASTRONOVO, 1873; DODERLEIN, 1881; PITRÈ, 1889; VA); Rizzu (San Cataldo: VC; Cinisi: RLD; Ummari: LS; Roccapalumba: AC; Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); è uniformemente utilizzato in Sicilia.

Felis silvestris - Gatto selvatico - Attu o Gattu sarvaggiu (MINÀ PALUMBO, 1858 e 1868); Gattu sarvaggiu (DODERLEIN, 1881; CASTRONOVO, 1873); Attu sarvaggiu, Attu sarbaggiu (Palermo, Monreale, Altofonte: TLM, SP); Attu sarbaggiu (Roccapalumba: AC); Jattu (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Glis glis - Ghiro - Agghiru durmigghiusu (MINÀ PALUMBO, 1858); Surciaghiru, Surci di cerza [cerza = quercia] (MINÀ PALUMBO, 1868); Agghìru (DODERLEIN, 1881); Agghìru (Palermo), Surci giacalù (Siculiana), Surci Giacaluni (Roccapalumba), Surci ciafaghiuni (Caltanissetta), Surciu martoriu (Nicosia), Surci agghiaru, Surci agghieri (PITRÈ, 1889) (Erice: CASTRONOVO 1873) (i nomi riportati dal Pitrè per Siculiana, Roccapalumba, Caltanissetta ed Erice si riferiscono al Topo quercino come dimostra la citazione del Castronovo); Ghiru (VA); Surici mastrognulu (Eolie: PLC); Surici (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS) (nota: a Rometta e paesi dei Peloritani vicini, oltre al "Surici" - che viene mangiato - è indicato il "Surici i pagghiera", più grande del ghiro e più "gibbinu" cioè chiaro che vive nei castagneti e anche nelle case (forse ghiri di maggiori dimensioni).

Hystrix cristata - Istrice - Porcu Spinu (MINÀ PALUMBO, 1858); Porcu - spinu (MINÀ PALUMBO, 1868; VA); Porcuspinu (DODERLEIN, 1881); Porcuspinu, Porcu - spinu (Palermo e comuni del Palermitano, Monreale, Altofonte, Montelepre, Giardinello, Cinisi etc.: TLM, RLD, SP; San Cataldo: VC) ed in genere in tutta la Sicilia; Puorcu spinu (Roccapalumba: AC); Porcu spinu (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Lepus corsicanus - Lepre appenninica - Lebbru (MINÀ PALUMBO, 1858); Lepru, Liepru di muntagna (MINÀ PALUMBO, 1868); Lebbru, Leppru (CASTRONOVO, 1873); Lepru o Lebbru (DODERLEIN, 1881); Lebbru, Leppru (Erice), Lepru, Lepri, Lievr (S. Fratello) (PITRÈ, 1889); Libru (San Cataldo: VC); Lèbbru (Palermitano, Arigentino) o Lièbbru (Palermo, Monreale, Altofonte) (TLM, SP, RLD); Lebbru, Lièbru, Lebbra (fem) (VA); Leppiru (Ummari: LS); Lebbiru (Roccapalumba: AC); Lepru (mas), Lepri (fem) (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Martes martes - Martora - Marturina (CUPANI, 1713); Martura, Marturedda, Martuzza (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Martura, Marturina (CASTRONOVO, 1873); Martura (DODERLEIN, 1881); Marturìna, Màrtura (VA); Marturina (Roccapalumba: AC); Martura (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Microtus savii - Arvicola di Savi - Surci di campagna (MINÀ PALUMBO, 1858); Surci cardunaru (MINÀ PALUMBO,

1868; DODERLEIN, 1881); Surci campagnolu (CASTRONOVO, 1873); Tappitta (CT: GR); Suicci caiddunaru (Palermitano: TLM); Surciddi (Roccapalumba: AC).

Mus domesticus - Topo domestico - Surci castagnedda (MINÀ PALUMBO, 1858); Surci di casa, Castagnedda (MINÀ PALUMBO, 1868); Surci cumuni o di casa (DODERLEIN, 1881); Surci (San Cataldo: VC; Cinisi: RLD; Ummari: LS); Suggi, Suggiteddhu (CT: GR); Surciddu, Surcitèddu, Suriceddu (VA); Succiddu (Palermitano: TLM); Castagnedda (Eolie: PLC).

Muscardinus avellanarius - Moscardino - Surci russu di nucidda (DODERLEIN, 1881); Survi russu, Surci di nucidda, surci di macchia (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Ghiru picciriddu (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Mustela nivalis - Donnola - Baddottula, Piddotta (DODERLEIN, 1881); Piddotta, Badduottula (MINÀ PALUMBO, 1858; 1868); Baddottula (CASTRONOVO, 1873); Baddòttula, Paddòttula (Messina), Battùottula, Pidduòttula (Butera, Roccapalumba, Modica, Noto, Siculiana), Badduòcchila (Caltanissetta), Bèddula (Nicosia), Pìddotta (Isnello, Castelbuono), Bìdura (S. Fratello), Badda allazzata (Catania), "*La donnola è un frietta sarvaggiu…*" (Caltanissetta) (PITRÈ, 1889); Baddòttula (SALOMONE MARINO, 1897); Paddòttula, Baddòttula, Padduòttula (VA); Padduttula (?) (San Cataldo: VC); Addottola (Cinisi: RLD) Baddòttola, Badduòttola (Palermo, Monreale, Altofonte: TLM, SP); Beddola (Nicosia: GLP); Baddottula (Ummari: LS); Badduottula (Roccapalumba: AC); Bidotta, Bellora, Badduzza (Catanese: MS); Baddottola (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Oryctolagus cuniculus - Coniglio selvatico - Cunigghiu (DODERLEIN, 1881, MINÀ PALUMBO, 1858, 1868; CASTRONOVO, 1873); Cunigghiu, Cunigliu - Carmùciu, Gramusciu, Raduni (Noto), coniglio giovane (PITRÈ, 1889); Cunigghiu sarbaggiu (Roccapalumba: AC); Cunigghiu (adulto), Saittuni (giovane), Carmùciu (piccolo) (Palermo, comuni del Palermitano, Monreale, Altofonte, Montelepre, Giardinello, Cinisi etc. e del Trapanese, Ummari: TLM, SP, RLD, LS; Lampedusa: GM, VB; Pantelleria: GB); Cunìgghiu (VA); Cunighj (San Fratello: TLM); Cunigghiu, Sarracuni (coniglio giovane) (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Rattus norvegicus - Ratto delle chiaviche - Surci di cunnuttu o grossu (DODERLEIN, 1881); Surci gruossu, Zuocculu (MINÀ PALUMBO, 1858); Surci di casa, Surci di chiesa, Surci di Cala (MINÀ PALUMBO, 1868); Surci i fugnatura (Cinisi: RLD); Suggi i fogna (CT: GR); Surci e cunnutta (Lampedusa: GM, VB); Surciàzzu, Surci ruossu, Surciuni, Surci di cunnuttu (VA); Surici (Eolie: PLC); Surci (Pantelleria: GB); Surci du fuogna (Roccapalumba: AC); Surici i fugna (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Rattus rattus - Ratto nero - Surci di jardinu (DODERLEIN, 1881, che attribuisce il nome al Ratto a pancia bianca (*Mus alexandrinus*), sinonimo del Ratto nero); Surci di magasenu (DODERLEIN, 1881, che lo attribuisce alla specie "nera o de'granai" (*Mus rattus*), sinonimo del Ratto nero); Surci grossu, Surci di jardìnu (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Surci di tettu (?) (San Cataldo: VC); Suggi (CT: GR); Surci (Cinisi: RLD); Surci, Surici (VA); Succi i jaiddinu (Palermitano: TLM); Surici i sipala [sipala = macchia, roveto] (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Suncus etruscus - Mustiolo - Surci tarantulinu (DODERLEIN, 1881); Surci, Tarantula (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Ssurici 'i terra, Suricicchiu (Eolie: PLC).

Sus scrofa - Cinghiale - Cignali, Porcu salvaggiu, Cignale (MINÀ PALUMBO, 1858; 1868); Cignali (DODERLEIN, 1881).

Vulpes vulpes - Volpe - Urpi, Vulpi (MINÀ PALUMBO, 1858, 1868); Vulpi, Gurpi (CASTRONOVO, 1873); Vulpi, Urpi o Vurpi (DODERLEIN, 1881); PITRÈ (1889) riporta gli stessi nomi del Doderlein, oltre 'Urpi e i soprannomi Giuvannedda, Giuvannazza usati a Modica per ingraziarsi la volpe; Vurpi, Urpi, Vurpagghiùni (giovane) (VA); Vurpi (San Cataldo: VC; Palermo, Monreale, Altofonte: TLM; SP); Urpi (adulto) Urpagghiuni (giovane) (Cinisi: RLD); Gurpi (Agrigentino: SP); Urpi (Roccapalumba: AC); Vuppi supala (più chiara e vive tra i rovi), Vuppi i rocca o i muntagna (più scura e vive nelle zone montuose) (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS).

Uccelli (a cura di T. La Mantia & B. Massa)

Accipiter gentilis - Astore - [Spraviruni, Sicilia; Pirniciaru, EN; Nibiu?, Me (Be)] [Asturi, Falcuni, CT (GAL)] [Spraviruni, Sicilia; Smirigghiu di gaddina (sec. Palazzotto), Farcuni, AG; Asturi, Falcuni, CT; Pirniciaru (interno dell'isola) (man.: "Smirigghiu di Gadina… sec. Palazzotto") (DOD)] [Spruviruni, Modica (RS)] [Pirniciàru, Caltagirone (EuG)] [Spruviruni, SR (SBeCl)].

Accipiter nisus - Sparviere - [Smirighiu (Cu)] [Spriveri (Cu)] [Spraveri, Sicilia, ME; Falchetiu, EN (Be)] [Spriveri, CT (GAL)] [Spriveri, Caltagirone (TaRo)] [Sprivieri, PA, CT, Caltagirone; Spraveri, ME; Falchettu, EN; Farchiettu, Castelbuono (MP)] [Spriveri, Eolie (EPM, M&F)] [Spriveri (man.: "PA"), Spraveri o sparvieri, Sicilia, AG; Falchiettu, PA; Farchiettu, Enna, CT (DOD)] [Striveri, Mancia jaddini, Modica; Farchettu, Castelbuono; Sparveri, ME (GIG, 1890)] [Spruvieri, Modica (RS)] [Sprivèri, Malvizzàru, Caltagirone (EuG)] [Spriveri, Mazara (SMC)] [Torcifilu, Linguaglossa; Cazzavintru, Adrano; Spruveri, Biancavilla, Acireale; Tistardu, Sant'Alfio (AlLa)] [Spriveri, CT (ACeMS)] [Spruvieri o Spriveri, SR (SBeCl)] [Spriveri, Ficuzza (AGia)].

Accipitridae - Rapaci grossi, compreso Falco di palude - [Arpazza, Lampedusa, (GM,VB)].

Accipitridae - Poiana o altri grossi rapaci - [Nigghiazzu, Gela (EG)].

Acrocephalus arundinaceus - Cannareccione - [Rostrum longum, trad. dal latino = Pizzo longu (Cu)] [Beccuficu di maju, Sicilia (Be)] [Re di li Beccafichi, Sicilia; Ocidduzzu di caccia nova, PA (DOD)] [Rusignolu di margiu, Rusignuluni (1886), Rusignoluni, ME; Re di li Beccaficu, Modica (GIG, 1890)] [Re - di - li - beccafìchi, Caltagirone (EuG)] [Re r'i rusignoli, Ustica (Ajola)].

Acrocephalus melanopogon - Forapaglie castagnolo - [Beccu - ficu russu, Sicilia (Be)] [Beccaficu russu Sicilia

Foto 32 – La parte settentrionale della provincia di Trapani è caratterizzata da una serie di montagne parzialmente ricoperte da rimboschimenti (nella foto Monte Inici) ed ospitanti parecchie specie rupestri, tra cui anche alcuni Rapaci oggi perlopiù rarefatti in Italia (Foto: B. Massa).

(DOD)] [Beccaficu russu, ME (GIG, 1890)].

Acrocephalus paludicola - Pagliarolo - [Beccu - ficu di margi, Sicilia (Be)] [Beccaficu di margi, Vranculiddu di margi, PA (DOD)] [Cacapalu, Amuraru, Modica; Beccaficu di margiu, ME; Cacapalu (1886), Amuraru (1886), Modica (GIG, 1890)] [Beccaficu ri margi, Modica (RS)] [Amuràru, Caltagirone (EuG)] [Rrïzzu, Paternò, CT (AlLa)].

Acrocephalus schoenobaenus - Forapaglie - [Carabedda (Cu)] [Beccu - ficu di siminatu, Sicilia (Be)] [Beccaficu di siminatu, Sicilia; Cichitedda PA (DOD)] [Beccaficu di siminatu, ME (GIG, 1890)] [Beccaficu russu, Modica (RS)] [Amuràru, Caltagirone (EuG)] [Beccafícu, Pelagie (Mo)] [Beccaficu ?, Pantelleria (Mo)] [Papanzicu, Ispica; Spuntascebbi, Gela (ST)].

Acrocephalus scirpaceus - Cannaiola - [Acidduzzu di caccia nova, Sicilia (Be)] [Beccaficu di cannitu o di maju, Sicilia; Acidduzzu di bona nova, CT (man.: "Pizzu longu di li nicchi (Palazzotto)") (DOD)] [Beccaficu di margiu, ME (GIG, 1890)] [Ociddùzzu - di - bona - nova, Caltagirone (EuG)] [Beccafícu, Pelagie (Mo)] [Cacamarrùggiu, Gela; Cacapalu, Pachino; Papanzicu, Ispica; Rr?naceddu, Mazara del Vallo (ST)] [Cannataru, paesi circumetnei (CRS)].

Actitis hypoleucos - Piro piro piccolo - [Quagghia di mari, Sicilia, ME; Gaddazu di li piccioli, PA (Be)] [Quaglia di mari, ME; Gadduzzu di li picciuli, PA (MP)] [Gaddinedda di mari, Gadduzzu (EPM); Addinedda di mare, Eolie (M&F)] [Gadduzzu di li picciuli, PA; Quagghia di mari, ME; Gadduzzu d'acqua, AG (nell'Appendice Doderlein aggiunge "Gadduzzu di li picciuli, Sicilia") (DOD)] [Jadduzzu d'acqua, Modica; Quagghia di mari, ME (GIG, 1890)] [Addùzzu d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Addùzzo de mare, Gaddùzzu di mari, Pelagie (Mo)] [Gaddùzzu di mari, Addùzzu di mari, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, Castellammare; Acidditu, Mazara (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCl)] [Iadrinedra e mari, Lampedusa (GM,VB)] [Acidduzzu i mari, Linosa (TLM)] [Adduzzu r'acqua, PA (GLM)] [Adduzzeddu i mari, Marettimo (TLM)].

Aegithalos caudatus siculus - Codibugnolo di Sicilia - [Pirnizzola cura longa, Sicilia (Be)] [Pirnizzola cuda longa, ME; Munachedda cuda longa, Castelbuono (MP)] [Pirnizzola cuda longa, ME; Munachedda cuda longa, Castelbuono (DOD)] [Pinnazzola cuda longa, ME; Munachedda cuda longa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Munachèdda cura longa, Curìtta longa, Caltagirone (EuG)].

Alauda arvensis - Allodola - [Lodola (Cu)] [Ledana, PA (DSc)] [Calandruni, Sicilia, ME; Lodona, PA (Be)] [Lodula, Ciciruni, CT (GAL)] [Calandruni (il nome scientifico riportato dal Calcara "*Alauda arvensis*" si riferisce alla Allodola ma il nome dialettale sembra confuso con quello della Calandra, n.d.a.), Nicosia (CAL)] [Calannaluni Caltagirone (TaRo)] [Calandruni, ME; Lodana, EN; Lonara, Castelbuono, PA; Adulidda, Lodana ciciruni, CT; Calannuluni, Caltagirone (MP)] [Lodanu (EPM); Lotano, Eolie (M&F)] [Lonara, Sicilia; Lodona, EN; Lodina, AG; Addulidda, Lodola cicciruni, CT; Calandruni, ME; Calannaruni, EN (man.: "Lodana (?)")] [Lonora, Lodina, Lodana, Gela; Lodula, Modica; Calandruni, ME; Lonara, Castelbuono (GIG, 1890)] [Lòdana, Modica (RS)] [Lontra, S.Martino (FDG)] [Lòdina, Caltagirone (EuG)] [Lódona, Lótano, Pelagie (Mo)] [Lódina e anche Calandra, Pantelleria (Mo)] [Lonona, Egadi; Lonara, Mazara (SMC)] [Carandra, Randazzo, Bronte; Calandru, Biancavilla; Caràmnula, Adrano, Fiumefreddo, Màscali, Sant'Alfio, Giarre, Acireale; Lòtina, CT; Currintina, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Lodina, CT (ACeMS)] [Caràmnula, paesi circumetnei (CRS)] [Carannula, SR (SBeCl)] [Calandra, Nicosia (GLP)] [Lodina, Lonara, CL (AD)] [Lodola, CL (AL)] [Carannula, Gela (EG)] [Lodana, AG (GS)] [Lonnira, Lampedusa (GM,VB)] [Lonara, Linosa (TLM)] [Luonara, Roccapalumba (AC)] [Lonara, Ficuzza (AGia)] [Calannira, Partinico, (PV)] [Lonara, Alcamo (GC)] [Calanniredda o Lonara, Ummari (GMeAS)] [Calannara, Marsala (TLM)] .

Alcedo atthis - Martin pescatore - [Avis divi Joannis … (Cu)] [Martineddu, Sicilia, ME; Sammartinu, CT, SR (Be)] [Martineddu, ME; San Martinu, SR; Aceddu di S. Giuvanni, di S. Martinu, di Paradisu, Piscaturi, CT; Aceddu celesti, Castelbuono (MP)] [Aceddu san Giuvanni, Santamaria, Eolie (EPM, PLC)] [Aceddu san Giovanni o san Martino, Sicilia; Acidduzzu di paradisu, Lentini; Acidduzzu piscatori, CT, SR; Acidduzzu celesti, EN; Martineddu, ME; Camula, Cocciu di camula, AG (DOD)] [Martineddu, ME; Acidduzzu di Paradisu, Lentini e Carlentini (SR); Auceduzzu di paradisu, Cuocciu di camula, Pizza re, Modica; Cocciu di campa, Martinu piscaturi, Gela; Aceddu celesti, Castelbuono (GIG, 1890)] [Ocieddu S.Giovanni, Modica (RS)] [Aceddi di S. Andrea, Favignana; Aceddu di paraddisu, Mazara (SMC)] [Marcu piscatori, Adrano; Aceddu i paradisu, Màascali; Aceddu dô paradisu, Acireale; Acedd'i pararisu, Paternò; Açedd'i pararisu, CT; Acidditt'i pararisu, Giarre; Ceddu di padarisu, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Aceddu paradiso, CT (ACeMS)] [Açeddhu pararisu, CT (GR)] [Acidduzzu di paradisu, Càmula, SR (SBeCl)] [Cocciu i celu, Gela (EG)] [Acidduzzu i San Giuvanni, PA (GLM)].

Alectoris graeca whitakeri - Coturnice di Sicilia - [Pirnici, Sicilia (Be)] [Pirnici, CT (GAL)] [Pernici, Nicosia (CAL)] [Pirnici, Caltagirone (TaRo)] [Pirnici, in tutta l'Isola (MP)] [Pirnici, Eolie (EPM, M&F)] [Pernici Sicilia, Pirnicaru, Perniciottu (il giovine), Pernici branca, Pernici bianca lorda (Girg. l'albina) (all'interno del testo, Doderlein riporta il nome Pirnici branca dal Cubani e Pernici lorda sempre per gli individui albini) (DOD)] [Pirnici, ME, Gela, Lentini e Carlentini (SR), Castelbuono; Pernici, Pirnicaru, Modica (GIG, 1890)] [Pirnici, Modica (RS)] [Pirnici, Caltagirone (EuG)] [Coturníci, Pirnìci, Pantelleria (Mo)] [Pirnici, Prov. di TP (SMC)] [Pinnìci, Pirnìci, Jaddhu di pirnici (mas), Pirnicanu (giovane), Paesi circumetnei (CRS)] [Pirnici, SR (SBeCl)] [Pernisge, prnigana (pernice piccola), Nicosia (GLP)] [Pirnici, Pinnicaneddi i giovani, Rometta (DS)] [Pirnici, CL (AD)] [Pirnici, CL (AL)] [Pirnici, Gela (EG)] [Pirnici, AG (GS)] [Pirnici, Pirniceddi (i piccoli), Roccapalumba (AC)] [Pirnici, Ribera (TLM)] [Pirnici, Prizzi (TLM)] [Pirnici, Bivona (TLM)] [Pirnici, Ficuzza (AGia)] [Pirnici, Pirnicami, Pirnicanu il giovane, Palermo (GLM)] [Pirnici, PA (GLM)] [Pirnici, Partinico (PV)] [Pernici, Ummari (GMeAS)].

Anas acuta - Codone - [Cuda-longa, Sicilia, CT, SR; Carrabaru, Lentini (Be)] [Cuda longa, Cuda pizzuta, CT (GAL)] [Anitra cuda - longa, Sicilia; Anatra cuduta, AG; Carabau, Carabaru, CT, SR (DOD)] [Carrabaru, Lentini e Carlentini (SR); Anitra cuduta, Gela (GIG, 1890)] [Curidda longa, Modica (RS)] [Anitra cura longa, Carrabàru,

Caltagirone (EuG)] [Cudùni, Pantelleria (Mo)] [Rinninuni (mas), Anatra (fem), Mazara (SMC)] [Carrabbaru, Lentini (AM, ST)] [Gghiurpinu, Ànitra gghiurpina, Ispica (ST)] [Carrubbaru, Giarre, Acireale, Motta S. Anastasia, CT; Culupizzutu, Belpasso (AlLa)] [Carrubbaru, Culu pizzutu, CT (ACeMS)] [Anitra cuduta, Cuduni, paesi circumetnei (CRS)] [Cura pizzuta, SR (SBeCl)] [Curutu Gela (EG) [Anatra rinninuni, Marsala (TLM)].

Anas clypeata - Mestolone - [Cucchiaruni, PA (DSc)] [Cucchiaruni, Sicilia, ME; Cucchiaruni monacu (mas), CT, Cucchiaruni (fem), SR; anatredda, PA; Favajana, EN (Be)] [Cucchiaruni, CT (GAL)] [Cucchiaruni, ME, (fem) SR; Cucchiaruni monacu (mas), CT; Anatra, Anatredda, PA; Favajana (?), (EN) (MP)] [Cucchiaruni, ME; Anatra fungiuta, PA; Cucchiaruni monacu (mas) PA; Anatra cucchiaruni (man.: "sec Palazzotto"), Cucchiarunedda, AG; Anatra palettuni, TP, Marsala; Favajana, Enna (DOD)] [Cucchiaruni, ME, Modica, Gela, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Anitra palittuni, Anatredda (? n.d.a.), Modica (RS)] [Cucchiarùni, Caltagirone (EuG)] [Palittuni, Mazara; Cucchiaruni, TP (SMC)] [Cucchiaruni, Lentini (AM, ST)] [Cucchjaruni, Randazzo; Cucchjaruni, Màscali, Fiumefreddo, Giarre, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Cucchiaruni, CT (ACeMS)] [Cucchiaruni, paesi circumetnei (CRS)] [Cucchiaruni, SR (SBeCl)] [Chucchiaruni, Gela (EG)].

Anas crecca - Alzavola - [Trizzutedda, Sicilia (Be)] [Tirzotta, CT (GAL)] [Papardedda, Castelbuono, Trizzutedda, ME; Trizzetta, Trizzotta, CT (MP)] [Anitra tissalora, Anatredda, Eolie (EPM)] [Terziola imperiali (sec. Cupani), Papardedda, PA; Paparduni (mas), PA, AG; Trizzutedda, ME; Trizzetta, Tirzetta, Trizzotta, CT, SR (man.: "Tirzola papardedda (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Purpuredda, ME; Cirzotta, Modica; Mitarda, Papardedda, Gela, Castelbuono; Trizzetta, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Paparedda, Trizzotta, Modica (RS)] [Trizzètta, Papardèdda, Caltagirone (EuG)] [Pappardédda, Pantelleria (Mo)] [Trezzena, Pappardella, prov. di TP (SMC)] [Trizzalora, Lentini (AM, ST)] [Ànìtra, Serradifalco; Pàpara turca, Ispica; Papaiddedda, Mazara del Vallo; Trizzola, Pachino; Trizzarola, Lentini (ST)] [Papardella, Gurrida (AP)] [Scacciacannella, Randazzo; Trizzitta, Adrano; Trizzetta, Biancavilla, Belpasso, Motta S. Anastasia; Tizzaloru, Fiumefreddo; Tirzalora, Sant'Alfio; Trizzalora, Acireale, Ficarazzi, Motta S. Anastasia, CT; Currulidda, Paternò; Pappadella, Màscali (AlLa)] [Trizzalora, Trizzetta, CT (ACeMS)] [Trizzetta, Trizzalora, paesi circumetnei (CRS)] [Trizzotta, SR (SBeCl)] [Matarda, Gela (EG)] [Menzalini, Alcamo (GC)] [Papaiddedda, Marsala (TLM)].

Anas penelope - Fischione - [Zingarotta (Cu)] [Fischiuni, Sicilia, ME, Lentini; Anfia, CT, SR; Anatra di fischiu, EN (Be)] [Anfia, CT (GAL)] [Fiscuni, Anatra fiscuni, Sicilia; Anatra di fischiu, EN; Anatra fischiatrici, AG; Anatra fischiatrici cu l'ala bianca (mas), AG; Anfia, Infia, Anitra fia, CT, SR (DOD)] [Ninfea (1886), Ispica; Fischiuni, ME; Friscuni, Lentini e Carlentini (SR); Anitra friscalora, Gela (GIG, 1890)] [Friscùni, Caltagirone (EuG)] [Testarussa (mas), Anatra (fem), Mazara; Lodì, TP (SMC)] [Friscuni, Lentini (AM, ST)] [Ànìtra, Frìscaluòru; Mazzacani, Mazara del Vallo; Nunfìu, Ninfìu, Pachino (ST)] [Sclavuzza (?), Linguaglossa; Friscuni, Biancavilla, Ficarazzi, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Tupputu, Friscuni, CT (ACeMS)] [Friscuni, paesi circumetnei (CRS)] [Fiscuni, SR (SBeCl)] [Fiscaloru, Gela (EG)].

Anas platyrhynchos - Germano reale - [Collu viride (Cu)] [Coddu virdi, PA (DSc)] [Coddu - virdi (mas), Maddarda (fem), Sicilia (Be)] [Coddu virdi, CT (GAL)] [Coddu virdi, Nicosia (CAL)] [Colloverde (mas), Anatra (fem) (siciliano); Coddu virdi (mas), in tutta Sicilia; Anatra (femina), Castelbuono; Maddarna (femina), ME (MP)] [Anitra, Codduvirdi (EPM, PLC); Coddu virdi (mas), Anatra (fem), Eolie (M&F)] [Coddu virdi, Sicilia, Coddu virdi impiriali (mas), AG; Anitra regulari, PA; Meddarda, Maddarda, Melarda (femm.), PA, ME, CT, AG (DOD)] [Coddu - virdi, Anitra, ME; Middarda, Coddu - virdi, Lentini e Carlentini (SR); Cuoddu virdi, Anitra, Modica; Anatra furmintina, Coddu virdi, Gela; Coddu virdi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Cuodduvirdi, Modica (RS)] [Coddu - virdi, Anitra, Caltagirone (EuG)] [Cúddu vìrdi, Melárda, Pelagie (Mo)] [Còddu vìrdi (mas), Anitra o anatra (fem), Pantelleria (Mo)] [Cudduvirdi (mas), Anatra (fem), prov. di TP (SMC)] [Middadda, Lentini (AM, ST)] [mas: Coddu virdi, Lentini, Pachino, Gela, Mazara del Vallo; Cuoddu virdi, Ispica e Pozzallo; Cuddru virdi, Serradifalco; fem: Middadda, Lentini; Mmiddarda, Ispica, (ST)] [Coddu viddi (mas), Lentini (AM, ST)] [(mas) Ccuòlluvirdi, Randazzo; Colluviddi, Bronte; Codduverdi, Adrano; Codduviddi, Biancavilla, Giarre; Codduviddi, Fiumefreddo, Màscali, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Motta S. Anastasia, CT; (fem) Ànitra, Adrano, Biancavilla, Acireale, CT; Lànitra, Acireale, Ficarazzi, Motta S. Anastasia, CT; Pàpira, Sant'Alfio (AlLa)] [Anitra (F), Coddu virdi (M), CT (ACeMS)] [Coddu viddi, paesi circumetnei (CRS)] [Coddu virdi, SR (SBeCl)] [Coddo verdo, Nicosia GLP)] [Anitra (F), Coddu virdi (M), CL (AD)] [Coddu virdi, CL (AL)] [Coddu virdi, Gela (EG)] [Coddu virdi, AG (GS)] [Codduvirdi, Lampedusa (GM,VB)] [Coddu virdi (M), Linosa (TLM)] [Anatra sarbaggia (F) (anche altre anitre), Cuoddu virdi (M), Roccapalumba (AC)] [Coddu virdi, Prizzi (TLM)] [Anatra (F); Coddu virdi (M), Bivona (TLM)] [Cuoddu virdi (M), Ficuzza (AGia)] [Anatra (F), Coddu virdi (M), PA (GLM)] [Coddu virdi (M), Partinico (PV)] [Papara, Alcamo (GC) [Anatra (F), Coddu virdi (M), Ummari (GMeAS)] [Coddu virdi (mas), Anatra (fem), Marsala (TLM)].

Anas querquedula - Marzaiola - [Serretta (Cu)] [Mascaruneddu, Sicilia, Lentini; Marzajola, ME, CT (Be)] [Tirzotta, CT (GAL)] [Marzaiola (Marzajola), ME; Trizzotta, CT; Rotene, Licata, Gela; Zircola marzudda, PA; Lucirtuni (mas), Favajana (fem), EN; Mascaruneddu, in altri paesi dell'Isola (MP)] [Trizzola, Sicilia, PA; Trizzola marzudda (mas), Trizzola agostina (abito inv.), Trizzola polina (fem), Trizzotta, CT, SR; Mascaruneddu, ME, Lentini; Lucertuni (mas), Favajana? (fem), Ridenna, AG, Sciacca, Menfi, Gela; Mezzalina, Marzolina, TP, Marsala (man.: "Tirzola reali (sec. Palazzotto)") (DODERLEIN (1869) scrive: "*È stato lungamente discusso in Sicilia a quale specie di anatra si debba riferire il nome di Ridenna...Potei finalmente convincermi, tanto personalmente quanto per la gentile cooperazione dell'egregio barone Caruso, che il nome di Ridenna compete unicamente alla comune Marzajola*") (DOD)] [Marzola, ME; Girbinu, Lentini e Carlentini (SR); Paparedda, Modica; Riddena, Gela; Trizzotta, Castelbuono (GIG, 1890)] [Trizzètta di Marzu, Papadèdda, Caltagirone (EuG)] [Ridénna, Pelagie (Mo)] [Pappardédda ed anche

Paparédda, Pantelleria (Mo)] [Riddena, prov. di TP (SMC)] [Sirretta, Lentini (AM, ST)] [Sirretta, Lentini; Currïola, Pachino; Marzaiuòla (Serradifalco: "crudo italianismo" scrive Trovato); Rriddenna, Gela; Rraddena, Mazara del Vallo (ST)] [Scacciacanniella, Gurrida, (AP)] [Serretta, Randazzo; Trizzitta, Adrano; Sirretta, Màscali, Acireale, Ficarazzi, CT; Friscuni, Sant'Alfio; Currulidda, Paternò (possibile per i nomi Serretta e Friscuni la confusione con altre anatre, n.d.a.) (AlLa)] [Sirretta (Riddena sic. occ.), CT (ACeMS)] [Sirretta, Riddena, paesi circumetnei (CRS)] [Riddena, RG; Chirri - chirri o Rutena, SR (SBeCl)] [Marzaiola, CL (AD)] [Riddena, Gela (EG)] [Reddena, AG (GS)] [Marzaiuola, Roccapalumba (AC)] [Riddena, Ribera (TLM)] [Riddena, Partinico (PV)] [Marzugghia, Alcamo (GC)] [Trizzidda, Ummari (GMeAS)] [Chirri - chirri, Marsala (TLM)].

Anas sp. - Anatra - [Trizzola, PA (DSc)] [Anatra (?), PA (DSc)] [Anatredda di lagu, PA (DSc)] [Anitra, Modica (RS)] [Anitra 'mpiriali (nome italiano Anitra cristata, nome scientifico Anitra regia), Modica (RS)] [Anatra i San Petru, Marsala (TLM)] [Mazzacane (anatra fem bianca e marrone, Fischione ?), Marsala (TLM)] [Pulacciuni, Marsala (TLM)].

Anas sp. - Anatre di piccola taglia - [Papardedda, Linosa (TLM)] [Papardiedda, Roccapalumba (AC)].

Anas sp. - Anatre femmine - [Nota: tutte le anatre femmine delle specie: Germano, Canapiglia, Fischione etc venivano (e vengono) chiamate dai cacciatori con l'unico nome di Lanatra, paesi circumetnei (CRS)].

Anas strepera - Canapiglia - [Ervalora, Sicilia, CT, Lentini (Be)] [Riddeni, AG; Ervalora, CT, Lentini, PA (MP)] [Ervalora, Irvalora, Sicilia; Anitra tacchiata, Varvariscu, AG (man.: "Irvalora? Palina (PA) Manoscritto Zingarotta riali...(sec. Palazzotto)" (DOD)] [Irbalora, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Buldula o rutena, Modica (RS)] [Anitra tacchiàta, Caltagirone (EuG)] [Irbalora, Lentini (AM, ST)] [Irbalora, Lentini; Ànìtra, Pozzallo Ganzirri (ST)] [Pizzarda, Randazzo; Trizzitta, Adrano; Trizzetta, Paternò; Papardedda, Biancavilla; Scaùzzu mònicu, Fiumefreddo; Irbajola, Màscali; Irbalora e Erbalora, Acireale; Evvalora, CT (AlLa)] [Ivvalora, CT (ACeMS)] [Ervalora, paesi circumetnei (CRS)] [Ervalora o Irbalora, SR (SBeCl)] [Moira, Gela (EG)].

Anser anser - Oca selvatica - [Oca sarvaggia, Papara, Sicilia; Oca paglierina o bianca, AG (man.: "Oca imperiali bianca e cinnirusa è rara e passa...(Palazzotto)") (DOD)] [Papara, Lentini e Carlentini (SR); Oca sarvaggia, Gela (GIG, 1890)] [Oca, Modica (RS)] [Oca, Pantelleria (Mo)] [Oca, prov. di TP (SMC)] [Oca sarvàggia, Ispica; Ànitra martisa, Gela (ST)] [Oca (Nicosia, GLP)] [Oca sarvaggia, Ummari (GMeAS)].

Anser spp. - Oche - [Oca sarvaggia, Sicilia (Be)] [Oca sarvaggia, in tutta Sicilia (MP)] [Oca sarvaggia, Sicilia; Papara, PA; Oca griscia, AG (man.: "Oca riali...(Palazzotto)") ?Oca Franciscana, AG (DOD)] [Oca, prov. di TP (SMC)] [Paparuni, ME; Papara, Lentini e Carlentini (SR); Oca sarvaggia, Gela (GIG, 1890)] [Pàpara, Modica (RS)] [Oca, Pàpara, Paparèdda, Caltagirone (EuG)] [Oca, prov. di TP (SMC)] [Paparuni, Papara, paesi circumetnei (CRS)] [Lochi, Gela (EG)] [Paparuni, Lampedusa (GM,VB)] [Oca sarvaggia, Roccapalumba (AC)] .

Anthropoides virgo - Damigella di Numidia - [Groi imperiali Sicilia, Groi tunisina, AG (DOD)].

Anthus campestris - Calandro - [Currintunis, currentonus (Cu)] [Currintuni (?), PA (DSc)] [Currintuni, Sicilia, PA (Be)] [Currintina, Caltagirone (TaRo)] [Ziulu, ME; Currintuni, PA; Currintina, Caltagirone (MP)] [Curintuni, Sicilia, ME, PA; Curintini o Spagnulettu, CT; Curintina, EN; Lodina pispisa, AG (man.: "Quagghiaruni (?)")] [Curintinu, Modica; Currintuni, Castelbuono (1886 per ME) (GIG, 1890)] [Curriola, Erice (Cast)] [Carannuluni, Modica (RS)] [Currintìna, Caltagirone (EuG)] [Calandruni, paesi circumetnei (CRS)] [Currintina, Niscemi (RM)] [Scurruviolu, AG (GS)] [Ciurluì, Roccapalumba (AC)] [Calanniruni, Ficuzza (AGia)] [Curintuneddu, PA (GLM)].

Anthus cervinus - Pispola golarossa - [Zivedda coddu russu, Sicilia (Be)] [Zivedda pettu russu, Sicilia (man.: "a coddu russu")] [Zivedda coddu russu, ME (GIG, 1890)] [Linguinedda pietturussu, Modica (RS)] [Lòdina coddu russu, Caltagirone (EuG)] [Busisíza, Pelagie (Mo)] [Píspisa, Busizísa, Bufisísu, Pantelleria (Mo)] [Pispisa, Lampedusa (GM,VB)].

Anthus pratensis - Pispola - [Linguinella turdoru, Linguinellarum rex (Cu)] [Lodana cantatura (?), PA (DSc)] [Linguinedda (?), PA (DSc)] [Zivedda, Sicilia, ME; Linguinedda, PA (Be)] [Cantatura ziula, CT (GAL)] [Ziveddu, ME; Linguinedda, Linguinedda d'erva, PA; Nzinzicula, CT; Loduna cantatura, CT, PA (MP)] [Linguinedda (EPM); Pispisa, Eolie (M&F; S)] [Linguinedda, Linguinedda d'erva, PA; Zivedda, ME; 'Nzinzicula, CT (DOD)] [Zivedda, ME; Vispisedda, Modica; Linguinedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Linguinedda, Modica (RS)] [Linguinedda, S. Martino (FDG)] [Lòdina cantatùra, Caltagirone (EuG)] [Busisíza, Pelagie (Mo)] [Píspisa, Busizísa, Bufisísu, Pantelleria (Mo)] [Lononedda picchiusa, Egadi; Picchiusa, Mazara; Linguinedda, Castellammare (SMC)] [Civvalora, Paternò; Vìspisa, CT (AlLa)] [Pispisa, Vispisa, SR (SBeCl)] [Pispisa, Lampedusa (GM,VB)] [Ziula, Ficuzza (AGia)] [Linguinedda r'erba, PA (GLM)] [Calanniredda (è usato anche per altre specie simili), Partinico (PV] [Vispisicchia, Alcamo (GC)] [Pichiuseddu (?), Ummari (GMeAS)].

Anthus trivialis - Prispolone - [Linguinella ficedularum (Cu)] [Linuinedda surda, Linguinedda cantatura (man.: ?) PA; Re delle Linguinedde (secondo Cupani), Zividuni (man.: forse raddoppio della d), ME (man.: "Linguinedda di turdi, (Russo)" "Linguinedda d'arvulu") (DOD)] [Zividduni, ME; Linguinedda cantatura, Castelbuono (GIG, 1890)] [Zividduni, Sicilia, ME; Lodona cantatura, PA (Be)] [Zividduni, ME; Linguinedda cantatura, Linguinedda surda (secondo Palazzotto), PA (MP)] [Pispisa, Eolie (M&F)] [Linguinèdda cantatùra, Caltagirone (EuG)] [Busisíza, Pelagie (Mo)] [Píspisa, Busizísa, Bufisísu, Pantelleria (Mo)] [Titì, Fiumefreddo; Pispisuni, Sant'Alfio; Civvalora, Paternò (AlLa)] [Pinzuni, Lampedusa (GM,VB)] [Linguinedda surda, PA (GLM)].

Apus apus - Rondone - [Rinninuni, Sicilia; Rinninuni scravagghiu o scravaju, Scravagghiuni, PA: Rinninuni niuru, AG (man.: "Rinninuni pettu nigru (Russo)") (DOD)] [Rinninuni, PA (DSc)] [Rindinuni, Rinninuni petto - jancu (1886), Rinninuni pettu - janco, ME; Rinninuni, Modica, Gela; Rinnina, Rinninuni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Rinninuni, Sicilia, ME, PA, EN (Be)] [Rininuni, CT (GAL)] [Rinninuni, Nicosia (CAL)] [Rinninuni, Caltagirone (TaRo)] [Rinnina, Castelbuono; Rinninuni, in tutta la Sicilia (MP)] [Rinniuni (EPM, PLC); Rinninuni, Eolie (M&F)] [Lininnuni, Modica

(RS)] [Rinninùni, Caltagirone (EuG)] [Renenóna, Rinninúni, Pelagie (Mo)] [Rinninùni, Pantelleria (Mo)] [Rinninuni, prov. di TP (SMC)] [Rriinuni, Rrinninuni, CT (GR)] [Rriinuni, Rrinninuni, paesi circumetnei (CRS)] [Rinninuni, SR (SBeCI)] [Rinninuni, Rometta (DS)] [Rinninuni, CL (AD)] [Runninuni, CL (AL)] [Rinniruni, Rinninuni, Niscemi; Rinninuni, Caltagirone (RM)] [Rinninuni, Rinninuni, Gela (EG)] [Linninuni, AG (GS)] [Rinnuluni, Lampedusa (GM,VB)] [Rinninuni, Linosa (TLM)] [Runtuni, Runtinuni, Roccapalumba (AC)] [Runtuni, Runtinuni, Roccapalumba (AC)] [Rinninuni, Ficuzza (AGia)] [Rinninuni, PA (GLM)] [Rinninuni, Partinico (PV)] [Rinuluni, Alcamo (GC)] [Runnuna, Ummari (GMeAS)] [Rinninuna, Marsala (TLM)].

Apus melba - Rondone maggiore - [Rinninuni di levanti, Sicilia (Be)] [Rinninuni pettu jancu o biancu, Sicilia, AG; Rinninuni imperiali, Sicilia; Rinninuni di levanti, ME; Rinninuni di rocca, EN; Rinninuni di passa, Castelbuono; Cirricciacheti, Cirrichiapoli, SR (man.: "Rinninuni pettu biancu (Russo)") (DOD)] [Rinninuni di levanti, ME; Rinninuni di rocca, EN; Rinninuni pettu jancu, CT; Rinninuni imperiali, SR; Rinninuni di passa, Castelbuono (MP)] [Pettu jancu, CT (GAL)] [Rinniuni pettu jancu, Eolie (EPM); Rinninuni pettu jancu, Eolie (M&F)] [Rindinuni, Rinninuni americanu, ME; Rinninuni di lu piettu janco, Modica; Rinninuni di passa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Rinninùni di passa, Caltagirone (EuG)] [Renenóna biáncu, Rinninúni biancu o jancu, Pelagie (Mo)] [Rinninùni bianco, Rinninùni pettujàncu, Pantelleria (Mo)] [Pettujancu, prov. di TP (SMC)] [Pettu jancu, paesi circumetnei (CRS)] [Rinninuni di passa, SR (SBeCI)] [Pettu biancu, PA (GLM)] [Rinuluni, Alcamo (GC)].

Apus pallidus - Rondone pallido - [Rinninuni, Eolie (M&F)] [Rinnìnuni, Caltagirone (EuG)] [come il Rondone, Pelagie (Mo)] [Rinninùni, Pantelleria (Mo)] [Rinninuni, prov. di TP (SMC)] [Rriinuni, Rrinninuni, CT (GR)] [Rinninuni, SR (SBeCI)].

Aquila chrysaetos - Aquila reale - [Aquila, Sicilia; Arpa, ME (Be)] [Acula, CT (GAL)] [Acula (correzione manoscritta del nome Aquila); Arpa, ME (man.: "Acula!, Aicula, Aquila Sicilia") (DOD)] [Arpa, ME; Acula, Modica (GIG, 1890)] [Acula, Modica (RS)] [Arpa, paesi del Messinese (CRS)] [Aquilotta o Aquiluni, SR (SBeCI)] [Aquila, Rometta (DS)] [Aquila, Ficuzza (AGia)] .

Aquila sp. - Aquila sp. - [Tuccolossia (?), Sicilia (Be)] [Aquilastru, Artigghiu, CT (GAL)] [Tuccolosia, Aquilota, PA, AG; (man.: "Acula, Sic., Ajuculaccia, CT ") (DOD)] [Aculòtta, Caltagirone (EuG)] [Aquilotti, Ustica (Ajola)] [Aquilotta, ME (TLM)].

Ardea cinerea - Airone cenerino - [Aruni, Sicilia, ME; Jannazzu, CT, SR; Buturnu di gaddazzi, PA (Be)] [Aroi, Aironi (nel volume è stato apposto da Doderlein un !), Grassotta imperiali, Airuni cinirisu, cinirinu o Tunisinu (sec. Cupani), PA: Janni, Jannazzu, Ganacciu, CT, SR; Airuni o Russidduni cinirisu od imperiali, AG (man.: "Aipuni grossi di penne cinniruse? e ? (Palazzotto)") (DOD)] [Aroi, Aruni, ME; Fannazzu, EN, CT, SR; Airuni, PA, AG; Buturru di gaddazzi, PA (secondo Benoit); Ariuni, Caltagirone; Airuni masculu o tunisinu, CT (MP)] [Airuni, PA (DSc)] [Airuni masculu o tunnisinu, CT (GAL)] [Ariuni, Caltagirone (TaRo)] [Cicogna (EPM); Airone, Eolie (M&F)] [Russieddu (1886) o Rusieddu cinnirusu, Modica; Ariuni cinniruni, Gela; Ianni, Lentini e Carlentini (SR); Aruni, ME; Airuni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Re di jaddazzi, Modica (RS)] [Ariùni, Airùni, Caltagirone (EuG)] [Garsa, Pantelleria (Mo)] [Russieddu, R. cinirusu, Cinirusu, prov. di TP (SMC)] [Iannazu, Lentini; Rrussièddu, R. mprïali, R. cenerinu, Ispica; Rrussièddu ggrìggiu, Pozzallo; R. cinnirici, Gela; Russeddu, Mazara del Vallo; Rrussièddu firmintinu, Pachino (ST)] [Iannazzu, Lentini (AM, ST)] [Russellu, Gurrida (AP)] [Airuni, s.l. considerato italianismo; Pinnacchia, Biancavilla, Pinnacchjera, Acireale; Pinnacchjera ggrìgia, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Russeddu imperiali, Iannazzu, CT (ACeMS)] [Pinnacchiera grigia, Fiumefreddo; Rassottu, paesi circumetnei (CRS)] [Russieddu, SR (SBeCI)] [Russeddru, Gela (EG)] [Russeddru, Lampedusa (GM,VB)] [Russeddu biancu, Linosa (TLM)] [Russieddu, Rassotta 'mpiriali (nome nuovo e derivato), PA (GLM)].

Ardea purpurea - Airone rosso - [Russeddu, PA (DSc)] [Russeddu, Sicilia (Be)] [Russeddu, CT (GAL)] [Russeddu, Linosa (CAL)] [Russeddu, Caltagirone (TaRo)] [Russeddu, Russieddu, in tutta l'Isola (MP)] [Russiddu (EPM); Airone, Eolie (M&F)] [Russeddu, Sicilia; Russeddu russu, AG; Russeddu carisi (adulto), PA; Rossellu, SR (DOD)] [Russieddu (1886) o Rusieddu russu, Modica; Russiddazzu, Russeddu, Gela; Russeddu, ME, Lentini e Carlentini (SR), Castelbuono (GIG, 1890)] [Russèddu, Caltagirone (EuG)] [Russéddu, Pelagie (Mo)] [Russéddu, Russiéddu, Russédru, Pantelleria (Mo)] [Russieddu, prov. di TP (SMC)] [Rrusseddu, Lentini (AM, ST)] [Rrussièddu, Pachino, Ispica; R. rrussu, Pozzallo; Rrussedu, Gela; Russeddu rrussu, Mazara del Vallo (ST)] [Russellu, Randazzo; Russeddu, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Motta S. Anastasia, CT, Ficarazzi, Paternò; Vujaru, Belpasso (AlLa)] [Russeddu, CT (ACeMS)] [Russeddu, paesi circumetnei (CRS)] [Russieddu, SR (SBeCI)] [Russinu, ME (AGio)] [Russeddru rrussu, Gela (EG)] [Russeddru, Lampedusa (GM,VB)] [Russeddu nivuru, Linosa (TLM)] [Rrussieddu, Roccapalumba (AC)] [Russeddu, PA (GLM)] [Russeddu, Alcamo (GC)] [Russeddu, Ummari (GMeAS)] .

Ardea sp. - Airone in genere - [Airuni, CL (AD)].

Ardeola ralloides - Sgarza ciuffetto - [Grassetta (?), PA (DSc)] [Cicugnetta, Sicilia, ME; Russiddottu, PA; Martineddu, CT, SR (Be)] [Martinettu, CT (GAL)] [Cucugnetta (Cicugnetta), ME; Pinnacchiera, CT; Martineddu, SR; Russiddottu, Buturnu di gaddazzi (?), PA (secondo Power) (MP)] [Cicognedda, Eolie (EPM, PLC)] [Cicugnetta, Cicugnedda, Cicugna (nel volume in tutti e tre i precedenti nomi la u è stata corretta dal Doderlein con una o), Sicilia, AG; Squajotta, Russidotta, Cirrinuttedda, PA; Pirucchiera, CT (man.: "Russeddu Palinu (Palazzotto)") (DOD)] [Aretta biunna, Sciabocchi, ME; Grassottu, Gela; Rusieddu giarnu, Modica (GIG, 1890)] [Aroi jancu, ME; Ariuni biancu, Gela; Cicogna 'mperiali, Castelbuono; Rusieddu giarnu (1886), Modica (GIG, 1890)] [Russieddu, Modica (RS)] [Cicugnèdda, Caltagirone (EuG)] [Janchédda giárna, Pelagie (Mo)] [Russieddu, prov. di TP (SMC)] [Ggentilomu, Ganziri/Torre Faro; Spatulidda, Ispica; Capunièddu, Pozzallo; Rassotta, Mazara del Vallo; Scibbòcchiu, Ganzirri (ST)] [Pinnacchjaredda, Màscali; Rassottu, Ficarazzi; Jannu, Motta S. Anastasia; Taddaranu

e Aceddu poccu ?, Paternò (AlLa)] [Pinnacchiera gialla, Trummittedda, CT (ACeMS)] [Russedduzzu o Russieddu giarnu, SR (SBeCI)] [Rasciorta, Lampedusa (GM,VB)] [Janchedda nica, Linosa (TLM)].

Arenaria interpres - Voltapietre - [Papunceddu, Sicilia; Papuncedda, ME (Be)] [Papuncedda (man.: "?") Sicilia; Gadduzzu domenicanu, AG (DOD)] [Papunceddu, ME (GIG, 1890)] [Mazzacani, Modica (RS)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Asio flammeus - Gufo di palude - [Orva (Cu)] [Orva, Sicilia, PA; Leu, Fiumedinisi (Be)] [Leu, Fiumedinisi; Orva, PA; Varvajanni (?, n.d.a.), Castelbuono (MP)] [Varvajanni (?, n.d.a.) (EPM); Cuccazzu, Eolie (M&F)] [Orva, Sicilia, od Orba (sec. Russo), Leu, Fiumedinisi, Varvajanni, Castelbuono, Catrogiovanni (sec. Minà); Cucca di passa, AG (man.: "Cuccazzu (Ustica)") (DOD)] [Cuccuni di passa, Orva, ME; Cuccu di passa, Modica; Triorva, Orva, Gela; Varvajanni (?, n.d.a.), Castelbuono (GIG, 1890)] [Cucca ri passa (il nome italiano utilizzato è Strige egiziana e quello scientifico *Strix alugo*, n.d.a.), Orva o Cuccazza, Modica (RS)] [Cucca, Fugànu, Caltagirone (EuG)] [Cúcca di pássa, Cuccázzu, Pelagie (Mo)] [Cuccàzzu, Cuccàzza, Duccù, Cùcca, Pantelleria (Mo)] [Cucca, Marettimo; Triorva reale, Mazara (SMC)] [Füanu, Acireale, Paternò (AlLa)] [Cuccázzu, Lampedusa (GM,VB)].

Asio otus - Gufo comune - [Fuganu, Sicilia, PA; Gufu, EN (Be)] [Jacobu, CT (GAL)] [Fuganu, Caltagirone (TaRo)] [Gufu, EN; Fuganu, Caltagirone, PA; Faguana, Castelbuono; Cucca, CT (MP)] [Fuanu, Fuganu (man.: tra la g e la a è stata aggiunta da Doderlein una u), Sicilia; Fugnanu, Castelbuono; Gufu, CT, Enna, SR (DOD)] [Cuccazzu, Fuganu, ME; Curnuteddu, Gufu, Gela; Faguanu, Castelbuono; Gufu, Modica (GIG, 1890)] [Cucca frustera (il nome italiano utilizzato è Gufo selvatico e quello scientifico *Strix ascolophus*, n.d.a.), Modica (RS)] [Fugànu, Cucca, Cuccàzza, Caltagirone (EuG)] [Cucca, Fugànu, Caltagirone (EuG)] [Cúcca di passa, Cuccázzu, Pelagie (Mo)] [Cuccàzzu, Cuccàzza, Duccù, Cùcca, Pantelleria (Mo)] [Cucca, prov. di TP (SMC)] [Fuanu, paesi circumetnei (CRS)] [Cuccu, SR (SBeCI)] [Chiuo, Nicosia (GLP)] [Cuccazza, Faganu, Niscemi (RM)] [Cuccázzu, Lampedusa (GM,VB)].

Athene noctua - Civetta - [Cucca, Sicilia (Be)] [Cucca, CT (GAL)] [Cucca, Nicosia (CAL)] [Cucca, Caltagirone (TaRo)] [Cucca, in tutta Sicilia (MP)] [Cucco o Cucca, Eolie (M&F)] [Cucca (in tutta la Sicilia) (DOD)] [Cuccu, Lentini e Carlentini, SR; Cucca, ME, Gela, Castelbuono; Cuca, Modica (GIG, 1890)] [Cucca, Modica (RS)] [Cucca, S. Martino (FDG)] [Cucca, Caltagirone (EuG)] [Cúcca, Pelagie (Mo)] [Cùcca, Cucca - véccia, Pantelleria (Mo)] [Cucca, prov. di TP (SMC)] [Cuca, Randazzo; Cocca, Adrano; Cucca, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali; Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Belpasso, Paternò; Motta S. Anastasia, CT; Füana, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Cucca, CT (ACeMS)] [Cucca, CT (GR)] [Cucca, paesi circumetnei (CRS)] [Cuccumeo, SR (SBeCI)] [Cucca, Nicosia (GLP)] [Cucca, Rometta (DS)] [Civetta, Rometta (DS)] [Cucca o Cuccu, CL (AD)] [Cuccu, CL (AL)] [Cucca, Caltagirone, Niscemi (RM)] [Cuccu, Gela (EG)] [Cuccu, AG (GS)] [Cuccu, Roccapalumba (AC)] [Cucca, Ficuzza (AGia)] [Cucca, PA (GLM)] [Cuccu, Alcamo (GC)] [Cuccu ri rocca, Ummari (GMeAS)].

Aythya ferina - Moriglione - [Moju, Sicilia, CT, Lentini; Scavuni, SR (Be)] [Russulidda, CT (GAL)] [Moju, CT, Lentini; Zingarotta palina, PA; Scavuni, Anitra scavuni, Scavuneddu, SR; Anitra coddu russu o testa russa, AG; Anitra franciscana occhi gialli (mas), AG (DOD)] [Cappurrussu o Capurrussu, Moja, Gela; Mozu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Munacuni, Modica (RS)] [Coddu - russu, Caltagirone (EuG)] [Munacuni, Mazara e TP (SMC)] [Mòiu, Lentini (AM, ST)] [Mòiu, Lentini; Testa rrussa, Pachino; Pàpara turca, Ispica; Grìçiu Enna; Frìscun?, Fìscuni, Ànatra, Serradifalco; Munacuni, Mazara del Vallo (ST)] [Addozzu d'acqua, Adrano; Mju, Acireale e CT; Murettu, Paternò e Motta S. Anastasia (AlLa)] [Moio, CT (ACeMS)] [Scavuni, Moju, Carrubbaru, paesi circumetnei (CRS)] [Carrubbaru o Coddu russu, SR (SBeCI)] [Grisciu, EN, CL (AD)] [Cappirrussu, Gela (EG)] [Testa russa, Marsala (TLM)].

Aythya fuligula - Moretta - [Tupputu, Sicilia, CT, Lentini; Occhiu - lucenti, CT, Lentini; Scavezza, SR (Be)] [Scauneddu, Scavuzza, CT (GAL)] [Zingarotta (sec. Cupani), Anitra tupputa, Sicilia, AG, Lentini, CT; Scavuzza, SR (DOD)] [Scavuzzu, Lentini e Carlentini (SR), Scavuzza, Gela (GIG, 1890)] [Anitra tuppùta, Anitra cu tùppu, Scavùzzu, Caltagirone (EuG)] [Re di riddene, Occhilucenti, Mazara (SMC)] [Scauzzu, CT (ACeMS)] [Scavuzzu Monicu, paesi circumetnei (CRS)] [Zingarotta, SR (SBeCI)].

Aythya nyroca - Moretta tabaccata - [Russulidda, Sicilia (Be)] [Russulidda, CT (GAL)] [Tupputu, CT (Zuccarello Patti la chiama Moretta turca, n.d.a.) (MZP)] [Russulidda occhi bianchi, CT; Russulidda, Sicilia (MP)] [Russulidda, Sicilia; Anitra occhi luscenti, PA; Russulidda occhi bianchi, Anitra Franciscana occhi bianchi, AG (DOD)] [Purpuredda tabacchina, ME; Occhi bianchi, Gela (GIG, 1890)] [Russulìdda, Scavùzzu, Caltagirone (EuG)] [Occhilucenti, Mazara (SMC)] [Scaùzzu mònucu, Lentini (AM, ST)] [Carbunaru, Randazzo; Scaùzzu mònacu, Lentini; Pàpara turca, Pachino; Turcarièddu, Pozzallo; Cinnirusu, Abbundanti, Facciùlu, Enna; Ànitra, Serradifalco; Savuzzu, Gela; Testarrusa, Mazara del Vallo (ST)] [Carbonaru, Gurrida (AP)] [Sclaùzza, Linguaglossa; Scaùzza, Motta S. Anastasia; Scaùzzu, Acireale; Scavuzzu, Ficarazzi; Carbunaru, Randazzo; Carrubbaru, Paternò, Tabbaccara, Màscali, Sicilia (AlLa)] [Scavuzzu, paesi circumetnei (CRS)] [Occhi bianchi o Scavuzzu, SR (SBeCI)] [Scavuzzu, Gela (EG)].

Botaurus stellaris - Tarabuso - [Capuni di margi, Sicilia (Be)] [Capuni d'acqua, CT (GAL)] [Capuni di margi o d'acqua, CT; Buturnu o re di Gaddazzi, PA (MP)] [Re di li gaddazzi (sec. Cupani e Palazzotto), Buturu di li gaddazzi, PA (man.: Palazzotto); Capuni di margi o d'acqua, CT, SR; Grassotta di margiu, AG (man.: "Buturu de di li gaddazzi con penne a zazzara (Palazzotto)" "Capuni imperiali (Ustica)") (DOD)] [Bittordu, Bittornai (1886), Capuni di margi, Bittorna, ME; Paturu, Gela; Capuni d'acqua, Modica (GIG, 1890)] [Butùru, Capùni di margiu, Caltagirone (EuG)] [Addu facianu, Mazara (SMC)] [Sciabbòcchiu, Ganziri; Capon 'i maggiu, Randazzo; Scornacuòcu, Pachino; Rrussidulu, Ispica; Pricchiùsu, Gela; Titibbussi (?, n.d.a.), Allampacucchi, Mazara del Vallo (ST)] [Sburicavuòi, Randazzo; Trumbittedda, Belpasso; Taddaranu, Paternò; Capuni di màggiu, CT e Paternò

(AlLa)] [Capuni i maggiu, CT (ACeMS)] [Russeddu di sipala, Paesi circumetnei (CRS)].

Bubo bubo - Gufo reale - [Cuccuni, Sicilia, PA; Fuanazzu di rocca, PA; Aciddazzu di notti, EN; Fuanu, SR (Be)] [Fugano, CT (GAL)] [Fuganazzu, Caltagirone (TaRo)] [Aciddazzu di notti, EN; Cuccuni, Faccia d'omu, Fuganazzu di roccia, PA; Fuganu reali, CT; Fagnanazzo, Castelbuono; Fuganu, SR (MP)] [Lucaru, PA; Cucuni, ME, CT; Faunazzu di rocca, Sicilia; Fuganazzu, EN, SR, CT; Aciddazzu di notte, EN; Orva riali, Marsala; Facci d'omu (interno dell'isola) (DOD)] [Cuccuni, ME; Fujanazzu, Auceduzzu di notte, Modica; Faguanazzu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Orvu riali, Erice (Cast)] [Orva reali, Ninfa (GReTDS)] [Caccuni, Modica (RS)] [Fuganàzzu, Cuccàzza, Ociddàzzu di notti, Caltagirone (EuG)] [Cchjù, Biancavilla, Adrano; Chjù, Belpasso, Motta S. Anastasia; Cucca, Ficarazzi; Cùocca, Paternò; gli altri informatori hanno usato l'italianismo Ggufu (AlLa)] [Cuccuni, SR (SBeCl)] [Chiuo, Nicosia (GLP)].

Bubulcus ibis - Airone guardabuoi - [Cicugnedda tunisina, Sicilia (DOD)] [Sprucavoi, Gela (GIG, 1890)] [Spulica voi, CT (ACeMS)] [Cicugnedda tunisina, SR (SBeCl)].

Bucephala clangula - Quattrocchi - [Scavuzzuni, Sicilia (Be)] [Scavuzzuni, in alcuni paesi dell'Isola (MP)] [Scavuzza, Scavuzzuni, SR, CT; Anitra domenicana (sec. Cupani), Munacuna, Mazara; Anitra bianca cu l'ali niuri, AG (DOD)] [Anitra bianca cu l'ali niuri, Anitra maltisa, Gela (GIG, 1890)] [Quattrocchi, Mazara (SMC)] [Domenicanu, SR (SBeCl)].

Burhinus oedicnemus - Occhione - [Librazinus; Librazzinus (Cu)] [Cirruviu, PA (DSc)] [Librazzinu, Sicilia, CT, SR; Rivirsinu, ME; Ciurru, Ciurruviu, Caltagirone, PA, EN (Be)] [Cirruviu, CT (GAL)] [Cirruvìu, Caltagirone (TaRo)] [Rivirsinu, ME; Librazzinu, CT, SR, AG; Ciurruviu, Caltagirone, PA, EN; Ciurruvì, Castelbuono, Petralia (MP)] [Trittarì, Eolie (EPM)] [Ciurruvìu (man.: "o Cirruvia"), Ciurrù, Sicilia; Librazzinu, CT, SR, AG; Testa grossa, SR; Rivirsinu, ME (man.: "Facianu (Ustica)") (nell'Appendice il Doderlein riporta che ad Ustica "pel pregio in cui viene tenuto per le sue carni, s'ebbe l'improprio nome di francolino") (DOD)] [Circiu, Librazinnu, Modica; Rivirsinu, ME; Librazzinu, Gela; Ciurruvì, Castelbuono (GIG, 1890)] [Cirruvìu, Citruvìvu, Caltagirone (EuG)] [Franculinu, Ustica (Ajola)] [Frangolíno, Francolíno, Pelagie (Mo)] [Carváno, Galváno, Carvánu, Pantelleria (Mo)] [Ciurruviu, Favignana; Ciurlu, Mazara; Francolinu, TP (SMC)] [Ciurruviu d'està, Gurrida, (AP)] [Cirruvìu, Bronte; Turrulèu, Adrano; Tirrulìu, Biancavilla; Turrulìu, Belpasso, Motta S. Anastasia, Biancavilla; Turulìu, Acireale, Paternò; Libbastrina, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale; Alabbastrina, Acireale; Libbastrinu, Paternò; Libbrazzinu, Belpasso, Paternò, CT (AlLa)] [Librazzino, CT (ACeMS)] [Libasrina, Citru vivu, paesi circumetnei (CRS)] [Librazzinu, SR (SBeCl)] [Ciurluvì, Cirluvì CL (AD, AL)] [Cirruviu, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Lebbrazzinu, Gela (EG)] [Librazzinu o Ciurluviu, AG (GS)] [Francolino, Lampedusa (GM,VB)] [Franculinu, Linosa (TLM)] [Ciurruviu, PA (GLM)] [Librazzinu, PA (PV)] [Ciulluvia, Ciulluvì, Ciurlu, Ciurruviu, TP (GC)] [Cirruviu, Ciurluvì, Alcamo (GC)].

Buteo buteo - Poiana - [Miula (Cu)] [Falcunazzu (?), Sicilia (Be)] [Falcuni, Caltagirone (TaRo)] [Falcunazzu, EN; Albaneddu Miula, PA; Alitunni, Castelbuono; Falcuni, Caltagirone (MP)] [Arpa (PLC); Varpazza, Arpazza, Arpa, Eolie (M&F; PLC)] [Miula, Meola, Albanedda miula, PA; Falcunazzu, ME, CT; Buccazza, CT; Falcuni, EN; Alituni, Castelbuono (DOD)] [Farcunazzu, ME; Farcuni, Modica; Alitunni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Miula, Modica (RS)] [Falcni, Caltagirone (EuG)] [Arpázza, Falcúni, Pelagie (Mo)] [Arpa, prov. di TP (SMC)] [Pirniciàru, Randazzo; Iarpazza, Cuppulunazzi, Bbrivièri (gli ultimi due indicano gli Accipitridi in genere), Pachino; Iarpazza, Ispica; Bbrivièri, Pozzallo; Nigliu, Nigliàzzu, Serradifalco; Sprivèri, Gela (ST)] [Pirniciaru, Gurrida, (AP)] [Tarpazza, Randazzo, Sant'Alfio; Tappazza, Acireale, Motta S. Anastasia, CT; Tappazzza, Fiumefreddo, Mascali; Crozza, Giarre; Quattrucosci, Paternò; Spruviri, Adrano; Füanu, Biancavilla; Attighjazzu, CT (AlLa)] [Crozza, Tappazza, CT (ACeMS)] [Tappazza, Tarpazza, paesi circumetnei (CRS)] [Fuanu o Mangia iaddini, SR (SBeCl)] [Fouchettu, Nicosia (GLP)] [Buzzagioghiu, ME (AGio)] [Buzzaghiu, Gniavaru, Rometta (DS)] [Nigghiu o Miula, CL (AD)] [Nigliazzu, CL (AL)] [Nigliu, AG (GS)] [Arpazza, Linosa (TLM)] [Giuranaru, Roccapalumba (AC)] [Miulazza, Ficuzza (AGia)] [Mivula, PA (GLM)] [Addinazza, Partinico (PV)] [Miula o Rapinazzu Alcamo (GC)] [Culostra, Ummari (GMeAS)].

Calandrella brachydactyla - Calandrella - [Calandredda, PA (DSc)] [Quaghiarina, Sicilia, ME; Ciciredda, EN (Be)] [Quagliarina, ME; Ciciredda, EN; Calandredda, Castelbuono, CT, PA; Ciurlidda, Petralia (MP)] [Quagghiaredda, Eolie (EPM); Lotano (?), Eolie (M&F)] [Calandredda, Sicilia (man.: "(PA) Calaniredda"); Quagliarina, ME; Ciciredda, EN; Ciurlidda, Petralia (man.: "Calandredda o Lodinicchia (Palazzotto)") (DOD)] [Quagghiarina, Guagghiarina (1886), ME; Cacaviola, Calanniredda, Gela; Calandredda, Modica; Ciurlidda, Petralia (GIG, 1890)] [Carannilledda, Modica (RS)] [Calannurèdda, Caltagirone (EuG)] [Calándra, Pelagie (Mo)] [Calannira, Pantelleria (Mo)] [Calannaredda, Egadi; Calantrina, Mazara (SMC)] [Calandridda, Adrano; Carannuledda, Sant'Alfio; Currintina, Paternò, CT (AlLa)] [Currindina, piana di CT; Carannulu, Curlundina, paesi circumetnei (CRS)] [Calanniricchia, SR (SBeCl)] [Calandredda, Calannaredda, CL (AD)] [Calannuredda, Niscemi (RM)] [Cacaviola, Gela (EG)] [Calannira, Lampedusa (GM,VB)] [Quagghiaredda, Linosa (TLM)] [Calanniriedda, Roccapalumba (AC)] [Calanniriedda, Roccapalumba (AC)] [Calanniricchia, Ficuzza (AGia)] [Calandredda, PA (GLM)] [Calannaredda, Partinico (PV)] [Calannaredda, Alcamo (GC)] [Curriola, Ummari (GMeAS)].

Calidris alba - Piovanello tridattilo - [Beccaccinu tri - ugni, Sicilia (Be)] [Gadduzzeddu triugni, Sicilia; Beccacinu triugni, ME; Gadduzzu biancu, Triugni martidduzzu, AG (sec. Caruso); Sprivireddu, PA (sec. Palazzolo); Occuli - minti marinu (sec. Cupani) (DOD)] [Beccaccinu tri - ugni, ME (GIG, 1890)] [Martèddu triùgni, Caltagirone (EuG)] [Papiolo, SR (SBeCl)].

Calidris alpina - Piovanello pancianera - [Papioledda, Sicilia; Papiola, CT, ME; Spiriticchiu, PA (Be)] [Pappiola, Pappioledda, Sicilia; Gadduzzu di mari, Gadduzzu ciurluvì, AG (man.: "Gadduzzu di li nicchi (Palazzotto)" (DOD)] [Papiuledda, ME; Gadduzzu di mari picciulu, Gela (GIG, 1890)] [Majulinu, Caltagirone (EuG)] [Adduzzu 'i mari,

prov. di TP (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Calidris canutus - Piovanello maggiore - [Gaddu o Gadduzzu imperiali?, Sicilia (DOD)] [Gadduzzu di mari, ME (GIG, 1886)] [Iaddinedda 'mpiriali, Modica (RS)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Calidris ferruginea - Piovanello - [Papiola beccu tortu, Sicilia (Be)] [Gaddinedda d'acqua, Eolie (EPM)] [Papiola beccu tortu, ME (man.: "sic")); Gadduzzu ciurluvì, AG; Majolina, SR; Occuli - minti marinu (sec. Cupani.) (Doderlein aveva cancellato con la penna quest'ultimo nome) (man.: "Occhialuni ? sec. Palazzotto, sec. alcuni cacciatori Falcatellu (Cupani)") (DOD)] [Papiòla beccu - stortu, ME; Gaddazzu di mare, o Ciurluviu, Gela (GIG, 1890)] [Majulinu, Caltagirone (EuG)] [Adduzzu, prov. di TP (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Calidris minuta - Gambecchio - [Oculi mincti marini (Cu)] [Lodola di mari, Sicilia (Be)] [Lodana di mari, ME (MP)] [Papioledda, Spiriticchiu, PA; Gadduzzeddu, AG; Lodona di mari, Me (sec. Benoit); Majolina nicca, SR; Occuli - minti minima (Cupani) (man.: "Spirtulidda? ? sec. Palazzotto") (DOD)] [Lodola (1886) o Lodona di mari, Lodula, ME (GIG, 1890)] [Majulinu picciulu, Caltagirone (EuG)] [Gadduzzéddu, Pelagie (Mo)] [Gadduzzéddu, Pantelleria (Mo)] [Acidditu, Mazara (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Calidris sp. - Limicoli - [Cirrivei, Cirriviola, Gela (EG)] [Tici - tici, Ummari (GMeAS)].

Calonectris diomedea - Berta maggiore - [Quaetrus (Cu)] [Aipa becco tortu, Sicilia (Be)] [Quaetri o torriagri, Linosa (CAL)] [Aipa, CT; Aipa cinnirina, in alcuni paesi di Sicilia (MP)] [Quajetri (HL); Cajetaru (EPM, PLC); Araghiune, Eolie (M&F)] [Aipa beccu tortu, Sicilia; Quaetru, PA (sec. Cupani); Torriagri, Sicilia; Quajetru, Cojetru, AG (man.: "Gajpuni o Quaetro nidifica ne scogli e nelle isole ? (Palazzotto)") (DOD)] [Vaetra (1886), ME; Aipa pizzu - tuortu, Modica (GIG, 1890)] [Quaiétro, Quaiétra, Turriáca, Turriaga, Pelagie (Mo)] [Guaédda, Guaiédda, Quéddu e Sciavùrra (secondo Gigante), Pantelleria (Mo)] [Quaetru o Vaetru, prov. di TP (SMC)] [Vaestra, CT (ACeMS)] [Abballante, Ballante, SR (SBeCI)] [Quaddru, Lampedusa (GM,VB)] [Turriaca, Linosa (TLM)] [Quaedru, Sciavuca, Pantelleria (TLM)].

Caprimulgus europaeus - Succiacapre - [Ngannafoddi, PA (DSc)] [Curdaru, Sicilia, ME, CT; 'Nganna fuoddi; nota del Benoit: '*Nganna fuoddi* sinifica *ingannatore di matti*" (Be)] [Curdaru, CT (GAL)] [Ngannafoddi, Caltagirone (TaRo)] [Curdaru, ME, Castelbuono, Collesano, CT, EN; Gaddu foddi, CT; Tudù, Polizzi; 'Nganna foddi, PA, Caltagirone, AG (MP)] ['Ngannapoddi, Curdaru (EPM); Cuccu de passu, Eolie (M&F)] ['Nganna - foddi o fuoddi, Sicilia; Gaddu foddi, CT; Curdaru, CT, ME; Tudù, Polizzi (Doderlein riporta la spiegazione del nome dal Palazzotto) (DOD)] [Curdaru, ME, Modica; Curdaru, Lentini e Carlentini (SR); Nganna foddi, Gela (GIG, 1890)] [Curdaru (1886 per Modica), Castelbuono (GIG, 1890)] [Ngannafuoddi, Modica (RS)] [Curdaru o 'ngannafuoddi, Modica (RS)] ['Ngannafòddi, Caltagirone (EuG)] [Ingánna fódda, 'Nganna foddi, Pelagie (Mo)] ['Nganna foddi, 'Nganna fuoddi, Pantelleria (Mo)] [Ngannafoddi, Prov. di TP (SMC)] [Tunnaru, Gurrida, (AP)] [Curdaru, Randazzo, Adrano, Giarre, Acireale; Cuddaru, Bronte; Cuddaru, Màscali, Acireale, Paternò, CT; Furmicaloru, Motta S. Anastasia; Furmicularu e Frummicularu, Sant'Afio, Motta S. Anastasia (possibile confusione con il Torcicolo, n.d.a.); Lupu d'acièddi, Biancavilla (AlLa)] [Cuddaru, CT (ACeMS)] [Cannafoddu, Calatino; Curddharu, Cuddharu, Paesi circumetnei (CRS)] ['Ngannafoddi (inganna il cacciatore precipitoso, secondo SB), SR (SBeCI)] [Ngannafoddi, AG (GS)] [Incannafoddru o Incannafoddri, Lampedusa (GM,VB)] [Ngannafoddi, Linosa (TLM)] [Uccaranni, Roccapalumba (AC)] [Uccaranni, Roccapalumba (AC)] [Ngannafoddi, Ficuzza (AGia)] [Ngannafoddi, PA (GLM)] [Ngannafoddi, Partinico (PV)] [Ngannafoddi, Ummari (GMeAS)].

Carduelis cannabina - Fanello - [Zuinu, PA (DSc)] [Zuinu, Sicilia (Be)] [Linguedda di turdu, CT (GAL) (il nome utilizzato da Galvagni "Sizerino, *Fringilla linaria* L." indicherebbe l'Organetto ma verosimilmente si tratta del Fanello, n.d.a.)] [Zuinu, ME, PA, Polizzi; Minutulu veru, CT; Bastarduni, Castelbuono (MP)] [Zuinu, Eolie (M&F)] [Zuinu, Eolie (EPM)] [Zuinu, Sicilia; Zuinu di rocca o roccaloru (sec. Cupani); Zuinu marzuddu (mas ad.); Mintulu veru, CT; Bastarduni, Castelbuono (DOD)] [Ziinu, Zuinu, Ziinu d'erba janca (1886), ME; Fanellu, Zuvinu, Zuinu, Chiochiò, Gela; Bastarduni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Linguinedda di turdi (? n.d.a.), Zuina, Modica (RS)] [Zuinu, S. Martino (FDG)] [Fanèllu, Caltagirone (EuG)] [Zuvìnu, Zuìnu, Pantelleria (Mo)] [Zuinu, prov. di TP (SMC)] [Minùtulu, Fiumefreddo, Màscali, S. Alfio, Acireale, Ficarazzi, Paternò, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Minutulu, CT (ACeMS)] [Minùtulu, CT (GR)] [Minùtulu, paesi circumetnei (CRS)] [Zuinu, SR (SBeCI)] [Ziino, ME (AGio)] [Chiò chiò, Gela (EG)] [Rappateddru, Lampedusa (GM,VB)] [Passareddu, Linosa TLM)] [Fanieddu, Roccapalumba (AC)] [Zuinu, PA (GLM)] [Pinzuneddu, Alcamo (GC)] [Zuvineddu, Ummari (GMeAS)].

Carduelis carduelis - Cardellino - [Carddu (sic = Cardiddu) giacaluni (Cu)] [Cardiddu, Sicilia (Be)] [Cardiddu, CT (GAL)] [Cardiddu, Ustica (CAL)] [Cardiddu, Nicosia (CAL)] [Cardiddu, Caltagirone (TaRo)] [Cardiddu, in tutta l'Isola (MP)] [Cardiddu (EPM); Cardiddo, Eolie (M&F; S)] [Cardiddu, Cardillu, Sicilia; Cardu jacaluni (Sec. Cupani) (DOD)] [Cardillinu, Cardiddu, Gela; Cardiddu, ME, Modica, Castelbuono; Cardiddu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Cardiddu, Modica (RS)] [Cardiddu, S.Martino (FDG)] [Cardiddu, Caltagirone (EuG)] [Cardíddu, Cardéllu, Pelagie (Mo)] [Cardìddu, Cardìllu, Cardìddru, Pantelleria (Mo)] [Cardiddu, prov. di TP (SMC)] [Cardiddu, CT (ACeMS)] [Caddiddu, Cardiddu, CT (GR)] [Caddiddu, Cardiddu, paesi circumetnei (CRS)] [Cardiddu, SR (SBeCI)] [Cardiddo, Nicosia (GLP)] [Caiiddiddu, Rometta (DS)] [Cardiddu, CL (AD)] [Cardiddu, CL (AL)] [Cardiddu, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Cardiddu, Gela (EG)] [Cardiddu, AG (GS)] [Cardiddru, Lampedusa (GM,VB)] [Cardiddru, Roccapalumba (AC)] [Cardiddu, Ribera (TLM)] [Cardiddu, Prizzi (TLM)] [Cardiddu, Bivona (TLM)] [Cardiddu, PA (GLM)] [Cardiddu, Alcamo (GC)] [Cardiddu, Ummari (GMeAS)].

Carduelis chloris - Verdone - [Virduni, PA (DSc)] [Virduni, Sicilia (Be)] [Virduni, CT (GAL)] [Virduni, Ustica (CAL)] Virduni, Linosa (CAL)] [Virduni, Caltagirone (TaRo)] [Virduni, per tutta l'Isola (MP)] [Virduni (EPM, PLC); Virdune, Eolie (M&F)] [Virduni Sicilia, Viridaceola (sec. Cupani) (DOD)] [Virduni, ME, Modica, Gela, Castelbuono (GIG,

1890)] [Virduni, Modica (RS)] [Virdùni, Caltagirone (EuG)] [Virdúni, Viriddúni, Pelagie (Mo)] [Virdùni, Pantelleria (Mo)] [Virduni, Prov. di TP (SMC)] [Virduni, Randazzo; Virduni, Biancavilla, Màscali, Sant'Alfio; Virdoni, Adrano; Vidduni, Linguaglossa, Bronte, Fiumefreddo, Giarre, Acireale, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Vidduni, Virduni, CT (GR)] [Vidduni, Virduni, Paesi circumetnei (CRS)] [Virduni, SR (SBeCl)] [Virduni, CL (AD)] [Virduni, CL (AL)] [Virduni, Niscemi (RM)] [Virduni, Gela (EG)] [Virduni, Lampedusa (GM,VB)] [Virduni, Ficuzza (AGia)] [Virduni, PA (GLM)] [Virduni, Alcamo (GC)].

Carduelis spinus - Lucherino - [Lecuru (Cu)] [Lucaru, Sicilia (Be)] [Securu, CT (GAL)] [Lucaru, ME; Lecuru, PA, CT (MP)] [Licaru, Lecaru, Eolie (M&F)] [Lecuru (man.: "Russo"), Sicilia (DOD)] [Licuru (1886), Lùaru, ME; Lecuru, Castelbuono (GIG, 1890)] [Lucàru, Modica (RS)] [Lecuru, S.Martino (FDG)] [Bastàrdu, Caltagirone (EuG)] [Lécura, Lécuru, Pelagie (Mo)] [Lécura, Pantelleria (Mo)] [Allèuru, Acireale, CT; Rrappareddu, Belpasso (possibile confusione con il Verzellino, n.d.a.), Ficarazzi; Vidduni, Motta S. Anastasia (è lo stesso nome utilizzato per il Verdone a Motta S. A., con il quale c'è un'evidente confusione, n.d.a.) (AlLa)] [Allevuru, CT (ACeMS)] [Lucarinu, paesi circumetnei (CRS)] [Bastardu, Niscemi (RM)] [Lucherinu, Gela (EG)] [Cardellinu, Lampedusa (GM,VB)] [Lecaru, PA (GLM)].

Cecropis daurica - Rondine rossiccia - [Rinnina di Barbaria, Sicilia (Be)] [Rinnina di Barbaria, Sicilia (DOD)] [Rinnina monica, Rinnina furastera, Rinnina svaria (1886), ME (GIG, 1890)] [Rìnnina, Caltagirone (EuG)] [Rínena, Rínnina, Pelagie (Mo)] [Tallaríta, Rínnina, Rínnini, Pantelleria (Mo)] [Rinina, SR (SBeCl)] [Rinula, Lampedusa (GM,VB)].

Cercotrichas galactotes - Usignolo d'Africa - [Cudirussúni, Linosa, Pelagie (Mo)].

Certhia brachydactyla - Rampichino - [Brancicaloru beccu tortu (Be)] [Brancicaloru beccu tortu, ME; Pizzulia zucchi picciriddu, Castelbuono (MP)] [Brancicaloru beccu tortu, Sicilia; Pizzulia zucchi picciriddu, Castelbuono (DOD)] [Brancicaloru, ME; Pizzuddu tuortu, Modica; Pizzuliazucchi piciriddu, Rampichina, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pizzu - tortu, Caltagirone (EuG)] [Brancicaloru (= che si arrampica, sec. SB), SR (SBeCl)] [P'tula zucche, Nicosia (GLP)] [P'tula zzucche, Nicosia (GLP)] [Picciu ?, Roccapalumba (AC)].

Cettia cetti - Usignolo di fiume - [Russignolu di lagu, Sicilia (Be)] [Russignolu di lagu, CT; Gadduzzu, Castelbuono (MP)] [Rusignolu di lagu, Sicilia; Gadduzzu, Castelbuono; Acidduzzu di cannitu, Mazara (DOD)] [Rusignoluni di cannitu, ME; Ricignuolo di fiumi, Modica; Gadduzzu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Acidduzzu di cannitu, Mazara (GReTDS)] [Ricignuolu i pantanu, Modica (RS)] [Riscignòlu di sciùmi, Caltagirone (EuG)] [Rrussignolu di çiumi, CT (GR)] [Rrussignolu 'i çiumi, Cicchitidduni di cannitu, Paesi circumetnei (CRS)] [Ricignuolu di sciumi, SR (SBeCl)] [Cannaiolo?, Partinico (PV)].

Charadriiformes di piccola taglia - Piccoli limicoli - [Puddicínu i mari, CT (ACeMS)] [Puddicini di mari, Puddicini d'acqua, piana di CT; Maisoli, paesi circumetnei (CRS)] [Sgargini, Alcamo (GC)].

Charadrius alexandrinus - Fratino - [Occhialuni tunisinu, PA; Curripilaja picciulu, AG (DOD)] [Occhialuni, ME (GIG, 1890)] [Curripilá, Occhialùni, Pelagie (Mo)] [Curripilàia, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, Acidditu, Mazara (SMC) (MASSA, 1973 indica Acidditu per Mazara e Adduzzu i mari per la prov. di TP)] [Puddicinu r'acqua, Paternò; Puddiçinu, CT (AlLa)] [Marinareddu, Pirucchiusu, SR (SBeCl)] [Curripilaia, AG (GS)].

Charadrius dubius - Corriere piccolo - [Cirrivi, Sicilia, ME; Marinareddu, SR (Be)] [Cirrivi, ME; Marinaredda, SR; Sbrivireddu testa grossa, CT; Addinedda monaca, Castelbuono (MP)] [Occhialuneddu, Occhialuni di li picciuli PA, Occhialuni cirrivì (man.: "Cirrivì"), ME; Sbriviredda testagrossa, CT; Addinella monaca, Castelbuono; Marinarella, Marinaredda, SR; Curripilaja picciulu cu occhi d'oru, AG (DOD)] [Occhialuni, Cirrivì, ME; Curripraia, Accidduzzu d'acqua, Marinareddu, Gela (GIG, 1890)] [Iaddazzu d'acqua, Modica (RS)] [Martèddu pìcciulu, Caltagirone (EuG)] [Curripilá, Occhialùni, Pelagie (Mo)] [Curripilàia, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, Acidditu, Mazara (SMC)] [Marinareddu, Occhialuni, SR (SBeCl)] [Curripilaia, AG (GS)] [Voiareddru, Lampedusa (GM,VB)].

Charadrius hiaticula - Corriere grosso - [Gammetta, PA (DSc)] [Jadduzzeddu d'acqua, Sicilia, ME; Sbrivireddu, CT, SR; Occhialuni, PA (Be)] [Turruliu tistuluddu grossu, CT (GAL)] [Occhialuni regatusu, PA; Occhialuni imperiali, Marinaredda, SR: Sbrivireddu, CT, SR, Me; Puddicinu di mari, CT, Lentini; Curripilaja occhi gialli, Curripilaja granni, AG; Pirù, Jadduzzeddu d'acqua, ME (man.: "Occhialuni di li grossi (Palazzotto)") (DOD)] [Jadduzzeddu d'acqua, Occhialuneddu, Sbrivireddu, ME; Curripraia granni, Gela; Addinedda monaca, Castelbuono (GIG, 1890)] [Curripilá, Occhialùni, Pelagie (Mo)] [Curripilàia, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, prov. di TP (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCl)].

Charadrius morinellus - Piviere tortolino - [Marteddu, Sicilia, ME; Sbriveri di maisi, CT, SR (Be)] [Vujareddu, Eolie (EPM)] [Marteddu, Sicilia; Marteddu gentili, Marsala, TP; Sbriveri di maisi, CT, SR; Uvaredduzzu, AG; Uvareddu grisciu, o di mari (in abito invernale), AG (man.: "Vujareddi (Ustica)" "Martidduzzu o Triugnu (Ag)") (gli ultimi due nomi sono stati cancellati da Doderlein, che nell'errata - corrige li ha sostituiti con Martidduzzu e nell'Appendice ha precisato che il nome Uvareddu ad Agrigento è utilizzato solamente per la Pivieressa mentre per il Piviere tortolino è usato "*Martidduzzu triugni, con cui viene dinotato nelle province meridionali della Sicilia*") (DOD)] [Martidduzzu, ME (GIG, 1890)] [Mazzacàni, Martèddu, Caltagirone (EuG)] [Mezzu marteddu, Favignana; Martidduzzu di ciara, Mazara (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCl)] [Marteddu di ciara, Marsala (TLM)].

Chlidonias hybrida - Mignattino piombato - [Ala longa cinirusa, Sicilia] [Ala - longa pedi - russi, ME (GIG, 1890)] [Rinninùni di sciùmu, Ali longhi cinnirìnu, Caltagirone (EuG)].

Chlidonias leucopterus - Mignattino alibianche - [Alalonga, CT; Alalonga pedi russi, in altri paesi di marina (MP)] [Ala longa niura pedi nudi (nudi è cancellato e sovrascritto da russi), Sicilia; Ala longa, CT; Gaipeddu niuru, Cillù, AG (DOD)] [Ala - longa pedi russi, ME (GIG, 1886)] [Rinninùni di sciùmu, Ali longhi peri russi, Caltagirone (EuG)]

[Gaipéddu niru, Gillu, Pelagie (Mo)].

Chlidonias niger - Mignattino - [Ala longa niura, Sicilia (Be)] [Ala longa niura, Sicilia; Gaipeddu (nel volume Doderlein ha sovrascritto Gajpedda?) niuru, CT; Gaipeddu niuru, Cillù, AG (DOD)] [Ala - longa nira, ME; Coipedda nira, Modica (GIG, 1890)] [Rinninùni di sciùmu, Ali longhi niuru, Caltagirone (EuG)] [Cala e munta, Pantelleria (Mo)] [Cirriteddu, Egadi; Tarbazza, Mazara (SMC)] [Ajuliddu, Acireale (AlLa)] [Gaipeddu niuru, SR (SBeCl)].

Chlidonias sp. - Mignattini sp. - [Ala longa pedi russi, Sicilia (Be)] [Aiuliddi, CT (ACeMS)] [Vajazzi (Minattini e sterne), CT (GR)].

Ciconia ciconia - Cicogna - [Cicogna, PA (DSc)] [Cicogna, Sicilia (Be)] [Cicogna, CT (GAL)] [Cicogna, Linosa (CAL)] [Cicogna, Sicilia (MP)] [Cicogna, Eolie (EPM)] [Cicogna janca o bianca, Sicilia (DOD)] [Aciddazzu biancu, Castelbuono; Cicogna janca, ME, Modica; Cicogna, Gela (GIG, 1890)] [Cicogna, Modica (RS)] [Cicógna jánca, Cicógna, Sciurri (?), Pelagie (Mo)] [Cicogna janca o bianca, Pantelleria (Mo)] [Cicogna, prov. di TP (SMC)] [Çicogna, CT (GR)] [Cicogna janca, SR (SBeCl)].

Ciconia nigra - Cicogna nera - [Cicogna niura, Sicilia (Be)] [Cicogna, Cicogna nivra, in tutta Sicilia (MP)] [Cicogna niura, Sicilia (DOD)] [Cicogna nira, ME; Cicogna niura, Modica, Castelbuono (GIG, 1890)] [Cicogna niùra o semplicemente Cicogna, Pantelleria (Mo)] [Cicogna niura, SR (SBeCl)].

Cinclus cinclus - Merlo acquaiolo - [Merru d'acqua, Sicilia (Be)] [Adduzzu d'acqua, Castelbuono; Merru d'acqua, in tutta la Sicilia (MP)] [Merru d'acqua, PA, Sicilia; Aceddu (man.: "merra") di San Giovanni niura, PA; Adduzzu d'acqua, Castelbuono (DOD)] [Gadduzzu (1886) o Adduzzu d'acqua, Mierru d'acqua, Castelbuono; Merra d'acqua, Modica; Merru d'acqua, ME; Merru d'acqua, Adduzzu d'acqua, Gela (GIG, 1890)] [Smerra d'acqua, Caltagirone (EuG)].

Circaetus gallicus - Biancone - [Ajuculaccia, Sicilia (Be)] [Ajuculaccia, Falcunazzu, CT (DOD)] [Falcunazzu, ME; Farcunazzu, Modica (GIG, 1890)] [Aculàzza, Caltagirone (EuG)] [Biancuni, Falcunazzu, Mazara (SMC)].

Circus aeruginosus - Falco di palude - [Arppegghia, Sicilia, ME; Cupoccia, CT; Arpìa, SR (Be)] [Culoccia, Caltagirone (TaRo)] [Arpazza, Eolie (EPM)] [Arpeggia, Sicilia, CT; Arpia, SR; Arpiuni, Farcuni, AG; Lagornia (sec. Cupani); Tignusu, CT; Medicu, CT (man.: "Albanella niura (Palazzotto)") ("*Dai catanesi suolsi ironicamente dare il nome di medicu ai falchi acquatici in genere, alludendo alla facilità con cui questi, come alcuni medici, spacciano le anatre ammalate o ferite che incontrano per via…in Sicilia la voce di Lagornia raffigura in genere un grosso e potente uccello da preda, così i cacciatori de'vari distretti la riferiscono alla specie più notevole che è a loro portata e cognizione*") (DOD)] [Appegghia (1886), Arpegghia, Farcunazzu, ME; Culorcia, Lentini e Carlentini (SR); Arpia, Modica (GIG, 1890)] [Falcunàzzu, Caltagirone (EuG)] [Farcúni, Arpécchia, Pelagie (Mo)] [Mèricu di pantanu o Pisciàru, Lentini (AM, ST)] [Mèdicu di pantanu, Acireale, Motta S. Anastasia; Crozza, Acireale (AlLa)] [Pisciaru o Culoccia, SR (SBeCl)] [Lavorna, Lampedusa (GM,VB)] [Rapinu, Linosa (TLM)].

Circus cyaneus - Albanella reale - [Albaneddu jancu, Sicilia (Be)] [Albaneddu jancu, ME; Albaneddu, Cristaredda fimminara, PA; Falcuni biancu, Castelbuono (MP)] [Francunceddu di passa, Eolie (EPM)] [Albaneddu jancu, Sicilia; Albaneddu carisi, PA (femm. e juv.); Farcuni jancu e grisciu, Castelbuono, AG; Albaneddu di passa, PA (DOD)] [Albeneddu di passa, Appegghia (1886) od Arpegghia janca, ME; Farcunieddu jancu, Modica; Farcuni biancu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Falcùni biancu, Caltagirone (EuG)] [Nìgghiu ghiuppìnu o anche Farcùne bianco, Pantelleria (Mo)] [Bbiancuzza, Biancavilla; Tappazza janca, Ficarazzi (possibile confusione con l'Albanella minore, n.d.a.) (AlLa)] [Farconeddu jancu, SR (SBeCl)].

Circus macrourus - Albanella pallida - [Albaneddu raru, Sicilia (man.: "Albaneddu cinirusu, Albianastru (Palazzotto)") (DOD)] [Arpegghia, Appegghia (1886), ME; Farcunieddu jancu - rari, Modica (GIG, 1890)] [Falcùni biancu, Caltagirone (EuG)] [Farconeddu jancu, SR (SBeCl)].

Circus pygargus - Albanella minore - [Albaneddu raru (?), Sicilia (Be)] [Albaneddu raru, ME; Farcuni, Castelbuono; Tignusu, CT (MP)] [Albaneddu jancu, Sicilia; Albaneddu cinirusu (sec. alcuni), Falcuni, Falcuneddu biancu, AG; Falcuni (indist. Castelbuono) (man.: "Quattro coscie Sicilia sec. ?...") (DOD)] [Arpegghia, Appegghia (1886), ME; Farcuni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Falcùni biancu, Caltagirone (EuG)] [Nìgghiu ghiuppìnu o anche Farcùne bianco, Pantelleria (Mo)] [Farconeddu jancu, SR (SBeCl)].

Circus sp. - Albanella sp. - [Farcúni jáncu (questo nome viene dato alle Albanelle in generale, principalmente ai maschi), Pelagie (Mo)] [Arpegghia, Ciapagghiuni, ME (TLM)] [Lavorna, Lampedusa (GM,VB)] [Arpazza bianca, Arpazza grigia, Linosa (TLM)] .

Circus spp. - Albanelle e falco di palude - [Albanellus (Cu)] .

Cisticola juncidis - Beccamoschino - [Carrabedda (Cu)] [Riiddu di pantanu, Sicilia (Be)] [Riiddu di pantanu, ME; Acidduzzu di fienu, Castelbuono (MP)] [Carabbeddu, Sicilia; Riiddu di Pantanu, ME; Acidduzzu di fenu, Castelbuono; Appappa - muschi, AG, Mazara (man.: "Fiu - Fiu (Castelbuono?)") (DOD)] [Carrubbeddu, Riiddu di pantanu, ME; Carrabbidduzza (1886) o Carrabèdduzza, Carrabedda, Gela; Acidduzzu di fienu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Riiddu, Appappamuschi, S.Ninfa (GReTDS)] [Ociddùzzu di fenu, Caltagirone (EuG)] [Nzinzi, Mazara (SMC)] [Mangiamuschi, Rriiddu, paesi circumetnei (CRS)] [Zoccu, SR (SBeCl)] [Scardulicchia, Nicosia; (GLP)] [Spuntascebba, Gela (EG)] [Carrabedda, AG (GS)] [Austinedru, Lampedusa (GM,VB)] [Riuzzu (più antico), Riidu, Roccapalumba (AC)] [Perciai (in volo), Ficuzza (AGia)] [Cacamarruggiu (in volo), Zivula ?, PA (GLM)] [Re d'aceddi, Partinico (PV)] [Nzi nzi, Pantelleria (TLM)] ['Nbuccamuchi, Marsala (TLM)].

Clamator glandarius - Cuculo dal ciuffo - [Cucù tupputu (?) (Be)] [Cuccu tupputu Sicilia, Cuccu africanu (sec. Cupani) (man.: "Cuccu di passa di Barberia") (nelle Aggiunte Doderlein dice che il nome è riportato dal Cupani

e dal Palazzotto) (DOD)] [Giriuni, ME; Turturaru tupputu, Modica, ME (GIG, 1890)] [Cuccu tapputu (il nome italiano utilizzato è Gufo reale quello scientifico *Coccystes glandarius*, n.d.a.), Modica (RS)] [Cucù, Cuccu cu tuppu, Caltagirone (EuG)].

Coccothraustes coccothraustes - Frosone - [Scacciammennuli, Sicilia (Be)] [Scacciamennuli, CT (GAL)] [Scaccia - mennula, Caltagirone (TaRo)] [Scacciamennuli, in tutta l'Isola (MP)] [Scacciamennula, Eolie (EPM)] [Scaccia - mennuli, Bec - dur, Sicilia (DOD)] [Spunzuni imperiali (1886), Spunzoni 'mpiriali, ME; Tistuni (1886), Lentini; Scaccia miennuli, Modica; Beccu grossu, Scacciamennuli, Gela; Scacciamennuli, Castelbuono (GIG, 1890)] [Scacciamiennuli, Modica (RS)] [Scaccia - mènnuli, Caltagirone (EuG)] [Sciaccaménnuli, Scacciaménnuli, Pantelleria (Mo)] [Scaccia mennule, prov. di TP (SMC)] [Scacciamènnuli, Randazzo, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Belpasso, CT; Scacciamènnula, Ficarazzi; Scacciamènduri, Bronte; Scacciamìnnila, Adrano; Scacciamèannuli Paternò; Scacciamènuli, Motta S. Anastasia; Scaccianuci, S. Alfio (AlLa)] [Schiaccia mennuli, CT (ACeMS)] [Scacciamennuli, paesi circumetnei (CRS)] [Scacciamennuli, SR (SBeCl)] [Spunzuni imperiale, Spunzunazzu, ME (AGio)] [Scacciamennulu, Lampedusa (GM,VB)] [Passaridduni, Linosa TLM)] [Scacciamennuli, Ficuzza (AGia)] [Scacciamennuli, PA (GLM)].

Columba livia - Colombo selvatico - [Ruccaloru (Cu)] [Palumba sarvaggiu (il nome scientifico "*Columba palumbus*" è quello del Colombaccio, mentre il nome dialettale indica il Colombo selvatico, n.d.a.), Linosa; Palumma sarvaggia, Nicosia (CAL)] [Palumba sarvaggia, CT; Ruccalora, PA; Ruccazzola, Castelbuono (MP)] [Palumma, CT (GR)] [Palumma sarbaggia, CL (AL)] [Marinedda, Sicilia, PA (Be)] [Palummu - sarvaggiu, Caltagirone (TaRo)] [Marinedda (EPM, PLC) (secondo Lo Cascio (2001) il nome è da attribuire alla Colombella, oggi però scomparsa in Sicilia); Palumma, Eolie (M&F)] [Palumma Marinedda, Sicilia, PA; Marinella, ME; Palumma sarvaggia, CT, AG; Ruccazzola, Castelbuono (Doderlein ha cancellato a penna i nomi Palumma Marinedda e Marinella) (DOD)] [Palumma sarvaggia o Roccalora, ME; Marinedda, Lentini e Carlentini (SR); Buccazzola, Castelbuono; Palumma servaggia, Modica, Gela (GIG, 1890)] [Picciuni sarvaggiu, S.Ninfa (GReTDS)] [Marinedda, Picciuni, Modica (RS)] [Palùmmu - sarvàggiu, Palùmmu, Caltagirone (EuG)] [Palùmma marinédda, Palumma sarvaggia, Pelagie (Mo)] [Palùmma sarvàggia, Palùmma servàggiu, Pantelleria (Mo)] [Palummu sarvaggiu, prov. di TP (SMC)] [Palumma sarvàggia, Biancavilla; Palumma sarbàggia, Acireale; Palumma savvàgia, CT; Palumma, Belpasso, Paternò (AlLa)] [Palumma sarvaggja/sarbaggja, paesi circumetnei (CRS)] [Palumma, SR (SBeCl)] [Palumma, CL (AD)] [Palumma, AG (GS)] [Palumma, Roccapalumba (AC)] [Picciuni, Ribera (TLM)] [Palumma sarbaggia, Prizzi (TLM)] [Picciuni, Bivona (TLM)] [Palumma sarbagiagia, Ficuzza (AGia)] [Palumma sarvaggia, Picciuni, PA (GLM)] [Picciuni sarvaggiu, Partinico (PV)] [Palumma sarvaggia, Picciuni, Alcamo (GC)] [Palumma sarvaggia, Ummari (GMeAS)].

Columba oenas - Colombella - [Marinedda (Cu)] [Palummu ruccaloru, Sicilia, ME; Palumma sarvaggia, Sicilia (Be)] [Palumma farsa, CT (GAL)] [Palummu ruccaloru, ME; Palumma marinedda, PA; Palummu sarvaggiu, Caltagirone; Picciuni, AG; Palumma farsa, CT; Palumma ramalora, Petralia (MP)] [Palumma sarvaggia, Palumma di fila (EPM) (secondo Lo Cascio (2001) il nome è da attribuire al Colombo selvatico); Palumma, Eolie (M&F)] [Palumma roccalora, Sicilia; Palumma sarvaggia, PA, Caltagirone; Palumma farsa, CT; Picciuni Tudisinu, AG (man.: "Palumma mannedda (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Tutone (1886), Sicilia; Palumma sarvaggia, ME; Ciucella, Modica; Marinedda, Palumma sarvaggia, Gela; Palumma roccalora, Petralia (GIG, 1890)] [Palumma, Modica (RS)] [Marinèdda, Caltagirone (EuG)] [Beccamodda, Egadi (SMC)] [Palumma, Lingualossa, Randazzo, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, S. Alfio, Giarre, Acireale, Belpasso, CT; Palummedda marinara, Paternò (AlLa)] [Marianedda, SR (SBeCl)].

Columba palumbus - Colombaccio - [Tuduni (Cu)] [Fassa, Sicilia, ME; Tuduni, SR, Caltagirone, CT, EN, PA (Be)] [Palumma sarvaggia, Palummazzu, Tutuni, CT (GAL)] [Tutuni, Caltagirone (TaRo)] [Fassa, ME; Tatuni (Tuduni), Palummazza, Palumma servaggia, CT; Tutuni, Caltagirone; Palumma, AG; Tuduni, PA, SR, Caltagirone, Castelbuono (MP)] [Palumma fausa (EPM); Palumma fasa, Eolie (M&F)] [Tuduni Sicilia, Tutuni, EN, AG; Palummazzu, Palumma sarvaggia, CT; Fassa, ME (DOD)] [Tiruni, Modica; Fassa, ME; Tuduni, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Truni, Modica (RS)] [Palumma sarvaggia, S.Martino (FDG)] [Tutùni, Caltagirone (EuG)] [Tutúne, Palumázza, Pelagie (Mo)] [Titùne, Palummàzza, Pantelleria (Mo)] [Palumma turcazza, Egadi; Tiruni, Mazara (SMC)] [Palumma farsa, Gurrida (AP)] [Tutuni, Lingualossa; Tutuni di bboscu e Turdun'i bboscu, Randazzo; Tutuni e Palummu fassu, Bronte; Tutoni, Adrano; Tutuni, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Motta S. Anastasia, CT, Paternò; Tituni, S. Alfio (AlLa)] [Tituni, Culumma fausa, CT (ACeMS)] [Tutuni, CT (GR)] [Tutuni, Tituni, paesi circumetnei (CRS)] [Tutuni, SR (SBeCl)] [Tudòn, Nicosia (GLP)] [Culumbacciu, Rometta (DS)] [Turuni, Gela (EG) [Colombacciu o Tuduni, AG (GS)] [Tutune, Lampedusa (GM,VB)] [Tutuni, Palumma fausa, Linosa (TLM)] [Turuni, Roccapalumba (AC)] [Tutuni, Madonie (TLM)] [Tuduni, Prizzi (TLM)] [Turuni, Ficuzza (AGia)] [Tiruni, PA (GLM)] [Pizzumoddu, Partinico (PV)] [Beccu tennuru, Alcamo (GC)] [Tiruni, Ummari (GMeAS)].

Coracias garrulus - Ghiandaia marina - [Carrragià, Sicilia, ME, CT, SR (Be)] [Carraggiau, CT (GAL)] [Carragjaiu, Ustica (CAL)] [Carragià, Caltagirone (TaRo)] [Carragià, ME, SR, Caltagirone; Carragiaju e Carragiai, CT, PA; Giju (Giaju), EN, Petralia, PA, secondo Palazzotto; Scornagiaju, Castelbuono; Cornagiaju, Collesano; Aviu, Cefalù (MP)] [Caragià, Eolie (M&F)] [Carragià, Carragiai, Carragiaju, Sicilia; Giajulu (nell'interno dell'Isola), Cirricaca, AG (DOD)] [Carraru, Carragià, ME; Carragiàu, Lentini e Carlentini (SR); Carcarazza di mari, Modica; Carnagiaiu, Carragiaiu, Gela; Scornagiaiu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Carragià, S.Ninfa] [Curragghiaiu, Modica (RS)] [Ràja, Caltagirone (EuG)] [Carragiá, Pelagie (Mo)] [Scilachilàchi, Carragià, Carragiàru, Pantelleria (Mo)] [Carragiaru, Carragiao (SMC)] [Carraçiàu, Mascali, Acireale, Carraciàu, Giarre; Carraggiàu, Belpasso; Carraggiàru, Paternò; Carraggiànu, Motta S. Anastasia; Carreggiàu, CT; Ggarraggiàu, Sant'Alfio (AlLa)] [Carraçiau, paesi circumetnei

(CRS)] [Carragioià, ME (AGio)] [Carrangianu o Garrangianu, Graula i passa, CL (AD)] [Garraula di passu, CL (AL)] [Carnaggiannu, Gela (EG)] [Cirricacu, AG (GS)] [Garragiá, Lampedusa (GM,VB)] [Carragià, Linosa (TLM)] [Garragialiu (nome antico), Gialiazzu, PA (GLM)] [Carragià, Partinico (PV)].

Corvus corax - Corvo imperiale - [Corvu, Sicilia (Be)] [Corvu, Curvacchiu, CT (GAL)] [Corvu, Ustica (CAL)] [Corvu, Linosa (questa è l'unica segnalazione della specie per le Pelagie) (CAL)] [Corvu, Caltagirone (TaRo)] [Cuorvu e Corvu in tutta la Sicilia (MP)] [Corvu (EPM, PLC); Cuorvu, Eolie (M&F)] [Corvu o Cuorvu, Sicilia; Nicola, PA (DOD)] [Corvu imperiali, Corvu, ME; Cruvacchiu, Corvu, Cuorvu, Gela; Corvu, Lentini e Carlentini (SR); Cuorvu, Modica; Cuorvo, Castelbuono (GIG, 1890)] [Corvu, Cruvacchiàzzu, Caltagirone (EuG)] [Córvu, Pelagie (Mo)] [Corbu, prov. di TP (SMC)] [Crovu nìvuru, Randazzo; Cuvvazzu, Bronte; Curvu e Cùrivu, Adrano; Cuòrvu, Biancavilla; Corvu, Sant'Alfio; Covvu, Fiumefreddo, Mascali, Giarre, Belpasso, Paternò; Corvu nìuru, Motta S. Anastasia; Cruvacchju, CT (AlLa)] [Corvu, Corvu 'mpiriali, Paesi circumetnei (CRS)] [Cruvacchiu, SR (SBeCl)] [Crovo (Nicosia, GLP)] [Crovo (Nicosia, GLP)] [Corvu, Rometta (DS)] [Corbu o Curbazzu o Curbu 'mpiriali, CL (AD)] [Cruvacchiuni, CL (AL)] [Cruvacchiu, Niscemi (RM)] [Cruvacchiu, Gela (EG)] [Carcacarazzu o Cuorbu, AG (GS)] [Cuorbu niuru, Roccapalumba (AC)] [Corbu o Corvu, Ribera (TLM)] [Corvu niuru, Ficuzza (AGia)] [Coibbu, PA (GLM)] [Corvu, Partinico (PV)] [Corbu, Alcamo (GC)] [Corvu, Ummari (GMeAS)].

Corvus cornix - Cornacchia grigia - [Curvacchiu (Cu)] [Corvu jancu, Sicilia, ME; Curvacchiu, le altre parti dell'Isola (Be)] [Curnacchia, CT (GAL)] [Cruvacchiu, Caltagirone (TaRo)] [Cuorvu jancu, ME; Corvu marinu, Castelbuono, EN; Ciavula maltisa, CT; Guarnaccia, Petralia; Cruvacchiu, Caltagirone; Ciaula grigia, AG (MP)] [Curvacchiu o Corvu jancu o biancu, Sicilia; Corvu marinu, Castelbuono, Caltagirone; Cruvacchiu, EN; Guarnaccia, Petraia (DOD)] [Corvu jancu, ME; Ciarla matisa, Lentini e Carlentini (SR); Curnacchiu (1886), Curnacciu, Modica; Ciaula maltisa, Curnacchia, Ciàula grigia, Gela; Cuorvu marinu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Curvacciu, Modica (RS)] [Cruvacchiu, Cruvàcchiu maltisi, Ciavùla maltisi, Caltagirone (EuG)] [Corbu, prov. di TP (SMC)] [Corba, Ficarazzi; Crovu jancu, Randazzo; Ciàula, Bronte (possibile confusione con la Taccola, n.d.A); Curuvacchja, Adrano (AlLa)] [Curvacchju, Corvu, Cruacchiu, CT (GR, SS)] [Curvacchju, Corvu, paesi circumetnei (CRS)] [Cruvacchiu (in realtà è più usato per il Corvo imperiale), SR (SBeCl)] [Gragghia (Nicosia, GLP)] [Curnacchia, Rometta (DS)] [Cruvacchiu, CL (AD)] [Cruvacchiu, CL (AL)] [Scurnacchiu, Gela (EG)] [Cuorbu calabrisi, Roccapalumba (e altri paesi della provincia di PA confinanti con quella di AG) (AC)] [Corbu, Ribera (TLM)] [Corvu biancu (nome antico), PA (GLM)] [Corvu biancu, Alcamo (GC)] [Curnacchia, Ummari (GMeAS)].

Corvus frugilegus - Corvo comune - [Corvu di passa, Sicilia; Corvu di sinteri, ME (Be)] [Curvacchiu, CT; Corvu di sinteri, ME; Corvu di passa, Sicilia (MP)] [Corvu di passa o di sinteri, Sicilia, ME; Curnacchia o Curvacchiu, CT (DOD)] [Corvu di passa, ME, Castelbuono; Cruvacchiu, Lentini e Carlentini (SR); Ciaula piamuntisa (1886), Ispica; Cuvettu (1886), Curvettu piemuntisi, Modica; Paula, Ciaula, Ciàvula, Curnacchia, Gela (GIG, 1890)] [Cruvàcchiu, Caltagirone (EuG)] [Cuorvu, SR (SBeCl)].

Corvus monedula - Taccola - [Ciaula, Sicilia (Be)] [Ciaula, CT (GAL)] [Ciaula, Nicosia (CAL)] [Ciavula, Caltagirone (TaRo)] [Ciaula, ME, EN, CT, Castelbuono, Caltagirone (MP)] [Ciaula, Eolie (EPM)] [Ciaula, Ciaula grigia, AG; Cola, Sicilia (man.: "Ciavula") (DOD)] [Ciavula, Castelbuono; Ciaula, ME; Pola, Ciaula di campanaru, Gela; Ciàula, Modica (GIG, 1890)] [Ciaula, Modica (RS)] [Ciàvula, EG; Ciàula, Caltagirone (EuG)] [Ciavula, Prov. di TP (SMC)] [Ciàula, Randazzo, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Sant'Alfio, Acireale, Belpasso, Paternò; Çiàula, CT; Curuvacchju, Adrano (AlLa)] [Ciaula, CT (ACeMS)] [Çiaùla, CT (GR)] [Çiàula, Paola (se addomesticata), Paesi circumetnei (CRS)] [Ciaula, SR (SBeCl)] [Ciola, Nicosia (GLP)] [Ciaula, CL (AL), Roccapalumba (AC), Ribera (TLM)] [Ciavula, Niscemi e Caltagirone (RM), Gela (EG), AG (GS), Prizzi (TLM), Ficuzza (AGia), PA (GLM), Partinico (PV), Alcamo (GC), Ummari (GMeAS)].

Coturnix coturnix - Quaglia - [Quagghia, PA (DSc)] [Quagghia, Sicilia (Be)] [Quagghia, CT (GAL)] [Quagghia, Ustica (CAL)] [Quagghia, Linosa (CAL)] [Quagghia, Nicosia (CAL)] [Quagghia, Caltagirone (TaRo)] [Quagghia, in tutta l'Isola (MP)] [Quagghia, Eolie (EPM, S, M&F, PLC] [Quagghia, Sicilia (DOD)] [Quagghia, Sic (GP)] [Quagghia, ME, Gela, Modica, Lentini e Carlentini (SR); Quaglia, Castelbuono (GIG, 1890)] [Quagghia, Modica (RS)] [Quàgghia, Caltagirone (EuG)] [Quágghia, anche Qualia, Pelagie (Mo)] [Quàgghia, Pantelleria (Mo)] [Quagghia, prov. di TP (SMC)] [Quàgghia, Lentini (AM, ST)] [Quagghja, Catania, Motta S. Anastasia, Belpasso, Paternò, Biancavilla, Adrano, Bronte, Randazzo, Linguaglossa,, Sant'Alfio, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Ficarazzi (fraz. di Acicastello) (AlLa)] [Quagghja, Paesi circumetnei (CRS)] [Quagghia, SR (SBeCl)] [Quagghia, Nicosia (GLP)] [Quagghia, Rometta (DS)] [Quagghia, CL (AL)] [Quagghia, Gela (EG)] [Quagghia, Lampedusa (GM,VB)] [Quagghia, Roccapalumba, (AC)] [Quagiaghia e Quagiaghia carbunara (probabilmente mas), Ficuzza, (AGia)] [Quagghia, PA, (GLM)] [Quagghia, Partinico, (PV)] [Quagghia (distinte in Q. ri stati e Q. ri passa), Ummari (GMeAS)].

Crex crex - Re di quaglie - [Re di quagghii (Cu)] [Re di li Quagghi, PA (DSc)] [Re di quagghi veru, Sicilia (Be)] [Re di li quagghi, CT (GAL)] [Retiquagliu veru, ME; Re di quagghi, in tutta l'Isola (MP)] [Re di quagghi, Eolie (EPM)] [Re di quagghi, Sicilia; Regina di li quagghi, PA; Re di quagghi veru, ME (DOD)] [Re di quagghi veru, ME; Re di quagghi, Modica, Gela; Re di Quagli, Castelbuono (GIG, 1890)] [Re di li quagghi, Modica (RS)] [Re - di - quàgghi, Caltagirone (EuG)] [Re di quàgghia, Pantelleria (Mo)] [Regina 'ri quagghie, prov. di TP (SMC)] [Quagghjuni, Acireale; Rre di quaghji, CT (AlLa)] [Re di quagghi, SR (SBeCl)] [Re di quagghia, Roccapalumba (PV)] [Re di quagghi, Ummari (GMeAS)].

Cuculus canorus - Cuculo - [Cucca di passa, PA (DSc)] [Turturaru, Sicilia, ME; Cucù, ME; Cucca di passa, CT, PA, SR; Cupparu, Fiumedinisi (Be)] [Cuccu di passa, Nicosia (CAL)] [Cucù turturaru, ME; Cuccu di passa, PA, SR,

CT; Cuccu beddu, CT; Cuccu di maju, Castelbuono; Cupparu, Fiumedinisi (MP)] [Cuccareddu di passa (EPM); Cucù, Spruvieri, Eolie (M&F)] [Cuccù, Cuccu ri passa, PA; Cuccu di maiu, Castelbuono, AG; Cuccu bieddu, CT; Cupparu, Fiumedinisi; Turturaru, ME (man.: "questo nome viene dato in Messina al Cuculo perché credono i cacciatori che preceda e serva di guida alle tortore (?)) (DOD)] [Bufolo (1886), Sicilia; Turturaru, Modica e ME; Cucca di maiu, Castelbuono; Cuccu di passa, Lentini e Carlentini (SR); Cuccu di maiu, Cuccu di passa, Gela (GIG, 1890)] [Cuccu di maju, S. Ninfa (GReTDS)] [Turtularu, Modica (RS)] [Cucù, Cuccu, Caltagirone (EuG)] [Cucú, C. de máio, Turturáru, Pelagie (Mo)] [Duccù, Cùcca di màjo, Pantelleria (Mo)] [Cucca di majo, prov. di TP e Favignana; Falchetto, Marettimo (SMC)] [Cucch'i maju, Randazzo; Cucculellu e Cuccubbellu, Bronte; Cuccubbeddu, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, CT; Cuccurièddu, Biancavilla; Rre r'aciddi, Adrano (AlLa)] [Cuccu beddu, CT (ACeMS)] [Cuccubeddhu, paesi circumetnei (CRS)] [Turturaru, SR (SBeCl)] [Tutturaru, ME (AGio)] [Cuccu i maju, Rometta (DS)] [Cucù, Caltagirone, Niscemi (RM)] [Cucù, Gela (EG)] [Cuccu di maiu, AG (GS)] [Cucche májo, Lampedusa (GM,VB)] [Cuccu i maju e Cuccu i maju russu, Linosa (TLM)] [Cuccu i maju, Ficuzza (AGia)] [Cucca i passa, PA (GLM)] [Cuccu di maju, Partinico (PV)] [Tistaredda di maiu, Alcamo (GC)] [Cuccu di maju, Ummari (GMeAS)].

Cyanistes caeruleus - Cinciarella - [Monacedda scadda caud (Cu)] [Stagna cavaddu, PA (DSc)] [Pirnizzola, Sicilia, ME; Sagnacavaddu, PA; Susuddu, CT, SR (Be)] [Sagnacavaddu, PA, CT; Susuddio, SR; Pirnizzola, ME; Munachedda, Castelbuono; Furticchiu, Polizzi (MP)] [Sagnacavaddu, Sicilia; Pirnizzola, ME; Sussudiu, SR; Munacedda, Castelbuono; Forticchiu, Polizzi (man.: "Mancialiva (ME)" "Munacedda scana - cavaddu (Russo)") (DOD)] [Mancialiva (1886), Mancia - alivi (1886), Mancialivi, ME; Fusuddiu, Modica; Munachedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Sagnacavaddu, Modica (RS)] [Cirincì, Munachèdda, Caltagirone (EuG)] [Rrappareddu (possibile confusione con il Verzellino? n.d.a.), Biancavilla; Susuddìu, Paternò, CT; Cicchitedda, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Munachedda, CT (GR)] [Munachedda, paesi circumetnei (CRS)] [Primavera, SR (SBeCl)] [Munachedda, Ficuzza (AGia)].

Cygnus spp. - Cigni - [Cinnu, Sicilia, Lentini; Ciciruni, Lentini (Be)] [Cinnu, CT; Ciciruni, Lentini (MP)] [Cinnu, Cirnu, Ciccinuni, CT, Lentini; Scignu, SR; Cignu, AG (DOD)] [Cignu, ME; Gela (GIG, 1890)] [Cignu, prov. di TP (SMC)] [Cignu, SR (SBeCl)].

Delichon urbicum - Balestruccio - [Barbottula, Sicilia, ME; Curidda janca, SR; Martidduzzu, PA, CT, EN (Be)] [Cudiddajanca, Caltagirone (TaRo)] [Martidduzzu, PA, EN, Castelbuono; Barbottula, ME; Curidda janca, SR; Cudidda bianca, Caltagirone; Rinninedda, Petralia, CT; Munachedda, Castelbuono (MP)] [Martidduzzu (EPM); Rinninedda, Eolie (M&F)] [Martidduzzu, PA; Rinnina martidduzza, AG; Rinninedda barbotula, Sicilia; Cudidda janca, CT, SR; Munachedda, Castelbuono (man.: "Martiduzzu di rinina cu pettu biancu (Russo)") (DOD)] [Martidduzzu, Barbottula, ME; Rininedda, Lentini e Carlentini (SR); Marzunieddu, Modica; Rinninedda, Rinnina, Martidduzzu (1886), Rinnina martidduzzu, Gela; Rinninedda, Munachedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Lininedda, Modica (RS)] [Rinninedda, S.Martino (FDG)] [Rinninèdda, Caltagirone (EuG)] [Giovenóta, Pelagie (Mo)] [[Tallaríta, Rínnina, Rínnini, Pantelleria (Mo)] [Rinnini, prov. di TP (SMC)] [Rriinedda, Rrinnina, Rrinula, CT (GR, SS)] [Rriinedda, Rrinnina, paesi circumetnei (CRS)] [Rinninedda, SR (SBeCl)] [Rinninedda, CL (AL)] [Rinniredda, Niscemi e Caltagirone; Rinninedda, Niscemi (RM)] [Tacchedrra, Rinninedda, Gela (EG)] [Linnina, AG (GS)] [Scarparigghiu, Lampedusa (GM,VB)] [Martidduzzu, PA (GLM)] .

Dendrocopos major - Picchio rosso maggiore - [Lingua longa, PA (DSc)] [Pizzica - ferru, Sicilia, ME; Carpinteri, interno dell'Isola; Lingua longa, PA (Be)] [Lingua longa, Pizzula zuccu, CT (GAL)] [Lingua longa, PA; Lingua longa di turdi, CT; Serra chiavi, Polizzi; Pizzulia zucchi russu, Castelbuono (MP)] [Carpenteri, Pizzica-ferru russu, Sicilia; Pizzulia zucchi russu, Castelbuono; Percia varrili, Madonie; Serra chiavi, Polizzi; Lingua longa di turdi (sec. Cupani), Lingua longa cu lu pinnacchieddu russu, PA (man.: "Curdaru, sec. Palazzotto") (DOD)] [Pizzica-ferru, Carpinteri, ME; Pizzuliazuzzhi russu, Appizza ferru,Castelbuono (GIG, 1890)] [Lingualonga, S.Martino (FDG)] [Pizzula-zucchi russu, Caltagirone (EuG)] [Pizz'i ferru, Lnguaglossa, Motta S. Anastasia; Pizzaferru, Randazzo; Pizzurìa zzuccu, Randazzo; Pizzulazzuccu, Biancavilla, Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Belpasso; Pizzilazzuccu, Acireale (AlLa)] [Pizzula zucca, CT (ACeMS)] [Pìzzula zzucca, paesi circumetnei (CRS)] [Picchio, Nicosia (GLP)] [Picchiu, CL (AL)] [Picchiu, Prizzi (TLM)] [Picchiu, PA (AGia)].

Dendrocopos minor - Picchio rosso minore - [Pizzica - ferru nicu, Sicilia (Be)] [Lingua longa cu la testa russa, CT (GAL)] [Pizzica ferru niccu, Sicilia; Percia varrili niccu, ME (DOD)] [Pizzica ferru niccu (1886) o Pizzica-ferru nicu, ME (GIG, 1890)].

Dryocopus martius - Picchio nero - [Pizzica - ferru niuru, Sicilia (Be)] [Pizzica ferru niuru, Sicilia (DOD)] [Pizzica ferru niru o Pizzica-ferru niro, ME (GIG, 1890)] [Pizzafierru niuru, Modica (RS)].

Egretta alba - Airone bianco maggiore - [Aroi jancu, Sicilia (Be)] [Ariuni - jancu, Caltagirone (TaRo)] [Cicogna 'mperiali, Finale; Airuni jancu, Caltagirone; Aroi biancu, Airuni jancu, altri luoghi della Sicilia (MP)] [Aroi o Airuni jancu impiriali, Sicilia; Grassotta janca imperiali, Janni imperiali biancu, CT; Azzetta imperiali bianca, SR, Lentini; Cicugna imperiali, Finale sec. Minà; Russeddu imperiali biancu, AG (DOD)] [Ariùni biancu, Caltagirone (EuG)] [Garsa bianca, Pantelleria (Mo)] [Ianni, Lentini (AM, ST)] [Pinnacchjera, Paternò; Janni, CT (AlLa)] [Russeddu imperiali, SR (SBeCl)] [Russeddru ianghu, Gela (EG)].

Egretta garzetta - Garzetta - [Aretta, Sicilia, ME; Gazzetta, CT, SR (Be)] [Garzetta, CT (GAL)] [Aretta, ME; Gazzetta, CT, SR; Airuni biancu, PA (MP)] [Cicogna janca, Eolie (EPM)] [Aretta, PA, Me; Gazzetta, Garzetta, Azzetta bianca CT, SR; Airuni jancu niccu, PA; Grassotta bianca, Airuneddu biancu, AG; Airuncinu biancu, Gela (DOD)] [Arincellu (1886) o Ariuncellu, Ariuncinu, Grassottu biancu, Gela; Russieddu (1886) o Rusieddu jancu, Modica;

Aretta, ME (GIG, 1890)] [Airùni biancu, Caltagirone (EuG)] [Janchétta, Pelagie (Mo)] [Cicugnédda, Garsòtto (bianco'), Pantelleria (Mo)] [Russieddu, Isole, TP, Mazara; Cicognetta, Castellammare (SMC)] [Pinnacchièra, Lentini (AM, ST)] [Pinnacchjera, Bronte, Biancavilla, Màscali, Giarre, Belpasso, Ficarazzi, CT; Pinnacchjera bbïanca, Fiumefreddo, Paternò; Pinnacchja, Biancavilla, Sant'Alfio; Trumbittedda, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Pinnacchiera, CT (ACeMS)] [Pinnacchiera janca, paesi circumetnei (CRS)] [Russieddu jancu, SR (SBeCI)] [Rasciorta, Lampedusa (GM,VB)] [Janchedda, Linosa (TLM)] [Rrassotta bianca, Marsala (TLM)].

Emberiza calandra - Strillozzo - [Ciciruni (Cu)] [Ciciruni, PA (DSc)] [Ciciruni, Sicilia (Be)] [Ciciruni di maisi, CT (GAL)] [Ciciruni Caltagirone (TaRo)] [Ciciruni, in tutta l'isola; Ciaciallu, Petralia (MP)] [Cucciardu, Ciciruni (EPM); Ciceruni, Cicerune, Eolie (M&F)] [Ciciruni Sicilia; Ciceruni e Zizinon, PA; Ciccíallu, Petralia (DOD)] [Ciciruni, ME, Modica, Castelbuono; Ciciaruni, Gela (GIG, 1890)] [Cicirri, Erice (Cast)] [Cicirru, S. Ninfa (GReTDS)] [Ciciruni, Modica (RS)] [Cicirùni, Caltagirone (EuG)] [Ciceruni, Prov. di TP (SMC)] [Ciciruni, Fiumefreddo, Belpasso, Motta S. Anastasia; Cicirùi, Randazzo; Cicironi, Adrano; Cicirùoni, Paternò; Çiçiruni, CT; Tatìja, Adrano (AlLa)] [Ciciruni, CT (ACeMS)] [Çiçirùni, Paesi circumetnei (CRS)] [Ciciraru, Ciciruni SR (SBeCI)] [C'sg'ron (Nicosia, GLP)] [Ciciruni, CL (AL)] [Ciciruni, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Ciciruni, Gela (EG)] [Ciciruni, AG (GS)] [Ciciruni, Roccapalumba (AC)] [Ciciruni, Prizzi (TLM)] [Ciciruni, PA (GLM)] [Ciciruni, Partinico (PV)] [Ciciruni, Alcamo (GC)] [Cicirru, Ummari (GMeAS)].

Emberiza cia - Zigolo muciatto - [Zivula varvarisca (Cu)] [Viziola, Sicilia, ME; Zingicula, CT, SR; Zivulu, PA (Be)] [Viziola, ME; Zinzicula, SR; Nzinzola, CT; Zivulu, PA; Zivula di muntagna, Castelbuono (MP)] [Zivula, PA; Zinzola, 'Nzinzola, Zinzicula, CT, SR; Zivula di muntagna, Castelbuono; Viziola, ME (DOD)] [Ziulu cinnirinu, Ziulu (1886), Vizziola, ME; Zivula di muntagna, Castelbuono (GIG, 1890)] [Zinzì, Pinzuni, Ziùlu, Caltagirone (EuG)].

Emberiza cirlus - Zigolo nero - [Zivula (?) (Cu)] [Zivula (?), PA (DSc)] [Ziulu, Sicilia, ME; Zinzicula giarna, CT, SR; Zizi, EN (Be)] [Ziulu, ME; Zizì, EN; Zinzicula giarna, CT, SR; Zivula, Castelbuono, PA (MP)] [Zivedda, Eolie (M&F)] [Ziulu o Zivulu Sicilia; Zivulu (man.: "varvariscu") varadriscu (sec. Cupani), Zizi, EN; Iardinaru pettu russu, AG (DOD)] [Zuinu (1886), Modica; Ziulu, ME; Ziulu, Zivulu, Gela; Zivula, Castelbuono (GIG, 1890)] [Zizì, Erice (Cast)] [Passaru muntagnisi, S.Ninfa (GReTDS)] [Zivula (riportato con il nome italiano di Zigolo giallo, n.d.a), S. Martino (FDG)] [Zinzì, Pinzùni, Caltagirone (EuG)] [Zivedda, Prov. di TP (SMC)] [Ziva, Gurrida, (AP)] [Tatìja, Adrano; Zzìula, Baincavilla, Belpasso; Zzìula di rrocca, Belpasso; Zziffa, Fiumefreddo; ¯ẓiffu, Paternò; Sciarajola, Belpasso (AlLa)] [Ziffa, CT (ACeMS)] [Zzippa, Zzìula, Paesi circumetnei (CRS)] [Ziffu, SR (SBeCI)] [Z'zi, Nicosia (GLP)] [Nzinzi, CL (AL)] [Pinzuni, Niscemi (RM)] [Pinzuni, Gela (EG)] [Riddiliuni, AG (GS)] [Nzinzi, Roccapalumba (AC)] [Ziula, Ficuzza (AGia)] [Zizziula, Alcamo (GC)].

Emberiza citrinella - Zigolo giallo - [Ziulu giarnu, Sicilia (Be)] [Ziula, Zinzula, CT (GAL)] [Zivulu o Ziulu giarnu, Sicilia (DOD)] [Ziulu giallu, Ziulu gialinu, ME; Zizì, Zio, Ziulu giarnu, Gela; Zuinu, Modica (GIG, 1890)].

Emberiza hortulana - Ortolano - [Urtulano, CT (GAL)] [Urtulan Sicilia, Iardinaru, AG (DOD)] [Ortulanu, ME; Jardinaru, Ortulanu, Gela (GIG, 1890)] [Urtulanu, Modica (RS)] [Zinzì, Pinzùni, Jardinàru, Caltagirone (EuG)].

Emberiza melanocephala - Zigolo capinero - [man.: "Zivulu monacu Sicilia"; Appendice: Zivulu monacu, sec. Ruggeri, ME (DOD)] [Ziulu testanira, Ziulu svariu, ME (GIG, 1890)].

Emberiza schoeniclus - Migliarino di palude - [Ziulu di pantanu, Sicilia (Be)] [Zivula di pantan, Passaru di pantanu, Sicilia (man.: Zivula di margiu o margio) (DOD)] [Ziulu di pantanu, ME; Passaru di acqua, ME; Zivulu di pantanu, Gela (GIG, 1890)] [Ziùlu di pantànu, Caltagirone (EuG)] [Ziùlu di pantànu, Passarèddu di pantanu, Caltagirone (EuG)].

Erithacus rubecula - Pettirosso - [Petturussu, PA (DSc)] [Petturussu, Sicilia (Be)] [Petturussu, CT (GAL)] [Petti russu, Ustica (CAL)] [Pettirussu, Linosa (CAL)] [Petturussu, Caltagirone (TaRo)] [Pittirru, Cefalù; Pittiddu, Castelbuono; Pettu russu, in tutta la Sicilia (MP)] [Petturussu (EPM); Pettirosso, Eolie (M&F; S)] [Petturussu, Sicilia; Pitirru, Cefalù; Pitiddu, Castelbuono; Pittirri, ME (DOD)] [Pittuzzurussu, Modica; Pettu russu, ME; Petturrussu, Lentini e Carlentini (SR); Petturussu, Gela; Pittiddu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pietturusseddu, Modica (RS)] [Petturùssu, Caltagirone (EuG)] [Petturússu, Pelagie (Mo)] [Petturùssu, Pettirùssu, Pantelleria (Mo)] [Pettirussu, prov. di TP (SMC)] [Petturrussu, Lingualossa, Randazzo, Biancavilla, Ficarazzi; Petturussu, Bronte; Pittirrussu, Motta S. Anastasia; Pitturrossu, Adrano; Pettirrusseddu, Belpasso, Paternò; Pittirri, CT; Pittirru, Fiumefreddo, Màscali, Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Ficarazzi (AlLa)] [Pittirru, CT (ACeMS)] [Pittirru, Pettirussu, Pittirrussu, CT (GR)] [Pittirru, Pettirrussu, Pittirrussu, paesi circumetnei (CRS)] [Pietto rosso, Nicosia (GLP)] [Pietturussu, AG (GS)] [Pettarrussu, Lampedusa (GM,VB)] [Pettirrussu, Linosa (TLM)] [Pittiddu, Roccapalumba (AC)] [Petturrussu, Prizzi (TLM)] [Petturrussu, Bivona (TLM)] [Petturussu, Ficuzza (AGia)] [Pettirrussu, PA (GLM)] [Pettirrussu, Partinico (PV)] [Petturussu, Ummari (GMeAS)] [Za pitricchiu, Marsala (TLM)].

Falco biarmicus - Lanario - [Falcuni raru, Arbaneddu di passa (1886), ME; Cappuccina (1886) o Capuccina, Modica (GIG, 1890)] [Albanèddu raru, Caltagirone (EuG)] [Farcuni, TP; Fracuni, Mazara (SMC)] [Pinniciaru, CT (ACeMS)] [Farcuni o Cappuccina, SR (SBeCI)] [Farcuni, Farcunettu, AG (GS)].

Falco columbarius - Smeriglio - [Smiriglius (Cu)] [Cacciaventu di passa, Sicilia, ME; Falcuni di rocca, Smidigghiu, PA (Be)] [Cazzaventu furasteri, Ct (MZP)] [Smidigghiu, Sicilia; Testaredda di passa, PA; Cacciaventu di passa, ME; Cacciaventu frusteri, CT (man.: "Smirigghiu stazionario sec. Palazzotto… Falcuni di rocca") (DOD)] [Cacciaventu furasteri o di passa, ME (GIG, 1890)] [Muschittu, Cazzavèntu di passa, Caltagirone (EuG)] [Chiummaneddu, ME (AGio)].

Falco eleonorae - Falco della regina - [Francunceddu niuru, Eolie (EPM)] [Falcuni (DOD)] [Albanèddu raru, Caltagirone (EuG)] [Farcúne níru, Falcúni níru, Spalviére, Pelagie (Mo)] [Falcùne, Farcùne, Pantelleria (Mo)]

[Farcuni, Lampedusa (GM,VB)].

Falco naumanni - Grillaio - [Cristaredda tunisina (?), PA (DSc)] [Cacciaventu furasteri, Sicilia, ME; Farcuni di Malta, PA (Be)] [Fraconceddo, Fraconceddu, Eolie (M&F)] [Tistaredda furastera, PA; Cristaredda o Cacciaventu frusteri, ME; Criveddu, Castelbuono; Ticcia nicca, AG; Falcuni di Malta (man.: "Cristaredda tunisina o falcunara sec. Palazzotto") (DOD)] [Cacciaventu maltisi, ME; Marvizzaru, Modica (GIG, 1890)] [Tistaredda tunisina, Modica (RS)] [Muschìttu, Muschìttu maltisi, Caltagirone (EuG)] [Tíccia, Cristarédda, Francuncéddu ed anche Testarélle, Testunéddu, Lampedusa, Pelagie (Mo)] [Sicàrru, Sicàru, Pantelleria (Mo)] [Tistaredda, TP; Smirra, Mazara (SMC)] [Cuccarell'i maju, Randazzo; Cucareddu di rrappu, Acireale; Tamburinu, CT (AlLa)] [Cuccariddittu di rappo, CT (ACeMS)] [Tistaredda, SR (SBeCl)] [Pappaiadiscu, ME (TLM)] [Farchettu i Malta, CL (AD)] [Muschittu maltisi, Niscemi (RM)] [Spriveru i passu, Gela (EG)] [Come per il Gheppio, inoltre: Tistaredda tunisina o Tistaredda luocca, PA (GLM)].

Falco peregrinus - Pellegrino - [Albaneddu (?), Sicilia, ME; Falcuni, SR; Falcuni piddirinu, PA (Be)] [Albaneddu, Caltagirone (TaRo)] [Albaneddu, ME, Caltagirone; Falcuni, SR; Falcuni piddirinu, PA; Falcuni raru, Castelbuono (MP)] [Falcuni o Farcuni, Falcuni piddirinu, PA; Falcuni raru, Castelbuono; Albaneddu (EN, Me) (DOD)] [Arbaneddu, ME; Falcuni raru, Castelbuono (GIG, 1890)] [Falcuni imperiali, Erice (Cast)] [Albanèddu, Sprivèri, Caltagirone (EuG)] [Farcúni, Falcúni, Pelagie (Mo)] [Falcùne, Farcùne, Pantelleria (Mo)] [Farcuni, prov. di TP (SMC)] [Cuccu mònicu, Acireale, Ficarazzi; Pinniçiàru, CT (AlLa)] [Pinniciaru, CT (ACeMS)] [Attigghjazzu, Pinniçiaru, Faccuni, CT (GR)] [Attigghjazzu, Pinniçiaru, Faccuni, paesi circumetnei (CRS)] [Farcuni, SR (SBeCl)] [Farcuni, CL (AL)] [Farcuni, AG (GS)] [Farcuni, Linosa (TLM)] [Farcuniettu (falconi in genere), Roccapalumba (AC)] [Farcu, Ficuzza (AGia)] [Fracuni, Ummari (GMeAS)].

Falco sp. - Falco sp. - [Albaneddu, PA (DSc)] [Lauraddiu (sp. non identificabile, nome italiano: Gladiolo, nome scientifico: *Falco rufus*), Modica (RS)] [Cacciaventu i passa, Rometta (DS)].

Falco subbuteo - Lodolaio - [Falcuni, PA (Be)] [Aceddu di passa, CT (MZP)] [Albanedda - di - passa, Caltagirone (TaRo)] [Criveddu di passa, Castelbuono (MP)] [Farcuni, Eolie (EPM)] [Falcuni, Falcuni viddanu (sec. Palazzotto), Albanedda di passa, EN, ME, CT (sec. Benoit); Falchettu (sec. Cupani) (DOD)] [Arbaneddu di passa, ME; Cozzicaventulu, Lentini e Carlentini (SR); Farchettu, Modica (GIG, 1890)] [Albanèddu - di - passa, Caltagirone (EuG)] [Falcúni, Farchéttu, Pelagie (Mo)] [Falchetto, prov. di TP (SMC)] [Cuccareddu, CT (AlLa)] [Cuccu monacu, CT (ACeMS)] [Cuccu monicu, paesi circumetnei (CRS)] [Farchettu o Cazzicaventu maltisi, SR (SBeCl)] [Piuminu, ME (TLM)] [Cinna a cuda, ME (AGio)].

Falco tinnunculus - Gheppio - [Cristaredda (Cu)] [Cristaredda tunisina vera (Cu)] [Falchettu (?) (RaSm)] [Cacciaventu, Sicilia, ME; Tistaredda, Cristareddu, PA; Cerniventu, EN; Cazzavento, CT, SR (Be)] [Filanneri, Cazzaventulu, CT (GAL)] [Falchettu Linosa (CAL) (Moltoni (1970), in considerazione del nome scientifico (*Falco nisus*), ritiene sia lo Sparviero, ma più probabilmente va riferito al Gheppio, n.d.a.)] [Cazzaventu, Caltagirone (TaRo)] [Tistaredda, Cristaredda, PA; Cernivientu, EN; Cazzaventu, SR, Caltagirone; Cacciaventu, ME; Cacciaventu, Cristaredda, CT; Crivedda, Castelbuono, S. Mauro; Ticcia, Cristaredda, AG (MP)] [Francunceddu (EPM, PLC); Fraconceddo (anche S), Fraconceddu, Eolie (M&F)] [Tistaredda, Cristaredda, Sicilia; Cacciaventu, ME; Cazzaventu, SR, Caltagirone, Noto; Cenivientu, EN; Criveddu (interno dell'isola), Ticcia cristaredda, AG; Cazzaventu, CT (DOD)] [Cristareddu, Cacciaventu, ME; Izzu, Modica; Crivedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Crivieddu, Vizza (? n.d.a.), Modica (RS)] [Tistaredda, S.Martino (FDG)] [Muschittu, Cazzavèntu di passa, Caltagirone (EuG)] [Tíccia, Cristarédda, Francuncéddu ed anche Testarélle, Testunéddu a Lampedusa, Pelagie (Mo)] [Sicàrru, Sicàru, Pantelleria (Mo)] [Tistaredda, prov. di TP (SMC)] [Criviella, Gurrida (AP)] [Ccrivièlla, Randazzo; Cazzaventu, Bronte; Cazzavintru, Adrano; Cazzavèntulu, Biancavilla, Motta S. Anastasia, Sant'Alfio; Cazzavèantulu, Paternò; Cozzilavventu e Cuccaredu, Paternò; Cuccareddu, Fiumefreddo, Mascali, Giarre, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Cuccareddu, CT (ACeMS)] [Cuccareddu, Cazzaveètulu, CT (GR)] [Cuccareddu, Cazzavèntulu, paesi circumetnei; Muschittu, Calatino; Torcifilu, Linguaglossa (CRS)] [Cuccareddu, Cazzicaventu, SR (SBeCl)] [Scrivoleo, Nicosia (GLP)] [Rapino, Albaneddu, Cacciaventu, Falconeddu, ME (AGio)] [Cacciaventu, Rometta (DS)] [Ticcia o Cristula (falchetto in genere), CL (AD)] [Cristula o Ticcia, CL (AL)] [Muschittu, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Spriveru, Muschittu, Gela (EG)] [Ticciu, AG (GS)] [Francuceddru, Lampedusa (GM,VB)] [Ticcia, Linosa (TLM)] [Cristaredda, Roccapalumba (piccoli falchi in genere) (AC)] [Tici, Licata (TLM)] [Ticcia, Raffadali (TLM)] [Crastaredda, Prizzi (TLM)] [Tistaredda, Bivona (TLM)] [Crastaredda, Ficuzza (AGia)] [Tistaredda, PA (GLM)] [Tistaredda, Partinico (PV)] [Tistaredda, Alcamo (GC)] [Testaredda, Ummari (GMeAS)] [Sicarru, Pantelleria (TLM)] [Tistaredda, Marsala (TLM)].

Falco vespertinus - Falco cuculo - [Falco, Palumbo (RaSm)] [Albaneddu a causi russi, Sicilia, ME; Falcu palumbu, PA (Be)] [Cuccu beddu, CT (GAL)] [Falcu palumbu, PA; Albaneddu a causi russi, ME; Cuccareddu, CT; Falcuni frusteri o di passa, Castelbuono (MP)] [Testaredda tunisina, PA; Falcuni palummu, Sicilia; Ticcia palummina, Falcuneddu grisciu, AG; Albaneddu causi russi, ME; Falcuni frusteri o di passa, Castelbuono; Cuccaredda, CT (sec. Minà) (DOD)] [Arbaneddu (1886), Chiumminu, Arbaneddu causi russi, ME; Farcuni furasteri o di passa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Tistaredda, Modica (RS)] [Muschìttu, Cazzavèntu peri russi, Caltagirone (EuG)] [Tistaredda tunisina, prov. di TP (SMC)] [Cuccarellu i maju, Gurrida, (AP)] [Cuccarell'i maju, Randazzo; Cucareddu di rrappu, Acireale; Tamburinu, CT (AlLa)] [Tutturaru, CT (ACeMS)] [Cuccareddu di passa, SR (SBeCl)] [Cinna a cuda, ME (TLM)] [Pappaiaddiscou, ME (AGio)] [Testareddru, Lampedusa (GM,VB)].

Ficedula albicollis - Balia da collare - [Alipinti, trad. dal latino Alae pictae (Cu)] [Carcarazzedda, Sicilia, ME; (Be)] [Carcarazzedda, ME; Munacheddu, Polizzi; Ali pinti, PA; Munacheddu di passa, Castelbuono (MP)] [Alipinti, PA;

Carcarazzedda, CT, ME; Munachedda, Polizzi; Munachedda di passa, Castelbuono; Pappaciuscu, Pappaciuscuni, AG (DOD)] [Carcarazzedda, ME, Modica (GIG, 1890)] [Munachedda di passa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Carcarazzèdda, Caltagirone (EuG)] [Monachélla, Munachédda, M. di passa, Pelagie (Mo)] [Sciurídda di fava, Munachédda, Pantelleria (Mo)] [Alipinti, prov. di TP (SMC)] [Sciurefava, Lampedusa (GM,VB)].

Ficedula hypoleuca - Balia nera - [Alipinti di li maculi (Cu)] [Carcarazzedda, ME; Baria, CT (MP)] [Ali pinti, Munacedda niura, PA, Sicilia; Baria, CT; Pappamuschi, Pappaciuscu monacu, AG (DOD)] [Acchiappamuschi, ME; Monachedda, Modica (GIG, 1890)] [Carcarazzèdda, Caltagirone (EuG)] [Monachélla, Munachédda, M. níura, Pelagie (Mo)] [Sciurídda di fava, Munachédda, Pantelleria (Mo)] [Sciurefava, Lampedusa (GM,VB)].

Ficedula sp. - Balie sp. - [Alipinni, PA (GLM)].

Francolinus francolinus - Francolino - [Franculinu, Sicilia (Be)] [Franculinu, Caltagirone (TaRo)] [Tritarì, Francolinu, Franculinu, in tutta l'Isola (MP)] [Francolinu, Tritarì, Sicilia (man.: "sec. Palazzotto il nome di Francolino gli viene da uccello franco perché la caccia n'era proibita e riservata solo a principi e per l'eccellenza delle sue carni") (DOD)] [Franculinu, Gela; Tritarì, Castelbuono (GIG, 1890)].

Fratercula arctica - Pulcinella di mare - [Punnicinedda di mari, Sicilia (Be)] [Sammuzzaturi(EPM); Sammuzzatore, Eolie (M&F, S)] [Punicinedda o Puddicinedda di mari, Sicilia (man.: "Abbuddamicheli? (EN)" (?, n.d.a.)) (DOD)] [Puddicinedda di mari, ME (GIG, 1890)] [Summuzzaturi (?, n.d.a.), Marettimo (SMC)].

Fringilla coelebs - Fringuello - [Pinsuni, PA (DSc)] [Spunzuni, Sicilia (Be)] [Pinsuni, Spusuni, CT (GAL)] [Pinzuni, Linosa (CAL)] [Pinzuni, Caltagirone (TaRo)] [Spunsuni, ME, CT; Pinsuni, PA, Castelbuono (MP)] [Spunzoni (EPM); Spunzone, Eolie (M&F)] [Pinzuni o Pinsuni, Sicilia; Spunzuni, CT, ME (DOD)] [Fringuellu (1886), Fringuellu muzzolinu, Modica; Spunzuni, ME; Pinzuni, Castelbuono; Pinzuni, Spunzuni, Gela (GIG, 1890)] [Pinsuni, Cicedda (? n.d.a.), Modica (RS)] [Pinsuni, S. Martino (FDG)] [Sanacciulàru, Caltagirone (EuG)] [Pinzúni, Spunzúni, Pinsíni, Pinsuni, Pelagie (Mo)] [Pinzùni, Spinzùni, Pantelleria (Mo)] [Panzuneddu, Egadi; Pinzuni, Stagnone e prov. di TP (SMC)] [Spunzuni, Linguaglossa, Bronte, Biancavilla, Fiumefreddo, Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Belpasso, Motta S. Anastasia; Spinzoni, Adrano; Spinzu, Ficarazzi, Motta S. Anastasia; Spinzuni, Màscali, Ficarazzi; Spinzùani, Paternò; Spìnziru, CT; Pàssiru spunuzzu, Randazzo; ¯ẻiẻẻi, Belpasso (AlLa)] [Spunzuni, Spinzu, CT (ACeMS)] [Spìnziru, Spìnzu (Spìnzi plurale); Spunzuni, CT (GR)] [Spìnziru, Spìnzu, Spìnzuni, Spùnzuni, paesi circumetnei (CRS)] [Spunzuni o Pinzuni, SR (SBeCl)] [Spunzuni, Rometta (DS)] [Pinzuni, CL (AD)] [Sanacciularu, Niscemi (RM)] [Pinsuni, Gela (EG)] [Fringuellu, AG (GS)] [Chiò chiò, Lampedusa (GM,VB)] [Pinzuni, Prizzi (TLM)] [Pinzuni, Ficuzza (AGia)] [Pinzuni, PA (GLM)] [Passaru muntagnisi, Partinico (PV)] [Pinzuneddu, Ummari (GMeAS)].

Fringilla montifringilla - Peppola - [Spunzoni varvariscu, Sicilia (Be)] [Minutula, CT (GAL)] [Pinzuni varvariscu, Pinzuni di rocca, PA; Spunzuni varvariscu, CT, Me (man.: "Pinzuni di rocca (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Spunzuni barbariscu, ME (GIG, 1890)] [Spunzun'i muntagna, Fiumefreddo; Spunzuni dâ muntagna, Acireale (AlLa)].

Fulica atra - Folaga - [Fogia (Cu)] [Foggia, PA (DSc)] [Foggia, Sicilia; Forgia, Jaddinazza niura, CT (Be)] [Forgia, Foggia, CT (GAL)] [Gaddina - niura, Caltagirone (TaRo)] [Foggia, PA, CT; Forgia, Jaddinazza niura, CT; Addina niura, Castelbuono; Facciola, Petralia, Collesano, AG; Gaddina nivra (probabilmente niura n.d.a), Caltagirone; Addinedda, (EN) (MP)] [Corvu marinu, Eolie (EPM)] [Foggia, Forgia, PA; Jaddina, Jaddinedda, Gaddina, Gaddinazza o Addina niura, CT, SR, Caltagirone; Ficedula, Fasciola (man.: Doderlein ha cancellato Ficedula ed ha soprascritto la s di Fasciola con la c = Facciola), AG (man.: "Ficedula (Morana?)") (DOD)] [Jaddinazzu, Forgia, ME; Jaddinazza, Modica; Iaddinedda, Lentini e Carlentini (SR); Addinazza, Addinedda, Gela; Facciola, Castelbuono (GIG, 1890)] [Fiddecula, Ninfa (GReTDS)] [Iaddinazza o Facciola, Modica (RS)] [Addinèdda d'acqua, Addìna nìura, Caltagirone (EuG)] [Fògghia, Pantelleria (Mo)] [Fiddeccula, prov. di TP (SMC)] [Iaddinedda, Lentini (AM, ST)] [Foggia, Gurrida, (AP)] [Fòlica, Linguaglossa, Giarre, Motta S. Anastasia; Gallinella r'acqua, Bronte; Addozzu, Adrano; Cialazza, Biancavilla, Paternò; Çialazza, Paternò; Facciola, Fiumefreddo, Màscali; Jaddina, Sant'Alfio, Acireale, Motta S. Anastasia; Addinedda, Belpasso; Jaddinedda, CT, Ficarazzi (AlLa)] [Iaddina, CT (ACeMS)] [Jaddhina, paesi circumetnei (CRS)] [Iaddinazza, SR (SBeCl)] [Facciola, Folaga, CL (AD)] [Iaddina, CL (AL)] [Jaddrinazza, Gela (EG) [Fuolaga, Roccapalumba (AC)] [Folaga, PA (GLM)] [Facciola, Alcamo (GC)] [Fiddecula, Ummari (GMeAS)] [Fiddreccula, Marsala (TLM)].

Galerida cristata - Cappellaccia - [Cucugghiata, Sicilia, ME; Cappiddina, CT; Cucucciuta, SR, PA; Scurriviola, EN (Be)] [Tupputa, Cappiddina, Cucughiata, CT (GAL)] [Capiddina, Caltagirone (TaRo)] [Cucugghiata, ME, CT; Capiddina, Lodola tupputa, CT; Capiddina, Caltagirone, AG; Curriviola, EN; Calandra, Castelbuono; Cucucciuta, PA, SR (MP)] [Cucucciuta (EPM); Lodanu tupputu, Eolie (EPM)] [Coccociuta o Cucucciuta, PA, AG; Cocucciutedda (la giovine), Cuccugliata, ME, CT; Capiddina, SR, CT; Lodola tupputa, Sicilia; Scuriviola, EN; Calandra (Castelbuono, sec. Minà) (DOD)] [Cuccia, Cucucciuta, Gela; Cappuzieddu, Cuccuciuta, Modica; Cucucciuta, Cucugghiata, ME; Calannira, Cucucciuta, Petralia (GIG, 1890)] [Cucciuvia, S. Ninfa (GReTDS)] [Cucucciuta, Modica (RS)] [Cucucciuta, S. Martino (FDG)] [Cappiddìna, Caltagirone (EuG)] [Tupputa, Egadi; Cucciuvia, TP, Stagnone, Mazara; Cucucciuta, zone prossime alla prov. di Palermo (SMC)] [Cucugghjata, Adrano, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Belpasso, Paternò, CT; Cuchigghjata, Sant'Alfio; Calandra e Carandra tupputa, Randazzo; Cricchigghjata, Bronte; Ccappiddina, Acireale, Ficarazzi, Cappella, Ficarazzi (AlLa)] [Cappeddina, Cucugghiata, CT (ACeMS)] [Cucugghjata, Cappiddina (Calatino, paesi circumetnei) (CRS)] [Cappiddina, SR (SBeCl)] [Cappiddina, CL (AL)] [Cappiddina, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Cuccia, Gela (EG)] [Cucciuvia o Cucucciuta, AG (GS)] [Cucucciuta, Roccapalumba (AC)] [Cucucciuta, Prizzi (TLM)] [Cucucciuta, Ficuzza (AGia)] [Cucucciuta, PA (GLM)] [Cucciuvia, Partinico (PV)] [Cucucciuta, Alcamo (GC)] [Cucucciuta, Ummari; Cucciuvia, Partanna, Ummari (GMeAS)] [Cucciuvia, Marsala (TLM)].

Gallinago spp. - Beccaccini e Frullino - [Beccaccinu, Roccapalumba (AC)] [Beccaccinu, Sgargia maggiu, Alcamo (GC)].

Gallinago gallinago - Beccaccino - [Gallinola Arcerotta dicta di Beccafichi; Gallinula Arcirotta di Turdi vulgo dicta (Cu)] [Arciruttuni, PA (DSc)] [Beccaccinu riali, Sicilia; Acciritttuni, PA (Be)] [Arcirotta, CT (GAL)] [Beccaccinu, Beccaccinu reali, ME; Arciruttuni, AG, PA; Arcirotta, Castelbuono, CT; Beccaccina, CT (MP)] [Beccaccino (M&F); Arcirutta, Eolie (EPM)] [Arcirittuni, Arcirotta, Sicilia, PA, AG; Beccacinu riali, ME; Beccacinu, CT, SR (man.: "Arcirotta ordinaria (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Ceca, Beccaccinu, ME; Scacciamargi, Beccaccinu, Gela; Beccaccinu riali, Modica; Arcirotta, Castelbuono (GIG, 1890)] [Sgargiamargi, Erice (Cast)] [Arcirròttu, Arcirròtta, Caltagirone (EuG)] [Arcirótta, Beccacínu, Pelagie (Mo)] [Beccaccìnu, Pantelleria (Mo)] [Beccaccinu, Acciritttuni prov. di TP (SMC)] [Accirottu, Lentini (AM, ST)] [Bbeccaccinu, Linguaglossa, Randazzo, Bronte, Màscali, Giarre, Belpasso, Biancavilla; Bbeccaccina, Ficarazzi; Arcidutta, Adrano; Accirotta, Biancavilla, Ficarazzi, Paternò, Motta S. Anastasia; Ancirotta, Fiumefreddo; Accirottu, Fiumefreddo, CT; Accidotta, Paternò (AlLa)] [Accerotta, CT (ACeMS)] [Arcirottu, paesi circumetnei (CRS)] [Beccaccinu, SR (SBeCI)] [Adduzzu, Linosa (TLM)] [Acciritttuni (nome più vecchio); Beccaccinu, PA (GLM)] [Beccaccinu, Ummari (GMeAS)].

Gallinago media - Croccolone - [Arcirotta (Cu)] [Acciritttuni di beccaficu, Sicilia, PA (Be)] [Arciruttuni, Eolie (EPM)] [Arcirittuni, Arcirittuni di beccaficu, Arcirittuni di li grossi, Sicilia; Arcirotta, Arcirittuni, AG; (man.: "Arcirotta di li grossi (Palazzotto)") (DOD)] [Beccaccinu riali, Arciruttuni, ME; Arcirottu, Gela (GIG, 1890)] [Paparduni, Modica (RS)] [Arciruttùni, Caltagirone (EuG)] [Accirottu mazzolu, Lentini (AM, ST)] [Pizzarda, Gurrida (AP)] [Bbeccaccinu, Bronte; Addazzu, Adrano (possibile confusione con la Beccaccia, n.d.A), Ancirottu, Fiumefreddo; Accirottu, Belpasso; Accirottu mazzolu, CT; Acciritttuni, Paternò (AlLa)] [Accerotta marzola, CT (ACeMS)] [Cavalirottu, Piana di CT; Capuni 'i maggiu, Paesi circumetnei (CRS)] [Beccaccinu riali, SR (SBeCI)] [Beccacciunu chiu rrossi, Ummari (GMeAS)].

Gallinula chloropus - Gallinella d'acqua - [Gallinola impiriali (Cu)] [Jadduzzu 'mpiriali, Sicilia (Be)] [Gadinedda d'acqua, CT (GAL)] [Gaddinedda d'acqua, CT; Gadduzzu d'acqua, ME; Gadduzzu imperiali o Iadduzzu (Jadduzzu) 'mperiali, in altri punti dell'Isola (MP)] [Addinedda d'acqua, Eolie (M&F)] [Jaddinedda o Gaddinedda imperiali, PA, AG; Gaddinedda pedi virdi, SR; Gaddinedda pizzu giallu, Forgiaredda, Jadduzzu imperiali, Gallinedda d'acqua, ME, CT; Gallucciu, SR (man.: "Gaddinedda riali cu pedi e pizzu verdi curti (Palazzotto)") (DOD)] [Marranzanu, Jaddineddu (1886) o Iaddineddu di acqua, ME; Marranzanu, Lentini e Carlentini (SR); Fasciana, Fascianedda, Gela; Calacinni, Petralia; Puddicinu, Castelbuono; Maranzanu, Modica (GIG, 1890)] [Gaddinedda (1886) o Jaddinedda di boscu, Jadduzzu d'acqua, ME; Jaddina d'acqua, Modica; Gaddinedda pizzu giarnu, Gela; Gaddinedda d'acqua, Castelbuono (GIG, 1890)] [Iaddazzu 'mpiriali (il nome italiano utilizzato è Piovanello, quello scientifico *Gallinula clorapus*, n.d.a.), Modica (RS)] [Addùzzu imperiàli, Addinèdda d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Gaddinédda di mari, Addinédda, Gaddrinéddri, Pantelleria (Mo)] [Addinedda 'i macchia, Egadi; Adduzzu, Mazara (SMC)] [Iadduzzu, Lentini (AM, ST)] [Gallinella r'acqua, Randazzo, Bronte; Jaddinedda d'acqua, Motta S. Anastasia; Addinidda, Adrano; Jaddinedda, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Sant'Alfio, Giarre; Addinedda, Paternò; Addinedda d'acqua, Belpasso; Jaddina e Addina, Acireale; Jadduzzu mperïali e Jadduzzu (giovane), CT; Mazzola, Paternò (AlLa)] [Iadduzzu, CT (ACeMS)] [Jaddineddha, Jadduzzu, CT (GR)] [Jaddineddha, paesi circumetnei (CRS)] [Iaddinedda, SR (SBeCI)] [Pozzadoro, Nicosia (GLP)] [Puddastredda d'acqua, Rometta (DS)] [Pedi o peri virdi, Iaddrineddra, CL (AD)] [Pedi virdi, Favara, CL (AD)] [Iaddinedda, CL (AL)] [Fasciana, Gela (EG)] [Gaddinedda d'acqua, AG (GS)] [Iadrinedda e Ficudigna, Lampedusa (GM,VB)] [Addinedda 'ri filagni (Filagni = Fico d'India), Linosa (TLM)] [Gaddinedda d'acqua, Ribera (TLM)] [Pedi virdi, Bivona (TLM)] [Addinedda d'acqua, Ficuzza (AGia)] [Peri virdi, PA (GLM)] [Addinedda, Partinico (PV)] [Peri virdi, Alcamo (GC)] [Addinedda r'acqua, Ummari; Peri virdi, Calatafimi (GMeAS)] [Facciola, Facciulune, Marsala (TLM)].

Garrulus glandarius - Ghiandaia - [Carragiaju, PA (DSc)] [Tiruni (?), Sicilia, ME; Giaju, tutte le altre parti dell'Isola (Be)] [Pica, CT (GAL)] [Giajazzi, Nicosia (CAL)] [Raia, Caltagirone (TaRo)] [Carragiau, PA (Scinà); Tiruni, ME; Giaju, Castelbuono, PA; Pica, Cefalù; Giai, CT; Raja, Caltagirone; Corvu carragiau, AG (MP)] [Carragià, Eolie (EPM)] [Giaju, Sicilia; Giai, CT; Cirricaca, AG; Tiruni, ME; Baia, EN (man.: "Giaju di voscu (Palazzotto, sec. Russo)") (DOD)] [Giài, Lentini e Carlentini (SR); Caragiau, Modica; Tiruni, ME; Cicula (1886), PA; Carnagiadu, Carragiau, Giaiu, Gela; Giai, Giau, Castelbuono (GIG, 1890)] [Ghiaju, Modica (RS)] [Carraggià, Caltagirone (EuG)] [Gaggianu, Gurrida, (AP)] [Jaggianu, Linguaglossa, Màscali; Gaggianu, Bronte, Giaja, Bronte, Adrano, CT, Paternò, Motta S. Anastasia; Ciàja, Acireale; Pica, Biancavilla, Fiumefreddo, Sant'Alfio, Giarre, Belpasso; Pìeca, Paternò (AlLa)] [Pica, CT (ACeMS)] [Pica, Gaggjanu, Jaggjanu, Jargianu, Çiaja, paesi circumetnei; Carraggià, Calatino, (CRS)] [Giaia, Carragiaiu, SR (SBeCI)] [Turuni, ME (AGio)] [Vatroni (?), Rometta (DS)] [Graula, CL (AD)] [Graula, CL (AL)] [Carragià o Cracra, AG (GS)] [Giaia, Roccapalumba (AC)] [Giaia, Ficuzza (AGia)] [Gialiazzu, PA (GLM)].

Gavia arctica - Strolaga mezzana - [Tummaloru di li grossi Sicilia, Azzutaturi di li granni, AG (DOD)] [Tummaloru imperiali, SR (SBeCI)].

Gavia stellata - Strolaga minore - [Tummaloru di li grossi, Sicilia (possibile confusione con la Strolaga mezzana, n.d.a.) (Be)] [Tummaloru di li grossi Sicilia, Azzutaturi granni, Anitra Azzutaturi, AG (DOD)] [Tummalora di li rossi, ME (GIG, 1890)] [Tummaloru imperiali, SR (SBeCI)].

Glareola pratincola - Pernice di mare - [Rinninuni americanu, Sicilia, ME; Buccuzza russa, ME; Pirnici di mari, PA; Tirriciacchiti, CT, SR (Be)] [Tiricciacchiti, CT (GAL)] [Rinninuni americanu, ME; Pirnici di mari, PA; Rinninuni di

maisi, Tammurinari, Tirricciacchiti, CT; Tirricciacchiti, SR (MP)] [Rinninuni americanu, Sicilia; Pirniciottu di mari, PA, AG; Rinninuni di maisi, Tummarinari, CT; Tamburinelli, Lentini, SR; Buccuzza russa, ME (DOD)] [Rindinuni di livanti, Beccu russu, ME; Rinninuni di mari, Modica; Rinninuni di maisa, Gela (GIG, 1890)] [Pirniciòttu di mari, Caltagirone (EuG)] [Re r'i rinninui, Ustica (Ajola)] [Re 'ri tinninuni (verosimilmente "rinninuni" = Rondone, n.d.a.), prov. di TP (SMC)] [Rinninuni di mari, SR (SBeCl)] [Runnuni i mari (EG)].

Grus grus - Gru - [Groi, PA (DSc)] [Groi, Sicilia (Be)] [Groa, Ustica (CAL)] [Grù, Castelbuono; Groi, PA, AG (MP)] [Groi (EPM); Aroia, Eolie (M&F)] [Groi, Sicilia (DOD)] [Groi, Grai, San Fratello; Grò, Casteltermini; Grù, Grua, Grui, Nicosia; Sgroi, Termini Imerese (GP)] [Groi, ME, Lentini e Carlentini (SR), Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Grù, Modica (RS)] [Gròvu, Caltagirone (EuG)] [Aròi, Groi, Pelagie (Mo)] [Gròi, o semplicemente Gro, Pantelleria (Mo)] [Aroia, prov. di TP (SMC)] [Aròi, Randazzo, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Aròju, Acireale; Sgròi, Randazzo (AlLa)] [Aroi, CT (ACeMS)] [Aròi, paesi circumetnei (CRS)] [Aroia, Rometta (DS)] [Roi, Gela (EG)] [Roia, Lampedusa (GM,VB)] [Agrò, Linosa (TLM)] [Vroi, Roccapalumba (AC] [Groi, Ficuzza (AGia)] [Groia (plurale Groi), Alcamo (GC)] [Aroi, Ummari (GMeAS)].

Grus grus ed *Anthropoides virgo* - Gru e Damigella di Numidia - [Groj, Linosa (CAL) (il nome scientifico "*Grus cinerea*" suggerisce la Gru comune, ma molto probabilmente si trattava della Damigella di Numidia *Anthropoides virgo*: La Mantia, 2001)].

Gypaetus barbatus - Gipeto o Avvoltoio degli agnelli - [Aciddazzu barbatu, Sicilia (Be)] [Aciddazzu barbatu, Sicilia; Vuturu cu pettu russastru, Castelbuono (MP)] [Vuturu barbatu, Aciddazzu barbatu, Vuturu cu pettu russastru (l'adulto a Castelbuono) (man.: "Trangopu, Sicilia per Palazzotto") (DOD)] [Vuturu, ME (GIG, 1890)].

Gyps fulvus - Grifone - [Buturu, Sicilia, PA; Vuturazzu, EN; Arpazza, CT (Be)] [Vuturu, CT (GAL)] [Vuturu, Vuturazzu, in tutta la Sicilia (MP)] [Vuturu o Buturu, Vuturazzu, EN; Arpazza, CT (man.: Modica), Grifoni, AG (DOD)] [Vuturazzu, ME; Mascolinu, Arpazza, Mangia - scecchi, Modica; Vuturu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Vuturu, Arfazzu, Modica (RS)] [Vuturu, S.Martino (FDG)] [Grifùni, Tignùsu, Caltagirone (EuG)] [Vuturu, prov. di TP (SMC)] [Vuturu, Acireale, CT; Avvottojou, Paternò (quasi sicuramente è un italianismo recente) (AlLa)] [Vuturu, SR (SBeCl)] [Vuturu, Ficuzza (AGia)] [Vuturri, Partinico (PV)].

Haematopus ostralegus - Beccaccia di mare - [Gammetta major …(Cu)] [Munacedda d'acqua, Sicilia (Be)] [Munachedda, CT (GAL)] [Munacedda d'acqua, PA, AG; Facianu di mari, PA; Monacella, SR; Gammetta major pedibus et rostro rubris (sec. Cupani) (man.: "Occhialuni turdiscu (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Facianotta, ME (GIG, 1890)] [Fascianu i mari, Modica (RS)].

Hieraaetus fasciatus - Aquila del Bonelli - [Ajuculaccia, Sicilia (Be)] [Aquilota (man.: "Ajuculaccia, Sicilia, Aculidda") (DOD)] [Aquilotta, ME; Aculotta, Modica (GIG, 1890)] [Culòccia, Caltagirone (EuG)] [Livraru, CT; Libbraru, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Arpa, Messinese (CRS)] [Aquilotta, SR (SBeCl)] [Aquila, Partinico (PV)].

Hieraaetus pennatus - Aquila minore - [Culòccia, Caltagirone (EuG)].

Himantopus himantopus - Cavaliere d'Italia - [Aceddu cavaleri, Sicilia; Pedi longhi, CT, SR; Francisottu, Gela (Be)] [Pedilonghi, CT (GAL)] [Aceddu cavaleri, ME; Pedilonghi, CT, SR; Francisotta, Gela; Gambi longhi, AG (MP)] [Aceddu cavaleri, ME; Gambetti pedi - longhi, Locustana, PA; Pedi - longhi, Gammi - longhi, CT, SR, AG; Francisotta, Gela (DOD)] [Cavaleri (1886), Aceddu cavaleri, ME; Straccacaccia, Jammi lunghi, Modica; Francisottu, Gela; Piedi luonghi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Aceddu Cavaleri, Selinunte (APa)] [Varda pantànu, Peri longhi, Caltagirone (EuG)] [Pedi longhi, Pantelleria (Mo)] [Chjavittoni, Adrano; Cavaleri, Acireale; Cavallirottu, Paternò, CT (AlLa)] [Cianciulinu, Pachino (SBeCl)].

Hippolais icterina - Canapino maggiore - [Virdidduni, Sicilia (Be)] [Virriduni, Virdidduni, Sicilia; Beccaficu d'erva, PA; Riidduni, AG (DOD)] [Virdidduni, ME (GIG, 1890)] [Beccaficu d'erba, Fabìttu, Caltagirone (EuG)] [Verduríddu, Virduriddu, Pelagie (Mo)].

Hippolais polyglotta - Canapino - [Beccaficu d'erba, Fabìttu, Caltagirone (EuG)] [Verduríddu, Virduriddu, Pelagie (Mo)].

Hirundo rustica - Rondine - [Rinnina, PA (DSc)] [Rinnina, Sicilia; Rinnina di casa, EN (Be)] [Rinina, Martiduzzu, CT (GAL)] [Martidduzzi o Rinnini, Ustica (CAL)] [Rinnina, Linosa (CAL)] [Rinnina, Caltagirone (TaRo)] [Rinnina di casa, EN; Rinnina, PA, ME, Caltagirone, AG; Martidduzzu, CT, Castelbuono (MP)] [Rinnina, Eolie (EPM, M&F, PLC)] [Rinnina, Sicilia; Rinnina di casa, EN; Rinnina marzudda, PA (in abito di nozze) (DOD)] [Martidduzzu, Lentini e Carlentini (SR), Castelbuono; Rinninedda, Modica, PA; Rinnina, ME, Modica; Rinnina, Rinnina di casa, Gela (GIG, 1890)] [Rinnini, S.Martino (FDG)] [Rìnnina, Caltagirone (EuG)] [Rínena, Rínnina, Pelagie (Mo)] [Tallaríta, Rínnina, Rínnini, Pantelleria (Mo)] [Rinnini, prov. di TP (SMC)] [Rriinedda, Rrinnina, Foffici, CT (GR, SS)] [Foffici, paesi circumetnei (CRS)] [Rinina, SR (SBeCl)] [Rendola, Nicosia (GLP)] [Rinnina, Rometta (DS)] [Rinnini (forse il Balestruccio), CL (AD)] [Rinnina, CL (AL)] [Rinnira, Niscemi e Caltagirone; Rinnina, Niscemi (RM)] [Rinninedrra, Gela (EG)] [Linnina, AG (GS)] [Rinula, Lampedusa (GM,VB)] [Rinnina, Linosa (TLM)] [Rontinella, Roccapalumba (AC)] [Rinnina, Ficuzza (AGia)] [Rinnina, PA (GLM)] [Rinnina, Partinico (PV)] [Rinninedda, Ummari (GMeAS)].

Hydrobates pelagicus - Uccello delle tempeste - [Rinninuni di mari, Sicilia (Be)] [Cajetaru, Eolie (EPM)] [Rinninuni di mari, Aceddu di tempesta, Aceddu di malu tempu, Canuta - Filfa (Malta) sec. Schembri e Benoit (man.: "Paeddu sec. Palazzotto") (DOD)] [Rindinuni di mari, Sardara (1886), ME (GIG, 1890)] [Ocieddu i tempesta, Modica (RS)] [Mille mare, Pelagie (Mo)] [Mille mare, Pantelleria (Mo)] [Bellimanicchi, Bellimaricchi, Marettimo; Millemanicchi, Levanzo; Quaeddu, Favignana (SMC)] [Rinninuni di mari, SR (SBeCl)] [Millimanu, Millemari, Lampedusa (GM,VB)].

Ixobrychus minutus - Tarabusino - [Russeddu di cannitu, PA (DSc)] [Sciorbocchi, Sicilia, ME; Russeddu di cannitu,

PA; 'Nganna cacciaturi, CT, SR (Be)] [Russeddu di cannitu, Caltagirone (TaRo)] ['Nganna cacciaturi, CT, SR; Sciarbocchi, ME; Russeddu di cannitu, PA, Caltagirone, Castelbuono (MP)] [Russiddazzu di sipala, Eolie (EPM)] [Russeddu (Doderlein ha sostituito a penna la u con ottu = Russeddottu) di cannitu o di margiu, PA, SR; Trummittedda, CT; Trumbettedda, Lentini; 'Nganna cacciaturi, CT, SR; Sciarbocchi, ME; Cicugnidduzzu, AG (man.: "Russiddottu di cannitu (Russo)") (DOD)] [Sciabocchеddu, Sciabocchi, Sciorbocchi, ME; Trummmitedda (1886), Lentini; Russieddu (1886) o Rusieddu picciulu, Inganna cacciaturi, Modica; Russeddu di cannitu o di margiu, Gela (GIG, 1890)] [Russieddu i cannitu, Modica (RS)] [Russèddu - di cannìtu, Caltagirone (EuG)] [Cicognidùzzu, Pantelleria (Mo)] [Russieddu, Prov. di TP (SMC)] [Trummittedda, Lentini (AM, ST)] [Scibbòcchiu, Sciabbòcchiu, Ganzirri (ST)] [Rrusseddu di sipala, Fiumefreddo; Rrussidditu sperciasaja e Rrusseddu sperciasaja, Acireale; Cannajolu, Belpasso; Taddaranu, Paternò; Ttrummittedda, CT (AlLa)] [Russidditu percia saia, Trummittedda, CT (ACeMS)] [Russidditu di sipala, Paesi circumetnei (CRS)] [Russiddulu i cannici, SR (SBeCl)] [Scibocchiu, ME (AGio)] [Russittu o Russittu i cannitu, CL (AD)] [Russitu du cannitu, CL (AL)] [Russeddru nicu, Gela (EG)] [Capuneddu, Linosa (TLM)] [Russeddu i cannitu, PA (GLM)] [Titiribussu, Ummari (GMeAS)] [Cullei, Marsala (TLM)].

Jynx torquilla - Torcicollo - [Lingua longa di turdi, Lingua longua (sic = longa) di beccaficu (Cu)] [Copu tortu, PA (DSc)] [Furmicularu, Sicilia, ME; Capu tortu, PA; Mancia furmiculi, CT, SR (Be)] [Furmicularu, CT (GAL)] [Formicariu Caltagirone (TaRo)] [Furmicularu, ME; Furmicularu cinnirisu, Cuoddu tuortu, CT; Furmiculuoru, Castelbuono; Lingua longa, PA; Furmiculuni, AG, Furmicariu, Caltagirone; Carpinteri, in altri punti dell'isola (MP)] [Furmicularu (EPM); Formicolaro, Eolie (M&F)] [Lingua longa Sicilia, Caputortu, Furmicularu, Formicaru, ME, Castelbuono, AG; Formiculuni, AG; Formicularіu, Formicariu, EN; Mangia formicoli, CT; Formicularu cinirusu, Coddu tortu, CT, (man.: "Lingua lunga di turdi cosi detta perché passa con li turdi in settembre … e ritorna in febbraio e marzo (Russo)") (DOD)] [Lingualonga, Formicolaru, Formicaru, Coddu - tortu, Castelbuono; Furmicularu, ME; Furmicaru, Furmicularu, Modica; Coddu tortu, Mangia furmiculi, Gela (GIG, 1890)] [Furmicularu, Modica (RS)] [Frumicàriu, Frumiculàru, Caltagirone (EuG)] [Formicáro, Formiculáru, Pelagie (Mo)] [Linua longa, Formicàro, Formiculàru, Pantelleria (Mo)] [Formicularu, Egadi; Torcidoddu, Mazara (SMC)] [Frummicularu, Randazzo; Frummicuraru, Bronte; Frummicularu, Biancavilla, Màscali, Belpasso, Motta S. Anastasia; Fummicularu, Acireale, CT; Cchjappafrummìeculi, Paternò; Furmicularu, Sant'Alfio; Furmicaloru e Frummicularu, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Fummicularu, CT (ACeMS)] [Fummicularu, Paesi circumetnei (CRS)] [Furmicularu, SR (SBeCl)] [Lingualonga, AG (GS)] [Formicularu, Lampedusa (GM,VB)] [Furmicularu, Linosa (TLM)] [Lingua longa, Ficuzza (AGia)] [Firmicularu, Partinicu (PV)] [Liccafurmicula, Ummari (GMeAS)].

Lanius collurio - Averla piccola - [Tistazza nica, Sicilia (Be)] [Tistazza nica, ME; Futicaru, CT; Partarrasu di voscu, Castelbuono; Testagrossa (ad.), Morgane (juv.) sec. Palazzotto a PA (MP)] [Testa rossa, Eolie (M&F)] [Tistazza nicca, Sicilia; Fulicaru, CT; Parlarusu di voscu, Castelbuono (DOD)] [Testa - rossa picciridda, ME (1886 per Modica); Testa grossa, Gela; Partarrasu di voscu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Tistùta picciula, Caltagirone (EuG)] [Testunéddu, Tistázza, Pelagie (Mo)] [Tistùni, Testùni, Pantelleria (Mo)] [Testuni, Egadi; Testagrossa, TP (SMC)] [Fuliàra, Paesi circumetnei (CRS)] [Mulinaru, SR (SBeCl)] [Tistuni, CL (AL)].

Lanius excubitor - Averla maggiore - [Gargana, Sicilia (Be)] [Testarussa cinniragia, Eolie (EPM)] [Tistazza o Testa grossa, Sicilia, AG; Testa grossa cinnirusa, ME; Gargana (sec. Cupani) (DOD)] [Tistuni, Testa grossa, Gargana, Gela; Garganu?, Me (GIG, 1890)].

Lanius minor - Averla cenerina - [Gurgana (Cu)] [Tistazza, Sicilia (Be)] [Tistula, Caltagirone (TaRo)] [Tistazza o Tista grossa cinnirusa, Sicilia; Tistazza griscia, AG; Tistula, EN; Gargana, Moricana, Murgana (indistintamente i giovani di tutte le specie d'Averle), Sicilia, PA (DOD)] [Tistazza cinnirina, Tistazza rossa (1886), ME; Mulinaru grossu, Modica; Testa grossa cinirina, Tistazza griscia, Gela (GIG, 1890)] [Tistùta, Tistùni, Caltagirone (EuG)] [Bellaronna, Gurrida, (AP)] [Tistuni, CL, Niscemi (RM)] [Filiana, Roccapalumba (AC)] .

Lanius senator - Averla capirossa - [Testa grossa (Cu)] [Testagrossa o Murgana, PA (DSc)] [Testa rossa, Sicilia (nota di Benoit: Testa rossa in siciliano significa testa grossa); Pappajaddiscu (il giovane), ME (Be)] [Testa grossa, PA, EN; Tistazza Pappajadiscu (juv.), ME; Juliaru, CT; Partarrasu, Castelbuono; Cuttunara, Collesano; Testa russa di maggiu, AG (MP)] [Testarussa (EPM); Testa rossa (= testa grossa: M&F), Eolie (M&F, S)] [Testa grossa o russa, Sicilia, PA; Testa russa di maju, AG; Carracefalu, ME; Juliare, CT; Partarrasu, Castelbuono; Cuttunaru, Collesano; Tistazza pappajadiscu, ME (il giovane secondo Minà); Murgana, Moricana (indistintamente i giovani delle averle), PA (DOD)] [Testa rossa, Carracefalu, ME; Mulinaru picciolu, Modica; Carcarazzeddu, Testa grossa, Testa russa, Gela; Partarrasu, Castelbuono; Cuttunara, Collesano (GIG, 1890)] [Tistuledda, Modica (RS)] [Tistùni, Tistùta, Caltagirone (EuG)] [Testunéddu, Pelagie (Mo)] [Tistùni, Pantelleria (Mo)] [Testuni, Egadi; Testa 'rossa, Mazara; Testagrossa, TP (SMC)] [Bellaronna, Gurrida, (AP)] [Filïara, Paternò; Filïaru, CT; Fulïana, Motta S. Anastasia; Fulïara, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Sant'Alfio, Acireale, Ficarazzi; Fulïaru, Adrano, Belpasso; Testarossa, Bronte (AlLa)] [Fuliara, CT (ACeMS)] [Fuliàra, paesi circumetnei (CRS)] [Tistuni, Testarussa, SR (SBeCl)] [Testo rosso, Nicosia (GLP)] [Testo rrosso, Nicosia (GLP)] [Tistuni, CL (AL)] [Tistuni, Gela (EG)] [Parrinedda o Tistuni, AG (GS)] [Testuni, Lampedusa (GM,VB)] [Tistuneddu, Linosa (TLM)] [Filiana, Roccapalumba (AC)] [Testa russa, Ribera (TLM)] [Testa grossa, Ficuzza (AGia)] [Testa rossa, Muricana, il giovane, PA (GLM)] [Testa grossa, Alcamo (GC)] [Testarossa, Ummari (GMeAS)].

Lanius sp. - Averle in genere - [Tistuni, Ustica (Ajola)] [Caracefala, ME (AGio)] [Tistuni, CL (AD)].

Larus audouinii - Gabbiano corso - [Aipa, Gaipazzu cu pizzu grossu russu, AG (DOD)] [Àipa, Gaipàzzu cu pizzu grossu russu, Pantelleria (Mo)].

Larus fuscus - Zafferano - [Buarazza a pedi biunni, Sicilia; Aipa a pettu e piedi biunni, PA (Be)] [Buarazza a pedi

biunni, ME; Aipuni niuru cu pedi biunni, PA; Gaipuni grossu cu ali niuri (l'adulto, AG), Gaipuni grossu grisciu (il giovane, AG) (DOD)] [Buarazza pedi - biunni, ME (GIG, 1890)] [Crozza i mari, Vajazza, CT (GR)].

Larus genei - Gabbiano roseo - [Aipa, Gaipazzu cu pettu di rosa, AG (DOD)] [Gaipàzzu ?, Pelagie (Mo)].

Larus melanocephalus - Gabbiano corallino - [Aipa testa cinnirusa (?), Sicilia; Marzola, Sicilia, ME; Oca marina testa niura, ME (Be)] [Aipa, PA; Marzola, Oca marina, Testa niura, ME (MP)] [Aipa janca, Gaipazzu jancu, Sicilia; Abbia, SR; Aipa marzudda, Aipa testa niura (in abito di nozze), PA; Gaipazzu testa niura, AG; Oca marina testa niura, ME; Gaipazzu faviatu cu ali listati (il giovane), AG (DOD)] [Cirru (1886), Oca marina testa nira, ME (GIG, 1890)] [Cirru, prov. di TP (SMC)] [Gavázza, Gaipázzu, Pelagie (Mo)] [Caipàzzu, Cavàzza, Gavàzza, Pantelleria (Mo)].

Larus michahellis - Gabbiano reale mediterraneo - [Aipuni, PA (DSc)] [Buarazza, Sicilia, ME (Be)] [Cavazza (EPM, PLC); Gavazza, Eolie (M&F, S)] [Aipa, Aipuni grossu, PA; Buarazza, ME; Gaipuni grossu cu peri e pizzu biunnu, AG; Gaipazzu grossu cu ali cinirusi (adulto), AG; Abbiuni, SR; Mancia - pisci, Marsala, Mazara (promiscuamente con altre specie) (DOD)] [Buarazza, ME (GIG, 1890)] [Cavázzi, Gavázzi, Cavázza Gaipázza, Pelagie (Mo)] [Cavàzza, Gavàzza, Gabbiano, Pantelleria (Mo)] [Arvunazzu (ad.), Martino (juv. e pullus) prov. di TP (SMC)] [Vajazza, Acireale, Ficarazzi; Nuzzê mari, CT (AlLa)] [Vaiazza, Crozza di mari, CT (ACeMS)] [Crozza i mari, Vajazza, CT (GR)] [Aipuni grossu, SR (SBeCl)] [Cavazza, ME (AGio)] [Aipeddu imperiali, Gela (EG)] [Gaipuni, AG (GS)] [Cavazza, Lampedusa (GM,VB)] [Gavazza, Linosa (TLM)] [Aravanazzu, Marettimo (TLM)].

Larus minutus - Gabbianello - [Aipa nica, Sicilia, SR, CT (Be)] [Aipa nica, Sicilia, PA; Aipottu grisciu, AG (DOD)] [Papagnedda (1886), Oca marina di li picculi, ME (GIG, 1890)] [Aipa nica, SR (SBeCl)].

Larus ridibundus - Gabbiano comune - [Oca marina, Sicilia, ME; Aipa mizzana (?), Sicilia; Aipa o Aiba, SR; Aipa scirru, PA (Be)] [Oca marina, ME; Abbiuni, CT; Aipa scirru, PA; Aipa, Aiba, SR; Aipa, Cefalù; Aipa cu pedi e bucca russa, in alcuni paesi costieri (MP)] [Aironi, Eolie (EPM)] [Aipa janca, Aipa scirru, PA; Aipa cu pedi e pizzu russu (sec. Palazzotto), Oca marina, ME; Abbia, Abbiuni, CT, SR; Gaipazzu testa castagna (AG, abito estivo), Gaipazzu cu ali listati (AG, juv. e abito invernale) (DOD)] [Gavázza ovvero Gaipázza, Cáipa, Áipa, Pelagie (Mo)] [Cavàzza, Gavàzza, Pantelleria (Mo)] [Àpia, Lentini (AM, ST)] [Vajazza, Crozza i mari, CT (GR)] [Aipeddu, Gela (EG)] [Gaipu, AG (GS)] [Gavazzuneddu, Linosa (TLM)].

Larus sp. - Gabbiano sp. - [Aimazzi, CT (GAL) (il nome scientifico è quello della Gavina, ma Galvagni parla di gabbiani che a causa del mare in tempesta sorvolano l'Etna, n.d.a.)] [Aipazzu, Linosa (CAL) (MOLTONI (1970) attribuisce il nome al Gabbiano corallino per via del binomio scientifico *Larus melanocephalus*, ma probabilmente si trattava di Gabbiani comuni o reali, n.d.a.)] [Oca marina, ME; Aipa, Modica (GIG, 1890)] [Aipa (verosimilmente Gabbiano roseo, considerato il nome scientifico *Larus gelastes*, n.d.a.), Modica (RS)] [Vaiazza, paesi circumetnei (CRS)] [Gabbianu, CL (AD)] [Gabbianu, PA (TLM)] [Gabbianu, Roccapalumba (AC)] [Aipazzu, Licata (TLM)] [Gabbianu, Marsala (TLM)].

Larus sp. - Gabbiano di piccola taglia - [Cabbïani o Vajazzi, Sant'Alfio; Cirri (gabbiani di piccole dimensioni) Giarre; Ajuliddi, CT (AlLa)] [Cirriteddu, Marettimo (TLM)].

Limicola falcinellus - Gambecchio frullino - [Gadduzzeddu, Sicilia, AG (DOD)] [Papiolo, SR (SBeCl)].

Limosa lapponica - Pittima minore - [Arcirotta di turdi, Gammetta ghiorara o imperiali? (Doderlein ha poi cancellato "ghiorara o") (DOD)] [Arcirotta imperiale, ME (GIG, 1886)].

Limosa limosa - Pittima reale - [Gammetta (Cu)] [Arcirotti di turdi, Sicilia (Be)] [Arcirotta di turdi, ME; Gammetta ghiorara, PA (secondo alcuni cacciatori) (Doderlein ha poi cancellato questo nome); Spercia - sacchi, CT; Gran gaddu imperiali russu, AG (man.: "Gammetta vujara (Palazzotto)") (DOD)] [Arcirotta di turdi, Me] [Cavallarottu, Lentini (AM, ST)] [Maicœoru, Randazzo; Cavalirottu, Acireale (AlLa)] [Spercia - sacchi ?, SR (SBeCl)] [Chiurlu, Ummari (GMeAS) (nome ricostruito sulla base di un esemplare imbalsamato, ma possibilmente il termine indica il Chiurlo maggiore, anche in considerazione del canto descritto)].

Loxia curvirostra - Crociere - [Pizzu tortu, PA (DSc)] [Beccu - tortu, Sicilia (Be)] [Pizzu cruciatu, Beccu tortu, Pinzuni pelaranu, PA; (man.: "Pizzu 'n cruci (Palazzotto)")] [Beccu in cruci, Pappaiaddiscu, ME; Beccutortu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Beccu in cruci, Mazara (SMC)] [Beccu 'n cruci, Paesi circumetnei (CRS)] [Beccu in cruci, SR (SBeCl)].

Lullula arborea - Tottavilla - [Passaruneddu di boscu, Sicilia, ME; Calandreadda, ME (Be)] [Calandreddi o Londri, Nicosia (CAL)] [Calandredda, Passareddu di voscu, ME; Tuvittola, CT; Calandredda d'arvulu, Castelbuono; Lonara cantatura, PA (MP)] [Lotano siciliano, Cucivì, Eolie (M&F)] [Lonara cantatura, Londria PA; Calandrella, passaruneddu di voscu, ME; Tuvittola, CT; Ludanedda, AG; Calandra d'arvulu, EN (DOD)] [Cucugghiatula, Passaru di boscu, ME; Tuvittula, Currintina, Gela; Linguinedda surda, Modica; Calndredda d'arvulu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Lòdina di boscu, Caltagirone (EuG)] [Lódana, Pelagie (Mo)] [Lódina?, Pantelleria (Mo)] [Lononedda, Prov. di TP (SMC)] [Cutuluvìa, Fiumefreddo; Currintìena, Paternò; Lòtina canterina, CT; Caràannulu, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Cutulivìu, Paesi circumetnei (CRS)] [Scaccia viuo, Nicosia (GLP)] [Lodina di boscu, Niscemi (RM)] [Cucciuvia di muntagna, AG (GS)] [Cucivì (?), Roccapalumba (AC)] [Lonara cantatura, PA (GLM)].

Luscinia megarhynchos - Usignolo - [Lusciniarum rex (Cu)] [Rusignolu, Sicilia (Be)] [Risignolu, CT (GAL)] [Riscignolu, Caltagirone (TaRo)] [Russignolu, Riscignuolu, per tutta l'Isola (MP)] [Riscignolu (EPM); Usignolo, Rusignolo, Eolie (M&F)] [Rusignolu Sicilia, Risignolu, AG; Riscignolu, EN (man.: "Usignolu, Nottulano (perché canta di notte! Russo) (nell'Appendice Doderlein scrive: "*va aggiunto il bellissimo nome di Nottulanu e di Ceusu di notti, con cui viene designato in alcuni paesi di montagna*") (DOD)] [Rusignolu, Risignolu, ME; Rusignuolu (1886) o Rusignolu, Modica; Ricignolu, Riscignolu, Gela; Russignuolu, Castelbuono; Rusignolu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Risignolu, S.Ninfa (GReTDS)] [Ricignuolu, Modica (RS)] [Riscignòlu, Caltagirone

(EuG)] [Rusignuólu, Rusignólu, Pelagie (Mo)] [Rusignolu, Risignolu, Pantelleria (Mo)] [Rrussignolu, Rrugnignolu, Paesi circumetnei (CRS)] [Ricignuolo, SR (SBeCI)] [Ressignuo, Nicosia (GLP)] [Rusignolu, Niscemi (RM)] [Riscignolu, Rusignolu, Gela (EG)] [Usignuolu, AG (GS)] [Rusignolu, Lampedusa (GM,VB)] [Usignuolu (anche per indicare Cannaiola e Usignolo di fiume) o Rucignuolo (nome più antico), Roccapalumba (AC)] [Rusignolu, Ficuzza (AGia)] [Rusignolu, PA (GLM)] [Risignolu, Partinico (PV)] [Rusignolu, Alcamo (GC)].

Luscinia svecica - Pettazzurro - [Pettu brù, Sicilia, (Be)] [Cuda russa a pettu bru, PA; Pettu blu, ME; Pettu azzurru, AG (DOD)] [Pettu brù, ME; Cuda russa a pettu blù, Pettu blù, Pettu azzurru, Gela (GIG, 1890)] [Pettu - brù, Caltagirone (EuG)].

Lymnocriptes minimus - Frullino - [Scaccia margiu di li grossi; Scaccia margiu (Cu)] [Arciruttedda, PA (DSc)] [Baeccaccinu di li picciuli, Sicilia (Be)] [Arciruttedda papiola imperiale, CT (GAL)] [Beccaccina, Castelbuono; Beccaccinu di li picciuli, ME; Arciruttedda, AG; Arciruttedda papiola 'mperiali, CT (MP)] [Arciruttedda, Eolie (EPM)] [Arcirottedda, PA, AG; Arcirotta scaccia - margiu, Sicilia; Arcirotedda, Faggianedda, Beccaccinedda, CT; Beccaccinu di li picciuli, ME (man.: "Arcirotta di li picciuli (Palazzotto)") (DOD)] [Beccaccinu picciriddu (1886), Beccaccineddu, Pigghiugghiu, ME; Beccaccinu, Modica; Scacciamargi picciulu, Arciruttedu, Gela; Beccaccina, Arciruttedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Arciruttèddu, Arciruttèdda, Caltagirone (EuG)] [Acciruttedu, Lentini (AM, ST)] [Beccaccina muta, Randazzo; Fasanedda, Biancavilla; Facianedda, Paternò; Façianedda, CT; Acciritunì, Paternò (AlLa)] [Facianedda, CT (ACeMS)] [Beccaccinu de piccioli (Calatino), paesi circumetnei (CRS)] [Beccaccinu surdu, SR (SBeCI)] [Beccaccinu chiu nicu, Ummari (GMeAS)].

Marmaronetta angustirostris - Anitra marmorizzata - [Papardedda imperiali?, Sicilia (Doderlein ha poi cancellato il nome e vi ha sovrascritto "Terziola (?) imperiali"; nell'Appendice inoltre scrive: "*gli Agrigentini per distinguerla, le danno il volgar nome di Terziola imperiali, vale a dire di Garganella della terza specie*") (DOD)] [Paparedda 'mpiriali, Modica (RS)] [Anitra imperiali, Caltagirone (EuG)].

Melanocorypha calandra - Calandra - [Calandruni, PA (DSc)] [Calandra, Sicilia (Be)] [Carrannula, CT (GAL)] [Calandra, Nicosia (CAL)] [Calannula, Caltagirone (TaRo)] [Calanda, ME; Calandruni, PA, Collesano, Caltavuturo, AG; Calannula, Caltagirone; Carranula, CT; Ncuddarata, Petralia (MP)] [Cicciarda, Eolie (EPM)] [Calandra, Calandruni, PA; Calanula, EN; Calanniruni, AG; Carannula, CT; 'Nciddurata, Petralia (sec.Minà) (DOD)] [Carannulu, Lentini e Carlentini (SR); Carannula, Modica; Calandra, ME; Calannira, Carannuluni (1886), Caranniluni, Calannaruni, Gela; Ncuddarata, Petralia (GIG, 1890)] [Calannaruni, S.Ninfa (GReTDS)] [Carannula, Modica (RS)] [Calanniruni, S.Martino (FDG)] [Calànnura, Calanniùruni, Caltagirone (EuG)] [Calandrùni, Calannirùni, Calannerùne, Pantelleria (Mo)] [Calannerune, prov. di TP, (SMC), Stagnone, secondo Massa (1973)] [Calandroni, Adrano; Calandruni, Fiumefreddo, Màscali, Ficarazzi; Caràannulu, Paternò, CT; Carannuluni, Acireale, Ficarazzi; Ciciruni, Biancavilla (AlLa)] [Carannula, CT (ACeMS)] [Carannulu, CT (GR)] [Carannulu, piana di CT (CRS)] [Calandruni, SR (SBeCI)] [Calandròn, Nicosia (GLP)] [Calanniru, CL (AD)] [Calanniruni, CL (AL)] [Calannura, Calannuruni, Niscemi; Carannula, Caltagirone (RM)] [Carannaluni, Gela (EG)] [Calannaru o Calanniruni, AG (GS)] [Calannira, Lampedusa (GM,VB)] [Calanniruni, Roccapalumba (AC)] [Calanniruni, Roccapalumba (AC)] [Calannara, Ficuzza (AGia)] [Calandruni, PA (GLM)] [Calanniruni, Partinico (PV)] [Calanniruni, Calannaru, Alcamo (GC)] [Calannaruni, Ummari (GMeAS)] [Calanaruna, Marsala (TLM)].

Mergus merganser - Smergo maggiore - [Anitra serra, CT (GAL)] [Anitra serra, Sicilia (MP)] [Siretta grossa, Siretta riali o imperiali (PA sec. Palazzotto), Anitra serra grossa, Gran serra imperiali, AG (DOD)] [Sierra, prov. di TP (SMC)] [Gran serra imperiali, SR (SBeCI)].

Mergus serrator - Smergo minore - [Serra (Cu)] [Anatra - serra, Sicilia, SR, CT; Lavuraturi, ME (Be)] [Lavuraturi, ME; Anitra serra, SR, CT; Sirretta, PA; Sirretta tupputa, in altre parti dell'Isola (MP)] [Siretta tupputa (mas), Siretta, PA; Serra imperiali (mas ad.), AG; Anitra serra, CT, SR, AG; Lavuraturi, ME (DOD)] [Serra, ME; Anitra sirretta, Gela (GIG, 1890)] [Anitra sirrètta, Sirrètta cu tuppu, Caltagirone (EuG)] [Sirrània, Siérra, Pantelleria (Mo)] [Sierra, prov. di TP (SMC)] [Ànitra serra, CT (AlLa)] [Serra imperiali, SR (SBeCI)].

Mergus sp. - Smerghi - [Tummaturi, paesi circumetnei (CRS)] [Serra, Linosa (TLM)].

Merops apiaster - Gruccione - [Appizza - ferru o Pizza - ferru, ME e le altre parti della Sicilia (Be)] [Pizziferru, CT (GAL)] [Appizza ferru, CT (MZP)] [Appizza ferru, Ustica (CAL)] [Appizzaferru, Linosa (CAL)] [Pizzu ferru, Nicosia (CAL)] [Appizzaferru, Pizzaferru, Caltagirone (TaRo)] [Retiquagghiu, ME; Appizza ferru, Pizza ferru, PA, CT, Petralia; Vignignuoli, Apaluori, Castelbuono; Apaluoru, Mistretta, Mazzarino; Apajolu, Collesano (MP)] [Pizzaferru (EPM); Pizzaferro, Eolie (M&F, S)] [Appizza - ferru, Pizza - ferru, Sicilia, Retiquagghiu, ME; Apajolu, Collesano; Apaluoru (interno dell'isola), Vignignoli, Castelbuono; Mangia l'api, Comitini (DOD)] [Pizziferru, Lentini e Carlentini (SR); Pizzofierru, Modica; Apaluoru, in primavera, Vignignuolu, in autunno, Castelbuono; Pizzicaferru, ME; Pizzaferru, Gela (GIG, 1890)] [Pizzafierru, Modica (RS)] [Pizzaferru, Caltagirone (EuG)] [Pizziférru, Pizzaférru, Pelagie (Mo)] [Pizzafélli, Pizzaféllе, Pantelleria (Mo)] [Spezzaferru, Egadi; Appizzaferli, Mazara (SMC)] [Pizz'i ferru, Fiumefreddo, Màscali, Acireale, Motta S. Anastasia, CT; Pizzuferru, Sant'Alfio; Pizzu i ferru, Paternò (AlLa)] [Pizzi i ferru, CT (ACeMS)] [Pizzi 'i ferru, paesi circumetnei (CRS)] [Pizziferru, SR (SBeCI)] [Appizzaferru, CL (AL)] [Beccu i ferru, Gela (EG)] [Pizzafierru, AG (GS)] [Spezzaferru, Lampedusa (GM,VB)] [Spezzaferro, Linosa (TLM)] [Appizzaferru, PA (GLM)] [Appizzafeddi, Partinico (PV)] [Appizzafelli, Ummari (GMeAS)].

Milvus migrans - Nibbio bruno - [Nigghiu di passa, Nigghiu niuru, Sicilia, (Be)] [Nigghiu ri passa, Nigghiu niuru (man.: "Astun (Malta)") (DOD)] [Nibbiu di passa (1886), Nigghiu niru, Nigghiu di passa, ME; Nigghiu, Modica (GIG, 1890)] [Nigghiu niuru, Modica (RS)] [Sprivèri di passa, Caltagirone (EuG)] [Nígghiu, Níbbiu, Pelagie (Mo)] [Nìgghiu, Pantelleria (Mo)] [Nigghiu, prov. di TP (SMC)] [Spruviri, Motta S. Anastasia (AlLa)] [Nigghiu niuru, SR

(SBeCl)] [Nighiu o Nighiazzu, CL (AD)] [Forbiciazzu, Linosa (TLM)] [Nigghiu, Partinico (PV)] [Nigghio, Alcamo; Furficiazza ?, Castellammare del Golfo (GC)] [Nigghiu ri passu, Nigghiu, Ummari (GMeAS)].

Milvus milvus - Nibbio reale - [Nigghiu, Sicilia, ME; Miliuni, CT; Miula (?), PA (Be)] [Nigghiu, CT (GAL)] [Miulu, Nicosia (CAL)] [Moschitu, Caltagirone (TaRo)] [Nigghiu, ME; Nigliu, EN, Petralia, PA; Miliuni, CT; Vicchiazzu, Nigghiu, Castelbuono; Muschitta, Caltagirone (MP)] [Piula (EPM) (il nome è probabilmente da attribuire alla Poiana, n.d.a.); Nibbiu, Nigghiu, Eolie (M&F)] [Nibbiu, Nigghiu, Sicilia, CT; Nigliu, Enna, Petralia; Nigghiazzu, Nigghiu, Castelbuono; Forbiciuni, Forficiuni, Forficchiu, Forbice, PA, Cefalù; Milioni, CT; Moschitu, EN; Baccaluoru, Baccalarazzu, PA e varie località dell'isola (man.: "Nigghiu puddicinaru o forfichiuni…, Falcun (Malta)") (DOD)] [Nigliu, Nigliazzu, Castelbuono; Nibbiu, Nigghiu, ME (GIG, 1890)] [Nigghiu, Modica (RS)] [Miuli, S. Martino (FDG)] [Sprivèri, Caltagirone (EuG)] [Nigghiu, Furbiciazza, prov. di TP (SMC)] [Nìggiu, Randazzo; Nigghju, Biancavilla, Sant'Alfio, Acireale, Paternò, Motta S. Anastasia e CT; Nigghjazzuu, Acireale; Cazzavintru, Adrano; Cazzavèntulu, Biancavilla; Quattruosci, Paternò (AlLa)] [Furbiciuni, SR (SBeCl)] [Nigiazzo, Nicosia (GLP)] [Pigula, AG (GS)] [Nigghiazzu, Roccapalumba (AC)] [Nigliu, Raffadali (TLM)] [Nigghiazzu, Ficuzza (AGia)].

Milvus sp. - Nibbi (prob. *Milvus migrans*) - [Nigghiu, CT (GAL)] [Nigghiu, Nigghiazzu, CT (ACeMS)] [Nigghiu, paesi circumetnei (CRS)] [Cuda i rinnina, Rometta (DS)] [Cuda i rinnina, Me (TLM, AG)] [Nigliazzu, Prizzi (TLM)].

Monticola saxatilis - Codirossone - [Cudurussuni (Cu)] [Merru di passa, Sicilia, ME; Sulitariu di rocca, EN; Cudurussuni, PA (Be)] [Merru di passa, ME; Sulitariu di rocca, EN; Cudirussuni, PA (MP)] [Cudirussuni, Eolie (EPM)] [Cudirussuni, Sicilia; Merru di passa, CT (DOD)] [Cuda di focu di livanti (1886), Cuda di focu barbarisca, ME; Beccaficu impiriali, Cudirussuni, Modica; Codarussa (1886), Cuda russa, Gela; Cudirussuni, Castelbuono (GIG, 1890)] [Merru i passa, Modica (RS)] [Curarùssa, Curìtta-russa, Caltagirone (EuG)] [Cudiddùni di focu, Pantelleria (Mo)] [Curruzzuni, Linosa (TLM)] [Curarussuna, PA (GLM)].

Monticola solitarius - Passero solitario - [Merru d rocca, Sicilia, ME; Passaru solitariu, ME, PA, CT etc. (Be)] [Sulitariu, Nicosia (CAL)] [Passaru solitariu, Caltagirone (TaRo)] [Mierru di rocca, ME, EN; Passaru sulitariu, Sicilia (MP)] ['Nbreulu (EPM); Umbreulo, Imbrivola, Eolie (M&F)] [Passaru solitariu, Sicilia, PA; Merru o Mierru di rocca, ME; Solitariu di rocca, EN (DOD)] [Passiru sulitariu (1886) o sulitario, Modica; Mierru solitariu, Castelbuono; Merru di rocca, ME; Passaru sulitariu, Lentini e Carlentini (SR); Passaru sulitariu, Gela (GIG, 1890)] [Passasulitariu, Modica (RS)] [Pàssaru sulitàriu, Caltagirone (EuG)] [Miérru di rocca, Mérru di rocca o semplicemente Merru, Merlo, Pelagie (Mo)] [Merlo, Pantelleria (Mo)] [Sulitariu, Egadi; Merru di rocca, prov. di TP (SMC)] [Merru truccaloru, Lingualossa; Merru rruccaloru, Fiumefreddo, Sant'Alfio, Giarre; Merr'i rrocca, Acireale; Pàssiru sulitàriu, Biancavilla, Paternò, Motta S. Anastasia, Ficarazzi, CT (AlLa)] [Merla i rocca, CT (ACeMS)] [Merru rruccaloru, CT (GR)] [Merru rruccaloru, Merru di rocca, paesi circumetnei (CRS)] [Passeru sulitariu, SR (SBeCl)] [Merru i rocca, Rometta (DS)] [Ancieddu o Passaro solitariu, AG (GS)] [Merla do pagghiaru, Lampedusa (GM,VB)] [Passaru sulitariu, PA (GLM)] [Passaru, Partinico (VP)] [Passaru sulitariu, Favignana, (TLM)] Mierru, Pantelleria (TLM)].

Morus bassanus - Sula - [Gavazza imperiali, Eolie (M&F)] [AJOLA (1959) identificava le "grandi oche bianche" citate da alcuni pescatori e cacciatori usticesi con il Pellicano, ma verosimilmente si trattava di Sule] [Scirri, Linosa; Oca marina, Lampedusa (Mo)] [Oca marina, Cavàzza (imperiali?), Pantelleria (Mo)] [Coddulongu, Marettimo; Picchiatello, Mazara; Oca marina, Favignana e Levanzo; Cirruni, Castellammare (SMC)] [Aceddu parinu, Acireale; Occhjuluçenti, CT (AlLa)] [Schittinu vulanti, CT (ACeMS)] [Oca marina, Lampedusa (GM,VB)] [Corvo bianco, Oca marina, Pantelleria (TLM)] [Coddu longu niru (juv., Marettimo (TLM)].

Motacilla alba - Ballerina bianca - [Pispisa bianca, PA (DSc)] [Pispisa, Sicilia, ME, CT, SR; Pispisa janca, PA (Be)] [Pispisa ianca, CT (GAL)] [Pispisi bianchi, Ustica (CAL)] [Pispisa, Linosa (CAL)] [Pispisa Caltagirone (TaRo)] [Pispisa, ME, CT, Caltagirone; Pispisa janca, PA; Vispisa bianca, Nivalora, Castelbuono; Vispisa vranca, AG (MP)] [Vatticuda, Pispisa janca (EPM, PLC); Batticoda (anche S) Batticuda janca, Eolie (M&F)] [Pispisa janca, o vranca, PA, Sicilia; Pispisa bianca, AG; Pispisa nivalora, Castelbuono; Vispisa, SR (man.: "Vispisa bianca") (DOD)] [Pispicia janca, ME; Vispisa (1886), Pispisa o Vispisa, Lentini e Carlentini (SR); Vispisa, Gela; Vispisa janca, Modica; Nivalora, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pispisa, Vispica, Modica (RS)] [Zinzula, Caltagirone (EuG)] [Píspisa giárna, Pelagie (Mo)] [Munachédda bianca, Cudíddra bianca, Píspisa bianca o ianca, Pantelleria (Mo)] [Pispisa, prov. di TP (SMC)] [Tremacuda, Gurrida, (AP)] [Tremmacuda, Linguaglossa; Tremmacura, Bronte; Triemmacura, Randazzo; Janculedda, Adrano; Bbatticura, Biancavilla; Pìspisa, Fiumefreddo, Màscali, Acireale, Ficarazzi, CT; Vìspisa, Belpasso, CT; Munachedda, Paternò, Motta S. Anastasia; Munachidda, Adrano (AlLa)] [Pispisuni, CT (ACeMS)] [Pìspisa janca, Pispisuni, CT (GR)] [Pìspisa janca, Pispisuni, paesi circumetnei (CRS)] [Parrineddu, SR (SBeCl)] [Vispisa, Rometta (DS)] [Pispisuni, Niscemi (RM)] [Vispisina, Gela (EG)] [Pispisa, AG (GS)] [Pispisa bianca, Lampedusa (GM,VB)] [Pispisa niura, Linosa (TLM)] [Vispisa, Ficuzza (AGia)] [Pispisa bianca, PA (GLM)] [Vispisa, Partinico (PV)] [Vispisa bianca, Alcamo (GC)] [Pispisa giarna, Ummari (GMeAS)] [Vispisa bianca, Marsala (TLM)].

Motacilla cinerea - Ballerina gialla - [Saittuni (Cu)] [Pispisa giara (?), PA (DSc)] [Pispisa giarna, Sicilia, PA, CT, SR; Giallinedda, ME (Be)] [Zinzula di primavera, Pispisa gialla, CT (GAL)] [Pispisa giarna (nome scientifico: *Motacilla Boarula* sinonimo di *M. cinerea*, n.d.a.), Linosa (CAL)] [Pispisa giarna, PA, CT, SR; Vispisa, Castelbuono; Giallinedda, ME (MP)] [Vatticuda, Pispisa giarna (EPM); Batticoda, Batticuda giarna, Eolie (M&F)] [Saittuni, PA; Pispisa giarna, Sicilia; Giallinedda, ME; Vispisa, Castelbuono; Pispisa di canali, AG; (man.: "Pispisuni (PA)") (DOD)] [Pispicia di frischia, Pispisa gialla, ME; Vispisa, Pispisa giarna, Gela; Vispisa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Zinzùla, Pispìsa, Caltagirone (EuG)] [Píspisa giárna, Pelagie (Mo)] [Munachédda ghiánna, Píspisa giàrna, Pantelleria (Mo)] [Pispisa, prov. di TP (SMC)] [Tremacuda, Gurrida, (AP)] [Tremmacura, Triemmacura, Randazzo;

Tremmacura, Bronte; Bbatticura, Biancavilla; Ggiallinedda, Fiumefreddo, Màscali; Pìspisa, Vìspisa, CT; Vìespisa, Paternò (AlLa)] [Pispisa, CT (ACeMS)] [Pìspisa, Pìspisa gialla, CT (GR)] [Pìspisa, Pìspisa gialla, Paesi circumetnei (CRS)] [Pispisa, CL (AL)] [Pispisa, Niscemi (RM)] [Vispisina, Gela (EG)] [Pispisa, AG (GS)] [Píspisa gialla, Lampedusa (GM,VB)] [Pispisa gialla, Linosa (TLM)] [Vispisa, Ficuzza (AGia)] [Pispisa gialla, PA (GLM)] [Vispisa, Partinico (PV)] [Vispisa gialla, Alcamo (GC)] [Pispisa, Ummari (GMeAS)] [Vispisa gialla, Marsala (TLM)] .

Motacilla flava cinereocapilla - Cutrettola capocenerino - [Giallinedda masculu, Sicilia (Be)] [Gallinedda masculu, ME; Vispisedda, Castelbuono (MP)] [Pispisa virzitana o vizzitana (man.: "pispisa giarna ? PA"), PA; Vispisedda, Castelbuono; Gialinedda masculu, ME (DOD)] [Gialinedda masculu, ME; Vispisedda, Castelbuono (GIG, 1890)] [Zinzùla, Pispìsa, Caltagirone (EuG)].

Motacilla flava feldegg - Cutrettola capinera - [Giallinedda testa niura, Sicilia (Be)] [Giallinedda testa niura, ME; Vispisa di sciumi, Castelbuono (MP)] [Giallinedda testa niura, ME; Pispisa carbunara, PA; Pispisa di sciumi, Castelbuono (DOD)] [Gialinedda testa nira, ME; Vispisa di sciumi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pispisa di sciùmi, Zìnzula, Caltagirone (EuG)] [Giannulìdda testa nìura, Giannulìzzi testa nìura, Pantelleria (Mo)].

Motacilla flava flava - Cutrettola - [Pispisa vircitana (Cu)] [Giallinedda, Sicilia (Be)] [Vispisa, Castelbuono; Zinzula di primavera, CT; Pispisa giarna, AG; Virrintuni, Vizzitana (secondo Palazzotto), PA (MP)] [Pispisa (EPM, PLC); Pispisa giarna, Pespicia giarna, Eolie (M&F)] [Pispisa virritana, PA; Pispisa di primavera, CT; Pispisa giarna o gialla (man.: PA), AG; Giallinedda, ME (DOD)] [Gialinedda, ME; Vispisa di primavera, Modica; Vispisa giarna, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pispisa giarna, Modica (RS)] [Zìnzula, Caltagirone (EuG)] [Píspisa giárna, Pelagie (Mo)] [Pispisa, prov. di TP (SMC)] [Ghiannulídda, Giannulizzi, Píspisa giàrna, Pantelleria (Mo)] [Chjavittiri, Adrano; Nzufaredda, S. Alfio (AlLa)] [Gialinedda, CT (ACeMS)] [Píspisa gialla, Lampedusa (GM,VB)] [Pispisa prinzitana (nome antico), PA (GLM)].

Motacilla sp. - Ballerina sp. - [Pispisa (probabilmente bianca, n.d.a), S. Martino (FDG)] [Pispice, ME (AGio)] [Cudidda luonga, Roccapalumba (AC)].

Musicapa striata - Pigliamosche - [Appappa muschi, Sicilia (Be)] [Appappamuschi, Ustica (CAL)] [Appappa muschi, ME; Acchiappa muschi, PA; Ammucca muschi, CT (MP)] [Mangia muschi, Eolie (M&F)] [Appappa muschi, Sicilia (man.: "Russo"), Ammucca muschi, CT; Pappaciuscu, Pappaciuscuni, AG; Pizzu longu, PA (sec. alcuni cacciatori) (DOD)] [Muscalureddu, Carcarazzedda, ME; Appappa-muschi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Muscalurèddu, Caltagirone (EuG)] [Surcivécchio, Pelagie (Mo)] [Mmucca mùschi, Pantelleria (Mo)] [Pigghjamuschi, Biancavilla; Mangiamuschi, Sant'Alfio (AlLa)] [Manciamuschi, CT (GR)] [Mangiamuschi, paesi circumetnei (CRS)] [Ammuccamuschi, SR (SBeCl)] [Cogghimuschi, Rometta (DS)] [Filianu, Ficuzza (AGia)] [Zivula, PA (GLM)].

Myiopsitta monachus - Parrocchetto monaco - [Pappajaddhu, CT (GR)].

Neophron percnopterus - Capovaccaio - [Aciddazzu di passa, Sicilia (Be)] [Vuturu, CT (GAL)] [Vuturu, CT; Vuturu jancu, EN; Aciddazzu di passa, ME; Albaneddu perdi - jurnata, PA; Pasqualino, Castelbuono, S. Mauro, Collesano (MP)] [Vuturu jancu, PA; Vuturu biancu, AG; Aciddazzu di passa, ME; Albanedda perdi - jurnata, PA (secondo Minà, man. Cupani); Pasqualinu, Castelbuono, S. Mauro, Collesano (man.: "ticha (Malta), Pasqualino (sec. Palazzotto), Aciddu (?) di passa (sec.?)") (DOD)] [Tignusu, Modica; Pasqualinu (1886) o Pasqualina, Castelbuono; Masculinu, Aciddazzu di passa, ME (GIG, 1890)] [Tignùsu, Caltagirone (EuG)] [Puddiciniddàra (secondo Melendez), Pantelleria (Mo)] [Vuturu, Vuturu jancu, Egadi e Trapanese (SMC)] [Corvu íancu, SR (SBeCl)] [Cordaro, Nicosia (GLP)] [Biancone (?), ME (TLM)] [Pasqualinu, CL (AL)] [Pasquali, AG (GS)] [Nigghiazzu biancu ?, Roccapalumba (AC)] [Pasqualinazzu, Ficuzza (AGia].

Netta rufina - Fistione turco - [Anatra turca, Sicilia, ME, CT, etc.; Anitra 'mpiriali, ME, CT (Be)] [Anitra turca, CT (GAL)] [Anitra turca, CT; Anitra 'mperiali, ME (MP)] [Anitra turca, Sicilia; Anitra turca imperiale (mas), CT, Lentini; Anitra turca (fem), Anitra fischiumi americana, Anatra Fischiuni imperiali, AG (DOD)] [Natra turca, Lentini e Carlentini (SR); Testa di turcu, Anitra turca, Modica; Anitra tupputa, Anitra turca, Gela (GIG, 1890)] [Anitra turca, Cuodduvirdi 'mpiriali (? n.d.a.), Modica (RS)] [Testa di turco, Caltagirone (EuG)] [Beccurussu, prov. di TP (SMC)] [Anitra turca, SR (SBeCl)].

Numenius arquata - Chiurlo maggiore - [Turriazzu, Sicilia, ME; Cirriu, CT, SR; Buvaru, EN (Be)] [Friscuni, CT (GAL)] [Vujara, PA; Turriazzu, ME; Cirriu, CT, SR; Ciurluviuni, AG; Buvarotta, EN; Beverotta, Bovarotta, SR, Gela; Buvaru, Enna (man.: "Turrudiu o vrancu ? (CT e Lentini)") (DOD)] [Ciulliu, Turriazzu, ME; Cirulli, Modica; Cirriviu, Ciurluviu, Gela (GIG, 1890)] [Buàru, Caltagirone (EuG)] [Ciurruviu, TP; Curleo, Mazara (SMC)] [Ujaru, Acireale e Motta S. Anastasia; Vujaru, Acireale, Paternò; Tirrulìu, CT (AlLa)] [Turuleiu, Vuiaru, CT (ACeMS)] [Turuleu, piana di CT; Spulicavoi, paesi circumetnei (CRS)] [Cirriù, SR (SBeCl)] [Trittarì, Linosa (TLM)] [Chiurlu, Ummari (GMeAS)].

Numenius phaeopus - Chiurlo piccolo - [Turriazzolu di jaddazzi, Sicilia, ME (Be)] [Cirriottu, CT (GAL)] [Vujarrotta, Vujarottedda, PA; Turriazzolu di gaddazzi, ME; Ciriottu, Sciriottu, SR; Turrubiù, CT; Ciurluvì, Ciurluviottu, AG (DOD)] [Turriazzeddu (1886), Turriazzolu di Jaddazzi, ME; Vujarottu, Gela (GIG, 1890)] [Ujaru, Acireale e Motta S. Anastasia; Vujaru, Acireale, Paternò; Tirrulìu, CT (AlLa)] [Cirriottu, SR (SBeCl)] [Trittarì nicu, Linosa (TLM)].

Numenius tenuirostris - Chiurlottello - [Turriazzolu, Sicilia, ME; Cirriottu, CT, SR (Be)] [Vujarottedda, PA; Turriazzolu, ME; Martidottu, Ciriottu, CT; Ciriottu, Sciriottu, SR (DOD)] [Turriazzolu, ME (GIG, 1890)] [Buaròttu, Caltagirone (EuG)].

Nycticorax nycticorax - Nitticora - [Grassotta imperiali, PA (DSc)] [Grassotta, Sicilia, ME; 'Ngarali, CT, SR; Grassetta 'mpriali, PA (Be)] [Pinnacchiera, CT (GAL)] [Crassotti, Ustica (CAL)] [Grassotta, Linosa (CAL)] [Grassotta, Caltagirone (TaRo)] [Grassotta, Castelbuono, ME; Ngalari, SR; Corvu di notti, Ngalari, CT; Grassotta 'mperiali, PA, AG (MP)] [Grassedda (EPM); Nitticora, Eolie (M&F)] [Grassotta, Sicilia, PA; Grassotta imperiali (adulto), PA;

Ingarali o 'Ngarali (man.: "Benoit"), CT, SR; Pirucchiera, Cuorvu di notti, CT (DOD)] [Rusieddu cinnirisu cu la pinnacera, Modica; Grassottu imperiali, Gela; Grassotta, ME, Castelbuono (GIG, 1890)] [Grassotta, Modica (RS)] [Grassòtta, Caltagirone (EuG)] [Rasciótta, Grassótta, Pelagie (Mo)] [Garsòtto, Grassòtta, Pantelleria (Mo)] [Corvu r'acqua, Grassotta, prov. di TP (SMC)] [Scibbòcchiu, Ganzirri (ST)] [Pinnacchjera, Randazzo; Rassottu, Màscali, Giarre, Acireale; Ggrassottu, Paternò; Rossottu, CT; Aceddu poccu, Paternò (AlLa)] [Grassottu, CT (ACeMS)] [Jargiottu, paesi circumetnei (CRS)] [Capuni, SR (SBeCl)] [Capuni, Lampedusa (GM,VB)] [Rasciotta, Linosa (TLM)] [Grassotta, Rrassuotta, Rassotta, PA (GLM)] [Rassotta, Ummari (GMeAS)] [Rrassotta cinnirina, Marsala (TLM)].

Oenante hispanica - Monachella - [Mataccinu cu l'ali niuri, Sicilia (Be)] [Munachedda, Caltagirone (TaRo)] [Mataccinu cu l'ali niuri, ME; Ali niuri, Castelbuono; Caca sciara? Aciddazzu parrinu, CT; Munacheddu, Caltagirone (MP)] [Munacedda biunna, Cuda - bianca furastera, PA; Matacinu jancu, ME (DOD)] [Curidda janca (1886), Munachedda (1886), Curidda janca munachedda, Modica; Mataccinu jancu, ME (GIG, 1890)] [Curìtta -bianca, Caltagirone (EuG)] [Cúda bianca, C. janca, Pelagie (Mo)] [Cudídda viánca, Pantelleria (Mo)] [Curabianca, prov. di TP (SMC)] [Caca sciara, paesi circumetnei (CRS)].

Oenante hispanica - Monachella (forma a gola nera) - [Cacasciara, CT (GAL)] [Cuda janca cu l'ali niuri (man.: "cuda janca monacu"), PA; Matacinu monacu, ME; Ali niuri, Castelbuono; Munacedda cu l'ali niuri, EN (DOD)] [Mattaccinu cu l'ali niuri, Mataccinu cull'ali niri (1886), Monachedda (1886), ME; Curidda janca cu l'ali niuri, Modica; Aliniuri, Castelbuono (GIG, 1890)].

Oenanthe leucura - Monachella nera - [Matacinu niuru (Be)] [Matacinu niuru, ME; Carrubbeddu, vulgo dicta major (Cupani), Sicilia (DOD)] [Mataccinu niru, ME (GIG, 1890)] [Curìtta-bianca, Caltagirone (EuG)].

Oenanthe oenanthe - Culbianco - [Cuda bianca, PA (DSc)] [Mataccinu, Sicilia (Be)] [Cuda ianca, CT (GAL)] [Cudi bianchi, Ustica (CAL)] [Cudajanca, Caltagirone (TaRo)] [Cuda bianca, PA; Cudi bianchi, Castelbuono; Cuda janca, EN, SR; Mataccinu, Culu jancu, ME; Cuda bianca, Culu jancu, Massajola, CT (MP)] [Cudajanca, Eolie (EPM, M&F, PLC)] [Cuda (man.: "o cura") janca o vranca, Sicilia; Cudi bianchi, Castelbuono; Matacinu culu jancu, ME; Culbianc, Caccasciarra, CT (DOD)] [Mataccinu, ME; Curidda janca, Modica; Cuda bianca, Cudidda janca, Gela; Cudibianchi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Curidda ianca, Modica (RS)] [Curìtta bianca, Caltagirone (EuG)] [Cuda bianca, Cuda janca, Pelagie (Mo)] [Cudídda vianca, Cudízzu bianco, Curabiànca, Cudíddra bianca, Pantelleria (Mo)] [Curabianca, prov. di TP (SMC)] [Cacasciàra, Linguaglossa, Fiumefreddo, Màscali, Acireale, Belpasso, Motta S. Anastasia; Cudajanca, Paternò (AlLa)] [Caca sciara, Gagghiòlu, paesi circumetnei (CRS)] [Curidda janca, SR (SBeCl)] [Curidda bianca, Gela (EG)] [Sciaccamaisi o Cuda bianca, AG (GS)] [Cuda bianca, Lampedusa (GM,VB)] [Cudidda bianca, Roccapalumba (AC)] [Curidda bianca, Ficuzza (AGia)] [Cudidda bianca, Partinico (PV)] [Curidda bianca, Alcamo (GC)] [Curidda, Ummari (GMeAS)].

Oenanthe sp. - Culbianco e Monachella - [Curabianca, Linosa (TLM)].

Oriolus oriolus - Rigogolo - [Gayulus … (Cu)] [Ajulu, PA (DSc)] [Crusuleu, Sicilia, ME; Ajula, SR, Ct, PA; Pintu miraula, EN; Naviola, Avola; Auriolu, Palazzolo (Be)] [Gabrieli, Albèri ("*mas at foem.*"), Caltagirone (TaRo)] [Crusuleu, ME; Ajula, PA, SR, AG; Pinta miracula, EN; Naviola, Avola; Auriolu, Palazzolo; Ajula agugghia a lu filu, CT; Nacaluoru aggruppa filu, Castelbuono; Scorragiau, S. Mauro; Gabrieli, Alberi, Caltagirone (MP)] [Aviu (EPM); Avio, Eolie (M&F; S)] [Ajulu, PA, Sicilia; Auriolu, PA (sec. Palazzotto); Gaudiu, AG; Crusuleu, ME; Ajulu agugghia cu lu filu o Aggruppa filu, SR, CT; (man.: "Naccalauru"); Naccaluoru aggruppa - filu, Castelbuono; Tinti 'mbrogghi, Comitini; Rivobu, Mazara (Doderlein spiega i nomi Ajulu aggruppa filu e Naccaluoru con la capacità di costruire nidi nella biforcazione dei rami) (DOD)] [Aiula, Auberi, Galberi, Gela; Lauriddiu, Aju l'aguggia cu lu filu, Modica; Aggruppafilu, Naccaluoru, Castelbuono; Crusuleu, ME (GIG, 1890)] [Vaviu, Erice (Cast)] [Lonara, S.Ninfa (GReTDS)] [Ghiajuolu, Modica (RS)] [Gabrièli, Albèri, Caltagirone (EuG)] [Ájulu, Gaudíu, Pelagie (Mo)] [Ghiannùni, Pantelleria (Mo)] [Alio, Aiula, prov. di TP (SMC)] [Vàviu, Lentini (AM, ST)] [Crusuliu, Gurrida, (AP)] [Rrusulièlla, Rrulìu, Randazzo; Rusulìu, Fiumefreddo; Rrusulìu, Mascàli; Ugghjê filu, Bronte, Biancavilla, Belpasso, Ficarazzi; Ugghj'a - ffelu, Adrano; Aùgghj'i filu, Paternò, CT; Ugghjalufilu, Motta S. Anastasia; Papaggiàu, Ficarazzi; Pappaciàu, Sant'Alfio, Giarre; Pappaçiàu, Acireale; Merru giàllu, Linguaglossa; Smerru giàllu, Randazzo (AlLa)] [Ugghia i filu, CT (ACeMS)] [Aùgghja i filu, Crusulìu, Rrusulìu, Pappaciau, paesi circumetnei; Gabriele, Calatino (CRS)] [Ugghia cu filu, SR (SBeCl)] [Crusuleu, ME (TLM)] [Crusuleu, Rometta (DS)] [Aja, Gela (EG)] [Aceddu baruni, AG (GS)] [Gialluni, Lampedusa (GM,VB)] [Giarnuni, Linosa (TLM)] [Aiula, Ficuzza (AGia)] [Aliu, PA (GLM)] [Lodanu ?, Partinico (PV)] [Ailu, Alcamo (GC)] [Vaviu, Ummari (GMeAS)] [Ribubbi, Marsala (TLM)].

Otus scops - Assiolo - [Jacobus Jacurutus (Cu)] [Jacobu, PA (DSc)] [Scupiu, Sicilia, ME; Jacobu, PA; Cucca di rocca, ME; Cucca di roccaru, SR; Jacobi, Chiodu, CT (Be)] [Chiù, Chiuzzu, Chiovu, CT (GAL)] [Chioli, Nicosia (CAL)] [Chiù Caltagirone (TaRo)] [Scupiu, Cucca di rocca, ME; Cucca di ruccaru, SR; Jacobbu, PA, AG; Chiù, Chiovu, Chiuzzu, CT; Chiò, Jacobu, Castelbuono; Chiù, Caltagirone; Chioli, Nicosia (MP)] [Cuccu (EPM, PLC); Cuccareddu de passa, Eolie (M&F)] [Jacobu, Chiù, Cuccarellu, Sicilia; Chiù, Chiovu, Chiodu, Chiuzzu, CT, Caltagirone; Scupiu, Sscissiolu, Mazara (man.: "Cuccuzza (Ustica)", nel testo "Cucca di ruccaru, che in date località della Sicilia gli viene dato") (DOD)] [Scupiu, ME; Chiù, Gioppu, Lentini e Carlentini (SR); Facuopu (1886), Jacuopu, Modica; Chiuppu, Jacobbu, Gela; Chiò, Jacobu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Scissiolu, Ninfa (GReTDS)] [Iacuopu, Modica (RS)] [Jacobu, S.Martino (FDG)] [Chiù, Caltagirone (EuG)] [Cuccaréddu, Cuccaréllu, Cuccaréllo, Pelagie (Mo)] [Cuccarédda, Cuccarunéddu, Pantelleria (Mo)] [Cuccaruneddu, Egadi; Ciciolo, Mazara; Jacobu, Castellammare (SMC)] [Cchju, Bronte, Adrano, Biancavilla, Paterno; Chjù, Motta S. Anastasia; Chjuzzu, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Acireale, Belpasso, CT; Cchjuzzu, Linguaglossa; Cucchê sciàra, Sant'Alfio (AlLa)] [Chiuzzu, Chiù, CT (ACeMS)] [Chjuzzu, Cchjù, CT (GR)] [Chjuzzu, Cchjù, paesi circumetnei (CRS)] [Jacopu, SR

(SBeCI)] [Chiù, Cuccareddu, CL (AD)] [Cuccu, CL (AL)] [Chiù, Niscemi; Chiuppu, Caltagirone (RM)] [Chiù, Gela (EG)] [Iacuobbu, AG (GS)] [Cuccareddru, Lampedusa (GM,VB)] [Cuccareddu, Linosa (TLM)] [Chiù, Roccapalumba (AC)] [Cuccu, Raffadali (TLM)] [Chiù, Ficuzza (AGia)] [Jacobbu, PA (GLM)] [Cuccu, Jacopu, Alcamo (GC)] ['Nchio, Chiù, Ummari (GMeAS)] [Cuccareddu 'ri passa, Ustica (BM)] .

Otus scops o *Athene noctua* - Assiolo o Civetta - [Cuccu, Bivona (TLM)].

Oxyura leucocephala - Gobbo rugginoso - [Tertiola inprialis (sic = imperialis) (Cu)] [Tistuni, Sicilia, CT (Be)] [Tistuni, Anitra tistuni, Sicilia; Anitra mascaruni, Mascaruneddu, CT (DOD)] [Anitra tistùni, Maccarrùni, Caltagirone (EuG)] [Anatra mascaruna, Mazara (SMC)] [Tistuni o Maccaruni, SR (SBeCI)].

Pandion haliaetus - Falco pescatore - [Lagornia (Cu)] [Cefalaru, Sicilia, ME (Be)] [Aculoccia di mari, Sicilia, AG; Cefalara, ME, CT (man.: "al Aquiloccia, la Cefalara secondo Ruggeri") (DOD)] [Cefalaru, ME (GIG, 1890)] [Aculiccia o Cefaluoru, Modica (RS)] [Pisciàru, Caltagirone (EuG)] [Cefalaru o Pisciaru, SR (SBeCI)] [Arpa, Arpazza, Marettimo (BM)].

Panurus biarmicus - Basettino - [Pispisè, Sicilia (Be)] [Pispisè (sec. Benoit) (DOD)] [Pispisè, ME (GIG, 1890)] [Vicinzèddu, Caltagirone (EuG)].

Parus major - Cinciallegra - [Monacella, Monachella (Cu)] [Munacedda, PA (DSc)] [Vicinzedda, Sicilia, ME; Carrubbedda, EN; Primavera, SR, CT (Be)] [Vicinzedda, ME; Carrubbedda, EN; Fusuddiu, CT; Primavera, SR; Munachedda, Castelbuono; Munacuni, Cefalù; Munacedda, PA; Furticchiu, Polizzi (MP)] [Munachedda, Eolie (EPM)] [Cirinciò (Doderlein sopra la r ha manoscritto una v), Sicilia, PA; Chiaveteri, Cirlinciò, AG; Vincinzedda, ME; Carrubedda, EN; Munacedda (sec. Cupani); Munacuni, Cefalù; Fusuddiu, CT; Forticchiu, Polizzi; Primavera, SR (man.: "Munacedda di pastuta? (Palazzotto)") (DOD)] [Pinnazzola, Pirnizzola, ME; Chiavitteri, Cirincià (1886) o Cirrincià, Munachedda, Gela, Castelbuono; Papauzicu, Modica (GIG, 1890)] [Mastrumannu, Erice (Cast)] [Munacieddu, Modica (RS)] [Munacedda (l'attribuzione della specie è stata fatta in base al nome dialettale, n.d.a.), S. Martino (FDG)] [Cirincì, Caltagirone (EuG)] [Munachella, Randazzo; Munachedda, Acireale, Belpasso; Chjavittiri, Adrano; Chjavitteri, Paternò; Nzufaredda, Biancavilla, Nàscali, S. Alfio, Fiumefreddo; Acedd'i primavera o Firraru, Paternò; Cicchitedda vera, Motta S. Anastasia; Çicchitedda, CT (AlLa)] [Munachedda, CT (ACeMS)] [Munacheddha, CT (GR)] [Munachedda, paesi circumetnei (CRS)] [Primavera, SR (SBeCI)] [Marzingolo, Nicosia (GLP)] [Munacedda, Parrineddu, CL (AD)] [Tatuozzu, AG (GS)] [Munachedda, Bivona (TLM)] [Virduneddu, Ficuzza (AGia)] [Munacedda, PA (GLM)] [Munachedda, Partinico (PV)] [Mastru vincizzicchiu, Alcamo (GC)] [Mastrupitricchiu (mas) e Mastripitricchia (fem), Ummari (GMeAS)].

Parus sp. - Cince - [Spaccaficu, Lentini (AM, ST)].

Parus sp. - Cinciallegra e forse anche la Cinciarella - [Munachedda, Roccapalumba (AC)].

Passer hispaniolensis - Passera sarda - [Passaru sbirru, Sicilia (Be)] [Passarastra, PA (DSc)] [Passira, Passaredda, CT (GAL)] [Passari sbirri, Ustica (CAL)] [Passaru sbirru, Linosa (CAL)] [Passareddu, Caltagirone (TaRo)] [Passaru, Sicilia; Passaru, ME, Castelbuono; Passara, Passara comuni, CT; Passaru sbirru, PA; Passaru di canali, Polizzi (MP)] [Passeru, Eolie (M&F)] [Passeru sbirru, Passaru o Passareddu comune, Sicilia; Passarelli, SR (DOD)] [Passarieddu, Modica; Passiru, Passaru sbirru, Passareddu, Gela; Passaru, ME; Passaru sbirru, Castelbuono; Passareddu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Sbirru, Modica (RS)] [Passare sbirru, S. Martino (FDG)] [Passarèddu, Caltagirone (EuG)] [Pássaru, Pássariéddu, Pássaréddu, Pásseru, Pelagie (Mo)] [Passaréddu, Pantelleria (Mo)] [Passaru sbirru (SMC), Passaru (Massa 1973), prov. di TP] [Pàssiru, CT (GR)] [Pàssiru, paesi circumetnei (CRS)] [Passareddu, SR (SBeCI)] [Passaru, Rometta (DS)] [Passaru i canali, Passaru, CL (AD)] [Passareddu, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Passareddu, Gela (EG)] [Passaru, AG (GS)] [Passareddru, Lampedusa (GM,VB)] [Passaru, Prizzi (TLM)] [Passaru, Bivona (TLM)] [Passaru marinisi, Passaru i canali, Ficuzza (AGia)] [Passaru, Alcamo (GC)] [Passaru sbirru, Ummari (GMeAS)].

Passer italiae - Passera d'Italia - *Nota*: la posizione sistematica di questa specie e la sua stessa presenza in Sicilia sono ancora poco chiare. [Passareddu, Sicilia (Be)] [Passaru sbirru, Eolie (EPM)] [Passaruneddu, Passareddu, Sicilia; Passeru comuni, CT, ME, Castelbuono; Passeru di canali, Polizzi (DOD)] [Passaru du Distrettu, ME (GIG, 1890)].

Passer montanus - Passera mattugia - [Passare di campagna, Sicilia (Be)] [Passira di voscu, CT (GAL)] [Passeru, Eolie (M&F)] [Passeru di campagna, Sicilia (DOD)] [Passaru di campagna, ME, Castelbuono (GIG, 1890)] [Passarieddu ((? n.d.a), Modica (RS)] [Passarèddu di campagna, Caltagirone (EuG)] [Pássaru, Pássariéddu, Pássaréddu, Pásseru, Pelagie (Mo)] [Passaréddu, Pantelleria (Mo)] [Passaru africanu, Marettimo; P. napoletanu, TP (SMC)] [Passaridd'i rrucca, Adrano; Pàssiru, Biancavilla; Pàssiru cciaccia, Fiumefreddo; Passaredd'i muntagna, Sant'Alfio; Pàssir'i puttusu, Acireale; Pàssaru puttusaru, Ficarazzi; Pàssaru furasteri, Belpasso, Pàssiru miricanu, Paternò (AlLa)] [Passaru i puttusu, CT (ACeMS)] [Pàssiru puttusaru, Pàssiru monicu, CT (GR)] [Pàssiru puttusaru, Pàssiru monicu, paesi circumetnei (CRS)] [Passareddu turco, SR (SBeCI)] [Passareddu, CL (AD)] [Passareddu, Gela (EG)] [Passareddru, Lampedusa (GM,VB)] [Passaru, Passaru sbirru, PA (GLM)] [Passaru giacaluni, Passareddu PA (GLM)].

Passer sp. - Passeri in genere - [Passaru, Roccapalumba (AC)] [Passareddru, Licata (TLM)] [Passaru, Partinico (PV)].

Pelecanus onocrotalus - Pellicano - [Pellicanu, Sicilia (Be)] [Pelicanu, Saccu, Sicilia (DOD)] [Pellicanu, Modica; Pilucani, Gela; Pellicanu, ME (GIG, 1890)] [Pelicànu, Sàccu, Pantelleria (Mo)].

Periparus ater - Cincia mora - [Munacedda, Sicilia (Be)] [Munacedda di pirtusu (man.: ?) o di voscu, PA; Munacedda, Sicilia (DOD)] [Pinnazola (1886), Pirnizzola (1886), Munacedda, ME (GIG, 1890)] [Munacidduzzu i vuoscu, Modica (RS)] [Cirincì, Munachèdda di boscu, Caltagirone (EuG)] [Munachedda, paesi circumetnei (CRS)].

Pernis apivorus - Pecchiaiolo - [Arpegghia di passa, Sicilia (Be)] [Adorna, Eolie (M&F)] [Lavornia (?), PA (DSc)]

[Arpegghia di passa, Sicilia; Falcunazzu, Castelbuono (MP)] [Lavornia (il nome italiano utilizzato è Buzzardo e quello scientifico *Falco aeruginosus alugo*, n.d.a.), Modica (RS)] [Lavornia, Lagornia, PA, Sicilia; Arpecchia di passa, CT; Falcunazzu, Castelbuono; Falcuni jancu, AG (mas ad.) (man.: "Orva (ME) Cucciarda (Malta)") (DOD)] [Adornu, Arru, Orro (1886), Orru (1886), ME; Farcuni jancu, Modica; Falcunazzu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Falcunàzzu, Caltagirone (EuG)] [Laórna, Lavórnia, Pelagie, (Mo)] [Nibio, Nìbbiu, Nìgghiu bianco, Nìgghiu nìvuru, Laórna, Lavórnia, Pantelleria (Mo)] [Lavornia, prov. di TP (SMC)] [Adornu, Fiumefreddo; Tappazza favara, Acireale, Ficarazzi (AlLa)] [Adorno, SR (SBeCl)] [Orro, Aceddu, ME (AGio)] [Adorno, Ciddiazzu, Rometta (DS)] [Lavornia, PA (AGia)] [Lavoinnia, PA (GLM)].

Petronia petronia - Passera lagia - [Passarastra, Sicilia (Be)] [Passarastra, CT (GAL)] [Passarastra, ME, PA, CT, AG; Passara di voscu, Castelbuono; Pir pir, Petralia (MP)] [Passaru di fila (EPM); Passeru di filu, Eolie (M&F)] [Passarastru, Sicilia; Passaru di voscu, Castelbuono; Passaru mutu, AG; Piri - piri, Petralia (DOD)] [Sulitariu, Milazzo; Passarastra, ME; Passarieddu (1886), Passarieddu di passa, Passarastru, Modica; Passara muta, Passarastra, Gela; Passaru di vuoscu, Castelbuono; Pirpir, Petralia (GIG, 1890)] [Ocieddu surdu, Modica (RS)] [Chianciulìnu, Caltagirone (EuG)] [Passarastra, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Cichì, Belpasso (AlLa)] [Passarastru, paesi circumetnei (CRS)] [Passalastra, SR (SBeCl)] [Passara surda o Passara muta, CL (AD)] [Chianciulinu, Niscemi (RM)] [Passaru bastardu, AG (GS)] [Passara muta, Roccapalumba (AC)].

Phalacrocorax aristotelis - Marangone dal ciuffo - [Marguni, Maranguni pettu biancu (juv.), Sicilia; Cuorvu marinu tupputu (ad.), Sicilia (DOD)] [Marguni svariu, ME; Cuorvi di mari, Modica (GIG, 1890)] [Maraúne, Códdu di Maraúne, Pelagie (Mo)] [Maraùni, Acireale (AlLa)] [Marauni, Lampedusa (GM,VB)] [Marauni, Linosa (TLM)] [Corvo nero, Pantelleria (TLM)].

Phalacrocorax carbo - Cormorano - [Maraguni, PA (DSc)] [Marguni, Sicilia (Be)] [Marauni, CT, PA; Margini, ME (MP)] [Margune, Eolie (M&F)] [Marguni, Maraguni, Marauni, Sicilia, PA, Me; Cuorvu marinu (sec. Palazzotto) (DOD)] [Marguni, ME, Lentini e Carlentini (SR); Marauni, Corvu marinu, Gela; Cuorvu marinu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Maraúne, Códdu di Maraúne, Pelagie (Mo)] [Margùni, Maraùna, Corvu di mari, Pantelleria (Mo)] [Marauna, prov. di TP (SMC)] [Marguni, Lentini (AM, ST)] [Marauni, Acireale; Marranzanu (?), Ficarazzi (AlLa)] [Marauni, CT (ACeMS)] [Marauni, SR (SBeCl)] [Marrauni, Gela (EG)] [Marauni, Lampedusa (GM,VB)] [Marauni, Ummari (GMeAS)].

Phalacrocorax pygmeus - Cormorano minore - [Marguni o Maranguni nicu, Sicilia (DOD)] [Maraùni, Corvu di sciùmu, Caltagirone (EuG)].

Phasianus colchicus - Fagiano - [Facianu, Sicilia (DOD)].

Philomachus pugnax - Combattente - [Gammini, Sicilia; Gambini, ME; Pirucchiusa, CT, SR (Be)] [Re di li gambette, PA (sec. Cupani); Gammina, ME; Pirrucchiusa, CT, SR; Papiola, Gadduzzu imperiali (mas), AG (man.: "Gammetta chiudano (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Jamminu, ME (GIG, 1890)] [Pirucchiùsu, Caltagirone (EuG)] [Cavallarottu, Lentini (AM, ST)] [Mazzacani, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Cavallerotta, CT (ACeMS)] [Gadduzzu imperiali, SR (SBeCl)] [Mutu, Marsala (TLM)].

Phoenicopterus roseus - Fenicottero - [Fiammingu, Sicilia (Be)] [Fiamingu, CT (GAL)] [Fiammingu, in tutta l'Isola (MP)] [Fiammingu, SR; Fiammanti, AG; Nandu di li furasteri (sec. Cupani) (DOD)] [Urgananti, Lentini e Carlentini (SR); Finicottiru, Fiammante, Gela; Fiammingu, Fiammanti, ME; Fiammingu, Modica (GIG, 1890)] [Finicòtteru, Pantelleria (Mo)] [Cicogna (?), prov. di TP (SMC)] [Filamignu (nel senso di Flammant o Fiammingo per il colore della ali: SB), SR (SBeCl)] [Fenicottero, Lampedusa (GM,VB)].

Phoenicurus ochruros - Codirosso spazzacamino. - [Cudirussa (RaSm)] [Cudarussa a pettu niuru, Sicilia (Be)] [Cuda russa a pettu nigru, ME; Cuda russa, Castelbuono (MP)] [Cudarussa, Cudirussi, Eolie (M&F)] [Cudarussa varvariscu, PA; Cuda russa cu pettu niuru, ME; Cuda russa carbonara, AG; Cuda russa di rocca (sec. Cupani) (man.: "Russo ?") (DOD)] [Cuda di focu pettu-niuru (1886), Cuda russa cinirusa (1886), Cuda di focu pettu niru, ME; Curidda russa (1886), Modica; Cuda russa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Cúda di focu pettu niuru, Pelagie (Mo)] [Cuddidùni di focu, Cuda di focu, Pantelleria (Mo)] [Curarussa cu pettu nivuru, Curarussa ri rocca, prov. di TP (SMC)] [Carïunaru, Adrano; Curafucata, Biancavilla; Cudafucata, Giarre; Cudarrussa, Sant'Alfio, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, CT (AlLa)] [Curarrussa, CT (GR)] [Curarrussa, Cura fuata, paesi circumetnei (CRS)] [Cuda e focu monica, Lampedusa (GM,VB)] [Curidda russa, PA (GLM)].

Phoenicurus phoenicurus - Codirosso - [Cudirussa (RaSm)] [Cuda russa, PA (DSc)] [Cudarussa o Cuda russa, Sicilia; Cuda di focu, ME (Be)] [Cuda russa, CT (GAL)] [Cuda russa, Ustica (CAL)] [Cuda di focu, ME; Cuda russa, CT, PA (MP)] [Cudarussa (EPM); Cudarussa, Cudirussi, Eolie (M&F)] [Cuda - russa, Sicilia; Cuda - russa facci bianchi, AG; Cuda di focu, ME (DOD)] [Curidda russa, Modica; Cuda di focu, ME; Cuda russa, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Curidda russa, Modica (RS)] [Curìtta-russa, Caltagirone (EuG)] [Cuda di focu, Cuda e focu, Pelagie (Mo)] [Cuddidùni di focu, Cuda di focu, Pantelleria (Mo)] [Curarussa, prov. di TP (SMC)] [Carïunaru, Adrano; Curafucata, Biancavilla; Cudafucata, Giarre; Cudarrussa, Sant'Alfio, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, CT (AlLa)] [Curarrussa, paesi circumetnei (CRS)] [Curarussa, SR (SBeCl)] [Cudarussa, AG (GS)] [Cuda e focu, Lampedusa (GM,VB)] [Curafocu, Curarussa (mas), Linosa (TLM)].

Phoenicurus sp. - Codirosso sp. - [Cudarussa, Partinico (PV)] [Curidda russa, Alcamo (GC)].

Phylloscopus bonelli - Luì bianco - ['Nbucca muschi jancu, Sicilia (Be)] [Vranculidda, PA; 'Nbecca - muschi od Appappamuschi jancu, AG; Appa-muschi, PA; Mancia muschi biancu, ME (man.: "Beccafico di ceusi vranculiddu (Palazzotto)") (DOD)] [Virdeddu jancu, 'Mmucca - muschi jancu, ME (GIG, 1890)] [Bianculìdda, Fabìttu, Caltagirone (EuG)] [Appappamúschi, Pelagie (Mo)] [Mmucca muschi, Pantelleria (Mo)].

Phylloscopus collybita - Luì piccolo - [Appamuschi (Calcara usa il binomio *Silvia rufa*, riferibile al Luì piccolo, n.d.a.), Linosa (CAL)] [Riiddu, PA (DSc)] ['Nbucca muschi, Sicilia, ME (Be)] [Ammuccamuschi, Sperciaruvettu (il nome della specie *trochilus* è quello del Luì grosso, ma probabilmente è da riferire al Luì piccolo, n.d.a.), CT (GAL)] ['Mbucca muschi, ME (MP)] [Caca - sepali, Caca - sipali, Eolie (M&F)] ['Nbecca - muschi, Sicilia; Appamuschi, PA; Moschitu, ME; Riiddu, AG (DOD)] ['Mmucca muschi, Virdeddu, ME; Beccaficu di cerza, Modica; Beccamuschi, Riiddu, Zivineddu, Gela; 'Mbucca-muschi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Sperciamàcchi, Caltagirone (EuG)] [Appappamúschi, Verdurícchi, Pelagie (Mo)] [Mmucca muschi, Pantelleria (Mo)] [Scardiddicchiu, Marettimo; Pappamuschi, TP (SMC)] [Mangiamuschi, paesi circumetnei (CRS)] [Ammuccamuschi (e altri luì), SR (SBeCI)] [Virdeddu, Rometta (DS)] [Virduneddru, Lampedusa (GM,VB)] [Ruiddu, PA (GLM)]33.

Phylloscopus sibilatrix - Luì verde - [Virdeddu, Sicilia, ME; Virduliddu, PA (Be)] [Virdeddu, ME; Virduliddu, PA; Pittiddu virdi, Castelbuono (MP)] [Virduliddu, Virdeddu, Sicilia; Virduliddu di li grossi (sec. Russo); Pitiddu virdi, Castelbuono (DOD)] [Virdeddu, Virdidduni, ME; Pittiddu virdi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Virdùliddu, Caltagirone (EuG)] [Verduríddi, Virduríddu, Verdonéllu, Pelagie (Mo)] [Mmucca muschi, Pantelleria (Mo)] [¯ẑìfira, Linuaglossa; Virduneddu, Màscali, Sant'Alfio; Nivalora (?), Belpasso (AlLa)] [Bianculiddu, PA (GLM)] [Virduneddu, Lampedusa (GM, VB)].

Phylloscopus sp. - Luì sp. (piccolo ?) - [Riiddu (?), Rometta (DS)] [Acidduzzu i carduna (per l'abitudine di nutrirsi sui fiori di cardo selvatico), Ummari (GMeAS)].

Phylloscopus trochilus - Luì grosso - [Percia rivetti, Sicilia (Be)] [Sperciamacchi, Caltagirone (TaRo)] [Caca - sepali, Caca - sipali, Eolie (M&F)] [Percia - rivettiù, Sicilia; Virduliddu, Spercia - macchi, EN; Riiddu grossu, AG (DOD)] [Perciaruvetti, ME; Sperciaruvettu, Lentini (GIG, 1886)] [Percia - rivetti, Percia - ruvetti, ME; Sperciaruvettu, Lentini e Carlentini (GIG, 1890)] [Cacapalu (?) (il nome italiano utilizzato è Passero mosca, il binomio scientifico *Motacilla trochilus* sinonimo del Luì grosso, n.d.a.); Percia ruvetti, Modica (RS)] [Sperciamàcchi, Caltagirone (EuG)] [Appappamúschi, Verdurícchi, Pelagie (Mo)] [Mmucca muschi, Pantelleria (Mo)] [Scardiddicchiu, Marettimo; Pappamuschi, TP (SMC)] [Rriìddu, Biancavilla; Manciamuschi, Acireale; Zzipilì, Paternò (AlLa)].

Pica pica - Gazza - [Carcarazza, Sicilia (Be)] [Carcarazza, CT (GAL)] [Carcarazza, Nicosia (CAL)] [Carcarazza, Caltagirone (TaRo)] [Carcarazza, ME, PA, CT, Caltagirone; Carcarazzu, Castelbuono; Pitarra, in altri punti di Sicilia (MP)] [Carcarazza, Eolie (EPM)] [Carcarazza, Sicilia; Pica, Cefalù; Carcarazza, AG; Pitarra (? man.) (in alcune località sec. Minà) (DOD)] [Carcàrazza, ME; Carcaràzza, Lentini e Carlentini (SR); Carcarazza, Modica; Carcarazzu, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Carcarazza, Modica (RS)] [Carcaràzza, Caltagirone (EuG)] [Hazza, Stagnone; Carcarazza, Mazara e TP (SMC)] [Caccarazza, Linguaglossa, Bronte, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Carcarazza, Adrano, Sant'Alfio, Acireale (AlLa)] [Caccarazza, CT (ACeMS)] [Caccarazza, CT (GR)] [Caccarazza, paesi circumetnei (CRS)] [Caccarazza, SR (SBeCI)] [Carcarazza, Rometta (DS)] [Carcarazzu, CL (AD, AL), Gela (EG)] [Carcarazza, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Carcarazzotta o Carcarazza, AG (GS)] [Quarquarazzu, Roccapalumba (AC)] [Quaqquarazza, Ribera (TLM)] [Carcarazza, Ficuzza (AGia)] [Caiccarazza, PA (GLM)] [Carcarazza, Partinico (PV)] [Carcarazza, Alcamo (GC)] [Carcarazza, Ummari (GMeAS)].

Picus viridis - Picchio verde - [Pizzica - ferru virdi, Sicilia (Be)] [Pizzica ferru virdi, Sicilia (DOD)] [Pizzica - ferru virdi, ME (GIG, 1890)] [Pizzaferru virdi, Modica (RS)] [Pizzula - zucchi virdi, Caltagirone (EuG)].

Platalea leucorodia - Spatola - [Palitta, Sicilia, ME; Modda e Paledda, CT, SR (Be)] [(man.: ?) Palettuni Sicilia; Paletta, Palella, Palitta, Sicilia; Moddu, Aceddu paleddu, CT, SR; Spatula, AG (DOD)] [Palidda, Lentini e Carlentini (SR); Palitta, ME; Pizzu a cucchiareddu, Modica; Paletta, Spatula, Gela (GIG, 1890)] [Cucchiaréddu, Pantelleria (Mo)] [Beccu a cucchiara, Isole, TP (SMC)] [Aceddu palitta, Acireale, Ficarazzi; Açeddu palitta, CT; Aceddu pala, Paternò (AlLa)] [Aceddu palitta, CT (ACeMS)] [Palidda o Palitta, SR (SBeCI)] [Paletta, Gela (EG)] [Cucchiaruni, Lampedusa (GM,VB)] [Spatula, Linosa (TLM)].

Plegadis falcinellus - Mignattaio - [Addarana (RaSm)] [Gadaranu, Sicilia, ME, CT, SR (Be)] [Gaddaranu, CT (GAL)] [Gaddaranu, ME, CT, SR (MP)] [Gaddaranu, Sicilia; Sanguisugaru (sec. Palazzotto), Gallaranu, SR; Ciurluviuni niuru, AG; Ciurluviotto niuru (juv.), AG (DOD)] [Guaddaranu, Vaddaranu, Lentini e Carlentini (SR); Gaddaranu, ME, Gela (GIG, 1890)] [Sanguisugàru, Sancisugàru, Caltagirone (EuG)] [Vaddaranu, Lentini (AM, ST)] [Spulicabbòi, Linguaglossa; Spulicaòi, Màscali; Spulicauòi, Giarre; Spulicavòi, Acireale; Fòia e Fòcia, Randazzo (possibile confusione con la folaga); Jaddaranu, CT e Ficarazzi; Taddaranu e Aceddu Parrinu, Paternò (AlLa)] [Iaddaranu, CT (ACeMS)] [Spulicavoi, paesi circumetnei (CRS)] [Gallarano o (meglio) Iaddarano, SR (SBeCI)] [Prucchiusu, Gela (EG)] [Trittarì, Lampedusa (GM,VB)].

Pluvialis apricaria - Piviere dorato - [Olivedda, Sicilia, ME; Marteddu riali, ME; Sbriveri, CT, SR; Vuarottu, EN (Be)] [Spriveri di maisi, CT (GAL)] [Olivedda, Marteddu riali, ME; Vuarottu, EN; Vujarottu, Gangi; Scriveri (Spriveri) di maisi, CT (MP)] [Marteddu riali, Sicilia, Mazara, TP; Stilettu (man.:"o Stirlettu") PA; Olivedda, Pileri, Sbriveri, ME; Spraveri, Mai - solu, CT; Beverotta di Maisi, SR; Mazza - cani, Gela; Uvaredda, AG; Vuarottu, EN; Gammetta giorara (sec. Palazzotto), PA (Doderlein ha poi cancellato quest'ultimo nome) (DOD)] [Marteddu, Olivedda, ME; Maisòlu, Lentini e Carlentini (SR); Ammazza - cani, Modica; Vujarottu, Castelbuono; Mazzacani, Gela (GIG, 1890)] [Marteddu riali, Mazara, TP)] [Mazzacàni duràtu, Caltagirone (EuG)] [Piléri, Pelagie (Mo)] [Scillìttu, Scilìtte, Pantelleria (Mo)] [Marteddu, Favignana e Mazara (SMC)] [Maisolu, Lentini (AM, ST)] [Maisola, Biancavilla, Paternò; Maisolu, Acireale; Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Çiurineddu, Màscali (AlLa)] [Maisoli, CT (ACeMS)] [Mazzacani (da "pietra", per il suo mimetismo: SB), SR (SBeCI)] [Mazzacani, Gela (EG)] [Occhio 'e luna, Lampedusa (GM,VB)] [Marteddu, Ummari (GMeAS)] [Marteddu, Marsala (TLM)] [Maisoli i mari, CT (ACeMS)].

Pluvialis o Charadrius - Piviere sp. - [Cirrìu (il nome italiano utilizzato è Piviero, quello scientifico *Choradius oedinemus*, n.d.a.), Modica (RS)] [Çiurinu, Maisoli, paesi circumetnei (CRS)] [Mazzacane, ME (AGio)] [Martidduzzu, Linosa (TLM)] [Vuiareddu, Roccapalumba (AC)] [Stilletta, PA (GLM)].

Pluvialis squatarola - Pivieressa - [Olivedda di margi, Sicilia (Be)] [Cirruni, Eolie (EPM)] [Olivedda di margi, Sicilia; Uvaredda di mari, Uvaredda griscia, AG (DOD)] [Olivedda o Uvaredda di margi, ME (GIG, 1890)] [Olivedda di mari, Uvareddu, SR (SBeCI)].

Podiceps cristatus - Svasso maggiore - [Aceddu parrinu, Sicilia (Be)] [Aceddu parrinu, CT (GAL)] [Aceddu parrinu, Sicilia, CT, SR; Aceddu parrinu masculu (l'adulto), Azzutaturi granni, Anatra azzutaturi, AG (DOD)] [Morta riàle (1886), Parrinu, Gela; Aceddu parrinu, ME (GIG, 1890)] [Ocieddu parrinu, Modica (RS)] [Pede in culo, Pelagie (Mo)] [Pedi in culo, Pantelleria (Mo)] [Abbuddatura, Egadi; Cazzicatummuli, Mazara (SMC)] [Òcchiu lucenti, Lentini (AM, ST)] [Tummaluòru imperïali, Acireale; Tummaloru mperïali, CT; Tummareddu imperïali, Paternò (AlLa)] [Occhi lucenti, CT (ACeMS)] [Tummaloru o Tummareddu, SR (SBeCI)] [Cappeddru i parrinu, Gela (EG)] [Serra, Lampedusa (GM,VB)] [Pedinculu, Linosa (TLM)].

Podiceps nigricollis - Svasso piccolo - [Tummalora, Sicilia; Smuzzaloru riali, EN (Be)] [Tummalora, ME; Tummaloru, CT; Smuzzaloru riali, EN (MP)] [Tummaredda, Tummaridduni, PA, Tummalora, ME, CT; Occhi lucenti, CT; Smuzzalora, EN; Azzutaturi media di mari, AG (DOD)] [Occhi lucenti, Gela; Tummalora, ME (GIG, 1890)] [Parrinu, Caltagirone (EuG)] [Pede in culo, Pelagie (Mo)] [Pedi in culo, Pantelleria (Mo)] [Peri 'nculu, Trapani e Isole; Puddicinu, Mazara (SMC)] [Tummaloru, Lentini (AM, ST)] [Tummaloru o Tummareddu o Tummaloru nicu, SR (SBeCI)] [Occhiu lucenti, Gela (EG)] [Serra, Lampedusa (GM,VB)].

Porphyrio porphyrio - Pollo sultano - [Gaddu-facianu, Sicilia (Be)] [Gaddu facianu, Facianu d'acqua, CT (GAL)] [Gaddu o Jaddu facianu, CT; Gaddu fascianu, AG; Fascianu d'acqua, Sicilia (DOD)] [Fascianu, Lentini e Carlentini (SR); Jaddu-facianu, ME; Gaddu fascianu, Gela (GIG, 1890)] [Fascianu, Modica (RS)] [Addu faciànu, Caltagirone (EuG)] [Addu 'ri fiddeccule, Mazara (SMC)] [Faciànu i màggiu, Lentini (AM, ST)] [Cialazza, Belpasso; Addu di bbiveri, Paternò; Açeddu parrinu, Ficarazzi (AlLa)] [Facianu di margiu, SR (SBeCI)] [Jaddru fascianu, Gela (EG)].

Porzana parva - Schiribilla - [Jaddinedda d'acqua surcera, Sicilia, PA (Be)] [Gaddinedda d'acqua surcera, PA, ME (MP)] [Jaddinedda, Gaddinedda d'acqua surciera o suocera, Sicilia, PA (man.: "Palazzotto"); Gaddinedda surciera di li grossi, PA; Gaddinedda scaccia margiu omnium minima Cupani, Percia buddi di li picciuli, AG (DOD)] [Jadduzzeddu d'acqua, Jaddineddu surcera (1886), ME; Surciteddu, Perciabudi picciulu, Gela; Jaddinedda d'acqua surciera, Modica; Gaddinedda d'acqua surcera, Castelbuono (GIG, 1890)] [Marranzànu, Surcittu, Surcitèddu, Addinèdda d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Facianedda tirrana, Mazara (SMC)] [Marranzanu, Lentini (AM, ST)] [Mastro vicenzu, CT (ACeMS)].

Porzana porzana - Voltolino - [Jaddinedda d'acqua, Sicilia (Be)] [Gadinedda d'acqua, CT (GAL)] [Gaddinedda d'acqua, Linosa (CAL)] [Gaddina d'acqua a pedi virdi, ME; Marranzanu pedi virdi, CT; Addinedda d'acqua, Castelbuono, PA (MP)] [Gaddinedda pintuliata, Eolie (EPM)] [Gaddina, Gaddinedda pizzornina, Gaddinedda marzudda o marzulla (in abito di nozze), PA; Percia - buddi di margi, Percia-buddi brizzulatu, AG (man.: "Gaddinedda di li picciuli cu pizzu russu – si trattiene ne'margi (Palazzotto)") (DOD)] [Marranzanu, Jaddineddu (1886) o Iaddinedda di acqua, ME; Jaddinedda d'acqua, Modica; Adduzzu d'acqua pedi virdi, Gela; Addinedda d'acqua, Castelbuono (GIG, 1890)] [Iaddinedda, Modica (RS)] [Marranzànu, Fascianèdda, Addinèdda d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Addinedda 'i macchia, Marettimo; Facianedda quagghiola, Mazara (SMC)] [Marranzaneddu, Lentini (AM, ST)] [Jadduzzu, Paternò, Motta S. Anastasia; Marranzanu, CT (AlLa)] [Mastro vicenzu, CT (ACeMS)].

Porzana pusilla - Schiribilla grigia - [Jaddinedda d'acqua a peri giarni, Sicilia (Be)] [Gaddinedda d'acqua pedi giarni, Eolie (EPM)] [Gaddinedda surciera di li picciuli, PA; Percia - buddi di li picciuli, AG; Jaddinedda d'acqua pedi giarni (ME, sec. Benoit) (DOD)] [Jaddineddu a pedi gialli (1886), Jadduzzeddu d'acqua, ME; Gadduzzeddu d'acqua pedi giarni, Surciteddu, Gela; Jaddinedda d'acqua cu li piedi giarni, Modica; Gaddinedda d'acqua surcera, Castelbuono (GIG, 1890)] [Marranzànu, Surcitèddu, Addinèdda d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Facianedda tirrana, Mazara (SMC)].

Prunella collaris - Sordone - [Ghiumalora muntanara, Sicilia (DOD)] [Ferraru, Ferrareddu, ME; Mintulu (1886), Lentini; Chiummaloru, Castelbuono (GIG, 1890)].

Prunella modularis - Passera scopaiola - [Chiummarola (Cu)] [Carbunaru, Sicilia, ME; Ghiummaloru, PA (Be)] [Carbunaru, ME; Chiummaloru, PA (MP)] [Ghiummarola, Ghiummaloru, PA; Carbunaru, ME (man.: "Firrareddu (ME) Ruggeri") (DOD)] [Ferrareddu, Carbunaru, ME; Chiummaloru, Castelbuono (GIG, 1890)] [Carbunàru, Caltagirone (EuG)] [Chiummarolu, Mazara (SMC)].

Psittacula krameri - Parrocchetto dal collare - [Pappajaddhu, CT (GR)].

Ptyonoprogne rupestris - Rondine montana - [Rinnina di rocca, Sicilia (Be)] [Rinina di malutempu, CT (GAL)] [Rinnina di rocca, ME; Rinnina di malu tempu, CT; Rinninedda di Passu scuru, Castelbuono; Rinnina di munti, PA (MP)] [Rinnina di rocca, Sicilia; Rinnina (man.: "Rinninedda") di munti, PA; Rinnina di malu tempu, CT; Rinnina di passu scura, Castelbuono (DOD)] [Nivalora, Nivaloredda, Monacedda, ME; Rinnina d'inviernu, Martidduzzu, Modica; Rinnìna di passu scura, Castelbuono (GIG, 1890)] [Lininedda i malu tiempu, Modica (RS)] [Rìnnina, Caltagirone (EuG)] [Rendola, Nicosia (GLP)].

Puffinus yelkouan - Berta minore mediterranea - [Aiba cinnirusa, Sicilia (Be)] [Aipa cinnirina, Aceddu di timpista, in alcuni paesi costieri (MP)] [Quajetri (HL), Araghiune, Eolie (M&F)] [Aipa cinirusa o cinnirina, Sicilia; Schittuni, AG (DOD)] [Bardante, ME (GIG, 1886)] [Araglióne, Pelagie (Mo)] [Guaédda, Guaiédda, Quéddu e Sciavùrra (secondo Gigante), Pantelleria (Mo)] [Aragghiuni, prov. di TP (SMC)] [Aragghiuni, Lampedusa (GM,VB)]

[Aragghiuni, Linosa (TLM)] [Sciavuca, Pantelleria (TLM)].

Pyrrhocorax pyrrhocorax - Gracchio corallino - [Corvu a pedi russi, Sicilia (Be)] [Ciavula cu lu pizzu russu, Castelbuono; Ciavula tunisina, PA (MP)] [Ciavula o Ciaula cu lu pizzu russu, Corvu cu li pedi russi, Ciaula tunisina (sec. Palazzotto) (DOD)] [Corvu cu i pedi russi, ME (1886); Ciavula cu pizzu russu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Ciavula chi peri e u pizzu russu, Ficuzza (AGia)].

Rallus aquaticus - Porciglione - [Gaddinedda d'acqua, PA (DSc)] [Marranzanu, Sicilia, CT, SR; Gaddinedda d'acqua, PA, ME; Percia - sciari, EN (Be)] [Marranzanu, CT (GAL)] [Gaddina d'acqua, Nicosia (il binomio usato è *Rallus porzana* Lin., riferibile al Voltolino, ma verosimilmente il nome vernacolare è quello del Porciglione: CAL)] [Gaddazzu 'mperiali (secondo Power), Marranzanu, Gaddinuzza, CT; Marranzanu SR; Percia sciari, EN; Puddicino, Castelbuono; Calaciuni, Petralia; Addinedda d'acqua, PA, AG (MP)] [Gaddinedda, Gaddinedda di mari, Eolie (EPM)] [Addinedda o Gaddinedda d'acqua, Sicilia; Gaddinuzza, CT; Marranzanu, CT, SR; Gaddina pizzorna o pizzornona, PA; Fasciana, Fascianedda, Marsala, Mazara; Percia - buddi, AG; Percia - sciarra, EN; Calaciuni, Petralia (DOD)] [Fasciana, Fascianedda, Marsala, Ninfa (GReTDS)] [Marranzànu imperiàli, Marranzànu, Fascianèdda, Calaciùni, Addinèdda d'acqua, Caltagirone (EuG)] [Addinedda 'i macchia, Marettimo; Facianedda imperiali, Mazara (SMC)] [Facianeddu, Lentini (AM, ST)] [Mastru vicenzu, Lentini (AM, ST)] [Rre dê quagghji, Fiumefreddo; Façianedda, Màscali; Marranzanu, Acireale, CT; Jadduzzu, Acireale; Adduzzu mprïali, Paternò; Jaddinedda, Motta S. Anastasia; Puddicinu d'acqua, Belpasso (AlLa)] [Marranzanu, CT (ACeMS)] [Façianeddhu, Marranzanu, paesi circumetnei (CRS)] [Marranzanu, SR (SBeCl)] [Gaddinedda d'acqua, AG (GS)] [Adduzzu d'acqua, Roccapalumba (PV)] [Capuzzaloru, Partinico (PV)] [Sgargia maggiu (anche specie simili), Alcamo (GC)] [Adduzzu, Marsala (TLM)].

Recurvirostra avosetta - Avocetta - [Lesina, Sicilia, CT, SR (Be)] [Lesina, CT (GAL)] [Lesina, Sicilia; Avocetta, AG (DOD)] [Beccu tortu, Gela; Lèsina, Me (GIG, 1890)] [Lesina, prov. di TP (SMC)] [Lèsina, Acireale; Açeddu lèsina, CT (AlLa)] [Aceddu lesina, CT (ACeMS)] [Lesina, SR (SBeCl)].

Regulus ignicapilla - Fiorrancino - [Riiddu tupputu, Sicilia (Be)] [Riiddu tupputu, ME; Riiddu, CT; Testa russa, Castelbuono; Re di li riiddi, PA (MP)] [Riiddu tupputu, PA, ME; Re di riiddi, PA; Riiddu testa russa, Castelbuono; Papazzinu, AG (man.: "Riiddu ordinariu? (Russo)") (DOD)] [Riiddu tupputu, ME; Riiddu testa russa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Papangghì, Caltagirone (EuG)] [Sciamparita, Lampedusa (GM,VB)].

Regulus regulus - Regolo - [Re di li Riiddi, PA (DSc)] [Riiddu, Sicilia, ME, PA (Be)] [Re di li riiddi, CT (GAL)] [Riiddu, ME, CT, Castelbuono; Re di li riiddi, PA, CT (MP)] ['Nbuccamuschi, Eolie (EPM)] [Riiddu Sicilia, Riiddu tupputu PA; Re di li riiddi, CT, PA; Papazinu, AG (DOD)] [Riiddu tupputu, Gela; Riiddu, ME, Castelbuono (GIG, 1890)] [Riiddu, Modica (RS)] [Papangghì, Caltagirone (EuG)] [Muscaruòru, Bronte; Rrïuzzu, CT (AlLa)].

Remiz pendulinus - Pendolino - [Carrubeddu, Sicilia (Be)] [Carrubbeddu (sec. Cupani)] [Vurzittulu, Modica; Carrubbeddu, ME (GIG, 1890)] [Carrubèddu, Caltagirone (EuG)] ["Ucidduzzu d'acqua ca stanu nê cannici", Ispica (ST)].

Riparia riparia - Topino - [Hirundo mortarella (Cu)] [Munacedda (?), Sicilia, ME (Be)] [Munachedda Caltagirone (TaRo)] [Rinninedda, Eolie (M&F)] [Mutaredda (Cupani), Munacedda o Munachedda, Sicilia, Rinninedda da ripa (sec. Palazzotto), Rinnina griscia, AG, (DOD)] [Rinnina suricina, Monacedda, ME (GIG, 1890)] [Martidduzzu, Modica (RS)] [Munachèdda, Rìnnina, Caltagirone (EuG)] [Rínnula, Pelagie (Mo)] [Tallaríta, Rínnina, Pantelleria (Mo)] [Rinninedda, Prov. di TP (SMC)] [Rinninedda, SR (SBeCl)] [Scarparigghiu, Lampedusa (GM,VB)].

Rissa tridactyla - Gabbiano tridattilo - [Aipa, Cefalù (MP)] [Aipa triugni, Sicilia; Gaipuni triugni, AG (DOD)] [Aipa triugni, Modica (GIG, 1890)].

Saxicola rubetra - Stiaccino - [Sepes seu baculum cacans transitoria (Cu)] [Caca - palu, Sicilia, ME; Broscunculu, ME (Be)] [Cacamarruggiu (?), Eolie (M&F)] [Cacasipali, Caca - marruggiu, Sicilia; Caca - palu, Broscunculu, ME (DOD)] [Proscunculu, Caca - palu, ME (GIG, 1890)] [Cacamarrugginu, Modica (RS)] [Cacamarrùggiu, Caltagirone (EuG)] [Cacamallógio, Cacamarúggiu, Pelagie (Mo)] [Cacamarùgghiu, Cacamarùggiu, Pantelleria (Mo)] [Cacamarruggiu, Cacasipali, SR (SBeCl)] [Cacamarruggiu, Lampedusa (GM,VB)].

Saxicola sp. - Saltimpalo e Stiaccino - [Cacasubbaru, Bronte; Cacamarrùggiu, Biancavilla, Acireale, Belpasso, Paternò; Cacamarùggiu, Fiumefreddo, Màscali; Cacamarruggi, CT; Cacammarrùggiu, Motta S. Anastasia (AlLa)].

Saxicola torquatus - Saltimpalo - [Cacamarrugiu, *Bacula seu sepes cacans* = Cacasipala (cfr. PRIOLO, 1996) (Cu)] [Caca - marruggiu, Sicilia (Be)] [Sautampizzu, CT (GAL)] [Cacamarruggiu, Ustica (CAL)] [Cacamarruggiu, Caltagirone (TaRo)] [Pigghia muschi, CT; Cacamarruggiu, Sicilia (MP)] [Cacamarruggiu (EPM, PLC); Cacamarruggiu (?), Eolie (M&F)] [Cacamarruggiu, Sicilia; Cacamarruggiu paisanu (sec. Russo) Pigghia muschi, CT (DOD)] [Sputamaruggiu, Modica; Trozzu, Cacamarruggiu, Gela, Castelbuono; Caca - marruggiu, ME; Cacamarruggiu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Cacapalu russu, Modica (RS)] [Cacamarruggiu, Caltagirone (EuG)] [Cacamallógio, Cacamarúggiu, Pelagie (Mo)] [Cacamarúgghiu, Cacamarúggiu, Pantelleria (Mo)] [Cacamarruggiu, prov. di TP (SMC)] [Caca marruggiu, paesi circumetnei (CRS)] [Cacapali, SR (SBeCl)] [Caga marrogge, Nicosia (GLP)] [Cacasipala, ME (AGio)] [Cacapalu, Rometta (DS)] [Cacamarruggiu, CL (AD, AL), Niscemi e Caltagirone (RM), anche Cacamarrugiu, Gela (EG); Cacamarruggiu, AG (GS)] [Cacamarruggiu, Lampedusa (GM,VB), Linosa (TLM)] [Cacamarruggiu, Roccapalumba (AC), Bivona (TLM), Ficuzza (AGia), PA (GLM), Partinico (PV)] [Mastru Pitriddu, Alcamo (GC)] [Cacamarru, Mazara del Vallo (TLM)] [Cacamarru, Marsala (TLM)].

Scolopax rusticola - Beccaccia - [Gaddazzu, PA (DSc)] [Jaddazzu, Sicilia (Be)] [Gaddazzu, CT (GAL)] [Gaddazzu, Linosa (CAL)] [Gaddazzu, Caltagirone (TaRo)] [Beccaccia, CT; Addazzu, Gaddazzu, in tutta l'Isola (MP)] [Gaddazzu

(EPM); Iaddazza, Iaddazzu, Eolie (M&F)] [Gaddazzu, Jaddazza, Addazzu, Sicilia; Beccacciu, PA, CT; Gaddazzu carisi (mas) (DOD)] [Jadduzzu, Modica; Beccacciu, Jaddazzu, ME; Beccacciu, Gaddazzu, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Iaddazzu, Modica (RS)] [Gaddazzu, S. Martino (FDG)] [Addàzzu, Caltagirone (EuG)] [Gaddúzzu, Pelagie (Mo)] [Gaddàzzu, Gaddùzzu, Addàzzu, Beccàccio, Pantelleria (Mo)] [Addazzu, Beccaccio, prov. di TP (SMC)] [Iaddazza, Lentini (AM, ST)] [Addazzu, Adrano, Paternò; Jaddazzu, Biancavilla, Fiumefreddo, Acireale, Ficarazzi, Motta S. Anastasia, CT; in altri Comuni è usato l'italianismo Bbeccàccia e Bbiccàcciu a Ficarazzi (AlLa)] [Jaddazzu, paesi circumetnei (CRS)] [Gaddazzu, SR (SBeCl)] [Gaddazzo, Nicosia (GLP)] [Addazzu, Niscemi; Iaddazzu, Caltagirone (RM)] [Addazzu, Gela (EG)] [Gaddrazzu, Lampedusa (GM,VB)] [Annazzu, Roccapalumba (AC)] [Gaddazzu, Bivona (TLM)] [Addazzu, Ficuzza (AGia)] [Addazzu, PA (GLM)] [Addazzu, Alcamo (GC)] [Beccacciu, Ustica (BM)].

Serinus serinus - Verzellino - [Rappareddu (Cu)] [Rappareddu (?), PA (DSc)] [Rappareddu, Sicilia (Be)] [Rappareddu, Caltagirone (TaRo)] [Rappareddu, ME, PA (MP)] [Rappareddu (EPM, M&F)] [Rappareddu (man.: "Russo"), Rappareddunì, Sicilia (DOD)] [Rappareddu, ME, Gela (GIG, 1890)] [Pinzuneddu, S. Ninfa (GReTDS)] [Rapparieddu, Modica (RS)] [Rappareddu, S. Martino (FDG)] [Rapparèddu, Caltagirone (EuG)] [Rapparéddu, Rapparunéddu, Pinzunéddu, Pantelleria (Mo)] [Papparuneddu, Marettimo; Rappareddu, TP (SMC)] [Rrapparidu, Adrano; Rappareddu, Fiumefreddo; Rrappareddu, Màscali, Acireale, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Calaciddara, Biancavilla, Belpasso; Qualaciddara, Sant'Alfio; Qualaciddaru, Màscali (AlLa)] [Rappareddu, CT (ACeMS)] [Rappareddhu, Qualiciddharu, CT (GR)] [Rappareddhu, Qualiciddharu, Paesi circumetnei (CRS)] [Rappareddu, SR (SBeCl)] [Rappareddu, Rometta (DS)] [Rappareddu, CL (AD)] [Rappareddu, CL (AL)] [Rappareddu, Niscemi (RM)] [Rappareddu, Gela (EG)] [Riddiliu, AG (GS)] [Gemmarinu, Lampedusa (GM,VB)] [Rapparieddu, Roccapalumba (AC)] [Rappareddu, Ficuzza (AGia)] [Rappareddu, PA (GLM)] [Riuneddu, Alcamo (GC)] [Virduneddu (?), Ummari (GMeAS)] [Nappanedda, Marsala (TLM)].

Sitta europaea - Picchio muratore - [Brancicalòru, Sicilia (Be)] [Brancicaloru, ME; Pizzulia zucchi, Castelbuono; Pizzula zucchi, CT (MP)] [Brancicaloru, PA, ME; Pizzulia zucchi, Castelbuono, CT (DOD)] [Pizzicamuru, ME (GIG, 1890)] [Brancicaloru, ME; Pizzuliazucchi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pizzulia zucchi, Modica (RS)] [Pìzzula - zucchi, Caltagirone (EuG)].

Stercorarius sp. - Stercorari - [Aipuni, Aipazzu niuru, Sicilia (man.: "Munistizza? (Palazzotto)") (DOD)] [Scatafacchiu, Lampedusa (GM,VB)] [Aipuni, Modica (RS)] [Scatafà, Porticello; Cacazzári, CT; Perinculu, Egadi; Sbirri, prov. di AG; Corvu di mari, ME (SMC)] [Cacafao, CT (ACeMS)] [Aceddu i malutempu, Marettimo (TLM)].

Sterna caspia - Sterna maggiore - [Gaipazzu (Doderlein ha poi corretto "azzu" con "edda" = Gaipedda) pizzu grossu russu (AG, sec. Caruso)] [Aipazzu cu'pizzu russu, TP (SMC)] [Nuzza i mari, CT (ACeMS)] [Scirru, Lampedusa (GM,VB)].

Sterna hirundo - Sterna comune - [Ala longa, Sicilia, SR, CT (Be)] [Ala longa, Sicilia; Rinnina di mari, PA (sec. Palazzotto); Gaipedda o Gaipotta comuni, AG (DOD)] [Ala - longa, ME, Castelbuono (GIG, 1890)].

Sterna nilotica - Sterna zampenere - [Ala longa beccu - rossu, Sicilia (Be)] [Ala longa pedi e pizzu niuru, PA; Gaipeddu testa niura, Gaipedda testa niura pedi niuri, AG (man.: "Rinnina di mare (Palazzotto) Ala longa pizzu rossu Sicilia") (DOD)].

Sterna sandvicensis - Beccapesci - [Ala longa tupputa, Sicilia (Be)] [Ala longa tupputa, Sicilia, PA; Gajulidda, CT; Gaipeddu tupputu cu pizzu longu niuro, AG (man.: "Cirrù? (PA) Cirri di li grossi (Sec.Palazzotto)") (DOD)] [Ala - longa tupputa, ME (GIG, 1890)] [Coipazza, Modica (GIG, 1890)] [Aipeddu, prov. di TP (SMC)] [Aceddu parrinu, CT (ACeMS)] [Runnina di mari, CL (AL)].

Sterna sp. e *Chlidonias* sp. - Sterne e Mignattini - [Rinnini di mari, CL (AD)] [Rondinoni, Linosa (TLM)].

Sternula albifrons - Fraticello - [Ala longa nica, Sicilia (Be)] [Ajulidda, CT (MZP)] [Ala longa nica, Sicilia; Ajulidda, Gajulidda bianca o nicca, SR; Palummedda di mari, CT; Gaipeddu biancu, Gaipeddu picciula o nicu, lucchiù picciulu gaipeddu, AG (man.: "Cirrotu picciulu" "Rinnina cu l'ali cinnirusi (Palazzotto)") (DOD)] [Ala - longa di li picculi, ME; Coipedda janca, Modica (GIG, 1890)] [Palummèdda di pantànu, Caltagirone (EuG)] [Minusaru, Paternò (AlLa)].

Streptopelia decaocto - Tortora dal collare - [Tùrtura, Tùttira, CT (GR)] [Turtula bianca, Lampedusa (GM,VB)].

Streptopelia turtur - Tortora - [Turtura, PA (DSc)] [Turtura, Sicilia, ME (Be)] [Turtura, CT (GAL)] [Tortura, Ustica (CAL)] [Turturi, Nicosia (CAL)] [Turtura, Caltagirone (TaRo)] [Turtura, in tutta l'Isola (MP)] [Tortura (EPM); Turtura, Eolie (M&F)] [Turtura Sicilia (DOD)] [Turtura, ME, Modica, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Turtula, Modica (RS)] [Tùrtura, Turturèdda, Caltagirone (EuG)] [Túrtura, Pelagie (Mo)] [Túrtura, Túrtula, Pantelleria (Mo)] [Turtura, prov. di TP (SMC)] [Tùrtura, Tùttira, Paesi circumetnei (CRS)] [Turtura, SR (SBeCl)] [Tordola, Nicosia (GLP)] [Turtura, Rometta (DS)] [Turtura, CL (AL)] [Turtura, Turturedda, Niscemi (RM)] [Turtura, Turturedda, Gela (EG)] [Turtula o Turtura, AG (GS)] [Turtula, Lampedusa (GM,VB)] [Turtara, Roccapalumba (AC)] [Turtura, Prizzi (TLM)] [Turtura, Bivona (TLM)] [Turtura, Ribera (TLM)] [Turtura, Ficuzza (AGia)] [Tuittura, PA (GLM)] [Turtula, Partinico (PV)] [Turtula, Alcamo (GC)] [Turtula, Ummari (GMeAS)] [Turtura, Ustica (BM)].

Strigiformes - Gufo sp. - [Orva, PA (DSc)] [Cuccazzu, Ustica (Ajola)] [Cuccu, CL (AD)] [Cuccazzu, Linosa (TLM) (probabilmente il Gufo di palude)] [Gufu, Roccapalumba (AC)] [Gufu, Roccapalumba (AC)] [Gufu, PA (GLM)].

Strix aluco - Allocco - [Fuanu (Cu)] [Cucca di passa (? n.d.a.), Sicilia; Fuanu, CT, SR (Be)] [Fugano di voscu, CT (GAL)] [Fuganu Caltagirone (TaRo)] [Alloccu, Faunu, CT; Cucca di passa, ME; Fuganu, PA, Caltagirone, SR; Fugnanu, Castelbuono (MP)] [Aloccu, Sicilia; Fuanu, Faunu, Fuganu, EN, CT, Castelbuono sec.Minà (DOD)] [Pìula (?), Biancavilla; Füanu, Sant'Alfio, Acireale; Ggufu senza conna, Paternò (AlLa)] [Fuanu, CT (ACeMS)] [Fuanu,

paesi circumetnei (CRS)] [Cuccazza, CL (AD)] [Cuccazzu, CL (AL)] [Bacuccu, Gela (EG)] [Fuanu, Prizzi (TLM)] [Gufu, Ficuzza (AGia)] [Lupicuvio, Picuviu, Partinico (PV)] .

Sturnus unicolor - Storno nero - [Struneddu, Sicilia (Be)] [Sturneddu, Caltagirone (TaRo)] [Sturnieddu, Sturnieddu niuru, Castelbuono, EN, Caltagirone, ME (MP)] [Sturnu, Sturneddu niuru, o cu pizzu giallu Sicilia (DOD)] [Struneddu niuru, Struneddu paisanu cu pizzu giarnu, Gela; Sturnu, Sturneddu niuru, ME; Sturnieddu niru, Castelbuono; Sturnieddu, Modica (GIG, 1890)] [Sturnieddu, Modica (RS)] [Sturnèddu, Caltagirone (EuG)] [Strunellu nìuru e Strunellu rrignìculu, Bronte (AlLa)] [Struneddhu niuru, CT (GR)] [Struneddhu niuru, Paesi circumetnei (CRS)] [Struneddu, SR (SBeCl)] [Lustruneddu, CL (AL)] [Strurnieddu, AG (GS)] [Strunieddu, Roccapalumba (AC)] [Sturneddu nivuru, Ficuzza (AGia)] [Sturnieddu i meiidda, PA, (GLM)].

Sturnus vulgaris - Storno comune - [Sturneddu, PA (DSc)] [Sturnu, Sicilia (Be)] [Sturneddu, Nicosia (CAL)] [Sturnu, Caltagirone (TaRo)] [Sturneddu, AG; Sturnu, ME, PA, Caltagirone; Sturneddu, CT, Castelbuono, Cefalù (MP)] [Struneddu (EPM); Sunedda, Eolie (M&F)] [Sturneddu, Sturnu, Sicilia (DOD)] [Sturnu di passa, Sturneddu, ME; Sturnieddu di passa, Modica; Struneddu, Sturneddu di passa, Gela; Sturnieddu, Castelbuono; Sturneddu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Sturnieddu i passa, Abbampalauri (? n.d.a), Modica (RS)] [Sturneddu, S. Martino (FDG)] [Sturnu, Surèddu, Caltagirone (EuG)] [Stúrnu, Sturnéddu, Pelagie (Mo)] [Sturnèddu, Sturnu, Sturniéddu, Strunéddu, Pantelleria (Mo)] [Sturnieddu, prov. di TP (SMC)] [Struneddu, Lingualossa, Biancavilla, Fiumefreddo, Màscali, Giarre, Ficarazzi, Belpasso, Motta S. Anastasia, CT; Strunièllu e Strunièddu, Randazzo; Strunellu, Bronte; Struniddu, Adrano; Struneddu di rrocca, Paternò; Struneddu di rrocca, Sant'Alfio; Struneddu di passa, Acireale (AlLa)] [Struneddu, Struneddu i passa, CT (ACeMS)] [Struneddhu, CT (GR)] [Struneddu, SR (SBeCl)] [Storneo, Nicosia (GLP)] [Sturniddu, CL (AD)] [Sturneddu, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Strineddu i passu, Gela (EG)] [Strurnieddu, AG (GS)] [Stuneddru, Lampedusa (GM,VB)] [Struneddu, Linosa, (TLM)] [Strunieddu di passu, Roccapalumba (AC), Termini (BM)] [Sturneddu, Ribera (TLM)] [Struneddu (GC)] [Sturneddu, Sturnieddu, PA (GLM)] [Sturneddu (GC)] [Sturneddu (GC)] [Sturneddu, Ummari (GMeAS)].

Sylvia atricapilla - Capinera - [Capufuscu, PA (DSc)] [Testa niura, Sicilia (Be)] [Testa niura, ME, Castelbuono; Capu fuscu, AG, CT, PA; Ali pinti? (secondo Palazzotto), PA (MP)] [Capufuscu, CT (GAL)] [Bafuscu, CT (MZP)] [Capufuscu, Sicilia (man.: "Russo"); Bofuscu, CT; Capu fuscu granni, AG; Testa niura (mas), Testa russa (fem), ME (DOD)] [Testa-nira, Testa-russa, ME; Testa niviredda, Modica; Munachedda testa niura, Capufuscu, Gela; Testa-niura, Castelbuono (GIG, 1890)] [Munacidduzzu, Modica (RS)] [Munachèdda testa nìvura, Caltagirone (EuG)] [Cacasipala munachedda, Eolie (M&F)] [Capu fuscu, Pelagie (Mo)] [Fatascià, Pantelleria (Mo)] [Testanivura, prov. di TP (SMC)] [Çicchiteddha, paesi circumetnei (CRS)] [Monachedda (Nicosia, GLP)] [Testanivura, CL (AD)] [Tistaniura, CL (AL)] [Giacchitedda o Pappamusca, AG (GS)] [Testanivura, Lampedusa (GM,VB)] [Testanivura (mas), Capufruscu (fem), PA (GLM)] [Çicchiteddha, CT (GR)] .

Sylvia borin - Beccafico - [Pizzu longu (?) (Cu)] [Beccafico (?), PA (DSc)] [Beccuficu, Sicilia (Be)] [Beccaficu, Caltagirone (TaRo)] [Acidduzzo, Acidduzzu, Eolie (M&F)] [Beccaficu, Sicilia (man.: "Russo"); Vranculiddu, Janculiddu, Bianculiddu, PA, AG (man.: "Vranculidduni (Palazzotto), Pipiu longu! (Ustica)") (DOD)] [Beccaficu, ME, Modica, Gela; Beccaficu, Lentini e Carlentini (SR) (GIG, 1890)] [Vranculiddu, Janculiddu, Bianculiddu, PA, AG (GReTDS)] [Beccaficu, Modica (RS)] [Beccaficu, Caltagirone (EuG)] [Beccafícu, Pappafíco, Pelagie (Mo)] [Fatascià, Pantelleria (Mo)] [Beccaficu, prov. di TP (SMC)] [Pappaficu, Lampedusa (GM,VB)] [Beccaficu, PA (GLM)] [Beccaficu, Ummari (GMeAS)].

Sylvia cantillans - Sterpazzolina - [Barbottula, Sicilia; Buarottu, presso Me (Be)] [Çicchiteddha, paesi circumetnei (CRS)] [Occhi pisciati, PA; Percia-caja occhi pisciati (Russo), Buarotta (ME sec. Benoit), Cacasipali (sec. Ruggeri), Pappamuschi cu pettu russu, AG (DOD)] [Cacasciùri, Cacasìpali, Caltagirone (EuG)] [Cacasipala (EPM, PLC); Acidduzzu i fave (M&F), Ucedduzzu i fave (S), Eolie] [Beccaficu, CT (GAL) (Galvagni attribuisce il nome a *Motacilla sylvia* e *M. Ficedula*, n.d.a.)] [Caca - sipala, Buarottu, ME; Spuntascebi, Pappamuschi, Gela; Caca - sipali, Castelbuono (GIG, 1890)] [Percia cai, S. Ninfa (GReTDS)] [Giacchitedda o Pappamusca, AG (GS)] [Forse Fatascià, Pantelleria (Mo)] [Buarottu, ME; Caca sipali, in altre parti della Sicilia (MP)].

Sylvia communis - Sterpazzola e specie affini - [Acidduzzu di fava (Be)] [Acidduzzu di fava, ME; Occhi pisciati, PA (MP)] [Acidduzzo, Acidduzzu, Eolie (M&F)] [Bianculiddu, Vranculiddu (promiscuamente ad altre specie), Beccaficu, Acidduzzu di fava, Sicilia; Favarotta, AG; Oculiminti (Cupani) (DOD)] [Acidduzzu di fava, ME; Aucidduzzu di fava, Occhipisciati, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Ciddizzu-ciddizzu, Modica (RS)] [Biancurìdda, Fabìttu, Caltagirone (EuG)] [Beccafícu, Pappaficu, Pelagie (Mo)] [Fatascià, Pantelleria (Mo)] [Acidduzzu 'i macchie, prov. di TP (SMC)] [Scardulicchia monaca (? n.d.a.), Nicosia (GLP)] [Giacchitedda o Pappamusca, AG (GS)].

Sylvia conspicillata - Sterpazzola sarda - [Acidduzzu di favari cu l'occhi janchi, Sicilia (Be)] [Acidduzzu di favari cu l'occhi janchi, ME; Acidduzzu di macchia, AG; Incipri (sec. Cupani.) (DOD)] [Acidduzzu di fava, ME; Aucidduzzu di macchia, Occhijanchi, Civinciò, Gela (GIG, 1890)] [Ociddùzzu di macchia, Caltagirone (EuG)] [Çicchiteddha, paesi circumetnei (CRS)] [Cicchitiedda, CL (AL)].

Sylvia melanocephala - Occhiocotto - [Ocoli (sic = oculi) mincti (?) (Cu)] [Caca-sipali cu l'occhi russi, Sicilia; Cicchitedda, CT, SR (Be)] [Cicchitedda, CT, SR; Cacasipali cu l'occhi russi, in altri paesi dell'isola (MP)] [Testanivura, Acidduzzu i fave, Eolie (M&F)] [Munacedda, Munacedduzza, PA; Cacasipali cu l'occhi russi, ME; Occhi russi, CT; Capu fuscu picciulu o cu l'occhi russi, AG; Cicchitedda, ME (sec. Ruggeri) (nell'Appendice Doderlein aggiunge a mano: "*A Pantelleria porta il nome volgare di Fratascià in comune colla* [*Sylvia*] *Sarda*") (DOD)] [Cicchitedda, Chicchitedda, Caca-sipala cu l'occhi russi, ME; Occhiddi russi, Modica; Munachedda, Munacedda, Spuntascebi, Occhipisciati, Gela; Cacasipali cu l'occhi russi, Castelbuono (GIG, 1890)]

[Cicchitedda, Modica (RS)] [Cacasciùri occhi russi, Caltagirone (EuG)] [Nívuru, Linosa; Patascià, Lampedusa, Pelagie (Mo)] [Fatascià nivira, Fratascià, Pantelleria (Mo)] [Cacasgobbiu, Marettimo; Cacagioppo, Levanzo; Ciccapai Is. Stagnone; Perciai, Castellammare (SMC)] [Cicchitella, Bronte; Cicchitedda, Belpasso, Paternò; Carivunaru, Adrano (AlLa)] [Çicchiteddha, CT (GR)] [Çicchiteddha, paesi circumetnei (CRS)] [Sperciaruvettu (anche per altre silvie), SR (SBeCI)] [Cacasipala, Rometta (DS)] [Carrabbedda (in genere le silvie), CL (AD)] [Giacchitedda o Pappamusca, AG (GS)] [Occhiurussu, Lampedusa (GM,VB)] [Pappaficu, Linosa (TLM)].

Sylvia sarda - Magnanina sarda - [Caca-sipali niuru, Sicilia (Be)] [Cacasipali niuru, Sicilia (man.: Fratascià, Pantelleria) (DOD)] [Caca-sipala nira, ME; Spuntascebi niuru, Gela (GIG, 1890)] [Cacasciùri nivuru, Cacasìpali nivuru, Caltagirone (EuG)] [Fatascià, Fratascià, Pantelleria (Mo)].

Sylvia undata - Magnanina - [Caca - sipali russu, Sicilia (Be)] [Acidduzzo, Acidduzzu, Eolie (M&F)] [Caca-sipali, Cacasipali russu, ME (DOD)] [Caca-sipala russu, ME; Spuntascebi russu, Gela (GIG, 1890)] [Cacasciùri russu, Cacasìpali russu, Caltagirone (EuG)] [Fatascià, Fratascià, Pelagie (Mo)] [Fatascià, Fratascià, Pantelleria (Mo)] [Mammalummira, prov. di TP (SMC)].

Sylviidae - Silvidi in genere - [Beccaficu (RaSm)] [Occhi pisciati, PA (DSc)] [Perciagaj, Beccafico, S.Martino (FDG)] [Cicchitedda, Roccapalumba (AC)] [Sperciacai, Bivona (TLM)] [Perciai, Ficuzza (AGia)] [Perciacai, Alcamo (GC)] [Perciamacchi, Ummari (GMeAS)] [Carrabbedda, CL (AL)].

Tachybaptus ruficollis - Tuffetto - [Pitirru, Sicilia, Lentini; Aceddu nanu, PA; Smuzzaloru pamparinieri, EN (Be)] [Tummaloru (il nome utilizzato dal Galvagni "tuffolone *colymbus auritus*" sembrerebbe dello Svasso cornuto ma crediamo sia del comune tuffetto, n.d.a.), CT (GAL)] [Aceddu nanu, PA; Pitirru, Lentini; Tummaloru, CT; Smuzzaloru pampineri, EN (MP)] [Paparuni, Eolie (M&F)] [Tummareddu, Tummaridduzzu, Aceddu nanu PA; Aceddu parrinu nicu, CT; Pitirru, SR, CT, Lentini; Azzutatu di ciumi o nicu, AG (DOD)] [Marguneddu, ME; Tumalosoru, Modica; Pitirri, Pitirru, Gela (GIG, 1890)] [Tummaluoru, Modica (RS)] [Tummalòru, Parrìnu, Caltagirone (EuG)] [Pedi in culo, Pantelleria (Mo)] [Peri 'nculu, Trapani e Isole; Puddicineddu, Mazara (SMC)] [Tummareddu, Linguaglossa; Tummareddu Biancavilla; Tummariddu, Adrano; Tummarèaddu, Paternò; Tummaturi, Randazzo; Tummaduri, Fiumefreddo; Tummaturi, Màscali, Giarre, Acireale; Tummaloru, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Tummajolu e Tuffajolu, Belpasso (AlLa)] [Tummatùri, Tummaloru, Paesi circumetnei (CRS)] [Tummaloru o Tummareddu, SR (SBeCI)] [Tummaluru, CL (AL)] [Pitirru, Gela (EG)] [Tuffettu, AG (GS)] [Pedinculu, Lampedusa (GM,VB)] [Tummarieddu, Roccapalumba (AC)] [Tummarolu, Ficuzza (AGia)] [Tummarieddu, PA (GLM)] [Perinculu, Marsala (TLM)].

Tachybaptus ruficollis e *Podiceps* sp. - Tuffetto e Svassi piccoli - [Tummaloru, CT (ACeMS)] [Tummaturi o Tummarolu, CT (GR)] [Scaricavintreri (= svuota cartuccere: nome verosimilmente inventato per autoironia venatoria), Ummari (GMeAS)].

Tadorna tadorna - Volpoca - [Cruciatu, Sicilia; Cruciata, CT, SR; Anatra rara, PA (Be)] [Crocciata, CT (GAL)] [Cruciatu, Anatra cruciata, Sicilia, CT, SR; Anitra janca, AG; Anatra imperiali bianca cu pizzu anascatu, AG; (man.: "Aceddu o gaddu paparu (CT), Anatra imperiali (sec. Palazzotto)") (DOD)] [Anitra maltisa, Anitra janca, Gela; Cruciatu, ME (GIG, 1890)] [Anitra bianca, Caltagirone (EuG)] [Papaddella, Bronte; Cruceri, Fiumefreddo; Crucera, Màscali; Cruciàtu, Màscali e Acireale; Aceddu pàpiru, Acireale; Addu pàpiru, Paternò; Jaddu pàpiru, Motta S. Anastasia, CT (AlLa)] [Iaddu papera, Crociato, CT (ACeMS)] [Iauddu papira, Piana di CT; Cruciatu, Paesi circumetnei (CRS)] [Anatra maltisi, Gela (EG)] [Cruciata, SR (SBeCI)].

Tetrax tetrax - Gallina prataiola - [Pitarra (Cu)] [Pitarra, Sicilia, ME; Curidda janca, SR; Martidduzzu, PA, CT, EN (Be)] [Pitarra, Caltagirone (TaRo)] [Pitarra, in tutta l'Isola (MP)] [Pitarra, Sicilia; Pitarra o Fasanella, AG; Gaddina di massaria (sec. Palazzotto); Gaddina petrajola, PA (DOD)] [Pitarra, ME, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Pitàrra, Caltagirone (EuG)] [Pitarra, prov. di TP (SMC)] [Pitarra, CT (AlLa)] [Pitarra, Caltagirone e paesi circumetnei (CRS)] [Pitarra, SR (SBeCI)] [Ritarda, Gela (EG)] [Piterra, Prizzi (TLM)] [Pitarra, Ficuzza (la specie si estinse durante il periodo bellico) (AGia)].

Tringa erythropus - Totano moro - [Papiola, Sicilia (Be)] [Gammetta, PA; Papiola, ME; Cavalirotta, CT; Gaddu imperiali granni di Lagu (AG sec.Caruso) (DOD)] [Papiòla nira, ME (GIG, 1890)] [Cavaliròtta, Caltagirone (EuG)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Tringa glareola - Piro piro boschereccio - [Gadduzzu dipintu (SALVADORI (1872) attribuisce il nome con dubbio a questa specie) (RaSm)] [Beccaccinu di fiumara, Sicilia (Be)] [Gaddinedda scaccia - margiu (sec. Cupani .), Gadduzzu di li pinti PA; Gadduzzu imperiali di sciumi o di lagu, AG; Beccaccinu di fiumara, ME (man.: "Gadduzzu ali pinti (Palazzotto)") (nell'Appendice Doderlein aggiunge "Gadduzzu di li pinti, Sicilia") (DOD)] [Beccaccinu di sciumara, ME (GIG, 1890)] [Gaddinedda nica, Eolie (EPM)] [Gaddúzzu di mari, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, prov. di TP (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCI)] [Iadrinedra e mari, Lampedusa (GM,VB)] [Sgargia margiu, S.Ninfa (GReTDS)] [Addùzzu di sciùmi, Addinèdda do sciumàara, Caltagirone (EuG)].

Tringa nebularia - Pantana - [Gammetta regalis (Cu)] [Gammina riali, Sicilia (Be)] [Piducchiusa, CT (GAL)] [Gammetta riali, PA, Gammina riali, ME; Gran gaddu imperiali biancu (Girg. Giusta Caruso) (DOD)] [Jamminu riali, ME (GIG, 1890)] [Cavaliròtta, Caltagirone (EuG)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Tringa ochropus - Piro piro culbianco - [Gambetta minor (Cu)] [Stagnotta, Sicilia, SR, CT; Gaddazzu di li grossi, PA (Be)] [Gadduzzu di li grossi, Linosa (CAL)] [Stagnotta, SR, CT; Gadduzzu di li grossi, PA; Addinedda d'acqua, Castelbuono (MP)] [Gadduzzu di li grossi, PA; Stagnotta (man.: un segno manoscritto sembra suggerire che sia scritto con una t = Stagnota), SR; Addinedda d'acqua, Castelbuono; Mutaredda, TP; Gadduzzu sucida tuì - tuì, AG (sec. Caruso) (nell'Appendice Doderlein aggiunge "Gadduzzu di li grossi, Sicilia") (DOD)] [Stagnotta, ME;

Puddicinu di mari, Lentini e Carlentini (SR); Addinedda d'acqua, Gadduzzu de li grossi, Castelbuono (GIG, 1890)] [Stagnòtta, Puddicinu di sciùmni, Caltagirone (EuG)] [secondo il Calcara in siciliano Gaddúzzu di li grossi, Pelagie (Mo)] [Gaddúzzu di mari, Pantelleria (Mo)] [Adduzzu 'i mari, prov. di TP (SMC)] [Papiolo, SR (SBeCI)] [Iadrinedra e mari, Lampedusa (GM,VB)] [Mutareddu, TP (GReTDS)] .

Tringa stagnatilis - Albastrello - [Oculiminti marina…(Cu)] [Beccaccinu jammi longhi, Sicilia (Be)] [Gammetta gammi longhi, PA; Oculi - minti (man.: "manna?") (sec. Cupani), Beccaccinu gammi longhi, ME; Gadduzzu imperiali gammi longhi, AG, Stagnotta, SR (DOD)] [Beccaccinu jammi - longhi, ME (GIG, 1890)] [Stagnòtta, Caltagirone (EuG)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Tringa totanus - Pettegola - [Gambett (sic = Gambetta) … (Cu)] [Papiola 'mpiriali, Sicilia, CT, SR (Be)] [Papiola 'mperiali, CT, SR (MP)] [Gammetta (man.: "Ghiorara!") PA; Papiola imperiali, CT, SR; Gadduzzu imperiali, Gadduzzu di gammi russi, AG (sec.Caruso), Cavalirotta, CT (man.: "Gammetta pedi russi (Palazzotto)") (DOD)] [Papiòla 'mpiriali, ME (GIG, 1890)] [Cavalirotta picciula, Caltagirone (EuG)] [Gaddúzzu imperíali, Gaddúzzu di gammi russi (Mo)] [Peccia sacchi, CT (ACeMS)] [Papiolo, SR (SBeCI)].

Troglodytes troglodytes - Scricciolo - [Rijddu di rocca (Cu)] [Riiddu di Rocca, PA (DSc)] [Pulicicchiu, Sicilia, ME; Perchia - gazzia, EN; Riiddu, CT, SR (Be)] [Riiddu di rocca, CT (GAL)] [Pulicicchiu, ME; Percia - gaggia, EN, Riiddu percia mura, CT; Riiddu, Castelbuono, SR; Riiddu di rocca, PA; Castagnedda, Castelbuono (MP)] [Acceduzzu di terra, Terrocella, Eolie (M&F)] [Riiddu di rocca, Jadduzzeddu (man.: sopra la J è scritta una G) Sicilia; Pulicicchiu, ME; Riiddu percia - mura, CT; Riiddu percia gazzia o percia - chiaja, EN; Castagneddu, Castelbuono; Carrabbeddu o Riguddiu, PA (man.: "Riiddu di rocca (Russo)" (DOD)] [Pulicicchiu, Riiddu, ME; Acidduzzu musca, Perciaruvettu, Modica; Castagniedda, Riiddu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Riiddu, S.Martino (FDG)] [Pèrcia - ruvèttu, Spèrcia - ruvèttu, Caltagirone (EuG)] [Zzizzì, Lentini (AM, ST)] [Retallu, Gurrida, (AP)] [Rre - dd'açeddi, Ficarazzi; Rrittallu, Randazzo; Rrjìddu, Acireale, Motta S. Anastasia; Rrïuzzu, Paternò, Ficarazzi, CT; Cicchitidda, Adrano; Perciamuru, Biancavilla; Sperciamuru, Sant'Alfio; Mangiamuschi, Giarre (AlLa)] [Riuzzu, CT (ACeMS)] [Rriiddhu, Rriuzzu, paesi circumetnei (CRS)] ['Cedda, RG (SBeCI)] [Carrabedda, Nicosia (GLP)] [Sperciammacchie, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Sperciarivettu, Gela (EG)] [Re d'aceddu, Ummari (GMeAS)].

Turdus iliacus - Tordo sassello - [Turdu russu, PA (DSc)] [Turdu russu, Sicilia (Be)] [Turdu russu, Turdu zitu PA; Malvizzu pettu russu, AG (DOD)] [Marvizza furastera, ME; Turdu russu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Malvìzzu, Marvìzzu, Caltagirone (EuG)] [Malvízzu, Marvízzu, Pelagie (Mo)] [Maluvízziu, Pantelleria (Mo)] [Marvizzu petturussu, Prov. di TP (SMC)] [Marvizzu, Randazzo; Mavvizzu, Motta S. Anastasia, CT; Mabbizzu, Fiumefreddo; Mabbìezzu, Paternò; Marvizzedda e Marbizzedda, Sant'Alfio; Mavvizzolu e Mavvizzu saddignolu, Belpasso; Marvezzu ccu - ll'ali rrossi, Adrano; Mabbizzu ccu - ll'ali rrussi, Acireale (AlLa)] [Tuddu (o Turdu) russu, Paesi circumetnei (CRS)] [Marvizzu russu, SR (SBeCI)] [Smovizzo, Nicosia (GLP)] [Marvizziu, Lampedusa (GM,VB)] [Marvizzu cu l'ali russi, Linosa (TLM)].

Turdus merula - Merlo - [Merru, PA (DSc)] [Merru, Sicilia, ME, PA, CT etc.; Merru di sciara o Merru niuru, ME (Be)] [Merra, CT (GAL)] [Merru, Linosa (CAL)] [Smerru, Nicosia (CAL)] [Smerra, Caltagirone (TaRo)] [Merru di sciara, Merru niuru, ME; Merru, PA, EN, Castelbuono, CT; Smerru, Caltagirone (MP)] ['Nbreulu, Marvizzuni, Eolie (EPM); Marvizzuni, Merru, Eolie (M&F)] [Merru, Sicilia; Merru di sciara, Merru niuru, Castelbuono, ME; Merlu, AG; Smerru, EN (DOD)] [Merru, Merra, Lentini e Carlentini (SR); Mierru niuru o di sciara, Castelbuono; Merru di sipala, ME; Merru, Modica; Merru, Merlu, Smerru, Gela (GIG, 1890)] [Merlu, TP (GReTDS)] [Merru, Modica (RS)] [Merra, S. Martino (FDG)] [Smerra, Smerru, Caltagirone (EuG)] [Merru, Miérru, M. niuru, Pelagie (Mo)] [Maluvízziu nìviru, Pantelleria (Mo)] [Merru, prov. di TP (SMC)] [Merru, Linguaglossa, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, CT, Paternò; Mèarru, Paternò; Merru, a Bronte; Mirru, Adrano; Meru, Fiumefreddo; Mièrru, Giarre; Merra, Biancavilla, Mascali, Paternò, Motta S. Anastasia, Ficarazzi; Smerra, Randazzo; Merru di frasca, Sant'Alfio (juv e fem); Merru mabbizzaru, Acireale (juv. e fem); Merru mavvizzaru, CT (AlLa)] [Merra, Merru, CT (GR)] [Merra, Merru, paesi circumetnei (CRS) (nota: nella zona compresa tra i Comuni di Giarre, Mascali, Fiumefreddo, Calatabiano etc… si credeva che la femmina del Merlo fosse una specie a parte (o un ibrido Merlo x Tordo) e veniva generalmente chiamata Merru Marbizzaru; di ciò sono ancora oggi convinti cacciatori interpellati su questo punto)] [Merru, SR; Mierru, RG (SBeCI)] [Smerra, Nicosia (GLP)] [Merru i sipala (sipala: macchia di rovi), Rometta (DS)] [Mirlu o Merlu, CL (AD)] [Mirlu, CL (AL)] [Smerula, Gela (EG)] [Merlu, AG (GS)] [Mierlu, Roccapalumba (AC)] [Merlu, Prizzi (TLM)] [Merru, Ficuzza (AGia)] [Merru, PA (GLM)] [Merlu, Partinico (PV)] [Amello, Merla, Alcamo (GC)] [Merla, Ummari (GMeAS)].

Turdus philomelos - Tordo bottaccio - [Turdu (?), PA (DSc)] [Marvizza, Sicilia (Be)] [Marvizzu, CT (GAL)] [Malvizzi, Ustica (CAL)] [Malvizzu, Linosa (CAL)] [Smarvizzu, Nicosia (CAL)] [Malvizzu, Caltagirone (TaRo)] [Marvizza, ME; Marvizzu, CT, Castelbuono; Malvizzu, Caltagirone; Turdu, CT, PA (MP)] [Marvizza (EPM); Malvizza (anche S), Marvizzu, Eolie (M&F)] [Turdu veru, Marvizzu, o Malvizzu, Sicilia (DOD)] [Marvizza, ME; Marbizzu, Lentini e Carlentini, SR; Marvizzu, Modica, Castelbuono; Marvizzu, Malvizzu, Turdu, Gela (GIG, 1890)] [Malbizzu, Lentini (GIG, 1886)] [Marvizzu, S. Ninfa (GReTDS)] [Marvizzu, Modica (RS)] [Malvizzu, Marvìzzu, Caltagirone (EuG)] [Malvízzu, Marvízzu, Pelagie (Mo)] [Maluvíziu, Maluvízziu, Turdu, Pantelleria (Mo)] [Marvizzu, Turdu, Prov. di TP (SMC)] [Marvizzu, Linguaglossa, Randazzo, Biancavilla, Sant'Alfio; Mavvizzu, Bronte, Belpasso, Motta S. Anastasia; Marvezzu e Marivezzu, Adrano; Marbizzu, Màscali; Sant'Alfio, Giarre; Mabbizzu, Acireale, Ficarazzi; Mabbizzu calabbrisi, Fiumefreddo (AlLa)] [Mavvizzu, CT (ACeMS)] [Marvizzu, Paesi circumetnei (CRS)] [Marvizzu, SR (SBeCI)] [Smovizzo, Nicosia (GLP)] [Marvizzu, CL (AD)] [Marvizziu, Lampedusa (GM,VB)] [Marvizzu, Linosa (TLM)] [Marbizzu, Roccapalumba (AC)] [Turdu, Ficuzza (AGia)] [Marvizzu, Turdu, PA (GLM)] [Maluvizziu, Turdu, Alcamo (GC)] [Malivizzu, Ummari (GMeAS)].

Turdus pilaris - Cesena - [Re di li marvizzi, CT, SR; Marvizza riali, EN (Be)] [Re - di - li - marvizzi, Malvizzu - imperiali, Caltagirone (TaRo)] [Marvizzu americano, Eolie (M&F)] [Turdu polinu, Turdu russu carisu (sec. Palazzotto), Turduruni, Turdurici (sec. Cupani), Re di li marvizzi, ME, CT, SR; Turdu, AG, Marvizzu imperiali, Caltagirone, Enna (DOD)] [Marvizzu imperiali, Re di li Marvizzi, Gela; Re di turdi, Castelbuono; Re di li marvizzi, ME; Re de li Marvizzi, Modica (GIG, 1890)] [Re di marvizzi, Modica (RS)] [Re di li malvìzzi, EG; Malvizzu - imperiali, Caltagirone (EuG)] [Círla, Scilla, Pelagie (Mo)] [Ceséna, Pantelleria (Mo)] [Re 'ri marvizzi, prov. di TP (SMC)] [Turdu romanu, Gurrida, (AP)] [Tuddu, Fiumefreddo, Belpasso; Turdu, Mascali, Sant'Alfio, Paternò; Turduni, Randazzo; Turdu rrïali, Adrano; Mavvizzuni, Bronte; Marbizzuni, Ficarazzi; Cciaccià, Acireale (AlLa)] [Tuddu, CT (ACeMS)] [Marvizzu 'mpiriali, paesi circumetnei (CRS)] [Marvizziuni, Lampedusa (GM,VB)] [Cirla, Linosa (TLM)] [Marviccuni, Partinico (PV)].

Turdus sp. - Tordi in genere - [Marbizzi, Gela (EG)] [Marvizzu, Partinico (PV)].

Turdus torquatus - Merlo dal collare - [Merru a pettu jancu, Sicilia (Be)] [Merru varvariscu cu lu cuddaru jancu, CT (GAL)] [Merru pettu jancu, PA; Turdu carbunaru, PA (man.: "Turdu varvariscu") (DOD)] [Merru a collana, Merru pettu jancu, ME; Marvizzu o Turdu di passa, Castelbuono (GIG, 1890)] [Merru piettu jancu, Modica (RS)] [Smerra di passa, Caltagirone (EuG)] [Merru pettujancu, Merru macchiatu, TP (SMC)] [Merr'i rocca, Bronte (probabile confususione con il Passero solitario, n.d.a.); Turd'i uscu e Turdu cciaccià, Adrano; Merru ccû cuddaru, Acireale; Merra mavvizzara, Belpasso; Cullettu, CT (AlLa)].

Turdus viscivorus - Tordela - [Re di li Turdi, PA (DSc)] [Marvizzuni, Sicilia, ME (Be)] [Re dei marvizzi (il nome utilizzato dal Galvagni, *Turdus pilaris* sembrerebbe indicare la Cesena, ma il nome volgare "viscardo" convince che si tratti della Tordela, n.d.a.), CT (GAL)] [Marvizzani, ME; Turdulici, PA; Re di li turdi, AG, PA; Turdu, Castelbuono (MP)] [Marvizzuni, Eolie (EPM)] [Re di li turdi o di li Malvizzi, Malvizzuni, Sicilia, PA; Marvizzoni, ME; Turdu lici, PA; Capu - malvizzu, AG; Turdu, Castelbuono (DOD)] [Marvizzuni, ME; Turdu, Castelbuono (GIG, 1890)] [Marvizzaru, Re di turdi, Modica (RS)] [Malvizzùni, Caltagirone (EuG)] [Capo - Malvízzu, Capomalvízzo, Pelagie (Mo)] [Maluvìzziu imperiali, Pantelleria (Mo)] [Cuturdu, Linguaglossa; Mavvizzuni, Bronte; Turdoni, Adrano; Turdu, Biancavilla, Màscali, Ficarazzi; Rredd'i mavvizzi, CT (AlLa)] [Marvizzu 'mpiriali (nome perlopiù attribuito alla Cesena), Rre di marvizzi, Capu marvizzu, Turdu, Paesi circumetnei (CRS)] [Marvizzu inp'riali, SR (SBeCl)] [Marvizziuni, Lampedusa (GM,VB)] [Turdeu, Ficuzza (AGia)] [Re 'di turdi, PA (GLM)].

Turnix sylvatica - Quaglia tridattila - [Coturnix triunguis (Cu)] [Triugni, Sicilia (Be)] [Triugni, Caltagirone (TaRo)] [Quagghia triugni, Sicilia, Triugni, CT, ME, SR; Triugni coddu niuro (mas) (man.: "Caccazzara (Mazara)") (DOD)] [Triungnia, Gela; Taureddu, ME; Triugni, Modica (GIG, 1890)] [Quagghia triugni, Modica (RS)] [Triugni, Caltagirone (EuG)] [Quagghia triugni, prov. di TP (SMC)].

Tyto alba - Barbagianni - [Varvajanni, PA (DSc)] [Varvajanni, Sicilia, ME; Piula, CT, SR; Striula, ME (Be)] [Varvaianni, CT (GAL)] [Rusci, Nicosia (CAL)] [Pijula, Caltagirone (TaRo)] [Striula, Barbagianni, ME; Fuganu, PA; Rusci, Nicosia; Piula, CT; Varvajanni, EN, AG, PA; Fuganu, Castelbuono (MP)] [Varvajanni (EPM); Facci d'omu, Eolie (M&F)] [Varvajanni, Sicilia; Striula, ME; Piula o Pijula, CT, Caltagirone; Piola, SR; Rusci o Varvajanni, Nicosia; Vecchiazzu (interno dell'isola) (nelle aggiunte Doderlein scrive che a Ustica ed in qualche altra parte della Sicilia si usa il nome di Facci d'omu; inoltre dice che nell'interno dell'isola con questo nome si indica il Gufo reale) (DOD)] [Barbajanni, Piula, ME, Modica, Piula, Lentini e Carlentini (SR); Faguanu biancu, Castelbuono; Varvaianni, Piula, Gela (GIG, 1890)] [Piula, Modica (RS)] [Pijula, Caltagirone (EuG)] [Cuccázzu, Varvajànni, Pelagie (Mo)] [Barbagianni, Varvajànni, Pantelleria (Mo)] [Varvaianni, prov. di TP (SMC)] [Zivittula, Gurrida, (AP)] [Pìula, Biancavilla, Màscali, Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Paternò, Motta S. Anastasia, CT; Pìura, Randazzo; Pèula, Adrano; Prìula, CT, Ficarazzi; Zzivìttura, Bronte (AlLa)] [Priula, CT (ACeMS)] [Pìula, Prìula, CT (GR)] [Cucca Janca, Pìula, Prìula, paesi circumetnei (CRS)] [Piula, SR (SBeCl)] [Ruscia, Nicosia (GLP)] [Barbaianni, Rometta (DS)] [Varvaianni, CL (AD)] [Barbaiannu, CL (AL)] [Pjula, Caltagirone, Niscemi (RM)] [Pjula, Gela (EG)] [Barbaianni, AG (GS)] [Baibbagianni, Lampedusa (GM,VB)] [Barbaianni, Linosa (TLM)] [Vicchiazzu, Roccapalumba (AC)] [Varbaianni, Raffadali (TLM)] [Varbaianni, Bivona (TLM)] [Barbagianni, Ficuzza (AGia)] [Barbaggianni, PA (GLM)] [Varva jannu Partinico (PV)] [Varvaianu, Alcamo (GC))] [Varvaianni, Ummari (GMeAS)].

Upupa epops - Upupa - [Pipituni, PA (DSc)] [Pipituni, Sicilia (Be)] [Pipituni, CT (GAL)] [Pipituni, Nicosia (CAL)] [Pipituni, Caltagirone (TaRo)] [Saluta pipituni, Polizzi; Pipituni, in tutta la Sicilia (MP)] [Pipituni, Eolie (EPM, PLC); Pipitone, Eolie (M&F, S)] [Pipituni Sicilia, Saluta pipituni, Polizzi; Titibussu, Mazara (DOD)] [Brubola (1886), Sicilia; Pipituna, Lentini e Carlentini (SR), Modica; Pipituni, ME, Gela, Castelbuono (GIG, 1890)] [Titibubbu, S. Ninfa (GReTDS)] [Pipituni, Modica (RS)] [Pipitùni, Caltagirone (EuG)] [Pipitóne, Pipitúne, Pelagie (Mo)] [Catabùlba, Pipitòni, Catabùbbu, Pantelleria (Mo)] [Tiribussu, Egadi; Titibussu, prov. di TP (SMC)] [Pipituni, Linguaglossa, Biancavilla, Màscali, Sant'Alfio, Giarre, Acireale, Ficarazzi, Belpasso, Motta S. Anastasia, CT; Pipitui, Randazzo; Pipituni, Bronte; Pipitoni, Adrano; Bibituni, Fiumefreddo; Pipitùoni, Paternò (AlLa)] [Pipituni, Catabuscia, CT (ACeMS)] [Pipitùni, Paesi circumetnei (CRS)] [Pipituna, SR (SBeCl)] [P'pitòn, Nicosia (GLP)] [Pipituni, Rometta (DS)] [Pipituni, CL (AL)] [Pipituni, Niscemi e Caltagirone (RM)] [Pipituni, Gela (EG)] [Pipituni, AG (GS)] [Pipituni, Lampedusa (GM,VB)] [Pipituni, Linosa (TLM)] [Pipituni, Roccapalumba (AC)] [Pipituni, Prizzi (TLM)] [Pipituni, Bivona (TLM)] [Pipituni, Ficuzza (AGia)] [Pipituni, PA (GLM)] [Titibubbu, Bubbu, Partinico (PV)] [Tiribusso, Pipituni, Alcamo (GC)] [Tiribussu, Ummari (GMeAS)] [Pipituni, Calatafimi, Castellamare del Golfo (TLM)] [Catabubbi, Pantelleria (TLM)] [Tiribubbi, Marsala (TLM)].

Vanellus vanellus - Pavoncella - [Nivalora (Cu)] [Nivarola, Sicilia (Be)] [Pauneddu nivalora, CT (GAL)] [Nivalora, Caltagirone (TaRo)] [Pauneddu, CT; Nivalora, Nivaloru, in tutta l'Isola (MP)] [Nivinivi (EPM); Nive - nive, Eolie (M&F; S)] [Nivalora, Nivarola, Sicilia; Pauncedda, CT (DOD)] [Pavunieddu, Nivaluoru, Modica; Pavuncellu,

Nivalora, Gela; Nivalora, ME, Castelbuono (GIG, 1890)] [Nivalori, Selinunte (APa)] [Nivalora, Modica (RS)] [Nivalòra, Caltagirone (EuG)] [Novalóra, Novaróra, Nivalóra, Pelagie (Mo)] [Nivaròla, Nivalòra, Pantelleria (Mo)] [Nivalora, prov. di TP (SMC)] [Nivalora, Lentini (AM, ST)] [Biva, Gurrida (AP)] [Nivalora, Lingualossa; Nivarora, Bronte; Nuvaluòra e Nuvaruòra, Randazzo; Nuvalora e Nualora, Acireale, Ficarazzi; Nuvaloru, Fiumefreddo; Nualoru, Màscali; Nualuòru, Giarre; Pauneddu, Biancavilla, Belpasso, Motta S. Anastasia, Ficarazzi, CT; Pauniddu, Adrano; Paunèaddu, Paternò; Paunedda, Biancavilla; Pavoncella d'acqua, Bronte (AlLa)] [Pauneddu, CT (ACeMS)] [Pinnacchiera, CT (SS)] [Pauneddu, piana di CT; Nivalòra, paesi circumetnei; Viviu, Calatino (CRS)] [Nivalora, SR (SBeCI)] [Nuvalora, Gela (EG)] [Nivalora, Lampedusa (GM,VB)] [Nivalora, Linosa (TLM)] [Nivaluora, Roccapalumba (AC)] [Nivalora, Ficuzza (AGia)] [Nivalora, PA (GLM)] [Nivalora, Alcamo (GC)] [Nivalora, Ummari (GMeAS)] [Nivalora, Marsala (TLM)].

Anfibi e Rettili (a cura di T. La Mantia & A. Vaccaro)

Bufo bufo - Rospo comune - Buffa niura, Buffa zeccagna, Buffa o Runchiu (Rafinesque Schmaltz, 1814); Buffa (Castronovo, 1873); Buffa niura o siccagna (Doderlein, 1881); Pitrè (1889) attribuisce erroneamente i nomi Buffa (fem) e Rospu (mas) al Rospo verde e riporta noltre Buffu (mas, Barcellona); Buffa, B. niura, B. siccagna, B. cu li capiddi (Minà - Palumbo, 1892); Buffa (Cammarata, Raffadali: TLM; Roccapalumba: AC; S. Martino: Frangipani, 1905; Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS; CT: GR; CT, Fiumefreddo: Caruso, 1999; Aidone: Raccuglia, 2003) Bbuffa (Cinisi: RLD); Buffu (San Cataldo: VC); Rospo (mas) e Boffa (fem) (Nicosia: GLP); Ruospu o Rospu (mas), Buffa (fem) (Conca d'Oro: TLM, SP; Ummari: LS); Baggia (Castiglione, falde N - E dell'Etna: AV).

Bufo siculus, *B. balearicus*, *B. boulengeri* - Rospo smeraldino siciliano - Buffa stizziata (Rafinesque Schmaltz, 1814); Buffa virdi o stizziata nunchia (Doderlein, 1881); Buffa virdi, B. di casa. B. stizziata (Minà Palumbo, 1892); Giurana (la G si pronuncia con un suono gutturale) (Ummari: LS); Giurana (Lampedusa: GM,VB); Ruspu (Roccapalumba: AC).

Bufo sp. - Girini - Mazzareddi (Castelbuono), Pidocchi d'anciddi (PA) (Pitrè, 1889); Tummareddhi (Ummari: LS); Monaci (a Rometta e paesi dei Peloritani vicini dicono che la Buffa "caca i coiddi": DS).

Caretta caretta - Tartaruga caretta - Tartucazza o Tartucuni (Rafinesque Schmaltz, 1814); "Tartuca di mari e fra'-nostri villici Cufuruna di mari" (Castronovo, 1873) [il nome nella costa ericina è quindi Cufuruna: n.d.a.]; Tartuca di mari (Doderlein, 1881; Minà - Palumbo, 1889); Tartaruca di mari (AG: Leonardi, 1897); Scuzzania (Portopalo di Capo Passero, SR: Bella & Turrisi, 2005); Tartuca (Lampedusa: GM, VB).

Chalcides chalcides - Luscengola comune - Serpu o Cicignazza, Cicignu (Rafinesque Schmaltz, 1814); Sciddicalora (Doderlein, 1881); Cicigna, Serpuzza, Scindicaloru (Minà Palumbo, 1892); Sirpuzza (AG: Leonardi, 1897); Scindicaloru, Cicigna, Fienarola, Cecella (Bruno, 1970); Sucasangu (S. Basilio, Nebrodi orientali: AV); Locira (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Ghis'na d'erba (Nicosia: GLP). Rettile ben conosciuto nella cultura rurale siciliana, ma pochissimo conosciuto nelle popolazioni dei centri urbani, fatto che spiega la scarsità di nomi dialettali. Uno dei nomi deriva dalla credenza dei pastori dei Nebrodi (dove la specie è numerosa nei prati erbosi) secondo cui la Luscengola all'occasione lambirebbe il sangue dalle zampe ferite degli animali al pascolo (ovini, caprini, bovini) (cfr. capitolo di Vaccaro & La Mantia, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore).

Chalcides ocellatus - Gongilo - Tiru (Cupani, 1713); Tiro (Rafinesque Schmaltz, 1810); Tiruni, Tiru (Rafinesque Schmaltz, 1814); Tiru, Tiraxiatu (CT, secondo Gemellaro) (Doderlein, 1881); Tiru (Pitrè, 1889; Palermo e paesi del Palermitano, Cammarata, Licata, Raffadali: TLM; Roccapalumba: AC; Calatafimi: LS; San Cataldo: VC; Monreale, Palermo, Altofonte: SP); Sardazza (Palumbo, 1889); Sardazza (Mazara del Vallo: BM); Tiru, Tiruneddu (Minà Palumbo, 1892); Tiraçiatu (CT: GR; Valle dell'Anapo: Cacopardi, 1993); Cicigghiuni (Carini: RLD, BM); Tir (Sanfratello: Di Pietro, 1999); Scurzzuni o Scurzzuni (Lampedusa: GM, VB); Pisci lavuraturi (Ummari: LS); Cicigghiu (Cinisi: RLD); Tiro (Nicosia: GLP; Marsala: PL); Samumia (Pantelleria: GB); Tiraciatu (CT, Fiumefreddo: Caruso, 1999); Gardòminu, Gardomu, Salamizza (Lo Valvo & Longo, 2001). È una specie abbastanza conosciuta, soprattutto in ambienti rurali, e molti nomi dialettali fanno espressamente riferimento a una presunta capacità di "tirare", ossia di bloccare il respiro di altri animali (uomo compreso) (cfr. capitolo di Vaccaro & La Mantia, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore).

Coronella austriaca - Colubro liscio - Spartimatrimoniu (Doderlein, 1881); Minà Palumbo (1892) riporta per questa specie i nomi del Rafinesque che abbiamo attribuito al Biacco; Sparti - matrimoniu (AG: Leonardi, 1897); Scursuni d'a'lucerta e Scursuni d'e'zazzamite (regione iblea: Bruno, 1970). Secondo Bruno (1970) il nome di spartimatrimoniu è stato imposto dai contadini al Colubro liscio perché entrambi i sessi talvolta ingollano i propri piccoli, quindi si "spartiscono" il frutto della propria unione ("matrimonio"). Tuttavia, va tenuto presente che questo Serpente è poco conosciuto nel mondo rurale siciliano data la rarità e l'elusività.

Discoglossus pictus - Discoglosso dipinto - Giurana di passa (Doderlein, 1881; Minà - Palumbo, 1892) (quest'ultimo Autore spiega che il nome deriva dal fatto che nell'inverno i discoglossi si nascondono sotto pietre etc.); Giurana, Cirana (Castelbuono), Ranocchia, Ranunchia (S. Fratello), Lagrunchia (Pietraperzia), Lavrunchiu, Laurunchiu (Ganci), Tranunchia, Lauruncia (Siracusa), Runchiu (Roccapalumba), Rranugghia (Nicosia) (Pitrè, 1889) (Pitrè confonde Discoglosso e Rana verde, pertanto i nomi si possono estendere anche a quest'ultimo taxon); Ggiurana (Palermo e paesi del Palermitano e Cinisi: TLM, RLD, BM, SP); Giurana (la G si pronuncia con un suono gutturale) (Ummari: LS); Larunchja (CT: GR); Larunchia, Laruncia (regione Iblea: AV, con questo nome

si designano anche le rane); Larunchia (Lentini: MOCCIARO & TROVATO, 1984); Larunchio (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999).

Emys trinacris - Testuggine palustre siciliana - Tartuca stizziata, Tartuca de sciumi, Tartuca riali (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814); Tartuca di ciumi (DODERLEIN, 1881); Tartuca di sciumi, Tartuca d'acqua (MINÀ PALUMBO, 1889); Tartuca di sciumi, Tartuca d'acqua, Tartuca stizziata (MINÀ PALUMBO, 1890); Chifiruni, Cufuruna (LO VALVO & LONGO, 2001); Trattuga d'acqua (Ragusano costiero), Pisciacozza (Ennese: Troina, Regalbuto) (AV in BELLA & TURRISI, 2005).

Hemidactylus turcicus - Geco verrucoso - In generale i Siciliani non fanno differenza tra le due specie di Geconidi che abitano l'Isola, indicandoli con i medesimi nomi. In letteratura e secondo quanto verificato vengono espressamente attribuiti al Geco verrucoso i seguenti nomi vernacolari: Tignusu di casa, Zuzzamida (CT, secondo Gemellaro) (DODERLEIN, 1881); Schirpiuni (PA), Scrippiuni o Scurpiuni (ME), Schirpiàn (San Fratello), Zzazzamita (CT e ME "*e così era chiamata ai tempi dello Spatafora*"), Judìa (Caccamo) (PITRÈ, 1889); Tignusu di casa (Sicilia), Zuccamida (CT: MINÀ PALUMBO, 1889), Tignusedru di casa, Scurpiuni (AG: LEONARDI, 1897); Surfiziu (Scicli: AV).

Hemorrhois hippocrepis - Colubro ferro di cavallo - Sérpi (Pantelleria: TROPEA, 1988, LO VALVO & LONGO, 2001, GB)

Hierophis viridiflavus - Biacco maggiore - Serpe niura (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1810); Cudara, Cudagiarna, Serpe niura, Serpe d'arvuli, Impasturavoi, Afferravacchi (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814); Scursuni, Serpi niura (DODERLEIN, 1881); Serpi nìura (PA), Serpi (Marsala), Guìsina, Rìsina, Jìsina (Francofone), Sirpu, Sirpintu (Nicosia), Scursuni (Noto) (PITRÈ, 1889) [quest'ultimo Autore considerava anche i seguenti nomi come varietà del precedente: Scursuni, Scurzuni (Castelbuono), Scursùn (Nicosia)]; Scurzuni, Scurzuni niuru (MINÀ PALUMBO, 1892); Guisina (PALUMBO, 1889); Sierpa niura (Roccapalumba: AC); Culovra (S. Martino: FRANGIPANE, 1905); Visina (Agrigentino: RLD); Visina niura (Ummari: GS); Scursune (Calatafimi, Vita, Salemi; GS); Scussuni (CT: GR); Serpi niura, Serpi (CT: GR; Cinisi: RLD), Mpasturavacchi (San Cataldo: VC; Palazzolo Acreide: AV); Seppi nira (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Guisina (Raffadali: TLM); Scursuni (Prizzi: OLIVERI, 1988); Serpi nìura, Serpi nìvura (Monreale, Palermo, Altofonte: SP); Seippi nivura (Conca d'Oro: TLM); Biscia (Marsala: PL; Trapanese: RLD); Colovia (Nicosia: non esiste nessuna distinzione per i serpenti che vengono chiamati tutti "scorsòn d'i terra" per distinguerli dalle bisce che invece cacciano in acqua: GLP); Seppi niura (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999); Sserpi, scussuni, Cavvunazzu (LO VALVO & LONGO, 2001)

Hyla intermedia - Raganella italiana - Giurana di jardinu o di gebbia, Giurana d'arvulu (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814); Giurana d'arvulu o G. virdi (DODERLEIN, 1881; MINÀ - PALUMBO, 1892) (quest'ultimo Autore riporta per *Hylaria variegata* (sin. *Hyla intermedia*) il nome di Giurana di jardinu o di gebbia); Giurana d'arvulu (AG: LEONARDI, 1897); Giurana di jardinu, Girana di gebbia (BRUNO, 1970); Giuranedda virdi (Conca d'Oro: TLM; Nebrodi Catanesi: AV); Pappacela (Etna - Fiumefreddo: CARUSO, 1999); Ghiuranedda (Scordia, Palermo: AV e GFT); Ciranna (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Pappacieca (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999).

Lacerta bilineata - Ramarro occidentale - Lucertone o Vanuzzo in alcune parti dell'Isola (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1810); Lucertu, Lucertuni, Vanuzzu (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814); Guarda - omu (CASTELLI, 1878 - 80); Lucirtuni o Vannuzzu (DODERLEIN, 1881); Lucirtoni, Vanuzzo (MINÀ PALUMBO, 1889); Lucirtuni (PA), Cirtuni (Roccapalumba), Cittuni (Termini), Lucirtuni virdi (Me), Cicirtuluni (Francofonte), Lucirtuni 'mpriali (Noto), Guardalomu (Sambuca, Marsala, Mazara), Guarda omini, Giardulan (San Fratello), Lasgirdung (Piazza), Zalubisu (Naso), Sibertu (Nicosia) (PITRÈ, 1889); Lucirtuni (S. Martino: FRANGIPANI, 1905; Palermo: TLM); Ziberto (Nicosia: GLP); Sanciuvanni, Sangiuvanni (Monreale, Palermo, Altofonte: SP; Cinisi: RLD); Luçittuni 'mpiriali (CT: GR); Vardalomu (Ummari: LS; questo nome anticamente era usato a Palermo: TLM); Lucittuni (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); San Giuvanni (Alcamo: TLM); Guardalomu (Cammarata: TLM); Varda l'omu (Marsala: PL); Lucettuluni (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999); Cirtuni (Mazara del Vallo: BM); Çiuçirtuluni, Cunciètttila, Cunciètttula, Cuncirtuluni, Cuncittuluni, Ggerfianu, Guardalomu, Lacirtuni, Lacirtunu, Lavòriu, Liòru, Lisbertu, Lucertuni, Lusittuni, Lucirduni, Lucirnuni, Lucirtuni, Ocertuni, Ocìttuni, Raganu, Ràhanu, Rancertuluni, Ricciarduni, Rucciarduni, Ruçittuni, Salùmisu, Sancertuluni, Sanciuanni, Sanciuvanni, Sangiuvanni, Sarmumìa, Scurzunu (LO VALVO & LONGO, 2001). Alcuni nomi richiamano il fatto che il Ramarro starebbe a guardia dell'uomo, per l'abitudine di avvicinarsi anche notevolmente alle persone (cfr. capitolo di VACCARO & LA MANTIA, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore).

Macroprotodon cucullatus - Colubro dal cappuccio - Serpi (Lampedusa: GM, VB)

Malpolon monspessulanus - Colubro lacertino - Serpi (Lampedusa: GM, VB).

DODERLEIN (1881) gli attribuisce il nome Culovria (?) come se la specie vivesse in Sicilia. Dalla descrizione che dà MINÀ PALUMBO (1892) il serpente è da ascrivere al *Coelopeltis monspessullana* (Bonaparte, *Mem. R. Accad. Sc. Fis. Mat. Torino*, 1840), oggi *Malpolon monspessulanus* o Colubro lacertino che in Sicilia si ritrova solo a Lampedusa. Minà Palumbo lo riporta come raro in Sicilia. Doderlein ne accenna solo in un rigo. TURRISI & VACCARO (1997, pag. 69) ipotizzano una confusione con grossi esemplari di Biacco o Saettone. È da considerare che quando il Doderlein nel 1881 scrisse il suo contributo, la presenza di questo colubro a Lampedusa non era nota in quanto il primo a citarlo è stato Giglioli nel 1884 (cfr. LANZA & BRUZZONE, Biogeografia delle isole Pelagie, 1960, pag. 309). Invero Calcara nel 1847 riferisce di un *Coluber elaphis* vivente a Lampedusa sicuramente riferibile al Colubro lacertino.

Natrix natrix - Natrice dal collare - Cicigna, Culobra, Suju ? o Culovra, Vissena niura (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814) (gli ultimi tre nomi forse attribuibili a bisce senili molto scure); Culòvria (PITRÈ, 1889); Guisina, Visina,

Vissena, Sbedina (DODERLEIN, 1881); Visina (Modica: STOPPANI & LANCETTA, 1882); Biddina, Scurzuni Scacchiatu, Sugliu (MINÀ PALUMBO, 1892) (quest'ultimo Autore, riportando i nomi dal Rafinesque scrive "*il primo nome è dato ad altra specie, il secondo agli esemplari vecchi, Biddina, Scurzuni scacchiatu, Sugliu*", e nel testo precisa "*perché i serpenti vecchi, che il volgo chiama Sugli sono più lunghi, molto grossi colla testa a lancia*"); Serpi, Guisina (AG: LEONARDI, 1897); Guisina (Roccapalumba: AC); Isina, Scursuni (Trapanese e territori occidentali del Palermitano: SORCI, 1988); Ghis'na (Nicosia: GLP); Giabbara (Peloritani, territorio di Mandrazzi, S. Basilio: AV), Visina (Belpasso e zone etnee: AV); Visena, Dattalora (Scicli, Ragusano costiero: AV), Culofia o Corovra (valle dell'Anapo: CACOPARDI, 1993); Sgrisena (Scordia: AV); 'Mpastura - vacchi (a Rometta e paesi dei Peloritani vicini indicano così un grosso serpente, potrebbe trattarsi delle bisce adulte: DS); Guìsina (Corleone: SP); Culòvria (Bivona, Santo Stefano di Quisquina, Corleone e aree vicine: SP); Culovia (Cinisi: RLD); Culofia (Trapanese: RLD); Visina (Agrigentino: RLD; San Cataldo: VC), Visina r'acqua o culofia (Ummari, Culofia indica una "Visina" di maggiori dimensioni che predilige comunque gli ambienti umidi: LS); Isina (CT: GR); Seppi d'acqua o di maggio (Rometta e paesi dei Peloritani vicini dove dicono che "*mangia 'a Buffa*"); Ìsina (Lentini: MOCCIARO & TROVATO, 1984); Seppi d'acqua (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999). Le grosse femmine che superano il metro e mezzo sono in generale chiamate *Culovrie* o *Colovie* e sono oggetto di innumerevoli leggende legate a particolari figure di santi come ad esempio S. Margherita nell'agro di Chiaramonte Gulfi (RG) o San Rocco nell'abitato di Butera (CL) (cfr. capitolo di VACCARO & LA MANTIA, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore).

Podarcis filfolensis - Lucertola maltese - Lucerta (Linosa: TLM); nell'Isola di Lampedusa questo Lacertide viene chiamato Linusana (PLC) o anche Lucertula (Lampedusa: GM, VB).

Podarcis raffonei - Lucertola delle isole Eolie - Nelle Isole Eolie tutti i Lacertidi vengono generalmente indicati con il nome dialettale "Sierpi" (PLC).

Podarcis sicula e *P. wagleriana* - Lucertola campestre e di Wagler - I seguenti nomi dialettali sono utilizzati per indicare indistintamente sia la Lucertola di Wagler, sia la Lucertola campestre. Il RAFINESQUE SCHMALTZ (1810, 1814) parla di alcune specie *Lacerta puccina*, *sicula, olivacea, serpa, undulata* che sia MINÀ PALUMBO (1890) che DODERLEIN (1881) inseriscono sotto *P. muralis* (sinonimo con cui anticamente veniva indicata la *P. sicula* in Sicilia). BRUNO (1988) le considera *P. sicula*. Per la *P. sicula* RAFINESQUE SCHMALTZ (1810, 1814) indica i seguenti tre nomi dialettali: Serpa, Serpuzza, Puccina. Serpi di mura (DODERLEIN, 1881); Serpa, Sirpuzza, Serpa di mura, Lucertola (MINÀ PALUMBO, 1892); Serpi (PA), Serpa (Roccapalumba), Lucerta (Pietraperzia, Butera), Ciucèrtula (Francofonte), Ddusgerda (Aidone), Gièrdula (S. Fratello), Ddasgiarda (Nicosia), Zzafrati (Ucria) (PITRÈ, 1889); Cucciairda (Marsala: PL); Samucela (Pantelleria: GB); Giagiarda (Nicosia: GLP); Lucertula (Lampedusa: GM,VB; Cinisi; RLD); Sierpa (Roccapalumba: AC); Serpi (Ummari: LS); Luçetta (Città di Catania: GR); Sieippi (PA: TLM), Luceitta (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Zalacrina (Torrenova (ME): AV); Lacerta (Ragusano e in particolare la zona di Scicli: AV); Addimusa, Cucciarda, Cuncèrtula, Ggiardula, Iaddamusa, Lacedda, Lacerta, Lacierta, Lancerta, Licerta, Liggerta, Liggèrtula, Liggetta, Lincèrtula, Lucedda, Lucerta, Lucèrtula, Lucèttula, Lucèttura, Lucidda, Lucièntula, Lucièrtala, Lucièrtula, Luciètta, Luciettula, Lucintièddu, Lucìntula, Lucìrtula, Manzacasala, Nucetta, Ocerta, Rancèrtula, Ricciàrda, Rrisièrtula, Rucciarda, Rucerta, Runcertula, Rucèttula, Sancèrtula, Sarmucela, Scirpudda, Seppa, Sgùdura, Sgùrina, Sgùrrira, Sgùrrura, Sgùtira, Sutura (LO VALVO & LONGO, 2001).

Psammodromus algirus - Psammodromo algerino - Lucertula (Lampedusa: GM, VB).

Rana synkl. *hispanica* - Rana di Berger - Giurana (RAFINESQUE SCHMALTZ, 1814); Giurana di ciumi, Larunchia (CT) (DODERLEIN, 1881); Pisci - cantannu (PA), Curdàra (Castelbuono) (PITRÈ, 1889); Giurana di sciaimi (probabilmente è un errore tipografico e si trattava di "sciumi": n.d.a.), Cirana, Lavrunchi (CT) (MINÀ PALUMBO, 1892); Giurana (Roccapalumba: AC; S. Martino: FRANGIPANI, 1905); Ggiurana (Palermitano: TLM; Cinisi: RLD); Lagrunchia (San Cataldo: VC); Ranogghia (Nicosia: GLP); Larunchja (CT: GR), Ranunchia (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Rana virdi (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999); Arùnchiu, Aurunchia, Aurunchiu, Bbàggia, Carcaçedda, Carrànchiu, Cirana, Çiranna, Ggirana, Ggirrana, Ggiurana, Laraùncia, Larunca, Larùnchia, Larùnchiu, Larùncia, Larùnciu, Larùnghia, Larùnghiu, Laurùnchia, Laurùnchiu, Laurùncia, Laurùnciu, Laurùngia, Lavrùnchia, Lavrurunchia, Lavurùncia, Piscicantannu, Quarrànchia, Rradunchja, Rradùnchjula, Rralunchja, Rralunchiu, Rranula, Rranucchja, Rranugghia, Rranugna, Rranunchja, Rranunchju, Rranùnchjula, Rrarùnchjila, Rrarùnchjila, Rrarùnchju, Rrarùnchjula, Rrarùncia, Rratunchja, Ratunchju. Girino: Cinanca, Cucchiaredda, Cucchiareddu, Cucchiaru, Curdara, Curdaru, Ggintileddu, Ggiranedda, Ggiuranedda, Ggiuraneddra, Ggiuranedda D'acqua, Lauruncedda, Lupu, Mazzamaredda, Mazzòccula, Mazzola, Mazzuledda, Mazzuneddu, Mazzuni, Mazzunièddu, Muzzunièddu, Pamparoccu, Panzaredda, Panzaroccu, Pateddu, Piscitellu, Piscitiddu, Rramazzu, Rranocchju, Schizzuneddu, Sguìsina (LO VALVO & LONGO, 2001)

Tarentola mauritanica - Geco comune - A questa specie sinantropica, molto nota in tutta la Sicilia anche per il suo peculiare aspetto, sono stati attribuiti numerosi nomi dialettali, talora molto diversi (cfr. i nomi di GULINO *et al.*, 1976). Tignusu di rocca (DODERLEIN, 1881, che però riteneva diffuso solo nei monti e nelle isole minori); Lucerta librusa (Castelbuono), Tignusu (Palermo), Scurpiuni in altri paesi, Tignusu di rocca in altre località della Sicilia (MINÀ PALUMBO, 1889); PITRÈ (1889) dopo avere elencato i nomi dell'Emidattilo scrive "*Sotto questo nome va anche la varietà comunemente chiamata Tignusu*" (PA), Mancia casali (Baucina), Piscia casali (Roccapalumba), Càrmina sali (Montemaggiore), Passiatina (Siculiana e Pietraperzia), Gucciarda - tignusu (Marsala); Tignusu di campagna e Scurpiuni (AG) (LEONARDI, 1897), Scarpino (Segesta) (BRUNO, 1970); Tignusu (PA: TLM; Borgetto: RLD; Partinico: RLD) [è il nome più antico oggi sostituito da Schirpiuni o Schippiuni, almeno a Palermo (TLM) ed è usato anche a Cinisi (RLD)]; Schirpiune, spesso affiancato anche dalla precisazione Schirpiune di muro (Ummari:

LS); Tazzamita (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999); Scuppiuni (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS), Zzazzamita (Catania: GR), Passiaturi, Kammarasala (AG, CL, comprensorio delle Madonie, San Cataldo e Mussomeli: VC); Scarpisaturi (Gela, AV); Salifiziu (SR: GFT, AV); Surfiziu (RG, Scicli, Modica: AV); Tuzzumita (Regalbuto: AV); Tazzamita e Zazzamita (Troina: AV), Passiaturi, Tignusu (S. Cataldo, CL: ST, AV); Salafiziu (dint. di Lentini: AV); Salamira (Lampedusa: GM, VB); Passaturi (Vittoria e Mazzarino: TLM); Tignusiddu (Riesi: TLM); Passiaturi (Raffadali: SP,TLM; Montelepre, CL, AG: RLD); Sazzamida (?) (Mazara del Vallo: SP); Salamìda (?) (SR: SP); Sacrifizi (Paesi del Nisseno: TLM); Tignuseddru (Licata: TLM); Patruneddu 'i casa (Marsala: PL); Cucciarda tignusa (Pantelleria: GIGANTE, 1965 - 66; TLM). "Catanese e Messinese: Zazzamita e simili (Tazzamita, Samamita, Salamizza, ecc.); Calatino, Ennese, Siracusano, Monrealese, Belice: Salifiziu, Skurpiuni, Skippiuni e simili (Sippiuni, ecc.); Agrigentino, Nisseno, Madonie: Passiaturi/a e Kammarasala; Palermitano: Tignuseddu/a, e simili (Tignusu/a, ecc.); in aree circoscritte è chiamato con denominazioni dispregiative, a Balestrate Chianotu, a Rosolini Nutiscianu, a Termini Imprese Jureu" (ARCIDIACONO, 1994). I nomi che seguono sono ripresi da GULINO *et al*. (1976): Simamízza: Gioiosa Marea (anche Zazzamítra e Sulamízza), Piraino, Sinagra; Sumamízza: Naso (anche Salamízza e Sarafízza), Alcara li Fusi, S. Agata di Militello; Sumamízzu: Frazzanò (anche Sulamízzu), Militello Rosmarino; Salamída: Alicudi, Mistretta (anche Salamíra); Salamíra: Panarea, Malfa, Mistretta (anche Salamída), Pettineo (anche Sasamína e Saramíra), Lampedusa, Linosa; Salamíta: Mili, S. Pietro, Pagliara, Roccalumera, Antillo, S. Teresa Riva, Vulcano, S. Salvatore di Fitalia (anche Sulafízza), Caronia; Salamítu: Messina (anche Zzazzamíta e Skurpiúni), S. Marco di Milazzo (anche Skurpiúni); Salamízza: Naso (anche Sumamízza e Sarafízza), Capo d'Orlando, Rocca di Capri Leone, Mirto, Frazzanò; Sulamízza: Gioiosa Marea (anche Zazzamítra e Simamízza); Salamína: Motta d'Affermo; Saramíra: S. Stefano di Camastra, Reitano, Pettineo (anche Salamíra e Sasamína); Saramízza: Brolo, Capaci (anche Zarzamíta e Skirpiùni); Sasamína: Graniti, Pettineo (anche Salamíra e Saramíra); Sasamíla: S. Nicolò; Sasamída: Mongiuffi Melia, Motta C. (anche Sasamíta); Sasamíra: Giardini; Sasamína: Pettineo (anche Salamíra e Saramíra); Sasamíta: Limina, Roccafiorita, S. Alessio, Forza d'Agrò (anche Skurpiùni), Letojianni, Taormina, Motta C. (anche Sasamída), Francavilla; Sassamíta: Gaggi, Moio Alcantara, Calatabiano, Piedimonte E. (anche Tazzamíta), Castiglione di S.; Sarsamíta: Villadoro; Sazzamíta: Solicchiata; Sazzamíra: Troina; Zzazzamíta: Messina (anche Salamítu e Skcurpiùni), Malvagna, Roccella Valdemone, Cesarò (anche Zazzamílla), Linguaglossa, Biancavilla, Fiumefreddo (anche Skippiùni), Acireale (anche Tazzamíta), Nicolosi, Acicastello, S. Agata li Battiati, Tremestieri E., Gravina, Mascalucia, S. Pietro Clarenza, Belpasso, S. Maria di Licodia, Paternò (anche Zzazzamíra e Zzazzamína), Ragalna, Motta S. Anastasia, Misterbianco, Catania, Raddusa, Ramacca, Mirabella Imbaccari (anche Passiatùra), S. Cono (anche Passiatùra), Scordia, Militello V.C., Vizzini, Licodia Eubea, Carlentini, Francofonte, Giarratana, Chiaramonte Gulfi (anche Passiatùra), Acate (anche Passiatùra), Cerami, Gagliano C. (anche Tizzumíta), Assoro, Leonforte (anche Surfízziu), Enna (anche Surfízziu e Passiatura), Valguarnera, Piazza Armerina (anche Surfízziu); Zazzamítra: Gioiosa marea (anche Simamízza e Sulamízza); Zzazzamírra: Monterosso, Aidone (in AIS III Tsattsaméta); Zzazzamíra: S. Domenica Vittoria, Tripi, Basicò, Tortorici, Capizzi, Paternò (anche Zzazzamíta e Zzazzamína), Randazzo; Zzazzaméra: Adrano; Zazzamílla: Ucria, Floresta, Castell'Umberto, Cesarò (anche Zzazzamíta), S. Teodoro, Motta d'Affermo; Zazzamíla: Scala; Zzazzamína: Galati Mamertino, Paternò (anche Zzazzamíta e Zzazzamíra); Tazzamíta: Vulcano, Longi, Piedimonte E. (anche Sassamíta), Castiglione, Mascali, Puntalazzo, S. Alfio, Riposto, Carruba, Giarre, Milo, Fleri, S. Venerina, Acireale (anche Zzazzamíta), Mangano, Stazzo, S. Tecla, Piano d'Api, S. Maria La Scala, Aci S. Antonio, Aci Bonaccorso, Trecastagni, Castel di Judica, Giummarra (anche Suffízziu), Catenanuova, Regalbuto (anche Tuzzumíta), Nissoria (anche Tuzzumíta); Tizzumíta: Gagliano Castelferrato (anche Zzazzamíta), Agira, S. Giorgio; Tuzzumíta: Centuripe, Regalbuto (anche Tazzamíta), Nissoria (anche Tazzamíta); Terzanída: Novara di S. (anche Zzarzamída); Zzarzamída: Novara di S. (anche Terzanída); Zarzamíta: Capaci (anche Saramízza e Skirpiùni); Sarcamída: Raccuia; Cacamíra: S. Piero Patti; Caccamíria: Villalba; Cancamígga o Cancamiria: Bronte; Cazzamíta: Mascalucia (anche Zzazzamíta), S. Pietro Clarenza; Skurpiùni: Bordonaro, Galati Marina, Mandanici, Nizza di S., Roccalumera, Salice, Forza d'Agrò (anche Sasamíta), Villafranca T., Pace del Mela, S. Lucia del Mela, Rodí Milici (anche Sulifízziu), Castroreale, Furnari, Pedagaggi, Sortino, Buccheri, Ferla, Cassaro, Solarino (anche Suffízziu), Floridia (anche Passiatura), Siracusa (anche Suffízziu), Buscemi, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni, Avola (anche Skuffízziu e Nuticànu), Noto, Rosolini (anche Nuticànu), Pachino, Portopalo, Ragusa (anche Surfízziu, Skuppiùni e Passiatùra), Modica, Ispica, Gela (anche Skurpiùni Passiatùri), Casteldaccia, Palermo, Campofiorito, Ustica (anche Skippiùni), Valderice, Trapani, Buseto Pal.; Skuppiùni: Messina (anche Salamítu e Zzazzamíta), S. Stefano di Briga, Scaletta Zancle, Itala, Alí, Alí Terme, Serro, Spadafora, Venetico, Roccalvadina, Monforte S. Giorgio, Condrò, Gualtieri Sicaminò, S. Filippo del Mela, S. Marco di Milazzo, Barcellona P.G., Gala, Bafia, Mazzarà S. Andrea, Belvedere, Cassibile, Pozzallo; Skirpiùni: S. Giovanni G., S Stefano Quisquina (anche Skirpiùni tiññúsu), Aragona (anche Skirpiùni tiññúsu) Villafranca S., Sambuca di S., Sciacca, S Margherita Belice, Cefalà Diana, Marineo, Capaci (anche Zarzamíta e Saramízza), Castronovo di S., Chiusa Sclafani, Cinisi, S. Giuseppe Jato (anche Tiññúsu) Salemi, Salaparuta (anche Tiññúsa e Serpa Tiññúsa), Partanna, Castelvetrano, Custonaci, Favignana, Levanzo; Skippiùni: Cefalù, Cerda (anche Karminasàla), S. Flavia, Ficarazzi, Belmonte Mezzagno, Palermo (anche Tiññúsu e Passiaturi), Monreale, Altofonte, Corleone, Cinisi, Ustica (anche Skirpiùni), San Vito Lo Capo, Maransa, Paceco; Skrippiùni: Cammarata, Bivona (anche Tiññusèddu), Menfi, Palazzo Adriano, Bisacquino, Alcamo, Castelvetrano, Campobello di Mazara; Šsippiùni: Villafranca S., Isola delle Femmine; Skirifizziu: Spartà; Skuffizziu: Avola (anche Skurpiùni e Nutiçanu); Surfizziu: Ragusa (anche Skurpiùni e Passiatùra), Scicli, S. Croce Camerina, Sperlinga, Nicosia, Leonforte (anche Salafizziu e Zzazzamita), Enna (anche Zzazzamita

e Passiatura), Piazza Armerina (anche Zazzamita), S. Caterina Villarmosa (anche Tiññusíddu e Surfizziu tiññúsu), Delia; Suffizziu: Giummarra (anche Tazzamita), Caltagirone, Solarino (anche Skurpiuni), Siracusa (anche Skurpiuni); Suffizzia: Villapriolo; Suffrizziu: Mussomeli, Delia; Surfulèzziu: Calascibbetta; Salafizziu: Leonforte (anche Surfizziu e Zzazzamíta); Salifíciu: Bompietro; Salifíci: Gangi; Sulifízziu: Rodi Milici (anche Skurpiùni); Sulafízza: San Salvatore di Fitalia (anche Salamíta); Sulufrízza: Mineo; Sarafízza: Ficarra, Naso (anche Sumamízza e Salamízza); Sakrifíèa: Resuttano; Tiññúsu: S. Stefano Quisquina (anche Skirpiùni tiññùsu), Agrigento (anche Passiatùri) Raffadali, Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Palermo (anche Skippiùni e Passiatùri), Torretta, Prizzi, Carini, Borgetto, Partinico, Trappeto, Balestrate, San Giuseppe Jato (anche Skirpiùni e Skirpiùni Tiññúsu), Castellamare del Golfo, Calatafimi, Vita, Salemi (anche Skirpiùni Tiññúsu), Fulgatore (anche Serpa Tiññúsa), Gibellina, Buseto; Tiññuséddu: Castrofilippo, Camastra, Palma Montechiaro, Licata, Bivona (anche Skrippiúni), Comitini, Favara, Agrigento (anche Tiññúsu e Passiatúri), Aragona (anche Skirpiúni e Skirpiúni tiññúsu), Raffadali (anche Passiatùri), Realmonte (anche Passiatùri); Tiññúsiéddu: Canicattí, Naro, Campobello di Licata, Camastra, Casteltermini, Racalmuto, Villarosa (anche Passiatúri), Mussomeli, Sutera, Milena, Montedoro, Sommatino, Riesi; Tiññúsíddu: S. Caterina Villarmosa (anche Surfizziu Tiññúsu), Caltanissetta (anche Passiatùri), Sutera, Serradifalco; Tiññusùddu: S. Angelo Muxiaro (anche Passiatùra); Tiññùsa: Salaparuta (anche Skirpiùni e Serpa tiññùsa); Sérpa tiññùsa: Camporeale, Salaparuta (anche Skirpiùni e Tiññùsa), Fulgatore (anche Tiññùsu); Lucèrta o Lucèrtula libbrusa: Castelbuono, Grammichele; Passiatùri: Caltanissetta (anche Tiññusíddu), S. Cataldo, Serradifalco, Gela (anche Skurpiùni passiatùri), Villarosa (anche Tiññusièddu), Enna (anche Zzazzamíta e Surfízziu), Pietraperzia, Cianciana, Agrigento (anche Tiññùsu), Giardina Gallotti (anche Tiññusèddu), Raffadali (anche Tiññusèddu), Siculiana, Montallegro, Palermo (anche Skippiùni e Tiññùsu); Passiatùra: Mirabella Imbaccari (anche Zzazzamita), S. Cono (anche Zzazzamíta), S. Michele di Ganzaria, Mazzarrone, Floridia (anche Skurpiùni), Chiaramonte Gulfi (anche Zazzamíta), Acate (anche Zazzamíta), Vittoria, Scoglitti, Comiso, Ragusa (anche Skuppiùni e Surfízziu), Calascibbetta, Barrafranca, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Alessandria della Rocca, S. Biagio Platani, S. Angelo Muxaro (anche Tiññùsùddu), Realmonte (anche Tiññùseddu), Cattolica Eraclea, Calamonaci, Ribera; Skarpisatura, Gela; Kammarasála: Petralia S., Castellana Sicula, Polizzi Generosa, Caltavuturo, Sclafani Bagni, Valledolmo, Alia, Gratteri, Vallelunga Pratameno, Villalba (anche Èaèèamíria); Karminasála: Lascari, Campofelice di Roccella, Isnello, Collesano (anche Karmilasála), Cerda (anche Skippiùni), Aliminusa, Montemaggiore Belsito, Ficarazzi (anche Skippiuni); Karmilasála: Collesano; Manèakasála: Baucina, Villafrati, Cefalà Diana, Altavilla Milicia.; Manðakasáli: Cimiñña, Godrano, Vicari; Mancikasáli: Mezzojuso; Piššakasáli: Roccapalumba; Caniótu: Balestrate; Nutiçánu: Rosolini (detto anche Skurpiùni e Skuffíízziu); Juréa: Termini Imerese, Caccamo; Patrunéddu di kása: Mongiuffi Melia, nel Trapanese, Levanzo, S Vito lo Capo (anche Skirpiùni); Lùèérta maítika: Pollina; Lucérda muššulíta: Tusa. Arcidiacono (1994) afferma che il Geco comune, in Sicilia, non è per niente conosciuto né con il suo nome italiano, Geco, né con il suo nome generico (*Tarentola*) che in Sicilia invece designa un grosso Araneide Lycosidae, *Lycosa tarentula* (L., 1758), e un Mammifero Soricide, *Suncus etruscus* (Savi, 1822). É probabile che l'accostamento del nome di questo Rettile a quello di un Aracnide sia dovuto alla falsa credenza che il Geco comune possa inoculare il veleno dalla coda. Come è noto, questo Geconide è assolutamente innocuo e l'inarcamento della coda è un istinto riflesso causato dalla manipolazione. Il nome di Zazzamita, molto diffuso soprattutto nella Sicilia orientale deriva dal greco - bizantino Samamitiou. In generale dal volgo non è amato e viene ucciso perché il morso viene ritenuto velenoso o peggio ancora perché di aspetto non gradevole (cfr. il capitolo di Vaccaro & La Mantia, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore).

Testudo hermanni - Testuggine di Hermann - Tartuca (Cupani, 1713); Tartuca de terra (Rafinesque Schmaltz, 1814); "Tartaruca, Tartuca, e fra i nostri villici Cufuruna" (Castronovo, 1873) [il nome ericino è quindi Cufuruna: n.d.a.]; Tartuca di terra (Minà - Palumbo, 1889); Tartuca, Tartaruca, Tartuca di terra (Isnello), Cufuruna (TP), Bufuruna, Cuzzera (San Fratello), Scurzera (Sant'Agata di Militello), Scuzzàra (Pietraperzia, Butera), Scuzzàira (Francofonte), Scuzzària (Modica, Chiaramonte, Noto), Pisciacozza (Dizionario ms. antico in Pitrè, 1889); Tartuca di terra, Cifuluni (in montagna), Tistuina (CT) (Doderlein, 1881); Scuzzària (Alaimo, 1991); Tistunia (CT: AV e GFT); Tartuca (Lampedusa: GM, VB); Cufuruna (Ummari: LS); Tartaruca (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Tartuca (Pantelleria: GB); Tartuga (Nicosia: GLP); Pisciacota, Pisciacozza, Quazzara, Scozzara, Scufina, Scurcìara, Scurzània, Scurzara, Scurzària, Scurzera, Scuzzarra, Scuzzera (Lo Valvo & Longo, 2001).

Vipera aspis - Vipera comune - Viapra, Bifara, Scurzune, Vissena, Vuisena, Asparu (?) (Rafinesque Schmaltz, 1814); Palumbo (1889) associa il *Tropidonotus viperinus* alla Vissena o Vuisena di Rafinesque - Schmaltz (1814), ma probabilmente *Tropidonotus viperinus* è una *Natrix natrix* melanica e/o melanotica, abbastanza frequente in Sicilia; Vìpera, Bìfera (Doderlein, 1881) (quest'ultimo Autore attribuisce alla Vipera del corno, inesistente in Sicilia, il nome Asparu?); sempre per l'aspide Pitrè (1889) riporta Asparu, Àspiru, Àspitu (Butera), Aspra (Sambuca) e Vìpara, Vìpra per la Vipera propriamente detta; Vipera, Bifara, Scurzuni viulinusu (Minà Palumbo, 1892) (quest'ultimo Autore scrive a proposito della *Vipera ammodytes*, inesistente in Sicilia: "*sotto il nome di* Asparu *in Sicilia accennano a serpente velenoso con corona in testa, che messo in una fossa nel suolo con brace comincia a fischiare e tutti i serpenti della contrada vi accorrono*"; sembra quindi che il nome *Asparu* fosse un nome antico poi caduto in disusuo); Vipira, Vipiruni (area etnea: GFT e AV); Lipara (Erei: SA), Vipera (Rometta e paesi dei Peloritani vicini: DS); Visina: (Marsala: PL); Vìpari (Di Pietro, 1999)

Zamenis lineatus - Saettone occhirossi - Matrimonium sejungens (?) (Cupani, 1713); Riggio (1892), interpretando lo scritto del Cupani, lo attribuisce al Biacco; Sparte - matrimoniu, Runca (Rafinesque Schmaltz, 1814; cfr. Bruno, 1991), Angiò (secondo AV è un refuso) (Doderlein, 1881; Minà Palumbo, 1893); 'Mpastura - vacchi,

Scanna - vacchi (CT) [DODERLEIN (1881) attribuisce questi nomi al Cervone, specie non presente in Sicilia]; Scursuni, Scurzuni (Castelbuono), Scusùn (Nicosia) (PITRÈ, 1889); Scannavacchi (CT e zona etnea: GFT e AV); 'Mpastura - vacchi (grossi individui, Roccapalumba: AC), Saittuni (S. Martino: FRANGIPANI, 1905), Luisina (Cinisi: RLD); Scursuni (Raffadali: TLM); Culòvria (Prizzi) [OLIVERI (1988) ritiene che sia da riferire al Colubro leopardino, ma verosimilmente si riferisce al Saettone]; Scussuni (CT, Fiumefreddo: CARUSO, 1999); a Rometta e paesi dei Peloritani vicini indicano un piccolo serpente come "Serpe serina" (DS), forse il Saettone. Il nome che più ricorre in tutta la Sicilia per questo serpente è "Scursuni"; così è chiamato anche il Biacco, sebbene esso sull'Isola sia più comunemente identificato col nome di "Serpi nivura". Probabilmente i grandi occhi rossi di questa specie hanno da sempre attratto la fantasia popolare; PITRÈ (1889) riferisce di una credenza diffusa a Nicosia (Nebrodi), secondo cui gli "Scorzoni" sono "*rettili calamitati, i quali guardando fissamente gli uccelli li attraggono nelle loro fauci*" (sul ricorrente nome di 'Mpastura - vacchi e sul suo significato cfr. il capitolo di VACCARO & LA MANTIA, Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore). MINÀ PALUMBO (1892) parla di un "*E. quaterradiatus*" che Rafinesque chiama "Serpente" e il Minà in siciliano "Mpasturavacchi" e Scannavacchi (CT). L'*Elaphis quaterradiatus* (1858, Gunther, Cat. Colubr. Snak Coll. Brit. Mus. London, 93) è per BRUNO (1970) uno dei sinonimi del Cervone. Dalla descrizione che fa MINÀ PALUMBO (1892, pag. 54) dei giovani è chiaro che si tratta dello *Zamenis lineatus*, anche perché a tutt'oggi con il nome vernacolare di "Scannavacchi" si designa nel Catanese il Saettone occhirossi. Quindi *Coluber elaphis*, *Elaphis quaterradiatus* e *Coluber aesculapii* sono lo stesso serpente, cioè *Zamenis lineatus*. Gli esemplari più grandi e con le linee dorsali più accentuate venivano chiamati Runca o Runco (Minà Palumbo), Mpasturavacchi (Doderlein), Serpente (Rafinesque), fino a qualche tempo fa ritenuti Cervoni (specie assente in Sicilia) mentre quelli privi di linee (presenti nell'Isola) più sinuosi e veloci ma meno prestanti, semplicemente Scursuni o Serpi.

Zamenis situla - Colubro leopardino - Sippenti aranatu (Iblei Siracusani: GFT e AV); Scursuni dé ranati (Scicli, Modica, Sampieri, Donnalucata: AV); Scursuni do ranatu (Comiso: AV); Scursuni stizziatu o Sippenti stizziatu (Gela: AV); Serpi aranatu (CT: GR).

Bibliografia

Introduzione al volume

Bella S. & Turrisi G. F., 2004 - Status e conservazione dei Testudinati in Sicilia - *WWF*, Palermo.

Bruno S., 1988 - Considerazioni sull'erpetofauna della Sicilia - *Bull. Ecol.*, Paris, 19: 283-303.

Corso A., 2005 - Avifauna di Sicilia - *L'Epos ed.*, Palermo.

Grenci S., Massa B., Nobile V. & Rizzo M.C., 1997 - Importanza degli Imenotteri (Insecta Hymenoptera) nella dieta del Gruccione, *Merops apiaster* L. (Aves Meropidae) - *Naturalista sicil.*, 21: 287-307.

La Mantia T., Spoto M. & Massa B., 2002 - The colonisation of the Great Spotted Woodpecker (*Picoides major* L.) in Eucalypt woods and Poplar cultivations in Sicily - *Ecologia Mediterranea*, 28: 65-73.

Lo Valvo F. & Longo A., 2001 - Anfibi e Rettili in Sicilia. - *WWF Sicilia*, *Doramarkus*, Palermo, 85 pp.

Lo Valvo M., Massa B. & Sarà M. (red.), 1993 - Uccelli e paesaggio in Sicilia alle soglie del terzo millennio. - *Naturalista sicil.*, 17 (suppl.): 1-373.

Massa B. (red.), 1985 - Atlas Faunae Siciliae. Aves. - *Naturalista sicil.*, 9 (n° speciale): 1-274.

Sarà M., 1998 - I Mammiferi delle isole del Mediterraneo - *L'Epos ed.*, Palermo.

Sarà M., Sorci G. & Cusimano Carollo T., 1994 - The Dipper (*Cinclus cinclus* L.) in Sicily - *Avocetta*, 18: 37-43.

Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds), 2006 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. - *Societas Herpetologica Italica*, *Ed. Polistampa*, Firenze.

Turrisi G. F. & Vaccaro A., 1998 - Contributo alla conoscenza degli Anfibi e dei Rettili della Sicilia. - *Boll. Accad. gioenia Sc. nat. Catania* (1997), 30 (353): 5-88.

Turrisi G. F. & Vaccaro A., 2004a - Anfibi e Rettili del Monte Etna. - *Boll. Accad. gioenia Sc. nat. Catania* (2003), 36 (363): 5-103.

Turrisi G. F. & Vaccaro A., 2004b - Status and conservation of herpetofauna from Iblean area (south eastern Sicily) - *Ital. J. Zool.*, Suppl. 2: 185-189.

Chirotterofauna Siciliana

Calandra V., 1986 - A study model - the bat colony of Cefalù Chatedral in Sicily. - *Myotis*, 24: 239-244.

Calandra V., Catalano E. & Zava B., 1981 - La colonia di *Rhinolophus ferrumequinum* della Grotta del Pinto, Partinico-Palermo. - *Quaderni Museo Speleologia*, 7 (13-14): 73-83.

Caruso D., 1995 - L'attuale stato delle conoscenze sulla fauna delle grotte di Sicilia (Ricerche faunistiche ed ecologiche sulle grotte di Sicilia. VIII). - Pp. 349-373 in: Atti del Convegno Regionale di Speleologia della Sicilia, Ragusa, 14-16 dicembre 1990. *Gruppo Grotte Ragusa e Provincia di Ragusa*.

Caruso D. & Costa G., 1978 - Ricerche faunistiche ed ecologiche sulle grotte di Sicilia. VI. Fauna cavernicola di Sicilia (catalogo ragionato). - *Animalia*, 5 (1/3): 423-513

Caruso D. & Grasso R., 1996 - La fauna delle grotte. - Pp 201-281 in: Atti del Convegno su La Fauna degli Iblei, Noto, 13-14 maggio 1995. *Ente Fauna Siciliana*, Noto.

Catalano E., Zava B. & Calandra V., 1982 - Recovered of the European Free-tailed bat, *Tadarida teniotis* (Rafinesque, 1814) in Sicily (Italy). - *Mammalia*, 46 (3): 408-409

Contoli L., Ragonese B. & Tizi L., 1978 - Sul sistema trofico "mammiferi-*Tyto alba*" nei pantani di Vendicari (Noto, Sicilia S-E). - *Animalia*, 5 (1-3): 79-105

Corrao A., Catalano E. & Zava B., 1985 - Destructive effects of chlorinated pesticides on a bats colony (Chiroptera). - *Mammalia*, 49 (1): 125-130

Crucitti P. & Tringali L., 1985 - Sulla distribuzione di alcuni Chirotteri italiani, particolarmente della regione laziale (Mammalia, Chiroptera). - *Atti Soc. ital. Sci. Nat. Museo civ. Stor. Nat. Milano*, 126 (3-4): 257-267

Di Bella C., Piraino C., Caracappa S., Fornasari L., Violani C. & Zava B., 2003 - Enteric microflora in italian Chiroptera. - *J. Mt. Ecol.*, 7 (Suppl.): 221-224.

Dondini G. & Vergari S. 2000 - Carnivory in the greater noctule bat (*Nyctalus lasiopterus*) in Italy. - *It. J. Zool.*, 251: 233-236.

Felten H. & Storch G., 1970 - Kleinsauger von den italienischen Mittelmeer Inseln Pantelleria und Lampedusa. - *Senkenbergiana Biol.*, 51: 159-173.

Fiore M., Violani C. & Zava B., 1992 - Chirotteri delle Isole circumsiciliane. I. Vulcano (Eolie). - *Atti Soc. ital. Sci. Nat. Museo civ. Stor. Nat. Milano*, 132 (14): 169-180.

Fornasari L., Violani C. & Zava B., 1997 - I Chirotteri italiani. - *L'Epos*, Palermo, 132 pp.

Gruppo Speleologico "Ugo Lago" di Noto, 1990 - Cavità naturali del nostro territorio. Grotta del Gufo. - *La Gazzetta di Noto*, n.9.

Gruppo Speleologico "Ugo Lago" di Noto, 1990 - Cavità naturali del nostro territorio. Grotta San Marco. - *La Gazzetta di Noto*, n.11.

Gruppo Speleologico "Ugo Lago" di Noto, 1990 - Cavità naturali del nostro territorio. Grotta Sbriulia. - *La Gazzetta di Noto*, n.13.

Gruppo Speleologico "Ugo Lago" di Noto, 1990 - Cavità naturali del nostro territorio. La Grotta dei Pipistrelli (San Marco). - *La Gazzetta di Noto*, n.10.

Haberl W., 2004 - Small mammals of the "Foce del Fiume Platani" Nature Reserve (Sicily, Italy) and a record of *Hypsugo savii* (Bonaparte, 1837)

(Mammalia). - *Naturalista sicil.*, 28: 1232-1233.

HOOGSTRAAL H., 1957 - Bat ticks of the genus *Argas* (Ixodoidea, Argasidae). 2. *Secretargas* new subgenus and *A. transgariepinus* White, 1846, its adult and immature stages, with a definition of the subgenus *Argas*. - *Annals entomol. Soc. America*, 50: 544-549.

IBANEZ C., JUSTE J., GARCYA-MUDARRA J. L. & AGIRRE-MENDI P. T. 2001 - Bat predation on nocturnally migrating birds. - *Proc. Nat. Acad. Sci.*, 98: 9700–9702.

KAHMANN H., 1957 - Der Nachwies der Fledermaus *Barbastella barbastellus* Schreber 1774 auf der Insel Sizilien. - *Zool. Anz.*, 158(78): 139-143.

KAHMANN H., 1958 - Die Alpenfledermaus *Pipistrellus savii* Bonaparte 1837 in den Bayrischen Alpen, und biometrische Mitteilungen uber die Art. - *Zoologische Anzeiger.*, 160 (5-6): 87-94

KLEMMER K. & KRAMPITZ H. E., 1954 - Zur Kenntnis der Saugertierfauna Siziliens. - *Senkenbergiana Biol.*, 35 (3/4): 121-135.

KOCK D., 1969 - Die Fledermaus-Fauna des Sudan. Abh. Senckemb. - *Naturforsch. Ges.*, 521: 1-238.

KOCK D., 1989 - Fledermaus-Fliegen aus der E-Mediterraneis (Diptera Nycteribiidae). - *Ent. Z., Essen*, 99 (5): 56-58.

KRAMPITZ H. E., 1957 - Ricerche sugli emoparassiti dei micromammiferi selvatici della Sicilia. - *Rivista Parassitol.*, 18 (4): 219-233.

MINÀ-PALUMBO F., 1868 - Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Ann. Agric. Sicil.*, 12 (2): 3-123 (Chirotteri: pp. 5-31).

PEUS F., 1959 - Flöhe aus dem Mittelmeergebiet (Insecta, Siphonaptera). III. Sizilien. - *Mitt. zool. Mus. Berlin*, 35: 79-106.

PIRAINO C., DI BELLA C., VIOLANI C. & ZAVA B., 1996 - Notes on the aerobic enteric microflora of *Tadarida teniotis* (Rafinesque, 1814) (Chiroptera, Molossidae). - *Myotis*, 34: 105-112.

RAGONESE B., 1968 - L'inanellamento dei pipistrelli. - Pp. 67-121 in: Gruppo Speleologico "Ugo Lago" (a cura di), Nel buio di Calafarina. - *Ed.Ciranna*, Roma, 127 pp.

RAGONESE B., 1991 - Chirotteri troglofili degli Iblei. – Pp. 33-38 in: Giansiracusa P. (a cura di), Atti del Convegno di Studi su Palazzolo Acreide. *Territorio e Ambiente*.

RAGONESE B. & CONTOLI L., 1996 - La Mammalofauna. - Pp. 123-129 in: Atti del Convegno su La Fauna degli Iblei, Noto, 13-14 maggio 1995. *Ente Fauna Siciliana*, Noto.

SARÀ M. & ZANCA L., 1989 - Regime alimentare dell'Allocco *Strix aluco* in Sicilia e in Aspromonte (Calabria). - *Avocetta*, 13: 31-41.

SARÀ M., 1999 - Francesco Minà Palumbo naturalista ottocentesco. In: Sarà M. (ed.), Minà Palumbo F., 1868, Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Società Messinese Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

SICHEL G. & ALICATA P., 1963 - Ricerche sulla fauna e sulla zoogeografia della

Sicilia. XVI. Sulla presenza di *Rhinolophus mehelyi* Matschie in Sicilia (Mammalia-Chiroptera). - *Boll. Acc. Gioenia Sci. Nat. Catania*, Serie IV, vol.7 (6): 293-300.

WILLMAN C., 1955 - Eine Ausbeute parasitischer Acari von Kleinsäugern auf Sizilien. - *Z. Parasitenk.*, 17: 175-184.

ZAVA B., 1986 - La fauna delle grotte del Palermitano. In: Associazione Speleoarcheologica Siciliana (a cura di), Le grotte del Palermitano. - *Quaderni Museo Geologico G. G. Gemmellaro*, 2: 65-71.

ZAVA B., 1989 - Pipistrello albolimbato. Pp. 75-77 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della Fauna vertebrata della Riserva Naurale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, Palermo, 95 pp.

ZAVA B., 1994 - Studio di fattibilità e progetto di massima per la realizzazione della Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa e valorizzazione delle cavità sotterranee. - Inedito.

ZAVA B. & BORG J., 1989 - Sulla presenza di *Myotis blythii* Tomes, 1857, nella Grotta dei Latitanti di S. Ninfa. - *Istituto Italiano di Speleologia*, Memoria 3, S II: 173-174.

ZAVA B. & CATALANO E., 1986 - Notes sur la présence de *Myotis nattereri* (Kuhl, 1818) et de *Myotis emarginatus* (Geoffroy, 1806) en Sicile. - *Mammalia*, 50 (1): 111-114.

ZAVA B., CORRAO A. & CATALANO E., 1986 - Chirotteri cavernicoli di Sicilia. - *Proc. IX Congreso Internacional Espeleologia*, Barcelona, 2: 187-189.

ZAVA B. & LO VALVO F., 1990 - First record of *Suncus etruscus* and notes on the bats of Pantelleria island, Italy. - *Mammalia*, 54 (4): 661-663.

ZAVA B. & LO VALVO F., 1991 - Distribuzione e metodiche di censimento del Molosso del Cestoni (Chiroptera - Molossidae) in Sicilia. - Atti II Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati, *Suppl. Ricerche Biologia Selvaggina*, 16: 647-649.

ZAVA B. & VIOLANI C., 1992 - Nuovi dati sulla chirotterofauna italiana. - *Boll. Mus. reg. Sci. nat.,* Torino, 10 (2): 261-264.

ZAVA B., VIOLANI C. & MANNINO G., 1994 - Bats of Sicilian islands. II. Ustica. - *Mammalia*, 58 (2): 261-268.

MAMMIFERI (ESCLUSI CHIROTTERI)

ALCOVER J.A., 1982 - On the differential diet of Carnivora in islands: a method for analysing it and a particular case. - *Doñana, Acta Vertebrata*, 9: 321-339.

AMORES F., 1975 - Diet of red fox (*Vulpes vulpes*) in the western Sierra Morena (South Spain). - *Doñana, Acta Vertebrata*, 2 (2): 221-239.

AMORI G., DE GRASSI F. & CRISTALDI M. 1986 - Dati cromosomici su *Mus* L. 1758 (Rodentia, Muridae) per alcune isole del Mediterraneo centrale. - *Animalia*, 13: 21-27.

AMORI G., ANGELICI F. M., PRIGIONI C. & VIGNA TAGLIANTI A., 1996 - The mammal

fauna of Italy: a review. - *Hystrix, It. J. Mammal.*, 8 (1-2): 3-7.

ANGELICI F. M. & AMORI G., 1994 - Mammiferi predati da Falconiformi in Italia. - Atti IV Convegno Italiano di Ornitologia (Torino 8-11 0ttobre 1991). *Museo Regionale di Scienze Naturali*, Torino, pp. 417 - 418.

ARTOIS M., 1989 - Le Renard roux (*Vulpes vulpes* Linnaeus, 1758). - Pp. 1-90 in: Artois M. & Delatore P. (eds.), Encyclopédie des Carnivores de France. *Société francaise por l'etude et protection des Mammiferes*, Paris.

ASSENZA V., 1928 - Dizionario Zoologico Siciliano-Italiano Scientifico. - Ristampa anastatica s.d. *Rotary Club*, Modica

BACCETTI N., CAPIZZI D. & SPOSIMO P., 2003 - Studio di fattibilità di un progetto di derattizzazione dell'Isola di Montecristo (Arcipelago Toscano). - *Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio, Istituto Nazionale Fauna Selvatica*.

BIEBER C., 1995 - Dispersal behaviour of the edile dormouse (*Myoxus glis*) in a fragmented landascape in central Germany. - *Hystrix*, 6 (12): 257-263.

BODSON L., 1978 - Donnés antiques de zoogéographie. L'expansion des léporidés dans la Méditerrannée classique. - *Naturalistes Belges*, 59: 66-81.

BOITANI L., LOVARI L. & VIGNA TAGLIANTI A., 2003 - Mammalia III. Carnivora, Artiodactyla. - *Calderini*, Bologna.

BOITANI L. & VINDITTI R. M., 1988 - La Volpe rossa. - *Edagricole*, Bologna

BONFIGLIO L., MANGANO G., MARRA A.C. & MASINI F., 2001 - A new late Pleistocene vertebrate faunal complex from Sicily (S. Teodoro Cave, North-Eastern Sicily, Italy). - *Boll. Soc. paleontol. ital.*, 40:149-158.

BORIA A. & PRIGIONI C., 1993 - Dimensioni dell'area vitale e preferenze ambientali della Donnola *Mustela nivalis* in un'area coltivata della Pianura Padana - In: Prigioni C. (ed.), Riassunti del Secondo Simposio Italiano sui Carnivori: Biologia e Conservazione dei Mustelidi (Pavia, 20-22 ottobre 1993).

BRANCO M. & FERRAND N., 2003 - Biochemical and population genetics of the rabbit, *Oryctolagus cuniculus*, Carbonic Anhydrases I and II from the Iberian Penisula and France. - *Biochemical genetics*, 41: 391-404.

BULGARINI F., CALVARIO E., FRATICELLI F., PETRETTI F. & SARROCCO S., 1998 - Libro rosso degli animali d'Italia, Vertebrati. - *WWF Italia*, Roma.

BURGIO E., 1988 - Le attuali conoscenze sui mammiferi terrestri quaternari della Sicilia. Pp. 54-74 in: Tusa S. (red), Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana. - *Ediprint*, Palermo.

BURGIO E., COSTANZA M. & DI PATTI C., 2002 - I depositi a vertebrati continentali del Pleistocene della Sicilia Occidentale. - *Naturalista sicil.*, 26: 229-282.

CALVETE C., ESTRADA R., ANGULO L. & CABEZAS-RUIZ S., 2004 - Habitat factors related to wild rabbit conservation in an agricultural landscape. - *Landscape Ecology*, 19: 531-542.

CARUSO S. & SIRACUSA A. M., 2001 - Factors affecting abundance of Wild rabbits (*Oryctolagus cuniculus*) in agroecosistems of the Mount Etna Park. - *Hystrix It. J. Mamm.* (n.s.), 12 (1): 45-49.

CARUSO S., SIRACUSA A.M. & LEONARDI G., 1999 - Coniglio selvatico, Ghiandaia, Gazza negli agroecosistemi del Parco dell'Etna. - *Dipartimento Biologia Animale Università di Catania*, 1-110.

CASAMENTO G., & SARÀ M., 1993 - Distribuzione dei Mammiferi delle Madonie (Mammalia). - *Naturalista sicil.*, 17: 169-179.

CASAMENTO G., & SARÀ M., 1995 - Distribution and ecology of the Gliridae in Sicily: a preliminar account. In: Filippucci M.G. (ed.), Proc. II Conf. on Dormice. - *Hystrix, It. J. Mamm.*, 6: 161-168.

CASSOLA F., 1991 - L'ultimo "nocivo". La Volpe nella legislazione italiana e nella pratica venatoria. - Atti I Simp. Ital. Carnivori, *Hystrix It. J. Mamm.*, (n.s.) 3: 253-256.

CASTIGLIA R., ALOISE G., ANNESI F. & AMORI G., 2005 - Variabilità genetica in *Microtus savii* (Rodentia, Arvicolidae): aspetti cromosomici e molecolari. - *66° Congresso UZI*, Roma settembre 2005, Abstracts: 62.

CATALISANO A. & MASSA B., 1987 - Considerations on the structure of the diet of the barn owl (*Tyto alba*) in Sicily. - *Boll. Zool.*, 54: 69-73.

CAVINI C., 1991 - Qualità della dieta della Volpe (*Vulpes vulpes*) in un'area costiera mediterranea (Italia centrale). Atti I Simp. Ital. Carnivori - *Hystrix, It. J. Mamm.*, (n.s.), 3: 63.

CHURCHFIELD S., 1990 - The Natural History of Shrews. - *Cristopher Helm, A & C Black*, London, 178 pp.

CLEVENGER A. P., 1993 - Pine marten (*Martes martes* Linné, 1758) comparative feeding ecology in an island and mainland population of Spain. - *Z. Säugetierkunde*, 58: 212–224.

CLEVENGER A. P., 1995 - Seasonality and relationships of food resource use of *Martes martes*, *Genetta genetta* and *Felis catus* in the Balearic Islands. - *Rev. Ecol. (Terre Vie)*, 50: 109-130.

COLONNELLI G., CARPANETO G. M. & CRISTALDI M., 2000 - Uso alimentare e allevamento del ghiro (*Myoxus glis*) presso gli antichi romani: materiale e documenti. - Pp. 315-325 in: Atti del 2° Congresso Nazionale di Archeozoologia, *ABACO ed.*, Forlì.

COCCHI R. & RIGA F., 2001 - Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*). - *Quad. Cons. Natura*, Ist. Naz. Fauna Selvatica, 5.

CONTOLI L., 1981 - Sur les relations trophiques *Tyto alba*-petits mammifères terrestres dans l'Italie péninsulaire. - Rapaces méditerranéens, *Ann. du CROP*, 1: 134-140.

CONTOLI L., BENINCASA-STAGNI B. & MARENZI A., 1989 - Morfometria e morfologia di *Crocidura* Wagler, 1832 (Mammalia, Soricidae) in Italia, Sicilia e Sardegna, con il metodo dei descrittori di Fourier: primi dati. - *Hystrix*, 1: 113-129.

CONTOLI L., RAGONESE B. & ARCÀ G., 1993 - Sul ruolo dei Mammiferi nell'alimentazione di *Tyto alba* nel settore ibleo (Sicilia S–E). - *Atti e Memorie dell'Ente Fauna Siciliana*, 1: 59-78.

CORBET G.B., 1978 - The Mammals of the Palearctic Region: a taxonomic review. - *British Museum (Natural History)*, *Cornell University Press*, London and Ithaca.

COSSON J. F., HUTTERER R., LIBOIS R., SARÀ M., TABERLET P. & VOGEL P., 2005 - Phylogeographic footprints of the Strait of Gibraltar and Quaternary climatic fluctuations in the Western Mediterranean: a case study with the Greater white-toothed shrew *Crocidura russula* (Mammalia: Soricidae). - *Molecular Ecology*, 14: 1151-1162.

DAYAN T., TCHERNOV E., YOM-TOV Y. & SIMBERLOFF D., 1990 - Ecological character displacement in Saharo-Arabian *Vulpes*: outfoxing Bergmann's rule. - *Oikos*, 55: 263-272.

DE MARINIS A. M., AMATO F. & MASSETI M., 2004 - The diet of pine marten *Martes martes* in some Mediterranean islands. - In: Arianoutsou & Papanastasias (eds), Proceedings 10th MEDECOS Conference. *Millpress*, Rotterdam.

DELATTRE P., 1987 - Belette et hermine. Pp. 1-74 in: Artois M. & Delattre P. (eds.), Encyclopédie des Carnivores de France. - *Société francaise por l'etude et protection des Mammiferes*, Paris.

DI VITTORIO M., GRENCI S. & CAMPOBELLO D., 2001 - Nuovi dati sulla biologia alimentare dell'Aquila del Bonelli *Hieraaetus fasciatus* durante il periodo riproduttivo. - *Riv. ital. Orn.*, 71 (1): 3-7.

DOBSON M., 1998 - Mammal distributions in the western Mediterranean: the role of human intervention.- *Mammal Review*, 28: 77–88.

ELLERMAN J.R. & MORRISON SCOTT T.C.S., 1951 - Checklist of Palaearctic and Indian Mammals. 1758 to 1946. - *British Museum (Natural History)*, London.

ESU D., KOTSAKIS T. & BURGIO E., 1986 - Vertebrati e molluschi continentali fossili del Pleistocene di Poggio Schinaldo (Palermo, Sicilia). - *Boll. Soc. geol. ital.*, 105: 233-241.

FAIS I., COSTANZO M. & MASSA B., 1991 - Primi dati sulla posizione trofica della Volpe (*Vulpes vulpes* L.) in Sicilia. - Atti I Simp. ital. Carnivori, *Hystrix, It. J. Mamm.* (n.s.), 3: 105-112.

FALLICO A., 2000 - Studio della riproduzione del coniglio selvatico *Oryctolagus cuniculus* (Linnaeus, 1758) in Sicilia. - Tesi di laurea, *Dipartimento Biologia Animale Università di Catania*.

FASCE P. & FASCE L., 1984 - L'Aquila reale in Italia. Ecologia e conservazione. - *Lega Italiana Protezione Uccelli*, Parma.

FONS R., 1974 - Le répertoire comportamental de la Pachyure étrusque, *Suncus etruscus* (Savi, 1822). - *Terre Vie*, 1: 131-137.

FLACCAVENTO P., 2001 - Analisi dell'habitat di Arvicola del Savi (*Microtus savii nebrodensis*, Rodentia, Arvicolidae). - Tesi di Laurea in Scienze Naturali, *Facoltà di Scienze MM. FF. NN. Università di Palermo*, 93 pp.

FRATI F., HARTL G. B., LOVARI S., DELIBES M. & MARKOV G., 1998 - Quaternary radiation and genetic structure of the red fox *Vulpes vulpes* in the

Mediterranean Basin, as revealed by allozymes and mitochondrial DNA. - *J. Zool. Lond.*, 245: 43-51.

FRATI F., LOVARI S. & HARTL G.B., 2000 - Does protection from hunting favour genetic uniformity in the red fox? - *Z. Säugetierkunde*, 65: 76-83.

GALLIANO A., VITTONE F. & SANTINI L., 1995 - Esperienze di lotta all'arvicola del Savi. - *Inf.re agrario*, 47: 71-73.

GENOUD M. & VOGEL P., 1981 - The activity of *Crocidura russula* (Insectivora, Soricidae) in the field and in captivity. - *Z. Säugetierkunde.*, 46: 222-232.

GENOVESI P. & BOITANI L., 1992 - Spacing patterns and activity rhythms of a wildcat (*Felis silvestris*) in Italy. - In: Convention relative à la Conservation de la vie sauvage et du milieu naturel. Biologie et Conservation du Chat sauvage (*Felis silvestris*). Nancy, France.

GIUSTI F., 2005 - Precisazioni sul nome scientifico del Muflone e della Capra di Montecristo. - *Hystrix, It. J. Mamm* (n.s.), 16 (2): 184-186.

GUBERTI V. & POGLAYEN G., 1991 - Zoonosi parassitarie: indagini in volpi (*Vulpes vulpes*) dell'Appennino Settentrionale. - Atti I Simp. Ital. Carnivori, *Hystrix It. J. Mamm.* (n.s.), 3: 167-173.

HARDY C., VIGNE J.D., CASAÑE D., DENNEBOUY N., MOUNOLOU J.C. & MONNEROT M., 1994 - Origin of European rabbit (*Oryctolagus cuniculus*) in a Mediterranean island: Zooarchaeology and ancient DNA examination. - *J. evol. Biol.*, 7: 217-226.

HARRISON D.L. & BATES P. J. J., 1991 - The mammals of Arabia. - *Harr. Zool. Mus.*, Kent, U. K.

HEATHER L. M., 2004 - Impacts of introduced Norway Rats (*Rattus norvegicus*) on Least Auklets (*Aethia pusilla*) breeding at Kiska Island, Aleutian Islands, Alaska during 2001-2003. - *Tesis Master of Sciens Memorial University St. John's Newfoundland and Labrador*, Canada.

HUFNAGL E., 1972 - Libyan Mammals. - *The Oleander Press*, Cambridge, U.K.

HUTTERER R., 1991 - Variation and evolution of the Sicilian shrew: taxonomic conclusions and description of a possibly related species from the Pleistocene of Morocco (Mammalia: Soricidae). - *Bonn. zool. Beitr.*, 42: 241-251.

HUTTERER R., LÒPEZ-JURADO L.F. & VOGEL P., 1987 - The shrews of the Eastern Canary Islands: a new species (Mammalia: Soricidae). - *J. Nat. Hist.*, 21: 1347-1357.

KAHMANN H. & ALCOVER J.A., 1974 - Sobre la bionomia del liron careto (*Eliomys quercinus* L.) en Mallorca (Baleares). - *Boletìn Soc. Hist. Nat. Baleares*, 19: 57-73.

IGUAL J.M., FORERO M.G., GOMEZ T., ORUETA J.F. & ORO D., 2006 - Rat control and breeding performance in Cory's shearwater (*Calonectris diomedea*): effect of poisoning effort and habitat features. - *Animal Conservation*, 9: 59-65.

IVANTCHEVA A. & CASSAING J., 1996 - Divergence comportamentale et isolement sexuel des souris est-europeènnes *Mus macedonicus* et *Mus musculus*

musculus. - *Mammalia*, 60:335-349.

JOUVENTIN P., MICOL T., VERHEYDEN C. & GUÉDON G., 1996 - Le Ragondin. Biologie et méthodes de limitation des populations. - *ACTA*, Paris.

KING C. M., 1989 - The advantages and disadvantages of small size to Weasels, *Mustela* species. Pp. 302–334 in: Gittleman J. L. (ed), Carnivore Behavior, Ecology and Evolution. - *Chapman and Hall*, London.

KOTSAKIS T., 1986 - *Crocidura esui* n. sp. (Soricidae, Insectivora) du Pléistocène de Spinagallo (Sicile orientale, Italie). - *Geologica romana*, 23: 51-64.

LIBOIS R.M., MICHAUX J.R., RAMALHINHO M.G., MAUROIS C. & SARÀ M., 2001 - On the origin and systematic of the North African wood mouse (*Apodemus sylvaticus*) populations: a comparative study of mtDNA restriction patterns. - *J. Canadian Zoology*, 79: 1503-1511.

LO BRUTTO S., ARCULEO M. & SARÀ M., 2004 - Mitochondrial simple sequence repeats (SSR) and 12S-rRNA gene reveal two distinct lineages of *Crocidura russula* (Mammalia, Soricidae). - *Heredity*, 92: 527-533.

LO BRUTTO S., ARCULEO M. & SARÀ M., 2006 - Un primo contributo alla filogeografia del ghiro (*Glis glis*) in Italia. - *67° Congresso UZI*, Napoli, Abstracts: 95.

LO CASCIO P. & MASSETI M., 2004 - *Suncus etruscus* (Savi, 1822) (Mammalia, Soricidae) nell'isola di Lipari (Arcipelago Eoliano, Tirreno meridionale). - *Hystrix*, *It. J. Mammal.*, 15 (1): 69-71.

LO PRESTI R., 2002 - Il Daino (*Dama dama* L.) nelle Madonie: inquadramento storico, status e censimento della popolazione. - Tesi di Laurea, *Facoltà di Scienze MM. FF. NN. Università di Palermo*, 110 pp.

LO VALVO M., BARERA A., & SEMINARA S., 1997 - Biometria e status della Lepre appenninica (*Lepus corsicanus* de Winton 1898) in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 21: 67-74.

LO VERDE G. & MASSA B., 1988 - Abitudini alimentari della Civetta (*Athene noctua*) in Sicilia. - Atti IV Conv. ital. Orn., *Naturalista sicil.*, 12 (suppl.): 145-149.

MAC NAB B.K., 1989 - Basal rate of metabolism, body size, and food habits in the Order Carnivora. Pp. 335-354 in: Gittleman J.L. (ed), Carnivore Behavior, Ecology and Evolution. - *Chapman and Hall*, London.

MADDALENA T. & RUEDI M., 1994 - Chromosomal evolution in the genus *Crocidura*. Pp. 334-344 in: Merritt F.J., Kirkland G.L. & Rose R.K. (eds), Advances in the Biology of Shrews. - *Carniege Museum Natural History*, Pittsburgh, 18.

MADDALENA T., 1990 - Systematics and biogeography of Afrotropical and Palearctic shrews of the genus *Crocidura* (Insectivora: Soricidae) an electrophoretic approach. - Pp. 297-308 in: Peter G.& Hutterer R. (eds.), Vertebrates in the tropics. *Museum A. Koenig*, Bonn.

MANGANO G. & BONFIGLIO L., 1998 - I depositi a vertebrati continentali del pleistocene della Sicilia Orientale. - *Naturalista sicil.*, 22: 405-432.

MARSHALL J.T., 1996 - Taxonomy of the House mouse. In: Berry R.J. (ed). Biology of the House mouse. - *Academic Press*, London.

MARTIN J.L., THIBAULT J.C. & BRETAGNOLLE V., 2000 - Black Rats, Island characteristics, and colonial nesting birds in the Mediterranean: consequences of an ancient introduction.- *Consevation Biology*, 14 (5): 1452-1466.

MASCARA R., 1993 - La Poiana (*Buteo buteo*) nella Sicilia centro-meridionale - Tesi di laurea, *Dipartimento Biologia Animale Università di Catania*.

MASSA B., 1981 - Le régime alimentaire de quatorze espèces de Rapaces en Sicile. - Rapaces méditerranéens, *Ann. du CROP*, 1: 119-129.

MASSA B., LO VALVO F., SIRACUSA M. & CIACCIO A. (con la coll. di DIMARCA A., FALCONE S., LO VALVO M. & SALVO G.), 1991 - Il Lanario (*Falco biarmicus feldeggii* Schlegel) in Italia: status, biologia e tassonomia. - *Naturalista sicil.*, 15: 27-63.

MASSA B. & LO VERDE G., 2007 - L'Arvicola del Savi, *Microtus savii* (De Sélys Longchamps), in agrumeti e vigneti siciliani. - *Inf.re fitopatol.*, 57 (9): 23-26.

MASSA B. & SARÀ M., 1982 - Nicchia trofica del Barbagianni (*Tyto alba*) in ambienti rurali, boschivi e suburbani della Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 6: 3-15.

MASSA B. & SULTANA J., 1991 - Status and conservation of the Storm Petrel *Hydrobates pelagicus* in the Mediterranean. - Pp.9-13 in: Aguilar J.S, Monbailliu X. & Paterson A.M. (eds.), Status and conservation of seabirds. *SEO*, Madrid.

MASSETI M., 2002 - Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora. - *Firenze University Press*, Firenze. 330 pp.

MASSETI M. & SARÀ M., 2003 - Non-volant terrestrial mammals on Mediterranean islands: Tilos (Dodecanese, Greece), a case study. - *Bonn. zool. Beitr.*, 51: 261-268.

MEIRI S., DAYAN T. & SIMBERLOFF D., 2004 - Carnivores, biases and Bergmann's rule. - *Biol. J. Linnean Soc.*, 81:579-588.

MICHAUX J.R., GOÜY DE BELLOCQ J., SARÀ M. & MORAND S., 2002 - Body size in insular rodent populations: a role for predators? - *Global Ecology & Biogeography*, 11: 427-436.

MICHAUX J., SARÀ M., LIBOIS R.M. & MATAGNE R., 1998 - Is woodmouse (*Apodemus sylvaticus*) of Sicily a distinct species? Discussion about mtDNA restriction patters and craniological differences. - *Belgian J. Zool.*, 128: 211-214.

MILAZZO A., 2006 - La perturbazione da incendio nella comunità di vertebrati terrestri dei boschi Mediterranei. - Tesi di Dottorato, *Dipartimento di Biologia animale Università di Palermo*.

MILAZZO A., FALLETTA W. & SARÀ M., 2003 - Habitat selection of fat dormouse (*Glis glis italicus*) in deciduous woodlands of Sicily. - Proc. V European Conf. on Glirids, *Acta Zoologica Hungarica*, 49: 117-124.

MINÀ PALUMBO F., 1859 - Storia Naturale delle Madonie. Catalogo dei

Mammiferi. - *La Scienza e la Letteratura*, 3: 154-170.

MINÀ-PALUMBO F., 1868 - Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Ann. Agric. Sicil.*, 12 (2): 3-123.

MORABITO E., 1986 - Distribuzione del Gatto selvatico (*Felis silvestris* Schreber 1777) in Sicilia e sua variabilità nel disegno del mantello (Mammalia Felidae). - *Naturalista sicil.*, 10: 3-14.

MORENO S., 1988 - Reproduction of Garden dormouse *Eliomys quercinus lusitanicus*, in southwest Spain. - *Mammalia*, 52:401-407.

MORENO S. & COLLADO E., 1989 - Growth of the of Garden dormouse (*Eliomys quercinus* Linnaeus, 1766) in southwestern Spain. - *Z. Säugetierkunde*, 54: 100-106.

NEWMAN T. J., BAKER P. J. & HARRIS S., 2002 - Nutritional condition and survival of red fox with sarcoptic mange. - *Can. J. Zool.*, 80: 154-161.

NORBURY D., 1996 - The effects of rabbit on conservation values. - *Science of Conservation*, 34: 1-32.

PALACIOS F., 1996 - Systematics of the indigenous hares of Italy traditionally identified as *Lepus europaeus* Pallas, 1778 (Mammalia: Leporidae). - *Bonn. zool. Beitr.*, 46: 59-61.

PETERKA M. & HARTL G. B., 1992 - Biochemical-genetic variation and differentiation in wild and domestic rabbits. - *Z. zool. Syst. Evolut-forsch.*, 30: 129-141.

PETRALIA E., 2003 - Status della Nutria (*Myocastor coypus* Molina, 1782) nella Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta del Fiume Irminio" (Ragusa). - *Tecnica Agricola*, 1-3: 87-97.

PIERPAOLI M., RIGA F., TROCCHI V. & RANDI E., 1999 - Species distinction and evolutionary relationships of the Italian hare (*Lepus corsicanus*) as described by mitochondrial DNA sequencing. - *Molecular Ecology*, 8: 1805-1817.

PRIGIONI C., 1991 - Aspetti della biologia della Volpe (*Vulpes vulpes*) in Italia Settentrionale. - *Hystrix, It. J. Mamm.*, 3: 41-50.

PRIOLO A., 1967 - Distrutti i Grifoni delle Caronie? - *Riv. ital. Orn.*, 37: 7-11.

RANDI E., LUCCHINI V. & DIONG C. H., 1996 - Evolutionary genetics of the Suiformes as reconstructed using mtDNA sequencing. - *J. Mammal. Evol.*, 3: 163-194.

RAPISARDA C., 2002 - Danni da Arvicole e relativa difesa negli agrumeti. - *Inf.re fitopatol.*, 11: 43-46.

RAPISARDA C., 2007 - Roditori tellurici negli agrumeti: le arvicole. - *Inf.re fitopatol.*, 1: 28-30.

REGGIANI G., BOITANI L., D'ANTONI S. & DE STEFANO R., 1993 - Biology and control of the coypu in the Mediterranean area. - *Suppl. Ric. Biologia Selvaggina*, 21: 67-100.

REIG S., 1992 - Geographic variation in Pine Marten (*Martes martes*) and Beech Marten (*M. foina*) in Europe. - *J. mammology*, 73: 744-769.

RIGA F. & SIRACUSA A. M.., 1999 - Variazione geografica della dieta della Volpe (*Vulpes vulpes*) in Europa - *IV Convegno Nazionale Biologi della Selvaggina*, Bologna, Riassunti: 97.

RIGA F., TROCCHI V. & TOSO S., 2001 - Morphometric differentiation between the Italian hare (*Lepus corsicanus* De Winton, 1898) and European brown hare (*Lepus europaeus* Pallas, 1778). - *J. Zool.*, 253: 241-252.

RIVERA J. G. & REY A. C., 1988 - Structure d'une communauté de carnivores dans la Cordillera Cantabrique occidentale. - *Rev. Ecol. (Terre Vie)*, 37: 145-160.

RIZZO M. C., MIGLIORE L. & MASSA B., 1993 - Insects, small mammals and breeding performance of farmland populations of the Common Kestrel (*Falco tinnunculus*) in Sicily. - Pp.11-18 in: Nicholls M.K. & Clarke R. (eds.), Biology and Conservation of small falcons. *Hawk and Owl Trust*, London.

SALVIONI M., 1986 - Domaines vitaux, relations sociales et rythme d'activitè de trois espèces de *Pitymys* (Mammalia, Rodentia). - Thèse doctorat, *Université de Losanne*.

SANTINI L., 1988 - The problem of *Pitymys* voles in orchards in central and southern Italy. - *Bull. OEPP/EPPO*, 18: 463-468.

SANTINI L., 1997 - The problem of *Microtus* (*Pitymys*) voles in Italian orchards. - *Bull. OILB/SROP*, 20 (6): 21-24.

SANTINI L., 2001 - Biologia, danni e strategie di controllo delle arvicole negli agrumeti del Sud Italia. - Pp 19-33 in: Atti Convegno "Le Arvicole: una crescente minaccia per gli agrumeti". *Galatea ed.*, Acireale.

SANTUCCI F., EMERSON B.C. & HEWITT G.M., 1998 - Mitochondrial DNA phylogeography of European Hedgehogs. - *Molecular Ecology*, 7: 1163-1172.

SARÀ M., 1990 - Aspetti della nicchia ecologica degli Strigiformi in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 14 (suppl.): 109-122.

SARÀ M., 1995 - The Sicilian (*Crocidura sicula*) and the Canary (*C. canariensis*) shrew (Mammalia, Soricidae): peripheral isolate formation and geographic variation. - *Boll. Zool.*, 62: 173-182.

SARÀ M., 1996 - A Landmark based Morphometric Analysis of Crocidurinae: a case study on endemic shrews (*C. sicula* and *C. canariensis*: Soricidae, Mammalia). In: Marcus L.F, Corti M., Loy A., Slice D. & Naylor G. (eds), Advances in Morphometrics. - *Nato Advances Study Institute, Plenum Press*, New York.

SARÀ M., 1998 - I mammiferi delle isole del Mediterraneo. - *L'Epos*, Palermo, 166 pp.

SARÀ M., 1999 - Francesco Minà Palumbo naturalista ottocentesco. In: Sarà M. (ed.), Minà Palumbo F., 1868, Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Società Messinese Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

SARÀ M., 2000 - Ghiri in Sicilia. Ecologia e conservazione. - *DoraMarkus Ed.*, Palermo, 122 pp.

SARÀ M., 2003 - Studio sulla fauna vertebrata del Parco Regionale delle Madonie. Relazione inedita per la redazione di un "Piano faunistico, con

riferimento all'intero territorio del Parco ed alle specie che in atto costituiscono emergenze nella conservazione degli ecosistemi in area di Parco". - *Ente Parco Madonie*, Petralia Sottana.

SARÀ M. & CASAMENTO G., 1993 - Analisi del popolamento di topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) in un querceto mediterraneo (Sicilia). - *Hystrix, It. J. Mammol.*, 4: 17-27.

SARÀ M. & CASAMENTO G., 1995 - Morphometrics of the Wood mouse (*Apodemus sylvaticus,* Rodentia Mammalia) in Mediterranean. - *Boll. Zool.*, 62: 313-320.

SARÀ M., CASAMENTO G. & SPINNATO A., 2001 - Density and breeding of *Muscardinus avellanarius* L., 1758 in Woodlands of Sicily. - *Trakya Un. J. Sci. Res.*, B 2: 85-93.

SARÀ M., LO VALVO M. & ZANCA L., 1990 - Insular variation in Central Mediterranean *Crocidura* Wagler, 1832. - *Boll. Zool.*, 57: 283-293.

SARÀ M. & MASSA B., 1985 - Considerazioni sulla nicchia trofica dell'Allocco (*Strix aluco*) e del Barbagianni (*Tyto alba*). - *Riv. ital. Orn.*, 55: 61-73.

SARÀ M., MASSETI M. & BURGIO E., 1998 - Il Daino (*Dama dama* Linnaeus, 1758) in Sicilia (Mammalia Cervidae). - *Naturalista sicil.*, 22: 375-391.

SARÀ M., MILAZZO A., FALLETTA W. & BELLIA E., 2005 - Exploitation competition between hole-nesters (*Muscardinus avellanarius*, Mammalia and *Parus caeruleus*, Aves) in Mediterranean woodlands. - *J. Zool.*, London, 265: 347-357.

SARÀ M. & MORAND S., 2002 - Island incidence and mainland population density: Mammals from Mediterranean islands. - *Diversity and Distribution*, 8: 1-9.

SARÀ M. & SARÀ G., 2007 - Trophic habits of *Muscardinus avellanarius* (Mammalia Gliridae) as revealed by multiple stable isotope analysis. - *Ethology Ecology Evolution*, 19 (3): 215-223.

SARÀ M., SPINNATO A., CASAMENTO G. & ROMANO S., 2000 - Conservazione del Moscardino *Muscardinus avellanarius* L., 1758 (Mammalia Myoxidae) nel Parco delle Madonie. - *Naturalista sicil.*, 24: 69-95.

SARÀ M. & VITTURI R., 1996 - *Crocidura* (Mammalia, Soricidae) populations from the Sicilian-Maltese insular area. - *Hystryx, It. J. Mammol*, 8: 121-133.

SARÀ M. & VOGEL P., 1996 - Systematics and geographic variation of the Greater white-toothed shrew *Crocidura russula* Hermann, 1780 (Mammalia, Soricidae). - *Zool. J. Linn. Soc.*, 116: 1-16.

SARÀ M. & ZANCA L., 1988 - Nicchia trofica di *Tyto alba* in ambienti insulari del Mediterraneo. - Atti IV Conv. Ital. Orn., *Naturalista sicil.*, 12 (suppl.): 173-180.

SARÀ M. & ZANCA L., 1989 - Regime alimentare dell'Allocco (*Strix aluco*) in Sicilia ed Aspromonte. - *Avocetta*, 13: 31-39

SEDDON J. M., SANTUCCI F., REEVE J. M. & HEWITT G. M., 2001 - dDNA footprints of European hedgehogs, *Erinaceus europaeus* and *E. concolor*: Pleistocene refugia, postglacial expansion and colonization routes. - *Molecular Ecology*, 10: 2187–2198.

SEMINARA S., GIARRATANA S. & FAVARA., 1987 - L'Aigle royal en Sicilie. Pp. 33-36 in: Michel S. (ed), L'Aigle royal en Europe. - *Actes du premier coll. int.*, Arvieux.

SIRACUSA A. M., 1997 - Contributo alla conoscenza della dieta della Volpe (*Vulpes vulpes*) in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 21: 261-270.

SIRACUSA A. M., 1999 - Dati sulla dieta del Barbagianni (*Tyto alba*) in ambiente urbano in Sicilia.- *Naturalista sicil.*, 23: 587-589.

SIRACUSA A. M. & CARUSO S., 2001 - Frequenza della Volpe (*Vulpes vulpes*) in agro-ecosistemi dell'Etna (Mammalia Carnivora). - *Naturalista sicil.*, 25: 387-395.

SIRACUSA A. M., CARUSO S. & LEONARDI G., 2005 - Abundance and seasonal fluctuations of the rabbit (*Oryctolagus cuniculus*) in agrocoenoses of Mount Etna, Sicily. - *Atti Soc. ital. Sci. Nat. Museo civ. Stor. Nat. Milano*, 146: 117-126.

SIRACUSA M. & CIACCIO A., 1985 - Dieta del Barbagianni, *Tyto alba*, e sue variazioni stagionali in un'area della Sicilia sud-occidentale. - *Riv. ital. Orn.*, 55: 151-160.

SIRACUSA M. A. & DELL'ARTE G., 2006 - Dieta della Volpe (*Vulpes vulpes*) (Mammalia Carnivora) in agroecosistemi del Parco dell'Etna. - *Naturalista sicil.*, 30: 523-536.

SIRACUSA A. M., GIUFFRIDA S. & MESSINA A., 2004 - Densità e fluttuazioni numeriche di una popolazione di Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) in un'area protetta della Sicilia Orientale. - *Naturalista sicil.*, 28: 1195-1203.

SIRACUSA A. M., LEONARDI G., GRASSO R., DI MAIO M.C., CARUSO S. & PETRALIA A., in stampa - Indagini sulle popolazioni di Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) in due aree protette della Provincia di Ragusa. - *Atti e Memorie Ente Fauna sicil.*, Noto.

SIRACUSA M., LO VALVO F., MASSA B., CIACCIO A. & DIMARCA A., 1988 - Nicchia trofica di Lanario (*Falco biarmicus*) e Pellegrino (*Falco peregrinus*) in una regione di simpatria. - Atti IV Conv. Ital. Orn., *Naturalista sicil.*, 12 (suppl): 123-128.

SIRACUSA A. M., SARÀ M., LA MANTIA T. & CAIRONE A., 1996 - Alimentazione del Gufo comune (*Asio otus*) in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 20: 313-320.

SIRACUSA A. M., SCALISI M. & LO VALVO M., 2003 - Differenze craniometriche in popolazioni di Volpe (*Vulpes vulpes* L.) nel Mediterraneo occidentale. - IV Congr. Ital. Teriologia, *Hystrix It. J. Mamm.*, (n.s.), suppl.: 74.

SOLANO E., CORTI M., CASTIGLIA R. & AMORI G., 2006 - Chromosomal speciation, phylogeography and colonization of Aeolian Islands by *Mus musculus domesticus*. - *Hystrix, It. J. Mamm.*, 17 (1): 122-123.

STAHL P., ARTOIS M. & AUBERT M.F.A., 1988 - Organisation spatiale et déplacements des Chats forestiers adultes (*Felis silvestris*, Schreber, 1777) en Lorraine. - *Rev. Ecol. (Terre Vie)*, 43: 113-132.

TAGLIACOZZO A., 1993 - Archeozoologia della Grotta dell'Uzzo, Sicilia. - *Suppl.*

Boll. Paleontol. ital., 84: 1-278.

TAPPERS S., 1979 - The effect of fluctuating vole numbers (*Microtus agrestis*) on a population of weasels (*Mustela nivalis*) on farmaland. - *J. Anim. Ecol.*, 48: 603-617.

THIBAULT J.C., 1992 - Eradication of Brown Rat from the Toro Islets (Corsica): remarks about an unwanted colonizer. - *Avocetta*, 16: 114-117.

TITONE DI BIANCA G.D., 1996 - Analisi dei sistemi di tana di *Microtus savii* (de Sélys Longchamps) (Rodentia Arvicolidae). - *Naturalista sicil.*, 20: 131-137.

TOSCHI A., 1965 - Fauna d'Italia: Mammalia Lagomorpha, Rodentia, Carnivora, Ungulata, Cetacea. - *Calderini*, Bologna.

TOSO S. & GIOVANNINI A., 1991 - Proposte per una strategia nazionale di gestione della Volpe: le linee direttrici dell'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina. - Atti I Simp. Ital. Carnivori, *Hystrix It. J. Mamm.*, (n.s.), 3: 227-242.

VILLARI P., 1995 - Le Faune della tarda Preistoria nella Sicilia Orientale. - *Ente Fauna Siciliana*, Noto.

VOGEL P., 1988 - Taxonomical and biogeographical problems in Mediterranean shrews of the genus *Crocidura* (Mammalia, Insectivora) with reference to a new karyotype from Sicily (Italy). -*Bull. Soc. Vaud. Sc. nat.*, 79: 37-48.

VOGEL P., HUTTERER R. & SARÀ M., 1989 - The correct name, species diagnosis and distribution of the Sicilian shrew. - *Bonn. zool. Beitr.*, 40: 243-248.

VOGEL P., MADDALENA T. & SARÀ M., 1992 - The taxonomic status of *Crocidura cossyrensis*, Contoli, 1989 and its relationship to African and European *Crocidura russula* (Mammalia, Insectivora). - *Israel J. Zool.*, 38: 424.

VOGEL P., MADDALENA T. & SARÀ M., 2004 - *Crocidura cossyrensis* Contoli, 1989 (Mammalia, Soricidae) karyotype, biochemical genetics and hybridization experiments. - *Rev. suisse Zool.*, 111: 925-934.

WANDELER A. I., 1991 - Carnivores rabies: ecological and evolutionary aspects. - Atti I Simp. Ital. Carnivori, *Hystrix, It. J. Mamm.*, (n.s.), 3: 121-135.

WRAY S., 2006 - A guide of rabbit management. - *CIRIA*, London

ZALEWSKI A., 2004 - Geographical and seasonal variation in food habits and prey size of european Pine Marten. In: Harrison D. J., Fuller A. K. & Proulx G. (eds), Martens and Fishers (*Martes*) in human-altered environments. - *Springer Science & Business Media Inc*, New York.

ZAVA B. & CATALISANO A., 1987 - Note sulle tane di *Microtus savii* (de Sélys Longchamps) in Sicilia (Mammalia, Microtidae) - *Naturalista sicil.*, 11: 3-12.

ZEUNER F. E., 1963 - A history of domesticated animals. - *Hutchinson*, London.

AMICO V., 1757 - Lexicon Siculum. - Tradotto dal latino e annotato dall'Abbate G. Di Marzo col titolo Dizionario topografico della Sicilia nel 1855, ristampa anastatica, 1983. *A. Forni Ed.*, Bologna, Vol. I.

BARBERA G., 2005 - Agricoltura e paesaggio nella Sicilia arabo-normanna. - *Atti Accad. Georgofili*, S. VII, I (II) (2004): 595-608.

BLASI (DI) S.M., 1774 - Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale de'PP. Benedittini di Palermo. - In: *Opuscoli di Autori Siciliani*, 15:46-82.

BOITANI L., 1979 - Monk Seal *Monachus monachus* in Italy: status and conservation perspectives in relation to the condition of the species in the westem Mediterranean. - Pp. 61-62 in: Ronald K. & Duguy R. (eds.), The Mediterranean Monk Seal. Proceeding of the First International Conference, U.N.E.P. Technical Series, *Pergamon Press Publ.*, Oxford & New York, 1.

BRESC H., 1981 - La chasse en Sicile (XIIe-XVe siècles). - In: La chasse au Moyen Age, *Actes Colloq. de Nice*, 22-24 juin 1979: 201-217 (ristampato in Bresc, 1990. Politique et société en Sicile, XIIe-XVe siècles, Cap. VII: 201–217).

BRESC H., 1983 - "Disfari et perdiri li fructi et li aglandi": economie e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII–XV secolo). - *Quaderni Storici*, 18, 54 (3): 941 969.

BURGIO E., 1997 - Le attuali conoscenze sui Mammiferi terrestri quaternari della Sicilia. Pp. 55-71 in: Tusa S. (a cura di), Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana. - *Ediprint*, Palermo.

BURGIO E. & CANI M., 1992 - Per una storia della paleontologia dei vertebrati in Sicilia.- *Paleocronache*, Milano, 2: 60-68.

BURGIO E. & CANI M., 1993 - Per una storia della paleontologia dei vertebrati in Sicilia.- *Paleocronache*, Milano, 1: 69-75.

BURGIO E., MASSETI M. & SARÀ M., 1998 - Il Daino *Dama dama* (Linnaeus, 1758) in Sicilia (Mammalia, Cervidae). - *Naturalista sicil.*, 22: 375-391.

BURGIO E., COSTANZA M., DI PATTI C. & MANNINO G., 2006 - Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia occidentale. - *Atti 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Siracusa, 2000): 145-171.

CALAFATO B., TUSA S. & MAMMINA G., 2001 - Uomo e ambiente nella storia di Mazara del Vallo. - *Grafistampa*, Palermo, 69 pp., 3 carte, 34 tav., 114 figg.

CALANDRA V., 1987 - Il contributo dei naturalisti dell'800 per la conoscenza della mammalofauna siciliana. - *Atti Convegno "I naturalisti e la cultura Scientifica Siciliana nell'800"*, 359-369.

CALCARA P., 1847 - Descrizione dell'isola di Lampedusa. - *Stamperia R. Pagano*, Palermo, 45 pp. + 1 carta.

CALDERONE G., 1892 - Antichità siciliane in specie memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni. - Ristampa anastatica, *Comune di Marineo*, 272 pp.

CANCILA O., 1983 - Baroni e popolo nella Sicilia del grano. - *Palumbo Ed.*, Palermo, 238 pp.

CANCILA O., 1995 - Storia dell'industria in Sicilia. - *Laterza Ed.*, Roma-Bari, 290 pp.

CANNELLA Z., 2007 - Le trasformazioni del paesaggio nel periodo greco, romano ed arabo- normanno in Sicilia attraverso l'analisi critica dei testi antichi. - Tesi di laurea, *Università di Palermo, Facoltà di Agraria* (rel. T. La Mantia), 69 pp.

CARACAUSI G., 1983 - Dizionario onomastico della Sicilia. Lessici siciliani.- *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 7 (I): 1-891.

CASTIGLIONE M., 1999 - Parole del sottosuolo. Lingua e cultura delle zolfare nissene. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 8, 156 pp.

CASTRONOVO G., 1873 - Erice oggi Monte San Giuliano. Notizie fisiche e naturali. - *Tip. Lao*, Trapani.

CEBRIAN D., 2007 - The Monk Seal *Monachus monachus* in the Mediterranean sea: general situation. - Report of the conference on Monk seal conservation, *UNEP(DEPI)/MED WG.308/Inf.4*: 30-36.

CHIARAMONTE BORDONARO G., 1947 - Selvaggina estinta. - *Venatoria Sicula*, I (6): 93-94.

CHIARELLI F.P., 1789 - Discorso che serve di preliminare alla storia naturale di Sicilia sull'origine della decadenza di questo studio, su i suoi vantaggi, e i mezzi di promuoverlo con sicurezza. - *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*, 2: 101-208.

CHICOLI N., 1870 - L'allevatore degli animali domestici in Sicilia. Seconda parte. Zootecnia speciale. - Memorie scientifiche premiate per il concorso dal Congresso Agrario di Agrigento nel 1869, *Stamp. Giovanni Lorsnaider*, Palermo.

CICERONE M.T., 2003 - Il Processo di Verre. Trad. e note di Fiocchi L. e Vottero D., Voll. I e II. - *B.U.R. Classici greci e latini*, Milano, 1037 pp.

CIRESI M., 2007 - Gli animali come operatori simbolici. Le foche nel mondo greco. - Tesi di Laurea (rel. A. Cusumano), *Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo*, 117 pp.

CORRAO P., 1994 - Per una storia del bosco e dell'incolto in Sicilia fra XI e XIII secolo.- In: D'Onofrio S. (a cura di), La cultura del bosco, *Laboratorio Antropologico Universitario, Atti e Materiali*, 2: 85 pp.

CUPANI F., 1713 - Panphyton Siculum. 3 Vol. - Ristampa e traduzione a cura di Pastena C., Anselmo A. & Zimmardi M.C., *Regione Siciliana*.

DE SETA C. & DI MAURO L., 1980 - Le città nella storia d'Italia. Palermo.- *Editori Laterza*, Roma-Bari, 210 pp.

DIODORO SICULO, 1990 - La rivolta degli schiavi in Sicilia.–A cura di L. Canfora, *Sellerio Ed.*, Palermo, 14 pp.

DISPENZA T., 1999 - Fonti inedite per la storia del "Real Casino alla Ficuzza" in provincia di Palermo.- Pp. 60-85 in: Siti reali borbonici in Sicilia, *Atti Accad. Sci. Lett. Arti Palermo*.

DODERLEIN P., 1881 - Rivista della fauna sicula dei vertebrati. - *Nuove Effemeridi Siciliane*, 11: 1-92.

DURAN P.E., 1928 - Una perla in fondo al mare. Sintesi storica-politica-sociale dell'isola di Marettimo (Egadi Trapani). - *Ristampa a cura di V. Duran*, Roma.

FERRARI G., 2005 - Grotte marine a Lampedusa. - Atti del Congresso "Il carsismo nell'area mediterranea", *Thalassia Salentina*, 29 (suppl.): 117-138.

FINLEY M.I., 2001 - Storia della Sicilia antica. - *Biblioteca Universale Laterza*, 288 pp.

FRANGIPANI D.G., 1905 - Storia del Monastero di San Martino presso Palermo. - *Tip. Mestastasio*, Assisi.

GALLONI P,. 1993 - Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobiliare nel Medioevo. - *Laterza*, 188 pp.

GALVAGNI G.A., 1837-39 - Fauna Etnea ossia materiali per la compilazione della zoologia dell'Etna. - *Atti Accad. gioenia Sci. nat.*, Catania, 12: 25-57, 377-411; 13: 163-205; 14: 241-270; 16: 107-130.

GANGI V., MARRAFFINO G., TEMPIO D. & MELI G., 1978 - Le bestie, gli uomini, le favole. A cura di Di Maria V., *Tringale ed.*, *Collane di letture siciliane*, Catania, 3: 255.

GIARDINA G., 1977 - La vegetazione e la fauna del Bosco di Ficuzza. – Pp. 29-46 in: Giardina G. & Scarpulla A. (a cura di), Bosco di Ficuzza tra storia e natura. *Azienda Foreste Demaniali*.

JOHNSON W.M., 2005 - Monk seals in post-classical history. The role of the Mediterranean monk seal (*Monachus monachus*) in European history and culture, from the fall of Rome to the 20th century. - Mededelingen 39. Netherlands Commission for International Nature Protection, *Backhuys Publ.*, Leiden: 91 pp., 31 figs.

JOHNSON W.M. & LAVIGNE D.M., 1999 - Monk seals in antiquity. The Mediterranean monk seal (*Monachus monachus*) in ancient history and literature. - Mededelingen 35. Netherlands Commission for International Nature Protection. *Backhuys Publ.*, Leiden, 101 pp., 17 figs.

LO BRANO G., 1997 - La storia delle contrade di Sàgana e Suvarelli. - *Tip. Cortimiglia*, Corleone, 50 pp.

LO CASCIO P. & NAVARRA E., 2003 - Guida naturalistica alle isole Eolie. - *L'Epos*, Palermo, 261 pp.

LO PICCOLO F., 1999 - Il Real sito di Boccadifalco presso Palermo. – Pp. 86-108 in: Siti reali borbonici in Sicilia. *Atti Accad. Sci. Lett. Arti Palermo*.

LO PICCOLO F., 2005 - Forme di gestione immobiliare e insediamenti rurali nel territorio palermitano: il feudo dell'Abbazia di San Martino delle Scale (secc. XIV-XIX). - *Benedictina*, 52 (1): 103-127.

LO VALVO F., 1999 - Vertebrati estinti in Sicilia e conservati in strutture museali o didattiche. - *Naturalista sicil.*, 23: 397-405.

LOMBARDO L., 1997 - Attenti al lupo. - *Venatoria sicula*, Palermo, 6 (2): 2-3.

LOPES P., 1955 - Battuta al lupo nel bosco di Ficuzza (Storia del "Lupo di Lopes"). - *Venatoria sicula*, 9 (n. spec. 23-24): 349-350.

MAJA F.A., 1681 - Isola di Sicilia passeggiata.- Ristampa anastatica a cura di S. Di Matteo, 1985, *Ed. Giada*, Palermo, 352 pp.

MARTUCCI V., 1997 - Strani animali e antiche storie.- *Franco Muzzio ed.*, Padova, 122 pp.

MASSA B., 1972 - La Foca monaca (*Monachus monachus* Herm.) esiste ancora in Sicilia. - *Atti Soc. ital. Sc. nat. Mus. civ. St. nat.*, Milano, 113: 385-390.

MASSA B., 1989 - Cenni storici sulla fauna della penisola di San Vito. - In: AA.VV., Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro. *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, 96 pp.

MASSA B., 2004 - La fauna illustrata da Francesco Cupani nel *Panphyton siculum*. - Relazione presentata al Convegno "Il Contributo dei naturalisti nebroidei, Francesco Cupani e Bernardino da Ucria, alla conoscenza del patrimonio biologico della Sicilia", Mistretta, 8 ottobre 2004.

MASSA B. & LA MANTIA T., 2007 - Forestry, pasture, agriculture and fauna correlated to recent changes in Sicily. - *Forest@*, 4 (4): 418-438.

MASSA B. & LO VALVO F., 2000 - La Fauna. - Pp. 119-129 in: Ficuzza storia e natura. *Ed. Arbor*, Palermo.

MASSA G.A., 1709 - La Sicilia in prospettiva. I. Il Mongibello, e gli altri monti, caverne, promontorii, lidi, porti, seni, golfi, fiumi e torrenti della Sicilia. Ristampa anastatica, 1977, *Studio Editoriale Insubria*, Milano, 359 pp.

MASSETI M. & ZAVA B., 2002 - I Cervi di Lampedusa. - Pp. 117-121 in: Corti C., Lo Cascio P., Masseti M. & Pasta S. (a cura di), Storia naturale delle Isole Pelagie. *L'Epos*, Palermo.

MAURICI F., 1992 - Castelli medievali in Sicilia: dai Bizantini ai Normanni. - *Sellerio*, Palermo, 271 pp.

MIGNECO M., 1897 - Considerazioni ed appunti sul cane cirneco. - *Stab. tip. M. Galati*, 17 pp.

MINÀ PALUMBO F., 1844 - Introduzione alla storia naturale delle Madonie. - *Stamp. Clamis e Roberti*, Palermo, 57 pp.

MINÀ PALUMBO F., 1858a - Storia naturale delle Madonie. - Catalogo dei Mammiferi. - *La Scienza e la Letteratura*, A. I, 3: 154-170.

MINÀ PALUMBO F., 1858b - Storia naturale delle Madonie. - Osservazioni sopra i Mammiferi.- *La Scienza e la Letteratura*, A. I, 4: 5-14.

MINÀ PALUMBO F., 1868 - Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - Terza ed. a cura di M. Sarà, 1999, *Società Messinese di Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

MIRANDA M., 1999 - Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia. – Pp. 29-59 in: Siti reali borbonici in Sicilia. *Atti Accad. Sci. Lett. Arti Palermo*.

MODICA L., 1948 - Volpe-lupo. - *Venatoria sicula*, II: 233-234.

MONATTI G., 1955 - Il cane pecoraio siciliano. - *Venatoria sicula*, IX (21): 309-310.

MONGITORE A., 1742-43 - Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili. - Ristampa, 1977, *A. Forni ed.*, Bologna, Vol. I, 424 pp.

NAPOLI F., 1932 - Storia della città di Mazara. - Rist. anastatica, 2003, *A. Forni ed.*, Bologna.

OLIMPIO DA GIULIANA, 1995 - Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco. - Manoscritto del 1582 postillato da Torquato, a cura di A.G. Marchese. *I.L.A. Palma*, Palermo-Saõ Paulo, 157 pp.

ORLANDO C., 1958–La Caccia in Sicilia. - *Venatoria sicula*, XII (17): 263.

ORLANDO V.E., 1993 - La collezione naturalistica del liceo classico L. Ximenes di Trapani. - *Naturalista sicil.*, 17: 181-186.

PACE B., 1958 - Arte e civiltà della Sicilia antica. Vol. I: I fattori etnici e sociali. - *Ed. Dante Alighieri S.p.A.*, 386 pp.

PALUMBO A., 1889 - Note di zoologia e botanica sulla plaga selinuntina (cont.). Mammiferi. - *Naturalista sicil.*, 8 (12): 270-274.

PASA A., 1959 - Alcuni caratteri delle mammalofaune sicule. Ricerche sulla fauna appenninica. - *Mem. Mus. civ. St. nat. Verona*, 7: 247-258.

PERI I. 1988 - Restaurazione e pacifico stato in Sicilia 1377-1501. - *Laterza*, Roma-Bari, 228 pp.

PERI I., 1990 - Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo. - *Biblioteca Universale Laterza*, Roma-Bari, 358 pp.

PITRÈ G., 1889a - Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. Vol. II. - Rist. a cura di A. Rigoli, 1978, *Il Vespro*, Palermo, 426 pp.

PITRÈ G., 1889b - Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. Vol. III. Ristampa a cura di A. Rigoli, 1978. - *Il Vespro*, Palermo, 468 pp.

PRATESI F. & TASSI F., 1974 - Guida alla Natura in Sicilia. - *Mondadori*, Milano.

RAFINESQUE-SCHMALTZ C.S., 1814 – Osservazioni sopra le specie siciliane del genere *Phoca*. - *Specchio delle Scienze o Giornale Enciclopedico di Sicilia*, Tomo II, XI: 129-131.

RECUPERO G., 1815 - Storia naturale e generale dell'Etna. - Ristampa anastatica, *Dafni Editrice*, Catania, Vol. I: 244 pp., I-LXIII Ann.

RIGGIO S., 1976 - Degradazione dell'ambiente ed estinzione della fauna vertebrata in Sicilia. - *Atti I Conv. sicil. Ecol.*: 67-93.

ROMANA L., 2007 – Neviere e nevaioli: la conserva e il commercio della neve nella Sicilia Centro-occidentale (1500-1900). - *Ente Parco delle Madonie*, 312 pp.

SANVISENTE B., 1849 - L'isola di Lampedusa eretta a colonia dal munificentissimo nostro Sovrano Ferdinando II, descritta dal Cav. B. Sanvisente capitano

di fregata e governatore della medesima (con un cenno sulle minori isole Linosa e Lampione). - *R. Tip. Militare*, Napoli, 124 pp.

SARÀ M., 1998 - I Mammiferi delle isole del Mediterraneo. - *L'Epos*, Palermo, 166 pp.

SARÀ M., 1999 - Francesco Minà Palumbo naturalista ottocentesco. In: Sarà M. (ed.), Minà Palumbo F., 1868, Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Società Messinese Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

SARDINA P., 1991 - "Mala signoria", natura e uomo. - *Messana Rassegna di studi filologici linguistici e storici*, 7: 41-73.

SARDINA P., 1993 - Santità e natura nella Sicilia medievale. - *La Memoria*, 7: 129-143.

SCIASCIA L., 1991 - Nero su nero. - *Adelphi*, Milano, 271 pp.

SCIUTO G., 2001 - Proverbi siciliani.- *Sigma Ed.*, Palermo, 303 pp.

SENOFONTE, 1989 - La Caccia. - *Letteratura Universale Marsilio*, 139 pp.

SFERLAZZAS F., 1959 - Cani e lupi. - *Venatoria sicula*, XIII (5): 77.

SIRACUSA M., 2007 - Presenza storica del lupo in Sicilia. - *Grifone*, XVI, 3 (87): 4.

SMYTH W.H., 1824 - Memoir descriptive of the resources, inhabitants and hydrography of the Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices. - Trad. italiana a cura di S. Mazzarella, 1989, La Sicilia e le sue isole, *ed. Giada*, Palermo, 358 pp.

SOTTILE R., 2002 - Lessico dei pastori delle Madonie. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche*, *Università di Palermo*, 11: 222 pp.

STEINWAY M., 2003 - *Phoca vitulina* (on-line). - *Animal Diversity Web* (accesso 22/10/2007), http://animaldiversity.ummz.umich.edu/site/accounts/information/Phoca_vitulina.html.

TAGLIACOZZO A, 1993 - Archeozoologia della grotta dell'Uzzo, Sicilia. - *Bull. Paletnol. ital.*, 84 (suppl.): 1-252 pp., XXVI Tavv.

TINELLI A. & TINELLI P., 1986 - La Lontra in Sicilia. - Pp. 122-123 in: Cassola F. (a cura di), La lontra in Italia, *WWF*, Roma.

TIRRITO S., 2002 - Processi di ricolonizzazione negli oliveti abbandonati: il caso di studio di Monte Mimiani (Caltanissetta). - Tesi di laurea, *Università di Palermo*, *Facoltà di Agraria* (rel. T. La Mantia), 87 pp.

TORRE F., 1980 - La preistoria in Sicilia. Origine ed evoluzione dell'uomo. - *I.L.A.* Palma, Palermo-Saõ Paulo, 141 pp.

TRABUCCO G., 1890 - L'isola di Lampedusa. Studio geo-paleontologico. - *Boll. Soc. geol. ital.*, 9: 573-608, con carta geologica scala 1:50.000.

TRAMONTANA S., 1998 - Il mito della terra assetata. Per una storia delle mutazioni climatiche e della distribuzione idrica nella Sicilia normanna. - Pp. 157-168 in: Cozzo E. & Martin J.M. (a cura di), Cavalieri alla conquista del sud.

Studi sull'Italia normanna. Studi in memoria di Léon-Robert Ménager. *Laterza*, Roma.

TUSA S., 1990 - La preistoria nel territorio di Trapani. - *Ediprint*, 154 pp.

TUSA S., 1996 - Ambiente e società nella preistoria. - *Nuove Effemeridi, Rass. trim. cultura, Guida ed.*, 9 (35): 4.

UNEP/MAP, 1994 - Present status and trend of the Mediterranean Monk seal (*Monachus monachus*) populations. - UNEP/MAP Meeting of Experts on the Evaluation of the Implementation of the Action Plan for the Management of the Mediterranean Monk Seal, *RAC/SPA (UNEP), Tunis, UNEP(OCA)/MED WG. 87/3*, 44 pp., 15 figg. + Annex 15 pp.

VENTURA D., 2002 - La questione forestale in Sicilia nella pubblicistica di metà Ottocento. - Pp. 232-293 in: Lazzaroni A. (a cura di), Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila. *Franco Angeli*, Roma.

VILLARI P., 1995 - Le faune della tarda preistoria nella Sicilia orientale. - *Phoenix, Ente Fauna Siciliana*, 5: 493 pp.

VILLARI P., 1996 - Resti di due cerve (*Cervus elaphus* L., 1758) del V sec. a. C. da Erbe Bianche (Campobello di Mazara, Sicilia Occidentale). - *Atti e Mem. Ente Fauna sicil.*, 4: 27-38.

VIOLANI C., 1995 - Introduzione. - In: Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia di Rafinesque Schmaltz C.S. (1810), ristampato nel 1995 con il titolo "Animali e piante della Sicilia", *Accad. Naz. Sci. Lett. Arti Palermo*, 106 pp., XVIII Tavv.

VON FALKENHAUSEN V., 1978 - La foresta nella Sicilia normanna. - Pp. 1373-1382 in: La cultura materiale in Sicilia, *Quad. Circolo Semiol. Sicil.*, 12.

UCCELLI

AA.VV., 1992 - I boschi di Sicilia. - *Arbor*, Palermo.

ALBORES-BARAJAS Y.V., SOLDATINI C. & IENTILE R., 2008 - Recolonization of abandoned breeding grounds by storm petrels in Sicily. - *Oryx*, 42: 5-6.

ALICATA P., DE PIETRO R. & MASSA B., 2004 - Il contributo delle Riserve Naturali alla conservazione della fauna in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 28: 389-410.

ALLEGRI M., 2000 - Contributi all'avifauna sicula. - *Gli Uccelli d'Italia*, 25: 49-57.

ANDREOTTI A. & IENTILE R., 2004 - La reintroduzione del Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*) in Sicilia (Aves Rallidae). - *Naturalista sicil.*, 28: 599-603.

AZAFZAF H., 2002 - Statut actuel de la population de la Cigogne blanche *Ciconia ciconia* en Tunisie. - *Alauda*, 70: 387-392.

BAGLIERI S., IAPICHINO C., MIRABELLA F. & SCELSI F., 1980 - Un nido di Gabbiano comune (*Larus ridibundus*) in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 50: 228-229.

BARBERA G., CULLOTTA S. & LA MANTIA T., 2005b - I paesaggi dell'arboricoltura da frutto tradizionale: complessità sistemica e multifunzionalità. - Pp. 84-94 in:

Blasi C. & Paolella A. (a cura di), *Atti del III Congresso IAED "Identificazione e cambiamenti nel paesaggio contemporaneo"*.

Barbera G., Inglese P. & La Mantia T., 2005a - La tutela e la valorizzazione del paesaggio colturale dei sistemi tradizionali dell'olivo in Italia. - *Atti Convegno Europeo "Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti socio-economici, conservazione delle risorse naturali e produzioni di qualità"*, pp. 59-76.

Barbera G., La Mantia T. & Portolano B., 2005c - Ecosistemi agrari. Pp. 389-406 in: Blasi C., Boitani L., La Posta S., Manes F. & Marchetti M. (a cura di), Stato della Biodiversità in Italia. - *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Direzione per la Conservazione della Natura*.

Beaufoy G., Baldock D. & Clark J., 1994 - The nature of farming. Low intensity farming systems in nine European countries. - *IEEP, WWF & JNCC*, UK.

Bella S. & Turrisi G. F., 2004 - Status e conservazione dei Testudinati in Sicilia - *WWF*, Palermo.

Bellia F. 1999 - Evoluzione del mercato degli agrumi e ruolo dell'intervento pubblico. - *Tecnica Agricola*, 1: 71-81.

Benoit L., 1840 - Ornitologia Siciliana. - *Stamperia G. Fiumara*, Messina.

BirdLife International, 2004 - Birds in Europe. Population estimates, trends and conservation status. - *BirdLife Int. Ser*. N° 12, Cambridge, UK.

Brichetti P., Arcamone E., Occhiato D. & COI, 2002 - Commissione Ornitologica Italiana (COI) già Comitato di Omologazione Italiano. Report n° 15. - *Avocetta*, 26: 117-121.

Brichetti P., Arcamone E., Occhiato D. & COI, 2003 - Commissione Ornitologica Italiana (COI) già Comitato di Omologazione Italiano. Report n° 16. - *Avocetta*, 27: 207-210.

Brichetti P., & Fracasso G., 2004 - Ornitologia italiana. Vol. 2. Tetraonidae-Scolopacidae. - *Alberto Perdisa Editore*, Bologna.

Brichetti P., & Occhiato D., 2004 - Commissione Ornitologica Italiana (COI). Report n° 17. - *Avocetta*, 28: 41-53.

Campo G., Provenza A. & Lo Valvo M., 2003 - Nuovo insediamento di Aquila reale (*Aquila chrysaetos*, L.) in Sicilia (Aves, Accipitriformes). - *Naturalista sicil*., 27: 169-170.

Caruso S. & Scelsi F., 1993 - Nidificazione del Pappagallo monaco, *Myiopsitta monachus*, a Catania. - *Riv. ital. Orn.*, 63: 213-215.

Ciaccio A., 2004 - Airone guardabuoi, *Bubulcus ibis*, e Mignattaio, *Plegadis falcinellus*, nidificanti in Sicilia. - *Riv. ital. Orn*., 74: 150-153.

Ciaccio A. & Priolo A., 1997 - Avifauna della foce del Simeto, del lago di Lentini e delle zone umide adiacenti (Sicilia, Italia). - *Naturalista sicil*., 21: 309-413.

Ciaccio A. & Ruggieri L., 2007 - Il declino del Capovaccaio *Neophron percnopterus* in Sicilia. - *Quaderni Birdwatching*, 9 (17) (on line).

CORERAS, 2003 - La filiera vitivinicola. - Rapporto 2003. Palermo.

CORERAS, 2005 - La filiera del pistacchio in Sicilia. Palermo.

CORERAS, 2006 - La tutela del paesaggio agrario in Sicilia. Aspetti normativi e valutativi. Catania

CORSO A., 2005 - Avifauna di Sicilia - *L'Epos ed.*, Palermo.

CORTONE P., MINGANTI A., PELLEGRINI M., RIGA F., SIGISMONDI A. & ZOCCHI A., 1994 - Population trends of the Red Kite *Milvus milvus* in Italy. Pp. 29-32 in: Meyburg B. U. & Chancellor R. D. (eds), Raptor Conservation today. - *WWGBP & Pica press*.

CULLOTTA S., GARFÌ G., LA MANTIA T. & MARCHETTI M., 2004 - La rete ecologica siciliana: valore naturalistico delle aree protette e dei siti Natura 2000 e indicazioni per una gestione sostenibile. - *Naturalista sicil.*, 28: 509-531.

CUTI N., 2004 - Biologia del Pendolino (*Remiz pendulinus*) in un'area della Sicilia (Aves Remizidae). - *Naturalista sicil.*, 28: 1205-1227.

DI MAGGIO A. & SURDO S., 1998 - Brevi note ornitologiche dalla Sicilia occidentale. - *Naturalista sicil.*, 22: 229-230.

DINETTI M. & FRAISSINET M., 2001 - Ornitologia urbana. - *Calderini Edagricole*, Bologna.

DI VITTORIO M., SEMINARA S. & CAMPOBELLO D., 2000 - Aquila del Bonelli, *Hieraaetus fasciatus*: status e biologia riproduttiva in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 70: 129-137.

DI VITTORIO M., GRENCI S. & CAMPOBELLO D., 2001 - Nuovi dati sulla biologia alimentare dell'Aquila del Bonelli *Hieraaetus fasciatus* durante il periodo riproduttivo. - *Riv. ital. Orn.*, 71: 3-7.

DODERLEIN P., 1869-74 - Avifauna del Modenese e della Sicilia. - *Giorn. Sci. nat. econom.*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71 e 133-148.

DUDLEY S. P., GEE M., KEHOE C., MELLING T. M. & BOURC, 2006 - The British List: a checklist of Birds of Britain (7th edition). - *Ibis*, 148: 526-563.

FALCONE S. & SEMINARA S., 1981 - Premières données sur le statut et la biologie du Faucon Pelerin *Falco peregrinus* en Sicile. - Rapaces Méditerranéens, *Ann. CROP*, 1: 116-118.

FERRER X., MOTIS A. & PERIS S. J., 1991 - Changhes in the breeding range of Starlings in the Iberian Peninsula during the last 30 years: competition as a limiting factor. - *Journal Biogeography*, 18: 631-636.

GIUDICE E. & NARDO A., 1992 - Osservazione di due Bianconi, *Circaetus gallicus,* in periodo estivo in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 62: 178.

GRASSO R. & IENTILE R., 2001 - Biologia riproduttiva dell'Occhione *Burinhus oedicnemus* in ambiente rurale. - *Avocetta*, 25: 213.

GRENCI S., 2003 - Importanza della valle del Platani per la conservazione dell'avifauna (Aves). - *Naturalista sicil.*, 27: 63-114.

GRENCI S., MASSA B., NOBILE V. & RIZZO M.C., 1997 - Importanza degli Imenotteri

(Insecta Hymenoptera) nella dieta del Gruccione, *Merops apiaster* L. (Aves Meropidae) - *Naturalista sicil.*, 21: 287-307.

GUERRIERI G., SANTUCCI B. & CASTALDI A., 2001 - Selezione di habitat e riproduzione della Monachella, *Oenanthe hispanica*, nell'Italia centrale. - *Riv. ital. Orn.*, 71: 27-44.

GUSTIN M., PROVENZA N. & SORACE A., 2006 - First records of winter reproduction of Long-eared Owl in Italy. - *J Raptor Res.*, 40: 249.

HEATH M., BORGGREVE C. & PEET N. (eds.), 2000 - European Bird Populations: Estimates and trends. - *BirdLife International Conservation* Series n° 10 (dati italiani forniti da G. Tallone, M. Gustin, M. Lambertini, E. Meschini, P. Brichetti, M. Fraissinet & U. Gallo-Orsi).

KAISER Y. & ROUSSEAU E., 1992 - Effectifs nicheurs d'etourneaux unicolores autour de l'etang de Salses-Leucate en 1992. - *G.R.I.V.E.*, 32: 13.

IAPICHINO C. (red.), 1993 - Rapporto ornitologico Sicilia 1987-89. - *Naturalista sicil.*, 17: 149-168.

IAPICHINO C. & MASSA B., 1989 - The Birds of Sicily. - *British Ornithologists'Union*. Check-list n° 11, London.

IENTILE R., 1998 - Nuovi dati sulla biologia riproduttiva del Balestruccio in ambiente urbano. - *Riv. ital. Orn.*, 68: 51-56.

IENTILE R., 1999 - Primi dati su un consistente roost di Gazza nella città di Siracusa. - *Avocetta*, 23: 184.

IENTILE R. & ANDREOTTI A., 2003 - Primi casi di riproduzione del Pollo sultano, *Porphyrio porphyrio*, in Sicilia, a seguito del progetto di reintroduzione in corso. - *Riv. ital. Orn.*, 73: 83-86.

ISENMANN P., GAULTIER T., EL HILI A., AZAFZAF H., DLENSI H. & SMART M., 2005 - Oiseaux de Tunisie/Birds of Tunisia. - *Société d'Etudes Ornithologiques de France*, Paris, 432 pp.

ISTAT, 1960 - I° Censimento dell'agricoltura (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 1970 - II° Censimento dell'agricoltura (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 1982 - III° Censimento dell'agricoltura (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 1990 - IV° Censimento dell'agricoltura (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 2000 - V° Censimento dell'agricoltura (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 2003 - Annuario Statistico (Sicilia). - Roma.

ISTAT, 2005 - Annuario Statistico (Sicilia). - Roma.

LA MANTIA T., 1997 - Il ruolo degli elementi diversificatori negli agroecosistemi mediterranei: valorizzazione e relazioni con le popolazioni di vertebrati. - *Naturalista sicil.*, 21 (suppl.): 175-211.

LA MANTIA T., 1998 - Nidificazione in novembre di Balestruccio, *Delichon urbica*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 68: 105-106.

LA MANTIA T., 2002 - Un caso d'inurbamento di Corvo imperiale, *Corvus corax*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 72: 79-80.

LA MANTIA T., 2004 - Ecologia e agricoltura nel parco della Favorita. Pp 89-122 in: Tenuta Reale "La Favorita". - *Fabio Orlando ed.*, Palermo.

LA MANTIA T. & BARBERA G., 2002 - La tutela e valorizzazione delle aree verdi urbane e suburbane e lo sviluppo sostenibile delle città mediterranee: il caso studio delle città di Palermo. - *Atti convegno "Verde urbano e sviluppo sostenibile"*.

LA MANTIA T. & BARBERA G., 2003 - Evoluzione del settore agroforestale e cambiamenti del paesaggio in Sicilia. Pp. 118-150 in: Lo Piccolo F. & Schilleci F. (a cura di), A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale. - *Franco Angeli*, Roma.

LA MANTIA T., LA MELA VECA D. S. & GHERARDI L., 1999 - Chestnut woods on Madonie mountains (Sicily, Italy): reasons for abandonment and possibilities of recovery. - *Acta Horticulturae*, 494: 89-91.

LA MANTIA T. & MASSA B., 1995 - Il ruolo degli uccelli negli agrosistemi fruttico-li: l'esempio siciliano. - *Frutticoltura*, 1: 39-45.

LA MANTIA T. & PASTA S., 2001 - La rinaturalizzazione dei rimboschimenti: proposte metodologiche e ipotesi di intervento nella Riserva Naturale "Grotta di Santa Ninfa". - *Naturalista sicil.*, 25 (suppl.): 299-323.

LA MANTIA T., RÜHL J., PASTA S. & BARBERA G., in stampa - The abandonment of an agricultural landscape: considerations on biodiversity management.

LA MANTIA T., SPOTO M. & MASSA B., 2002 - The colonisation of the Great Spotted Woodpecker (*Picoides major* L.) in Eucalypt woods and Poplar cultivations in Sicily - *Ecologia Mediterranea*, 28: 65-73.

LEONARDI G., 2001 - *Falco biarmicus* Lanner Falcon. - *BWP Update*, 3: 157-174.

LIPU & WWF (a cura di), 1999 - Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (1988-1997). Pp. 67-121 in: Brichetti P., Gariboldi A. (eds.), Manuale Pratico di Ornitologia. Vol. 2. - *Edagricole*, Bologna.

LO CASCIO P., 1994 - Accertata nidificazione di Uccello delle tempeste, *Hydrobates pelagicus*, nelle isole Eolie. - *Naturalista sicil.*, 18: 179-180.

LO VALVO F., 2001 - Aggiornamento delle conoscenze ornitologiche dell'isola di Lampedusa. - *Naturalista sicil.*, 25 (suppl.): 121-130.

LO VALVO F. & LONGO A., 2001 - Anfibi e Rettili in Sicilia. - *WWF Sicilia*, *Doramarkus*, Palermo, 85 pp.

LO VALVO F., & MASSA B., 1995 - Breeding performance of *Parus caeruleus ultramarinus* on Pantelleria island (Sicilian Channel). - *Riv. ital. Orn.*, 65: 129-135.

LO VALVO F. & MASSA B., 1999 - Lista commentata dei vertebrati terrestri della Riserva Naturale Orientata "Isole dello Stagnone" (Sicilia). - *Naturalista sicil.*, 23: 419-466.

LO VALVO F. & MASSA B., 2000 - Some aspects of the population structure of Storm Petrels *Hydrobates pelagicus* breeding on a Mediterranean island. - *Ringing & Migration*, 20: 125-128.

LO VALVO M. & MASSA B., 1992 - Aquila del Bonelli, *Hieraaetus fasciatus* (Vieillot, 1822). Pp. 616-621 in: Brichetti P., De Franceschi P. & Baccetti N. (eds), Fauna d'Italia. Uccelli. I. - *Calderini*, Bologna.

LO VALVO M., MASSA B. & SARÀ M. (red.), 1993 - Uccelli e paesaggio in Sicilia alle soglie del terzo millennio. - *Naturalista sicil.*, 17 (suppl.): 1-373.

LO VALVO M. & SALVO G., 1991 - Popolazione, andamento riproduttivo e problemi di conservazione dell'Aquila del Bonelli in Sicilia. - Pp. 359-361 in: Fasola M. (ed.), Atti II° Semin. ital. Cens. faun. Vert., *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 16.

LO VALVO M. & SCALISI M., 2004 - Primi risultati della reintroduzione del Grifone [(*Gyps fulvus* (Hablizl, 1783)] nei parchi delle Madonie e dei Nebrodi (Sicilia) (*Aves Accipitriformes*). - *Naturalista sicil.*, 28: 605-613.

LO VERDE G., MASSA B. & CALECA V., 1997 - Siepi, bordure e margini di vegetazione spontanea negli agroecosistemi: effetti sulla diversità delle comunità di artropodi. - *Naturalista sicil.*, 21 (suppl.): 123-157.

LO VERDE G., PERRICONE G. & LA MANTIA T., 2002 - L'azione di differenti tipi di frangiventi sull'artropodofauna e sulle caratteristiche bioagronomiche di un aranceto nel territorio di Menfi (AG). - *Italia Forestale e Montana*, 4: 390-408.

LUCCHINI V. & RANDI E., 1998 - Mitochondrial DNA sequence variation and phylogeographical structure of rock partridge (*Alectoris graeca*) populations. - *Heredity*, 81: 528-536.

MACK SMITH D., 1968 - A history of Sicily. Medieval Sicily: 800-1713. Modern Sicily: after 1713. - *Chatto & Windus*, London.

MALLIA E. & MARZANO G., 2001 - Accertata nidificazione di Rondine rossiccia *Hirundo daurica* in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 71: 212.

MASCARA R., 1984 - Il Biancone, *Circaetus gallicus*, sverna in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 55: 91-92.

MASCARA R., 2001 - Censimento della popolazione nidificante di Grillaio, *Falco naumanni*, nell'area della Piana di Gela (Sicilia) - *Riv. ital. Orn.*, 71: 213-216.

MASCARA R., 2004 - Censimento di Gheppio, *Falco tinnunculus*, nidificante su tralicci dell'alta tensione nell'area della piana di Gela (Sicilia). - *Riv. ital. Orn.*, 74: 71-73.

MASCARA R., 2005 - Guida agli Uccelli delle Riserve Naturali Orientate "Bosco di Santo Pietro" e "Sughereta di Niscemi". - *Fondo Siciliano per la Natura*, Niscemi.

MASCARA R. & SARÀ M., 2006 - Densità e biologia riproduttiva del grillaio *Falco naumanni* nella piana di Gela (Sicilia). - *Avocetta*, 30: 51-59.

MASCARA R. & SARÀ M., 2007 - Censimento di specie d'uccelli steppico-cerealicole d'interesse comunitario nella Piana di Gela (Sicilia sud-orientale) (Aves). - *Naturalista sicil.*, 31: 27-39.

MASSA B. (red.), 1985 - Atlas Faunae Siciliae. Aves. - *Naturalista sicil.*, 9 (n° speciale): 1-274.

MASSA B., 2002 - Insularità ed adattamenti degli uccelli nel Mediterraneo. Pp. 131-156 in: Brichetti P. & Gariboldi A.L., Manuale di Ornitologia. Vol. 3. - *Edagricole*, Bologna.

MASSA B., 2006 - Biological significance and conservation of biogeographical bird populations as shown by selected Mediterranean species. - *Avocetta*, 30: 5-14.

MASSA B., FURIA M., BOMBACE M. & DE DOMENICO R., 2004 - Proposta di gestione integrata delle aree protette dei Sicani. - *Naturalista sicil.*, 28: 431-455.

MASSA B. & LA MANTIA T., 1997 - Benefits of hedgerows-windbreaks for birds and their valorisation in sustainable agriculture. - *Agricoltura Mediterranea*, 127: 332-341.

MASSA B. & LA MANTIA T., 2007 - Relationships among forestry, pastoralism, agriculture and fauna recent changes in Sicily. - *Forest@*, 4 (4): 418-438.

MASSA B., LO VALVO F., SIRACUSA M. & CIACCIO A., 1991 - Il Lanario (*Falco biarmicus feldeggii* Schlegel) in Italia: status, biologia e tassonomia. - *Naturalista sicil.*, 15: 27-63.

MASSA B., LO VALVO F., MARGAGLIOTTA B. & LO VALVO M., 2004 - Adaptive plasticity of blue tits (*Parus caeruleus*) and great tits (*Parus major*) breeding in natural and semi-natural insular habitats. - *Ital. J. Zool.*, 71: 209-217.

MASSA B. & LO VERDE G., 2007 - L'Arvicola del Savi, *Microtus savii* (De Sélys Longchamps), in agrumeti e vigneti siciliani. - *Inf.re fitopatol.*, 57 (9): 23-26.

MASSA B. & RIZZO M. C., 2002 - Nesting and feeding habits of the European Bee-eater (*Merops apiaster* L.) in a colony next to a beekeeping site. - *Avocetta*, 26: 25-31.

MESCHINI E. & FRUGIS S. (eds.), 1993 - Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. - *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 20: 1-344.

MOTIS A., 1992 - Mixed breeding pairs of European Starling *Sturnus vulgris* and Spotless Starling *Sturnus unicolor* in north-east Spain. - *Bull. GCA*, 9: 19-23.

NARDO A., 2002 - Nidificazione di Lodolaio, *Falco subbuteo*, in un bosco di *Eucalyptus* della Sicilia sud orientale. - *Riv. ital. Orn.*, 72: 84-85.

PASTA S. & LA MANTIA T., 2001 - Note sul paesaggio vegetale delle isole minori circumsiciliane. I. Consorzi forestali e preforestali dell'Isola di Lampedusa (AG) ed effetto degli impianti artificiali sulla vegetazione naturale. - *Naturalista sicil.*, 25 (suppl.): 71-89.

PRIOLO A., 1967 - Distrutti i Grifoni delle Caronie? - *Riv. ital. Orn.*, 37: 7-11.

PRIOLO A., 1972 - Brevi note ornitologiche dalla Sicilia orientale. - *Riv. ital. Orn.*, 42: 430-434.

RANDI E., TABARRONI C., RIMONDI S., LUCCHINI V. & SFOUGARIS A., 2003 - Phylogeography of the Rock Partridge (*Alectoris graeca*). - *Molec. Ecol.*, 12: 2201-2214.

REGIONE SICILIANA ASSESSORATO TERRITORIO ED AMBIENTE, 1999 - Relazione sullo stato dell'ambiente. - *Regione Siciliana*, Palermo.

REGIONE SICILIANA, 1996 - Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale. - *Regione Siciliana*, Palermo.

RIZZO M.C., MIGLIORE L. & MASSA B., 1993 - Insects, small mammals and breeding performance of farmland populations of the Common Kestrel (*Falco tinnunculus*) in Sicily. Pp.11-18 in: Nicholls M.K. & Clarke R. (eds.), Biology and Conservation of small falcons. - *Hawk and Owl Trust*, London.

SALVO G., 1989 - Dati sulla biologia riproduttiva dell'Aquila del Bonelli, *Hieraaetus fasciatus*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 59: 65-69.

SALVO G., 1993 - Status del Capovaccaio, *Neophron percnopterus*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 63: 230-232.

SALVO G., 1997 - Movimenti della Calandra *Melanocorypha calandra* in Sicilia. - *Avocetta*, 21: 69.

SALVO G., 2004 - Dati sulla biologia riproduttiva dell'Averla capirossa, *Lanius senator*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 74: 83-85.

SARÀ M., 1998 - I Mammiferi delle isole del Mediterraneo. - *L'Epos ed.*, Palermo.

SARÀ M. & DI VITTORIO M., 2003 - Factors influencing the distribution, abundance and nest-site selection of an endangered Egyptian Vulture (*Neophron percnopterus*) population in Sicily. - *Animal Conservation*, 6 (Doi: 10.1017/S1367943002004000).

SARÀ M., MILAZZO A., FALLETTA W. & BELLIA E., 2005 - Exploitation competition between hole-nesters (*Muscardinus avellanarius*, Mammalia and *Parus caeruleus*, Aves) in Mediterranean woodlands. - *J Zool.*, London, 265: 347-357.

SARÀ M. & SARÀ G., 2007 - Trophic habits of *Muscardinus avellanarius* (Mammalia Gliridae) as revealed by multiple stable isotope analysis. - *Ethology, Ecology Evolution*,

SARÀ M., SORCI G. & CUSIMANO CAROLLO T., 1994 - The Dipper (*Cinclus cinclus* L.) in Sicily - *Avocetta*, 18: 37-43.

SCARTON F., VALLE R., GRUSSU M., RUSTICALI R., CORSO A., & UTMAR P., 1997 - Nuovi dati sulla biologia riproduttiva della Volpoca, *Tadorna tadorna*, in Italia. - *Riv. ital. Orn.*, 67: 85-94.

SCHENK H., CHIAVETTA M., FALCONE S., FASCE P., MASSA B., MINGOZZI T. & SARACINO U., 1985 - The Ecology of the Peregrine Falcon in Italy: first results from five sample areas. - *ICBP Techn. Publ.*, 5: 367-380.

SCIABICA E., 2004a - Nuovi dati sulla nidificazione dell'Anatra marmorizzata, *Marmaronetta angustirostris*, in Italia. - *Riv. ital. Orn.*, 74: 166-167.

SCIABICA E., 2004b - Nidificazione di Fistione turco, *Netta rufina*, e riproduzione di Cuculo dal ciuffo, *Clamator glandarius*, in Sicilia (Italy). - *Riv. ital. Orn.*, 74: 168-170.

SCIABICA V., 2001 - Nidificazioni dell'Anatra marmorizzata *Marmaronetta angustirostris* in Sicilia. Pag. 308 in: Arcamone E. & Brichetti P., Nuovi avvistamenti. - *Avocetta*, 25: 305-317.

SCIABICA V., 2002 - Nidificazione dell'Anatra marmorizzata (*Marmaronetta angu-*

stirostris) in Sicilia (Aves Anatidae). - *Naturalista sicil.*, 26: 117-119.

SINDACO R., DORIA G., RAZZETTI E. & BERNINI F. (eds), 2006 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. - *Societas Herpetologica Italica*, *Ed. Polistampa*, Firenze.

SIRACUSA M. A., CARUSO S., IENTILE R. & LEONARDI G., 1999 - Densità e scelta dell'habitat di Gazza e Ghiandaia nel Parco dell'Etna. - *Avocetta*, 23: 118.

SIRACUSA M., MASSA B., CIACCIO A. & LO VALVO F., 1991 - Censimento di Lanario (*Falco biarmicus*) e Pellegrino (*Falco peregrinus*) in Sicilia. - Pp. 407-409 in: Fasola M. (ed.), Atti II° Semin. ital. cens. faun. Vert., *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 16.

SURDO S., 1987 - Prima nidificazione dell'Avocetta, *Recurvirostra avosetta*, in Sicilia. - *Riv. ital. Orn.*, 57: 150.

TUCKER G. M. & HEATH M. F., 1994 - Birds in Europe: their conservation status. - *BirdLife Int.*, Cambridge.

ANFIBI E RETTILI

AA.VV., 2004 - Monitoraggio degli spiaggiamenti di tartarughe marine sulle coste italiane. Anni 2002-2003. - *WWF Italia*, *Fondazione Cetacea*, *Provincia di Brindisi*, 15 pp.

ABRAM S. & MENEGON M., 1994 - Vipere e altri serpenti italiani. - *Siste Edizioni*, Trento, 176 pp.

AGOSTA F. & PAROLINI L., 1999 - Autoecologia e rapporti sinecologici di popolazioni introdotte in Lombardia di *Trachemys scripta elegans*. Dati preliminari. Atti 2° Congresso nazionale della Societas Herpetologica Italica. - *Riv. Idrobiol.*, 38: 421-430.

AMANN T., RYKENA S., JOGER U., NETTMANN H.K. & VEITH M., 1997 - Zur artlichen Trennung von *Lacerta bilineata* Daudin, 1802, und *L. viridis* (Laurenti, 1768). - *Salamandra*, 33: 255-268.

AMANN T., RAZZETTI E. & JOGER U., 2001 - La zona di contatto tra *Lacerta bilineata* Daudin, 1802 e *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768) in Italia. - In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 261-264.

ANGELICI F.M., LUISELLI L. & RUGIERO L., 1997 - Food habits of the green lizard, *Lacerta bilineata*, in central Italy and a reliability test of faecal pellet analysis. - *It. J. Zool.*, 64: 267-272.

ARADAS A.,1868 - Sul Camaleonte siculo. - *Atti Soc. it. Sci. nat.*, 11: 439-443.

ARGANO R., COCCO M., DI PALMA M.G., JACOMINI C. & ZAVA B., 1991 - Dati preliminari sulla distribuzione stagionale di *Caretta caretta* (L., 1758) (Chelonia, Reptilia), nei mari italiani. Atti II Seminario Italiano Censimenti faunistici dei Vertebrati. *Suppl. Ricerche Biol. Selvaggina*, 16: 189-191.

ARNOLD E.N. & BURTON J.A., 1985 - Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa. - *Franco Muzzio & C. ed.*, 244 pp.

ASSENZA V., 1928 - Dizionario zoologico siciliano-italiano-scientifico della maggior parte degli animali della Sicilia. - *Prem. Stab. Tip. G. Maltese Abela*, Modica.

AVENS L. & LOHMANN K.J., 2003 - Use of multiple orientation cues by juvenile loggerhead sea turtles *Caretta caretta*. - *Journ. Exp. Biol.*, 206: 4317-4325.

AVENS L. & LOHMANN K.J., 2004 - Navigation and seasonal migratory orientation in juvenile sea turtles. - *Journ. Exp. Biol.*, 207: 1771-1778.

BALDACCHINO A.E., LANFRANCO E. & SCHEMBRI P.J., 1990 - Discovering Nature in the Maltese Islands. - *Merlin Library LTD*, Blata L-Bajda, Malta, 104 pp.

BALDACCHINO A.E. & SCHEMBRI P.J., 1993 - Ir-rettili u l-amfibji tal-gzejjer Maltin. - *Soc. ghall-Ist. Hars.-Nat.*, Valletta, 1-46.

BALLASINA D., 1995 - Salviamo le Tartarughe! - *Edagricole*, Bologna, 260 pp.

BATISTA V., CARRETERO M.A., CORTI C., LO CASCIO P. & HARRIS D.J., in stampa - Phylogenetic relationship of *Tarentola mauritanica* (Reptilia: Gekkonidae) from Lampedusa and Conigli Islet (SW Italy). - *It. J. Zool*.

BATISTA V., HARRIS D.J., CORTI C., LO CASCIO P. & CARRETERO M.A., 2005 - Genetic assessment of *Tarentola mauritanica* from Isola dei Conigli and Lampedusa Islands (Sicily, Italy). - Abstracts of the 13th Ordinary Meeting of the Societas Europaea Herpetologica: 26.

BEEBEE T.J.C., 1996 - Ecology and Conservation of Amphibians. - *Chapman & Hall*, London, 214 pp.

BEEBEE T.J.C. & GRIFFITHS R.A., 2005. - The amphibian decline crisis: a watershed for conservation biology? - *Biol. Conserv.*, 125: 271-284.

BELLA S., 1995 - Progetto "Testudo ti aiuto". - *Notiz. Reg. WWF Sicilia, Suppl. Panda*, Palermo, 5: 7.

BELLA S., 1997 - "Testudo ti aiuto", campagna per la tutela di una specie a rischio: la tartaruga terrestre. - *Prospettive*, Catania, 20.

BELLA S. & TURRISI G.F., 2005 - Status e conservazione dei Testudinati in Sicilia. - *WWF Sicilia*, 50 pp.

BELLUARDO S. & CIAVORELLA G., 1999 - Alla ricerca della Grande Dea. L'architettura preistorica rupestre negli Iblei tra arte e relione. - *Il Giornale di Scicli*, 80 pp.

BENOIT L., 1840 - Ornitologia siciliana o sia Catalogo ragionato degli uccelli che si trovano in Sicilia. - *Stamperia Fiumara*, Messina, 231 pp.

BERNINI F., BONINI L., FERRI V., GENTILLI A., RAZZETTI E. & SCALI S., 2004 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili della Lombardia. - *Monografie di Pianura*, Cremona, 5: 1-254.

BLANDO I., 1983 - S.O.S. per le tartarughe terrestri. - *Notiz. Reg. WWF Sicilia Occid.*, Palermo.

BLAUSTEIN A.R. & WAKE D.B., 1995 - I mutamenti ambientali e la scomparsa degli anfibi. - *Le Scienze* (ed. ital. di Scientific American), 322: 22-28.

BOETTGER O., 1881 - Liste von Reptilien und Batrachiern gesammelt 1880-81 auf Sicilien durch Hrn. Isp. Carl Hirsch. - *Ber. Senck. Ges.*, 1880-1881:

134-143.

BOETTGER O., 1882 - Zweite Liste von Reptilien und Batrachiern gesammelt 1881-82 auf Sicilien Durch Hern Chefinspector carl Hirsch. - *Ber. Senck. Nat. Ges.*, 1881-1882: 256-262.

BÖHME W., 1981 - Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas. - *Akademische Verlasgesellschaft*, Wiesbaden, 1981: 220-230.

BÖHME W., 1986 - *Podarcis wagleriana* (Gistel, 1868). Sizilianische Mauereidechse. Pp. 377-387 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas, 2/II. Echsen (Sauria) III (Lacertidae III: *Podarcis*). - *Aula Verlag*, Wiesbaden.

BOLOGNA M.A. & MAZZOTTI S., 2006 - Analisi biogeografica/Biogeography. Pp. 654-677 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

BOLOGNA M.A. & GIACOMA C., 2006 - *Bufo viridis* Laurenti, 1768, Rospo smeraldino. Pp. 306-311 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

BOLOGNA M.A. & VENCHI A., 1998 - Discoglossi. Pag. 33 in: Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F. & Sarrocco S. (eds.), Libro Rosso degli Animali d'Italia. Vertebrati. - *WWF Italia*, Roma, 210 pp.

BOMBI P., VIGNOLI L., SCALERA R. & BOLOGNA M.A., 2005 - Food habits of *Podarcis filfolensis* (Reptilia, Lacertidae) on a small Mediterranean island during the dry season. - *Amphibia-Reptilia*, 26: 412-417.

BONAPARTE C.L., 1833 - Iconografia della fauna italica per le quattro classi degli animali vertebrati. - *Tipografia Salviucci*, Roma.

BONS J. & GENIEZ P., 1996 - Amphibiens et Reptiles du Maroc (Sahara occidental compris). Atlas biogéographique. Anfibios y Reptiles de Marruecos (incluido Sahara Occidental). Atlas biogeográfico. - *Asociacion Herpetologica Española*, Barcelona, 320 pp.

BORGE M.J. & SCHEMBRI P.J., 1991 - A short note on the herpetofauna of Gozo. - *Herp. Bull.*, 38: 8-9.

BOUR R., 1987 - L'identitè des Tortues terrestres europèennes: spècimens-types et localitès-types. - *Rev. fr. Aquariol.*, 13 (1986): 111-122.

BREHM A.E., 1902 - La vita degli Animali: Rettili e Anfibi. - *UTET*, Torino, 848 pp.

BRESSI N., 1995 - Catalogo della collezione Erpetologica del Museo civico di Storia naturale di Trieste. I. Amphibia. - *Mus. civ. St. nat. Trieste*, 1-64.

BRUNO S., 1966 - Sulle specie del genere *Coronella* Laurenti viventi in Italia (Terzo contributo alla conoscenza degli Ofidi italiani). - *Atti Accad. gioenia Sc. nat.*, 18: 99-117.

BRUNO S., 1969 - Morfologia, distribuzione e biologia di *Elaphe situla* (Linnaeus) 1758 (Reptilia, Serpentes, Colubridae) (Studi sulla Fauna Erpetologica Italiana. X). - *Atti Accad. gioenia Sci. nat.*, 7 (1): 60-100.

BRUNO S., 1970 - Anfibi e Rettili di Sicilia (Studi sulla Fauna Erpetologica Italiana. XI). - *Atti Accad. gioenia Sci. nat.*, 2: 185-326.

BRUNO S., 1984 - Guida ai Serpenti d'Italia. - *Giunti Martello*, Firenze, 192 pp.

BRUNO S., 1985 - Le Vipere d'Italia e d'Europa. - *Edagricole*, Bologna, 269 pp.

BRUNO S., 1986 - Guida a Tartarughe e Sauri d'Italia. - *Giunti Martello*, Firenze, 256 pp.

BRUNO S., 1988 - Considerazioni sull'erpetofauna della Sicilia. - *Bull. Ecol.*, 19: 283-303.

BRUNO S. & MAUGERI S., 1990 - Serpenti d'Italia e d'Europa. - *Editoriale Giorgio Mondadori*, Milano, 224 pp.

BRUNO S., 1991 - Repertorio zoogeografico, geonemico, tassonomico, biografico e bibliografico degli studiosi e degli studi di Erpetologia italiana I. Serpentes: 1800-1899. - *Atti Acc. roveretana Agiati*, 1 (B): 5-255.

BRUNO S., 1998 - Serpenti. - *Giunti Gruppo Editoriale*, Firenze, 256 pp.

BRUSCHI S., CARRETERO M.A., CORTI C., HARRIS D.J. & LO CASCIO P., 2005 - Morphology and genetics of the Aeolian Islands *Podarcis*. - Abstracts of the 12th Ordinary Meeting of the Societas Europaea Herpetologica, 33-34.

CACOPARDI S., 1993 - Guida all'ambiente dell'alta valle dell'Anapo. - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana e Ispettorato Ripartimentale Foreste Siracusa*, 59 pp.

CALABRESI E., 1924 - Ricerche sulle variazioni della *Vipera aspis* Auct. in Italia. - *Boll. Ist. Zool. R. Univ. Roma*, 2: 78-127.

CALCARA P., 1847 - Descrizione dell'Isola di Lampedusa. - *Stamperia Pagano*, Palermo, 47 pp.

CAMERANO L., 1883 - Monografia degli Anfibi Anuri italiani. - *Mem. R. Accad. Sc. Torino, Sci. Fis. Mat.*, 35: 1-275.

CAMERANO L., 1891 - Monografia degli Ofidi italiani. Parte seconda. Colubridi e Monografia dei Cheloni italiani. - *Mem. R. Accad. Sc. Torino, Sci. Fis. Mat.*, 2 (41): 403-481.

CANESTRINI D., 1985 - La Salamandra. - *Rizzoli ed.*, Milano, 160 pp.

CAPOCACCIA L., 1966 - Variabilità della popolazione mediterranea di *Caretta caretta* (L.) (Testudines). - *Ann. Mus. Civ. St. nat. Genova*, 76: 1-22.

CAPOCACCIA L.1968 - Anfibi e Rettili. - *A. Mondadori ed.*, Milano, 160 pp.

CAPUANA L., 2006 - C'era una volta.- *Sellerio ed.*, Palermo, 211 pp.

CAPULA M., 1990 - Struttura genetica di *Podarcis sicula, P. wagleriana* e *P. filfolensis*: aspetti tassonomici ed evolutivi (Reptilia, Sauria, Lacertidae). - Tesi di Dottorato di Ricerca in Biologia Animale, *Università degli Studi di Bologna*.

CAPULA M., 1992 - Competitive exclusion between *Podarcis* lizards from Tyrrhenian islands: Inference from comparative species distributions. - Pp. 89-93 in: Korsòs Z. & Kiss I. (eds.), Proceedings of the VI Ordinary General Meeting of the Societas Europaea Herpetologica, Budapest.

CAPULA M., 1993 - Natural hybridization in *Podarcis sicula* and *P. wagleriana*

(Reptilia: Lacertidae). - *Biochem. Syst. Ecol.*, 21 (3): 373-380.

CAPULA M., 1994a - Genetic variation and differentiation in the lacertid lizard, *Podarcis wagleriana* (Reptilia: Lacertidae). - *Biol. J. linn. Soc.*, 52: 177-196.

CAPULA M., 1994b - Evolutionary relationships of *Podarcis* lizards from Sicily and the Maltese Islands. - *J. Zool. Syst. Evol. Res.*, 32: 180-192.

CAPULA M., 1996 - É una lucertola nuova e già rischia l'estinzione. - *Panda*, 30: 2.

CAPULA M., 1998a - Testudinati. In: Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F. & Sarrocco S. (eds.), Libro Rosso degli Animali d'Italia. Vertebrati. - *WWF Italia*, Roma, 210 pp.

CAPULA M., 1998b - Lucertole minacciate. In: Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F. & Sarrocco S. (eds.), Libro Rosso degli Animali d'Italia. Vertebrati. - *WWF Italia*, Roma, 210 pp.

CAPULA M., 1998c - Serpenti minacciati. In: Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F. & Sarrocco S. (eds.), Libro Rosso degli Animali d'Italia. Vertebrati. - *WWF Italia*, Roma, 210 pp.

CAPULA M., 2004 - Low genetic variation in a critically endangered Mediterranean lizard: conservation concerns for *Podarcis raffonei* (Reptilia, Lacertidae). In: Bologna M.A. & La Posta S. (eds.), The Conservation Status of Threatened Amphibian and Reptile Species of Italian Fauna. - *It. J. Zool.*, 71 (suppl.): 161-166.

CAPULA M., 2006a - *Rana bergeri* Günther, 1985/*Rana* klepton *hispanica* Bonaparte, 1839. Rana di Berger e Rana di Uzzell. Pp. 334-339 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CAPULA M., 2006b - *Podarcis filfolensis* (Bedriaga, 1876). Lucertola maltese. Pp. 466-469 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CAPULA M., 2006c - *Podarcis wagleriana* Gistel, 1868. Lucertola di Wagler. Pp. 494-497 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CAPULA M., in stampa - Population heterogeneity and conservation of the Aeolian wall lizard, *Podarcis raffonei*. In: Corti C., Lo Cascio P. & Biaggini M. (eds.), Mainland and Insular Lizards. A Mediterranean Perspective. - *University Press*, Firenze.

CAPULA M., CECCARELLI A. & LUISELLI L., 2005 - Amphibians of Italy: a revised checklist. - *Aldrovandia*, Roma, 1: 101-108.

CAPULA M., CHIANTINI S. & LOY A., 2001 - Geometric morphometrics and geographic variation in the insular lacertid lizards *Podarcis raffonei, P. sicula* and *P. wagleriana*. In: 11th Ordinary General Meeting of Societas Europaea

Herpetologica, Abstracts. - *Biota*, 2 (Suppl.): 58.

CAPULA M., FILIPPI E., LUISELLI L., AGUILAR J.R. & RUGIERO L., 2000 - Body size and some demographic characteristics in two populations of *Coluber viridiflavus* in the countryside of Rome. - In: Atti I Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica. *Museo regionale di Scienze Naturali Torino*, 435-438.

CAPULA M., FILIPPI E., LUISELLI L. & TRUJILLO JESUS V., 1997a - The ecology of the Western Whip snake, *Coluber viridiflavus* (Lacépède, 1789), in Mediterranean Central Italy (Squamata: Serpentes: Colubridae). - *Herpetozoa*, 10: 65-79.

CAPULA M. & LO CASCIO P., 2006 - *Podarcis raffonei* (Mertens, 1952), Lucertola delle Eolie. Pp. 480-485 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CAPULA M. & LUISELLI L., 1995 - *Hierophis viridiflavus* (Western Whip Snake). Communal nesting. - *Herp. Rev.*, 26: 38-39.

CAPULA M. & LUISELLI L., 1997 - Population dynamics of *Podarcis raffonei*. - In: Roèek Z. & Hart S. (eds.), 3th World Congress of Herpetology, Abstracts. Prague, 246.

CAPULA M., LUISELLI L., BOLOGNA M.A. & CECCARELLI A., 2002 - The decline of Aeolian wall lizard, *Podarcis raffonei*: causes and conservation proposals. - *Oryx*, 36 (1): 66-72.

CAPULA M., LUISELLI L., RUGIERO L., EVANGELISTI F., ANIBALDI C. & TRUJILLO JESUS V., 1997b - Notes on the food habits of *Coluber hippocrepis nigrescens* from Pantelleria Island: a snake that feeds on both carrion and living prey. - *Herp. Journ.*, 7: 67-70.

CAPULA M., NASCETTI G., LANZA B., BULLINI L. & CRESPO E.G., 1985 - Morphological and genetic differentiation between the Iberian and the other west Mediterranean *Discoglossus* species (Amphibia, Salientia, Discoglossidae). - *Monit. zool. ital.*, 19: 69-90.

CAPUTO V., 1993 - Taxonomy and evolution of the *Chalcides chalcides* complex (Reptilia, Scincidae) with description of two new species. - *Boll. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino*, 11 (1): 47-120.

CAPUTO V., 2006 - *Chalcides chalcides* (Linnaeus, 1758). Luscengola. Pp. 514-517 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CAPUTO V., GUARINO F.M., BALDANZA F., 1997 - A new finding of the skink, *Chalcides ocellatus*, in the ex Royal Garden of Portici (Naples, Italy). - *Bol. Asoc. Herpetol. Esp.*, 8: 3-4.

CARACAUSI G., 1983 - Dizionario onomastico della Sicilia. Lessici siciliani. - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 7, I, 891 pp.

CARBONE M. & PAGLIONE G., 1991 - Metodi di censimento e di studio delle popolazioni di Testudinidae. - Atti II Seminario Italiano Censimenti faunistici dei

Vertebrati. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 16: 149-156.

CARPANETO G.M., 2006 - *Testudo graeca* Linnaeus, 1758 - Testuggine greca. Pp. 386-389 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CARRANZA S., ARNOLD E.E. & PLEGUEZUELO S.J.M., 2006 - Phylogeny, biogeography, and evolution of two Mediterranean snakes, *Malpolon monspessulanus* and *Hemorrhois hippocrepis* (Squamata, Colubridae), using mtDNA sequences. - *Mol. Phyl. & Evol.*, 40: 532-546.

CARRETERO M.A., BOSCH M. & PEDROTTI V., 1993 - Nuevos datos herpetologicos de la Meda Gran (Islas Medes, Girona). - *Bol. Asoc. Herpetol. Esp.*, 4: 9-11.

CARRETERO M.A., MONTORI A., LLORENTE G.A. & SANTOS X., 1997 - *Psammodromus algirus* (Linnaeus, 1758). Pp. 249-251 in: Pleguezuelos J.M. (ed.), Distribución y biogeografía de los Anfibios y Reptiles en España y Portugal. - *Monogr. Herpetol.*, 3.

CARRIER J. & BEEBEE T.J.C., 2003 - Recent substantial, and unexplained declines of the common toad *Bufo bufo* in lowland England. - *Biol. Cons.*, 111: 395-399.

CASTELLANO S., LAORETTI F., ROSSO A. & TONTINI L., 1999 - Il comportamento di *Bufo viridis*. - *Riv. Idrobiol.*, 38: 267-289.

CASTELLI N., 1996 - Una tartaruga marina ha nidificato su una delle nostre spiagge. - *Notiz. Reg., Suppl. Panda*, WWF Sicilia, 10, 1: 3.

CASTELLI R., 1878-80 - Credenze ed usi popolari siciliani. - Ristampa, 2000, a cura della *Antares Editrice*, 125 pp.

CASTELLUS G.L., 1781 - Siciliae Veteres Numni. Panormi. - *Typis Regiis Facta Potestate*.

CATTANEO A., 1985 - Il Colubro ferro di cavallo dell'Isola di Pantelleria: *Coluber hippocrepis nigrescens* subsp. nova. - *Atti Soc. it. Sci. nat. Mus. civ. St. nat. Milano*, 126: 165-184.

CHELAZZI G. & CARLÀ M., 1986 - Mechanism allowing home range stability in *Testudo hermanni* Gmelin (Reptilia: Testudinidae). - *Monit. zool. it.*, 20: 349-370.

CHELAZZI G. & DELFINO G., 1986 - A field test on the use of olfaction in homing by *Testudo hermanni* Gmelin (Reptilia: Testudinidae). - *Journ. Herp.*, 20 (3): 451-455.

CHELAZZI G. & FRANCISCI F., 1979 - Movement patterns and homing behaviour of *Testudo hermanni* Gmelin (Reptilia: Testudinidae). - *Monit. zool. it.*, 13: 105-127.

CHEYLAN M., 1981 - Biologie et écologie de la Tortue d'Hermann (*Testudo hermanni* Gmelin, 1789). Contribution de l'espèce à la connaissance des climats quaternaires de la France. - *Ecologie Pratique Hautes Etudes, Mém. & Trav. Inst. Montpellier*, 11: 1-404.

CHEYLAN M., 1984 - The true status and future of Hermann's Tortoises *Testudo hermanni robertmertensi* Wermuth, 1952 in western Europe. - *Amphibia-Reptilia*, 5 (1): 17-26.

CIACCIO A. & PRIOLO A., 1997 - Avifauna della foce del Simeto, del lago di Lentini e delle zone umide adiacenti (Sicilia, Italia). - *Naturalista sicil.*, 21: 309-413.

CIOFI C. & CHELAZZI G., 1994 - Analysis of homing pattern in the Colubrid Snake *Coluber viridiflavus*. - *Journ. Herp.*, 28: 477-484.

COCO GRASSO L., 1842 - Cenni critici sul voluto camaleonte e sull'aspide di Sicilia. - *Periodico Sci. Nat. "Il Gran Sasso d'Italia"*.

COOPER J.C., 1997 - Dizionario degli animali mitologici e simbolici. - *Neri Pozza Editore*, 385 pp.

CORRENTI S., 1983 - Ecologia e Storia in Sicilia. - *Edizioni Thule*, Palermo, 56 pp.

CORTI C., 2006 - *Podarcis sicula* (Rafinesque, 1810), Lucertola campestre. Pp. 486-489 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CORTI C. & LO CASCIO P., 1999 - I Lacertidi italiani. - *L'Epos Ed.*, Palermo, 90 pp.

CORTI C. & LO CASCIO P., 2002a - The Lizards of Italy and adjacent areas. - *Chimaira*, Frankfurt-am-Main, 165 pp.

CORTI C. & LO CASCIO P., 2002b - Anfibi e Rettili. Pp. 79-84 in: Corti C., Lo Cascio P., Masseti M. & Pasta S. (eds.), Storia naturale delle Isole Pelagie. - *L'Epos Ed.*, Palermo.

CORTI C., LO CASCIO P. & RAZZETTI E., 2006 - Erpetofauna delle isole italiane. Pp. 612-643 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

CORTI C., LO CASCIO P., VANNI S., TURRISI G.F. & VACCARO A., 1998 - Amphibians and reptiles of the circumsicilian islands: new data and some considerations. - *Boll. Mus. reg. Sci. nat. Torino*, 15 (1997): 179-211.

CORTI C. & LUISELLI L., 2000 - *Macroprotodon cucullatus* on Lampedusa island (Mediterranean Sea): notes on its natural history, morphometrics and conservation. - *Amphibia-Reptilia*, 22: 129-134.

CORTI C., LUISELLI L. & ZUFFI M.A.L., 2001 - Observations on the natural history and morphometrics of the Montpellier Snake, *Malpolon monspessulanus*, on Lampedusa Island (Mediterranean Sea). - *Herp. Journ.*, 11: 79-82.

CORTI C. & ZUFFI M.A.L., 2003 - Aspects of population ecology of *Testudo hermanni hermanni* from Asinara Island, NW Sardinia (Italy, Western Mediterranean Sea): preliminary data. - *Amphibia-Reptilia*, 24: 441-447.

COX N., CHAMSON J. & STUART S. (eds.), 2006 - The Status and Distribution of Reptiles and Amphibians of the Mediterranean Basin. - *IUCN*, Gland, Switzerland & Cambridge, United Kingdom, http://www.iucnredlist.org/:

V+42 pp. (downloaded on 29 August 2006).

CUPANI F., 1713 - Panphyton Siculum. - *Ex typographia Regia A. Epiro*, Panormum.

D'ANGELO S. & LO VALVO M., 2003 - On the presence of the Red Swamp Crayfisch *Procambarus clarkii* (Girard, 1852) (Decapoda Cambaridae) in Sicily. - *Naturalista sicil.*, 27: 325-327.

D'ANGELO S., LO VALVO M. & ZUFFI M.A.L., 2004 - Analisi biometrica di una popolazione di Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) nella Riserva Naturale "Lago Preola e Gorghi Tondi" (Sicilia sudoccidentale). - *V Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Riassunti: 31.

DASZAK P., CUNNINGHAM A.A. & HYATT A.D., 2003 - Infectious disease and amphibian population declines. - *Divers. & Distr.*, 9: 141-150.

DE HANN C., 1999 - *Malpolon monspessulanus* (Hermann, 1804). Europäische Eidechsennatter. Pp. 661-756 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas. Schlangen (Serpentes) II. - *Aula Verlag*, Wiebelsheim, Germany.

DESPOTT G., 1915 - The reptiles of the Maltese Islands. - *The Zoologist*, 321-327.

DI LEO M.A., 2006 - Feste popolari in Sicilia. - *Newton Compton Ed.*, 256 pp.

DI PALMA M.G., 1978 - Notizie sulle tartarughe marine in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 2: 1-6.

DI PALMA M.G., 1980 - Le lucertole del Faraglione «La Canna» nelle isole Eolie: *Podarcis sicula cucchiarai* subsp. nova (Reptilia, Lacertidae). - *Naturalista sicil.*, 4: 3-12.

DI PALMA M.G., 1984 - Régime alimentaire de *Psammodromus algirus* (Reptilia Lacertidae) dans une population insulaire du Canal de Sicile. - *Rev. Ecol. Terre Vie*, 39: 225-230.

DI PALMA M.G., 1991 - Censimento della popolazione di lucertole dell'isola di Linosa (Agrigento). - *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 16: 207-209.

DI PALMA M.G., LO VALVO F. & ZAVA B., 1989 - Indagini sulla ovodeposizione di *Caretta caretta* (L., 1758) in Sicilia (Reptilia, Chelonia). - *Naturalista sicil.*, 8: 53-59.

DIESENER G. & REICHOLF J., 1986 - Les batraciens et les reptiles. - *Solar*, Paris, 287 pp.

DODERLEIN P., 1871 - Alcune generalità intorno alla fauna sicula de'vertebrati. Classe de'rettili e de'batraci. - *Annuar. Soc. Natural. Modena*, 6 (5-6): 200-211.

DODERLEIN P., 1881 - Rivista della fauna sicula dei vertebrati. Classe de'Rettili e de'Batraci. - *Nuove Effemeridi Siciliane*, Palermo, 11: 35-49.

DORIA G., 1994 - Colubro liscio. *Coronella austriaca* Laurenti, 1768. Pp. 98-99 in: Doria G. & Salvidio S. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili della Liguria. - *Regione Liguria*, Ufficio Parchi e Riserve Naturali, Cataloghi dei Beni

Naturali, 2.

DORIA G. & SALVIDIO S., 1994 - Atlante degli Anfibi e Rettili della Liguria. - *Regione Liguria*, Ufficio Parchi e Riserve Naturali, Cataloghi dei Beni Naturali, 2: 152 pp.

DORIA G. & SALVIDIO S., 2006 - *Malpolon monspessulanus* (Hermann, 1804). Colubro lacertino. Pp. 552-555 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

DUCHI A., 2006 - La fauna ittica Iblea. In: AA.VV., Il Parco degli Iblei nella Provincia di Ragusa. - *Edi Argo* (Arte e Ambiente), 141-144.

DUMÉRIL A.M.C. & BIBRON G., 1839, 1854 - Erpétologie Génerale ou Histoire Naturelle Complete des Reptiles. - *Libr. Encyclop. de Roret*, Paris, 5: VIII+854 pp. (1839); 7 (1): 1-870, 2: 781-1536 (1854).

ÏUSEJ G., 1989 - Sexualdimorphismus bei der Gattung *Coronella* Laurenti, 1768 (Serpentes, Colubridae). - *Zool. Mus. Univ. Zurich*: 1-88.

ENGELMANN W.-E., 1993 - *Coronella austriaca* (Laurenti, 1768). Schlingnatter, Gatt- oder Haselnatter. Pp. 200-245 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas, Band 3\I, Schlangen (Serpentes) I (Typhlopidae, Boidae, Colubridae I: Colubrinae). - *Aula Verlag*, Wiesbaden.

ENGELMANN W.E., FRITZSCHE J., GÜNTHER R. & OBST F.J., 1985 - Lurche und Kriechtiere Europas. - *Neumann Verlag*, Leipzig-Redebeul, 400 pp.

FERRARA V., s.d. - Sintesi dei risultati delle ricerche sugli acquiferi della Piana di Catania. - *Istituto di Geologia e Geofisica della Università di Catania*.

FERRI V., 1999 - Tartarughe e Testuggini. - *A. Mondadori ed.*, Milano, 255 pp.

FERRI V. & SOCCINI C. 2001 - Monitoraggio Salute Testuggini: rendiconto dei primi due anni di attività. In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 149-152.

FICETOLA G.F., PADOA-SCHIOPPA E., MONTI A., MASSA R., DE BERNARDI F. & BOTTONI L., 2004 - The importance of aquatic and terrestrial habitat for the European pond turtle (*Emys orbicularis*): implications for conservation planning and management. - *Can. Journ. Zool.*, 82 (11): 1704-1712.

FICI S. & LO VALVO F., 2004 - Seed dispersal of *Capparis spinosa* L. (Capparaceae) by Mediterranean lizards. - *Naturalista sicil.*, 28: 1147-1154.

FORNASIERO S., 2004 - Correlate biometriche e riproduttive, variazione geografica del dimorfismo sessuale e struttura demografica nel Biacco maggiore, *Hierophis viridiflavus*. Significati adattativi ed evolutivi. - Tesi di Laurea secondo livello, *Università di Pisa*.

FORNASIERO S., CORTI C., LUISELLI L. & ZUFFI M.A.L., 2007 - Sexual size dimorphism, morphometry and phenotypic variation in the Whip snake *Hierophis viridiflavus* from a central Mediterranean area. - *Rev. Ecol. (Terre Vie)*, 62:

73-85.

FOUQUET A. & MEASEY G.J., 2006 - Plotting the course of a African clawed frog invasion in Western France. - *Animal Biol.*, 56: 95-102.

FRANGIPANI D.G., 1905 - Storia del Monastero di San Martino presso Palermo. - *Tip. Mestastasio*, Assisi.

FRITZ U., FATTIZZO T., GUICKING D., TRIPEPI S., PENNISI M.G., LENK P., JOGER U. & WINK M., 2005 - A new cryptic species of pond turtle from southern Italy, the hottest spot in the range of the genus *Emys* (Reptilia, Testudines, Emydidae). - *Zool. Scripta*, 1-21.

GAMBI N., AFFRONTE M. & SCARAVELLI D., 2004 - Il progetto di monitoraggio sui siti di nidificazione di tartarughe nell'isola di Rodi. - *V Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Riassunti: 67.

GARGINI M., 1994 - Attestazione del culto di Asclepio in Sicilia. - *Sicilia Archeol.*, Trapani, 27: 84.

GASC J.-P., CABELA A., CRNOBRNJA-ISAILOVIC J., DOLMEN D., GROSSENBACHER K., HAFFNER P., LESCURE J., MARTENS H., MARTINEZ RICA J.P., MAURIN H., OLIVEIRA M.E., SOFIANIDOU T.S., VEITH M. & ZUIDERWIJK A., 1997 - Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. - *Societas Europaea Herpetologica et Muséum National d'Histoire Naturelle Paris*, 496 pp.

GAVETTI E. & ANDREONE F., 1993 - Revised Catalogue of the Herpetological Collection in Turin University I. Amphibia. Cataloghi, X. - *Mus. reg. Sci. nat.*, Torino, 1-188 pp.

GENTILLI A. & SCALI S., 2006 - *Natrix natrix* (Linnaeus, 1758). Natrice dal collare. Pp. 560-565 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

GHERARDINI F., 1988 - Serpenti italiani velenosi e innocui. - *Editoriale Olimpia*, Firenze, 120 pp.

GIANAROLI M., LANZI A. & FONTANA R., 2001 - Utilizzo di trappole del tipo "bagno di sole artificiale" per la cattura di testuggini palustri. In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 153-155.

GIGLIOLI H.H., 1880 - Elenco dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili ittiofagi appartenenti alla Fauna italica e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani. - *Stamperia Reale*, Firenze.

GIGLIOLI H.H., 1882 - Vertebrati raccolti al Vulture, al Pollino ed in altri luoghi dell'Italia meridionale e centrale. - *Bull. Soc. ent. ital.*, 14: 85-87.

GODINHO R., CRESPO E.G., FERRAND N. & HARRIS D.J., 2005 - Phylogeny and evolution of the green lizards, *Lacerta* spp. (Squamata: Lacertidae) based on mitochondrial and nuclear DNA sequences. - *Amphibia-Reptilia*, 26: 271-285.

GONZALEZ DE LA VEGA J.P., 1988 - Anfibios y reptiles de la provincia de Huelva. - *Ed. Ertisa*, Huelva, 238 pp.

GONZEBACH L., 1999 - Fiabe siciliane rilette da Vincenzo Consolo. A cura di L.

Rubini. - *Donzelli Editore*, 576 pp.

GROHMANN F.S., 1832 - Nuova descrizione del camaleonte siculo. - Palermo.

GRÜBER U., 1992 - Guide des serpents d'Europe, d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient. - *Delachaux et Niestlé*, Paris, 248 pp.

GUARINO F.M. & PICARIELLO O., 2006 - *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758). Geco comune. Pp. 422-425 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

GULINO G., MOCCIARO A. & TROVATO F.C., 1976 - Le denominazioni dei "Gemelli", del "Geco" e dell'"Omento del maiale". - Atti del X convegno per gli studi dialettali italiani., *Casa Editrice Pacini*, pp. 429-447 (geco).

HAYS G.C., BRODERICK A.C., GODLEY B.J., LUSCHI P. & NICHOLS W.J., 2003 - Satellite telemetry suggests high levels of fishing-induced mortality in marine turtles. - *Marine Ecol. Progr. Series*, 262: 305-309.

HECNAR S.J. & M'CLOSKEY R.T., 1997 - The effects of predatory fish on amphibian species richness and distribution. - *Biol. Cons.*, 79: 123-131.

HEIMES G., 1993 - *Coluber viridiflavus* Lacépède, 1789. Gelbgrüne Zornnatter. Pp. 177-198 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas. Band 3. I. Schlangen (Serpentes). I. - *Aula-Verlag*, Wiesbaden.

HOUEL J., 1782-1787 - Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquites qui s'y trouvent encore; des principaux Phenomens que la Nature y offre; du coutume des Habitants, et de quelques usages. Peintre du Roi. A Paris. - *Edi.bi.si.*, ristampa a cura di C. *Ruta*, Palermo, 1998, 100 pp.

HVASS H., 1973 - Anfibi e Rettili europei. - *S.A.I.E.*, Torino.

IACONO G., 1985 - Guida alla Provincia di Ragusa. - *Arti Grafiche A. Renna*, Palermo, 193 pp.

INSACCO G., DELLA MEA A., BARBERI I. & ZAVA B., 2000 - Note su una nidificazione diurna di *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758) nei pressi di Realmonte (Agrigento). - In: First Italian Meeting on Sea Turtle Biology and Conservation, 7.

IUCN, 1994 - IUCN Red List Categories. - Species Survival Commission, *IUCN*, Gland.

JESU R., 1991 - Censimenti e distribuzione dei Cheloni marini nel Mediterraneo. - *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 16: 175-183.

JESU R., 1994 - Cheloni marini presenti nel Mar Ligure. Pp. 123-126 in: Doria G. & Salvidio S. (eds.), Atlante degli Anfibi e Rettili della Liguria. - *Regione Liguria*, Cataloghi dei Beni Culturali, 2.

JESU R., 1995 - La nidificazione delle tartarughe marine sulle coste italiane. Pp. 169-181 in: Ballasina D. (ed.), Red Data Book on Mediterranean Chelonians. - *Edagricole*, Bologna.

JOGER U., 1999 - *Macroprotodon cucullatus* (Geoffroy, 1809). Kapuzennatter.

In: Böhme W. (Ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas. Schlangen (Serpentes) II. - *Aula Verlag*, Wiebelsheim, Germany.

KASKA Y., 2000 - Genetic structure of Mediterranean Sea turtles populations. - *Turk. J. Zool.*, 24: 191-197.

KATS L.B. & FERRER R.P., 2003 - Alien predators and amphibian declines: review of two decades of science and the transition to conservation. - *Divers. & Distr.*, 9: 99-110.

KLEMMER K., 1956 - Eine neue Eidechsenrasse von Marettimo (Agadische Inseln). - *Senckenb. biol.*, 37: 377-380.

KNOEPFFLER L.-P., 1962 - Contribution a l'étude du genre *Discoglossus* (Amphibians, Anoures). - *Fasc. Sc. Univ. Paris, Thèses A*, 932: 1-96.

KOBEL H.R., LOUMONT R.C. & TINSLEY R.C., 1996 - The extant species. Pp. 9-31 in: Tinsley R.C. & Kobel H.R. (eds.), The biology of *Xenopus*. - *Oxford Univ. Press.*, 440 pp.

KUTRUP B., YILMAZ N., CANAKCI S., BELDUZ A.O. & DOGLIO S., 2006 - Intraspecific variation of *Bufo bufo*, based on 16S Ribosomal RNA sequences. - *Amphibia-Reptilia*, 27: 268-273.

LA GRECA M., 1961 - Considerazioni sull'origine e la costituzione della Fauna di Sicilia. - *Arch. bot. biog. ital.*, 37, 6 (4): 3-23.

LA GRECA M., 1963 - Le categorie corologiche degli elementi faunistici italiani. - *Accad. naz. ital. Ent., Rendiconti*, (1963): 231-253.

LA GRECA M., 1984 - L'origine della fauna italiana. - *Le Scienze* (edizione italiana di Scientific American), 32 (187): 66-79.

LA GRECA M., 1995 - Il concetto di fauna e le caratteristiche della fauna italiana. - Convegno sul tema "La fauna italiana", *Atti Convegni Lincei*, Roma: 13-28.

LA GRECA M., 1996 - Storia biogeografica degli Ortotteri d'Italia: origine e distribuzione. - *Boll. Mus. civ. St. nat. Verona*, 20 (1993): 1-46.

LA MANTIA T., 2007 - Il paesaggio della Conca d'Oro. - *I frutti di Demetra*, 9: 25-32.

LA MANTIA T. & BARBERA G., 2002 - La tutela e valorizzazione delle aree verdi urbane e suburbane e lo sviluppo sostenibile delle città mediterranee: il caso studio delle città di Palermo. - *Atti del convegno "Verde urbano e sviluppo sostenibile"*. CD, ISBN 88-88793-02X.

LANZA B., 1973 - Gli Anfibi e i Rettili delle isole circumsiciliane. - *Lav. Soc. ital. Biogeogr.*, 3: 755-804.

LANZA B., 1983 - Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane. 27. Anfibi, Rettili (Amphibia, Reptilia). - *C.N.R.*, Roma, 192 pp.

LANZA B., 1987 - Tutti i serpenti italiani. - *Silva*, Milano, 2: 48- 69.

LANZA B., 1993 - Amphibia, Reptilia. In: Minelli A., Ruffo S. & La Posta S. (eds.), Checklist delle specie della Fauna italiana, 110. - *Calderini*, Bologna.

LANZA B. & BRUZZONE C., 1959 - Erpetofauna dell'Arcipelago della Galita (Tunisia). - *Ann. Mus. civ. St. nat. "G. Doria"*, 71: 41-56.

LANZA B. & BRUZZONE C., 1960 - Reptilia. In: Zavattari E. (ed.), Biogeografia delle Isole Pelagie. - *Rendiconti Accad. Naz. XL*, (4) 11: 288-328.

LANZA B. & CORTI C., 1993 - Erpetofauna italiana: "acquisizioni" ed estinzioni nel corso del Novecento. - *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 21: 5-49.

LANZA B., NASCETTI G., CAPULA M. & BULLINI L., 1984 - Genetic relationships among west Mediterranean *Discoglossus* with description of a new species (Amphibia Salientia Discoglossidae). - *Monit. zool. ital.*, 18: 133-152.

LANZA B., NASCETTI G., CAPULA M. & BULLINI L., 1986 - Les discoglosses de la région méditerranéenne occidentale (Amphibia; Anura; Discoglossidae). - *Bull. Soc. herp. Fr.*, 40 (4): 16-27.

LANZA B. & VANNI S., 1991 - Notes on the biogeography of the Mediterranean Island Amphibians. - International Symposium on: "Biogeographycal aspects of the insularity", *Atti Convegni Lincei*, Roma, 85: 335-344.

LAPINI L., 1982 - Anfibi e Rettili. - *C. Lorenzini ed.*, Udine, 148 pp.

LAPINI L., 2004 - I Rettili. In: AA.VV., Laghi costieri e stagni salmastri. - Collana Quaderni Habitat. *Ministero Ambiente Tutela Territorio, Museo Friulano Storia Naturale, Comune Udine*, 92-99.

LAPINI L., 2005 - Si fa presto a dire rana. Guida al riconoscimento degli anfibi anuri nel Friuli Venezia Giulia. - Provincia di Pordenone, Comando di Vigilanza Ittico-Venatoria & Comune di Udine, *Museo Friulano Storia Naturale*, Udine, 48 pp.

LEGA PER L'AMBIENTE, 1990 - Le spiagge, le fiumare, i boschi.... I Nebrodi. Lo stato dell'ambiente. - *Lega per l'Ambiente*, Capo d'Orlando, 100 pp.

LENK P. & JOGER U., 1994 - Genetic relationships betwen populations and intra-specific subdivision of *Elaphe longissima* (Laurenti, 1766) as suggested by plasma protein electrophoresis and DNA fingerprinting. - *Amphibia-Reptilia*, 15: 363-373.

LENK P. & WUSTER W., 1999 - A multivariate approach to the systematics of Italian Rat-snakes of the *Elaphe longissima* complex (Reptilia, Colubridae): revalidation of Camerano's *Callopeltis longissimus* var. *lineata*. - *Herp. Journ.*, 9: 153-162.

LENTINI R.R., 2003 - I proverbi di mia madre.- *Litografia Damiano Buffa*, Mazara del Vallo, 89 pp.

LEONARDI C., 1897 - Rettili e Anfibi del territorio di Agrigento. - *Soc. ital. Sci. nat. Siena*, 17 (5-16): 78-80.

LESCURE J., 1997 - *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758). Pp. 162-163 in: Gasc J.-P., Cabela A., Crnobrnja-Isailovic J., Dolmen D., Grossenbacher K., Haffner P., Lescure J., Martens H., Martinez Rica J.P., Maurin H., Oliveira M.E., Sofianidou T.S., Veith M. & Zuiderwijk A. (eds.), Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. - *Societas Europaea Herpetologica*, Muséum National d'Histoire Naturelle Paris.

LILLO F., 2006 - Inatteso ritrovamento di *Bufo viridis* Laurenti, 1768 (Amphibia Bufonidae) sull'isola di Pantelleria (Sicilia). - *Naturalista sicil.*, 30: 125-126.

LILLO F., MARRONE F., SICILIA A., CASTELLI G. & ZAVA B., 2005 - An invasive population of *Xenopus laevis* (Daudin, 1802) in Italy. - *Herpetozoa*, 18: 63-64.

LOBOS G. & MEASEY G.J., 2002 - Invasive population of *Xenopus laevis* (Daudin) in Chile. - *Herp. Journ.*, 12: 163-168.

LO CASCIO P., 2006 - Aspetti ecologici e problemi di conservazione di una popolazione di *Podarcis raffonei* (Reptilia: Lacertidae). - *Naturalista sicil.*, 30: 463-489.

LO CASCIO P. & CORTI C., in stampa - The micro-insular distribution of the genus *Podarcis* within the Aeolian Archipelago: historical vs. palaeogeographical interpretation. In: Corti C., Lo Cascio P. & Biaggini M. (eds.), Mainland and Insular Lizards. A Mediterranean Perspective. - *Firenze University Press*, Firenze.

LO CASCIO P., CORTI C., BILLECI V. & NICOLINI G., 2005b - "First came, first served", or the recent introduced lizard populations of Lampedusa Island (S Italy). - In: 13th Ordinary Meeting of the Societas Europaea Herpetologica, Abstracts: 72.

LO CASCIO P., CORTI C. & PASTA S., 2005a - Preliminary data on the ecology of two insular populations of the Moorish gecko, *Tarentola mauritanica*. - In: 13th Ordinary Meeting of the Societas Europaea Herpetologica, Abstracts: 73.

LO CASCIO P., LUISELLI L. & CORTI C., in stampa - Preliminary data on the ecology of *Podarcis filfolensis* at Lampione Islet (Pelagie Islands, Channel of Sicily). In: Corti C., Lo Cascio P. & Biaggini M. (eds.), Mainland and Insular Lizards. A Mediterranean Perspective. - *Firenze University Press*, Firenze.

LO CASCIO P. & PASTA S., 2004 - Il patrimonio biologico delle Isole Eolie: dalla conoscenza alla conservazione. Pp. 457-476 in: Casamento G., Lo Valvo M., Massa B. & Pasta S. (eds.), Il contributo dei Parchi alla conservazione della natura in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 28.

LO CASCIO P. & PASTA S., 2006 - Preliminary data on the biometry and the diet of a micro-insular population of *Podarcis wagleriana* (Reptilia: Lacertidae). - *Acta Herp.*, 1 (2): 147-152.

LOCKWOOD J.L., HOOPES M.F. & MARCHETTI M.P., 2007 - Invasion Ecology. - *Blackell Publishing*.

LONGEPIERRE S., HAILEY A. & GRENOT C., 2001 - Home range area in the tortoise *Testudo hermanni* in relation to habitat complexity: implications for conservation of biodiversity. - *Biodiv. & Conserv.*, 10: 1131-1140.

LO VALVO F., 1998 - Status e conservazione dell'erpetofauna siciliana. - *Naturalista sicil.*, 22: 53-71.

LO VALVO F., 1999 - Vertebrati estinti in Sicilia e conservati in strutture museali e didattiche. - *Naturalista sicil.*, 23: 397-405.

LO VALVO F. & LONGO A., 2001 - Anfibi e Rettili in Sicilia. - *WWF Sicilia*,

Doramarkus, Palermo, 85 pp.

LO VALVO M. & D'ANGELO S., 2004 - Stima della popolazione di Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) presente nella Riserva Naturale "Lago Preola e Gorghi Tondi" (Sicilia sudoccidentale). - *V Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Riassunti: 46.

LO VALVO M. & GIACALONE G., 2005 - Osservazioni preliminari sulla fenologia riproduttiva della popolazione di Rospo smeraldino, *Bufo viridis* Laurenti, 1768, della Riserva Naturale di Monte Pellegrino (Palermo). - *Ann. Mus. civ. St. nat. Ferrara*, 6: 61-65.

LO VALVO M. & NICOLINI G., 2001 - Presenza di una piccola popolazione di Lucertola campestre, *Podarcis sicula* (Rafinesque Schmaltz, 1810) sull'Isola di Lampedusa. Pp. 95-97 in: Casamento G. (ed.), Le Riserve Naturali siciliane gestite da Legambiente: un contributo alla conoscenza e alla tutela. - *Naturalista sicil.*, 25 (suppl.).

LUGARO G., 1957 - Elenco sistematico dei Rettili italiani conservati nella collezione di studio esistente presso il Museo di Storia Naturale di Milano, con brevi note critiche ed esplicative. - *Atti Soc. ital. Sci. Nat.*, 96 (1-2): 20-36.

LUISELLI L., 1995 - Body size, sexual size dimorphism and reproduction in different color morphs in a population of western Whip snakes, *Coluber viridiflavus*. - *Rev. Ecol. (Terre Vie)*, 50: 365-376.

LUISELLI L., CAPULA M., CAPIZZI D., FILIPPI E., TRUJILLO J.V. & ANIBALDI C., 1997 - Problems for conservation of Pound Turtles (*Emys orbicularis*) in Central Italy: is the introduced Red-Eared Turtle (*Trachemys scripta*) a serious threat? - *Chelonian Cons. & Biol.*, 2 (3): 417-419.

LUISELLI L., CAPULA M., CORTI C., LO CASCIO P. & PÉREZ-MELLADO V., 2004 - Preliminary data on the feeding ecology of *Podarcis raffonei* (Reptilia, Lacertidae), a threatened endemic lizard of the Aeolian Islands (Mediterranean Sea). Pp. 223-229 in: Pérez-Mellado V., Riera N. & Perera A. (eds.), The Biology of Lacertid lizards. Evolutionary and Ecological Perspectives. - *Institut Menorquì d'Etudis*, Maò.

LÜSCHER B., GROSSENBACHER K. & SCHOLL A., 2001 - Genetic differentiation of the common toad *Bufo bufo* in the Swiss Alps. - *Amphibia-Reptilia*, 22: 141-154.

LUTCAVAGE M.E., PLOTKIN P., WITHERINGTON B. & LUTZ P.L., 1997 - Human impacts on sea turtle survival. Pp. 387-409 in: Lutz P.J. & Musick J.A. (eds.), The biology of Sea Turtles. - *CRC Press*, Boca Raton.

MAIO N., GUARINO F.M., D'AMORA G. & PICARIELLO O., 2001 - L'erpetofauna del Parco Nazionale del Vesuvio. Pp. 139-169 in: Picariello O., Di Fusco N. & Fraissinet M. (eds.), Elementi di bodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio. - *Ente Parco Nazionale Vesuvio*, Napoli.

MANGIAFICO P., 2004 - La biddina il drago fantastico dell'alta valle dell'Anapo. - *La Sicilia*, quotidiano di Catania del 06/07/2004.

MARCONI M., 2006 - *Elaphe quatuorlineata* (Lacépède, 1789). Cervone. Pp. 536-539 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli

Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

MASPERO F., 2004 - Eliano. La Natura degli Animali. Vol. 1 (Libri I-VIII). - *RCS Libri Spa*, Milano.

MASSA B. & IAPICHINO C., 1998 - Ricerche a lungo termine sugli Uccelli acquatici svernanti negli ambienti umidi della Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 22: 475-487.

MASSA R., 1985 - Il Camaleonte. - *Airone*, Mondadori: 45-57.

MAYER W. & PODNAR M., 2002 - Die Lacertiden des kroatischen Küstengebietes. Teil 1: Istrien und Kvarner Bucht. - *Die Eidechse*, 13 (1): 8-13.

MEASEY G.J., 1998a - Diet of feral *Xenopus laevis* (Daudin) in South Wales. - *U.K. J. Zool. London*, 246: 287-298.

MEASEY G.J., 1998b - Terrestrial Prey Capture in *Xenopus laevis*. - *Copeia*, 3: 787-791.

MERTENS R., 1921 - Zur Kenntnis der Geographischen Formen von *Chalcides ocellatus* Forskål (Rept., Lac.). - *Senckenb. biol.*, 3 (3/4): 116-120.

MERTENS R., 1955 - Die Mauereidechsen der Liparischen Inseln, gesammelt von Dr. Antonino Trischitta. - *Senckenb. biol.*, 36 (1-2): 25-40.

MERTENS R. & WERMUTH H., 1960 - Die Amphibien und Reptilien Europas. - *Verlag Waldemar Kramer*, Frankfurt am Main, XII+264 pp.

MINÀ PALUMBO F., 1863 - Prospetto degli studi di Erpetologia in Sicilia. - *Tipografia F. Gilberti*, Palermo.

MINÀ PALUMBO F., 1869 - Del fascino de'rettili. - *Biblioteca Naturalista sicil.*, 3: 1-12.

MINÀ PALUMBO F., 1889-1893 - Rettili ed Anfibi Nebrodensi. - *Naturalista sicil.*, 9 (1889-1890): 68-71; 91-95; 256-261; 279-283; 10 (1890-1891): 5-8; 78-84; 11 (1891-1892): 114-120; 239-252; 12 (1892-1893): 52-56; 75-80; 127-132; 148-152; 227-232; 262-264; 282-287.

MINGOZZI T., MASCIARI G., MASSOLO A., PISANI B., RUSSO M. & TRIPEPI S., 2004 - Il "Progetto *Caretta* Calabria": risultati dei primi cinque anni d'indagine (2000-2004). - *V Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Riassunti: 68-69.

MINGOZZI T., MASCIARI G., PAOLILLO G., PISANI B., RUSSO M. & MASSOLO A., 2006 - Discovery of a regular nesting area of loggerhead turtle *Caretta caretta* in southern Italy: a new perspective for national conservation. - *Biodivers. Conserv.*, 1-23 (on-line DOI 0.1007/s10531-006-9098-6).

MIRABELLA V. & PERELLO M., 1650-1670 (?)- Dizionario storico manoscritto. - Tomo unico: 222 pp. (fogli manoscritti numerati).

MIRAS J.A.M., CHEYLAN M., NOUIRA M.S., JOGER U., SÁ-SOUSA P. & PÉREZ-MELLADO V., 2005 - *Hemorrhois hippocrepis*. In: IUCN, 2006 IUCN Red List of Threatened Species. - www.iucnredlist.org (downloaded on 29 August 2006).

MONGITORE A., 1742 - Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili. 2 voll. - *Stamperia di Francesco Valenza Impressore*, Palermo.

MONTINARO B., 1996 - San Paolo dei serpenti. Analisi di una tradizione. - *Sellerio Ed.*, Palermo, 145 pp.

MORAVEC J., 1993 - Captive breeding of *Podarcis filfolensis*. Pp. 243-248 in: Valakos E., Böhme W., Pérez-Mellado V. & Maragou P. (eds.), Lacertids of the Mediterranean region. A biological approach. - *Hell. Zool. Soc.*, Athens.

MORTILLARO V., 1838 - Nuovo dizionario Siciliano-Italiano compilato da una Società per cura del barone Vincenzo Mortillaro. 2 voll. - *Tipografia del Giornale Letterario*, Palermo.

NAGY Z.T., JOGER U., GUICKING D. & WINK M., 2003 - Phylogeography of the European Whip Snake *Coluber* (*Hierophis*) *viridiflavus* as inferred from nucleotide sequences of the mitochondrial cytochrome b gene and ISSR genomic fingerprinting. In: Proceedings of the 11th Ordinary Genetic Meeting of Societas Europaea Herpetologica (S.E.H.), Zalec, Slovenia. - *Biota*, 3 (1-2): 109-118.

NASCETTI G., LANZA B. & BULLINI L., 1995 - Genetic data support the specific status of the Italian treefrog (Amphibia: Anura: Hylidae). - *Amphibia-Reptilia*, 16: 215-227.

NICOSIA S., 1980 - Uomini e cose del paese. - *Grafiche Palermo*, per conto dell'Amministrazione Comunale di Villalba (CL).

NÖLLERT A. & NÖLLERT C., 1992 - Die Amphibien Europas. - *Bestimmung-Gefahrdung-Schutz-Franckh-Kosmos Verlags-GmbH*, Co., Stuttgart, 382 pp.

OBST F.J., SCERBAK N.N. & BÖHME W., 1993 - *Elaphe situla* (Linnaeus, 1758). Leopardnatter. Pp. 431-453 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas, Band 3\I, Schlangen (Serpentes) I (Typhlopidae, Boidae, Colubridae I: Colubrinae). - *Aula Verlag*, Wiesbaden.

NARBONE A., 1854 - Bibliografia sicola o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia. - *Stamperia F.lli Pedone Lauriel*, Palermo, 3: 428 pp.

OLIVERI F., 1988 - Contrade e insediamenti nel comune di Prizzi. - *Comune di Prizzi*, pp. 123.

OLIVERIO M., BOLOGNA M.A. & MARIOTTINI P., 2000 - Molecular biogeography of the Mediterranean lizards *Podarcis* Wagler, 1830 and *Teira* Gary, 1838 (Reptilia, Lacertidae). - *J. Biogeogr.*, 27: 1403-1420.

PADOA-SCHIOPPA E. & MASSA R., 2001 - Possibile effetto della predazione di Ofidi sull'abbondanza e sulla taglia media dei Sauri di Lampedusa. Pp. 99-110 in: Casamento G. (ed.), Le Riserve Naturali siciliane gestite da Legambiente: un contributo alla conoscenza e alla tutela. - *Naturalista sicil.*, 25 (suppl.).

PAGLIONE G. & CARBONE M., 1991 - Biologia della popolazione di *Testudo hermanni* nel Parco della Maremma. In: Atti VI Convegno Naz. Ass. "A. Ghigi". - *Boll. Mus. reg. Sci. Nat. Torino*, 197-199.

PALCICH L., 1958 - Sulle due razze di *Discoglossus* che vivono in Sicilia: primi rilievi sulla distribuzione e frequenza. - *Boll. Zool.*, 24: 699-702.

PALUMBO A., 1889 - Notizie di Zoologia e Botanica sulla plaga Selinuntina. I Rettili. - *Naturalista sicil.*, 9: 49-52.

PAOLILLO G., PISANI B., RUSSO M., FOCARELLI C., TRIPEPI S. & MINGOZZI T., 2000 - Spiaggiamenti e nidificazioni di *Caretta caretta* in Calabria: sintesi 1988-1999. - In: First Italian Meeting on Sea Turtle Biology and Conservation, 7.

PARKER D.M., COOKE W.J. & BALAZS G.H., 2005 - Diet of oceanic loggerhead sea turtles (*Caretta caretta*) in the central North Pacific. - *Fish. Bull.*, 103: 142-152.

PASTA S., 2002 - Lineamenti della vegetazione e cenni sui biotopi di maggior pregio. Pp. 49-52 in: Corti C., Lo Cascio P., Masseti M. & Pasta S. (eds.), Storia naturale delle Isole Pelagie. - *L'Epos Ed.*, Palermo.

PÉREZ-MELLADO V., 1998 - *Psammodromus algirus* (Linnaeus, 1758). Pp. 307-318 in: Salvador A. (ed.), Fauna Ibérica. 10. Reptiles. - *Museo Nacional de Ciencias Naturales Madrid*: 705 pp.

PIOVANO S. & GIACOMA C., 2002 - Testuggini alloctone in Italia: il caso di *Trachemys*. - Pp. 125-131 in: *Atti del Convegno Nazionale "La gestione delle specie alloctone in Italia: il caso della nutria e del gambero rosso della Louisiana"*.

PIOVANO S., TRINGHERO C. & GIACOMA C., 2001 - Indagine epidemiologica su *Trachemys scripta elegans* in condizioni di semi-cattività. In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 219-222.

PIOVANO S., NICOLINI G., NANNARELLI S., DOMINICI A., LO VALVO M. & GIACOMA C., 2004 - Analisi delle deposizioni di *Caretta caretta* sui litorali italiani. - *V Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Riassunti: 68-69.

PITRÉ G., 1880 - Proverbi siciliani. - *Ed. Brancato-Clio*, San Giovanni La Punta (Catania), ristampa, 2001, 286 pp.

PITRÉ G., 1887-1888 - Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. - *Editore Brancato-Clio-Biesse-Nuova Bietti*, San Giovanni La Punta (Catania), ristampa 1993, 529, 536.

PITRÉ G., 1889 - Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. Vol. III. - *Ed. il Vespro*, Palermo, ristampa a cura di A. Rigoli, 1978.

PLEGUEZUELOS J.M., 1997a - *Coluber hippocrepis* Linnaeus, 1758. Pp. 332-333 in: Gasc J-P., Cabela A., Crnobrnja-Isailovic J., Dolmen D., Grossenbacher K., Haffner P., Lescure J., Martens H., Martinez Rica J.P., Maurin H., Oliveira M.E., Sofianidou T.S., Veith M. & Zuiderwijk A. (eds.), Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. - *Societas Europaea Herpetologica, Muséum National d'Histoire Naturelle*, Paris.

PLEGUEZUELOS J.M., 1997b - Culebra de Cogulla, *Macroprotodon cucullatus*. Pp. 426-437 in: Ramos, M.A. (ed.), Fauna Ibérica, Reptiles. - *C.S.I.C.*, Madrid, 10.

PLEGUEZUELOS J.M., 1998 - *Coluber hippocrepis* Linnaeus, 1758. Pp. 347-358 in: Salvador A. (ed.), Fauna Ibérica. 10. Reptiles. - *Museo Nacional de Ciencias Naturales Madrid*: 705 pp.

PLEGUEZUELOS J.M., HONRUBIA S. & CASTILLO S., 1994 - Diet of the false smooth snake, *Macroprotodon cucullatus* (Serpentes, Colubridae) in the western Mediterranean area. - *Herp. Journ.*, 4: 98-105.

PLEGUEZUELOS J.M. & MORENO M., 1990 - Alimentacion de *Coluber hippocrepis* en el SE de la peninsula Ibérica. - *Amphibia-Reptilia*, 11: 325-337.

POZIO E. & FRISENDA S., 1980 - Gli Anfibi e i Rettili della Regione Puglia. Pp. 233-257 in: Scalera Liaci L. (ed.), Atti del VII Simposio Nazionale sulla Conservazione della Natura. - *Cacucci*, Bari.

PRATESI F. & TASSI F., 1974 - Guida alla natura della Sicilia. - *A. Mondadori ed.*, Milano, 300 pp.

QUATRIGLIO G., 2007 - Il coccodrillo del Papireto. - *Il Girasole Edizioni*, Palermo, 27 pp.

RAFINESQUE SCHMALTZ C.S., 1810 - Caratteri di alcuni nuovi generi di animali e piante della Sicilia. - *Stamperia Sanfilippo*, Palermo.

RAFINESQUE SCHMALTZ C.S., 1814 - Prodromo di Erpetologia siciliana. - *Lo Specchio delle Scienze*, Palermo, 2 (10): 102-104.

RANNISI G., 2002 - Fauna Vertebrata, Riserva Oasi del Simeto. Pp. 163-242 in: D'Ambra S., Di Martino V., Lizzio E., Longhitano S., Minissale P., Petralia A., Rannisi G. & Spampinato G. (eds.), Riserva Naturale Orientata Oasi del Simeto. Geologia, flora, fauna, ambienti sommersi, itinerari. - *Pangea Edizioni*, Torino-Catania.

RANNISI G. & TURRISI G.F., 2006 - Guida alla conoscenza e alla tutela della fauna della città di Catania. Manuale di ecologia urbana. - *Pangea Edizioni*, Torino-Palermo, 132 pp.

RAZZETTI E., ANDREONE F., CORTI C. & SINDACO R., 2006 - Checklist dell'erpetofauna italiana e considerazioni tassonomiche. Pp. 149-177 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

RAZZETTI E. & BONINI L., 2006 - *Coronella girondica* (Daudin, 1803). Colubro di Riccioli. Pp. 530-535 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

RAZZETTI E., BONINI L. & ANDREONE F., 2001 - Lista ragionata di nomi comuni degli anfibi e dei rettili italiani. - *Ital. J. Zool.*, 68: 243-259.

RAZZETTI E., BONINI L. & COLOMBARI P., 2001 - Revisione della distribuzione e nuovo limite orientale di *Coronella girondica* (Daudin, 1803) (Reptilia: Colubridae). - *Atti Soc. ital. Sci. nat. Mus. civ. Stor. nat. Milano*, 141 (11) (2000): 169-174.

RAZZETTI E. & SINDACO R., 2006 - Taxa non confermati o meritevoli di conferma. Pp. 645-653 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

RAZZETTI E. & ZANGHELLINI S., 2006 - *Zamenis longissimus* (Laurenti, 1768)/*Zamenis lineatus* (Camerano, 1891). Saettone comune/Saettone occhirossi. Pp. 576-583 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

RECUPERO G., 1815 - Storia naturale e generale dell'Etna. - *Stamperia della Regia Università degli Studi di Catania* (ristampa dell'Editore Dafni, Catania).

REVERBERI G., 1964 - Data concerning the relative distribution of two varieties of *Discoglossus pictus* in Sicily (Amphibia). - *Rev. Suisse Zool.*, 71 (1): 11.

REVERBERI G., 1965 - Alcuni dati sul *Discoglossus pictus* in Sicilia. - *Atti Soc. peloritana Sci. fis. mat. nat.*, suppl.: 1-27.

RIGGIO S., 1976 - Il Discoglosso in Sicilia. Pp. 417-464 in: Pedrotti F. (ed.), S.O.S. Fauna, animali in pericolo in Italia. - *WWF*, Camerino.

ROCA V., LO CASCIO P. & MARTIN J., 2006 - Gastrointestinal parasites in saurians from some Central Mediterranean islands. - *Bol. Asoc. Herpetol. Esp.*, 17 (1): 54-58.

ROCCO M., 2002 - … ma le tartarughe non ridono. - *Panda*, WWF Italia, 7: 2.

RUGIERO L. & LUISELLI L., 1995 - Food habits of the snake *Coluber viridiflavus* in relation to prey availability. - *Amphibia-Reptilia*, 16: 407-411.

RUTA C., 2004 - Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale. - *Edi.bi.si.*, Palermo: 96 pp.

SALOMONE MARINO S., 1897 - Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia. - *Brancato Ed.*, ristampa anastatica, 2003, 287 pp.

SALVO G., 1998 - Guida alla natura della provincia di Agrigento. - *Ed. Arbor*, Palermo.

SANDALO P., 1996 - La festa di San Paolo Apostolo a Palazzolo Acreide. - Pieghevole a cura dell'*Amministrazione Comunale di Palazzolo Acreide (SR)*.

SAVA R., 1844 - Lucubrazioni sulla flora e fauna dell'Etna e sopra l'origine delle spelonche nelle Lave di questo vulcano. - *Tip. Redaelli*, Milano, 36 pp.

SCALERA R., 2003 - Anfibi e Rettili italiani. Elementi di tutela e conservazione. - *Ministero delle Politiche Agricole e Forestali*, 232 pp.

SCALERA R., CAPULA M., FORNASARI L., ZAVA B., BOMBI P., MARIOTTINI P. & BOLOGNA M.A., 2004 - Population structure, genetics and conservation of the Maltese wall lizard, *Podarcis filfolensis*, on Linosa Island (Reptilia, Lacertidae). - *It. J. Zool.*, 71 (suppl. 1): 153-159.

SCALI S., 1996 - Cataloghi delle collezioni erpetologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Milano. I serpenti italiani, con note storiche sulle collezioni erpetologiche. - *Atti Soc. it. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat. Milano*, 135 (1994): 297-332.

SCALI S., CORTI C., GENTILLI A., LUISELLI L., RAZZETTI E. & ZUFFI M.A.L., 2003 - Continental versus Mediterranean European Whip snake (*Hierophis viridiflavus*): a morphometric approach. In: Proceedings of the 11th Ordinary

General Meeting Societas Europea Herpetologica (SEH), Zalec, Slovenia. - *Biota*, 3 (1-2): 161-166.

SCHÄTTI B., 1993 - *Coluber hippocrepis* (Linnaeus, 1758). Hufeisennatter. Pp. 115-130 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Amphibien und Reptilien Europas, vol. 3/I, Schlangen 1. - *Aula Verlag*, Wiesbaden.

SCHÄTTI B. & VANNI S., 1986 - Intraspecific variation in *Coluber viridflavus* Lacépède, 1789, and validity of its subspecies (Reptilia, Serpentes, Colubridae). - *Rev. suisse Zool.*, 93: 219-232.

SCHEMBRI P.J. & BALDACCHINO A.E., 1993 - Ir Rettili u l-Amfibji tal-gzejjer Maltin- Società ghall-Istudju u l-Harsien tan-Natura. - *SSCN*, Valletta, 46 pp.

SCHIAVO R.M. & FERRI V., 1996 - Ciclo annuale di *Lacerta bilineata* Daudin, 1802 nella pianura padana lombarda. - *Pianura*, 10: 5-12.

SCHIAVO R.M. & VENCHI A., 2006 - *Lacerta bilineata* Daudin, 1802. Ramarro occidentale. Pp. 454-459 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

SCIUTO G., 2001 - Proverbi siciliani.- *Sigma ed.*, 303 pp.

SCHMELLER D.S., 2004 - Tying and genetics of hemiclonally reproducing water-frogs (*Rana*, Anura). - *Ann. Zool. Fennici*, 41: 681-687.

SCHMELLER D.S., SEITZ A., CRIVELLI A. & VEITH M., 2005 - Crossing species'range borders: interspecies gene exchange mediated by hybridogenesis. - *Proc. R. B.*, 272: 1625-1631.

SCORTECCI G., 1959 - Animali. Come sono. Dove vivono. Come vivono. - *Edizioni Labor*, 4 (Uccelli e Rettili): 1067 pp.; 5 (Anfibi e Pesci): 1021 pp.

SCHNEIDER B., 1981 - *Chalcides ocellatus* (Forskål, 1775). Walzenskink. Pp. 338-354 in: Böhme W. (ed.), Handbuch der Reptilien und Amphibien Europas, Band 1, Echsen (Sauria) I (Gekkonidae, Agamidae, Chamaeleonidae, Anguidae, Amphisbaenidae, Scincidae, Lacertidae I). - *Akademische Verlagsgesellschaft*, Wiesbaden.

SCILLITANI G., TURRISI G.F. & VACCARO A., 2006 - *Zamenis situla* (Linnaeus, 1758). Colubro leopardino. Pp. 584-587 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

SCOCCIANTI C., 2001 - Amphibia: aspetti di ecologia della conservazione (Amphibia: Aspects of Conservation Ecology). - WWF Italia, Sezione Toscana, *Ed. G. Persichino Grafica*, Firenze, XIII + 430 pp.

SEMENZATO M., 2006 - *Coronella austriaca* Laurenti, 1768. Colubro liscio. Pp. 526-529 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

SEMINERIO D., 1988 - Civiltà preistoriche nel Calatino. - *Tringale Editore*, Catania, 148 pp.

SICILIA A., 2006 - Comportamento riproduttivo del rospo smeraldino *Bufo viridis* Laurenti, 1768 nella R.N.O. 'Capo Gallo' (Palermo) (Amphibia, Bufonidae). - *Naturalista sicil.*, 30: 29-38.

SICILIA A., CAMARDA R., DI LORENZO S., CANCARÈ A., RUSSO G., CAVOLINA P., VIOLANI C. & ZAVA B., 2001 - Note preliminari per la tutela della popolazione di *Bufo bufo* (Linneaus, 1758) della Riserva naturale orientata del Bosco della Ficuzza (Palermo). In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 227-230.

SICILIA A., LILLO F., ZAVA B. & BERNINI F. 2006 - Breeding phenology of *Bufo viridis* Laurenti, 1768 in Sicily. - *Acta Herp.*, 2: 107-117.

SINDACO R., 1998 - Annotated checklist of the Reptiles of the Mediterranean Countries, with keys to Asiatic and African species. Part 1. Turtles, Crocodiles, Amphisbaenians and Lizards (Reptilia). - *Ann. Mus. civ. St. nat. "G. Doria"*, Genova, 92: 85-190.

SINDACO R., 2006 - *Psammodromus algirus* (Linnaeus, 1758). Psammodromo algerino. Pp. 504-507 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

SINDACO R., DORIA G., RAZZETTI E. & BERNINI F. (eds.), 2006 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze, 790 pp.

SINDACO R., VENCHI A., CARPANETO G.M. & BOLOGNA M.A., 2000 - The reptiles of Anatolia: a checklist and zoogeographical analysis. - *Biogeographia*, 21: 441-554.

SOCCINI C. & FERRI V., 2004 - Testuggine palustre dalle orecchie rosse, *Trachemys scripta* (Schoeppf, 1792). In: Bernini F., Bonini L., Ferri V., Gentilli A., Razzetti E. & Scali S., Atlante degli Anfibi e dei Rettili della Lombardia. - *Monografie di Pianura*, 5: 120-122.

SOCIETAS HERPETOLOGICA ITALICA, 1996 - Atlante provvisorio degli Anfibi e dei Rettili italiani. - *Annali Mus. civ. St. nat. "G. Doria"*, Genova, 91: 95-178.

SOCHUREK E., 1957 - Die Herpetofauna Siziliens. - *Acquaristik*, 12: 1-4.

SOFIANIODU T.S., 1997 - *Elaphe situla* (Linnaeus, 1758). Pp. 362-363 in: Gasc J.-P., Cabela A., Crnobrnja-Isailovic J., Dolmen D., Grossenbacher K., Haffner P., Lescure J., Martens H., Martinez Rica J.P., Maurin H., Oliveira M.E., Sofianidou T.S., Veith M. & Zuiderwijk A. (eds.), Atlas of Amphibians and Reptiles in Europe. - *Societas Europaea Herpetologica & Museum National d'Histoire Naturelle* (IEGB/SPN), Paris.

SOMMIER S., 1908 - Le isole Pelagie Lampedusa, Linosa, Lampione e la loro flora. - *Boll. R. Giard. Colon. Orto Bot. Palermo, 5,6,7*.

SORCI G., 1988a - Lucertola campestre e Lucertola siciliana. Pp. 17-19 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali*

Regione Siciliana, Palermo, 95 pp.

SORCI G., 1988b - Luscengola. P. 21 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, Palermo, 95 pp.

SORCI G., 1988c - Saettone o Colubro d'Esculapio. P. 23 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, Palermo, 95 pp.

SORCI G., 1988d - Biscia dal collare. Pp. 23-25 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, Palermo, 95 pp.

SORCI G., 1990 - Nicchia trofica di quattro specie di Lacertidae in Sicilia. - *Naturalista sicil.*, 14 (suppl.): 83-93.

SOTTILE F., GALIA F. & RIBISI S., 1994 - Tartarughe marine, "conoscerle per amarle". - *WWF*, Delegazione Sicilia occidentale, Sezione di Licata, 52 pp.

SOUTY-GROSSET C., HOLDICH DM., NOËL PY., REYNOLDS JD & HAFFNER P., 2006 - Atlas of Crayfish in Europe. - *Publications Scientifiques MNHD*, Paris.

SPOTO S., 2006 - Il grande libro dei misteri della Sicilia risolti e irrisolti. - *Newton Compton Ed.*, 410 pp.

STERGULC F., 1986 - Vipere: ecologia, etologia, rapporti con l'uomo. - *Ed. Paoline*, Milano, 144 pp.

STÖCK, M., GÜNTHER, R. & BÖHME, W., 2001 - Progress towards a taxonomic revision of the Asian *Bufo viridis* group: current status of nominal taxa and unsolved problems (Amphibia: Anura: Bufonidae). - *Zool. Abh. Staatl. Mus. Tierkunde Dresden*, 51: 253-319.

STÖCK M., MORITZ C., HICKERSON M., FRYNTA D., DUJSEBAYEVA T., EREMCHENKO V., MACEY J.R., PAPENFUSS T.J. & WAKE D.B., 2006a - Evolution of mitochondrial relationships and biogeography of Palearctic green toads (*Bufo viridis* subgroup) with insights in their genomic plasticity. - *Mol. Phyl. & Evol.*, 41: 663-689.

STÖCK M., SICILIA A., BELFIORE N., LO BRUTTO S., LO VALVO M. & ARCULEO M., 2006b - Green toads from major parts of Sicily are an old sister taxon of african green toads and represent a new european vertebrate species (*Bufo* n. sp.). - *Atti del 6° Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica*, Roma (Abstracts).

STÖCK M., SICILIA A., BELFIORE N.M., BUCKLEY D., LO BRUTTO S., LO VALVO M. & ARCULEO M., 2008 - Post-Messinian evolutionary relationships across the Sicilian channel: Mitochondrial and nuclear markers link a new green toad from Sicily to African relatives. - *BMC Evolutionary Biology*, 8: 56 (doi:10.1186/1471-2148-8-56).

STOPPANI C. & LANCETTA P., 1882 - Passeggiate nei dintorni di Modica. - *Tipografia Avolio*, Modica, 196 pp.

STORFER A., 2003 - Amphibian declines: future directions. - *Divers. & Distr.*, 9 (2): 151-163.

TADDEI A., 1949 - Le Lacerte (*Archaeolacerta* e *Podarcis*) dell'Italia peninsulare e delle isole. - *Comment. Pont. Accad. Scient.*, 13 (4): 197-274.

THORPE S.M., 1979 - Multivariate analysis of the population systematics of the ringed snake, *Natrix natrix* (L.). - *Proc. R. Soc. Edinburgh*, B, 78: 1-62.

TINSLEY R.C. & MCCOID M.J., 1996 - Feral population of *Xenopus* outside Africa. Pp. 81-94 in: Tinsley R.C. & Kobel H.R. (eds.), The biology of *Xenopus*. - *Oxford Univ. Press*., Oxford, 440 pp.

TINSLEY R.C., LOUMONT C. & KOBEL H.R., 1996 - Geographical distribution and ecology. Pp. 35-59 in: Tinsley R.C. & Kobel H.R. (eds.), The biology of *Xenopus*. - *Oxford Univ. Press*., Oxford, 440 pp.

TOMAS J., AZNAR F.J. & RAGA J.A., 2003 - Feeding ecology of the loggerhead turtle *Caretta caretta* in the western Mediterranean. - *J. Zool. London*, 255 (2001): 525-532.

TOMASETTI G., 1997 - Indagini morfometriche ed ecologiche su una popolazione di *Testudo hermanni hermanni* Gmelin dei Monti Nebrodi (Sicilia). - Tesi di Dottorato di Ricerca in Biologia Evoluzionistica. *Dipartimento di Biologia Animale Università di Catania*, 184 pp.

TOMASETTI G. & BOSSUTO P., 2000 - Dati preliminari sulla struttura di una popolazione di *Testudo hermanni hermanni* Gmelin dei monti Nebrodi di Sicilia. - Atti Congresso naz. Societas Herpetologica Italica, *Boll. Mus. reg. Sci. nat. Torino*, 553-558.

TRABUCCO G., 1890 - L'Isola di Lampedusa. Studio geo-paleontologico. - *Boll. Soc. geol. ital.*, 9 (3): 209-244.

TRIPEPI S. & ACETO F., 1999 - Dati preliminari sulla distribuzione di *Emys orbicularis* nel Parco Nazionale del Pollino. - Atti 2° Congresso naz. Societas Herpetologica Italica, *Riv. Idrobiol.*, 38 (1-3): 457-466.

TUSA S. & DE MIRO E., 1986 - Itinerari archeologici. Sicilia occidentale. - *Newton Compton Ed*., 245 pp.

TURRISI G.F., 1995 - Attuali conoscenze e problematiche sull'erpetofauna siciliana. - *Boll. Ass. erp. sicil.*, 2 (1): 35-39.

TURRISI G.F., 1996 - Gli Anfibi e i Rettili. Pp. 103-115 in: Atti del Convegno su "La Fauna degli Iblei". - *Ente Fauna Siciliana*, Noto.

TURRISI G.F. & VACCARO A. 1998 - Contributo alla conoscenza degli Anfibi e dei Rettili di Sicilia. - *Boll. Accad. gioenia Sci. nat. Catania*, 30 (353) (1997): 5-88.

TURRISI G.F. & VACCARO A., 2001 - Distribuzione altitudinale di anfibi e rettili sul monte Etna (Sicilia orientale). In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso Nazionale Societas Herpetologica Italica. - *Pianura*, 13: 335-338.

TURRISI G.F. & VACCARO A., 2004a - Anfibi e Rettili del Monte Etna (Sicilia orientale). - *Boll. Accad. gioenia Sci. nat. Catania*, 36 (363) (2003): 5-103.

TURRISI G.F. & VACCARO A., 2004b - Status and conservation of herpetofauna from the Iblean area (South eastern Sicily). - Atti 4° Congresso naz. Societas Herpetologica Italica, *It. J. Zool.*, suppl. 2: 185-189.

TURRISI G.F. & VACCARO A., 2006a - *Chalcides ocellatus* (Forskål, 1775). Gongilo. Pp. 518-521 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

TURRISI G.F. & VACCARO A., 2006b - *Macroprotodon cucullatus* (Geoffroy Saint-Hilaire in Savigny, 1827). Colubro dal cappuccio. Pp. 548-551 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

TUZET H., 1995 - Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo. - *Sellerio Ed.*, Palermo, 420 pp.

VACCARO A., 1995 - A ten year study of and comments on the status of the herpetofauna of Sicily. - *The Herptile*, 20 (1): 35-39.

VANDONI C., 1914 - Gli Anfibii d'Italia. - *Hoepli*, Milano, 176 pp.

VENCHI A., 2006 - *Hemidactylus turcicus* (Linnaeus, 1758). Geco verrucoso. Pp. 418-421 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

VENCHI A. & SINDACO R., 2006 - Annotated Checklist of the Reptiles of the Mediterranean Countries, with keys to species identification. Part 2 - Snakes (Reptilia, Serpentes). - *Ann. Mus. civ. St. nat. "G. Doria"*, Genova, 100: 259-364.

WADE E., 2001 - Review of the False Smooth snake genus *Macroprotodon* (Serpentes, Colubridae) in Algeria with a description of a new species. - *Bull. Nat. Hist. Mus. Lond.* (Zool.), 67(1): 85-107.

ZANCHIN G., 2006 - Ippocrate chi era? - *Mondo Salute*, 4 (2): 20-21.

ZANGHELLINI S., 2006 - *Anguis fragilis* Linnaeus, 1758. Orbettino. Pp. 426-429 in: Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

ZAVA B., RUSSO G., SICILIA A. & VIOLANI C., 2001 - Potenziamento dei siti riproduttivi di *Discoglossus pictus* nell'area della Conca d'Oro. - In: Barbieri F., Bernini F. & Fasola M. (eds.), Atti 3° Congresso naz. Societas Herpetologica Italica, *Pianura*, 13: 215-217.

ZAVATTARI E., 1954 - Rinvenimento di *Psammodromus algirus* nell'Isola dei Conigli di Lampedusa. - *Boll. Zool.*, 23 (1): 93-98.

ZUFFI M.A.L., 2000a - Conservation biology of the European pond turtle *Emys orbicularis* (L.) in Italy. - *Stapfia*, 69: 219-228.

ZUFFI M.A.L., 2000b - La reintroduzione di *Testudo hermanni*: gestione e ricerca nel progetto congiunto Parco di Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli e

l'Università degli Studi di Pisa. - Atti I Congresso naz. Societas Herpetologica Italica, *Mus. reg. Sci. nat. Torino*, 797-803.

ZUFFI M.A.L., 2001 - Diet and morphometrics of *Coluber* (= *Hierophis*) *viridiflavus* on the island of Montecristo (Tyrrhenian Sea, Italy). - *Herp. Journ.*, 11 (3): 123-125.

ZUFFI M.A.L., 2002 - A critique of the systematic position of the asp viper subspecies *Vipera aspis aspis* (Linnaeus, 1758), *Vipera aspis atra* Meisner, 1820, *Vipera aspis francisciredi* Laurenti 1768, *Vipera aspis hugyi* Schinz, 1833 and *Vipera aspis zinnikeri* Kramer, 1958. - *Amphibia-Reptilia*, 23: 191-213.

ZUFFI M.A.L., 2006a - *Hemorrhois hippocrepis* (Linnaeus, 1758). Colubro ferro di cavallo. Pp. 540-543 in Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica. - *Edizioni Polistampa*, Firenze.

ZUFFI M.A.L., 2006b - Patterns of phenotypic variation in the European Whip snake, *Hierophis viridiflavus* (Lacépède, 1789). - Tesi di dottorato in Biologia Evoluzionistica, *Università di Pisa*.

ZUFFI M.A.L. & BALLASINA D.L.PH., 1998 - Contribution to the knowledge of regional polymorphism of *Emys orbicularis* in Italy, and notes on the husbandry activities at the CARAPAX Centre. In: Proceedings of the EMYS Symposium Dresden. - *Mertensiella*, 10: 279-286.

ZUFFI M.A.L. & BONNET X. 1999 - Italian subspecies of the asp viper, *Vipera aspis*: patterns of variability and distribution. - *It. J. Zool.*, 66: 87-95.

ZUFFI M.A.L., FORNASIERO S. & BONNET X., in stampa - Geographic variation of reproductive output in female european Whip snake (*Hierophis viridiflavus*). - *Herp. J.*

ZUFFI M.A.L. & ODETTI F., 1998 - Double egg-deposition in the European pond turtle, *Emys orbicularis*, from central Italy. - *It. J. Zool.*, 65: 187-189.

NOMI DIALETTALI

AJOLA G., 1959 - Gli uccelli dell'isola di Ustica. - *Riv. ital. Orn.*, 29: 89-128.

ALAIMO E., 1991 - Proverbi siciliani. - *Giunti Editore*, 189 pp.

AMENTA G., 1893 - Nota biografica sul cav. L. Benoit. - *Naturalista sicil.*, 13 (1-2): 105-108.

ARCIDIACONO S., 1994 - Mostro d'appartamento. Mille credenze popolari sul Geco. - *Etna Territorio*, 20: 23-26.

ASSENZA V., 1928 - Dizionario zoologico siciliano-italiano-scientifico della maggior parte degli animali della Sicilia.... - *Prem. Stab. Tip. G. Maltese Abela, Modica*. Ristampa anastatica (s.d.) *Rotary Club*, Modica.

AVOGADRO VIGLIANO (DE) E., 1880 - Lampedusa. Appunti di un comandante di distaccamento. - *Napoli, Tip. R. Albergo dei Poveri*, 52 pp., 1 tav.

BELLA S. & TURRISI G. F., 2004 – Status e conservazione dei Testudinati in Sicilia.

- *WWF*, Palermo.

BENOIT L., 1840 - Ornitologia siciliana o sia Catalogo ragionato degli uccelli che si trovano in Sicilia. - *Stamperia Fiumara*, Messina, 231 pp. Ristampa (1993) *E.L.S.*

BEVILACQUA P., 2005 - Lingua e appartenenza. Un piccola testimonianza. In: I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari, a cura di Sinopoli F. e Tatti S. - *Cosmo Iannone Ed.*, Isernia.

BRUNO S., 1970 - Anfibi e Rettili di Sicilia (Studi sulla Fauna Erpetologica Italiana. XI). - *Atti Accad. gioenia Sci. nat.*, Catania, 2: 185-326.

CACOPARDI S., 1993 - Guida all'ambiente dell'alta valle dell'Anapo. - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana e Ispettorato Ripartimentale Foreste Siracusa*, 59 pp.

CALCARA P, 1851b - Ricerche sulla storia naturale dei dintorni di Nicosia. - Ristampa (1910), *Tip. Ed. del Lavoro*, Nicosia, 42 pp.

CALCARA P., 1842 - Descrizione dell'isola di Ustica. - *Giornale letterario*, 229: 1-65.

CALCARA P., 1851a - Descrizione dell'isola di Linosa. - *Ann. Agr. Sic.*, Palermo, 1: 78-109 + 1 carta.

CARUSO S., 1999 - Fauna. Pp. 105-130 in: AA.VV., Riserva Naturale Orientata Fiume Fiumefreddo, geologia, flora, fauna, Comuni, archeologia, architettura, itinerario. - *Pangea Ed.*, Giarre (CT), 192 pp.

CASTELLI R., 1878-80 - Credenze ed usi popolari siciliani. - Ristampa (2000), *Antares Ed.*, 125 pp.

CASTIGLIONE M., 2004 - Traduzione e parlanti. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 15: 1-190.

CASTRONOVO G., 1873 - Erice oggi Monte San Giuliano. Notizie fisiche e naturali. - *Tip. Lao*, Trapani.

CUPANI F., 1713 - Panphyton Siculum. 3 Voll. - Ristampa e traduzione a cura di Pastena C., Anselmo A. & Zimmardi M.C., *Regione Siciliana*.

DI PIETRO B., 1999 - Â tarbunira (Al'imbrunire). Poesie del dialetto galloitalico di san Fratello. - *Il Lunario*, Enna, 125 pp.

DODERLEIN P., 1869-74 - Avifauna del Modenese e della Sicilia. - *Giorn. Sci. nat. econom.*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71 e 133-148.

DODERLEIN P., 1881 - Rivista della fauna sicula dei vertebrati. - *Nuove Effemeridi Siciliane*, 11: 1-92.

DODERLEIN P., circa 1890 - Note manoscritte all'Avifauna del Modenese e della Sicilia.

FRANGIPANI D.G., 1905 - Storia del Monastero di San Martino presso Palermo. - *Tip. Mestastasio*, Assisi.

GALVAGNI G.A., 1837-1839 - Fauna Etnea ossia materiali per la compilazione della zoologia dell'Etna. Memoria sesta per servire di proemio alla ornitologia dei contorni del monte. - *Atti Accad. gioenia Sci. nat.*, Catania, 14: 271-300.

GENCHI M. & CANNIZZARO G., 2000 - Lessico del dialetto di Castelbuono. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 9: 1-410.

GIGANTE C., 1965-66 - Cossura. Monografia storica, filologica e geografica dell'isola di Pantelleria. Glossario toponomastico. Stampato in proprio dall'Autore, 86 pp.

GIGLIOLI H.E., 1886 - Avifauna italica. - *Le Monnier*, Firenze, 624 pp.

GIGLIOLI H.E., 1889 - Primo resoconto dei risultati dell'Inchiesta Ornitologica. Parte I. - *Le Monnier*, Firenze, 706 pp.

GIGLIOLI H.E., 1890 - Primo resoconto dei risultati dell'Inchiesta Ornitologica in Italia. Parte II Avifaune locali. *Le Monnier*, Firenze, 693 pp.

GIGLIOLI H.E., 1891 - Primo resoconto dei risultati dell'Inchiesta Ornitologica in Italia. Parte III Notizie d'indole generale. - *Le Monnier*, Firenze, 518 pp.

GIGLIOLI H.E., 1907 - Secondo resoconto dei risultati dell'Inchiesta Ornitologica. Avifauna italica. - *Stabilimento Tipografico S. Giuseppe*, Firenze, 784 pp.

GRASSO S.E., 1944 – Elenco degli uccelli del territorio di Caltagirone. - *La Nuova Grafica*, Napoli, 44 pp.

GULINO G., MOCCIARO A. & TROVATO F.C., 1976 - Le denominazioni dei "Gemelli", del "Geco" e dell'"Omento del maiale". - Atti del X convegno per gli studi dialettali italiani., *Casa Editrice Pacini*, pp. 429-447 (geco).

LA MANTIA T. & CANNELLA Z., 2008 - Note sulla presenza storica dei grossi Mammiferi in Sicilia. In: AA.VV., Atlante della biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. - *Arpa*, Palermo.

LA MANTIA T. & PASTA S., 2008 - Distribuzione pregressa ed estinzione della Foca monaca (*Monachus monachus*) in Sicilia (*Carnivora Phocidae*). In: AA.VV., Atlante della biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. - *Arpa*, Palermo.

LA MANTIA T., 1985 - Appendice III. I nomi dialettali degli uccelli nidificanti in Sicilia. Pp. 227-233 in: Massa B. (red.), Atlas Faunae Siciliae. Aves. - *Naturalista sicil.*, 9 (n° spec.).

LA MANTIA T., 2001 - L'estinzione della Damigella di Numidia *Anthropoides virgo* (L.) a Lampedusa: un esempio di rarefazione della fauna mediterranea. - *Naturalista sicil.*, 25: 255-259.

LA MANTIA T., 2007 - Il paesaggio della Conca d'Oro. - *I frutti di Demetra*, 9: 25-32.

LA MANTIA T., LO VALVO F. & MASSA B., 2002 - Gli uccelli. Pp. 89-105 in: Corti C., Lo Cascio P., Masseti M. & Pasta S. (eds.), Storia naturale delle Isole Pelagie. - *L'Epos*, Palermo.

LANAIA A., 2003 - Ornitonimia etnea. Saggio onomasiologico. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 14: 1-175.

LEONARDI C., 1897 - Rettili e Anfibi del territorio di Agrigento. - *Soc. ital. Sci. nat.*, Siena, 17: 78-80.

LIPU, 2000 - Guida agli uccelli nidificanti sull'Etna. - *Parco dell'Etna*, 120 pp.

LO CASCIO P., 2001 - Le ricerche di Enrico Pirajno di Mandralisca sull'avifauna dell'arcipelago eoliano. - *Naturalista sicil.*, 25: 217-226.

LO CASCIO P. & NAVARRA E., 2003 - Guida naturalistica delle isole Eolie. - *L'Epos*, 261 pp.

LO VALVO F. & LONGO A., 2001 - Anfibi e Rettili in Sicilia. - *WWF Sicilia*, *Doramarkus*, Palermo, 85 pp.

MARIANI M., 1942 - Gli uccelli di Sicilia. - *Tip. Boccone del Povero*, Palermo, 64 pp.

MASSA B. (ed.), 1985 - Atlas Faunae Siciliae. Aves. - *Naturalista sicil.*, 9 (n° spec.): 1-242.

MASSA B., 1973 - L'avifauna estiva degli arcipelaghi delle Egadi e dello Stagnone (Trapani, Sicilia). - *Atti Accad. gioenia Sc. Nat.*, Catania, 5: 63-95.

MASSA B., 1995 - L'ornitologia in Sicilia tra il 1850 ed il 1950. - *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 22: 23-30.

MINÀ-PALUMBO F., 1853 - Catalogo degli Uccelli delle Madonie. I. - *Atti Accad. Sc. Lett. Arti Palermo*, 2: 1-32.

MINÀ PALUMBO F., 1858 - Storia naturale delle Madonie. Catalogo dei mammiferi. - *La Scienza e la Letteratura*, 1 (3): 154-170.

MINÀ PALUMBO F., 1859 - Catalogo degli uccelli delle Madonie (continuazione e fine). - *Atti Accad. Sc. Lett. Arti Palermo*, 3: 1-45.

MINÀ PALUMBO F., 1868 - Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - Terza ed. a cura di M. Sarà, 1999, *Società Messinese di Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

MINÀ PALUMBO F., 1889-1893 - Rettili ed Anfibi Nebrodensi. - *Naturalista sicil.*, 9: 68-71, 91-95, 256-261, 279-283; 10: 5-8, 78-84; 11: 114-120, 239-252; 12: 52-56, 75-80, 127-132, 148-152, 227-232, 262-264, 282-287.

MOCCIARO G.A. & TROVATO S.C., 1984 - La terminologia lacustre in Sicilia prima indagine al lago di lentini. Pp. 573-587 in: Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia. - *Atti I° Conv. naz. Atlante Linguistico Laghi d'Italia (ALLI)*, Università degli Studi di Perugia.

MOLTONI E., 1946 - L'etimologia ed il significato dei nomi volgari e scientifici degli uccelli italiani. - *Riv. ital. Orn.*, 16: 33-50, 69-92, 133-162.

MOLTONI E., 1970 - Gli uccelli ad oggi riscontrati nelle Isole Linosa, Lampedusa e Lampione (Isole Pelagie, Canale di Sicilia, Mediterraneo). - *Riv. ital. Orn.*, 40: 77-283.

MOLTONI E., 1973 - Gli uccelli fino a oggi rinvenuti o notati all'isola di Pantelleria (provincia di Trapani, Sicilia). - *Riv. ital. Orn.*, 43: 173-437.

MOLTONI E. & FRUGIS S., 1967 - Gli uccelli delle isole Eolie (Messina, Sicilia). - *Riv. ital. Orn.*, 37: 93-234.

NOCITO G., 1844 - Topografia di Agrigento e suoi contorni. - *Atti Società Economica Agrigento* (estratto): 1-76.

OLIVERI F., 1988 - Contrade e insediamenti nel comune di Prizzi. - *Comune di Prizzi*, pp. 123.

PALUMBO A., 1889 - Note di zoologia e botanica sulla plaga selinuntina. Uccelli. - *Naturalista sicil.*, 9 (1): 19-24.

PALUMBO A., 1889 - Note di zoologia e botanica sulla plaga selinuntina (cont.). Mammiferi. - *Naturalista sicil.*, 9 (2): 51-52.

PICCITTO G., TROPEA G. & TROVATO S., 1997-2002 - Vocabolario siciliano. - *CSFLS, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Roma-Catania.

PITRÈ G., 1889 - Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. Vol. III. Ristampa a cura di A. Rigoli, 1978. - *Il Vespro*, Palermo, 468 pp.

PRIOLO A., 1992 - Ricerche ornitologiche alla Gurrida, territorio di Randazzo (Catania). - *Animalia*, 19 (1/3): 127-163.

PRIOLO A., 1996 - Uccelli della Sicilia raffigurati da Cupani nel *Panphyton siculum*. – *Naturalista sicil.*, 20 (3-4): 321-410.

RACCUGLIA S., 2003 - Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 13: 1-601.

RAFINESQUE SCHMALTZ C.S., 1810 - Caratteri di alcuni nuovi generi di animali e piante della Sicilia. - *Stamperia Sanfilippo*, Palermo. Ristampa (1995, Animali e piante della Sicilia), *Accad. Sci. Lett. Arti Palermo*, 106 pp., XVIII Tavv.

RAFINESQUE SCHMALTZ C.S., 1814 - Précis des découvertes et travaux sémiologiques. Ou choix raisonné de ses principales découvertes en Zoologie et en Botanique, pour servir d'introduction à ses ouvrages futurs. - *Royale Typographie Militaire*, Palermo, 56 pp.

RANNISI G., 1999 - Fauna selvatica della Città di Catania. - Pp 115-125 in: Aspetti naturalistici della provincia di Catania, *Ente Fauna Siciliana*, Noto.

RIGGIO G. & DE STEFANI PEREZ T., 1894 - Appunti e note di ornitologia siciliana. Uccelli della provincia di Trapani. - *Naturalista sicil.*, 14 (1-2): 29-39, 75-83, 128-132.

RIGGIO G., 1891-1892 - Corrispondenze scientifiche moderne degli animali figurati nel Panphyton siculum del Cupani. - *Naturalista sicil.*, 11 (6-8): 157-164.

SABATINI G., 1915 - Elenco di Uccelli catturati e osservati nelle Isole Eolie. - *Atti Soc. toscana Sci. nat., Mem.*, 30: 3-21.

SALOMONE MARINO S., 1897 - Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia. - Ristampa anastatica (2003), *Brancato Ed.*, 287 pp.

SALVADORI T., 1872 - Fauna d'Italia. Uccelli. - Ristampa anastatica, *Forni Editore*, Bologna, 353 pp.

SARÀ M., 1999 - Il Catalogo dei Mammiferi della Sicilia rivisitato. In: Sarà M. (ed.), Minà Palumbo F., 1868, Catalogo dei Mammiferi della Sicilia. - *Società Messinese Storia Patria*, Messina, XVIII + 185 pp., 5 figg.

SCIASCIA L., 2004 - Occhio di capra. - *Adelphi*, 149 pp.

SCINÀ D., 1818 - La topografia di Palermo e dé suoi contorni. Palermo. - *Reale Stamperia*, 193 pp.

SOLARINO R., 1895 - La Contea di Modica. Ricerche storiche. Vol. I. - Ristampa (1973) a cura dell'Università Popolare di Ragusa.

SOLARINO R., 1905 - La Contea di Modica. Ricerche storiche. Vol. II. - Ristampa (1973) a cura dell'Università Popolare di Ragusa.

SORCI G., 1988 - Biscia dal collare. Pp. 23-25 in: Massa B. (ed.), Atlante iconografico della fauna vertebrata della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (Sicilia). - *Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana*, Palermo, 95 pp.

SORCI G., MASSA B. & CANGIALOSI G., 1971 - Il genere *Stercorarius* Brisson è regolare nel Mediterraneo. - *Riv. ital. Orn.*, 41: 161-198.

SORCI G., MASSA B. & CANGIALOSI G., 1973 - Avifauna delle isole Egadi con notizie riguardanti quella della provincia di Trapani (Sicilia). - *Riv. ital. Orn.*, 43: 1-119.

SOTTILE R., 2002 - Lessico dei pastori delle Madonie. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS). - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Dip. di Scienze Filologiche e Linguistiche, Università di Palermo*, 11: 1-222.

STOPPANI C. & LANCETTA P., 1882 - Passeggiate nei dintorni di Modica. - *Tipografia Avolio*, Modica, 196 pp.

TARANTO ROSSO E., 1844 - Per la inaugurazione del Gabinetto di Storia naturale e Archeologia della Reale Accademia degli Studi di Caltagirone. Discorso del donante Cav. Emmanuello Taranto Rosso. - *Stamperia G. Musumeci Papale*, Catania, 88 pp.

TARANTO ROSSO E. & GERBINO X., 1845 - Catalogus Plantarum in Agro calata-Hieronensi Collectarum ab Emmanele Taranto et Xaverio Gerbino. - *Ex Typographia Joseph Musumeci-Papale*, Catania, 51 pp.

TERZANI T., 2004 - Un altro giro di giostra. - *Longanesi*, Milano, 578 pp.

TROPEA G. 1988 - Lessico del dialetto di Pantelleria. Lessici siciliani, 4. - *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 344 pp.

TROVATO S.C., 1990 - Laghi, zone umide e lagune della Sicilia. Esperienze di ricerca, con un saggio sula terminologia dell'avifauna. - Pp. 115-146 in: Moretti G. (a cura di), Per un atlante linguistico dei laghi italiani (ALLI).

Tecniche di esecuzione e stato delle ricerche. *Ed. Sc. ital.*, Napoli.

TROVATO S.C., 1993a - Ornitonimia siciliana. Scibboccu ju. - *Grifone*, Noto, 3: 7.

TROVATO S.C., 1993b - Ornitonimia siciliana. Fiscuni, friscaluòru, nunfiu, anitra fia. - *Grifone*, Noto, 4: 5.

TROVATO S.C., 1994a - Ornitonimia siciliana. Papà Busso, zio Giovanni,Cola, Ciccio e Nino, nomi parentali di animali, di origine totemica. - *Grifone*, Noto, 2: 5.

TROVATO S.C., 1994b - Ornitonimia siciliana. Storia sociale storia naturale dell'ornitonimia siciliana. - *Grifone*, Noto, 6: 2.

TROVATO S.C., 1995 - Ornitonimia lacustre in Sicilia: i quesiti 458-462 dell'ALLI. Pp. 259-293 in: Trovato S.C. (a cura di), Ornitonimia e fitonimia lacustri. Atti del III convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Siracusa - *Ente fauna siciliana - Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Il Lunario,* Enna.

TROVATO S.C., 1995 - Ornitonimia siciliana. Lo scricciolo è re. - *Grifone*, Noto, 5: 3.

TROVATO S.C., 1995 - Premessa. Pp. 7-8 in: Trovato S.C. (a cura di), Ornitonimia e fitonimia lacustri. Atti del III convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Siracusa - *Ente fauna siciliana - Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Il Lunario,* Enna.

ZUCCARELLO PATTI M., 1844a - Osservazioni e ricerche su di un vago uccellino siciliano. - *Atti Accad. gioenia Sc. Nat.*, Catania, 1: 139-142.

ZUCCARELLO PATTI M., 1844b - Osservazioni ornitologiche sopra molti uccelli siciliani. - *Atti Accad. gioenia Sc. Nat.*, Catania, 1: 143-148

ZUCCARELLO PATTI M., 1845 - Osservazioni e descrizioni ornitologiche. - *Atti Accad. gioenia Sc. Nat.*, Catania, 2: 321-335.

Indirizzo degli Autori

P. Agnelli, Museo di Storia Naturale La Specola, Università di Firenze, Via Romana, 17 - Firenze (I)

E. D. Canale, Via Via Orazio Antinori, 67 – 90138 Palermo (I); manuelacanale@libero.it

Z. Cannella, Dipartimento di Colture arboree, Università di Palermo, V.le delle Scienze - 90128 Palermo (I)

M. Capula, Museo Civico di Zoologia, Via U. Aldrovandi, 18 – 00197 Roma (I); e-mail: m.capula@comune.roma.it

V. Cimino, Corso Sicilia 118 - 93017 San Cataldo (Caltanissetta); e-mail: cimino@infoservizi.it

C. Corti, Museo di Storia Naturale, Sezione Zoologica "La Specola", Università di Firenze, Via Romana, 17 - Firenze (I); e-mail: claudia.corti@unifi.it

I. Di Salvo, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I)

M. Di Vittorio, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I)

S. Falcone, Via Roccaforte, 153/f – 90011 Bagheria (PA) (I)

R. Ientile, Dipartimento di Biologia Animale "Marcello La Greca", Università di Catania, Via Androne, 81 - 95125 Catania (I); e-mail: balestruccio@yahoo.it;

T. La Mantia, Dipartimento di Colture arboree, Università di Palermo, V.le delle Scienze - 90128 Palermo (I); e-mail: tommasolamantia@unipa.it

F. Lillo, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I); e-mail: francesco.lillo@gmail.com

P. Lo Cascio, Associazione Culturale "Nesos", via Vittorio Emanuele, 24, 98055 Lipari (Messina) (I); e-mail: pietrolocascio@libero.it

R. Lo Duca, Dipartimento SENFIMIZO (Entomologia, Acarologia, Zoologia), Università di Palermo, V.le delle Scienze - 90128 Palermo (I)

B. Massa, Stazione d'Inanellamento, c/o Dipartimento SENFIMIZO (Entomologia, Acarologia, Zoologia), Università di Palermo, V.le delle Scienze - 90128 Palermo (I); e-mail: zoolappl@unipa.it

A. Milazzo, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di

Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I)

S. PASTA, via Salvatore Bertini, 9 - 90129 Palermo (I)

R. RIZZO, Dipartimento SENFIMIZO (Entomologia, Acarologia, Zoologia), Università di Palermo, V.le delle Scienze - 90128 Palermo (I)

D. RUSSO, Dipartimento Ar.Bo.Pa.Ve., Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II - Portici (Napoli) (I)

M. SARÀ, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I); e-mail: mausar@unipa.it

A. SICILIA, Dipartimento di Biologia Animale "G. Reverberi", Università di Palermo, Via Archirafi, 18 - 90123 Palermo (I); e-mail: ale.sicilia@unipa.it

M.A. SIRACUSA, Dipartimento di Biologia Animale "Marcello La Greca", Università di Catania, Via Androne, 81 - 95124 Catania (I); e-mail: amsira@unict.it

G. F. TURRISI, Dipartimento di Biologia Animale "Marcello La Greca", Università di Catania, Via Androne, 81 - 95124 Catania (I); e-mail: turrisifabrizio@yahoo.it

A. VACCARO, corso Ara di Giove 382 int. 26 - 95030 Pedara (CT) (I); e-mail: angelovaccaro2@virgilio.it

L. ZANCA, Via Maqueda, 110 - 90123 Palermo (I)

M.A.L. ZUFFI, Museo di Storia Naturale e del Territorio, Università di Pisa, via Roma 79 - 56011 Calci, Pisa (I); e-mail: marcoz@museo.unipi.it

INDICE

Indice delle specie

Mammiferi	(*Mammalia*)	pag.	19
Apodemus sylvaticus	**Topo selvatico**	pag.	69
Barbastella barbastellus	**Barbastello comune**	"	32
Crocidura pachyura	**Toporagno mediterraneo**	"	49
Crocidura sicula	**Toporagno di Sicilia**	"	46
Dama dama	**Daino**	"	81
Eliomys quercinus	**Quercino**	"	54
Eptesicus serotinus	**Serotino comune**	"	32
Erinaceus europaeus	**Riccio europeo occidentale**	"	43
Felis silvestris	**Gatto selvatico**	"	80
Glis glis	**Ghiro**	"	57
Hypsugo savii	**Pipistrello di Savi**	"	33
Hystrix cristata	**Istrice**	"	71
Lepus corsicanus	**Lepre italica o appenninica**	"	53
Martes martes	**Martora**	"	76
Microtus savii	**Arvicola di Savi**	"	61
Miniopterus schreibersii	**Miniottero**	"	39
Mus domesticus	**Topolino domestico occidentale o Topolino delle case**	"	67
Muscardinus avellanarius	**Moscardino o Nocciolino**	"	59
Mustela nivalis	**Donnola**	"	78
Myocastor coypus	**Nutria o Castorino**	"	63

Myotis blythii	**Vespertilio di Blyth**	pag.	33
Myotis capaccinii	**Vespertilio di Capaccini**	"	34
Myotis daubentonii	**Vespertilio di Daubenton**	"	35
Myotis emarginatus	**Vespertilio smarginato**	"	35
Myotis myotis	**Vespertilio maggiore**	"	36
Myotis mystacinus	**Vespertilio mustacchino**	"	36
Myotis nattereri	**Vespertilio di Natterer**	"	37
Nyctalus lasiopterus	**Nottola gigante**	"	37
Oryctolagus cuniculus	**Coniglio selvatico**	"	50
Ovis aries	**Muflone**	"	85
Pipistrellus kuhlii	**Pipistrello albolimbato**	"	38
Pipistrellus pipistrellus	**Pipistrello nano**	"	38
Plecotus austriacus	**Orecchione grigio o meridionale**	"	39
Rattus norvegicus	**Ratto delle chiaviche o Surmolotto**	"	66
Rattus rattus	**Ratto nero**	"	64
Rhinolophus euryale	**Rinolofo euriale o Ferro di cavallo euriale**	"	29
Rhinolophus ferrumequinum	**Rinolofo maggiore o Ferro di cavallo maggiore**	"	29
Rhinolophus hipposideros	**Rinolofo minore o Ferro di cavallo minore**	".	30
Rhinolophus mehelyi	**Rinolofo di Mehely o Ferro di cavallo di Mehely**	"	31
Suncus etruscus	**Mustiolo**	"	45
Sus scrofa	**Cinghiale**	"	83
Tadarida teniotis	**Molosso di Cestoni**	"	40
Vulpes vulpes	**Volpe o Volpe rossa**	"	72

Uccelli	(*Aves*)	pag.	113
Accipiter nisus	**Sparviero**	pag.	130
Acrocephalus arundinaceus	**Cannareccione**	"	182
Acrocephalus melanopogon	**Forapaglie castagnolo**	"	182
Acrocephalus scirpaceus	**Cannaiola**	"	180
Actitis hypoleucos	**Piro piro piccolo**	"	144
Aegithalos caudatus siculus	**Codibugnolo di Sicilia**	"	190
Alauda arvensis	**Allodola**	"	166
Alcedo atthis	**Martin pescatore**	"	160
Alectoris graeca whitakeri	**Coturnice di Sicilia**	"	137
Anas clypeata	**Mestolone**	"	126
Anas platyrhynchos	**Germano reale**	"	125
Anas querquedula	**Marzaiola**	"	125
Anas strepera	**Canapiglia**	"	126
Anthus campestris	**Calandro**	"	170
Apus apus	**Rondone**	"	158
Apus melba	**Rondone maggiore**	"	160
Apus pallidus	**Rondone pallido**	"	158
Aquila chrysaetos	**Aquila reale**	"	133
Ardea cinerea	**Airone cenerino**	"	122
Ardea purpurea	**Airone rosso**	"	122
Ardeola ralloides	**Sgarza ciuffetto**	"	121
Asio otus	**Gufo comune**	"	156
Athene noctua	**Civetta**	"	156
Aythya ferina	**Moriglione**	"	128
Aythya nyroca	**Moretta tabaccata**	"	128

Bubulcus ibis	**Airone guardabuoi**	pag.	121
Burhinus oedicnemus	**Occhione**	"	141
Buteo buteo	**Poiana**	"	132
Buteo rufinus	**Poiana codabianca**	"	132
Calandrella brachydactyla	**Calandrella**	"	164
Calonectris diomedea	**Berta maggiore**	"	116
Caprimulgus europaeus	**Succiacapre**	"	158
Carduelis cannabina	**Fanello**	"	208
Carduelis carduelis	**Cardellino**	"	206
Carduelis chloris	**Verdone**	"	206
Carduelis spinus	**Lucherino**	"	208
Cecropis daurica	**Rondine rossiccia**	"	168
Certhia brachydactyla	**Rampichino**	"	194
Cettia cetti	**Usignolo di fiume**	"	180
Charadrius alexandrinus	**Fratino**	"	142
Charadrius dubius	**Corriere piccolo**	"	142
Ciconia ciconia	**Cicogna bianca**	"	124
Cinclus cinclus	**Merlo acquaiolo**	"	172
Circaetus gallicus	**Biancone**	"	132
Circus pygargus	**Albanella minore**	"	132
Cisticola juncidis	**Beccamoschino**	"	180
Clamator glandarius	**Cuculo dal ciuffo**	"	152
Columba livia	**Colombo selvatico**	"	147
Columba oenas	**Colombella**	"	147
Columba palumbus	**Colombaccio**	"	147
Coracias garrulus	**Ghiandaia marina**	"	162
Corvus corax	**Corvo imperiale**	"	202

Corvus cornix	**Cornacchia grigia**	pag.	202
Corvus monedula	**Taccola**	"	200
Coturnix coturnix	**Quaglia**	"	137
Cuculus canorus	**Cuculo**	"	151
Cyanistes caeruleus	**Cinciarella**	"	191
C. teneriffae ultramarinus	**Cinciarella algerina**	"	192
Delichon urbicum	**Balestruccio**	"	168
Dendrocopos major	**Picchio rosso maggiore**	"	163
Egretta garzetta	**Garzetta**	"	122
Emberiza calandra	**Strillozzo**	"	210
Emberiza cia	**Zigolo muciatto**	"	210
Emberiza cirlus	**Zigolo nero**	"	208
Erithacus rubecula	**Pettirosso**	"	173
Falco biarmicus	**Lanario**	"	136
Falco eleonorae	**Falco della regina**	"	136
Falco naumanni	**Grillaio**	"	133
Falco peregrinus	**Pellegrino**	"	136
Falco subbuteo	**Lodolaio**	"	134
Falco tinnunculus	**Gheppio**	"	134
Fringilla coelebs	**Fringuello**	"	203
Fulica atra	**Folaga**	"	140
Galerida cristata	**Cappellaccia**	"	164
Gallinula chloropus	**Gallinella d'acqua**	"	138
Garrulus glandarius	**Ghiandaia**	"	198
Glareola pratincola	**Pernice di mare**	"	142
Gyps fulvus	**Grifone**	"	130
Hieraaetus fasciatus	**Aquila del Bonelli**	"	133

Himantopus himantopus	**Cavaliere d'Italia**	pag.	140
Hirundo rustica	**Rondine**	"	166
Hydrobates pelagicus melitensis	**Uccello delle tempeste mediterraneo**	"	118
Ixobrychus minutus	**Tarabusino**	"	120
Jynx torquilla	**Torcicollo**	"	162
Lanius collurio	**Averla piccola**	"	196
Lanius minor	**Averla cenerina**	"	196
Lanius senator	**Averla capirossa**	"	196
Larus michahellis	**Gabbiano reale mediterraneo**	"	146
Larus ridibundus	**Gabbiano comune**	"	146
Loxia curvirostra	**Crociere**	"	208
Lullula arborea	**Tottavilla**	"	164
Luscinia megarhynchos	**Usignolo**	"	173
Marmaronetta angustirostris	**Anatra marmorizzata**	"	126
Melanocorypha calandra	**Calandra**	"	163
Merops apiaster	**Gruccione**	"	160
Milvus migrans	**Nibbio bruno**	"	129
Milvus milvus	**Nibbio reale**	"	129
Monticola saxatilis	**Codirossone**	"	176
Monticola solitarius	**Passero solitario**	"	178
Motacilla alba	**Ballerina bianca**	"	172
Motacilla cinerea	**Ballerina gialla**	"	170
Motacilla flava	**Cutrettola**	"	170
Muscicapa striata	**Pigliamosche**	"	188
Myiopsitta monachus	**Parrocchetto monaco**	"	149
Neophron percnopterus	**Capovaccaio**	"	130
Netta rufina	**Fistione turco**	"	128

Nycticorax nycticorax	**Nitticora**	pag.	121
Oenanthe hispanica	**Monachella**	"	176
Oenanthe oenanthe	**Culbianco**	"	176
Oriolus oriolus	**Rigogolo**	"	194
Otus scops	**Assiolo**	"	155
Parus major	**Cinciallegra**	"	192
Passer hispaniolensis	**Passera sarda**	"	203
Passer montanus	**Passera mattugia**	"	203
Periparus ater	**Cincia mora**	"	191
Pernis apivorus	**Pecchiaiolo**	"	129
Petronia petronia	**Passera lagia**	"	203
Phalacrocorax aristotelis desmarestii	**Marangone dal ciuffo**	"	120
Phalacrocorax carbo	**Cormorano**	"	120
Phoenicurus ochruros	**Codirosso spazzacamino**	"	174
Phoenicurus phoenicurus	**Codirosso**	"	174
Phylloscopus collybita	**Luì piccolo**	"	188
Pica pica	**Gazza**	"	198
Plegadis falcinellus	**Mignattaio**	"	124
Podiceps cristatus	**Svasso maggiore**	"	116
Podiceps nigricollis	**Svasso piccolo**	"	116
Poecile palustris siculus	**Cincia bigia di Sicilia**	"	190
Porphyrio porphyrio	**Pollo sultano**	"	138
Psittacula krameri	**Parrocchetto dal collare**	"	151
Ptyonoprogne rupestris	**Rondine montana**	"	166
Puffinus yelkouan	**Berta minore mediterranea**	"	118
Pyrrhocorax pyrrhocorax	**Gracchio corallino**	"	200
Rallus aquaticus	**Porciglione**	"	138
Recurvirostra avosetta	**Avocetta**	"	141

Regulus ignicapilla	**Fiorrancino**	pag.	188
Remiz pendulinus	**Pendolino**	"	194
Saxicola torquatus	**Saltimpalo**	"	174
Serinus serinus	**Verzellino**	"	206
Sitta europaea	**Picchio muratore**	"	192
Sterna hirundo	**Rondine di mare**	".	146
Sterna sandvicensis	**Beccapesci**	"	146
Sternula albifrons	**Fraticello**	"	146
Streptopelia decaocto	**Tortora dal collare**	"	148
Streptopelia senegalensis	**Tortora delle palme**	"	148
Streptopelia turtur	**Tortora**	"	148
Strix aluco	**Allocco**	"	156
Sturnus unicolor	**Storno nero**	"	203
Sturnus vulgaris	**Storno comune**	"	202
Sylvia atricapilla	**Capinera**	"	182
Sylvia cantillans	**Sterpazzolina**	"	186
Sylvia communis	**Sterpazzola**	"	186
Sylvia conspicillata	**Sterpazzola sarda**	"	184
Sylvia melanocephala	**Occhiocotto**	"	186
Sylvia sarda	**Magnanina sarda**	"	184
Sylvia undata	**Magnanina**	"	184
Tachybaptus ruficollis	**Tuffetto**	"	116
Tadorna tadorna	**Volpoca**	"	124
Troglodytes troglodytes	**Scricciolo**	"	172
Turdus merula	**Merlo**	"	178
Turdus viscivorus	**Tordela**	"	178
Tyto alba	**Barbagianni**	"	152
Upupa epops	**Upupa**	"	152

Anfibi e Rettili	(*Amphibia* **et** *Reptilia*)	pag.	267
Agama agama	**Agama comune**	pag.	341
Bufo bufo	**Rospo comune**	"	269
Bufo siculus	**Rospo smeraldino siciliano**	"	271
Caretta caretta	**Tartaruga Caretta**	"	287
Chalcides chalcides	**Luscengola comune**	"	308
Chalcides ocellatus	**Gongilo**	"	310
Coronella austriaca	**Colubro liscio**	"	318
Discoglossus pictus	**Discoglosso dipinto**	"	267
Emys trinacris	**Testuggine palustre siciliana**	"	341
Hemidactylus turcicus	**Geco verrucoso**	"	291
Hemorrhois hippocrepis	**Colubro ferro di cavallo**	"	315
Hierophis viridiflavus	**Biacco maggiore**	"	317
Hyla intermedia	**Raganella italiana**	"	273
Lacerta bilineata	**Ramarro occidentale**	"	292
Macroprotodon cucullatus	**Colubro dal cappuccio**	"	325
Malpolon monspessulanus	**Colubro lacertino**	"	326
Natrix natrix	**Natrice dal collare**	"	327
Podarcis filfolensis	**Lucertola maltese**	"	297
Podarcis raffonei	**Lucertola delle Isole Eolie**	"	299
Podarcis sicula	**Lucertola campestre**	"	301
Podarcis wagleriana	**Lucertola di Wagler**	"	304
Psammodromus algirus	**Psammodromo algerino**	"	306
Rana bergeri, *Rana* klepton *hispanica*	**Rana di Berger** e **Rana di Uzzell**	"	275
Tarentola mauritanica	**Geco comune**	"	293

Testudo graeca	**Testuggine greca**	pag.	343
Testudo hermanni	**Testuggine di Hermann**	"	281
Trachemys scripta	**Testuggine palustre dalle orecchie rosse**	"	341
Vipera aspis	**Vipera comune**	"	330
Xenopus laevis	**Xenopo liscio**	"	339
Zamenis lineatus	**Saettone occhirossi**	"	321
Zamenis situla	**Colubro leopardino**	"	323

INDICE DEL VOLUME

Presentazione del Direttore dell'Arpa Sicilia	pag.	5
Presentazione del responsabile scientifico del progetto	"	7
Riassunto e Summary	"	9
Introduzione al volume	"	15
Le ricerche sui Mammiferi in Sicilia La ricchezza specifica dei Mammiferi in Sicilia	"	21
Chirotterofauna della Sicilia (*Mammalia Chiroptera*)	"	25
Mammiferi Insettivori, Roditori, Artiodattili e Carnivori (*Mammalia Insectivora, Rodentia, Arctiodactyla et Carnivora*)	"	43
Presenza storica dei grossi Mammiferi in Sicilia	"	87
Distribuzione pregressa ed estinzione della Foca monaca (*Monachus monachus*) in Sicilia (*Carnivora Phocidae*)	"	109
Uccelli (*Aves*)	"	113
Status ed andamento delle specie d'uccelli nidificanti in Sicilia	"	213
Valutazione della Biodiversità in Sicilia	"	237
Anfibi e Rettili (*Amphibia et Reptilia*)	"	249
Check-list dell'erpetofauna siciliana	"	255
Breve storia dell'erpetologia siciliana	"	259
Anfibi (*Amphibia*)	"	267
Rettilli (*Reptilia*)	"	277
Anfibi e Rettili la cui presenza in Sicilia non è stata confermata	"	333
Specie alloctone	"	339
La problematica delle specie alloctone per l'erpetofauna siciliana	"	345

Aspetti faunistici e biogeografici del popolamento erpetologico siciliano
Distribuzione altitudinale degli Anfibi e dei Rettili della Sicilia " 349

Anifibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore " 357

Tuttela dei Vertebrati terrestri siciliani: aspetti legislativi " 375

I nomi dialettali dei Vertebrati di Sicilia " 393

Bibliografia (suddivisa per capitoli) " 457

Indirizzo degli Autori " 519

Indice delle specie " 523

SR
536

finito di stampare ottobre 2008
tipografia zangara bagheria